DELLA NOLANA
ECCLESIASTICA STORIA
ALLA SANTITÀ

DI NOSTRO SIGNORE SOMMO REGNANTE PONTEFICE

BENEDETTO XIV.

DEDICATA

DAL PADRE

D. GIANSTEFANO REMONDINI

Sacerdote della Congregazione di Somasca.

TOMO I.





IN NAPOLI MDCCXLVII.
Nella Stamperia di Giovanni di Simone
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

ALLA SANTITA'

DI NOSTRO SIGNORE SOMMO REGNANTE PONTEFICE

BENEDETTO XIV.

GIANSTEFANO REMONDINI SACERDOTE DELLA CONGREGAZIONE DE' CHERICI REGOLARI DI SOMASCA.



ALL' auguſtiſſimo voſtro ſacro, ed appoſtolico trono umilmente preſentaſi, BEATISSIMO PADRE, la Nolana Eccleſiaſtica Storia per ordine di Monſignor' Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo D. Trojano Caracciolo del Sole non men dotto, che zelante, e vigilantiſſimo Veſcovo di Nola da me ne' ſeguenti fogli diſteſa, ed ordinata: e ſebben

non osa di annoverarsi fra le tante sì varie, e preclare Opere, che vengon tutto giorno da' letterati Uomini chiarissimi alla SANTITA' VOSTRA dedicate, pur si gloria di gire dell'immortal vostro nome fregiata onorevolmente, ed adorna. Ed a chi, se di tanto la già da tutti gli adoratori del vero unico Dio O. e M. troppo ben conosciuta, e sperimentata vostra generosa ugualmente, che paterna clemenza la degna, offerir si doveva un'Opera, che di una Chiesa delle più sante, ed illustri largamente favella, se non a VOSTRA BEATITUDINE, che è l'adorabil Capo visibile di tutte le Chiese del Mondo? un'Opera, che de' Santi largamente ragiona, se non a chi Vicario in terra essendo di Gesucristo, che li corona nel Cielo, à qui la suprema autorità di farne le solenni apoteosi? un'Opera finalmente, che tesse un nuovo, e molto più copioso Catalogo de' Vescovi Nolani, se non al Romano Pontefice, a cui ne spetta la scelta, e la Consecrazione?

Ed a chi altri, dirò in secondo luogo, che al regnante Sommo Pontefice BENEDETTO XIV. consacrar si doveva questa Nolana Storia da un Sacerdote della Congregazione di Somasca, per la quale ebbe la SANTITA' VOSTRA fin da' più teneri anni parzial distintissima benevolenza, e le conserva ancora su l'altissimo trono di S. Pietro nommen sovrana, che favorevol protezione? E ben gliene à fatti provar ne' mesi addietro tutti 'nsieme i più fra gli altri desiderevoli effetti con alzarle solennemente alla pubblica venerazione su gli altari 'l suo Fondatore B. Girolamo Miani: pel qual solo singolarissimo favore non avrà mai con che rendergliene le doverose grazie l'umil mia Congregazione. Alla SANTITA' VOSTRA pertanto, poichè meritamente le si deve, mi fo coraggio di offerirla, e consacrarla, ed Ella, giacchè sì giustamente le è dovuta, la degni con un'atto di sua natural sì generosa clemenza di un benigno, e paterno compatimen-

timento: mentre umiliato a' piè del ſuo adorato trono le auguro da quel provvidentiſſimo Iddio, che alla dignità più luminoſa agli Uomini, più veneranda agli Angioli, e più tremenda a' Demonj fra tanti, e tanti altri Eroi del porporato conciſtoro la preſcelſe, ed alzò, molti anni felici per onor della Santa Romana Chieſa, per gloria della Cattolica Religione, e vantaggio di tutti li fedeli Popoli dell' Univerſo, e col più vivo fervore di un raſſegnato riverentiſſimo ſpirito per me la ſupplico oſſequioſamente a compartirmi la ſua ſanta, ed appoſtolica benedizione.

Nola li XV. Decembre MDCCXLVII.

PRE-

PREFAZIONE.



EBBEN la Città di Nola sì per l'antichità di sua origine, che per la primiera ampiezza di sue forti, e torreggianti mura, e fertilità di sua vasta, e deliziosa Campagna; e sì pel valore, e fedeltà, che per le operate memorande imprese de' suoi ugualmente saggi, che bellicosi Cittadini tenuta è stata in ogni tempo in altissimo pregio, ed estimazione nommen da' vicini, che da' rimoti Popoli: sebben per la prontezza in abbracciare fin dal primo nascimento la Religion di Gesucristo, per la costanza in sostenerla illibata, ed invitta a fronte de' più feroci, ed inumani Carnefici, Proconsoli, ed Imperadori, e per la franchezza nell'annaffiarla col proprio sangue a' torrenti versato per li vicini campi empì di maraviglia, e di sacro stupore il mondo tutto, e perciò venne a buon diritto con encomj celebrata da i Dottori più illustri, e venerati di Chiesa Santa: non però vi fu ne' già da molto trasandati secoli, quand' era di non poco più agevol l'impresa, chi 'l pensier si prendesse di raccorne insieme le più speciose, e degne notizie, e ad immortal gloria di sì illustre Città a' Posteri tramandarle. E comechè per l'onore dell'antichissima Vescovile sua Cattedra, in cui sederon molti, e molti SS. Vescovi, per la vastità di sua Diocesi, in cui da LXX. fra Terre, e Casali anch' oggi si enumerano, pel novero de' Personaggi 'nsigni 'n armi, in lettere, ed in pietà, da quali discese vennero Città, e Regni, e specialmente l'onor di nostra S. Fede, provvedute di egregj Pastori moltissime Chiese, ed arricchite di gran Servi di Dio, de' quali fu Nola in ogni stagione fecondissima albergatrice, e Madre, le più insigni Religioni: quantunque finalmente per la rinnomanza de' suoi famosi Santuarj, per la magnificenza di sue Basiliche, e Chiese, per la copia delle sue Collegiate insigni, ed illustri religiosi Monasterj, e sopra tutto per l'eccellenza, e santità de' suoi Vescovi andò mai sempre la Città di Nola tra poche nell' onore, e nel fasto sovra moltissime di questo Regno, non à trovato finora, qualunque stata ne sia la cagione, chi sì nobil soggetto alla sua penna sceglicndo accinto siasi all' onorata impresa di raccogliere in una particolare storia i di lei meriti, e laudi, le geste, ed Eroi.

Giudizio di Ambrogio Leone.

Conciossiecosachè sebben fu nel principio del XVI. secolo il Nolano Ambrogio Leone, che diede alle stampe un picciol Libro intitolato DE. NOLA. non è questa un' Opera, che riputar si possa la Storia di sì vetusta, e sì nobil Città, sì perchè punto affatto di cronologia, ne distinzion veruna, o storico metodo vi si rinviene, e sì perchè non tratta, che di poche materie tanto civili, quanto ecclesiastiche ad essolei appartenenti. Non ragiona in riguardo alla Città, che della sua origine, Campagna, situazione, grandezza, e fedeltà, che dell' antico, ed allor presente suo stato, gentileschi Templi, Anfiteatri, e Sepolcri, che de' suoi Cittadini, Magistrati, e costumanze, e trascura per lo più fra queste cose stesse le più sicure, le più belle, e le più memorabili, co-

me

me chiarissimamente farem vedere nel corso di quest' Opera; ed a rapporto della sua Chiesa contento di andar enumerando allo più spesso, e quasi per le vie passando quelle Chiese, che incontra, poco o nulla dice de' suoi Santi, nulla affatto de' suoi Martiri, e tocca appena il suo sì celebre Cimiterio: ed in quel poco, che di talun de' suoi Santi a scriver si è posto, turba in maniera, confonde, ed inviluppa sì le narrate cose, che invece di schiarirne le oscure, impaccia viepiù, ed intorbida anche le chiare, e certe.

Ne abbia pertanto la Città di Nola tutto il buon grado al suo regnante Vescovo Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole gloriosissimo Germe de' Duchi di Venosa, e Conti di S. Angelo, il quale sin d' allor, che fu eletto in Pastor della sua Chiesa col vivissimo desiderio, che mostrommi di voler fare ogni possibile sforzo per illustrare le pur troppo smarrite, o nel bujo più tetro di profonda antichità nascoste, e sepolte memorie del celebratissimo fin da' primi tempi di nostra Santa Religione in Africa, ed in Asia, nonchè per tutta l' Europa Cimiterio Nolano, mi risvegliò nell' animo il pensiero di aver' io sì bella gloria, e di far' un' Opera non solamente, in cui gli venissi a porre innanzi agli occhi quel, che bramato aveva di scorger nel sì venerevol suo Cimiterio, ma schierar gli potessi avanti similmente l' origine, la magnificenza, e le più cospicue glorie della sua Città Vescovile, e li più luminosi vanti della non men vasta, che illustre Diocesi, al governo della quale è stato dal Signore Iddio prescelto, e costituito con tessergli una generale Ecclesiastica Storia della Città, e Diocesi di Nola, alla quale servissero eziandio di ornamento, e di lume i principali punti della sua Storia civile.

Comincerem pertanto dall' antichissima sua fondazione, e con tutto quello splendor di luce, che trar potremo da i prischi più rinnomati Autori, e dalle marmoree iscrizioni, che andrem con somma diligenza non sol nella Città, ma in ogni, e qualunque luogo di sua sì spaziosa Diocesi ricercando, daremo in brieve sì, ma distintamente tutte le più gloriose notizie di Nola dal suo principio insino al tempo della predicazione in essa di nostra Santa Fede. Tratteremo quindi della sua prontezza in abbracciarla, sollecitudine in difenderla, e costanza in sostenerla. Farem successivamente menzione della sua primitiva Chiesa, e del Vescovado Nolano, della quantità, e magnificenza delle sue Chiese, e Monasterj sì di Religiosi, che di Donne Monache, e degli altri pii luoghi a comune sovvenimento de' Bisognosi, Pellegrini, ed Infermi: e scorrerem dipoi per tutta l' ampia, ed amenissima sua Diocesi ogni pregio additandone, ed ogni merito. *Che si contenga nel I. Libro di questo Tomo.*

Compiuto in tal guisa il primo Libro, ragionerem nel secondo del Cimiterio Nolano il sito, e l' origine, il concorso, e la venerazione, i suoi Martiri, e Santi con esatta critica rintracciandone. Già fu il Canonico Tesorier Nolano Andrea Ferrari, il qual verso la metà del testè passato secolo XVII. diede alle stampe un Libretto di pochi fogli col titolo di Cimiterio Nolano: ma con sua pace sia detto, contento Ei fu di girsene quelle volgarissime tradizioni raccogliendo, che corron pel Popolo senza oprarvi punto di quell' arte industriosa, e severa, che con matura riflessione, rigoroso esame, e ben' avveduto giudizio scevera il vero dal falso, e dall' improbabile distingue il verisimile; e perciò *Che nel II. Libro.* *Giudizio del Ferrari.*

ciò è caduto per le più volte in graviſsimi abbagli, ed in patentiſsimi errori. Alla ſteſſa Opera ſi accinſe qualche tempo dopo D. Carlo Guagni Prepoſito di quel ſacro luogo nella ſua „ Storia di Nola Sacra „ illuſtrata nel Cimiterio, e Baſiliche di S. Felice in Pincis „ ma pur' anch' Egli troppo dando orecchie alle innumerevoli favolette, che ſi odon per que' paeſi dintorno poco aggiunſe di pregevole, o di certo alli volgari racconti del Ferrari.

E del Guadagni.

E' queſta per verità un' impreſa, anch' io ſinceramente lo confeſſo, dì malagevoliſſima eſecuzione per la mancanza di antiche ſicure notizie, e per la perdita fattaſi 'n gran parte de' vetuſti marmorei monumenti, ſepolcri, ed iſcrizioni, ed impoſſibile affatto a portarſi ad un qualche lodevol fine per quella ſtrada, per la quale incamminati ſinor ſi ſono gli antepaſſati Scrittori. Nemmen' io perciò preſumo di teſſer compiuta Storia, qual ſi converrebbe, di un sì celebre Santuario per non rinvenirſi più quelle memorie, che neceſſarie ſarebbero, e con lagrimevol danno perdute ſi ſon nelle mani, di chi non le conobbe, o fatte in pezzi negl' innumerevoli frammenti di marmo, che ancor vi ſi ſcorgono, e ſopra tutto per l' intollerabil traſcuratezza di coloro, che curati non ſi ſon per l' addietro nè di conſervarle ne' marmi, ſu de' quali erano ſtate alla Poſterità conſegnate, nè per lo meno ne' libri, ne' quali potevano per ogni tempo avvenire aſſicurarle. Di farla però ſon ſicuro molto più copioſa, e molto più eſatta di qualunque altro de' miei Anteceſſori, perchè aperti io mi ſono alcuni ubertoſi fonti da lor non tentati; e vommi riſoluto di non riferir coſa, di cui non abbia più che probabil ragione: nè approverò, che tratto non abbia, o dall' Opere del noſtro gran Veſcovo S. Paolino, che ne fu per XXXVII. anni abitatore, o dall' iſcrizioni antiche, le quali 'ntutto, o in buona parte ivi ancor rimaſte da me ſono ſtate con molto maggior fatica, attenzione, e felicità, che per l' avanti, oſſervate, e lette.

Che ſi contenga nel III. Libro.

Darem principio finalmente nel III. Libro all' ordinata Serie de' Veſcovi Nolani, diverſa bensì da tutte quante mai ſono le ſinor divolgate, ma molto più ſicura ſenza verun dubbio, e copioſa di tutte l'altre, ed intrecciando vi andremo a' ſuoi tempi i glorioſi Martiri, e Santi, che anno renduta anche più illuſtre, e luminoſa o con l' eroiche virtù, e ſpecioſi miracoli 'n vita, o con lo ſparſo ſangue, ed invitto coraggio in morte la Chieſa di Nola, e porrem fine a queſto primo Tomo verſo l' anno CCCCX. con la morte di Paolo, che fu il XIII. fra' noſtri Nolani Paſtori, e l' Anteceſſore di S. Paolino I.

Conſacrerem poi tutto il ſecondo Tomo alla vita, ed all' Opere del noſtro grand' Orator, gran Poeta, gran Senator, gran Conſole, gran Monaco, e gran Veſcovo il teſtè memorato S. Paolino un volume formando, che l' una, e l' altre comprenda. Sarà perciò ſimilmente diviſo in tre Libri. Porremo nel primo la naſcita in Francia, e l' educazion negli ſtudj del noſtro Santo, l' impiego di Oratore, ch' ebbe di poi nella Romana Curia, la carica di Senatore, e di Conſole in Roma, e di Conſolare nelia noſtra felice Campagna quelle altre intralaſciando, che a lui ſenza ragion veruna vengono da graviſſimi Autori attribuite. Racconterem ſucceſſivamente le ſue nozze con Teraſia, la naſcita, e morte dell' unico di lor Figliuolo, e 'l di lor ritiro in Iſpagna. Fiſſerem l' anno del batteſimo di S. Paolino in Bordeos,

II. Tomo.

Libro I.

deos; ed accenneremo la singolar sua, perchè a niuna Chiesa determinata promozione al Sacerdozio in Barcellona: e se porterem bene spesso opinioni diverse dagli altri Scrittori, le proverem di continuo con l'autorità incontrastabile di S. Paolino medesimo. Descriveremo dipoi con la doverosa critica la sua vita monastica, ed austerissima penitenza fatta nel Nolano Cimiterio, la sua esaltazione al Vescovile trono di Nola, e 'l glorioso suo passaggio al paradiso. Conterrà il secondo Libro tutte le di lui Opere in prosa, e per maggior' agio, e più universale comodità, siccome in Francia tradotte furono in quella volgar lingua, così le tradurrem noi nella nostra italiana favella, e con la più esatta cronologia le andrem disponendo giusta i' ordine de' tempi, ne' quali furono l'una dopo l'altra composte, e disporrem con simii metodo nel terzo i parimente tradotti di lui Poemi. *Libro II.* *Libro III.*

Seguirem poscia nel terzo Tomo l'ordinato Catalogo de' Vescovi Nolani da S. Paolino II. che fu l'immediato Successore del finor commendato S. Paolino I. insino al presente Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole non pochi de' novellamente da noi discoperti Preiati di sì illustre Chiesa aggiugnendovi, e molti altri ne' lor veri, ed insino ad ora non conosciuti tempi riponendo: ne tralasceremo di far' in tutti gli opportuni luoghi onorevol ricordanza degli Uomini illustri 'n santità, che an cresciuto mirabilmente fama, e gloria alla Città, e Diocesi Nolana; e de' quali o ne vanno alle stampe, com'è per verità della più parte, o se ne conservan negli archivj di varie Religioni, nelle quali segnalati si sono, le venerande notizie: comechè in ciò narrar mi protesti una volta per sempre con tutta la più umile, e rassegnata ubbidienza alle sante leggi della Sede Appostolica, ed a quelle particolarmente, che furon fatte nell'anno CIƆIƆCXXV. e confermate furono, nel CIƆIƆCXXXIV. ed a quelle, che nell'anno CIƆIƆCXXXI. furon con sue lettere ordinate dalla S. M. di Urbano VIII. di non aver' altra mira, che di riferir da semplice umano Scrittore quelle di loro geste, che da' libri, o scritture di nostra civil credenza meritevoli a maggior gloria del Signore, ed a perpetua memoria de' Nolani di lui servi troverò registrate, senza pensar, nonchè presumere, che questo mio racconto punto di peso, o merito aggiunga unque mai alle di loro qualunque siensi operazioni: delle quali lascio intieramente e l' esame, e 'l giudizio a quel supremo Tribunale, che sol ne deve essere il Giudice, ed al quale tutta ancora questa mia Opera umilio, e sottopongo. Vi 'nserirem parimente que' Diocesani Ecclesiastici, che per l'eccellenza di lor dottrina, e perfezion de' costumi renduti si sono degni di esser prescelti da' SS. Pontefici al Vescovile governo di qualche Chiesa, o ad altre sublimi cariche: ne trascurerem finalmente qualunque altro più ragguardevol Suggetto, che per qualche gloriosa impresa meritevol sia, che immortal si renda la memoria dell' onorato suo nome. *III. Tomo.* *Protesta dell' Autore.*

Or tutti questi, ed innumerevoli altri pregi, che per lungo tratto di questa Storia sarem di continuo manifesti, fan la Nolana Chiesa andar meritamente fastosa tra l'altre di questo Regno, e rendon la Città di Nola chiara sommamente, ed illustre. Ne punto di ombra recar le puote il memorarvisi bene spesso i Conti di Nola, sì perchè furon *Conti di Nola.*

questi Signori di altissima sfera, e di vastissimo dominio a tal segno che imparentaron più volte cogli stessi Re di Napoli, e sì perchè fu questa una general ventura, che corsero principalmente sotto il governo, Angioino, ed Aragonese le più pregiate Città del Regno Napoletano. Fu Salerno per più secoli sotto la giurisdizione de' Principi Sanseverini, e per qualche tempo ancora sotto quella de' nostri Nolani Conti Orsini. Principi di Taranto furono parimente gli Orsini; e tra questi eziandio Raimondo fratello secondogenito del nostro Conte Roberto; ed allo stesso fu donato dal Pontefice Urbano VI. la Città di Benevento altre volte signoreggiata dal celebre Capitano Sforza Attendolo. Fu Signore di Capoa Braccio da Montone, e dopo la di lui morte fu investito di quel sì illustre Principato alli XXII. di Ottobre nel MCCCCXXV. dalla Regina Giovanna II. il Gransiniscalco, e Granconteſtabile del Regno, Duca di Venosa, Conte di Avellino ec. Sergianni Caracciolo un de' gloriosissimi Antenati del presente nostro Vescovo Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole, come si legge nel Registro della su lodata Regina del MCCCXLVI. L. A. fogl. 273. Ebbe in dono la signoria di Sorrento Gabriele Coreale dal Re Carlo I. d' Angiò, e quella di Lecce Gualtiero di Brenna. Signoreggiarono i Piccolomini, ed i Colonna Amalfi, i Filingeri Pozzuoli, i Toraldi Massa, gli Aquini Gaeta, gli Acquaviva Bitonto, i Sanseverini Matera, i Caldori Bari, ed Aversa, i Rufi Catanzaro, e per finirla i Caraccioli Chieti, di cui fin dall' anno MCCLXII. fu Conte Landulfo Caracciolo.

Ma per venire particolarmente a ragionare de' nostri Nolani Conti, e mostrarne tutto a un tempo e la nobiltà, e la grandezza ne tesserò qua tutto intiero un' ordinato Catalogo, e tanto più volentieri lo porrò qui sul principio, quanto che mi gioverà sommamente a liberarmi dal pericolo di 'ncorrere in molti di quegli errori, ne' quali son caduti la maggior parte de' passati Scrittori, inguisachè molto di rado conformansi a nominare in un determinato tempo con lo stesso nome quel Conte, di cui ragionano, ma ben di sovente l' un con l' altro mischiano; e le gloriose azioni di quello a questo attribuendo a cagionar vengon nella Storia una confusione grandissima. Ciò avvenne principalmente, perchè trovansi bene spesso chiamati senza veruna differenza col titolo di Conte il Padre egualmente, che ciaschedun de' suoi Figli, e quel Conte, che alle volte di questo Contado era stato dal Re spogliato, e quell' altro, che erane investito: onde è, che in un' anno stesso nominati trovansi da' varj Scrittori varj Conti, e così facilmente le glorie dell' uno all' altro si adattano. Per liberarci adunque da sì agevolmente incorrevol pericolo, e per assicurarci di esser per dare in questo storico decorso a ciascun di essi l' onor di quelle azioni, delle quali furon per verità li fortunati Autori, ordineremo fin d' ora con esattissima diligenza la Serie de' Nolani Conti senza impegnarci 'n questo luogo a darne ragioni, o pruove, le quali a produr ci riserbiamo ne' loro opportuni tempi.

I. Guido di Monforte nel MCCLXVI.

I. Diciam pertanto, che il primo ad aver l' investitura del Contado di Nola si fu Guido di Monforte figliuolo di Simone Duca di Lincestre in Inghilterra, e di Leonora Sorella di Enrico Re della Grambretagna. Venne Egli Generalissimo di Carlo I. d' Angiò alla conquista di questo Regno; e perciò n' ebbe in guiderdone nell' anno MCCLXVI. la

la Città di Nola con l'Atripalda, Forino, Monforte, ed altre Terre, ed all'uso di quei tempi prese il titolo di Conte di Monforte. Fu fatto nello stesso tempo Conte di Palatino, che era la prima dignità per esser l'uffizio di Colui, al quale si commetteva la cura del palazzo reale, e della persona del Re. Fu sua moglie Margarita Orsini de'Conti dell'Anguillara, da cui non ebbe, che una Figlia per nome Anastasia, la quale con la dote di si ampio stato diede in isposa a Romano Orsini. II.

II. Fu questo Romano Pronipote, comechè molti 'l chiamin Nipote del S. Pontefice Niccolò III. Era Conte di Soana, e di Soleto in Toscana, di Nettunno, e di altri luoghi nella Campagna di Roma, e nell'anno MCCXC. divenne Conte di Nola per dote della memorata Anastasia parente non sol, come è detto, de' Re d'Inghilterra, ma degli stessi ancora Re di Napoli, come si pruova da un regio diploma del Capitolare Archivio di Nola a lei diretto dal Re Roberto con questo titolo: *Robertus Hyerusalem, & Siciliae Rex nobili mulieri Anastasiae de Monforte Nolanae, & Palatinae Comitissae dilectae consanguineae nostrae* ec. *Romano Orsini MCCXC.*

III. Figlio, e successore di questi gloriosissimi Genitori fu Roberto, ch'ebbe in moglie Sveva del Balzo, e fu il fondatore del Monastero di S. Chiara in Nola, ove ancor su l'arco della porta si vede l'impresa Orsini con la del Balzo inquartata. III. *Roberto.*

IV. Fu il di luj Primogenito Niccolò, che gli successe in questo Contado, ed in tutti gli altri Stati verso l'anno MCCCL. Fu questi un' uomo di singolar prudenza, valore, e pietà. Cominciò nel MCCCLXXI. la gran fabbrica della Cattedrale di Nola, e nel MCCCLXXII. edificò il Convento di S. Francesco de' PP. MM. Conventuali. Si portò nell'anno MCCCLXXX. incontro al Re Carlo III. di Durazzo, e per sei giorni trattollo con reale magnificenza nel suo palazzo di Nola. Fondò prima, e poi nel MCCCXCIII. ridusse in Monastero di clausura il Collegio delle Nolane Monache Rocchettine. Edificò nel MCCCXCVI. la Chiesa, ed il Convento di S. Giovanni del Palco in Lauro, la quale a i XIX. di Decembre di questo corrente anno è stata solennemente da Monsignor Caracciolo del Sole consacrata. Di Gorizia Sabrano sua moglie ebbe più Figli il Primogenito de' quali per nome Roberto premorendo al Padre lasciò a succedergli 'l Figlio. *IV. Niccolò nel MCCCL.*

V. Piero fu questi, o Pirro, che in ambedue queste guise scritto si trova, e ne prese il possesso nel MCCCXCIX. Ma fu, non si sa per qual cagione, assediato in Nola dal Re Ladislao, e dopo una valorosissima difesa per non esser cagione dell'eccidio di sì illustre Città la rendè nel MCCCCXII. al Re, e si ritirò in Netunno, ove morì nel MCCCCXX. *V. Piero nel MCCCXCIX.*

VI. Prima però, ch'egli passasse all'altra vita, avendo il di lui figlio Raimondo sposata Isabella Caracciolo sorella del già lodato Gransiniscalco Sergianni alla presenza della Regina Giovanna II. la quale siccome leggesi nel suo Registro dell'anno MCCCCXV. fogl. 15. ne confermò lo strumento dotale alli XXVI. di Settembre nel MCCCCXVIII. ottenne dalla medesima la restituzione di tutto il paterno stato, e l'uffizio ancora di Grangiustiziero del Regno. Morta poi che fu D. Isabella, prese in seconda Moglie Eleonora di Aragona sorella cugina del Re Alfonso I. e perciò fu fatto nel MCCCCXXXIX. Principe di Sa- *VI. Raimondo nel MCCCCXVIII.*

lerno, e Duca di Sarno. E per non aver lasciati figli legitimi.

VII. Felice nel MCCCCLVIII. VII. Felice a lui succesle nel MCCCCLVIII. il quale, quantunque avesse in Moglie Maria di Aragona figlia del Re Ferrante I. venne da questo nel MCCCCLXI. spogliato di ogni cosa, ed investito allora fu del Contado di Nola Orso di lui cugino, e figlio di un fratello del già commendato Raimondo suo Padre.

VIII. Orso nel MCCCCLXI. VIII. Orso marito di Elisabetta dell'Anguillara Uom fu di alto ingegno, e consiglio nella pace, e singolar prodezza, e valor nella guerra. Fu Consiglier del Re Ferrante I. e Cavaliere dell'Ordine dell'Armellino.

IX. Raimondo nel MCCCCLXXIX. IX. Fu di lui Successore nel MCCCCLXXIX. un'altro Raimondo, il quale spogliato venne assai presto dal Re Alfonso II. e fatto prigione con la Madre, e Fratelli.

X. Niccolò di Pitigliano. X. Per non disgustarsi però gli Orsini, ne investì 'l Re nel tempo stesso Niccolò Conte di Pitiliano, il quale fu valoroso Guerriero de' tempi suoi, morì 'n Venezia Generalissimo di quella Repubblica nel MDIX. e gli fu alzata per ordine del Senato nella Chiesa de' SS. Giovanni, e Paolo una statua equestre con nobilissima iscrizione. Ebbe da Elena de' Conti sua Consorte in primogenito Gentile, il qual morto essendo in età di anni XVIII. molto tempo innanzi al Genitore lasciato avea di Catarina di Aragona nipote del Re Ferrante a succedere all'Avo il suo Figlio

XI. Enrico nel MDIX. XI. Enrico, il quale ebbe in moglie Maria Sanseverino de' Principi di Bisignano: ma non avendone avuta prole, si estinse in lui sì gloriosa linea degli Orsini, allorchè fu spogliato di ogni cosa dall'Imperador Carlo V. nel MDXXXIII. e morissi.

Furon dunque i Nolani Conti delle più illustri famiglie, che abbian signoreggiato per le Città d'Italia; poichè furono o Monforti parenti di più Re, od Orsini, che bene spesso co' Re imparentarono. E finalmente per la succeduta morte dell'ultimo Conte Enrico fu non sol ricevuta la Città di Nola sotto il regio dominio dell'Imperador Carlo V. ma fu spedito per essa onoratissimo privilegio, in cui afferma essersi da lui conosciuto, e dal suo Collaterale Consiglio glovar sommamente a Sua Maestà, ed essere utilissima cosa il costituire questa Città sotto l'immediato regio dominio, ed unirla inseparabilmente alla sua regal corona per la sua qualità, fedeltà, sito, e condizione, senza che mai più disgiunger se ne possa per qualsivoglia cagione, nemmen per lo stato della Repubblica, e pel ben della pace, e quiete di questo Regno.

A'LEG-

A' LEGGITORI.

ECCO si espone al pubblico compatimento, come io spero, di molti, ed alla severa critica di alcuni altri, come avverrà senza dubbio, il primo Tomo della Nolana Ecclesiastica Storia nel determinato tempo da me promesso. Mi lusingo per una parte di ritrovar gentilezza, e favore in non pochi per la piena conoscenza, che ò di molti nommen saggi, che onesti Letterati, i quali con occhi di ogni passione sgomberi, e 'l cuor non punto da invidia, ne gonfio di orgoglio molto ben ravvisando di quanto difficile riuscita siasi un' impresa, in cui si tratta diffusamente di cose alla più rimota, ed oscura antichitade appartenenti, e di 'nfinite materie alla più pellegrina tanto sacra, quanto profana erudizione spettanti; e del par conoscendo, quanto agevol cosa siasi 'n mar sì vasto, e sì profondo urtar' in qualche sirte, o qualche scoglio, avvezzi sono a condonare qualche error, che vi si faccia. Mi aspetto paratamente dall' altra banda, e so, non mancheranno di quelli, che con arcate ciglia, ed autorità magistrale rigido far ne vorranno, e forse anche sanguinoso giudizio: sì perchè a' dì nostri fiorisce a maraviglia l' arte della critica, sì perchè fra tante, e tante sì varie cose, che qui sono, ne saran di quelle, che la si meritano, e sì perchè anch' io l' ò fatta a moltissimi de' più chiari, e rinnomati Scrittori di ogni nazion, di ogni secolo. E siccome io fin da ora rendo cordialissime grazie a Coloro, che mostreran per me gentilezza, e compatimento: così mi dichiaro, che resterò perpetuamenie obbligato a quegli altri, che con placido, e modesto disaminamento, col quale io ò le altrui fatiche censurate, a censurar le mie si porranno.

E per dar' anche anticipatamente un saggio dell' onor, che renderò a chiunque si compiacerà di somministrarmi qualche lume, onde correggere possa qualche errore, o pruovar vie maggiormente qualche premuroso punto, od illustrarne qualche altro, darò qui gloria, e lode ben distinta al chiarissimo Signor D. Scipione di Cristofaro, cui sebben n' è degno per cento altri riguardi chiari, ed illustri nella Repubblica letteraria, dar gli si deve particolarmente da me in questo luogo per la singolar facilitade, e cortesia, con cui comparte agli Amici anche le sue più segrete, ed onorate scoperte; e veduto avendo il mio già stampato Catalogo de' Consolari della Campagna da se stesso mi diè la notizia del seguente Ponzio Proserio Paolino, la di cui iscrizione non ancor data da veruno alla luce. Egli stesso si copiò da un gran marmo, che sta nel gradino dell' Intendente di Sua Maestà D. Giovanni Brancacci 'n Napoli; e non potendosi più a suo luogo inserire, qui l'aggiungeremo riserbandoci a farvi sopra qualche riflessione, se ci converrà di servircene nel II. Tomo, allorchè tratteremo del nostro S. Ponzio Meropio Anicio Paolino.

PON-

PONTIO. PROSERIO
PAVLINO. IVNIORI. V. C
CONS. CAMP.
AB. ORIGINE. PATRONO
RESTAVRATORI. OPERVM
PVBLICORVM
IVDICI. INTEGERRIMO
OB. MERITA. PATRIS. AC. SVA
ORDO. SPLENDIDISSIMVS
AC. HONESTISSIMVS
POPVLVS. PVTEOLANVS
STATVAM. COLLOCABIT

Ne porrem qua un' altra da me non veduta che accidentalmente ſul fin di Novembre di queſto ſteſſo corrente anno, dopo ch' era quaſi compiutá la ſtampa di queſto tomo, nella villa de' Signori Santorelli preſſo Nola, e che dovrebbe aggiungerſi alle carte 109. dopo quella d' Elia Feſta. E' queſta in un' ara, per quel che ſembra ſepolcrale fabbricata in un' angolo dell' uſcio di quella ruſticana caſa, e rotta alquanto ſul principio, onde non vi ſi legge del nome della Donna, a cui 'l Conſorte P. Sercio la fece, che:

. . ICIAE
FELICIE. A. F
QVE. VIXIT. AN
XXXXVIII. ME. V
DI.VIII.P.SERCIVS
FELICIO.CONIVGI
INCOMPARABILI
BENEME. FECIT

E per aſſicurar chiunque ſiaſi della facilità, e prontezza, che averò in emendar qualunque abbaglio da me preſoſi, od error commeſſo in sì lunga, e faticoſa Opera, comincerò ſin d' ora a correggerquelli, che già vi ò ſcoperti. Oſſervai anni ſono in un vicolo del Caſal di Sampaolo fabbricata in terra avanti l' uſcio di una povera caſa una groſſa pietra di un palmo, e mezzo incirca di quadrata eſtenſione, ed allora alla meglio, che ſi potè, ne cavai la CXIX. iſcrizione, che alla pagina 251. ò riportata. Or però avendola fatta di là trarre, e traſportar nel palazzo di Monſignor Veſcovo per aggiungerla a quelle del Muſeo del nuovo Seminario, ò veduto, che è di una Fanciulla per nome Novia Modeſta, e che le due ultime lettere della prima, e ſeconda linea, che là parvero due I. anno ſteſi, benchè logori non poco ſieno, que' tratti, che già le coſtituirono due E. che quel, che parve un' O ſul principio, non è, che un' accidentale incavatura nel marmo, e che nell' ultima linea vi ſi ſcoprono i tratti ſuperiori di un

on X. rotti essendovi sul marmo ivi saccheggiato gli 'nferiori ; siccome frante in parte anche sono le aste della M. che però evidentemente vi si scerne: onde si deve in questa guisa correggere:

NOVIAE
MODESTAE
VIXIT
BIENNIVM
M. X.

Similmente correggere si deve un' errore scorso nell' Indice là dove fra le nuove iscrizioni annoverata viene la CXXI. di Calvidio Clemente posta alla pagina 253. della quale aveva scritto io medesimo alle carte 35. essere stata data alla luce molto tempo prima dal Sirmondo: ed in simil guisa a giudicare avrassi, se di qualche altra lo stesso fosse avvenuto.

E perchè stimo anche utile cosa il far' avvertiti i cortesi leggitori fin qua dal principio di alcuni principali errori caduti nella stampa: sebben m' immagino, che niun di coloro, che an qualche pratica di somiglianti cose, saran per maravigliarsi di simili accidenti 'n Opera sì grande, pur per torre ad essi quella confusione, che alcuni recar potrebbono, fin d'ora li noteremo. E per maggior brevità raccoglierem, come in un fascio, alcuni di minor momento, quali son quelli primieramente, che nelle Postille si 'ncontrano, come a carte 7. compagno di Annibale, invece di Marcello: a car. 10. con tre elefanti per sei: a car. 138. l'anno XXXVIII. per lo XXVIII. ed a car. 423. 160. anni in cambio di 120. ec. Accennerò brevemente del pari alcune parole, nelle quali talvolta si troveranno raddoppiate malamente le consonanti, il che sfugge molto agevolmente dagli occhi de' Revisori, come in Guarrire, Cattalogo, Prattica, e Cattecumeno: ovvero non raddoppiate, ove il vanno, come Catedrale, Catolico, e qualche altra: e similmente quelle, nelle quali è mutata qualche lettera, ma non vi oscura, ne varia il senso, come *DeStetit* per *DeteStit*, Anzia per Ansia, Qnesto per Questo. Ne tralascerò di notar finalmente esservi segnati due Capi con lo stesso numero XLV. a car. 259. e 268.

Ma veniamo a quelli, che sono di maggior' importanza, e perciò meritan, che se ne faccia più distinta menzione. Diciamo adunque, che così

	Li seguenti errori	si debbon correggere.
Fol. 31. lin. 40.	Ed era giorno	E del seguente giorno
Fol. 50. lin. 31.	Dallo stesso Emo Scrittore	Dal dottissimo Panvinio
Fol. 92. lin. 40.	Le mani addietro	Le mani avanti
Fol. 113.	ΗΔΜΑΡΧΙΚΗΣ	ΔΗΜΑΡΧΙΚΗΣ
Fol. 209. lin. 28.	Del tempio di Augusto	Di Mercurio
Fol. 227. lin. 11.	Conte Fondatore	Donatore
Fol. 235. lin. 13.	La metà dell' entrata	La metà della metà
Fol. 276. lin. 25.	Innocenzo	Benedetto
Fol. 289. ult. lin.	Di ebano	Di avorio
Fol. 315. lin. 45.	Sei Canonici	Sei Sacerdoti
Fol. 454. lin. 5.	In Ispagna	In Francia
Fol. 583. lin. 22.	In tormenti	Intormentiti

D. GRI-

D. GRISOSTOMO BERTAZZOLI

PREPOSITO GENERALE

Della Congregazione de' Cherici Regolari di Somasca.

POichè siamo assicurati da' Reverendissimi Signori D. Francesco Canonico Crisci, e D. Felice Cola Lettori di Sacra Teologia, e di Storia Ecclesiastica nel Vescovile Seminario di Nola deputati col nostro consenso da Monsignor' Illustrissimo, e Reverendissimo D. Trojano Caracciolo del Sole Vescovo Nolano a vedere, ed esaminare l'Opera della Nolana Ecclesiastica Storia del P. D. Gianstefano Remondini Sacerdote Professo della nostra Congregazione, che in essa non si contiene cosa contro alla fede, buoni costumi, e sacri Canoni, in virtù della presente concediamo licenza al detto Padre di poterla dare alle stampe osservando ciò, che in simili casi deve osservarsi, ed in fede ec.

Dal nostro Collegio di S. Niccolò in Ferrara 30. Giugno 1747.

D. Grisostomo Bertazzoli Prep. Gen. de' Ch. Reg. di Somasca.

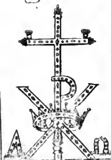
Luogo ✠ del Sigillo.

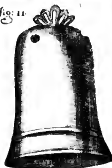
D. Giuseppe Maria Laviosa Segretario.

DEL-

9. 1. 74


PROSPETT
S.AGATA
74
76





Campana detta di S. Paolino

Occidente

Luogo ...

Figura

A

...LANO.

DELLA NOLANA
ECCLESIASTICA STORIA
LIBRO I.

Dell' origine, e primiera grandezza della Città di Nola.

CAPO I.



CELEBRE sen va rinomatissima la Città di Nola fra tutte le più illustri, più onorate, e gloriose di questo nostro Napoletano Regno per l' antichità non meno della sua fondazione, che per l'eccellenza, valore, e fama de' suoi Cittadini: e perciò si rinviene fin da' primi rimotissimi secoli non sol commendata al maggior segno, ma pur' anche alteramente fastosa presso i più vetusti Geografi Tolomeo specialmente, Diodoro, e Strabone qual' una delle più cospicue Città de' Picentini. E comechè fra questi Ella venga ancora dal nostro eruditissimo Storico Giuliocesare Capaccio ne' più lontani secoli annoverata, fu non pertanto molto più lodevol l' avviso, di chi nell' Epitome di T. Livio la collocò nel Sannio, e lodevolissimo quello de' più moderni Scrittori, che la ripongon nella Campagna, la quale sì per la clemenza del suo cielo, che per l' amenità, e fertilezza de' suoi campi ebbe il titolo alfin di Felice. Ned altra fu la cagione della diversità di queste opinioni, se non se la varia descrizione, che in diversi tempi è stata fatta or più ampia, ed or meno di questa nostra Provincia. E forse che la seconda di esse piacque a taluno specialmente, perchè come pruova alla distesa nel IV. Discorso il dottissimo Capoano Autore Cammillo Pellegrino, o non ebbero i Sanniti 'n altra, che in questa Città sì per l'opportunità del sito a travagliare gli Etruschi di Capoa, che per la fecondità de' suoi Territorj, e quando Nola era nel Sannio compresa, e da che entraron' essi nella Campagna, la principal loro Residenza, o non ci ebbero certamente miglior Città di Nola.

Nola Città antichissima.

In qual Provincia riposta.

Fu la nostra Campagna assai ristretta primieramente, ed allor Nola ne' di lei angusti termini non contenuta era fra le Città del Sannio considerata. Quando poi venne in poter de' Romani, e stesi furon di molto i suoi confini, fu Nola fra le Città della Campagna nella novella distribuzion, che si fece, situata. A' questa verso il Settentrione i Monti di Avella, e di Roccarainola, da Oriente la collina di Cicala, da mezzo giorno il Vesuvio, e da Occidente la Città di Napoli, da cui non

Suoi confini.

dilungasi, che per dodici miglia di ben colta dilettosissima pianura.

Fondazione. Della fondazione di così illustre Città, siccome addivenir suole di tutte le più antiche, nulla è di certo, che affermar se ne possa: anzi nemmeno stabilir se ne seppe cosa alcuna da più, e più secoli trasandati. Chi opera la riputò con Solino de' Tirj, benchè poco verisimilmente, chi de' Gepidi, e chi con Stefano Bizantino degli Ausonj. Dagli Etruschi Tirreni la stimarono edificata 48. anni prima di Roma, e nel 384. dopo la guerra Trojana Polibio, Catone, e Vellejo Patercolo Autor, che visse sotto l'Imperadore Tiberio, nel suo primo libro al Capo VII. la di cui opinione ben volentieri abbracciando il già lodato Pellegrino nella sua Campagna Felice così scrisse: „ Anzichè i „ Calcidesi fossero accolti in Nola, ella dovette essere stata fondata dagli „ Etruschi, se non ci 'ngannò il nostro Vellejo: *Quidam hujus tempo-* „ *ris tractu ajunt a Tuscis Capuam, Nolamque conditam ante annos fe-* „ *re* DCCCXXX. *quibus equidem assenserim*. Scrisse questo antico Sto- „ rico nel Consolato di M. Vinicio Quartino, e di C. Cassio Longino, „ che fu nell'anno di Cristo 32. e dalla fondazione di Roma 782. tal „ che verrebbe Nola ad essere stata edificata nell'anno appunto, che „ abbiam detto di sopra.

Altri ciò non ostante con Trogo Pompeo presso Giustino nel XX. libro di una medesima origine, ed antichità la dichiarano con la Città di Palepoli, e fondata la vogliono in un con questa da' Greci di Calcide quà venuti dall'Isola Eubea, o Negroponte 170. anni dopo la rovina di Troja, 260. innanzi a Roma, e più di mille prima della nascita del nostro divin Redentore; ed in pruova n'adducono quel celebre verso di Silio Italico:

Hinc ad Calcidicam transfer citus agmina Nolam.

E Strabone, che Greca, ed Attica, perchè Calcide fu Colonia degli Ateniesi, la chiama: *Prima, & antiqua Nolanorum origo graeca, & attica fuit*, e poco dopo ancor più chiaramente di essa dice: *Tunc cum Urbs Nola condita est, natio Nolanorum graeca, & Calcidica, & attica fuisse comperitur*.

Confederazion co' Sanniti. Che che non però fiasi di tante, e sì varie opinioni, delle quali non è possibil cosa a determinarsi, qual sia la vera, è nulla di manco fuor d'ogni dubbio essere antichissima questa Città nella sua origine, ed essere stata fin da' primi secoli molto celebre, forte, e bellicosa. E chi non sa, che fin da i più rimoti tempi nella varia fortuna de' Sanniti, co' quali furon ben lungamente confederati, ed uniti i Nolani, spiccò in maravigliosa guisa la fedeltà, la costanza, ed il valore de' nostri Cittadini, contro de' quali al par, che contro de' Sanniti, costretti furono i Romani fin dall'anno 410. dalla di lor fondazione a far la sì famosa guerra Sannitica? E d'uopo è credere, che riportassero in questa

Illustre vittoria su de' Romani. i Nolani un qualche sì memorevol trionfo, ch'ebber per giusta, e convenevol cosa l'innalzare in perpetuo gloriosissimo monumento di sì prosperoso fatto entro della Città un magnifico tempio alla Vittoria famosa Dea venerata ugualmente da' Greci, e da' Latini: in non dissimil gui-

E di Carlo d'Angiò su di Manfredi. sa a quella, che veggiamo aver fatto parimente in questo Regno il Re Carlo I. d'Angiò, il quale riportata avendo nel 1266. segnalatissima vittoria

toria presso di Benevento su l'esercito di Manfredi vi edificò una maestosa Abbadia con Chiesa a S. Maria della Vittoria dedicata. Che li Nolani, scrive Ambrogio Leone nel VI. Capo, confederati fossero co' Sanniti, ce ne assicura un'antico marmo, in cui è scritto, che riportò l'esercito de' Sanniti, e de' Nolani una molto illustre vittoria, sebben più di questo non vi si può leggere per esser dall'antichità del tempo consumato. È quest' iscrizione sul sinistro stipite dell' australe porta della Terra di Mirabella negl' Irpini, e quanto memorabil si fosse questa vittoria ce lo dà a divedere il nome del fatto, che è rimasto a quel luogo della battaglia Mirabella detto perchè: *Illic bella mira fuere gesta*.

Ma quanto si appose al vero questo Autore in asserendo la riferita confederazione de' Nolani co' Sanniti, e le riportate insieme segnalate vittorie, onde a ragion seguita: *Compertum est Romanos bellum illud Samniticum tam atrocissimum, longissimumque non cum Samnitibus solum gessisse, sed etiam cum Nolanis, quorum tum praestanter erant vires in Campania*, e molto prima di lui aveva scritto T. Livio: *Ea enim tempestate Populus Nolanus in tantam potentiam, ac dignitatem auctus est, ut cum Samnitibus non subdititia, sed consotia arma ferre, atque bella gerere potuisset*: altrettanto se ne allontanò certamente nella conferma, che ne ritrae dalla capricciosa etimologia, che caccia di Mirabella: la di cui fondazione a parer de' più valenti Critici non fu prima del VII. secolo dell'universal nostra redenzione: posciachè alloraquando fu destrutta da' Greci, e Saraceni, che abitavan presso il Monte Gargano, l'antichissima Città d'Eclano, od Eculano, parte degli Eclanesi a ritirar si andarono nella vicina Frigento, e parte dieron principio a questa Terra, che primieramente Acqua Putrida appellossi dal nome del luogo, ove fu costituita, sì perchè salmastre sonvi, e spiacenti le sue acque, e sì perchè poco lontan le sono le famose moffete di Ansanto. E le antiche iscrizioni, che vi si veggono, non v'à, chi possa dubitare, che non vi sieno state trasferite da Eclano espressamente in più d'esse leggendosi: AECLANENSES. RESP. AECLANENSIVM. AECVLANENSIVM. PATRONO. CVRATORI. KALENDARI. REIPVB. AECLANENSIVM. E così vi sarà stata trasportata la riferita dal Leone; ed ancorchè vera non fosse, egli è certo nulla di manco per relazione di Livio, ed altri, che i Nolani per lunghissimo tratto di tempo in istrettissima confederazion co' Sanniti contro de' Romani con essolor combatteron contro de' comuni nemici, e trionfaron con essi, e che in memoria di qualche gloriosissimo avvenimento ersero in Nola, come vedremo, un sontuoso tempio alla Vittoria.

Error del Leone.

Eclano distrutta.

Famosa, e potentissima era la Città di Nola insin dagli antichissimi tempi, ne' quali eran due Città distinte Palepoli, e Napoli: ed erasi renduta ad ambedue loro sì formidabile, che disperando ciascuna di esse di poter resistere separatamente al valor de' Nolani si risolsero di unirsi 'nsieme, e formar di due una Città sola, che con raddoppiate forze lor' oppor si potesse. „ E finalmente l'una, e l'altra „ di queste Città, scrive nel II. Discorso dell'Apparato all'Antichità „ di Capoa l'accuratissimo Pellegrino, giovando, come avvertii addie„ tro, la lor vicinanza si congiunsero in una sola per maggior loro si„ curezza da' vicini comuni Nemici, i quali stimo, che furono special„ mente i Nolani. Servì questo però ad irritarli maggiormente, non „ già

Potenza della Città di Nola.

Temuta da' Napoletani, e Palepolitani.

„ già ad atterrirli: anzi di lor possanza, e coraggio in sì opportuna „ occasione mirabilmente servendosi obbligarono a forza i Palepolitani, „ e Napoletani 'nsieme a conceder loro ben' onorevol luogo nella nuo„ va Città, ed a riceverli, e trattarli come lor Concittadini: del che „ ci assicura Strabone nel lib. V., ove scrisse: *Aliquanto post obortis* „ *dissidiis Campanos quosdam in urbem civium loco receperunt, coactique* „ *sunt inimicissimos loco familiarissimorum habere*; ed in altro Discorso „ dimostrerò, che questi Campani furono i Nolani così detti dal co„ mun nome della Regione. E forse che alcun numero de' Napoletani „ per origine anch' essi Calcidesi passò allora scambievolmente in Nola, „ il che riuscì d' incomparabil vantaggio a questi, che si trovaron nel„ l'avvenire sempre pronti, fedeli, ed amici i Nolani 'n tutti i loro bi„ sogni.

Che loro mal grado soccorre. E chi non à veduto presso il Principe de' Romani Storici, ed altri, che essendo stato mandato il Consolo Q. Publilio, o come altri 'l chiamano, Publilio Filone nell' anno di Roma 426. a far la guerra alla Città di Palepoli, scrisse questi al Senato esser di molto più malagevol l'impresa, che divisata non erasi, per essevi entrati alla difesa quattromila Sanniti, e due mila Nolani, i quali costretti aveano a forza i Palepolitani a ricevergli entro la Città: *Magis Nolanis cogentibus, quam voluntate Graecorum*, ch' erano i Palepolitani. Ed ecco un' altra bellissima ripruova della possanza, e valor de' Nolani. Eransi i Palepolitani per la fatta lega co' Sanniti, e Tarentini 'n tal fasto innalzati, che nulla più della Romana potenza paventando dati eransi a depredar le campagne, che a' Romani appartenevano. Chieser questi perciò ad essi

Feciali. per mezzo de' lor Feciali, presso de' quali era l' assoluta autorità di dichiarar la pace, e la guerra, le ingiustamente riportate prede: e negate lor venendo, dichiararono ad essi tutti la guerra. Or li valorosi Nolani veggendo in sì grave pericolo i vicini Palepolitani, benchè della memorata lega, ed insulti a parte non fossero, si risolsero a dar loro prontissimo soccorso, anzichè giungesse l' esercito nemico, e li costrinsero, anche lor malgrado, com' è detto, a ricevergli entro le mura, perchè assicurar si volevano, che a cader non avesse in mano de' comuni Nemici una Città sì propinqua, ed importante: *Norunt Nolanorum virtutem Neapolitani* esclama qui per tacer la violenza, che quelli a questi fecero, il Napoletano Storico Capaccio, *cum Romanorum impetum expectantes eorum praesidio Palepolim studuerint muniri*. Venne il Romano esercito sotto il lodato Consolo, e lor pose l' assedio: e perchè in questo tempo i Cittadini punto non minor' incomodo ricevevano dalle truppe ausiliarie al di dentro, che dalle nemiche di fuora, si persuasero, che molto men, che da' Collegati, a patir' avrebbero da' Vincitori, e perciò determinarono di proccurarsi da questi con pronta, e volontaria resa ogni favore.

Eran Principi della Città Carilao, e Ninfio; e poichè ebbero ad altri primarj Cittadini questo lor disegno communicato, restò Ninfio a perfezionar la concertata impresa nella Città, e partitosi nascostamente Carilao si portò dal Roman Consolo, ed invitollo a dar l' assalto dalla parte, ch' era in guardia de' Sanniti 'n lor quella debolezza sperando, benchè fossero in molto maggior numero, che immaginar non si poteva ne' Nolani. Ninfio intanto sagacemente il Condottier di quegli ingan-

ingannando dato gli aveva ad intendere, che allora, nel qualmentre eran tutte le forze de' Romani o là dintorno, o nel Sannio, lor si parava opportunissima occasione di portarsi a saccheggiare fin sotto le muraglie di Roma; e gli promise, se accettar voleva quest' impresa, di mandarvelo di notte, senza che alcun de' Nemici se ne avvedesse, sopra un'armata navale. Abbraccia l'Incauto il fraudolento offerto partito, e quando è tutto intento sul lido ad imbarcar le sue Genti, entran nella Città quietamente per la da lor'abbandonata parte i Romani, e distribuiti che si son ne' posti di maggior premura, con alte grida ne danno al Popolo l'avviso, il qual non perciò così da' Nobili esortato punto si muove. S'accorgono allor del tradimento, quando son cacciati vergognosamente dalla Città, i Sanniti. Se ne accorgono in molto dissimil guisa i Nolani, se n'escono liberamente per l'altra porta, e per la diritta via alla Patria senza verun danno, o scorno, armati, quali erano, se ne ritornano „ I Nolani se ne fuggirono, cel racconta T. Livio nell' VIII. libro della prima Deca tradotto dal „ Nardi, per la porta opposita per la via, che mena a Nola. A i „ Sanniti 'nterchiusi nella Città così come per allora la fuga fu più co„ moda, ed espedita, così parve più vituperevole, e vergognosa, poi„ ch' Ei furono fuori del pericolo, come quei, che disarmati aven„ do ogni lor cosa lasciato a' Nemici schemiti non solamente da' Fo„ rastieri, ma da i loro medesimi, spogliati, e poveri si tornarono a „ casa.

Non andò molto, che gli stessi Sanniti perduta avendo con la strage di 3000. soldati una battaglia nell'anno di Roma 439. furon posti 'n fuga da i Consoli M. Petilio, e C. Sulpicio, ed allor non ebbero più sicuro ricovero di quello, che presentò loro la fortissima Città di Nola: la qual si contentò per difenderli di restar' assediata da i sopraggiunti vincitori Consoli per tutto l'inverno, di vedersi da' nuovi Consoli L. Papirio Cursore, e C. Giunio Bibulo spedir contra con altro esercito il Dittator Claudio Petilio, porsi a fuoco gli edifizj, che in gran numero stavanle intorno sul campo, esser di continuo per sì lungo tempo battuta, assalita molte volte, e finalmente dallo stesso Dittatore, o come scrivon' altri, da C. Giunio il Console, che in sentendo sì gagliarda resistenza, e sì memorabil difesa venir ci volle in persona, presso che distrutta, e vinta nell'anno 440. *Accoglie i Sanniti.* *Assediata da' Romani.* *E presa.*

Pur se restar vinti 'n questo tempo i Nolani, perchè il furono sì gloriosamente, tenuti vennero in tal riputazione per lo sperimentato coraggio, e valor militare dagli stessi vincitori, che trattati quindi furono, come liberi Popoli, e confederati, e non già come vinti, o soggetti. Avean perciò lor proprj Magistrati, cittadino Senato, e leggi, con le quali si governavan' essi stessi senz' alcuna dipendenza da' particolari Ministri di quella Repubblica, e sol' in qualche modo dal Popolo Romano, con cui pattovir soleva qualche tributo ogni Città confederata. Valevolissima pruova di che è detto, si è la risposta, che diede un secolo dopo ad Annone gran Capitano di Annibale Livio Erennio Basso un de' primarj fra' Nobili Nolani, assicurandolo, come tra poco racconteremo, dell'amicizia, che da molti, e molt' anni passava strettissima fra il Nolano Popolo, ed il Romano. Ed in tutta la seconda guerra cartaginese si vede mai sempre il Senato di Nola fedele ugualmente, *Resta Città lor confederata.* *Erennio Basso.*

mente, che amicissimo del Senato Romano chiedere a sua voglia, e prestar soccorso.

Assediata da Annibale. E per verità allorchè Annibale dalle sue tante già riportate vittorie alteramente insuperbito si portò nell' anno di Roma 537. a por l' assedio alla Città di Nola temendo altrettanto della costanza, e fedeltà de' Patrizj, e del Senato quanto confidavasi nella volubilità della Plebe naturalmente volenterosa sempre di novità, e paventosa troppo degli 'ncomodi, e disagi, che portan seco gli assedj; anzichè tentar la forza contra si celebre, e ben munita Città propose sul bel principio, ogni ostil violenza da parte mettendo, onorevol trattato di resa: si mostrò il Nolano Senato sì per essere stato colto all' improviso, e sì perchè del pari, e più temeva del tumultuante suo Popolo, che a rapporto del mentovato Storico già macchinar si scorgeva di dar la morte a' Primati, e la Città al Nemico, che non dello stesso Annibale, e vittorioso di lui esercito; si mostrò, dissi, con ben' avveduta provvidenza non poco inchinevole ad accettare l' offerto partito, ma preso tempo a considerarne adagiatamente le proposte condizioni spedì *Con l' ajuto di M. Cl. Marcello.* sollecitamente a farne consapevole M. Clodio Marcello Pretor romano, che si trovava con alcune truppe in Montecassino più verisimilmente assai, che non in Canosa, come alcuni anno scritto, e lo invitarono alla difesa della di loro Patria. Venn' Egli prontamente, e *Il caccia.* alla di lui non pria temuta comparsa sbigottitosi 'l Cartaginese ebbe per utile, e necessaria cosa il ritirarsi per allora dal destinatovi assedio: ma ritornovvi nulla di manco, e più inferocito di prima dalla vicina Città di Nocera poco dopo.

L. Bandio lodato. „ Era nella Città di Nola, scrive Plutarco sì tradotto nella vita „ del testè lodato Marcello, Lucio Bandio gran Gentiluomo, e molto „ valorosa persona, il quale molto valorosamente avea combattuto nel„ la giornata di Canne, e tagliati a pezzi molti Cartaginesi. Essendo „ poi ritrovato fra' corpi morti con di molte ferite Annibale il vide „ molto volentieri, e non solamente l' avea rimandato a casa senza ta„ glia, ma dipiù fattigli alcuni doni se l' avea preso per carissimo „ amico. Dove per tal beneficio essendo molto inclinato Bandio ad „ Annibale si sforzava di acquistargli la grazia, e la benevolenza della „ Plebe, sollecitandola a ribellarsi a' Romani: ed a Marcello pareva „ un tradimento ammazzare un' Uomo illustre, il quale ne' casi gran„ dissimi era stato amico de' Romani. Oltre di questo era in Marcello „ grande umanità di natura, soavità, bel modo, e bella grazia nel „ favellare, tanto che con la sua piacevolezza tirava a se gli animi di „ ognuno. Avendolo dunque Bandio alcuna volta salutato, ancorchè „ ben lo conoscesse, Marcello il dimandò, chi egli era per cercar' oc„ casione, e principio di favellar seco. Perchè rispondendogli esso, „ com' egli era L. Bandio, Marcello quasi perciò tutto allegratosi, e „ maravigliatosi disse: Tu sei dunque quel Bandio, la cui fama è gran„ dissima in Roma di avere così valorosamente combattuto a Canne, „ che tu solo non abbandonasti mai Paolo Emilio il Console, contra il „ quale essendo lanciati molti dardi, ed altr' armi tu li ricevesti entran„ dovi sotto con la tua persona? Dicendogli Bandio che sì, ed in segno „ di ciò mostrandogli alcune ferite soggiunse Marcello: Ed essendo tu „ dunque nostro amico, ed avendone fatte tante, e tali dimostrazioni,

„ per-

„ perchè non sei tu venuto a noi? Ai tu forse creduto, che noi non „ siamo uomini per dover premiare, e riconoscere la virtù degli Ami- „ ci, i quali sono ancora tanto onorati da' nostri Nemici? Avendogli „ amorevolmente dette queste parole lo prese per mano, e gli donò „ un bellissimo cavallo da guerra, e 500. dramme di argento. Per la „ qual cosa Bandio si mutò d'opinione, e fu costantissimo compa- „ gno, e difensor di Marcello, e gravissimo accusatore, ed avversario „ di coloro, ch' erano della contraria fazione. *Divien compagno d'Annibale.*

In sì bella guisa assicuratosi Marcello di L. Bandio, e certo essendo di tutto l'ajuto, e favore degli altri Nobili Nolani corse con tal' impeto, e coraggio fuor di tre porte, quando meno sel temevano, addosso a i Cartaginesi, che li costrinse per la prima volta a volger le spalle a i Romani vesilli, ed alle Nolane bandiere, e con tal fuga, e scompiglio, che di loro per relazion di Plutarco restaron morti sul campo innanzi alla Città più di cinque mila, e de' vincitori al più cinquecento; anzi, come scrivon' altri, e nol riprova T. Livio, non più che un solo „ Appena ardirò di affermare, Egli dice nel III. libro „ della III. Deca, quello, che anno scritto alcuni Autori, de' Nemici „ essere stati morti 2300., e de' Romani non più che un solo: Ma „ fosse sì grande, o minore la vittoria, certamente quel dì fu fatta „ una cosa grande: e non so, se piuttosto mi debbo dire la massima „ di tutte le fatte in questa guerra; conciossiachè insino a quel giorno „ era stato più difficile a i vincitori 'l non essere vinti da Annibale, „ che non fu poi 'l vincere. *E con esso sconfigge Annibale.*

Furono adunque i Nolani con l'ajuto di Marcello i primi, che dopo le tante, e sì speciose vittorie già per l'Europa tutta riportate diedero a divedere ad Annibale non essere quell' invincibil Capitano, ch'erasi 'nfino allor riputato: e i primi furono, che dopo la memorabil sempre luttuosissima sconfitta a Canne avuta riaccessero viepiù vive, e felici speranze nella romana atterrita Repubblica: ond'ebbe a dire lo stesso Cicerone nel suo libro intitolato il Bruto fra li chiari Oratori: *Ut post Cannensem illam calamitatem primum Marcelli ad Nolam praelio Populus se Romanus erexit; posteaque prosperae res deinceps multae consecutae sunt*. E con non mai dissimil prodezza, e fortuna cacciaron quel furibondo, ed orgoglioso Nemico, quante altre volte si avventurò di ritentarne l'assedio. Or se la Città di Napoli meritò somma commendazione, e lode non men di valorosa, che d'illustre per aver resistito invitta per ben due volte ad Annibale, che vi si portò risoluto di 'mpadronirsene, e lo sbigottì con la fortezza delle sue mura, col coraggio de' suoi Cittadini, e col valore di M. Giunio Silano Prefetto Romano, in guisa che quel feroce Cartaginese: *Posteaquam Neapolim a Praefecto Romano teneri recepit, Neapolim quoque, sicut Nolam, non admissus petit Nuceriam*, che a dir' avrassi a buon diritto della Città di Nola, che più, e più volte non resistè solamente alla minacciosa comparsa del paventato sì nimico esercito, ma ne sostenne gli assedj, ne sperimentò la ferocia, ne respinse gli assalti, e ne rintuzzò l'orgoglio per la prima fra tutte le Città d'Europa? Ed Allorchè queste quasi tutte ceduto aveano al di lui furore. Ella fu la prima, ch' ebbe coraggio d'uscire in campo ad assalirlo, fortezza di batterlo, costanza di porlo in fuga, e ventura di trionfarne: onde si rende ben degna di que-

quegli encomj, che perciò le fecero mille Scrittori, de' quali un solo per tutti or qui ne riporteremo, e sarà quello del celebre Vescovo di Massa Girolamo Borgia:

Quo te, Nola, canam ritu? Queis laudibus altum
Nomen in astra tuum, gens generosa, feram?
Tu quamvis magno sis digna poemate, paucis
Dicam, quae longi carminis instar erunt.
Nola Deùm sedes, ubi vinci posse potentem
Marcellus docuit dura per arma Ducem.
Tu prima invictum vicisti; jure cadentem
Te rem Romanam restituisse ferunt.
Nola salus Romae, spes victrix unde refulsit;
Gloria ubi, & virtus punica fracta fuit.

Dell' antica Città di Nola, Valore, e Fedeltà de' suoi Cittadini.

CAPO II.

Fortezza della Città di Nola. CHE grande si fosse, e molto ben fortificata ne' più da noi rimoti secoli questa chiarissima Città della Campagna felice, ritrar si può fuor d'ogni controversia da quel poco, che n'abbiamo or' or riferito: conciossiecosachè li Sanniti Popoli sì celebri, e bellicosi, e Nazione al riferir di Livio nel lib. III. della I. Deca potente di ricchezze, e d'armi dopo aver sostenuto contro a' Romani una lunga del par, che sanguinosa guerra posti 'n fuga alla fine, e cacciati dal Sannio da i Vincitori altro rifuggio più valido, e più sicuro contro a sì poderosi Nimici, che ancor l' inseguivano, rinvenir non seppero, fuorchè la spaziosa, e forte Città di Nola. Ed allorquando il vittorioso Annibale già presa Capoa, e posta a fuoco, ed a sacco Nocera de' Pagani „ Come Colui „ a rapporto del lodato Storico nella III. Deca al Lib. III., che volea „ da principio parer clemente verso tutti gli Italiani, fuorchè i Roma- „ ni, propose premj, ed onori a tutti quelli, che rimanere, e seco mi- „ litare volessero, nè però questa speranza ritenne alcuno: ognuno se „ ne andò, dove dall'amicizie, e dalle parentele, ovvero dall'impeto „ dell'animo furono trasportati per le Città della Campagna, ed a Na- „ poli, ed a Nola massimamente „ non per altra ragion principalmenmente senon perch' eran le più valorose, e più sicure. Ed Annibale stesso non sol non potè sforzar le sue mura, benchè di farlo tentasse più volte, ma vi trovò sempre inespugnabile resistenza, e Soldati al par de' suoi, ed anche più coraggiosi, che vincer seppero, come abbiam detto, chi trionfato aveva di gran parte de' Popoli d'Europa.

E se vi fosse, chi bramoso andasse di riconoscere in qualche modo e la primiera forma, e l'antica grandezza di così illustre Città *Leone lodato.* potrebbe forse con questo ingegnoso calcolo d'Ambrogio Leone presso a poco

poco rinvenirlo. Era, Egli dice nel Capo VII., fra l'uno, e l'altro Anfiteatro Nolano la distanza in circa di 360. passi, e ciascheduno di loro ne aveva 50. di diametro: E perch'erano questi ambedue entro della Città edificati, ne potevan' essere accanto alle mura, ove sarebber riusciti di grandissimo impedimento in tempo di guerra; uopo è divisarsi, che discosti non poco dalle muraglie fossero per lor divertimento da' Nolani innalzati: e poichè oltre dell'uno verso l'occaso estivo, ed oltre dell'altro verso oriente son vestigia di prischi edifizj per quasi cento altri passi, divisar si può, che tanto appunto si stendesse la lunghezza dell'antica Città, quanto tutte queste misure insiem raccolte, che son 660. passi. Non già che approvar voglia in ve un conto, che: *Amphitheatra*, com'Egli scrisse, *extra urbem non poterant erigi*; perchè so tutto all'opposto, che bene spesso al di fuori si edificavano, e non entro alla Città. Era certamente fuor di Piacenza quel, di cui ci riferisce Tacito nel II. libro delle sue Storie: *In eo certamine pulcherrimum Amphitheatri opus situm extra muros conflagravit*, e per relazion del Panvinio nel Capo XXII. era fuor della Città quel di Pola, e di Pozzuoli, quel di Gubbio nel Ducato d'Urbino, e di Spello in Umbria, quel di Alba lunga, e di Nimes presso Montpellier, quel di Spuleto, ed altri: ma crederò bensì, che li nostri fossero ambedue entro la Città, perchè oltre dell'uno, e dell'altro: *alta vestigia, & fundamenta magnorum aedificiorum videre licet*, i quali di tal fermezza essendo non posson credersi essere stati di quelle case, che erano al di fuora, e le quali, come abbiam poco innanzi raccontato, arse furono dal Dittator Claudio Petilio: ed in secondo luogo perchè fra l'uno, e l'altro di questi Anfiteatri non resterebbe il dovuto luogo per l'ampiezza d'una Città sì celebre, e sì valorosa. E perchè Egli fece le sue misure con passi d'otto piedi l'uno protestandosi: *passum esse audiendum est spatium octo pedum* sarà stata l'intiera già descritta lunghezza della Città di 5280. piedi. E' l'ordinario nostro miglio di mille passi di cinque piedi l'uno, e perciò di cinque mila piedi, onde fu la mentovata lunghezza di un miglio, e 280. piedi.

Error del Leone.

Anfiteatri fuori delle Città.

Per la qual cosa se si voglia supporre essere stata Nola di figura perfettamente rotonda; giacchè di simil forma, par, che ce la dia a divedere Silio Italico tutta in giro da spesse torri circondata rappresentandocela in quel verso:

Figura della Città di Nola

> Campo Nola sedet craebris circumdata in orbem
> Turribus.

E come sembra, che a divisar ce la diano le fondamenta di antichissime fabbriche presso che in cerchio disposte, ed alcuni passi di storie, un de' quali ben presto n'addurremo, sarà stata, Egli dice, la di lei circonferenza, o circuito di 2704. passi: *Fuit nimirum maximus urbis ambitus duum millium, ac septingenti quatuor passus* con error però manifesto di calcolo avendo a dire 2074. che è presso a poco il quarto numero proporzionale, che col seguente calcolo geometrico si rinviene:

Altro error del Leone.

$$113:355::660:2073\tfrac{15}{113}.$$

E per questo se giusta il di lui calcolo sarebbe stata la circonferenza di

Nola di 21632. piedi, e perciò di quattro miglia, e un terzo incirca, *Grandezza della Città di Nola.* farebbe giusta il calcolo appurato di 16584. piedi, vale a dire di tre miglia, e un terzo incirca. Che se poi creder si voglia, Egli seguita, esser stata di figura esagona, sì che ciascuno de' sei lati, ond'era cinta, fosse di 330. passi, ne avrebbe avuto il suo giro 1980. e piedi 15840. che farebbero tre miglia, e poco più. E finalmente se di una figura di dodici lati ad immaginar si avesse, diverrebbe il suo giro maggior di questo bensì, ma pur minore della circonferenza supponendosi e l'una, e l'altra di queste figure inscritta nel primamente mentovato cerchio, e farebbe di 2027. passi, o 16216. piedi, che farebbero tre miglia, e poco meno di un quarto: onde sempre si rinviene essere stato il suo circuito di tre miglia, e più, grandezza considerabile in quegli antichissimi tempi.

E che in una di queste, o in altra non molto dissimil figura costrutta fosse; sembra oltra l'autorità del lodato Poeta potersi anche dedurre da varj luoghi del già più volte commendato Storico Romano, e fragli altri di là, dove scrisse, che Marcello uscì contro ad Annibale per tre porte, le quali doveano esser certamente vicine, acciocchè uscendone i Romani, ed i Nolani soldati potesser quindi facilmente unirsi ad attaccar li nemici: onde non è per avventura da riprovarsi 'l pensier del Leone, che divisossi essere state tre porte verso ciascheduna delle quattro parti del mondo, e che perciò in tutto dodici si fossero; sebben tra queste maggiori le quattro principali, e l'altr' otto più piccole: *Sue porte.* tra l'una, e l'altra delle quali pur farebbe rimasta la distanza di 'ncirca un quarto di miglio. E per dir vero „ Ordinò Marcello al „ riferir di Livio nel III. della III. Deca le sue genti 'n tre schiere a „ tre porte, che riguardavano il campo. Nella parte di mezzo pose il „ nervo delle Legioni, e i Cavalieri Romani, ed alle due porte di la- „ to mise i nuovi soldati, gli armati leggiermente, e la Cavalleria de' „ Compagni „ vale a dir de' Nolani, e poco dopo „ Marcello aperta su- „ bitamente la porta fece sonare all'arme, e levare le grida: mandò „ prima le Fanterie, e poi i cavalli con quanta maggior furia potero- „ no contra i nemici. E già aveano mosso gran disordine, e scompi- „ glio nella schiera di mezzo, quando dall' altre due porte del lato „ P. Valerio Flacco, e C. Aurelio Legati percossero da due bande i „ corni de' nemici ec.

Sua fortezza. Argumentar possiam quindi parimente, qual si fosse la fortezza di sue muraglie avvalorata di molto dalle spesse guerriere torri, che su di lor s'innalzavano, onde resistè sempre invincibile alla ferocia de' bellicosi, ed ostinati Cartaginesi. E molto più si manifesta dal vedere, che 'l già sì di sovente lodato Pretor Romano la prescelse nell' anno seguente 538. per sua sicurissima residenza; e di quà si diede nel tempo di state a far delle scorrerie su degli Irpini, e de' Sanniti, come pur si legge nel citato Liviano libro, intorno alle forche Caudine, e diede in tal modo col fuoco, e col ferro il guasto a tutto quel Paese, che rinnovò a' Sanniti la memoria delle antiche lor rovine, e costrinse sì gli uni, che gli altri a ricorrere per mezzo di Ambasciadori ad Annibale per soccorso. *Torna Annibale, ed Annone con tre elefanti.* Venne questi prontamente per far le di loro vendette a campo sotto di Nola, ed Annone dalla Calabria ritornando venne ad unir seco l'altro suo esercito con sei elefanti „ Ed intorniò per avva-

„ ler-

lermi delle parole del citato Storico Romano a ripruova, di che ab- „ biamo poco su della figura di Nola ragionato, ed intorniò tutta la „ Città con esercito a guisa di corona per farle dar di ogni parte l' as- „ salto alle mura „ Chiuse allor per più giorni Marcello entro la Città le sue truppe, e commise a' Senatori Nolani, che in giro andando per le mura osservassero con attenzione li portamenti de' nemici. Ed ecco accostarsi Annone alle muraglie, e chiamar seco a parlamento Erennio Basso, ed Erio Petrio non men nobili, che famosi Guerrier Nolani: e questi essendo con permission di Marcello fuora usciti oh quanto loro esaggera la superbia de' Romani, e la benignità, ed amorevolezza di Annibale! la felicità di questo, e le perdite di quelli! e studiossi di persuader loro, che se amendue li Romani Consoli fossero in Nola con tutto il loro esercito, nemen sarebber pari ad Annibale, come a Canne nol furono; e perciò non doversi punto fidare in un Pretore con pochi soldati, e novelli: tanto più che stavan' essi nel mezzo delle soggiogate Città di Capoa, e di Nocera. E conchiuse, che non volea far loro un tristo augurio nominando, che sarebbe per accadere a Nola, se fosse presa a forza; ma piuttosto volea promettersi, che dando Marcello, ed i Romani soldati 'n man di Annibale, niun' altro, ch' essi medesimi, formerebbero le condizioni dell' accordo da farsi con lui.

Erennio Basso, ed Erio Petrio.

A parlamento con Annone.

A sì larghi patti venne alla bella prima in questa volta Annibale co' Nolani per averne con troppo doloroso esperimento conosciuto nell' altre il di lor valore, e la fortezza di lor Città: ma coraggioso altrettanto, e con memorando esempio di fedeltà rispose Erennio Basso all' orgoglioso Annone „ L' amicizia tra 'l Popolo Romano, e quel di „ Nola essere durata già molti anni, e che nè l' uno, nè l' altro se ne „ pentiva: che se i Nolani avessero avuto a mutar fede insieme con „ la fortuna, oggimai eran tardi a mutarla, ed avendosi voluto dare „ ad Annibale non bisognava lor chiamar l' ajuto de' Romani. Che per- „ tanto avean con essi accumunata ogni lor cosa, e così durerebbero per- „ severando insino al fine „ Uscito perciò d' ogni speranza Annibale di poter' aver Nola o per amichevole resa, o per segreto tradimento: *Oppidum corona circumdedit, ut simul ab omni parte moenia aggrederetur*. Non l' aspettò entro le chiuse mura Marcello, ma fuora animosamente uscendo l' attaccò con tant' impeto, e valore, che senza perdere alcun de' suoi fece strage de' nemici, e sarebbe succeduto un memorabil fatto d' arme, se improvisa pioggia da strepitosa tempesta accompagnata non avesse divisa la battaglia per quel giorno, ed impedita continuando nel seguente. Tornò con egual coraggio su de' Cartaginesi 'l terzo giorno, e dopo un valoroso combattimento i costrinse a volger le spalle, e ritirarsi fuggendo entro agli steccati de' loro alloggiamenti con lasciar morti sul campo per rapporto di T. Livio commentato dal Dujacio più di 5000. soldati, e 600. prigionieri, diciannove militari 'nsegne, e due vivi elefanti, perchè gli altri quattro uccisi furon nella battaglia, e degli Assalitori non periron, che mille: *Hostium plus quinque millia coesa eo die, vivi capti sexcenti, & signa militaria undeviginti; & duo elephanti, quatuor in acie occisi, Romanorum minus mille interfecti*. Con sì glorioso trionfo ritornaron nella Città i vincitori Guerrieri sì Romani, che Cittadini, e siccome aveva anticipatamente promesso in voto Marcello, offerirono in sacrifizio a Vulcano, e dieron fuoco alle riportate ostili spoglie.

Cui risponde Erennio Basso.

Marcello attacca Annibale.

E ne riporta gran vittoria.

Sacrifizio a Vulcano.

glie. Mutossi anche allora di parere il Popolo, ch'era stato sempre non poco ad Annibale inchinato, e svanì 'ntieramente a' Cartaginesi ogni passata lusinga di potersi mai più impadronire nè per armi, nè per frode di sì valorosa, e sì fedele Città; e non passaron tre giorni, che si fuggiron da Annibale, e vennero spontaneamente a prendere militare servizio in Nola 1272. di lui soldati a cavallo tra Numidi, e Spagnuoli: onde nulla più sperando Annibale si ritirò in Puglia, nè si avventurò mai più di ritornare a Nola.

Valor de' Nolani nell' armi. Ed or sebbene valevol non meno, che speciosissima pruova del valor de' Nolani nell' arme egli è il vedere, che Marcello, quantunque nulla più avesse, che un' esercito Pretorio, potè non solamente opporsi a tutto quello di Annibale, a fronte del quale restar non seppe l' esercito de' consoli a Canne, e 'l potè battere, e porre in fuga più volte, allorch' ebbe unito al suo l' esercito de' Nolani; i quali soli tal forza, e tal coraggio gli aggiunsero, che 'l renderono a un tratto non sol uguale, ma pur' anche superiore a quel sì formidabil nemico: onde sebben per lo più scrivon gli Storici, che Annibale fu vinto da' Romani con l' ajuto de' nostri par, che più veramente dir si dovrebbe col nostro Leone al Capo XV. essere stato vinto da' Nolani con l' ajuto, e sotto la condotta di Marcello: *Victum esse Annibalem a Nolanis adjutore, atque duce Marcello*: abbiamo inoltre cent' altre pruove negli antichi marmi sparsi ancor per la Città d' illustri Guerrieri Nolani, ch ebber nella milizia i primi posti, ed onori, come vedrem tra poco, senza che ci prendiam la briga di quì ripeterli: e per ciò non soggiugneremo altro in questo luogo, che porzion di un gran marmo del Museo de' Medici celebre presso il Grutero, il Montfoucon, e 'l Muratori alla pag. CCCXVIII. in cui notati sono i nomi, e le Patrie di molti chiarissimi soldati 'nsin dagli antichissimi tempi, ne' quali Attico fu Console, e tra

Festo, e Virzio. li primi registrati vi sono due Nolani Festo, e Virzio

VALEN S SALIN
MAXIMV S LEIIDRE
SEDATV S TIBVR I
I. CLEMEN S PISA S
FESTV S NOLEN S
VIRTIV S NOLEN S
MAXIMV S VOLATER
ATTIC. COS. ec.

Ricchezza di Nola. E se veduta qual fu la fortezza di sue muraglie, e 'l valor de' suoi Cittadini, sorgesse voglia a taluno di sentire, qual fosse la sua ricchezza, a mostrar gliela verrebbe lo stesso Annibale nell' orazion, che fece a' suoi a questo assedio animandoli, nella quale disse tra l' altre cose, „ Quì vogl' io far pruova della forza, e virtù vostra. Voglio espugnar „ Nola Città posta in piano, non intorniata da fiume, o mare. Quin„ di carichi di preda da così ricca Città vi condurrò io poi, o segui-

Sua Campagna. „ rò, ove vorrete voi stessi „ E se qual fosse l' ampiezza di sua non men fertile, che deliziosa Campagna, in mezzo alla quale è situata, talun

lun bramasse di sapere, direm brevemente per ora, che cominciava di presso alla scaturigine del fiume Clanio, o più propriamente dalle poco da lei discoste mossete, e stendevasi da occidente per li confini di Acerra, e de' Napoletani campi alle radici del sinistro lato occidental del Vesuvio: nel qual luogo essendo insorta grave lite tra gli uni, e gli altri di questi due gran Popoli confinanti fu spedito dal Senato Romano Q. Fabio Labeone a comporla, come vedremo nel seguente Capo L. Girava quindi dal meriggio per Somma, Ottajano, Scafata, e Torre della Nunziata celebre Emporio, o dir vogliamo anche meglio, antichissimo porto, o mercato de' Nolani; e dalla parte d' oriente volgeva per Palma, e per la strada, che conduce a Lauro insino alla Torre di Marciano, che serve di confine fra lo stato di Lauro, e quel di Nola; e finalmente per li colli di Visciano ritorcendo, e quei di Cicala a Settentrione compiva il suo giro, onde incominciato l' abbiamo, al fiume Clanio.

Resterebbe ora a dimostrarsi, qual siasi la fedeltà, che singolarmente vantansi i Nolani di aver serbata sempre inviolabilmente a tutti coloro, co' quali sonosi una volta confederati, o cui l' anno in qualsivoglia modo promessa, o dovuta. Ma perchè speciosissimi esempj n' abbiamo addotti per tutti e due questi primieri Capi, ci contenterem di ritornare semplicemente alla memoria, che per non mancar di fede a' collegati Sanniti non si curarono di restare per un' anno assediati da' Romani, i quali non essi, ma quelli, come lor nemici entro di Nola rifuggiatisi, 'nsino all' eccidio perseguitavano; di vedersi ardere innanzi agli occhi i loro edifizj, che stavano in gran numero nel Campo intorno: *Dictator urbis situ circumspecto*, così Livio nel IX. libro al Capo XXVIII. *quo apertior aditus ad moenia esset, omnia aedificia, & frequenter ibi habitabatur, circumjecta muris incendit*. E si contentaron di restar vinti anche alla fine co' loro Amici 'nsino a quest' ultimo termine da lor custoditi, e difesi: e come per serbar dipoi la data fede a Romani sofferirono insino al già descritto gloriosissimo trionfo i raccontati assedj di Annibale. Al che aggiugner si deve aver quindi seguitato la Nolana Repubblica a mantenersi sempre fedelmente unita con la Romana, ed a porgerle in tutte le occasioni ogni militare soccorso di genti, armi, e denaj 'nsino a perder la propria libertà per non dissepararsene nell' anno 663. dalla fondazione di Roma nella guerra sociale, in cui malamente riuscito essendo a L. Giulio Cesare il Console l' impresa contro de' Sanniti „ Anche Nola, così leggiam nel supplemento di T. Livio, „ nobilissima Città della Campagna, la quale sprezzato aveva e le forze di Annibale, e la tempesta della guerra Cartaginese, cadde in man „ de' Sanniti, ai quali C. Pappio comandava „ Tralascio quà di andar tutte l' altre raccogliendo, che innumerevoli sarebbero, gloriosissime azioni, che per sostenere a qualunque costo la data fede a' loro Amici, e loro Principi anno fatto insino a nostri giorni i Nolani, perchè si narreranno a lor tempi, e conchiuderò con apportarne un testimonio, di cui maggior non potrebbe desiderarsi, qual' è l' Imperador Carlo V. che ammirò negli ultimi secoli non men l' antichità, che 'l valore, e singolarmente la perpetua lodevolissima fedeltà de' Cittadini di Nola, e ne lasciò a' Posteri ben' onorata immortal testimonianza in un de' privilegj, che lor concesse a i 18. di Luglio nel 1535. e ne tratterem diffusamen-

Fedeltà.

Co' Sanniti.

E Romani.

E' presa da' Sanniti.

Lodata da Carlo V.

famente nel III. tomo, dal qual per ora non trarrem, che queste poche parole in confermazion di che è detto: *Legimus Nolanam Urbem in Campania antiquissimam saepe fide exuberasse, & pro fide servanda praeclara gesta, & memorabilia fecisse, ac Nolam Annibalem docuisse post victorias suas maximè Cannensem vinci, ac superari posse; ac cum Neapolitanis de finibus contendisse, a Samnitibus ejus amicitiam satis desideratam fuisse, ac suae antiquae fidei vestigiis semper inhaesisse ec.* Il che ne può servire d' incontrastabil pruova, che Nola goda con ragion piena il glorioso titolo, che à sempre vantato, e vanta oggigiorno di

CITTA'. FEDELISSIMA.

E che vero sia, lo che ne lasciò scritto al Capo XIII. il Leone: *Illud insitum esse Nolanis ingeniis compertum est fidem datam, ac semel incoeptam amicitiam semper servare; idque ad ultimum, vel incidentibus, imminentibusque periculis maximis, patriaeque ipsius expugnatione, ac interitu.*

E se eran sì generosi, e grati verso gli Amici, chi vorrà divisarsi, che non fosser grati altrettanto, e generosi verso di coloro, da cui riconoscessero qualche utile, o benefizio alla di loro Patria? Quindi è, che veggiam di continuo aver' erette sontuose statue, e pubbliche iscrizioni ad immortal memoria di quegli illustri Personaggi, che si renderon benemeriti della di loro Repubblica, e specialmente averne innalzata infin da' più lontani tempi una a M. Clodio Marcello, che sì opportunamente i soccorse contro di Annibale, nella cui base inscrissero:

M.Cl. Marcello spada de' Romani.

II. ENSIS. ROMANORVM.

ad imitazion de' Romani stessi, che lo chiamarono *Gladius Romanorum* a rapporto fragli altri del Dujacio nelle note a Livio, ove scrisse: *Hic Marcellus, cum vinci posse Annibalem exemplo suo docuisset, Romanorum gladius dici coepit, quemadmodum Fabius eorum clypeus habebatur.* Anzi la magnanima riconoscenza de' Nolani verso un' Eroe sì benemerito, e sì grande, dappoichè Egli ebbe vinta nel 541. Siracusa, ed allorchè era per la quinta volta Console in Roma nel 545. con T. Quinzio Crispino gli eresse nella Città questa marmorea iscrizione:

III.

M. CL. MARCELLO
ROMANORVM. ENSI
FVGATO. ANNIBALE
DIREPTIS. SYRACVSIS
V. CONS.
S. P. Q. NOLANVS

So, quanti dubbj si facciano su questa iscrizione da' critici Antiquarj, e perciò essere stata posta dal Muratori, che non la trascrive giustamente, fra le dubbie nel suo Tesoro alla pag. MDCCCIX. E per dir vero niuna più sicura contezza si aveva di questo antichissimo monu-

monumento, e sopra ogni altro pregevolissimo della Città di Nola, ed a me toccò in sorte fra le diligentissime ricerche fattevi di queste preziose reliquie dell' Antichità di rinvenirne primieramente un pezzo, e poi tre altri, ne' quali consiste tutta intiera, e tale appunto, qual per noi è trascritta. Furon presi subitamente tutti e quattro dal Signor D. Felice Maria Mastrilli Patrizio di singolar merito, e riputazione, ed inclinatissimo a promuovere tutti i maggior vantaggi, e le glorie più luminose della sua Patria a costo ancora di qualunque fatica, e spesa, e fattigli unire destramente insieme con una sola picciola giunta al di sotto, e tutta fuor dell'ultima linea de' caratteri à restituita in perfetto stato questa nobilissima lapida: e spero, che per esporla in luogo, ove far possa ben decorosa comparsa, donar la voglia da mettersi con altre nel Museo del nuovo episcopal Seminario, che si sta facendo con molta magnificenza da Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole zelantissimo Vescovo di così illustre Città.

D. Felice Maria Mastrilli lodato.

Museo del Seminario Nol.

Considerando similmente questo generoso Cavallero, che cogli innumerevoli vasi, e statuette antiche da più secoli cavate in questi nostri territorj arricchiti si sono a maraviglia i più celebri Musei di Europa, e n'era rimasta la Città spogliata, si è gloriosamente impegnato, ed a qualunque suo costo, a farne una sceltissima raccolta nel suo palazzo; che a verun'altra non cedesse nel numero, e nel prezzo, e di comporsi un Museo, che recasse invidia agli altri sì per la copia, che per la grandezza, e varietà de' vasi d'ogni genere, e d'ogni forma; molti de' quali anche son vagamente da quattro, da sei, e talun da più personaggi dipinti, e sì per la rarità degli Idoli, e statuette di bronzo, e d'ogni altra più pregevol reliquia dell' Antichità, che per gli ornamenti di finissimi intagli dorati, da' quali vengono in ottima simetria, e disposizione su per le mura sostenuti. N'ebbe notizia sin da' primi anni il dottissimo Signor Anton Francesco Gori, a cui deve la Repubblica letteraria oltre del di lui preziosissimo Tesoro le più belle cognizioni, che abbia della lingua, delle statue, delle iscrizioni etrusche, e nella Difesa dell' Alfabeto degli antichi Toscani stampata in Firenze nel 1742. in parlando delle più celebri Gallerie napoletane pone in primo luogo la Regia, ed immediatamente soggiugne „ Pieno „ di vasi etruschi d'ogni genere è il Museo del Signor D. Felice Ma„ strilli assai ben fornito d'Idoli scavati nel Sannio „ Lo vide l'eruditissimo P. Sebastiano Paoli, di cui avrem più volte occasione di far la ben dovuta commendazione, ed in trattando della Patena argentea Forocorneliense, o siasi d'Imola, e creduta di S. Piergrisologo, in ragionando particolarmente de' vasi, e patere etrusche alla pag. 249. così ne scrisse: *Nolae enim potissimum effodiuntur, quorum ibi uberrimam, & profecto regiam supellectilem vidi apud clarissimum, & patritium virum Felicem Mariam Mastrillum ab eo nullo non labore, sumptibusque comparatam*. E quando uscirà alla luce il quarto tomo del Tesoro Etrusco del sullodato Gori, si stanno aspettando con infinita curiosità l'osservazioni fatte su di alcuni di questi più pregevoli figurati vasi, su de' quali si sa, che sta parimente faticando il di lui compagno nella grand'opera Monsignor Passeri.

E del Signor D. Felice Mastrilli.

Gori lodato.

P. Paoli lodato.

CA-

Di Nola Municipio de' Romani.

CAPO III.

Nola Città libera. OR se Nola era stata una libera Città confederata con la Repubblica Romana, e governata indipendentemente da' suoi particolari Magistrati, e suo proprio Cittadino Senato per li secoli innanzi, ed in tutto il corso della seconda guerra Cartaginese, non sarà certissima cosa, che seguitasse a sostenersi nell'antica sua libertà, e signoria, dappoichè si ebbe acquistato novel singolarissimo merito co i Romani contra i di loro sì formidabili Nemici sì valorosamente combattendo, e per la prima vincendoli: e con sì felice successo, che per questa sì gloriosa vittoria a mutar si venne in un botto lo stato della gran Repubblica di Roma da miserevole al maggior segno, ed afflittissimo in prospero altrettanto, e vincitore: e quelle Romane truppe, che appena sicure tenevansi entro le mura di loro già sommamente atterrita Città, ardir quindi presero di cimentarsi di nuovo col troppo fino allor temuto Annibale, di assalirlo, di porlo in fuga, di abbatterlo? Ed in fatti ci assicura Livio nel III. della III. Deca, che 'l lodato Marcello dopo la fuga dell'esercito Cartaginese lasciata liberamente la cura del governo della Città di Nola al suo proprio Cittadino Senato si partì con tutte le sue schiere, e s'accampò vicino a Suessola. *Et summa rerum Senatui tradita*, così egli scrive presso il Dujacio al N. XVII. del libro XXIII. *cum exercitu omni profectus supra Suessulam castris positis consedit.*

Presa da' Sanniti. Ma posciachè i Sanniti riportarono la già di sopra accennata segnalatissima vittoria su l'esercito del Roman Consolo L. Giulio Cesare, fra l'altre Città, che conquistarono, vi fu Nola: *Lucius Caesar Consul*, lo stesso Romano Storico nel confessa, *male adversus Samnites pugnavit. Nola colonia in potestatem Samnitium cum L. Postumio Praetore venit.* i quali tal conto di lei fecero, che la vollero, come abbiam veduto col Pellegrino, per loro Capital residenza, finchè non fu loro tolta di mano dal Dittator L. Silla, *Sylla* egli stesso ce lo racconta. *Nolam* *Poi da L. Silla.* *a Samnio recepit, & legiones in agros captos deduxit, eosque illis divisit.* E perciò divenne al fine Colonia, e Municipio de' Romani. E da questo incominciando chiamavansi i Municipj *a munitionibus* a parer d'alcuni, o pure *a munificentia*, come piacque tra gli altri a Sicolo Flacco *eo quod munificae essent civitates*: ed eran quelle Città, gli Abitatori delle quali le proprie leggi ritenendo nonchè i proprj Magistrati, sebbene riconoscevano in qualche parte la suprema autorità di Roma, godevan ciò null'ostante una piena libertà, e 'l diritto eziandio di Cittadini Romani: e godendo quai più, e quai meno il benefizio della Romana Cittadinanza eran' anche capaci di ottenere le di loro cariche, ed onori, e per questo nominavansi *Municipes*, vale a dire *Muneris participes* al divisar principalmente d'Aulo Gellio: *Municipes sunt cives Romani ex Municipiis legibus suis, suoque jure utentes muneris tantum cum Populo Romano honorarii participes, a quo munere capessendo appellati videntur nullis aliis necessitatibus, neque ulla Populi Romani lege adscripti.* Eran questi però di due sorte, alcuni, che godevan di

Municipio che sia.

Di quante sorte.

di questi onori anche col voto, ed altri senza. Avean li primi tutte affatto le prerogative de' Romani Cittadini a riserva solamente, che non essendo ascritti alle Curie di Roma, non intervenivano ne' curiati comizj, o squitinj, ne' quali avean luogo sol coloro, che in quell' alma Città faceano il lor continuato soggiorno.

Molte ancor ne son rimaste per li dispersi marmi 'n Nola, ed altrove certissime testimonianze del nostro Nolano Municipio nelle gloriose memorie, che ancor si scorgono de' Protettori, e Curatori del medesimo: i quali esser doveano per lo più o Consoli, o chiarissimi Cavalieri Romani, nelle di cui case albergavano i Cittadini del Municipio protetto, quantunque volte lor' occorreva portarsi 'n Roma per qualche pubblico affare, per una amichevole fra di loro corrispondenza, che *Tessera hospitalis* si chiamava. Era uffizio de' Protettori 'l difendere sì 'n giudizio, che fuori d'esso, i municipali Cittadini, non altrimente che li Genitori difender debbono i loro figliuoli: al che per corrisponder que' del Municipio soccorrer li dovean con denari, quando il bisogno lo richiedeva, e riscattarli, se per caso avveniva, che fosser fatti prigionieri od essi, o i di loro Figli da' Nemici. Era in tal pregio questa carica, che veniva sommamente desiderata, e richiesta da i più Nobili tra Romani, benchè tal volta la ottenessero ancora Uomini celebri assai, e benemeriti dello stesso Municipio: e soventi fiate anche loro rimetteva il Senato le liti, e cause di coloro, che a lui appellavano, e ne approvava le da lor date sentenze. E chi desiderasse di sapere il modo, col quale si eleggevano cotesti Protettori, 'l potrebbe vedere fra l' altre nell' iscrizion della pag. CCCLXII. del Grutero. Ma per venire a quelli del nostro Nolano Municipio, ecco fin dagli antichissimi tempi dell' Imperadore Adriano L. Sicinio Valente in un' iscrizione accennata soltanto ne' primi, ed ultimi versi dal Panvinio, e dal Grutero alla pag. CCCCLXIX. e tutt' intiera trascritta dal Ligorio, e dal Muratori alla pag. MLXIV. ov' Egli nota le seguenti cose, ch' esercitar possono e l' erudizione, e la critica degli uomini dotti: *Singularis Praefectorum Praetorio* si chiamerebbe, dice Egli, la Guardia del Corpo. *Tesserarius Optio Fisci*. Torceran quest' uffizio sentendo, egli seguita, il naso coloro, che temon dappertutto insidie dal Ligorio, il qual fu il primo a darla alle stampe. È pur non v' à primieramente, chi non sappia, che il Fisco era de' Principi, quel che è l' erario de' Popoli, e che, come anche vedremo nel V. seguente Capo iscr. XVIII. alimentava il Fisco delle pubbliche rendite e Fanciulli, e Fanciulle, faceva spettacoli, e splendidi doni, dispensava frumento, ed altro, ed a' Tesseraj del Fisco si portavano da' particolari le tessere, o bullette, nelle quali con pubblico sigillo era notato, che dar si doveva a ciascheduno di loro, se denaro *Tesserae nummariae* dicevansi, se frumento, *Frumentariae* ec. come racconta Suetonio in Augusto. *Optio* significa Coadjutore, Vicario, o simil' altro Ministro: e sebben quest' uffizio avea principalmente il suo luogo nella milizia: onde scrive il Rosino nelle Antichità Romane, che a rapporto di Festo: *Optio in re militari appellatur is, quem Decurio, aut Centurio optat sibi rerum privatarum ministrum, quo facilius obeat officia publica*; non è però, che non ne abbiamo anche fuor d' essa degli esempj per testimonianza di Ulpiano nel lib. VI. de' beni de' Condannati. E non son per altro sì

Protettori.

Guardia del Corpo.

Tesserario del Fisco.

nuove quest' espressioni ne' marmi, che recar dovessero cotanta ammirazione; giacchè presso al Volfango al Capo I. del VI. libro della Repubblica Romana si trova quest' altra iscrizione similissima alla nostra:

C. ARRIO. C. F. COR. CLEMENTI. MIL. IX. COH. PRAE. EQVITI
COH. EIVSDEM. DONIS. DONATO. AB. IMPERATORE. TRAIANO
TORQVIBVS. ARMILLIS. PHALERIS. OB. BELLVM. DACICVM
SINGVLARI. PRAEFECTOR. PR. TESSERARIO. FISCI. CVRATORI
CORNICVL. TRIB. EVOCATO. AVG. COH. I. VIGIL.
STATINORVM. COH. XIIII. VRB. COH. VII. PR. TERCE
NARIO

Corniculari, e Corniculi. Di più difficile spiegazione riesce non poco, Egli soggiunge, il leggervisi *Curatori corniculorum Tribuni*, ove sebben potrebbe volentieri *Cornicularioru*m, pur dice, che dubbio non essendo, che *Cornicularii a corniculo* abbian preso il lor nome, e restando ancora in controversia, che cosa con questa parola abbian voluto significar gli Antichi, non può decider, se mutar vi si debba. Ma poichè *corniculum* è certamente un piccol corno a paragon di quello, che si usava nell'esercito; e questo serviva nelle coorti: fu per avventura anche diverso l'uffizio del Corniculario da quel del Corniculo; e quello col corno a tutti quest' altri nel campo imperava. *Evocati Augustorum*, siccome ci addita Suetonio in Galba al Capo X. eran quelli, che in luogo de' Soldati facean la guardia alla Camera dell' Imperadore, e scelti furon da Galba dall' Ordine equestre. Fu parimente questo nostro Licinio Settenviro degli Epuloni, di quegli vale a dire, che avean cura di preparar le vivande a Giove, ed agli altri Numi; poichè uso fu di que' tempi parar di quando in quando su letti ne' templi sontuoso pranzo a Giove principalmente, ed a Giunone, e Minerva, e con solenne rito invitarli a desinare; ed un fu parimente del Collegio degli Augustali, de' quali 'n appresso ragioneremo.

Guardia della Camera dell' Imperadore.

Settenviri degli Epuloni.

Augustali.

Era egli di più soldato questo nostro valoroso cittadin Nolano della XXX. legione, che da Ulpio suo istitutore Ulpia chiamavasi, e per essersi mirabilmente portato nella guerra intimata a' Daci nell' anno 101. dall' Imperadore Trajano fu da questo nobilmente riguiderdonato co' più speciosi premj, che dar si solevano a' più sperimentati, e meritevoli Guerrieri: e furono più collane d' oro, tre armature aprimente d' oro, le quali al dir di Festo, perchè portar si solevano pendenti dagli omeri detti *Armi* da' Latini, appellate furono *Armillae*; benchè altri 'ntendan sotto questa parola certi braccialetti, che si portavano per ornamento nel braccio sinistro da coloro, cui erano in riconoscenza del lor valore donati: e finalmente anche tre fornimenti pur d' oro per la testa, ed il petto del cavallo. Fu Tribuno: eran questi i Capitani di una coorte di fanteria; e lo fu di quella de' Vigili, che istituiti da Augusto invigilar dovevano la notte, che non succedessero incendj, furti, e simili disordini per la Città, e lo fu pur' anche della XII. Urbana, e della IX. Pretoria coorte. Eran queste come i nostri Reggimenti, costituite verisimilmente da C. Mario non facendosi di loro ne' più antichi tempi menzione. Eran varie nel numero de' soldati, e la prima, che milliaria chiamavasi, era solita ad avere 1105. fanti, e 132. corazzieri, e dieci di

Premj de' Soldati.

Tribuno de' Vigili.

Coorti.

Legioni.

di loro formavano una Legione di soldati appiedi. Crebbe viepiù nel merito il nostro Sicinio, e degno fu di ricevere di bel nuovo dall'Imperadore Adriano i già ottenuti premj dal di lui Antecessore, e dipiù il dono d' un' asta pura, cioè senza ferro in segno di sua fortezza, e quello di una corona d'oro in testimonio di suo trionfo, come ci fa sapere Vellejo nel libro I. *Triumphans aurea corona cingitur*. Era similmente un de' Duunviri quinquennali di Nola, de' quali fra non molto ragioneremo, ed oltre l'essere Protettore del Municipio Nolano era finalmente eziandio Curatore della Repubblica di Nola, o dir vogliamo Difenditore, il qual si eleggeva in qualche gran bisogno, o pericolo, e sceglievasi o tra i più potenti Cittadini, e più accreditati non men nella Patria, che in Roma, qual si fu il nostro Sicinio, o tra Consoli stessi, come vedrem nella seguente iscrizione. Per tanti, e sì gran meriti fu tenuto a ragion piena in altissima estimazione in Nola, e con decreto delli Decurioni gli fu eretta nella Città dal Senato, e dal Popolo la seguente iscrizione:

Asta pura.

Corona d'oro.

Curatori della Repubblica Nolana.

L. SICINIO. L. FILIO. SER. VALENTI
MILITI. LEG. XXX. VLP. DONATO. AB
IMP. TRAIANO. TORQVIBVS. III. AR
MILLIS. III. PHALERIS. OB. BELLVM
DACICVM. SINGVLARI. PRAEFECTORVM
PR. TESSERARIO. OPTIONI. FISCI. CVR
ATORI. CORNICVLORVM. TRIBVNI. EVO
IV. CATO. AVG. COH. VIGILVM. COHOR. XII
VRB. COH. IX. PRAET. DONIS. DO
NATO. AB. IMP. HADRIANO. TORQVIB.
ET. ARMILL. HASTA. PVRA. CORONA. AV
REA. IIVIR. QVINQVENNALI. PATRO
NO. MVNICIPI. CVRATORI. REI. PVB.
NOLANORVM. SEPTEMVIR. AVGVST.
TITVL. VSV
S. P. Q. NOLANVS. D. D

Fu data alla luce la seguente dal Panvinio, e con qualche picciola diversità dal Grutero alla pag. CCCCLXIII. della edizione del Grevio in Asterdam nel 1707. ove notasi, che potrebbe esser'errore nelle due prime linee

da correggersi 'n

L. RANIO. ACONTIO. L. F	L. RANIO. L. F
P. OPTATO. V. C	L. ACONTIO. OPTATO. V. C

il qual fu Console nell'anno 334. Ma, sebben non mi è riuscito di rinvenire questo marmo, io crederei, che in quest'altra maniera con più di sicurtà correggere si potesse:

 L. RA-

L. RANIO
ACONTIO. OPTATO. V. C

giusta quell' altra iscrizione, che al medesimo fu eretta in Roma, ed è riportata dal Reinesio, e dallo stesso Gruero alla pag. CCCLXXXVII. come trascritta dal pavimento di una Cappella nella Chiesa di S. Gregorio in Monte Celio, che comincia

ACONTII
L. RANIO. OPTATO. V. C. COS

ov' è da notarsi, che ACONTII posto come per titolo non è nome distinto dal rimanente, ma bensì è parte della denominazione intiera dello stesso suggetto, ed è quella a parere del celebre Matteo Egizio, per cui d'ordinario chiamar si soleva, come si osserva in molt' altre.

Fu dunque L. Ranio Aconzio Ottato non sol difensore, o Curatore
E del pubblico denajo.
della Nolana Repubblica, ma Curatore eziandio del pubblico denajo, il
qual' era ne' Municipj lo stesso, che in Roma il Prefetto dell' Erario nel
tempio di Saturno, ove si raccoglieva quello, che serviva a far le spese necessarie alla guerra. Era uno de' Quindiceviri destinato a far li sa-
Quindiceviri de sacrifizj.
crifizj; e qui gioverà il ricordare, che istituiti furono primieramente
da Tarquinio il Re di Roma i Duunviri a farli con l'ajuto di due pubblici Ministri; e dopo che cacciati furono i Re, scelti venivan dal Popolo fra li più nobili Cittadini. Liberi questi da ogni, e qualunque sì civile, che militare uffizio ad altro non attendevano in tutto il tempo di lor vita, che a custodire in Roma i libri delle Sibille, ed a consultarli nelle occasioni; ma nell'anno CCCXCIIX. furono insino a dieci accresciuti, ed erano eletti parte dalla Nobiltà, e parte dal Popolo: non però così ne' Municipj, ove solamente da i Decurioni si sceglievano. Ed è molto verisimile alla perfine, che L. Silla, il quale accrebbe senza verun dubbio il numero di alcuni altri Sacerdoti, costituisse i Quindiceviri; i quali 'n un' arca marmorea collocata in sotterranea stanza nel Campidoglio conservavano gli oracoli delle Sibille, e per comandamento del Popolo ad essi ricorrevan nelle dubbie cose per consiglio. Cresciutosi 'n tal guisa il di lor numero non restò più sì ristretto il di loro uffizio, che di tanti non abbisognava; ed entraron quindi anch' essi 'n altri civili, e supremi Magistrati, ed onorevoli cariche, come veg-
Triunviri a divider li campi.
giamo aver fatto il nostro Ranio. Fu pertanto un de' Triunviri a di-
vider li campi: posciachè ogni qualunque volta conquistavano i Romani qualche Città, o Provincia, costituivano tre persone illustri, ed alle volte quattro, e più ancora secondo la vastità del soggiogato paese, le quali dividessero i vinti campi a i vincitori, e la riducessero in Municipio,
Decenviri a giudicar le liti.
Colonia, o Prefettura. Fu per ultimo un de' Decenviri a giudicar le liti,
i quali usavan l'asta pretoria, e fissatala in terra esercitavan que' giudizj, che chiamaronsi anche centovirali per avvalersi di un numero intiero, qual' è quello di cento, e non già perchè li Centoviri o cento si fossero, o perchè formassero propriamente un Magistrato, che anzi erano diversi, e distinti Giudici, ed al numero di cento, e cinque: conciossiecosachè essendosi divisa Roma in trentacinque Tribù, furon destinati tre Giudici per ciascheduna, affinchè più comodamente acco-

modar

modar potessero le controversie, e le liti del lor quartiero: ed a questi tutti, che Centoviri appellaronsi, presedevan que' dieci, che chiamavansi *Decemviri stlitibus judicandis*, che val lo stesso, che *super lites judicandas*. *Capi de' Centoviri.*

A questo dunque sì ragguardevol Consolo Romano in grata riconoscenza di averlo da qualche imminente disagio liberato, o difeso ersse il Senato, ed il Popolo Nolano nell'anno 334. una statua di bronzo con la seguente iscrizione così da tutti gli altri stampata:

L. RANIO. ACONTIO. L. F.
P. OPTATO. V. C.
COS. ORDIN. CVRATORI. REIP.
NOLANORVM. CVR. PEC. P.
V. XV. VIRO. SACRIS. FACIVND.
PATRONO. R. P.
III. VIRO. AD. AGR. DIVIDEND.
X. VIRO. STLITIBVS. IVDICANDIS
STAT. EX. AERE
S. P. Q. NOLANVS. D. D.

Anche C. Catinio Tizio Severo fu Curatore della Nolana Repubblica, come veggiam' in quest' iscrizion di Pozzuoli, che ci riferisce lo Sponio nella sua Miscellanea nella pag. CLXXXII.

C. CATINIO. T. FILIO
TITIO. SEVERO
PRAEFECTO. FABRVM
PRAEFECTO. COHOR. III. VIG.
P. PIL. LEG. II. HAL. PRAEF.
VI. VEHICVLOR. PVTEOL.
CVRATORI. R. P. NOLAN.
EQVO. PVBLICO. PR. PRAETOR.
IN AFRIC. AEDIL. ET. III. VIR.
INCOL. AVXIM. BIS. ET. EDIL.
COLON. PVTEOL. ET. PATRONO
COL. AESIS. XVIR. STLIT. IVD.
.... REMISIT ....
...... CONTENTO ......
CVIVS. DEDICATIONE. CEN. POP.
DEDIT. HS. III. CXXX. N. CVRION.
* XIII. SODAL. AVG. * XL. VI. VIR.
AVG. * X. ET. PER. GRAD. X. ...

Nè

Protettori de' Quartieri della Città. Nè solamente la Nolana Repubblica aveva i suoi Protettori, gli aveva eziandio ciascun Quartiero particolare della Città, e se gli sceglieva tra li Patrizj: benchè tal volta uno stesso Protettor fosse di più Quartieri, come veggiamo esserlo stato Pollio Giulio Clemenziano sì della Regione Romana, che della Giovia: ed erano in tal pregio, che loro alzavano bene spesso i protetti Cittadini delle pubbliche statue, come abbiam nelle seguenti iscrizioni. Fu la prima di queste aspra cagione di una lunga, ed ardente controversia tra il celebre Salmasio, e'l chiarissimo Sirmondo, il qual venuto in Nola si fece una particolar raccolta de' nostri marmi sì profani, che sacri, e ci à conservata la memoria di alcuni, che poi si son perduti. Pretendeva il primo, che per Regione Romana intender quà si debba quel tratto di paese, che fuor di Roma insino al centesimo lapide si distende: ma scoprì felicemente il di lui abbaglio il Sirmondo, ed in trattando delle subburbane Regioni di Roma fè veder chiaramente, che siccome quell' alma Città era divisa in XIV. Regioni, così Nola in VI. era partita, una delle quali era Romana chiamata, come leggiam' in questo marmo, ed un' altra Giovia, come vedrem nel seguente. E per dir vero come potè mai persuadersi quel valentissimo Autore, che la subburbana Region di Roma ergesse entro la Città di Nola una statua con epitaffio a Clemenziano suo Protettore, a cui nella stessa Città altra eretta glien' aveva parimente, come a suo Protettore la Regione Giovia, che certamente a Roma appartener non poteva? Sta la prima di queste statue singolarmente da' pratici degli antichi lavori, e dell' arte scultoria in pregio tenuta ancor di presente nel Cortil d' un palazzo, che già fu della nobil Nolana famiglia del Giudice, ed or si possiede dal Sig. D. Antonio Mastrilli presso il Monastero di S. Maria la Nuova, e nel picciol piano, ove posa i piedi, sta scritto in caratteri grandi:

Sirmondo in Nola.

Lodato contra il Salmasio.

POLLIO. IVLIO. CLEMENTIANO

Boccale, od Amula. E' collocata su di un' alta base, o piedestallo, nell' un fianco del quale è scolpito un boccale, o siasi un' Amula, come già chiamavasi, od Aquiminio, volli dir' un vaso da portar l'acqua lustrale per li sacrifizj, e per l' espiazioni, e dall' altra una patera, o tazza: segni che intagliati pur si veggono in moltissimi altri consimili piedestalli, che sparsi vanno per la Città: e nella anterior parte è la seguente iscrizione tal, qual per noi si trascrive, e non già qual fu data alle stampe dal Grutero alla pag. MXCV. ove manca tutta intiera la nostra penultima linea, e le si aggiunge in ultimo: *curante Cl. Plotiniano*, il che affatto non ci è, ned evvi segno, ne luogo, che possa esserci stato giammai:

SVBVENTORI. CIVIVM
NECESSITATIS. AVRARIAE
DEFENSORI. LIBERTATIS
VII. REDONATORI. VIAE. POPVLI
OMNIVM. MVNERVM. RECREATORI
VNIVERSA. REGIO. ROMANA

PA-

PATRONO. PRAESTANTISSIMO
STATVAM. COLLOCAVIT

E ben la si meritò questo generoso Patrizio Nolano per aver soccorso col proprio denaro i bisogni dell'a se raccomandato Popolo particolarmente nel pagar li tributi, averne difesa la libertà, avergli riaperta qualche pubblica via statagli violentemente impedita, e finalmente per averlo ricreato con giuochi, e spettacoli nell'Anfiteatro, come direm più distintamente nel Capo XV. *Namque id genus oblectamenti*, il Calepino, *antiqui munera nominarunt, quod Populus tali spectaculo, perinde ac munere quodam capiebatur*. E lo vedremo a pruova in un'iscrizione del XLV. Capo.

A gara della Region Romana eresse anche la Giovia allo stesso Clemenziano suo Protettor parimente un'altra marmorea statua in abito Senatorio, che or si vede in su la piazza avanti la Chiesa Catedrale con questa iscrizione anche poco fedelmente nel citato luogo trascritta dal Grutero. Si legge dunque primieramente sul piano, ove posa, in lettere alquanto maggiori

CLEMENTIANO

E poi in su la base in minor carattere:

VIII.

POLLIO. IVLIO
CLEMENTIANO. V. P
PATRONO. INIMITABILI
LARGISSIMO. CVIVS. FACTA
ENARRARI. NON. POSSVNT.
EIVS. MERITIS. REGIO. IOVIA
STATVAM. CENSVIT



CA-

Di Nola, Colonia Felice, ed Augusta de' Romani.

CAPO IV.

Niun farà certamente fra coloro, che an letto Frontino, che voglia in dubbio rivocare, che Nola sia stata renduta Colonia da Silla il celebre Dittatore, il quale per le tante sue sì ben' avventurose imprese, e particolarmente dopo la morte di Cajo Mario il giovane suo nemico fra tutti 'l più formidabile prese il nome di Felice: onde ò per certo co' più eruditi Scrittori, che 'l communicasse dipoi alle Colonie, che andò in varie Provincie costituendo. Uso fu, scrive sul principio dell' Anfiteatro Campano il chiarissimo per la singolar sua tanto profana, quanto sacra erudizione Canonico della Metropolitana Chiesa di Napoli D. Alessio-Simmaco Mazzocchi, di nominar le Città, nel divenir che faceansi Colonie, nella stessa guisa, che i Liberti, allorch' era data loro la libertà: e perciò, siccome prendevan questi e l' antinome, e 'l nome de' lor Padroni, così prendevan quelle per antinome il termine di Colonia, per nome quel di Colui, che dedotte le aveva, e restava loro il proprio in luogo di cognome, come nella da lui medesimo riportata iscrizione di Capua manifestamente si vede COLONIA. IVLIA. FELIX. AVG. CAPVA. o pur' il proprio in appellativo si trasmutava, come vedrem nella nostra seguente: COLONIA. FELIX. AVGVSTA. NOLANA. Ed alle volte eziandio quest' ordine mutandosi 'l derivativo nome, ed il proprio in primo luogo si poneva, come abbiamo in un' altra delle nostre, che si comincia presso il Capaccio NOLANA. COLONIA. FELIX. AVGVSTA. Sebben' io più volentieri vi leggerei NOLA, che NOLANA. Ma perchè questo marmo più non si ritrova, la riporterò, come gli altri al N. XXII.

Mazzocchi lodato.

Il fu di bel nuovo costituita da Augusto, come scrive apertamente Plinio, e come ci manifesta a chiare note l' aggiunto di Augusta, che le fu dato per la stessa ragion, che Felice: e sì l' un, che l' altro si legge in questo marmo celebre presso il Sirmondo, ed il Grutero alla pag. MLXXXV.

IX.

IMP. CAESARI. C. VALERIO
DIOCLETIANO
PIO. FELICI
COL. FELIX. AVG. NOL.

Colonia Latina.

Era Nola, scrivono alcuni, una delle Colonie Latine, cioè di quelle, che godevano l' jus del Lazio, e per ciò i di lei Cittadini poteano avere con permissione del Magistrato la facoltà de' suffraggi, e potevan' esser fatti Cittadini Romani, esercitato che avessero in alcuna delle Città Latine qualche carica suprema. Ma nol considerando, che di ciò niuna si adduce valevol pruova; e che Nola al riferir di tutti gli Scrittori fu pria di Abitatori greci, e poi di Greci mista, e de' Romani,

ni, che fu mai sempre da questi contraddistinta, e sempre con essi unita; stimiam potere molto più verisimilmente affermare, che fu Colonia Romana, ed aver perciò goduto in dono a se fatto il diritto de' Romani, che consisteva nella ragione della privata libertà, e de' matrimonj, nel patrio diritto, ed in quello del legitimo dominio su degli schiavi, ed in ogni altra cosa finalmente, che si acquista o per continuata possessione, o per eredità, e s. così ancora nel diritto de' testamenti, e delle tutele, ne le mancava., fuorchè il diritto pubblico della Città di Roma; in guisa che sebben' i suoi Cittadini erano in fatti Coloni, eran non però nel nome Cittadini Romani. *Romana.*

Negar non vorrei nulladimanco, che possa essere stata per l' addietro anche Colonia militare; certissima cosa essendo tali essere state per lo più le dedotte Colonie da Silla, il quale in vece di mandar Cittadini, ove costituir le voleva, vi spediva parte de' suoi soldati per conservarsi da pertutto con l' armi quella tirannica autorità, che si aveva con esse acquistata. Di simil' arte si avvalse anche Cesare per guadagnarsi non meno, che per istabilirsi l'imperio, e costituì anch' egli militari Colonie in Italia nell' anno di Roma 724. e di bel nuovo nel 740. ed in altri ancora de' susseguenti anni, a tal segno che giunsero a rapporto di Suetonio insino al numero di XXVIII. Ma pur sebben tra queste fu senza fallo la vicina Capoa: *Capua muro ducta* ce ne assicura Frontino nel Libro I. *Colonia Julia Felix jussu Imperatoris Caesaris a XXviris est deducta*. Non però si legge, che lo stesso anche di Nola avvenisse. E' vero ciò non ostante, che ci racconta lo stesso Frontino, che partì Silla a' suoi soldati le possessioni, che a i vinti Nimici ritolse, ed i pubblici campi distintamente in Capoa, ed in Nola: ma non tutte le Città, nelle quali si mandavan soldati, a stabilir si venivan Colonie militari: poichè quelle, nelle quali si spedivan gli emeriti soldati ad esservi custodi de' vinti Nemici, non lasciavan d'esser civili; e militari chiamaronsi propriamente sol quelle, che con armi, ed a forza eran prese, e n' erano i di loro campi a i vittoriosi soldati distribuiti. Pur perchè è manifesta cosa, che Capoa, e Nola seguiron sempre il partito di Mario, e nimiche furono del Dittatore, è probabil cosa ancora, che ridotte fossero a forza in Colonie militari, ed empiute di soldati per potersi di loro assicurare. Ma se così fu, dopo che l' Imperadore Ottaviano ottenuta l' aziaca vittoria su di Marcantonio nell' anno di Roma 722. e 31. innanzi all' Era di Gesucristo prese il titolo di Augusto ridusse Nola in Colonia civile, e le communicò il nuovo suo titolo, come scrive tragli altri 'l Sigonio. *Militare.* *Fatta da Silla* *Poi da Augusto.*

Quà perciò vennero a far dimora molte Romane Famiglie senza discacciarne i proprj Cittadini, e fu costituita Colonia senza lasciare in tutto d' esser Municipio; o piuttosto dir vogliamo, un Municipio del terz' ordine ella fu renduta, vale a dir di quelli riportati da Festo, che indifferentemente or Municipj si chiamano, ora Colonie, come appunto si vede essere avvenuto a Nola nelle già riportate iscrizioni: *Tertio cum id genus hominum definitur, qui ad Romanam Civitatem ita venerunt, ut municipia essent sua cujusque Civitatis, & Coloniae, ut Tiburtes, Praenestini, Pisani, Arpinates, Nolani, Bononienses, Placentini etc.* E chi or desiderasse d' intendere, qual differenza passa generalmente tra li Municipj, e le Colonie, null' altra ella fu, senon che quelli usavano *Municipio del terz' ordine.* *Differenza tra Municipio, e Colonia.*

in tutto di lor ragione, e non avendo che una semplice generalissima dipendenza dal Senato Romano con le proprie leggi si governavano: e queste quai minori Repubbliche dalla Romana propagate si servivan delle leggi stesse di Roma. E sebben sembra essere questa una inferiore, e meno libera condizione, è più pregevol nulla di manco per la grandezza, e maestà della Romana Repubblica, di cui sono immagini più simiglianti, e più vere: e perchè le di loro leggi eran pubbliche, e venerate per tutto l'imperio, laddove quelle de' Municipj inconosciute si rimanevano, ed oscure al di fuora del loro stato.

Duumviri. Si rendeva a bella posta ciascheduna delle Colonie una picciola immagine della Republica Romana, e si studiava d'uniformarsi ad essa, quanto più fosse possibile, di serbare lo stesso civil sistema, e di avere li medesimi Magistrati, ed uffizj. Sosteneva perciò il titolo di Repubblica, ed avea per lo più due Capi a simiglianza de' Consoli 'n Roma, i quali Duumviri si appellavano. Ma perchè sì di questo, che d'ogni altro Nolano Tribunale ci toccherà di ragionare nel Capo seguente, accenneremo quì, che avean le Colonie al par de' Municipj i lor Protettori, *Protettori.* non pochi de' quali ne rinverrem memorati ne' marmi, che produrremo. E se approvar si volesse per una legitima iscrizione questa, che si legge nel tesoro del Muratori alla pag. MCXIII. avrem fra questi anche Tito Tezieno Felice: ma perchè lo tengo a fermo, che dessa sia un mostruoso composto di due differentissimi Epitaffj, dirò, che da questa ricavar non si può, che Tito Tezieno abbia avuta unque mai sì onorevol carica, ma che si pruova ciò null'ostante, che stati ci sieno i Protettori della Nolana Colonia.

E per dir vero basta il considerare gli umili 'mpieghi, ch' ebbe questo Tezieno insino alla VII. linea per conoscer non esser quello, che fu Console, e Protettore della Colonia Nolana, e ch' ebbe tutti quegli altri onoratissimi uffizj, che sieguono. Diciam pertanto, che Tezieno dedicò un'ara al Dio Bacco, e che a lui spettano le prime sette linee di quest'Iscrizione, a cui malamente furon congiunte l'altre, che seguitano, con lasciarne le prime, nelle quali era il nome del nostro Protettore, che fu un de' Consoli Romani, come ad evidenza conoscerà chicchessia, sol che la legga:

DEO. MAGNO
LIBERO. PATRI
SACRVM
T. TETTIENVS. T. F.
FELIX. SCRIBA. LIB.
AEDIL. CVR. VIATOR.
X. AEDIL. PLEBIS. ACT. ⊕
COS. PATRON. COL. NOL
ANAE. PROC. AVG. PATRIM.
FLAMEN. DIVI. COMM.
ET. DIVI. ANTONINI
FELI. XV. VIR. SAC.

FAC.

FAC. CVRAT. LVD. MA
GN. MAG. VIC. REGION.
VIII. FOR. R. PRAEFEC.
COH. VI. VIG. STAT.
EX. AER. ARGEN. S. PP.

Quai sono gli Angioli tutelari delle Città, delle Provincie, e de' Regni presso i Cristiani, tali erano i Genj a i Gentili, ed effigiar si solevan per lo più in sembianza di Giovani 'nghirlandati di foglie di platano con tazza alla destra coronata di fiori, e con fiori, e vino si placavano; onde Orazio nella 1. pist. del lib. II. *Dio Genio.*

Sylvanum lacte piabant,
Floribus, & vino Genium.

Nè sol'aveano i loro Genj le Città, e Repubbliche, ma ciascun luogo eziandio, teatro, collegio, esercito, privato, o pubblico edifizio: e quel, che per gli Uomini si chiamava Genio, appellavasi Giunon per le Femmine. Vedrem nella seguente XIII. iscrizione il Genio della nostra Colonia; e per or ricorderemo, ch' eran parimente Dii domestici i Lari, e pinger solevansi con la testa di cane, o di canine spoglie vestiti per mostrar, ch' erano, qual si conviene a coloro, che son custodi delle case, mansueti agli Abitanti, e terribili a' Forastieri: ed ecco sì di quelli, che di questi 'n Nola onorevol ricordanza in un picciol marmo, ma però molto celebre presso il Reinesio nella I. classe al N. 158. il Grutero nell' Appendice degli Dei pag. MLXXIV. e 'l Muratori pag. LXXVII. *Giunone. Lari.*

XI. GENIO. ET. LARIBVS

Può desiderarsi per ultimo di sentire, qual Legione vi conducesse Silla, allorchè ridusse Nola per la prima volta in Romana Colonia, e qual Tribù v' introducesse Augusto, allorchè ne la rifece. Ci racconta Livio, come abbiam riferito nel III. Capo, che Silla ricuperò Nola da' Sanniti, il che avvenne nell'anno 631. dalla fondazione di Roma, ed alle sue Legioni i conquistati campi ne divise, e presso il Dujacio v' introdusse XLVII. Legioni. *Sylla Nolam a Samnio recepit*, come si legge nel libro LXXXIX. dell' Epitome, *& XLVII. Legiones in agros captos deduxit, eosque illis divisit*. *Legione XLVII. in Nola.*

Nel qual passo è certamente error manifesto, ne vi sarà, chi creder si voglia, che ne' campi di Nola distribuir si potessero XLVII. Legioni, e loro dividersi: e perciò se approvar si deve un tal passo, uopo è senza fallo correggerlo, e leggervisi *XLVII. Legionem*, ed in tal caso io mi diviserei, che questa Legione appunto si fosse quella, a cui furon da Silla divisi i vinti campi Nolani. Similmente poichè fra le Romane Tribù rinveniamo in Nola bene spesso la Falerina, e l' abbiam mentovata anche due volte nella seguente XIV. iscrizione in P. Sestilio Rufo, e Petronio Vero; io m' immagino, che di questa Tribù per l' appunto, che fin dall' anno di Roma 435. fu costituita da' Censo- *E Tribù Falerina.*

D 2 ri nel-

ri nella nostra Campagna, e propriamente nel campo Falerno, destinasse l'Imperadore Ottaviano Augusto molte famiglie a popolare la Colonia Nolana.

Degli Ordini, e Magistrati antichi di Nola.

C A P O V.

Conoscendo ottimamente i Romani dotati di singolar prudenza, e lume per regger Popoli, come osservan tutti di comun consenso in quel verso di Virgilio:

Tu regere imperio Populos Romane memento:

Conoscendo, dissi, che stanno felicemente unite, e porgonsi di buon grado vicendevol soccorso quelle cose, che simili son fra di loro, vollero con sagacissimo avvedimento, che istituissero i lor Municipj, e Colonie nelle proprie Città Magistrati a que' di Roma somiglianti, ed un simile civil sistema di governo imprendessero: e questi per rappresentare in se stessi un'immagine al più, che possibil fosse, viva, ed intiera della Repubblica Romana accettaron ben volentieri l'offerto partito. Consisteva pertanto anche la Municipale Repubblica in tre Ordini: Decurioni, Cavalieri, e Popolo. Erano in Roma prescelti i Senatori, de' quali era stabilito il numero, benchè vario fosse in varj tempi, o da' Consoli, o da' Censori: Quelli poi, che non venivan tra questi annoverati, ed eran Figli de' Senatori, o pure aveano il determinato censo equestre di 25000. scudi, od avean ricevuto in premio di lor virtù da' Censori un pubblico cavallo, ed un'anello, formavano il secondo Ordine equestre, e tutti gli altri 'l Popolo costituivano.

Ordini de' Cittadini Romani.

Erano a questo sì luminoso esempio ne' Municipj, e nelle Colonie i Decurioni lo stesso, che in Roma i Senatori, e 'l di loro numero era da i Triunviri istitutori determinato; ma poi eleggevansi 'n di lor mancanza liberamente coloro tra' Cittadini, che possedevano il censo determinato. Si congregava perciò ogni anno al primo di Marzo per ordine de' Duunviri la Curia, o siensi tutti li Decurioni, ond'era composta, e da essi, o da' Censori nominavansi i nuovi Decurioni, i quali non potevano aver meno di 25. anni, e dovean' esser confermati dalla più parte de' voti. Costituivan' essi tutti un Collegio, che l' Ordine si chiamava, od il Senato; Ordine non solo il primo fra tutti, e nobilissimo, ma pur'anche santissimo riputato in que' tempi; e se in Roma eran detti *Patres conscripti* coloro, che 'l componevano, eran *Conscripti* solamente appellati i Senatori ne' Municipj, e Colonie: ed al Romano *Senatus consultum* corrispondeva il *Decretum Decurionum*. Posava sopra di questi tutta la gran carica del governo, e la principal cura delle cose pubbliche. Avean l'uso della toga pretesta, cioè col lembo guernito di porpora, ed altri loro particolari ornamenti: ond'è, che leggiam talvolta essersi conceduti per grazia ad alcuni chiarissimi Cittadini,

E Nolani. Decurioni. Loro elezione. E dignità. Toga pretesta. Ed ornamenti.

ni', che Decurioni non erano, gli ornamenti decurionali, come a veder ci riſerbiamo al Capo XLIV. in una iſcrizione di Avella. I Figli di queſti nella ſteſſa guiſa, che è detto di Roma, e coloro, che aveano l'equeſtre determinato cenſo, e riportavan da'Cenſori un pubblico cavallo, ed un'anello, formavan l'Ordine equeſtre de' Cavalieri, e tutti gli altri 'l Plebeo. Eran due li pubblici conſigli uno del Senato, e l'altro del Popolo, e li decreti, che ſi formavano da tutti e due unitamente, firmavanſi, come vedrem di ſovente, con queſte parole: SENATVS. POPVLVSQVE. NOLANVS. ovvero: ORDO. POPVLVSQVE. NOLANVS. e quelli, ch'eran fatti, ſolamente dal Senato, firmavanſi con due D. D. vale a dire. DECRETO. DECVRIONVM.

Ordine Equeſtre.

E Plebeo.

Erano adunque Capi della Nolana Repubblica i Duunviri, che a ſomiglianza de'due Conſoli 'n Roma ſi eleggevano liberamente ſenza cercarſi dal Romano Senato approvazione, o conferma. Sceglievanſi dall'ordine delli Decurioni, e preſſo loro era tutta, com' è detto, la ſovrana autorità uguale a quella de' Conſoli, o per lo meno a quella de' Romani Pretori; e perciò aſpirar non poteva a queſta carica ſuprema, chi eſercitato molto ben non aveſſe gli altri Magiſtrati 'nferiori. Non è con tutto ciò, che foſſer ſempre Cittadini di quella Colonia, come portano alcuni opinione; poichè lo ſteſſo poteva eſſerlo in più Città diſtintiſſime: e non ci laſcia luogo a dubitarne Cajo Giunio, il qual fu Duunviro in Nola, e 'l fu nel Caudio, ed anche fu Quadrunviro Quinquennale in Pozzuoli, come ſi legge nel ſeguente marmo portato, ſebben con non poca varietà dal Muratori alla pag. V.

Duunviri.

Loro elezione, ed autorità.

C. IVNIVS. M. F.
II. VIR. CLAVDI. II. VIR. NOLAE
IIII. VIR. QVINQVENN.
XII. ARAM. DE. SVO. FACIVND.
COERAVIT
IDEMQVE. RESTITVIT
IOVI. O. M. SACR.

Durava primieramente queſta dignità al par di quella de' Conſoli per un'anno, e ſiccome queſti terminata che aveanla, ſi chiamavano Conſolari, così Duunviralicj, o Duunvirali chiamavanſi i Duunviri compiuto il lor governo: ma fu poi 'nſino a cinqu' anni prorogata; il che ſebben' è credibile, che avveniſſe in ſul principio, perchè li Duunviri creati innanzi per un ſol'anno continuaſſero dipoi ſucceſſivamente inſino alla quinta volta confermati o come benemeriti della Repubblica ad iſtanza del Popolo, o per mancanza d'Uomini illuſtri da poterſi loro ſoſtituire, o per favor particolare degl'Imperadori, al fin creati venner'aſſolutamente per durare cinqu'anni, e Duunviri Quinquennali appellaronſi. Tal fu tragli altri Lucio Sicinio Valente cotanto celebrato nella poco avanti riferita IV. iſcrizione, ed altri ne vedremo in appreſſo: e perchè terminato un' intero quinquennale governo eran talvolta dopo qualche tempo eletti di bel nuovo per un' altro quinquennio, chiamavanſi allora Duunviri per la ſeconda volta quinquennali: II. VIRI. ITERVM. QVINQVENNALES.

Duunviri Quinquennali.

Quinquennali per la ſeconda volta.

Di

Di questo nostro Supremo Tribunale non poche altre speciose notizie rinveniam ne' nostri marmi, singolarmente però memorabili son quelle, che abbiam nel frammento di una Tavola de' Municipali Fasti di Nola, che riporterem nel Capo VI. la quale ci serba una picciola serie cronologica de' nostri Duunviri. Furon questi nell' anno 29. di nostra salute T. Salvio Parlano, e T. Terenzio: il furon nell' anno 30. Marco Senzio Rufo, e Q. Vibidio Sedato: nell' anno 31. T. Oppio Procolo, e M. Stazio Flacco, e finalmente nel 32. nel qual termina lo spezzato nostro marmo, il furono M. Valerio Postumo, e L. Luccejo Clemente.

Quattuorviri. Furon' anche di quelle Città, che o per soddisfare all' ambizion de' Candidati, o per riguardo all' ampiezza maggiore del loro stato eleggevano quattro loro Capi, che Quattuorviri appellaronsi. Un di questi si fu in Nola C. Cazio, di cui abbiam nello Scaligero, e nel Grutero alla pag. CIX. quest' iscrizione:

C. CATIVS. C. F. IIII. VIR. CAMPVM
PVBLICE. AEQVANDVM. CVRAVIT
MACERIEM. ET. SCHOLAS. ET. SOLARIVM
XIII. D. S. P. F. C. GENIO. COLONIAE. ET
COLONORVM. HONORIS. CAVSA. QVOD
PERPETVO. FELICITER
VTANTVR

Studj de' Nolani. Pruova nel XV. Capo il nostro Leone, che fin dagli antichissimi tempi applicati siensi molto seriosamente i Nolani allo studio della filosofia, primieramente poichè erano divisi 'n Senato, che reggeva, e Popolo, che ubbidiva, certa cosa essendo, che governar non si puote una Repubblica senza la perizia delle leggi, senza la cognizion delle storie, e senza l' arte del dire: giacchè vi si accusa per necessità, e difendevisi, vi si persuade, e disconsigliasi, vi si loda, e vituperasi: nelle quali cose consiste la principal parte della filosofia, che è la Prudenza, benchè siasi questa una pruova molto generale. Ed in secondo luogo perch' erano in Nola due Anfiteatri, ne' quali e Favole recitavansi, e Poemi; e l' arte poetica unitamente con la filosofia apparavasi per insegnamento di Sinesio a Nicandro: anzi parer fu d' Aristotele, che 'l Poeta fosse Filosofo. E per verità l' antica filosofia l' abbiam principalmente da' Poeti Omero, Esiodo, Orfeo, Empedocle, Parmenide, Melisso, ed Arato, e la cognizione sì delle umane, che delle divine cose la troviam singolarmente nelle di loro Commedie, Tragedie, ed altri Poemi.

Era perciò senza dubbio la pubblica Accademia, o scuola in questa nostra Città, e per servirmi dell' espressione di Ausonio:

Justa laboriferis tribuantur ut otia Musis.

E non lieve peso giugner possono a ciò, ch' è detto, le Nolane greche medaglie, delle quali ragioneremo nel Capo XVII. per la testa in esse ritro-

ritrovasi di Minerva „ Ne quì si dee lasciar di dire col P. Giuberti della Compagnia di Gesù nel Capo IV. della scienza delle Monete ; „ che le teste delle Medaglie delle Città non son d' ordinario , che 'l „ Genio della Città stessa , ovvero di qualche altra Deità, la qual'era „ vi singolarmente onorata , com' è facile il vederlo da quelle del „ Goltzio „ Poichè se fu in sì alto pregio tenuta in Nola questa Dea delle scienze , sarà certa cosa similmente , che l'arti , e le scienze nobilmente ci fiorissero. Con tutto questo però sebben par , che la scuola siasi un luogo particolarmente destinato allo studio delle lettere , e *Che sia scuola.*
così detto da χολὴ cioè dall' ozio ; *Ab otio scholae nomen inditum est , quia otio opus iis , qui studiis vacare volunt*. E Ginnasio sia quello , *in* *Che Ginnasio.*
quo fit aliquid exercitii , ac speciatim in quo Athletae se in palestra , seu lucta exercent. Polchè siccome non v' à , chi non sappia , che per Ginnasio s' intendon' anche i Portici , e l' Accademie de' Filosofi , così rivocare in dubbio non puossi , che sotto il nome di scuola vengan similmente i luoghi destinati agli esercizj degli Atleti ; e perchè io m' immagino , che in questo senso piuttosto , che in quello , prender si debba in questo marmo, mi riserberò a ragionarne più distintamente nel Capo XV. e quì soggiugnerò qualche cosa brevemente dell' Orologio a Sole , che fè parimente il nostro Cazio a sue spese per farne onorevol dedica al Dio Genio della Nolana Colonia ad uso , e gloria de' suoi Cittadini.

Egli è antichissimo l'uso di questi orologj , e n' abbiam certezza *Orologio a sole.*
fin dal tempo del Re Ezzecchia 713. anni innanzi all' Era volgare, allora quando il Profeta Isaia gli chiese in segno della promessa salute nella sua mortale infermità , se voleva , che l' ombra del sole si avvanzasse per dieci linee nell' orivolo di Achaz , ovvero ritornasse indietro per altrettante . E' fama , che fosse introdotto in Roma da L. Papirio Cursore dodici anni innanzi alla guerra di Pirro , e quindi si propagasse nelle altre Città d' Italia . Era questo però senza verun dubbio l' o- *Astronomico.*
rologio astronomico , in cui l' ore si numeravano dalla mezza notte al mezzo giorno , come si usa a' dì nostri dagli Oltrammontani , ed anticamente si usava da tutte le Nazioni . In Nola nulla di manco con singolar' esempio ritroviamo fin dal principio del V. secolo essere stato l' orologio , qual di presente , alla maniera d' Italia : poichè si legge nella pistola di Uranio , in cui descrive a Pacato il glorioso passaggio *Ed Italiano in*
del nostro gran Vescovo S. Paolino all' empireo *usque ad quintam horam* *Nola.*
noctis. E perchè in tutti i luoghi , che anno l' elevazione del polo boreale da 41. a 43. gradi , tra' quali è la Città di Nola , che ne à 42. è lo spazio della notte a i 21. di Giugno di otto ore , e 56. minuti , correva perciò alle cinque dopo mezza notte la prima ora dell' orologio astronomico , ed era giorno , e per questo uopo è dire , che le cinque della notte si fossero prese a noverare all' uso presente d' Italia dal tramontare del sole , e sarà Nola per avventura la prima Città , di cui siaci notizia , che abbia usato quest' orologio . Ma ritorniamo al suo primier Magistrato.

Due si fossero , o quattro i Capi della nostra Repubblica , era il di loro uffizio di tanta riputazione , ed onore , che anche da i nobilissimi Romani era desiderato , e richiesto , nonchè di tutta voglia ricevuto . Esercitavan' essi sul proprio Tribunal supremo la giustizia di tutte le cause dello stato a riserba di alcune gravissime , e particolarmente

mente

mento di quelle de' Cittadini Romani, che in Roma trasportar si dovevano. Avean l'uso della toga pretesta, e l'accompagnamento de' Littori: e siccome i Consoli riferivano al Romano Senato, così riferivan' essi al lor Senato Municipale composto, com'è detto, dalli Decurioni: del qual' Ordine nobilissimo abbiam menzion di continuo nella maggior parte de' nostri marmi, ne' quali veggonsi 'n fine nelle due lettere D. D. i decreti delli Decurioni.

E per addurne in questo luogo una particolare iscrizione ci serviremo di quella sepolcrale, che esposta si scorge alla sinistra della porta maggiore della nostra Catedrale, e che già fu trascritta, benchè molto malamente nel fine, dal Leone, e poi assai più felicemente dal Grutero alla pag. CCCCLXVIII. sebben'anche con qualche varietà particolarmente nella distinzion delle linee, e perciò sarà quì da noi al suo vero stato restituita, dappoichè avrem fatto vedere nominarsi 'n essa L. Petronio vero antico Decurione, e L. Sestilio Rufo di lui figliastro, il quale di antichissima famiglia essendo nell'Ordine equestre fu scelto, e ricevuto nel senatorio: il che si faceva o per qualche gran merito, che si fosse acquistato verso della Repubblica un particolar Cavaliero, o per mancanza dello stabilito numero delli Decurioni. Furono ambedue della Tribù Falerina, che noi crediam, com'è detto, fosse mandata in Nola dall'Imperadore Augusto, allorchè la costituì sua Colonia: ed ecco la promessa Iscrizione:

P. SEXTILIVS. P. F. FAL.
RVFVS
AID. ITERVM. II. VIR. QVINQ. POMPEI
DICVRIO. ADLECTVS. EX. VETERIB. NOLA.
XIV. AVFIDIAE. ST. F. MAXIMAE
MATRI
L. PETRONIO. L. F. FAL. VERO. VITRICO
DECVRIONI. NOLA.
EX. TESTAMENTO I Ls. CCLↃ ARBITRATV. FIDEI. L.

Fu il primo di questi, benchè Nolano si fosse, Edile per la prima, e la seconda volta, e Duunviro Quinquennale nella Città di Pompei, ov'era l'antico porto, e mercato de' Nolani, ed ebbe perciò tutto il comodo di acquistarsi gran merito con la sua Patria, e farsi degno di riceverne in giusta ricompensa i primi onori.

Aveano, com'è detto, i Municipj lor particolari leggi, e le Colonie, sebben si avvalevano delle Romane, ne aveano per lo più ancor delle proprie, che approvate lor' erano da i Triunviri costitutori: ed avean perciò i Curatori delle medesime, che erano fra' civili Magistrati per le umane, e fra' Sacerdoti per le sacre, ed un Tribunale di suprema giudicatura, che de' *Duunviri juri dicundo* appellavasi, benchè per lo più distinti non fossero da i primi Duunviri. Un fu tra questi T. Claudio Bitintico, di cui ragionerem quanto prima, tosto che avrem fatto vedere rinvenirsi 'ncisi 'n marmo decreti fatti da questi nostri

Curatori delle leggi.

II. viri juri dicundo.

ſtri Duunviri; qual'è il ſeguente, che già fu eſpoſto per rapporto di più Scrittori nel Nolano Portico, o Sedile, e per cui ſi ordina, che diaſi 'n dono ſolamente dell'acqua, che paſſava per la XC. tegola.

XV. PRECARIO. AQVA
RECIPITVR. TE
CVL. LXXXX.

Si raccoglieva l'acqua pubblica in un luogo, che chiamavaſi 'l caſtello, per uſo, e comodo della Città, ed era alla ſua cuſtodia deſtinata una Perſona col titolo di Caſtellano: e l'autorità di vender queſt'acqua, o di donarla era preſſo gli Edili Curuli, od i Cenſori, i quali con ſevera pena caſtigavan chiunque ne violaſſe gli acquedotti, od il caſtello, o ſe ne uſurpaſſe maggior copia della a se conceduta. Si diſtribuiva per tegole a foggia di canali, o di canali a foggie d'incurvate tegole, ed a ciaſcheduno ſi determinava una di queſte, dalla quale ritirar poteſſe quella, che bramava. Si trova queſt'iſcrizione preſſo il Muratori alla pag. CCCCXC. e nella II. Claſſe al N. 48. del Reineſio, ove nota, che in queſto luogo la tegola è lo ſgorgo quadrato dell'acqua, ed una ſpecie di miſura della medeſima, ed averſi ad intendere in queſta legge, o decreto, che ſi concedeva per grazia a queſta perſona l'acqua di novanta tegole, cioè quella, che ſgorgava da un foro veriſimilmente fatto in qualche marmo della grandezza di novanta delle memorate miſure, e non più, da poterlaſi condurre, ove in piacer gli foſſe, ad uſo ſuo particolare. Ma poichè per picciole, che ſi foſſero queſte miſure, unite inſieme al numero di novanta importavano una quantità d'acqua molto conſiderabile per donarſi ad una ſola Perſona in una Città, ove l'acqua venir ſi faceva da lontano per acquedotti, e perchè col numero di novanta di queſte non poteva farſi un'apertura quadrata nel mentovato marmo, vieppiù mi conſermo nella propoſta opinione, che diviſa eſſendoſi l'acqua pubblica a moltiſſimi per varj canaletti, a Coſtui aſſegnata foſſe quella, che pel novanteſimo paſſava. *Caſtello d'acqua.* *Caſtellano.* *Tegola che ſia.*

Ma veniamo al ſu promeſſo T. Claudio Bitinico, che oltre di eſſere ſtato Duunviro per le leggi, e Duunviro quinquennal nel governo fu parimente Duunviro Edile, vale a dir'un di quegli, a' quali ſi apparteneva la conſervazione, e 'l rifacimento delle ſtrade, e fori, de' pubblici edifizj, ed acquedotti, de' teatri, e de' templi, di traſportar formento, ed olio per l'abbondanza della Città, e provveder l'eſercito in campagna. E perciò veggiamo, che 'l noſtro Tito Claudio ſin dal principio del II. ſecolo dell'umana redenzione qual Duunviro Edile con la permiſſione dell'Imperadore Adriano inſelciò da Nola per due miglia la ſtrada, che da Napoli porta in Puglia; come vedremo più diſtintamente al Capo XIV. ove riporteremo la ſua iſcrizione, che nel Reineſio anche ſi trova al N. 18. della II. Claſſe, e vi ſi nota eſſer'egli figlio, o certamente della famiglia di quel Bitinico sì celebrato da Marziale. E quì ſeguitando a ragionar de' noſtri Duunviri Edili abbiam' altre di loro non poche memorie nelle ſeguenti iſcrizioni, e le più memorabili ſon quelle, che ce ne à conſervate quel picciolo frammento, che fu poc'anzi mentovato, de' noſtri municipali Faſti: il qual ci fa vedere diſtintamente nell'anno 29. della noſtra comune ripara- *Duunviri Edili.*

zione essere stati 'n Nola Duunviri Edili Sesto Apronio Procolo, e Quinto Nolennio, nell' anno 30. Pubblio Subidio Pollione, e Sesto Pariano Sereno; nel 31. M. Atilio Florente, ed Aulo Cluvio Celere; e finalmente nel 32. C. Senzio Severo, e L. Ippilio Attico.

Furon di più sorte gli Edili, e secondo la diversità degli uffizj ebber' anche diversa denominazione. Alcuni si chiamaron Plebei, perchè creati dal Popolo unitamente co' di lui Tribuni formavano un popolar magistrato, che avea cura specialmente dell' annona; ed essi separatamente ancora giudicavano alcune cause più leggiere. Altri i Cereali sono, che istituiti da Giulio Cesare esser doveano due nobili, e quattro plebei; e lor si spettava particolarmente il far la provigione del grano. Altri furon gli Edili Curuli eletti solamente da' Nobili, e così detti, perchè avean l' uso della sella curule, cioè d' una sedia d' avorio nel giudicare, laddove gli altri Ministri, che curuli non erano, sedevano in panche, e lor si apparteneva l' istituire i solenni giuochi, ed in maniera speciale anche la cura de' sacri, e pubblici alberghi, de' templi, e de' teatri, de' fori, e de' portici, delle curie, basiliche, e muraglie della Città. E per or tralasciando molte pruove degli Edili Nolani, che si recheranno in appresso, ne basterà la seguente Iscrizione di T. Rutilio Varo, che fu nello stesso tempo Tribuno de' soldati della V. Macedonica legione, o siasi giusta la spiegazione del Budeo, come un de' nostri Marescialli 'n guerra. Fu similmente Prefetto di un' ala de' Bostreni Popoli della Fenicia, vale a dir comandante di una squadra di cinquecento cavalli, co' quali sì da man destra, che da sinistra coprir solevasi, quasi che con due ali, la Fanteria. Fu di più a parer del Grutero alla pag. CCCCLXV. un de' Conti dell' Imperador Vespasiano nel I. secolo della nostra salute, e Protettor della Nolana Repubblica. Era questo marmo qualche secolo addietro per relazione dell' Autore del M. S. Nolano de' Padri dell' Oratorio nella Basilica di S. Giaccomo del Cimiterio, ove più non si ritrova al presente:

Edili Plebei. *Tribuni del Popolo.* *Edili Cereali.* *Curuli.* *Sella curule.* *Tribuno de' soldati.* *Prefetto dell' ale degli eserciti.* *Conte dell' Imperadore.*

T. RVTILIO. VARO
TRIB. MIL. LEG. V. MACEDONIC.
XVI. PRAEF. ALAE. BOS. Q. DIVI. VESPASIANI
AED. CVR. COM. IMPERATO. PATRONO
D. D.

Duunviri Libripendes.

Furon similmente in Nola i *Duunviri Libripendes*, i quali sovrastavano con piena autorità alle misure, ed a' pesi, tanto nelle cose, che si vendevano per uso de' Cittadini, quanto ne' tributi, che si pagavano alla Repubblica, e nelle mancipazioni tenevano in man la libra, o stadera: poichè gli Antichi, usaron primieramente monete senz' impronta, o segno, e sì nelle compre, che nelle vendite non si numeravano, ma pesavansi. Ed ecco di tai Nolano Magistrato autentica ripruova in una lapida già veduta dal Sirmondo, e trascrittasi dal Grutero alla pag. MCXV. e veder si può ancora questo marmo accanto al Sedile malamente lasciato in su la strada. E' in due pezzi, che uniti 'nsieme formerebbero un piano ovale, e nella sua profondità di più di un palmo si legge dalla parte anteriore:

T. VE-

T. VEDIVS. T. F.
T. VITORIVS. GN. F.
XVII. II. VIRI
LIBRIPENDES
EX. D. D.

E ſiccome in Roma ſi eleggevano alcuni meſi innanzi Coloro, che ſi volean Conſoli nell' anno ſeguente, e Conſoli diſegnati appellavanſi: così creder ſi dee, che foſſero i Duunviri diſegnati nelle Colonie, ſebben' in queſte egli è credibile, che anche tal volta ſi dichiaraſſero molto tempo avanti ad iſtanza del Popolo voglioſo di aſſicurarſi, che qualche Perſonaggio, cui egli o doveſſe de' ſingolari benefizj, o ne ammiraſſe il chiariſſimo merito, veniſſe a quella ſuprema dignità promoſſo, la quale ottener per allora principalmente per mancanza di età, non poteva: come avvenne probabilmente a L. Calvidio Clemente, il quale nel più bel fior dell' età ſua a queſta ſovrana carica fu deſtinato, e si morì di vent' anni avanti ancora, che per difetto dell' età ricercata giunger ne poteſſe al godimento. Sta la ſua lapida ſepolcrale, benchè il Sirmondo con errore la ponga in Napoli, eſpoſta agli occhi di tutti alla deſtra della porta della Chieſa di S. Eraſmo nel Caſal di Nola di queſto nome volgarmente detto di S. Ermo, del qual ragionando la riporteremo nel Capo XLIII. *Conſoli, e Duunviri diſegnati.*

E per dir qualche coſa de' Queſtori è da ricordarſi 'n primo luogo, che in ciaſcheduna Provincia ſi ſpediva da Roma unitamente col Proconſolo un Queſtore, o dir vogliamo un Camarlingo, o Teſoriero, che era, al par di quello, eletto dal Senato. Avea queſto per ſuoi Miniſtri Notaj, e Littori a ſoſtener la dignità del ſuo magiſtrato, ed era ſuo incarico eſigger da' Tribuni dell' erario le pubbliche rendite, e ſomminiſtrar con eſſe gli ſtipendj, e viatici a' Legati degli Imperadori, alla coorte pretoria, ed all' eſercito, e parte mandarne all' erario di Roma. Qual' era il Queſtor Romano nella Provincia, tal' era in ciaſchedun Municipio, o Colonia il ſuo Queſtor particolare per eſigger le gabelle, e l' altre pubbliche rendite, un de' quali si fu il poco innanzi lodato T. Claudio Bitintico, che ſolo baſta a farci vedere la nobiltà di sì gran carica. *Queſtor Romano nelle Provincie.* *Queſtor delle Colonie.*

Eraci parimente il Queſtore della pecunia alimentaria, il quale ſomminiſtrava dal pubblico erario a i poveri Genitori, con che poteſſero oneſtamente educare i lor Figli sì maſchi, che femmine: la qual bell' opera di pietà ſingolare il primo fu ad introdurre in Roma l' Imperador Nerva, e Nola fu una delle prime Colonie ad abbracciarla, come abbiam notato fin ſotto l' Imperadore Trajano in iſpiegando nel Capo III. la IV. iſcrizione di L. Sicinio Valente; e vieppiù ſi conferma a parer' anche del Reineſio nella VI. Claſſe al N. 26. dalla ſeguente iſcrizione, che non ſolamente in Roma, ma: *Nerva Auguſtus voluit puellas, puelloſque egenos ali per italiam ſumptu publico*: *E della pecunia alimentaria.*

D. M.
TI. CL. MAXIMO. II. VIR. AEDIL.
QVAEST. PECVNIAE. ALIM.
VIXIT. ANN. XLII. M. V.
XVIII. TI. CL. NOVEMBER
ET.
CL. HERMIONE
FILIO. BENEMERENTI. FEC.
ET. SIBI.

Curatori del Calendario. Ne mancarono in Nola i Curatori del Calendario, come ce ne assicura un nobil marmo, che stà fuor di Lacedogna presso Mirabella per relazion d' Aldo Manuzio pag. 516., e del Grutero pag. CCCCXLI. e fu eretto a C. Nerazio, il quale fra l' altre nobilissime cariche di Questor, di Duunviro quinquennale, di Prefetto degli alloggiamenti, di Flamine di Adriano, di Curator dell' opere pubbliche in Venosa fu fatto dall' Imperadore Antonino Pio Curator del Calendario de' Nolani. Era *Calendario.* il Calendario un libro, o sia una tavola, in cui si scrivevan li nomi di Coloro, che ricevevan' ad annuo interesse dalla Città qualche somma di denaro: e così chiamavasi, perchè nelle Calende de' mesi è davasi da' Curatori 'l denajo a guadagno, e si riscuoteva nelle medesime il pattovito frutto. Triste perciò nominate son le Calende da Orazio per li debitori, e per quelli singolarmente, che allo subito pagar non potendo a Drusone fiero feneratore ugualmente, che sciocco Storico, venivan da lui costretti a lungamente ascoltarlo: onde si ne cantò nella terza Satira:

> Odisti, & fugis ut Drusonem debitor aeris,
> Qui nisi cum tristes misero venere Kalendae,
> Mercedem, aut nummos, unde unde extricat: amaras
> Porrecto jugulo historias captivus ut audit.

Per tal ragione questi pubblici Razionaj dati alle Colonie dagli Imperadori si chiamarono Curatori del Calendario; e di loro abbiamo un' insigne titolo nel Codice Teodosiano, e di quei di Nola il seguente epitaffio.

C. NERATIO. C. F.
C. NEP. C. PRON. N. C. ABN.
PROCVLO. BETICIO. PIO
MAXIMILIANO
QVAEST. II. VIR. QVINQ. P. C.
FLAMINI. DIVI. HADRIANI
XIX. CVRATORI. OPERVM. PVBL.
VENVSIAE. DATO. AB. DIVO
HADRIANO. CVRAT. KAL.

NO-

NOLANORVM. DATO. AB. IMP.
ANTONINO. AVG. PIO
EPAPHRODITVS. ET
CONVENTA. LIB.
L. D. D. D.

Fu già costumanza de' Romani, ed al di loro esempio de' Municipj, e Colonie unir l'arti 'n altrettanti Collegj, ed i più bassi mestieri 'n corpi; e ne fu Numa a rapporto di Plutarco l'autore, il qual divise il Popolo di Roma in otto arti. Non è però, che fosse mai sempre osservata la riferita distinzione; anzi ne' marmi troviam' allo spesso tutte l'arti, e mestieri col titolo di Collegio: così se abbiamo, il Collegio de' Mercuriali, vale a dir de' Mercadanti sì chiamati da Mercurio lor Protettore, rinveniam' anche il Collegio de' Fabbri, de' Fornai, e s. Furon questi anche in Nola, ed eleggevansi 'l lor Protettore, i proprj Rettori, e Ministri, i quali facevan, come lor Giudici particolari, atti, e decreti. D' un di questi Collegj abbiam memoria in questa nostra seguente lapida eretta all' Imperadore Diocleziano. *Collegj d'arti.* *Lor Protettori.* *E Ministri.*

IMP. CAESARI. C. VALERIO
DIOCLETIANO
XX. PIO. FELICI
COLLEGIVM. NOLANORVM
P.

Eranci poi gli Artefici particolari, che servivano agli eserciti, tra' quali si annoveravan principalmente gli Architetti, i Falegnami, i Carradori, i Ferral, i Pittori, e quegli altri, che eran necessarj a fabbricar gli alloggiamenti d' inverno per li soldati, ed a preparar le macchine, e torri di legno, con le quali o si assaltavan le Città nemiche, o difendevansi le proprie; od a fare, o riparare l'armi, ed ogni altro militare strumento: e quelli chiamavansi Fabbri, e questi Fabbricensi. Lor presedeva un qualche illustre Personaggio col titolo di Prefetto de' Fabbri: ed oltre il su mentovato T. Claudio Bitinico, ed altri, che vedremo in appresso, eccone uno dell' Ordine supremo delli Decurioni. E' questo Quinto Cesio Fistulano anch' egli della su mentovata Tribù Falerina, il qual fu dato a Nola sin dal primo secolo del nostro comune riscatto dall' Imperador Vespasiano per Curator dell' opere pubbliche, cui toccava il ripararle, quando erano, o per vecchiezza, o per altro accidente rovinose. Osservò cogli occhi proprj 'l Sirmondo questo marmo, e da lui se lo trascrissero il Panvinio, ed il Grutero alla pag. MXCII. *Artefici degli eserciti.* *Curatore dell'opere pubbliche.*

Q. CAESIO. Q. F.
FAL. FISTVLANO
CVRATORI. OPER.
PVBLICOR. DATO

A DI-

A DIVO. AVG. VESPASIANO
XXI. AED. Q. II. VIR. PRAEF. FABR.
CISIONIA. L. F. FIRMILLA
VXOR. PECVN. SVA
ET. Q. CAESI. OPTANDI. F. SVI
CISIONIAE. FIRMILLAE
L. D. D. D.

Tribuni della plebe.

Veniam finalmente a i Tribuni della Plebe. Ritrovandosi 'n Roma angustiato il Popolo da i Magistrati si ritirò sul monte, che poi perciò fu detto sacro, e scender non ne volle, e ritornare in Città, sintanto che non gli fu conceduta dal Senato la facoltà di eleggersi i suoi Tribuni. Furono adunque nell' anno di Roma 260. creati cinque Tribuni della Plebe, così chiamati, perchè scelti da i plebei Tribuni militari, e poi crebbero al numero di dieci, ed avean per Ministri gli Edili della Plebe, de' quali abbiam poco sopra ragionato. Fu questo un Magistrato a favore del Popolo di somma autorità non solamente contra i Patrizj, e gli altri Giudici, ma contra i Consoli stessi; ed era sacrosanto in guisa, che si avea per delitto di morte il violarlo o con forza, o con parole eziandio; onde poi gli Imperadori usar vollero quasi sempre questo titolo, e se ne arrogaron tutta l' autorità espressa di continuo su le medaglie nella podestà tribunicia. Ne' Municipj, e nelle Colonie vollero similmente i Popoli avere in lor soccorso quest' autorevolissimo Tribunale contro la potenza de' Nobili, e del Senato: e che lo avessero i Nolani, sebben dubitar non se ne deve di un Popolo sì copioso, e guerriero, com'era questo, dedur si può facilmente da Dione, che scrisse nel libro LVI. essere stato decretato, che li Tribuni della Plebe, come sagrosanti, celebrassero i giuochi Augustali 'n onore d'Ottaviano Augusto, i quali, come ognun sa, furon molto celebri 'n Nola: *Decretum porro est &c. Augustalia Tribuni plebis tanquam sacri celebrarent.*



Dol-

Delle Dedicazioni, e Tavole de' Magistrati in Nola.

CAPO VI.

SOLEVANO le più illustri Colonie ergere al par di Roma con decreto de' loro Decurioni, il che dedicar si chiamava, iscrizioni, o statue a Coloro, che erano o regnanti Imperadori, o Cesari, o Personaggi molto illustri 'n Roma, o chiari, e benemeriti 'n esse della di loro Repubblica; a i primi o per gratitudine, o per venerazione, o di sovente ancora per adulazione, agli ultimi 'n ben dovuta riconoscenza de' beneficj ricevuti. Abbiam perciò di già veduto aver' innalzata la Nolana Città una statua di bronzo a L. Ranio Aconzio, e due di marmo a Pollio Giulio Clemenziano, e molte iscrizioni ad altri, e molte più ne vedremo in appresso. Ma singolarmente segnalar si volle nell' ergerne di nobilissime agli Imperadori, delle quali ancor non poche pervenute sono alla nostra notizia, ed alcune veder se ne possono sparse per la Città. E per tralasciar tutte quelle, che o da noi già sono state riferite, od a' più opportuni luoghi si riserbano, ne rapporterem le seguenti. Comincerem dall' Imperador Diocleziano, a cui già due altre n' abbiam vedute dedicate al N. IX. e XX.

Ci à conservata la presente il nostro Giulio Cesare Capaccio, ed in essa merita qualche considerazione nella seconda linea quel DICAVIT. SEV. CONSECRAVIT. in cui sebben par' a prima vista, che significhi lo stesso l' una, e l' altra di queste parole contra la brevità usata in quel sì pregiato secolo, pur' il significato dell' una è molto diverso da quello dell' altra. Lo scoprì 'l Grutero, e molto più felicemente ancora l' eruditissimo Canonico Mazzocchi nell' Anfiteatro Campano, *Mazzocchi lodato.* ove ne fa vedere, che possòn' esserci consecrazioni senza dedicazione, e dedicazioni senza consecrazione, e che *dedicare* altro non importa, che *usui dicare, & addicere*, e perciò il dedicare una statua, od iscrizione *Dedicazione.* a taluno nulla più in rigoroso senso n' addita, se non se l' alzarla pubblicamente, e riporla nel luogo col decreto delli Decurioni stabilito; laddove il consecrar si faceva con certi determinati riti, e formole par- *Consecrazione.* ticolari di parole: al che io soggiungo tanto esser vero, che la consecrazione sia diversa dalla Dedicazione, che alle volte l' una, e l' altra da diverse Persone si faceva, come vedremo nella LVI. iscrizione del Capo IX. essersi consacrata dal Senato, e Popolo Nolano all' Imperador Costantino una Statua, ed essersi dedicata dal Consolare Ortensio, sebben poichè per lo più l' una, e l' altra si faceva nel tempo stesso; perciò d' ordinario l' uno, o l' altro di questi verbi solamente si poneva, ed allo più spesso quello di dedicare; quantunque per altro in alcuni marmi e l' uno, e l' altro ancor si legga, come in questo per addurne un' esempio della pag. XIV. del Grutero: I. O. M. MINATIA. ELPIS. DICAVIT. ET. CONSECRAVIT. per la quale noi crediamo doversi corregger' anche la nostra in questa guisa;

NO-

NOLANA. COLONIA. FELIX. AVGVSTA
DICAVIT. ET. CONSECRAVIT
XXII. IMPER. CAES. VALERIO. DIOCLETIANO
PIO. FELIC. AVG.
D. N. M. Q. EIVS.

Era quest' altra, pochi anni sono, nel muro, e su la porta del giardino nel già mentovato Cortile del Signor D. Antonio Mastrilli presso il monastero di S. Maria la Nova, e fu eretta all' Imperadore Adriano, allorchè aveva per la XIII. volta la podestà tribunicia, vale a dir nell' anno 30. dopo il mese di Agosto, o nel 31. innanzi allo stesso mese.

IMP. CAESARI
DIVI. TRAIANI
PARTHICI. FIL.
XXIII. DIVI. NERVAE. NEP.
TRAIANO. HADRIANO
AVG.
PONT. MAX. TRIB. POT. XIII.

Fu dedicata la seguente dal Senato, e Popolo Nolano fra l' altre all' Imperador Costantino il Grande, fu veduta in Nola dal Sirmondo, e trascrittasi dal Grutero alla pag. MLXXXVI.

DN. FL. VALERIO
CONSTANTINO
PIO. FELICI. IMP.
XXIV. SEMPER. AVG.
ORDO. POPVLVSQVE
NOLANVS
D. N. M. Q. EIVS.

Eccone due altre a Costanzo ancor Cesare, il qual titolo egli ottenne dall' or lodato suo gran Genitore nell' anno 323. siccome ne dimostra il Pagi. Fu la prima di queste osservata dal Sirmondo, cui dobbiam per verità la conservazion di non poche di queste sì illustri memorie della nostra Città, i di cui marmi d' allora in quà perduti si sono. La trascrisse dipoi 'l Grutero alla pag. MLXXXVI. ed il Reinesio nella III. Classe al N. 61. le aggiunse al fin della seconda linea SV. ne immaginar mi saprei con qual ragione, ed in vece di NOBILISSIMO. scrive FELICISSIMO. il che nemen parmi da approvarsi, e perchè poca, o nessuna differenza è tra felicissimo, e beatissimo, che vi seguita; e perchè veggiam' anche nell' altra, che viene appresso, esser parimente chiamato nobilissimo, ed in una medaglia, ch' io tengo, si legge: CONSTANTIVS. NOB. CAES. E non v' à per certo, cui noto non sia, che sceglievansi gli Imperadori tra' Figli, Ni-

poti,

poti, od altri Coloro, che destinar si volevano per successori al trono, e gl'intitolavano primieramente Principi della Gioventù, di poi Cesari, ed in fine nobilissimi Cesari:

XXV.

D. FL. VALERIO
CONSTANTIO
NOBILISS. AC. BEATISS.
CAESARI
ORDO. POPVLVSQ.
NOLANVS. D. N. M. Q.
EIVS.

Ed ecco la seconda portata dal Reinesio nella stessa Classe al N. L.

XXVI.

FL. VALERIO
CONSTANTIO
NOBILISSIMO. CAES.

E per addurne anche una, dove sia il titolo di Principe della Gioventù, la trarremo dall' iscrizioni del Piccart, e dal Tesoro del Muratori alla pag. CCXXI. ove si attesta, che fu trascritta da un marmo, il qual'era in Nola nella Chiesa de' SS. Appostoli; sebben per essere stata del tutto rinnovata or più non vi si vede:

XXVII.

C. CAESARI. AVGVSTI. F.
COS. PRINCIPI. IVVENTVTIS.

Dall'una, e l'altra parte del porton del palazzo del Signor D. Carlo Capecelatro in Nola, ove alloggiò nell'andar, che fece alla caccia di Bovino nell'anno 1735. la Maestà del nostro Re Carlo di Borbone, son due pezzi d'una rotta colonna di marmo africano, in un de' quali, benchè sepolte in terra, ov'è piantato, son due iscrizioni. Una è di perfettissimo ritondo carattere, e sol nella prima linea un poco roso; ed è quella stessa, che già fu data alla luce dal Capaccio nel Libro II. al Capo XXIX. ma con la giunta in cima di queste due lettere sepolcrali: D. M. Ne conobbe l'errore il Reinesio nella III. Classe al N. LVIII. e si divisò di correggerlo con mutarle in quest' altre D. N. ma la verità si è, che non vi sono state giammai nè quelle, nè queste. Argumentossi innoltre, che sia la medesima con la riportata dal Gualtero ne' monumenti siciliani 'n questa guisa: AES. M. AVR. MAXENTIVS. AC. PERPETVVS. SEMPER. AVGVSTVS. Ma s'è la stessa, fu pur troppo orridamente difformata da quella, che per altro chiaramente ancor si legge, e tale appunto, qual per noi si trascrive: *Capaccio censurato.* *E Reinesio.*

XXVIII.

MAXENTII
INVICTI. AC
PERPETVI
AVG.

Sta dall'altra banda in carattere corrente, e bislungo questa, che siegue, forse non ancora da verun'altro osservata.

XXIX.

D. N.
C. IVLIANO
PIO. FELICI. AVG.
BONO. REI
PVB. NATO.

Alla quale dentro al Cortile corrisponder si vede quest'altra incisa in un gran piedestallo, che fu base certamente di qualche maestosa di lui statua, e perciò non evvi nome: *Talia*, esclamerò col Baronio nell'anno 363. N. LXVIII. ove ne riporta alcun'altre: *Talia igitur, tantaque Ethnici de Juliano concoeperant, ut ubique locorum ejusmodi titulo Bono Reipublicae nato signa illi dicarent*.

XXX.

BONO
REIPVBLICAE
NATO.

E vi si può soggiunger quest'altra pur riferita dal Capaccio.

XXXI.

INVICTO. AC. PERPETVO. AVGVSTO
BONO. REIP. NATO.

Abbiam'anche oggidì nel cortil d'un palazzo del Signor D. Mario de Notariis Patrizio Nolano presso a quello, dov'abita, quest'altra al celebre M. Agrippa dedicata.

XXXII.

M. AGRIPAI
AVGVSTI
NEPOTI

Tavole de'Magistrati. E per venire alle Tavole de' Magistrati ne produrrem'una, che molto celebre è stata renduta primieramente dal dottissimo Cardinal Noris, e poscia dall'eruditissimo P. Antonio Pagi 'n ragionando nell'anno 31. di Gesucristo degli ordinarj Consoli, e surrogati. I primi furono in quest'anno, niun v'à, che ne dubiti, Tiberio Augusto per la V. volta, e L. Sejano, i quali scrive Suetonio in Tiberio al Capo XXVI. aver continuato insino all' Idi, o 15. di Maggio: ma ne fa vedere il lodato Cardinale con la seguente iscrizione aver'errato quell'insigne Storico, ed aver sì l'un, che l'altro de' mentovati Consoli rinunziata unitamente questa carica a 1 9. del memorato mese; poichè in questo giorno sostituiti vennero in lor luogo Fausto Cornelio Sulla, e Sesteidio Catullino, come incontrastabil fede ce ne fa questo marmo da lui trascrittosi alla pagina XIII. della sua Pistola consolare, ed è l'avvisato frammento de' municipali fasti di Nola, che a tempo del Capaccio ancor si vedeva nel vicino Casal di S. Paolo, e fu dato anche alle stampe dal Grutero alla pag. MLXXXVII.

C. TV-

C. TVFIVS. GEMINVS. L. RVBELLIVS. GEMINVS. COS.
SVF. A. PLAVTIVS. L. NONIVS
T. SALVIVS. PARIANVS. T. TERENTIVS. II. VIR.
SEX. APONIVS. PROCVLVS. Q. NOLLENIVS. AED.
L. CASSIVS. LONGINVS. M. VINICIVS. COS.
SVF. C. CASSIVS. LONGINVS
L. NAEVIVS. SVRDINVS
M. SENTIVS. RVFVS. Q. VIBIDIVS. SEDATVS. II. VIR.
P. SVBIDIVS. POLLIO. SEX. PARIANVS. SERENVS. AED.
TI. CAES. AVG. V. COS.
SVF. VII. ID. MAI. FAVSTVS. CORNELIVS. SVLLA
XXXIII. SEXTEIDIVS. CATVLL. COS.
SVF. K. IVL. L. FVLCINIVS. TRIO. COS.
T. OPPIVS. PROCVLVS. M. STATIVS. FLACCVS. II. VITER. Q.
M. ATINIVS. FLORENS. A. CLVVIVS. CELER. AED.
SVF. KAL. OCT. P. MEMIVS. REGVLVS. COS.
GN. DOMITIVS. AHENOBARBVS. COS.
SVF. KAL. IVL. A. VITELLIVS. COS.
M. VALERIVS. POSTVMVS. Q. LVCEIVS. CLEMENS. II. VIR.
C. SENTIVS. SEVERVS. L. IPPILIVS. ATTICVS. AED.
SER. SVLPICIVS. GALBA. L. SVLLA. FELIX. COS.
....

E' questa Tavola, che uno de' più speciosi avvanzi sarebbe dell' antichità, e singolarmente per la Repubblica Nolana, se intera fosse, tronca infelicemente dalla parte di sopra, e tronca da quella di sotto, onde stabilir non si può, ne in qual' anno principio avesse, ne in qual terminasse. Comincia non per tanto quel frammento, che n' è rimasto, dall' anno di Nostro Signore 29. nel qual furon Consoli ordinarj 'n Roma giusta la correzion del Pagi C. Tufio Gemino, e L. Ru- *Anni di G.C. XXIX.* bellio pur Gemino, che mancan nell' antecedente franta linea di questa Tavola, e surrogati furono, come pruova con essa il già lodato Cardinale, ed anche veder si può nelle Animavversioni al Pagi nella nuova Edizion del Baronio, Aulo Plauzio, e L. Nonio Asprenate: e furon Duunviri 'n Nola in quest' anno stesso T. Salvio Pariano, e T. Terenzio; ed Edili Sesto Aponio Procolo, e Quinto Nollenio.

Eletti furon Romani Consoli nell' anno 30. L. Cassio Longino, e *XXX.* M. Vinicio, e surrogati lor vennero C. Cassio Longino, e L. Nevio Sordino, mentr' eran Duunviri 'n Nola M. Senzio Rufo, e Q. Vibidio Sedato, ed eranci Edili P. Subidio Pollione, e Sesto Pariano Sereno.

Fu Console, come accennato abbiamo, nel seguente anno 31. Ti- *XXXI.* berio Augusto, e L. Elio Sejano, ed a i 9. di Maggio furon surrogati in lor luogo Fausto Cornelio Sulla, e Sesteidio Catullino. Fu poscia ad un di loro sostituito al primo di Luglio L. Fulcinio Trione, e finalmente, allorchè si risolse Tiberio di tor la vita al decaduto dalla sua grazia

già potentissimo Sejano, al di lui amico Fulcinio Trione diè per compagno nel Consolato al primo di Ottobre Publio Memio Regolo, il quale a i 18. dello stesso mese recitato avendo in Senato le lettere dell' Imperadore contro di lui 'l pose in carcere, e fece morire. E perchè niuna menzione si fa di lui 'n questa nostra Tavola, si argumenta a gran ragione l' eruditissimo Porporato essere stata scolpita dopo la di lui morte: ed io m' immagino aversi a credere, che in questi tempi appunto sia stata fatta, e sotto questo stesso Imperadore, ne' quali era vivissimo ancor l' odio generalmente portato a Sejano, e specialmente da Tiberio, e perciò nemen le Colonie osaron d' inciderne il nome ne' loro marmi, il che non sarebbe sì facil cosa a divisarsi nell' imperio d' altri Principi. Erano intanto nostri Duunviri T. Oppio Procolo, e M. Stazio Flacco: Edili furono M. Atilio Florente, ed Aulo Cluvio Celere.

XXXII. Nel susseguente anno 32. furon Consoli Gnejo Domizio Aenobarbo, e M. Furio Cammillo Scriboniano; ed in luogo di questo secondo fu sostituito al primo di Luglio Aulo Vitellio, mentr' eran Nolani Duunviri M. Valerio Postumo, e Q. Lucejo Clemente, e nostri Edili C. Senzio Severo, e L. Ippilio Attico. Notati son quì finalmente i Consoli
XXXIII. dell' anno 33. Servio Sulpicio Galba, e L. Sulla Felice; ma ci mancano i nostri Magistrati, perchè qua termina il frammento della nostra Tavola: e conchiuderò con l' Autore delle riferite Animavversioni al Pagi: *Qui suffectos Consules aliis mensibus ab his, qui in lapide Nolano memorantur, substituunt, erroris redarguuntur a Norisio.*

De' Nobili Romani, e de' Proconsoli, che fecero soggiorno in Nola.

CAPO VII.

GIACCHE' niun dubbio aver si puote di quel, che scrisse l' antichissimo non men che celebre Geografo Strabone, voili dir, che Nola fu prima di Abitatori Greci, e poi di Greci mista, e di Romani: *Prima, & antiqua Nolanorum origo graeca, & attica fuit, deinde mistela facta graecorum, latinorumque hominum Romana quoque habita est:* Che Silla il Dittatore ricuperò Nola di man de' Sanniti, e trasportò ne' conquistati Nolani campi la XLVII. Legione, come abbiam riferito nel Capo antecedente, o senza fallo parte delle sue Legioni, e che ci mandò non poche altre famiglie specialmente della Tribù Falerina l' Imperadore Augusto, allorchè di bel nuovo la costituì, dubitar non puossi, che molte delle Romane famiglie venute sieno ad abitare in Nola, e particolarmente in quel suo quartiero, che perciò molto verisimilmente Region Romana appellossi. E se a considerar si prenda l' amenità del suo sito, la temperie di quest' aria, la fecondità de' campi, e la fortezza egualmente, che la magnificenza di sì antica, e sì nobil Cit-

Famiglie Romane in Nola.

Città, non vi sarà certamente, chi persuader non si voglia, che venute sienci a stare ben volentieri, ed a goderci, almeno per qualche stagione dell' anno, le delizie di sue fioritissime campagne delle più cospicue famiglie di Roma.

Ed io per me non avrei molto di renitenza a credere, che annoverar fra queste si debba anche quella degli Ottavj, che giunse al sommo onor dell' Imperio nella persona di Ottaviano Augusto. E' fama primieramente molto costante, e generale essere stata di questo gloriosissimo Imperadore una deliziosa villa nella settentrionale parte del Vesuvio, ove poi fabbricatasi un' ampia, e popolosa Terra à da lui preso l' illustre nome d' Ottaviano, sebben' oggi volgarmente Ottajano s' appella. E' non mal fondata opinione in secondo luogo, che abbia avuto in Nola il suo proprio palazzo quest' inclita famiglia, nel quale morì Ottavio il Padre, e nel quale, anzi nella di cui stessa camera morì dipoi 'l medesimo Imperadore: onde non senza ammirazione si ne scrisse nel I. libro degli Annali Cornelio Tacito: *Multus hinc ipso de Augusto sermo plaerisque vana mirantibus: quod idem dies accepti quondam imperii princeps, & vitae supremus: quod Nolae in domo, & cubiculo, in quo Pater ejus Octavius, vitam finisset*. Cui aggiugne con molta franchezza il Dujacio nelle Note al lib. IX. e Capo XXVIII. di T. Livio esserci non pur morto, ma nato eziandio: *Nola Urbs perantiqua a Calcedonibus, vel a Tuscis in regione campestri sita, ubi natus, mortuusque Augustus*. Or se vero fosse, che Ottavio il Padre dimorasse in Nola con sua Moglie nell' anno 691. dalla fondazione di Roma, allorchè gli nacque a i 23. di Settembre, come pruova il già più volte lodato Cardinal Noris nelle sepolcrali pisane iscrizioni, il suo gran Figlio, che poi fu detto dal nome del suo Padre adottivo Cesare Ottaviano Augusto, sarà stata questa certamente una delle più antiche famiglie venute in Nola fin dal tempo, che fu costituita Colonia da Silla: se pur non fosse ancora qualcheduna delle antichissime famiglie Nolane, che poi cotanto si segnalasse in Roma, ove si sa, che non era dell' antiche. Ma che che di ciò siasi! s' egli è vero, che fin dall' anno 691. anzi prima ancora più che verisimilmente viveva in Nola Ottavio il Padre, ci fece soggiorno negli ultimi anni della sua vita, e lasciocci le mortali sue spoglie; e se finalmente nell' anno 777. che fu il XIV. dell' Era Cristiana, ci spirò nella medesima stanza, nonchè nello stesso palagio il di lui Figlio Imperadore, non avrem noi una più che probabil riprruova per rettamente divisarci, che una delle Famiglie dimoranti in Nola, si fosse quella dell' Imperadore Ottaviano? Anzi, diciam dipiù; non era Egli venuto in Campagna per testimonianza di Vellejo Paterclo Autor di que' tempi per aver fiorito sotto il di lui successore Tiberio per godere degli spettacoli, che preparati gli aveano i Napoletani, e non già li Nolani *certaminis ludicro, quod ejus honori sacratum a Neapolitanis est*? E pervenuto infermo a Benevento, perchè in vece di seguitare per l' usata Via Appia il suo viaggio a Capoa, e quindi a Napoli, com' era stato il suo primiero intendimento: quando fu verisimilmente ad Arienzo, lasciò da parte Capoa la Capital della Campagna, non si curò più di Napoli, ov' era aspettato, e voltò di repente verso Nola, se non se trattovi da un genio particolare, dall' amor di sua casa, e dal desiderio di morir nell' albergo, ov' eran' altri de' suoi Maggior trapassati?

Degli Ottavj.

Nascita di Augusto.

Sua morte.

Ci fu

De' Marj. Ci fu fimilmente la famiglia de' Marj, tra' quali C. Mario, che fu fette volte Confole in Roma, diede, ficcome è fama, il nome di Mariano al fuo luogo di delizie, ch'or Marigliano fi appella; e Gnejo Mario fuoFiglio, che fu parimente Confole nell'anno 671. morì 'n Nola, e fu ripofto in fontuofo marmoreo fepolcro, là dove fu poi eretta una Chiefa or quafi deftrutta in onor di S. Anna. Era quefto tumolo di ben lavorato marmo, ed eretto su quattro marmoree colonne. Fu cavato di fotterra nel 1637. come ci racconta qual teftimonio di veduta il Canonico Teforier Ferrari 'n una fua lettera, che fi conferva nella Sagreftia di S. Vito di Marigliano, e di quefta Terra favellando ne parleremo più diftintamente. Fu comperata l' urna dal Cavalier Gerofolimitano F. Aleffandro Maftrilli, e le colonne da' Padri Camaldolefi di Nola, e non è rimafta nella Città, che la fepolcrale ifcrizione da me veduta anche in queft'anno 1747. gettata malamente in una ftrada preffo la memorata Chiefa, come dice il Muratori nel fuo Teforo alla pag. MDCCVIII. benchè ora fia deftinata al Mufeo del nuovo Seminario: ed è quefta, ove non manca, che qualche lettera nella prima linea.

XXXIV.

GN. MARIVS. C. F. GA. . .
HEIC. SITVS. EST. IN
FRONT. LONG. PED. XII.
IN. AGR. LATVM. PED. X.

E' opinion fimilmente della maggior parte de' noftri Scrittori, che abitaffero in Nola i Decj, e che il Cafal di Quindici da' Latini detto *Quindecium* abbia prefo il fuo nome da Quinto Decio: ci foffero i Fabj, onde prendeffe la fua denominazione il Cafal di Fabiano, or Faivano: i Pompei, onde fu chiamato Pompejano il prefente Pomigliano d'arco: I Sabini, che dierono il lor cognome a Sabiniano, or Saviano: I Pincj, da' quali 'l luogo, ov' è prefentemente Cimitile, fu già denominato in Pincis: I Giovj, che dierono il titolo alla Regione Giovia: I Procoli, de' quali abbiam veduto nella su riferita Tavola de' noftri Municipali fafti Sefto Apronio tragli Edili Nolani. De' Cornelj, de' Gianuarj, e d' altri molti ne troverem copiofe notizie nelle feguenti ifcrizioni, e particolarmente nelle fepolcrali, che fon quelle, che maggiormente ce ne afficurano; e qui foggiugnerem folamente, che anche i Longini, de' quali abbiam veduti nell' antecedente tavola de' Magiftrati Nolani due Confoli fin dall' anno 30. in Roma, abitaron' anche in Nola, e di un di loro fi vede anche oggidì quefto marmo, che or ferve di foglia alla porta del Convento de' Padri Riformati di S. Angelo:

De' Decj. De' Fabj. De' Pompei. De' Sabini. De' Pincj. De' Giovj. De' Procoli. De' Cornelj. De' Gianuarj.

XXXV.

T. FLAMINIVS. T. F.
LONGINVS
D. S. P. F. C.

Proconfoli in Nola. Che poi foliti foffero ad abitare in Nola alcuni de' Confolari della Campagna, ne fi rende verifimile al maggior fegno dagli atti de' noftri SS. Martiri, ed oltre ogni queftion ficuriffimo dall' opere del noftro gran Vefco-

Vescovo S. Paolino, e da qualche ancora nostro marmo: comechè per altro rivocar non si voglia in dubbio, che Capital della Campagna sia stata mai sempre la Città di Capoa. Non eran però costretti i Proconsoli, sotto il qual nome in questo luogo intendo tutti Coloro, ch'ebbero il supremo governo di questa nostra Provincia, con qualunque titolo destinati ci fossero, come vedrem con ogni chiarezza ne' capi seguenti, non eran, dissi, costretti a far' in Capoa residenza, o tenervi 'l pubblico tribunale, ma restava in loro arbitrio l'alzarlo in qualche altra Città delle principali di lor giurisdizione: *Ergo Consularibus*, esclama francamente nella X. Dissertazione sugli ultimi Natali di S. Paolino l'eruditissimo Muratori, *liberum fuisse arbitror ea in Civitate permanere, quae sibi placeret, modo intra Provinciae sibi statutae limites detinerentur*. Il che era stato anche prima avvertito dal Panvinio della Città di Roma discorrendo, dal Panciroli nelle Notizie dell'uno, e l'altro imperio, e da molt' altri.

E' celebre tra di noi fin dal primo secolo della nostra redenzione il Preside Marciano, il quale per ben due volte essendo venuto al governo di questa nostra Campagna fe' nella prima carcerare il giovinetto, e già molto celebre per santità, e miracoli S. Felice, che fu poscia un de' più memorevoli SS. Vescovi di Nola, e nella seconda il fe' carcerar di bel nuovo, qua lo condannò a molti spietatissimi tormenti, ed in fine alla morte; e preso dall' amenità di sì dilettosa Campagna, s'egli è vero, che ne racconta un' antichissima tradizione, fabbricò nobil palagio, e vaghissima villa sul vicin colle, e là dove da lui credesi aver preso il nome, che ancor si serba di Casamarciano, quel villaggio, che v'è di presente. *Marciano.* Sul principio del IV. secolo alzò quì tribunale d'iniquità il Proconsolo Leonzio, quì fe' tormentare con incredibil fierezza, e troncare a colpi di spade le sacre teste alle tre nostre SS. VV. e MM. Archelaa, Tecla, e Susanna. *Leonzio.* Più distintamente ancora abbiam negli Atti del gran Vescovo, e Martire, e principal Protettore di questo Regno S. Gennaro, che Gnejo Draconzio, come leggiamo in quelli dati alla luce da Monsignor Falcone, successor di Fabiano sen venne a dirittura al proconsolar tribunale in Nola, ove creder perciò dobbiamo, che tenuto lo avesse almeno il suo Predecessore; *Fabiano.* che qua trasmessi gli furono i processi di dodici Cristiani fatti da i Magistrati di Benevento; e che Egli ordinò, che qua portati gli fossero, qua li condannò, e qua li fece decapitare. *Draconzio.* A Costui successe Timoteo, e parimente diritto sen venne a Nola; e qua pien di perfido talento contro de' Fedeli salì sul tribunale, e chiese a i Ministri del medesimo i processi già fatti contro de' Cristiani da i suoi Antecessori, che gli furon subito recati: *Timoteo.* argumento evidentissimo, che avean quì tenuto corte i passati Proconsoli, che qua erano i di loro Ministri, qua eransi fatti i mentovati processi, e qua si conservavano. Similmente nell'anno 305. fu mandato qua dall' Imperadore al Proconsolo S. Felice Vescovo di Tubizzaca in Africa, qua fu giudicato, e qua gli fu tronca la sacra testa, come distintamente racconteremo nel III. libro.

Ed ecco una continuata successione di molti Campani Proconsoli nella residenza, e nel tribunale di Nola: onde ne lece argumentare, che anche tra gli Antecessori, e successori di questi non pochi altri si fossero, i quali scegliessero per loro sede questa nostra Città, ov' ebbero i pri-

i primi tutto il comodo di far barbari, e numerosi scempj de' Cristiani negli anni delle persecuzioni negli anfiteatri, e nelle fornaci; e per dir vero in niun'altra Città di questa nostra Provincia si legge essersi sparso quel sangue de' Fedeli, che tutti confessan versato a rivi sul territorio Nolano: e v'ebbero i Posteriori 'l piacere di stare in una non men nobile, che popolosa Colonia de' Romani, e dilettevolissima pianura. Tra questi io m'immagino, che annoverar si debbano giustamente quegli altri Consolari, de'quali abbiamo delle speciose memorie ne' nostri marmi, e veggiamo aver' avuta particolar cura di render Nola e più magnifica, e più adorna; il che altrimenti sembrerebbe appena possibile a divisarsi 'n Persone, che di nazione forestiere essendo non ci avessero almeno avuto per qualche tempo ad abitare.

Barbario Pompejano. Diciamo adunque, che Barbario Pompejano uom chiarissimo, e nostro Campano Consolare fece anch' Ei la sua residenza in Nola, e scorgendo questa bella Città con le strade non selciate fece venir le pietre tagliate da i vicini monti per lastricarla tutta, e nobilmente abbellirla, come ci si fa manifesto dalla sua marmorea iscrizione, che riporterem nel Capo XLIII. Sappiam di certo in secondo luogo, che il nostro S. Paolino fece lastricar la strada, che da Nola conduce al Cimiterio, nel tempo, ch' ei qua fece la sua proconsolar residenza. *S. Paolino.* Diciam similmente che mentre qua faceva soggiorno il Consolare Ortensio proccurò, che 'l Nolano Senato consecrasse all'Imperador Costantino nobilissima statua equestre, ed Ei la dedicò, come vedrassi nella LVI. iscrizion: *Ortensio.* e che Nerazio Scopio parimente nel tempo del suo governo erger qua fece una qualche maestosa mole, che riuscir potesse di lustro, e di splendore ad una Città per altro sì celebre, e sì magnifica, come vedremo nella LV. tra l'iscrizioni del Capo IX. *Nerazio Scopio.* Ed oh se non fosse avvenuto quel pur troppo miserevole scempio di tante, e tante altre delle marmoree nostre lapide, che abbiam pur troppo ragionevol motivo di compiangere, avrem molto più ampio campo da far vedere, quali, e quanti sieno stati i Proconsoli della Campagna, che anno fatto in Nola soggiorno, e residenza! e con quanto di ragione prendiam' ora a quì trattar particolarmente de' medesimi con la speranza di tesserne un Catalogo più numeroso, più corretto, e più ben provato, di quanti se ne sono insino ad ora veduti: sebben resterà luogo ad altri di poterlo accrescere, se non di compirlo.



CA-

De' Correttori, Prefetti, e Presidi, Consolari, e Proconsoli della Campagna.

CAPO VIII.

EBbe, siccome accennato fu, la nostra Campagna or più vasti, or più ristretti i suoi confini, e per maggior chiarezza ne darem'ora una più distinta notizia. Tralasciando nulladimanco per brevità di ricordare, quali fossero in varj tempi or più ampli, ed ora meno i termini d'Italia, direm solamente col dottissimo Panvinio nel II. libro dell'Antichità Veronesi, che nel tempo di Cesare Augusto era determinata, e cinta l'Italia dall'Alpi per una parte, e per l'altra da due mari Tirreno, ed Adriatico, e da lui fu divisa in XI. Diocesi, o Nazioni, la prima delle quali dal Tevere insino al fiume Sarno estendendosi conteneva il Lazio antico insino al monte Circeo, o Gaeta, il Lazio nuovo di qua insino al fiume Liri, o Garigliano, e tutta la Campagna. *Confini d'Italia.* *Divisa da Cesare.*

Fu poi l'Imperadore Adriano, che una nuova divisione facendo di tutto il Romano Impero distinse l'Italia in XVII. Diocesi, le prime otto delle quali, come le più cospicue, ed illustri furon date in governo a Persone le più ragguardevoli, ed accreditate in Roma, per lo più a quelle, che avean di fresco gloriosamente finito il Consolato, e non rade volte ancora ad altri pur degnissimi Personaggi, i quali, benchè non fosser mai stati Consoli, pur dalle Provincie, che consolari erano, il titolo di Consolari prendevano. Concioffiecosachè siccome in dubbio rivocar non si puote, che molti d'essi furono veramente Consoli, così molto meno negar si può, che non pochi di loro nol fossero giammai. *Certe Consulares* riflette egregiamente al suo solito il Muratori nella X. Dissertazione, *non pauci fuere, quibus nunquam consulatum gerere contigit*. Or furono le accennate otto Diocesi, che senz' entrare nelle varie difficoltà, che quì muover sogliono i troppo accurati Critici, noi diciam fatte da Adriano Augusto, secondo le rapporta il citato Veronese Autore: I. Venezia, ed Istria, II. Emilia, III. Liguria, IV. Flaminia, e Piceno, V. Toscana, ed Umbria, VI. Piceno subburbicario, VII. Campagna, VIII. Sicilia. E per esser queste riputate nobilissime sovra tutte eran destinate al lor governo, com'è detto, persone Consolari, le quali a simiglianza de' Consoli Romani avean l'onore de' fasci benchè di sei solamente, e non di dodici, come i Consoli, ed avean l'autorità suprema dei sangue, e della vita de' lor Popoli, sebben con qualche restrizione. E senza uscir fuor di questa nostra Nolana storia n'abbiamo una sicurissima ripruova nel XIII. Natale di S. Paolino, ove dopo essersi discaricato de' proconsolari fasci della Campagna rende grazie a S. Felice per non aver macchiata d'uman sangue l'autorevole sua secure al ver. 342. *E da Adriano* *Provincie Consolari.*

Ergo ubi bis terno ditionis fasce levatus
Deposui nulla maculatam caede securim ec.

G E co-

E come Legati degli Imperadori nell'assegnate lor Provincie riconoscevan tutte quelle cause, che da' Consoli, da' Prefetti, e da' Pretori si giudicavano in Roma. E finalmente, sebben'erano inferiori al Romano Prefetto, avean nulladimeno mille prerogative sovra de' Correttori, e de' Presidi. Rette furon da' Correttori le due seguenti Provincie, una delle quali conteneva la Puglia, e la Calabria, e l'altra il Sannio, ed i Bruzj; e Presidiali eran dette l'altre sette, perchè da' Presidi governate. Non è però sì general questa regola, come talun si è dato a credere, che non sia stata più volte, qualunque ne fosse la cagione, variata.

Pratilli lodato.

Proconsoli da qual tempo.

„ La prima volta, scrive nella sua molto erudita, e sommamente „ commendevol' Opera della Via Appia Francesco Maria Pratilli, che „ nell'amministrazione della giustizia si deputassero alcuni Nobili più „ rinomati, e più scelti sotto il nome di Proconsoli per le Provincie „ d'Italia, e fuori, fu sotto l'imperio d'Ottaviano Augusto, il quale „ nel nuovo piano, che ne fece, volle ritenere per quelle del Popolo „ l'antico nome, e per le riserbate a se introdurre quello de' Legati di „ Cesare: ma non ebbero costoro titolo, e preminenza di Consolari, „ come credette il Panciroli, e 'l Salmasio „ Forse perchè non osservò, che sin dall'anno di Roma 719. fu mandato C. Sosio Legato de' Triunviri col titolo di Proconsolo in Giudea, nella seguente iscrizione:

XXX.

C. SOSIVS. C. F. T. N.
PROCOS. EX. IVDAEA
AN. DCCXIX. III. NONAS. SEPTEMB.

che potea veder nel Capo V. della II. Dissertazione su Cenotaffi Pisani del dottissimo Cardinal Noris, ove egregiamente soggiunge: *Hinc constat Legatos Antonii, ac Caesaris Triumvirorum Proconsules appellatos, quod cum imperio proconsulari provinciis ab iisdem praeficerentur.* E che prima ancora dell'Imperadore Adriano mandati fossero i Legati con podestà consolare, non ci lascia luogo a dubitarne quest' altra riportata dallo stesso Eminentissimo Scrittore alla pag. CLII. dell' Antichità Veronesi:

XXXVII.

C. PLINIVS. C. F. C. N.
CAECILIVS. SECVNDVS
COS. AVG. LEGAT. PRO. PRAET.
PROVINC. PONT. CONSVLARI. PO
TESTATE. IN. EAM. PROVINCIAM. AB
IMP. CAESARE. NERVA. TRAIANO
AVG. GERMANICO. MISSVS

Confini della Campagna.

Or la nostra Campagna, di cui ne s' appartiene il ragionare al presente, ebbe anch' essa ne' diversi tempi varietà di confini. Si distese alcuna volta dal territorio Romano insino al fiume Sele nella Lucania, e dilatando per altra parte i suoi termini 'nsino all' Equo Tutico, oggi appel-

appellato Ariano, comprendeva anche in se Benevento: e perciò, come accennato abbiamo, al Consolar di Campagna in Nola furono mandati da quella Città più Beneventani Santi per esser condannati al martirio; e perciò nel Concilio di Sardica nell'anno 347. congregato è sottoscritto: *Januarius a Campania de Benevento* giusta l'uso, ch'ebbero i Vescovi 'n que' secoli di soscriversi col nome sì della propria episcopale Città, che della Provincia, in cui erano.

Fu per tutto ciò, che detto abbiamo, e per altri innumerevoli speciosissimi pregi, che riferendo andremo, a ragion poi detta felice Campagna questa nostra, ed una delle più ragguardevoli Provincie d'Italia: *Giannone confutato.* „ E perciò, leggiamo nella Storia Civil Napoletana, al suo governo „ non furon mandati Correttori, o Presidi, ma Consolari; e fu tanta „ la stima, e 'l grado di questi presso gl'Imperadori, che sovente ve- „ nivan loro indirizzate molte costituzioni 'mperiali. Anzichè i Con- „ solari della Campagna furono in tanta stima, e pregio, che, come „ veder si può nella Notizia dell'Imperio occidentale, alla di loro so- „ miglianza ricevean tutti gli altri Consolari 'l loro uffizio „ Furono, *Consolari della Campagna.* egli è vero, pregiatissimi i Consolari della Campagna, ma non ne furono Essi soli destinati al governo; poichè abbiam non pochi Correttori, e tralasciando eziandio i più moderni Giudici, e Duci ec. abbiam Prefetti antichissimi, ed abbiam Presidi, che in varj tempi, ed interrottamente ne furono Governadori, de' quali ne addurremo alcuni, di cui ne si serba irrefragabil contezza nell'antiche iscrizioni, che ci son venute alle mani. E per cominciar da' Prefetti un ne fu Lucio Bebio Cominio fin dal tempo di Nerva Imperadore per la certissima testimonianza, che ce ne rende questo marmo nel Ligorio, e nel Muratori alla pag. MCXII. *Prefetti della Campagna. L. Bebio.*

L. BAEBIO. L. F. GALER.
COMINIO. MIN. . . . . . .
PRAEF. FABR. PRAEF. AERARI. S.
PRAEF. CAMPANIAE. ET. APULIAE
PROC. XX. HAEREDITAT. PROC.
XXXVIII. FISCI. IUDAICI. PROC. HAER. CADUCOR.
PROC. VEHICULOR. PER. ITALIAM
AB. IMP. CAES. NERVA. AUG.
PROPR. AFRICAE. ET. AEGYPTI. CUR.
VIARUM. STERNENDARUM. PATRO
NO. COLONIAE. HU. STAT. AENEAM.
S. P. Q. N. D. D. D.

Ma veniamo a i promessi Correttori, e veggiam, con quanto di ragione il non men' accurato, che detto Canonico Mazzocchi molto meglio, che l'Autore della Storia Civil Napoletana, abbia scritto nelle Note a i nuovi Atti di S. Gennaro dati 'n luce nel primo tomo del suo Commentario al Calendario di Napoli, che: *quamvis Campaniae Recto-* *Correttori. Mazzocchi lodato.*

ribus ab Hadriano institutis peculiare Consularium nomen ab eodem inditum fuerit Spartiano teste in Hadriano, at sequentibus temporibus iidem Rectores in lapidibus, etiam interdum Proconsules, non raro Correctores nuncupantur. E può dirsi anche senza queste restrizioni; poichè molti furono i Proconsoli, e molti i Correttori, e se ne à contezza anche nel secol dopo l'Imperadore Adriano. E da parte per or lasciando i Proconsoli, de' quali non fa parola il citato Storico, non abbiam noi 'n Tribellio Pollione nelle vite de' XXX. Tiranni, che vinto nelle Gallie Tetrico implorò la clemenza del vincitore Aureliano, e da lui fu verso gli anni 272. creato Correttor della Campagna, e dell'Italia? E se pur taluno volesse aver dubbiezza di questo racconto, negar non potrebbe certamente, che verso il fin di questo secolo lo fosse Postumio Tiziano, di cui ci rapporta il Grutero alla pag. CCCCLIX. quest'iscrizione:

Tetrico.

Postumio Tiziano.

XXXIX.

T. FL. POSTVMIO. TITIANO. V. COS.
PROCOS. PROV. AFRICAE
COS. AQVARVM. ET. MINICIAE
COR. ITALIAE. TRANSPADANAE
COR. CAMPANIAE. . . . . . .
COGNOSCENTI. VICE. SACRA
P. K. Q. K. PONT. DEI. SOLIS
AVGVRI. ORATORI. PRONEPOTI. ET
SECTATORI. M. POSTVMI. FESTI. ORAT.
T. AELIVS. POEMENIVS. V. C. SVFFRAG.
EIVS. AD. PROC. AQVARVM. PROMOTVS
PATRONO. PRAESTANTISSIMO

Rufio Volusiano.

Verso il principio del IV. secolo fu Correttor della Campagna Rufio Volusiano, e ce ne assicura un marmo riportato nel primo libro dal Capaccio, e nell'Appendice alla pag. MXXIII. dal Reinesio, in cui si legge:

XL.

RVFIO. VOLVSIANO
V. C. CORRECTORI. CAM
PANIAE

M. Aurelio Viridiano.

E non molto più tardi di questo tempo il sarà stato quel M. Aurelio Viridiano, che protettore essendo de' Nolani dedicò in Nola a Cerere Augusta qualche sontuoso monumento con l'iscrizione, che nel Capo XI. riporteremo al N. LXXVIII. Il fu parimente C. Vezio Cossinio Rufino, di cui si vede in Atina nel Contado di Aquino per relazione del P. Buonaventura Tauleri nelle Memorie storiche di quell'antica Città la seguente iscrizione dal già lodato Pratilli sì corretta alla pag. CCCLXXIII.

Cossinio Rufino.

XLI.

C. VETTIO. COSSINIO. RVFINO. C. V.
PRAEFECTO. VRBI. COMITI. IN
CONSISTOR. CORR. CAMP. CORR.
TVSCIAE. ET. VMBRIAE. CORRECT.
VENITIAE. ET. HISTRIAE. CVR. ALVEI

TI-

TIBERIS. ET. CLOACAR. SACRAE. VRB.
CVR. VIAE. FLAMINIAE. PROC. PRO
VINCIAE. ACHAIAE. SORTITO. PONTIF.
DEI. SOLIS. AVGVRI. MIN. PALATINO. ORDO
POPVLVSQ. ATINAS. QVOD. IN. CORRECTVRA
EIVS. QVAE. SEVISS. TIRANNID. INCVRRERAT
NVLLAM. INIVRIAM. SVSTINVERIT
PATRONO. DICATISSIMO

Dopo l'anno 323. nel qual fu dichiarato Cesare Costanzo, fu Correttor della Campagna Pompeo Faostino; e n' abbiam certa pruova in un marmo in forma di colonna presso le carceri vescovili di Tiano già riportato dall'Abbate Paciucchelli, e sì corretto dal Pratilli alla pag. CCXXXIV. *Pompeo Faostino.*

FLAVIO. VALERIO. CON
STANTIO. NOBILISS.
CAESARI
RESP. TEANENSIVM. DE
XLII. DICANT. POMPEO. FAVS
TINO. V. C. CORR. CAMPAN. ET
Q. GALLICANO. V. CC. VI.
NVMINI. MAIESTATIQ. EORVM
DICATISSIMIS.

Il fu parimente Mamiliano Crispino, e ce ne fa incontrastabil fede un marmo, che ancor si vede in Sessa con la seguente iscrizione già data in luce dal Grutero alla pag. MXXXVII. ed ultimamente corretta dal lodato Pratilli alla pag. CCXXIII. dalla quale anche si pruova, che compiuto sì onorevole uffizio ne conservavan perpetua rimembranza col titolo di Escorrettori. *Mamiliano Crispino.*

L. MAMILIANO. LICINIANO. V. C.
FILIO. MAMILIANI. LIVIANI. V. P. EX
COR. BRVT. NEPOTI. MAMILIANI. CRI
SPINI. EXCOR. CAMP. PRONEPOTI
XLIII. MAMILIANI. MAXIMI. V. P. EXCON.
AB. ORIGINE. PATRONO. OMNIBVS
HONORIB. MVNERIBVSQ. INNOCENTER
IN. PATRIA. SVA. FVNCTO. CVMVLANTI
DIGNITATE. ORIGINIS. SVAE. NVNC
OBLATO. EIDEM. DECRETO. AMORE
ET. BENEFICIIS. DEVINCTI.

OR-

ORDO. POPVLVSQ.
SVESSANVS
STATVAM. AD. PERENNE. TESTI
MONIVM. PONENDAM. CENSVER.
L. D. D. D.

Preside della Campagna Nonio Erasto. Ecco similmente un Preside, sebben dopo la metà del VI. secolo sotto l'imperio di Giustiniano, la di cui iscrizione fu, non à gran tempo, ritrovata presso le rovine della distrutta Città di Cuma, e data alla luce dal già più volte commendato Pratilli alla pag. CCCLXXXI. ed è di Flavio Nonio Erasto.

M. Θ. Δ.
FL. NONIVS. ERASTVS
XLIV. V. P. PRAEF. CLASSM. MARIT.
COMES. S. II. PRAES. CAMPAN.
TVRRES. VRB. MVROS. ET. PORT.
REFECIT.

Consolari. I più celebri però, e quelli, che allo più spesso erano destinati dagl' Imperadori al governo di questa nostra Provincia, furono i Consolari: e qual si fosse la di lor dignità, non sol ne si rende manifesta dalla suprema autorità, e decorosissime insegne, che, com'è detto, avevano, ma pur'anche dal di loro simbolo, che come si può vedere nella Notizia dell'uno, e l'altro Imperio, era un'ampio, e maestoso foglio, in cui siede una Donna rappresentante la nostra Campagna, dal cui omero destro scende obliquamente sul petto al sinistro fianco una fascia: tien con la sinistra lo scudo appoggiato in terra, ed alza con la destra una lung'asta, dalla cui cima pende una tabella, ov'è scritto: CAMPANIA. A' nudi i piedi, bianca la veste, e verde il manto. A' sul capo un rotondo coprimento con sollevati merli; e le sta al destro fianco un tavolino da bianco tapeto ricoperto, sul quale è un libro, in cui nulla è scritto.

Proconsoli. Con tutto questo però non può negarsi, che non fossero ancor molte volte mandati ad amministrar la giustizia in questa nostra Provincia de' Proconsoli; ne ci lascian luogo a muoverne controversia non poche iscrizioni, che addurremo nel Capo seguente, un'è la XLVIII. in cui si legge: L. ANNIVS. L. F. POMPEIANVS. PROCOS. CAMPAN. l'altra è la LIV. di Petronio Probiano col titolo PROCOS. PROVINCIAE. KAMP. la terza è la LXXV. di Marco Calidio PROCOS. CAMP. Anzi poi a confonder si vennero questi titoli 'n guisa, che non solamente più non si osservava quella differenza, che era forse tra di loro nel principio, ma trovo, che si dava indifferentemente e l'un titolo, e l'altro al Personaggio medesimo, come avvenne certamente fragli altri ad Anicio Auchenio Basso, il qual è chiamato Consolar della Campagna nell'iscrizione, che al N. LXIX. del Capo seguente riporteremo, ed è Proconsole appellato in questa della pag. CCCXCV. del Reinesio. ANI-

XLV.

ANICIO. AVCHENIO. BASSO
V. C. QVAESTORI. CANDIDATO
VNO. EODEMQVE. TEMPORE
PRAETORI. TVTELARI
PROCONSVLI. CAMPANIAE
PRAEFECTO. VRBI

Son pertanto io di parere non poterfi fiffar veruna regola per li titoli di coloro, che anno avuto il fupremo comando della Campagna: e quantunque Adriano abbia loro affegnato quello di Confolari, io non dubito efferfi dipoi variati ben di fovente a capriccio degl' Imperadori, che li mandavano, e perciò troviamo, e Confolari, e Proconfoli, e Correttori, e Prefidi ec. E perchè Augufto in dividendofi col Popolo le Provincie nominò Proconfolari quelle, che ad effo lafciò, e Propretorie l'altre, che per se ritennefi: *fed in Italia, inquit Dio libro LIII.* fcrive il Panciroli, *Praetoris, & Confulis nomen fervavit, Provinciis vero Praefectis nomina dedit, quae illorum loco effe fignificant, id eft Proconfules, & Propraetores appellavit.* Abbiam' ancora de' Propretori della noftra Campagna. Un fra quelti fi fu quel Marco Cilone, di cui fi vede quefta benchè da un canto fpezzata ifcrizione in Avella, nella quale l' V. C. Signor D. Marco Mondi non men per lo fingolar poffeffo, che à delle lingue italiana, latina, e greca, delle quali darà quanto prima un gran faggio al mondo nell' edizion, che farà delle Note, ed Aggiunta molto copiofa al Vocabolario della Crufca, e dell' Opera del Comenio col titolo *Propretori.* *Marco Mondi lodato.*

I. A. COMENII
IANVA. LINGVARVM
cum GRAECA. SIMONII
Verfione
M. MVNDIVS. auxit, atque
ITALICAM. appofuit.

che celebre per la fua pellegrina vaftiffima erudizione à fcoperto per lo primo la dignità di Propretore della Campagna, e vi ha fatte altre belliffime rifleffioni, che della Città d' Avella ragionando riporteremo:

.... M. PROPR. PVBLICE
... O. T. F. SER. CILONI
.... AMPRA. ET. PISCINAM
XLVI. .... ET. DVOVIR. ITER. QVINQ.
.... SVA. PECVNIA. AEDIFICAND.
.... RAVIT
.... AM. COLONEI. ET. INCOLAE.

Fra

Fra quanti affaticati si sono per l'addietro a trar dall'ombre della più fosca antichità i gloriosi nomi di Coloro, ch'ebbero in governo la nostra felice Campagna, quello, a cui era riuscito, allorch'io composi questo primo tomo, di provarne il maggior numero, era stato Domenico Giorgi nella storica Esercitazione dell'antiche Metropoli d'Italia: e perchè potevam noi di leggieri accrescere il da lui tessutone Catalogo, e molto ben'a noi si conveniva, che stian trattando di una Città, che vanta fra'suoi Vescovi S. Paolino, il quale dopo essere stato Console in Roma ebbe in proconsolar governo questa Provincia; ed in cui bene spesso fecer residenza i Consolari Campani, e ci coronaron del martirio innumerevoli SS. Martiri: in cui fecer' essi delle memorande pruove della magnificenza romana, e ci si veggon' anch'oggi delle speciose iscrizioni ad essi consecrate, riputammo ben'opportuna cosa il tesserne un nuovo, e più copioso Catalogo. Tanto più che avendone veduta nella vita di S. Gennaro scritta dal celebre Niccolò Carminio Falcone oggi degnissimo Arcivescovo di S. Severina una più numerosa serie sebben' accennata solamente ne' nomi ci si accese molto più il già vivissimo desiderio, che ne avevam conceputo. Ci posimo pertanto seriosamente all'impresa, e ne ordinammo quel Catalogo, che nel seguente Capo riporteremo.

Falcone lodato.

Ci prevenne però con la stampa in questa stessa idea il già di sovente commendato Pratilli nel V. Capo del III. libro della sua faticosissima Via Appia con altro Catalogo, nel quale, sebben per verità ne ò ritrovati taluni, che a mia cognizione non eran pervenuti, de'quali ne darò tutto il dovuto merito a suo luogo al primier Discovritore, per la più parte non però son gli stessi, che quegli, i quali io aveva in varj Autori, e principalmente ne' Raccoglitori d'iscrizioni, negli Scrittori di questo Regno, e ne'nostri Nolani, o forestieri marmi rinvenuti, ed eran già stati'n nuova Serie da me disposti, ed in gran parte nominati sono in quella del Falcone là, dove scrisse „ Alla morte „ di Timoteo Consolar della Campagna avevamo raccolti XXXVI. Con„ solari, Correttori, e Proconsoli di Campagna. Era cosa di genio con „ una continuata serie quasi da Augusto fino a Maurizio Imperadore „ ec. „ E perchè ciò null'ostante alcuni altri io ne aveva trovati, che sfuggiti son dalle diligenti ricerche de' riferiti dottissimi Scrittori, ed altri ne possiam disporre in più adatto luogo, anzichè levar questi due Capi, come inutili, abbiam creduto esser d'uopo lasciarli, come più necessarj, e più compiutamente rifarli. E per non defraudare del meritato onore verun di coloro, che ci anno prevenuto, noteremo al margine di ciaschedun Consolare, chi di lor fa menzione nel suo Catalogo, e per maggior brevità segneremo la Storia Civil Napoletana con queste due lettere S.C. con F. il Falcone, con G. il Giorgi, e con P. il Pratilli.

Pratilli lodato.

Comincia l'ultimo di questi'l suo Catalogo dicendo, che il primo Consolare della Campania fu, come ognun sa, l'Imperadore Antonino Pio creato da Adriano circa gli anni del Signore 125. o 126. quantunque il Falcone gliene avesse posti avanti tre altri, e sono Massimo, Memmio Rufo, e Leonzio: ma perchè questo niuna pruova ne adduce, gli averà quel trasandati. Fu l'Imperadore Adriano, che divise l'Italia quattro primarie consolari Diocesi, una delle quali era la nostra Cam-

Campagna: *quatuor Consulares per Italiam Judices constituit*, ce lo attesta Sparziano nel Capo XXII. sebben'altri, come di sopra è detto, scrivono, che in otto la dividesse. Non è però chiaro del pari, ne che il primo Consolare, che qua spedisse, Antonino si fosse, ne che prima di Adriano niun d'essi ne fosse venuto al governo: ed è certissimo, che anche prima di questo Imperadore eran mandati illustri Personaggi, con qualunque titolo chiamar si debbano, ad amministrar la giustizia in questa nostra sì vasta, e popolosa Provincia dagli stessi Imperadori, come abbiam poc'anzi veduto essere stato fatto Prefetto della Campagna da Nerva sul fin del I. secolo L. Bebio Cominio Uom chiarissimo per tutte le gran cariche da lui sostenute, e su memorate nella XXXVIII. iscrizione.

Tal sarà stato parimente quel Marciano, che pone il Pratilli fra Consolari alla pag. CCCLXXVII. dicendo „ In Nola altresì era in que' tem- „ pi Preside della Campagna Marciano, siccome ricavasi dagli Atti di „ S. Felice Vescovo Nolano, e Martire a i 15. Novembre nel Martiro- „ logio, nel Ferrario, e in altri „ E quì prima di passar' oltre fa di mestiere sciogliere alcune difficoltà, che in questa Serie si 'ncontrano. „ Sotto la crudel persecuzione, Ei dice, mossa contro de' Cristiani da- „ gl' Imperadori Diocleziano, e Massimiano, che dagli Scrittori vien „ chiamata la decima, e la più terribile cominciata nel 297. e rinno- „ vata sotto Massenzio nel 309. furono nella nostra Campania varj Pre- „ sidi, Proconsoli, e Prefetti, i nomi de' quali vengono registrati negli „ Atti de' SS. Martiri di quel tempo in questa medesima Provincia „ ed annovera fra questi 'l nostro primo Vescovo S. Felice con una opinione del tutto singolare, posciachè fra coloro, che anno scritto di questo nostro Santo, niun v'à, che ponga il di lui martirio più tardi dell'anno 264. e perciò molto prima, che assunti fossero al soglio i mentovati Imperadori. Ma dappoichè l' eruditissimo Muratori nella XIV. Dissertazione su li Poemi di S. Paolino provò non potersi a verun patto più sostenere la volgare opinione, che stabilito aveva il tempo del martirio di questo nostro Santo verso la metà del III. secolo, ed aversi a trasportare de' secoli addietro, come speriam di provar quanto prima ad evidenza: e che sì saggio di lui pensiero ebbe l'applauso, non che l' approvazione de' Bollandisti, e degli Eruditi tutti, si è fatto manifesto esser Martire il nostro S. Felice più verisimilmente del primo secolo, che non del secondo, non che del terzo: benchè negli Atti di questo Santo, che leggonsi nel MS. Breviario Nolano, di cui più volte ragioneremo, ed in quelli, che copiati sono nei MS. Nolano, che si conserva nella celebre Biblioteca de' Padri dell' Oratorio di Napoli col titolo: DE LA VITA DE LI CINQVE VESCOVI MARTIRI, CONFESSORI, E PROTETTORI DE LA ILLVSTRE CITTÀ DE NOLA RACCOLTA DA DIVERSI GRAVISSIMI SCRITTORI, E TRADVTTA IN LINGVA COMVNE A TVTTI, nulla affatto vi sia, che indicar ne possa il tempo del suo passaggio all'empireo; e se in quelli, che stampati furono nell' uffizio del nostro Santo primo Vescovo, e van mss. per le mani di molti, si legge in fine: *Hic beatissimus Felix septimum, & vigesimum agens annum extremum diem obiit a Christi vero incarnatione ducentis sexaginta quatuor annis regnante Valeriano Imperatore, sub quo octava in Christianos persecutio facta est duobus annis*, ognun vede, quanti errori qua

Marciano.

Muratori lodato.

MS. Nolano de' PP. dell'Oratorio.

sieno contra la storia, e perciò mi lusingo, che non sia per durar gran fatica a persuadersi meco, che questa sia stata una giunta fatta ne' più moderni tempi agli Atti antichi, come proverem' a suo luogo; ed ancorchè talun sostener la volesse, non trasportan questi la passion di S. Felice oltre dell'ottava persecuzione di Valeriano; e perciò non può mai divisarsi, che Marciano il barbaro di lui Persecutore fosse Preside della Campagna nella X. persecuzione di Diocleziano, e Massimiano: onde noi alla fin del primo secolo, ove collocato l' avevamo, il lasceremo.

„ Negli Atti de' SS. Nicandro, e Marciana, la qual da tutti gli altri è detta Marciano, Egli scrisse il lodato Autore immediatamente avanti al nostro S. Felice pur della stessa X. persecuzione intendendo „ a i 17. Giugno abbiamo espresso un Prefetto della Campania per nome Massimo, che risedeva nella parte settentrionale della Provincia, „ cioè Atina, Cassino, e Venafro „ forse per aver letto nel Romano Martirologio: *Apud Venafrum SS. MM. Nicandri, & Marciani, qui in persecutione Maximiani capite caesi sunt*. Come che per altro già discoperto avesse quest' errore tra gli altri l' Ughelli ne' Vescovi di Atina sul principio: *Passi sunt*, dicendo, *sacrati Christi Martyres sub Maximo Praeside Campaniae imperante Domitiano, ut ex Actis eorumdem habetur, non vero sub Maximiano Imperatore, ut aliqui dubitarunt*. Son quest' Atti nella celebre Cronaca d'Atina data in luce sul fin del tomo dell' Italia sacra, ov' è la passion di S. Marco finor creduto il primo Vescovo di quella Città, e morto sotto il Preside Massimo *Anno post passionem Domini sexagesimo tertio*, cioè nell'anno 95. onde prese argumento il già lodato Falcone di collocar questo Massimo innanzi ad Antonino. E se vi fossero altri Atti da questi diversi, ne' quali altrimente si legga, doveva il diligente Scrittore citarli, e tanto più se privati fossero, e non ancor dati alla luce.

Martirio di S. Marco d'Atina. E de' SS. Nicandro, e Marciano.

Comechè però questa seconda opinione approvata fosse primieramente da' Bollandisti; poichè la ritratta il P. Daniel Papebrocchio nel III. tomo di Giugno, e pruova, che S. Marco di Atina fu Martire verso l'anno 145. sotto di Antonino Pio, ed i SS. Nicandro, e Marciano il furon nel 173. sotto di Marcaurelio, e perciò aversi a distinguere due Massimi fra nostri Consolari; uno che diè la palma del martirio a S. Marco, e l'altro, che ne coronò i SS. Nicandro, e Marciano, così li disporrem noi nel nostro nuovo Catalogo, che de' supremi Giudici della Campagna intitoleremo, perchè comprender possa, tutti quanti sappiamo aver' avuto sin dal primo secolo di nostra riparata salute il sovrano governo di questa nostra Provincia, che così col più usitato nome, benchè più moderno l' appelleremo.

Ca-

Catalogo de' Supremi Giudici della Campagna.

CAPO IX.

SECOLO I.

PEr quel, che abbiamo nell'antecedente Capo con la scorta della celebre Notizia dell'uno, e l'altro Imperio, e con l'autorità di Dione ragionato, cominciarono insin dal tempo di Augusto a venir de' Consolari, e Propretori al governo della nostra Campagna; e 'l primo, di cui abbiam trovata qualche notizia, sarà quel Marco Cilone, di cui abbiam poco sopra recata la XLV. iscrizione, che si vede in Avella, ove gli è dato il titolo di Propretore assolutamente, e perciò intender si dee di quella Provincia, ove si scorge il suo marmo. *I. Marco Cilone.*

E chi sa, che in questo primo secolo non ci venisse ancora, qual Proconsolo, quel Marco Novio Balbo, di cui si è rinvenuta una superbissima statua equestre di marmo, e d' inimitabil lavoro nella villa di Portici, ed è stata nel reale palazzo trasferita; nella di cui nuova base si legge trascritta l' iscrizion medesima, ch'era nella sua antica, e minor base in questa guisa: *II. M. Novio Balbo.*

M. NOVIO. M. F.
XLVII. BALBO. PR. PRO. COS.
HERCVLANENSES.

Verso l'anno 83. per quel, che divisando ci andremo nella Vita, che tesserem sul principio del III. Libro del nostro I. Vescovo, e Martire S. Felice, e' non improbabil cosa, che venisse ad amministrar la giustizia in questa nostra Provincia Marciano, e scelta avendo per sua residenza la Città di Nola qua ricevesse l'accuse, che gli venner fatte dagli Idolatri contro del giovinetto S. Felice, il qual sebben' era in età di quindici anni, fioriva già famoso per la santità de' costumi, per la predicazion del Vangelo, e per la quantità de' miracoli, e perciò lo fece carcerare: ma o terminato assai presto il suo uffizio, od altrimente disponesse la divina Provvidenza, che avea destinato questo Giovinetto ad essere un gran Vescovo, e 'l secondo Appostolo de' Nolani, non procedè più oltre per questa volta contro di lui. *III. Marciano.*

Sul principio della persecuzione, che mosse a S. Chiesa il crudelissimo Imperadore Domiziano nell'anno 93. ci fu mandato Consolare Memmio Rufo per ciò, che si legge nella citata Notizia del Panciroli: *Sub Domitiano Memmius Rufus Campaniae, Atilius Rufus Syriae Consulares fuisse leguntur, ut Tacitus refert*; e qua si diede ad incrudelir severamente contro de' Fedeli: *Memmius Rufus in Pios saeviit.* *Sotto Domiziano. IV. Memmio Rufo. F.*

Ci ritornò di bel nuovo verso l'anno 95. il su mentovato Marciano, e di ricapo udendo, quanto operato aveva a distruzione degli Idoli, e del Gentilesimo il già costituito Nolano Vescovo S. Felice, riprender lo fece, barbaramente straziare, e dopo molti spietatissimi tormenti 'l condannò ad essere con altri XXX. Nolani suoi costantissimi compagni decollato. *V. Marciano. P.*

Sotto Nerva. VI. *L. Bebio Cominio.* Ci fu mandato dopo l'anno 96. dall'Imperadore Nerva col titolo di Prefetto L. Bebio Cominio, di cui abbiamo nell'antecedente Capo recata la XXXVIII. iscrizione.

So quali, e quante difficoltà far si sogliono intorno a i titoli, co' quali mandar solevansi questi illustri Personaggi ad amministrar giustizia nella nostra Campagna, e l'altre principali Diocesi dell'Italia. Dopo la divisione fatta da Augusto del Romano Imperio in XXVI. Provincie, XII. delle quali, e le più quiete assegnò al Popolo sotto il governo de' Proconsoli, e Pretori, e l'altre XIV. per se ritenne, e vi destinò Propretori: e partita avendo in XI. Regioni l'Italia, ne costituì la prima col Lazio antico, e nuovo, e con la nostra Campagna: al governo della quale allo scriver del Salmasio nelle Note all'Adriano di Sparziano furon mandati anche de' Consolari, e la di costui opinione confermata venne dal Pancirolli col su recato Memmio Rufo. Assegnati furon nella nuova divisione fatta da Adriano alla nostra Campagna divenuta da se sola una particolare Diocesi per suoi Governadori i Consolari: indi per quel, che si legge in Antonino Filosofo presso lo stesso Sparziano. *Datis Juridicis Italiae consuluit ad id exemplum, quo Adrianus consulares viros reddere jura praeceperat.* A' Consolari par che succedessero i Giuridici VICE. SACRA. IVDICANTES, che si leggono in molti marmi, e distintamente in quello d'Anicio Auchenio Basso al fog. CCCCLXIV. del Muratori, e poi venissero i Correttori, e Presidi. Ma sebben vere fossero queste leggi, e queste distinzioni, non furon mai certamente per lungo tempo osservate; e le vedrem di continuo ne' seguenti marmi fra lor confuse in guisa, che non è possibil cosa assegnare un determinato tempo a' Consolari, un' altro a' Correttori, altro a' Proconsoli, o Presidi ec. ma in un medesimo secolo i rinveniam tutti senz' ordine, o distinzione veruna.

S E C O L O II.

Sotto Adriano. VII. *Antonino Pio. S-C. F. G. P.* Antonino Pio fu destinato Consolar della Campagna dall'Imperadore Adriano, come da due passi di Capitolino deduce assai bene il Salmasio sì dal Capo VII. ove scrisse: *Nec ullas expeditiones obiit, nisi quod ad agros suos profectus est ad Campaniam dicens gravem esse Provincialibus comitatum Principis etiam nimis parci*: e sì dal Capo II. in cui avea detto: *Ab Hadriano inter quatuor Consulares, quibus Italia committebatur, electus est ad eam partem Italiae regendam, in qua plurimum possidebat*, che niun dubita essere stata la nostra Campagna. E ci venne a parer del Pratilli nel 125. o 126. benchè confessi, che altri scrivono, che mandato ci fosse verso l'anno 138.

VIII. *Leonzio.* Dallo stesso Imperadore ci fu spedito parimente Leonzio „ Nella „ persecuzione di Trajano Decio, dice il già lodato Pratilli, la qual' ebbe „ principio nell' anno 250. trovasi registrato negli Atti delle SS. VV. e „ MM. in Nola Archelaa, Tecla, e Susanna un Preside, o sia Procon- „ solo della Campania Leonzio detto in altri Atti Draconzio, come „ leggesi nella Passione di S. Felice Prete, e Martire in Terracina, e „ di S. Montano soldato, e Martire a i 17. di Giugno, benchè io stimi „ l'uno dall'altro diverso „ Diversissimo egli è senza dubbio l'un dall'altro, e lo sarebbe, ancorchè vero fosse, che quel di S. Montano gover-

vernata avesse questa Provincia sotto di Trajano Decio, poichè l'altro fu senza controversia lunga pezza dipoi. Di quali Atti siasi servito il per altro diligente Scrittore, additar ci poteva: giacchè il Card. Baronio, il qual'ebbe dalla Chiesa di Gaeta gli Atti del martirio di questo Santo, ci riferisce nel suo Martirologio a i 17. di Giugno: *Terracinae S. Montani militis, qui sub Hadriano Imperatore, & Leontio Consulari post multa tormenta martyrii coronam accepit*, e nelle Note ci avvisa esser morto verso l'anno 130. Per l'opposto negli Atti delle nostre Sante, che leggevansi nell'uffizio antico Salernitano, e veder si possono nel Bollando a i 18. di Gennajo si trova: *Temporibus Diocletiani, & Maximiani Imperatorum erat persecutio &c.* e di Nola parlandosi: *Erat ibi Leontius iniquissimus &c.* dal che non va, chi non vegga, come distinguer si debba l'un dall'altro di questi Leonzi, e perciò noi 'l primier'ordine confermando qua lasciamo il primo, e ci riserbiamo il secondo per metterlo a suo luogo.

Collochiam similmente qua il primo de' su mentovati due Massimi, e diciam col lodato Papebrocchio, che S. Marco di Atina fu martirizzato verso l'anno 145. sotto di Antonino Pio, e 'l Proconsolo C. Gavio Massimo, ch' era stato Consolo in Roma nell' anno antecedente, *& proximo anno in aliquam provinciam missus de more Proconsul fuit*, quid *ni in Campaniam?* *Sotto di Antonino Pio.* IX. *Gavio Massimo.*

Daciano, scrive il Pratilli, fu nostro Proconsolo sotto di Antonino Pio verso l'anno 160. come abbiam negli Atti del Martire in Sora S. Giuliano. Ma perchè io in quelli, che an dati alla luce a i 27. di Gennajo i Bollandisti, avea letto in sua vece Flaviano: *Imperante Antonino Pio &c. Praefectus tunc erat Campaniae provinciae Flavianus quidam ferus cumprimis, & Christiano nomini infensus &c.* e sempre Flaviano vi si nomina, e non mai Daciano, questo da parte mettendo confermo quel, che già vi posi. X. *Flaviano.*

Il su Claudio Massimo nel 173. allora quando soffersero il martirio i SS. Nicandro, e Marciano a parer del memorato chiarissimo Papebrocchio: *Praesidente in Campania alio Maximo, scilicet Claudio, qui praecedentis anni consulatum cum Cornelio Scipione Orfito gesserat.* XI. *Claudio Massimo.* F. P.

Verso di questo tempo fu un'altro Leonzio, da cui fu condannato a morte S. Cesario Diacono, e Martire in Terracina, come abbiam dagli Atti presso il Surio al primo di Novembre: *Post dies octo Luxurius vir primorius ejus Civitatis, & Firminus Pontifex Caesarium Diaconum a custodia in forum adduxerunt, rogaruntque Leontium Consularem, qui per id tempus in fundana civitate erat, ut Terracinas veniret ec.* XII. *Leonzio.*

L. Annio Pompejano dedicò, come felicemente si divisa il nostro Pratilli, nell'anno 184. o 185. un marmo in Capoa a L. Aurelio Comodo sotto il nome di Ercole Vincitore per li giuochi gladiatorj, ch'egli stesso in quest'abito infame celebrò con molta magnificenza in Roma, e nelle Provincie dell'imperio, con quest'iscrizione: *Sotto Comodo.* XIII. *Annio Pompejano.* P.

HERCVLI. VICTORI.
AVG. SAC.
OB. MVNIF. INDVLG. PRINC.

L. AV-

XLVIII. L. AVREL. COMMODI
IMP. AVG. GERM. COS. IIII. P. P.
L. ANNIVS. L. F. POMPE.
IANVS. PROCOS. CAMPAN.
PON. CVR.

Sotto Settimio Severo. *XIV. L. Celio Rufo C. P.* Sotto l'imperio di Settimio Severo, che cominciò nel 193. ſcrive il Giorgi eſſere ſtato noſtro Conſolare Q. Celio Rufo, ma il Tillemont pruova eſſere ſtato non già Quinto, ma Lucio Celio Rufo dalla ſeguente iſcrizione della pag. CCLXV. del Grutero, in cui ſi fà di lui menzione, come quello, al qual fù dato lo 'ncarico di preparare il trionfo di Severo nell'anno 203. o come ſcrive il Pratilli nel 194. allorchè trionfò 'n Aſia di Peſcennio Negro:

L. COELIO. L. F. QVIR. RVFO. V. C. FLVVIALI. SACERDOTI
SPLENDIDISSIMO. PONTIFICI. MINORI. COOPTATO
IN. COLL.
OMNIVM. FAB. CENTONARIOR. ET. DENDROFOR.
CVRATORI. TRIVMPHI
IMP. CAES. L. SEPTIMI. PERTINAC. AVGVSTI. PARTHICI
XLIX. ARABICI. ET. PARTHICI. ADIABENICI. MAXIMI
CONSVLARI
CAMPANIAE. ET. APVLIAE. BIS. CORRECTORI. TVSCIAE. ET. VMBRIAE
ET. PICENI. PROCVRATORI. LVDI. LITTERARII. IIIIVIRO. VIARVM.
STERNENDARVM. VIAE. SEPTIMIAE. PROCVRATORI. XX. HAERED.
BRVTIAE. ET. CALABRIAE. CVRATORI. AEDIFICIORVM
AQVARVM. QVAESTORI. AERARI. SATVRNI. PATRONO. COLONIAE
RICINNIAE. HELVIAE. IN. CVIVS. CVR. ET. OF. BENEMERITO. RICINNATI
HELVIANI. SVA. IMPENSA. IN. FORO. CASAR. D. D.

S E C O L O III.

XV. Aurelio Viridiano. Più che veriſimilmente in queſto tempo merita luogo il Correttor di Campagna M. Aurelio Viridiano Protettor de' Nolani, il quale dedicò a Cerere Auguſta un monumento in Nola, come accennato abbiamo nel Capo antecedente, e vedrem nell' iſcrizione LXXV.

XVI. C. Giunio Donato. P. C. Giunio Donato Proconſolo della Sicilia, Procuratore della Calabria, e del tratto maritimo sì di Puglia, che de' Bruzj, e Curatore dell' antica Città di Trebola, o d'altra di conſimil nome, e per avventura lo ſteſſo, che con Cornelio Secolare fu Conſolo negli anni del Signore CCLX. fu anch' egli un de' noſtri Conſolari, come ſi vede in queſto marmo, che ſta nel tenimento di S. Marco in Alvignano, e ne lo à dato alle ſtampe alla pag. CCCXLIII. il diligentiſſimo ricercatore di sì prezioſe reliquie Canonico Pratilli, cui ſi dee la gloria di aver per lo primo queſto noſtro Conſolar diſcoperto.

C. IV-

L.

C. IVNIO. DONATO. IVLIANO
COS. CAMPAN. PROCONS. SICIL.
AEDIL. PROC. CALABR. ET. TRACT.
MARIT. APVL. ET. BRVTT. CVRAT.
CIVITATIS. TRIBVLANOR.
OB. SINGVLAREM. MVNIF. EIVS
DEC. DEC. PVBL.

Tetrico, com' è detto, per relazion di Tribellio Pollione ne' XXX. Tiranni umiliato essendosi al vittorioso Aureliano ebbe la Correttoria di tutta l'Italia, e perciò ancor della Campagna verso l'anno 272. e l'ebbe per molti anni; *Hic Magistratus* come, si legge nella Notizia dell'uno, e l'altro Imperio, *per multa tempora continuavit*. *Sotto Aureliano.* *XVII. Tetrico. C.P.*

Sotto lo stesso Imperadore fu Agazio, come ci attestan gli Atti di S. Restituta Martire in Sora a i 17. di Maggio ne' Bollandisti: *Percurrunt ista ad aures Proconsulis Agathii ec.* *XVIII. Agazio. P.*

T. Avonio, o com' è scritto dal Muratori alla pag. CCCLXVII. Tito Nonio Marcellino, che fu Consolo nel 275. sarà stato verso di questo tempo spedito al governo di questa nostra Provincia, ed a lui 'l Popolo di Benevento eresse una statua col seguente epitaffio: *XIX. T. Nonio Marcellino. F. G. P.*

LI.

T. NONIO. MARCELLINO
V. C. COS. CAMP.
PATRONO. DIGNISSIMO
OB. INSIGNIA. BENEFICIA
QVIBVS. LVNGA. POPVLI
TABEDIA. SEDAVIT
VNIVERSA. PLEBS
BENEVENTANA
CENSVIT. PONENDAM

Sotto Diocleziano e Massimiano fu Correttor d' Italia, e perciò anche della nostra Campagna Numidio per rapporto del già più volte lodato Panciroli: *Nam Diocletianus Julianae scribens in L. 4. de ju. & fact. ignor. si post divisionem, inquit, factam testamenti vitium emerserit, ostende hoc apud Correctorem V.C. amicum nostrum, quem Numidium, tum Italiae Correctorem significari puto*. Quello a cui va diretta la legge: *Non est incognitum. Quibus non obiic. longi temp. praescr.* col titolo *Numidio Correctori Italiae*. *Sotto Diocleziano, e Massimiano.* *XX. Numidio.*

SECOLO IV.

Comincerem questo secolo col Proconsole Leonzio II. il quale, siccome abbiamo sul principio dimostrato, distinguer si deve da quell' altro, che 'l fu sotto l' Imperadore Adriano, e condannò in Gaeta a morte S. Montano; poichè questo coronò con la palma del martirio le nostre *XXI. Leonzio. P.*

ſtre Sante qua in Nola Archelaa, Tecla, e Suſanna *Temporibus Diocletiani, & Maximiani*, come apertamente ſi legge ne' loro Atti 'n Salerno; e veriſimilmente nell' anno 302. come ſarem vedere ſul fin di queſto tomo.

XXII. Fabiano. F. Se qua dar vorremmo intiera credenza agli Atti di S. Gennaro dati 'n luce dal Falcone, avrem contezza di tre altri. Va primo tra queſti L. Annio Fabiano, il quale eſſendo ſtato Conſole nell' anno 301. come abbiam nella correzione fatta al Pagi nell' ultima edizion del Baronio inſieme con M. Nonio Muciano puot' eſſer venuto nell' anno 303. a governar la noſtra Campagna, e non già nel 301. com' egli ſuppoſe, nel qual s' è trovato, che fu Conſolo in Roma.

XXIII. Gn. Dracon-zio. F.P. Gli ſarà ſucceduto ciò ſuppoſto nel 304. Gnejo Draconzio, quel probabilmente, che eſſendo ſtato poco avanti Prefetto in Roma avea fatti decapitare i glorioſi Martiri SS. Felice, ed Adauto, condannò a flagelli, e rilegò ſul monte circeo S. Felice Prete fratello dell' altro or' or mentovato, il qual poi illuſtrò di molto con la ſua predicazione, miracoli, e morte la Città di Nola. Ed Egli mentre qua faceva reſidenza condannò al martirio dodici SS. Beneventani, che dal Magiſtrato di quella Città mandati gli furono.

XXIV. Timoteo, F.P. Sarà venuto dipoi nel 305. Aulo Timoteo Severiano, che ſeguitò a tenere il ſuo tribunale in Nola: *In actis S. Januarii, & ſociorum ejus*, ſcrive nella X. Diſſertazione il Muratori, *dicuntur ii Sancti ad Timotheum Campaniae Praeſidem perducti, qui Nolam incolebat, non Capuam*. Egli fu, che condur ſi fece prigione in Nola S. Gennaro, qua gittar' in ardente fornace, e poſcia mettere all' eculeo; indi traſportatolo innanzi al ſuo cocchio in Pozzuoli 'l vi coronò del martirio.

XXV. Poſtumio Tiziano. P.F.G. In queſt' anno ſteſſo fu Prefetto di Roma T. Fl. Poſtumio Tiziano, e poi venne Correttor della Campagna, di cui abbiam recata di ſopra la XXXIX. iſcrizione.

XXVI. Caſteliano. F.P. „ In Capoa, ſcrive il Pratilli, negli Atti de' SS. Martiri Rufo; e „ Carponio a i 30. di Agoſto ſi fa menzione di Caſſeliano Proconſolo „ della Campania ſotto gli ſteſſi Diocleziano, e Maſſimiano, e ne parlano gli antichi Martirologi „ E quello ancor del Baronio; non però a i 30. ma bensì a i 27. di Agoſto. Ma da sì barbari, e ſpietati tempi paſsiamo a i più lieti, e felici dell' Imperador Coſtantino.

Sotto di Coſtantino. „ Il primo, afferma l' Autore della Civile Storia napoletana, del „ quale poſſa da noi averſi contezza, che ſotto Coſtantino M. aveſſe „ immediatamente governata, eretta la noſtra Campagna, fu Barbario „ Pompejano. A Coſtui, che ne fece richieſta, dirizzò Coſtantino M. „ nell' anno 333. mentre riſedeva nella Tracia, e propriamente in Apri, „ luogo non molto diſtante da Coſtantinopoli, quella tanto celebre, e „ famoſa Coſtituzione, che è nel Lib. IV. del Codice Teodoſiano, per „ la quale ſi 'mpone a' Magiſtrati, che debbano inchiedere della verità „ delle preci ne i reſcritti ottenuti dal Principe, in guiſa che non poſ- „ ſano eſeguirli, ſe l' eſpoſto dalle parti non ſia conforme al vero „ Tutto ciò non oſtante, ſcrive il Pratilli „ Data la pace alla Chieſa „ dall' Imperador Coſtantino M. fu ſotto il ſuo imperio Conſolar della „ Campania Gajo Celio Cenſorino, di cui un marmo ſtatogli innalza- „ to da' Cittadini della diſtrutta Città d' Atella fu, non à molt' anni, „ quivi preſſo riconoſciuto, ed è ſtato di ſopra riportato nel Capo III. „

nel

nel quale del villaggio di S. Elpidio, volgarmente S. Arpino, favellando scritto aveva così „ Nella cui Parrocchiale si à memoria della „ detta Città ne' tempi dell' Imperador Costantino in un marmo, ove „ leggesi ec. „ Ma fu malamente servito, da chi gli diè tal notizia; come il son coloro tutti, che in sì fatte materie ad altri si fidano; giacchè io di quante ne ò su proprj marmi confrontate, pochissime ne ò scorte, che state sieno legitimamente stampate; ed Ei certamente non vide questo marmo, che non è, ne fu mai nella da lui mentovata Chiesa di S. Arpino. E' dessò un gran piedestallo, o base di maestosa statua, e fu da' secoli fabbricato in un' angolo dell' antico Campanile della Parrocchiale Chiesa a S. Tamaro dedicata nella non men nobil, che popolosa Terra di Grumi, e gloriosa madre di molti de' più celebri Letterati, che fioriscon nella Città di Napoli, da cui non va distante, che cinque miglia. Saran poi da quarant' anni, che essendosi voluto rifare il mentovato Campanile ne fu levato, e posto in su la piazza dirimpetto alla porta della Chiesa, verso la quale è volta l' Iscrizione: nella seconda linea della quale non è già scritto PRAEF. ma bensì PRAET. e nel fine non già S. D. ma S. C. Eccola adunque con ogni maggior fedeltà ricopiata dal luogo, in cui può da ciaschedun vedersi, non in S. Arpino, e non *in vito inter* Pratta picciola, e S. Arpino, come scrive alla pag. MXXIX. il Muratori. *XXVII. Celio Censorino. P.*

LII. C. CAELIO. CENSORI
NO. V. C. PRAET. CANDI
DATO. CONS. CVR. VIAE
LATINAE. CVR. REG. VII.
CVR. SPLENDIDAE. CAR
THAG. COMITI. D. N.
CONSTANTINI. MAXIMI. AVG.
ET. EXACTORI. AVRI. ET. ARGEN
TI. PROVINCIARVM. III. COS. PRO
VINC. SICIL. COS. CAMP. AVCTA
IN. MELIVS. CIVITATE. SVA. ET. REFOR
MATA. ORDO. POPVLVSQVE. ATELLANVS
L. D. S. C.

Pone dunque il Pratilli per lo primo sotto di Costantino questo Celio Censorino, benchè non ne adduca ragion veruna, ned altro accenni l' iscrizione, che il tempo, il qual fu ben lungo, del Regno di questo Imperadore, ed altri gliene fa succedere prima di Barbario Pompejano, che per verità fu molto tardi. E perchè di questi nemmen' abbiamo verun modo per determinare il particolar tempo del loro Proconsolato, gli anderem disponendo secondo quelli, ne' quali furon Consoli, o Prefetti 'n Roma.

Collocherem qui pertanto quel Rufio Volusiano, di cui abbiam nell' antecedente Capo riferita la XL. iscrizione, e che essendo stato Consolo con Anniano nel 314. sarà stato verisimilmente Corrector di *XXVIII. Rufio Volusiano. P.*

 Cam-

Campagna ne' principj dell' imperio di Costantino.

XXIX. Audenzio Anniano. E verso di questo tempo ne sarà stato Consolare Furio Audenzio Anniano, s'egli è quello, che fu Consolo con esso, e di cui à veduta gran parte della seguente iscrizione nel luogo chiamato la Torre di Caserta il già tante volte lodato Pratilli, e l'à felicemente supplita in ciò, che le manca, sebben poi non si è curato di annoverarlo nel Catalogo de' suoi Consolari, e si è contentato di averne fatta parola, e trascritta l'iscrizione anticipatamente alla pag. CCCLXXIII.

LIII.

FV|RIVS. AVDENTIVS
AN|NIANVS. V. C.
C|AMP. CONS.
FIE|RI. CVRAVIT

Fu Prefetto di Roma nel 315. o 316. Gajo Vezio Cossinio Rufino,

XXX. Vezio Cossinio Rufino. P. e venne dipoi Correttore in Campagna, come ce ne fa fede quel marmo di Atina, che nell' altro Capo riportato abbiamo al N. XLI.

XXXI. Cejonio Rufo. Fu Correttor di tutt' Italia per ott' anni Cejonio Rufo Volusiano in tempo di questo stesso Imperadore, per quel che ne riferisce l' eruditissimo Panciroli, *Cejonius etiam Rufus Volusianus sub Constantino totius Italiae annis octo Corrector extitit*. Ne deesi credere, che sia lo stesso col già riferito Rufio Volusiano, perchè questo è Cejonio Rufo, e non Rufio, e quel fu Correttor della Campagna, come si legge nella sua XL. iscrizione, e questo il fu di tutt' Italia.

XXXII. Pompeo Faustino. Nel tempo, che Costanzo era Cesare, e perciò dopo l' anno 323. ebbe la Campana Correttoria Pompeo Faustino, di cui abbiam fatta menzione nella XLII. iscrizione.

XXXIII. Mamiliano Crispino. P. E forse che collocar si debbe con questi quel Mamiliano Crispino, di cui come di un' Escorrettore abbiam parimente fatta memoria nell' iscrizione XLIII. del Capo antecedente.

XXXIV. Petronio Probiano. Da un marmoreo piedestallo, che sta fabbricato in un'angolo del Monastero di S. Chiara di Nola, si può trar la notizia di un nuovo Proconsole, che fu Petronio Probiano, quello probabilmente che fu Console nell' anno 322. E' vero, che n'è sì logora l' iscrizione, che poche son le linee, sebben fu molto lunga, che legger se ne possono, ma bastano a provare il nostro intendimento, ed a salvare il Panciroli dall' ingiuste accuse, che gli vengon date per aver detto essere stata l' Italia *a Constantino in XVII. Provincias divisa*, quasichè servito siasi del nome di Provincia secondo l' idea de' suoi tempi, e secondo che le Regioni nella volgare italiana favella si appellano, ma non già perchè abbia trovato in verun' Autore antico, o marmo PROVINCIA CAMPANIAE, poichè lo poteva aver trovato in questo, e nel seguente LVI. come ritrovar ve 'l seppero il Capaccio, ed il Reinesio.

GN. FLAV. PETRONIO
PROBIANO. PROCVRATORI
F. . . . . . IVSTO . . . . . CV.
. . . .
. . . . EX. VII. V. AVG.

PRO-

PROCOS. PROVINCIAE
KAMP. . . . .
LIV. . . . .
. . . .
. . . .
PROCVRATORI. IVSTISSIMO

Porrem qua per eſſer molto largo lo ſpazio, che abbiamo, quel Nerazio Scopio, di cui la ſeguente iſcrizione fu letta in Nola dal Sirmondo, e fu traſcritta dal Grutero alla pag. MLXXX. *XXXV. Nerazio Scopio. F. P.*

NERATIVS. SCOPIVS. V. C.
CONS. CAMP.
LV. AD. SPLENDOREM. VRB.
NOLANAE. CONSTITVI
PRAECEPIT.

Veniam finalmente a Barbario Pompejano, che dalla legge IV. del Codice Teodoſiano de' diverſi reſcritti deduce il Giorgi eſſere ſtato noſtro Conſolare nell'anno 333. ſiccome innanzi a lui avea fatto l'Autor della Storia civil Napoletana. A noi però ſovra tutti è riuſcito di rinvenire una ſontuoſa iſcrizione a lui eretta con maeſtoſa ſtatua da' Nolani: e ſi vede in un gran piedeſtallo di marmo cavato, non ſon che pochi anni, di ſotterra nel Caſal di Cimitile preſſo Nola, e di queſto ragionando la riporteremo nel Capo XLIII. *XXXVI. Barbario Pompejano. S-C. F. G. P.*

Abbiam nelle Nolane iſcrizioni la certa notizia di un'altro Conſolar Campano per nome Ortenſio, non ſaprei per qual motivo tralaſciato dal Piatilli, giachè di lui fa memoria il Falcone, il pon nella ſua Serie il Giorgi, ne riporta benchè malamente un'iſcrizione il Capaccio, e la corregge il Reineſio nella III. claſſe al N. 56. E ne ſi fa veder con eſſa, che per opera di queſt'Ortenſio, nel mentre che era al governo della Campagna, fu eretta in Nola una ſtatua equeſtre, e da lui fu dedicata all'Imperador Coſtantino. *XXXVII. Ortenſio. F. G.*

DOMIT. GENTIVM. BARBARARVM
D. N. FL. VALERIO. CONSTANTINO
AVG. INVICTO. EQVESTREM. STATVAM
LVI. CONSECRAVIT
CVRANTE. AC. DEDICANTE
ORTENSIO. CONSVLARI
PROVINCIAE. CAMPANIAE

Fu ſimilmente in queſti tempi noſtro Conſolare C. Giulio Rufiniano Ablavio Taziano, che fu Conſole in Roma con Annio Baſſo nel 331. e di cui ſi trova ancor nell'Atripalda la ſeguente iſcrizione data in luce dall'Uom chiariſſimo Matteo Egizio nella Serie degl'Imperadori Romani, e poi dal Muratori alla pag. MXIX. *XXXVIII. Ablavio Taziano. F. P.*

TATIANI
C. IVLIO. RVFINIANO
ABLAVIO. TATIANO. C. V. RVFI
NIANI. ORATORIS. FILIO. FISCI. PA
TRONO. RATIONVM. SVMMARVM.
ADLECTO. INTER. CONSVLARES. IVDI
CIO. DIVI. CONSTANTINI. LEGATO. PRO
VINCIAE. ASIAE. CORRECTORI. TVSCIAE
ET. VMBRIAE. CONSVLARI. AE
MILIAE. ET. LIGVRIAE. PONTIFICI
LVII. VESTAE. MATRIS. ET. IN. COLLE
GIO. PONTIFICVM. PROMA
GISTRO. SACERDOTI. HER
CVLIS. CONSVLARI. CAM
PANIAE. HVIC. ORDO. SPLENDI
DISSIMVS. ET. POPVLVS
ABELLINATIVM. OB. INSIGNEM.
ERGA. SE. BENEVOLENTIAM. ET. RELI
GIONEM. ET. INTEGRITATEM. EIVS. STATVAM
COLLOCANDAM. CENSVIT.

XXXIX. Mavorzio Lolliano. S-C.F.G.P.

Poco innanzi alla morte di Costantino, come prova nelle Note alla vita di Costanzo il Tillemont, fu nostro Consolare Quinto Flavio Messio Egnazio Mavorzio Lolliano, quello, ch'ebbe sotto il primo de' memorati Imperadori 'l governo di tutto l'Oriente, e sotto il secondo fu fatto nel 353. Prefetto del Pretorio, o dir vogliamo con l'Autore della Storia civil Napoletana fu rifatto Prefetto di Roma sotto Costante nel 342. e sotto Costanzo Prefetto d'Italia, e finalmente Consolo con Arberio nel 355. Di lui fu cavata in Sessa nel 1640. sotto l'antico campanile della Chiesa di S. Silvestro quest'iscrizione, la di cui prima parola è scritta dal Pratilli alla pag. CCXXII. MAVROTI, e da tutti gli altri MAVORTI, che è parte della sua denominazione, e perciò non replicata nella seconda linea: *Mavorti* ricorderò col Muratori, *quod alibi occurrit in principio inscriptionum, aut indicat tabulam votivam, aut nomen proprium alicujus viri.*

MAVORTI
Q. F. MESSIO. EGNATIO. LOLLIANO
V. C.
Q. K. PRAEFECTO. VRBANO
QVIRITIVM. COMITI
AVGVRI. PVBLICO. P. R.
DD. NN. AVGG. FIL. CAESARVM

CV-

CVRATORI. ALBEI. TIBERIS. ET
CLOACARVM. SACRAE. VRBIS
LVIII. CVRATORI. OPERVM. PVBLICORVM
CONSVLARI. AQVARVM. TIB.
ET. MINVCIAE. CONSVLARI. CAMPANIAE
ORDO. POPVLVSQ.
SVESSANVS

Abbiam certezza similmente di un'altro Consolar di Campagna, sebben non conosciuto da veruno de' nostri finor lodati Autori, ed è Virio Audenzio Emiliano, di cui 'l Gudio ci rapporta alla pag. CXLI. il seguente marmo rinvenutosi 'n un poderetto del celebre Cammillo Pellegrini nel Casal di Casasuella. *XL. Audenzio Emiliano.*

VIRIVS. AVDEN
TIVS. AEMILIA
LIX. NVS. V. C. CAMP.
COS. FIERI
CVRAVIT.

Di Postumio Lampadio, che giusta lo Sponio nella sua Miscellanea fu Prefetto di Roma sotto l'Imperador Valentiniano I. nell' anno 366. ed a parer del Pratilli nel 364. e fu anche Prefetto del Pretorio, tratta Ammiano Marcellino nel Capo II. del libro XXVII. e Lacarry nella Storia cristiana sotto i Prefetti del Pretorio, ma niun di loro ci fa sapere, in qual tempo destinato fosse al governo della nostra Campagna. Abbiam di lui non pertanto molte iscrizioni, che ce ne assicurano, nel Grutero, benchè a noi basterà quella, che è presso S. Angelo a Nido avanti la Chiesa della Rotonda in Napoli data alle stampe dal mentovato Scrittore alla pag. CXCIII. e dal Muratori CCCCLXXXII. *XLI. Postumio Lampidio. S.C.F.G.P.*

POSTVMIVS.
LAMPADIVS.
LX. V. C. CONS. CAMP.
CVRAVIT.

Abbiam parimente notizia di Claudio Pacato, che a parer del Muratori alla pag. CCCLXXVI. potrebbe essere stato Consolo surrogato a Facondo nell'anno 336., in più marmi, e distintamente in questo della pag. CXXX. del Grutero, e MXXXII. del Muratori. *XLII. Claudio Pacato. F. G. P.*

CLAVDIO. PACATO. V. C.
COS. CAMP. OB. AEQVITATEM
IVDICII. ET. PATROCINIA
LXI. IAM. PRIVATI. ORDO. BENE

VEN.

VENTANVS. PATRONO. POST
FASCES. DEPOSITOS. CENSVIT
COLLOCANDAM

XLIII. Fabio Massimo. F.

Si pruova ancora da quest' iscrizione, che in questo tempo era Benevento compreso nella Provincia Campana, e perciò quel Fabio Massimo, che rifece da' Fondamenti le terme di Ercole in Alife, e cui fu innalzato un marmo con la seguente iscrizione riportata dal Grutero alla pag. XLIII. come Rettor della Provincia, avrà ben degno luogo tra' nostri supremi Giudici, come giustamente gliel diede il Falcone

FABIVS. MAXIMVS. V. C. RECT. PROV.
LXII. THERMAS. HERCVLIS. VI. TERREMO
TVS. EVERSAS. RESTITVIT. A. FVNDAMENTIS.

Sotto Costanzo III. Moderatori. XLIV. Campano. S-C. F. G. P.

Campano ci venne col titolo di Moderatore sotto di Costanzo III. creato Augusto nel 350. e morto nel 361. e di lui abbiam qualche notizia nel I. libro della Campania di Cammillo Pellegrino, e nella LX. pistola di Simmaco, la dov' Ei dice: *Merito Puteolanorum, ac Terracinensium causam, quae post Campani Moderatoris examen ec.* Del Magistrato de' Moderatori delle Provincie abbiam menzione nella Novella di Valentiniano fra le Teodosiane *De Suariis*. E di un Moderatore della nostra Campagna fu certamente in Sessa quell' iscrizione, un frammento della quale vien riportato dal Muratori alla pag. MLXXXIII. in questa guisa:

. . . .
LXIII. IMBVERE. FABENTIS
HIC. NVNC. CAMPANAS. MODERATOR. SVBLEVAT. VRBES
VNDE. ORDO. ET POPVLI. STATVAM. TRIBVERE. SVESSAE

Sotto Giuliano. XLV. Lupo. S-C. F. G. P.

Fu dipoi nostro Consolare verso l' anno 362. sotto di Giuliano Apostata Lupo; poichè Simmaco non solo scrive nella citata pistola: *Divo Juliano moderante Rempublicam, cum Lupus consulari jure Campaniae Praesidens Terracinensium contemplaretur angustias ec.* ma ne attesta nella pistola LIII. del libro X. aver governata questa Provincia nel tempo stesso, ch' era Prefetto del Pretorio Mamertino, che 'l fu per l' appunto nel 362. e 363. Di questo Lupo ci rapporta in Capoa l' Autor della Storia civil napoletana, ed il Pratilli questo frammento d' iscrizione:

. . . . RIVS. LVPVS
LXIV. . . . . V. C.
. . . . CONS. CAMP.
. . . . CVRAVIT

Sotto Valentiniano. XLVI. Buleforo. S-C. F. G. P.

Il di lui successore per confessione di tutti fu Buleforo sotto Valentiniano, e Valente, a cui dal primo furono indiritte due Costituzioni, che veggonsi nel Codice Teodosiano.

Ven-

Venne dopo nel 365. Felice, come abbiam nella legge V. del riferito Codice fatta nel Luglio di quest'anno. *XLVII. Felice. S-C. F. G. P.*

Verso l'anno 367. a parer del Pratilli fu nostro Consolare Ovino Valentino, che il Muratori alla pag. LXXVIII. nomina Avinio in riportandone il seguente marmo, che sta presso i PP. Carmelitani in Pozzuoli; ma perchè il primo, che può averlo veduto, e che so essere esattissimo in quelli, che à cogli occhi proprj considerati, ci assicura leggervisi Ovino, perciò con esso *XLVIII. Ovino Valentino. P.*

FELICITATI. PERPETVAE. TEMPORIS
D. N. VALENTINIANI
VICTORIS. AC. TRIVMPHATORIS
SEMPER. AVGVSTI
LXV. OVINVS. VALENTINVS
V. C. CONS. CAMPANIAE
DEVOTVS. NVMINI
MAIESTATIQVE. EIVS

Abbiam nello stesso or or lodato Tesoro alla pag. DCLXXV. un'altra iscrizione, che ci dà notizia di Ariano Valentiniano parimente nostro Consolare in questi tempi, sebben niuno ancor fu, che l'abbia per tal riconosciuto. Stetti, è vero, alquanto sospeso per timor, che quest'iscrizione la stessa fosse scorrettamente per avventura copiata dal marmo antecedente, cui è molto somigliante: ma trovate avendone anche dell'altre a questa similissime, uopo è credere, che tal fosse una formola particolare usitatissima ne' marmi sotto questo Imperadore, come abbiam veduto essere stata quella di *Bono Reipublicae nato* sotto di Giuliano, e perciò che l'una sia dall'altra diversa, come il son'ambedue da quella di Aviano Vindiciano, che quanto prima riferiremo, e da non poche altre, che confrontar si potrebbono. *XLIX. Ariano Valentiniano.*

FELICITATI. PERPETVAE. TEMPORIS
D. N. VALENTINIANI
VICTORIS. AC. TRIVMPHATORIS
LXVI. SEMPER. AVG.
ARIANVS. VALENTINIANVS
V. C. CONSVL. CAMPANIAE
DEVOTVS. NVMINI
. . . .

Il fu nel 370. Anfilocchio per testimonianza del Codice Teodosiano nella VII. legge delli Decurioni, che a lui 'ndirizza da Treviri Valentiniano. *L. Anfilocchio. S-C.F.G.P.*

„ E forse poco dopo, scrive il Pratilli, fu Aviano Vindiciano,
„ di cui un'iscrizione abbiamo in Napoli per sostegno di un'arco pres-
„ so il Monastero della Croce di Lucca, che è la seguente: *LI. Aviano Vindiciano. P.*

AVIA-

AVIANVS. VINDICIANVS
LXVII. V. C. CONS. CAMP.
CVRAVIT

„ Forse lo stesso Vindiciano, che fu Vicario di Roma nell' anno 378. „ di cui si fa memoria nel Codice stesso „ E che per verità governasse la nostra Campagna sotto l' Imperador Valentiniano non ci lascia luogo a dubitarne questo marmo riportato da Monsignor Sarnelli nella sua Guida de' Forastieri.

FELICITATI. PERP. TEMPORIS
D. N. VALENTINIANI VICTO
RIS. AC TRIVMPHATORIS. SEM
LXVIII. PER. AVG.
AVIANVS. VINDICIANVS
V. C. CONS. CAMPANIAE
DEVOTVS. NVMINI. MA
. . . .

Nell' anno 379. fu Consolar della Campagna Ponzio Meropio Ani-
Sotto Teodosio. LII. S. Paolino. G.P. clo Paolino. *At vero per haec tempora*, scrive il Giorgi, che fu il primo ad inserirlo nel suo Catalogo, sebben l' onore di sì bella scoperta è tutto dovuto al Signor Muratori, *Campaniae Consularium dignitatem celebriorem fecit Pontius Meropius Paulinus, qui postea ad nolanum episcopatum evectus doctrina, ac vitae sanctitate clarissimum nolanae ecclesiae extitit ornamentum*. Come nel secondo tomo ampiamente proveremo.

Gli succedè nel 380. Aniclo Auchenio Basso, di cui abbiam nel-
LIII. Auchenio Basso. F. G. P. l' antecedente Capo riportata la XXV. iscrizione della pag. CCCXCV. del Reinesio. E che fosse Consolar campano nel 380. il pruova dalla seguente il chiarissimo Scrittore della Via Appia alla pag. CCCLIII.

PRO. SALVTE
ET. VICTORIA
DD. NN. GRATIANI
ET. FL. THEODOSI. PP. FF. AA.
ANICIVS. AVCHENIVS. BASSVS
LXIX. V. C. CONS. CAMP.
LVDIS. POP. DATIS. ATQVE
VECTIGAL. ABSOLVTIS
POS.
SYAGRIO. ET. EVCHERIO
COS.

„ Questo marmo, Egli dice, fu innalzato ad onor degli Imperadori Gra-

„ zia-

„ ziano, e Teodosio negli anni del Signore 380. da Anicio Basso Consolare allora della Campagna, e s. „ e poi alla pag. 380. posto avendo per Consolare nel 382. Dario Eliano ripiglia „ A questo succeder poscia „ dovette Anicio Auchenio Basso circa il 384. Proconsolo della Campagna appo il Reinesio, ed il Grutero „ E noi quest' error di memoria correggendo direm, che dopo, e non prima di Anicio Basso fu nostro Consolare, ancor che 'l fosse nel 382. Dario Eliano, di cui si fa menzione nella legge CXI. delli Decurioni nel citato Codice Teodosiano, e si à presso il Monastero di S. Anna in Nocera de' Pagani questo fiammento d' epitaffio: *LIV. Dario Eliano P.*

LXX.

. . . . IVSSION. DARI. ELIAN.
. . . . C. COS. CAMPANIAE
. . . . OMNE. . . . LV. . . . IS
. . . .

Fu Consòle nel 379. Q. Clodio Ermogeniano Olibrio Uom molto chiaro nel Cod. Teod. e presso Gotofredo, e nella seguente marmorea base in Roma trascritta dal Grutero alla pag. CCCLIII. *LV. Ermogeniano Olibrio. F. G. P.*

LXXI.

TYRANNIAE. ANICIAE
IVLIANAE. C. F. CONIVGI
Q. CLODI. ERMOGENIANI
OLIBRII. V. C.
CONSVLARIS. CAMPANIAE
PROCONSVLIS. AFRICAE
PRAEFECTI. VRBIS.
PRAEF. PRAET. ORIENTIS
CONSVLIS. ORDINARII
FL. CLODIVS. RVFVS. VP.
PATRONAE. PERPETVAE

Tra li Consolari della Campagna, de' quali non è riuscito fin' ora ad alcuno il poter determinarsi 'l tempo, pone il Pratilli Valerio Publicola, e lascia agli Eruditi 'l faticar, com' egli scrive, su questo affare per venire in cognizione del tempo certo, nel qual' abbiano esercitato tal carica, e sotto quali Imperatori fossero essi vivuti. Ed ecco il nostro gran Poeta S. Paolino, che ci somministra per avventura un bel lume nel XIII. Natale per questo Publicola, ove di S. Piniano venuto in Nola si canta al V. 166. *LVI. Valerio Publicola. F. P.*

In principe urbe Consulis Primigenus
Valerius ille consulari stemmate
Primus 'atinis nomen in fastis tenens,
Quem Roma pulsis Regibus Bruto addidit,
Valeri modo hujus christiani Consulis
Longè retrorsum generis auctor ultimus.

Considerò questi versi nella VI. Dissertazione il Muratori, e confrontandoli con la vita di S. Melania presso il Surio a i 31. di Gennajo, ove parimente è scritto, che S. Piniano era nato da Consoli, con-

chiude, ch' era discendente dall' antichissimo Consolo Valerio Publicola, ed e[illegible]glio d' un altro Valerio Publicola parimente Console, e non trovandolo ne' fasti esclama: *Qua propter affirmandum duco Piniani Patrem non ordinarium, sed suffectum, aut honorarium Consulem fuisse renunciatum*. E se pensar si voglia esser lo stesso col mentovato nella seguente iscrizione, sarà egli stato Consolar di Campagna verso di questo tempo; e perciò qua trasporteremo il suo marmo di Benevento dallo stesso già lodato Muratori alla pag. MXXXII. dato in luce:

LXXII.

AMANTI. OMNIVM. ET. AMATO. OMNIBVS
NOBILI. PARITER. AC. IVSTO. VALERIO
PVBLICOLAE. C. V. CONS. CAMPANIAE. AB. ATAVIS
PATRONO. SPLENDIDISS. ORDO. BENEVENTANVS
ET. HONESTISSIMVS. POPVLVS. STAT. ERIGEND.
DECREVIT

LVII. Gracco. S-C. G. P. Nel 397. sotto di Arcadio, ed Onorio venne al governo di questa nostra Provincia quel Gracco, ch' era stato Prefetto di Roma nel 385. e qua gli fu mandata nel predetto anno 397. dall' Imperadore, che era in Milano, una Costituzione, di cui si fa memoria nel libro I. de Colleg. del Codice Teodos. e nell' anno 283. dal Baronio.

LVIII. Decio. Sul fin di questo secolo porrem' anche quel Decio, a cui Simmaco scrive più di XX. lettere nel libro VII. e comincia la prima con queste parole: *Animum meum campani littoris commemoratione sollicitas*, ond' è manifesto, che si tratteneva in questa nostra Campagna. Gli raccomanda nelle seguenti alcune Persone, e ne da con ciò a divedere, qual' era la di lui autorità in questa Provincia; e nella LI. gli raccomanda specialmente il napoletano Vescovo S. Severo: *Trado enim*, scrivendogli, *sancto pectori tuo fratrem meum Severum Episcopum omnium sectarum attestatione laudabilem, de quo plura me dicere & desperatio aequandi meriti, & ipsius pudor non sinit*. Il ravvisò accortamente ancora il degno di sempre maggior lode Simmaco-Alessio Mazzocchi, e nelle Note a i 29. d' Aprile nel suo già citato Commentario scrisse: *At sane tempore S. Severi Decium Campaniae Rectorem fuisse ex Symmachi LI. epistola lib. VII. qua Decio hunc Severum commendat, collata cum aliis ejusdem epistolis satis aperte colligitur*. (Mazzocchi lodato.)

S E C O L O V.

LIX. Acilio Glabrione. F.G.P. Verso di questo tempo dar si deve il suo luogo ad Acilio Glabrione Sibidio; poichè trovandosi nel Grutero pag. CCCXLIV. un' iscrizione erettagli da Anicio Acilio suo figlio, il qual fu Consolo nel 438., può verisimilmente divisarsi, ch' Egli abbia governata questa nostra Provincia sul principio del V. secolo:

ACILIO. CLABRIONI. SIBIDIO. V̄.C̄. ET. OMNIBVS
MERITIS. INLVSTRI. LEGATO. IN. PROVINCIA. ACHAIA
CONSVLARI. CAMPANIAE. VICARIO. PER. GALLIAS
SEPTEM

SEPTEM. PROVINCIARVM. SACRI. AVDITORII. COGNI
TORI. FORI. HVIVSCE. INVENTORI. ET. CONDITORI. PRI LXXIII.
MO. PATRI. REVERENTISSIMO. ANICIVS. ACILIVS
GLABRIO. FAVSTVS. V.C. LOCI. ORNATOR. TOGATAM
STATVAM. OFFERENS. PIAE. NON. MINVS. QVAM. DE
VOTAE. MENTIS. RELIGIONE. PONENDAM
ERIGENDAMQVE. CVRAVIT.

LX. *Marcaurelio Procolo.*

N'abbiamo alcuni altri senza determinato tempo. Due ne son nel Gudio, benchè niun'ancora ve gli abbia saputi rinvenire: il primo è Marcaurelio Procolo in un marmo di Roma, ch'egli così ne riporta alla pag. CXVI. e che avendo un carattere non poco alla testè riferita iscrizione simigliante si può credere essere dello stesso secolo.

M. AVRELIO. PROCVLO. V. C. CONSVLAR. CAMPA
NIAE. ET. CONSVLARI. TVSCIAE. ET. VMBRIAE. ET
CORRECTORI. PICEN. OB. SINGVLARI. EIVS LXXIV.
PRVDENTIA. AC. BENEFICENTIA. AETERNAM
MEMORIAM. PATRONO. PRAESTANTISSIMO
TVSCI. POPVLONII. DD.

LXI. *M. Calidio.*

Il secondo è Marco Calidio in un marmo della via Aurelia dallo stesso Autor riferito alla pag. CXVIII.

DIS. MANIBVS
M. CALIDIVS. M. F. FAB.
LATINVS. PROCOS.
CAMPANIAE. ET. APV
LIAE. IIII. VIAR. CVR.
SIBI. ET. CALIDIAE CAE
LXXV. LIAE. MATRI. ET. CALI
DIAE. CALIANAE. SO
RORI. DIGNISSIMAE
ET. AVRELIAE. VXORI
SVAE. CARISSIMAE. B.
DE. SE. MERITAE. FECIT

LXII. *Virio Vibio.*

Abbiam finalmente presso l'antica Capoa, e nel Muratori alla pag. MMXIII. Virio Vibio in quest'iscrizione:

LXXVI. VIRIVS. VIBIVS. COS.
CAMP. RESTAVRAVIT

Aggiunge a questi 'l Falcone Massimiano, un secondo Draconzio,

Aufidiano, Fortunato, e Greco, ma perchè non si è compiacciuto di darcene alcuna pruova, e non ci è riuscito di rintracciarne alcuna certa notizia, l'intralasciamo. Essendo dipoi, riflette saggiamente il Giorgi, e lo conferma il Pratilli, per le continue guerre in Italia devastate queste nostre Provincie dalle barbare Nazioni, che ci calarono, fu pervertito in esse anche l'ordine de' governi, e più non si trova di Consolari, Presidi, Correttori, o Prefetti della nostra Campagna veruna notizia fino à tempi di Teodorico Re de' Goti sul fin del V. o sul principio del VI. secolo.

S E C O L O VI.

LXIII. Giovanni. F.G.P. Fu dunque sotto il memorato Re Goto nostro Consolare per rapporto di Cassiodoro quel Giovanni, di cui ne fa menzione nella pistola XXVII. del libro III. e nella X. del libro IV. dirette *Joanni V. S. Consuli*. Anzi come si legge nelle migliori edizioni: *Joanni Consulari Campaniae Theodoricus Rex*.

Presidi della Campagna. LXIV. Nonio Frasto. P. Verso la metà di questo stesso secolo fu nostro Preside quel Flavio Nonio Erasto, di cui nell' antecedente Capo abbiam riportata la XLIV. iscrizione rinvenuta, non à gran tempo, presso le rovine della distrutta Città di Cuma, nella qual si vede, che nel tempo del suo Presidato, e nell' anno 558. che fu il XXXII. dell' imperio di Giustiniano, rifece a quella Città le mura, le torri, e le porte.

LXV. Giovanni. Nostro Preside, o con qualunque altro titolo chiamar si voglia, ebbe il supremo governo della Campagna quell' altro Giovanni, contro di cui declama nella pist. XX. del libro VIII. il Pontefice S. Gregorio M. per aver levati que' doni, che la magnificenza imperiale avea lasciati alla Chiesa di Napoli, e che da i di lui Antecessori eranle stati puntualmente somministrati.

Giudici. LXVI. Scolastico. F.G.P. Giudice supremo fu della Campagna felice sul fin di questo secolo Scolastico, a cui 'l memorato S. Pontefice diresse la I. II. e XV. pistola del libro III.

Duci. LXVII. Godescalo. F.G.P. Venner poscia i Duci, il di cui uffizio corrispondeva a quello de' Consolari, o Correttori, come à molto ben provato il Signor Giorgi. Ad un di questi per nome Godescalo, o Godescalco fu dal lodato S. Pontefice indirizzata nell' anno DC. la II. pistola del libro X. e ad

LXVIII. Guduino. G.P. un' altro chiamato Guduino la X. del lib. XIV. Risedevan questi per lo più in Napoli d'ordine degli Imperadori d' Oriente, ed avean pienissima giurisdizione sovra tutti que' luoghi della nostra Campagna, che non eran soggetti a' Longobardi. *Quem ergo Ducem Campaniae*, conchiuderò col Giorgi, *S. Gregorius appellavit, illius provinciae Praeses erat*.

Cancellieri. LXIX. Lucino. P. Abbiam di più li Cancellieri, un de' quali si fu quel Lucino, cui va diretta la XXXVII. del libro XI. di Cassiodoro: *Lucino Cancellario Campaniae*. Abbiamo i Prepositi, qual era quel Fausto, a cui scris-

Prepositi. LXX. Fausto. se il medesimo Cassiodoro la L. del libro IV. perchè rimettesse in gran parte il tributo a Capoa, Nola, Napoli, e loro vicinanze a cagion de' danni patiti per l' incendio del monte Vesuvio in quell' anno, dice il Pratilli, quantunque il citato Autore nulla più scriva, che: *Sed quia nobis dubia est uniuscujusque indiscussa calamitas, magnitudinem*,

vestram ad Nolanum, sive Neapolitanum territorium probatae fidei virum praecipimus destinare ec.

Non sia però, chi per quello, che con onesta letteraria libertà fin qui è detto, divisar si voglia, che io non tenga nel dovuto pregio la bell'Opera della Via Appia, che anzi io ne ammiro la dotta, e sì gloriosamente continuata fatica dal chiarissimo Autore, la profonda erudizione, il diritto ordine, ed in sì difficil' impresa anche una molto felice riuscita: e pur troppo chiaramente conoscendo, che in tutte l'Opere, nelle quali si tratta di erudizione, e specialmente di quella della più rimota antichità, non è possibil cosa il non incorrere in molti scogli, e prender' abbagli, ammaestrato dal celebre insegnamento di Orazio nella Poetica:

> Verum ubi plura nitent in carmine, non ego paucis
> Offendar maculis, quas aut incuria fudit,
> Aut currens nimium calamus ec.

Del Tempio di Giove, e Giuoco della Porchetta.

CAPO X.

Fra li varj, e molto maestosi templi dell' antica Città di Nola il principale sarà stato senza verun dubbio quel, che fu dedicato a Giove il Principe di tutti i Numi, a cui appartener si potrebbe quest' iscrizione, ch' era nella Città, e ci è stata conservata dal Gudio alla pag. X.

IOVI. OPT. MAX.
L. POMPEDIVS. L. F. POBL.
LXXVII. LVCILLVS. VI. VIR
AVGVSTALIS. ET. PATRONVS
COL. AVG. NOLANAE.

Fu questo, per quanto argumentar ne seppe Ambrogio Leone, nel luogo appunto, ov' è stata dipoi edificata la presente Chiesa Cattedrale, e la più antica assai de' SS. Appostoli or chiamata de' Morti; in guisa che il sotterraneo pavimento di questa unitamente con quello della pur sotterranea cappella del Vescovo, e Martire S. Felice entro il Duomo parte sieno del ben' ampio suolo del maestosissimo primiero tempio di Giove: *In eadem parte artica*, così egli scrive nel Capo VIII. *atque majore recessu facto ab amphitheatro est episcopium, in quo pavimentum antiqui templi, quod Jovi dicatum erat, detegitur, quod nunc subterraneum sacellum est B. Felicis; atque prope ipsum alter locus etiam humi depressus comperitur, qui nunc vocatur S. Apostolus; sed ambos hosce locos*

cos depressos ejusdem templi Jovis extitisse partes notum est. E si argumenta di viepiù comprovarlo con la tradizione Nolana, che attesta esfersi veduta dipinta in questo luogo la guerra de' Giganti contra Giove, e col giuoco della Porchetta, che anche a suo tempo vi si faceva ogni anno, e sì ne lo descrive al Capo XII. del libro III.

Giuoco della Porchetta. Spargesi nel giorno di Pentecoste tutta di fiori, e fronde la vescovile Basilica, e presosi da un Sacerdote un vaso di strettissimo orificio mezzo pieno di rose, e tutto d'acqua si aspergono leggermente con essa Coloro, che vi concorrono. Compiute poi che sono le sacre funzioni, si porta in Chiesa una viva, e robusta Porchetta, e tutt' unta di sevo; legasi per li piè di dietro ad una fune, che passa per una trocciola fermata in alto, e per la quale or sollevata viene, ed ora abbassata a piacer di Coloro, che governan la fune, e stansi sopra un sublime tavolato, o palco fatto a tal'effetto nella parte destra del Titolo, o siasi Ambone della Chiesa: e su del quale sta preparata gran quantità d'acqua, gran fasci d'urtiche, e molta stoppa; delle quali cose si servon Coloro, che stan là sopra, per difender dagli Assalitori con iscagliargliele addosso la Porchetta. Si accingono a cinque, a sei, e non mai più per volta, robusti villani Giovani mezzo ignudi, data che vien lor la sospirata permissione, a predarla, e tengonsi 'l capo con guanciali difeso. Lascian que' di sopra scender la Porchetta sin presso a loro, ed Eglino si sforzano con incredibil destrezza, e snelli salti per afferrarla: ma ritratta in alto con altrettanto di celerezza lascia deluse allo spesso le di loro speranze, e fatiche. Ciò si replica più, e più volte, ed intanto di su si getta da Color, che vi sono senza esser veduti, molt'acqua in guisa di abbondante pioggia, e strepitosa tempesta con fasci d'urtiche, e globi di stoppa accesa a foggia di fulmini sopra gli Assaltatori. Ed oh che risa, che scherni de' Veditori contro a quelli, che restano in tal maniera percossi, e punti! e che schiamazzi, ed acclamazioni de' lor compagni, ed amici, che vie maggiormente gli 'ncoraggiscono a seguitare l'impresa! a tal segno che non sembra più, che si contrasti fra que' di sopra, e que' di sotto per l'acquisto d'una Porchetta, ma bensì per quel dell'onore, e della gloria, che loro è promessa ad alta voce dagli Spettatori.

Si rinforza perciò la pugna: ed al sollevarsi della Porchetta salgono gli avidi Giovani sopra le altrui spalle or' uno sovra dell'altro, or due sugli omeri di tre, onde quasi sembra, che a far si venga un gruppo di monti l'uno su dell'altro innalzato, perchè riesca loro più agevole la preda bramata. Ma quanto più si sollevano, più restan feriti, e più facilmente precipitano abbasso. Per un' ora durar suole il contrasto; e sebben talvolta rompendo, o tagliando la fune restan questi vincitori, per lo più nondimeno il son que' di sopra. E' ben vero però, che quante volte ciò avviene, dopo essere stati dal Popolo dichiarati vittoriosi lascian' essi di buon grado la preda agli Assalitori, lor bastando, e sommamente godendo di rimirarli sudati, stanchi, e perditori; e così termina lo spettacolo, ed il giuoco. Anche in Napoli se ne fa un'altro simile nell'archiepiscopale Basilica, il qual da molti vien riprovato, e spezialmente da Gioviano Pontano, che nel suo Caronte scrive farsi da Coloro, che a guisa di porci godon nel loto. A noi però sembra tutto l'opposto di quel di Nola, e siam di parere rappre-

sen-

sentarsi 'n esso la costumanza d'antichissime cerimonie, e singolarmente quella guerra, che osarono d'intraprendere i Giganti, come si finge da' Poeti, contro di Giove, e degli altri Numi.

I validi rustici Assalitori fan le veci de' Giganti, e loro vien' offerta una Porchetta, acciocchè in essa impeto facendo simboleggin quelli, che mentre si divisano di assalire il cielo, e gli Dii, dan l'assalto ad un vilissimo animale: a guisa dell' Ajace di Soffocle, che gli Dei sprezzando, e strage far volendo di Agamennone, Ulisse, ed altri greci Eroi si crede con essolor di combattere, e non ferisce, che bovi, ed arieti: oppure vogliam dire, che significhi questa Porchetta una cupidigia fuor d'ogni ragione, qual si fu quella de' Giganti, a simiglianza de' quali si rappresentano far' impeto al Cielo questi Giovani, mentre cotanto si affaticano per assaltar' in alto la Porchetta. Percossi furon quelli dagli scagliati dardi, fulmini, e piogge, fuoco, e freddo: in vece de' quali da' globi ardenti percossi son questi, dall' acque, e dall' urtiche, che vengon dall' alto su lor gittate. E finalmente, siccome questi Giovani dopo tanta fatica, sudore, e pena altro acquisto non fanno, che di un sordido animale, così i Giganti d'ogni loro speranza defraudati oltre la gravissima pena, che di questo loro sì temerario ardire pagarono, restaron con la vergognosa infame taccia di mal consigliati, e presuntuosi desideratori; come avvenir suole a coloro tutti, che a bramar si 'nducono tropp' alte cose, ed oltre le proprie forze, i quali 'n vece delle desiderate le più vili, e sconce vengono ad ottenere. Per lo che egli è da credersi essersi mai sempre fatto in questo tempio già per l'addietro a Giove dedicato questo spettacolo in di lui onore, ed in obbrobrio de' Giganti: il che serve anche di maggior pruova, che sia stata per verità la presente Cattedrale l'antico di lui tempio. E la cristiana Posterità solita di correggere, e di ridurre, quant'è possibile, ad ottimo uso, e santo le prische gentilesche costumanze, che conservare à voluto, sembra poco, o nulla avere in questa mutato, averla bensì nella stessa sua primiera forma alla nostra Religione adattata; quasichè in essa a dimostrar si venga, che Iddio Ottimo, e Massimo è vendicatore ugualmente de' malvagi, ed orgogliosi Uomini, che pretendono ingiustamente grandi, ed onorate cose, che di quegli, i quali con irato animo, e furibondo si accingono a scellerate imprese contra il Cielo, e la Maestà del Signore. Sin qua il Leone.

Siasi pur' ingegnosa, quanto si voglia, quest' esplicazione, che io ciò nullostante indur non mi saprei a prestarle credenza, e molto più volentieri mi farò a pensare, che in questo giuoco, anzichè si rappresentasse la descritta guerra de' Giganti contro de' celesti Numi, ricordanza si facesse di quell' antico sacrifizio, che far si soleva d'una, o due Porche nel tempo di Primavera alla Dea Cerere pregandola a far riuscire prospera, ed ubertosa la raccolta: più verisimil cosa di molto essendo, che siensi conservate nelle cristiane Chiese le prische sacre cerimonie, e parte degli antichi sacrifizj, che non vi si rappresentassero spettacoli del tutto a luoghi sacri 'mpertinenti: e che seguitate vi si fosser quelle usanze, che furono istituite da' Gentili a i loro Dii per ottenerne grazie, e favori al Popolo, che non quelle che introdotte furono piuttosto per li teatri, e servir non mai poterono, che per puro divertimento; come proccurerem di far vedere nel Capo seguente, do-

po

po che avrem fatte brevi parole d' un' alrro tempio a Giove Servatore parimente in Nola dedicato.

Era questo in quell' angolo della Città fra mezzogiorno, ed Oriente, ov' è stata dipoi edificata una picciola Chiesa sotto l' invocazione del S. Salvatore, la quale anche sul princidio del XVI. secolo chiamavasi per rapporto del citato Leone più comunemente con l' antico e semplice nome di Servatore, che non col nuovo di S. Salvatore. Argumentossi 'l mentovato Storico nel Capo XV. essere stato sotto di questa, che anch' oggi è per più gradi sollevata da terra, un' antichissimo, e maestoso tempio, da una gran volta di fabbrica, che vi si trova, in guisa che viene ad essere in questa parte alquanto sublimato il suolo dalla pubblica strada, e mostra chiaramente esservi stato sotto un qualche magnifico edificio, e non già torre, o fortezza, ma bensì tempio: *Ex quibus conjectare licet*, Egli dice, *illic fuisse non arcem*, *sed templum potius aliquod nobile;* principalmente poichè dintorno ad esso si scoprono le fondamenta d' antiche fabbriche, le quali potevansi alzare bensì vicino ad un tempio, ma non già presso un castello. E perchè, Egli seguita, fu costume de' primieri Cristiani edificar su de' vecchi i nuovi tempj, e dedicarli non di rado a qualche Santo, che avesse somiglianza nel nome con quel Dio, cui erano già stati consecrati: e perchè non v' à dubbio, che molti Popoli sì latini, che greci abbiano eretti tempj a Giove Servatore: *Non dubitarim*, conchiude, *affirmare apud veteres Nolanos priscos id templum dicatum fuisse Jovi Servatori, appellatumque esse templum Servatoris*.

Tempio di Giove Servatore.

Del Tempio di Cerere in Nola.

C A P O XI.

OLTRE de' varj gentileschi Templi rinvenuti 'n Nola dal nostro Storico Leone confessa egli stesso esserci 'ndizj certi di molti altri, benchè non abbia saputo indovinare, a qual degli Dei fossero stati 'nnalzati, e se distintamente ragionando della Chiesa di S. Felice volgarmente sonnominato in piazza scrive al Capo VIII. essere stata edificata su d' un' antichissimo tempio: *sed ignoratur*, *cujusnam Numinis illud antiquum fuerit*, più largamente afferma, e pruova nel Capo XV. essercene stati molti magnifici, e superbi. *Namque si a Nolanis duo nobilissima amphitheatra constructa sunt ad studia*, *cultumque*, *atque voluptatem; longe liberius & templa multa*, *atque magna*, *superbaque ab eisdem erecta*, *dicataque Diis fuisse consentaneum est ec.* Un di questi, io non ò dubbio, che sia stato eretto alla Dea Cerere; la quale benchè fosse, come uno de' maggiori Numi venerata in presso che tutte le Città più cospicue, lo era particolarmente in quelle della nostra Campagna, e distintissimamente in Nola, che le si teneva più dell' altre obbligata per la famosissima siligine, che ne' suoi territorj a maraviglia, e con singolar privi-

privilegio liberalmente nutriva. A ragion perciò scrive nel I. tomo del Museo Etrusco il dottissimo nella più pellegrina antichità Anton-Francesco Gori, che abbia avuto in Nola specialissimo culto la Dea Cerere col titolo di Augusta; e viepiù confermar lo possiamo con la seguente iscrizione, che si trova alla pag. XVI. nel Gudio. *Gori lodato.*

LXXVIII.

CERERI. AVGVST.
M. AVRELIVS. VIRIDIANVS
V. C. CORRECTOR. CAMPAN.
ET. NOLAN. PATRONVS
IIII. VIR. QVINQVENN.
D. D. D.
L. D. D. D.

E ciò supposto avran certamente i Nolani celebrati 'n suo onore i sacrifizj cereali, che facevansi da quasi tutti gli altri Popoli, e distintamente da' Napoletani, i quali ne' versi di Stazio a lei dicono:

Tuque Actaea Ceres, cursu cui semper anhelo
Votivam taciti quassamus lampada mistae.

Osservò il P. Sebastiano Paoli della Congregazione della Madre di Dio chiarissimo nella Repubblica letteraria non meno per la sua sacra eloquenza in tutti li più accreditati pergami con sommo applauso ascoltata, che per la sua vastissima erudizione sì profana, che sacra, e finalmente per le varie sue bell'Opere già date alle stampe: osservò, dissi la surrecata narrazion del Giuoco della Porchetta nella sua Dissertazione del Rito della Chiesa di Nardò, ed anzichè approvar l'opinione del nostro Storico si diede a pensare, che esser potesse in rimembranza de' solenni sacrifizj, che far si solevan nella primavera agli Dii per implorare la di lor protezione su le campagne, ed i frutti della Terra: la qual gentile costumanza fu poi santificata dalla Chiesa con la pubblica istituzione delle Rogazioni, o Littanie maggiori, che si fan da per tutto innanzi all'Ascension del Signore per li campi, e con quell'altre solenni funzioni, che far si solevano in molte particolari Chiese nel giorno di Pentecoste. *Paoli lodato.*

E per vedere quanto universal si fosse, e come religiosamente osservata questa costumanza in tutto l'Imperio Romano basta dar' un' occhiata all'antichissimo Calendario presso Ovidio, o pur nel Rosino, e considerare in esso quali, e quante feste si facessero nel mese di Aprile per implorar dagli Dei, e specialmente da Cerere abbondevol messe. Si cominciavano a i 12. di questo mese, e continuavansi per li sette seguenti giorni 'n Roma, ed in molte altre primarie Città dalle più nobili Matrone pubblici solennissimi sacrifizj alla memorata Dea, che Cereali perciò chiamavansi, ed in essi due Porche si esponevano una d'oro, e l'altra d'argento: solita cosa essendo l'offerirsi a Cerere una Porca, come animal nocivo alle biade, onde nelle Metamorfosi canta Ovidio: *Sacrifizj cereali.*

Prima putatur
Hoſtia ſus meruiſſe mori, quia ſemina pando
Eruerit roſtro, ſpemque interceperit anni.

E che gravida foſſe per alludere alla bramata fecondità della terra, com'egli ſteſſo ci racconta nella IX. elegia del II. libro del Ponto:

Vana laborantis ſi fallat vota coloni,
Accipiat gravidae cur ſuis exta Ceres?

Giuochi equirj. E perchè una volpe già preſa alla rete da un Giovane Carſeolano, cui fu attaccata dal medeſimo in pena di avergli tolti alcuni uccelli della ſtoppia acceſa dintorno, corſe fuggendo in un campo di mature biade, e diede lor fuoco, iſtituiti furon per ciaſcun'anno a i 19. di queſto ſteſſo meſe, ch'era l'ultimo giorno de' ſacrifizj cereali, i giuochi equirj, ne' quali ſi laſciavan nel circo molte volpi tutte cinte d'acceſa ſtoppia, perchè ne pagaſſero il fio alla Dea Cerere, e così propizia ſe la rendeſſero i Popoli, come pur ne riferiſce Ovidio:

Is capit extremi vulpem in convalle ſalicti,
Abſtulerit multas illa cohortis aves.
Captivam ſtipula, fœnoque involvit, & ignes
Admovet, urentes effugit illa manus.
Qua fugit, incendit veſtitos meſſibus agros,
Damnoſis vires ignibus illa dabat.
Factum abiit, monumenta manent. Nam dicere certam
Nunc quoque lex vulpem Carſeolana vetat.
Utque luat poenas, genus hoc Cerealibus ardet,
Quaeque modo ſegetes perdidit, illa perit.

E non ſolamente invocavano in queſto tempo di primavera con ſagrifizj, e giuochi l'ajuto, e 'l favor di Cerere, da cui ſi luſingavano, che proſperata veniſſe una felice raccolta, ma ricorrevano ancora a quegli Dei, da' quali temevano, che foſſe impedita, o malmenata. A i 25. perciò di queſto ſteſſo meſe d'Aprile facevano i ſacrifizj robigali *Sacrifizj robigali.* al Dio, o come altri vogliono, alla Dea Robigo, perchè ſalvaſſe il frumento, e le piante dalla ruggine, vale a dir da quel vizio, per cui le cime de' teneri germogli annerendoſi periſcono: e provvien dalla nebbia, o dalle ſtille di leggeriſſima pioggia, o della rugiada, che su le ſpighe reſtando, o su le piante, ed agli ardori del sole, come volgarmente ſi crede, imputredendoſi arrugginire in miſerevol guiſa le ſanno: ovvero, com'io ſon di parere, ad abbruciar ſi vengono dagli ardori del sole, i quali per quelle goccie quaſi per altrettante conveſſe lenti di criſtallo paſſando con raccolto efficaciſſimo calore su di lor giungono, e l'ardono.

Ecco adunque l'uſo general de' Gentili, e perciò ancor de' Nolani antichi di 'mplorar nel tempo di primavera l'ajuto principalmente di Cerere con pubblici giuochi, e ſacrifizj per ottenere un'ubertoſa raccolta. E quel, ch'eſsi chiedevan' a lor vani, e ſordi Numi, richieſer poſcia, e chieggon tuttavia li Criſtiani all'altiſsimo onnipotente Dio in que-

questo stesso tempo con l'uso principalmente delle Rogazioni, che a i 25. d'Aprile, e poscia nelle tre antecedenti ferie all'Ascension del Signore si fan per le campagne. Oltre di esse ancora, siccome varie son le nazioni, e varj li costumi, varie le Città, e varie le Chiese, così varj eziandio furono i modi, e le costumanze de' Popoli nell'interceder questa grazia: Par ciò non ostante, che per fissare un giorno solenne si unisser tutti per lo più a farne particolar festa nel giorno di Pentecoste, che anche dagli Ebrei fu detto *Festum messis*. Sebben dunque si fa in questo di principalmente da S. Chiesa la festevol ricordanza della venuta del divino Spirito ad empir gli animi degli Appostoli, e 'l mondo tutto di celestiali doni; pur' è più che verisimil cosa, che quell'altre straordinarie funzioni, che solite furono a farsi 'n molte Chiese, e che al discendimento del divin Paracleto adattar non si possono, a questo secondo fine indirizzate fossero, ed avvanzi sieno di que' primieri giuochi, e sagrifizj, che in questa fiorita stagione facevansi alla Dea Cerere per ottenere in abbondanza la desiderata raccolta.

E' certissimo per tanto, che in questo sì venerevol giorno spargevansi sopra del congregato Popolo in moltissime Chiese a memoria de' già discesi dal Cielo a foggia di lingue di fuoco speciosissimi doni dello Spirito Santo rose, e fiori di varj generi, e colori diversi, i quali erano stati anticipatamente con certe orazioni benedetti: *Hora tertia*, scrive tragli altri Giovanni Abricense, *sonantibus cunctis campanis hymnus tribus Clericis cappatis altare incensantibus inchoetur: Ecclesia tota illuminetur, & Clerici omnes pro posse ecclesiae induantur, & donec hymnus cantatur, flores diversi coloris ad instar charismatum Spiritus Sancti desursum immittantur, & sic tota hora festive celebretur*. Leggiam lo stesso nell'Ordinario Silvanettense, nel Turonese di S. Martino, ed altri molti. Ne fiori solamente, ma colombe eziandio si lasciavano, e piccciolissimi fascetti di stoppa accesa a guisa d'ardenti lingue si gittavan su gli Astanti: onde fra gli altri Luca Arcivescovo Cosentino nel suo Ordine pel divino ufficio presso il Martene ci fa sentire: *In missa Pentecostes sparguntur desuper in choro, & in navi Ecclesiae rosae, lilia, flores, & ad ultimum emittuntur particulae subtilissimae stupae succensae*.

Or per tornare alla nostra già memorata funzione, ella dee certamente distinguersi 'n due parti; un'è sacra del tutto, ed in rimembranza della venuta dello Spirito Santo, e l'altra in gran parte per lo men gentilesca. Soleva anche nell'anno 1551. allorchè fece la visita della sua Cattedrale il Vescovo Antonio Scarampo, spargere il Sagristano tutta la Chiesa di fiori di ginestra, e verdi fronde, e nel mentre che si cantava la messa, teneva un Sacerdote in mano il su riferito vaso di strettissimo orificio con entro rose, e pieno d'acqua, e con esso andava leggermente spruzzando coloro, che a lui s'appressavano. E benchè in niun luogo si legga, che fosse quest'acqua con l'usata mistion di sale, i consueti esercizj, od altro rito particolare, e proprie cerimonie benedetta, io tengo a fermo, che giusta l'uso di molt' altre Chiese in qualche modo santificata venisse: e che non costumandosi 'n questa, come in molte altre, di sparger rose, e fiori su de' Sacerdoti, e del Popolo; si spargesse in lor vece la mentovata acqua di rose.

 Com-

Compiute ch' eranſi 'ntieramente le ſacre funzioni ſi dava cominciamento al già deſcritto giuoco della Porchetta : *Exactis deinde rogationibus ſacris* lo avverte lo ſteſſo Leone , *in ſpectaculum erigunt Populum* , nel quale in commemorazion della Porca , che anticamente in queſto tempo ſi ſacrificava ne' giuochi cereali per impetrare un' abbondante raccolta da quella Dea , di cui anche ſcriſſe Ovidio nel primo de' Faſti :

Prima Ceres avidae gaviſa eſt ſanguine porcae
Ulta ſuas merita caede nocentis opes.

ſi faceva il mentovato Giuoco della Porchetta invece del ſacrifizio per non accumunarſi del tutto a' Gentili . E' vero, che bramar potrebbe taluno per maggior pruova di quant' abbiamo finor diviſato , di vederſi far queſto giuoco nel tempio di Cerere , e non in quel di Giove ; ma quando quel di Cerere eraſi già totalmente diſtrutto , come più far vi ſi poteva ? Ben vi ſi farà fatto certamente per l' addietro , ed è forſe un ſegno de' giuochi eleuſini , che vi ſi fecero , e che molti Scrittori ci raccontano eſſerſi fatti nel di lei tempio di Napoli , il qual era allora sì ſagroſanto , che non era lecito ad alcuno di colpa , o delitto macchiato l' entrarvi 'n guiſa che ſi legge , che non osò d' entrarvi Nerone , quando fu in Napoli . Si facevan queſti da' Sacerdoti con torchi acceſi 'n mano furioſamente correndo , e le ſi immolava una Porca .

Giuochi eleuſini .

E forſe che con lo ſteſſo intendimento qualche ſecolo appena addietro nella prima Domenica di Maggio giorno ſolennemente feſtivo in Napoli per la traslazion del gran Protettor S. Gennaro da Montevergine a quella Metropoli far ſi ſoleva avanti la porta maggiore della medeſima giocoſo ſpettacolo di una ſimil porchetta , ch' eravi portata da' Vaſſalli della menſa archiepiſcopale , ſiccome ci raccontano il Pontano, il Sannazzaro , e l' Engenio , il Falco , ed il Summonte nel I. libro , ove ſoggiunge „ Queſta uſanza non è del tutto interlaſſata , imperocchè ſiccome nota il Stefano , la vigilia di S. Andrea è obbligato l' Abbate di quella Chieſa far' ammazzare un porco , e ripartirlo tra i Lettori dello ſtudio : i quali all' incontro ſono obbligati andare proceſſionalmente con tutti i ſcolari con le torcette a offerirle all' altare di S. Andrea al Seggio di Nido : onde non è in tutto eſtinta la vittima di Cerere in queſta Città , ſebben con altr' ordine , e con altr' uſo „ Le quali antichiſſime rappreſentazioni , come poco , o nulla convenienti al decoro , e ſantità delle caſe del Signore , ſono ſtate da' più moderni zelantiſſimi Veſcovi tolte all' intutto , e proibite , baſtando per ottenere un' abbondante raccolta il ricorrere con piena fiducia, e fervoroſo cuore all' onnipotente Iddio unico Autor d' ogni bene con le pubbliche Rogazioni , ed altre preci da Chieſa Santa ordinate , e con le private orazioni ſenza frammiſchiarvi gentileſchi riti , e coſtumanze . E perchè in Nola perſeverava un tal giuoco a tempo del Leone , e non più in quello del mentovato Veſcovo Scarampo , ſi dee la gloria di averlo ſantamente abolito al noſtro Veſcovo Franceſco Bruno .

Giuoco della Porchetta proibito dal Veſcovo Bruno .

Del

Del Tempio di Augusto, e suoi Sacerdoti.

CAPO XII.

Compì 'n Nola, come abbiam negli antecedenti Capi raccontato, a i 19. di Agosto nell' anno XIV. di nostra salute la sua gloriosissima mortal carriera l'Imperadore Ottaviano Augusto, e lo terminò nello stesso palazzo, e nella medesima camera, come scrive Tacito, ov' era morto Ottavio suo Padre: ed aggiunge Suetonio tradotto da Paolo del Rosso nella di lui vita „ Morì nel letto medesimo, dov' era „ morto il Padre. Il suo corpo fu portato da i Senatori delle Città „ partecipanti de' benefizj de' Romani, e di quelle, i cui Abitatori „ v' erano stati mandati da Roma, da Nola insino a Boville di notte „ per la stagione calda, ch' era allora, ed il giorno si riposavano, e „ tenevano il corpo morto nelle logge regie, ovvero nel maggiore, e „ più onorato tempio di qualunque terra lo entravano, ed in Boville „ lo consegnarono a i Cavalieri Romani „ Fu in Nola con incredibil letizia di tutta la Città riconosciuto allora per di lui successore nel trono, ed Imperador Romano Tiberio, indi celebrate con altrettanta magnificenza regali esequie al defunto Principe gli innalzarono i generosi Nolani con pubblica sontuosa spesa un maestevol tempio nello stesso palazzo, ov' era succeduta la sua morte.

Morte di Augusto in Nola.

Trasporto in Roma.

Acclamazion di Tiberio in Nola.

In quella stessa guisa, che 'l Senato Romano dopo averlo con solennissima apoteosi annoverato fra' Numi gli costituì onori divini, e consecrogli magnifico tempio in quell' alma Città: così 'l Nolano Senato gliene edificò un' altro fra li due Anfiteatri, ed appunto là, dove ne vide ancor le sontuose vestigia Ambrogio Leone: *Nosque ejus sedes* ce lo attesta al Capo VIII. e XII. *& vestigia vidimus*, e donde estratti si son molti quadrati marmi, 'n un de' quali egli stesso lesse: TEMPLVM. AVGVSTI. e benchè l' altre lettere per esser logore all' intutto, o perdute sul rotto marmo legger non si potessero, egli tanto vi trovò, che potè giustamente conchiudere: *Quae certo argumento sunt illic extitisse Augusti templum*. Ma non si appose del pari al vero, allorchè osò di togliere una delle più belle glorie alla sua Patria scrivendo nel Capo XII. *Qua pro re a Tiberio templum Augusto erectum, atque dedicatum est Nolae*, e n' adduce in testimonio particolarmente Suetonio. Ma con sua pace ne questo, ne verun' altro Autore à mai scritto, che Tiberio ergesse il Nolano tempio ad Augusto, e dicon tutti solamente, che gliel dedicasse; vale a dire, che dopo che glielo innalzarono con sontuosa spesa i Nolani, venn' Egli da Roma per aprirlo solennemente, e cominciarvi a fare gli usati sagrifizj. Prese Tiberio, dice Tacito nel libro IV. per motivo di ritornar' in Campagna nell' anno XXVI. l' avere a dedicare in Capoa il Tempio a Giove, ed in Nola quello di Augusto: *specie dicandi templi apud Capuam Jovi, apud Nolam Augusto*. E ciò aver mandato ad effetto ci narra Suetonio nella di lui vita „ Essendo„ si andato a spasso pel territorio de' Capoani, ed avendo in Ca„ poa consacrato il Campidoglio, ed in Nola il tempio di Augusto, „ per-

Tempio di Augusto.

Error del Leone.

Consecrazione de' tempj.

„ perciocchè sotto questo pretesto, e colore s'era partito di Roma, se „ n'andò a Capri. „

Sin dall' anno però DCCXXXV. di Roma, e XIX. innanzi a Gesucristo, allorchè vi ritornò dopo aver composti felicemente gli affari di Sicilia, e Grecia, Asia, Siria, e Partia decretati gli furon dal Romano Senato moltissimi onori, de' quali la maggior parte ricusati avendo permise solamente, che si consecrasse in Roma un' altare alla Fortuna Reduce, che volgarmente la Fortuna di Augusto appellossi, e si annoverasse tra le solenni ferie il XII. giorno di Ottobre, che fu quel del suo ritorno, ed il quale ott' anni dopo sotto il Consolato di Q. Elio Tuberone, e P. Fabio Massimo si solennizzò co' giuochi augustali per rapporto di Suida: *Augustalia, quae & nunc celebrantur, tunc primum ex S. C. acta sunt*. Sin d'allor ciò non ostante eretti gli furono nelle Provincie altari, e templi, e denominati Augustali i di lui Sacerdoti. Pruova il Card. Noris nella I. Dissert. tra' Cenotaffi Pisani, ch'erano in Pisa i Sacerdoti, il Flamine, ed un tempio chiamato Augusteo dedicato ad Augusto ancor vivente: *Quem ut reapse Numen Pisani Coloni per Flaminem, divinis honoribus prosequebantur: quodipsum nobiliores Italiae Coloniae & Municipia fecisse nullus inficias ibit*.

Augustali. E tra queste chi non crederà di leggieri essersi segnalata la Città di Nola, che fu sempre affezionatissima ad Augusto, e lo tenne quasi per un suo gloriosissimo Cittadino? Abbiam notizia degli Augustali di lui Sacerdoti 'n molte delle nostre iscrizioni, e primieramente in questa di carattere molto grande, ritondo, e bello.

LXXIX.

VICTORIAE
AVG.
AVGVSTALES

Nella quale, sebben'il Signor Gori nel I. tomo del suo commendevolissimo Museo Etrusco legge VICTORIAE. AVGVSTAE. e la crede incisa in un'ara alla Vittoria Augusta dedicata, io leggerei più di buon grado, come in quest' altra della pag. XCI. del Muratori.

LXXX.

VICTORIAE. AVGVSTI
T. FLAMINIVS. SECVNDVS. T. FLAM.
T. F. . . . . EM.
CN. F. ROMANVS. DE. SVO. PONENDVM
CVRAVERVNT.

Scolpita si vede anch' oggi del miglior, com' è detto, e maggior carattere in maestoso, ed alto piedestallo di bianco marmo su la piazzetta avanti la nostra Cattedrale; ed in esso, siccome non v' à segno alcuno di Ara, così vi son tutti quelli di una base d'alta, e superba statua di un qualche Guerrier trionfante o della stessa Vittoria, essendovi dall' un de' fianchi una corona d'alloro, e dall' altra una palma. Per lo che non anderebbe forse lungi dal vero, chi divisar si volesse, che i Nolani, dappoichè fu dichiarato Au-

Augusto Ottaviano, in memoria della riportata famosissima vittoria ad Azio sopra del suo rival Marcantonio destinassero prontamente alcuni Sacerdoti col nome di Augustali a render particolari grazie agli Dei per li sì gloriosi trionfi ad esso conceduti, e per implorargli da' medesimi cogli usati lor sacrifizj sempre maggiori prosperità: e che questi 'n perpetuo monumento della gran vittoria, che abbiam memorata, e di quella, che gli auguravan perpetua sopra i dì lui Nemici, ergessero su di questa sublime base la statua della Vittoria di Augusto in sembianza di una Vergine con volto liberale, e grazioso, con l'ali al fianco, e 'l capo di lauro coronato, e con la destra, che ne portava un ramoscello. Verso poi la metà del secolo XV. avendo preso il Conte Orso Orsini ad ornare la mentovata piazza avanti 'l Duomo trasferir vi fece alcune statue, e tra l'altre questa nobil base, e su di essa collocare, giacchè ne indovinare, ne rinvenir seppe quella, che anticamente vi fu sollevata, una statua bellissima fra quante or ce ne sono, nuda insino alla cintola, e con quel manto, che *pallium divinitatis* s' appella, attaccato alla sinistra spalla, che volgendo pel diritto fianco a coprir la vien davanti sino a terra. E' situata in piedi, e con maestoso volto, benchè le manchino ambe le braccia, e generalmente è creduta esser la statua dello stesso Ottaviano Augusto. *Dea Vittoria.* *Statua di Augusto.*

Que' Sacerdoti, che destinati furono col titolo di Augustali primieramente a pregargli dal Cielo lunga, e felice vita, prosperità, e vittorie, s' innoltrarono dipoi a venerarlo ancor vivente con onori divini, come fecero in molte altre Città per rapporto del succitato Cardinal Noris, e di Prudenzio tra cent' altri nel primo libro contra Simmaco: *Venerato qual Dio ancor vivente.*

Flamine, & aris
Augustum coluit, vitulo placavit, & agno,
Testantur tituli, produnt consulta senatus
Caesareum Jovis ad speciem statuentia templum.

E dopo la di lui solenne appoteosi restaron confermati 'n un' insigne Collegio, che cura avesse per sempre del suo tempio, de' suoi sacrifizj, e suoi giuochi augustali. Sceglievansi questi dall' Ordine di mezzo tra li Decurioni, e la Plebe, cioè da quello de' Cavalieri; e del di loro Collegio abbiam' ancora questo glorioso monumento: *Augustali.*

IMPERAT. CAES. DIOCLETIANO
LXXXI. PIO. FELICI. AVG.
COLLEGIVM. FELIX. AVGVSTALIVM. NOLANOR.
POSVIT.

In cui merita per avventura l' osservazion degli Eruditi quell' aggiunto di felice dato singolarmente a questo Nolano Collegio degli Augustali.

Aveva in que' tempi ogni Dio il suo Flamine particolare, perpetuo in Roma, ed a tempo determinato nelle Colonie, e Municipj, ed un solo per ciascheduna Città, siccome ci 'nsegna tragli altri Cicerone nel secondo delle Leggi: *Divisque aliis Sacerdotes, omnibus Pontifices, singulis* *Flamini.*

gulis Flamines sunto. I quali esser dovean nelle Provincie dell'Ordine delli Decurioni, ne potevan' esser' eletti prima che esercitate avessero le più decorose cariche di lor Repubblica: e poichè vengon chiamati da Pacato per municipal porpora reverendi, ne si da a vedere, qual si fosse la nobiltà del particolar vestimento di questi Capi de' Sacerdotali Collegj. Ma per ragionar solamente in questo luogo di quel di Augusto, presedeva egli al Collegio degli Augustali, tra' quali i primi sei Seviri si appellavano; e non già così eran detti, come malamente scrivono alcuni, perchè sei fossero, e non più questi Sacerdoti; ma quelli da questi, come primarj, distinguevansi, e chiamandosi questi *Augustales* ad appellar si venivan quelli *ex VI. viris Augustalibus*, ovvero *VI. viri Augustales* qual'abbiamo veduto sul principio del X. Capo essere stato Pompedio Lucillo; siccome ora veggiam nella seguente essere stato Flamine di Augusto Curiazio.

Primipilus. Capo era questi sotto l'Imperador Vespasiano della prima Coorte *Primipilus* chiamato da' Latini, Tribuno de' Soldati della V. Macedonica Legione, Prefetto de' Fabbri nell'esercito, e Prefetto degli alloggiamenti, un di quelli vale a dire, a' quali si apparteneva la disposizion de' medesimi, e del vallo, e della fossa: ed era sua cura il provvedere, che nulla mancasse di militari strumenti all'armata, nulla de' necessarj ajuti a feriti, ed infermi soldati, come abbiam da un'altra sua iscrizione, che vedrem nel Capo XLIII. Fu parimente Prefetto dell'ala de' Bostreni a cavallo, come T. Rutilio Varo, di cui nella XV. Iscrizione abbiam ragionato, fu Edile Curule, ed ebbe per ultimo anche il titolo di *Comes Imperatoris*. E qua molto giova a farci conoscere l'eccellenza de' Flamini Augustali 'l ricordare essersi primieramente chiamati da' Romani *Legati*, e poscia *Comites* degl'Imperadori quelli, ch' or si chiamano Luogotenenti, e restava presso di loro tutta la suprema autorità in assenza de' Principi, seppur' approvar non si dee l'opinion del Ducange, che dice essere stati questi: *imperatorii palatii Proceres*, *quod ii Principem sectarentur*, *ejusque lateri adhaererent*, *seu domi manerent*, *seu in expeditionem proficiscerentur*. E perchè o l'uno, o l'altro si fosse di questi due uffizj, era sempre nobilissimo, e supremo, a chiare note ne si appalesa, qual si fosse la dignità di questi Flamini, e distintamente il merito di questo Curiazio, di cui vedrem poi 'n Cimitile la citata marmorea lapida sepolcrale, che ancor vi si conserva.

Prefetto degli alloggiamenti.

Conti degl'Imperadori.

CVRIATIO. L. F. FLAMINI. DIVI. AVG.
PRIMI. PIL. TRIB. MILIT. II.
LEG. V. MACEDONIC. PRAEF.
LXXXII. ALAE. BOS. Q. DIVI. VESPASIANI
AED. CVR. COM. IMPERATO.
PATRONO
D. D.

Flaminiche. E siccome aveva ogni Dio il suo Flamine, così aveva ogni Dea la sua Flaminica, a cui non era lecito di aver' avuto che un sol Marito; e perciò Orazio nella XIV. Ode del lib. III. cantò:

Unico

Unico gaudens Mulier marito
Prodeat justis operata Divis.

Ebbe per questo non solamente i suoi Flamini Augusto, ma pur'anche le Flaminiche, e fu la prima tra queste per decreto del Senato Livia di lui consorte: *Tunc vero consecrantes Augustum*, ce ne fa piena testimonianza Dione nel lib. LVI. *Sodales ei, & sacra instituerunt, & Sacerdotem Liviam*. Per lo che Ovidio nel IV. del Ponto si scrisse:

Sunt pariter Natusque plus, Conjuxque Sacerdos,
Numina jam facto non leviora Deo.

Degli Augustali abbiam memoria in moltissimi de' nostri marmi, *Augustali.* parte de' quali già riferiti sono, e parte il saranno in appresso; e per ora trascriveremo questo, che sta fabbricato nel Campanile della nostra Cattedrale, ed in cui si legge con ogni chiarezza:

LXXXII.

. . . . CVRATORI
DIVI. VESPASIANI. ET
DIVI. TITI
AVGVSTALES
L. D. D. D.

Alla quale par, corrisponda quest' altra riportata in Nola dal Muratori alla pag. MLXXXVIII.

PROCVRATORES. VESPASIANI. ET. DIVI. TITI
LXXXIII. AVGVSTALES. L. D. D. D.

Anche de' Ministri degli Dei Lari di Augusto abbiam memoria in quest' altro gran marmo, che serve di base presentemente ad una statua togata alla sinistra della facciata del Duomo; la di cui iscrizione di perfettissimo, e maggior carattere fu già letta dal Sirmondo, e poi copiata dal Grutero alla pag. MLXXXVIII. ove nota indarno il chiarissimo Autore, che forse avrassi a leggervi MAGISTRI. invece di MINISTRI. poichè tal è chiarissimamente, qual per noi si trascrive:

LXXXIV.

FISIAE
SEX. F.
RVFINAE
SORORI
FISI. SERENI
AVG.
LARVM. MINISTRI
L. D. D. D.

M Era

Larario. Era questo Fiso Sereno un di quelli, che servivano al Nume di Augusto in qualche particolar dimestico Sacrario, che Larario appellavasi; al che allude certamente Ovidio in raccontando, che anche nel Ponto Egli faceva in sua casa la festa di Augusto:

Nec pietas ignota mea est: videt hospita tellus
In nostra sacrum Caesaris esse domo.

Error del Leone. Non è però con tutto questo, che approvar vogliamo la falsissima opinion del nostro Leone, il quale inconsideratamente, come per lo più far suole, asserisce nel Capo XV. che solamente in Nola fra le Città della Campagna sia stato il tempio di Augusto: *Cujus templum Nolae solummodo erectum fuisse constat, non etiam in caetera Campania*. Poichè non v' à, chi non sappia, che un' altro molto sontuoso, e magnifico Tempio di Augusto in Pozzuoli. gliene fu innalzato in Pozzuoli: onde assai più accortamente di lui scrisse il Capaccio: *Augusti in media Urbe, quae nunc reliqua est, templum opere Corinthio pulcherrimum videmus, quod nec tempus edax, nec hostium furor, nec flammarum injuriae perdere potuerunt Augusto Caesari dicatum* da Lucio Calpurnio, come ce ne assicura quest' iscrizione da lui, e da altri data alle stampe

L. CALPVRNIVS. L. F. TEMPLVM
LXXXV. AVGVSTO. CVM. ORNAMENTIS. D. D.

Ed ancor si legge in su la porta di quella Cattedrale il nome di Lucio Coccejo, che ne fu l' Architetto in quest' altro marmo sì trascritto dal Muratori alla pag. DCCCCXLVII.

L. COCCEIVS. LVCII. COCCEI
LXXXVI. L. AVCTVS. ARQVITECTVS.

M' immagino io di più, che sia anzi vero, che *Augusto aedes omnes Civitates Campaniae statuerunt*, come ci riferisce Dione, e Tacito, e che qua dintorno anche ne fosse qualche altro, e specialmente nel luo- E Pernosano. go, ove poi si è formato il Casal di Lauro nominato Pernosano: e per dir vero sotto alla presente parrocchiale Chiesa di S. Maria volgarmente de' Carpinelli appellata è un' antichissimo tempio, dalle rovine del quale sono state tratte fra l' altre quelle sei colonne di marmo, che riposte veggonsi sugli altari della nuova Chiesa con molte ben' intagliate lapide parimente di marmo. E perchè in primo luogo non sembra credibil cosa, che in un pressochè disabitato campo, qual fu questo, ove non è memoria alcuna, che unquemai sia stato tenuto in particolar venerazione o Deposito di qualche Santo, o miracolosa Immagine, edificassero con sì larga spesa un tempio i Fedeli; e perchè negli ampj lavorati marmi, ch' estratti se ne sono, altro non si vede che animali, e per lo più mostri finti da' Poeti, e scolpiti all' uso gentilesco similissimi a quelli, che intagliati son negli Architravi degli antichi templi, ed Anfiteatri di Nola, che ancor si veggon per la Città, è da credersi certamente, che questo sia stato un tempio de' Gentili, anzichè una Chie-

Chiesa de' Cristiani. E sebbene fragli innumerevoli Dei, che adoraron ne' secoli trapassati le misere accecate Genti, non par sì facil cosa il poter-si determinare, a quale de' falsi Numi fosse da' Popoli di Lauro consecrato, molto per avventura dal vero non si allontanerebbe, chi si dasse a pensare, che all' Imperadore Augusto eretto fosse. La somma venerazione, ch' egli ebbe nella Città di Nola, può persuader di leggieri, ch' eziandio molta ne avesse ne' luoghi circonvicini, e di più ci assicura il già più volte citato MS. Nolano della Biblioteca de' Padri dell' Oratorio, ed il Sirmondo, che la vide, e 'l Grutero, che da lui l' ebbe, che nella vicina Chiesa di S. Nicola del Casal di Marzano anche un secolo addietro era un' antico marmo con la seguente iscrizione, nel la quale i due primi versi son di carattere molto maestoso:

AVGVSTO
SACRVM
LXXXVII. RESTITVERVNT. LAVRINENSES
PECVNIA. SVA. CVLTORES
D. D.

Or chi furono questi Cultori? Indur non mi saprei certamente a credere, che per essi 'ntender si debbano gli Ortolani, o gli Agricoltori, ma son di parer senza dubbio, che sien di quelli, d' un de' quali cantò Ovidio nell' ultima elegia del III. de' Tristi:

Cultor, & Antistes doctorum sancte virorum.

e che per essi 'ntender qua si vogliano i Sacerdoti di questo tempio di Augusto, i quali 'l rifacessero. Riporta quest' Iscrizione alla pag. MLXXXV. il Muratori, e perchè si diede a credere, che fosse in Napoli, pensò di mutarvi *Laurinenses* in *Taurinenses*, e poi vi corregge al margine anche questo in *Taurinienses*, quasichè a Turino appartengasi, e non a Nola, come anno scritto tutti gli altri Autori innanzi a lui la vicina Città nominando pel luogo, ov'ella è stata veduta, e copiata dal Sirmondo.



De' Templi di Cibele, di Venere, e di Flora.

CAPO XIII.

TRA li varj templi, che furon certamente, com' è detto, nella Città di Nola, io mi diviso esservi stato quello della Dea Cibele, o Berecintia, poichè fuor d'ogni dubbio ci furono i di lei Sacerdoti, i quali pur troppo chiaramente descritti 'n essa ne vengono nell' XI. Natale da S. Paolino. Solevan questi ubbriacarsi a bella posta, e quasi perciò di se medesimi fuora usciti comparivan fanatici rotando il capo, e mille sconci atteggiamenti facendo con le braccia, e 'l corpo tutto; e con rasoi arditamente ferendosi vantavansi d' imitar la terra, di cui era simbolo questa Dea, la quale squarciata viene dagli aratri 'n mille parti, e le facevano gli usati sacrifizj. *Talis enim Sacerdos*, E' S. Massimo Vescovo di Turino, che nel suo ragionamento contro degli Idoli ce ne assicura fra cent' altri: *parat se vino ad plagas Deae suae, ut dum est ebrius poenam suam miser ipse non sentiat. Hoc autem non solum de intemperantia, sed & de arte faciunt, ut minus vulnera sua doleant, dum vini ebrietate jactantur*. E più chiaramente ancora Servio in ispiegando il verso 116. del IX. dell' Eneide ne racconta, che *Mater magna instituit, ut quotannis in sacris suis plangeretur, pinumque arborem, sub qua jacuerat, tutelae suae adscripsit, & effecit, ut cultores sui viriles partes sibi amputarent, qui Arcigalli appellantur*. Ed ecco appunto, come ci descrive in Nola questi Sacerdoti di Cibele il nostro già lodato S. Vescovo dal v. 178.

Sacerdoti di Cibele.

Arcigalli.

Plenus & ille Deo, reliquisque beatior esset,
Qui magis infuso sibi Daemone saevius in se
Desipiens propriis litans furialia sacrae
Vulneribus sanam meruisset perdere vitam.
Oh coecis mens digna animis, & Numine, digna
Adversis servire Diis! Venus, & Nemus illis
Sint Deus! Ebrietas demens, Amor impius illos
Sanctificent; abscissa colant, miserique pudorem
Erroris foedi Matris mysteria dicant.

E forse che d' un di questi Sacerdoti appunto si fu quel sepolcro, ch' è stato fra moltissimi altri nel mese di Febbrajo avanti di me trovato sotterra in un campo a settentrione della Città, che è del Nolano Capitolo, in cui rinvenute si sono tre statuette di creta, che si conservan nel Museo del Vescovil Seminario. Una è in mezzo busto, e senza fallo è quella della Dea Cibele coronata da una torre; e la seconda è verisimilmente della medesima rappresentante la Terra. E' questa una figura intiera alta un palmo in circa, a cui pende dalle spalle un gran manto, che tutta di dietro la copre, e rivolto in su de' fianchi vien tenuto con ambedue le mani addietro, e forma come un seno di non vedute cose riempiuto. Il petto, benchè coperto, è di Donna, e di Don-

Statuette del Museo del Vescovil Seminario.

Donna è la faccia con pendenti all'orecchie, e lunghe ravvolte treccie in su la testa; ma nel rimanente che è nudo, è poi maschio, e perciò à tutta l'apparenza della Dea Cibele, o siasi della Terra, la quale per la femminil virtù di ricevere i semi delle biade, erbe, e piante è creduta Donna, e chiamata *Tellus*, e per lo maschio valor di produrli è detta con viril nome *Tellumo:* seppur dir non si volesse esser questa l'Immagine del di lei amante Ati, il quale per la singolar sua bellezza era riputato e Donna, e Uomo, ond'egli dice di se stesso nel LXI. epigramma di Catullo:

> Ego mulier, ego adolescens, ego ephebus;
> Ego puer ec.

E la terza, che è d'un'Uomo tutto ignudo con le braccia bizzarramente distese, e chiusi i pugni, e con le braccia, e gambe non attaccate al corpo, ma fatte ad arte da potervisi mettere, e levare; quasichè indicar vogliano i dimenamenti furiosi, che con esse facevano i Coribanti ne'sacrifizj di questa Dea, potrebbe esser quella di un Sacerdote della medesima, e perpetuo simbolo appunto di quello, ch' ivi era sepolto.

Ma che che di ciò siasi *Venus*, *& Nemus illis sint Deus*, dice ne' suoi recati versi S. Paolino, e siccome per *Nemus* s'intende apertamente la venerazione, che avea questo Popolo per la Dea Cibele, cui furon dedicati singolarmente i boschi di Pini, onde con Virgilio Ella disse nell'Eneide

> Pinea sylva mihi multos dilecta per annos
> Lucus in arce fuit summa ec.

giacchè pur troppo chiaramente ne' seguenti versi nominati vengono i di lei sacrifizj sanguinosi, e gli ebbri 'mpudenti Sacerdoti, e gli osceni misterj: così non vi sarà, chi non riconosca *in Venus* quest' altra Dea, *Tempio di Venere.* che pur troppo essere stata venerata in Nola con solenni giuochi, e sacrifizj ci assicura nel citato luogo S. Paolino; e perciò ne dà ben giusto motivo di credere, che qua fosse un di lei tempio, dove:

> Postribulum Veneris, simul & dementia Bacchi
> Numen erant miseris, foedoque nefaria ritu
> Sacra celebrabat sociata libido furori.
> Et quis erat vitae locus hic, ubi nec pudor usquam,
> Nec metus ullus erat? Quis enim peccare timeret
> Hic, ubi sanguineus furor, atque incesta libido
> Religiones erant, & erat pro Numine crimen?
> Atque erat in toto quasi sanctior agmine cultor,
> Qui Veneris sacris pollutius incaluisset ec.

E che Ella qua avesse una specialissima venerazione, cel dimostra ad evidenza il titolo di Augusta, che qua le fu dato: *Venere Augusta.* *Prae omnibus Etruriae Populis*, scrive il Gori nel 1. tomo del suo Museo: *Nolani Venerem religiosissime coluerunt: quumque essent Thuscorum coloni Augustam vocarunt ampliore cognomine, quod loca quaeque religiosa, & in quibus au-*

augurato quid consecratur, thusco, ut reor, vocabulo Augusta dicerentur. E di vero par, che le Città più popolose, ed illustri moltissimi Numi, e specialmente li più licenziosi a venerar ne' loro templi 'mprendessero per tener più lieto il Popolo con sacrifizj, e giuochi continui. Ma veniamo alla Dea Flora, che sembra essere stata la Dea più special de' Nolani.

Ci riferisce l'accuratissimo Cesare d'Engenio Caracciolo, che quando S. Guglielmo l'inclito Fondatore de' PP. Benedettini della Congregazione di Montevergine edificò nell'anno MCXVI. la sua prima sì celebre Chiesa su le rovine del Tempio di Cibele, tra li molti Idoli, che vi rinvenne, i quali eranvi stati portati da i Popoli vicini, acciocchè quai loro particolari Protettori 'ntercedesser per essi appresso la Madre di tutti gli Dei 'n quel luogo, furon le statue di Castore, e Polluce colà mandate da' Napoletani, e quella di Flora da i Nolani: e lo stesso attestano anche gli Scrittori, quanti più sono, di quel venerabile Monastero; ed ancor' oggi si vede una statua di questa Dea nel chiostro del loro ospizio. Finsero, è vero, i Poeti una Dea Flora moglie del Zefiro, da cui avesse avuto in dote una suprema podestà su de' fiori: ma non fu questa ne la venerata in Nola, ne quella, per cui istituiti furono i giuochi Florali: *Floralia* ce ne assicura fra molti Ildebrando nel compendio dell'Antichità romane: *non a Flora florum Dea, sed a Flora meretrice notissima dicta sunt*. E diffusamente vien provato nella Paralipomena al Capo XX. del lib. II. del Rosino. Fu questa Donna, se dar vogliamo credenza ad Aulo Gellio Autor molto antico, discendente da' Romani Fabj, e Metelli, e qui nata, ove tra l'altre famiglie, che ci vennero da Roma ad abitare, abbiam veduto essere stata quella de' Fabj, che diedero il nome al Casal Fabiano, or Faivano: ci nacqu' Ella sul finir del V. secolo dalla fondazione di Roma, e nel XV. anno dell'età sua ci restò priva de' Genitori. Non avendo perciò, chi fren ponesse a quel vivacissimo spirito, che sortito avea dalla natura, di qua partendo se n'andò fin nell'Africa, ov' erasi 'ncominciata per ordine del Romano Senato nell'anno CCCCLXXXIX. la sì famosa guerra Cartaginese. Là con la sua grazia, e bellezza ad acquistar si venne in maniera l'affezion di Mamillo il Console, che spese questi più per essa, che non per la guerra medesima.

Dea Flora.

Consumò Costei gran parte della sua gioventù sempre con persone usando ragguardevoli sommamente e per dignità, e per ricchezze in Africa, nella Spagna, e nella Gallia Transalpina, e ritiratasi alla fine in Roma prese un nobil palagio, ove con grandissima splendidezza, e magnificenza si trattava, nel campo, il quale da lei ebbe poscia il nome di Campo di fiore. Era pervenuta all'età di LX. anni, allorchè fu richiesta in isposa da un Giovane di Corinto, cui Ella francamente rispose troppo ben conoscere, ch' Ei non amava Flora, ma bensì le sue ricchezze, e che perciò si rimanesse in pace. Venne a morte in età di anni LXX. e successori non avendo istituì suo erede il Popolo Romano, il quale per sì largo benefizio l'eresse nella Città un sontuoso tempio, annoverolla fra le Dee, ed ogni anno celebrò in suo onore publici giuochi, i quali chiamaronsi Florali. Infin d'allor parimente i Gentili Nolani a venerar la presero per loro speciale Dea, le innalzarono più che verisimilmente un magnifico tempio, e le istituirono fuor d'ogni dubbio i Flo-

Giuochi Florali.

Florali giuochi, che le si facevan dal Popolo per tre giorni a suon di tromba: onde Giovenale nella VI. satira esclama:

Dignissima certe
Florali Matrona tuba.

Spargevansi 'n questi dagli Edili fave, ceci, ed altre simili cose per placar la Terra con questi semi, ed impetrar, che 'l tutto felicemente vi fiorisse; ed in vece di lasciar nel teatro, come far si soleva ne' giuochi gravi, e serj, orsi, tigri, leoni, od altra simil sorta d'animali feroci, si lasciavan capre, lepri, e conigli, che chiamati perciò son da Marziale nell'epigramma LXVII. del libro VIII. fiere floralizie:

Cum modo distulerint raucae vadimonia chartae,
Et floralitias lassêt arena feras ec.

De' Templi di Mercurio, e di Apollo, della Vittoria, e d'Adriano Augusto.

CAPO XIV.

Di là, dov'è detto, essere stato il tempio di Augusto fra l'Austro, e l'occaso d'inverno, dirittamente per CC. passi innoltrandosi è un luogo presentemente fuori della Città, dal quale verso il fine del XV. secolo estratti furono moltissimi quadrati marmi, indizio certissimo, ch'ivi sia stata una superba vetusta fabbrica, o più verisimilmente un maestoso tempio, che il Leone, il qual'ebbe la sorte di esserne spettatore, a pensar si diede con plausibile argumento, che stato fosse dedicato a Mercurio, principalmente poichè abbiamo un marmo, in cui si fa menzione di L. Sattio Filerote Maestro nel tempo stesso del tempio di Augusto, e di quel di Mercurio; ond'è da credersi, Egli dice, che non molto lontano l'un dall'altro si fosse. Uopo è divisarsi parimente essere stato molto ampio, sontuoso, e ben'adorno: giacchè una parte de' suoi marmi trasportata in Napoli servì al Signor D. Carlo Carafa per ornarne il primo piano del suo palazzo presso Seggio di Nido, siccome nell'VIII. Capo ci racconta il citato Leone. E perchè Egli è Nolano, e ci attesta essere ciò ne' suoi tempi avvenuto, merita molto più di credenza, che non il Summonte, il quale nel I. tomo marmi tratti dal tempio di Augusto supponendoli così scrisse „ E circa il tempio di Augusto „ nella Città di Nola sebben' a' nostri tempi pochi vestigj ne compari- „ scono, pur' in Napoli se ne scorge qualche memoria: perchè essendo „ il tempio per la sua antichità rovinato al tempo del Re Ferdinando „ I. Carlo Carafa volendo fabbricare un palagio in Napoli fe' condur- „ re dal rovinato tempio quantità grande di pietre quadrate simili a „ quelle del Campidoglio di Capoa, ed avendo di esse ridotta la fab- „ bri-

Maestro Merciale. *Summonte censurato.*

„ brica del palagio intorno a palmi dieci sopra terra mancando di vi- „ ta rimase il palagio imperfetto fino all'anno MDLVII. nel qual tempo „ venuti 'n Napoli i Preti Gesuini vi edificarono su quel principio la „ lor Chiesa al presente chiamata il Collegio de' Gesuini „ È molto meno è da ascoltarsi il troppo posteriore Canonico Tesorier Ferrari nel suo Cimiterio Nolano, ove afferma essere stati presi questi marmi dall' Anfiteatro di Nola: poichè basta a scoprir l'error d'ambedue questo passo del citato Leone al Capo VIII. *ubi quamplurima marmora quadrata effossa sunt tempestate etiam nostra, eaque Neapolim plaustris transvecta fuere a Carolo Carafa &c.* e poco dopo conchiude: *Atque illud templum credendum est dicatum fuisse Mercurio*. E fuor d'ogni controversia non fu mai in questo luogo ne il tempio di Augusto, ne l'Anfiteatro.

Ferrari.

Di pruova evidentissima che sia stato in Nola il tempio di Mercurio, ci serve la seguente marmorea lapida, che sta fabbricata sul muro alla destra della maggior porta della nostra Cattedrale, ed è quella, che dallo Scaligero copiò il Grutero alla sua pag. CCCXVII. ove nota, che la di lei prima parte è citata dal nostro Leone. Pur comechè scriva questo Nolano Autore SATTIO. com' è per verità sul marmo da me diligentemente osservato, a lui piacque di correggervi STATTIO. e notavi 'n secondo luogo, che pretende il Reinesio avervisi a leggere: PIERIAE. nella terza linea, ov' è scritto fuor d'ogni controversia: DIERIAE. La rapporta anche il Muratori alla pag. CXC. e pur con poca felicità si nella determinazion delle linee, che nella parola DAERIAE. Per lo che noi ora qui dalla propria lapida, ove si legge molto chiaramente, con tutta fedeltà la trascriveremo, dopo che avrem brevemente accennato, che questo nostro L. Sattio Filerote fu Maestro, e Capo in Nola Città anticamente di grandissima mercatura del Collegio de' Mercuriali. Fu sin dall'anno di Roma CCLIX. essendo Consoli Appio Claudio, e P. Servilio consecrato in quell'alma Città un tempio a Mercurio, ed istituito un Collegio de' Mercadanti, che perciò de' Mercuriali appellossi, i quali avesser cura di questo tempio del lor Nume tutelare, e gli facessero solenni feste, e pubblici giuochi agli Idi di Maggio. E ad imitazione di quel di Roma ne furon' altri istituiti per le Colonie, ed in Nola particolarmente, come abbiam da quest' iscrizione:

Collegio de' Mercuriali.

L. SATTIO. L. L. PHILEROTI. MAGISTRO
MERCVRIALI. ET. AVGVSTALEI
NOLAE. ET. DIERIAE. OL. RVFAE. VXORI
LXXXVIII. ET. L. SATTIO. L. L. AMPLIATO
EX. TESTAMENTO. L. SATTI. L. L. PHILEROTIS.

E' non dubitabil cosa similmente essere stato in Nola un tempio di Apollo, ed esserci stati i di lui Sacerdoti, perchè vi fu certamente il di lui Flamine, del quale si à special notizia in un frammento di antica lapida nella Basilica principal di Cimitile, in cui si legge FLAM. AP. Abbiam di più negli Atti di S. Felice Prete Romano vivuto lungo tempo, e morto in Nola, come vedrem sul fine di questo tomo, ch'eraci la statua di questo Nume, la qual dava degli oracoli, e spe-

Tempio di Apollo.

Suo Flamine.

specialmente scopriva i succeduti furti, per la qual cosa era tenuta in grandissima venerazione, finchè scoperti dal mentovato Santo i di lui diabolici 'nganni fu dal Popolo gittata a terra, e fatta in pezzi. Fondato su l'autorità del frammento della poco innanzi riferita lapida in Cimitile pretese il nostro Leone, che in questo luogo stesso fosse stato il tempio di Apollo, e francamente scrisse fra l'altre volte nel Capo XIII. del libro II. dopo aver fatto parola del già lodato S. Felice: *Is vero paucis Nolae moratus primum ad Templum Apollinis, quod prope urbem erat, quodque hodie Coemeterium dicunt, accessit, vatemque Apollinis, qui illic vera respondere rogantibus profitebatur, mendacem arguit ec.* Ma su troppo debol fondamento egli appoggiò questa sua opinione, che essere falsissima dimostreremo sul principio del seguente secondo libro. E sebben non oserei determinarne il luogo per mancanza d'ogni, e qualunque sicuro monumento, che ce l'additi, crederei piuttosto nulla di manco, che stato fosse entro della Città, e leggerei ne' suddetti Atti col Bollando a i 14. di Gennajo: *Factum est deinceps, ut veniret S. Felix ad templum, quod in vicino, seu potius in vico erat, in quo divinus esse dicebatur Apollo Daemon Paganorum*. Siccome abbiam per certo, ch'eresse Cesare Augusto *in vico regionis tertiae* in Roma un tempio a questo stesso Nume, che da' Sandali, che portava, per distinguerlo dagli altri, ch'eran nella Città, Sandalario fu detto, e 'l vico stesso Sandalario fu nominato.

Anche alla Dea Vittoria religiosissimamente venerata da' Romani con tre templi 'n quell'alma Città un glien'eressero i Nolani poco distante dall'Anfiteatro marmoreo, ove due secoli, e mezzo addietro fu veduto ancor dal Leone un sotterraneo pavimento a mosaico lavorato, e la figura d'un'antichissima Basilica: e perchè su di questa avean da lunghissimo tempo eretta i Nolani una Chiesa a S. Vittoria, s'immaginò con plausibile avvedimento il citato Storico, che il primier vetustissimo tempio fosse stato da i medesimi dedicato alla Dea di tal nome in occasion dell'accennata gloriosissima Vittoria nel I. Capo, che ebbero unitamente co' Sanniti su de' Romani. *Tempio della Vittoria.*

Anche all'Imperadore Adriano n'eressero un'altro sul principio del II. secolo di nostra comune redenzione con singolar magnificenza su ben'alte colonne vicino all'Anfiteatro di mattoni, ove fu discoperto pochi anni sono, e vi si ammirò principalmente la rarità de' marmi più preziosi, ond'era fornito al di dentro oltre de' bei fregi, ond'era ornato al di fuori. Ne furon levati molti, ed alcuni lasciati 'n quel luogo stesso, ed alzati sul territorio, ove ancor si veggono, in un de' quali, che fu l'architrave di una porta, è scritto in rotondo carattere assai grande: *Tempio di Adriano.*

LXXXIX. HADRIANO AVG.

E forse che al vero si apporrebbe, chi a divisar si facesse, che in alcuno de' tanti viaggi da lui fatti per la nostra Campagna venisse tal volta a Nola; e fosse per avventura, allorch'ebbe terminata la nobilissima strada a somiglianza della Via Appia inselciata, che da Napoli conduce dirittamente a questa nostra Città. E perciò allora i generosissimi Cittadini a perpetua rimembranza di questa sua venuta, ed in gra- *Che inselcia la strada da Napoli a Nola.*

graziosissima riconoscenza di tal favore sapendo, ch'egli era vaghissimo di pubblici sontuosi edificj, gli innalzaron questo sì magnifico, e nobil tempio; e veggendo, ch'era amantissimo parimente di render le strade comode, ample, e ben lastricate, risolsero di seguitare a loro spese per altre due miglia verso la Puglia quella, ch'egli avea di novello fatta da Napoli 'nsino a Nola, e chiestane ad esso la ben dovuta permissione, perchè non sembrasse, che por si volesse temerariamente una Colonia a proseguir quell'opera, che aveva sì gloriosamente cominciata l'Imperadore, ordinarono a Tito, o Tiberio Claudio Bitinico, al quale come Duunviro Edile della Città apparteneva specialmente la conservazione, ed il rifacimento delle strade, che la seguitasse insino al determinato luogo a costo della Repubblica; come si pruova a mio giudizio dalla seguente iscrizione, che sta nella II. Classe al N. XVIII. del Reinesio, ove si trova tutta intiera senza indizio alcuno, che nulla vi manchi 'n questa guisa:

Seguita poi per due miglia da' Nolani.

TI. CLAVDIO. TI. FIL. BITHYNICO
Q. II. VIR. AED. II. VIR. I. D.
II. VIR. QVINQ. PRAEF. FABR.
XC. HIC. PERMISSV. TRAIANI. HADR. AVG.
VIAM. PASSVVM. DVVM. MILLIVM.
EVNTIBVS. IN. APVLIAM

E qui giacchè entrati siamo nel discorso delle pubbliche vie, perchè queste posson crescer di non poco il lustro alla Città di Nola, ci sia permesso con una giovevol digressione il farne qualche parola. Soliti furono i Romani, dacchè impresero sotto la guida d'Appio Claudio sovrannominato il Cieco l'ampia, laboriosa, dispendiosissima opera di far la gran Via, che dal suo primiero Autore Appia chiamossi, di far ancora dell'altre consimili strade, come rami della principale, per andare a quelle Città, alle quali l'Appia non giungeva, e pur eran Città cospicue, ed illustri, e molto da lor frequentate, come Cuma, e Pozzuoli in questa nostra Campagna, Napoli, Capoa, e Nola. E per parlar solamente di quest' ultima, come a noi si conviene, cominciava una delle sue strade dalla Città di Pozzuoli, e di là dalla Solfatara passando saliva alle spalle di Napoli sul colle Antignano, e quindi a molto tratto o con l'altra, che da Napoli dirittamente a Nola portava, si congiungeva, o per altra or non più conosciuta parte alla nostra Città perveniva; ed è molto celebre, poichè per essa il Proconsole della Campagna Timoteo trasse da Nola legato avanti al suo cocchio insino a Pozzuoli 'l nostro gran Protettor S. Gennaro. N'usciva un' altra dalla porta Albana di Capoa unitamente per tre miglia incirca con la stessa Via Appia, e quinci dividendosi passava presso dell' or destrutta Città di Suessola pel territorio di Acerra in su l'antico ponte del fiume Clanio, e giungeva a Nola per quella parte, che chiamasi la selciata.

Via Appia.

Via da Pozzuoli a Nola.

Da Capoa.

Più illustre fra queste si fu non però quella, per cui anch'oggi da Napoli ci si viene, e che dalla region di Capoana incominciando, e per Poggio reale innoltrandosi sempre larga, piana, e deliziosa a Cimitile perviene. E che nobil si fosse al par dell' Appia, ce ne assicura il nostro gran

Da Napoli.

gran Vescovo S. Paolino nella pistola XXIX. descrivendo a Severo la venuta di Melania da Napoli a Nola accompagnata da' nobilissimi suoi Parenti a cavallo, e su cocchi 'n mostrandoci gemere, e scintillare sotto di essi le selci di questa strada, che per la gran simiglianza, che avea con l' Appia, quantunque parte d' essa veramente non fosse, Appia chiamolla: *Vidimus*, dicendo, *gloriam Domini in illo Matris, & Filiorum itinere quidem uno, sed longe dispari cultu: macro illam, & viliore asellis burico sedentem tota hujus saeculi pompa, qua honorati, & opulenti poterant, circumflui Senatores prosequebantur carrucis nutantibus, phaleratis equis, auratis pilentis, & carpentis pluribus gemente Appia, & fulgente*. „ Onde non è da dubitare „ conchiude a ragion piena l'eruditissimo Pratilli, cui si deve la gloria di aver diseppellite le più belle reliquie delle maggior vie fatte da' Romani da quell' alma Città insino a Brindisi, conchiude, dissi, nel Capo II. del libro IV. „ Onde non è „ da dubitare, ch' ella non fosse inselciata, come l' Appia; e ben se „ ne scorge di presente qualche picciol vestigio in alcune selci passo „ passo ammonticchiate, e sepolte „ Vassi di più il lodato Autore, ed investigator diligentissimo d' ogni memorevol pregio non sol della principale, ma di tutte l' altre eziandio da quella procedenti vie ingegnosamente divisando nel Capo VIII. del II. libro essere stato l' Imperadore Adriano successor non solamente nel trono, ma pur' anch' emulo di Trajano nel rifacimento dell' antiche, e nella costruzione di novelle strade, che ad inselciar prendesse questa da Napoli a Nola; poichè da un Nolano marmo Egli dice „ nel qual si fa memoria di un certo T. Claudio Bitinico Duunviro di Nola, il quale col permesso dell' Imperador' „ Adriano a sue spese inselciò porzione di quella via, che da Nola per „ Avellino, e di la verso Eclano, e poi 'n Puglia menava, può creder„ si, che l' avesse Adriano fatta inselciare insino a Nola, e di là verso „ Puglia da' Decurioni delle Colonie, per le quali Ella passava „ e n' adduce in pruova la testè riferita iscrizione. E comechè il da lui citato unico Autore ce la dia, com' è detto, per intiera, ne sia possibil cosa il correggerla, per la già succeduta perdita del marmo, e non meriti di esser supplita, perchè non à verun segno di mancamento, Ei si divisa, vi si debba aggiungere: *Pratilli lodato.*

. . . . SILICE

NOV . . . S. . . . S. . . . R. . . C

. . . .

Io tutto ciò null' ostante m' immaginerei piuttosto, che veggendo la Nolana Repubblica il gran genio, che aveva questo Imperadore di prolungar sì nobil via, mostrar volesse verso di lui la sua particolar venerazione, e desiderosa di segnalarsi fra tutte le Colonie, delle quali niun' altra se n' è ancor ritrovata, che preceduta l' abbia, o seguita in sì generosa risoluzione, chiesto abbia di sua spontanea volontà la permissione ad Adriano di 'nselciar per due miglia la strada, che nel suo stato si distendeva, e la facesse *Permissu*, e non già *Jussu Trajani Hadriani*, e che perciò ad essa l' onor si debba di aver' ordinato a T. Claudio Bitinico non semplicemente Duunviro, ma Duunviro Edile, il di cui uffizio era appunto di aver cura delle strade, di eseguir tal

N 2 suo

ſuo decreto a pubbliche, e non già a proprie ſpeſe. Va quindi ancor diviſandoſi, ſebben non ardiſce di affermarlo, che di qua menaſſe un' altra via per ſotto Avella, e 'l monte di Cancello verſo Arienzo, e dice il ſempre col dovuto riſpetto memorato chiariſsimo Scrittore „ Onde ſtimerei, ch' eſſendo la Città d' Avella molto negli antichi tempi „ rinomata verſo la medeſima ſi foſſe dall' Appia nelle vicinanze d' A- „ rienzo diramata queſta particolar via per Avella infino a Nola: ben- „ chè non già di groſſe ſelci ſimiliſsime a quelle, che cavanſi oggidì 'n „ Reſina, e Portici, ed altri circonvicini luoghi dalle impietrite bitu- „ minoſe lave del Veſuvio per laſtricarne le ſtrade di Napoli, ma ben- „ sì di ghiaja munita foſſe „ E poi conchiude „ E ſtando così la co- „ ſa la via da Nola, e da Avella verſo Arienzo, dove ſi congiungeva con „ l' Appia, ſarebbe ſtata una via particolare per queſte due ſamoſe „ Colonie „

Da Avella in Nola.

Ma ſe non fece a ſue ſpeſe il poco fà mentovato T. Claudio la deſcritta via, ne fe' per verità a proprio coſto un' altra da Nola inſino a Cimitile, ove a congiunger ſi veniva con quella dell' Imperadore Adriano, il noſtro ricchiſsimo S. Paolino, mentr' era Conſolar di Campagna in Nola: *Illuc praeterea*, ſu per lo primo il Signor Muratori, che ce ne avvertì nella XIII. Diſſertazione, *ducentem viam munivit Paulinus, ut affluentium Populorum commodo conſuleret: ſic ipſe Felicem alloquitur:*

Da Nola a Cimitile fatta da S. Paolino.

Cum tacita inſpirans curam mihi mente juberes
Muniri, iternique viam ad tua tecta ferentem.

come racconteremo diſtintamente a ſuo luogo. Eraa' inſelciate ancora le ſtrade della Città, e per compiere interamente queſta digreſſione ſu Barbario Pompejano Proconſolo anch' egli della noſtra Campagna ſotto l' Imperador Coſtantino, il qual veggendo, come ſi legge nella ſua marmorea iſcrizione, che nel Capo XLIII. riporteremo CIVITATEM. BELLAM. NVDA. ANTE. SOLI. DEFORMITATE. SORDENTEM. SILICIBVS. EX. MONTIBVS. EXCISIS. CONSTERNENDAM. ORNANDAMQVE. CVRAVIT. Ed in fatti ben di ſovente avviene, che in cavandoſi ſotto la preſente Città ſi diſcoprano le ſtrade antiche; e non ſon molt' anni, che in facendoſi un foſſo nel Cortile de' Padri della Compagnia di Gesù ne fu trovata 15. o 16. palmi abbaſſo una molto larga, e fatta di ben lunghe ſelci, nelle quali ſi diſcernevano le incavate traccie dalle ruote de' carri, e de' cocchi.

Vie laſtricate nella Città.

Or per ritornar ſul ſentiero, donde ci ſiam per non poco dipartiti, veggiam, che reſta a compir l' intrapreſo ragionamento degli antichi Templi, e Sacerdoti di Nola. Poichè ciaſcun de' Numi, che avea ſuoi templi nella Città, aver doveva i ſuoi ſtabiliti Miniſtri, che aveſſero il penſiero di ben mantenerli, e di farvi l' uſate feſte, e ſacrifizj, ſi può ciaſcun da per se ſteſſo immaginare la quantità de' Sacerdoti di queſta Città; e perchè ciaſcun Nume aveva il ſuo particolare Flamine, ognun può vedere, qual ſi foſſe il numero di queſti, ſebben non abbiam di tutti ſpecial monumento, come l' abbiam de' Flamini di Apollo, e di Auguſto, e de' Sacerdoti Auguſtali, e Mercuriali. E ſe nulla abbiam detto finora ne degli Auguri, ne de' Pontefici, non è però, che di queſti priva foſſe la noſtra Città. Ma poichè in ogni

Auguri.

ogni ben regolata Repubblica nulla mai senza il consiglio degli Auguri si 'ntraprendeva, anzi per rapporto di T. Livio nel I. libro: *Auguriis, Sacerdotioque Augurum tantus honor accessit, ut nihil belli, domique postea nisi auspicato gereretur, concilia populi, exercitus vocati, summa rerum, ubi aves non addixissent, dirimerentur ec.* non mancò nemmen questo sì venerato Collegio nella Città di Nola, ed un di loro si fu Ipparco, di cui si vede anch' oggi sul pavimento della Basilica di S. Felice in Pincis nel Cimiterio poco discosta dalla sepolcral lapida di S. Adeodato quest' iscrizione malamente rosa in parte della prima linea, e molto ben conservata nell' altre, benchè non sia stata finora da verun' altro osservata.

CALSIA. AR. . . . .
MARITO. HIPPARCO
XCI. AVGVRI. G. ET
CRITONIAE. LICINIAE. VXORI.

Che ci fossero similmente i Pontefici, non ci lascian luogo a dubitarne gli Atti del già di sopra memorato S. Felice Prete Romano presso al Bollando a i XIV. di Gennajo, ne' quali della Città di Nola ragionandosi è scritto: *Erat ibi Pontifex Daemonum, qui quasi divinabat miseris, & paganis hominibus ec.* e molto meno questo frammento d' iscrizione, che da me fu veduto nel pavimento della Sacrestia de' Padri Conventuali di questa Città, anzichè si rifacesse, ed è in parte di un lunghissimo, e stretto marmo, che se intero fosse, non sol ci darebbe il nome di un di questi Nolani Pontefici, ma ci darebbe ancor la notizia di qualche grand' Opera, che con ornamenti, e statue Egli fece. Ma giacchè altro sperar non possiamo, ecco il frammento, che n'è rimasto in una gran fascia per avventura, che fu nel cornicione di qualche nobilissimo tempio, di cui egli era Pontefice. E' quest' iscrizione d' ottimo secolo per esser di bellissimo rotondo carattere, e merita vi si consideri quel BIS. invece d' ITERVM. *Pontefici.*

. . . . Q. BIS. PRAEF. . . . BIS. IIVIR. PONTIFEX
. . . . MENTA. STATVAS. D. P. S. F.
XCII. P. C.



Degli

Degli Anfiteatri di Nola.

CAPO XV.

MA sopra tutto celebri 'n Nola furono due Anfiteatri sì per l' ampiezza, e magnificenza, che per la solennitade, e pompa in rappresentarvi li pubblici spettacoli: *Rem quoque Nolanam*, scrive il Leone al Capo V., *extitisse lunge grandiorem, atque potentiorem etiam post bella punica apertissime constat. Extant enim reliquiae duorum Amphitheatrorum ec.* Imitar vollero i Municipj, e le Colonie più ragguardevoli, e facoltose il grandore, e la splendidezza della Repubblica Romana anche nella costituzione de' teatri, ed eziandio degli Anfiteatri; i quali a misura di loro forze, e ricchezze o'di mattoni edificavano, o di marmi. Ma Nola, che si volle anche in questo da tutte l'altre distinguere, un' Anfiteatro dell'un modo formossi, ed un dell' altro. Ed oh se scrisse con maraviglia tra le Antichità Romane nella Paralipomena al Capo IV. del Libro V. del Rosino il Demstero: *Non unum in Urbe erat Amphitheatrum, sed multiplex; tanta populum spectaculorum libido coeperat, ut tria theatra tribus Urbis partibus erecta forent.* Se gli parve sì mirabil cosa, che in Roma Città di 'ncredibil grandezza, e d' innumerevole popolo ripiena, e che essendo padrona di gran parte del mondo abbondava oltremodo di ricchezze, e tesori, tre fossero tragli Anfiteatri, ed i teatri: che averebbe egli detto, se avesse saputo, che in Nola furon due sì grandi, e sì fastosi Anfiteatri, come son quelli, de' quali or terremo un brevissimo ragionamento secondo quelle poche notizie, che rimaste ci sono; senonchè dover' essere stata singolar daddovero la generosità, e la potenza degli antichi Nolani?

Anfiteatri. Erano gli Anfiteatri di figura ovale a distinzion de' teatri, che non avean, che la metà di simil figura: ed era lor campo interno tutto sparso d' arena, onde anche prendeva la sua denominazione, perchè cader vi si potesse senz' offesa. Si facevano in questo i giuochi de' Gladiatori, e le cacce de' più feroci animali, e spesse volte asperso venne del prezioso sangue de' SS. Martiri esposti vi con diletto de' Gentili ad essere alla di loro numerosissima presenza dalle fameliche rabbiose fiere divorati. Ma per dar' un saggio particolare degli Anfiteatri nostri Nolani

Di mattoni in Nola. il primiero fu di mattoni composto, ed era verso l' occaso estivo non lunge dalla Chiesa di S. Pietro a Porta nel luogo, che già fu detto Merara. Anche sul principio del XVI. secolo, allorchè diede alle stampe la sua Storia il Leone, fu da lui osservata una parte della muraglia esteriore fin sopra li primi archi, e prime volte, che indicava non essere stato, che di due soli ordini di altezza, di tal fermezza ella non essendo, che sembrasse aver potuto sostenere anche il terzo. Ed or sebben nulla più ne sorvanza al coltivato terreno, si scorge nulla dimanco in mezzo a quel territorio la terra alquanto alzata per le sotto rimastevi fondamenta, ed in più parti all' intorno veggonsi ancor rovine del-

dell'antiche sue mura, sì che dubitar non si può esser questo il vero luogo dell'Anfiteatro de' mattoni; e per poco, che vi si cavasse, a trar se ne verrebbe anche più esatta notizia.

Fu questo edificato, per quel ch'io mi penso, molto tempo innanzi che Tito Imperadore facesse in Roma quel sì fastoso, e superbo; poichè i Nolani, che alzaron tante, e tante fabbriche di marmo, se avesser saputo, che in Roma era stato fatto quel sì celebre marmoreo Anfiteatro, che fu lo stupore del mondo, non l'averebbero fatto certamente in Nola di mattoni: e perciò verisimilissima a me par la tradizione, che ne riferisce essere stato in questo esposto alle fiere il nostro primo Vescovo, e Martire S. Felice; poichè successe probabilmente il di lui martirio nella persecuzione di Domiziano, innanzi che l'altro fosse edificato.

Ove fu S. Felice esposto alle fiere.

Fatto che si fu in Roma da Tito Imperadore il memorato marmoreo Anfiteatro, si contentò la Città di Capoa al divisar del Pratilli di abbellire con marmi 'l primiero Anfiteatro, che aveva: ma non si contentò di far lo stesso la Città di Nola; e lasciando il primo, qual'era, si accinse a farne di pianta un'altro anche più maestoso, e più sublime, tutto di quadrati marmi da' fondamenti composto sopra grand' archi, e ferme volte là, dove or si chiama Castel rotto, ed ebbe la sorte il citato Leone di osservarne l' ultime vestigia in due grand' archi un verso l'occidente d'inverno, e l'altro verso l'estivo, i di cui fondamenti da quelli di altri 'nferiori di smisurata grandezza erano sostenuti; onde sagacemente argomentossi, che stato fosse di tre ordini, e di uno sovranzasse l'altro di mattoni. Nè di minore altezza poteva essere, sì perchè le reliquie, che allor se ne videro ne' fondamenti, eran larghissime, e di grossi marmi 'nsino abbasso costrutte, attissime perciò a sostenere qualunque gran fabbrica, e sì perchè non men che di tre ordini far si solevano i nobilissimi Anfiteatri di marmo, qual fu questo: *Hoc opus nobilissimum extitisse*, esclama nel Capo VIII. il già più volte lodato Nolano Storico, *indubitatum est, ac maximo animo, ingenio, labore, sumptuque editum*. Eran però i riferiti sì grossi marmi aspri, e non traluccenti, come sono i forestieri: ond'è credibil cosa, che tratti fossero dal vicin colle di Cicala; ma dalla parte esteriore eran poi coperti, ed adorni da altri ottimi, e ben lavorati, i quali trasportati furon senza dubbio da' monti della Liguria insino a Stabia per mare, o dov'è presentemente la Torre della Nunziata, ove presso a poco era l'antico mercato di Nola; e quindi per terra su' carri 'nsino alla Città per ornarne un'opera sì vasta, e sì maestosa trasferiti.

Anfiteatro di marmo.

E furono in tanta copia, che quantunque estratti se ne sien sempre, basta cavar per poco sotterra per rinvenirne a dovizia: e pochi anni son corsi, dacchè ne fece cavare Monsignor Francesco Carafa per ornarne il Presbiterio, e far nuovo l'altar maggiore del Duomo: e con tal'occasione fu da molti veduta una parte della marmorea scalinata, che serviva di sedile a i Riguardanti. De' rustici 'nferiori marmi tanti ne furono estratti in una sola volta nel XV. secolo dal Conte Orso Orsini, che bastarono a fare le fondamenta del ben grande baronal suo palagio, e l'alta non meno, che largamente estesa tutta intiera sua facciata, e ne restaron molti ad uso, e comodo de' Cittadini. Con tutta ra-

ta ragione adunque scrisse l'eruditissimo Capoano Autore Cammillo Pellegrino nel IV. Discorso di Nola ragionando „ I suoi maggiori edifizj, i „ suoi numerosi templi, e singolarmente il suo marmoreo Anfiteatro non „ possono essere stati opere, che de' tempi dell' antica sua emulazione „ co' Romani. „

Ambedue nella Città.

Erano ambedue questi Anfiteatri entro l'amplissima vetusta Città, benchè or sarebber fuora della presente assai più, come narrato abbiamo, impicciolita, e ristretta: quel di marmo verso mezzogiorno di là dal Castello presso la via di Sarno; e quel di mattoni di là dalla porta d'occidente, che volge a Napoli. Avea ciascun di loro L. passi di diametro, e giusta il calcolo del Leone era capace di ricevere sopra li sedili tutto intorno con buon' ordine a foggia di più gradi disposti 'nfino a trentamila persone. Molti di loro segni ancor si veggono per la Città, e specialmente nel Campanile della Cattedrale, il quale fino all'altezza di LXXX. palmi è tutto di questi quadrati marmi fabbricato, ed evvi un'ordine per tre lati almen disteso, posciachè il quarto è unito al muro della Chiesa, e non si vede, e formato da pezzi di nobilissimo, e spazioso consimil marmo vagamente intagliato a militari 'nsegne sì Nolane, che Romane, ad armi di varie sorte, cimieri, ed usberghi, ad uomini a cavallo, o combattenti a terra, a grifi, ad elefanti, ed altri animali, e mostri; ed a questi simillissimi altri pezzi se ne veggon fabbricati per le mura di varj palazzi.

Loro grandezza.

Abbiam' anche nelle nostre marmoree iscrizioni delle memorie di Coloro, ch'ebbero qualche parte, od uffizio ne' nostri Anfiteatri, e ne' sontuosi spettacoli, che vi si facevano. Si è primieramente veduto nella VII. iscrizione al Capo III. Pollio Giulio Clemenziano OMNIVM. MVNERVM. RECREATOR. e come là spiegato abbiamo, ristoratore in Nola de' pubblici spettacoli, che facevansi negli Anfiteatri da' Gladiatori, e confermar qua lo possiamo con l'autorità del sempre con la dovuta lode memorevol Mazzocchi, il quale alla pag. LXXXIX. del suo Anfiteatro Campano alla Nota XLII. ci ricorda, che: *aureo illo latinitatis saeculo munera de Gladiatoribus dicebantur, venatio de bestiis, sed utrumque posterior aetas munus appellavit*. Ond'io m'immagino aversi ad intendere nella nostra iscrizione essere stati fatti sì gli spettacoli de' gladiatori, che delle fiere dal commendatovi Pollio espressamente nominato ristoratore di tutti questi giuochi. E forse che essendo stati gli spettacoli gladiatorj da Marcaurelio, e L. Vero, come scrivon molti, o da qualche altro de' Principi antecessori, come vogion' altri, proibiti ottenne il nostro Clemenziano uomo sommamente illustre, come abbiam veduto nel citato Capo fra' Nolani, la permission di rifarli 'n non dissimil guisa che ottenne la facoltà di rifarli 'n Avella dall' Imperadore Antonino, e L. Vero. L. Egnazio Invento, come racconteremo nel Capo XLV. E se vero fosse, che un'altra alla nostra avellana similissima iscrizione sia stata in Napoli, come scrisse Giusto Lipsio, ed Aldo Manuzio approvati ultimamente dal Signor Mazzocchi alla pag. CXVII. ove scrive alla Nota LXVI. *In celebri Neapolitana inscriptione L. Egnatio posita*: HIC. OBLITERATO. MVNERIS. SPECTACVLO. IMPETRATA. EDITIONE. AB. INDVLGEN. MAX. PRINCIPIS. DIEM. GLADIATORVM. ET. OMNEM. APPARATVM. PECVNIA. SVA. EDIDIT. COLONI. ET. INCOLAE. OB. MVNIFICENTIAM. EIVS. L. D. D. D. benchè io

Mazzocchi lodato.

sia

sia di parer certissimo, che siavi stato abbaglio del primo communicato agli altri per essèrvi le stesse parole, gli stessi Imperadori, e lo stesso L. Egnazio Invento, che si legge in quella, che da ciaschedun può vedersi 'n Avella: ma se ciò non fosse, avremmo verisimilmente il tempo, nel quale il nostro Clemenziano ottenne questo privilegio, volli dire, alloraquando l'ottenne Napoli, ed Avella. E per questo, ed altri favori gli innalzò la Region Romana in Nola, e probabilmente nello stesso anfiteatro quella Senatoria statua, che oggi si vede nella piazza del mercato avanti la porta del Duomo. Singolarmente però considerevoli son le notizie, che ne abbiamo nella XIII. Iscrizione del Capo V. per la qual ne si fa manifesto, che C. Cazio fece preparare il campo con un muro all'intorno, in cui esercitar si potessero i Gladiatori, e Lottatori, anzichè uscissero a combattere negli Anfiteatri. Erger vi fè similmente la scuola, od il Ginnasio: CAMPVM. PVBLICE. AEQVANDVM. CVRAVIT. MACERIEM. ET. SCHOLAS. ec. ove da' Lanisti si ammaestravano i Gladiatori a battagliar fra di loro, acciocchè poscia uscendo nell'arena, e fra lor combattendo non solamente a dilettar venissero il numeroso Popolo spettatore, ma nello stesso tempo ad avvezzar li Romani a veder'armi, ed armati, ferite, e sangue, stragi, e morti, perchè nulla poi temesser nella guerra i Nemici, il sangue, e le stragi. Ed a tal'oggetto solevan'anche gli Imperadori, alloraquando uscir dovevano in Campagna, far' anticipatamente questi sanguinosi spettacoli.

Or se l'eruditissimo Panvinio dopo aver riferito al Capo III. del III. Libro dell'Antichità Veronesi, che facevansi queste gran moli o di mattoni, o di pietre giusta la nobiltà, l'amplitudine, e la ricchezza della Città In ragionando particolarmente di quel di Verona soggiunge: *Hoc enim & amplum, & marmoreum est, tum quod Urbs amplissima esset, tum quod in agro Veronensi, non solum marmora alba, verum etiam nigra, & rubea, & varii coloris, insigniaque etiam non multis in locis excidantur*, qual'avremmo a credere essere stata la nobiltà, l'amplitudine, e la ricchezza della Città di Nola, che non contenta del primier di mattoni n'alzò con immensa spesa un tutto di marmi fatti condur sì da lontano? *siquidem consilium aedificandi*, diciam pure col nostro Nolano Storico fabbriche sì sublimi, e dispendiose, *& sumptus immensi, atque eorum usus non esse possunt arcti, humilis, obscurive populi: sed sua potius sunt opera ampli, magnifici, atque splendidi Senatus*. E perch'eran due gli anfiteatri 'n questa Città, non solamente dobbiam credere, che si dilettassero sommamente di questi pubblici spettacoli senza badare all'immensa spesa, che importano, gli antichi Nolani, ma che fra loro non fosser mai ne dimestiche sedizioni, ne civili odj, che impediscono a i Popoli il potersi godere allo spesso di simili divertimenti, i quali aver non si sogliono, che ne' più tranquilli tempi di pace: *Eo itaque pacto*, conchiudiam col Leone nel Capo XVI. *Nolani educati cum concordia, & amicitia transegisse creduntur, libereque caveas, amphitheatraque spectatum, auditumque ascendisse, atque musicis, & honestae voluptati statis, suisque temporibus indulsisse, per quae deprebendere quisque potest nunquam seditiones, atque civilia odia aluisse Nolanos: sicuti etiam nostra tempestate bujuscemodi hominum insanias ignorat, nescitque Populus Nolanus.*

O De'

De' Sepolcri de' Gentili Nolani.

CAPO XVI.

SE tante furono, e tante le nobili famiglie in Nola, e sì generose in alzar fabbriche molto magnifiche od al culto de' loro Dei ne' templi, od a divertimento del Popolo negli anfiteatri, lo saranno state certamente altrettanto nel preparar sontuosi sepolcri a'lor Defunti: ma comechè per tutti li dintorno campi alla Città veggansi ancor le superbe vestigia di non pochi di loro, niun però ve n' à per modo conservato, che additar ne possa la primiera sua magnificenza, ed ornamento. Di due ci fa menzion particolare il nostro Leone, quasichè a suo tempo anche fossero in qualche competente apparisenza; ma non perciò si diè la cura di descriverli, e contentossi dir semplicemente nel Capo VIII. *Sunt ejusmodi tumuli eleganter conditi non etiam multum extantes, sunt ampli, rotundi, coronatique*. Son'essi però tre, e non due disposti a guisa d'un triangolo di là dall' anfiteatro di mattoni sul principio della prossima villa dell' episcopal mensa di Nola. Son presso la via pubblica, che da Nola porta a Napoli nel luogo, che volgarmente alle tre torri s' appella, perchè di queste fan la veduta, a chi non à conoscenza de' tumuli vetusti.

Sepolcri antichi.

Solevano i Romani, e a di loro imitazione i Coloni ergere in su le strade sontuosi sepolcri a Personaggi distinti, e più cospicui con ampia iscrizione, in cui notavasi la famiglia, e l' età, la condizione, e le geste de' medesimi; acciocchè coloro, che per quelle a passare avessero, sapesser le di loro glorie, ed encomj. Si assegnava in Roma da i Pontefici, o dagli Auguri 'l luogo, ove edificar si dovessero; e tosto che eravi riposto un cadavero, veniva tra li sagrosanti riputato insiem con l' aja dintorno, la qual parimente era determinata con quelle parole, che nella maggior parte de' sepolcrali epitaffj si trovano, per esempio, come vedrem nel seguente XCV. IN. F. P. XXI. IN. AGR. P. XXI. sebben dov'erasi già costrutto un grande, e gentilizio sepolcro per tutta una famiglia, il Padre della medesima senz' altro di loro intervenimento, o consenso avea l' autorità di disporne al par d' ogni altra cosa della sua eredità. Ne' Municipj, e nelle Colonie se ne destinava il luogo, e la grandezza con decreto delli Decurioni, onde bene spesso vi si leggono le quattro lettere iniziali di queste parole: *Locus Datus Decreto Decurionum*. Alcuni erano anche per intiere famiglie, e vi si poneva SIBI. ET. SVIS. o LIBERIS. LIBERTISQ. POSTERISQ. o simili espressioni, ed altri per certe determinate persone ad esclusion de' successori, ed eredi, il che vi si esprime con le iniziali lettere di queste parole: *Hoc Monumentum Sine Successoribus Est, Haeredem Non Sequitur*, o come più comunemente interpetrar si sogliono, e le troverem' anche scritte intiere in altri de' nostri marmi *Hoc Monumentum, Sive Sepulcrum Est, Haeredem Non Sequitur*.

Loro Aja.

Ma

Ma per tornare agli accennati nostri tumuli due son di rotonda figura, cioè quel di mezzo, e l'altro a man destra, e quel, che sta alla sinistra e' di forma presso che quadrata; son tutti per lo più di sodissima fabbrica di mattoni, ciascun de' quali è lavorato a foggia di lungo, e stretto prisma egual d'ogni parte; e di sotto si entra per una picciola porta in una cameretta a volta, o Colombajo, ne' di cui lati son varj 'ncavati nicchi da porvi l'urne delle ceneri de' trapassati con le di cui marmoree iscrizioni poscia i nicchi chiudevansi. Quel di mezzo fra questi è molto più magnifico degli altri, e si veggono ancor le vestigia di nobil portico fatto ad archi, che tutto il circondava con qualche segno di pittura nella volta, e molti nicchi nel muro interiore ad esso, ed esteriore alla rotonda principale, e molto più elevata mole, ne' quali saranno state messe per ornamento delle statuette di marmo non essendo ne fatti a guisa di quelli, ove l'urne si riponevano, ne sì 'ncavati, che capaci sieno di riceverle; e perciò un sepolcro fu certamente di qualche nobilissima intera Nolana famiglia. Negli altri due, che dal tempo son più consumati, e più nel terren sepolti, nulla ò potuto osservare, che meriti particolar considerazione, e molto meno in quegli altri, de' quali si scorgono appena le vestigia ne' campi vicini, che ne mostrano essere stati consimili a questi due ultimi. *Tre Nolani. Sepolcri.* *Colombajo.*

E per dir qualche cosa delle corone, che accenna il Leone di avervi vedute senza raccontar di qual sorta si fossero: comechè poi nel disegno, che ci à lasciato di Nola antica, e presente ce le faccia veder simiglianti alle nostre reali nulla badando, che queste son di molto più moderna invenzione; di parer' io son sicuramente, che corone fossero militari, o trionfali, ossidionali, o civiche, murali, o Castrensi, o navali in perpetuo segno, ch'eransi dal riposto Campione col proprio valor meritate. E chi non sa, che qualora si portava al sepolcro qualche illustre Personaggio, gli si recavan dietro per rapporto di Sesto Pompeo, e del Rosino al Capo XXXIX. del libro V. tutte le divise di quegli onori, de' quali erasi fatto degno vivendo *Ut fasces, secures, lictores, armaque, & dona militaria, coronasque omnis generis, quas in vita meruisset, vexilla, atque urbium dona, & legionum, spoliaque hostium, atque munera* ec. ed affiggevansi dintorno al sepolcro, come aver fatto Enea a quel di Miseno ci narra Virgilio nel VI. dell' Eneida v. 132. *Loro corone.*

At pius Aeneas ingenti mole sepulcrum
Imponit, suaque arma viro, remumque, tubamque ec.

o pur vi si scolpivano in marmo, perchè a durar vi avesser per sempre. E per le corone particolarmente abbiam la seguente IX. legge fra quelle delle XII. tavole: *Qui coronam parit ipse, pecunia ejus virtutis ergo arduitor ipsique mortuo, parentibusque ejus: dum intus positus erit, forisque f retur, sine fraude imposita esto.*

Ma se ci 'nvidia la lunghezza de' tempi la consolazione di più vedere alcuno di questi Maosolei 'n istato da poterne argumentare la primiera magnificenza, non ci à furate in tutto le marmoree iscrizioni, che poste vi furono. N'averemmo qua potuto fare una competente raccolta; ma perchè di non poche di loro avvaluti ci siamo, e non *Iscrizioni sepolcrali.*

O 2 gio-

giova il ripeterle, ed altre ci ferviranno in appreffo, rapporterem qui folamente quelle, che oltre di tutte quefte o in Nola fi trovano al prefente, o in Nola fi fon rotte, o perdute, e per maggior chiarezza alle proprie claffi le ridurremo. Son' alcune da' Padri erette a' lor Figli, qual'è la feguente alzata in un muro del cortil d'un palazzo del Patrizio Nolano Signor D. Mario de Notariis accanto a quello, dove abita, e leggefi nella III. Claffe del Reinefio al N. LXXXVIII. febben molto variata nella diftinzion delle linee.

De' Padri a' Figli.

D. M.
FELICISSIMO. VIX. AN. VIIII. MENS. X.
XCIII. P. TITIVS. PRISCVS
FILIO. ET. TITIAE
ARISTARCHAE. SORORI.

Altre fon dalle Madri fatte a' Figli; un'è tra le quali queft' altra pur riportata dal Reinefio, febben ci lafcia ful principio D. M. nella XII. Claffe N. LXXV.

Delle Madri a' Figli.

D. M.
QVINTIO. CORNELIANO
XCIV. VIXIT. AN. XI. M. XI. D. XI.
ANTONIA. VITALIS
FILIO. PIENTISSIMO.

E queft' altra, che Gavia Liri ereffe a Q. Ovio Galerio, e Gavia Dorcade Galeria fuoi Figli: febben' il Reinefio al N. LXVII. della XII. Claffe legger vorrebbe nella II. linea: Q. GAVIO. perchè corrifpondeffe alla Madre, ed alla Sorella:

DIIS. MANIBVS
Q. OVIO. Q. F. GALERIO, MODESTO
VIX. A. XX.
ET. GAVIAE. DOR. GAL.
XCV. SORORI. EIVS
GAVIA. LYRIS. MATER
ET. SIBI
IN. F. P. XXI. IN. AGR. P. XXI.

Tra quelle, che li Mariti an pofte alli fepolcri delle di loro Conforti, abbiam primieramente quefta da Q. Lutazio Giannuario fatta ad Elia Fefta fua moglie, che fi legge in un gran marmo a foggia di un' ara, che fta mezzo fepolta in terra, e fabbricata nell' angolo del giardino de' Padri della Compagnia di Gesù rimpetto al parlatorio del Monaftero di S. Chiara, e fu trafcritta dal Reinefio al N. VII. della XIV. Claffe con non picciola variazione da quella, che con ifcavarle il terreno intorno è ftata da me ritrovata:

De' Mariti alle Mogli.

D. M.

D. M.
AELIAE
FESTAE
Q. LVTATIVS
XCVI. IANVARIVS
CONIVGI. BENEM.
SIBI. ET. SVIS
IN. F. P. VIII. IN. A. P. XIII.

Abbiam fimilmente queft'altra nella XVII. Claffe del citato Reinefio al N. XCIX. fatta dal Figlio di Catone a Porzia Tullia fua Conforte a giudizio del lodato Autore, febben'anche legger fi potrebbe: A Porcia Tullia figlia di Cajo Catone

PORCIAE. TVLL. C.
XCVII. CATONIS. F.

Altre ne fon pofte dalle Mogli a i lor Mariti; e nel Porton d'una cafa nel vicolo dirimpetto alla Chiefa de' Morti due fe ne veggono in marmorei piedeftalli, che fervon di bafe agli ftipiti. Una la fi copiò dal Capaccio il Reinefio al N. LXVI. della XIV. Claffe, e malamente la comincia con T. FABVRIO. La correffe in parte, ma non in tutto il Muratori, e nota anche l'errore di Niccolò Piccart, il qual la fuppone in Vienna nel Delfinato. Or'eccola, qual'è per verità nel luogo defcritto: *Delle Mogli a' Mariti.*

F. BABVRIO
FELICI
BABVRIA. QVIETA
XCVIII. MARITO. OPTIMO
ET. SIBI
L.D.D.D.

Nell'altro ftipite è queft'altra pur trafcrittafi dal Piccart, e dal Reinefio nella mentovata XIV. Claffe al N. XLVIII. benchè malamente nelle fue linee diftinta:

D. MS.
D. CLODIO
HERCVLA
NEO. MA
RITO. OPTI
XCIX. MO. CLO
DIA. VERE
CVNDA
BENEMEREN
TI. FECIT.

Vi

De' Genitori a' Figli. Vi son parimente di quelle, che da ambedue li Genitori erette furono a i lor Figli. Sul principio di quest' anno MDCCXLVII. rompendosi in un muro della vicina casa al vescovile palazzo fu scoperto un marmo con iscrizione: ne fui prontamente avvisato, e dopo averlo veduto il feci di là trarre, e trasportar nel Cortile dell' Episcopale Palazzo, per quindi trasferirsi 'n quello del nuovo Seminario. E' questo un' ara sepolcrale ben' alta: à dall' un fianco scolpito il boccale, od amula dell' acqua lustrale, e dall' altro una patera: dall' una parte l' epitaffio di Giulia Faburia, che al N. CIX. riporteremo, e dall' altra il seguente, che la Liberta Giulia Dore unitamente con Fasusio Emero parimente Liberto, e suo Consorte, e Genitor' ambedue felicissimi, termine che merita una particolar' osservazione, per aver' avuto in figlio Sestulio Fasusio Atiaino, il quale sebben morto nel più bel fiore della sua età aveva già il merito, e la lode di un grand' Uomo, solennemente gli eressero. E' rotto il marmo un poco sul principio, in guisa che non si legge nella prima linea, senonchè la prima parola: come che per altro sia molto facil cosa il supplirsi la seconda, che manca, la qual non può essere, che FAFVSIO, com' è chiamato il di lui Padre. E perchè gocciava sul mezzo di questo marmo cert' acqua, vi à fatta una durissima crosta sopra, che impedisce il potervi leggere, di chi si fossero liberti i Genitori:

C.

SEXTVLIO | FAFVSIO
ATIAINO
HOMINI. OPTIMO
VIXIT. ANNIS. XIII.
MENS. III. DIEB XXIII.
FAFVSIVS. . . HEMER
ET. IVLIA. . . DHORE
PARENTES. FELICISSIMI
H. M. S. S. E. H. N. S.

De' Figli alle Madri. N' ergevano similmente i Figli a' lor Genitori, come fè tragli altri Urbano ad Aurelia Ampliata sua Madre in questo marmo celebre nel Sirmondo, e nel Grutero alla pag. MCXXVIII.

CI.

D. M.
AVRELIAE. AMPLIATAE
MATRI. CARISSIMAE
VRBANVS. FILIVS
B. M. F.

A' Protettori. Altre ne facevano a i lor Protettori, una delle quali è la seguente:

CII.

C. CALVIDIO. C. F. APOLLONIO
PATRONO
EX. TESTAMENTO.

Altri

Altre a' loro servi, com'è questa, che ancor si vede nel più volte memorato cortile de' Signori de Notariis, e trovasi eziandio, sebben con qualche varietà, nella XVI. Classe del Reinesio al N. LII. *A Servi.*

L. CORNELIVS
OPTATVS
CIII. SYNODO. SVO
PS.

Son le seguenti di Persone, che si fecer viventi i lor sepolcri. E' la prima nel Grutero alla pag. DCCCX. ed è di Marcaurelio Muzio, il qual se lo fece a somiglianza d'un colombajo per se, ed Arunzia Livilla sua consorte; per li suoi Figli, successori, e Liberti: *De' viventi a se stessi.*

M. AVR. MVTIVS. NOLANVS
ANN. NAT. LXVI. FATVM
COMMVNE
PRAEVENIENS. QVIETORI
CIV. VM. HOC. SIBI. VIVENS. PA
RAVIT. ET. ARVNTIAE
LIVILLAE. VXORI. DILEC
TISSIMAE. ET. LIBERISQ.
LIBERTISQ. POSTERISQ.

Fu la seconda già data alla luce nella XVII. Classe al N. LXXII. dal Reinesio: ove benchè nella seconda linea scriva OCCANI. protestasi, che vi leggerebbe più volentieri OCEANI. ma per verità nè l'un, nè l'altro di questi cognomi, siccome nemen' il prenome, che gli da di Cajo, si rinviene nel marmo simillissimo al di sopra descritto di Sestulio Atiaino, su del quale è fabbricato un de' pilastri, che reggono quel picciol tetto, che sta nel cortile del Nolano Collegio de' Padri della Compagnia di Gesù innanzi alla porta, per cui vi s'entra; ed ove sta incisa di rotondo bellissimo carattere in cinque, e non in tre linee appunto così:

D. M.
L. LICINI
CV. OLCANI
VIVVS. SIBI
FECIT.

La terza è parimente nella citata Classe al N. CXVIII.

A. SPVRIVS. ANTIOCHVS
CVI VIVOS
SIBI. ET. SVIS. FECIT.

Quest'

Quest'è di un Liberto in un picciol lavorato marmo nell' orlo a foggia di un pentagono, e fabbricato nel muro a man destra del portone del vescovile palazzo, e fu malamente trascritta nella XIX. classe al N. XVII. dal Reinesio.

CVII.

DIS
MANIBVS
Q. FVLVI. LIB.
SECVNDI
SACRVM

Ed in un gran piedestallo; che sta nel cortil d'una casa accanto alla Chiesa di S. Salvatore è quest'altra:

CVIII.

DIS. MANIBVS
SABIDIAE. LEDAE

Dall'altra parte di quel marmo, in cui è detto esser l'epitaffio di Sestulio Atiaino da noi trascritto al N. C. è quest' altro di Giulia Faburia Artemisia:

CIX.

IVLIA. FABVRIA
ARTEMIS
VIXIT. ANNIS
XXXIIII.
MENSIBVS. VIIII.
DIEBVS. VIII.

In altra Ara a questa consimile, che stava tutta fabbricata entro un muro del cortil vescovile trattasi fuora a mia richiesta osservai, che aveva dall'un canto una specie di cornetto da sonare, o piuttosto dir vogliamo di quelle particolari trombette, che usaron nell' esequie di sonare i Sicinisti, e dall'altra scolpita una testa di bove, e nella parte davanti quest' Iscrizione:

Sicinisti.

CX.

DIS. MAN.
N. PISVRIO
IANVARIO
IN. FR. P. XXX.
IN. AG. P. XX.

Siasi quel poco, che finora è detto, abbastanza per ora a dar qualche saggio delle memorande reliquie, che ancor si veggono in Nola de' gentileschi sepolcri de' suoi Cittadini, sebben di que' soli ragionato abbiamo, che più speciosi furono, e sopra la terra innalzati. Molto, e molto più ci resterebbe che dire di quegli altri, che cavansi tutto giorno di sotto o formati di grosso tufo, o di ben larghi mattoni, o cavati nel-

nello stesso terreno; e molto anche più de' pregevolissimi vasi d'infinite sorte, forme, e grandezze, che por vi si solevano, de' varj strumenti di metallo, che vi si rinvengono, delle figure dipinte, e diverse statuette, che non di rado pur si ritrovano, dell'urne, in cui si riponevan le ceneri, e l'ossa bruciate, e di tutta quella, che funebre suppellettile s'appella, e della quale già ne va fornito a dovizia il nuovo Museo del Vescovil Seminario: ma perchè questa è una materia, ch'eccede troppo largamente i limiti di un Capo, ed a tutto ciò, che n' è stato scritto finora, potrem' aggiungere non poche, e non ordinarie osservazioni, che abbiam già fatte, ed a far seguitiamo, qua null'altro aggiugnendo ci riserbiamo a più opportuno tempo il farne un distinto ragionamento.

Dell' antiche greche Monete di Nola.

CAPO XVII.

CHE Nola una si fosse di quelle Colonie, ch'ebber la facoltà di batter monete, non vi sarà certamente, chi osi portarne dubbio dopo averne veduta e l'antichità, e la grandezza, il chiarore, e la magnificenza; ma non però a cagion della rarezza delle medesime si potrà determinare, da chi ne avesse la concessione, se immediatamente da qualche Imperadore, ovver dal Senato Romano, o pure se dall'uno, e l'altro unitamente: poichè in quelle pochissime, che conservate si sono, niun segno vi si rinviene di quelli, che manifestar ne lo potrebbono, quali sarebbero *Permissu Caesaris*, ovvero *Augusti* per additarci averla avuta dal Principe, cui per mostrare una perpetua gratitudine solevan Coloro, che ottenuta l' avevano, metter' anche su le monete stesse: *Indulgentia Augusti moneta impetrata*. Sarebbe il secondo, greca si fosse, o latina la medaglia, S. C. per dinotare la facoltà conceduta dal Senato, e sarebbe il terzo Δ. E. per darci a divedere, qualora dal Senato, e dal Popolo unitamente si concedeva giusta la spiegazione del Vaillant nella sua celebratissima Opera delle Colonie, che intende in esse: ΗΔΜΑΡΧΙΚΗΣ. ΕΞΟΤCIAC. comechè da' più moderni dopo lunghissimi contrasti par, siasi stabilito, che intender vi si debba l'autorità de' Magistrati delle Città medesime, nelle quali battevasi tal moneta ΔΟΓΜΑΤΙ. ΕΠΑΡΧΙΑΣ.

Ci à conservate Uberto Goltzio fra le medaglie della Magna Grecia, e di Sicilia nella sua Tavola XX. due Nolane greche monete, che son le prime nella nostra figura IV. nella prima delle quali è la testa di Minerva co' capegli sciolti, e cimiero d'irti peli di cavallo fornito, e coronato d'alloro, sopra del quale a sinistra è l'usato di lei simbolo la Civetta con questa cifra Æ. ed è nel rovescio un Toro con la testa d'Uom

Monete Nolane.

Testa di Minerva.

d' Uom barbato simile a quello, che si vede nelle monete greche Napoletane, o Minotauro chiamar si voglia, od Ebone, sul di cui tergo è per iscrizione ΝΩΛΑΙΩΝ. e sotto il ventre di bel nuovo i già riferiti 'nsiem congiunti caratteri Æ. E' nella seconda un' altra simillissima testa della Dea Minerva, ma senza lettere, ed un simil Toro nel rovescio con l'iscrizion dimezzata, in guisa che sul di lui dorso è scritto ΝΩΛΑΙ. e sotto al ventre ΩΝ. Un' altra ce ne riporta il P. Montfaucon, nella qual si vede la testa di una Donna co' capegli sciolti, e con fascia, che dalla fronte le cinge il capo, dietro la quale è un Caval marino alato, e nel rovescio il Minotauro coronato dalla Vittoria parimente alata, come appunto è quello delle Napoletane monete, e sotto si legge ΝΩΛΑΙΩΝ.

Non è su veruna di loro testa d' Imperadore, perchè non fu permesso alle Colonie d' Italia il riporvela a giudizio principalmente dell' Autore della scienza delle medaglie nell' XI. Istruzione, benchè siavi, chi pretenda d' averla veduta in una di Benevento, e senza dubbio si trova in quelle delle Colonie forastiere: ed io ne ò una, di Badra, o Patras colonia dell' Acaja nel Peloponeso, in cui è la testa d' Ottaviano con la leggenda DIVVS. AVGVSTVS. PATER. P. e nel rovescio il Sacerdote, che guida due bovi, su de' quali è per iscrizione COL. A. A. e sotto PATRENS. Ma l' uso fu, come egli stesso dice nella IV. istruzione o di porvi 'l Dio Genio della Città, o qualche Nume, che fosse in essa con particolar culto venerato, come si conosce ad evidenza dalla nobilissima raccolta, che ne à fatto il già lodato Goltzio. Per la qual cosa vedendosi su le Nolane monete la Dea Minerva è questa una pruova manifesta, che tenuta fosse in singolar venerazione in Nola questa Dea della prudenza al par, che del valore, delle scienze, e dell' armi: virtù, ed arti le più nobili, e vantaggiose, onde fiorir possa lo stato di chiara, e ben regolata Repubblica.

Minotauro. Varie son, ben lo so, le opinioni di Coloro, che posti si sono a rintracciar la ragione, per cui usassero li Napoletani ne' rovesci di lor medaglie il simbolo del Minotauro; e non è per avventura punto dispregevol quella, di chi si diede a pensare aver ciò fatto per vantare eternamente l' antichissima loro origine da' Greci d' Atene, di cui Coloni furono i Calcidici: e con sì gloriosa intenzione n' avran fatto uso parimente i Nolani, che vantan del pari dagli Ateniesi, o Calcidici i lor vetustissimi principj: *Quamquam* scrive il Goltzio, *nec haec quoque improbabilis conjectura videri possit Neapolitanos hujusmodi numismatum suorum symbolis originem suam ad Thesеum, majoresque suos Athenienses, quorum Coloni Calcidenses erant, voluisse referre*. Tanto più che oltre del Minotauro poser' anche i Nolani sul cimiero della Dea Minerva la Civetta, che a dinotar la di loro origine anche si vede secondo il Capaccio nelle medaglie degli Ateniesi, Cumani, e Napoletani. *Noctua depicta Atheniensium, Cumanorum, & Neapolitanorum originem patefacit*.

Benchè mio intendimento non sia il ragionar della profana Civile Storia della Città di Nola, di cui scrisse fragli altri 'l Napoletano Storico Tommaso Costo, che siccome prima non cedeva ad altra ne di grandezza, ne di circuito, ne di magnificenza, così plena di nobiltà, e di ricchezze non cedeva ad alcuna nemeno d' antichità; e che perciò ben

ben degno subbietto sarebbe di qual più siasi chiarissimo Scrittore: pur' ò riputata necessaria cosa il toccarne in parte le più ragguardevoli, e più vetuste memorie, e convenevolissima il raccorne insieme tutte queste antiche iscrizioni, e l'altre non poche, che in appresso addurremo, di que' luoghi della Nolana Diocesi particolarmente ragionando, ove si trovano, per l'altissima stima, in cui son nel nostro secolo queste venerande reliquie dell'Antichità: e tanto l'ò fatto più di buon grado, quanto sebben van molte di loro disperse nel Reinesio, nel Gudio, nel Grutero, nel Muratori, e'n altri diversi libri, trovar non si possono, che in menoma parte in ciaschedun di loro, ed a fatica, per esser qua, e là disseminate, e per lo più ancora malamente trascritte. E' vero, che Giulio Cesare Capaccio nel libro della Storia Napoletana ce ne à fatta una raccolta: ma che pro? se questa non solamente è mancantissima, ma per lo più vi sono sì viziosamente copiate, e sì confuse, che in non poche di loro è malagevol cosa il rinvenirne il vero senso, in altre non è possibile. O' pertanto con ogni maggior diligenza ricerchi per tutto, ove sono, questi preziosi monumenti, ne ò ritratte con somma attenzione le iscrizion, che vi si scorgono, e le ò, come si è veduto, a' loro opportuni luoghi distribuite, perchè con la loro moltiplicità non ristucchino unque mai 'l Leggitore, e servan continuamente di certissime pruove a quelle cose, che trattansi.

Ne ò corretta su de' proprj marmi una gran parte di quelle, che già furono pubblicate, e molte ne aggiungo, che non anno ancor veduta l'immortal luce della stampa, perchè goder le possano una volta tutte insieme fedeli, e sincere coloro, che tanto le pregiano; ed a sottrar si vengan da quel pur troppo lagrimevole scempio, che con incomparabil discapito delle più speciose memorie della Repubblica Nolana è finora avvenuto ad infinite lapide, ed iscrizioni, delle quali anche moltissimi frammenti sparsi veggonsi per la Città, terre, e campagne, gettati per le strade, e fabbricati nelle muraglie, dalle quali più d'un grosso marmo ò fatto estrarre, ed ovvi trovate non più vedute iscrizioni: *Quae multis in locis*, già lo scrisse con tutta verità il Capaccio, *pagorum, & civitatis eruta passim jacent, & quae nolanae amplitudinis claritatem ostendunt, cum nullam Campaniae urbem antiquis monumentis dictiorem inspiciamus*. E perchè io qua non faccio le parti di Antiquario, ne scrivo per color solamente, che in sì laboriosa, e pregevol' arte fioriscono sì nobilmente in questo nostro secolo, ma l'uffizio di Storico facendo scriver debbo ugualmente per li più illustri Letterati, che per li mediocri, e pel Popolo eziandio, util cosa ò creduto il far' a ciascuna di loro brievi note, acciocchè da tutti capir si possano, e da color' anche, i quali non mai volsero il pensiero a legger quelle abbreviature, onde van pieni gli antichi marmi, ned an veruna conoscenza delle cariche sì civili, che militari, e sacre delle antiche Repubbliche, ma prenderan questo libro per veder semplicemente in esso le storiche memorie della Città, e Diocesi di Nola.

Della Campagna Nolana.

C A P O XVIII.

LA Napoletana Provincia, che della Campagna ſi appella, a ragion venne alla fine, qualunque ne foſſe il tempo, che non è certamente degli a noi sì vicini, chiamata la Campagna Felice ſpecialmente per la ſua ſingolariſſima fertilità un campo a dir vero eſſendo, ſiccome ſcriſſe Strabone nel V. libro della ſua Geografia *omnes felicitate ſuperans*. E per tacer di cent'altri a giudizio di L. Floro al Capo XVI. *Omnium non modo Italia, ſed toto orbe terrarum pulcherrima Campaniae plaga eſt. Nihil mollius Coelo: denique bis floribus vernat: nihil uberius ſolo, ideo Liberi, Cererisque certamen dicitur*. E ſovra tutti chiamati ſon da Virgilio fertiliſſimi 'n eſſa i territorj di Capoa, di Nola, e di Acerra là, dove nel ſecondo libro della Georgica in deſcrivendo le condizioni, e gli 'ndizj d'una terra per la natural ſua fecondità attiſſima alla produzion di gran coſe, così cantò:

Quae tenuem exhalat nebulam, fumoſque volucres,
Et bibit humorem, & cum vult, ex ſe ipſa remittit;
Quaeque ſuo viridi ſemper ſe gramine veſtit,
Nec ſcabie, & ſalſa laedit rubigine ferrum:
Illa tibi laetis intexet vitibus ulmos:
Illa ferax oleae eſt: illam experiere colendo
Et facilem pecori, & patientem vomeris unci.
Talem dives arat Capua, & vicina Veſevo
Ora jugo, & vacuis Clanius non aequus Acerris.

Ne' quali ultimi verſi non v'à fragli Eruditi, chi non comprenda la noſtra Nolana Campagna: anzi ſcriſſe Aulo Gellio Autor' antichiſſimo, che prima avea poſto il gran Poeta NOLA, e poi mutò queſta parola in ORA: la qual mutazione il celebre Cammillo Pellegrini attribuir vorrebbe anche piuttoſto ad error de' copiſti, che non al penſier dell'Autore, e lungamente nel ſuo primo Diſcorſo ſi ſtudia di provare, che rimetter vi ſi dovrebbe nelle riſtampe, e ſcriverſi:

Et vicina Veſevo
Nola jugo.

„ A queſto Poeta, Egli dice, ſenz' alcun contraſto ſi attribuiſce „ da tutti una molto ſottil notizia delle coſe antiche, ed una altret- „ tanto induſtrioſa diligenza d'averne celati i ſemi ne' ſuoi verſi: ſic- „ chè egli non a caſo ſceglier dovette queſti nomi laſciando ogni altro, „ poſciachè tacer voleva quello di Campania per ogni modo. Ma „ qual'

„ qual' altra potrassi di questo suo segreto mistero render miglior ragione di questa, che coi mentovar Capoa volesse dimostrar la sua Campania, e col nome di Nola la Region Nolana per alcun tempo posseduta da' Sanniti fieri, e lungamente inimici de' Capoani, e per quello di Acerra il confine, ch' era fra l' una, e l' altra Regione? „ E dopo alcune altre sue ingegnosissime riflessioni „ A i quali non ambigui riscontri, soggiunge, se molti valorosi moderni Critici avesser' atteso, avrebber forse cessato di non dar fede a coloro, i quali presso Gellio al Capo XX. del libro VII. dissero aver ben quel Poeta scritti i recati versi con la voce *Nola*, ma che poi la mutò riponendovi 'n suo cambio *Ora* commosso a sdegno, che i Nolani gli avesser negato di concedergli cert' acqua per un suo podere: i quali non penso, che or si sdegneranno contro di me, che abbia seguir voluto, e cercato di confermar questa opinione, per la quale accettando il leggier biasimo di una discortesia benchè famosa nondimeno usata verso Uomo, a cui 'n sua vita non mancarono de' pochi Amici, ottengon la lode di una non molto nota, ne leggiera prerogativa. *Nola niega l'acqua a Virgilio.*

Che averebbe egli detto, se ciò sentito avesse, il Nolano Leone, il quale nel II. Capo si argumenta a tutta possa di rifiutare, come una favolosa invenzione, il racconto di Gellio, sebben per altro con debolissime ragioni. „ E qual' acqua, esclama, chiese Virgilio a' Nolani? „ altra questi non avendone suor di quella, che di Avella ne viene, e „ l' altra, che per un picciol acquedotto lor si porta da Lauro. La prima negar non gli si poteva, essendo anch' oggi volgare, e comune a tutte le propinque ville, e castella, in guisachè fattosi un solco se ne conduce ciascheduno, quanta gli piace, nel suo orto, o campo, o cisterna. Ne sospettar si deve, che vendevole se la rendessero i Nolani, perchè quel picciol rivo fruttar non poteva una somma, che meritasse d' esser tenuta in conto di rigorosa esazione. La seconda non era ragionevol cosa a Virgilio il chiedere importunamente, e montar' in tanta collera per non averla ottenuta non essendo che pochissima, e trasportata per un lungo canale da servir piuttosto alle delizie, ed ornamenti, che a grand' uso della Città: e se divisa si fosse, sufficiente a lui non sarebbe stata per irrigar la sua villa, e mancata sarebbe al dilettevol decoro della Città di Nola. *Acqua d'Avella, e di Lauro in Nola.*

Molto poco pratico, e diligente ne si dà sempre più a divedere il nostro Storico nelle Antichità della sua patria, per illustrar le quali tanta fatica si prende. E non sapeva, che già vi fu venduta, e donata largamente l' acqua pubblica, a chi ne voleva? Era ancor certamente allora nel nobil Seggio in mezzo alla Città esposta agli occhi di tutti quella marmorea lapida, che poi fu data alle stampe dal Piccart, dal Reinesio, dal Grutero, e dal Muratori, e da noi è stata trascritta al Capo V. in cui fu con legge stabilito, che donar si potesse l' acqua della XC. tegola, e vender quella di tutte l'altre: PRECARIO. AQVA. RECIPITVR. TEGVL. LXXXX. E' la Tegola, scrive il Reinesio, come già raccontato abbiamo, nella II. Classe al N. XLVIII. il meato dell' acqua, e tutt' insieme una specie di misura, e perciò l' acqua di XC. tegole, che si può donare, importa quella quantità, che sgorga da un foro quadrato di XC. di queste misure: *Est aquam ad tantum spatium, quantum LXXXX. tegulae conficiunt, in usum privatum* *Leone censurato.*

tum concedi; ulterius non dari: scilicet ad preces. Il che se vero fosse, di quant' acqua uopo sarebbe credere, che abbondasse Nola, quando in sì gran copia ne donava? E sebben di parer' io sono, come già dissi, che qua non si debbano intendere XC. tegole di acqua, ma bensì la novantesima tegola dell' acqua, pur si vede apertamente, ch' eranci almeno XC. tegole, o canali, per li quali usciva l' acqua pubblica, che o si vendeva, o donavasi, e perciò a conoscer' anche si viene l' abbondanza dell' acqua, ch' era in Nola ne' tempi, ch' era Repubblica. Ed ecco fuor d' ogni dubbio, che poteva ragionevolmente chiederne Virgilio, e poteva anche molto verisimilmente essergli negata da' Nolani 'n quella stessa guisa, che tre secoli dopo lor ne chiese S. Paolino, e pur negata gli venne. Aveva Egli edificate nel Cimiterio più maestose fontane presso il sepolcro di S. Felice in Pincis, come vedremo nel II. libro, ed ivi acqua non avendo, che loro dar si potesse, ne fece più volte premurosa istanza alla Città di Nola senza mai poterla ottenere, a tal segno che si querelò più fiate con lo stesso suo Santo, che permettesse, gli fosse negata, come ci racconta nel XIII. Natale al v. 602.

Nola abbondevol d'acqua.

Nola niega l'acqua a S. Paolino.

> Ipsum etiam, fateor, querula jam voce solebam
> Felicem incusare meum, quasi segniter istis
> Instaret votis, quod aquae consortia nobis
> Tam longum socia pateretur ab urbe negari.

Godeva allor Nola, ci fa sentir lo stesso S. Poeta, l' acqua di Avella, non già come la gode al presente, che, quando ne à di bisogno, si fa volgere per più giorni nel tempo d' inverno un rivo di quel fiume, che per le pubbliche vie discorrendo empie tutti i pozzi, e le cisterne della Città; ma bensì ne aveva continuo un rivo, che serviva tutto l' anno non sol per comodo de' suoi Cittadini, e di quelli de' vicini suoi Casali, ma per innaffiar similmente i loro campi. Andò poi, qualunque ne sia stata la cagione, sempre minorando, e verso il XVI. secolo, sebben' ancora *vulgaris erat*, allo scrivere dello stesso Leone, *communisque omnibus ruribus, & pagis, qui propinqui sunt, quisque enim, ut lubet, ducto rivulo in agrum, in hortos, in cisternas derivat aquam*, era non per tanto un picciol rivo atto non ad altro, che ad innacquar li campi. *Rivulus is continuè per planiciem repit usque ad paludes, quamobrem ad adaquandum duntaxat utilis esse potest.* Là dove sul principio del V. secolo abil' era a poter servire alle delizie ancora di molte fontane una sola di lui parte, che nel vicin Casale del Cimiterio si derivasse, e perciò da S. Paolino fu detto fiume in quel tempo, quello, che dipoi fu detto rivolo dal Leone, allorchè d' Avella sì cantò al v. 660. il nostro S. Poeta:

> Altiugos montes interjacet, ex quibus ortas
> Cominus haurit aquas, & in unam suscipit arcam;
> Unde per insertos calices sibi prima fluentum
> Vindicat, & reliquo nolanam profluit urbem
> Flumine multa rigans & in agris praedia passim.

Cui la dona Avella. Quel però, che far non volle mai la Città di Nola, il fece generosissima-

mamente quella d'Avella: e benchè dividesse la sua copia fra Cimitile, e Nola, non però mancar punto si vide a questa nella vegnente state l'usata quantità d'acqua, anzi le pervenne in maggior quantità, che non soleva per l'avanti: onde si ne rende le dovute grazie a S. Felice dal v. 732.

Et tempore in ipso,
Quo totiens undae possessor egere solebas,
In multum referente Deo, quod sumpserat a te,
Fluxit abunda tuis aqua potibus, atque lavacris.

Ed ecco gettate a terra tutte le ben lunghe, e sottili riflessioni del nostro Nolano Storico contra il racconto d'Aulo Gellio, e l'opinion del Pellegrino; ed ecco non esser tanto, quant'ei si crede, inverisimil cosa, che Virgilio abbia chiesta dell'acqua a' Nolani per la sua villa, come gliela cercò S. Paolino per le sue fontane, e che questi gliela negassero, come la negaron per verità, e non senza qualche tumulto eziandio del Popolo ad un sì gran Santo, che la chiedeva per ornamento de' Chiostri della Cattedral loro Basilica, e per uso necessario de' Pellegrini, e Forestieri, che concorrevano al sepolcro di S. Felice nel sì celebre loro Cimiterio, com' Egli stesso ci fa sapere dal v. 705. in appresso:

Nam mihi Nola tui consortia justa petenti
Fontis eo turbata metu quasi dura negabas
Hospitium communis aquae, divinaque jura
Respicere oblita humanis mea vota putabas
Viribus, & mihi te Felicem oblita daturam
Credebas, ac si tribuisses, mox tibi siccam
Subducto patriam potu fore moesta gemebas;
Idque etiam moto damnabas saepe tumultu
Nescia divinis opibus promptos fore fontes,
Sicut & experta es ec.

Ma perchè nulladimanco stata sarebbe una pueril vendetta, e molto indegna del placido, e grave talento di Virgilio il cancellar perciò il nome di Nola, quasichè si argumentasse di torlo via dal Mondo con raderlo dal suo poema: *idque ob aquae rivum, quem in maronianam villam deducendum negaverunt Nolani*, esclamerò con Giulio Cesare Capaccio, *vel si mille Genii dixissent, fabulosum existimo*, e mi confermerò di tutto buon grado al parere de' miglior Commentatori, e più avveduti Critici, i quali non già per questa sì ridicolosa cagione pensarono aver mutato, se pur' è vero, quel gran Poeta il nome di *Nola* in quel di *Ora*, ma bensì e perchè con questa parola suonava più dolcemente il verso, e molto più significava, e perchè con essa a recar non si veniva invidia a molte altre Città, e Campagne di questa felice Provincia, le quali tutte Ei tacendo dichiarate avrebbe di molto inferior perfezione a Capua, Nola, ed Acerra. E per dir vero lo stesso Aulo Gellio, che ciò scrivendo nel V. delle Notti attiche à dato occasione ad alcuni di crederlo, non lo scrisse, come certa cosa, e vera, ma solamente per averlo ritrovato in un commentario: *Scriptum*, Egli *Parer d'A.Gellio riprovato.*

comin-

comincia *in quodam commentario reperi*, e conchiude: *Ea res vera ne, an falsa sit, non laboro*.

Con tutto questo Giaccomo Sannazzaro per certo supponendo ciò, ch'egli sì dubbiosamente rapporta, da ciò prende motivo di sfogar contro de' Nolani un per altra cagione conceputo sdegno con questo epigramma:

Sannazzaro sdegnato contro de' Nolani.

Insensum Musis nomen, male grata petenti
Virgilio optatam Nola negavit aquam:
Noluit haec eadem Joviano rustica vati
Hospitium parvae contribuisse morae.
Idcirco nimirum hoc dicta es nomine Nola,
Nolueris magnis quod placuisse viris.
At tibi pro scelere hoc coenosos fusa per agros
Exhausit populos stix violenta tuos.
Jamque quid! oh nullis abolenda infamia saeclis,
Imprecer! & coelum desit, & unda tibi.

Ch'egli ciò scrivesse il per altro gloriosissimo Poeta sì nella romana, che nella italiana favella per isfogo di puro sdegno, si renderà certo, e manifesto a chiunque siasi, che consideri, quante inconvenienze, e falsità qua raccolga per dedurne quella conseguenza, che brama, cioè che Nola per aver negata l'acqua chiestale da Virgilio, e poche ore di ospizio al Pontano siasi renduta un nome odioso alle Muse. E primieramente dissimular non posso l'ammirazion, che mi reca il vedere, ch'egli afferma con tanta risolutezza il da lui preteso negamento fatto da Nola a Virgilio, e nomina immediatamente un Autore, che pone in ridicolo Coloro, tra' quali à suo luogo ben distinto il Sannazzaro, che dan folle credenza a questa favoletta: poichè il da lui citato Pontano nel Dialogo intitolato *Actius* apertamente scrisse: *In horum versuum commemoratione non possum non ridere opinionem, vel potius asseverationem eorum, qui dicunt fuisse a Virgilio scriptum. Et vicina vesevo Nola jugo, mutatum vero post ob negatum aquam ec.* Soggiunge in secondo luogo, che Nola con ugual rusticità negò parimente al lodato Pontano l'albergo per una briev'ora, quand'abbiam testimonj di veduta, che ci assicurano esserci stato con altissima stima, nonchè con giubbilo accolto, e trattenuto, allorchè dalla peste di Napoli fuggendo qua ritirossi, e per una intera state qua fece lieto, e ben gradito soggiorno: *Jovianus Pontanus*, ce ne fe' pienissima fede il Leone molto tempo prima del mentovato risentimento del Sannazzaro nel Capo VI. del libro III., *nostra tempestate florentissimus Philosophus, & Poeta urbe, & moribus Nolanis delectatus est, adeo ut pestem Neapolitanam fugiturus omnibus circumpositis urbibus posthabitis Nolam diverterit, atque in ea integram aestatem magna cum voluptate, ut nos vidimus, contriverit*. Anzi fecer mai sempre i Nolani tal conto di sì pregevole Autore, che ne tenevan con fasto, e plauso la di lui statua nella sala del Castello, come si legge in quest' altro epigramma, che fin d'allor fu fatto in risposta a quel di Sannazzaro:

Nola

Nola domus Phoebi, sedes gratissima Musis,
Perpetuum sacris vatibus hospitium.
Virgilio nunquam sua munera clausit aquarum,
Pontani statuam vatis in arce tenet.
Urbs celebris dicta es vano nec nomine Nola,
Nolueris levibus quod placuisse viris.
Indireo irriguos sedes est tua laeta per agros,
Et longe ante alias ora beata tua est.
Sis felix, merito portas quod clauseris illi,
Cui, rogo, Terra suas claudat, & astra suas.

Fu dunque un'abuso di poetica licenza, ed un'impeto di focoso sdegno quel, che mosse il Sannazzaro a scrivere li riferiti versi; e la cagion vera si fu, perchè nell'anno MDXXIX. allorch'era la peste in Napoli, si ritirò egli per salvarsi 'n un luogo del vicino Vesuvio, e di là sen venne un giorno a Nola per riverir la Contessa Maria Sanseverino. Qua fu trattenuto dalle Guardie, che pel timore del vicino contagio erano alle porte della Città, perchè niun facessero entrare senza le dovute diligenze, e la permision de' Deputati. Arse egli perciò d'ingiustissima collera, e punto aspettar non volendo addietro tornossi; e pien di mal talento contro a' Nolani con poetica finzione al Pontano attribuendo quello, che non poteva sofferire, che a se fosse accaduto, compose nel furor del suo sdegno per vana vendetta di un torto, che si credeva di aver ricevuto, il riportato epigramma. Il che tutto fu registrato distintamente in una memoria, che fra le antiche scritture della Città di Nola ritrovò il Dottor'Antonio Santorelli, e la diede alle stampe nel MDCXXII. ne' suoi Discorsi dell'incendio di Somma, ed è la seguente: *Cum Neapoli pestis grassaretur, Jacobus, seu Sincerus Sannazarius, ut hanc declinaret, vesevum petiit: cumque Nolam ad salutandam, visendamque Mariam Aragoniam, quae in hac urbe dominabatur, descendisset, per portae custodes, quibus nondum innotuerat, Nolam ingredi non potuit: quod aegrè ferens Sincerus Sannazarius impatiens expectare, donec urbis Praefectus sui adventus admoneretur; nemo enim poterat propter metum pestis urbem introire inconsulto Magistratu, ad Vesevum rediit, & hujusmodi composuit epigramma, in quo Pontanum, non se, admissum non esse, illique, non sibi injuriam illam, si modo fuit, factam esse scribit.* E perchè.

E perchè l'odio, ch'egli con implacabil furia concepì allora contro di Nola, voluto avrebbe, che general si fosse di tutti con seco li Poeti e che fiorito avevano ne' tempi addietro, e ch'eran per essere in avvenire, impegnar volle a suo favore Virgilio, ed il Pontano, e con più che poetica libertà esclamò sul principio. *Infensum Musis nomen*. Ma frema pur, quanto vuole, il troppo risentito Autore, che anzichè veder'eseguiti gli 'ngiusti suoi desiderj, e le maligne sue imprecazioni vedrà a suo dispetto ed essere stata mai sempre la Città di Nola dagli antichi al pari, che da' moderni Poeti sommamente pregiata, ed esserne madre gloriosissima ancor di non pochi, ed eziandio de' più eccellenti, e fiorir sempre più nella sua non men fertile, che dilettosa campagna. E cui non è noto per arrecarne un sol'esempio degli Antichi 'l bell'elogio, che fa d'essa nel XII. Libro Silio Italico nell'atto stesso, che Annibale spossar la vorrebbe al possibile per farne ve-

dere a' suoi soldati più agevole la sospirata conquista?

Campo Nola sedet crebris circumdata in orbem
Turribus, & celso facilem tutatur adiri
Planiciem vallo ec.

E tra' moderni, de' quali addur se ne potrebbono infiniti, pur mi contenterò per non dilungarmi 'n cosa da per se chiara, e palese di ricordar solamente quel nobilissimo encomio, che le fece Monsignor Girolamo Borgia in quell'epigramma, che abbiam già riportato sul fine del primo Capo. Quanto poi siensi dilettati famosi Napoletani Poeti, e d'altre Città del Regno, e fuori ancora di queste nostre sì amene campagne, e con qual piacere venissero a soggiornare in Nola nel XV. e XVI. secolo, il testificherà a chiunque vago sia di saperlo, nel Capo VI. del III. libro il Leone quei noverandoli, che venir ci solevano a suo tempo, e gli farà sentire, che oltre del già lodato Pontano Gianfrancesco Caracciolo *Poeta illustris, virque moribus integerrimus, ac, ut ajunt, Petrarcha Neapolitanus frequentissimè Nolam spaciandi gratia se conferebat*. Lo stesso gli dirà, che far soleva Lorenzo Valla, ed Aurelio Biennato *Poeta, atque Orator optimus*, il quale quantunque fosse Vescovo di Martorano *Nola tamen allectus frequentissime ad eam se conferebat*. Gli dirà; che Pietro Graviani Palermitano *Orator, atque Poeta illustris, virque vitae elegantioris diligentissimus aliquot annos Nolae suavissimè vixit*. E finalmente, che 'l famoso Antonio Galateo non solamente ci veniva allo spesso, ma che dir soleva *Nolam sibi solam syracusias esse*, giacchè la Città di Siracusa sembra essere stata così chiamata, perchè: *vel invitos homines ob amenitatem trahat*.

Poeti 'n Nola.

Ne solamente si vanta Nola di essere stata mai sempre ben gradita albergatrice de' più illustri Poeti, ma di esserne stata ancora gloriosissima Genitrice. E per tacer di molti altri, de' quali si farà la ben dovuta rimembranza nel corso di quest' Opera, non mentoverem per ora, che due de' nobilissimi suoi Patrizj. Un fu Cammillo de Notariis Autor non solo della Commedia intitolata Filennia, e della Tragedia di Giustina Martire, e di liriche Poesie, ma pur' anche del poema eroico di Flavio Costantino il Grande. L' altro si è Luigi Tansillo, le di cui Opere sono omai state in tutte le principali Città d' Europa ristampate, in più lingue tradotte, e lette in ogni luogo non sol con plauso, ma con giubbilo, ed ammirazione. Veggiam' ora in ultimo luogo, come abbian tocca la Nolana campagna le sì focose imprecazioni di un' Uomo, che osò di scrivere, che per lo torto ad esso fatto, benchè si ponga sotto il nome del Pontano, mandò l' onnipotente Iddio la peste a distruggere il Popolo Nolano.

Poeti Nolani.

Cammillo de Notariis.

Tansillo.

Fu mai sempre la nostra Campagna una delle più belle parti della Campagna Felice, e tal' è ancor di presente, sebben più ristretta di quel, che fu ne' secoli trasandati. Cominciava ne' più antichi tempi dal fiume Clanio, che già fu cambiato da Appiano Alessandrino col Liri, o Garigliano, da Strabone col Savone, o Savo, da Plutarco col Volturno; e fu creduto da Tolomeo esser di là da Cuma, quando per verità nasce alle radici de' monti di Avella verso Cancello, e passa vicino all' Acerra „ Sì che Acerra, scrive il Pellegrino, per lo cui terri„ to-

Confini della Campagna Nolana.

„ tori trascorre, non è per ciò men celebre, che per la sua fecondità ne' „ sopra riferiti versi di Virgilio „ Fu chiamato anche Linterno; poichè presso l'antica oggi destrutta Città di questo nome si scaricava nel mare: o direm meglio, con doppio nome appellavasi Clanio al fonte, e Linterno alla foce: come anch'oggi là vien detto Lagno, e qua fiume di Patria.

Da i fonti dunque del Clanio, o più distintamente ancora dalle vicine Moffette prendeva suo cominciamento la Nolana Campagna, e di là si stendeva dirittamente insino alle falde del sinistro occidentale fianco del Vesuvio, ov' era il principio del territorio Napoletano, innanzi che per le continue discordie, che a cagion de' confini sorgevan tutto giorno fra queste due potenti Repubbliche, fosse mandato dal Senato di Roma Quinto Fabio Labeone per deciderle; il quale niun' altro miglior più sicuro mezzo ritrovando determinò fra di loro un campo, che chiamò Romano, ed alla sua Repubblica il sottopose. Or questo, che è quel per l'appunto, ov' è la Città di Somma, da parte lasciando tutto il rimanente del monte di Somma, e Monte Vesuvio, che volge a Settentrione, ed in parte ancora nel destro lato orientale alla Nolana giurisdizione apparteneva. Di quà a Settentrione volgendo, e per parte del Monte Sarno passando insino alla Torre di Marzano, che servì mai sempre di confine fra lo Stato di Nola, e quel di Lauro, e da questa Torre su pel Monte Visciano salendo a terminar si viene il lato orientale; e quindi al Clanio tornando tutto si compie il circuito della Nolana Campagna. E se dentro di questi termini si veggono dall' occaso Marigliano, e Pomigliano d'Arco, da mezzogiorno Ottajano, dall' oriente Palma, da Settentrione Cicciano, punto turbar non possono queste inchiuse ben grosse Terre, ed alla Nolana giurisdizion non soggette li da noi descritti confini; poich' esse già furono Castelli, e Contadi, Casali, e Villaggi di Nola: *Nihil*, il considerò saggiamente nel Capo X. il Leone: *Nihil haec turbant eos, qui dicti sunt agrorum fines. Omnia enim ea oppida fuere pagi, & villae, rurisque Nolanorum*. Le quali di poi comprate da' Romani, o lor divise, quando Nola fu costituita Colonia, a separar si vennero dall' imperio della Repubblica Nolana, e crebbero a poco, a poco in grosse, e popolose Terre.

Or' una delle più belle parti essendo della Campagna felice la nostra Nolana non vi sarà, chi negar voglia a questa tutti li generali più commendati pregi di quella: e perciò di ricordar tralasciando, come attissima ella siasi 'n ogni suo campo, e collina a produr vini preziosi, ed olj squisiti, dilicatissime frutta d'ogni sorta, ed abbondanti biade d'ogni genere, accennerem, qual sembra, che abbia voluto la propizia Natura da tutti gli altri campi contraddistinguere i Nolani, e prepararglі in ispecial modo, perchè fecondi a maraviglia riuscir potessero, ed ubertosi, le sue pianure empiendo di fertil terreno, e pingue, molle, ed erboso, e facilissimo ad esser coltivato senza che si 'ncontri in veruna sua parte steril rena, od aridi sassi. Singolarmente però si è renduta celebre la nostra Campagna per alcune speciali cose, che in essa, e non in altre germogliar si videro. Sin da' Greci Medici fu sommamente pregiata per la famosa Sertola campana da lor chiamata Meliloto, e da' Toscani con gli stessi nomi ancora, e di più con que' di Tribolo, Soffiola, ed erba Vetturina; e 'l suo fiore, che è di color di zafferano, per esser fatto a foggia d'un Semicerchio s' appella Co- *Meliloto.*

Q 2 ro-

rona Regis. Ella è di color bianco, e simile al trifoglio: *Croco vicinus est flos*, scrive Plinio, *ipsa cana*. Di questa oltre l'uso, che si faceva in medicina, solevan' anche gli Antichi tesserne corone per ornarsene il Capo ne' loro divertimenti, e feste, come tragli altri narra Ovidio nel IV. de' Fasti v. 440.

Pars thyma, pars flores, pars meliloton amat.

Ed attesta Discoride nel III. libro, che nasceva spontaneamente in Attica, in Cizico, in Cartagine, e nella Campagna presso Nola.

Siligine. Fu pregiatissima similmente la Siligine di Nola chiamata da Plinio al Capo VII. del libro XVIII. *Tritici delitiae*, e di cui al Capo IX. soggiunge: *E siligine lautissimus panis, Pistrinarumque opera laudatissima*. E 'l nostro Vescovo S. Paolino sì ne scrisse a Severo: *At ne panis siligineus tibi modum nostrae humilitatis excedere videretur, misimus testimonialem divitiarum nostrarum scutellam buxeam*. Ed Estio nella Distinzione VIII. del lib.IV. afferma, che: *Siligo significat candidissimum, & selectissimum tritici genus, dictum videlicet a seligendo, ut testatur Isidorus*. E Giovenale nella V. Satira v. 70. ragionando del pane cantò

Sed tener, & niveus, mollique siligine factus
Servatur Domino.

Error del Leone. E' bensì vero, che già da gran tempo si è perdùto sì prezioso formento, e 'l Mattioli sul Capo LXXXIV. del II. libro di Dioscoride affermò con verità, che più non l'abbiamo: il che diede occasione al nostro Storico Nolano di scrivere nel II. Capo, che sia quella sorta di grano, che volgarmente germano s' appella: *Siligo, quod germanum nunc vocant Campani*. Anche il Miglio della Campagna di Nola è sovra l'altro molto stimato: *Milio*, scrisse Plinio al Capo X. del XVIII. libro, *Campania gaudet, pultemque candidam ex eo facit, fit & panis praedulcis*. E questa gloria confessa nel III. Discorso il Capoano Pellegrino doversi particolarmente al territorio Nolano, e Nocerino, che più umidi sono di quelli di Capoa; poichè il Miglio per relazion dello stesso Plinio al Capo VII. *Seri debet in humidis*.

Cavalleria Nolana. „ Ma la copia, e la lode, scrive nel citato Discorso il chiarissimo „ Autore, specialmente degli armenti di Cavalle dovette essere grande, „ sebben consideremo l'antico stato di Capoa, e di Nola, alle quali „ Città e Virgilio, e Polibio singolarmente attribuirono questo vanto: „ perciocchè il governo delle loro Repubbliche fu in mano di Pochi, cioè „ degli Uomini nobili, e non già della Moltitudine, cioè de' Popolari; e „ per insegnamento di Aristotele nel Capo VII. del libro VI. della Po„ litica: *ubi contingit agrum equis accomodatum esse, hic quidem natu„ ra aliquo modo factum est, ut constituatur validus paucorum domi„ natus*. E questa conghiettura prende forza sì dal copioso numero de„ gli Equiti, che dalla Campania, come afferma Polibio nel Libro II. „ sarebber potuti aversi 'n lor favore da' Romani nella guerra co' Galli, „ come dalla virtù, e dal valore singolarmente degli Equiti Capoani, „ che agli Equiti Romani anche per consentimento di Livio eran di „ gran lunga superiori; al che forse ben' avvedutamente alludendo „ il Tasso cantò: Gli

Gli ottocento a cavallo, a cui fa ſcorta,
Laſciar le piagge di Campagna amene
Pompa maggior della Natura, e i colli,
Che vagheggia il Tirren fertili, e molli.

E di que' di Nola particolarmente ne abbiamo una glorioſa al par, che antichiſſima pruova fin dal tempo della guerra Cartagineſe, allorchè M. Clodio Marcello uſcir volendo dalla noſtra Città contro di Annibale „ Nella parte di mezzo, come ci atteſta Livio nel II. libro della „ III. Deca, poſe il nervo delle Legioni, e i Cavalieri Romani, ed alle „ due porte di lato miſe i nuovi ſoldati, gli armati leggiermente, e la „ cavalleria de' Compagni „ che furono i Nolani.

Del Fiume Dragone, o Sarno.

CAPO XIX.

QUANTUNQUE ſiaſi ſtata opinione di alcuni, che un fiumicel ſi foſſe particolare il Dragone, o Dragoncello, che ſgorgaſſe dal Veſuvio, e poi foſſe da una qualche delle più ſtrepitoſe ſcoſſe di queſto monte ſotterra aſſorbito: pur' è molto più plauſibile, e più ſicura ancora, anzi a parer mio è certiſſima quella de' più accurati Scrittori, i quali voglion, che ſia lo ſteſſo, che 'l Sarno. Concioſſiecoſachè niuna menzione ſi trova affatto in verun chiaro Autore di queſt' altro fiume di mezzo al Sarno, ed al Sebeto, e niuna del tempo, in cui veniſſe dal Veſuvio ſeppellito: comechè per altro queſto ſuo aſſorbimento non potrebb' eſſere molto antico. E' deſſo, diciam pertanto, lo ſteſſo, che 'l Sarno, il qual preſe il nome del Monte Saro, onde naſce, e da cui denominati furon que' Popoli Saraſti, come pruova tragli altri Servio su quel verſo di Virgilio:

Dragone, lo ſteſſo, che 'l Sarno.

Sarraſtes Populos, & quae rigat aequora Sarnus.

Il confuſe Paolo Oroſio al Capo XV. del lib. IV. della ſua Storia con l' Arno della Toſcana, e ne venne ben' a ragion criticato dal Cluerio. Scriſſe Procopio nell' ultimo libro della Storia de' Goti, che il fiume, il qual diſcorre preſſo Nocera, che altro non è, che 'l Sarno, chiamato ſi foſſe con greco nome Dragone; e parimente cenſurato ne venne dal teſtè memorato eccellente Geografo, che ad error piuttoſto de' di lui Copiſti, che non al penſier dell' Autore attribuir lo vorrebbe „ Ma liberi la ſede de' Traſcrittori di Procopio, così ripiglia, nel „ II. Diſcorſo l' eruditiſſimo Pellegrino, e la ſua inſieme da ogni ſoſpetto di falſo il nome di Dragoncello, o variamente di Draconzio, o di „ Draconteo, co' quali, già ſon molti ſecoli, leggeſi appellato il fiume „ Sar-

„ Sarno in molte antiche ſcritture del Monaſtero Cavenſe, nella Bolla
„ di Riſo Veſcovo della Città di Sarno fattagli dal Salernitano Arci-
„ veſcovo Alfano nell' anno MLXVI. il qual nome dee riporſi nel Ca-
„ pitolare di Riccardo Principe di Benevento da me dato alle ſtampe
„ nel libro I. della Storia de' Principi Longobardi, ch' ivi non laſciai
„ d' avvertire: poſciachè vi ſi leggono queſte corrotte parole *de fluvio*
„ *diu concello* dovendo riconciarſi 'n queſt' altre *de fluvio dragoncello*; e
„ quella ſcrittura appartiene all' anno di Criſto DCCCXXXVI. ſicchè
„ è molto ben vero, che il Sarno fu detto Draco, onde poi dovettero
„ formarſi gli altri ſuddetti ſuoi nomi.

Al che poſſiam noi aggiugnere molte altre notizie, che maggiormente ciò ne confermano, e trovanſi 'n varj pur' antichi diplomi de' Nolani Veſcovi, ed in alcune Bolle Pontificie a' noſtri Veſcovi dirette. Donò un di queſti per nome Saſſone ſul terminar dell' XI. ſecolo alcune Chieſe a Pietro Abbate del Moniſtero della SS. Trinità della Cava con patto, ch' Egli aſſegnaſſe in perpetuo cenſo all' Epiſcopal nolana menſa un mulino ſituato alla foce del fiume Dragoncello: e per verità anch' oggi là dove ſi chiama la foce, che è la ſorgente del Sarno, molti ſono i mulini. E Bartolomeo parimente Nolano Veſcovo in confermando nel Decembre del MCXLIII. queſta medeſima donazione con ſuo diploma dato in luce dall' Ughelli: *Pro qua traditione*, Egli dice, *ab ipſ Saxone Nolano Epiſcopo facta ipſe Dominus Petrus Abbas quaſi loco cenſus tradiderat ipſi Nolano Epiſcopo pro parte ipſius epiſcopii in perpetuum habendum unum ſedium de molino, quod ipſi Monaſterio pertinebat, in fluvio, qui dicitur Dragoncellus, & ubi proprie* alla foce *dicitur*. Ed Innocenzo III. S. P. in una ſua Bolla ſpedita nel MCCXV. a Pietro II. tra li Veſcovi di Nola, che ſul fin di queſto Tomo potrà vederſi, così va li confini della noſtra Dioceſi enumerando: *A cancellata in Trocclem, & circa Montem Veſevum uſque in Inſulam Rubellianam per flumen Dragoncellum* ec. E' l' Iſola Rubelliana, o di Rivigliano, come più comunemente s' appella, nel mar di Stabia, e dirimpetto per l' appunto al fiume Sarno: onde manifeſtamente ſi vede eſſerſi queſto per verità chiamato e Sarno, e Dragone, e Dragoncello.

Il che per render fuor d' ogni controverſia certiſſimo baſta il conſiderare nella ſummentovata Bolla di Alfano Arciveſcovo di Salerno, che ſi legge nell' Ughelli tra' Veſcovi Sarnenſi, la deſtinazion ch' Egli fece a Riſo in coſtituendolo primo Veſcovo di Sarno de' confini della ſua nuova Dioceſi: *Inſuper conceſſimus, & confirmavimus ei Dioeceſes has, id eſt a partibus orientis incipiente a mare, & ſaliente per fluvia draconteа, eiſque in S. Marcianum, & ipſam eccleſiam S. Marciani cum ſuis pertinentiis, & quantum, quantoque pars noſtri Archiepiſcopatus habet in Valentinu, & quomodo intrat in ipſo fluvio, qui exit de eccleſia S. Angeli, quae ſita eſt in pede montis locolani, & intrat in praedicto fluvio draconteo* ec. E qual' altro può eſſer mai 'l qua mentovato fiume, che ſerve di confine alla Dioceſi Sarnenſe, ſe non il Sarno, che è l'unico là dintorno diſcorrente? E chi queſto da parte laſciando potrà ora mai più darſi ad intendere, che il fiume Dragone ſiaſi ſtato un' altro fiumicello, che ſgorgaſſe dal Veſuvio, ed aſſorbito poi ſotterra da qualche di lui copioſo getto or per naſcoſte vie procedendo a sboccar vada in mare ſotto la Torre del Greco, quantunque in tal guiſa molto lun-

lunge dalla Diocesi di Sarno e sorgerebbe, ed entrerebbe nel mare?

E pur ci fu a nostri tempi Ignazio Sorrentino Sacerdote di questa Torre, il quale nulla sapendo, di quanto abbiam finor divisato, si accinse nel XXI. Capo della Storia del Vesuvio da lui data in luce nel MDCCXXXIV. a sostener francamente, che il fiume Dragone abbia avuta alle falde del Vesuvio nella sua Torre la sorgente, e ve l'abbia ancor' oggi, benchè da gran tempo coperta, e sia quello, che sotto al Castel passando ora ad altr'uso non serve, che alle Donne per lavar panni 'n un basso, e chiuso luogo. E comechè faccia Egli tutto il principal suo fondamento su la tradizione de' suoi Paesani, pur ne adduce in confermazione F. Leonardo Aretino, ed il Sigonio. Del primo è questo passo: *Vesuvii Campaniae montis per cujus verticem caligo, & flamma quandoque evomitur. In radicibus ejus montis fontes sunt dulcium aquarum, fluvius ab illis fit, qui Dragon appellatur* „ Fin qua Egli ben „ descrive questo Autore, così riflette lo Scrittor Torrese, la no„ str'acqua, la sua qualità, e i suoi fonti alle radici del Monte, dove „ vanta la sua origine il nostro fiume, e il nome Dragone appellan„ dolo, siccome da noi Torresi si denomina per l'antica tradizione, „ che n'abbiamo. Ma per quello, che poi lo Storiografo immediatamen„ te soggiunge, rende la sua sentenza ambigua „ Ed eccolo confessar'egli stesso la debolezza di questa prima a suo favor recata autorità, che sebben par sul principio, che favorevol gli sia, gli è totalmente contraria sul fine. *Fertur enim*, Egli seguita, *non procul Nuceria urbe, habet hic fluvius latitudinem exiguam, profunditatem vero ita magnam, ut neque pediti, neque equiti sit transmeabilis* „ Colle quali „ parole ripiglia il Sorrentino, dilungato dalle radici del Vesuvio, all' „ acqua, che sorge alle radici del monte Sarno si trova ec. „ E poco dopo „ Non meno trovasi aver' errato il Sigonio, che l'Aretino nel „ mentuare il fiume Sarno, e il suo origine colle seguenti parole: *Ad* „ *Vesuvii montis radices amnis est nomine Drago, cujus pontem Gothi* „ *occupaverunt, & statim impositis machinis, & turribus muniverunt* „ Il qual fatto niun v'à tragli Eruditi, che non sappia essere sul fiume Sarno avvenuto. Con tutto questo il nostro accuratissimo Scrittore, quel che v'à di falso ne'citati Autori per vero approvando, e quel, ch'evvi di vero, qual'error, rigettandolo avvaler se ne vuole a sua voglia, ed in quella parte, che gli giova solamente, e per l'altra conchiude „ Devo credere, che questi Autori poco sapeano, onde fossero le ra„ dici del Monte Vesuvio, e quanto si dilungassero dall'alveo del fiu„ me Sarno „

Ma non sarà per certo sì facil cosa, qual' Ei si divisa, il persuadere, a chi Torrese non sia, ch'abbia errato del pari 'l Salernitano Arcivescovo Alfano in determinando i confini della da se costituita Diocesi Sarnense, e 'l Pontefice Innocenzo III. in noverando quelli della Diocesi Nolana; sì che nominar dovendo il Sarno abbia per abbaglio mentovato il Dragoncello: o pure abbiano stabilito con errore anche più strano per confine tra quella, e questa Diocesi un fiumicello, che per molte, e molte miglia lunge scorre da quella di Sarno, e nulla avrebbe che fare con quella di Nola; poichè si descrive il suo corso per la Torre del Greco, che è tutta sotto l'Arcivescovado di Napoli, ed è quattro miglia distante dalla Torre della Nunziata, e particolarmente da

l'acque, che escono dalle falde del Vesuvio, nulla dice affatto, che stato vi sia giammai questo fiume Dragone, nonchè siavi stato in quel tempo da tremenda scossa del monte sotterra occultato. Conchiudiam pertanto non esserci per verità ragion veruna da poter sostenere, che il fiume Dragone abbia avuto origine dal monte Vesuvio, che sia stato da i di lui sbocchi atterrato, e siasi quel, che sgorga fuori al presente sotto il Castello della Torre del Greco; ed aversi a tener per certo, che fuor che 'l Sarno, ed il Sebeto altro fiume non fu mai 'n questa nostra riviera: e che con piena avvedutezza il dottissimo Cluerio in provando, che il Visiri, presso cui sortì 'l gran fatto d'armi, in cui Publio Decio restò sacrificato agli Dei, siccom'erasi 'n voto offerto per ottener la vittoria de' Latini, attesta che fosse un castello alle radici del Vesuvio, e non già un fiume, come alcuni dar si vollero ad intendere, principalmente perchè in questo dintorno altri fiumi non furon giammai, se non se il Clanio, il Sebeto, ed il Sarno: *Caput disputationis est, quod hic fluvius praeter praedictos est nullus.*

Visiri Castello e non fiume.

E se il già lodato Procopio in raccontando come Teja successor di Totila fra' Re Goti combattendo sul ponte del fiume Dragone cadde nell'onde, e restovvi morto scrisse: *Ad radices Vesuvii sunt fontes aquae dulcis, & aptae potui, amnisque ab his ortus nomine draco* ΔΡΑΚΩΝ *proxime urbem Nuceriam labitur; tunc autem utraque ejus ripa sedem praebuit utriusque castris exercitus. Etsi aquis non abundat Draco, transitum tamen equitibus pariter, & peditibus negat, eo quod in angustum se contrahens, humumque cavans altissime praeruptas utrinque ripas efficiat*: pur chi non ravvisa esser questa, sol che una parola vi si muti, una minutissima descrizione del fiume Sarno? Nasce questo da' più dolci, e limpidissimi fonti alle radici del monte Sarno, ed in più rivi sen va tutta quell'amena campagna irrigando qua le ruote volgendo de' mulini, là delle Cartiere, od a' Pannieri servendo, od altri Artefici. S'unisce poi, e dall'un lato, e dall'altro pianura avendo capace di accogliere eserciti, che in fatti, come si legge nelle Napoletane storie più, e più volte schierati vi si sono, si profonda in alte ripe, ove non di rado an tentato invano di guadarlo Cavalli, e Fanti. Le quali cose tutte quanto ben senza dubbio si compongon col Sarno, altrettanto malagevol'opera sarebbe il volerle adattare ad un fiumicello, che dalle falde del Vesuvio sgorgando avesse avuto un brevissimo corso per la Torre del Greco al mare.

Diciamo adunque una sola parola nel su recato testo correggendo, che a scriver' ebbe Procopio alle radici del Sarno, ove scrisse alle radici del Vesuvio; poichè in niun conto un fiume, che da queste sgorgasse per entrar nel mare della Torre del Greco, passar potrebbe vicino Nocera: error per altro da condonarsi di leggieri 'n chi scrisse nell' oriente! Che per l'opposto tutti li Napoletani Storici, e gli altri tutti senza veruna controversia ci attestano, che Teja si affogò nel fiume Sarno „ Egli, di Teja scrive nel libro III. del I. tomo l'Autor della Sto„ ria Civile Napoletana, incontrato da Narsete appiedi del nostro Ve„ suvio accampò così bene il suo esercito, che con tutto le due arma„ te non fossero separate, che dal fiume Sarno, dimorarono nondimeno „ due mesi a scaramucciare, non potendo Narsete tentare il passaggio „ avanti l'esercito di Teja, ch' era Signore del ponte „ E 'l Sigonio,

quantunque Napoletano non fosse, e siasi 'n gran parte servito delle parole stesse di Procopio par, che ne abbia voluto correggere l'errore scrivendo essere alle radici del Vesuvio, e non già nascer dalle medesime, il fiume Dragone: *Ad Vesuvii montis radices amnis est nomine Draco, cujus pontem Gothi praeoccupaverunt, & statim impositis machinis, & turribus muniverunt*: poichè passa il Sarno non lunge dalle falde del lato orientale del Vesuvio, ma non già sgorga dallo stesso. E finalmente Gasparo Paragallo nel I. libro della Storia di questo Monte non sol ci assicura tal' essere l'universal sentimento de' più eruditi Scrittori, ma ci attesta, che 'l Sarno in greca favella si scrive ΔΡΑΚΩΝ, ed è per verità quel solo, che passa vicino a Nocera; e perciò anche il nostro Capaccio l'error del su citato greco Autore scovrendo scrisse: *Procopius amnem Draconem ad Vesuvium esse dicit. Is juxta Nuceriam labitur.*

Del Monte Vesuvio.

CAPO XX.

VA la nostra Nolana Campagna cinta dalla parte d' Oriente da i monti di Sarno, di Cicala, e Visciano, e da Settentrione da que' di Avella. Non à verso l'occidente, che fruttiferi deliziosi campi, e fecondissime pianure: e sono alcuni eziandio, che si divisano, che in consimil libera, ed aperta campagna distesa parimente andasse negli antichissimi tempi da mezzogiorno, ov'è chiusa presentemente dal Monte Vesuvio; di parere essendo, che questo venir non possa in gara di antichità cogli altri or' or memorati monti, ma sia più novel di molto, e là poi sotto nel corso degli anni 'n non dissimil guisa a quella, onde non v'à dubbio essersi formato tutto a un tratto, oltre cent' altri esempj, che veder se ne posson ne' Geografi, dopo un veementissimo incendio nell'anno MDXXXVIII. per improviso aprimento della Terra, e strepitoso innalzamento di zolle, ceneri, e pietre dall'impeto di quello fuor di terra uscente fuoco in alto levate, e poi l'urto impresso cessando in giù ricadute nella pianura tra Pozzuoli, e Baja nella notte de' XXIX. di Settembre il perciò sì celebre Monte nuovo, che ad ingombrar venne anche parte del lago d'Averno. Portan dunque alcuni col chiarissimo Cammillo Pellegrini opinione, che cresciuta a dismisura la forza, e 'l dilatante movimento degli accesi, e sotterra chiusi minerali con fier tremuoto la sovrastante terra fendendo presso il lido dell'oriental riviera di Napoli cacciasse fuora tal copia di pietre, e zolle, ceneri, e rene, che 'ngiù tornando a formar venissero in quell' amena pianura il Monte Vesuvio, il qual sia andato poscia viepiù suoi fianchi crescendo le sue falde allargando, e 'l vertice estollendo per li nuovi, e successivi sbocchi d'altra simile copiosa materia: e prendon di questo loro pensiero non lieve argumento dal vederlo solo senz' union con verun'altro, al par

Monte nuovo.

M. Vesuvio, e sua formazione.

al par del Monte nuovo, in questa nostra Campagna.

Ma se ciò fu per avventura, da sì gran tempo succeſſe, che ſmarrita ſe n'era fin dal ſecolo di Auguſto ogni memoria unitamente con quella de' ſuoi primi incendimenti: giacchè fra gli Autori di quell'età niun fu, che determinar ne ſapeſſe, non dirò già il tempo di queſta ſua, s'è vera, sì ſtrepitoſa origine, ma nemen quello del ſuo primo incendio; sì che fragli Autori chiariſſimi, e li più antichi, che ne ragionano, Diodoro Siciliano afferma eſſere *olim* avvenuto, Strabone *quondam*, e Vitruvio *antiquitus*. L'una, e l'altra perciò di queſte coſe, come d'impoſſibil riuſcita, da parte laſciando faremo una breve, e diſtinta deſcrizione per coloro eziandio, che veduto non l'aveſſero, di queſto Monte gittante fuoco nella felice Campagna. Sta queſto ſul maritimo lido ad oriente della Città di Napoli, e per otto miglia da lei diſcoſto; ſtaſſi a mezzogiorno della Città di Nola, e non più che per ſei miglia da lei diſtante in dilettevole ed ubertoſa pianura. Son le di lui più baſſe falde fertili a maraviglia, e celebri non meno per l'eccellenza, e copia de' vini, che 'n lor ſi raccolgono, che per l'aria ſommamente ſalubre, ed utile a molti malori al pari, e più di qualunque altra, e per li ſudatoj che vi ſi cavano, ove ſoventemente trovan gl'Infermi di varie lor malattie la bramata ſalute, e finalmente per la polvere, che alle di loro radici ſi coglie al par di quella di Baja tenuta in pregio per le fabbriche, a tal ſegno che ne riferiſce il Pontano averne fatte condurre l'Imperador Coſtantino più navi cariche per edificare la gran Città di Biſanzio. Ragionan di eſſa Plinio, Sidonio, e Vitruvio, il quale particolarmente afferma, che meſcolata con la calcina rende l'edifizio più durevole e ſodo, e principalmente ſe piantato ſia ſott'acqua a cagion de' ſuoi minerali, che la fanno attaccaticcia, e tenace. *E deſcrizione.*

Dopo qualche tratto di ſalita ſul sì ben coltivato, e fertil Monte dalla parte di mezzogiorno, e ponente ecco mutarſi 'l bel vaghiſſimo aſpetto nell'orror d'un terreno ceneroſo, e pieno d'arſi ſaſſi, e di pumici ſenza piante, e ſenz'erba. Qua ſi divide il finor continuato Monte in due vertici, benchè non interrotta rimanga l'altiſſima ſua falda dietro a queſti verſo Nola tanto verde, ed amena al di fuori verſo il ſettentrione, quanto ſecca, e dirupata al di dentro. Quel vertice o giogo, che s'alza a mezzodì, rappreſenta chiaramente agli ſguardi un mucchio di ſaſſi, di cenere, e di ſabbia, ed eſſendo di figura conica ne dà manifeſtamente a divedere eſſerſi formato da quelle varie materie, che ne' Veſuviani incendimenti sbalzate in aria, allorchè loro vien meno l'impeto impreſſo, in giù ricadono, e s'ammonticchiano inſieme. Sgorga ben di ſovente fumo dalla ſua cima, e a volta a volta ancor fuoco, ed egli è, che propriamente il Veſuvio ſi appella. Dalle ſue particolari radici 'n alto ſalendo è un miglio, e mezzo ſtraripevole fuor modo, ed erto; e benchè nel ſuo principio per 150. paſſi ſiaſi meno alpeſtro, e ſcoſceſo, rieſce di grandiſſimo patimento il ſormontarlo per la copia d'arena, ch'evvi, 'n cui fermar non ſi poſſono, che a grave ſtento le piante. Siegue quindi un gran tratto di ſciolte pietre, e finalmente dopo alcuni pochi paſſi di men diſaſtroſo cammino ſi arriva all'ultimo pendìo per un'erta colma di tant'arena, e cenere, che inſin'al ginocchio vi s'affonda. *Si divide in due gioghi.* *Veſuvio.*

Giunto che ſiaſi alla cima, ecco un ampia voragine al di fuora *Sua Voragine.*

 preſ-

presso a poco circolare, il cui maggior diametro da oriente in occidente si stende a nostri tempi dopo l'ultimo sbocco nel MDCCXXXVII. avvenuto giusta l'esattissima Storia fattane per la napoletana Accademia delle Scienze dall' U. C. e dottissimo Professore di Medicina pratica ne' regj studj di Napoli Signor D. Francesco Serao gran Medico, e gran Filosofo, e celebre non meno nelle più profonde scienze, che nella più soda, e pellegrina erudizione; si stende, dissi, il suo diametro a CCCL. canne d'otto palmi nostrali l'una: ed à dalla orientale banda un pendío, per cui sebben non senza grave difficoltà, calar vi si puote; il che di fare non è possibile da quella di mezzogiorno per esser' ivi 'l suo fianco tagliato quasi a piombo con gran massi di pietre, che qua, e là fuori spargono, come difformi rupi, tutti 'ncrostati di zolfo per lo più copioso fumo, che quantunque da più rari spiracoli, perchè da più grandi, 'n maggiori nuvole vi esala. La profondità, che esattamente, per non esservi luogo opportuno da formare il necessario strumento, misurar non s'è potuta, e incirca di LXXXIV. canne, e 'l suo fondo è nella minor lunghezza di canne L. senza determinata superficie, ma difformemente scabrosa, crepata in più luoghi, e lorda per tutto di sali, e di zolfo di color rancio. Eravi, allorchè vi fu fatta l'osservazione un laghetto verso il meriggio, che ne occupava poco men che la metà, di acqua piovana, e tepida, livida, e spumosa verso le sponde del sapore spiacevole di zolfo, e sale. L'altro giogo settentrionale si chiama il Monte di Somma dalla vicina Città di tal nome; e perchè non è gittante fuoco, è tutto verde, colto, e fecondo.

Serao lodato.

Monte di Somma.

E' la maggior estensione, o perimetro esteriore di tutto il Monte nella sua più stessa ampiezza a un di presso di XL. miglia italiane, e l'altezza del vertice settentrionale presa di sopra il livello del mare è di canne DCCXX. e quella del giogo meridionale è canne DCLXXXVI. e la nuova crepatura in questo, onde nel mentovato anno MDCCXXXVII. sgorgò quel sì portentoso torrente di liquefatta infiammata materia, che oltrepassò la regia strada nella parte orientale della Torre del Greco, è alta similmente dal mare canne DLII. I due memorati vertici son distanti fra di loro nelle cime CCCXL. canne incirca, ed appiedi un'è discosto dall'altro canne CL. Ma s'egli à presentemente questo Monte due gioghi, non è facil cosa a credersi, che gli avesse ancor da principio, anzi nemen' in que' tempi, de' quali ce ne an lasciate le prime notizie eccellenti Autori, che cel descrivono, come un Monte solo. E con tutta chiarezza, ed evidenza ne si dimostra nella citata nobilissima Storia, ch' egli in prima d' ogni parte ugualmente alzandosi non potè avere, che un sol vertice, di mezzo al quale uscendo di volta in volta furibondi 'ncendj ebber questi forza talora di partirlo in due in quella sì dotta, ed ingegnosa maniera, ch' ivi è descritta, ed a noi non appartiene il riportar minutamente, cui basta il ricordare, che questi sbocchi anno avuto forza altre ben sovventi fiate di mutar la forma di questa bocca, onde sgorgano, e perciò descritta variamente sempre si trova dagli Autori. Ci fa veder piana la sua cima Strabone, e ce la rappresenta a foggia d'un Anfiteatro Dione a' tempi di Alessandro Severo; poichè la primiera sua piana cima era stata da novel fuoco al di dentro consumata, ed eranvi rimasti 'ntatti i lati esteriori. Ma sotto poi Giustiniano ci fa saper Procopio, che perduta la sembianza

Mutazioni nella forma del monte.

za di anfiteatro vi compariva una profonda voragine; ed in guisa poco dissimigliante ce la dimostra Zonara, e ne' suoi poemi 'l Pontano.

La prima volta, ch'egli scoppiasse in incendj almen secondo le notizie, che abbiamo, si fu nell'anno di Roma DCCCXXXII. primo di Tito Imperadore, e LXXIX. di nostra comune redenzione, come pruova il Tillemont, meglio, che 'l Baronio, il qual ciò suppone avvenuto nell'anno LXXXI. Pur quantunque scrivan tutti con Sesto Vittore: *Mons Vesuvius in Campania Titi tempore ardere coepit*. Poichè insin dall'età di Augusto, allorch'era dilettevolissimo, ed insino alla cima tutto di preziose viti, e feconde piante fornito, steril'era nel mezzo del suo vertice a rapporto del lodato Strabone; e mostrava un terren'arso di ceneri coperto, e d'affumicate pietre, giudicò lo stesso Diodoro, che altre volte innanzi, benchè non se ne rinvenga memoria alcuna, acceso siasi, ed abbia in simil guisa scoppiato. E molto più a render chiaro si verrebbe questo di lui per altro lodevolissimo pensamento, se vero fosse ciò, che ne riferisce Floro, ed anche leggesi nel supplimento di T. Livio, cioè che un secolo, e più addietro all'Imperadore Tito stata vi fosse sì gran caverna, che potuto avessero per essa entrare dall'alto vertice LXXIV. Gladiatori, ed uscirne armati alle falde, alloraquando Spartaco il gran Condottiero de' Gladiatori, Fuggitivi, e Servi essendo stato da Clodio Pulcro stretto d'ogni parte in sul monte, ed assediato, Ei per malagevol molto, e creduto inaccessibil varco dalla superior parte della montagna con catene di silvestri viti tessute si calò abbasso co' mentovati suoi Compagni, ed assaliron tutti 'nsieme all'improviso con tal audacia, e valore gli alloggiamenti de' Nemici, ed atterrirono sì fattamente Clodio, che abbandonato il campo si diè subito a vergognosa fuga, onde il vittorioso Spartaco per sì venturosa impresa accresciuto di molto avendo la sua schiera prese a saccheggiar la Campagna, e non contento di aver dipopolato castelli, e ville malmenò fieramente Nocera, e Nola stessa, che avea sì valorosamente già tante, e tante volte resistito a formidabili eserciti.

I. incendio.

Spartaco condottiero de' Gladiatori.

Indubitabil cosa è pertanto essere antichissimi gli 'ncendimenti, e portentosi getti di questo Monte: e perchè verisimilmente prima del l'anno LXXIX. altri n'erano da lunghissimo tratto di tempo innanzi avvenuti, se n'era insin d'allora perduta la memoria; e quindi è, che niuno fra gli Autori d'altro anterior ne favella. Per la qual cosa anche noi da quel sotto di Tito accaduto incominciando: apparve primieramente, scrive Dione, un gran numero di gente su la montagna, che or sembrava star su la cima in terra, ed ora alzarsi per l'aria. Erano i copiosi vapori, che già fuor del monte uscendo, e 'n varie accidentali scherzevoli guise sia di loro sensibilmente unendosi formavan là sopra, e d'ogni 'ntorno queste fumose immagini or più alte, ov'eran più leggieri, or più basse, ov'eran più gravi, e giusta che mosse venivan dal vento, or' in una parte, or' in altra, or più dappresso, or più lontan si vedevano: e dalle non ancor avvezze Genti a mirar sì fatti naturali fenomeni per opere portentose riputate vennero, e per infernali Spiriti colassù volanti. Si provò quindi un caldo molto straordinario, benchè fosse, com'è la più verisimil sentenza, il primo giorno di Novembre pel vorticoso movimento degli agitatissimi uscenti vapori 'mpresso nell'aere dintorno, e si sentirono anticipatamente per mol-

Incendio sotto di Tito Imperadore.

molti dì continui tremuoti or più deboli, or più violenti con orrendi tuoni, e ſpaventoſi muggiti d'aria or su la terra, or su del mare. Si ruppe finalmente con un furioſiſſimo rimbombo in cima il monte, ed alto sbalzò ſmiſurate pietre con ampie, e ſtrepitoſe vampe di torbido fuoco, ed un fumo sì nero, e sì diſteſo, che ingombrò tutta l'aria, e la ſteſſa luce del Sole. Cadde quindi sì portentoſa copia di cenere, e ſaſſolini su le campagne, e ſul mare, che ſcempio fece di moltiſſimi uccelli, e peſci, beſtiami, ed uomini: rovinò le belliſſime ville dintorno, ed oppreſſe Città intiere, e ſingolarmente quelle d'Erculano, e di Pompei, ch'erano alle falde del Monte. E sì copioſa fu la quantità di queſta cenere, e sì gagliarda la furia de' venti 'n que' giorni, che la traſportarono inſin nell'Africa, nell'Egitto, e nell'Aſiria, e sì abbondevolmente la recarono in Roma, che con terrore univerſale vi oſcurò per più giorni 'l Sole: e fu sì terribile, ed impetuoſo lo sbalzo delle ſmoderate pietre grandinanti d'ogni 'ntorno inſino a Stabia, che tutte le ſventurate Genti della noſtra oriental riviera abitatrici ſi diedero con gran fretta su barche fuggendo a cercar'altrove ſcampo alla vita, e li tremuoti, che viepiù ficramente udir ſi fecero nella vegnente notte crollando anche nelle Città lontane gli edificj crebbero a diſmiſura lo ſpavento, e l'orrore.

Lave di fuoco. E ſebben' in queſto sì celebre incendio menzion non ſi fa di que' torrenti di liquide infocate materie, che ſgorgar ſoglion dal monte in queſti sì luttuoſi avvenimenti, e Lave di fuoco volgarmente ſi chiamano, è molto veriſimile ciò non oſtante, che allora eziandio, ſiccome avvenir pur troppo ſuole in tutti i di lui maggiori 'ncendimenti, ancor ne verſaſſe; e per avventura intendon di queſti gli Autori 'n iſcrivendo, che tutto ardeva il monte. Ma ſe pur non uſcirono allora fiumi di liquefatti acceſi bitumi, o per qualche gran foſſo, od altro impedimento, in cui ſi 'ncontrarono, correr non ſi videro lungamente ſul bel dorſo della montagna; onde fra tant'altri, e più ſenſibili ſpaventi di lor conto non ſi tenne, infinite ſon l'altre volte, che ne ſgorgarono in gran copia, in maniera tale che per ogni parte, che uom ſi volga, di queſto monte o ſia verſo il mare, o ſia verſo Nola, bene ſpeſſo in alcuna delle moltiſſime ſue impietrite lave s'abbatte, e perciò non importuna coſa ſperiam, che ſia, il quì darne qualche contezza.

Suole talora furibondo il Veſuvio cacciar dall'alta bocca della ſua cima immenſa copia di liquide roventi materie miſte di groſſe, e parimente acceſe pietre in aria, le quali poi a guiſa di ſtrepitoſa pioggia ricadendo a correr ſi danno, come in più rivi per lo pendio della montagna: e talora dopo un grandiſſimo ſcuotimento a romper ſi viene qualche fianco dello ſteſſo monte, e ſgorgano da queſta novella apertura, come da un fonte, tutte unite le mentovate materie a formare un pieno, largo, ed alto fiume di fuoco, che per più, e più miglia in giù diſcorrendo è non di rado pervenuto inſin al piano, ed entrato anche nel mare: benchè per lo più arrivato che ſiaſi alla pianura perdendo quell'impeto, che la pendice del monte di continuo gli giunge, e rallentato dalla natural gravezza di ſue metalliche materie fermar preſtamente ſi ſoglia.

Lor formazione. Alla compoſizione di queſti sì portentoſi, e divampanti torrenti concorron ſenza verun dubbio entro il profondo ſeno di sì memorevol mon-

monte metalli, e mezzo-metalli, minerali, e pietre vive, ed altre materie, che nello steſſo monte ſi generano, bruciate per forza dell' interno potentiſſimo ardore, concotte, e ridotte ad una fluidezza ſimile a quella del vetro liquefatto; che poi uſcite che ſono, e diſcoſtateſi dall' avvampante fornace a viſta dell' aria ſi ripigliano in gravi, e duriſſimi macigni. In quella guiſa, diciam pure anche noi con l' eruditiſſimo egualmente Mattematico, che Filoſofo Alfonſo Borelli degli 'ncendj d' Etna favellando, che nelle fornaci de' Vetraj non ſi produce dal zolfo, e bitume liquefatti 'l vetro, ma vi ſi richieggon di più pezzetti di ſtrittolato marmo, o rene miſchiati con ſali di liſcivia; e d'uopo è, che tutte queſte coſe non ſol diſciolte vengan dalla forza di vivo fuoco, ma che ſi fondano eziandio, ed acquiſtino quella conſiſtenza, che è propria del vetro liquefatto: ed in quella guiſa ſecondariamente, che in una dell'accennate fornaci, la quale di tutto poteſe ardeſſe, e chiuſa d'ogni parte eſſendo non aveſſe, che picciolisſimi ſpiragli, impeto violentiſſimo farebbe il fuoco entro riſtrettovi per aprirſi la ſtrada, e sboccare all' aria; e ſe per avventura, un de' ſuoi lati più debol foſſe degli altri, a romper ſi verrebbe in quello non ſenza ſcuotimento, e ſtrepito, e di là fluido n' uſcirebbe, e ferventiſſimo il vetro, che all' aria aperta congelandoſi a raſſodar ſi verrebbe: così immaginar ci poſſiamo, che nelle cavità profonde, o laterali del Veſuvio a raccoglier ſi venga in gran copia accenſibil materia di zolfo, e ſali di varie ſorte, e prontiſſima a prender fuoco al pari della polvere da ſchioppo, e che abbia durevol paſcimento, e coſtante, il qual ſomminiſtrato le venga per li pori della terra, o troviſi quivi opportunamente; ſia però di tal conſiſtenza, che ſolamente le ſue parti ſuperficiali bruciar poſſano, ed infiammarſi, quelle volli dire, che communican con l'aria, e non già le ripoſte in maggior profondità. Può cominciar ciò ſuppoſto l' accenſione nelle memorate cavità del monte chiuſe da tutte parti fuorchè in piccioli ſpiragli, ed allor la circoſtante terra, e i ſaſſi ſtemperati dalla veemenza di quel fuoco a liqueſar ſi verranno, come accade per l' appunto nelle fornaci de' Vetraj. Quindi maggior forza prendendo ſempre l' incendio verrà su le prime a riſcuoterſi la croſta del monte, e non ſenza tremuoti, e muggiti, finchè fatta in pezzi la parete di quella cavità, là dov' è men ferma, s' aprirà una bocca, per la quale uſciran fuora arene, e rottami di ſaſſi, e fiamma, e fumo con altiſſimo ſtrepito, e rimbombo: e quella terra, che già ſaraſſi vetrificata, e renduta fluida ſcorrerà per li declivi luoghi a guiſa d' un infocato torrente l' erbe, e le piante d' ogni 'ntorno per largo tratto abbruciando; ed a viſta dell' aria congelandoſi al ceſſar dell' interno ardore acquiſterà finalmente ſodezza di ſaſſo. E ſe la deſcritta parete a romper ſi venga al didentro nella cavità principale del monte, trovandovi aperta la bocca ſenza far nuova apertura uſcirà per quella il fumo, e la fiamma, l' arene, e i ſaſſi, e giù ſcorrerà per li ſuoi labbri la divampante, e liquefatta materia.

E nell' anterior contraſto, che fan tra di loro tante, e sì diverſe materie, anzichè accenderſi, e liquefarſi, a ſtrittolar ſi verranno in minutiſſima rena i di loro angoli, che poi o dalla veemenza del fuoco in alto sbalzata, o dalla caduta di qualche parte dello ſteſſo monte in quel terribile commovimento pinta in aria in quel modo, che cadendo

una muraglia, od una volta alza un nembo di polvere, forma quella densa nuvola di cenere, che ingombra il cielo, copre i campi, e gli alberi tutti 'mbianca, e l'erbe, le colline, e i monti vicini. Che se l'impeto, che leva in alto quest'arena, prodotto venga da men possente, ed efficace cagione, ne sbalzerà in aria minor quantità, ne la sbalzerà sì lontano, com'è per l'appunto avvenuto nella primavera dello scorso anno MDCCXLVI. nella quale è stata una di queste piogge, che appena si è veduta, ed à bruciati i teneri germogli agli alberi, ed alle viti ne' prossimi territorj d'Ottajano, e Somma. E perchè unta va questa cenere di petreolo, o bitume, di cui abbondan molto quelle interiori caverne, se piove su lei, a formar viene come una viscosa pasta, e sì attaccaticcia alle foglie, a i tronchi, ed alle mura, che difficilmente levar se ne puote: ed in tal maniera pel dosso de' monti distendendosi 'mpedisce, allorchè piove, che punto d'acqua imbever si possa per li da se chiusi pori la terra, anzi fa, che a guisa d'un sodo, e piano corpo le lasci libero totalmente il corso; e perciò succeder si veggono allora quegli orrendi diluvj, che allagar sogliono dopo le cadute ceneri le soggette campagne, e che an dato occasione a molti di credere, che non solamente il Vesuvio sia un monte, che sgorghi dalla sua cima incendj di bituminose materie, ma versi ancora diluvj d'acque. E' però vero finalmente, che attissime son queste ceneri non meno ad abbruciar, e frondi, e frutta col proprio ardore, che a fecondar li campi per lo molto sale, onde son pregne al par di quelle d'ogni altra bruciata cosa, e per quella oleosa, e pingue sostanza, di cui van piene tutte le ceneri de' Vulcani. Ma sebben par, che compensino in tal guisa il cagionato danno, egli è da pregarsi vivamente il Signore, che ci liberi da sì sterminevol flagello, a cui soggiacer si veggon di sovente le più belle campagne della Diocesi Nolana.

Troppo più ne resterebbe a dire di questo monte si memorabile non già per tanti, e sì varj prodigj, che bene spesso dal volgo attribuir gli si sogliono, ma bensì per quella, comechè naturale, nulladimanco singolar forza, ed efficacia, onde armar lo sogliono a terror de' Popoli con divina disposizione gli accesi 'nternamente suoi metalli, e bitumi, zolfi, e sali: a noi però basta l'aver qui data una brieve, e general notizia del modo, col qual non di rado fa gravissimi danni a i Diocesani nostri campi, e porge alle volte maggior motivo a' nostri Prelati di esercitar a piene mani la carità pastorale, ed a' nostri Popoli di ravvedersi, e far penitenza, come vedrem nel decorso di questa Storia essere molte fiate avvenuto.



DEL-

DELLA NOLANA

ECCLESIASTICA STORIA

LIBRO I.

Della Converſione, e primitiva Chieſa di Nola.

CAPO XXI.



PIÙ che d'ogni altra coſa però ſen va faſtoſa la Città di Nola per la Cattolica Religione, che abbracciata avendo inſin da i primi tempi del noſtro comune riſcatto l'à ſempre fedelmente per tutti li ſucceſſivi ſecoli cuſtodita, e difeſa, e largamente innaffiata col prezioſo ſangue di 'nnumerevoli Santi Martiri, di cui tutta ridonda la ſua campagna: onde a ragione di lei cantò S. Paolino nel III. Natale al v. 86.

Tu quoque poſt urbem titulos ſortita ſecundos,
Nam prius imperio tantum, & victricibus armis,
Nunc & apoſtolicis terrarum eſt prima ſepulcris ec.

E' generaliſſima tradizione, che predicata avendo la Cattolica Fede in Napoli 'l gran Principe degli Appoſtoli S. Pietro moſſo dalla fama di queſta sì nobile, e popoloſa Città abitata allora da più di cinquanta mila perſone ci ſi portaſſe di tutto buon grado a piantar la religione di Geſucriſto, per cui comprometter potevaſi 'n Nola ubertoſa meſſe, e progreſſi grandiſſimi: ed ancor'oggi poco fuor della Città preſente ſi moſtran le veſtigia d'antichiſſima rovinata Chieſa da immemorevol tempo a queſto grand'Appoſtolo dedicata col titolo di S. Pietro a porta, per eſſere ſtata edificata preſſo quella, per la quale ſi crede eſſere entrato nella Città.

E perchè or'è d'uopo di rintracciare alla meglio, che ſia poſſibile il tempo della Converſion de' Nolani, e di ſtabilir qualche punto, onde poſſa prendere incominciamento la Cronologica Serie de' Nolani Veſcovi, che ſiam per fare, mi ſia lecito primieramente il ricordare fra le sì varie, e tante opinioni, che corron dell'anno della Crocifiſſione del noſtro Redentor Geſucriſto, qual ſiaſi quella del noſtro gran Veſcovo S. Paolino. La ſcoprì per lo primo il già più volte, e ſempre

Muratori lodato. con tutto onor memorato Signor Muratori 'n un' antichissimo Codice del VII. od VIII. secolo nella Biblioteca Ambrosiana, in cui sono alcune sentenze de' primi SS. Padri, e le spiegazioni di certi luoghi della divina Scrittura fatte principalmente da S. Agostino, e S. Girolamo, da S. Gregorio, e S. Paolino. Dice questi adunque, siccome può vedersi nella XXII. Dissertazione tra i di lui Anecdoti. *Opinione di S. Paolino su l'anno della morte di Gesucristo.* *Christus post passionem, & ascensionem ad coelos, sicut Heliseus ascendit in ethel, id est in domum Dei, conversus maledixit Judaeis post XLII. annos ascensionis suae, & immisit duos Ursos, id est duos Reges horrendos Vespasianum, & Titum, qui de sylvis gentium prodeuntes crudeli eos strage jactaverunt.* Successe la distruzion di Gerusalemme secondo il Petavio, e tutti gli altri migliori Critici nell'anno LXX. dell'Era volgare, da cui togliendosi XLII. anni, che tra di essa, e l'Ascension del Signore, pone il nostro Santo, si vede manifestamente esser' egli stato di parere, che crocifisso fosse il Salvadore del mondo nell'anno XXVIII. dell'Era nostra, come scrive il Bianchini, sebben' il Muratori vuol piuttosto, che intender si debba nell'anno XXIX. nel qual suppose essere stati Consoli i due Gemini, ed esser l'anno XV. dell'imperio di Tiberio Cesare. *Che sia il XXVIII. dell'Era volgare.*

E per dir vero fu questa l'opinion più comune tra gli antichi SS. Padri. Quarantadue anni dopo la passion di Gesucristo, dice essere stata presa Gerusalemme Clemente Alessandrino: *A passione Christi ad eversionem Hierosolymae anni sunt XLII. menses tres*. E S. Girolamo nel I. Capo di Sofonia: *Post annos XLII. Dominicae passionis circumdata est ab exercitu Hierusalem, & consumatio illius facta est*. E S. Agostino istesso, che che in contrario divisar si voglia un Critico Francese, il quale piuttosto, che ammettere questo gravissimo fallo, come il crede, di cronologia, si è lasciato indurre a rifiutare come supposto il di lui CCIV. Ragionamento a chiarissime note scrisse: *Ex hoc attendite, Fratres, quia sicut sub Heliseo XLII. pueri lacerati sunt, ita, & post XLII. annos passionis dominicae venerunt duo Ursi Vespasianus, & Titus ec.* E poco dopo: *Post XLII. annos a duobus Ursis Vespasiano, & Tito gens illa sacrilega, quod merebatur, excepit*. E distintamente Lattanzio per tacer di molti altri ci attesta al Capo X. del libro IV. che: *Tiberii Caesaris anno XV. idest duobus Geminis Consulibus ante diem X. Kalendas Aprilis Judaei Christum crucifixerunt*.

E' verissimo diciam nel tempo stesso, che da' nostri Cronologi non è molto seguita questa sentenza: ma trattandosi di un fatto ne' tempi a noi sì lontani accaduto meritan certamente più fede i memorati SS. Padri antichissimi, che non le argute riflessioni de' più moderni Scrittori; tanto più che la principal ragione, su la quale si fondano, non è di tanta forza, quanto alcuni si pensano. Ella è questa il testo di S. Luca al Capo III. *Anno quintodecimo imperii Tiberii Caesaris factum est verbum Domini super Joannem Zachariae filium in deserto*: onde argumentano, che nell'anno XV. di Tiberio battezzato fosse, e non crocifisso il Redentore. E perciò Natal d'Alessandro fortissimo sostenitore dell'opinione contraria nello Scolio della II. Proposizione comincia: *Veterum Patrum plurimorum sententiam amplexus essem de morte Christi sub duorum Geminorum consulatu, si cum S. Lucae epocha conciliari posset Joannis ministerium anno XV. imperii Tiberii Caesa-*

rit

ris consignantis , qui XXVIII. Aerae vulgaris fuit .

Ma tal difficoltà ebbero senza verun dubbio avanti gli occhi i poco su mentovati Padri, e non la riputarono, che valevol fosse a far loro abbandonare la riferita sentenza : e S. Agostino, se a taluno col lodato Autor Francese venisse in sospetto il summentovato di lui Ragionamento, gli farebbe sentire nell'ultimo Capo del XVIII. libro della Città di Dio: *Mortuus est Christus duobus Geminis Consulibus*. E Tertulliano nell' VIII. Capo contro a' Giudei, che ripigliar ne lo potevano per esser molto fresca la memoria, non essendo scorsi ancora due secoli, francamente asserisce di Tiberio intendendo: *Hujus XV. anno imperii passus est Christus*. Lo stesso afferma presso S. Girolamo al Capo IX. di Daniele Giulio Africano; e Severo Sulpizio amicissimo di S. Paolino, attesta anch'egli nel II. libro dell'Ecclesiastica Storia: *Dominum crucifixum fuisse Fufio Gemino, & Rubellio Gemino Consulibus*; e per finirla Vittorio d'Aquitania nel suo Canone Pasquale scritto nell' anno CCCCLVII. dice: *Crucifixio Christi Consulibus duobus Geminis Ruffio, & Rubellio ec.* onde conchiude il già lodato Muratori : *Quod si Chronologorum recentium doctissimis placitis sententia haec adversatur, neque Augustino, neque Paulino id vitio vertendum, qui communi, celebrique opinioni favebat.*

Ne solamente, qua ripiglia il dottissimo Monsignor Francesco Bianchini, e lo pruova con fortissime ragioni nel IV. Opuscolo del II. tomo nella Prolegomena alle vite de' Pontefici d'Anastagio Bibliotecario, non solamente alla più comune, e più celebre, ma pur'anche alla più vera opinione si attenne S. Paolino in iscrivendo essere stato crocifisso il nostro Redentor Gesucristo, ed asceso sul Cielo XLII. anni prima della rovina di Gerusalemme, e perciò nell'anno XXVIII. dell'Era volgare, che fu il XV. di Tiberio; posciachè essendo egli succeduto ad Augusto morto in Nola a i 19. di Agosto dell' anno XIII. compiva il XV. del suo Regno nello stesso mese di quest' anno, nel qual'eran Consoli C. Tufio Gemino, e C. Rubellio Gemino: benchè dal Muratori, com'è detto, ed altri sieno trasportati nell'anno seguente. Nell'anno adunque XXVIII., siccome dimostra l'eruditissimo già lodato Bianchini spirò su la Croce a i 26. di Marzo il divin Redentore, ed a i 28. risorse, e ne' 40. giorni, che si fe' vedere da' suoi Discepoli avanti l'Ascensione in Cielo, costituì suo Vicario, e Pontefice Massimo in terra S. Pietro. E perchè quest' Epoca è sì ben fondata, e sostenuta oltre di tant' altri SS. Padri antichi dal nostro gran Vescovo, e Dottor celebratissimo S. Paolino, la sceglieremo fra tutte, ed avvalendoci 'n questi primi tempi della Cronologia la più moderna del dottissimo Monsignor Bianchini, direm con esso, che nell'anno XL. venne la prima volta in Italia, e si portò in Roma a stabilirvi l'appostolica sede il Principe degli Appostoli S. Pietro.

Bianchini lodato.

I. Venuta di S. Pietro in Roma nell' anno XL.

Son', è vero, non pochi fra gli Eretici, e tra questi singolarmente Guillelmo Maestro di Giovan Viclefo, ed Autor primario di questa opinione, Udalrico Velemo, Illirico, i Magdeburghensi, ed i loro Seguaci, tra' quali è famoso Claudio Salmasio, che od anno posto in dubbio, od an negato assolutamente, che unque mai sia venuto in Roma S. Pietro; ma con sì 'nfelice riuscimento, che lo stesso Ugone Grozio si maraviglia, come il Salmasio abbiasi preso, e difendere un' opinione già da tutto il

S 2 Mon-

Mondo riprovata. E dappoichè fu data alla luce dal Baluzio l'Opera di Lattanzio, in cui sotto di Costantino delle passioni de' Martiri, e distintamente del martirio di S. Pietro, e S. Paolo in Roma sotto di Nerone avvenuto si favella, essi tolto l'ardimento anche a i più ostinati Nemici della Romana Chiesa di più dubitarne: anzi a rapporto del Tillemont nella vita di S. Pietro un de' più dotti fra loro stessi, qual' è il Pearson, à provata questa verità con l'autorità della Tradizione, ed à dimostrato non essersi mai posto in dubbio dall'antichità, ne che S. Pietro abbia fondata la Chiesa di Roma, ne che li Papi sien di lui successori. Non è però, ch'Egli venisse nell'anno XL. in Roma, e vi si fermasse per sempre, ma bensì vennevi più volte, partinne, e ritornovvi: e con ciò si scioglie ogni difficoltà degli Oppositori, che dal vederlo negli anni susseguenti 'n altre rimotissime Provincie argumentati si son di provare non essere stato in Roma negli antecedenti. Ci venne adunque, com'è detto, nell'anno XL., ne gran tempo vi si trattenne. Partì quindi per la Palestina, e di là fece ritorno in Roma nell' anno XLII. Ne partì di bel nuovo per la Giudea nell'anno XLVIII. e ritornò in Roma nel LVI. ove costituito avendo nel seguente anno per suo Vicario S. Lino a visitar si diede le Provincie occidentali, ed a consecrarvi de' Vescovi per le Città.

In Pozzuoli. Or siccome è la più verisimile, ed approvata opinione, la prima volta, che noi fermiamo nell' anno XL. sebben altri voglion che succedesse nel XLI. che dalla Siria s'un qualche vascello di trasporto sen venne in Italia S. Pietro, sbarcò certamente in Pozzuoli, che n'era allora il porto più rinomato si presso le orientali, che le occidentali Nazioni, le quali a traficar venivano, od a mercantare in Italia: vi predicò la catolica fede, e vi costitui Vescovo S. Celso. Per la qual cosa alloraquando parimente a Roma andando S. Paolo nell'anno LVII. pervenne in Pozzuoli, vi ritrovò, com'è registrato nell'ultimo Capo degli Atti degli Appostoli, de' Fratelli, che lo pregarono a restarsi seco per sette giorni: e siccome per questi 'ntender non si possono, che i Fedeli, così trovar' altri non si può, che loro annunciata avesse la nostra santa Religione, se non se lo stesso S. Pietro. Conciossiecosachè pochissima fatica a durar si avrebbe a provar' esser falsa all' intutto l'opinione di Udalrico Veleno, il quale a sognar si venne, che nel tempo di Tiberio giungesse in Roma S. Barnaba, e vi pubblicasse la catolica fede: poichè non v'à dubbio alcuno, che non prima furon rivelati i sagrosanti misterj alle genti, che mostrato fosse a S. Pietro il lenzuolo disceso dal Cielo, nel qual tempo S. Barnaba si trovava con S. Paolo in oriente.

In Napoli. Mosso quindi 'l gran Principe degli Appostoli dalla fama della vicina Città di Napoli, e specialmente perch'eravi una fioritissima Sinagoga d'Ebrei, di cui come antichissima in essa Città si fa menzione al Napoletano Vescovo Pascasio da S. Gregorio Magno nella XV. pistola del libro XI. *Judaei siquidem Neapoli consistentes questi nobis sunt afferentes, quod quidam eos a quibusdam feriarum suarum solemnitatibus irrationabiliter nitantur arcere, ne illis sit licitum festivitatum suarum solemnia colere, sicut eis nunc usque, & parentibus eorum longis retro temporibus licuit observare ec.* come Appostolo de' Circoncisi vi si portò: ne ci lascian luogo a dubitarne oltre la non mai 'nterrotta costan-

tis-

tifsima tradizione Autori eziandio del V. fecolo, che ce ne fan piena fede, e varj monumenti 'n carte antiche, ed in marmi, e di poi tra cent'altri 'l Baronio, e tutti li Napoletani Scrittori, che ci atteftano avervi confecrato Vefcovo S. Afpreno. E con ogni chiarezza fi vedrà quanto prima dimoftrato quefto punto ad evidenza in una delle molte Differtazioni, che fa per la riftampa della Storia del Summonte il Napoletano Sacerdote D. Scipione di Criftoforo Uom chiarifsimo non men tra' Poeti, che fra' facri Oratori, e fingolar per confeffione di tutti nell'erudizione sì profana, che facra alla Città, e Regno di Napoli appartenente. *Scipion di Criftoforo lodato.*

Nella fteffa guifa è non improbabil cofa, che anche per le più celebri vicine Città difcorrendo S. Pietro pubblicata v'abbia la fè di Gefucrifto, e coftituiti Vefcovi: *Itaque*, diclamolo pure con Monfignor di Anaftagi Arcivefcovo di Sorrento, e Patriarca di Antiochia nel I. Capo delle Sorrentine Antichità, *cum Petrus Neapolim conceſſerit, & Neapolitanam Eccleſiam conſtituerit, conſonum eſt, ut credamus vicina etiam loca peragraſſe*. E da parte la Città di Capoa lafciando per la quale nel gir' a Roma paffar doveva il grand' Appoftolo; e perciò aver non fi può gran difficoltà a credere effer vera l'antichiffima tradizion, che vi corre d'avervi egli fteffo ordinato in primo Vefcovo il fuo Difcepolo S. Prifco: pruova il teftè lodato Monfignor d' Anaftagi effer verifimig'lantiffima parimente la tradizione de' Sorrentini, la qual rlferifce effere andato lo fteffo gran Principe degli Appoftoli ful di lor promontorio, e ragunatovi 'l Popolo fuor della Città in quel luogo, che S. Pietro Invento già fi diffe, ed or fi chiama S. Pietro a Mele, ed ove ancor fi miran le veftigia di antichiffimi edifizj, gli annunziò i mifterj di noftra fanta religione. Per la qual cofa ivi gli fu eretta fin dagli antichiffimi tempi una Chiefa, che finalmente efsendo ftata per la lunghezza de' fecoli a mal termine ridotta fu nel MDCCXXI. dallo fteffo già lodato Arcivefcovo nobilmente riparata, ed affiffavi a perpetua memoria queft'ifcrizione. *Monfignor d'Anaftagi lodato.* *S. Pietro in Capoa.* *E forfe in Sorrento.*

SACELLVM. EXCITATVM
VBI. APOSTOLORVM. PRINCIPEM
CONCIONANTEM
CONSTITISSE. FERT. ANTIQVA
SVRRENTINORVM. FAMA
INSTAVRATVR
ANNO. DOMINI. MDCCXXI.
PHILIPPO. ANASTASIO
ARCHIEPISCOPO. SVRRENTINO

Parimente in su la ftrada, per cui fi va al Piano di Sorrento era una Chiefetta fotto l'invocazione di S. Croce, la qual' eravi fcolpita in duro fafso, ed è fama, che pofta vi fofse in fegno d'aver' in quel luogo innalzato quefto sì falutevol veffillo S. Pietro fteffo. E febben' è quefta Chiefa rovinata, fi confervò mai fempre con particolar venerazione quel facro faffo, e fu fabbricato nel muro delle villa de' PP. Be-

ne-

nedettini, ove color, che passanvi, baclan religiosamente l' insculta vi antichissima Croce, e dicono sentirla rendere perpetuamente odor simile a quello delle viole.

E perchè *modestiae christianae est* a parer' eziandio di Desiderio Erasmo *non rejicere petulanter, quod piorum hominum religiosa contemplatio prodidit vel ad solatium, vel ad eruditionem credentium*, dirò, che questa tradizione confermar si potrebbe con un' altra del tutto simile, che ne anno i Nolani, siccome a questa non lieve forza aggiugne quella de' Sorrentini: E' dunque fermissima tradizione in Nola, che da Napoli vi si portasse ad annunziar l' Evangelio lo stesso Principe degli Appostoli, e che in memoria della sua venuta edificassero gli antichissimi Cittadini presso alla porta, per la quale entrovvi, una Chiesa, che perciò fu chiamata di S. Pietro a porta. E benchè distrutta poi si fosse da quella banda una gran parte della primiera Città, si conservò per più secoli ancora questa Chiesa, sebben fuor delle mura in un campo, che la villa del Vescovo or s' appella. Pur' alla fine in sì miserevole stato la rinvenne nel MDLI. allorchè vi fè la postorale visita Monsignor Antonio Scarampo, che non più uffizlar vi si poteva. Ordinar ne volle al Sagristano del Vescovato per essere già stata ridotta in Prebenda, ed unita alla Sagrestia della Cattedrale, il doveroso rifacimento: ma sentendo esser sì misere le sue rendite, che a ciò fare non erano sufficienti, con assai poco lodevol consiglio, e totalmente diverso da quello del sullodato Arcivescovo Anastagi, ch' ebbe tanta premura di rifar quella di S. Pietro in Sorrento, ordinò, che questa profanata fosse, e distrutta intieramente: e con ciò a perder si venne all' intutto quel vetustissimo monumento della venuta di S. Pietro in Nola, che si doveva ad ogni costo conservare.

Ed in Nola.

E' dunque la Nolana Chiesa antichissima al par di quella di Napoli, e fondata anch' essa da S. Pietro, fin dal primo viaggio, ch' Egli fece nell' anno XL. in Italia per gire a Roma, se aver si voglia tutta intiera credenza alla Nolana tradizione non dissimil punto da quella dell' altre circonvicine Città, che di simil vanto si pregiano: e ciò supposto non vi sarà dubbio, che lo stesso S. Appostolo, il quale costituì 'n Napoli per primo Vescovo S. Aspreno, abbia anche in Nola costituito il primo Pastore. Comechè per altro a sì bel pregio non si pregiudicherebbe gran fatto, da chi si dasse a pensare, che non essendo venuto di persona in Nola S. Pietro, ma giunto dirittamente a Roma, che era il principal suo intendimento, e là sentendo quanto antica, nobile, e popolosa si fosse la Nolana Colonia, di là spedisse un qualche santissimo suo Discepolo a predicarci la fede: e che questo quì venuto essendo in suo nome l' accogliessero i Nolani con quella venerazion medesima, con la quale accolto avrebbero lo stesso S. Pietro; ed a questo protestandone una perpetua ben riconoscente gratitudine a lui ergessero, che mandato lo aveva, la mentovata Chiesa presso la porta, per la quale il di lui Discepolo era entrato. E per dir vero in non poche delle tradizioni Nolane ò chiaramente osservato, che non son nè false, nè vere all' intutto, benchè il vero siavi sommamente alterato, che pur' alle volte ci riesce il discoprirlo, quando seriamente si prendono a considerare, ed a sceverarvi le vanità, e favole, che l' adombrano.

In

In qual tempo S. Felice I. fosse Vescovo in Nola.

CAPO XXII.

E' General tradizion fra' Nolani essère stato il primo Vescovo di così illustre Città il Martire S. Felice; e si può vedere in una camera dietro la sala del Vescovile palazzo in un quadro molto antico su tavola di stretta, ed assai lunga forma, che fu levato dalle pareti del Coro intorno all' altar maggiore, allorchè ornar si vollero di stucchi, la di lui episcopal figura con l' iscrizione: S. FELIX. MAR. PRIMVS. EPS. NOLANORVM. Similmente nella Sala dell' Università sopra la profanata vetustissima Chiesa di S. Felice detto in Platea, innanzi che consumata fosse dal fuoco accidentalmente attaccatovisi nel MDCXXXV. si vedeva di antichissima dipintura sul muro l' immagine di questo S. Vescovo, e Martire di statura assai grande, che sedendo teneva con una mano il pastorale, e con l' altra il Nolano Popolo benediceva, ed avea sotto quest' epitaffio: *S. Felice I. Vescovo di Nola.* *E secondo Apostolo.*

SANCTVS. FELIX. PRIMVS. EPVS
ET. SECVNDVS. APOSTOLVS
NOLANORVM

La qual' iscrizione fu poi 'n questi ultimi anni da Monsignor Francesco Carafa, allorchè rifece di bianchi stucchi tutta la Cattedrale sua Chiesa, fatta trascrivere in un cartellone sul muro a sinistra dell' altar maggiore: alla sinistra, volli dire del Crocifisso, che vi sta sopra, come denominar si suole in questi tempi, sebben' insino al XV. secolo chiamar solevasi tutto all' opposto, e la destra, e sinistra dell' altare corrispondeva alla destra, e sinistra del celebrantevi Sacerdote: *A vetustis temporibus*, ce lo insegna al N. XCVIII. del Commentario sul sacrifizio della messa il regnante S. P. BENEDETTO XIV. *ad saeculum XV. dextera, & sinistra altaris erat, quae est dextera, & sinistra Sacerdotis ad illud conversi; nunc quae est dextera, & sinistra Crucifixi*; e così la nominerem per sempre in avvenire. Fu dunque mai sempre creduto S. Felice il primo Vescovo di Nola, ed il secondo Appostolo, perchè il primo si crede essere stato S. Pietro, come leggesi 'n quest' altra iscrizione alla già recata corrispondente sul muro destro:

S. PETRVS
PRIMVS. NOLANOR.
APOSTOLVS

Ciò null' ostante gli Autori tutti, parte de' quali chiarissimi anche sono, stabiliscono aver fiorito il memorato primo Vescovo, e secondo Appo-

Opinione intorno al tempo del suo Vescovato di Nola.

Appostolo di Nola S. Felice Martire verso la metà del III. secolo di nostra comune redenzione, e sul principio del IV. esser volato alla gloria dell' empireo l' altro Nolano S. Felice soprannomato in Pincis. E la ragione, per cui a sostener si è presa da alcuni secoli 'n quà sì generalmente la primiera delle riferite sentenze, si fu un libretto col titolo: *Vetus officium S. Felicis Episcopi, & Martyris Civitatis Nolae*, impresso in Napoli nell' anno MDXLIII. Ed una Leggenda della vita di questo Santo in pergamena, che nell' anno MDLI. fu presentata a Monsignor Antonio Scarampo, nel mentre che facea la visita nella sotterranea Cappella di questo Santo nella sua Cattedrale; e fatta essendosi trascrivere per maggior comodo di chi legger la voleva nel I. Volume della sua Visita è stata insiem con quello un doppio fonte, onde cavate si sono tutte quelle copie, che sparse vanno per la Diocesi, ed altrove. Si leggono in quello, che da questa è stato trascritto secondo la primiera costumanza della Chiesa innanzi alla nota Bolla di Pio IV. per la correzione del Breviario in ciascun giorno di sua festiva Ottava, nove lezioni, nelle quali la sua vita, passione, e morte distintamente si descrive, e nell' ultima di esse è scritto: *Hic beatissimus Felix septimum, & vigesimum agens annum extremum diem obiit a Christi vero incarnatione ducentis sexaginta quatuor annis regnante Valeriano Romanorum Imperatore, sub quo octava in Christianos persecutio facta est duobus annis Felix Martyr fuit, & demum martyrii palma coronatur.*

Ma se considerato avessero, quanti più sono gli Autori, che di questo nostro Santo an preso a ragionare, le manifeste falsità, che in queste poche righe si contengono, non si sarebber lasciati sì di leggieri dar' ad intendere, che meritasse alcuna fede questo fine dell' ultima lezione. E forse che avrebber riputato, come feci io per verità sin dalla prima volta, che 'l lessi, esser molto miglior partito il crederlo una giunta fatta ne' tempi più moderni agli Atti antichi da qualcheduno assai poco della sacra, e civile Storia informato, il quale osservando la maggior parte delle Leggende de' Santi terminarsi con l' anno di lor passione, quando son Martiri, e col nome dell' Imperadore, sotto di cui ottennero la palma del martirio, a qualche volgare tradizione senza verun' esame rimettendosi vi aggiunse di posta tutto il recitato paragrafo. In tal pensiero io venni, come ò detto alla bella prima dal considerar gli errori di storia, che vi sono: viepiù mi confermai 'n questa opinione dal vedere, che tutte l'altre lezioni 'nsino al numero di XXXV. son tutte di un continuato paragrafo, e questa sola, che è la XXXVI. ed ultima, in due è divisa: e ne restai del tutto persuaso, e sicuro, allorchè non rinvenni questa da me già creduta apocrifa giunta nell' ultima lezione dell' antico Nolano MS. Breviario, che dal Preposito del Cimiterio si conserva; ne in quella, che leggesi nel MS. Nolano già da noi descritto nel Capo VIII. che sta nella Biblioteca de' PP. dell' Oratorio di Napoli, ne' quali si scorge al par di tutte l' altre l' ultima lezione di un sol paragrafo, e nulla dicendovisi ne degli anni dell' età del Santo, ne di quello della sua morte, e molto meno parlandovisi o della persecuzione, o dell' Imperadore, sotto del quale fu condannato al martirio, a terminar si viene con queste parole: *Passus est beatissimus Felix sub impiissimo Imperatore Marciano XVII. Kalendarum Decembris regnante Domino nostro Jesu Christo, cui est honor, & gloria, virtus, & po-*

& potestas per immensa saecula saeculorum.

E' scritto il poco su da noi citato Breviario in carta pergamena di buon carattere angioino, e di bellissime figure con ornamenti dorati, e di vivissimi colori dipinti vagamente fornito. E comechè lo stesso non creda, che sia più antico di quattro secoli 'ncirca, vommi ciò nulla ostante persuasissimo, che copia sia dell'antichissimo Breviario Nolano, al quale ne' varj tempi, che a trascriver si venne, si aggiunsero successivamente ancora i nuovi Santi, come a far si vien tutto giorno nelle ristampe de' Breviarj Romani, ne' quali rimanendo i primieri uffizj, quali erano, si aggiungono continuamente de' nuovi. E perciò sebben nel Nolano si rinvengon nomati de' Santi del XIV. secolo, non è da credersi, che tutto fosse in tal tempo composto, come dal vedersi ne' nostri Breviarj gli uffizj de' Santi dal regnante S. P. Benedetto XIV. solennemente canonizzati argumentar non si potrebbe, che tutti 'ntieri sieno stati 'n questi ultimi anni formati: ma siccome è certo, che in questi sono gli antichi uffizj, quali già furono, così è da tenersi a fermo, che gli uffizj, i quali degli antichissimi Nolani Santi son nel nostro MS., antichissimi pur sieno. E n'abbiam di fatto un' evidentissima pruova in quello del nostro Vescovo S. Massimo, in cui si asserisce apertamente, che il suo corpo era in Nola: *Urbi depositaria* leggiam nel VI. Responsorio, *nobilis depositi felix Nola gaude*, e nell'antifona al Cantico di Zaccaria: *Gaude Nola Civitas, quae thesaurum possides nobilis Pastoris*. E pur' è certo, che fin dall'anno DCCCXXXII. fu trasportato il corpo di S. Massimo in Benevento; laonde sebben' è di scrittura piuttosto moderna il nostro MS. Breviario, sarà ciò null'ostante per li Nolani Santi d'antichissima autorità. *Breviario MS. Nolano.*

Ma per vedere quali, e quanto gravi sien gli errori, che nel mentovato aggiunto Paragrafo si 'ncontrano, diremo in primo luogo, che o S. Felice Vescovo non ottenne la bella corona del martirio sotto l'Imperadore Valeriano, o non l'ottenne nell'anno del Signore CCLXIV. Egli è verissimo, che mosse questo Principe una persecuzione a' Fedeli, che da S. Girolamo, ed altri è chiamata l'ottava; ma la suscitò nell'anno CCLVI. come scrisse il Baronio, o nel seguente, come corregge il Pagi. E' vero del pari ancora, che in ben degno castigo di sua fierezza, ed empietà fu nell'anno CCLIX. battuto, e vinto, e fatto prigioniero da' Persi, e tenuto in durissima schiavitù dal Re Sapore fra mille onte, e strapazzi 'nfino alla morte. Restò, poich' Ei fu preso, Romano Imperadore immediatamente il di lui figlio Galieno, il quale, sebben nulla pensò a vendicarlo, nulla a proccurarne la libertà, od il riscatto, pur' atterrito dalla disgrazia al Genitor' accaduta restituì prontamente la pace alla Chiesa: *Adeo* cel racconta con cent' altri 'l Baronio: *veluti prodigio de clade Patris ea de causa percepta commonitus, ac planè perterritus veritus, ne & in se tam dira ultionis jacula coelitus vibrarentur, e vestigio furentem adhuc in Christianos persecutionem compressit*.

Or come S. Felice fu martirizzato nell'ottava persecuzione, e nell'imperio di Valeriano, se quella, e questo terminaron nell'anno CCLIX. ed a lui fu tronca la testa nel CCLXIV.? E come Egli fu sì spietatamente tormentato, come vedremo nella sua vita sul principio del III. libro, in quello tempo, nel qual non eravi persecuzione? non essendo

ſtata più turbata la conceduta pace nel CCLIX. da Galieno a' Criſtiani, ſe non ſe nel CCLXXII. dall' Imperadore Aureliano. Non è dunque poſſibil coſa a ſoſtenerſi, che ſia avvenuto il martirio del noſtro S. Veſcovo, e Martire nel CCLXIV. ſiccome ingannati da queſto falſo paragrafo an creduto molti: e ne meno, che accaduto ſia nel CCLIX. come ſcrive il Ferrari, e l' Ughelli; sì perchè ciò dicono a lor capriccio ſenz' addurne veruna pruova, od autorità, e sì perchè a i XV. di Novembre di queſt' anno, giorno natalizio del noſtro Santo, era già ſucceduta la prigionia, e perciò terminato l' imperio di Valeriano, ed era già ſtata conceduta la pace alla Chieſa.

Varie opinioni ſul tempo della morte di S. Felice in Pincis.

Veggiam' ora, ſe punto miglior ſia l' opinion di Coloro, che perſuaſi ſi ſono averſi a traſportare inſino alla metà dello ſteſſo III. ſecolo, o pur' anche al principio del IV. la prezioſa morte di S. Felice Prete in Pincis, ſol perchè le perſecuzioni, ch' eſſere ſtate da lui ſofferte ne racconta S. Paolino nel IV. e V. Natale in breviſſimo tempo avvenute, nella prima delle quali ſi naſcoſe in un deſerto monte il Nolano Veſcovo S. Maſſimo, e ſoſſerì carceri, e tormenti 'l memorato Confeſſor S. Felice, e nella ſeconda poco dopo accaduta ſte' naſcoſto per più meſi 'n una ciſterna queſto ſteſſo S. Felice, ſembrano aver ſimiglianza a quelle, che appunto avvennero in queſti tempi. Sono alcuni perciò, che ſi avviſan di poter' attribuire la ritirata di S. Maſſimo, e la prigionia di S. Felice in Pincis alla perſecuzione di Decio moſſa in ſul cominciar dell' anno CCL. e 'l di lui naſcondimento nella ciſterna a quella di Gallo il ſucceſſore. *Ainſi*, ſcrive tragli altri 'l Tillemonte, *tout ce que nous en pouvons dire, c' eſt que ſon hiſtoire a aſſez de rapport avec ce qui s' eſt paſſé du tems de Dece, de Gallus, & de Valerien, pour croire avec quelque probabilitè qu' il a vécu ſous ces Empereurs*. Poichè la perſecuzione del primo oltre di eſſere ſtata terribiliſſima inſidiava più aſſai alla ſalute dell' anime, che non alla vita de' corpi, e minacciava ſovra tutti gli eccleſiaſtici Paſtori, dall' infernal Tentatore luſingato eſſendo Decio, che con la di lor caduta, e rovina diſtrugger ſi poteſſe agevolmente la greggia tutta: onde veggiamo, che li maggiori Veſcovi ſi ritirarono in sì pericoloſo tempo dalle Città per occultarſi alle ricerche, e ſtrazj de' Perſecutori; come fece S. Cipriano, S. Dionigi Aleſſandrino, e lo ſteſſo S. Gregorio Taumaturgo; ed a parer di Coſtoro il noſtro S. Maſsimo. Ceſſò nel ſeguente anno con la morte del Tiranno ſteſſo l' orribile perſecuzione, e dopo una brieve calma fu riacceſa da Gallo: le quali circoſtanze par, che molto ben ſi convengano per verità a quelle, che S. Paolin ne racconta.

Del Tillemont.

Altri poi col P. Ruinart inclinan piuttoſto a credere, che per la prima intender ſi debba quella di Gallo incominciata nell' anno CCLII. e per la ſeconda quella del di lui ſucceſſor Valeriano; *Id fortè contigit*, ſragli Atti ſinceri de' SS. Martiri nelle Note al V. Natale, *ſub Valeriano, qui initio imperii erga Chriſtianos ſe benignum exhibuit*. Comechè per altro proteſtato ſi foſſe nell' avviſo innanzi alla vita, e paſſione del noſtro Santo nulla poterſi di certo affermare: *Jam de B. Felicis Nolani Presbyteri obitus anno agendum eſſet, ſi aliquid de eo re certi haberemus. Conſtat quidem ipſum poſt binas perſecutiones, quas jam Presbyter factus ſuſtinuit, in eccleſiae pace obiiſſe: at quaenam ſint illae perſecutiones, ignoramus, cum adeo iſtis temporibus frequentes fuerint*:

Del Ruinart.

Con

Con tutto questo l'Abbate Fleury attesta risolutamente, che dopo la cattività di Valeriano: *La paix étant randuë à l'église S. Felix retourna à Nole, & y fut receu comme un homme revenu du ciel*. Ma questa opinione o distrugge, o vien distrutta da quella, che costituisce il martirio dell'altro S. Felice Vescovo nell'anno CCLXIV. o poco prima; poichè se questa aver si voglia per vera, sarà falso certamente, che nel CCL. o CCLVII. fiorisse S. Felice in Pincis: essendo incontrastabil cosa per la chiarissima autorità di S. Paolino aver questo vivuto sotto i Nolani Vescovi S. Massimo, e S. Quinto, che successori furono al memorato S. Felice: e se por si vuole il Confessor S. Felice nelle persecuzioni di Decio, di Gallo, o di Valeriano, impossibil cosa è, che 'l Vescovo S. Felice sia stato martirizzato sotto dello stesso Valeriano, nel qual tempo non esso, ma S. Massimo avrebbe governata la Nolana Chiesa, come si legge manifestamente nel IV. Natale. *Del Fleury.*

Ma che ne dice il nostro Canonico Tesorier Ferrari nel suo Cimiterio Nolano? Con quella stessa franchezza, con cui senz' addurne ragion veruna, o testimonianza afferma essere avvenuto il martirio del S. Vescovo nell'anno CCLIX. asserisce esser volato al Cielo il Confessore in Pincis verso gli anni CCC. sotto gli Imperadori Diocleziano, e Massimiano. Di simil parere fu Enrico Fabbrizio, ma non già il Bollando, che a i XIV. di Gennajo perciò l'interroga: *Sed quae tunc pax ecclesiae?* Verso il CCCX. il crede volato al Paradiso Ereo, cui si potrebbe far la medesima dimanda. Verso il CCCXX. con singolar novissima opinione trapassato il dice in pace l'Ughelli, ed ancora più tardi; ma niuna adduce ragione, o pruova: *Floruit Quintus*, semplicemente scrivendo, *florente Felice circa annum Domini CCCXX. & post multos labores in pace quievit. Eodemque quoque ferè tempore S. Felix ad coelum evolavit*. Poco dopo il CCCXII. stabilisce la sua morte Michele Monaco nel Santuario Capoano, e questa opinione sembrò la più verisimile al già lodato Bollando, che però scrisse nel citato giorno: *Aetas S. Felicis a Paulino non exprimitur. Ineptè Christophorus Phreislebius circa Theodosii tempora vixisse scribit. Henricus Fabricius circiter annum Christi CCC. obiisse existimat: sed quae tunc pax Ecclesiae? Hereus circiter CCCX. Michael Monachus non longe post annum CCCXII. quo data pax Ecclesiae. Est haec aliorum quoque, & probabilis opinio.* *Del Ferrari.* *Del Fabbrizio.* *Dell' Ereo.* *Dell' Ughelli.* *Di Michele Monaco.*

Or se fra tutte le sì varie finor recate opinioni la più verisimile è questa, e questa noi proveremo evidentemente esser falsa, non resterà a noi libero il campo di rifiutarle tutte? E non sarà lodevolissima impresa il tentar per altra strada di scovrirne qualche nuova, che a tante difficoltà non soggiaccia, ed abbia plausibile verisimiglianza? Diciam pertanto in primo luogo non doversi credere a verun patto, che le descritte persecuzioni da S. Paolino come sofferte da questo S. Felice sieno quella sì lungamente continuata dagli Imperadori Diocleziano, e Massimiano; poichè quelle due furono distinte fra di loro, e brevissime, e questa una sola, e per molti, e molt'anni non mai 'nterrotta. Sorse la prima di quelle due, e terminò prestamente, e dopo una brieve calma sene risvegliò un'altra, che non perseverò, che incirca sei mesi: il che basta a far vedere a chicchessia la differenza, che possa tra questa, e quelle; ed a persuaderlo, che le persecuzioni sofferte dal nostro Santo molto diverse sono da quella de' riferiti Imperadori. Ne que-

ſta potè eſſer nemeno, s'egli è vero, che poco dopo il CCCXII. vale à dir la terminazione di queſta, moriſſe il noſtro Santo: poichè ci aſſicura S. Paolino, che dopo le ſofferte perſecuzioni viſſe in pace ancor molto tempo. Viſſe ſin tanto, che non ſuccedeſſe in pace il paſſaggio al Paradiſo del ſuo Veſcovo S. Maſſimo, e dopo che fu eletto per la generoſa ſua rinunzia in di lui ſucceſſore S. Quinto, ſiccome può vederſi nel V. Natale al v. 238.

Ergo ſub hoc etiam Felix Antiſtite vixit
Presbyter, & crevit meritis, qui creſcere ſede
Noluit: ipſe illum tanquam minor omnia Quintus
Obſervabat, & os linguam Felicis habebat.
Ille gregem officio, Felix ſermone regebat.

E preſoſi a pigione un picciol campo ſi diede a lavorarlo con le ſue mani, e morì molto vecchio, come proverem nella ſua vita con molte autorità dello ſteſſo già lodato noſtro S. Veſcovo, e Poeta, delle quali or recheremo ſol queſta tratta dal fine del V. Natale:

Hac vivens pietate Deo maturus, & aevi,
Et meriti plenis clauſit ſua ſaecla diebus.

Opinion del Muratori lodata.

Oſſerviamo in ſecondo luogo con un de' maggiori ornamenti del noſtro ſecolo, qual è il dottiſſimo Muratori nella ſua XIV. Diſſertazione tragli Anecdoti, che in deſcrivendo S. Paolino nel XIII. Natale dell' anno CCCCVI. il portentoſo improviſo uſcimento di certa polvere dal ſepolcro di S. Felice in Pincis nell' anno avanti ſucceduto così a lui rivolto ragiona al v. 509.

Tanto voluiſti prodere ſigno,
Ut tacitam, & fixam per tot retro ſaecula ſedem
Corporis, Alme, tui ſubito exiſtente ſavilla
Pulveris in noſtro ſervari tempore velles.

E poco dopo al v. 521.

Addidit, ut tantis nunquam retro condita ſaeclis
Noſtro opere extructas adcreſcere, vel renovari
Porticibus, domibuſque ſuas permitteret aulas.

Or ſe voloſsi all' empireo il Confeſſor S. Felice poco dopo l' anno CCCXII. come dir mai poteva il noſtro S. Poeta, che da queſto all' anno CCCCV. nel quale a lui toccò di aprire il ſacro Depoſito, eran paſſati tanti ſecoli, ſe non n'era ſcorſo ne pur' uno? E come chiamar poteva altra volta ſepolcro chiuſo inſino dall' età antica quello, che da XC. anni 'ncirca era coſtrutto? E pur francamente nell' XI. Natale Egli canta al v. 300.

Et licet a veteri tumulis abſconditus aevo,
Qua mortalis erat, lateat telluris operto, ec.

Ed

Ed oh se ben può render degni di scusa i già mentovati Scrittori il non aver'avuta notizia di questi versi per esser ne' Poemi del nostro S. Vescovo, de' quali a lor tempo se ne piangeva ancora la perdita, ne scoperti si sono, che 'n su la fine del prossimo passato secolo dal diligentissimo ristoratore delle più memorabili Antichità il già lodato Muratori; non però meritano ugual compatimento per non aver considerati quest' altri del VI. Natale, dove del Nolano campo, in cui fu seppellito il suo gran Protettore, così ragiona S. Paolino al v. 171.

Pauper ubi primum tumulus, quem tempore saevo,
Religio quo crimen erat, minitante profano
Struxerat angustè gladios trepida inter, & ignes
Plebs Domini, ut seris antiqua minoribus aetas
Tradidit, ingentem parvo sub culmine lucem
Clauserat ec.

E non doveva essere questa descrizione sufficientissima da per se stessa a persuader chicchessia, che la morte di S. Felice in Pincis fosse da lunghissimo tempo accaduta innanzi all' anno CCCXCIX. nel qual così ne scrisse S. Paolino? ed a far manifestissima la falsità dell' opinion più verisimile, e più approvata, che la stabilisce dopo l' anno CCCXII.? Poichè se fu in tal tempo, vale a dire, dopo che fu dal piissimo Imperador Costantino conceduta generalmente la libertà, nonchè la pace alla cattolica Chiesa, perchè ad un Santo sì glorioso, e sì venerato ergere un sì miserevol sepolcro? E come era egli sì barbaro il tempo? come sì gran delitto la Religione? come sì formidabili i Tiranni? e come stavano i Fedeli tra' ferri, e fuochi de' minacciosi Persecutori, se terminato era il tempo delle persecuzioni? E finalmente come affermar poteva il nostro S. Poeta, che la memoria della formazione del sepolcro di S. Felice fosse stata trasmessa dall' antica età a i tardi Nepoti, quando Egli stesso altrevolte chiama a se vicino il tempo del memorato Imperadore? *Mansit hoc*, Egli scrive nella XXXI. pistola a Severo al N. IV. *saeculi prioris nefas in tempora nostris proxima Constantini*. Molto più evidente ancora, e molto meno escusabile ne si rende l' abbaglio preso da' tanti Scrittori dal leggersi nel citato Natale a tutti noto essere già stato il sacro sepolcro per secoli custode delle sacre ceneri di S. Felice al v. 162.

Lux eadem sancti cineris per saecula custos
Martyris haec functi vitam probat ec.

Per lo che ammendar si debbono, conchiudiamo col lodato Muratori, molti Anacronismi nell' Italia Sacra dell' Ughelli, il quale scrive esser passato all' eternità il Nolano Vescovo S. Massimo, a cui fu compagno nella passione il nostro S. Felice, allorchè si mitigò la persecuzione del perfido Diocleziano; e S. Quinto, sotto di cui è certissimo aver vivuto lo stesso S. Felice, aver fiorito nell' anno CCCXX. e l' altro S. Felice il primo tra' Nolani Vescovi essere stato coronato del martirio nel CCLIX. poichè a' più antichi tempi trasportar si dee senza dubbio l' età di tutti questi Santi. E 'l Tillemont' istesso, benchè fin là dove *Ughelli censurato.*
giunse

giunse il Modanese Scrittore, arrivar non sapesse, pur conobbe apertamente il grand'error di Coloro, che dati si sono a credere esser tra le persecuzioni sofferte da S. Felice in Pincis, quella degli Imperadori Diocleziano, e Massimiano, ed esclama nella I. Nota: *Ainsi il y a toute apparence que la persecution dans la quelle il avoit souffert la prison & perdu ses biens étant arrivée quelque temps auparavant n'est pas celle de Diocletien*.

E perchè ad un falso assunto le verità tutte mai sempre si oppongono, quanto si legge nell'Opere di S. Paolino, tutto ci mostra a molto più antichi tempi doversi S. Felice trasportare. E cui sembrar potrebbe verisimil cosa, che in una Città sì vicina a Napoli o non si fosse predicata la Cattolica fede, che verso la metà del III. secolo, o che essendovi stata insin dal primo introdotta anche sul principio del IV. secolo regnati vi fossero que' sì liberi, e scandalosi costumi, quali ne son descritti esservi stati al tempo della morte del Confessor S. Felice nell' XI. Natale dal nostro S. Poeta al v. 164.

Sic itaque & nostra haec Christi miserantis amore
Felicis meruit muniri Nola sepulcro,
Purgarique simul, quia caecis mixta ruinis
Orbis, & ipsa simul moriens in nocte jacebat
Saxicolis polluta diu cultoribus, in qua
Postribulum Veneris, simul & dementia Bacchi
Numen erant miseris, foedoque nefaria ritu
Sacra celebrabat sociata libido furori ec.

con tutto quell'altro, che abbiam riportato de' templi di Cibele, e di Venere favellando. E chi mai potrà darsi a pensare, che tal fosse lo stato di Nola ancor verso il IV. secolo? E che una Città non più che XII. miglia discosta da Napoli, ove fiorirono in questo tempo zelanti santissimi Vescovi, quali furono S. Aspreno, e S. Agrippino, S. Eustasio, e S. Eusebio, S. Fortunato, e S. Massimo, e S. Severo: e quasi del par distante da Capoa, ove furon Vescovi S. Prisco un de' LXXII. Discepoli di Gesucristo, e S. Sinoto Martire, S. Rufo, e S. Agostino, e 'l Martire S. Aristeo per tacere dell'altre vicine Città famose anch'elleno per santissimi Pastori, e gloriosissimi Martiri, chi potrà mai, io dissi, darsi a pensare, che in mezzo a tanti splendori della Cattolica Religione Nola solamente restasse per tanti secoli fra le tenebre della più perfida idolatria sì miserevolmente abbacinata, e sepolta, e nel lezzo de' più enormi vizj totalmente sommersa? E non prima della metà del III. secolo comparisse in essa il primiero S. Felice destinatovi dal Signore Iddio insin da' suoi più verdi anni alla confusion de' Gentili, all'abbattimento de' profani templi, allo sterminio degli Idoli, alla conversione de' suoi Concittadini, ed alla Cattedra della sua Chiesa? Sicchè sol ne' tempi dell'Imperador Valeriano cominciasse una sì antica, e popolosa Città ad aver Vescovi, ad aver Santi, ad aver Martiri nella persona di questo S. Felice.

Conchiudiam pertanto di nuovo col già più volte, sebben non mai quanto si merita, commendato Muratori: *Felicem Nolanum*, sornominato in Pincis, *in prioribus Ecclesiae aerumnis exagitatum pacis subse-*

subsequuto tempore coelis animam reddidisse. E che *saeculo Christi secundo potius, quam tertio rem actam tot saecula ab eo usque ad Paulinum elapsa suadere videntur*. E diciamo, che 'l Principe degli Appostoli S. Pietro o lasciato abbia in Nola, fin d'allor, che ci venne, se ciò per vero con la comune opinione accettar si voglia, o pur che da Roma, donde è certissimo avere spediti de' suoi Discepoli per Vescovi di varie Città anche della nostra Campagna, e Regno, mandato parimente avesse alcun di essi a Nola, in tempo del quale abbia cominciato fin dall'età di XV. anni a rendersi chiaro per santità, e miracoli 'l nostro S. Felice, che poi successor gli fu nel Vescovato. E forse che verso l'anno XCV. nella persecuzione del crudelissimo Domiziano, potrebbe esser volato questo primo tra li da noi conosciuti Nolani Pastori col capo tronco, e col gloriosissimo accompagnamento di altri XXX. Martiri suoi compagni all'eterna gloria sul Paradiso. Fu di lui successore S. Massimo: conciossiecosachè cessò in questo tempo per l'avvenuta morte di Domiziano la già mentovata persecuzione, la qual rinnovata non venne, che nell'anno C. da Trajano; comecchè non perseverasse ella sempre, ne in tutti i luoghi con la medesima fierezza, e singolarmente in Italia, dove per la quasi continua assenza dell'Imperadore dipendeva in gran parte dalla natia crudeltade, o piacevolezza de' Governadori, o Presidi; ed in fatti pochissimi allora furono i Martiri 'n queste nostre regioni, ed inserocì a dismisura nell'Asia, ove per lo più soggiornava Trajano. Governò pertanto non pochi anni 'n calma, e per lo meno in non molto strepitosa tempesta la Nolana Chiesa S. Massimo, ne' quali riconosciuto avendo lo spirito, e la santità del giovinetto S. Felice lo promosse per tutti li gradi ecclesiastici al Sacerdozio. Ma poco tempo innanzi alla morte di questo Imperadore sdegnatissimo oltre ogni segno per la nota sollevazione in Alessandria, e nell'Egitto degli Ebrei, co' quali venivan soventemente confusi i Cristiani, o per novell'ordine da lui contro di questi mandato in Italia, o per l'elezione fatta di un qualche barbaro Preside per la nostra Campagna spietatamente si accrebbe anche in queste nostre parti la mai sempre, altrove continuata persecuzione: onde sì di S. Massimo cantò nel IV. Natale al v. 114. S. Paolino:

Martirio di S. Felice I. Vescovo.

Elezion di S. Massimo.

> Sed ne sola sacrum caput insula comeret illi;
> Extitit, & potior geminandae causa coronae,
> Dira profanorum rabies exorta furorum:
> Cum pia sacrilego quateretur Eclesia bello
> Praecipuêque illos populo deposceret omni
> Impietas, quorum pietas insignior esset.

Stabilir perciò si potrebbe essersi nascosto s'un deserto monte nell'ultim'anno dell'Imperio di Trajano, allorchè si 'nfierì nella descritta maniera nella Campagna la di lui persecuzione, per esimersi da sì minaccioso pericolo il nostro vecchio Pastore S. Massimo, ed essere stato condotto prigione il di lui Sacerdote, principal Ministro, e gran Confessor S. Felice. Poco andò, che per l'avvenuta morte nel CXVII. di questo Imperadore goderon qualche triegua i perseguitati Fedeli, come appunto ci racconta nel V. Natale al v. 38. lo stesso S. Poeta:

Carcerazione di S. Felice Prete.

Inte-

Interea fluxere dies, pax visa reverti;
Deseruit latebram Felix, tandemque sereno
Confisus coelo laetis se reddere laetum
Fratribus, & placidae committere coeperat urbi.

per rincorare l'atterrito gregge dalla scorsa tempesta con celesti ammonimenti, efficaci prediche, e pubbliche esortazioni alla costanza nella fede. Ma, come leggesi al v. 52.

Non tulit haec malus ille diu, sed inhorruit atris
Crinibus, & rabidis inflavit colla venenis,
Immisitque suum scelerata in pectora virus ec.

come avvenne per l'appunto sul principio dell'imperio di Adriano; il quale mosse una persecuzione brieve sì, ma violentissima al riferir tragli altri di S. Girolamo: e sarà stata quella per avventura, nella quale essendo miracolosamente uscito di mano a' suoi Ricercatori 'l nostro S. Felice in Pincis stette ascosto entro un'asciutta cisterna per sei mesi; dopo li quali avvisato dal Signore, ch'era cessato ogni pericolo, uscì fuor di bel nuovo, ed alla Città ritornossi, come ne si racconta nel citato Natale al v. 192.

Nascondimento nella cisterna.

Sex illum toto perhibent ex ordine menses
Expertem coetus hominum vixisse sub illa
Culminis obscuri simul, angustique latebra ec.

Ed ecco circostanze, e vicende di persecuzioni, e di tregue simigliantissime a quelle, che riferite ne vengono ne' mentovati Natali. Laonde, sebbene delle antichissime cose, delle quali non ci riesce il poter rinvenire alcun certo monumento, non è sì agevole, e prudente impresa lo stabilir sentenza, che sia contra l'opinion comune, per volgar ch'ella siasi, e senza manifesto fondamento: pure a riguardo del novel lume, che trar si puote da i prossimamente discoverti ultimi Natali di S. Paolino, siccome appare evidentemente esser fallo, ed errore il persistere nella finor divolgata opinione, che stabilisce il martirio di S. Felice il primo verso la metà del III. secolo sul falsissimo fondamento d'un paragrafo scioccamente aggiunto all'ultima delle sue lezioni: e quella che ripone la morte di S. Felice in Pincis poco dopo l'anno CCCXII. o verso il CCCXX. manifestamente provandosi, da quanto abbiam finor divisato, che anche il passaggio alla beata eternità di questo secondo S. Felice Prete si debba a' più remoti tempi trasportare, e nel II. secolo, anzichè nel III. stabilire, siccome ci avvertì per lo primo, e con universale approvazione il dottissimo Muratori, come corresse al margine dell'Ughelli 'l Colleti, e come afferma Monsignor d'Anastagi nella III. Dissertazione del lib. II. delle sorrentine cristiane Antichità, ove rifiutando tutte l'altre opinioni conchiude aversi a credere essere avvenuto *secundo aere christianae saeculo*: così non sembrerà certamente punto inverisimil la nuova idea, che abbiam proposta di sopra, voglio dire, che 'l nostro Vescovo S. Felice volato siasi all'empireo con la palma del martirio verso l'anno di Gesucristo XCV. e gli succe-

Epoca de' Vescovi Nolani.

succedesse S. Massimo, che poi verso l'anno CXVII. avvenisse la ritirata di questo vecchio, e santo Pastore s' un deserto monte, e la prigionia del Confessor S. Felice; il quale nella nuova persecuzione quindi a poco suscitata dall'Imperadore Adriano siasi stato nella descritta cisterna per sei mesi nascosto, finch'ella a terminar non venisse: come vedremo più distintamente nelle particolari Vite di questi gloriosi Eroi della Chiesa Nolana nel III. seguente libro.

Ed in tal guisa a salvar si viene con piena verisimiglianza l'antichissima general tradizione, che afferma essere accaduta la conversione della Città di Nola alla Cattolica fede sin dal tempo degli Appostoli, e che sin d'allora cominciasse ad avere i suoi particolari Vescovi senz' aver ricorso a quel miserevollissimo scampo, a cui si è avuto finora, con dire, che vi sieno stati bensì, ma che perduta siasi affatto pur'anche la notizia de' loro nomi 'nsino alla metà del III. secolo, nel qual fiorì S. Felice, che vien perciò chiamato il primo fra li conosciuti Nolani Vescovi. Con ciò a salvar si vien parimente la gran quantità de' SS. Martiri, onde van pieni tanti pozzi, o sepolcri nel Cimiterio: il che sarebbe impossibil cosa a credersi esser' avvenuto prima della metà del III. secolo in una Città idolatra, e di sì liberi, e scandalosi costumi, qual ci vien descritta da S. Paolino insino al tempo di S. Felice in Pincis; e molto malagevol'anche sarebbe a pensarsi aver potuto quindi succedere pel brieve corso di un mezzo secolo dal creduto brevissimo tempo del Vescovato di S. Felice insino al principio dell' imperio di Costantino, nel qual fu conceduta generalmente la pace alla Chiesa.

Del Vescovato di Nola, e suoi Metropolitani.

C A P O XXIII.

E'La presente Città di Nola per rapporto di Ambrogio Leone appena la sesta parte di quella primiera, che fiorì sì gloriosa ne' secoli antichi, e che à saputo mantenersi sempre con tal lustro, e decoro di magnificenza, e nobiltà, e con tal gloria, e lode non sol di grandezza, ma di pietà ne' men remoti tempi, che non è stata punto meno in pregio, ed estimazion fra' Cattolici, di quel che fosse tra' Gentili. Venne perciò mai sempre fra le più nobili, e famose Città di questo Regno annoverata, siccome già lo fu tra le Romane Colonie; e con ispecialità fu trattata da' SS. Pontefici, nonchè dagli Imperadori, e da' Re: e ben'a ragione o si consideri l'antichità di sua origine, o la fama di sue primiere luminosissime imprese, o si riguardi l'illustre chiarezza del sangue de' suoi Patrizj, o la singolar fedeltà, e valore de' suoi Cittadini, o si ammiri la speciosissima santità de' suoi Confessori, o l'invitto coraggio de' suoi Martiri, o si annoveri la quantità de' suoi

Lodi della Città di Nola.

suoi monasterj, o la moltitudine delle sue Chiese, o rammentar si voglia il venerevol numero degl'nsigni Servi di Dio, che con opere sante, e portentose viepiù la illustrarono, o 'l Catalogo de' suoi chiari santissimi Vescovi, che con incomparabil plauso di pietà, di zelo, di prudenza, e di giustizia per tanti, e tanti secoli col vivo esempio la edificarono, con sante leggi la premunirono, e con ottimo reggimento la governarono, e fino a dì nostri la governano.

Vanta Ella perciò la vescovil dignità fin dal tempo degli Appostoli, com'è detto poc'anzi: e se per lunghissimo tratto di tempo non risederono In essa i suoi Pastori, ma bensì nel prossimo Cimiterio, volgarmente chiamato Cimitile, egli è questo un nuovo argumento dell'antica sua magnificenza, se al par di Napoli, di Capoa, e dell'altre più vetuste, e celebri cristiane Città ebbe Nola fuor delle sue mura un famosissimo Cimiterio, di cui ci riserbiamo a fare particolar distintissima rimembranza in tutto il seguente secondo libro, e che servisse non men ne' primi secoli per onorevol tomba de' suoi Confessori, e Martiri, che allora, e poi per sicura, e venerevol sede a' suoi Vescovi viventi, e per decoroso campo a' lor depositi. E se è vero ciò, che fra' Canonisti attesta Frances nel XXII. Capo delle Cattedrali Chiese, vale a dire, che solamente a queste eran conceduti li Cimiterj: e s'ella è giusta, com'è giustissima la massima, che à la Romana Ruota per relazion fragli altri del Coccinn. nella CCCLV. Decisione. P. V. tit. I. tutta volta, che si tratta in essa qualche controversia fra due Chiese, che pretendono ambedue d'essere state Cattedrali, di osservare in qual di loro sieno i tumoli de' primieri Vescovi, basterà questo per ora ad accertarne, che sin dal principio, e per ben lungo successivo tratto di tempo abbian tenuta lor sede i Nolani Pastori nel Cimiterio, e che molto mal'avvedutamente abbia scritto il nostro Leone, il Capaccio, ed ultimamente anche l'Ughelli, che gli antichi Nolani: *Basilicam Cathedralem coeperunt aedificare in eo loco, ubi S. Felix primus eorum Episcopus post consumatum martyrium sepultus fuit*. Con tutto questo nulla di manco: anzi quantunque ne' tempi de' Longobardi sorgesse in tanta fama quel venerando luogo, che ne' rescritti di que' Principi di rado, o non mai si trova nominata più Nola; ma per lo più vi si legge in sua vece il Cimiterio, e li suoi Cittadini Popolo del Cimiterio appellati vi sono: con tutto ciò, dissi, i suoi Vescovi, sebben là risederono, sempre Vescovi di Nola si son chiamati, e non mai del Cimiterio, come osserva anche il Baronio.

Suo Cimiterio.

E prima Cattedrale.

Error del Leone, del Capaccio, ed Ughelli.

Nola chiamata Cimiterio.

Fu primieramente il Nolano Vescovo immediatamente soggetto al Romano Pontefice, ed avea suoi proprj Vassalli nella Città, come apertamente si raccoglie dal Regio Napoletano Registro del Re Carlo II. nel MCCCI. Era non men' ampla, che ricchissima la sua Chiesa, in guisa che parve a S. Gregorio Turonese, come ci attesta nel Capo CVII. del II. libro della Gloria de' Confessori, che adempiesse il Signore la promessa già fattaci nel Vangelo, che chiunque lasci per esso tutte le cose sue, ne riceverà il centuplo in questo mondo, allorchè vi promosse S. Paolino I. quantunque questo dato avesse per Cristo innumerabili ricchezze, e perciò ben molto ci volesse per ricompensarle: ***Habebat autem Ecclesia illa multas divitias; implevitque in eum Dominus, quae per evangelium promittere est dignatus, quia qui reliquerit***

Suo Vescovo soggetto al Papa.

Ricchezza della sua Chiesa.

rit omnia propter me, centuplum in hoc saeculo accipiet, in futuro autem vitam aeternam possidebit. Ma quando poi fu decorata col grado di Metropoli la Chiesa di Salerno, fu dichiarato fragli altri di lei Suffraganei 'l Vescovato di Nola, febben' in qual tempo ciò succedesse non sia stato ancor deciso; anzi venga questo punto molto più confuso, che schiarito dall' Ughelli. *Suo Vescovo suffraganeo di Salerno.*

Scrive Egli della Salernitana Chiesa ragionando „ Amato l' ultimo „ tra' Vescovi di Salerno, che presedè a questa Chiesa dopo l' anno „ DCCCCLXXXI. ne fu il primo Arcivescovo, come si pruova dal pri„ vilegio di Benedetto VII. che nobilitò di tal titolo nel DCCCCLXXXIV. „ questa Città, e similmente ancora da una Bolla di Giovanni XV. „ indiritta nell' anno DCCCCXCIII. all' Arcivescovo Grimoaldo „ E credendo esser passato all' altra vita Amato verso l' anno DCCCCXCII. soggiugne, che succedè Dauferio, e si morì nel prim' anno. Fu eletto perciò nel DCCCCXCIII. Grimoaldo III. che Giovanni XV. prese sotto la protezione della S. Sede, e gli confermò in quest' anno tutti li privilegi, che all' Arcivescovo Amato erano stati dall' Appostolica Sede conceduti con una Bolla, ch' Ei tutta intiera trascrive, ed in cui tra l' altre cose si legge: *Concedimus, & confirmamus te Grimoaldum confratrem nostrum in ordine Archiepiscopatus, sicuti quondam Amato, cui primitus vestrae sedis Archiepiscopatus Salernitanus a nostra Sede nostrorum Pontificum donatus fuit: ita vos nostra auctoritate quietè valeatis possidere, ac vigilantius custodire: tali namque ordine, ut fati sumus, id fieri decrevimus, ut tu, & successores tui in perpetuum habeatis licentiam, & potestatem ordinandi Episcopos in his subjectis vobis locis, hoc est Pestanensi Episc. cum parochiis, & adjacentiis suis, necnon Episc. Acheruntinum, simul & Episc. Nolanum &c.* Seguita il citato Autore dell' Italia Sacra, che a Grimoaldo successe Michele nel MVII. e sedè per IX. anni sotto Guaimario, ed a questo nel MXVI. Benedetto, che visse insino all' anno MXIX. nel qual' ebbe per successore Amato II. E perchè, come avvertì molto bene nelle Note alla Cronica dell' Anonimo Salernitano Autor molto antico, e Scrittor della sua Patria fragli Scrittori delle cose italiane il Muratori: *Neque hic praetermittendum confusam omnino quod est ad haec tempora, ac vitiatam ab Ughellio Salernitanorum Praesulum Cronologiam, imo a Gaspare Musca, qui Ughellio praeivit*. E possiam noi qua scoprire, e correggerne anche non pochi errori nella da lor tessuta Serie, spero non sia per riuscir di gravezza al gentil Leggitore una brieve al possibile, e non inutile digressione, che siam per fare ad oggetto di rintracciare i tempi, ne' quali i Vescovi Nolani sono stati Suffraganei di Salerno, e poi quelli, ne' quali 'l furono di Napoli. *Arcivescovi di Salerno secondo l'Ughelli. Amato nel DCCCCLXXXIV. Dauferio nel DCCCCXCII. Grimoaldo nel DCCCCXCIII. Michele nel MVII. Benedetto nel MXVI. Amato II. nel MXIX.*

Sono alcuni, i quali con Alberto Mireo dati si sono a credere, che la Napoletana Chiesa abbia avuto l' onor di Metropoli fin dal tempo di S. Gregorio M. per una lettera, che si trova del Pontefice Gregorio appresso Graziano al Capo I. delle Case religiose diretta a Vittore Arcivescovo di Napoli. Ma perchè ne' tempi di S. Gregorio M. niun Vittor si rinviene ne i cataloghi de' Napoletani Prelati, ed un se ne ritrova al tempo di Gregorio VI. nell' anno MXLV. egli è da credersi certamente aver' errato il Compilatore delle Decretali attribuendo a Gregorio M. quella pistola, che fu di Gregorio VI. E per verità la *Arcivescovi di Napoli non del tempo di S. Gregorio M.*

 po-

polizia, ed il governo delle Chiese del Ducato napoletano allo scriver d'un' erudito moderno Storico, le quali furono Cuma, Miseno, Baja, Pozzuoli, Nola, Stabia, Sorrento, ed Amalfi, come di Provincia subburbicaria, apparteneva di ragione al Patriarca di Roma, cioè al S. Pontefice, Il quale infatti, come ne si fa manifesto dalle pistole di S. Gregorio M. esercitava in esse tutte le ragioni patriarcali. Quando poi Napoli nell' VIII. secolo stette soggetta agli Imperadori Greci, i Patriarchi di Costantinopoli assai dalla di loro potenza favoriti si arrogarono ancora su queste Chiese molta autorità, e per allettarle a sottometersi attribuivan loro onori, ed illustri prerogative, e fin d'allor trattarono col titolo di Arcivescovi i Prelati Napoletani, e dichiararono Arcivescovil questa Chiesa, non però Metropolitana; in guisa ch' ebbe questo titolo per onor solamente, e all' uso greco, sicchè per esso precedeva agli altri Vescovi, ma non già aveva su di loro autorità veruna, o ragion di Metropoli. Un de' primi, che leggiamo aver' avuto questo titolo fu Sergio, il qual però ripresone dal Pontefice Gregorio II. si ravvide del suo errore, e n' ottenne il perdono, siccome scrive Giovan Diacono nella Cronica de' Vescovi Napoletani: *Hic dum a Graecorum Pontifice Archiepiscopatum nancisceretur, ab Antistite Romano correptus veniam impetravit*; e perciò ned Esso, ne i di lui Successori insino al X. secolo si trovan mai col titolo d' Arcivescovi.

Ma nel X. secolo. Chi poi 'l primo si fosse ad assumerlo giustamente, è del pari ancora in controversia „ Dopo la morte di Anastagio, scrive l' Ughelli, „ che la suppone avvenuta nel DCCCCLXI. fu eletto Vescovo Niceta, o piuttosto intruso nella Napoletana Chiesa, ed all' uso de' Greci, e con l' autorità del Patriarca di Costantinopoli si assunse il titolo di Arcivescovo: ovvero, il che per altro io non oserei di affermare, fu creato dal Pontefice Giovanni XIII. di Vescovo, che era, primo Arcivescovo di Napoli dopo l' anno di nostra salute MCCCCLXVIII. com' è probabil sentenza di alcuni; o pur' in quell' anno, nel quale il medesimo Pontefice eresse in Metropolitana la Chiesa di Capoa „ E poi di questa nello stesso tomo ragionando Egli dice „ Giovanni figlio di Landulfo, e fratel di Pandolfo chiamato Capo di ferro fu l' ultimo Vescovo di Capoa, e 'l primo Arcivescovo. „ Poichè venuto essendovi 'l discacciato da Roma in esiglio S. P. Giovanni XIII. ed essendovi stato liberalissimamente ricevuto dal Principe Pandolfo alle preghiere di questo, e come per rendergli le dovute grazie decorò la Città del titolo di Arcivescovado nell' anno „ DCCCCLXVIII. „ E con la seguente autorità del Baronio afferma essere stata la Chiesa di Capoa la prima Metropolitana in questo Regno: *Et quidem prima omnium, quod invenerim, Ecclesia Capuana ea Archiepiscopatus dignitate in Regno Neapolitano fuit illustrata, cum ipse Joannes Papa* ec. Quando poi viene a ragionar degli Arcivescovi Beneventani, Egli scrive essere stato il primo Landulfo, a cui nell' anno DCCCCLXIX. il Pontefice Giovanni XIII. concesse l' uso del pallio, e diede il titolo di Metropolitano: sebben' il più esatto di tutti nella Cronologia de' tempi Autor della Storia Civil Napoletana francamente attesta „ Non fu dunque Napoli, come lo confessano lo stesso P. Caracciolo, ed altri nostri Scrittori, fatta Metropoli 'n questi tem- „ pi

Arcivescovi di Capoa nel DCCCCLXVIII

Di Benevento nel DCCCCLXIX.

„ pi, cioè sotto Gregorio Magno. Fu ella adorna di questa dignità „ nel X. secolo nel Pontificato di Giovanni XIII. dopo Capoa, e „ Benevento, come diremo a suo luogo „ Ma niun' è, che dica dopo Salerno.

Confesso perciò, che in sentendo tanto tempo prima di quella di Salerno essere stata fatta Metropolitana la Chiesa di Napoli, persuader non mi sapeva, perchè ad essa tra l'altre non fosse stata renduta suffraganea la Chiesa di Nola, che le viene ad essere sì vicina. Considerai allora la Bolla del Pont. Giovanni XV. riportata dall'Ughelli, e conservata nell'Arcivescovile archivio di Salerno, ove andai a bella posta a far tutta la diligenza, e fatta in confermazione dell' Arcivescovo Grimoaldo a i XXV. di Marzo nel DCCCCXCIII. in cui gli conferma l'autorità di consecrare fragli altri 'l Vescovo di Nola, com' era stata conferita per l'addietro ad Amato, che fu il primo Arcivescovo Salernitano: *Tali namque ordine id fieri decrevimus, ut tu, & successores tui in perpetuum habeatis licentiam, & potestatem ordinandi Episcopos, & consecrandi in his subjectis vobis locis, hoc est Pestanensi Episc. cum Parochiis, & adjacentiis suis, necnon Episc. Acheruntinum, simul & Episc. Nolanum* ec. Succedè a Grimoaldo Michele, e Sergio il Pontefice a i XVII. di Giugno nel MXII. con sua Bolla, che può vedersi nell'Ughelli, gli conferma l'uso del pallio, e la facoltà d'ordinare i Vescovi di Capaccio, di Conza, d'Acerenza, di Bisignano, di Motola, e di Cosenza, ma non già quello di Nola. Nel MXVI. fu eletto dal Popolo Salernitano per suo Pastore Benedetto, ed a i VII. di Aprile fu confermato dal Papa Benedetto VIII. con la facoltà di consecrare li suddetti Vescovi parimente senza quello di Nola. Confermò lo stesso Pontefice a i XXVI. di Decembre nel MXIX. con sua Bolla, che si conserva in Salerno, il nuovo Arcivescovo Amato II. e gli dà il privilegio di consecrare anche il Vescovo di Nola. Essendo questo poco dopo all' altra vita trapassato fu eletto in suo luogo Amato III. nel mese di Maggio del MXX. e confermato venne dal medesimo sovrallodato Pontefice con sua Bolla, che nell' Arcivescovile già detto archivio si vede, di nuovo senza la facoltà di ordinare il Vescovo Nolano: *Mea quidem sententia*, esclama quì l' Autor dell'Italia Sacra, *unum Amatum Mosca in duos praepudiosè dissecuit*. E pur non è il Mosca, che d'uno ne voglia far due, sebben' erra nel tempo del lor governo, ma bensì l'Ughelli, che *praepudiosè* di due ne vuol far' un solo per non aver' avuta cognizione di questa Bolla di Amato III. totalmente diversa da quella di Amato II. Passò quindi dalla Vescovile Chiesa di Capaccio all'Archiepiscopal di Salerno Giovanni, e ne fu confermato dal Pontefice Clemente II. con Bolla a i XVIII. di Febbrajo nel MXLVII. con la facoltà di ordinare anche il Nolano Vescovo, come si legge nell'Italia Sacra: e similmente con lo stesso privilegio confermati furono a questo Giovanni tutti gli altri della sua Chiesa a i XXII. di Luglio del MLI. dal Pontefice Leone IX. A questo successe Alfano, e Stefano IX. gli confermò l'uso del pallio nel MLVIII. e l'autorità di consecrare tragli altri 'l Vescovo di Nola con sua Bolla, che nel memorato Archivio si conserva.

Dalle quali cose par, che conchiuder si possa essere stato il Nolano Vescovo, fin da che fu dichiarata Arcivescovile la Chiesa di Salerno,

Di Salerno.

Grimoaldo nel DCCCCXCIII.

Michele nel MXII.

Benedetto nel MXVI.

Amato II. nel MXIX.

Amato III. nel MXX.

Ughelli censurato.

Giovanni nel MXLVII.

Alfano nel MLVIII.

no, ad essa per un de' suoi suffraganei assegnato; giacchè nell' accennata Bolla del S. P. Giovanni XV. all' Arcivescovo Grimoaldo, in cui gli conferma i privilegj già dati dalla S. Sede ad Amato il primo fra costesti Arcivescovi fin dall' anno, per quanto è creduto, DCCCCLXXXIV. gli conferma nel DCCCCXCIII. anche quello di consecrare tragli altri Vescovi quel di Nola: comechè per altro io non avrei difficoltà veruna a credermi, che per l' addietro stato fosse un de' Suffraganei della Metropolitana più antica di Napoli per quello, che siam per dire, sebben niun v' à, che di ciò parola ne faccia. Conciossiecosachè quantunque sia credibil cosa, che alloraquando fu costituita Metropoli la Chiesa Salernitana assegnato gli fosse tragli altri 'l Vescovo di Nola, siccome è certo, che fu confermato al poco su mentovato Grimoaldo nel DCCCCXCIII. non si assegna poi nel MXII. al di lui successore Michele, ne all' eletto di poi Benedetto nel MXVI. Vien poscia restituito nel MXIX. ad Amato II. ma nell' anno seguente fu sottratto da Amato III. e non prima dell' anno MXLVII. fu restituito all' Arcivescovo Giovanni, e nel MLVIII. confermato ad Alfano.

Or perchè ad alcuni degli Arcivescovi Salernitani fu conferita l' autorità di consecrare i Vescovi Nolani, ad altri non fu conceduta? E ne' tempi, ne' quali la Nolana Chiesa non era tra le suffraganee di Salerno, qual ventura ebbe mai? M' immagino io pertanto, che in quei primi tempi non fosser determinati, e fissi, come a dì nostri, i Suffraganei a' Metropolitani; ma bensì, che nelle Bolle delle confermazioni, che facevano i SS. Pontefici a i novellamente eletti Arcivescovi loro assegnassero, quai volevano, per Suffraganei: e perciò si veggono variati ben di sovente in queste Bolle i Vescovi, che alla Salernitana Metropoli si assegnano: e che nemen ristretti fossero ad alcuna Provincia, vedendosi, che alle volte anche il Vescovo di Cosenza, di Bisignano ec. dall' Arcivescovo di Salerno dipendeva. Tengo a fermo in secondo luogo, che ne' tempi, ne' quali non si trova essere stato il Nolano sotto la Metropoli di Salerno, fosse sotto quella di Napoli; il che nel progresso del tempo fu cagion di contrasti fra queste due Metropoli; poichè cominciandosi a poco a poco a fissar quelle Chiese, che agli Arcivescovadi poi restaron per sempre suffraganee, e l' una, e l' altra delle Metropoli mentovate volea per se quella di Nola: onde sul principio del seguente XII. secolo, sebben' il Pontefice Pasquale II. l' assegna ad Alfano Arcivescovo di Salerno, lascia però salve le ragioni di quel di Napoli nella sua Bolla, che in quell' archivio si conserva, e comincia: *Pascalis Episcopus servus servorum Dei Alfano Salernitano Archiepiscopo salutem, & Apostolicam benedictionem Sedis Apostolicae liberalitas fidelibus suis benigna solet munificentia respondere. Quia ergo dilectionem tuam circa nos, & romanam Ecclesiam, sicut in autenticis tuae Ecclesiae privilegiis continetur, adjicimus, salva Neapolitanae querela Ecclesiae*, ec.

Suffraganei quali già fossero.

Quel di Nola or di Salerno or di Napoli.

L' ultimo finalmente, di cui abbiam notizia, fra li Nolani Vescovi, che sia stato suffraganeo di Salerno, si è Bartolomeo per un suo Diploma dato in luce dall' Ughelli, e da lui fatto nell' anno MCXLIII. alla presenza di Guglielmo Arcivescovo di Salerno suo Metropolitano; ed è molto verisimil cosa, che in tempo del Pontefice Eugenio IV. nel di cui Pontificato, che durò dal MCXLV. insino al MCLIII. furono alcune Chiese d' Italia unite insieme, ed altre furono a certe Metro-

po-

poli stabilmente assegnate, addetta fosse questa di Nola per sempre alla Napoletana: tanto più che nel Concilio Lateranense nel MCLXXIX. si trova soscritto immediatamente dopo Sergio Arcivescovo di Napoli Bernardo Vescovo di Nola: e l'Autore della Storia Civil Napoletana ci assicura, che poco prima del S. P. Alessandro III. fu fatto il Vescovo di Nola Suffraganeo di Napoli.

Tal distinzione di primo fra tutti gli altri Suffraganei di questa Metropoli ebbe mai sempre a riguardo dell'antichità, merito, e lustro della sua Chiesa il Vescovo di Nola, e se l'à già per tanti secoli conservata, in guisa che tutti 'l pongono in primo luogo, quanti più ne ragionano „ L'Arcivescovo di Napoli, scrisse Alberico di Rosate, che „ fiorì nell'anno MCCCXL. à questi Suffraganei il Nolano, il Pozzo„ lano, il Cumano, l'Iscano, e l'Acerrano oltre dell'Aversano, ch'essi „ di già renduto esente „ E 'l replica nel fine della Prammatica Sanzione con la giunta di Cosmo Guismier Parigino; e lo stesso anche si legge ne' Commentarj di Pietro Rebuffo a i Concordati del Regno di Francia. Così abbiam parimente nel libro III. de' Ministri del sacrifizio dell'altare al Capo XV. di Antonio Demochere, così ci attesta il dottissimo P. Caracciolo, così Enrico Bacco, o chiunque siasi l'Autore della Descrizione del Regno di Napoli, ed altri molti. E sì pacificamente è stato sempre in possesso il Vescovo di Nola di precedere a tutti gli altri Vescovi provinciali, che nell'Archivio della Cattedrale di Napoli si conservano varie istanze più volte replicate presso il Metropolitano de' Vescovi di Pozzuoli, i quali protestandosi di cedere di buon grado al Vescovo di Nola pretendon di precedere a quello d'Ischia. Son'anche nello stesso Archivio molte di quelle chiamate, che si facevano in ciascun'anno dall'Arcivescovo di tutti i suoi Suffraganei al Sinodo, che altro non era, benchè così chiamato fosse, che una visita, ch'essi far gli dovevano una volta l'anno, come a Metropolita, e con tal'occasione si trattava fra di loro di qualche negozio alla Provincia appartenente: ed in tutte queste si trova sempre il nostro Vescovo in primo luogo nominato. Furon poi tutti li Suffraganei nella XXIV. sessione del sagrosanto Concilio Tridentino da questa suggezion liberati col seguente decreto: *Nec Episcopi comprovinciales praetextu cujuslibet consuetudinis ad Metropolitanam Ecclesiam accedere imposterum compellantur*. Anzi nemeno a comparirvi per Proccuratore al riferir del Fagnano nel MDLXXVIII.

Il primo tra que' di Napoli.

Chiamate al Sinodo.

Più chiara ancora, e 'ncontrastabil pruova dell'antichissimo possesso di sì onorevol precedenza si à dalla Sinodo provinciale congregata in Napoli a i XIII. di Maggio dell'anno MCLXXVI. dall'Arcivescovo Mario Carafa. Comparve appena in essa il nostro Vescovo Filippo Spinola, che sentendo per la decisione fattasi nel mentovato Concilio di Trento, che i Vescovi a riguardo del tempo della propria consecrazione seder dovessero ne' Concilj, e nelle Sinodi, che pretendeva il Vescovo d'Ischia, come, prima ch'esso a Nola, promosso al Vescovado d'Ischia di seder nel primo luogo, richiese con premurosa istanza, che accordar gli si dovesse la non mai a' suoi Predecessori contrastata primiera sede dopo il Metropolita ricordando esser Vescovo di un'antichissima Chiesa, e la più celebre di tutte l'altre; e che era in possesso da tempo, di cui non si aveva memoria, di avere il primo luogo in tutti gli Atti, e De-

Sinodo di Mario Carafa.

Istanza pel primo luogo di Monsignore Spinola.

e Decisioni, ch'erano occorse insino allora; e che perciò doveva anche nell'avvenire precedere a tutti gli altri nel seder, nel votar, nel sottoscriversi tanto in questa, quanto nell'altre future Sinodi senz'aversi punto di riguardo al Vescovo d'Ischia, che contrastar gliel voleva solamente, perch'era da più tempo consecrato Vescovo di quell'Isola, di quel ch'El lo fosse di Nola.

Ripigliò di poi, e con maggior caldezza eziandio la già fatta istanza, perchè a decider'anzi tutto si venisse questo punto, affermando aversi ad attendere all'antichissima consuetudine, per la quale il Nolano Vescovo aveva sempre avute, com'era manifestissima cosa, le prime prerogative, ed onori; e diede a divedere, che i sacri Canoni, li quali disposto avevano, che ne' Concilj si stabilisse la precedenza a riguardo de' tempi della promozione de' Prelati, che vi 'ntervenivano, avean sol luogo, ove non era certa, e palese la costumanza in contrario. E protestossi, che se mai, lo che disse di non saper temere, ciò non gli venisse dalla Sinodo accordato, che ne farebbe ricorso al S. Pontefice, ed intendeva, che qualunque cosa intanto fosse per farsi, arrecar non gli potesse verun pregiudizio. Benchè poscia per non esser cagione, che quella Sinodo si disciogliesse, o a differir si venisse, chiese, propose, e fece istanza, si decretasse, che non si 'ntendeva in essa, ferme restando tutte l'altre prerogative, precedenze, e preminenze solite, e consuete alla sua Chiesa, arrecare ad esso, e suoi Successori pregiudizio veruno; poichè altrimente Ei non vi acconsentirebbe, ma premessa in ogni miglior forma questa sua protesta, n'appellerebbe al Romano Pontefice: e volle, che sul principio della prima Sessione si definisse, che qualunque atto si fosse per fare in questa Sinodo sì 'ntorno alle preminenze, prerogative, e precedenze, che intorno a qualunque altra cosa, fosse senza verun suo pregiudizio; sicchè per alcuno di essi non si venisse ad acquistar da chicchessiasi ragion veruna, o possesso: siccome fu deciso, e stabilito, e può vedersi negli Atti di questa Sinodo, che nell'Arcivescovile archivio di Napoli si conservano. Ed infatti nella Sinodo, che congregò a i VII. di Giugno del MDCXCVII. il Cardinal Cantelmi, e poi diede alle stampe nel MDCC. con tutto che Michelangiolo Cutignola fosse stato ordinato Vescovo d'Ischia tre anni prima del Nolano F. Daniele Scoppa, si trova ciò non ostante soscritto immediatamente dopo il Cardinal'Arcivescovo *F. Daniel Episcoscopus Nolanus*, dipoi *Innicus Episcopus Aversanus exemptus*, e successivamente gli altri. In simil maniera sottoscritto anche si trova nella fin della Sinodo, e nella Dedica, che poi si fece a i XXXI. di Luglio al S. P. Innocenzo XII. senza che mai avesse pretension veruna di precedenza il più di lui antico Vescovo d'Ischia.

Pozzuoli. Ed ecco un'altra non men bella, che sicura pruova dell'antichità, ed eccellenza della nostra Nolana Chiesa, alla quale, benchè sia creduta l'ultima nel tempo fra tutte quelle, che stan sotto la Metropoli Napoletana, *quibus deinde*, scrive l'Ughelli, *accessit Nolanus*, tutte l'altre nulla di manco le an sempre ceduto, e le cedono il primo luogo, e la Chiesa stessa della Città di Pozzuoli, la qual non cede ad altre del Regno o nella speciosa antichità della sua origine, o nella magnificenza degli Archi, ed Anfiteatri, statue, porti, ed Accademie antiche, e va sopra la maggior parte di esse fastosa per essere stata

Pozzuoli sue lodi.

fra

fra le prime senza verun dubbio d'Italia ad abbracciare la fede cristiana in lei dal Principe degli Appostoli predicata, colta in lei da S. Patroba un de' LXXII. Discepoli di Gesucristo, e suo primier Vescovo, e confermata in lei dall' Appostolo delle Genti S. Paolo con la sua predicazione, e col proprio sangue da molti Martiri, pur non à mai con tutto ciò preteso d' uguagliarsi a quella di Nola; anzi le à sempre, come abbiam poco innanzi raccontato, ben volentieri ceduto il primo posto: onde sempre più ne si fa palese aversi a credere antichissima l' Episcopal Sede Nolana, che gareggiar puote, e sorvanzare anche le più antiche; e perciò aver fiorito nel primo secolo il nostro primier Vescovo S. Felice.

A paragon finalmente delle più illustri Città s'ebbe Nola molti chiarissimi Protettori essendo Municipio, o Colonia fra' Gentili, ne vanta ora altrettanti sul paradiso. E' primier tra questi, e general Protettore di tutta la Diocesi 'l Vescovo, e Martire S. Felice I. e viene in secondo luogo Protettor similmente della Città, e Diocesi l' altro non men celebre tra' Confessori, e Martiri S. Felice in Pincis, per terzo il nostro gloriosissimo Vescovo S. Paolino I. ed in quarto luogo il parimente nostro Vescovo, e Confessore S. Massimo, de' quali tra' suffragj del divino Uffizio, come de' principali Padroni si fa bene spesso commemorazione con l' antifona seguente: *Nolae Felix Martyr, & Antistes gladiis impiorum occubuit: Paulinus Praesul, qui pro filio viduae se exhibuit: Almus Sacerdos Maximus, & Felix Presbyter civitatem istam protegant, quam miraculis diversimode decorant.* Sono poi altri Protettori particolari della Città, il primo tra' quali è l' Arcangiolo S. Michele, per cui à specialissima venerazione anche tutta la Diocesi, e S. Andrea di Avellino, e S. Francesco Saverio.

SS. Protettori di Nola.

Della Cattedrale Chiesa in Nola.

C A P O XXIV.

POICHE' dell' antica episcopale Chiesa di Nola ci riserbiamo a far piena ragione nel II. libro in trattando del Cimiterio, ove fu senza dubbio fin verso il XIV. secolo, prendiam' ora della Città di Nola favellando a dir qualche cosa di quella, che fu poi costrutta in essa, e nel luogo, ove di presente si vede. E qua da parte lasciando la volgar falsissima diceria, benchè approvata, come abbiam nell' antecedente Capo veduto, dal Leone, e dall' Ughelli, che riferisce essere stata fin dal principio alzata la Cattedrale in Nola, diciamo pure, e direm vero, che allora quando nel testè mentovato tempo vennero a far residenza nella Città i nostri Vescovi, stabiliron l' episcopal loro Sede nella Chiesa allor dedicata a' SS. Appostoli, e che or si chiama de' Morti, fabbricata antichissimamente vicino, e non sopra alla parimente antichissima Cappella, ove sta riposto il sacro, e miracoloso corpo del Martire, e primo Vescovo S. Felice.

Cattedrale in Nola.

Chiesa de' SS. Appostoli.

Error del Leone.

Fu cominciata, scrive il citato Leone nel XVI. Capo del libro II. della Cattedrale del suo tempo intendendo, l'Episcopal Basilica dal Conte Raimondo Orsini, e terminata dal Conte Orso, e dal Nolano Vescovo Giannantonio Tarentino: e con le stesse parole nel conferma Giovan Giovane nell'Opera dell'Antichità, e varia fortuna de' Tarentini: *Basilica episcopii incoepta est a Raimundo Ursino; finita vero est ab Urso, atque Episcopo Nolano Joanne Antonio Tarentino*. Ma si 'ngannò di gran lunga sì nell'un Conte, che nell'altro; poichè non già da Raimondo, ma bensì dal di lui Padre Niccolò fu cominciata sì bell'Opera, come ce ne fa indubitabil fede l'iscrizione in marmo di carattere angioino, che ancor si vede in su la picciola porta a man sinistra della facciata:

ANNO. DOMINI. MCCCLXXXXV. ACTVM. EST
HOC. OPVS. DE. MANDATO. MAGNIFICI. DOMINI.
DOMINI. NICOLAI
DE. VRSINIS. NOLANI. IN. TVSCIA. PALATINI
COMITIS. MAGISTRI. IVSTICIARII. REGNI
SICILIAE.

Scaccano comincia la Cattedrale.

Fu dunque il Nolano Vescovo Francesco Scaccano, il qual considerando per troppo angusta all'episcopali funzioni la Chiesa de' SS. Appostoli si accinse verso l'anno MCCCXCV. ajutato dalla generosa pietà del Conte Niccolò Orsino a far la nuova Cattedrale, e la ridusse ne' cinque anni, che sopravvisse, a tal segno, che 'l di lui successore Giannantonio Tarentino in brevissimo tempo la portò a termine, e nobilmente adornolla. Non ebbe però veruna parte in sì gloriosa azione il Conte Orso, quantunque attribuir gliela voglia il citato Leone: il qual sebben fu Nolano, e dedicò il suo libro al Conte Enrico, pur mostra pochissima conoscenza de' Conti predecessori; posciachè nel brieve tempo, che visse dalla metà del MCCCC. insino a i primi mesi del MCCCCII. il mentovato Tarentino altri non signoreggiò, che 'l Conte Piero, o Pirro, come variamente si rinviene nominato, il qual succeffe a Niccolò suo Avo nel MCCCXCIX. e poi fu spogliato di tutto lo stato nel MCCCCXII. dal Re Ladislao. Ed il primo, e l'unico Conte Orso, che abbia qua signoreggiato non fu prima dell'anno MCCCCLXI. e non contribuì alla magnificenza di questa Basilica, senon col renderle più spaziosa la piazza avanti, che ornò di varie antiche statue di marmo.

Tarentino la compie.

Descrizione della prima Cattedrale in Nola.

E chi desideroso fosse di sapere e la grandezza, e la forma di questa primiera poi rovinata Cattedrale Chiesa in Nola, potrebbe agevolmente ritrarne il disegno della ben minuta descrizione, che ce ne à lasciata nel Capo XI. del libro II. il Leone. Anzi io m'immagino, si possa dir francamente essere stata simillissima a quella d'oggigiorno: posciachè sebben'è vero, che le misure di quella ce le fan comparire alquanto più spaziosa; perchè dipoi tutte le di lei parti, e li di lei termini a quelli della presente in tutto corrispondono, crederei piuttosto, ch'error vi fosse nelle riferite misure, le quali non furon prese dall'Autore, ma bensì a lui mandate in Venezia, ove scriveva, che non mi possa

per-

persuadere essere stata l'antica maggior della moderna. Stendesi, Egli dice, dall'oriente all'occaso insino alla strada vicanziana, dalla quale per un picciol larghetto, che le sta avanti, si discosta. E' la lunghezza del suo Titolo, od Ambone di XV. passi: e perchè Egli si è dichiarato nel V. Capo, che i suoi passi son di otto piedi l'uno, fu di palmi CLX. e tal fu la larghezza di tutta la Chiesa. L'oriental muraglia nel Titolo è aperta da tre grand' archi, fra' quali è maggior quel di mezzo, per cui s'entra con tre gradi nel Presbiterio, ov'è l'altar maggiore, e d'ambe le parti sotto degli altri due son due Cappelle. A questi tre archi ne corrispondon tre altri nella parete occidentale; pel maggior de' quali s'entra nella nave di mezzo, e per gli altri due nelle due ale della Chiesa. Si stende la nave per XX. passi vale a dire per CCXX. palmi 'ncirca, è larga al par del Titolo palmi LIV. ed alta CXXX. o poco meno. Nella destra sua muraglia, e nella sinistra à nella parte superiore varie bislunghe finestre, ed al di sotto è tutta aperta ad archi uguali da gran pilastri sostenuti, onde s'entra nell'ale, che son' alte un terzo meno della nave. Verso la metà di quella, che sta a man destra, è una porta, per la qual s'esce in un cortile, ov'è la Chiesa del Precursor S. Giovanni. E' divisa la nave di mezzo in due parti disuguali, 'n maniera che resta la minore verso il Titolo, e la maggiore verso la porta si dilunga: ed in tal modo è partita da due muragliette alte incirca XIV. palmi, in mezzo delle quali è largo spazio per oltrepassar dall'una all'altra banda, e dentro di esse è il coro d'ottimamente lavorata noce per li Canonici. E' tutto il pavimento lastricato di viva pietra, e di marmo: ed è chiusa finalmente la Basilica da un muro all'occidente, in cui sono tre porte. E' molto maggior dell'altre quella di mezzo, sopra di essa sono due bislunghe finestre, e più in alto un'occhio; e sopra ciascheduna delle due porte laterali è similmente una bislunga finestra alquanto minore delle già mentovate. Era dedicata alla Beatissima Vergine, ed a' Nolani Santissimi Vescovi Felice, e Paolino, e come scrive Tommaso Costo in raccontandone la caduta nel III. libro, era di grande, e superbissima fabbrica tutta ornata di marmi, e d'altre pietre di valore, e di pitture antiche, e moderne, ed eravi un maestoso pulpito di marmo fatto dal Vescovo Spinola poco innanzi, che ne avvenisse la strepitosa caduta a i XXVI. di Decembre nel MDLXXXIII.

Fu quindi assai presto rifatta dal degno di sempre eterna memoria gloriosissimo Nolano Vescovo Fabbrizio Gallo su lo stesso, com' io tengo a fermo, modello dell'antica, cui 'n tutto, siccome ognun può veder, corrisponde, e compiuta nell'anno MDXCIV. con l'ajuto, ch'ebbe generosamente ancora dal Pubblico; e ce ne lasciò una perpetua testimonianza in questa marmorea iscrizione, che sta sotto la sua impresa in su la porta principale al di dentro. *E della presente.*

FABRITIVS. GALLVS. NEAPOL.
NOLAN. PONT.
COLLAPSVM. ACCEPERAT. AERE
SVO. ET. PVBLICO

MAGNIFICENTIVS. RESTITVIT
A. D. MDXCIIII.

E restò dedicata, com' era prima alla Vergine Assunta, ed ai Santi Nolani Vescovi, e Protettori Felice, e Paolino, come si à nell' iscrizione posta su l' arco di marmo al di fuori della mentovata porta maggiore, che è la stessa, che fu della Chiesa antica;

GLORIOSAE. VIRGINI. MARIAE
ET. DIVIS. FELICI. ET. PAV
LINO. SACRVM.

Essendo stata questa nuova Basilica risabbricata sicuramente, come è detto, sul disegno, e su le stesse rovine della primiera già da noi minutamente descritta, altro qui non ci resta a fare, che accennar quelle parti, che o tacciute furon dal Leone, o posson' essere diverse in questa da quelle, che furon nell'altra. E' partita dunque la sua maggior nave per la lunghezza da sublimi pilastri di piperno coperti, ed adorni di ben lavorato stucco in cinque grandi archi, a ciascun de' quali per lo più corrisponde sotto l' ale de' lati un altare di marmo. Nel terzo però della parte sinistra s' apre, dove esser dovrebbe l' altare, una gran porta dirimpetto a quella, per la quale abbiam detto uscirsi nel cortile avanti la Chiesa del Precursor S. Giovanni; e per questa s' entra in maestosa Cappella estesa al di dentro in guisa di minor Chiesa a simiglianza di quella del Tesoro di S. Gennaro nella Metropolitana di Napoli. Si vene a in essa, che è tutta di ben intesi, ed in gran parte dorati stucchi vagamente fornita una molto grande in legno, e miracolosa figura di Gesù Crocifisso, che muove per verità tenerezza a riguardarsi, ed eccita divozione, la di cui sacra pietosissima testa fu ritrovata intatta fra le minute schegge di tutto il suo corpo sotto le rovine del caduto or or mentovato primiero tempio; e per esserle stato rifatto di perfettissimo lavoro l' infranto corpo, e molto più per le copiose grazie, che dispensa alla giornata, evvi tenuto in grandissima venerazione.

Cappella del Crocifisso.

La soffitta di sì gran Chiesa è molto vaga, sebben' è di legno all' uso antico, perchè tutta adorna di varj ben' intrecciati 'ntagli dorati, e con l' imprese di Monsignor Giambattista Lancellotti, il quale successore essendo stato di Monsignor Gallo, e ritrovato avendo questo suo Duomo bensì compiuto nella fabbrica dal suo Anteceßore, ma poco, o nulla abbellito al di dentro, si accinse senza perdonare a veruna spesa ad arricchirlo di marmi, e di pitture, di 'ntagli finissimi di noce, e di speciosi ornamenti dorati. Accanto perciò al primo pilastro della maggior nave dalla parte sinistra s' alza il sì celebre pulpito Nolano per verità di singolarissimo lavoro di noce, che reca ammirazione a' forestieri, che vengonci con molta curiosità per vederlo sì per l' eccellenza dell' intaglio, che per la quantità delle statuette, che vi si scorgono: e nell' altra banda gli corrisponde su' gradini di marmo eretto il trono Vescovile. Nell' estension del primo arco sì dall' una, che dall' altra banda sono in alto due organi molto maestosi con arte finissima scolpiti, e dorati 'n gran parte: sotto a' quali è un nobilissimo Coro parimente di noce ben' intagliato per li Canonici, che finisce con le due muragliette, che lascian libe-

Pulpito di Nola.

libero nel mezzo il passaggio. Son' esse di varj coloriti marmi nobilmente nell' esterior facciata abbellite, ed in quella, che sta dalla parte destra è in bell' ovato nicchio una mezza figura di S. Felice Vescovo, e Martire con sopra quest' iscrizione:

IO. BAPTISTA. LANCELLOTTVS. EPISCOPVS. NOLANVS.

E dall' altra banda è una simil mezza statua di S. Paolino con sopra:

ANNO. DOMINI. MDCXXXXII. EPISCOPATVS. XXVIII.

L' altar maggiore è di marmo rifatto ultimamente da Monsignor Francesco Carafa, à sotto un' anterior palliotto di mezzo rilievo figurato, ed è la sua volta a foggia di conchiglia distinta in triangolari spazj da' lavori di bianco stucco, e nel rimanente dipinta a colore azzurro sparso di dorate stelle, che parte sono dell' impresa Lancellotti con alcune gran figure d' illustri Personaggi della Sacra Scrittura. Sta sul muro dietro all' altare un' amplissima sfera di pittura, e stucchi formata con molti dorati raggi, che stendonsi all' infuora, ed alcuni Angioli di varia grandezza scolpiti 'n legno, e colorati, che vie più l' adornano, ed in mezzo a questi è sollevata s' una nuvola un' alta statua, che rappresenta l' Assunzione al Cielo della gran Madre di Dio con larga corona intorno di stelle d' argento; ed a' suoi fianchi son due gran nicchi con l' intere statue de' due più celebri Nolani Vescovi S. Felice, e S. Paolino. E' tutta l' altra muraglia quasi 'n giusto semicerchio disposta ornata di minuto stucco con varj 'ntrecci di ben concertate foglie, e con alcuni mezzi busti d' altri SS. Nolani Vescovi. Ne' curvilinei triangoli, che stan dall' una, e l' altra parte dell' arco esteriore verso la Chiesa è pinto a man destra in abiti pontificali 'l nostro II. Vescovo S. Massimo con quest' iscrizione: S. MAXIMVS. EPVS. NOLANVS. Ed alla sinistra S. Patrizio con quest' altra del tutto somigliante: S. PATRITIVS. EPVS. NOLANVS. Corrisponde a S. Massimo, nell' arco dirimpetto, onde comincia la nave maggiore con abiti sacerdotali, e palma in mano S. Felice in Pincis: S. FELIX. MATYR. PRESB. NOLANVS. E dall' altra banda S. Quinto: S. QVINTVS. EPVS. NOLANVS.

Merita fra l' altre cose in questa sì nobile Cattedrale particolar' osservazione un gran marmo, che sta su la muraglia orientale di questo Titolo, od Ambone presso alla porta, onde si cala alla Chiesa de' Morti. Si vede in questo di mezzo rilievo un S. Girolamo penitente con quest' iscrizione:

TIBI. DIVE. TITVLARI. SVO
SCIPIO. IVDICENSIS
VOTI. REVS. PATROCINII. CERTVS
ARAM. PONIT
A. DEIPARAE. PARTV
AN. CIƆIƆCV.

Egli è questa una delle bellissime Opere di Giovan Margliano comu- Giovan di Nola.

munemente chiamato Giovan di Nola uno de' più illuſtri Scultori del XV. ſecolo, come ce ne fanno indubitabil fede le di lui ſtatue, e figure, onde s'ornano le principali Chieſe di Napoli, e fanno a gara con quelle de' più rinomati Artefici nell'arte della ſcultura. E benchè dar non mi voglia la briga di andarle noverando, ne rammenterò alcune sì perchè ſacre ſono, e sì perchè ſon d'un' Autore Nolano, che dal chiariſſimo Ceſare d'Engenio nella ſua Napoli Sacra vengono con iſpecial lode rapportate „ La ſcultura, dice Egli, che ſi vede in S. Giovanni Maggiore nella Cappella della famiglia Ravaſchiera, fu fatta „ dall'illuſtre, e non mai abbaſtanza lodato Giovanni Marliano detto „ di Nola degno per la ſcultura di viver per ſempre, il quale fiorì nel „ MDL. In S. Maria delle Grazie, ſcrive altrove, principale è la Cappella della famiglia Galtiera per la ſtatua della Reina de' Cieli col „ Puttino in braccio di candido marmo, la quale veramente è degna „ per l'eccellenza della ſcultura di eſſere annoverata fra le più illuſtri „ ſtatue d'Italia. E principaliſſima è la Cappella della famiglia Giuſtiniana per la tavola di marmo del ſuo altare di mezzo rilievo, ove „ quel ſegnalato, e non mai abbaſtanza celebrato Giovan di Nola ſcolpì 'l Criſto morto pianto dalla Madre, da S. Giovanni Evangeliſta, „ dalla Maddalena, e da altri Santi, figure sì vive, che non manca „ loro, ſenon lo ſpirito „ E finalmente per tralaſciarne cent'altre, che con non diſſimili encomj Ei ne rapporta, ſcrive in altro luogo „ Nella „ Cappella di S. Dorotea in S. Agnello è l'altare di candido marmo, „ e la figura di detta Santa Vergine, e Martire, la quale per l'eccellenza della ſcultura vien annoverata fra le coſe più principali „ d'Italia „ Dalle quali coſe potrà diviſarſi, chiunque non abbia veduto queſto noſtro marmo, qual ne ſia la perfezione, e l'eccellenza. Corriſponde a queſto nell'altro muro a man deſtra altro marmo pur di eccellente mezzo rilievo, nel di cui mezzo ſiede la Vergine Santiſſima col Bambino in braccio, e due Angioli al di ſopra ſtan dintorno ad una picciola porta aperta, che à ſervito certamente alla cuſtodia, ove ſi riponeva il Santiſſimo Sacramento, quando era quadro di una Cappella dell'antica Cattedrale. Negli ornamenti, ond'è fornito dintorno, ſi vede al di ſopra il Padre eterno con queſte parole: HVMANAE. SALVTIS. AVCTOR. E dall'un fianco, e dall'altro a' due Evangeliſti, ed altri Santi, e ſotto è ſcritto:

Sue bell' opere.

IACOBVS. ANTONIVS. CAESARINVS
V. I. D. SECVNDA. SVA. PRAEFECTVRA. NEAP.
ANNO. MDXXIII.

Fu ſolennemente conſecrata a' X. dì Maggio dell'anno MDCXCIX. da Monſignor Daniele Scoppa, benchè ſe ne faccia la feſtiva commemorazione ogni anno a i XVII. di Luglio; e ſe ne vede in ſu la deſtra lateral muraglia una perpetua memoria in ampio, e ben'ornato marmo con queſt'iſcrizione.

D. O. M.
PRINCEPS. HOC. NOLANAE. VRBIS. TEMPLVM
DEIPARAE. ASSVMPTAE. DICATVM

DI-

DIVIQVE. FELICIS
MIRIS. SACRVM. ROREM. RORANTIBVS. OSSIBVS
SANCTORVMQ. PAVLINI.AC.MAXIMI.ALIORVMQ. PRAESVLVM
MONVMENTIS. GLORIOSVM
VT
VNDEQVAQVE. DECORE. FVLGERET
ILLMVS. AC. RMVS. DNVS. F. DANIEL. SCOPPA. CARMELITA
IN. SVAE. VIRTVTIS. MERITVM. IN. MERITI. PRAEMIVM
OLIM. CVNCTIS. RELIGIONIS. MVNERIBVS
NVNC. NOLANA. INFVLA. INSIGNITVS
PRAESVL
SATIVS. PIETATE. QVAM. AETATE. CONFECTVS
SVMMA. ANIMI. MVNIFICENTIA
SOLEMNI. RITV. GLORIOSE. SACRAVIT
DIE. X. MENSIS. MAII. ANNO. DOM. MDCXCIX.

Fu poſcia da Monſignor Franceſco Carafa in queſto ſteſſo ſecolo nobilmente tutta ornata di vago moderno ſtucco ; ed alla deſtra dell'arco dell'altar maggiore in un gran cartellone con le pontificie diviſe in cima vi fece ſcrivere:

SS. PP.
INN. XII. ET. CLEM.
XI. BENEF. SVIS. CLEM.
FR. M. CARAFA. QD. IPSVM
AD. CATHED.
EVEXERINT
GRAT. A. ERGO. P.
ANN. MDCC
XXV.

E a man ſiniſtra

BENED. PP. XIII.
IN. SE. SVAMQ. ECCL.
BENEFICENTISS.
FR. M. CARAFA. EP. NOL.
GRATI. ANIMI. ERGO
P.
ANNO. IVBILEI
MDCCXXV.

Nel-

Nell'angolo del muro ſettentrionale di queſto Titolo, od Ambone della Cattedrale è nobil porta di marmo, per cui s'entra in ampia Cappella a guiſa d'un altra minor Chieſa, e dalla parte di mezzo giorno per altra a queſta corriſpondente porta ſi diſcende nella Chieſa de' Morti, delle quali farem particolar menzione in appreſſo.

L'eſterior facciata è la ſteſſa certamente, che quella della primiera rovinata Chieſa, e ſonvi ancora le ſteſſe già deſcritte antiche porte. Fu ornata la minore a man ſiniſtra di bianchi marmi, com'è detto, dal Conte Niccolò Orſini nell'anno MCCCXCV. ed ancor vi ſi vede la poco di ſopra recata iſcrizion, che vi poſe. Fu la minor dall'altra parte di marmi ſimilmente fornita nel MCCCCLIV. dal Veſcovo Leone V. di Simeone, che ce ne à laſciata incontraſtabil teſtimonianza nell'architrave con queſte parole:

LEO. EPVS. NOLANVS. MCCCCLIV.

Magnifica molto più di queſte è l'ampia, ed altiſſima porta principale, che ſta nel mezzo, ed abbellita fu verſo il fine del XV. ſecolo di marmorei ornamenti dal Veſcovo Orlando Orſini, come parimente ſi legge nell'architrave:

OR. VRSINVS. EPISCOPVS. NOLANVS.

Al lato meridionale di sì nobil Baſilica s'appoggia un molto maeſtoſo Campanile, la di cui prima parte più larga dell'altre, che ſopra *Campanile.* vi ſono di ruſtica fabbrica innalzate, ſi ſtende all'altezza di LXXX. palmi, ed è tutta da groſſiſſimi pezzi di bianco marmo formata, in guiſa che ben ſi appoſe al vero Ambrogio Leone in diviſandoſi, che non foſſe ſtata fatta per fondamento di un campanile, ma bensì di qualche altro più faſtoſo antichiſſimo edifizio: *Opus idipſum ſculptile*, Egli ſcrive al Capo XI. del libro II. *a manu docta elaboratum antiquiſſimum eſt: atque non ut campanariae turri fundaretur, ſed ut ſuperbiori potius aedificio ſubjaceret*. Tra i marmi, ond'è compoſta queſta prima parte, ne ſono alcuni 'n ben'ordinata fila diſpoſti, e nobilmente ſcolpiti, e ſon di que' pezzi, de' quali altri non pochi ſe ne veggon per la Città, e già formarono fuor dubbio un qualche ſontuoſo cornicione, e veriſimilmente, come abbiamo altrove accennato, al marmoreo anfiteatro, perchè in eſſi ſcolpite ſono varie militari 'mpreſe, arme, e ſcudi, cimieri, e turcaſſi, uomini lottanti fra di loro, ed a cavallo, che feriſcon'altri: v'è la celebre Lupa, che allatta Romolo, e Remo, vi ſon Delfini con alzate code intorno ad un'aſta, e grifi, ed altri alati moſtri, vi ſon Puttini ſcherzanti, ed animali di più ſorte ec. ma nulla v'è, che alla Poeſia riferire ſi poſſa, ſebben' il citato Storico fran- *Error del Leone.* camente ſcriſſe: *In ambitu vero ejus marmora quaedam ordine locata, ſculptaque ſunt tum poeſim, tum militarem artem aetatis ſuae teſtantia.* Altri ve ne ſon parimente diſperſi, ne' quali ſi leggono dell'iſcrizioni: una è tra queſte la su recata LXXXII.

Ne' quattro angoli ſono per maggior'ornamento quattro groſſe, ed alte colonne di marmo con le baſi, e capitelli: e su di queſta sì magnifica, e nobil mole fu poi nel XIV. ſecolo alzato ruſticamente il Campani-

panile presente, in cui son cinque campane.

Opera fu la prima del nostro Vescovo Scaccano, il qual rifece probabilmente, come direm nel II. Libro, l'antichissima campana già fatta nel Cimiterio da S. Paolino, e con lo stesso metallo, e su la stessa forma, acciocchè riputar si possa per sempre la medesima. E' molto grande, e all'uso antico di diametro poco minore in cima, che abbasso, come si vede nella II. figura della nostra I. Tavola; e con tutto che abbia i tanto famosi tre buchi uno incavato alquanto al didentro, e due dall'una all'altra parte aperti, à grave, pieno, e sommamente armonioso suono, e dintorno all'orlo quest'iscrizione in carattere angioino: *I. Campana.*

✠ SVB. ANNO. DOMINI. MCCCC. DIE. QVARTO. MENSE. MADII. XI. INDICT. PONTIF. DNI. NOSTRI. DNI. BONIFACII. DIVINA. PROVIDENTIA. PP. IX. ✠ NOLAE. ANNO. XIV. MENTEM. SANCTAM. SPONTANEAM. HONOREM. DEO ET. PATRIAE. LIBERATIONEM. HAEC. CAMPANA. FACTA. FVIT. PER. MGRVM ANGELVM. DE. CASERTA.

Fu fatta la seconda per ordine di Monsignor Minutolo nell'anno MCCCCXIII. e vi si legge. *II.*

ANNO. DNI. MCCCCXIII. AD. HONOREM. DEI. BEATAE. MARIAE. VIRGINIS ET. BEATI. FELICIS. MARTYRIS.

La III. fu fatta nel seguente secolo da Monsignor Francesco Bruno, ed è anch'essa molto grande, sebben non pareggia la prima, ed à sei palmi di altezza: e perchè fu formata, allorchè Nola restò libera dal dominio de' Conti Orsini, e passò sotto la regal giurisdizione dell'Imperador Carlo V. fu dedicata dal memorato nostro Vescovo nell'anno MDXXXIII. al Signore Iddio, e sua Santissima Madre, ed a i SS. principali Nolani Vescovi Felice, e Paolino, Massimo, e Patrizio, e fattevi di rilievo le Immagini della Santissima Annunziata, del Precursor S. Giovanni, e de' due SS. Vescovi Felice, e Paolino: *III.*

✠ ANNO. DOMINI. MCCCCCXXXIII. IDIBVS. APRILIS. DEO. MAXIMO. ET. MATRI HONOR. ET. GLORIA. AC. BEATISS. FELICI. ET. PAVLINO. MAXIMO. ET. PATRICIO MENTEM. SANCTAM. SPONTANEAM. HONOREM. DEO. ET. PATRIAE. LIBERATIONEM. DOMANII. NOLANI. FIRMATI. PER. CAROLVM. V. IMPERATOREM SEMPER. AVGVSTVM. ANNO. PRIMO.

E nella IV. più picciola, ch'egli stesso fece fare nel MDXXXIX. è l'immagine della Madonna con queste parole solamente: *IV.*

VERBVM. CARO. FACTVM. EST.
ANNO. DOMINI. MDXXXVIIII.

E nella V. ancor più picciola non è, che 'l nome dell'Artefice: *V.*

COSMANVS. DE. LAVRINO. M. FECIT.

Della ſotterranea Cappella, e prezioſa Manna di S. Felice Veſcovo, e Martire.

CAPO XXV.

Calasi per due comode ſcale di marmo dall'una, e l'altra delle due ali della deſcritta Chieſa Cattedrale in ampia Cappella, che ſta ſotto preſſo a poco al mezzo della ſuperiore Baſilica, e 'l cui sì baſſo ſuolo è riputato da Ambrogio Leone eſſere l'antichiſſimo del tempio di Giove. E' tutta adorna per opera principalmente del Conte Gentile Orſini ſin dal XV. ſecolo di bei coloriti marmi per le ſue mura, pavimento, ed altare, e n'è la volta da otto colonne di bigio antico pompoſamente ſoſtenuta, e di ſtucchi dorati vagamente fornita, e di pregevoli dipinture, che rappreſentan la vita, i miracoli, ed il martirio del noſtro primo Veſcovo S. Felice.

Sepolcro di S. Felice V. e M. Dietro all'altare ſta il pozzo, o venerevol tomba del glorioſiſſimo S. Veſcovo, che è tutta chiuſa o ſotto al marmoreo pavimento, o ſotto l'occidental muraglia, ſicchè niun ſegno ne appariſce: ſol che per un rotto marmo quaſi un palmo dentro del muro ſtilla tal volta fra l'anno, e con iſpezialità ammirabile nel giorno della ſua feſta a i XV. di Novembre, e per tutta l'ottava, ed a' XXVII. dello ſteſſo meſe, nel quale ſi ſolennizza il martirio de' XXX. di lui Compagni nella confeſſion, nella morte, ſalutifera manna miracoloſa, che per un canaletto di *E Manna.* argento entro un picciolo ſimil calice ſi raccoglie, ſe ne toccan con eſſa per man del Veſcovo, o del Teſorier Canonico gli occhi de' divoti, che in grandiſſimo numero ci concorrono, ſe ne bagna del bambace, che al Popolo ſi diſtribuiſce, e ſe n'empiono de' piccioli bottoncini di criſtallo, che ſi mandano in altre Città, donde ſe n'anno di continuo ſervoroſe richieſte. E dall'abbondanza, o ſcarſezza di queſto prezioſo licore argumentano i Nolani con lunga, e ſicura ſperienza la fertilità o miſeria della ventura raccolta, e li proſperi, o malventuroſi avvenimenti, che alla Città, ed al Popolo ſovraſtano: *Fae vero Antiſtitis exuviae*, ſcrive fra gli altri a i XIV. di Gennajo il Bollando, *ſalutarem exſudant liquorem, quem Nolani Manna vocant, quod addendum fuit, quia non deſunt*, intende qua di Ambrogio Leone, *qui S. Felici Presbytero id tribuant ec. praecipuè oculis medetur iſte liquor. Ex ejus vero copia futurae ubertatis praeſagium ſumunt Nolani. Fertilem annum fore, ſi largus fluxerit, fauſtumque, nec vana fide autumant, adverſa metuunt, ſi tenuior.* *Error del Leone.*

Oſſervarono i PP. dell'inclita Compagnia di Gesù, e regiſtrato il vollero non ſolamente nella particolare ſtoria di queſto Regno, ma ne fan' anche ſpecioſa menzione ne' loro grand' Atti i Bollandiſti: oſſervaron, diſſi, che nella vigilia della IV. Domenica dell'Avvento dell'anno MDLIX. nella quale venner'eſſi a fondar nella Città di Nola il primo Collegio, che abbiano avuto nel regno di Napoli, ſtillò queſto vene-

nerato corpo gran copia della preziosa sua manna, il che fu preso generalmente per un manifesto sicurissimo indizio, che questo gran Protettore della Città la di lor venuta approvasse, e ne promettesse al Popolo util grande, e profitto. Conferman lo stesso tutti gli altri Storici di sì venerevol Compagnia, e per non dilungarci addur ne basti, che ne scrisse nel II. tomo il P. Sacchino: *Ea ipsa nocte e Sancti Felicis Nolanorum Patroni corpore latex, qui sacer, ac saluber habetur, Manna id genus liquoribus vulgus fecit nomen, manavit, quod quamquam non planè praeter solitum evenit, tamen, quia persuasum est civibus, ubi manat, felicitatem protendere, observatum est.* E nella stessa guisa fu notato nell' anno MDCCXXXVI. nel qual fu eletto Vescovo di Nola il presente Monsignor Caracciolo del Sole, che si complacque il glorioso Santo di rendere in modo anche straordinario abbondevol manna. Ne trasandar quì si deve, che ne' già scorsi secoli si raccoglieva da un' altra rottura, che in un marmo più basso ancor si vede; e nell' anno MDCXV. allorchè vi fece la pastorale visita Monsignor Lancellotti, vi furon due vecchi Canonici, come si legge nella medesima, che gli attestarono di averla cogli occhi proprj veduta da quell' inferior luogo uscir per l' addietro. Cessò pertanto nel XVI. secolo di più stillare da quella primiera apertura, qualunque ne sia stata la vera cagione, non essendo stato possibil cosa il rintracciarla fra le varie tradizioni, che ne corrono, le quali però convengon tutte, che profanato fosse quel venerabil luogo, o da Eretici, o da miscredenti Cristiani. Privò allora per qualche tempo l' offeso Santo di sì prezioso tesoro il suo Popolo, ma non andò molto, che mosso alle di lui preghiere tornò di bel nuovo a consolarlo con farla uscir dalla presente più sollevata apertura.

Fu perciò della prima, che scrisse il Leone nel Capo XI. *In occiduo vero sacelli hujus latere ara extat & supra aram mensa marmorea erecta, ac pertusa, trajectaque canaliculo argenteo, unde liquor quidam striatim fluens decidit tunc, cum maximè urget hyemale gelu, quem liquorem Mannam vocant, idemque Divi sudor esse creditur; cujus corpus in puteo jacet.* E dell' apertura presente scrive il Ferrari al Capo III. del suo Cimiterio „ In questa Cappella sotto della Cattedrale, che „ chiamano Succorpo, riposa il Corpo di questo glorioso Santo, dalle „ cui ossa scaturisce un licore, che chiamano Manna, che per meati di „ argento da basso miracolosamente venendo ad alto è ricevuta entro „ un calicetto, e si pone con gran venerazione sopra gli occhi de' Fe- „ deli ec. „ Considerò il già più volte lodato Cammillo Pellegrini nell' Apparato all' Antichità di Capoa, e non senza ammirazione, perchè la Città di Nola mentovata non si rinvenga ne da Virgilio, ne da Cicerone in que' luoghi, ne' quali non par, che tacer la dovessero, e dopo varie riflessioni conchiude „ Se pur non fu questa una sua disgrazia di „ non essere stata cara a verun Letterato: la qual Città in questi ul- „ timi tempi n' è stata feconda Madre „ Ed io soggiungerò, che decider non saprei, se sia stata meno favorita da quelli, che sembrano averla a bella posta sotto silenzio trasandata, o ver da quelli, che par, si accingessero studiosamente a renderne immortali le sue lodi, e tra questi distintamente dal citato Leone, e dal Ferrari, de' quali 'nfiniti errori, e falsità anderemo di tratto in tratto discovrendo. E sopra

Error del Leone.

E del Ferrari.

pra il presente soggetto abbiam poco fa veduto, come sembra, che 'l Primo voglia attribuire almen' in gran parte a cagion naturale, ed al freddo l'uscimento di questo licore, che *Divi sudor esse creditur*, e che lo stesso confermi 'l Secondo adducendone in pruova l'osservazion da lui fatta, e dicendo „ Quel, che in vent' anni, ch' io son Tesoriero, o „ esperimentato di questa manna, è, che allora scaturisce, quando so„ no maggiori i freddi. Ma nella notte della sua festività, nella qual „ notte si cantano gli uffizj 'n onor suo, e per tutta l' ottava seguente „ mai à lasciato di far questa grazia della manna a' suoi Nolani „ Ecco due bellissime contradizioni 'n sì poche righe! E certamente o non è vero, ch' ella scaturisce, quando son maggiori i freddi, lo che avvien nell' inverno, e non nell' autunno, o non è vero, ch' ella scaturisce ordinariamente da i XV. di Novembre per tutti i sette giorni seguenti, che sarebbe nell' autunno, e non nel verno. E poichè questo è verissimo, sarà falso onninamente, che stilli ne' tempi più freddi, e che punto abbia, che fare la varietà delle stagioni nel prodigioso suo avvenimento.

O è questa una manna miracolosa, ch' esce per ispeciale grazia dell' Altissimo dall' arid' ossa del già da XVII. secoli innanzi martirizzato S. Felice; o è un' umida esalazione naturalmente in quel luogo innalzantesi. Se si suppone un' effetto portentoso delle reliquie del nostro S. Vescovo, ridicolosa, e vana, per non dir sacrilega impresa sarebbe l' andar tralle naturali diversità de' tempi a ricercar la cagione del suo distillamento. Ma perchè sembrami, che 'l Leone il tenga piuttosto per un fenomeno della Natura, che per un' effetto della Grazia, e che qual Medico, e Filosofo, ch' egli era dell' antica scuola, dato siasi a credere potersi concepire qualche trasmutamento di aria in acqua a cagion del freddo in questo chiuso pozzo, che poi stillasse al di fuora, mi portai nel mese d' Ottobre del MDCCXL. mentre correva una temperatissima stagione, un dopo pranzo col presente Signor Canonico Tesoriero D. Gennaro Martinelli, e due Cherici co' torchi accesi nella Cappella del Santo per osservar minutamente il luogo, onde sgorga la sacra Manna, quantunque mi fosse detto, che non era quel tempo opportuno da potersi sperar di ritrovarvene. Fu aperto il cancelletto, che sta di continuo ben chiuso con un chiavistello al di fuora, ed ecco al di dentro un luogo per quasi un palmo nel muro incavato di figura presso che quadra, e d' ogni parte coperto di marmi, i quali non ben si uniscon fra di loro negli angoli tutto intorno, ma lasciano in varj luoghi delle irregolari aperture. Stavvi 'n piedi sul piano un calicetto d' argento con la coppa internamente dorata, ed un canaletto pur d' argento entra alquanto nel mentovato rotto marmo occidentale, sì che vi si sostiene, e pende obbliquamente sul calicetto, come si vede nella III. figura. Asciutto fu da me trovato totalmente il calice, e fu veduto il canaletto tutto nella parte concava asperso di minime goccie di limpidissima manna distintissime fra di loro, e sul fine erane una grossa, quanto sarebbe il polpastrello d' un picciol dito; la quale, per quanto si movesse il canaletto preso in mano dal Signor Tesoriero per farme'o distintamente osservare, non mai cadde nel calicetto, che sotto le si teneva: e nella convessa parte di sotto era totalmente asciutto il canaletto.

Luogo ond' esce la sacra manna.

Osservai dipoi, che 'l buco nel marmo era del tutto irregolare, e 'l

e 'l canaletto punto non s'adattava con esso, ma che tra l'uno, e l'altro dalla parte di sotto restava una quasi triangolare apertura: che per la terza parte o poco meno entrava in esso il canaletto; e finalmente che in ogni altro luogo di quel marmo, e degli altri di sopra, e sotto, o ne' fianchi non si vedeva alcuna simil goccia, o segno veruno di umidità. Or qua vorrei, allora dissi, cotesti storici Filosofi a far pruova delle pretese loro varietà de' tempi 'n un effetto, che non sol non à verun segno di essere naturale, ma per l'opposto à tutte le marche di un effetto prodigioso. Se questo un vapor fosse mosso naturalmente in alto incontrandosi nel canaletto, che gli 'mpedisce il proseguir diritto il suo volo, dovrebbe attaccandosi alla di lui convessa parte di sotto ivi ridursi 'n goccie, ed in molto maggior quantità di quelle, che da' suoi lati sollevandosi cagion trovassero, e diciam pure il freddo col citato Autore, che le costringesse a ricadere indietro sul canaletto. Anzi la maggior parte di questa vaporosa esalazione attaccar si dovrebbe al marmo superiore, e là ridursi 'n gocciolette, le quali poi ristrette, ed addensate dal freddo esteriore, e divenute più gravi 'n ispecie dell' aria a cader venissero nel canaletto, e perpendicolarmente ancora in ogni altra parte dintorno. E pur per la diligentissima osservazione, che allora vi feci, ne men' una di simili goccie io vidi o nel marmo superiore, o nel canaletto al di sotto. E se naturale esalazion si fosse uscir dovrebbe ugualmente da questa, che da tutte l'altre rotture, le quali negli angoli di quasi tutti i marmi dintorno ben larghe si veggono: il che niun v'à, che abbia saputo unque mai per tanto tempo osservare.

Al che se aggiunger vorremo, che questa preziosa manna non s'è trovata mai 'n que' bottoncini di cristallo, o picciole caraffine, nelle quali si conserva da' Devoti, o corrotta, o grave odore spirante, ma vi si mantien sempre limpida, e chiara, qual vi si ripone; e che, com'è certissima osservazione per attestazion di persone degnissime di fede, che l'an veduto, empiendosi alle volte a ben rilevato colmo il calice, e 'l canaletto ancora, non mai se n'è trovata nemen' una goccia caduta sul marmo inferiore, molto più ne si renderà palese, e certo esser questa per verità un' operazion totalmente miracolosa, un licor sacro, che al par di quello, che sgorga dalle ossa di S. Niccola di Bari, e di molti altri Santi, sgorga da quelle di S. Felice: un effetto insomma del tutto mirabile, con la continuazione, e varietà del quale vuol' assicurare il nostro Santo la sua Patria di sua perpetua efficacissima protezione, ed assistenza, senza che parte v'abbiano alcuna o le diversità delle stagioni, o 'l freddo del più rigido verno, certissima cosa essendo, ch'ella scaturisce in più copiosa abbondanza alla metà di Novembre, quando si celebra la festa di S. Felice, benchè allora soglia essere ancor temperata la stagione, e che sol di rado, ed in molto minor copia ne sgorga tal volta nel mese di Gennajo: *Tunc cum maximè urget hyemale gelu*.

E se tal non fosse la verità di questo senza verun dubbio prodigioso avvenimento, e tal creduto non fosse stato mai sempre, come vi si poteva mantenere per tanti, e tanti secoli sì copioso, e costante il concorso de' Popoli? la pietà, e divozione, con cui a visitar si viene anche da' forestieri 'n ogni tempo questa Cappella, e specialmente, allorchè vi si fa la festa? e l'ansietà vivissima, e somma, con cui si proccura d'aver qualche goccia di questa santa manna? A cura il Sagri-

griſtano della Cattedrale, come è ſcritto nel libro della Viſita fatta nell'anno MDLXXX. da Monſignor Filippo Spinola, di uſar tutta la diligenza per oſſervare ogni, e qualunque volta ſi compiace il Santo di compartirnela, e farne ſubito avviſato il Veſcovo, il quale col Capitolo, e Clero al ſuono di tutte le campane, come nelle feſte più ſolenni, e devotamente cantando l'inno: *Te Deum laudamus* ſi porta in queſta Cappella, e preſo il Calice d'argento con ſottil penna nel ſacro licor bagnata tocca in forma di croce le palpebre degli occhi a coloro, che in grandiſſimo numero e dalla Città, e dagli altri vicini luoghi ſubitamente vi concorrono: *Quae capella*, poi conchiudeſi, *maxima perſonarum multitudine ſolet frequentari, & propter miraculum mannae praedictae magnam devotionem in ea oſtendunt habere*. E nella viſita di Monſignor Gallo: *Ex quo foramine ſolet profluere manna, quod colligitur in Calice praedicto, ac deinde diſpenſatur per Reverendiſſimum Dominum Epiſcopum perſonis ad dictum locum venientibus, & dictum manna cum magna devotione ſumentibus, & praeſertim in praeſenti anno MDLXXXVI. de menſe Novembris, Decembris, & Januarii ſaepius manna profluxit, & per Dominum Epiſcopum fuit datum praeſentibus Devotis*.

E ſe univerſal ſentimento non foſſe, che ſiaſi queſta per verità una manna miracoloſa, come produrrebbe quella univerſal letizia, che ſi vede nella Città, e Dioceſi tutte volte, che ſcaturiſce in abbondanza? e quella univerſal triſtezza, e terrore, alloraquando ſcaturir non ſi mira? Siaſi pur d'ordinario, che ſi compiaccia S. Felice di conſolare il ſuo Popolo con sì bel dono, pur gli ſoſpende talvolta per qualche altiſſimo giudizio di Dio, o gli differiſce la bramata grazia, come ſuol fare in Napoli S. Gennaro con la talora ritardata liqueſazion del ſuo ſangue: e ſiccome allora tutt'empieſi di lutto, e di terrore, di compunzion, di penitenza quella Capitale, così ſuccede in Nola, qualunque volta ſcaturir non ſi vede a i XV. di Novembre, e ne' ſeguenti giorni dell'ottava la ſacra manna: ne ſi pon fine alle preghiere, ed a' voti, alle pubbliche divozioni, e penitenti eſercizj, ſintanto che non ſi muova a pietà il Signore, e S. Felice a conſolarla. Non à gran tempo, e molti ancor ci ſono teſtimonj di veduta, che a me l'anno raccontato, che ne per preghiere, ne per pubbliche dimoſtrazioni di penitenza, che furon fatte, degnar ſi volle il Santo di dare all' afflittiſſimo Nolano Popolo una goccia di ſua prezioſa manna non ſol nel feſtevol ſuo giorno, ma nemen negli altri dell'ottava. Tra 'l terror di tutta la Città, che più non ſapeva, che far ſi poteſſe per placare l'irritato ſdegno di Dio, ſorſe in penſiero ad un ragguardevole Sacerdote di ordinare ad una pia ſua Penitente, vera ſerva di Dio, e divotiſſima di S. Felice, che portata ſi foſſe nella ſacra Cappella ad orarvi, e pregare il Santo, che non voleſſe laſciar sì ſconſolata, ed afflitta la Città di Nola con negarle affatto la tanto deſiderata ſua manna. Ubbidì, ſceſe nella ſotterranea Cappella, orovvi per un ora, ed apertoſi il cancelletto ſi vide con pari ammirazion, che allegrezza dal numeroſo Popolo circoſtante ſufficiente copia di ſacra manna nel calicetto. Ed Eſſa raccontò di poi al ſuo Confeſſore d'aver ſaputo in rivelazione, che dalle di lui arid' oſſa in baſſo luogo ſeppellite ſi alzava con particolar diſpoſizione del Signore una nebbia prodigioſa a foggia d'una rariſſima

nu-

nuvoletta, che poi nel canaletto di argento in acqua puriſſima addenſandoſi diveniva lucidiſsima manna: onde a ragione il S. Pontefice Paolo V. nella ſua Bolla del MDCVII. che ſul fin di queſto tomo riporteremo di S. Felice ragionando diſſe: *De quo ſaepe Manna divinitus ſcaturire ſolet*.

Similmente nell'anno MDCCXLII. non fu trovata goccia di ſacra manna in verun giorno di ſua feſtiva ottava, e perciò reſtò tutto il Popolo in triſtezza, e timor grandiſſimo ſommerſo. Si poſe tutto in divozione, ſi diede a frequentar Chieſe, e Sagramenti, ed a far proceſſioni con tutte le maggiori dimoſtrazioni di penitenza. Per ordine del zelantiſſimo Veſcovo Monſignor D. Trojano Caracciolo del Sole furon fatti generalmente per la Città, e per tre giorni gli eſercizj ſpirituali ſotto la direzione de' Padri della Compagnia di Gesù con tutti i ſegni della più fervoroſa pietà, e più doloroſo pentimento per implorar dal S. Veſcovo, e Martire queſto evidentiſſimo ſegno del ſuo perpetuo patrocinio almen nel dì XXVII. dello ſteſſo meſe di Novembre, eſſendoſi con lunga eſperienza oſſervato, che in queſto giorno, nel qual ſi fa dalla Nolana Chieſa ſolenne commemorazione de' SS. Martiri di lui compagni, onorar ne ſuole il noſtro Santo la feſta con qualche copia della ſua ſacra manna: e che alcune volte, nelle quali data non ne aveva in tutto il tempo della ſua ottava, eraſi poi degnato, moſſo dalle grand' opere di pietà, che perciò ſi fecero, di darne in ubertoſa copia in queſto giorno. Venuto che fu, ſceſe pien di ferventiſſima fidanza nella baſſa cappella Monſignor Caracciolo del Sole, e terminato che vi ebbe l'eucariſtico ſacrifizio apertoſi quel venerabil luogo furon trovate eſaudite le comuni preghiere col bel ſegno tanto ſoſpirato del prodigioſo licore. Preſe allora queſta ben'opportuna occaſione il noſtro vigilantiſſimo Paſtore, e con tutto il fervor del ſuo zelo fece dall'altare un ſermone al Popolo, che 'l moſſe a lagrime di tenerezza, ed a' ſoſpiri di contrizione: e poi con una penna in quel ſacro licor bagnata toccò gli occhi a quelle ben numeroſe genti, ch' eranvi con incredibile afflizione concorſe, e per l'ottenuta grazia reſtaron conſolate, e lietiſſime ſe ne tornarono.

Grazie ottenute per mezzo della ſacra Manna.

Delle particolari grazie, che di continuo diſpenſa il Signore Iddio per mezzo di queſta sì prezioſa manna alli devoti di S. Felice, teſtimonj ne ſon tutti coloro, ch'ebbero, od an la ſorte di averne qualche ampollina, ed allorchè ſon più travagliati da gravi, e pericoloſe infermità, con divozione, e fede ne prendon qualche goccia per bocca, che ne ricuperano a migliaja la bramata ſalute: e due ſecoli addietro piene ſi vedevan le mura della ſua Cappella di voti d'argento ivi ſoſpeſi 'n ſegno di lor gratitudine, e del benefizio ricevuto dalle divote perſone. A noi però per non dilungare oltre il dover queſto Capo baſterà raccontarne una ſola a' noſtri tempi ſingolarmente avvenuta, ed in un Perſonaggio, che merita tutta la diſtinzione. E' queſti 'l Cardinal' Innico Caracciolo di ſantiſſima memoria, il qual fu ſolito di venire alle volte a trattenerſi ne' meſi d'Ottobre nel vicin monaſtero de' PP. di Montevergine in Caſamarciano sì per reſpirar qualche poco dalle graviſſime cure della ſua Dioceſi di Averſa, e sì per attendere più quietamente allo ſuo ſpirito. Di là ſen veniva non di rado alla noſtra Cattedrale, e ſceſo nella Cappella di S. Felice ſenza badar punto all'umido,

Dal Cardinal' Innico Caracciolo.

ed

ed al freddo, che in quel basso, e chiuso luogo pur troppo si sente, e nuocer sommamente poteva all'età sua già di molto avvanzata, vi si tratteneva per ore intiere in profonda orazione inginocchiato senza cuscino sul gradino di marmo della balaustrata innanzi all'altare con esempio, ed ammirazion de' Riguardanti.

Si 'nfermò, già quasi ottuagenario essendo, di un catarro fermatoglisi 'n petto così ostinatamente, che li Medici, oprati ch'ebbero invano tutti i rimedj dell'arte, disperarono affatto di sua salute. Ebbe di ciò l'avviso il di lui Diocesano Sacerdote D. Tommaso Mazzari, ch'era da gran tempo Rettore del Vescovil Seminario di Nola, ed Arcidiacono della nostra Cattedrale, e con vivissima speranza nel suo S. Protettore si prese un'ampollina della sacra manna, che aveva, e corse a ritrovare il Cardinale. Vi pervenne, allorchè già stava fra' Sacerdoti assistenti negli ultimi periodi, per quel, che da tutti si credeva, della sua vita, nè più si dava l'ingresso nella sua camera ad alcuno. Avvisato però il Cardinale della venuta dell'Arcidiacono di Nola, il fece introdurre. Gli presentò questi la recata santa manna animandolo a ravvivar tutta in quel punto la gran fede, che avea mai sempre avuta in sì gran Santo, ed a sperarne ogni favore: e'l Egli, benchè si protestasse altro più non desiderare, che la salvezza dell'anima, si prese con ambedue le mani l'ampollina, e con le lagrime agli occhi le fece avanti fervorosa orazione. L'esortò allora lo stesso Arcidiacono a prenderne qualche goccia; e dispostissimo trovandolo a riceverla gliela diede il celebre Servo di Dio tra' Padri Missionanti 'l P. Cutica dopo aver recitate tutti 'nsieme alcune preci 'n lode del Santo, entro un cucchiaro d'acqua, e bevuta che l'ebbe, restò di nuovo tutto fisso in orazione. Non passò, che un quarto d'ora in circa, ed ecco maturatosi a un tratto il fino allor sì pertinace catarro sgorgar in gran copia dal petto, riaccendersi ne' circostanti la spenta di già speranza della salute del Cardinale, e rendersi da tutti vivissime grazie a S. Felice Vescovo, e Martire di Nola per aver restituito all'afflittissima Chiesa d'Aversa il già comunemente pianto come perduto suo Santissimo Pastore: ed in fatti cessaron tosto i mortali sintomi, svanì la febbre, e ricuperò tra poco il Cardinale la già da tutti disperata salute.

Ben'a ragione perciò fu tenuta mai sempre in altissima venerazione questa sotterranea Cappella sì per conservarsi 'n essa, come molto chiaramente proveremo nel II. tomo, il corpo del nostro Vescovo, e Martire S. Felice I. che per la miracolosa manna, vi si raccoglie. E per maggiormente decorarla fin dall'anno MDLXXVII. Monsignor Filippo Spinola Nolano Vescovo, che fu poscia un gran Cardinal di S. Chiesa, ottenne a i XVII. di Decembre speciosissimo privilegio dal S. P. Gregorio XIII. per cui qualunque Sacerdote celebra su questo altare in suffragio di qualche Anima del Purgatorio, acquista per essa tutte le indulgenze, e remissioni, che acquistar potrebbe in celebrando in di lei soccorso su l'altare nella Chiesa di S. Gregorio in Roma all'ajuto dell'Anime purganti specialmente determinato: e'l di lui successore Fabbrizio Gallo incider lo fece alla vista di tutti in due gran lapide marmoree, che collocate son ne' muri dell'una, e l'altra scala, per cui vi si discende.

Del-

Della Cappella della Santissima Concezione.

CAPO XXVI.

QUANTUNQUE siasi questa una delle Cappelle della Cattedral nostra Chiesa, merita nulla di manco per la sua magnificenza, che di lei si faccia distintamente menzione. Nel destro lato adunque del Titolo è una maestosa porta di bianco marmo con grand'arco su due colonne, nel quale è scritto.

DIVAE. MARIAE. VIRGINI. IESV. MATRI
MARCELLVS. ET. OCTAVIVS. BARONI
FRATRES. CONCORDISS. P.

Per questa, che vien chiusa da un cancello di ferro, s'entra in una stanza presso, che quadra, ov'è sepolcro in terra con quest'epitaffio:

BARONORVM. VETVSTISS.
AC. NOBILISS. FAMILIAE
EIVSQ. POSTERIS. PAT.

E' qua un'altro parimente nobil'arco di marmi anche più pregevoli di quelli dell'arco esteriore, e coloriti di varie sorte; ed ecco la Cappella di forma rotonda con gran cupola in alto dello stesso diametro della Cappella. Dal cornicione insino a terra è divisa in otto spazj rettangoli uguali da otto sottili, e lunghe colonne di marmo per la metà nel muro fabbricate, le quali sebben par, che finiscano co'lor capitelli sotto al cornicione, pur'oltre di questo stendendosi ad unir si vengono ad una tonda pietra, che sta in mezzo alla cupola in su la cima, e da lor vien'essa divisa in otto triangolari spazj. E' questa costruttura d'arte eccellente al par che rara: importa grandissima spesa, ma riesce di 'ncomparabil fortezza capace a resistere a qualunque urto eziandio di tremuoto per la gran forza, che riceve da quella concatenazione, ed intreccio delle marmoree descritte colonne dal suolo insino all'ultimo centro della Cupola. E' questo un piccol disegno della sì celebre Cappella de'Signori Caraccioli del Sole fatta sul principio del XV. secolo in S. Giovanni a Carbonara dietro l'altar maggiore dal gran Siniscalco del Regno, e Duca di Venosa ec. Sergianni Caracciolo, che si ammira da tutti li Forestieri per la sua magnificenza, e da tutti gli Architetti per questa singolar sua costruzione.

In un degli otto memorati rettangoli spazj è l'arco, per cui s'entra, nell'altro a questo dirimpetto è situato un sontuoso altare, e 'n quel di mezzo dalla parte orientale, è gran finestrone aperto, che da luce a tutta la Cappella. Gli altri cinque son nobilmente da illustre

antica mano dipinti: e cominciando dalla parte destra dell'altare è nel primo di gigantesca statura dipinto il Re David con questo motto in onor della Vergine: OMNIS. GLORIA. EIVS. AB. INTVS. E nel secondo Samia con quest'altro: ECCE. VENIENS. DIVES. NASCETVR. DE. PAVPERCVLA. E nel III. è il Profeta Osea con questo: GERMINABIT. SICVT. LILIVM. Vien poscia la porta, e su di essa dipinte son due Sibille l'Europea, e la Persiana: quella con quest'iscrizione: EGREDIETVR. DE. VTERO. VIRGINIS. SIB. EVROP. e l'altra con questa: GREMIVM. VIRGINIS. ERIT. SALVS. POPVLORVM. SIB. PERSICA. Nel IV. intero rettangolo spazio, che viene appresso, è il Profeta Ezechiele con questo motto: CALCEAVI. TE. HYACINTHO. VESTIVI. TE. DISCOLORIB. e nel V. ed ultimo a sinistra dell'altare sta il Re Salomone con quest'altro: ANTEQVAM. ERANT. ABISSI. EGO. IAM. CONCEPTA. ERAM. L'altare è tutto di marmi con due colonne, e sontuoso architrave, sopra del quale nel mezzo è pur di marmo bianco il Padre eterno con una fascia, ov'è scritto: TOTA. PVLCHRA. ES. AMICA. MEA. e vi si legge al di sopra: TV. SOLA. DIGNA. FVISTI. VOCARI. MATER. CHRISTI. Al di sotto del cornicione fra le due memorate colonne è un gran nicchio pur di marmo, ne'lati del quale sono intagliati i principali emblemi di Maria sempre Vergine, e nel mezzo è un'alta, maestosa, nobilissima statua della Santissima Concezione.

A destra dell'altare, e sotto la mentovata immagine del Re David è la seguente marmorea lapida:

MARCELLVS. BARONVS
NOLANO. CLERO
QVINGENTOS. AVREOS. ATTRIBVIT
CAVITQ. TABVLIS. EXARATIS
MANV. FRANCISCI. RVSSI
XXIV. NOVEMBRIS. MDXCV.
VT. IN. GENTILITII. SACELLI. ARA
QVOTIDIE. SACRVM
ET. IVSTA. ANNIVERSARIA
SOLVANTVR.

Vien presso sotto Samia un nobil sepolcro di marmo con urna, sopra la quale fra'varj ornamenti è un tondo di marmo bianco, in cui è scolpito il ritratto di Annibale Barone con quest'epitaffio:

ANNIBALI. BARONO. I. C. CLARISS.
QVI. IN. HIDRVNTI. ET. BARIL. PROVINTIIS
LITIBVS. DIVDICANDIS. III. VIR.
MOX. REGIS. VICARIVS. PRAEFVIT
ET. IN. EXPEDITIONE. CONTRA. LAVTRECCVM
GALLORVM. DVCEM. NEAP. REGNI. INVASOREM
CAROLI. V. IMPER. EXERCITVS. ANNONAE. PRAEFECTVS
VIX. QVADRAGENARIVS. MORITVR
ET. PRVDENTIAE. MASTRILLAE. QVAE. A. CAROLO. CAESARE
VIRI. SVI. PRAEMORTVI. MERITORVM. PRAEMIA. OBTINVIT
MARIA. ET. LVCRETIA. BARONAE. PARENTIBVS. OPT. PP.

A man

A man finiſtra dell'altare ſotto al Re Salomone è queſt'altra iſcrizione di Marcello, ed Ottavio Baroni, che furono i fondatori di sì nobil Cappella:

MARCELLVS. ET. OCTAVIVS. BARONI. FRATRES
COMMVNI. HVIC. SACELLO
ANNVOS. AVREOS. IX. ADDIXERE
QVI. DVABVS. VIRGINIBVS. EGENIS. ET. NVBILIBVS
AB. EORVM. HAEREDIBVS. NOMINANDIS
QVOTANNIS. DOTIS. NOMINE. AEQVE. DIVISI
KAL. NOVEMB. EROGENTVR
HAC. LEGE. VT. QVE. SINE. LIBERIS. DECESSERIT
DIMIDIVM. SIBI. DATAE. PECVNIAE
BARONORVM. FAMILIAE. RESTITVAT
MDXC.

Sta ſotto al feneſtrone un ſimil tumulo al già deſcritto, che gli corriſponde dall'altra oppoſta parte con ſimil'urna, e tondo, in cui è l'effigie di Felice Barone in abito d'arme con ſotto queſt'epitaffio:

FELICI. BARONO. PATRICIO. NOLANO
QVEM. SVAVISSIMI. MORES. PRINCIPVM. GRATIA
PROBATA. IN. OMNES. FIDES. AMICORVM. BENEVOLENTIA
ET. ERGA. PATRIAM. PIETAS. HONESTARVNT
MARCELLVS. ET. OCTAVIVS. IO. VINCENTII. FILII
SEPVLCRVM. A. MARIETTA. ALBERTINA. AVIA. MANDATVM
AVO. B. M. POSS.
MORITVR. OCTVAGENARIVS. MDLV.

Nel primo degli otto memorati triangoli, ne' quali è diviſa la Cupola, dalla parte deſtra ſimilmente incominciando è dipinto un grand'Angelo con lo ſpecchio in mano, e 'l motto: SPECVLVM. SINE. MACVLA. nel II. un'altro con una torre: TVRRIS. DAVID. nel III. un'altro con palma: QVASI. PALMA. nel IV. un'altro con cipreſſo: QVASI. CYPRESSVS. nel V. un'altro con fontana: FONS. SIGNATVS. nel VI. un'altro con una porta: PORTA. COELI. nel VII. un'altro con un pozzo: PVTEVS. AQVARVM. nell'VIII. finalmente ſopra l'altare è un ſimil'Angiolo col tempio in mano, e 'l motto: TEMPLVM. DEI. E queſta sì nobil Cappella è della patrizia nolana famiglia Barone de' Marcheſi di Liveri, alla quale fu aſſegnata li XXVI. di Giugno dell'anno MDLXVI. da Monſignor' Antonio Scarampi 'nvece delle pretenſioni, che aveva ſul luogo, ov' Egli fece la ſagreſtia.

Di alcune particolari funzioni uſe farſi nella Cattedrale di Nola.

C A P O XXVII.

Poiche' della più ſtrepitoſa, e ſingolar ſolennità, che ſi faceva ancor due ſecoli addietro in queſta Veſcovile Baſilica, volli dir del Giuoco della Porchetta, abbiam ſufficientemente ragionato nel X. Capo, non ne farem qui parola, e direm diſtintamente di quell'altra pur ſolenniſſima funzione, che ſi faceva ſin dagli antichiſſimi tempi, ed in parte ancor ſi fa di preſente nel feſtevol giorno di S. Marco in ciaſcun' anno, e la racconteremo giuſta la relazione, che ce ne fece ſul principio del XVI. ſecolo nel Capo XI. del libro II. Ambrogio Leone.

Feſta di S. Marco. Vengono, Ei dice, per antichiſſima coſtumanza a i XXV. di Aprile alla Cattedrale tutti i Sacerdoti d'ogni, e qualunque Terra, e Caſale all'Epiſcopal Nolana giuriſdizione ſoggetti; e non è lecito a verun di loro entrar nella Città da se ſolo, ma venir debbono tutti 'nſieme que' d'uno ſteſſo luogo ben' ordinati 'n proceſſione, coronati di roſe, o ſior d'aranci, o d'altri i migliori, che in quella ſtagione rinvenire ſi poſſano, ben compoſti mazzetti di roſe in man recandoſi, ed inni ſacri con piſſeri, ed altri ſimiglievoli ſtrumenti divotamente cantando. Entrano in tal guiſa a ſchiera a ſchiera nella Città, ſi portan dirittamente al Duomo, e ſi ragunan tutti nel coro. Quindi chiamato ad uno ad uno ciaſcun Sacerdote ſi porta al ſoglio del Veſcovo, ed avanti a lui 'nginocchiatoſi di capo ſi leva la corona, riveriſce il ſuo Prelato, e glie la porge col mazzetto di roſe, e dopo avergli baciata la ſacra mano addietro ſen torna. Così ſan tutti gli altri ad uno, ad uno, e ſchiera per iſchiera in mezzo al numeroſo Popolo, che come ad un trionfo vi accorre. Compiuta che ſiaſi tutta la ſolennità, ſe ne ritorna ciaſcheduno alla ſua caſa, e 'l Veſcovo manda in dono le ricevute fiorite corone alle Dame della Città. Si diſtingue fra tutti queſti Sacerdoti uno di Stabia, che vien con un facchino, il qual porta ſeco un bianco, e groſſo agnello con le corna dorate, ch' Egli offeriſce in vece de' fiori al ſuo Veſcovo. *Bianco agnello con le corna dorate.*

Tal funzione, e quaſi cenſo de' Cherici, quì riflette il citato Leone uſo a far ſempre pompa di erudizione profana, e non mai di ſacra nemen nelle Chieſe, e nelle funzioni del tutto eccleſiaſtiche, ne moſtra, Egli dice, l'uſo antico, e l'autorità di queſta Baſilica, nella quale il Pretore in alto luogo ſedendo dava leggi al ſuo Popolo in eſſa ragunato, ed a quegli ancora de' vicini paeſi, ſu de' quali ſi ſtendeva la ſua giuriſdizione: e per avventura eziandio certe antichiſſime cerimonie ne appaleſa, che li circoſtanti Popoli facevano in ciaſcun' anno a Giove in queſto ſuo tempio, tra le quali a ſacrificar gli venivano que' di Stabia con le dorate corna un bianco agnello. E perchè era que-

questa al cantar del Rodiano Apollonio nel II. degli Argonautici costumanza di coloro, che eran nelle proprie disgrazie a Giove ricorsi, come a sicuro refugio, argumenta quindi essere stato questo tempio a Giove Profugio, e Federico dedicato: e che il Popolo di Stabia sia ricorso in qualche suo gravissimo pericolo a' Nolani, e dato lor siasi; e perciò pagasse loro ogni anno il concordato per la sua dedizione bianco agnello, come leggiam nel III. canto dell' Illiade d'Omero essersi sacrificato un bianco agnello da Menelao, e da' greci Capitani a Giove, perchè proteggesse coloro, che osservavano i patti della conchiusa lega, e fortemente ne punisse i trasgressori: al che aggiunsero i Sacerdoti Nolani e rose, e fiori per dimostrar l'allegrezza, con la qual vengono a venerare in quel giorno il loro Pastore.

Ma senz' andar sì da lontano ricercando fra gentileschi riti l'origine d'una azion tutta sacra, perchè fatta da' Sacerdoti, e Cherici, perchè fatta solennemente in Chiesa, e perchè fatta avanti al loro Vescovo: *Qui ad Dominum*, scrive lo stesso Leone, *Praesulemque suum veneraturi accedunt*, cui non è noto primieramente essere stata antichissima costumanza, e specialmente molto frequentata in Francia al riferir di S. Gregorio Turonese, e nell' Italia ancora il celebrarsi da' Preti coronati di fiori le solennità più speciose della Chiesa in segno di quell' interna letizia, con cui si fanno? *Rosarum autem, atque florum serta, fasciculi, & glomi laetitiam, ac hilaritatem ubique testari volunt*, il confessa in questo proposito anche il nostro Storico, *flores enim sunt velut gaudia, ac laetitiae stirpium*. E senza uscir fuora da questo Regno, così far solevasi 'n Napoli la processione del trasferimento in quella Capitale da Montevergine del corpo del nostro gloriosissimo Protettor S. Gennaro, che perciò chiamata venne de' Preti 'nghirlandati; così 'n Capoa a rapporto di Michele Monaco nel Santuario Capoano si celebrava nella prima Domenica di Maggio la festività di S. Stefano, cui è dedicata quell' Arcivescovile Chiesa: e così 'n Salerno per non più distendermi alli VI. dello stesso mese si solennizzava la Traslazion dell' Appostolo S. Matteo, nella di cui vigilia obbligati ancor sono li Parochi a comparire in Chiesa con ramoscelli pieni di fiori, che dopo il Vespro offeriscono all' Arcivescovo.

Preti coronati di fiori nelle feste.

Processione de' Preti 'nghirlandati.

Ed in secondo luogo chi non sa l'uso general di tutte le Chiese, per cui obbligati sono i Sacerdoti, e Cherici a convenire una volta l'anno solennemente nella Cattedrale a prestar pubblicamente la ben dovuta ubbidienza al lor Prelato? E quali, e quante, e come fra lor diverse sieno le costumanze delle particolari Chiese in tal funzione? Le quali poichè troppo lunga, e nojosa impresa sarebbe il volerle qua riportare, ci contenterem di riferirne alcune delle più a noi vicine Chiese, e più al nostro proposito confacenti. Si offeriscono in tal' occasione nella Metropolitana di Napoli all' Arcivescovo e candele, ed alberi di fiori; il che dal Cardinal Cantelmi fu ordinato espressamente nel Sinodo dell' anno MDCXCVII. che si eseguisca puntualmente, e si continui: *Obedientias reddi solitas in nostra majori ecclesia cum osculo manus, exhibitione candelarum, & praesentatione arborum floribus ornatarum vulgo* Majo *respective in die SS. Apostolorum Philippi, & Jacobi, & in die solemnitatis Sanctissimi Corporis Christi inter missarum solemnia juxta antiquissimum morem, & inveteratam consuetudinem omni-*

Obbedienze pubbliche del Clero a' Vescovi.

omnino exequi mandamus . Ed in ſimil funzione ſi preſentano all' Arciveſcovo di Salerno delle Colombe , come abbiam nella Sinodo fattavi nel MDCLIV. dall' Arciveſcovo D. Antonio del Pezzo.

Natali de' Veſcovi. Non v' à finalmente, chi non ſappia con quanta ſolennità ſi raguñaſſe anticamente tutto il Clero nella Chieſa a celebrarvi 'l Natale del ſuo Veſcovo in quel giorno, nel qual' era ſtato conſacrato , il che ſebben' al preſente più non ſi coſtuma , ſe ne ſerba ciò null' oſtante un' idea nell' obbligazione, che anno tutti li Sacerdoti di aggiungere un orazione alla meſſa in quel giorno pel loro Prelato: onde nel Nolano Ordine pel divino uffizio ſi legge a i IX. di Febbrajo: *Secunda oratio pro Illuſtriſſimo noſtro Praeſule , qui hac die anno MDCCXXXVIII. fuit conſecratus Epiſcopus* ec. Or il dottiſſimo P. Daniel Papebrocchio negli Atti de' Santi a i XXII. di Giugno ſciolto avendo con maraviglioſa felicità per lo primo le difficoltà inſuperabili, che da tutti gli antepaſſati Scrittori eranſi 'ncontrate nella vita del noſtro gran Veſcovo S. Paolino I. con dimoſtrar chiaramente, che non uno, ne due, ma tre Paolini ſono ſtati fra' SS. Veſcovi Nolani, ſi diviſa che del terzo fra queſti
Particolar di S. Paolino III. con fiori. foſſe natalizio il giorno, che celebravaſi nella noſtra Cattedrale a i XXV. di Aprile: e provato avendo con fortiſſime ragioni, che queſto, e non il primo ſi fu, che per riſcattar il noto Figlio della Vedova ſi diede ſchiavo a' Vandali nell' Africa, ſi argomenta, che dopo il di lui glorioſo ritorno dalla volontaria ſervitù a celebrar ſi prendeſſe con molto
Dopo il ritorno dall' Africa. maggior pompa, e letizia il di lui ſacro Natale con l' uſo allora introdottovi delle corone, e mazzetti di fiori 'n eterna feſtevoliſſima rimembranza di que' fiori, ch' Egli avea nell' orto del Genero del Vandalo Re coltivati . E poichè per la quantità degli ſchiavi , che liberi ſeco riportò in Nola, meritò d' eſſere venerato come Redentor del ſuo Popolo non ſol nella propria perſona, inſin che viſſe, ma giuſtamente ancora per tutto il tempo avvenire; perciò la natalizia ſua feſta, che terminar dovea con la ſua morte, fu dalla Nolana Chieſa in ben dovuto rendimento di grazie , ed a perpetua lode d' un fatto sì memorevol per ſempre voluta d' allora innanzi ſempiternamente con quella prima dimoſtrazion di letizia continuarſi nello ſteſſo XXV. giorno di Aprile: comechè per altro non ſi 'ntralaſciaſſe certamente di onorar' eziandio con l' uſato primiero ſolennizzamento il Natale di ciaſchedun' altro de' di lui ſucceſſori nel dì particolare della ſua ordinazione.

E per dir vero, fu mai ſempre ſolita la Nolana Chieſa di feſteggiare il di lui sì memorabil ritorno con la pompa, e natural letizia de' fiori: ed anche preſentemente a i XXI. di Giugno vigilia della feſtività di S. Paolino I., e veriſimilmente ancora di queſt' altro S. Paolino III. o perchè in tal giorno ſuccedeſſe il ſuo tornamento dall' Africa, o perchè avveniſſe il ſuo paſſaggio al paradiſo; o perchè giuſta l' uſo antichiſſimo de' Martirologj di unir bene ſpeſſo nel dì medeſimo varj Santi di ſimil nome , quando di alcun di loro non è paleſe il vero giorno della morte, anch' ella uniſſe queſti due ſuoi SS. Veſcovi nel dì medeſimo per farne una feſta più ſontuoſa, e magnifica , ſi fa , diſſi , nel mentovato giorno in Nola una ſolenne proceſſione con l' intervento di tut-
Proceſſione con fiori. to il Clero sì ſecolare, che regolare, e di molti Artigiani, i quali portano certe ſublimi macchine, che Mai appellano, compoſte di ben concertati lavori d' innumerevoli garofani, ed altri fiori, tra' quali pende l'in-

l'insegna di lor' arte in memoria, che sparsasi per la Città la grata novella del ritorno del S. Vescovo con moltissimi liberati Nolani schiavi gli uscirono impazientemente incontra li Cittadini 'n quell' abito, in cui trovaronsi, e gli Artigiani con quello strumento, che in mano aveano per l'ansietà di veder subito il loro S. Pastore, e liberi i di loro amici, e parenti. Ed ecco in qual maniera si può spiegare questa sacra antichissima funzione senz' aver ricorso a profane, o gentilesche erudizioni, e che in niun modo convengono ne al luogo, ove si fa, ne alle persone ecclesiastiche, dalle quali si solennizza, ne al Vescovo, alla di cui presenza è fatta. E puote esser' anche con non poca verisimiglianza, che unite siensi 'n questa sola ambedue le poco su mentovate funzioni: e che dopo essersi lasciato di più festeggiare con la primiera pompa i Natali particolari, o siensi l'ordinazioni de' Vescovi, al festevol giorno XXV. di Aprile natalizio di S. Paolino III. che meritò fra tutti di essere perpetuamente celebrato, si unisse la pubblica ubbidienza, che dar si suole ogni anno al Vescovo da tutto il Clero.

Che poi da quel di Stabia gli s'offerisse un bianco agnello, ciò fu a parer dello stesso già lodato Papebrocchio, perchè di tal paese appunto si fu il figliuol della Vedova, pel di cui riscatto Egli diede in cattività se medesimo: e questo, poichè *justum erat, nec tamen opportunum perpetuo Redemptoris sui mancipari servitio*, piamente la mira avendo a quell' agnello, che fu sostituito al sacrifizio invece del liberato Isacco, in cambio di sua persona, che dovuta avrebbe, e per sempre offerirgli, ad offerir gli venisse ogni anno il mentovato agnello: e per render perpetuo il suo ben giusto riconoscimento a sì gran Benefattore lasciasse dopo sua morte l'incarico, come in perpetuo censo al suo Paroco, di far ciascun' anno nel divisato giorno al Nolano Vescovo l'offerta, che si piamente aveva incominciata. *Offerta d'un bianco agnello.*

Ma sebben' è quanto ingegnosa, altrettanto verisimile questa opinione; pur d'una difficoltà fuora uscendo par, che siamo incorsi 'n un' altra Il racconto minutamente seguendo di Ambrogio Leone anche là, dove asserisce, che il riscattato Giovane fu di Stabia, e diede occasione al su commendato Papebrocchio di scrivere: *quod juvenis, cujus vicariam servitutem servivit Sanctus, Stabiensis fuerit*. Posciacchè certa cosa essendo, che questo agnello si porta in ciascun' anno dal Paroco della Torre della Nunziata, sembra, che da noi si supponga, che l'antica Stabia già distrutta dal Dittator L. Silla nella guerra sociale dell'anno dalla fondazione di Roma DCLXIV. fosse, o si stendesse al luogo, ov' oggi è la Torre della Nunziata, quantunque voglia l'universale opinione di tutti gli altri Scrittori, che stata siasi o nel luogo stesso, o vicino assai a quello, ove fu poi fondata la Città di Castellamare di là dalle fauci del Sarno alle radici del Monte Gauro.

E qua sebben potremmo uscir subitamente di 'mpaccio con dire, che il Papebrocchio si lasciò ingannare dal nostro Leone, e per questo a creder si diede, che 'l riferito Giovane fosse di Stabia, quand' Egli dovette essere della Torre della Nunziata antichissimo porto, e mercato de' Nolani: e che il Leone fra cento, e cent' altri abbagli, che prese nella sua Storia, chiamato abbia Cittadino di Stabia, quel che lo fu della nostra Torre: pur posciacchè Egli non andò per avventura tanto errato, quanto sembra a prima vista, e non è sì certo, quanto ge-

generalmente si crede , che fosse Stabia, dov'è presentemente Castellamare; quà ne giova considerare, che il citato Storico Nolano nel Capo XI. con l'autorità di Galeno principalmente , di cui non abbiamo Autor più antico , e che con più chiarezza , e distinzione ragioni di Stabia , pretende , che tutti vadansi 'ngannati i moderni Scrittori , i quali collocar la vogliono nell' accennato luogo di Castellamare . „ E' „ Stabia , scrive Galeno nel libro V. dell' Arte medica , nell' ultimo li- „ do del mare nel seno, che bagna Napoli, e Sorrento, comechè sia- „ si piuttosto dal lato di questo, che non di quello . E' da questa parte „ un lungo colle , che scorre nel mar tirreno , e va declinando a po- „ co a poco verso l' occaso, giacchè non istendesi dirittamente al mez- „ zogiorno . Questo è quel monte , che qual sicuro steccato oppostosi „ agli orientali venti al Volturno, al Suffolano, ed eziandio all' Aqui- „ lone placido conserva , e sicuro questo seno . A Stabia si congiunge „ un'altro eccelso monte , che è presso l' ultimo lido dello stesso seno , e „ gli antichi Romani, e quelli, che più eleganti sono in questi tempi, „ il chiaman Vesuvio, sebben' altri con pur celebre nome, ma nuovo, „ Lesbio l'appellano . Vassi egli molto famoso, perchè dal profondo suo „ grembo alza in su l' erma aperta cima copioso fuoco, il quale io mi „ avviso giovar molto a diseccar l'aere, che per que' luoghi si aggira, „ comechè per altro anche senza di questo sgorgante fuoco siavi l' a- „ ria di sua natura piuttosto asciutta per non esservi alcun lago, palu- „ de , o fiume di verun momento : e perchè serve di riparo contra „ tutti li venti , che spirano dal settentrione , e dall' estivo occaso il „ Vesuvio stesso , che si stende tra l' infimo seno, e 'l settentrione in- „ verso l'occidente di primavera : e spesse volte ancora la cenere, che „ fuor ne manda , al mar perviene , ed è l'avvanzo dell' abbruciata „ materia , e di quella , che attualmente avvampa : le quali cose tut- „ te giovan sommamente a render l' aere molto asciutto .

Or queste a noi sì distintamente descritte particolarità da Galeno, che si piena mostra aver la conoscenza di Stabia , siccome a verun patto convenir non possono a Castellamare , così per l' opposto convengono a maraviglia a quel luogo , ov'è presentemente la Torre della Nunziata , o poco appresso , ed è nella nostra Nolana Diocesi . Non è Castellamare nell' ultimo di questo nostro bel seno , ma bensì nel principio dell'altro lato, che si stende nel mar tirreno, e dentro al monte Gauro poco distante dalla Città di Gaurano oggi corrottamente detta Gragnano , poco eziandio lontano da Sorrento, e molto più da Napoli . I campi di Castellamare in secondo luogo stanno sotto il monte Gauro, e di qua da loro sono que' di Pompei , e più verso occidente s'alza il monte Vesuvio, che per questo in niun conto può dirsi a Castellamare congiunto , giacchè tra questo, e quello è la Campagna di Pompei . Per l' opposto i campi della Torre son di qua dal Sarno, e toccan la destra orientale falda del Vesuvio . Il fuoco in terzo luogo , e l' ardente cenere , che dal monte si sparge insino al mare , sen va per le campagne della Torre, e non già per quelle di Castellamare , e perciò l' aria di quelle è renduta molto più arida , e secca dell' aria di queste .

Seguita di poi a maggiormente provare tal sua opinione con ciò , ne scrisse a Tacito Plinio Nipote in raccontandogli 'l viaggio fatto dal Zio sempre dirittamente verso il Vesuvio da Miseno a Stabia per osser-

var

var più da vicino il gran furor di quel monte senza nemen' arretrarsi, allorchè già da vicino gli cadea sul legno l'infocate ceneri, le nere abbruciate pumici, e gli sbalzati sassi dal fuoco: le quali cose a dir vero, quanto agevolmente addivenir potevano nella nostra Torre, altrettanto è difficil cosa a concepirle in Castellamare: e per tutto ciò conchiude essere stata l'antica Stabia, ov' è presentemente la Torre della Nunziata; anzi poco più sopra in su le falde del Vesuvio, e che dopo essere stata destrutta a formar si venne dalle sue genti la Torre, ed altri circonvicini villaggi: *Est autem haec Turris oppidulum cum villis, & emporiis, quae Nolanorum quoque erant, in quas abiere antiquae Stabiae*. Al che noi aggiungeremo, che nella Bolla del S. Pontefice Innocenzo III. fatta nell' anno MCCXV. e stampata al fin di questo tomo, in cui descritti sono i confini, ed i principali luoghi della nostra Diocesi, abbiamo fragli altri: *Illam quoque terram, quam ab antiquis temporibus in territorio Stabiensi Nolana possedit Ecclesia, in perpetuo possidendam decreti praesentis auctoritate firmamus*. E questa senza controversia altra non è, che la Torre della Nunziata, e 'l suo tenimento: poichè niun luogo possedeva in quel tempo la nostra Chiesa nel territorio di Castellamare, ov' era da più, e più secoli 'l particolare suo Vescovo, nè di là dal fiume Sarno, ch' è l'ultimo confine stabilito in questa stessa Bolla per la nostra Diocesi da questa parte.

Che che non però siasi di quanto abbiamo finor divisato, antichissima è questa solennità certamente nella nostra Cattedrale; poichè di lei scrisse fin dal principio del XVI. secolo il nostro Leone: *Antiquus mos Nolae increbuit* ec. Ed anche presentemente si continua, sebben non si fa più con tutta la descritta festevol pompa: ma vien ciascheduno del Clero privatamente a suo bell'agio nel mentovato XXV. giorno di Aprile alla Cattedrale con fiori 'n mano, e chiamati ad uno ad uno avanti 'l Vescovo sul trono, overo il di lui Vicario Generale ciascun di loro vestito di cotta gli si fa riverentemente avanti, gli bacia la mano, e gli presenta que' fiori, che reca. Uno tra questi da parte degli Economi laici della Torre di Scafati per immemorabil consuetudine anch' egli offerisce al Vescovo un verde ramo d'appesi granchi, e di varj coloriti nastri vagamente fornito, che poi suole il Vescovo mandar' in dono, terminata che sia la funzione, all' Abbadessa di S. Chiara. Un' altro per parte di Colui, che gode il semplice benefizio di Valle parimente di Scafati, gli offre due bianchi piccioni tutti ben' adorni di nastri vermigli, che manda poscia il Prelato all' Abbadessa del Collegio; ed un'altro innanzi a tutti questi gli presenta il già descritto bianco agnello con testiera, e briglie di nastri rossi, e con le corna dorate; e questo donar si suole dal Vescovo a qualche Figliuoletto di alcun Nolano Cavaliere.

Dappoichè fu saggiamente proibito il già di sopra raccontato giuoco della Porchetta, che si faceva in questa Cattedrale Chiesa nel giorno di Pentecoste, restò in obbligo il Sagristano della medesima di tener dalla mattina pendenti dalli travi due gran fasci di ben' intrecciate fronde ornate di piccioni, di coturnici, e di cristalli: e finita la messa un ne mandava al Vescovo, e l'altro agli Eletti della Città. Non durò lungo tempo questa nuova costumanza, ed in sua vece presentava il Sagristano una bianca colomba in segno dello Spirito Santo al Ve-

ſcovo celebrante con molte candele intorno, una al Diacono, ed un' altra al Suddiacono a queſta meſſa aſſiſtenti; ed un picclone al Decano, uno al Cantore, uno all' Arcidiacono, ed uno al Teſoriero, che ſon le quattro Dignità del Capitolo Nolano: ma niuna di queſte coſe più vi ſi coſtuma al preſente.

Dell' inſigne Capitolo della Cattedrale Chieſa di Nola.

C A P O XXVIII.

L' Insigne antichiſſimo Nolano Capitolo è formato da XX. Canonici, XII. Numerarj, ed un Sagriſtano chiamato Diacono, che à porzion nel Capitolo, ma non à voce. Tra li Canonicati ſon quattro Dignità, la prima delle quali è del Decano, la II. del Cantore, la III. dell' Arcidiacono, e la IV. aggiunta molto tempo dopo alle tre prime antichiſſime è quella del Teſoriero. Ma comechè molto riguardevol ſi foſſe queſto Capitolo, non era provveduto di confacevoli rendite al ſuo decoro nel XIV. ſecolo, il che prudentemente conſiderando nel MCCCXXX. il Veſcovo F. Pietro V. comperò a bella poſta più territorj, come vedrem di lui ragionando nel III. tomo, e gliene fece una generoſa donazione. Ma non eſſendo nemen queſta ſufficiente diede il Capitolo steſſo nel MCCCLIII. una premuroſa ſupplica alla Santità di Gregorio XI. pregandolo, che degnar ſi voleſſe di provvederlo di un novell' aſſegnamento di cinquecento fiorini d' oro, i quali eſponeva, che ritrar ſi potevano agevolmente da alcune delle numeroſe, e pingui Parrocchie, che ſon per la Dioceſi Nolana. N' ottenne a i XXIX. di Marzo in Avignone una favorevol Bolla, che original ſi conſerva nel ſuo archivio al N. VIII. e può leggerſi al fin di queſto tomo. Fu diretta al Metropolitano Arciveſcovo di Napoli Bernardo di nazion Franceſe con ordine, che provando l' eſpoſta ſcarſezza delle rendite del Nolano Capitolo, e de' Cherici perpetuamente beneficiati nella Cattedrale di Nola aſſegnaſſe loro i richieſti D. fiorini da ritrarſi da queſte, o da parte delle ſeguenti 'n eſſa Bolla nominate Chieſe: S. Felice di Cimitile, S. Maria di Felino, S. Salvator di Centora, S. Paolo di Sampaolo, S. Faoſtino di Cimitile, S. Angelo di Campaſanello, S. Eraſino di Santeraſino, S. Gavino di Campaſano, S. Renato di Riſigliano, S. Giovanni di Sirico, S. Maria di Vignola, S. Pietro ad Caules, S. Niccolò di Caezzano, S. Ippolito di Bajano, S. Michele, S. Croce, S. Giorgio, e S. Steſano di Somma, S. Vitaliano di Sanvitaliano, S. Maria di Bruſciano, S. Marcellino di Lauſdomini, S. Niccolò di Ciſterna, S. Niccolò di Tricento, S. Maria di Ponteceto, S. Croce di Pomigliano, S. Martina di Palma, S. Triſone di Marzano, S. Angelo di Villanova, S. Maria d' Arcone, S. Anaſtaſia di Santanaſtaſia, S. Rufino di Cimitile, S. Giorgio di Liveri, S. Tecla di Campaſanello, S. Maria, S. Dorberto, e S. Archelaa di Caſtel Cicala, S. Vito di Marigliano, S. Gio-

Dignità del Capitolo Nolano.

F. Pietro Veſcovo dona più territorj al medeſimo.

Supplica del Capitolo a Gregorio XI.

Commeſſa a Bernardo Arciveſcovo di Napoli.

S. Giovanni de Caldis, S. Paolino di Pomigliano, e S. Angelo di Traverso tutte Chiese della Nolana Diocesi, e tutte pertinenti a libera collazione del Vescovo: sebben non poche di queste oggi più non si ritrovano, anzi distrutti affatto sono alcuni eziandio de' qua mentovati Casali. Accettò ben volentieri quest' incarico il Metropolitano Bernardo, e dopo un lungo disaminamento assegnò con sua sentenza fatta al primo di Novembre del MCCCLXXV. gli ordinati cinquecento annui fiorini al Nolano Capitolo con sua distintissima tassa, la qual può vedersi nel suo diploma, che si conserva originale nel mentovato Capitolare archivio; e le tassate chiese a questa contribuzione con ordine, che siccome a vacar venissero, così successivamente al Capitolo o s' incorporassero in tutto per sempre, o gli si assegnasse una determinata parte delle di loro rendite, furon sedici, delle quali fa distinta ricordanza nel Discorso CXXXVI. de' benefizj nel XII. tomo il Cardinal de Luca, e sono S. Felice di Cimitile, S. Maria di Felino, S. Angelo di Campasanello, S. Paolo di Sampaolo, S. Erasmo del Casale dello stesso nome oggi detto di S. Ermo, S. Sabino di Campasano, S. Niccolò di Cariciano, o Caezzano, S. Ippolito di Bajano or detto S. Filippo, e Giaccomo, S. Michele, S. Giorgio, S. Croce, e S. Stefano di Somma, S. Anastasia del Casal di simil nome, S. Croce di Pomigliano, S. Vito di Marigliano, e S. Maria d'Arcone. Alcune di queste, come accennato abbiamo, incorporate furon del tutto al Nolano Capitolo, in guisa che ne prese allor possesso da padrone, e pagando una convenevol pensione al Vicario, che vi poneva, si riscuoteva, e riscuotesi l'altre rendite. Altre poi a proporzion di quel, che avevano, furon tassate a contribuire una determitata somma allo stesso Capitolo, in maniera che fra quelle, e queste a compir si vennero i cinquecento destinati fiorini d'oro. *Chiese unite al Capitolo.*

E perchè non poteva il Capitolo prender possesso di quelle Chiese, che gli dovean' essere assegnate, se non dopo la morte degli allor viventi Parochi; nel tempo, che passò all'altra vita il Pontefice Gregorio XI., non erasi ancor posto in possesso, senonchè di dodici delle medesime, e dal di lui successore Urbano VI. gli fu rivocata la facoltà di più prenderlo dell'altre quattro, che furono S. Giorgio, e S. Croce di Somma, S. Paolo del suo Casale, e S. Vito di Marigliano. Ma venne appena eletto Innocenzo VII. che con sua Bolla fatta in Viterbo a i XVI. di Settembre nel MCCCCV. gli 'ncorporò anche l'altre quattro; benchè tardar veggendone l'esecuzione assegnato gli avesse il Nolano Vescovo Flamingo Minutolo con suo diploma, che pur' in archivio si conserva, agli XI. di Febbrajo del MCCCCIII. la vacante Chiesa di S. Maria di Muschiano. *Flamingo Minutolo.*

Ottenne dipoi nell' anno MDXXIV. il Nolano Capitolo ad istanza del suo Vescovo Francesco Bruno un privilegio dal S. Pontefice Clemente VII. per cui a goder venne per XXIX. anni la metà de' frutti di ciascheduna Parrocchia, prebenda, e benefizio vacanti da impiegarsi 'n servizio, e paramenti per la Chiesa Cattedrale. Gli fu questo stesso privilegio confermato di nuovo nel MDLIII. per opera di Monsignor' Antonio Scarampo dal S. Pontefice Giulio III. per altri XXIX. e poi gli fu dato assolutamente per sempre sul cominciar dell' anno MDLXXXII. dal S. Pontefice Gregorio XIII. ad istanza di Monsignor Filippo Spinola: a cui perciò in ringraziamento di sì bella grazia li *Privilegj de' mezzi frutti.*

cedè lo stesso Capitolo agli XI. di Febbrajo dello stesso anno tanto per esso, quanto per tutti li di lui successori 'n perpetuo con istrumento fatto per mano di Notar'Antonio Lombardo da Nola, che nel mentovato archivio si può vedere: acciocchè Egli, e successivamente per sempre i Nolani Vescovi avesser la cura di raccoglier questi mezzi frutti, come chiamansi, e di 'mpiegarli nell'uso destinato per la Cattedrale: e quindi ne sono stati 'n sì pacifico possesso i Nolani Vescovi, che avendo una volta in tempo di Monsignor Moles tentato il Capitolo di ripigliarseli, n'ebbe da Roma, ov'era ricorso, decisiva sentenza in contrario: ed or si deputa dal Vescovo un de' Canonici, che gli esigge, e con suo ordine in sacri arredi per l'episcopale Chiesa gli 'mpiega. E chi ne à presentemente la cura, fece nell'anno scorso un superbissimo trono pel Vescovo tutto di tela d'oro con trine, e frangie d'argento.

Esenzione delle Decime. A i IV. di Agosto del MDLXI. Monsignor Paolo Odescalchi Nunzio in questo Regno, e Commissario Appostolico a tal'effetto delegato dalla S. memoria di Pio IV. con suo speciale Breve de' XII. di Febbrajo dichiarò esenti con sua difinitiva sentenza i Canonici, ed il Capitolo di Nola, e confermò l'esenzione altre volte avuta dal pagamento delle Decime imposte, e da Imporsi per la S. Sede sopra le quotidiane distribuzioni, che si fanno tra quelli, che assistono di presenza nel coro, ed impose su di tal materia perpetuo silenzio al Procuratore della Camera Appostolica.

E dal Coro per settimana. Veggendo inoltre quest'insigne Capitolo, che in altre cospicue Canoniche non s'interveniva al coro, che a vicenda da una metà de' Canonici 'n una settimana, e dall'altra nella seguente, diede supplica nell'anno MDLXXXI. al S. Pontefice Gregorio XIII. pregandolo a ridurre anche la di loro assistenza alternativamente a settimane. Fu perciò con Breve della S. Congregazione del Concilio di Trento spedito a i X. di Luglio dello stesso anno MDLXXXI. dichiarato Commissario appostolico il già lodato Monsignore Spinola, il qual fattone il doveroso processo, gli concedè con sua sentenza la bramata grazia di 'ntervenire al coro a vicenda. E provveder volendo quest'illustre Capitolo ancora alla quiete de' Parochi, e Beneficiati della Diocesi, ed esimerli da molt' incomodi, e vessazioni, si concordò con la Camera Appostolica in Napoli a i IV. di Febbrajo nel MDLXXXVII. con istrumento fatto per mano di Notar Taddeo de Marchis, e si obbligò a pagarle CCC. ducati l'anno per gli spogli di tutta la Diocesi riserbando a se per l'avvenire la ragion di esigger li frutti, che alla Camera Appostolica si pagavano: e nell'anno MDCXLVIII. fu determinato da Monsignor Lancellotti, che per tal cagione i Parochi, e Beneficiati corrispondessero al Capitolo di Nola il tre per cento.

Accordo con la Camera Appostolica per gli spogli.

Supplica di Monsignor Gallo per l'insegne del Capitolo. Desiderando finalmente il gloriosissimo Nolano Vescovo Fabbrizio Gallo di veder'il suo Capitolo decorato con le più distinte, e nobili divise, che usavan quelli delle più ragguardevoli, e speciose Cattedrali Chiese, porse nell'anno MDCVI. fervorosa supplica a nome delle Dignità, Canonici, Numerarj, e perpetui Cherici del suo Duomo alla Santità di Paolo V. nella quale espose ben'esser degna di tali decorazioni la sua Chiesa per andar famosa fra tutte l'altre del Regno sì per l'antichità della Città di Nola, che per la venerazione, e il numero de' Santi della medesima, e principalmente pel Vescovo S. Felice, il quale fin dagli antichis-

simi

ſimi tempi governò la Nolana Chieſa, ed ebbe con XXX. altri Compagni la corona del martirio, e dal di cui ſanto corpo ſcaturir ſuole divinamente, e ſpeſſe volte, ſacra manna, e per molti altri Veſcovi nel Catalogo de' Santi annoverati, e nominatamente per S. Calionio, e S. Aureliano, e 'l celebratiſſimo S. Paolino, per S. Maſſimo, e S. Quinto, per S. Paolino II. e S. Ruſo, per S. Lorenzo, e S. Patrizio, per S. Felice II. ed altri molti, de' quali non era sì viva, e freſca la memoria, e tutti preſederon da' Veſcovi a queſta Chieſa viepiù renduta illuſtre per la nuova ſua molto magnifica coſtruzione, e pel numeroſo ſuo Capitolo, per uno de' tre ſacri Cimiterj dell' Univerſo col ſangue di 'nfiniti Martiri conſecrato, e per la ſua vaſtiſſima Dioceſi, in cui eran già dell' altre inſigni Collegiate. Con tutto queſto però le Dignità, li Canonici, e gli altri Miniſtri di queſta ſua Cattedrale non aveano abito particolare, con cui da quelli dell' altre Collegiate Chieſe a diſcerner ſi veniſſero; anzi quelli della Collegiata di Somma uſavan' abito, più che 'l loro, decoroſo con cappe, e rocchetti.

Si compiacque allora il lodato S. Pontefice con ſua ſpecialiſſima Bolla, che in Archivio è ſerbata, e ſi darà ſul fin di queſto tomo alla luce, di concedere a i XXIV. di Gennajo del MDCVII. al Capitolo Nolano l' uſo delle Cappe, e Rocchetti, e di tutte l' altre più nobili 'nſegne, che aveano, ed erano per avere in qualunque tempo avvenire i Canonici della Baſilica de' SS. Appoſtoli 'n Roma, e que' delle Metropolitane Chieſe di Napoli, e di Salerno: *Rocchettum, & Cappam, caeteraque omnia, & ſingula inſignia, & ornamenta, quae Baſilicae Apoſtolorum, & Neapolitanae, ac Salernitanae Eccleſiarum dignitates obtinentes, & Canonici, ac Beneficiati, & alii illarum Miniſtri deferunt, & geſtant, ac deferre, & geſtare poſſint, ibidem deferre, ac geſtare valeant cum omnibus, & quibuſcumque nominibus, titulis, praerogativis, antelationibus, & praeminentiis, quibus Canonici, Beneficiati, & Miniſtri Baſilicae SS. Apoſtolorum, ac Neapolitanae, & Salernitanae Eccleſiarum praedictarum de jure, uſu, privilegio, conſuetudine, aut alias utuntur, fruuntur, potiuntur, & gaudent, ac uti, frui, potiri, & gaudere poſſunt, & poterunt quomodolibet in futurum, ſimiliter, & pariformiter abſque ulla prorſus differentia uti, frui, potiri, & gaudere liberè, & licitè valeant apoſtolica auctoritate tenore praeſentium perpetuo concedimus, & indulgemus.*

Or ſiccome ad iſtanza del Cardinal Vincenzo Caraſa Arciveſcovo di Napoli fu nell' anno MDXXXVII. dal Pontefice Paolo III. conceduto a i Canonici di quella Metropoli l' uſo del rocchetto, e della cappa di prelatizio paonazzo colore, come quella de' Canonici di S. Pietro in Roma, con che ſolo uſar la doveſſero nell' inverno, e portaſſero nella ſtate il rocchetto con la mantelletta di pelle foderata, e di color chermisì, come ſi à dal Breve appoſtolico nell' Archivio del Capitolo Napoletano conſervato, e ſpedito agli VIII. di Marzo del mentovato anno: e S. Pio V. lor concedè l' uſo di detta cappa per tutto l' anno, come l' uſano i Protonotaj appoſtolici nella Cappella pontificia, e finalmente nel MDLXXI. lor concedè anche l' uſo del Paſtorale, e della Mitra: uſan così 'n vigor della riferita Bolla di Paolo V. i Nolani Canonici due cappe di violetto colore foderate d' armeſino chermisì una con la mantelletta, o camaglio coperto di pelle d' armellino dalla *Quali ſiano.*

vi-

vigilia d' ogni Santi 'nfino a quella di Pentecoste, e l' altra senza pelle da questa vigilia infino a quella di tutti i Santi; E la di lor cappa è con lunga coda all' uso Vescovile, che s' annoda al fianco con pomposa fetuccia di color chermisi, ed an similmente l' uso delle mitre nelle Cappelle Vescovili, e nelle particolari funzioni, ch' essi fanno sì nella Cattedrale, che nell' altre Chiese, e li XII. Numerarj anno anch' essi l' uso del rocchetto con le mozzette, che armuzie volgarmente si chiamano, di color violetto con pelli cinerine d' inverno, e coperte di seta di pur violetto colore nella state.

Suo Archivio. E' convenevol cosa per ultimo, che diam' anche una brieve notizia dell' Archivio di quest' insigne Capitolo, in cui anch' oggi si conservano da DC. scritture in circa in pergamena fra pubblici strumenti, Bolle de' Nolani Vescovi, Diplomi reali, Brevi, e Bolle pontificie, tra le quali ne sono alcune del XII. secolo, molte del XIII. moltissime del XIV. del XV. e XVI. secolo, con l' ajuto delle quali ci è riuscito di stabilire, come si vedrà nel III. tomo, i proprj tempi, in cui an fiorito non pochi di que' Nolani Pastori, de' quali insino ad ora non eransi saputi, che li semplici nomi, e di rinvenire di alcuni di loro i veri giorni della promozione alla Chiesa, e della morte, e varie particolari notizie di alcuni altri. E se le scritture, che in sì gran numero quì si contengono, registrate fossero con quell' ordine, e disposizione, che si richiede, in quanta maggior riputazione tenuto verrebbe questo non dispregevol Archivio per un Vescovile Capitolo, e quanto più chiaramente citar da noi si potrebbono quelle scritture, delle quali ci toccherà di avvalerci. Ma perchè insino ad ora non evvi stato, chi abbiasi preso a fare questa per altro doverosissima utile al pari, che gloriosa fatica, uopo è citarle per la più parte solamente col numero, che anno al dì fuori, e questo può riuscir fallace, perchè ve ne sono due, e tre con lo stesso numero per essere state una volta in molti particolari fascetti raccolte, e secondo la varietà delle materie fra lor distinte. E benchè poi sieno state di bel nuovo confuse, pur vi si veggono al presente alcuni di questi fascetti, un de' quali per esempio à per titolo: Bolle diverse, e comprende le Bolle, e Brevi de' Sommi Pontefici, ed alcuni eziandio de' Nolani Vescovi. Un altro à per iscrizione: Decime de' Conti, e 'n lui si trovan le promesse, e le conferme, che an fatte più volte i Nolani Conti o di pagare, o di far pagare le Decime al Nolano Vescovo, o Capitolo. Ne son' altri più piccioli, che portano il nome di S. Felice del Cimiterio, di S. Michele di Somma, di S. Maria di Felino, e d'altre particolari Chiese, gli affari delle quali 'n lor si trattano. Ma per la maggior parte confuse restanvi, benchè in varj fasci legate senz' ordine, e distinzione veruna, in guisa che in un di essi ritrovansi bene spesso, quelle, che ad un altro appartengono, e nello stesso fascio due non di rado se ne rinvengono con lo stesso numero al di fuori segnate.

Archivio Vescovile. Ma sebbene sì sconcertate sono, e sì confuse, almen conservate vi si sono, e può sempre sperarsi, che sorga un qualche giorno a taluno il bel pensiero d' ordinarle per crescer quest' altro pregio all' insigne Capitolo Nolano: e non è lor' accaduto quel, che avvenne pur troppo, e replicatamente più volte alle scritture dell' Archivio Vescovile, che è stato saccheggiato, e quasi destrutto. Ne furon tolte moltissime in oc-

occasion de' contagj avvenuti 'n Nola negli anni del Signore MDXCIV. e MDC. nel qual sì funesto tempo per esser rimasta la Città quasi abbandonata furon' anche spogliati di tutte le scritture, e libri antichi, che aveano, i Nolani Monasterj con miserevol perdita di tutte le più speciose di loro notizie. Ne solamente in queste sì fatali, e perciò anche rare avventure ne perdè molte l'Archivio Vescovile; ma più volte lo stesso gli avvenne in tempo di Sede vacante, e specialmente per quel, che si sa di certo, dopo la morte di Monsignor Fabbrizio Gallo, come si provò con testimonj dal di lui successore Monsignor Lancellotti nel processo, che si fece nel MDCXL. per la maledizione de' Moroli.

A' finalmente il mentovato insigne Capitolo il suo particolar Protettore fra li Santi del paradiso, ed è S. Niccola di Tolentino, che nell'anno MDCLVI. allorch'era dalla peste travagliata fieramente con molte altre la Città di Nola, il si prese in Protettore, e gli fè voto di fargli ogni anno nel suo festevol giorno una solenne processione, se la deliberava da quel sì formidabil divino flagello: ed ottenuta avendo prontamente con l'intercessione d'un sì prodigioso Santo la sospirata grazia à conservato mai sempre per esso specialissima venerazione.

S. Niccola Protettor del Capitolo.

Del Seminario Vescovile di Nola.

CAPO XXIX.

DAL Sagrosanto Concilio di Trento sen ritornò il Nolano Vescovo Monsignor'Antonio Scarampi, terminato che fu, nell'anno MDLXV. alla sua Chiesa risolutissimo di far'eseguire per tutta la sua Diocesi ogni ordine, e decreto di quel sì venerevol congresso: e per dare agli altri un'efficacissimo esempio cominciò subito a mandar'ad effetto quelle cose, ch'erano state a' Vescovi raccomandate, e principalmente a costituire un Seminario per l'ottima educazione sì nelle lettere, che nella pietà di que' Giovani, che abilitar si vogliono al servizio della Chiesa. Il costituì verso l'anno MDLXVI. qualche tempo prima di quel di Napoli, che per rapporto del Summonte fu stabilito nell'anno MDLXVIII. Il fondò in una casa assai vicina, e quasi dirimpetto al suo vescovile palazzo; e per suo mantenimento gli unì la Chiesa di S. Donato, ch'era poco fuor della Città con tutte le sue rendite, il Benefizio semplice di S. Felice, ed un'altro di S. Martinello di Scisciano: e vi 'ntrodusse una ben regolata disciplina sotto il governo, e l'ammaestramento del celebre P. Francesco Comes, che fu il secondo Rettore nel Nolano Collegio della Compagnia di Gesù, ed il primo Maestro de' Novizzi 'n questo Regno. Fu poi dagli altri successori Vescovi or' accresciuto di abitazione, ora di entrate, sicchè divenne un de' più celebri, e più comodi Vescovili Seminarj, in cui si alleva e ne' santi, e ne'

Monsignore Scarampi.

P. Comes Direttore del Seminario Nolano.

e ne' letterarj esercizj Gioventù molto numerosa non sol della vastissima Nolana Diocesi, ma dell'altre circonvicine; ed eziandio da quella stessa di Napoli ce ne concorron non pochi.

Monsignore Spinola. Monsignor Filippo Spinola, che fu poi Cardinal di S. Chiesa col titolo di S. Sabina, mentr'era Vescovo di Nola, ebbe sì a cuore gli avvanzamenti di questo suo Seminario, che non solo il provvide di santissime leggi, le quali meritaron poi l'approvazione, e pienissima lode nel Sinodo, che fu tenuto sotto il di lui successore Fabbrizio Gallo, ma gli unì per suo miglior più decoroso sostentamento da dodici Benefizj di varie Chiese della Diocesi, e finalmente non men per accrescergli 'ncomparabil lustro, che per aggiungere ferventi stimoli di nobil santissima emulazione a quegli Alunni volle, ch'educato vi fosse il suo stesso nipote Carlo Spinola de' Conti di Tessarolo, e Marchesi di Tessarana, ch'entrato poscia nel Noviziato in Nola stessa nel Collegio della Compagnia di Gesù riuscì un de' più celebri Appostoli, e gloriosi Campioni di nostra S. Fede, per la quale arsò morì nel testè passato secolo nel Giappone. *V.P. Carlo Spinola.* Ampliò maggiormente ancora, ed ornò la fabbrica della casa, dacchè fu promosso alla porpora, e vi aggiunse una nuova Camerata, su li tre cornicioni delle di cui finestre ancor si legge scolpita in marmo questa immortale di lui memoria: sul primo: CARDINALIS. SPINVLA. sul secondo TVI. OB. AMOREM. DECORAVIT. e sul terzo: SIT. MERCES. ILLI. DEVS.

Monsignor Gallo. Parimente il di lui successore Fabbrizio Gallo volle aver parte nell'ottimo regolamento di questo Seminario, onde approvò, come accennato abbiamo, le leggi per esso fatte dal Cardinale Spinola, e ne formò delle nuove nel suo sì celebre Sinodo anche presso gli Oltramontani, e specialmente nella Teologia del Ginetti, e nel Dizionario del Mureri, e meritò gli fosse inciso nel cornicione d'un'altra finestra questo verso:

EXCITAT. ALTA. CANENS. VIRTVTIS. AD. ARDVA. GALLVS.

Gli unì anch'Egli per viepiù abilitarlo a poter' avere eccellenti Lettori, ed ottimi Ministri da sei altri Benefizj.

Lancellotti. Imitar volendo in opera sì lodevole i suoi prudentissimi Antecessori Monsignor Lancellotti, e ritrovato avendo primieramente, che 'l Seminario possedeva i su nominati Benefizj di S. Felice, e S. Martinello senz'averne le dovute Bolle, ordinò, che queste gli fossero subito spedite, e destinò le rendite di quest'ultimo ad un Numerario del Vescovato da se dichiarato Mastro di Cappella con obbligo, che insegnar dovesse il canto alli Seminaristi. Gli assegnò qualche altro Benefizio, ed ottenne singolarmente dal S. Pontefice Innocenzo X. la bella grazia di unirgli nel MDCLIII. la doviziosa Abbadia di S. Maria di Felino.

Carafa. Con tutto questo non ritrovò sul principio del corrente secolo Monsignor Francesco Carafa il Nolano Seminario in quel fiore, nel quale il desiderava, allorchè nel MDCCIV. fu trasferito a questa dalla primiera sua Chiesa di S. Marco in Calabria, e perciò si risolse immediatamente a riformarlo non solo, ma ben'anche a ridurlo al più perfetto stato, che potesse: e sentendo, che allor fioriva in grand'estima-

mazione sotto il santissimo Vescovo, e poi Cardinale Innico Caracciolo il Seminario d'Aversa, il pregò, come suo grand'amico, ch'egli era, a mandargli un degli allievi di quello tra'suoi Sacerdoti per governarlo, e n'ebbe il presente Arcidiacono della Cattedrale di Nola Signor D. Tommaso Mazzari, che ne lo costituì per Rettore: ed a lui, che già per tant'anni con prudenza, e zelo il governa, si deve l'ingrandimento di non poco nella fabbrica, tutti i comodi, che vi sono, gli abbellimenti, che vi si scorgono, e la gran fama, che si è dipoi acquistata. Vide prontamente sotto un Direttor di tal merito il zelante Prelato fiorir'esatta la disciplina, lo studio, e la pietà nel Seminario sotto de'migliori Maestri, che potè avere, tra'quali un fu Monsignor Giovanni Bertone celebre non meno per l'Opere date in luce, che per le cariche in Roma esercitate. E finalmente per molto meglio stabilirlo tanto adoperossi con la Santità di Benedetto XIII. che questo alla fine si compiacque di unirgli per sempre la molto ricca Abbadia di S. Maria di Domicella fra'Casali di Lauro.

Venne finalmente nel MDCCXXXVIII. al soglio della Nolana Chiesa Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole, e perchè à tutta la maggior premura della perfezione, e decoro del suo Clero, l'à tutta similmente pel suo Seminario, dalla buona direzione del quale dipende in gran parte la riuscita de' Ministri di Dio per la Diocesi. Ma perchè era succeduto a i XXV. di Maggio dell'anno scorso uno strepitoso sbocco del monte Vesuvio con larga pioggia per le Nolane campagne di ceneri, arene, e pietre roventi con ugual perdita, che spavento di tutte le Terre, e Casali dintorno, e devastati tutti li vicini campi, sfrondati gli alberi, e le viti, ed arse l'erbe, ed i seminati non ebber modo gli 'mpoveriti Genitori di mantenervi 'n quell'anno i loro figli, si spopolò il Seminario, e scarsissimo di Giovani lo ritrovò nell'anno seguente Monsignor Caracciolo del Sole. Nulla però si sbigottì per questo, quantunque ne provasse un'incredibil cordoglio, e dichiaratosi 'ncontanente parzialissimo del Seminario sè sentire, che avrebbe tenuti 'n luogo di figli coloro, che in esso ad educar si venissero: vi si portava soventemente, e facea lor provare gli effetti della specialissima sua protezione: ed ecco ben presto concorrerne da varie parti, e ragunarvisi 'n poco tempo un buon numero, e prontamente crescere a tal segno, che non solamente lo empì tutto, benchè capace fosse di ottanta Alunni, ma fu obbligato Monsignore a prendere in affitto un'altra congiunta casa per dar loro maggior comodo. Con tutto questo però nemmen si può soddisfare alle premurose istanze di quelli, che alla giornata entrar ci vorrebbero non men dalla nostra, che dall'altre vicine Diocesi; perlochè si è risoluto di fabbricarne un altro da' fondamenti molto più capace, come direm brevemente, dopo che avrem data un'idea degli studj, che presentemente ci si fanno. *Caracciolo del Sole.*

Oltre quello delle umane lettere, e della lingua greca vi è lo studio della Geometria per uso necessario all'altro, che pur evvi di una buona Filosofia. Vi son due Lettori di Teologia un per la scolastica, e dogmatica, e l'altro per la morale. V'è parimente, chi 'nsegna la Storia sacra, ed ecclesiastica, e chi legge le proposizioni dannate. E finalmente vi si fanno particolari istruzioni su la dottrina cristiana, e su de' sacri riti, e da un Padre de' Ministri degli 'nfermi su l'assistenza a' mo- *Metodo degli studj.*

Bb

moribondi, perchè nulla manchi di quello, che desiderar si possa in un ben' ammaestrato Ecclesiastico per onor di Dio, servizio della Chiesa, e vantaggio dell' anime. E s'egli sembra, che bramar vi si possa lo studio d'altre lingue utilissimo per vero dire ad ogni Letterato, e singolarmente agli Ecclesiastici, saper si deve non essersi ancor potuto introdurre per la grandissima spesa, che far si deve per l'accennata nuova fabbrica, ma compiuta che siasi, non ci mancherà nemen questo.

A'ciascheduna delle memorate Classi, rigorosa obbligazione di fare una volta il mese una general conferenza alla presenza di Monsignore, e di molti altri, che vi 'ntervengono, nella quale ciascun de' Discepoli viene interrogato sù qualche particolar questione delle varie, che in quel mese gli sono state spiegate, e di tener' alla fin dell'anno delle pubbliche conclusioni. Quelli, che attendono alle belle lettere fanno ogni Sabbato una privata Accademia di lor proprj componimenti sì 'n prosa, che in verso, tanto nella latina, quanto nella italiana favella, e danno con una santa emulazione a diveder di continuo quel profitto, che van facendo: ed in certe occasioni dell' anno, e particolarmente nel fine, ne fan pubblicamente delle solenni. Nè solamente a tutte queste interviene il zelantissimo Pastore, ma vi si porta, e non di rado, ancora all'improviso, entra nelle scuole, e vi si ferma a sentire le spiegazioni, che vi si fan da' Precettori, e le risposte, che dan gli scolari all' interrogazioni de' Maestri.

Or se tal fù mai sempre la gran cura, ch'ebbero i Nolani Vescovi per l'ottimo regolamento di questo Seminario, non recherà punto di maraviglia il sentire essere di quà usciti 'n ogni tempo Uomini dottissimi, che an cresciuto lustro, e splendore a molte cospicue Religioni, ed an fatta ben'onorevol comparsa da' Lettori ne' regj studj, e da Avvocati ne' tribunali sì di Napoli, che di Roma, o renduti si sono immortali con le bell'Opere date in luce, ed an meritato speciosi premj, e sublimi cariche non men da' loro Re, che da' SS. Pontefici: ma non è questo il luogo di far di loro distintamente menzione, poichè ci toccherebbe a farla di bel nuovo a' loro tempi nel terzo tomo, e perciò ne basterà per ora il dir qualche cosa di due soli Vescovi, che an fatto molto onore al nostro Seminario in questo stesso corrente secolo.

Giovanni Bertone Vescovo di Lidda. Un fù D. Giovanni Bertone di Quindici un de' migliori Casali di Lauro, il quale dopo essere stato prima Alunno, e poi Lettor per più anni 'n questo nostro Seminario essendo Avvocato in Napoli diede alle stampe nell'anno *Sue Opere.* MDCCVIII. un'Opera intitolata: *Regni Neapolitani erga Petri Cathedram Religio adversus calumnias Anonymi vindicata*. Passò in Roma nel MDCCXIV. e vi diede alla luce un altro Libro, in cui si tratta: *De interdicto utriusque Siciliae*, e compose una Glossa sopra il Torrecremata, benchè poi non la pubblicasse. Essendo poscia S. Pontefice Benedetto XIII. scrisse a favore della Bolla *Unigenitus*, e certe altr' Opere, che a pubblicar non si vennero per la sopraggiuntagli immatura morte. Sin da che Egli pervenne in Roma fu fatto dal S. Pontefice Clemente XI. Canonico dell' insigne Collegiata di S. Maria in Vialata, *E cariche.* e poco dopo suo Crocifero, ed in appresso Caudatario, e Cappellan primario della pontificia Cappella, e dichiarato Abbate, e Barone di S. Angelo in Reparo nel Castello Terracino in Basilicata. Fu costituito dal Pontefice Innocenzo XIII. Assistente del sacro Concistoro,

ro, ed eletto Vescovo di Tiano; benchè Egli questa dignità rinunziasse. Fu perciò dal di lui successore Benedetto XIII. fatto primieramente suo Cameriero di onore, gli fu data la mantelletta, costituito Referendario dell'una, e l'altra Segnatura, e dichiarato Consultore dell'Indulgenze, e primo Consultor del S. Officio. Fu eletto Vescovo di Lidda Assistente al Soglio pontificio, e fatto superiore dell'insigne Collegiata di S. Maria in Vialata. A tante, e sì gravi occupazioni regger più non potendo la sua già troppo affievolita complessione fu consigliato a venir' a Napoli per far' uso de' bagni d'Ischia nell'anno MDCCXXVIII. E mentre qua si tratteneva per vedere di ristabilirsi nella primiera salute, fu chiamato replicatamente in Roma dal S. Pontefice, che promuovere lo voleva a gradi maggiori: pur' invece di cedere la contratta in Roma lenta sì, ma grave infermità, si avvanzò a tal segno, che in età di LI. anni passò da questa all'altra vita in Napoli stessa a i XXII. di Luglio nel MDCCXXIX.

L'altro si è il di lui nipote D. Erasmo Bertone, il quale dopo esfere stato per sei anni convittore in questo Seminario fu fatto Canonico della nostra Cattedrale, Protonotajo Appostolico, ed Abbate di S. Maria della Grazia nella Città di Melfi: e succeduta la morte del suo gran Zio si portò in Roma, ove agli VIII. di Febbrajo del seguente anno MDCCXXX. fu dal S. Pontefice Benedetto XIII. eletto Vescovo d'Eumenia, ed a i XXV. di Marzo fu consecrato dal nostro Monsignor Carafa nella Chiesa del Collegio in Nola delle Donne Monache Rocchettine; e giovò molto a quel già vecchio Prelato nell'ajutarlo a fare negli ultimi anni l'episcopali funzioni, ed onora al presente col suo soggiorno la nostra Diocesi. *Erasmo Bertone Vescovo d'Eumenia.*

Nulla dirò degli esercizj di pietà, che vi si fanno, perchè si dee credere, che a questi si attenda principalmente in ogni, e qualunque vescovil Seminario. E pruova evidentissima di quella pietà, che si è sempre coltivata in questo con ogni maggior premura, ed attenzione, sarà il vedere, che quindi usciti sono non sol molti, ed an poi lasciata al mondo chiara fama di non ordinaria santità, ma due grand' Appostoli, e Martiri di Gesucristo nelle più rimote nazioni tragli 'nfedeli. Un fu di questi 'l venerabil Padre Carlo Spinola della Compagnia di Gesù, il quale fu da Monsignor Filippo Spinola, mentr' era Nolano Vescovo, tenuto, com'è detto, in educazione in questo Seminario, di qua passò nel Noviziato del Gesù in Nola stessa, e dopo qualche tempo se n'andò al Giappone, ove meritò di morir' arso vivo per la predicazione della nostra S. fede: ed in mezzo alle fiamme pinto si vede in un quadro nella loggia coperta dal presente Seminario con quest' Iscrizione: *Vener. P. Carlo Spinola.*

CAROLVS. PHILIPPI. CARDINALIS. SPINVLAE
OLIM. PONTIFICIS. NOLANI
EX. FRATRE. NEPOS. EX. SOCIETATE. IESV
SEMINARII. NOLANI. QVONDAM. ALVMNVS
MARTYR. OCCVBVIT. IN. IAPPONIA. ANNO.
MDCXXII. X. SEPTEMBRIS.

P. Francesco Palliola.

L'altro si fu il P. Francesco Palliola della stessa Inclita Compagnia di Gesù, del quale per essere un de' gloriosi Eroi fra li Cittadini di Nola faremo a suo tempo la ben dovuta onoratissima ricordanza nel III. tomo, e meritò anch'egli di esser nell'isola di Mindanai la nostra S. Religione predicando martirizzato. Si conserva di lui parimente nella memorata loggia l'effigie nell'atto, che fu dal Manigoldo ferito, e sotto vi si legge:

FRANCISCVS. PALLIOLA. NOLANVS
ALVMNVS. HVIVS. SEMINARII. DEINDE
SOCIETATIS. IESV. POSTREMO. IN. INSVLA
MINDANAI. IN. ODIVM. FIDEI. OBCISVS
DIE. XXIX. IANVARII. MDCXLVIII.

Dirò solamente, che a dar nel Nolano Seminario gli esercizj spirituali una volta l'anno nella settimana di passione si 'nvita per lo più da Napoli un qualche P. Missionajo di maggior grido, ed intervenir vi suole in più giorni, e con efficacissimo esempio il nostro Vescovo ancora; e che ne' tre ultimi giorni di carnevale ci si tien' esposto con somma venerazione, e pompa nella particolar sua Congregazione il Santissimo Sagramento, dalla qual divozione riconosce questo luogo specialissime grazie.

Considerò ciò null'ostante il vigilantissimo nostro Monsignor Caracciolo del Sole l'angustia delle non molto luminose, ne sufficientemente ventilate stanze di questo Seminario, e conobbe, che per essere stato primieramente costituito in una casa particolare, e per esservi stata in varj tempi or' aggiunta una parte, or' un' altra non aveva ordine, ne simetria, e per esser ne' vicoli ristretto, e con picciolo cortile non avea ne quel lume, ne quell' aria viva, che desiderar vi si doveva per vantaggio di que' Giovani, che chiusi, e stretti, ed in perpetua, e molto studiosa applicazione vi convenivano: in guisachè capace non era di quel numero de' Convittori, che vi sarebbero di buon grado concorsi, se luogo vi fosse, e quelli, che per lo più tutto l'empiono, per la strettezza, nella qual ci vivono, a patir vengon non poco fragli ardori della state, e dopo aver tentati 'n più anni tutti gli altri possibili modi per alleviar loro tant' incomodo, veggendo, che ogni altra praticata diligenza riusciva indarno, si è deliberato di formarne un di pianta poco fuor della Città in luogo di perfettissima aria, alto, spazioso, ed aperto per tutti i lati. Si è perciò nella primavera di quest' anno generosamente accinto alla magnanima impresa, e fattosi per un de' più celebri Napoletani Ingegneri 'l nobilissimo disegno di una fabbrica, che nella facciata, e nell' altra opposta parte va distesa per CCLX. palmi, e poco meno ne' fianchi, si è dato principio alla costruzione del novel Seminario, ove troveranno ogni desiderabil comodo coloro, che v'entreran per alunni, o vi soggiorneran da' Lettori, da' Ministri, o da' Superiori: poichè nel primo piano, ove gira tutto intorno un gran corritojo coperto ad archi con amplissimo cortile in mezzo, vi saran larghe, e luminose stanze da servir per le scuole, ed altre per tutte le necessarie officine per sì numerosa famiglia, e saran nel se-

Seminario nuovo.

secondo appartamento spaziosissime camerate per li Seminaristi, un'ampia Cappella, o Congregazione per li medesimi, e molte camere per quelli, che governare li debbono; e nel terzo si farà una capacissima libreria, ed un quarto per li Vescovi Nolani da potervisi ritirare, allorchè nel tempo di state non vorran restare nella Città.

E perche non basta un'ampia, e ben'ordinata fabbrica a costituire un'ottimo Seminario, ma vi son parimente necessarj que' comodi, che facilitar posson l'acquisto di quelle scienze, ed arti, che vi si 'nsegnano, si è risoluto parimente di formarvi una doviziosa libreria; e per venire più presto a capo di quest'altra nonmen dispendiosa impresa, gli à fatto un generoso dono de' suoi copiosi libri, tra' quali son quasi che per ogni, e qualunque arte, e scienza i primi, e più giovevoli Autori, e Maestri, e ne va di continuo comperando de' migliori. Similmente per agevolar lo studio dell'Antichità tanto pregiato in questo secolo, e pel quale può somministrare la Città, e Campagna di Nola, e quella di Avella a' più bramosi Letterati ed ubertosa materia, e chiarissimi lumi, vi sta preparando un gran Museo di marmoree iscrizioni, d'antiche statuette, e vasi campani, ed etruschi fatti cavar' a bella posta ne' campi vicini 'n gran numero, tra' quali molti ne son figurati, ed alcuni da perfettissimo pennello coloriti, ed altri pregevoli sono, o per la finezza della creta, onde son composti, o pel lustror di nera lucente patina, o per la nobiltà di singolar forma, o per altra non men considerevol bellezza, e lode.

Dell' antica, e moderna Chiesa de' SS. Appostoli oggi detta de' Morti.

C A P O XXX.

AL sinistro fianco della Chiesa Cattedrale sta nell'angolo meridionale la già mentovata porta, dalla quale si discende per più gradini di marmo in un coperto, e bislungo antiporto, e da questo per un'altra nobilissima marmorea scala a calar si viene in più bassa Chiesa fin dagli antichissimi tempi dedicata a' SS. Appostoli Pietro, e Paolo: e benchè scriva Ambrogio Leone, che nel suo secolo si 'ntitolava solamente del S. Appostolo, e credevasi a S. Pietro consecrata: *cui nunc nomen est S. Apostolus*, confessa ciò non ostante per falsissime sue conghietture da false promesse una vera conclusione per accidente deducendo, che dovea essere stata ne' tempi addietro chiamata de' SS. Appostoli: *Quae res expostulat*, scrivendo, *ut illa Basilica fuerit antiquitus appellata SS. Apostolorum, & Sancti Apostoli numero plurativo, non autem unius Apostoli, ut nunc pronunciatur*. Il che esser vero proverem noi con la Bolla di Clemente III. fatta nell'anno MCXC. che al fin di que-

Errori del Leone. questo tomo può vedersi, in cui si chiama: *Ecclesia SS. Apostolorum*; per essere stata insin dal principio a questi Principi degli Appostoli innalzata, e non già perchè approvar vogliamo a verun patto la falsissima opinion del Leone, che sognossi essersi così appellata, perchè ivi poste fossero da S. Paolino le reliquie di alcuni SS. Appostoli, e non già di un sol di loro: *Illuc enim Apostolorum non autem Apostoli unius reliquiae sacratae sunt*, pel già soprannotato errore, per cui tenne a fermo, che la nuova Basilica fabbricata da S. Paolino fuor d'ogni dubbio, come farem manifestissimo a suo luogo, in Cimitile, edificata quì fosse. E per dir vero corre anche fama per bocca di molti, che quì fosse un'antichissimo tempio d'Idoli, e fosse dal lodato S. Vescovo ridotto in catolica Chiesa, ma con una volgar tradizione, che o prese incominciamento dalla Storia del Leone, o porse al medesimo il motivo di tessere la sua favoletta, con cui malamente confonde insieme la Basilica di S. Felice in Pincis fatta da S. Paolino nel Cimiterio con la Cattedrale di Nola, ch'egli crede fatta dallo stesso Santo di sterminata grandezza: *Ex quo perspicere licet*, francamente dopo varie sue riflessioni conchiude: *aream tituli praesentis episcopii, atque ejus trium cellarum omnem basim conceptas mansisse in area Basilicae Paulini; neque id solum conceptum fuisse, sed etiam aream sacelli totius, quod nunc appellatur S. Apostolus, atque omnem eam aream, quae a tergo est trium cellarum quousque dilataretur secundum longitudinem sacelli S. Apostoli.*

Vuol'Egli darne a qualunque costo ad intendere, che la Chiesa, di cui favelliamo, opera sia stata, sebben non distinta, e da se sola, del mentovato S. Vescovo; e per ciò provarne si finge, che sia stata parte della Basilica maggiore, che già s'immagina averne persuaso, esfere la Basilica fatta da S. Paolino: ed a tal'effetto nel determinare il sito di questa dice primieramente, che comprendeva tutto il luogo del Titolo presente, e quello delle tre Cappelle, ciòssono l'altar maggiore, e gli altri due ad esso collaterali, e quello di più del giardino, che sta dietro a queste tre da lui chiamate celle, e termina appunto col muro orientale della Chiesa de'SS. Appostoli, la di cui lunghezza dinota la larghezza della Basilica maggiore. O la lunghezza di quella, io qua ripiglio, comprendeva tutta la larghezza di questa; ed in tal caso lo spazio del Titolo non veniva in esso inchiuso contro quello, che à detto poco innanzi; poichè la Chiesa de'SS. Appostoli termina appunto col muro orientale del Titolo: o la sua lunghezza corrispondeva alla larghezza della sola nave di mezzo; ed in tal guisa oltre dell'accennato giardino bisogna aggiungerle verso oriente un'altro spazio consimile a quel del Titolo, che servito gli avrebbe di ala sinistra: poichè la maggior Basilica aveva d'una, e d'altra parte, com'Egli stesso replicatamente ne racconta, due ale consimili. Il che per altro ben volentier n'accorderebbe, se taluno gliel richiedesse; posciachè afferma, come vedremo più distintamente nel Libro seguente, che qua eran due Chiese unite insieme per fianco in un muro, ch'era in quel tempo, ove termina presentemente il Titolo, ed incominciam la nave, e l'ale del nostro presente Duomo: e che uguali, e quadrate essendo a foggia di due dadi aveano per ciascheduna lor dimensione da CCC. palmi 'n circa.

E su questo falsissimo fondamento a lavorar seguitando asserisce, che

che dopo le rovine della sì maestosa amplissima fabbrica di S. Paolino risar non la potendo con ugual magnificenza il Popolo nolano si risolse di ergere in quest'ultima parte, che già fu la prima, e la più veneranda per esser' ivi stato l'altar chiamato il *Sancta Sanctorum*, sotto del quale avea riposto il Santo fondatore le reliquie di più SS. Appostoli; con gli avvanzi, che vi trovò del primiero un nuovo tempio per alli mentovati Principi de' SS. Appostoli dedicarlo: *Quae cum verosimilia sint*, conchiude, *inducunt etiam nos credere fanum, quod nunc S. Apostolus vocatur, non tum temporis extitisse; sed post ruinas magni illius templi editum esse a pauperculo Populo ex fragmentis, reliquiisque magni templi; columnasque pulcherrimas, quae in eo nunc sunt erectae, fuisse etiam illius templi manifestum apparet*. Ma noi l'invenzione di questi due fra lor congiunti sì spaziosi templi, a chi si diletta di cose da dirsi a vegghia, lasciando direm' all'opposto, che anticamente erano in questo luogo due distintissime Chiese: una fu questa, e l'altra si fu la presentemente sotterranea Cappella di S. Felice I. Vescovo, e Martire: e solamente alloraquando a fabbricar si venne nel XV. secolo la Cattedrale in Nola, in tempo, che per l'alzamento del pubblico suolo era già rimasta presso che tutta sotterra la mentovata Cappella del nostro Santo primo Vescovo, ed in gran parte anche la Chiesa de' SS. Appostoli, allor si vennero ad unire con la nuova molto più maestosa fabbrica quelle pria separate Chiese.

E' dunque quella, di cui trattiamo, antichissima, il che basta a persuadere la bassezza del suo pavimento, che par corrisponda a l'altro della sotterranea Cappella di S. Felice: onde s'argumentò il Leone, che ambedue fossero state edificate sul pavimento stesso del tempio di Giove; sebben' altro dedur non se ne possa per verità, senonchè fossero ambedue in quel tempo edificate, nel qual'era ancor sì basso il suolo della Città, e perciò da lunghissimo tempo addietro. Ne men sì certa cosa a me sembra, qual' Ei la vanta, che le colonne, le quali ancor ci sono non molto alte, ne grosse fosser già di quel si grande, e maestoso tempio di Giove, ch'ei ne descrive di sterminata magnificenza. Pruova ciò non ostante palese, e certa di sua lunghissima antichità si è senza controversia la sua bassezza, ed il sapersi, che fin dal XII. secolo ebbe d'uopo d'esser rifabbricata dal nostro Vescovo Bernardo II. come apparisce ad evidenza dalla citata Bolla di Clemente III. che si conserva originale in Nola dal Signor Marchese Palma, e fu diretta a i VII. di Giugno del MCXC. al Rettore, e Confratelli di questa Chiesa in confermazione di tutti li numerosi beni, che dalla pietà di molti eranle stati generosamente largiti. Si vede anche manifestamente in essa Bolla, che ancor' in quest'anno non era dessa la Cattedrale Chiesa di Nola, ma bensi una delle particolari della Città da un Rettor governata unitamente con alcuni confratelli Sacerdoti ascritti al servizio della medesima, presso i quali n'era tutta intiera l'amministrazione, ed il governo, a tal segno che quante volte avveniva la morte di alcun di loro, eleggevano essi stessi 'l successore, e lo presentavano per approvarsi al Nolano Vescovo: *obeunte vero quolibet Clericorum ecclesiae vestrae*, scrive il Pontefice ad essi, e non al Vescovo, *nullus ibi qualibet subreptionis astutia, seu violentia praeponatur, nisi quem Fratres superstites secundum Deum idoneum duxerint eligendum, & Nolano Episcopo*,

Antichità di questa Chiesa.

Non era Cattedrale nel MCXC.

ſcopo, qui pro tempore fuerit, praeſentandum, atque confirmandum. Il che non ſi pratica certamente nelle Chieſe Cattedrali.

Che aveſſe queſta Chieſa per ſuo primier Capo un Rettore particolare, e non il Veſcovo, ſi pruova di più evidentemente dal veder queſta Bolla, in cui ſi trattano i ſuoi più conſiderabili vantaggi, eſſer diretta al ſuo Rettore, e Confratelli, e non al Veſcovo; e ad eſsi, e non a queſto, confermarſi tutte le donazioni già fatte a queſta Chieſa. E che diverſa Ella foſſe, e diſtinta dalla Cattedrale, ne ſi rende ſuor di ogni queſtion manifeſto, e certo dal vedere, che 'l mentovato Veſcovo Bernardo dopo averla riſabbricata le aſſegna col conſenſo del ſuo Capitolo la Decima della ſua menſa: *Decimam epiſcopalis areae, quam ſupradictus Nolanus Epiſcopus de conſenſu Capituli ejus Eccleſiae veſtrae in perpetuum habendam conceſſit*: ove pur troppo chiaramente ſi diſtingue il Veſcovo, il Capitolo, e la Cattedrale, dal Rettore, da i Confratelli, e da queſta Chieſa, che tutta d'eſſoloro ſi chiama. Ed in ſecondo luogo i Cherici del Veſcovato eſiggevan dal mentovato Rettore, e Confratelli nell'anniverſaria feſta della conſecrazione di queſta Chieſa la metà dell'obblazioni del primo, ed ultimo giorno, e la Cattedrale n'eſiggeva per cenſo una libra di cera l'anno: *ſalvo, quod Clerici Nolani Epiſcopii in anniverſario conſecrationis eccleſiae veſtrae medietatem oblationum primi, & ultimi diei percipere debent, & cenſu unius librae cerae, quem annis ſingulis epiſcopio eidem debetis perſolvere*. Eran diverſi pertanto i Cherici della Chieſa de' SS. Appoſtoli, che pagar dovevano la riferita metà dell'offerte, da i Cherici della Cattedrale, che la ricevevano: e diſtinta era queſta Chieſa, che pagava il cenſo di una libra di cera l'anno, dalla veſcovile, che la riſcuoteva: e perciò dimoſtrato reſta con ogni maggior certezza poſſibile, che nel XII. ſecolo non era queſta l'epiſcopale Chieſa di Nola: ma lo divenne bensì nel XIV. allorchè in eſſa, come farem vedere nel II. Libro, traſferirono i Nolani Veſcovi la di lor Sede da Cimitile. Ne men però in queſto ſecolo privar vorrebbe di sì bella gloria il ſuo Cimiterio D.Carlo Guadagni, e perciò nella ſua Nola Sacra niega riſolutamente, che unquemai ſia ſtata Cattedral queſta Chieſa per non eſſerſi mai veduti in eſſa, come con ugual franchezza afferma, ſepolcri de' Nolani Prelati: ma caduto non ſarebbe sì ſollemente in queſt'errore, ſe ignorato non aveſſe, che Monſignor Lancellotti, alloraquando diede in dono alla Città di Nola verſo l'anno MDCXL. queſta Chieſa, traſportar ne fece nella nuova Cattedrale il ſepolcro di marmo, che v'era del nolano Veſcovo Franceſco Scaccano, il qual morì nell'anno MCCCC.

Il diviene nel XIV. ſecolo.

Error del Guadagni.

Fu traſportata, diciamo adunque verſo il XIV. ſecolo dalla Baſilica di Cimitile nella Chieſa de' SS. Appoſtoli 'n Nola la Sede Epiſcopale, ma non vi perſeverò, che per queſto ſteſſo ſecolo: poichè ſul terminar del medeſimo eſſendo ſtato cominciato dal già lodato Monſignor Franceſco Scaccano, e dal Conte Niccolò Orſini, e compiuto ſul principio del vegnente, come raccontato abbiamo, da Monſignor Giannantonio Tarentino il nuovo, e molto più ſpazioſo Duomo, fu in eſſo fermata per ſempre l'epiſcopal reſidenza. Reſtò allora la Chieſa de' SS. Appoſtoli aggregata al Nolano Capitolo, il qual'era tenuto a cantarci la meſſa, e i veſpri nel giorno anniverſario della ſua conſecrazione, che era la prima Domenica di Luglio, e nella feſtività de' SS. Appoſto-

Reſta aggregata al Capitolo Nolano.

Giorno della ſua conſecrazione.

postoli Pietro, e Paolo. Tornò di bel nuovo ad aver la dignità di Cattedrale nel XVI. secolo, allorchè caduto essendo a i XXVI. di Decembre del MDLXXXIII. il Duomo riportò in essa un'altra volta il Vescovo Spinola e la sua Sede, e 'l fonte battesimale. Fece in essa perciò, come sua Vescovile Chiesa Monsignor Fabbrizio Gallo nel MDLXXXVIII. il suo primo Sinodo, ed eranci allora, come può vederli nella di lui pastorale visita fattaci due anni innanzi, gli altari seguenti oltre del maggiore, quel volli dire del Santissimo Crocifisso, e quel della Santissima Annunziata, quel del Presepio, e quel dell' Arcangiolo S. Michele, quel di S. Andrea, e quel di S. Giaccomo. Ma compiuta avendo questo zelantissimo Prelato molto sollecitamente la fabbrica del Duomo presente vi riportò nel MDXCIV. il suo trono, e restò questa Chiesa sì negletta, che dopo XXI. anni fu rinvenuta da Monsignor Lancellotti, allorchè ci fece la visita nel MDCXV. col tetto mezzo scoperto, e del tutto abbandonata.

Torna ad esser Cattedrale.

Sinodo in essa.

Ma prima di raccontare in qual maniera ristorata venisse, egli è da sapersi, che nel MDCXII. in tempo, che dal P. Francesco Mastrilli della Compagnia di Gesù si diriggeva in Nola la Congregazione de' Nobili sotto il Titolo dell' Assunzion di Maria, fu da uno di quelli congregati Fratelli proposto, che contribuito avesse ciascun di loro qualche cosa il mese da impiegarsi nella celebrazion di messe in suffragio dell' Anime sante del Purgatorio. Fu conchiusa immediatamente la somma di ducati sei, e mezzo al mese, e si cominciò a far celebrare due messe al giorno nell' antichissima Cappella di S. Maria delle Grazie: ed essendo stato deputato all' esecuzion di sì bell' Opera Giambattista Mastrilli, Ei lasciò poscia eredi de' suoi beni le stesse Anime purganti. Fu quindi trasferita quest' Opera di sì lodevol pietà in una Cappella presso il Seggio comperata a tal' effetto il primo giorno di Luglio nel MDCXXXIII. dal Monastero di S. Chiara con le limosine, che coteste Signore Monache desiderose di entrare a parte di sì pia, e meritoria istituzione principalmente contribuirono, e con l' altre, che raccolte anche furono da' Cittadini, ed Artigiani. Si raddoppiarono allora a quattro i suffragj di ciascun giorno, ed eletti furon due nobili Governadori Alfonso Fellecchia Patrizio Nolano, ed Agostino Cevagrimaldi Patrizio Genovese de' Duchi di Telese, che fu poi un generoso Benefattore di questa Chiesa, e suo Monte de' Morti. Sparsasi 'ntanto la fama, che questi sacrifizj non men s'applicavano per l'Anime de' Cittadini, che degli Abitanti nelle Terre, e Casali, cominciarono anche questi a contribuir largamente, e da ciò si crede aver' avuto origine il nome de' Contribuenti, de' quali oggi ve n'à gran numero, e scritti sono in un libro separato: e con pagar' una somma a proporzione della di loro età nel tempo, che vengono ascritti, partecipano anch' essi degli annui suffragj, ed a ciascun di loro oltre di una messa cantata se ne dicono trent' altre nel tempo della di loro morte: le quali celebrar si fanno da' Sacerdoti a tal' effetto particolarmente invitati per non confondersi con quelle, che si celebrano da' Cappellani ordinarj per li Benefattori, e Legati.

Soffrir non seppe fin da' primi anni del suo Vescovato Monsignor Lancellotti di veder sì mal tenuta, come è detto, ed abbandonata questa non men' antica, che illustre Chiesa de' SS. Appostoli, e perciò

 fè

fè sentire agli Eletti della Città, che ad essi l'avrebbe donata, purchè si 'mpegnassero a prontamente ripulirla, e convenevolmente ristorarla, poichè altrimente in uso profano la convertirebbe all'intutto. Parve questa una favorevol congiuntura alli due già mentovati Governadori, e perchè mancava lor modo di supplire alla necessaria spesa, prefer la generosa al pari, che santa resoluzione di gire insieme co' Lavoratori a sterpar con le proprie mani l'erbe, e le spine, ch'eranci cresciute, per animar con sì nobile esempio l'altre Genti a concorrere ad un' Opera sì pia. Dieron nel tempo stesso una supplica al Reggente Casanatta, ch'era Protettor della Città, ed ebbero la liberazione di cinquecento ducati: co' quali, e con le raccolte limosine fu subitamente riparata in guisa, che nel primo giorno di Novembre del MDCXL. fu benedetta dallo stesso Monsignor Lancellotti, e nel secondo alla commemorazione di tutti i fedeli Defunti destinato con l'assistenza del lodato Vescovo, e suo Capitolo vi fu cantata solennemente con musica, e panegirico la messa, e fu dato principio a farvisi que' suffragj per l'Anime del Purgatorio, che sonosi andati poi di continuo, e ben copiosamente aumentando.

Rinnovò dipoi per maggior fermezza di sì bell'Opera il zelantissimo Monsignor Lancellotti a i IV. di Novembre del seguente anno MDCXLI. in iscritto la concession già fatta a voce di questa Chiesa a i suoi Governadori, e di più donò loro un'altro luogo largo XVIII. palmi, e lungo XLVIII. alla sua mensa appartenente, perchè far vi potessero la sagrestia con l'annuo censo da pagarglisi nel giorno de' Morti di cinque carlini; e 'l mutò poscia nell'obbligo di celebrar tante messe l'anno pel Vescovo vivente. Era questa Chiesa, qual'è ancor di presente, lunga cento palmi, o poco meno, e larga cinquanta. Non à titolo, o coro all'indietro, e pur'è divisa in tre navi ad archi, e volte da colonne di granito orientale, ed alte poco più di venti palmi fin dagli antichissimi tempi sostenute.

Pur non parve ciò null'ostante nell'anno MDCCXXXV. al Signor D. Felice Maria Mastrilli tenuta con quel decoroso mantenimento, che Ei vi avrebbe desiderato, e si accinse non solamente ad abbellirla per ogni parte, ma pur'anche a votarla tutta al di sotto per assicurarla nell'avvenire da que' danni, che l'umidità per esser molto più bassa della pubblica strada le aveva altre volte cagionati: L'à tutta di bianchi stucchi, e coloriti marmi d'ogni parte adornata, ed è riuscita per verità vaga del pari, che pomposa, magnifica, che devota; e la sieguono, a governare con l'unito Monte de' Morti due Patrizj Nolani, che si eleggono da i Fratelli della Congregazione dell'Assunzione al Cielo di nostra Signora entro il Collegio del Gesù; ed a celebrar ci si vengono settemila divini sagrifizj l'anno da venti fissi Cappellani, e più d'altri tremila da' Sacerdoti straordinarj, i quali chiamati sono per celebrar quelle messe, che dir si debbono per li Defunti, o richieste sono con particolar limosina alla giornata dalla pietà de' Fedeli.

Del-

Della Chiesa del Precursor S. Giovanni de' PP. C. R. Ministri degli Infermi.

CAPO XXXI.

AL destro fianco della Chiesa Cattedrale unita si vede quella al gran Precursor S. Giovanni già da lunghissimo tempo dedicata, giacchè di essa fa menzione fin dal principio del XVI. secolo Ambrogio Leone, e ne ricorda la sempre mai memorevol pietà de' Cittadini Nolani, i quali presero ad unirsi 'n un' antichissima Cappella, che era in questo luogo per uscir quindi coperti di sacco ad accompagnare alla sepoltura i Defunti, e con le raccolte limosine ci fabbricarono una capace Chiesa, e ci stabilirono una Confrateria, che fu poscia a i VII. di Marzo del MDXCI. all' Arciconfraternita di S. Rocco, e S. Martino di Roma aggregata: ed aggiunsero alla mentovata principal' opera in pro de' Trapassati l' altra non men pia in servizio degli Infermi, ed aprirono nella vicina casa un' Ospedale. E' questa Chiesa di capace grandezza, sebben di una sola nave senz' ale: à maestoso l' altar maggiore di varj coloriti marmi formato, e di marmi adorne son le sue mura insino al cornicione con un gran nicchio in mezzo, ov' è la statua del S. Precursore. E' la sua volta fra varj dorati stucchi nobilmente dipinta, com' è parimente la soffitta, e le muraglie della Chiesa, che per esservi già da gran tempo mancata la riferita Confraternita era totalmente rimasta in possesso del Nolano Vescovo, il qual destinava al suo governo un Sacerdote, e per lo più un de' Canonici, che ad esso poi rendeva conto dell' amministrazione delle sue rendite, dopo aver pienamente soddisfatto a' pesi, che à non sol del suo decoroso mantenimento, ma pur' anche dell' alloggio de' Pellegrini, e d' alcuni maritaggi eziandio per povere Donzelle.

Venne in Nola nel mese d' Ottobre dell' anno MDCCXLIV. il M. R. P. Gennaro Losito della Religione de' C. R. Ministri degli Infermi, e rivolgendo nell' animo, quanto aveano operato in questa Città nell' anno MDC. allorch' era travagliata da particolar sua terribil peste, sette Religiosi della sua allor nascente Congregazione, la maggior parte de' quali sacrificò eroicamente, come racconteremo a suo tempo nel III. tomo, la propria vita in servizio degli Infermi, e Moribondi appestati; e rammentandosi sopra tutto l' eroico zelo di ferventissima carità, che usò verso de' medesimi 'l di loro stesso gran Fondatore S. Cammillo de Lellis, il quale in ascoltando la strage, che di giorno in giorno ci faceva con sì formidabil flagello il Signore, portar ci si volle in persona a consolare, ed assistere gli sventurati Cittadini: e considerando finalmente la bella gratitudine, che mostrò allora al gran Fondatore il Nolano Vescovo Fabbrizio Gallo, il quale da Roma, ove si trovava a celebrar l' anno Santo, gli conferì 'n quella miglior maniera,

che potè, la paſtoral ſua autorità, e gli ſcriſſe lettera in ringraziamento piena delle più affettuoſe eſibizioni, ed obbliganti eſpreſſioni: ſiccome gli parve ſtrana coſa, che non aveſſe penſato mai queſta Città a chiamar la ſua Religione, e darle caſa per goder ſempre dell' incomparabil vantaggio d' un sì pio, e sì giovevole iſtituto, così concepì un viviſſimo deſiderio di veder finalmente ſtabilito in eſſa un Collegio per li ſuoi Religioſi.

Sorſe nel tempo ſteſſo un ſimil deſiderio nel cuore del vigilantiſſimo noſtro Veſcovo Monſignor D. Trojano Caracciolo del Sole, il qual non laſcia mai occaſion veruna di provveder vieméglio alla ſalvezza dell' Anime a se raccomandate, e dieſſi 'ncontanente a penſare il modo di poterlo mandare ad effetto, e'l Signore Iddio, che approvò queſta ſanta di lui 'ntenzione gliene agevolò la ſtrada con iſpirare una ſimil voglia al già più volte lodato Signor D. Felice Maria Maſtrilli Patrizio di molto credito in Nola. Si communicarono inſieme queſto di lor penſiero, e riſolſero di metterlo quanto prima poſſibil foſſe in eſecuzione con chiederne prontamente la dovuta facoltà al regnante S. Pontefice Benedetto XIV. ed alla Maeſtà del Sereniſſimo noſtro Re Carlo di Borbone. Parteciparono ſubitamente al mentovato P. Gennaro Loſito la piiſsima di loro riſoluzione, e gli offerirono queſta Chieſa con tutti i copioſi ſuoi arredi, e paramenti, e tutte le ſue rendite, e la vicina caſa, che ſerviva di albergo a' Pellegrini per farvi la deſiderata fondazione. Parve a queſto un prodigio della divina Provvidenza il vederſi cotanto agevolata un' impreſa, che creder ſi doveva di lunga, travaglioſa, e difficile riuſcita, e n' accettò ben volentieri l' offerto partito.

Si diè pertanto nel meſe di Decembre dello ſteſſo anno a nome della Città una ſupplica al S. Pont. Benedetto XIV. per averne la neceſſaria licenza; e queſto commeſſane la informazione al noſtro Veſcovo Monſignor Caracciolo del Sole, e ricevutala col favorevol ſuo voto ſpedì nel meſe di Gennajo dell' anno MDCCXLVI. con pontificio reſcritto il ſuo benigno compiacimento. Si ottenne a i XIV. di Giugno dello ſteſs' anno dal piiſſimo noſtro Monarca il ſuo reale conſenſo, ed a i XXIX. del medeſimo meſe, nel qual giorno dedicato a i glorioſi Principi degli Appoſtoli Pietro, e Paolo la Santità Noſtro Signore canonizzò ſolennemente in Roma S. Cammillo de Lellis, fu dato il poſſeſſo al già detto P. Gennaro Loſito di queſta Chieſa, e vicina caſa per commiſsione di Monſignor Caracciolo del Sole dal Canonico Arcidiacono della Cattedrale con l' intervento del Nolano Capitolo, de' Nobili, e Cittadini: ed attualmente ſi ſta preparando il Collegio per l' abitazione de' Padri.



Del-

Della Chiesa, e Convento di S. Francesco de' PP. Minor Conventuali.

C A P O XXXII.

SU l' ampia piazza innanzi alla porta, che volge a Napoli, è dalla parte di settentrione il Convento de' PP. Minor Conventuali con nobil Chiesa al lor gran Patriarca S. Francesco d'Assisi dedicata, benchè volgarmente di S. Antonio s'appelli. Opera ella fu del pio non meno, che generoso Conte Niccolò Orsini fatta fin dal XIV. secolo, e perciò è questa la più antica fra le case de' Religiosi, che sono in Nola. Fu da lui edificata nel luogo, ov'era una Cappella di S. Margarita di suo padronato, non però nell'anno MCCCC. come asserisce nella sua grande Storia Francescana il celebre P. Vadingo: *Nolae construxit Conventum Nicolaus Ursinus anno Domini MCCCC.* poichè in tal'anno era già morto; e ravveder di quest'errore il potea fare un' altro Francescano Storico il P. Bartolomeo Pisano, il qual nel Catalogo delle Provincie, e Conventi della sua Religione dell'anno MCCCXCIX. enumera quel di S. Francesco di Nola; ma più verisimilmente nel MCCCLXXII. come scrive nella sua Nola Sacra il Guadagni, che l' averà per avventura ricavato da un marmo, che stava in su la porta del Convento, e che quando s'ebbe, non à gran tempo, ad accomodare quel muro, ne fu levato, senza che vi fosse, chi si prendesse il pensiero di conservarlo, od almeno di copiarne l'iscrizione: siccome è succeduto di non pochi altri de' vetusti monumenti, che v' erano. Ne più che un solo ce n'è rimasto di questo XIV. secolo in una marmorea lapida, in cui si legge, che lo stesso finor lodato Conte dopo aver fondato il Collegio, come narrerem tra poco, delle Donne Monache Rocchettine donò loro una certa casa con l'obbligo di pagare a questo Convento quattro tumola di farina il mese: e questa lapida dalla riferita donata casa fu poi trasferita nel chiostro di questo Convento, e fabbricata sul muro accanto alla picciola porta del più interno cortile: *Error del Vadingo.*

EX. PENSIONE. HVIVS. HOSPICII
DONATI. P. DMN. NICOLAVM. COMITEM
NOLANVM. COLLEGIO. VIRGINVM. ANNVNCIATAE
DEBENTVR. MENSE. QVOLIBET. LOCO
SANCTI. FRANCISCI. DE. NOLA. DE. FA
RINA. FRVMENTI. TVMVLI. QVATVOR.

All'altra parte di questa stessa porta è fabbricata parimente nel muro, ed a questa corrisponde la sepolcral lapida della Contessa Elena Conti morta in Nola nel MDIV. che sola si è conservata del suo sepolcro con la seguente iscrizione: *Iscrizione d'Elena Conti.*

NI.

NICOLAVS. VRSINVS. NOLAE. PETILIANIQVE. COMES. DILECTAE CONIVGIS. HELENAE. CONTI. HIC. VOLVIT. CORPVS. HVMARI. ET PRO. EIVS. ANIMA. SEMEL. IN. HEBDOMADA. MISSAM. SEMEL. IN ANNO.ANNIVERSARIVM.CELEBRARI.OB.QVAE.CONVENTVI.HVIC IN. PALMARVM. PLANITIE. TELLVRIS. IVGEROS. L. DONAVIT FIASCO. NOLAM. GVBERNANTE. QVI. VTRIQVE. CHARVS. ILLVD ET. ID. FIERI. CVRAVIT. ANNO. DOMINI. MCCCCCIV. ID. IVNIAS.

Emulatore della generosa pietà del Conte Niccolò fu il di lui Pronipote Conte Raimondo, cui fu restituito per merito del gran Siniscalco Sergianni Caracciolo dalla Regina Giovanna II. lo stato, che già fu dal Re Ladislao confiscato al Conte Piero suo Padre, e per rendere non men più vago, che più nobile questo Convento, e Chiesa fece di marmo le porte di fuora, e fè dipinger tutte le volte del quadrato chiostro, che ancor serbano in gran parte vivissimi i lor colori, e sì su le porte, che su le volte ancor si veggono le sue imprese inquartate con la Caracciola: evidentissimo segno, che fè quest' opera in tempo, che aveva ancora per moglie Isabella Caracciolo sorella del memorato Gransiniscalco, ed una delle più illustri antiche Donne della famiglia di Monsignor nostro presente, e perciò innanzi all' anno MCCCCXXXVI. nel qual prese in seconde nozze Eleonora di Aragona Sorella cugina del Re Alfonso I.

Fu questo riputato mai sempre un de' migliori Conventi della Provincia Napoletana, e fu perciò sempre casa di studio. E perchè coll'andar di sì lungo tempo era molto patito, si è preso il glorioso assunto di rinnovarlo intutto il P. Maestro F. Pompeo Jappelli molto ragguardevol soggetto tra' PP. Conventuali, e che à di già sostenute con sommo applauso alcune delle primarie cariche dell'inclita sua Religione. E dalla Chiesa incominciando, sebben' à ducento palmi di lunghezza, cento di altezza, e cinquanta di larghezza, l'à tutta già da più anni nobilmente di stucchi, pitture, e marmi adornata, e l'à di una nuova sagrestia vagamente fornita di bei lavori di noce, e doviziosa a sufficienza di sacri arredi, e paramenti provveduta. A' rifatto similmente il Convento non sol nella vecchia fabbrica, che bisogno n'aveva, ma ve n' à di più non poca aggiunta di nuovo per maggior comodo de' Frati, che ci verranno, e l'à tutta con religiosa modestia, e vaghezza ancor di pitture, e stucchi abbellita. E veggendo finalmente, che l'accennato ampio quadrato chiostro spiacevol comparsa faceva principalmente per le numerose colonne, su delle quali s'appoggian tutto intorno gli archi delle mentovate dipinte volte, ch'erano in gran parte scheggiate, e rotte, le à fatte coprir tutte di bianco stucco, e ridur in forma di altrettanti uguali ottangolari pilastri, à rifatto il pavimento, e larga, e molto comoda la scala, e su le ripulite muraglie à riposti gli antichi ritratti di molti Uomini illustri fra' suoi Religiosi, che furono Cittadini Nolani, e non anderà molto, compiuta che si farà intieramente la fabbrica, che ci riporrà lo studio per cotanta spesa da più anni intermesso della Provincia.

Sepolcro del Conte Raimondo Orsini in S. Francesco.

In una quadrata stanza, che sta avanti la porta della sagrestia, si vede un sontuoso marmoreo sepolcro vagamente nella parte anteriore intagliato, e sostenuto ne' quattr' angoli da quattro gran Leoni, e da

da quattro Statue in piedi fra mezzo i due Leoni esteriori, che rappresentan le quattro Virtù Prudenza, e Giustizia, Fortezza, e Temperanza. Son nell'uno, e l'altro fianco della maestosa urna superiore le imprese Orsine inquartate parimente con la Caracciola: onde sebben non evvi iscrizione, non resta luogo a dubitarsi, che non sia questo un sepolcro fattosi molto anticipatamente dal su lodato Conte Raimondo, nel mentre che aveva ancora in moglie la memorata D. Isabella Caracciolo del Sole, ed allorchè fece i già descritti ornamenti a questa Chiesa, e Convento: sebben poscia avendo di pianta edificata la Chiesa di S. Angiolo volle essere in quella seppellito in terra con una semplice lapida avanti la porta: e restò questo gran tumulo senz' epitaffio, perchè non vi fu riposto il suo corpo. *Ed in S. Angelo.*

S'entra quindi nella Cappella de' Principi di S. Severino, e Cimitile della nobil non men Nolana, che Napoletana famiglia Albertini, ov'è un altare di marmo con un quadro di mezzo rilievo rappresentante l'adorazione de' Magi al presepio: e sotto alla sua marmorea mensa è coricata la nobilissima intera statua di bianco marmo vestita d'arme di Fabbrizio Albertini con quest'iscrizione: *Cappella degli Albertini.*

FABRICIO. GENTILIS. FILIO. ALBERTINO. SENENSI
TRVENTINOQ. BELLO. MILITVM. PRAEFECTO. STRENVO
DOMI. EQVITVM. GRAVIS. ARMATVRAE. VICARIO. PROVIDO
IO. HIERONYMVS. DOLORE. IMMATVRAE. MORTIS. MOESTVS
GLORIA. VIVENTIS. FAMAE. LAETVS
GERMANO. FRATRI. OPT. F. C.
VIXIT. ANN. XXVIII. OBIIT. ANN. MDLXIIII.

Son dall'uno, e l'altro fianco di questo altare due altre gran lapide in mezzo a pomposi ornamenti di marmo: in quella della parte destra è in un tondo il ritratto di Giaccomo con quest'elogio:

IACOBO. ALBERTINO
PONTIFICII. CAESAREIQ. IVRIS. CONSVLTISS.
VITAE. QVOQVE. INTEGRITATE. SATIS. CLARO
CONDITORIVM. HOC. QVOD
GENTILIS. PATRI. BENEMERITO. DESTINARAT
FRANCISCA. TOPHIA. NVRVS
PRAETER. VOTVM. GENTILI. VIRO. SVPERSTES
PROFVSIS. LACHRIMIS. P. AN. MDXLI.
OBIIT. DIE. VIII. OCTOBRIS. AN. MDVIII.
VIX. ANN. LX.

Similissimo è l'ornamento dall'altra parte, ed evvi il ritratto di Gentile con quest'epitaffio a lui eretto dalla su lodata Francesca Tofia sua moglie:

GEN-

GENTILI. ALBERTINO
IVRIS. CONSVLTO. PERITISSIMO
AC. PATRONO. OP. CVIVS. STVDIVM
CVM. MVLTIS. PRODESSET
OBESSET. NEMINI
AVARA. MORS
COMMODIS. AMICORVM. INVIDENS
MEDIO. IN. CVRSV. ABSTVLIT
FRANCISCA. TOPHIA
VXOR. INFELIX. VIRO. DVLCISSIMO. P.
VIX. AN. LI. ME. VIIII. DIES. XV.
OBIIT. AN. SAL. MDXXXVIIII. XII. APR.

Accanto a questa, ma nell'altro muro laterale è l'iscrizione di quell'Ubertino, che spogliato di tutti li feudi, che possedeva in Lombardia, e particolarmente nel Trevigiano dal Tiranno Ezzellino, e dall'Imperadore Federico II. sen venne Capitano di trecento lance nel MCCLXV. con Carlo I. d'Angiò alla conquista di questo Regno; ed avendo avuto in ricompensa del suo valore alcuni feudi 'n queste vicinanze dal Re vincitore fermò in Nola la famiglia degli Albertini, che pria chiamossi degli Alberti:

VBERTINVS. ALBERTINVS
IN. GALLIA. CISALPINA
AB. EXELLINO. TIRANNO
MVLTIS. OPPIDIS. EXPOLIATVS
CAROLI. I. STIPENDIA. SECVTVS
NOLAE. CONSEDIT. AN. MCCLXVI.



Del

Del Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù.

CAPO XXXIII.

DEsiderosa nell'anno MDLVII. la Conteſſa D. Maria Sanſeverino di fondare in queſta Città un Collegio per li PP. dell' inclita Compagnia di Gesù, che non avevano ancora veruna caſa in queſto Regno di Napoli, dopo averne fatte le doveroſe pratiche col loro P. Generale Jaccopo Lainex ve gli 'nvita, ed eſibiſce loro primieramente il palazzo di Girolamo Maſtrilli, il qual piiſſimo Cavaliere non ſol' offerto ben volentier gliel' aveva, ma viepiù animato da tre ſue Sorelle Prudenza, Iſabella, ed Angiola promoſſe con ardore ineſplicabile la di loro venuta in Nola, li tenne a ſue ſpeſe qualche tempo, allorchè ci vennero, e fece poi obbligar con pubbliche ſcritture, e taſſe molti altri Nolani Patrizj a ſtabilire una determinata limoſina pel di loro ſoſtentamento. Replicò di nuovo la Conteſſa più fervoroſe l'iſtanze al P. Generale, ed alla fine accettata l'offerta, e conchiuſoſi 'l modo ſen venne in Nola il P. Giovanni Montoja per Rettore con undici altri Religioſi nel meſe di Decembre del MDLIX. Fu appunto nella IV. Domenica dell'Avvento, allorchè dal quantunque ammalato chiariſſimo P. Salmerone condotti ci furono incontrati dalla Nobiltà a cavallo, e ricevuti con giubbilo univerſale, e feſtoſo ſuon di campane: e 'l Veſcovo Antonio Scarampo non potendo per malatia intervenire al loro ſolenne ingreſſo commiſe al Conte ſuo Nipote il far le ſue parti co' medeſimi.

D. Maria Sanſeverino Fondatrice del Gesù.

Ricevuti furon per allora nel mentovato palagio di Girolamo Maſtrilli, e la pia Conteſſa andava intanto rivolgendoſi nell' animo ogni poſſibil modo di ricomperarſi 'l già confiſcato al Conte Enrico ſuo conſorte, ed altrui donato baronal ſuo palazzo di Nola, che dallo Storico Leone è ſempre col nome di Reggia Nolana appellato: edifizio per que' tempi molto ragguardevole sì per l'ampiezza, che per la magnificenza, che gli arrecano i quadrati marmi, onde in gran parte è coſtrutto, che ſon, come abbiam detto altrove, de' glorioſi avvanzi del Tempio di Auguſto. Fu compiuto al riferir del citato Leone nell' anno MD. dal Conte Gentile Padre del memorato Enrico, benchè foſſe ſtato incominciato da un ſecolo addietro per teſtimonianza dello ſteſſo Storico dal Conte Orſo, la di cui ſtatua perciò di marmo pario fu poſta in su la porta in un nicchio, che ancor vi ſi vede ſebben ſenza la ſtatua: e vi fu iſcritto ne' marmi correnti a dilungo da un capo all'altro della facciata ſotto al primo cornicione queſto ſepolcrale epitaffio preſo dal tumulo di un'altro Orſo molto più antico, il quale per rapporto del Sanſeverino tra gli Uomini illuſtri della famiglia Orſini fu ſepellito in Roma.

VRSVS. ALVS. CVIVS. SATRAPES. EX. VMBRIA. IN. ARMIS. FLORVIT ADOLESCENS.VIR.POSTQVAM.FACTVS.EST.AEQVATVM.CAPITOLIVM RECONDIDIT. TABVLARVM. LEGES. SERVAVIT. REMP. A. PHALISCIS LIBERAVIT. QVIRITES. IN. EXILIVM. ACTOS. REDVXIT. PONTES REFECIT. PLEBEM. PLACAVIT. DIVISVM. IMPERIVM. CONCILIAVIT VIXIT. ANNIS.XXXXVIII. DIEBVS.VIII. SACRVM.VITVRIA.VRSI.ALI VXOR.CHARISSIMA.AVGVSTI.CAESARIS.NEPTIS.QVAE.DE.PVDICITIA VERSVS. CONDIDIT. VIXIT. ANNIS.XXXX. MENSIBVS.X. DIEBVS. III. EORVM.SVPERSTITES.FILII. VIII. FILIAE. VI. PRO.SEIPSIS. POSTERISQ. EORVM. III. KAL. MAIAS. MD.

Aveva la memorata piiſſima Conteſſa un particolar genio a queſto palazzo, sì perchè venutaci molto giovane a marito non ſe n'era tornata, che nel MDXXVIII. eſſendo in età d'anni XXXVII. e sì perchè goduto vi aveva, come è ſama, un favore ſpecialiſſimo della Santiſſima Vergine, che ſi degnò favellarle per mezzo di una ſua immagine, che ſtava allora nel giardino, e per queſto prodigioſo avvenimento, e per le numeroſe grazie, che ancor dipoi ſe ne ſon ricevute, or ſi conſerva con molta venerazione in queſta Chieſa. Ma da che perduto l'ebbe nel predetto anno MDXXVIII. era ſtato dall'Imperador Carlo V. donato nel MDXXXII. alla Principeſſa di Solmona D. Franceſca di Mombel, ch'era ſtata ſua Balia. Il laſciò queſta a D. Ferrante Lanoja ſuo figlio, da cui l'ebbe D. Ippolita Caſtriota vedova di Clemente Lanoja, ed affezionatiſſima alla Compagnia di Gesù. Non ebbe perciò molto che far la Conteſſa a perſuaderla, che a tal'effetto glielo vendeſſe, ed anche per lo picciol prezzo di MDCCC. ducati nell'anno MDLX.

Il preparò quindi con ogni maggior ſollecitudine, e dal palazzo del Maſtrilli vi ſi portarono immediatamente ad abitarlo que' Padri, Rettor de' quali era il già lodato P. Montoja, che vi aprì anche un Collegio per educazione della nobile Gioventù. Nè di ciò paga la pia Conteſsa altro maggior penſier non aveva, che di creſcer loro le rendite, ed or con l'aſſegnamento di cento annui ducati, or con altro di cinquecento andava in parte al ſuo deſiderio ſoddisfacendo. Preparò inoltre molte coſe, e fece varj doni per la fabbrica della Chieſa, che far ſi doveva da' fondamenti: alla quale però non ſi diede principio, che dopo la ſucceduta di lei morte dal P. Franceſco Comes nel MDLXIX. ed ordinò, che in eſſa a traſportar ſi aveſſero, compiuta che foſſe, le ſue oſſa, che laſciò morendo in depoſito nella Chieſa de' medeſimi Padri 'n Napoli, e quelle del Conte ſuo Conſorte, de' Suoceri, e della ſua Cugnata, che riposavan nella Chieſa di S. Angelo de' PP. Minor Riformati. Fu terminata ben preſto la Chieſa, e far dovendoſi 'n eſſa l'ordinata traslazion da S. Angelo, ne fu ſpedito in Roma a i VII. di Luglio del MDLXXIII. il dovuto Breve, ch'ebbe il regio contentamento in Napoli a i XX. di Marzo dell'anno ſeguente, E ſul di lei ſepolcro avanti l'altar maggiore ſul pavimento in una maeſtoſa lapida di marmo con molti ornamenti anche di bronzo ſi vede tutta intiera la di lei figura di rilievo in atto di riposo, ed in modeſtiſſimo portamento con gran manto in teſta a guiſa di quel delle Monache del terz'ordine con queſt'iſcrizione;

MA-

MARIAE. SANSEVERINAE
BERNARDI. BISIANENSIVM PRINCIPIS
FILIAE
HENRICI. VRSINI
GENERE. DITIONE. GLORIA
CLARISSIMI. VIRI
VXORI
QVAE. PIETATE. IN. DEVM
STVDIO.IN.VTILITATEM.PVBLICAM.MVNIFICENTIA.IN.SOC.IE.
CHARITATE. IN. SVOS
AVITAS. VRSINORVM. AEDES
RELIGIONIS. AC. LITTERARVM. VOLVIT. ESSE. DOMICILIVM
SEQ. IBI. CVM. CONIVGE. CHARISSIMO
EIVSQVE. PARENTIBVS. AC. SORORE
CONDI. IVSSIT.
OBIIT. AN. SALVTIS. MILLES. QVINGENTES. SEXAG. QVINTO
AETATIS. SEPTVAGESIMO. QVARTO. TERTIO. NONAS. MARTII
COLLEGIVM. SOC. IESV
FVNDATRICI. OPTIME. MERITAE
POSVIT.

I. Noviziato della Compagnia in Nola.

S'aprì 'n questo Collegio il primo Noviziato, che abbia avuto la Compagnia nel nostro Regno per ordine di S. Francesco Borgia, che n'era Generale, e ne fu destinato per primo Maestro il P. Innocenzo Spatafora Uom di molto fervorosa orazione, e di modestia singolare. E se delle di lui virtù, che chiarissime saran nell' altro mondo, perdute se ne sono in questo le particolari notizie, argumentar si può qualche cosa del di lui angelico interno dal saperse, che li Pittori per ritrarre nelle immagini del Redentore un volto, in cui un'estrema gentilezza a singolar modestia accoppiata spirasse venerazione, e santità, si studiavano di cogliere il P. Innocenzo in qualche luogo, ove, senza ch'Ei se n'avvedesse, copiar potessero il suo sembiante. E con fama di non ordinaria pietà morì 'n questo stesso Collegio a i XIX. di Maggio del MDLXXI.

Conte, e Contessa di S. Angelo.

Fondano un Collegio per la Compagnia di Gesù nella Cirignola.

Qua perseverò il Noviziato, sin che un'altra egualmente pia, e molto più facoltosa Contessa tolse a questa Nolana Casa un sì bel pregio per ornarne un'altra in Napoli. Ella fu la Contessa di S. Angelo D. Anna Maria di Mendozza de' Marchesi della Valle; la qual non contenta di avere sin dall' anno MDLXX. mentre era moglie del Conte di S. Angelo D. Carlo Caracciolo del Sole, contribuito con sei mila scudi d'oro alla fondazione, che fece il suo Consorte, di un Collegio per li PP. della Compagnia nel loro feudo della Cirignola, e di avervi edificata a sue spese la Chiesa, veggendo, che per varie cagioni non era per lungamente sussistere questa casa, specialmente dopo l'avvenuta immatura morte del Conte suo marito nel MDLXXXIII. e 'l suo

ritorno in Napoli, fè primieramente un grazioso dono di dieci mila scudi al Collegio Napoletano, e poi si risolse di comperare per li Padri della medesima Compagnia nella contrada di Pizzofalcone le case del Marchese di Polignano per costruirvi un luogo di noviziato, ed obbligossi a pagar loro mille ducati l'anno per lo mantenimento de' Novizj insino a tanto, che un' ugual somma si ricavasse annualmente dagli stabili, ne' quali 'l capitale di dieci mila ducati già da lei parimente assegnato si sarebbe convertito. Si diè mano incontanente ad accomodare la casa, ed a fabbricarvi la Chiesa, e compiuta che questa fu sotto il titolo della Santissima Annunziata, vi furon chiamati da Nola su li primi giorni di Settembre nel MDLXXXVIII. presso che quaranta Novizj, e nell'ottavo festevol giorno della Nascita di nostra Signora si aprì solennemente la Chiesa, e protestò pubblicamente quel P. Rettore alla presenza di numeroso Popolo concorsovi gli obblighi altissimi, che doveva la sua Compagnia alla Contessa di S. Angelo, come con tutta distinzion ne racconta il P. Schinosi nella Storia della sua Compagnia in questo Regno. Restò allor privo questo Nolano Collegio del maggior lustro, che aveva, ed anche in gran parte di quella numerosa famiglia, ch'eravi stata insino allora. Si mantien ciò null'ostante in somma riputazione, e vi si fanno tutte quelle sacre funzioni, e spirituali esercizj, che far si soglion nelle migliori di loro Chiese, e vi si tengono aperte e Scuole, e Congregazioni, e nulla vi si 'ntralascia, che giovar possa a i vantaggi del Prossimo, ed alla salvezza dell' Anime.

E 'l Noviziato in Napoli.

Di alcune altre Chiese, e Conventi, che son nella Città di Nola.

CAPO XXXIV.

PResso al vescovile palazzo sul principio dell' ampia strada, che va quasi diritta a mezzo giorno, è un' antichissima Chiesa dalla pietà de' Nolani a S. Paolino, come uno de' principali loro Protettori dedicata, e non già così detta, perchè in essa seppellito si fosse questo S. Vescovo Nolano, come falsamente scrive sul fin del IX. Capitolo nel suo Cimiterio il Canonico Tesorier Ferrari, che ne adduce sul cominciar del seguente questa ragione „ Ancorchè suo desiderio fosse di star' „ unito col corpo quì 'n terra, giacchè l' Anime s' univano nel Cielo, „ col suo Santo, con tutto ciò per la sua grande umiltà stimandosi grandissimo peccatore non volse esser seppellito, dove stavan „ l' ossa de' tanti Martiri, ec. „ A lui però questa favoletta lasciando, che non fu mai, se non se dal suo Inventore approvata, e da noi si rigetterà ad evidenza nel secondo tomo, direm' esser questa una delle più antiche Chiese, che sien nella Città per essere stata insin dall' an-

S. Paolino de' PP. Agostiniani.

Error del Ferrari.

no MCV. data in dono al Monastero di S. Severino de' PP. Benedettini di Napoli dal Nolano Vescovo Guglielmo con suo Diploma, che può vedersi nell' Ughelli, ove tratta di questo nostro Pastore, ma non delle antichissime, ch' erano al tempo di S. Paolino, perchè son queste di molto sotterra, laddove è quella, di cui trattiamo, anche per più gradini dalla strada sollevata. Servì dipoi la casa, ch' erale accanto quasi per tutto ancora il XV. secolo per albergo de' Pellegrini: *Haeret illi magna domus*, ce ne assicura il nostro Leone, *quae nobis pueris hospitium mendicorum solummodo adventantium erat*. Data venne alla fine a i Padri di S. Agostino non già però nel MDXXXIX. come scrive ne' secoli Agostiniani 'l P. Torelli, ma bensì molto prima: poichè fin dall' anno MDXIV. ci attesta il citato Leone, che quella casa di S. Paolino, la quale aveva servito per ospizio a' Pellegrini; era già stata ridotta in Monastero de' PP. Agostiniani: *Nunc vero in coenobium mutata est, in quo Divi Augustini Sacerdotes inhabitant*. Data lor dunque fu nel MDIV. sotto il pontificato di Giulio II. come potea vedersi registrato il P. Torelli ne' libri di questo Convento. *E del Torelli.*

„ Tra l' altre famiglie nobili della Città di Nola, scrive Ottavio „ Beltrano nella sua breve descrizione del Regno di Napoli, vi è la „ Grisa, ed è la stessa, che gode nel Seggio di Porto in Napoli, „ Trasferì ella la sua abitazione in questa Città con l' occasione di un „ feudo detto di Marigliano, e Starza di Faivano donato da Carlo „ I. nel MCCLXXIV. a Raone Griso Cavaliero, essendo prima di Ro„ berto d' Azia, come dal reale Archivio si cava ec. „ E poco dopo „ Eressero gli Antenati di questa famiglia un' ospedale a' Padri „ Buonfratelli nella Città di Nola, due Benefizj de jure padronatus „ uno nel feudo di Faivano, e l' altro nella maggior Chiesa di Nola „ sotto il titolo di S. Croce „ Non furon gli Antenati di questa famiglia, ma bensì l' ultimo, e fu Giannantonio Griso, il qual morendo senz' eredi lasciò un legato di sopra tremila scudi d' oro, ed il suo palazzo di Nola a i Padri dell' Ordine di S. Giovanni di Dio con obbligo, che facessero in questo una Chiesa sotto il titolo di S. Maria di Costantinopoli, un Convento per essi, e secondo il loro piissimo istituto un' ospedal per li poveri: e molto meno è vero ciò, che scrive il citato Storico Napoletano della venuta di questa famiglia in Nola fin dall' anno MCCLXXIV. poichè non ci venne a far soggiorno, che nell' anno MCCCCVIII. come si legge in questa marmorea lapida, che a perpetua gloriosa memoria del lor Benefattore an posta i Padri nell' antiporto od androne del lor Convento: *S. Maria di Costantinopoli de' PP. di S. Giovanni di Dio.* *Error del Beltrano.*

IACOBVS. ANTONIVS
DE. NOBILI. FAM. GRIFORVM
CIVITATIS. NEAPOLIS
NOLAE. COMMORANTIVM. AB. MCCCCVIII.
DOMVM. HANC. ET. SVPRA. 3M. AVREOS
FRATRIBVS. B. IOANNIS. DEI
PAVPERES. INFIRMOS
CVRANDI. CAVSA

EX.

EX. TESTAMENTO. DONAVIT
AN. DNI. MD.

Ed in un gran marmoreo piedeſtallo fabbricato accanto alla memorata porta è queſt' antica iſcrizione;

CXI. PAGVS. AGRIFINVS.

S. Maria del Carmine. Vicino al Caſtello è la Chieſa di Maria Santiſſima del Carmine, che eſſendo una picciola Cappella fu donata verſo il principio del XVII. ſecolo dalla Città a i Padri Carmelitani 'n occaſione, che predicato avendo nella Cattedrale con incredibil frutto, ed applauſo il P. Maeſtro Bartolomeo Petagna di queſto illuſtre Ordine nella Quareſima dell'anno MDCXXIII. gli ſi affezionarono in maniera li Cittadini, che non volſero permettere, ſe ne partiſſe ſenz' averci fondato un Monaſtero della ſua Religione; al qual effetto gli donarono queſta Cappella con tutte le ſue rendite, ragioni, e ſuppellettili, che aveva, e D. Didaco Gravera di nazione ſpagnuolo, e Caſtellano in Nola preſe a fargli ad eſſa accanto una comoda, e religioſa abitazione.

Uſciam per poco fuor della Città, e giungendo dirittamente alle viciniſſime falde del colle di Cicala rinverremo le fondamenta di un'antichiſſima Chieſa, la qual fu per l'addietro al Martire S. Lorenzo innalzata, preſſo alla quale era in marmo, come ci atteſtan l'iſcrizioni Farneſiane il ſeguente epitaffio traſcrittoſi nel ſuo Teſoro dal Muratori alla pag. MDLXI. S. Lorenzo.

D. M.
STEPHANIDI. PIENTISS. Q. VIX.
CXII. AN. XXVIIII. M. III. D. XI. ET
EPICTETOCE CONIVGI. ET. EVSCHEM.
FIL. EORVM. EROS. DOMINIS
ET. SIBI. POSTQ. EOR.

Deſſa fu, che minacciando rovina ſin dal principio del XV. ſecolo moſſe la pietà del già lodato Conte Raimondo Orſini ad accingerſi alla bella impreſa non ſol di ripararla, ma di fabbricarle accanto un Convento per li PP. Minori Oſſervanti. Poſciachè però era in piacer del Signore, che in vece di riſtorar queſta cadente Chieſa altra ne formaſſe di pianta là vicino, fè sì, che prodigioſamente era gettato a terra nella notte tutto quel, che ſi fabbricava nel giorno con iſtupor grandiſſimo nonmen degli Artefici, che del Conte, e dello ſteſſo allor Nolano Veſcovo Flamingo Minutolo. Si compiacque però l'Altiſſimo dopo un general digiuno, e pubbliche orazioni, che ordinate furono dal lodato Veſcovo a tutta la Città, di manifeſtare la ſua volontà con fare, che in eſtraendoſi nel monte ſteſſo, e nel luogo appunto, ov' è preſentemente la Chieſa dell'Arcangelo S. Michele un groſſo macigno, ed a forza rompendoſi entro rinvenuta vi foſſe miracoloſamente una ſtatuetta di bronzo del memorato Arcangiolo dall'una parte, e dall'altra

tra un'anello dello stesso metallo con la testa d'un Cherubino. Lietissimi allora il Vescovo, ed il Conte lasciata in abbandono l'omai diroccata Chiesa di S. Lorenzo saggiamente pensarono esser voler di Dio, che in quel luogo edificata fosse la novella Chiesa per li Padri Francescani.

S'accinse prontamente all'opera il Conte, e vi fabbricò nobil Chiesa con non men vago, che spazioso Convento, benchè non si sappia precisamente in quall'anno. Scrivono Alcuni fragli Storici di quest'insigne Religione, che la facesse verso l'anno MCCCCXLV. o poco avanti. Io però tengo a fermo, che anche prima dall'anno MCCCCXXXVI. nel quale prese il nostro Conte per seconda Moglie Eleonora d'Aragona, compiuta fosse con tutto il Convento: poichè in niuna delle sue imprese inquartata vi si vede l'Arma di Aragona, ma bensì 'n tutte la Caracciola, evidentissima pruova, che fè si bell'Opera in tempo, che aveva ancora in prima moglie la già più volte commendata Isabella Caracciolo sorella del Gran Siniscalco Sergianni, ed introdotti allor vi furono i PP. Minori Osservanti. Cadde poi rovinosamente nel gran terremoto dell'anno MDCXXXI. la Chiesa, che aveva la facciata a Settentrione, ed è stata rifatta con molto miglior situazione, e con la fronte tra mezzogiorno, e ponente con uno spazioso antiporto ad archi su colonne di marmo innalzato, e tutto nelle mura, e volte dipinto. Ella è al di dentro di molto capace grandezza tutta di stucchi, e vaghe dipinture nobilmente in ogni parte adornata, e di altari di marmi, e d'altre preziose pietre fornita, ed è una delle più vaghe, e più ben provvedute di sacri arredi, e pompose suppellettili, che abbia presentemente la Napoletana Riformata Provincia, a cui toccò nella division, che si fece de' Conventi tra Padri Osservanti, e Riformati. E' situata su la detta collina, e 'l P. Giovanni della nobil famiglia degli Infanti insigne Predicator de' suoi tempi si prese la cura non solamente di viepiù abbellirla, ma di preparle ancora una dolce, e comoda salita al numeroso Popolo, che di continuo vi concorre, e specialmente nelle solennità di S. Michele Arcangiolo a venerarlo, come uno de' Protettori della Città. *S. Angelo de' Riformati.*

Proporzionato a sì nobil Chiesa è il magnifico suo Convento, alla di cui porta serve di soglia un marmo, in cui si legge quell'iscrizion di Longino, che abbiam su recata al N. XXXV. ed un su de' migliori, che sia passato nello scorso secolo da i Minori Osservanti a i Padri Riformati, i quali molto bene l'opportunità del luogo riconoscendo anvi sempre tenuto con numerosa famiglia o Noviziato, o Professorio de' loro Giovani. A' spazioso chiostro ad archi su marmoree colonne, e tutto a volte fabbricato, ed evvi tenuta in altissima venerazione un'Immagine pinta sul muro del mentovato Arcangiolo, da cui si ricevon di continuo segnalatissime grazie, e miracolosi favori. E' fama, che qua venisse una sera un Pellegrino, e cercasse alloggio per carità, e che la mattina più non rinvenendosi 'l Forestiero si trovasse su questa muraglia dipinta la bellissima testa di S. Michele. Ed infatti si conosce evidentemente esser'essa con leggiadrissima maestria, e teneríssimo colorito dipinta, ed esser di un pennello senza verun paragone inferiore il rimanente del corpo: e per questa tradizione autorizzata da continui miracoli evvi tenuta con molto decoro, ed ultimamen- *Immagine miracolosa di S. Michele.*

mente in rendimento di grazie per una ſpecialmente ricevutane vi fece Felice de Turris Napoletano un ben'adorno altar di marmo, che fu poi conſecrato agli VIII. di Ottobre nel MDCCXLI. da Monſignor Caracciolo del Sole.

Si conſerva in un'altar della Chieſa in petto alla ſtatua dell'Arcangelo quell'anello col Cherubino di bronzo, che, come è detto, fu trovato prodigioſamente nel riferito macigno, ma non già la ſtatuetta di S. Michele, che credeſi, preſa ſi foſſe inſin d'allora o dal Veſcovo o dal Conte. E fra le copioſe inſigni reliquie, che vi ſono, è il corpo del B. Reginaldo d'Urſania Laico Minor' Oſſervante, illuſtre come ſi legge nel Bollando per li miracoli sì 'n vita, che dopo morte operati, e come di queſta Chieſa favellando ſcrive parimente l'Ughelli: *Jacet hic B. Reginaldus laicus miraculis in vita, & post mortem clarus.* Ma pur, quantunque ad iſtanza della Città, del Conte Niccolò di Pitigliano, e del Veſcovo Orlando Orſini levato foſſe nel MCCCCLXXXVI. dalla comune ſepoltura, e depoſto in decoroſo luogo, ſi è perduta ciò null'oſtante dipoi anche la memoria del luogo, ove fu trasferito.

B. Reginaldo.

Su l'altra poco diſcoſta collinetta ſi vede il Convento con ben divota Chieſa de' PP. Cappuccini ſotto il titolo di S. Croce. Era già ſtata in Nola un'antichiſſima Chieſa ſotto queſta invocazione, e ricchiſſima in terre, e caſe, prati, e vigne, acque, e condotti, o rivi delle medeſime, mulini, e peſcagioni, abituri, e dominj, caſtelli, ville, e cappelle, ſervi, e ſerve, monti, e piani, piantati territorj, ed incolti, beni mobili, ed immobili, ec. e fu donata da molti, e molti ſecoli addietro al Monaſtero di S. Sofia di Benevento, come ſi legge nel Diploma dato in luce fra' Veſcovi di Benevento nell'Italia Sacra, col quale Enrico Imperadore dona, o conferma nell' anno MXXII. al mentovato Monaſtero molti beni, e moltiſſime Chieſe, e tra l'altre: *Ecclesiam S. Crucis in Nola cum omnibus ſuis pertinentiis, videlicet cum omnibus in integrum terris, aedificiis ſub ſe habentibus, vineis, pratis, campis, aquis, aquarumque decurſibus, molendinis, piſcationibus, caſis, dominicatis, caſtellis, villis, & capellis, ſervis, & antillis, montibus, & planitiebus, baſalis, fraſcariis, cultis, & incultis, rebus mobilibus, & immobilibus, aldionis, & aldiebus, commeatis, eorumque ſupellectilibus, cum omnibus adjacentiis* ec. Ma non v'era più nel XVI. ſecolo queſta sì facoltoſa, e nobil Chieſa, ned erano ancor' entrati nella per altro sì vaſta Diocesi di Nola i PP. Cappuccini, quando ſi 'nvogliò la Città di rinnovar quella, e chiamar queſti. Furon coſtituiti perciò alcuni Procuratori, che raccogliendo andaſſero limoſine per far queſta nuova fondazione, e furon sì copioſe, che baſtaron per la compra del giardino, e del boſco, e per la coſtruzion della Chieſa, e del Convento, de' quali 'l ſuolo comperò tutto a ſue ſpeſe D. Antonio Albertini, come vi ſi legge su queſto marmo in una parete della Chieſa fabbricato:

Chieſa antica di S. Croce.

S. Croce de' Cappuccini.

ANTONIVS. ALBERTINVS. PATRITIVS. NOLANVS
OPTIME. DE. PATRIA. MERITVS. NVLLI. SVI. ORDINIS
AEQVALIVM. SECVNDVS. QVI. LVCANOS. REXIT. AC
PICENTINOS. MVLTISQ. ALIIS. MVNERIBVS

PER-

PERFVNCTVS. TEMPLI. HVIVS. ATQ. COENOBII
ARAM. SVA. PECVNIA. EMIT. CAPPVCCINORVM
QVE. FAMILIAE. DONAVIT.

E' questo un de' Conventi, 'n cui si tien di continuo studio, e professorio di alcuni de' lor Giovani, ed anni sono, fu di un nuovo braccio accresciuto, e d'una assai vaga, e scelta libreria fornito dal celebre Orator sacro P. Antonio da Pallazzuola, che per esser' in luogo d'aria perfettissima, e di bellissima veduta avealo da gran tempo prescelto per sua religiosa abitazione, ed attualmente si sta di nuovo ingrandendo, si allunga la Chiesa, tutta si abbellisce di nuovi stucchi, e le si fabbrica avanti spazioso antiporto.

Anche alla Città di Nola si appartiene il nobil' Eremo de' PP. Camaldolesi su la cima del vicin monte eretto in vago, ed ampio piano sul cominciar del XVII. secolo da Monsignor Fabbrizio Gallo per un legato fatto a sì bel disegno nel suo testamento dal Patrizio Nolano Pompeo Fellecchia, o Filecchia, con maestevol divotissima Chiesa, e molte delle usate lor celle, e giardinetti all' intorno: onde allorchè poi fu tutta ornata la Chiesa di marmo nel MDCLXII. ed ornata vagamente la facciata, alzaron que' grati, e riconoscenti Padri 'n su la porta al lor Benefattore una maestosa lapida di marmo con quest' elogio: *Eremo de' PP. Camaldolesi.*

POMPEO. FILECCHIA. DE PIERONIBVS
CVIVS.MVNIFICENTIA. DVM.HOC.MANET.FASTIGIVM.MONET
TEMPVS. PRAETEREA. OMNIA. CONSVMERE
CVM. IPSE. QVI. NON. MODO. NOMEN
SED.PRAECLARVM.OLIM.STEMMA.AGNOMENQVE.ASSVMPSIT
IN. HAC. EREMO. SIT. VLTRA. TEMPVS
PP.CAMALDVLEN.VT.PATRONI.AETERNITATI.COLLABORENT
FIRMENTQ.VOLVBILE.TEMPVS. FIRMISSIMVM. HOC. MARMOR
EIVS. MEMORIAE. DOLANT. DVM. DE. EREPTO. DOLENT.
ANNO. SACRO. MDCLXII.



Del Monaſtero di S. Chiara di Donne Monache Franceſcane.

C A P O XXXV.

DEGNI ſon parimente di ſingolar commendazione, e lode i quattro nobili Monaſterj di Donne Monache, i quali rendon viepiù luminoſa la bella gloria della Città di Nola con l'antichità di lor fondazione, e con la grandezza di loro fabbriche, con la magnificenza di lor Chieſe, e con la virtù di lor Religioſe. Ed oh piacciuto pur foſſe al Signore, che quanto ſono ſtate queſte ſempre intente a far di grandi, e ſante operazioni, così diligenti ſtate foſſero in regiſtrarle, e conſervarne le glorioſe memorie, che averemmo ora noi copioſa materia da renderne ad eſſe il meritato onore con farle pubbliche al Mondo. Ma tutto l'oppoſto è ſucceduto: e per la total perdita di loro ſcritture fattaſi principalmente nelle funeſtiſſime occaſioni de' nolani contagi dall'acque ſorte, e ſtagnanti 'n queſta noſtra Campagna cagionati, per li quali coſtrette ſuron più volte le Monache a laſciar' in abbandono i lor Monaſterj, e ritirarſi altrove per infino a tanto che raſciutti i campi, purgata l'aria peſtilenzioſa, e ceſſato il mortal pericolo permeſſo lor foſſe il poterci far ritorno, ſcarſiſſime ne ſon rimaſte le notizie, e riſtrettiſſimo il campo a far di loro quell' onorevol commemorazione, che ſi dovrebbe. E' primo tra queſti quel di S. Chiara per l'antichità della ſua fondazione, e perciò giuſtamente ſin da due ſecoli, e preſſo che mezzo addietro ſece di lui ricordanza in primo luogo Ambrogio Leone, che ne potè veder que' monumenti, che or ne mancano: poichè à ſofferto anche più degli altri la compaſſionevol diſſavventura di aver perduta ogni memoria eziandio del tempo della ſua formazione, e ſuoi Fondatori, nonchè d'ogn' altro ſuo merito particolare, e ſingolarmante delle bell' opere, e memorande di tutte quelle Serve di Dio, che nel ſempre copioſiſſimo numero di ſue Religioſe avranci ſenza verun dubbio in sì lungo tempo ſantamente fiorito.

Fondazione di S. Chiara. Per rintracciare però nel miglior poſſibil modo, quale ſia ſtato il tempo della ſua fondazione, egli è da conſiderarſi la tradizion, che ne corre, e riferiſce eſſere ſtato fatto queſto Monaſtero preſſo a poco nel tempo ſteſſo, che quello di S. Chiara di Napoli, il qual fù cominciato dal Re Roberto, e dalla Regina Sancia nel MCCCX. e compiuto nel MCCCXXX. E forſe che dal vero non ſi dilunga, quant' Uom crede, queſta relazione: e che egli fu una delle pie, e glorioſe opere del noſtro Conte Roberto Orſini, e del Nolano Veſcovo F. Pietro V. il qual *E ſuoi Fondatori.* Conſigliero eſſendo, Cancelliero, e Confeſſore della Regina Sancia, come leggiamo nelle di lui ſottoſcrizioni 'n più ſcritture, che nel Capitolare archivio ſi conſervano, e delle quali darem contezza di lui ragionando nel III. tomo, e per eſſere ſtato Frate, è molto veriſimil coſa, che

che lo fosse dell' Ordine Francescano, del quale fu sopra tutti gli altri divotissima la Regina Sancia, e 'l Re Roberto; e perciò avrà avuta certamente gran parte nella fondazione di S. Chiara in Napoli, in quella del Monastero della Maddalena, e di S. Maria Egiziaca, e della Croce, che tutte furon fatte da i memorati Regnanti. E se ciò è vero, non avrem noi tutta la ragione di credere, che essendo Egli Vescovo di Nola il promotor si fosse ancora della fondazion di un Monastero di Monache Francescane in questa Città, ove ancor verun non era? E che per essere stato edificato, ov' era una Cappella, o Chiesa a S. Maria Jacobi dedicata prese da questa primieramente il suo titolo, come vedremo averlo preso da simili Cappelle il Monastero di S. Spirito, e quel di S. Maria la Nuova. Fu chiamato pertanto sul principio il Monastero di S. Maria Jacobi, il di cui quadro stava su l' altar maggiore dell' antica Chiesa: e poi chiamossi di S. Chiara, siccome avvenuto veggiamo in moltissime altre Chiese, che an mutato il primier loro titolo in quello de' Fondatori, o Fondatrici di quelle Religioni, che le possseggono; e per ricordarne alcuna la stessa Chiesa di S. Chiara in Napoli fu primamente del Corpo di Cristo intitolata, e quella di S. Domenico Maggiore a S. Maria Maddalena fu dal suo Autore Carlo II. d' Angiò consecrata. *Primier titolo.*

Ch' edificato fosse questo Monastero prima del Collegio delle Donne Monache Rocchettine, par che l' affermi anche il Leone in nominandolo sempre, com' è detto, in primo luogo: sembra però, che 'l supponga di poco tempo anteriore, perchè ambedue li crede fondati da un medesimo Conte al Capo XVI. del libro II. scrivendo: *Nicola Ursinus Pirri Pater Coenobium Divi Francisci, atque Divae Clarae, atque Collegium Virginum condidit*. Ed io tutto all' opposto son di parere, che questo sia di quarant' anni 'ncirca posteriore a quel di S. Chiara, primieramente poichè nell' anno MCCCXCIV. allorchè fu costituito Monastero di Clausura il Collegio, e furon fatte le sue Regole, delle quali ragioneremo nel Capo seguente, ebbe d' uopo, come in esse si legge, il Monastero di S. Maria Jacobi di molta riparazione, e cercò il Conte Niccolò licenza al S. Pontefice di ristorarlo, e non già di costruirlo, ed in secondo luogo, perchè non già dal lodato Conte Niccolò, come falsamente scrisse il Leone, fondossi 'l Monastero di S. Chiara, ma bensì dal di lui Padre Conte Roberto, il qual' era morto insin dall' anno MCCCL. E basta per restar' appieno di questa verità persuaso volger gli sguardi all' arco della principale sua porta, ed osservare nel mezzo l' impresa del suo Fondatore, che è l' Orsini 'nquartata con quella del Balzo, e sapere, che il Conte Niccolò ebbe in moglie Gorizia Sabrano, come può distintamente vedersi nella nostra Prefazione, e Roberto il di lui Padre ebbe in consorte Sveva del Balzo; e questo perciò, e non quello fu prima del MCCCL. il Fondator di S. Chiara: e Niccolò di lui figlio, Avo, e non Padre, come anche falsamente scrisse il citato Nolano Storico, di Pirro, o Piero lo riparò, ed ingrandì, acciocchè delle Fanciulle, che si allevavano nel da se fondato Collegio, passar vi potessero a monacarsi quelle, che desiderio ne avessero, non contento per questo nuovo riflesso di averle unito anticipatamente una casa, ed un' orto, che gli era stata lasciata da Rugiero di Sabina di Somma, come si à da una Bolla di Gregorio XI. dell' anno MCCCLXXII. *Ed antichità.*

 Magni-

Magnifica, ed ampliſſima è la ſua Grandezza, eſſendoſi più volte con la compra de' vicini edifizj accreſciuto, ed è il più numeroſo di tutti per la quantità delle Dame, che ben volentieri da ogni Città, e particolarmente da Napoli ci concorrono a monacarſi. A' nobil Chieſa di nuovo fatta, ed in miglior ſito, che non era l'antica, ed è ben' adorna per ogni parte di vaghi moderni ſtucchi da più dorate geloſie per comodo delle Monache a poter' aſſiſtere alli divini ſacrifizj decentemente frammiſchiati; e su l'altar maggiore di ſcelti, e prezioſi marmi lavorato è un' antico, grande, e molto pregevol quadro della di loro S. Fondatrice. Evvi ſaſtoſa Cupola, ed otto altari minori quattro per ciaſcun lato fra di lor corriſpondenti: ed à preſentemente queſto illuſtre Monaſtero per ſue Regole le ſteſſe di S. Chiara, ſebben' è ſama, che le aveſſe particolari anticamente, e ſienſi con tutte l'altre di loro ſcritture perdute.

Del Collegio della Santiſſima Annunziata di Canonicheſſe Regolari Lateranenſi.

C A P O XXXVI.

FU il Conte Palatino, di Nola, e di Soleto, e Gran Giuſtiziero del Regno il non men per ſue grand' opere in pace illuſtre, ed in guerra, che per queſta, ed altre religioſe fondazioni di Chieſe, e Conventi glorioſiſſimo Niccolò Orſini, alla di cui generoſa pietà iſpirò il Signore il ben lodevol penſiero di fondare un Collegio a ſue ſpeſe, e dotarlo, in cui a racor ſi aveſſero, ed educarſi Vergini Donzelle nel luogo appunto, dov' è preſentemente il nobil Collegio delle Canonicheſſe Regolari Lateranenſi. Il coſtituì veriſimilmente dopo l' anno MCCCLXXX. col titolo di Collegio delle Vergini dell' Ordine di S. Maria Madre di Criſto: e poichè quando ſi 'ncomincia con retta intenzione una ſant' Opera, giovevole al Proſſimo, e di gloria di ſua divina Maeſtà approvata venendo, e benedetta dal Signore Iddio, eccita viepiù a maggiori coſe ad onor dell' Altiſſimo, chi l' intrapreſe, il divino Autor, che iſpirolla, venne ben preſto allo ſteſſo Conte il commendevoliſſimo deſiderio di ridurre queſto ſuo Collegio in un perfetto monaſtero, in cui, ſiccome la B. Vergine fu nodrita, ed allevata fin dalla ſua prima infanzia nel templo di Geruſalemme, ed in eſſo a ſpoſar ſi venne al gran Patriarca S. Giuſeppe; così alcune Giovani a nudrir ſi aveſſero, ed ammaeſtrare, e quindi paſſaſſero a i loro Spoſi quelle, che maritar ſi voleſſero, e quelle, che di più perfetto ſtato bramoſe foſſero, ivi reſtaſſero perpetuamente ad eſempio di Anna Profeteſſa, come ſi legge diſtintamente nel libro delle di loro Regole ſcritto in pergamena di molto antico ſtile, e carattere angioino, che in eſſo Col-

legio

legio anche presentemente si conserva, e comincia:

„ Quelli sono li statuti ordenati per lo magnifico Signore Messere „ Niccola de Ursini de Nola in Tuscana Palatino, & de solito Conte „ Mastro Justiceri de lo Regno de Sicilia per lo Collegio de le Verge- „ ne facto, & ordenato per ipsum in ne la Ecclesia de la Nunciata de „ la sua cittate de Nola. Lo quale Collegio se clama lo Collegio de le „ Vergene de lo Ordene de Sancta Maria Matre de xpo; perciò che „ como nra Dopna sone nutricata in ne lo templo, & Josep Sponsu „ suo in ne lo templo lo spusão, cossì queste Vergene in ne lo Collegio „ se nutricano, & admagestrayno, & ne lo Collegio li loro Spusi le „ spuserayno. Et quelle, che no vorranno pilglare marito, remanerayno, „ & sterrayno sempre in ne lo Collegio, como Sancta Anna Profetessa, „ che nutricao nra Dopna, stecte sempre in ne lo templo, & no sende „ partio jurnu, ne nocte, ma sempre diynando, & orando servio a lo „ altissimo Dio. „

Si portò dunque li XXII. di Novembre giorno di Domenica, e dedicato alla festività di S. Cecilia Vergine, e Martire nell' anno MCCCXCIII. il mentovato Conte nella Cattedrale di Nola a chiederne solennemente il consenso dal Vescovo Francesco Scaccano, alla presenza del quale ne fu fatto pubblico strumento da lui, e dal Conte firmato con patto, che questo Collegio in perpetua riconoscenza della maggioranza, come ivi è scritto, e del dominio del Nolano Vescovo per sempre dar gli dovesse in ciascun' anno nel mentovato giorno di S. Cecilia una libra di cera. Diedesi allor sollecitamente il Conte a preparar' il Monastero per la clausura, che a por vi si aveva, e dispostо che fu, vi fè venire da Napoli a i VII. di Giugno del seguente anno MCCCXCIV. la Signora D. Guglielma Palo, ch' eravi Priora nel Monastero di S. Guglielmo di Guileto, o Grileto dell' Ordine di S. Benedetto, perchè ne fosse la Fondatrice. E perchè fu costrutto questo Collegio accanto ad una antica Cappella di Maria Vergine dall' Arcangelo annunziata, prese subitamente il Conte a ridur questa in convenevol Chiesa, dalla qual prese poscia il nuovo titolo il Collegio, e quindi a chiamar si venne il Collegio della Santissima Annunziata. Dal che manifesto ne si rende l'errore del P. Gabriel Pennotto nella sua generale Storia tripartita dell' Ordine de' Canonici Regolari, laddove scrisse aver tratto dagli Archivj di Nola essere stato fondato questo Collegio dal Nolano Conte nel MCCXIII. e tanto più inescusabile si rende questo fallo, quanto è certissimo, che Nola in quest' anno era Città libera, e non cominciarono a signoreggiarla i Conti, che nell' anno MCCLXVI. per dono fattone dal Re Carlo I. d'Angiò a Guido di Monforte. *Error del P. Pennotto.*

Ordinò nel tempo stesso il già lodato Conte XLI. Regole per l'ottima direzione di questo Collegio, che leggonsi nel summentovato libro, e nella IV. di queste si cita una Bolla di Bonifacio IV. che ne fu l'approvatore à i VI. di Aprile dell' anno MCCCXCIV. Erano queste sacre Spose di Gesucristo in sul principio distinte in tre classi. Formavan la prima le Coriste, che attender doveano al divin culto, alle lodi del Signore, al decoroso mantenimento della Chiesa, e ad educar le Fanciulle, che formavan la seconda classe, insino a tanto, che si risolvessero o a voler fare claustral religiosa vita perpetuamente in esso

Col-

Collegio, o ad entrare a monacarsi nel Monastero, che già molto fioriva, di S. Maria Jacobi, il qual, com'è detto nel Capo antecedente, e lo conferma ancor nella sua grande Storia Francescana il P. Vadingo, è lo stesso, che poi chiamossi di S. Chiara, o pur finalmente ad onorate nozze non passassero, e la terza classe era delle Serventi. Ma se

E del P. Vadingo. in questo al vero si appose il P. Vadingo, cadde poscia in più gravissimi errori nel favellar, che fa distintamente di questo Collegio. E per raccorne alcuni 'nsieme scrive egli falsamente in primo luogo essere stato

I. mai sempre il di lui Confessore un de' PP. Minori Osservanti del vicino

II. Convento di S. Angiolo. II. aver' Elleno sempre usato un'abito di color bigio col cordone all'uso delle Monache Francescane, e sopra un roc-

III. chetto simile a quello de' Canonici Regolari. III. aver' esse portato appiè gli zoccoli, e le Fanciulle, e Serventi a distinzion dell'altre aver'

IV. usato in su le spalle un mantello all'uso de' Padri Francescani. IV. ed aver'esse finalmente recitato mai sempre il di loro uffizio, e celebrate le feste de' loro Santi ec. E per autentica ripruova di questo, che à detto, conchiude „ Come può vedersi nel Libro delle loro Regole. „

Che bel misto, e mostruoso composto sarebbe questo di Canonichesse Regolari, e di Monache Francescane? E pur chi Francescane le vuole ad ogni costo, e negar non le può Canonichesse, afferma ciò francamente, e ne chiama in testimonio con altrettanta franchezza il già da noi mentovato Libro de' loro Statuti, lusingandosi per avventura, che non essendo così facile a vedersi, e molto meno a leggersi per esser tenuto in ben riservata custodia entro di questo Monastero, e per essere del carattere del XIV. secolo, e di rozzissimo italiano primiero stile, non si verrebbero sì di leggieri a manifestare le falsità, ch'Egli

Qual fosse il Confessore. scrive. E dal Confessore incominciando, vi si ordina tutto all'opposto di quel, ch'Ei dice, che il Cappellano, il quale à d'aver la cura delle Anime sì delle Religiose al di dentro, che della Famiglia al di fuori, che por non si puote in dubbio essere stato il di lor Confessore, sia sempre un Sacerdote secolare espressamente così leggendosi nella **XXXVI.** Regola „ Lo Cappellano de lo Collegio sia Prevete secola„ ro, che aja passati XL. anni de bona vita, honesto, e sufficien„ te, lo quale se elega per la Gubernatrice, e per le Dopne, e per li „ Procuraturi, ed eletto, che sarà, lo presenteno a lo Episcopo de „ Nola, lo quale lo conferme, se ey bono, & sufficiente, & comme„ ctali la cura de le anime de le Persune de lo Collegio, e de la fa„ melgla tanto da intro, quanto da fore. „ E come mai ordinar poteva il Conte Niccolò Fondatore del Collegio, ed Autor di queste Regole nel MCCCXCIV. che il suo Confessore fosse un Frate del vicino Convento de' PP. Minori Osservanti di S. Angelo, quando allora ne questi Padri, ne questo Convento era in Nola, e non vi fu edificato, che lungo tempo dopo, come abbiamo nel **XXXIV.** Capo raccontato, dal di lui Pronipote il Conte Raimondo?

In qual poi di queste Regole trovò il lodato Storico Francescano,

Qual l'abito. che usar vi si dovesse l'abito bigio, che ci à di sopra descritto? Poichè nella IV. delle citate Regole al contrario si legge, che l'abito doveva essere di color bianco? „ Lo abito de le dicte Citelle sia una gonella „ blanca centa de corea, o de lazzo senz'auro, o argento. „ Se la gonna dovea esser bianca, com'era l'abito di color bigio? Se cinge-

vansi

vansi di corea: sarà stata questa senz'alcun dubbio il cinto di S. Agostino, e non il cordon di S. Francesco? Ne per l'accennato lazzo si può intender ne meno il cordone delle Monache Francescane: poichè troppo inutilmente v' avrebbe aggiunto, che frammischiar non vi si potesse ned oro, ned argento. „ Et de sopra la sorpellizza de panno di „ lino blanco co le maneche lunge, e larghe. „ Era questa certamente la cotta, e non il rocchetto, ch' Ei dice, e che non usaron, che dipoi. Ecco però qualche cosa, onde parve al P. Vadingo di poter trarre un motivo da far diventar Francescane queste Canonichesse di S. Agostino. „ Quella, seguita la stessa Regola; che vorrà avere mantello, avalo di „ panno fratisco, ovvero cannellino „ Ma non è per certo il mantello, che può a voglia di ciascheduna portarsi, o lasciarsi, anzichè a parer di lui, benchè falsamente anche questo Egli scriva, non si usava, che dalle Fanciulle, e Serventi, il da lui descrittone abito di color bigio, che dar ne vorrebbe ad intendere aver fin dal principio usato queste Monache, il qual fu sempre, qual'è anch'oggi, di color bianco. E per terminar questa Regola „ Sopra lo capo tenga uno vilo blanco, o „ viro copercieri, che li copera le spalle, & per fine ad mezzo le braz„ za. Li capilli se lege con zacarella de filo, o de seta di un colore, „ e se se vorrà mettere altri panni In capo, siano tutti blanchi senza „ lalure di seta. „

Ma forse che impegnatosi quest' Autor Francesano a voler trovar modo da poter' inserire nella sua grande Storia questo nobil Collegio tacque studiosamente dell'abito delle Monache, o 'l confuse a bella posta con quello delle serventi, e pensò di avvalersi solamente della seguente Regola XXVIII. „ Le Serviciali facciano la profexione per lo „ modo ch'ene dicto de sopra, ma no se vestano panni de lana blan„ chi, ma fratischi, o cannellini, & portino le sorpellizze con le ma„ neche strette, e no larghe, & vilo blanco, & no nigro, e lo soccanno. „ Al che Egli aggiunge anche di più il cordone all' uso delle Monache Francescane, ed appiè gli zoccoli. Ma di grazia finalmente, ove trovò Egli 'n queste Regole, che cita, che recitar dovessero queste Canonichesse l'ufficio de' Padri Francescani, e celebrarne le feste? Quando tutt' all'opposto lor vien prescritto assolutamente che recitar lo debbano all'uso romano in questa Regola, che è la XVI. „ Le Dopne pro- *Qual l'uffizio divino.*
„ fesse & lecterate dicano lo officio grande de lo jorno secondo l'uso de „ la Corte de Roma a le hore debite, & quelle, che non fossero lecterate, „ & Serviciali in loco de lo dicto officio dicano per mattutino XXV. „ volte *Pater noster*; per le laude V. per Prima, Terza, Sesta, e No„ na, e Completa per omne una de queste hore septe *Pater noster* e „ per Vespro XII. „

E che sien questi i primi, e veri statuti fatti dal Conte Fondatore per questo Collegio, e che perciò debban'esser quelli, che cita il P. Vadingo, si conosce ad evidenza dal vedere, che furono approvati dal S. Pontefice Bonifacio IX. in questo stess'anno MCCCXXIV. nel qual fu ridotto in perfetto Monastero di perpetua clausura. E che non sien Regole del primier Conservatorio poco innanzi, come narrato abbiamo, in questo stesso luogo, e dal medesimo Conte istituito, oltre della ragione or'or' addotta appare à chiarissime note da non poche di queste stesse Regole, chechessiasi finor creduto, e distintamente dalla XIV. in cui or-

si ordina, che Colei, che vi farà professione, faccia tre voti solenni, cioè di castità perpetua, d'obbidienza, e di clausura „ Dove la Juvene, che „ ave fornute XX. anni non volerà pilglare marito, responda a la Gu- „ bernatrice, e dica: Io volglo sempre stare in quisto Collegio, & „ volglo esser spusa del nostro Signore Ihu xpo, & servir' ad Ipso, „ & a la gloriosa Vergene Maria Matre soa, & perciò faccio vuto, „ & promecto servare vergenetate tucto lo tempo de la vita mia, & „ essere obbediente ad te Matre, & ad qualucca altra Gubernatrice „ de quisto Collegio, & de stare sempre reclusa in quisto loco reser- „ vando tutte le grazie impetrate da li Soml Pontefici, & vivere secondo „ la regola data per la Sancta Matre Ecclesia a li Catholici xpiani. „ Dicte queste parole responda la Gubernatrice: se tu observeray que- „ sto, che ay promiso, eo te promecto, che averay vita eterna. Di „ poi la Gubernatrice talgle li capilli a la Juvene per fine a le orec- „ chie, & mectali lo succanno, & lo vilo blanco sopra la testa, & se „ la Jovene se vole mutar lo nomo, intando se lo mute. Et recepase „ tanto de la moneta de la prebenda soa, quanto vasta per faresi li „ vestimenti novi, & le altre cose, che sono necessarie per la sacra „ de la dicta Juvene, & lo plutoste, che se po, se sacre per lo „ Episcopo de Nola, o per altro Episcopo Cattolico, & nanci che se „ sacre la dicta, renunze a la reddetate de lo Patre, & de la Matre, „ se aveno altra Redde de lo corpu loro, ma non renunze ad chi ipsa „ potesse succedere per testamento, o morendono senza testamento, e „ protestese, che per la sacra, che pilgla, non intende aver per altro „ modu renunziato. Mentre no ene sacrata, ne aja voce in Capitulo, „ ne faza ufficio. „ E 'l modo poi, con cui far si doveva dal Vescovo questa solenne funzione, è determinato in quest' altra seguente XV. Regola. „ Quando se sacra la Juvene, se le mecta per lo Episcopo lo „ vilo nigro sopra lo blanco, & lo anello, & la corona, & lo mantello „ blanco, & sempre porte lo vilo nigro, lo anello, & una jorlanda „ nigra co una Croce rossa sopra la fronte, la quale no se copera per „ li vili, ma sempre se vega manifestamente, e clamese Dopna, & „ non Soro, & la sacra se fassa a la Ecclesia de fore, dove intando „ poza ensire lecitamente tucto lo Collegio con quella, che se deve „ sacrare. „

Ne qua solamente per iscoprire gli error sì gravi, e non ancor manifesti del citato Storico Francescano ò ben volentier memorate queste Regole, ma pur'anche per far vedere, quanto ancora negli ultimi nostri secoli ci fosser de' Monasterj, e delle Monache diverse da quelle, che abbiam di presente. Era questo un perfetto Monastero di perpetua clausura con le sue Regole dal S. Pontefice approvate, e pur non vi si professavano, che li tre voti di castità, di ubbidienza, e di clausura perpetua: *Quae in eodem Collegio*, l'abbiam' anche nella memorata Bolla del Pontefice Bonifacio IX. che ne fu l'approvatore, *post dictum XX. annum remanere voluerit castitatem perpetuam, ac obedientiam, & clausuram dumtaxat vovere teneatur*. E non prima de' XXVII. di Giugno del MDLXXXII. a questi tre voti fu aggiunto il quarto della Povertà ad istanza di Monsignor Filippo Spinola allora Vescovo di Nola dal S. Pontefice Gregorio XIII. Ne qualora professar doveva taluna di loro, si tagliava i capelli, senon davanti 'nsino all'o-

Loro voti.

rec-

recchie, e lasciavasi que' di dietro da legarsi con fetuccia di filo, o seta d' un sol colore: ne far poteva professione, se non aveva compiuti vent' anni, ed in quest' occasione le poneva il Nolano, od altro Vescovo in di lui mancanza il velo nero sul capo, la corona in fronte, il mantel bianco su le spalle, e 'n dito l' anello: e quindi portar sempre dovea l' anello in dito, ed una nera ghirlanda con croce rossa in su la fronte. Nulla si dice ne del tempo, ne del modo del Noviziato, che far dovesse, ma tosto ch' esplorata fosse la volontà della Figliuola dalla Governatrice del Collegio, vi si dan le leggi per la di lei solenne professione, come abbiam raccontato: ed in quest' occasione uscivan con la sposa tutte le Monache dalla clausura, entravan con essa nella publica loro Chiesa, e con essa terminata la solennità nel monastero se ne tornavano. Anzi talora si portò eziandio tutto il Collegio a far' alcuna di queste funzioni nella Chiesa Cattedrale, come quanto prima racconteremo; ed anche vivon di quelle, a tempo delle quali solevan le Novizze, compiuto che avevano l' anno di lor probazione, uscir dal monastero, trattenersi più giorni nelle paterne loro case, e poi tornando al Collegio facevan subito la religiosa professione.

Ma per ripigliare l' interrotto filo della fondazione di questo Collegio, preparato che fu con incredibil sollecitudine in tutto quello, ch' eravi necessario dal Conte Niccolò invitovvi da Napoli, come accennato abbiamo, per esserne la Fondatrice la Signora D. Guglielma di Palo, *Fondatrice.* e v' entraron con essa per ordine del Conte Fondatore, e del Vescovo Scaccano nel giorno di Pentecoste, che fu alli VII. di Giugno nel MCCCXCIV. sette Donzelle. Si diede in tal guisa principio a quest' illustre Collegio, in cui costituì fin di allora il generoso Conte per diciotto Vergini da educarvisi diecidotto prebende, sei maggiori di quattr' *E Prebende.* once d' oro l' una, sei mezzane di tre once, e sei minori di due, delle quali una se ne assegnava a ciascheduna delle Fanciulle, che insino al prescritto numero v' entravano. E per vie più assicurare questa sua sì bell' Opera vi si portò il generoso Conte con Pietro, o Pirro suo Nipote, che per la succeduta morte di Roberto suo Primogenito doveva es- *Donazione del Conte Niccolò.* sere il suo successore, e fece col di lui consenso a i XX. di Settembre irretrattabil donazione al Collegio della Casa, Cappella, e giardino, che aveva per di loro comodo preparato. Ottenne poco dopo, che 'l già più volte memorato S. Pontefice Bonifacio IX. gli unisse con sua Bolla *Del Pontefice Bonifacio IX.* nel seguente anno MCCCXCV. alcuni Ecclesiastici Benefizj, e furon quelli di S. Giovanni 'n Plesco presso Nola, e di S. Felice in Pincis nella Terra di Lauro, e 'l Priorato di S. Giorgio pur vicino a Nola, de' quali però or più non ne gode veruno. E venuto essendo in quest' anno stesso MCCCCV. in Nola il Re Ladislao per l' usato divertimento delle caccie da i Re di Napoli nelle vicine allor boscose campagne il condusse il Conte a vedere il nuovo suo Collegio; ne restò il Re sì edificato, che desideroso di entrare anch' esso a parte di sì bell' Opera gli donò ad istanza del Conte con reale magnificenza, e suo privilegio spedito a i *Del Re Ladislao.* XV. di Novembre la facoltà di presentare il Rettore, o sia Curato nella Parrocchiale Chiesa di S. Maria a Martignano nella Terra di Forino, ed in quella di S. Niccolò dell' Atripalda: delle quali due reali donazioni, comechè confermate gli venissero dal Re Ferdinando I. è già scorso gran tempo, che ne à perduto il possesso. L' à però sempre continua-

tinuamente goduto in quella, che gli donò in primo luogo, volli dir nella Parrocchia di S. Maria di Avella: „ Li XVI. di Maggio del MCCCCLXVIII. così ce ne fa piena testimonianza il Chioccarelli nell' Archivio della Reale Giurisdizione al Tomo VII. delle Chiese, „ e Benefizj ec. conferma il Re Ferdinando I. e nella confermazione „ inserisce il privilegio conceduto a petizione di Niccolò Orsini Conte „ di Nola, che aveva eretta in detta Città un Collegio di Vergini „ sotto il nome di S. Maria Annunciata, col quale sotto li XV. di „ Novembre del MCCCXCV. dona il Re Ladislao al mentovato Col- „ legio le Chiese, ovvero Cappelle regie di S. Maria della Terra di „ Avella, e della Beatissima Vergine della Terra di Forino, e di „ S. Niccolò della Terra dell' Atripalda: nelle quali Chiese spettava al „ Re l' juspadronato in caso di cessione, o di morte de' Rettori di quel- „ le, che vivono, donando loro esso Re l' juspadronato, che gli aspet- „ ta; con che il Collegio gli doni per questa cessione una libra di ce- „ ra lavorata, ed un' altra di olibano, o sia di bianco incenso ogni „ anno nella festa della Purificazione della Beatissima Vergine. E „ perchè lo stesso Re Ferdinando avea conceduto a D. Antonio Vul- „ cano di Sorrento il Benefizio di S. Maria di Forino: vedendo questo, „ che nol poteva ritenere a pregiudizio di esso Collegio, a cui era in- „ corporato, ed annesso, riconoscendo Dio, e l' anima sua lo rinunziò „ in mano di Orso Orsini Conte di Nola in nome del Collegio: e 'l „ Re Ferdinando accetta, e conferma anche la rinunzia da lui fatta. „

Confermata dal Re Ferdinando I.

Ma già pel vivissimo fervore di Spirito, con cui quelle primiere Spose di Gesucristo si dedicarono al divino servizio in questo Collegio, veggendo la di lor Governatrice D. Guglielma di Palo, che nel brieve spazio di un' anno in circa eransi non solamente ne la claustral monastica vita a sufficienza ammaestrate, ma che pur' anche fatto aveano maraviegliosi progressi, e più non avean bisogno di forestiera Guida, prese da lor congedo, e li XIX. di Gennajo nel MCCCXCVI. al suo Monastero di S. Guglielmo in Napoli fece ritorno. Succeduta quindi a pochi anni la morte del Vescovo Scaccano fu eletto appena in di lui successore Giannantonio Tarantino, che voglioso di contribuire a i maggiori avvanzamenti di sì nobil Collegio, anzi di venire a Nola ancor' in Roma ritrovandosi, ed ottenutane la dovuta facoltà dal già tante volte nominato amorevolissimo di questo luogo, e S. Pontefice Bonifacio IX. ordinò fin di là con sua special lettera nell' anno MCCCC. al Decano della sua Cattedrale, che gli 'ncorporasse il Benefizio sotto il titolo di S. Adoeno, o Dieno eretto nella Chiesa di S. Maria in Castelcicala, il di cui Rettore era a disposizione del Vescovo di Nola: locchè fu prontamente eseguito, benchè di poi abbia perduto anche di questo il possesso.

Giannantonio Tarantino.

Giunse intanto a tal fama di religiosa perfezione questo Collegio, che il gloriosissimo Conte Raimondo, e Principe di Salerno, di cui abbiam già fatto tante volte la ben dovuta commendazione, por ci volle in educazione due sue figlie D. Rosella, e D. Brigida, ed ambedue poi vi professarono. V'entrò la prima d'anni dieci del MCCCCXLVIII. e nel XV. dell'età sua vi fè sotto il nome di D. Francesca solenne professione agli VIII. di Settembre del MCCCCLXIII. nel festevol giorno della Nascita di Nostra Signora nella Chiesa Cattedrale per mano di Monsign. Leone V-

Figlie del Conte Raimondo.

tra'

tra' nostri Prelati con l'intervento del Vescovo Carlo di Telese, del Conte Orso suo fratel cugino, della di lui Consorte Elisabetta dell'Anguillara, e d'Isabella Orsini sua sorella, e con l'assistenza di D.Agnesa del Tufo allor Governadrice del Collegio, e di tutte l'altre Monache, di molte Dame, e Cavalieri, e numeroso Popolo, e con tal'occasione confermò il Conte Orso al Collegio la donazione, che gli avea fatta il di lei Padre Conte Raimondo della casa della Dugana della Città col peso di pagar quattro tumula di farina il mese a i Padri Conventuali 'n Nola di S. Francesco, come apparisce dalla marmorea lapida, che sul luogo stesso della Dugana ancor si vede, benchè molto maltrattata nella prima linea, ov'era il nome del Conte Fondatore, e poco meno nella VI. ov'è quello di Orso, che ne conferma la già fatta donazione: *Sua donazione confermata dal Conte Orso.*

RAIMVNDVS. VRSINVS. PALATINVS. NOLAEQ. COMES
DEDIT. HOC. HOSPITIVM. COLLEGIO. VIRGINVM
SANCTAE. MARIAE. VNDE. FRATRIBVS. B.
FRANCISCI. FARINAE. TVMINI. QVATVOR
MENSE. QVOLIBET. DEBENTVR. QVOD
POSTEA. VRSVS. VRSINVS. NOLAE. SVANAE
TRIPALLAEQVE. COMES. AC. ASCOLI. DVX. RECONDIDIT.

E' fama eziandio, che donata gli abbia il primo de' qua memorati Conti anche la Dugana della Città, e si conservano da queste Signore Monache alcuni antichi libri, che par, sieno dell'esazioni, che a conto lor vi si facevano, benchè niuna menzion se n'abbia in questo marmo: presentemente però non sono in possesso nè della Dugana, nè della casa, e loro si appartien solamente una Cappella della Santissima Annunziata, che vi sta sotto, e da la dote a due Zittelle in ciascun' anno.

Allorchè poi D. Brigida, che era la seconda, fu Abbadessa, donò a i IV. di Febbrajo nel MCCCCXCIV. il Conte Niccolò di Nola, e di Pitigliano irrevocabilmente fra' vivi prima ad essa, e poi per sempre al Collegio la facoltà di presentare il Rettore, o sia Curato nella Chiesa di S. Andrea di Quindici con tutte le ragioni, frutti, e rendite, che godeva: sicchè per l'avvenire possan sempre l'Abbadessa, e le Monache, ogni, e qualunque volta ne succeda vacanza, presentare un qualche idoneo Sacerdote, il quale amministri 'n quella Chiesa i Santissimi Sacramenti, vi celebri i divini uffizj, e facciavi tutte le parrocchiali funzioni con assegnargli una convenevol pensione, e restin poi tutte l'altre rendite a benefizio del Collegio, come sta dichiarato apertamente nell'originale strumento in pergamena, ch'ivi conservasi: ed a i XXV. di Febbrajo del MCCCCXCVI. fu confermata questa donazione dal Nolano Vescovo Orlando Orsini. Vi fu pur'anche nel MDXXXIII. la Signora D. Giovanna de Precariis Monaca Professa, che gli donò il diritto di presentare il Cappellano all'altare di S.Maria del Presepio nella Cattedrale, che alla sua famiglia apparteneva: e Monsignor' Antonio Scarampi nel MDLI. dispensò al Monastero, che quella messa, la qual'era obbligato a far celebrare in ciascuna settimana nella Cap- *Donazione del Conte Niccolò.* *Confermata dal Vescovo Orlando Orsini.*

 pella

pella di S. Leonardo nel Duomo, celebrar la faceſſe nella propria Chieſa.

E' dunque per tanti, e sì ſegnalati favori de'Papi, e Re, de'Veſcovi, e Conti un non men'ampio, e nobile, che facoltoſo Monaſtero queſto Collegio della Santiſſima Annunziata. Veſton preſentemente le ſue Monache con molta varietà da i primi tempi di loro iſtituzione un'abito bianco con ſopra un rocchetto ſimiliſſimo a quello de' Canonici Regolari Lateranenſi: portano in capo i ſoliti veli bianchi, ed a queſti ſoprappongon le Profeſſe un velo giallo, e per iſpecial privilegio portano in petto una pendente crocetta o d'oro, o d'argento indorato. Anno molto magnifica, e ben'ornata Chieſa con maeſtoſa cupola dipinta. E' pompoſo l'altar maggiore per marmoree colonne, e tutto di coloriti, e ben lavorati marmi fornito, ed adorno con antico ſpazioſo pregevoliſſimo quadro della Vergine dall' Arcangiolo annunziata, degno di eſſere ammirato per l'eccellente dipintura, e molto più di eſſere con tutta divozion venerato per le continue ſpecioſe grazie, che ſi compiace la Vergine Santiſſima diſpenſar largamente a coloro, che innanzi a queſt' altare con viva fede a lei ricorrono: alcuni de'quali nel corſo di queſta Storia andrem riferendo.

Fioriva già molto bene ſul principio del XVI. ſecolo il Convento di S. Angelo de' PP. Minori Oſſervanti, ch'eravi ſtato dal Conte Raimondo Padre delle due memorate Signore D. Franceſca, e D. Brigida Orſini, come poco avanti raccontato abbiamo, da'fondamenti edificato: e perchè venivan'eſſi ſoventemente a ſervir taluna di queſte Monache ne' confeſſionali, e loro piacque la di coſtoro ſpiritual direzione, ſi riſolſero di voler'eſſere per l'avvenire da eſſi negli affari di ſpirito regolate. Impegnaron perciò il Conte Niccolò di Pitigliano totalmente diverſo da quello, che un ſecolo, e più addietro era ſtato il lor Fondatore, acciocchè otteneſſe loro dal S. Pontefice la grazia di poter' avere per ſempre un' ordinario Confeſſore del mentovato Convento. Conſolar le volle il Conte; il quale ſebben da molto tempo ſi trovava fuor di Nola per eſſer Capitan Generale della Repubblica di Venezia, non laſciava però di mantenere, come avean fatto i ſuoi Anteceſſori, una particolar protezione di queſto Collegio; e ne fece premuroſa iſtanza alla Santità di Giulio II. Morì Egli 'ntanto nel MDIX. e pur sì valſero le già date ſue ſuppliche, che a i XXV. di Decembre del ſeguente anno MDX. ſpedì 'l mentovato Pontefice una Bolla, in cui ordinò non ſolo, che il lor Confeſſore eſſer doveſſe per ſempre un de' Padri Oſſervanti, ma le coſtituì 'n tutto, come ſe Franceſcane foſſero, a queſti Frati ſoggette. Troppo più perciò di quel, che deſiderato aveano, vedendoſi conceduto, e lor non piacendo a verun patto di reſtar' in total dipendenza da' Frati Franceſcani, non diedero eſecuzione all' ottenuta Bolla: proccuraron bensì di far' in maniera, che rimanendo intieramente ſotto la giuriſdizione del lor Nolano Veſcovo accordaſſe queſti loro a tenor della Bolla un Confeſſor di S. Angelo. Scorſe quindi quaſi un' altro ſecolo, ed a i VI. di Settembre nel MDCIII. ottennero dalla S. Congregazione la facoltà di poter recitare il divino Uffizio all'uſo delle Monache dell'Ordine di S. Franceſco. E perchè non eſſendo ſtata data eſecuzione alla riferita Bolla di Giulio II. pretender non ſi poteva, che vigore aveſſe in quella ſola parte, che le Monache deſi-

Bolla per lo Confeſſore.

desideravano, e perciò contradetto lor veniva soventemente da' Vescovi 'l Confessor tanto bramato, fecer' esse novel ricorso al S. Pontefice Innocenzo XI. ed a i VI. di Maggio del MDCLXXXIV. ebbero un Breve, in cui lor si confermava la facoltà di poter' avere sempre in Confessore un de' PP. Riformati di S. Angelo, i quali per la partenza già succeduta de' PP. Minori Osservanti erano sottentrati 'n quel Convento.

E qua finalmente sebben per la mancanza delle trascurate memorie non ci è permesso di poter fare più distinta, ed onorevol ricordanza degli altri suoi più luminosi pregi, e delle Serve di Dio, che con le di loro speciose virtù lo an renduto sì celebre, gli crescerà non pertanto e lustro, e gloria singolarissima il ricordare essere stato un de' primi fra' Monasterj, che dell' Ordine de' Canonici Regolari Lateranensi fondati si sono in questo Regno di Donne Monache, essere verisimilmente oggidì fra quanti ce ne sono, il più antico, ed esser' anche da lui uscite le Fondatrici d' altri nobilissimi Monasteri di quest' Ordine, e specialmente di quello di S. Maria Regina-Celi di Napoli. *Fondatrice di Regina-Celi in Napoli.*

„ Ebbe origine questa Chiesa, ce ne fa tragli altri pienissima „ fede il chiarissimo Cesare d' Engenio Caracciolo, da quattro Mo„ nache del Monastero di S. Maria d' Agnone, le quali furono Ca„ tarina Mariconna, Margarita creata di D. Isabella d' Aragona Du„ chessa di Milano, Aurelia, e Lucrezia Oliverie sorelle, e bramando „ di eriggere un nuovo monastero di maggior' osservanza dell' Ordine „ de' Canonici Regolari Lateranensi di S. Agostino col consiglio del lor „ Confessore, e de' Superiori a i X. di Decembre del MDXVIII. usci„ rono da quel Monastero, e diedero principio al nuovo nella Chiesa „ di S. Maria a Piazza dincontra S. Agrippino: ma perchè non aveva„ no, chi le guidasse, elessero per loro Abbadessa Suor Francesca del„ la chiarissima famiglia Gambacorta Monaca del Collegio di Nola „ contra sua voglia, la qual' era giunta in Napoli nel mese di Aprile „ del MDXIX. con l' occasione di prendere alcuni rimedj per le sue „ indisposizioni: il che sentendo le dette Monache la elessero per loro „ Abbadessa con tanta, e tal' istanza, che sebbene da quella fosse fat„ ta grandissima resistenza, furon tanti li prieghi non sole delle Mona„ che, ma eziandio di molti Cavalieri, sì che Suor Francesca fu sfor„ zata d' accettar' il peso delle Monache, ed entrare nel governo pre„ detto, e crebbe a tanto la divozione del luogo, che beato, e felice si „ teneva, chi vi poteva collocar' una delle sue Figliuole, tal' era la vita „ esemplare, e santi i documenti di questa Serva del Signore, il che in „ brieve tempo fu pieno di copioso numero di Monache: e perchè il luo„ go non era capace, fu necessario di comprar la casa del Conte di Mon„ torio nel vico de' Carboni, ove a' XVIII. di Decembre del MDXXXIII. „ si trasferirono, il qual Monastero nel MDXXXIV. nella vigilia dell' As„ sunta rovinò da' fondamenti, restando miracolosamente sole due ca„ mere, dov' eran tutte le Monache. Fu subito rifatto, e compito nel „ MDXL. nel qual luogo piacque al Signore di chiamare a se la detta „ Abbadessa a i XXII. di Giugno nel MDXLI. Fu Ella di santissima „ vita, e predisse tacitamente la rovina del Monastero, perciocchè „ ridusse tutte le Monache in quelle due stanze, che rimasero in pie„ di, come dicemmo, e fè molti miracoli. Fu di profonda umiltà, „ e nella sua infermità ebbe grandissima pazienza, nel cui luogo fu

„ elet-

„ eletta la detta Suor Catarina Mariconna ec. „

E di Gesù, e Maria in Lauro. Anche del Monastero, che fiorisce presentemente in Lauro di Monache Rocchettine sotto l' invocazione di Gesù, e Maria si deve la prima gloria al Collegio di Nola per esserne stata Fondatrice, e prima Abbadessa D. Margarita Narni Monaca Professa del Collegio di Nola, ove se ne ritornò nell' anno MDL. e vi perseverò insino al fin della sua vita, come a raccontar distintamente ci riserbiamo là, dove di questo Monastero di Lauro ci toccherà di ragionare.

Del Monastero di S. Spirito di Donne Monache del terz' Ordine di S. Francesco.

CAPO XXXVII.

FU già nell' ultimo angolo della Città verso Oriente accanto all' antica Torre di S.Spirito una Cappella con questo stesso titolo, e presa avendosela una pia, e ricca Donna verso il fine del XV. secolo non solamente la ristorò, ed abbellì, ma comprate avendovi 'ntorno alcune case vi formò un Conservatorio di ritirate Vergini, che a poco a poco avvanzandosi già sembrava nel MDXIV. come ci attesta il Leone, un mediocre Monastero; *Sub angulo vero urbis*, così Egli scrisse nel Capo XIII. del Libro II. *in quo Turris est Sancti Spiritus, sacellum ignobile superioribus temporibus erectum erat, cui nostra tempestate additum est coenobium Virginum. Vetula enim dives coemptis aliquot vicinorum domibus Monasterium mediocre confecit, in quo ipsa prima initiata coepit incolere, atque locum aliis dare*. Di sì bel comodo pensò d' avvalersi la Città di Nola per costituirvi un nuovo, e perfetto Monastero, ed ottenutane la facoltà nell' anno MDXXIX. dal S. Pont. Clemente VII. ne ingrandì subito la fabbrica fin su le pubbliche muraglie, e vi fè di pianta la Chiesa. Compiuta che fu l' una, e l' altra vi fu costituito un Monastero di Clausura, e di tutta osservanza con la Regola del terz' Ordine di S. Francesco, e sotto la direzione de' PP. Minori Osservanti del vicin Convento di S. Angelo; e dopo che entraronvi 'n luogo di essi i Padri Riformati, rimasero queste Signore Monache sotto il governo di questi altri: e poi nell' anno MDCXXII. passaron totalmente sotto la giurisdizione di Monsignor Lancellotti, e per sempre, senz' aver più punto che fare co' Padri Francescani sotto il total governo de' Vescovi Nolani. Non portavan' esse in sul principio velo nero sul capo, e desiderose di averlo per distinzion dalle Converse ne dieder supplica nel MDCXLIII. essendo Pontefice Urbano VIII. alla Sacra Congregazione, dalla quale fu rimessa la causa, e la facoltà di consolarle al già lodato Monsignor Lancellotti, che gliel concedè, e pose di propria mano solennemente sul capo.

E perchè fra tutti i Nolani Monasteri l' unico è questo, in cui siesi

fiesi conservata memoria di alcune Serve del Signore, che in esso an fiorito con luminosa fama di santità non ordinaria; e delle quali si fa speciale ben'onorata rimembranza nella Storia della Provincia Riformata di Napoli, dar loro si deve anche in questa Nolana un luogo ben distinto.

DI SUOR LUISA SASSONE.

Ammirabil fu questa gran Serva di Dio della nobil Famiglia Sassone abitante in Lauro specialmente nell'amore verso il Divino suo Sposo, e nella carità verso de' Poveri, sì che a questi dispensava largamente non sol quanto aveva, ma quanto ancora potevasi a bello studio proccurare: e non mai era più lieta nel cuor suo, che quando privava se stessa anche di quello, che pel sostentamento della propria vita sembrar poteva necessario per darlo a i bisognosi. Vedendo sua sì bella virtù il di lei Celeste Sposo far ne volle gran pruova per darle ben'opportuna occasione di esercitare un'eroica pazienza, e di acquistarsi maggior merito pel Paradiso. La coprì tutta pertanto d'orribile schifosa lebbra, che in istrana guisa diformandola a render la venne un miserevol'oggetto di compatimento, e viepiù ancora della ritrosia di tutte le sue Compagne Religiose, che orrore aveano a riguardarla, nonche ad assisterla. Con animo invitto nulla di manco, e sempre al voler dell'Amor suo rassegnatissimo la sopportò Suor Luisa con esemplar tolleranza per più, e più anni, insino a tanto che mossane a pietà la stessa Regina degli Angioli le comparve in graziosa visibil forma, e dolcemente confortandola col tocco di sue santissime mani la sanò perfettamente in un subito con istupor sommo, ed incredibil gioja non sol del Monastero, ma di tutta la Città. A sì gran favore al maggior segno, qual si conveniva, obbligata tenendosi questa amorevolissima Serva di Gesucristo si riputò ancora in maggior obbligo di corrispondergli con viepiù acceso fervore di carità, e con l'esercizio d'ogni altra virtù: e perciò non fu maraviglia, se d'allora innanzi molto più infiammato fu veduto il suo cuore nel Divino servizio, nell'opere di pietà, e singolarmente nell'orazione; se ferventissimo il suo amore verso del diletto suo Sposo Gesucristo, e della di lui Santissima Madre, e sua sì pietosa Benefattrice, ed ammirabil sempre più la sua carità verso gl'Infermi, e Bisognosi. E sì 'n ciascun giorno crescendo nel merito, nella perfezione, e nella santità per li pochi anni, che di poi sopravvisse, si dispose mirabilmente a quell'ultimo passaggio, che santamente poi fece all'altra vita.

DI SUOR LAURA VITACCIO.

Sebben nacque di nobil sangue questa chiarissima Vergine, e Sposa del Redentore non sol verun conto non fece sin dal più bel fior dell'età sua delle secolari grandezze, e de' mondani divertimenti, ma si risolse in sin dal principio a dispregiare animosamente ogni cosa di questo mondo, ed altro non sospirava, che di chiudersi per sempre in Monastero: e sì vivo, ed efficace divenne in essa questo desiderio, che mentre le fu differito per qualche anno il porlo in esecuzione, fosti en-

entro al cuor suo un sì doloroso importabil martirio, che non di rado il manifestava anche al di fuori con la tristezza sul volto, col pianto su gli occhi, e con una continua ritiratezza negli angoli più segreti della paterna sua casa. Giunse alla fine il cotanto sospirato giorno, e posto allora in piena libertà l'innammorato suo spirito restò sì colmo di celestiali consolazioni, che in entrando in questo Monastero uscir le parve dalle angustie di questo mondo, ed entrare a parte delle delizie del Paradiso. Coperto ebbe appena co' sacri veli 'l virginale suo capo, che accesa di vivissimo amore per l'appassionato, e morto suo Sposo, concepì nell'animo una ferventissima brama di patir sempre pel Crocifisso suo Bene, e ne contemplava di continuo con incredibil fissazione della sua mente la tormentosa passione, e penosissima morte.

Gradì questa sua sì tenera divozione il pietoso Signore, ed una volta, nel mentre che gli stava avanti più fissa, che mai 'n sì dolorosa meditazione, le fece sentir dalla sua bocca: *Qui non bajulat crucem suam, & venit post me, non est me dignus*. Oh quanto viepiù allora si 'nfiammò nel di lei amoroso cuore maggior voglia di patir molto più per poter meglio seguir l'orme, e correr più dappresso all'Amor suo Crocifisso. Sicchè nulla più bramava, nulla con più di premura, e più di sovente chiedeva al diletto suo Sposo, che la grazia di sofferire le già da lui sofferte pene, di provar nel suo corpo tutta la fierezza delle di lui santissime piaghe, e di sentire l'atrocità tutta de' di lui passati dolori, spasimi, e morte. Fu sì fervida questa sua non mai 'nterrotta preghiera, che per soddisfarla in qualche parte le mandò il suo pietoso Amante una postema sì fiera in un ginocchio, che dilatandosi 'n larga, e profonda piaga le recava fra dolorosissimi spasimi un continuato martirio. La ricevè con tutta la maggior contentezza del suo cuore la Vergine innamorata della passion di Gesùcristo, come un pregevol gratissimo dono del suo Signore, e la si conservò con tal piacere, e diligenza, che non volle mai lasciarla vedere ad alcuna persona, nonchè oprarvi arte, o medicamento per guarirla: anzi allor compariva più lieta, e contenta, quando più acutamente ne veniva tormentata. Giunse a tal segno la piaga, che non solo spargeva schifosissimo importabil fetore, ma ne scaturivano ancora de' vermini: ed allorà anzichè dolersene, lietissima prorumpeva con David in queste parole: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi? Benedicam Domino in omni tempore, semper laus ejus in ore meo*.

Ne men di sì grave, e sì continuo martirio, era contento appieno quel focosissimo desiderio, che in cuor nodriva, di sempre più patire per l'appassionato Amor suo: e benchè quasi tutto il tempo di sua rimanente vita inchiodata il passasse in un letto, ingegnosa tiranna di se medesima non tralasciava alcuna di quelle mortificazioni, e penitenze, che poteva nel letto esercitare. Digiunava austeramente in tutte le Quaresime della più stretta Regola di S. Francesco: e perch'erale stato dalla Superiora per ordine de' Medici espressamente proibito il mangiar con olio, come perniciosissimo all'incurabil sua postema, d'altro non si cibava per lo più, che d'un tozzo di pane, e d'un grappolo d'uva, ed altre volte di qualche erba cruda. Nelle più tenere

nere contemplazioni de' tormenti dell' amorevol ſuo Redentore percuoter ſi ſoleva così aſpramente il petto con una pietra, che allo ſpeſſo ſcoppiavane a ſangue: e dopo la di lei morte rinvenuti le furon nel letto alcuni di queſti 'nſanguinati ſaſſi manifeſti, e ſicuriſſimi teſtimonj di ſua gran penitenza. Previde finalmente il vicino ſuo paſſaggio all' altra vita, e diſpor vi ſi volle con una general confeſſione fatta con tal tenerezza, con tal dolore, e copioſe dirottiſſime lagrime, che moſſe a pianto il ſuo medeſimo Confeſſore; e ricevuti ch' ebbe con ugual divozione, e con tutto il fervor del ſuo ſpirito gli altri Sacramenti di S. Chieſa tra gli atti più vivi della Criſtiana pietà rendè l'anima placidamente al ſuo divino Creatore. Spirata appena fù, che quell' incurabil piaga, la qual dato aveva infino a quell' ora nojoſiſſimo fetore, ſparſe per tutto il Monaſtero tal fragranza di Paradiſo, che rendè attonite, e lietiſſime nello ſteſſo tempo tutte quelle Religioſe, che rimanevano inconſolabili per la perdita di una sì gran Serva di Dio. E ſparſaſi 'ncontanente tal notizia per la Città vi concorſe tutta a vederla, a render grazie, e lodare il Signore, che ſi compiaceva di glorificare in sì mirabil maniera la defunta Suor Luiſa.

DI SUOR CRISTINA DI ELIA.

Fu queſta Dama Nolana una Religioſa sì eſatta nell' oſſervare il rigore più ſevero della profeſſata povertà, che ſi privava allo ſpeſſo pur' anche di ciò, ch' era al ſuo vivere, e veſtir neceſſario nel ſuo cuor per ſuperfluo riputandolo. Fu sì compaſſionevol co' biſognoſi, che loro diſtribuiva di continuo, che più poteva, e reſtava non di rado affatto digiuna per ſoccorrerli. Fu sì fiſſa, e fervoroſa nell' orazione, che quaſi può dirſi altro non eſſere ſtata la ſua vita, che una meditazione continua, sì che quando l'altre ſue Compagne religioſe ſi ritiravano a ripoſare, eſſa per lo più ſi rimaneva vegghiante in orazione: e quando attendevan' eſſe agli uſati loro eſercizj, Ella in un' angolo il più ſegreto ritirataſi pregava il ſuo Signore. Eſercitò contro del ſuo corpo tutto il maſſimo rigore di un' auſteriſſima penitenza, a tal ſegno che dalle ſue continue orazioni, vigilie, e mortificazioni a contrar venne una graviſſima infermità: e queſta per un celeſte avviſo di ſua vicina morte riconoſcendo a preparar vi ſi diede con incomparabil fervore, e con l'eſercizio di tutte le più belle virtù.

Si abbattè in queſto mentre in quel verſetto, che diſſe David in perſona del Redentore appaſſionato: *Circumdederunt me vituli multi, & tauri pingues obſederunt me*, e ſorpreſa da incredibil terrore ſi diede a tremar tutta riflettendo, che ſe la morte aveva poſto in anguſtie i primi Santi, e Geſucriſto medeſimo, quanto più dovea recare d'orrore ad una miſera Peccatrice, qual' ella ſi riputava. Nacque da sì forte conſiderazione un grandiſſimo turbamento nel ſuo animo, a tal che empiutaſi di confuſione non ardiva più ne men di alzare gli occhi verſo il Cielo. Non ſofferì però lungamente queſta sì tempeſtoſa agitazione, e tormentoſa angoſcia dell' affannato cuor della ſua Serva la gran Madre di Dio, di cui era ſtata mai ſempre divotiſſima Suor Criſtina, ed in viſibil forma grazioſamente apparendole con tenerezza di pietoſa Madre le diſſe, che chieſta le aveſſe qualunque grazia, che più d'a-

ver desiderava, perchè volea consolarla. Rincoratasi a tal veduta, e sì cortese esibizione l'afflittissima Vergine con tutta la più fervente ansietà, e figlial confidenza rispondendo pregolla, che soccorsa, ed assistita l'avesse nell'ora della sua morte: ed Ella benignamente e 'l suo ajuto, e la sua assistenza in quegli ultimi momenti le promise, e disparve.

E per dar' anche a tutte l'altre Religiose di lei compagne un manifesto segno e della di lei santità, e della particolar protezione, che di lei presa aveva, un giorno, mentre Cristina stava intessendo una vaga corona per metterla sul capo d'una di lei statuetta, che si venerava nel Coro, permise, che le cadesse un corallo, e per quanta diligenza si usasse in ricercarlo, possibil cosa non fosse a rinvenirsi. Chi può mai divisarsi, qual fosse allora il cordoglio, e l'afflizione del cuor di Cristina mancar veggendosi 'n cotal guisa l'ornamento più bello per la parata corona? Ecco però un'altro giorno, mentr' Ella attendeva in Coro con le Compagne Religiose agli usati sacri loro esercizj, che le cade a vista di tutte miracolosamente dall'alto nel seno il non più sperato corallo con universal maraviglia, ed allegrezza. Pur sebben' Ella per sì segnalati favori ad afficurar si venne dell'amorevol patrocinio di nostra Signora cotanto desiderato per l'ora si temuta della vicina sua morte, allorchè giunse questa, non lasciò l'infernale Nemico di assalirla, e di agitarla in estremo con ben gagliarde tentazioni: ma pronta la Santissima Vergine di bel nuovo visibil le apparve tutta di celestial vivissima luce circondata, dileguò in un baleno quelle tartaree larve, rincorò l'afflittissimo di lei spirito, e seco, siccome sperar ne lice, la si condusse al Paradiso.

Sono tre le Serafiche Eroine di questo non men nobile, che illustre Monastero, delle quali ad onta della trascuratezza di chi ne avrebbe dovuto registrar le belle glorie, e non l'à fatto, a noi son pervenute le speciose qui riferite notizie: pur, sebben pochissime, tali son ciò, null'ostante, che ci porgono un ben giusto motivo, onde argumentar possiamo, qual siasi stato il fervore di spirito veramente religioso, e santo, che à tra queste sacre mura fiorito, tra le quali 'n tre sole Monache, come abbiamo or'ora brevemente raccontato, à fatto si mirabil pompa la più sublime perfezione, e la virtù più luminosa, l'umiltà più profonda, e la più rigida penitenza, la più esatta osservanza, e la carità più benefica de' bisognosi, l'amor verso Dio più divampante, e la divozione più tenera, ed ossequiosa verso la Regina degli Angioli fino a meritarne i più segnalati favori, e miracoli.

Ammirò fragli altri fin dal principio del passato secolo le bell' opere di Cristiana pietà, nelle quali con edificazione universale si esercitavano queste Religiose, Pietro Vecchione, e nel suo testamento fatto nel- *Monte Vecchione.* l'anno MDCXIX. lasciò erede in estinzione di sua discendenza maschile, e di quella di Alessandro suo fratello nella somma di quindici mila ducati questo Monastero: acciocchè co i di loro frutti monacar vi si potessero delle povere, e nobili Donzelle Nolane. Benedisse il Signore questa sua santa disposizione, e succeduta la total mancanza di sua Famiglia, e di quella del Fratello nell'anno MDCLXXXIV. dopo varie liti assegnati furono a i XXVIII. di Giugno nel MDCLXXXIX. dal S. Consiglio i destinati quindici mila ducati a questo Monastero con l'ac-

l'accettazione de' Deputati della Nobiltà di Nola come interessata, e con l'assenso Appostolico da impiegarsi i loro frutti secondo l'intenzion del Testatore. Insorsero di poi gravissimi, e ben lunghi contrasti fra li Nobili, e le Monache per l'amministrazione, e l'uso di questi frutti, e si venne finalmente nel MDCCXXV. per opera singolarmente di Monsignor Francesco Carafa a questo amichevole accordo fra di loro: che dovesse il Monastero far non solamente tutte le necessarie spese; come le fa veramente con ogni splendidezza, e generosità, sì per la monacazione, che per la professione delle nobili Donzelle, ma pur'anche tenuto fosse a mantenere a costo della medesima eredità quattro Fanciulle in educazione dalli dieci 'nsino alli quindici anni; e per l'opposto accresciuta gli fu la dote per clascheduna di esse, e rilasciata libera a suo benefizio la metà dell'entrata.

Del Monastero di S. Maria la Nuova di Donne Monache Francescane.

CAPO XXXVIII.

NON era ancor'in Nola nel MDXIV. questo quarto fra nobili Monasterj, e perciò scrisse il Leone: *Coenobitae autem foeminae omnes Virgines sunt, atque tria intra urbem coenobia habent: nam aliae in Monasterio clausae sunt, quod Collegium appellari dictum est, aliae in coenobio Divae Clarae, item in Conventu S. Spiritus aliae*. Eraci però insin d'allora la Chiesa di S. Maria la Nuova, dalla quale prese il titolo, all'orchè vi fu edificato accanto, questo Monastero: e perciò leggiamo nel citato Autore al Capo X. del Libro II. *Atque angulo, qui vergit ad ortum aestivum sacellum S. Mariae Novae concipit*. Fu per tanto Suor Francesca della nobil Suffulana Famiglia tra le Patrizie di Nola, che concepì 'l bel disegno di fondar presso a questa Chiesa un nuovo Monastero sotto la regola di S. Chiara dell'Ordine de' PP. Minor Conventuali, e lo mandò ad effetto nel MDXXI. Ed ebbe sì favorevole alla sua pia intenzione il Signore, che non solamente il formò ben presto nelle vicine case, ma vi accolse nel seguente anno molte nobili Donzelle Nolane, e molte eziandio Napoletane. *Francesca Suffulana Fondatrice.*

Merita fra tutte queste particolar commendazione Suor Giovanna d'Arcello, che entratavi nel MDXXV. riuscì una Donna di ferventissima orazione, a tal segno, che giorno, e notte si tratteneva quasi di continuo in Coro sempre fissa in profonda meditazione: e di ugual perfettissima umiltà, in guisa che terminata l'orazione ad esercitar se n'andava ne' più vili ministerj della casa, e con incredibil contentezza del suo spirito, quando questi riguardavano in qualche maniera il divin culto o nella Chiesa, o negli altari. Menò Ella tra *Giovanna d'Arcello.*

le prime Monache di questo sacro luogo una virtuosa esemplarissima vita, e vi lasciò dopo morte non ordinaria fama di santità, v'entrò di poi nell'anno MDCXI. in età di XII. anni Suor Giulia Beltrano, e fecevi la solenne professione in età di diciotto. Fu in così tenera età di ammirazione, nonchè d'esempio anche alle Monache più avvanzate con l'ardor del suo spirito, con la divozion del suo animo, e con l'edificazione di sua santissima vita. Pronta ad ogni sacro esercizio, e non rincrescevol mai a qualsivoglia fatica era sempre la prima non men nel Coro, che negli usati ministerj della casa: osservantissima della sua Regola era ubbidiente in ogni cosa alle Superiore, ed umilissima con le Compagne, penitente nel suo corpo, e mortificata ne' sensi, caritatevole con l'inferme, e paziente con l'adirose, divota mai sempre, per lo più ritirata, e tuttor rassegnatissima. Non avea ne pur compiuti vent'anni, allorchè fu sopraggiunta dall'ultima infermità nel MDCXX. e pur fu trovata dispostissima al gran passaggio. Tollerò con incredibil pazienza ogni dolor', ogni affanno, parlò francamente quasi insino all'ultimo respiro, e con sentimenti, e discorsi della più Cristiana, e Religiosa perfezione rendè dopo breve agonia placidamente l'anima al suo Signore, e suo Sposo dilettissimo. Trapassata che fu, apparve più volte ad alcune delle sue Compagne vivamente esortandole a servire con tutto lo spirito al Signore Iddio, ed a venerare con tenerissima divozione la di lui santissima Genitrice; ad attendere con tutto il possibil fervore a i Divini Uffizj, ed all'osservanza delle Regole di S. Chiara: e loro manifestò, quanto aveva negli ultimi momenti della sua vita dall'infernal Tentatore patito, e come era stata difesa, ed assistita dalla Beatissima Vergine, che fu sempre sua gran Protettrice, ed Avvocata; e come col suo potentissimo soccorso liberata d'ogni affanno, e d'ogni frode di quel Nimico riposossi 'n pace. E per sì belle di Lei ammonizioni ragunatesi 'n pieno Capitolo tutte le Monache nel MDCXXI. Dichiararono per generali Protettori del lor Monastero Gesucristo Signor nostro, e la Santissima Vergine, S. Chiara, e S. Michele, S. Francesco d'Assisi, S. Giuseppe, e S. Ignazio Loiola con obbligo di aversi a communicar ne' giorni delle solenni festività di ciascheduno di loro.

Giulia Beltrano.



De'

De' Conservatorj per Donne nella Città di Nola.

CAPO XXXIX.

Oltre de' quattro già memorati perfetti, e chiusi Monasterj è nella Città ancora un Conservatorio, di cui si deve il merito, e la lode alla pietà ben generosa di Pompeo Fellecchia, di cui abbiam già fatta ben'onorata ricordanza in ragionando dell' Eremo de' Camaldoli. Lasciò questi nel suo testamento fatto, e chiuso agli XI. di Luglio del MDCI. ed apertosi dopo la succeduta di lui morte a i XXI. dello stesso mese, suoi eredi i Padri Camaldolesi di S. Maria Incoronata sotto Montevergine con obbligo tra gli altri, che molti furono, di costituir subito nel suo Palazzo di Nola un Collegio, or chiamato il Tempio, in cui a ricever si avessero alquante Vergini, educarvi, e nodrirvisi senza verun pagamento ne a titolo di dote, ne di altro sussidio per la Figliuola, che si riceve: eccettocchè se il di lei Padre, od altro Parente di sua spontanea volontà somministrar volesse qualche cosa per soccorso, ed avvanzamento d'un' Opera sì pia. Ordina espressamente il glorioso Fondatore, che entrar non vi possano, se non Vergini nate di legitimo matrimonio, ed escluse per sempre ne sieno anche quelle, che legitimate venissero da matrimonio seguente: e che ivi Religiosa vita menar debbano, sebben con espresso divieto di non poter mai professarvi co' voti essenziali di religione. Vuol, che queste Figliuole sieno di Gentiluomini, o de' principali Cittadini, che non facciano arti meccaniche: che non sieno d'età minore di dieci anni, ne maggiore di venti: e che per la propria povertà non abbian modo di collocarsi 'n onesto matrimonio, od altro Monastero. *Tempio di Fellecchia.*

Determina similmente, che questo suo Collegio abbia tre Governadori da mutarsi 'n ciascun' anno: sia l'uno il Capocedola degli Eletti della Città, sia l'altro un de' dodici Cittadini del Reggimento della medesima da eleggersi da essi stessi co' voti della maggior parte, ed il terzo sia finalmente uno della Famiglia Fellecchia da eleggersi dal Vescovo di Nola; e stabilisce, che da i primi Governadori far si debbano con l'intervento di Monsignor Fabbrizio Gallo, ch' era allora il suo Vescovo, del Rettore del Collegio del Gesù, e del P. Guardiano della Croce de' Cappuccini le capitolazioni, e regole per l'ottimo governo di questo pio luogo, e che in ogni, e qualunque occasione, che per le solite vicende de' tempi uopo fosse di alterare, o di mutare le di già stabilite leggi, sempre vi debbano intervenire cogli ordinarj Governadori 'l Nolano Vescovo, e gli anzidetti Rettore, e Guardiano. Fu subito posto in esecuzione da' PP. Camal-

maldolesi 'l pio legato: fu preparato il palazzo del Testatore medesimo per comoda abitazione di quelle Vergini, che raccor vi si dovevano; ed oggidì fiorisce molto numeroso.

Orfane. Accanto a questo è un'altro Conservatorio per l'orfane Fanciulle, le quali trasportate vi furono da una casa presso la Confraternita del Gesù, ove anticamente al numero di dodici si mantenevano, e n'è Governadore un Patrizio Nolano stabilito dal Vescovo: e la memorata Confraternita è tenuta a portargli nel giorno della Purificazione di nostra Signora una certa quantità di cera lavorata per la ragion, che anno verisimilmente queste Figliuole di qualche diritto su quella Chiesa, siccome l'anno certamente per compra fattane di avere un palmo del pallio di veluto, che dassi ogni anno dal Mastro di fiera a quel cavallo, che vince tutti gli altri nel corso, che fanno a i XXII. di Giugno festevol giorno del Nolano Vescovo S. Paolino; ed esse in contraccambio debbon dare al Mastro di fiera una forbice per tagliarlo, ed un pajo di guanti.

Pentite. Veggendo finalmente Monsignor Caracciolo del Sole, che con questi pii luoghi erasi provveduto bensì al pericolo, nel quale stan non di rado le povere Donzelle, ma niun ve n'era, in cui ricoverar si potessero quelle Donne, che miserevolmente essendo cadute in peccato, ravvedute poscia de' loro trascorsi desiderassero di ritirarsi dagli scandali del secolo a far penitente vita, destinò fin da primi anni del suo vigilantissimo governo la casa, che sta accanto alla già descritta Chiesa del Precursor S. Giovanni per loro ricovero, ed alcuni Sacerdoti, che le assistessero sì nelle spirituali, che nelle temporali bisogne: e poi comperar fece un palazzo nella Città, e ridurlo a forma di un convenevol Conservatorio per le Pentite, e trasferite vi furon quelle, ch' eran già nella mentovata casa, e vi si 'introducono quelle, che a convertire si vengono; ed ultimamente v' è stata aperta una pubblica Chiesetta per istabilirlo con ogni comodo per sempre.

Degli Ospedali, e Monte della Pietà di Nola.

CAPO XL.

FU mai sempre lodevolissima costumanza delle più ragguardevoli, e più culte Cristiane Città il tener pubblici alberghi per ricovero de' miseri, e sventurati Infermi, ove lor si somministrasse, quanto facea di mestieri per poter ricuperare la desiderata sanità, se così era in piacere del Signore, ovvero assistiti fossero con ogni carità, e fervore al gran passaggio, che fosser per fare all'altra vita. Ne furon perciò nella Città di Nola, che mai ceder non volle ad alcun' al-

tra

tra nell'opere più generose, e pie, aperti varj, infin dagli antichi tempi, di alcuni de' quali ci à conservata la memoria Ambrogio Leone, e sono i già mentovati di S. Paolino, del Precursor S. Giovanni, ed il terzo eziandio di S. Felice in Piazza. Era questa fin dal tempo del lodato nostro Storico, e chi sa di quanto addietro! una doppia Chiesa: la prima era quasi tutta sotterra, e sopra la di lei antica fermissima volta era l'altra fabbricata, che or si chiama comunemente di S. Agnello, e nelle case ad esse accanto era un'albergo per li Pellegrini: *Haerent sacellis his habitacula pauca, ad quae etiam mendici advenientes excipiebantur, atque idcirco appellatum est hospitale.* *Ospidal di S. Felice in Piazza.*

Venuto era in pensiero fin dal cominciar del XV. secolo ad alcuni Cittadini zelanti non meno dal pubblico bene, che misericordiosi verso de' Poveri, e più verso i Defunti primieramente di provvedere con l'onor di decorose esequie al trasporto de' Trapassati dalla di loro casa alla sepoltura, che molto solennemente per relazione del citato Nolano Autore far si soleva; ed in secondo luogo di fondare un novello Ospedale. Chieser' essi perciò al loro Vescovo Flamingo Minutolo, ed al Nolano Capitolo l'antichissima, e già mezzo sepolta Chiesa sotterra di S. Felice sornominato in Platea, che di poi chiamossi della Madonna della Grazia: e sebben fu già da gran tempo profanata, ed è in gran parte di terreno empiuta, pur chiaramente vi si scorge il luogo di un'altare, su cui dicesi essere stata la statua di marmo della Madonna della Grazia, e sonvi sul muro in alto ancor dipinti due Angioli 'n atto di coronarla, ed alla destra pur' è dipinta sul muro l'immagine di S. Agnello, ed alla sinistra quella di S. Francesco di Paola. Sopra la sua volta, che ancor si vede di fortissima costruttura, fu l'altra edificata, alla quale perciò si ascende per una comoda scala, ed è consecrata al nostro primo Vescovo S. Felice Martire, sebben volgarmente, com'è detto, di S. Agnello si chiama.

Fu lor prontamente conceduta sì, e per tal maniera però, che non solamente vi ergessero la Confraternita, che promettevano, ma tenuti fossero ad ampliare la soprana Chiesa, e di ogni necessario arredo provvederla, e nel termine di cinque anni a dotarla di tal somma, che valevol fosse a mantenervi un Cappellano da essi eletto col consenso del Vescovo, che vi celebrasse due volte la settimana: ed a condizione in secondo luogo, che tutti gli scrittivi Fratelli si dovessero seppellire in essa senza verun pagamento, e gli altri pagar loro dovessero la metà di quello, ch'esigger si soleva, perchè rimanesse l'altra metà ad uso, e benefizio della Chiesa: e riserbossi per se il nolano Vescovo la quarta parte, e'l diritto de' legati; e di più i ben riconoscenti Fratelli si obbligarono a presentargli ogni anno nel festivo giorno della Purificazione di Maria Vergine due libre di cera. E non solo in prontissima esecuzione di questi patti fu prestamente ingrandita, e ben' ornata la rovinosa Chiesa dalla pietà di que' Confratelli, ma vi furono aggiunte all'intorno nuove case, e vi fu aperto il già memorato Ospedale. E sì bell'opera per maggiormente promuovere ad istanza de' Confratelli, e col consenso dello stesso già di sopra lodato Monsignor Flamingo Minutolo il S. Pontefice Eugenio IV. rendè esente il Rettore di quest'Ospedale dalla promessa al Vescovo quarta parte de' Legati, acciocchè si 'mpiegasse anche questa nel mantenimento degli Infermi, come

me si legge nella di lui Bolla spedita li XII. di Maggio nel MCCCCXXXI. che nel Capitolare Archivio si conserva.

Fu primieramente governato questo pio luogo dalli Fratelli *istitutori* unitamente cogli Eletti della Città; da questi ultimi ne fu poi ceduto con assenso appostolico il governo al Capitolo della Cattedrale, ed a i suddetti Fratelli per mantenerlo però sempre ad uso, e servizio de' poveri infermi, e per farvi celebrar quelle messe, ch'eran d'obbligo in essa Chiesa, come abbiam nello strumento fatto a i XIII. di Gennajo del MCCCCXXXV. che sta nel memorato Archivio al N. CCCXXXVI. Ma poichè si andò poco a poco estinguendo questa Confraternita, restò di poi questo pio luogo e senza Fratelli, e senza Infermi 'n man totalmente d'un Rettore, che n'avea cura: onde scrisse nel MDXIV. il Leone: *Nunc vero ejectis Vespillonibus, probibitisque mendicis proventus, & usum capit Sacerdos unus*. Restò finalmente in poter del tutto del Nolano Capitolo, e perciò un de' Canonici vi si porta in ciascun' anno a i XV. di Novembre festevol giorno di S. Felice Vescovo, e Martire a celebrarvi solennemente la messa; e tra le camere, che vi possedeva, ne concedè, siccome leggiam nella Visita, che vi fece nell'anno MDLXXXVI. Monsignor Gallo, un luogo all'Università di Nola da congregarvisi a trattare de' pubblici affari, ed aveavi 'nsin d'allora fatto questa a sue spese il pavimento, ed alzate le mura di una camera, e di presente si trova in possesso di tre stanze. Avanti la sala del Reggimento prima dell'anno MDCXXX. nel qual da fuoco accidentalmente attaccatovisi restò molto danneggiato questo luogo, era un'antiporto, in cui dipinta si vedeva la vita, ed il martirio del Vescovo S. Felice, ed in mezzo Ei vi sedeva di statura assai grande sopra un'alta sedia con lo pastoral nella sinistra, e che benediceva con la destra il suo Popolo, e con sotto quest'iscrizione:

SANCTVS. FELIX. PRIMVS. EPISCOPVS
ET. SECVNDVS. APOSTOLVS. NOLANORVM.

Ma s'eran già chiusi 'n Nola nel XVI. secolo i memorati Ospedali di S. Paolino, e S. Felice in Piazza, eravi quello del Precursor S. Giovanni, che valeva per tutti, onde in facendovi la visita nel MDLXXXVI. il già lodato Monsignor Gallo ne commendò la piissima istituzione, e ne promosse con ogni fervore i vantaggi esortando a concorrere agli avvanzamenti di quest'opera singolarmente a Dio gradita il suo Popolo con questa efficacissima esortazione: *Cum hospitalis munus adeo divinae Majestatis oculis gratum existat, ut saepe Angeli, & Dominus ipse Angelorum peregrini, & pauperis facie hospitio ab hominibus recipi non fuerit dedignatus* ec. ed ebbe la consolazione ben presto di veder' aprirsi nella Città nell'anno MDXCIV. il nuovo già descritto Ospedale de' Padri di S. Giovanni di Dio accanto alla Chiesa di S. Maria di Costantinopoli determinatamente per gli Infermi, e restò quel di S. Giovanni solamente per li Pellegrini. E sufficientissimi questi sono, perchè li Nolani non an mai voluto concorrere a verun' Ospedale della Città. La qual cosa col suo sapientissimo provvedimento, e zelo considerando il nostro vigilantissimo Pastore Monsignor D. Trojano Caracciolo del Sole à trovato un novel modo dalla sua vivissima carità a favor de' biso-

Di S. Giovanni.

Di S. Maria di Costantinopoli.

bisognosi suggeritogli, per cui aver possano i Poveri 'l soccorso, che aver soglion negli Ospedali senza provare il rossore di andare in essi a curarsi, con aprire sotto del suo Vescovile Palazzo una Speziaria, nella quale si somministrano graziosamente a tutti li Poveri i medicamenti loro ordinati da' Medici, e con lasciar sempre in man de' Parochi sì della Città, che delle Terre, e Casali della Diocesi opportune limosine da loro distribuirsi.

Pel general sollievo parimente di ogni, e qualunque sorta de' bisognosi, alle di cui miserie erasi conosciuto giovare infinitamente in Napoli, ed altre Città la piissima istituzione de' Monti, che della Pietà chiamati sono, fu determinato, che anche uno se ne fondasse in Nola. Promotor ne fu principalmente il celebre P. Celentano de' PP. Minori di S. Francesco nel MDLXVI. e molto meglio stabilito poi venne dal P. Vincenzo del Sorbo Cappuccino, e dall'uno, e l'altro insieme furon fatti alcuni capitoli, e leggi per l'ottimo suo regolamento. Si teneva, come leggiam nella Visita, che vi fece nell'anno MDLXXXVI. Monsignor Gallo, nella casa del Canonico D. Giandomenico Miranda in una stanza a quest' Opera unicamente destinata, e n' eran tre li Governadori, i quali secondo le prescritte leggi attendevano a dar soccorso alle occorrenti bisogne de' Poverelli. Lodò molto sì profittevol' Opera il memorato Vescovo visitatore, e registrata anche la volle nel suo primo Sinodo in tal guisa: *Cum prae caeteris piis locis, quibus egenorum necessitatibus subvenitur, nostra haec Civitas Monte, qui a pietate ipsa nomen duxit, effulgeat* ec. e per vie maggiormente promoverla fece venire da Roma alcune Indulgenze, ed ordinò, che li Predicatori di tutta la Diocesi sì nella Quaresima, che in qualunque altro tempo la raccomandassero a tutti, ed esortassero i facoltosi ad accrescerla per pubblico comodo, e vantaggio; e stabilì, che nell' elezione de' Governadori 'nterveniſſe il Nolano Vescovo per viepiù assicurar l' osservanza de' mentovati capitoli. Con tutto questo nulla di manco poco più proseguì sì bella, ed utile istituzione, e non terminò questo secolo, che non giungesse anch' ella alla fine, ed a chiuder non si venisse questo particolar più che pubblico Monte.

Monte della Pietà.

Soffrir non seppero allora alcuni Patrizj, che mancasse questo pregio alla di loro Città, ne questo sussidio all' infelici Genti; e perciò unitisi nel MDCVI. proposero, e conchiusero l' erezione di un nuovo Monte della Pietà, e gli costituirono a proprie spese il capitale. E perchè a far sì, che sicura, e durevol ne fosse la fondazione, era di bisogno primieramente il provvederlo di stabil luogo, in cui costituendosi una volta perseverar potesse per sempre, vi fu Marzio Mastrilli, che con generosa pietà donò irrevocabilmente agli XI. di Gennajo del mentovato anno insin dal principio, che si prese a trattare di questa nuova erezione, alli Nobili Nolani, e per essi a Ciro Mastrilli lor general Proccuratore a questa fondazione specialmente deputato alcune sue case presso la Chiesa di S. Margarita, perchè si costituisse in queste il nuovo Monte, che padron ne fosse in perpetuo, se perpetuamente durato avesse. In caso però, che al bramato effetto non pervenisse, quantunque per maggiormente agevolarne la fondazione obbligossi di più egli stesso di proccurarne a sue spese il real consentimento: o che a disfar si venisse, dichiarossi di non voler, che più vaglia questa sua

Marzio Mastrilli Benefattore del Monte.

donazione, ma che ritorni ogni cosa in poter suo, o de' suoi Eredi con ogni, e qualunque miglioramento, che fatto vi fosse.

Ne fu chiesta l'approvazione, ed il consenso da Filippo IV. Re delle Spagne, e di Napoli, ed ebbesi prontamente. Perlochè si congregarono a i XXIV. di Gennajo del seguente anno MDCVII. tutti i Nobili nolani o Laici si fossero, o Preti, o Cavalieri di abito, non esclusi essendone che li Religiosi, e con l'intervento di D. Didaco de Roberto regio Governadore, vi si pubblicarono i Capitoli rogati in questo stesso giorno per mano di Notar Felice Zuppino di Nola, e le istruzioni fatte dal sullodato Ciro Mastrilli da osservarsi nell'elezione degli Ufficiali, che far si doveva nel giorno di S. Felice in Pincis principal Padrone di questo Monte. Eran questi un Deputato, e due Governadori tutti e tre della nobil Piazza, e de' Benefattori del Monte, a i quali soli si restringeva la voce passiva. Non potevan' esser però i Governadori ne tutti e due Preti, ne tutti e due Cavalieri di abito, ne tutti e due di una stessa casa; e quando quei della stessa famiglia lo aveano per due anni successivamente amministrato, ne venivano esclusi nel terzo, e nel precedere tra di loro osservar si doveva l'antichissima costumanza di lor nobil Piazza, ove non si à verun' altro riguardo, che quel dell'età. Fu dunque aperto nel predetto giorno il nuovo Monte sotto il titolo di S. Felice in Pincis, e di S. Paolino; ed a simiglianza formato in tutto del Monte della Pietà di Napoli prendeva i pegni delle angustiate Genti, e lor somministrava del denaro: e come pubblico Banco faceva cedole. E riuscì con tanta felicità, che non servì solamente al pietoso sollievo de' bisognosi, ma si trovò ben presto accresciuto in maniera, che ne fu ampliata la fabbrica, ed abbellita con dipinture, tra le quali eran l'imprese di tutte le nobili famiglie Nolane.

Della nobil Piazza di Nola.

CAPO XLI.

FU la Città di Nola, come si è finora con mille evidentissime pruove molto ben dimostrato, una delle più antiche, ed illustri di questo Regno, e perciò non v'à, chi dubitar possa aver' in essa mai sempre fiorito sceltissima Nobiltà ben distinta. Fu sin dagli antichissimi tempi una Repubblica nobile, il di cui governo fu sempre in man de' Patrizj, ed abbiam di continuo sin dall'età della Guerra Cartaginese onoratissima ricordanza del Senato, e de' Senatori Nolani totalmente dal Popolo distinti: quello amicissimo, e con incomparabil fedeltà, e valore costantissimo nella lega fatta col Senato Romano, e questo, come avvenir suole per lo più d'ogni Popolo, che è naturalmente di novità volen-

volentoroſo, molto affezionato ad Annibale. Quel fu, che all'arrivo di queſto sì formidabil Nemico ne mandò ſubito ſegretamente l'avviſo a Marco Clodio Marcello Pretor Romano, lo accolſe arditamente nella Città, combattè ſeco egregiamente, e ſeco vinſe quel fino allor creduto invincibile Capitano. Furono i Nobili Nolani que' Principi della Città, per volontà de' quali più aſſai, che non per forza del proprio eſercito la ritenne Marcello in sì pericoloſo tumulto a rapporto di Tito Livio nel Libro XXIII. della III. Deca: *Nolam Marcellus non ſui magis fiducia praeſidii, quam voluntate Principum habebat*. Deſsi ſon parimente que' Senatori, cui diè la cura il Romano Pretore di far la guardia su le muraglie, e di eſplorar gli andamenti de' Cartagineſi: *Per muros deambulare Senatores Nolanos juſſit, & omnia circa explorare, quae apud hoſtes fierent*. E tra di loro famoſiſsimi per tutti li ſecoli ſaranno Erennio Baſſo, ed Erio Petrio, i quali, come abbiam veduto nel II. Capo, chiamati a parlamento da Annone gran Capitano di Annibale tolſero all'uno, e l'altro di queſti ogni ſperanza di poter' avere con frode giammai la Città: *Hoc colloquium abſtulit ſpem Annibali per proditionem recipiendae Nolae*. E tra' Cavalieri Nolani di quell'antichiſsimo ſecolo ſarà ſempre celebre Lucio Bandio già di ſopra con la ben dovuta lode memorato, e di cui ſcriſſe nel citato libro lo Storico Romano, che era: *Juvenis acer, & ſociorum ea tempeſtate prope nobiliſſimus eques*.

Quando poi la Città di Nola divenne Colonia di Roma, fu diviſa anch'eſſa al par di quella, e di tutte l'altre più coſpicue Città in tre Ordini, ciò furono quello de' Senatori, o Decurioni, l'altro de' Cavalieri, ed il terzo del Popolo. Abbiam del primo ſpeſſe del pari, che glorioſe notizie non ſolamente negli Scrittori, ma ben' anche in moltiſsime di quelle antiche iſcrizioni, che abbiam traſcritte, in gran parte delle quali eſpreſsi vi ſono i di lor decreti con le due lettere D.D. Abbiamo in molt'altre menzione del Senato Nolano con queſte parole: S. P. Q. NOLANVS. ne' decreti, che ſi facevano dal Senato unitamente col Popolo, cioè dal primo Ordine, e dal terzo. Era tra l'uno, e l'altro di queſti 'n ogni, e qualunque Colonia il ſecondo di mezzo, cioè l'Ordine Equeſtre, e perciò niun dubbio reſta, che ſtato ſiaſi anche in Nola; e n'abbiam manifeſtiſsime ripruove negli Edili Curuli, ed in altri de' già riferiti Magiſtrati, che appunto da queſt' Ordine ſi eleggevano.

Or quella sì ragguardevole, e ſpecioſa nobiltà di coſpicue famiglie, ch'ebbe mai ſempre la Città di Nola ſin da tanti, e tanti ſecoli addietro, à ſeguitato a mantenerlaſi glorioſa, pregiata, ed illuſtre in tutti li tempi avvenire: onde anch'oggi vi ſi ſcorgono molte nobili famiglie, che formano un Corpo, o ſiaſi un'Ordine ſeparato, e diſtinto dal Popolo, e godon' eſſe ſole gli onori della Piazza nobile, che chiamata viene da Carlo de Lellis nel Ragionamento della famiglia di Palma. „ Illuſtre Collegio de' Nobili, che formano un Corpo diſtinto dalla „ Cittadinanza nell'antichiſsima Città di Nola; sì, e per tal modo, „ che in tutte quelle coſe, che a' Nobili ſi aſpettano, eſsi ſoli poſſano „ intervenire „ Ed à queſta nobil Piazza per ſua impreſa in campo di oro un peſce con biforcata coda mezzo dentro, e mezzo fuor dell'acqua col motto: DOMINAMINI. PISCIBVS. MARIS.

Moltiſsime ſon le famiglie, che an goduto l'onor di queſta Piazza, e molte ancor, che lo godono: e perchè baſtan queſte a conſervarla in tutto luſtro, e decoro, di quelle, che eſtinte ſi ſono, niuna menzion facendo, noterem quelle ſolamente, che oggidì ci fioriſcono. Sono tra queſte gli Albertini sì del Principe di Sanſeverino, e Cimitile, che del Principe di Fagiano, i quali godono anche in Napoli gli onori del Sedil di Portanova: gli Alſani, i Baroni del Marcheſe di Liveri, i Ceſarini, i Fontanaroſa, ed i Maſtrilli, i quali ſono in tutte le ſeguenti Caſe diſtinti, volli dire del Duca di Marigliano, il qual gode parimente nel memorato Seggio di Portanova in Napoli, del Marcheſe di Livardi, e del Marcheſe di Selice: di più nell'altre caſe del Signor D. Antonio del quondam D. Mario, del Signor D. Felice Maria del quondam D. Felice, del Signor D. Franceſco, e del Signor D. Luigi fratelli ambedue accaſati. Ci ſono i Mariſeoli, ed i Monforti, i de Notariis, e li di Palma tanto del Marcheſe D. Giuſeppe Maria, quanto del Signor D. Paolo. E quante volte ſi à da trattare affari alla Nolana Nobiltà appartenenti, e alli di lei particolari intereſsi, ſi congregano eſsi ſoli 'n alcune ſtanze a tal'effetto deſtinate nel Convento di S. Franceſco de' Padri Conventuali. E ſebben veggendo, che an nella Città di Napoli i Patrizj ſontuoſi, e ben'ornati edifizj a guiſa di pubblici Portici, che Sedili, o Piazze ſi appellano, in cui ſi congregano que' ſolamente, che vi godono, ogni e qualunque volta a trattar s'abbia degli affari ad eſſoloro ſpettanti, non volle, che nemeno queſto pregio mancaſſe alla Città di Nola il Conte Niccolò Orſini, e vi ereſſe quaſi nel mezzo fin dal XIV. ſecolo un pubblico Sedile, non ſe ne avvale punto la Nobiltà, e 'l conſerva per ſemplice ornamento della Città.

Argumento certiſsimo dell'alta riputazione, in cui fu tenuta ſempre la nobil Piazza Nolana anche da' ſupremi Tribunali, e Re ſteſsi, ci ſomminiſtra il ſapere, che per ricorſo fattoſi alla Maeſtà del Re delle Spagne Filippo II. da molte nobili famiglie, che volevano eſſere aggregate a i Sedili Napoletani, furon dal Re ſtabiliti cinque regj Miniſtri, che veder ne doveſſero le ragioni, e decider le cauſe: e che da' medeſimi a far s'ebbe anche la cauſa di coloro, che preteſero di eſſere aggregati alla Piazza di Nola. E per mantenerne inviolabilmente il decoro ſi uniſcono una volta l'anno tutti i Nobili, e n'eleggono fra di loro due Governadori, preſſo de' quali ſi conſervano le ſcritture, ed il ſigillo della medeſima: ed anno un pubblico Notajo per Segretario, che à la cura di regiſtrare le concluſioni, che dagli adunati Cavalieri ſecondo l'occorrenze ſi fanno. Da lor ſi eleggon due altri Governadori pel già deſcritto Monte Vecchione eretto nel Monaſtero di S. Spirito a benefizio delle nobili Donzelle: da lor ſi ſcelgono il Capocedola, ed un'Eletto, che con altri due Cittadini rappreſentan l'Univerſità di Nola, ne ſoſtengono i diritti, e gli intereſsi, e n'amminiſtran l'entrate. E finalmente pongonſi 'n una buſſola tutte, e ſole, quante ſono, le nobili famiglie nella ſettimana ſanta, e da lor ſi eſtraggono i nomi di quattro Cavalieri, che portar debbon l'aſte del baldacchino nella proceſsion, che ſi fa per ponere, e riportar dal ſepolcro nella Cattedrale il Santiſsimo Sagramento.

Del-

Della Diocesi di Nola.

C A P O XLII.

L'Ampiezza, la nobiltà, la gloria di questa non meno illustre, che spaziosa, e dilettevolissima Diocesi situata o nella più bella, e più colta pianura, o nelle più amene, e feconde colline della Campagna Felice non può meglio darsi a divedere, quasichè dissi, in un' occhiata, che col far manifesto ad un tratto, che è tutto intorno circondata, e confina con dodici altre speciose Mitre, ciò son quelle di tre Arcivescovi 'l Napoletano, il Beneventano, il Salernitano, e quelle di otto Vescovi, i quali sono di S. Agata de' Lombardi, di Nocera de' Pagani, di Sarno, di Lettere, di Castellamare, di Vico Equense, di Acerra, e di Avellino, e quella finalmente della famosissima Abbadia di Monte-Vergine: *Si antiquissimam, & clarissimam ejus nobilitatem spectemus*, scrisse l' Arcidiacono Ottavio Clementelli nell' Orazione da lui fatta nell' aprimento del primo Sinodo di Monsignor Gallo in ragionando della Città di Nola: *nihil nobilius: si urbis situm undique circumseptae amenissimis collibus amplissimi theatri formam imitantibus, nihil spectabilius: si religiosorum virorum, ac sacrarum Virginum Collegia, monasteria, conventus, nihil religiosius: si aeris constitutionem, nihil salubrius: si omnium rerum copiam, nihil uberius, si viros foris, domique claros, nihil illustrius judicabimus*. Le quali cose, se sembrasser dette con esagerazione in qualche parte a taluno rispetto alla sola Città, le troverebbe non men giuste, che moderate a riguardo della Città, e Diocesi.

Confini della Diocesi con XII. Mitre.

Molto più di non poco ne parerà questa gloriosa, ed illustre, se annoverando andremo le numerosissime sue Terre, e Castella, ond' è composta, e che popolate sono da più d' ottanta mila persone: alcune delle quali ragguardevoli sono per essere state Città co' loro particolari Vescovi, come Avella, o per goderne il titolo, e le prerogative, come Somma; o per insigni Collegiate, come oltre delle due testè mentovate son Marigliano, e Visciano, o per Collegiate Chiese, sebben senz' insegne, come Lauro, ed Ottajano. Altre memorabili sono per venerandi corpi, ed insigni reliquie di un qualche prodigioso Santo, o Martire, o per miracolose Immagini, o Statue, e specialmente della Beatissima Vergine, o per nobili, e sontuose Chiese, o per celebri Conventi, Abbadie, e Monasterj sì di Religiosi, che di Donne Monache, o per essere state Patrie di Generali, o Riformatori di 'nsigni Religioni, o de' Fondatori d' inclite Congregazioni, o de' Vescovi, e de' Sommi Pontefici, o finalmente de' gloriosissimi Servi di Dio, de' quali va doviziosa al maggior segno, quest' ampla, e nobilissima Diocesi, i di cui confini, e principali luoghi accennati furon fin dall' anno MCCXV. dal S. Pontefice Innocenzo III. in una Bolla, che original si conserva nel

nel Vescovile Archivio di Nola, e da noi sarà trascritta sul fin di questo Tomo: e perciò qui non accenneremo, che alcune cose, le quali vi meritan particolar riflessione.

Sua Chiesa in Napoli. Una è in queste parole: *Ad haec Ecclesiam S. Rufi in Civitate Neapolitana constitutam cum universis pertinentiis suis*, dalle quali si scorge manifestamente aver'avuto negli antichi secoli, ed in questo XIII. ancora i Nolani Vescovi piena Episcopal giurisdizione entro della Città di Napoli nella Chiesa di S. Rufo più che verisimilmente un de' nostri antichissimi, e santi Vescovi di Nola: siccome in altra pur'in Napoli l'aveano i Vescovi di Capoa, della quale fu destinato Visitatore da S. Gregorio M. nell'anno DXCV. il nostro Nolano Vescovo Gaudenzio, dopo essere stato dichiarato Visitatore della vacante Chiesa di Capoa, come racconteremo a suo luogo: il che riferendo conchiude nel Santuario Capuano Michele Monaco esclamando: *Ergo non est novum in una Civitate, vel Dioecesi esse Ecclesias alterius loci Episcopo subditas, & ab jurisdictione Episcopi loci, in quo consistunt, exemptas!*

Confini antichi. Si pruova in secondo luogo gli antichissimi confini della Nolana Diocesi dal lodato S. Pontefice confermati essere stati i seguenti; *A cancellata in Troclem* dalla parte di Ponente; *& circa montem Vesevum usque in insulam Rubelianam* da mezzo giorno: *& a Rubelianâ per flumen Dragoncellum, & per Tercisam, & per Tecletam usque ad pratum, & forum de fine* dal lato d'oriente: *& inde revolvendo per cilium Montis Virginis usque ad Cancellos*, dal settentrione. E sebben per la mutazione de' nomi ne' succedenti secoli ad alcune Terre avvenuta, e per lo total distruggimento di alcune altre non è possibile al presente il circoscrivere questi termini con quell'esattezza, che si vorrebbe, dir possiamo ciò null'ostante, che incominciava da Cancello, che è quel monte, alle di cui radici nasce il fiume Clanio, e quindi stendevasi a Marigliano, e Pomigliano d'Arco insino a Trocchia, indi per tutto il settentrional distesissimo lato del Vesuvio, e per parte ancora dell'orientale si stendeva per la Torre della Nunziata all'Isola di Rivigliano nel mar tirreno. Saliva poscia da Levante pel fiume Dragoncello, o Sarno, come provato abbiam chiaramente, per Tercisa, e Tecleta luoghi oggidì totalmente incogniti, o destrutti insino al mentovato, e parimente inconosciuto prato, e foro del fine, e di là volgeva per le falde di Montevergine a Cancello, onde abbiam preso il suo principio.

E presenti. Comincia oggidì la Nolana Diocesi, ove termina la Napoletana a i confini di Pomigliano d'Arco nel luogo volgarmente chiamato la Taverna Nuova; indi volge verso la Madonna dell'Arco, e lasciando da parte Trocchia, che ora all'Arcivescovato di Napoli s'appartiene, sale per l'occidental fianco del Vesuvio a S. Anastasia, volta per Somma, ed Ottajano, indi scende per Bosco reale alla Torre della Nunziata, e si stende all'Isoletta di Rivigliano a i confini di Castellamare, e di Vico. Di quà rimonta presso il fiume Dragoncello, o Sarno a Scafati, ove termina l'Ecclesiastica giurisdizion di Nocera, ed avvanzandosi pel territorio di Palma, e lo Stato di Lauro insino ad Avella tocca col suo lato orientale l'Arcivescovato di Salernn, e li Vescovati di Sarno, e di Lettere, e d'Avellino. Volge quindi a Roccarainola, e senza più arrivare all'antico termine di Cancello passa per li confini del-

dell' Abbadia di Montevergine, dell'Arcivescovato di Benevento, e del Vescovato di S. Agata de' Lombardi; finalmente insino alla Taverna Nuova pel lato occidentale ritornando passa per quelli del Vescovato dell' Acerra.

De' Casali della Città di Nola.

C A P O XLIII.

POr si deve in primo luogo Cimitile nobil feudo del Principe di S. Severino della Famiglia nomen Nolana, che Napoletana Patrizia Albertini non sol per essere il più vicino fra li numerosi Casali di Nola, ma più di molto per essere andato famosissimo in tutto l'universo fin da i primi secoli del nostro comune riscatto pel sepolcro, ch'ivi fu eretto, ed ancor vi si conserva del gran Confessore, e Martire, e portentosissimo tra i più miracolosi Santi della Chiesa il gran Protettore della Città, e Diocesi Nolana S. Felice in Pincis: ed in secondo luogo pel suo celebratissimo Cimiterio mentovato dal S. Pont. Paolo V. nella Bolla, che può leggersi alla fin di questo Tomo, come uno *ex tribus sacris totius orbis Coemeteriis tot Sanctorum Martirum sanguine celeberrimum*. Ma perchè di lui avremo in tutto il secondo seguente Libro lungamente da ragionare, quì non farem' altro, che accennar brevemente quelle cose, che al nostro secondo Libro specialmente non appartengono, e ricorderemo primieramente esser cresciuto in tal fama verso il VI. secolo questo Luogo, che postosi quasi 'n disuso il proprio antichissimo nome di Nola a chiamar si venne la vicina Città col nome di Cimiterio, che è il vero, e proprio di questa Terra, poscia corrotto in Cimitino, e Cimitile: e li Cittadini di Nola Popolo del Cimiterio si appellarono, come si legge ordinariamente nelle scritture de' Longobardi, e ce lo attestano con Cammillo Pellegrino tutti li Napoletani Storici, e distintamente il Summonte, ed il Capaccio con queste parole: *Estque nunc Nola, quae haud alio, quam hoc nomine dicta olim fuit, sed media aetate Cimiterium nuncupatur*. *Nola detta Cimiterio.*

Direm similmente, che oltre le moltissime marmoree sacre iscrizioni, che ci riserbiamo di riportare a suo luogo, molte ancor ve ne sono delle gentilesche, benchè la maggior parte fabbricata ne sia, come pezzi di rotte ordinarie pietre nelle muraglie di quasi tutte le case, ed altre sepolte ne sien sotterra, inguisachè sol per poco quinci 'ntorno si cavi, a scoprir se ne vengono bene spesso con eziandio sontuosi marmorei sepolcri. Abbiam già riportata quella dell' Augure Ipparco al N. XCI. nel Capo XVI. che ancor si vede sul pavimento della Basilica maggiore poco distante dalla gran lapida di S. Adeodato, e dentro al pulpito è fra gli altri 'l marmo sepolcrale di Curiazio Flamine

mine di Augusto, di cui abbiam riportata un'altra Iscrizione nel Capo XII. al N. LXXXII. e quella, che qua si legge, è la seguente:

CVRIATIO. L. F.
FLAMINI. DIVI. AVGVSTI. PRIMI. PIL. TRIB. MILIT. II.
CXIII. PRAEF. CASTR. PRAEF. FABR.
ARBITRATV. HYACINTHI.

Ci son' anche moltissimi frammenti d' altri gentileschi marmi sparsi per questa Basilica, de' quali ci contenteremo di rapportarne un solo, che quantunque molto mancante sia dall' una, e l' altra parte, ci è riuscito per avventura di supplirlo in plausibil maniera in questa guisa:

FISI. SER|ENI. IN. OR|DINE
CXIV. AVG. NO|LANORVM|AVG.
LARIVM|CAMPANIAE|MIN.
CVR. PA|TRIMONII|COL.
C|ENTONAR.|

E' questa molto verisimilmente la sepolcrale iscrizione di Fiso Sereno fratel di Fisia Rufina, l' epitaffio della quale, che ancor si vede in un gran piedestallo di bellissimo ritondo, e maggior carattere in su la piazza accanto alla finistra picciola porta del nostro Duomo, già fu da noi trascritto nel Capo XII. al N. LXXXVIII., e qui per maggior chiarezza di quel, che siam per dire, lo riporteremo: FISIAE. * SEX. F. * RVFINAE. * SORORI. * FISI. SERENI. * AVG. * LARVM. MINISTRI. * L. D. D. D. Ecco Fiso Sereno Ministro inferiore de' Lari di Augusto in questa iscrizione, e come ne si spiega nella poco innanzi recata un de' Ministri inferiori, perchè non di un Tempio, ma di un qualche Larario nella nostra Campagna, nell' Ordine, come non v' à dubbio, che ancor si chiamasse il Collegio degli Augustali; e che fu parimente Curatore del patrimonio del Collegio, o Corpo de' Rigattieri.

In un di quei cortili fu estratto di sotterra, non à gran tempo, un molto maestoso piedestallo, e dicesi che ve ne furon veduti degli altri, benchè niuno siasi presa la cura finora di farli cavar fuora; ed in questo si legge quella sontuosa iscrizione, che da noi già fu promessa nel Capo IX. del Consolar di Campagna Barbario Pompejano, nella quale, sebben manca per esser rotto il marmo il principio della prima linea, può facilmente supplirsi così:

POMPE|IANI
BARBARIVS. POMPEIAN.
V. C. CONS. KAMP. CIVITA
TEM. BELLAM. NVDA. ANTE
SOLI. DEFORMITATE. SORDEN
TEM. SILICIBVS. E. MONTIBVS
CXV. EXCISIS. NON. E. DIRVTIS

MO-

MONVMENTIS.ADVEC
TIS. CONSTERNENDAM
ORNANDAMQVE.CVRA
VIT
CVRANTE. V. C. TI. PRO
CVLO. PATRONO. ET. CVR.
ABELLANORVM . . . . . .

Trovò il Fabbretti 'n una delle ſue iſcrizioni SIGNA. TRANSLATA. EX. ABDITIS. LOCIS. ed in un'altra: STATVA. TRANSLATA.EX. OBSCVRO. LOCO. e tali forme di dire non intendendo le propone, *ut crucem curioſis figat*. Ma liberò da tal'affanno i Curioſi 'l chiariſſimo Canonico Mazzocchi nella giunta al ſuo Anfiteatro Campano ricordando eſſervi leggi, con le quali ſi proibiva il trasferirſi altrove le ſtatue, e gli altri ornamenti de' pubblici edifizj. Per la qual coſa gli Autori delle riferite iſcrizioni per dimoſtrare di non aver contradetto alle accennate leggi ſi dichiararono avvedutamente di averle preſe da luoghi naſcoſti, ed oſcuri: credibil coſa non eſſendo, che vietato foſſe il traſportarſi 'n altre fabbriche le ſtatue, e ſimiglianti ornamenti da qualche antico, e ſotterraneo edifizio, che più non foſſe di verun'uſo. E' l'accennata legge, ſoggiunge in certe ſue eruditiſſime Note il dottiſſimo Signor D. Marco Mondi fatta nell'anno di Criſto CXXII. eſſendo Conſoli M. Aciolo Aviola, e C. Cornelio Panſa, ed eſſendo Imperadori M. Aurelio, e L. Vero, e ſi proibiſce con eſſa: *ne quae aedibus juncta ſunt, legari poſſint*. E Giulio Paolo nella legge *Cetera* XLIII. *Dig. de Legatis* I. eſtende queſto divieto anche alle ſtatue, benchè dalle ſue ſteſſe parole ſi conoſca, che queſto decreto del Senato proibiſce non ſolamente il far legati di queſte coſe, ma ne vieta aſſolutamente ogni e qualunque trasferimento. Ed a queſto ordine del Senato corriſpondono altre coſtituzioni de' Principi, ed un reſcritto ancora di Severo Auguſto. Ne ſolamente alle ſtatue, ed agli altri ornamenti a me par, che ſtender ſi debba queſto decreto, ma che comprenda anche le ſemplici pietre, ond' eran coſtrutti i pubblici monumenti, o per lo meno, che proibiſca il diroccarli per ſervirſi delle di loro pietre in altr'uſo: onde il noſtro Barbario Pompejano, che uopo non ebbe di ſtatue, ne di altri pompoſi ornamenti, ma di ſelci, pur ſi proteſta di non averle preſe da diſtrutti monumenti, ma d'averle fatte tagliare da'monti, e di eſſerſi ſervito: *ſicilibus e montibus exciſis*, *non e dirutis monumentis advectis*.

Crebbe novel luſtro, e decoro nel XVI. ſecolo a queſta Terra il Cavalier Napoletano, e Baron di Cimitile Annibale Loffredo, che non contento di vederci le cinque antiche Baſiliche intrapreſe nell' anno MDLXXXVII. a fabbricarvi su la regia ſtrada, che conduce in Puglia, un bel Convento con maeſtoſa Chieſa per li Padri Minimi di S. Franceſco di Paola: e benchè la Chieſa non ſiaſi terminata con l'ampla magnificenza del ſuo primiero diſegno, è molto capace, vaga, e ben'adorna. *Chieſa di S. Franceſco di Paola.*

Paſſiam dall'altra parte al Caſal di Sampaolo, che ſi poſſiede con *Sampaolo.*

titolo di Duca dal Marchese di S. Giorgio, e Principe d'Ardora della nobilissima Napoletana Famiglia Milano. Qua per relazion del Capaccio sono state rinvenute moltissime sepolcrali iscrizioni: ond'è da credersi, o che quì sia stata ne da noi rimoti secoli qualche Villa d'illustre, e numerosa Famiglia, in cui alzati avesse i suoi tumuli, ovvero una pubblica fosse, e molto frequentata strada, ove i Nolani più chiari Personaggi ergessero alla vista de' Passaggeri i sontuosi loro sepolcri. E non à gran tempo, che ancor vi si vedeva sabbricato in una finestra, come ci attesta il poco su lodato Giuliocesare Capaccio, e l'Autore del MS. Nolano de' Padri dell'Oratorio già più volte da noi citato, quel nobilissimo frammento de' Municipali fasti Nolani, che nei V. Capo abbiam trascritto. E' di molto antica, ed ultimamente anche fu ben'ornata la sua Parrocchiale Chiesa sotto il titolo di S. Paolo il primo fragli Eremiti, dalla quale à preso il nome tutto il luogo, ed una è di quelle, che aggregate furono dal S. Pontefice Gregorio XI. al Nolano Capitolo, cui ne spetta la nomina del Paroco, quante volte elegger vi si deve. Nel mezzo del suo pavimento si vede quest'unica rimastavi 'ntiera fra varj altri frammenti antica sepolcrale iscrizione:

Chiesa di S. Paolo.

D. M.
VICTORINI. A. F. ET
EPACATHI. LIB.
CXVI. I. VIBIVS. HERMAISCVS
B. ME. POSTERISQVE
SVIS.

Di S. Giaccomo. Nell'antica parimente Chiesa all'Appostolo S. Giaccomo dedicata, ed or ridotta in semplice rusticana cappella, e pressochè abbandonata ancor si trovano certi frammenti di sepolcrali iscrizioni ne' marmi, che servono di gradini avanti all'altare, ed i maggiori sono li due seguenti: il primo de' quali crederei, che potrebbesi facilmente in questa guisa supplire; ne vi mancherebbe, che 'l nome della Cristiana Vergine ripostavi, il qual non si può indovinare:

CXVII.

BONAE	ME MOR	. . . . .
VI	RGINIS	
DEP.	PRIDIE. K	AL.
O	CTOBRIS	
ET	FELICI. SVO	
QVI. VI	XIT. ANN. XIII.	

Manca nella seconda con tutta la prima linea per esser rotto il marmo parimente il nome di colui, al qual fu fatta nell'anno DXLII. e nel rimanente così può supplirsi dalla parte destra, ove similmente è rotto il marmo:

QVI.

. . . .
QVI. V IXIT. ANNOS. X
CXVIII. ET FAMVLVS
QVI VIXIT. ANN. VIIII. DP. P. COS.
BAS ILI. V. C.

Poco prima d'arrivar'a questa Chiesa è per la strada avanti la porta d'una casa in un grosso benchè ristretto marmo la sepolcrale iscrizione di un Fanciulletto di due anni, e pochi mesi, il numero de' quali per esser rotto in quella parte il marmo, non può sapersi.

ONOVIAI
CXIX. MODESTI
VIXIT
BIENNIVM
M. . . . . .

Qua presso fu verisimilmente ancora, quella Chiesa di S. Giorgio, e Leonzio, che l'Ughelli divide in due dicendo: *Ecclesias S. Georgii, & Leontii*, che fu donata dal Vescovo Sassone alla Santissima Trinità della Cava: *Ecclesia SS. Martyrum Georgii, & Leontii, quae constructa est in territorio Nolano, ubi Adarci dicitur*: come si legge nel Diploma del nostro vescovo, che la dona, e conferma, perchè trovo nelle scritture antiche del Capitolare Archivio, che il luogo così chiamato era in Sampaolo.

Immediatamente dopo ecco Livardi, o Bardi, e Scarbaito del *Livardi, e Scarbaito.* Marchese di tal titolo della patrizia nolana famiglia Mastrilli. Vien quindi Liveri o Liberi, ove oltre l'antica or riparata, ed abbellita parrocchiale Chiesa di S. Giorgio è quella di S. Giovanni, in cui è tenuto *Liveri.* con molta venerazione un quadro dell'Immaculata Concezion di Maria fatto di mano del Zingaro, nel qual'è degna di essere considerata l'immagine di Giovanni Duns detto Scoto con la corona di raggi *B. Gio: Duns.* di oro, e col titolo di Beato, e poco distante da questa Chiesa è fabbricata nel muro di una casa una base di marmo, in cui si legge quest'iscrizione alquanto mancante nel fine delle tre ultime righe, ma che facilmente si può supplire

D. M.
Q. BRVTIO. G. F.
VARIO. PROTO
CXX. VIXIT. ANNIS. VI.
MENS. X. DIEB. X.
C. VARIVS
FORTVNAT VS
PATER. INFE LIX
FILIO. PIISS IMO.

Quel, che però à renduto sommamente celebre questo ben'avventuroso luogo, e privilegiato dalla Natura di un'aria salubre, e perfettissima, si è la Chiesa di S. Maria a Parete per gl'innumerevoli miracoli, che si è compiacciuta di operarvi la Vergine Santissima.

S.Maria a Parete. Fu verso l'anno MDXIV. che colà, dove appunto è di presente l'altare della Cappelletta della gran Madre di Dio, era un cespuglio di spine, vicino al quale portar si soleva Autilia Scala povera, e divota Villanella a pascolarvi un suo picciolo armento. Or là standosi un giorno con lo spirito celesti cose meditando, ecco le appare visibilmente la Reina de' Cieli di maestosa divina luce risplendente, e le impone di portarsi subito alla Città a far sapere da sua parte al Conte Enrico Orsini, che stavasi tra que' cespugli sepolta una sua santa Immagine, la qual volea, che tratta fosse di sotterra, ed in quel luogo stesso in decorosa Cappella venerata. Ubbidì Ella prontamente, e dal suo Padre accompagnata si presentò al Conte, e gli raccontò l'avuta visione, e 'l ricevuto comando; cui Egli un'illusion di quella rustica semplicetta Fanciulla riputandola dar non volle credenza. Mesta perciò, e delusa se ne ritornò a sua casa in Liveri, e seguitava l'usato esercizio di pastorella nel luogo stesso, quand' ecco di bel nuovo a divider le si diede la gran Vergine Maria, le replicò, che portata si fosse un'altra volta dal Conte con la medesima già riferita imbasciata; e perchè a prestar fede le avesse, leggermente sul volto toccandola impresse lasciovvi sensibilmente le cinque dita della sua santissima destra, ed in esse un sì vivace splendore, che abbagliava la vista a' Riguardanti.

Miracolosamente scoperta. Ne ammirò allora il Conte il bel prodigio, e ne fece consapevole il suo Vescovo Francesco Bruno, che con tutto il Clero in ben divota processione, e da numeroso Popolo accompagnato là n'andò col Conte, e troncate prontamente quelle spine, e boscaglie, e poco sotterra cavatosi ecco si scopre la Santa Immagine dipinta s'un pezo di caduta parete, onde à preso il suo nome, e con essa una Campana, che sonandosi è stata sperimentata di prodigiosa virtù contra le più minaccevoli tempeste dell'aria. Vi fu allor subitamente edificata dal pio Conte una Cappella con albergo per comodo di coloro, cui si commetterebbe la custodia della sacra Immagine. E per assicurarne maggiormente la cura, e la venerazione fece poco dopo sì di quella, che di questo lo stesso Conte Enrico un grazioso dono a i Canonici Regolari Lateranensi, e per mano del Vicario Generale del già lodato Monsignor Bruno ne fu dato solennemente il possesso a D. Leonardo di Verona Canonico della già lodata regolar Congregazione, cui fu poi confermato dal S. Pontef. Leone X. con sua Bolla de' XXII. di Aprile nel MDXIX.

Or questi entrati che furono al possesso della nuova Cappella; ed al servigio di questa S. Immagine, ebber la bella sorte di vederla spargere copiosissime grazie alle divote Genti, che a schiere vi concorrevano a richiederle: sicchè in picciol tempo con le raccolte limosine erger vi poterono intorno ampia, e maestevol Chiesa, ed un' assai comodo Monastero, ed Abbadia, e provvederlo di tante rendite, che sufficienti fossero a mantenervi oltre l'Abbate, e li Conversi otto, e dieci Canonici. Ed a memoria perpetua di questa sua sì prodigio-

digiosa origine fu posta in su la porta della Chiesa al di fuori quest' iscrizione:

DEIPARAE. VIRGINI. CVIVS. HAEC. OLIM. IMAGO
SVB. TERRA. SEPTA. VEPRIBVS. AVTILIA. SCALA
DIVINO. ADMONITV. INDICANTE. MIRACVLIS. LATE
CLARVIT. ET. A. PARIETE. IN. QVA. PICTA. EST
NOMEN. HABVIT. ANNO. AB. EIVSDEM. VIRGINIS
PARTV. MDXIV. PRIDIE. ID. APRILIS.

Posciachè fu comprato in feudo questo luogo dalla nobil Nolana famiglia de' Baroni, da' quali or si possiede con titolo di Marchese, vi fu il Baron D. Girolamo, che divotissimo essendo di questa S. Immagine a riformar si prese la sua Cappella in sul disegno della S. Casa di Loreto, ed ornarla di marmi, di stucchi, e d'oro: onde que' Canonici 'n ben doveroso riconoscimento gli an fatto in un pilastro della medesima quest' elogio:

HIERONIMO. BARONO. PATRITIO. NOLANO
MARCELLI. BARONI. ET. LVCRETIAE. FILOMARINAE. FILIO
PATERNAM. IN. DEVM. ET. SMAM. VIRGINEM. DEVOTIONEM
PROSEQVENTI
HOC. SACELLVM. INCVLTE. POSITVM. IN. ORNATVM.
ILLVSTRIOREM. PIA. ANIMI. MAGNITVDINE. ERIGENTI
CANONICI. REGVLARES. LATERANENS. GRATITVDINIS. ERGO.

E' la Chiesa, com'è detto, molto magnifica, ma non compita, ne ben' ornata, quanto si converrebbe, e per essere stato il Monastero di molti pesi aggravato era caduto di molto dalla sua primiera grandezza; ma da qualche anno in qua sotto il governo del presente Monsignor Caracciolo del Sole si è andato rimettendo nelle sue rendite, si è ripulito molto nella fabbrica, e vi si è di già introdotta una competente famiglia, onde possa esser molto meglio servita questa Chiesa, e particolarmente questa S. Cappella.

Volgiam quindi a Santermo, come volgarmente si chiama il Casal di S. Erasmo, ove tra qualche altro frammento di antiche lapide disperse per le strade una intiera se ne vede affissa a man destra della porta della Chiesa Parrocchiale, ed è la sepolcrale di Lucio Calvidio Clemente fin dal più bel fior della sua età, come abbiam detto nel Capo V. destinato Duunviro di Nola morto di vent' anni, e là seppellito insiem con Lucio Calvidio suo Liberto: *Santermo.*

L. CALVIDIO. L. F. CLEMENTI. ANN. XX.
II. VIR. DESIGNATO
L. CALVIDIO. L. L. FELICI. AVGVSTALI

LO-

CXXI. LOCVS. DATVS. VTRISQVE. EX DECVRION. DECRET. IN. FRONT. PED. CXXX. IN. AGR. PED. XXV. QVOD. FILIVS PATRI. FACERE. DEBVIT. PATER. FECIT. FILIO.

Monastero antico. E d' uopo è credere, che qua fosse antichissimamente un Monastero di Religiosi, il quale molto patito avendo nel VI. secolo per lo saccheggio fatto in queste parti da' Longobardi mosse a tal compassione il Pontefice S. Gregorio Magno, che scrisse nel mese di Febbrajo dell'anno DXCI. come anche si legge in quest'anno nel Baronio, ad Antemio Suddiacono della nostra Campagna ordinandogli nella sua XXIII. pistola, che soccorresse con la prescrittagli clemosina le Serve di Dio, che stavan nel Monastero di Nola, e Paolino Sacerdote del Monastero di S. Erasmo, e li due Monaci, che servivan nell'Oratorio di S. Arcangelo.

Sirico. Poco innanzi è Sirico situato nello stesso ampio, e dilettoso campo, che il Piano di Palma s'appella, non perchè alla di lei giurisdizione s'appartenga, ma perchè le sta sotto, e tutto esposto alla di lei veduta. Era qua ne' poco fà scorsi secoli un magnifico palagio, di cui si trovan'anche sotterra le sontuose fondamenta, e superbe vestigia, edificatovi a parer di taluni dal Conte Niccolò Orsini, o come altri credono, dagli stessi Re di Napoli per qua venire alle caccie de' Nibbi, e dell' Aquile, allorchè eran queste ancor boscose campagne: come fecero particolarmente il Re Ladislao, Alfonso II. Ferdinando III. e 'l di lui figlio Alfonso III. e finalmente ancora il Re Lodovico. E poco *Saviano.* distante da questo è l'altro anche più popoloso Casal di Saviano.

Appiè d'una delle prossime colline alla Città è un'altro Casale Casamarciano appellato: ed è fama, ch'abbia preso questo nome da *Casamarciano.* Marciano Preside della nostra Campagna fin dal primo secolo di nostra comune redenzione, il quale nel tempo, che tenne in Nola il suo ferocissimo Tribunale, e ci condannò al martirio con trenta Compagni 'l nostro gloriosissimo primo Vescovo S. Felice, abbiavi edificato presso dall' amenità di quel colle, e perfezion di quell' aria un sontuoso palazzo di delizie, di cui si mostran le fondamenta, e le ruine. Qua fu *Monastero di Montevergine.* poi fabbricato verso l'anno di nostra salute MCXXXIV. da S. Guglielmo l'illustre, e Santo Fondatore della Congregazione de' PP. Benedittini di Montevergine un Monastero, e Chiesa col titolo di S. Maria del Plesco: e per la ritiratezza, osservanza, e santità di que' primi Monaci crebbe in guisa la divozione a questa Chiesa, che diventò assai presto un molto facoltoso Monastero con signoria eziandio di feudi, e di Vassalli: ed ancor'oggi è una delle principali Abbadie di quest'insigne Congregazione, in cui vengono allo studio i Giovani, allorchè escono dal noviziato di Montevergine per esser questo un luogo solitario separato dal più basso paese, ed attissimo perciò ad allevare la Gioventù religiosa nel ritiro, nella santità, e nelle lettere.

Cardinal' Innico Caracciolo in Casamarciano. Per tal cagione appunto quà fu solito di ritirarsi di quando in quando il Cardinal' Innico Caracciolo de' Duchi di Martina, e Vescovo di Aversa, del quale è scritta dal Canonico Sagliocchi l'esemplarissima vita, in cui si legge, che condottocisi pochi mesi prima di morire ci attese di continuo all'orazione con tanto fervore, ed elevazione di spirito,

rito, che più volte fu costretto ad astenersi dal celebrar la S. Messa, per esserne passata l'ora, con tutto che avesse il privilegio di dirla due ore dopo mezzo giorno, senza che avveduto se ne fosse, tanto era stato fisso in meditazione col suo Signore: e quasi già presago fosse del suo vicino passaggio all'altra vita, ad accordar quì si diede non men quelle cose, che riguardavano la sua coscienza, che quelle, le quali appartenevano al governo della sua Chiesa; e particolarmente bruciò molte scritture, che seco recate aveva, e ne formò dell'altre per lasciarle al suo successore. A' poi mutato con l'andar del tempo questa Chiesa il primiero suo titolo, ed à preso quello della Santissima Annunziata, e nella lunghezza di ducento palmi è molto maestosa, e nobilmente di stucchi, pitture, e marmi adornata; ed a sì nobil Chiesa il parimente molto magnifico Monastero corrisponde.

E quà molti de' men fastosi Casali tutti 'n un fascio accogliendo non farem, che accennar Cutignano, o Coziniano, e Faivano, o Fabiano, che da' Romani Fabj antichissimi suoi posseditori si crede aver avuta questa denominazione. Cumignano, o Comiziano, e Risigliano, o Resiniano, Vignola, e Tufino, e ci tratteremo un poco in Gallo, ove alla porta del baronal palazzo vediem due statue di marmo antichissime in abito Senatorio, e molto dal tempo maltrattate, e nel piedestallo di quella, che vi si 'ncontra a man sinistra fabbricata una lapida marmorea, in cui di bellissimo rotondo, e maggior carattere è l'iscrizion di Nardo Poeta verisimilmente Nolano, o di qualcheduno di questi Casali 'ntorno, e celebre presso il Grutero alla pag. MCXVIII. e presso il Sirmondo, che la suppongono in Nola. *Cutignano.* *Faivano.* *Cumignano.* *Risigliano.* *Vignola.* *Tufino.* *Gallo.*

CXXII.

NARDV
POETA
PVDENS
HOC
TEGITVR
TVMVLO.

E dirimpetto alla porta nell'ultima muraglia del giardino è un nobilissimo sepolcro in un pezzo di marmo di straordinaria grandezza incavato, ed in chiascheduna delle quattro sue bande con varj geroglifici di grifi, e teste di tori coronate, di Puttini, frondi, e frutta, ed imprese militari di varie sorte con nobil basso rilievo scolpito, che fu cavato, non son molti anni, di sotterra nel vicino Casal di Cimitile, e quà trasferito, con un gran coperchio parimente di un pezzo alzato a foggia di tetto, e similmente intagliato; ma perchè non evvi iscrizione, non si può saper l'illustre Capitano, che vi fu seppellito.

Passiam finalmente a Campasano, ove per relazione dell'Autor del MS. de' PP. dell'Oratorio fu già veduta nel Celliere di Giannantonio Albertini, oggi del Duca di Sirignano D. Vincenzo Caracciolo, sebben non ò più avuta la sorte di rinvenirvela, la già da noi trascritta nel XVI. Capo al N. XCV. sepolcrale iscrizione, che fece Gavia *Campasano.*

via Liri a Quinto Ovio Galerio, e Gavia Dorcade. Ma se non ebbi la consolazione di trovarci questa celebre in tutti li Tesori dell' iscrizioni, ovvi avuta quella molto maggiore di scoprirvene alcune non ancor trascritte da verun'altro. Fuor di una picciola porta della Congregazione, che vi è, già chiusa da gran tempo per esser di molto alzato di quella parte il terreno, essendosi 'n quest' anno cavato furono scoperte tre colonne di marmo bianco erette in piedi, che le averanno formato anticamente un picciolo antiporto avanti, ed è nel luogo della quarta sopra una base di fabbrica alzata un'ara sepolcrale. Ne fui prontamente avvisato, e colà portatomi osservai dall'un fianco una gran testa di bue, e nella parte esteriore quest' iscrizione:

P. SABIDIO
CXXIII. P. LIB. PRISCO
EPINICIVS. PATRON.
LIB. PIISSIMO.

Entro poi della Congregazione avanti all' altare trovai sul pavimento quest' altra non poco maltrattata in varie parti.

LASCIVA. AVG. LIB. . . . . .
VIXIT. ANNIS. XXV.
T. FLAVIVS. AVG. L. . . . FRAT.
CXXIV. FLAVIA. AVG. L. CARINIA. MAT.
TI. CLAVDIVS. PRINCINIVS. PAT.
H. M. S. S. H. N. S.

Vi son alcuni frammenti d'altri marmi, il maggior tra' quali è il seguente, in cui merita qualche riflessione il vedervisi 'l verbo in prima persona, e forse che anche potrebbe supplirsi 'n questa maniera:

CXXV.

HIC. EGO. DOLORI	CONSTITVI. AETERNVM
LACHRIM	ISQVE. TERMINVM
H. S. S.	M. H. N. S.
MIHI	ET. TIBI



Di Castelcicala.

CAPO XLIV.

IN tutta la piana ugualmente, che dilettosa Campagna Nolana altro colle non è, che quel di Cicala, il qual per avere due vertici par, che sia in due diviso. Fu nomato Gecala al divisar del Leone da i Greci, vale a dire: *Terra bona, pulchraque*, per esser tutto non men fertile, che giocondo d'aspetto. Quella delle sue fecondissime collinette, che volge a mezzo giorno, è di bianchi marmi, benchè ordinarj sieno, e mal pulire si possano, molto abbondante, e di là tratti furono verisimilmente quelli, onde si formarono gli anfiteatri, ed i templi. E' s'una delle sue cime fabbricato un castello con alcune case all'intorno; e di questo, ch' oggi specificamente Castelcicala si appella, quà per or solamente ragioneremo. Vien creduto dallo stesso memorato Storico essere stato e fabbricato anticamente, ed abitato da' Nolani a guisa di una loro Colonia a ragion principalmente, che ne' matrimonj, i quali tra lor si fanno, stabilisconsi anch' oggi i patti, e le doti giusta l' uso antico di Nola, è di Cicala, *quod proprium est*, Egli dice, *suumque Coloniarum*. Che questa già fosse una popolosa Terra, ed illustre, ce lo additano le reliquie di moltissimi edifizj, che ancor vi si veggono, e vi si cavan per tutto, e'l numero delle Chiese, che già vi furono: e credesi, che a spopolar si venisse; perchè le Genti mal volentieri più stando su la cima di questo alpestre colle scendessero ad abitare nelle ville molto più comode, che gli stanno alle falde, e formassero varj Casali: *Quamobrem per radices passim incolunt Gecalani*, Egli stesso conchiude, *pagos multos jungentes*, e sono principalmente Sampaolo, Livardi, e Liveri. *Colonia de' Nolani.*

Fu da' Nolani edificato questo Castello per maggior sicurezza della Città, cui sovrasta, e sebben' oggi se ne veggon poche mura, già fu ne' secoli addietro una delle forti Rocche della Campagna Felice: poichè, siccome ci racconta Alessandro Abbate del Monastero Telesino in narrando le imprese fatte da Rugiero Re di Sicilia, sparsa essendosi 'n sul principio del XII. secolo una falsa voce della morte di questo Re si sollevaron subito pel nostro Regno tutti que' Baroni a i quali avea tolte Città, e Terre, per ricuperarsele. Varino allora di lui Cancelliero, e Giovanni Ammirato si posero alla difesa di Terra di Lavoro, e fortificarono incontanente Capoa, Maddaloni, Cicala, Nocera, ec. Restò il Cancelliero in Capoa, e si pose l' Ammirato in Castelcicala, ove fattosi venir da Puglia un copioso esercito tenne quindi 'n altissima suggezione tutta la Campagna, finchè 'l Re vi giungesse: *Ad quem cum Apuliensis militum, peditumque exercitus copiosus, sicut ipse mandaverat, Cicalam convenisset, morantur ibi tuituri Terram laboris, usque dum Rex adveniret.* *Suo Castello.*

 Fu

Fu chiamata ancora Castel di S. Lucia, che è la principal Protettrice di questa Terra, la quale è signoreggiata presentemente dal Signor Principe D. Paolo Ruso. E' qua la Parrocchiale Chiesa della Santissima Trinità antichissima di fondazione, come quella, che fu donata fin dall'XI. secolo dal Nolano Vescovo Sassone all'Abbate della Santissima Trinità della Cava, ed à avuti Vescovi per Rettori, e Custodi, come vedrem tra gli altri essere stato nel MCV. Goffredo Vescovo di Sessa. Molte altre Chiese anche vi furono per l'addietro e primieramente nominate sono, come ben provvedute di rendite, nella Bolla di Gregorio XI. pel Nolano Capitolo quella di S. Norberto, e l'altra di S. Archelaa: eravi 'n un vallone quella di S. Maria, ove fu il Benefizio di S. Adoeno, o Dieno, che Monsignor Giannantonio Tarentino assegnò nel MCCCC. al Collegio delle Donne Monache Rocchettine; e 'n su le falde dello stesso colle era l'altra di S. Giovanni 'n Cesco, che tra' Nolani suona lo stesso, che gran sasso, su del quale era per verità fabbricata. Sin dall'anno MCLXXXV. ve ne fu innalzata un'altra ad onor di S. Tommaso Arcivescovo di Conturberì pochi anni dopo il succeduto di lui martirio: ed oltre di queste anche nell'anno MDLI., allorchè vi fece la visita il nostro Vescovo Scarampi, eranvi le Chiese di S. Niccolò de Raimi, di S. Niccolò de Parisi, e di S. Niccolò a Pajano, eravi quella di S. Pietro a Tavola, e del Santissimo Salvadore: argumento evidentissimo e dell'ampiezza di questa Terra negli andati secoli, e del numero, e grandezza del suo Popolo.

Sue Chiese.

E perchè in questo sol luogo ritroviamo essere stata una Chiesa dedicata a S. Archelaa, io vo immaginandomi, che qua per l'appunto ritirata si fosse ad abitare questa S. Vergine con le due sue Compagne Tecla, e Susanna; qua istruisse nella Catolica Religione i circonvicini Popoli, e qua guarisse con una prodigiosa unzione tutti gli Infermi, che ad essa di continuo concorrevano, fintanto che non fu fatta prigione per ordine del Proconsolo Leonzio, e dopo varj spietatissimi tormenti non fu con ambedue le memorate Vergini sue compagne martirizzata: giacchè leggiam ne' suoi Atti, che abitò cento passi fuor di Nola verso l'oriente, come è per l'appunto a riguardo della Città questo Colle.

Il ritiro di S. Archelaa, Tecla, e Susanna.



Del-

Della Città di Avella Municipio, Colonia, e Prefettura de' Romani.

CAPO XLV.

ANTICHISSIMA del par, che celebre fu mai sempre tenuta fra le Città della Campagna Felice la Città di Avella, che riputata viene essere stata da' Greci di Calcide edificata nel tempo stesso, che Napoli, e Nola a rapporto fra gli altri di Giustino, là dove scrisse al Capo I. *Jam Phalisci, Nolani Avellani, nonne Calcidensium Coloni sunt?* E perciò annoverata vien francamente da Virgilio nel VII. dell'Eneide fra quelle Città, le quali dieder soccorso a Turno contro di Enea, ove d'Ebalo favellando così cantò:

> E fu Re de' Sarrasti, e delle Genti,
> Che Sarno irriga; insignorissi appresso
> Di Batulo, di Rufra, e di Cilenne,
> E de' Campi fi[illegible]iferi di Avella.

Ne può in dubbio a verun patto rivocarsi essere stata veramente Città, giacchè con quest' onorevol titolo da tutti gli Scrittori eziandio più classici tanto antichi, quanto moderni decorata mai sempre si legge: *Ultra jam dictas*, per addurne qualcheduno fra gli innumerevoli, che portar si potrebbero, scrisse già da tanti secoli avanti nel IV. Libro della Geografia Strabone, *Sunt hae quoque Campaniae Civitates Suessula, & Atella, & Nola, & Nuceria, & Acerra, & Avella* &c. Nel sopraccitato luogo di Virgilio ci riferisce Servio, che: *Quidam hanc Civitatem a Rege Murano conditam Moeram nomine vocatam ferunt, sed Graecos primo incoluisse, quae ab nucibus abellanis Abella nomen accepit*. E 'l Pellegrino nel II. Discorso dell' Apparato Capoano sì cel conferma „ Avella dunque, se ci piace dar fede a Giustino, al „ pari che Nola, ebbe Fondatori i Calcidesi: ned' è improbabil cosa „ queste due Città per la lor molta vicinanza aver corsa non una „ volta sola una comune fortuna. „ *Avella Città.*

Ne solamente una fu delle potenti, e guerriere Città unite con Turno contro di Enea, ma parimente una fu delle Città unite co' Romani contro di Annibale Cartaginese. E se volgarmente si legge nel XIX. Capo del XXIII. libro di T. Livio: *Marcellum & ipsum cupientem ferre auxilium obsessis vulturnus amnis inflatus aquis, & preces Nolanorum, atque Acerranorum tenebant Campanos timentium, si praesidium Romanum abscessisset*. E' parere de' migliori Critici, che in vece di *Acerranorum* vi si abbia a leggere *Abellanorum*. E per dir vero, e che *Suo valor Guerriero.*

a temere, e che a ſperare aveano da Marco Marcello, ſe reſtava, o ſe partivaſi, gli Acerrani, i quali lo ſteſſo Romano Storico ce gli à fatti vedere fuggiti poco innanzi, e diſperſi dalla di loro Patria già saccheggiata, ed arſa da Annibale? „ Avendoſi queſto, così raccontato „ ne aveva al Capo XVII. di queſto ſteſſo Libro, prima ingegnato „ d'indurre la Città d'Acerra a darſegli volontariamente: poichè li „ vide oſtinati, ſi miſe in ordine di aſſediarli, e poi di combatterli. „ Ma gli Acerrani aveano più animo, che forza. Per tanto diſperandoſi della diſeſa della Città, come ſi videro aſſoſſare dintorno, innanzichè l'opera ſi compieſſe, di notte tempo uſcendo per gli 'ntervalli delle non finite, e mal guardate munizioni, meglio che poterono, ſi ſparſero per le Città di Campagna, ovunque il ſapere, o la „ paura li portò, le quali Ei ſapevano non avere ancor mutata ſede. „ Annibale ſaccheggiata, ed arſa Acerra ec. „ Or che temevan ripiglio, in queſto ſtato gli Acerrani dalla partenza di Marcello? Conobbe la forza di sì grave oppoſizione nelle ſue Note il Gronovio, e riſpoſe primieramente, che eranſi per avventura di già alla Patria reſtituiti. Ma come gli potè mai ſembrar poſſibil coſa, che in sì poco tempo rifatta ſi foſſe una Città ſaccheggiata, ed arſa? E che padrone eſſendo della Campagna il vittorioſo Nemico in eſſa ciò non oſtante ritornati foſſero ad abitare i poco innanzi diſcacciati, e diſperſi Cittadini, e già poſti ſi foſſero in iſtato di difeſa? Riſponde perciò molto meglio in ſecondo luogo: *Aut certe legendum Avellanorum. Quod ſatis probabile*: Soggiunſe il Dujacio, *fuit enim Abella, ſeu Avella Campaniae oppidum Nolae adhuc propior, quam ſint Acerrae*.

Intorno alla ſua denominazione varie ſon l'opinioni, ma tutte come di pochiſſimo momento intralaſciandole, conchiude, direm ſolo, il Capaccio nel Libro II. al Capo XXX. *Quamobrem & originis vetuſtate, & Conditorum nobilitate, & amenitate ſitus, & agri ubertate, ut Abella, quaſi Bella dici queat, & inter Campaniae urbes feliciſſima, ac fortunatiſſima habenda judicatur*. E più diffuſamente ancora poi dice „ Ella fu poco diſtante dalla preſente nel luogo, ove ancor ſi veggon le „ veſtigia di ſue muraglie, e ſue torri diſteſe in giro per quaſi XXIV. „ ſtadj, che ſon tre miglia di circuito, e vi ſi ſcorgon nel mezzo le „ rovine dell'antico Anfiteatro, ove appariſce maniſeſtiſſimamente l'arena, o cavea di figura ovale per eſſer non poco ſotto il rimanente „ campo depreſſa, in cui ſi ſacevan le caccie delle fiere, ed i giuochi „ de'Gladiatori ſin dagli antichiſſimi tempi, che poi 'ntermeſſi ripigliati furono ſotto dell'Imperadore Antonino Pio, ed ivi al preſente in „ vece di ſangue ſi nutriſcon de'frutti, che ſaporitiſſimi, e primaticci producono in tutta quella regione i campi, che ancor fioriſcono nel verno. Moltiſſimi ſon, che vi ſi cavan di ſovente gli antichi, e ben lavorati vaſi di creta, moltiſſimi i ſepolcri, che vi ſi ſcoprono con ceneri ec. „ Ma dell'Anfiteatro ragioneremo più diſtintamente fra poco, dopo che avrem moſtrato eſſere ſtata Avella Municipio, e Colonia de' Romani.

Sue lodi.

Fu Municipio, e Colonia de' Romani.

Ce ne aſſicura primieramente Frontino nel Libro delle Colonie, ove ſcriſſe: *Abellam municipium Coloni, vel familia Imperatoris Veſpaſiani juſſu acceperunt*, ed il Reineſio preteſe ritrarne un'incontraſtabil riprova dal ſeguente marmo, che ſi traſcriſſe al N. XXVII. della ſua

II.

II. classe: MVNICIPII. PATRONO. PVBLICE * ANTISTIO. TITI. FILIO * SERGIA. CILONI * PRAEFECTO. PISCINAM * ET. DVVMVIRO. ITERVM. QVINQVENNALI * SVA. PECVNIA. EDIFICANDAM * CVRAVIT. * MVNICIPII. COLONI. ET. INCOLAE. * e la trasse da un frammento portato dal Capaccio, ch' egli prese per un marmo intiero malamente dal citato Autore copiato. Ed osservato avendo in altre due pur' Avellane iscrizioni Tito Antistio Cilone figlio di Tito si diede a credere, che anche questa eretta fosse ad Antistio Cilone, senza considerar, che qua si nomina la Tribù Sergia, laddove gli Antistii degli altri due marmi sono ambedue della Tribù Galeria.

Deve Avella un' obbligo eterno al già suo Signore Ottavio della *Ottavio Cataneo lodato.* nobilissima Genovese Famiglia de' Catanei, il qual perdute veggendo infinite delle più belle memorie benchè impresse ne' marmi di questa sua sì vetusta Città, perchè a simiglievol disavventura a soggiacer non avessero quelle poche altre, ch' eranvi rimaste, le raccolse tutte insieme, e le dispose con ordine su de' pilastri, ed archi di quella fabbrica, che sta sul pubblico foro avanti al baronale palazzo: e nel primier di que' pilastri, cui serve di base il gran marmo di Lucio Egnazio Invento, che al N.CXLIV. riporteremo, è situata questa lapida, di cui trattiamo. E perchè questa malamente fu letta la prima volta nella maniera, che può vedersi al N. XLVI. del Capo VIII. vi avea fatte sopra la terza linea nuove, e bellissime riflessioni 'l già più volte da noi, sebben non mai, quanto si dovrebbe, commendato Signor D. Marco Mondi: ma poscia essendo stata ultimamente da me con tutta attenzione osservata, ella è per verità, qual' ora la trascriviamo. cui si potrebbe fare nella destra mancante parte questa giunta:

	P. ME	M. PROPR. PVBLICE
	....	O. T. F. SER. CILONI
	C	AM. PRAEF. PISCINAM
CXXVI.	AID.	ET. DVOVIR. ITER. QVINQ.
	DE. S	VA. PECVNIA. AEDIFICAND.
	COE	RAVIT
	STATV	AM. COLONEI. ET. INCOLAE.

Sarà stato questo Memio per avventura, non essendo sì facil cosa il trovar' altro nome, che troncar si possa, e finire in M., un Cittadino di Avella Duunviro quinquennal per due volte della sua Repubblica, *Piscina.* e che essendovi Edile, cui spettava la cura de' pubblici edifizj, vi fabbricò a sue spese una piscina, o siasi un bagno d' acqua fresca, in cui ripor si solevano a refrigerarsi Coloro, che uscivano da' bagni caldi, come scrive tra gli altri nella Pistola II. del Libro I. il Sidonio in questi versi:

In-

Intrate algentes post balnea torrida fluctus,
Ut solidet calidam frigore lympha cutem.

Passò quindi a gradi maggiori, ed ottenne il titolo di Propretore o semplicemente onorario, o per aver' amministrata qualche Pretoria Provincia, e finalmente ebbe il supremo governo della nostra Campagna, quantunque indovinar non si possa in qual tempo lo avesse, col titolo di Prefetto, siccome abbiam veduto nella XXXVIII. iscrizione del Capo VIII. averlo con lo stesso titolo governata Lucio Bebio Cominio. E nel mentre, ch'egli n'era al governo, memori gli Avellani de' benefizj ad essi fatti principalmente con la costruzione a proprie spese della riferita piscina, gli innalzarono una pubblica fontuosa statua con la su recata iscrizione.

Una fu senza verun dubbio la Città d'Avella dell'antichissime Colonie de' Romani; e sebben negli opuscoli innanzi al commentario di Matteo Wesembeccio la leggiamo fra quelle, che furono costituite sotto l'Imperio d'Ottaviano Augusto, uopo è credere, che costituita lo fosse molto tempo innanzi; o per lo meno nel tempo del Triunvirato; giacchè vanta fra' suoi Protettori Sesto Pompeo figlio di Gnejo sin d'allor, che fu Console negli anni di Roma DCCXIX. e ce ne fa piena fede il seguente marmo, che sta nella parte vecchia della Città, là dove si chiama S. Pietro in su la muraglia della casa di Marco Bruno:

Protettori di Avella.

CXXVII.

SEX. POMPEIO. CN. F.
COS. PATRONO. COL.
D. D.

E se fu una Colonia sì antica, e sì celebre la città di Avella, ebbe fuor d'ogni dubbio tutti que' Magistrati, che a nobil Colonia si appartengono, come sopra di Nola favellando abbiam dichiarato, comechè nella perdita degli antichi suoi monumenti smarrita siasi della più parte la memoria. Non è però, che rimasta non ci sia almen d'alcuni de' principali: e primieramente de' Duunviri Capi del governo della sua Repubblica abbiam veduto farsi menzione nel poco innanzi recato CXXVI. marmo, e l'abbiam' anche fra varj altri nel seguente, che sta fabbricato sotto al piede dell'ultimo arco in sul muro al di dentro mancante un poco alla destra:

Duunviri.

CXXVIII.

M. T.|VLLIO. C. F. MACRO
|DVOVIR. QVINQ.
|EX. TESTAMENTO
ARB|ITRATV. OFILLIAI. C. F.
R|VFAI. VXORIS.

Erano i Duunviri i due Capi dell' Avellana Repubblica, ed alle volte furono anche sei: un de' quali si fu Tarquinio Vitale un de' più illustri personaggi d'Avella, in onor del quale fu dal riconoscente Popolo

Seviri.

polo per gli innumerevoli da lui ricevuti benefizj innalzata la seguente iscrizione, che fu ritrovata, non à gran tempo, nella Villa de' Padri Camaldolesi, ed or si conserva dall'erudito Dottore, ed amorevol Cittadino D. Giambattista Vittorio. E' maltrattata, e rosa non poco in più luoghi, ed il meglio, che si è potuta leggere, è nella guisa seguente:

TARQVINIO. VITALI. N. F. VI. VIRO
PATRONO. GENERI. ET. R. ARICIN.
DIGNISSIMO. TOGATO. PRIM.
LOCI. DEFENSORI. PROVIN.
CIAE. CAMP. OB. EIVS. ME
CXXIX. RITA. ATQ. INNVMERA
BILIA. BENEFICIA. QVAE
CIRCA. CIVES. SVOS. EXHIBE
RE. DIGNATVR. VNIVER
SVS. POPVLVS. ABELLANVS.

Rara, e nobil lapida chiama questa il già più volte, e sempre con la dovuta commendazion memorato Canonico Pratillo nel Capo V. del libro III. poichè sebben' aveasi piena notizia de' Difensori de' luoghi, e delle Città, niuna se n'era ancor rinvenuta ne' marmi de' Difenditori della Provincia della Campagna, ne forse tampoco d' altre Provincie: e molto più nobil Personaggio sarà stato per certo questo Avellano Cittadino, che meritò d'esser prescelto alla protezione, e difesa di sì vasta, e ricca Provincia sul cader del IV. secolo, ovver nel V. *Difensori della Campagna.*

E chi sa, che Difensor parimente di questa nostra Provincia non sia stato Egnazio Ruso Seviro similmente di Avella, come il testè lodato Tarquinio Vitale, e che le tre ultime linee, nelle quali non può leggersi, che CIAE. nella penultima, non s' abbiano a supplire in questa guisa:

AVILLIA. F
AELIANAE. M.
EGNATI. RVFI
EQVITIS. ROMA
CXXX. NI. SACERDOTIS
IOVIA. F. VI. VIR.
ABELLANOR.
DEFENSORIS
PROVIN|CIAE
CAMPANIAE

Erano

Duumviri juri dicundo. Erano in ogni ben regolata Repubblica i DVVMVIRI. IVRI. DICVNDO. cui si apparteneva il mantenere l'osservanza delle leggi. Un fu di questi 'n Avella Tito Antistio Cilone della Tribù Galeria, la di cui iscrizione si legge al N. VI. della VI. Classe Reinesiana, benchè con qualche varietà da quella, che ancor si vede in questa guisa nel suo marmo sul terzo de' memorati pilastri fabbricato:

CXXXI.

T. ANTISTIO. T. F.
GAL. CILONI. DVO
VIR. IVRI. DICVND.

Prefetti. Prefetto di questo stesso Magistrato si fu Lucio Antistio figlio verisimilmente, o fratello del testè mentovato, ed al quale con decreto del Senato di Avella fu eretta quest'altra lapida riportata accanto all'antecedente dal poco su lodato Sassone Autore, e fabbricata a vista di tutti nel secondo pilastro:

CXXXII.

L. ANTISTIO. T. F. GAL. CILON.
PRAEFECTO. DECVRION.
DECRETO. IVRI
DICVNDO.

Questori degli alimenti. *Curatori del pubblico tesoro.* *E del frumento.* Furonvi parimente i Questori degli alimenti, o siasi della pubblica annona, ed i Curatori del pubblico tesoro, e de' grani dell'Università, qual si fu N. Pezio Rufo, di cui abbiamo in un gran marmo, che serve di base al terzo pilastro, la seguente iscrizione, che dal Grutero, il qual la rapporta, fu creduta in Napoli, e dal Pratilli appo il valentuomo Giambattista Vittorio, che gliela favorì. E con sua pace io non saprei rendermi a credere, che nel territorio di Avella a destra feracissimo di biade, d'olio, di vino, e di frutta particolarmente, e delle famose pesche, e abbondantissimo ancora di teneri, e saporosi cauli, e di altre erbe ortensi un Collegio vi fosse di Coltivatori degli orti, com' Egli scrive nel V. Capo del Libro III. della Via Appia: e sien questi i Cultori di Giove a suo parere Ortense, che innalzarono a Pezio la seguente iscrizione in un marmoreo piedestallo, dall'un canto del quale scolpite sono come due bacchette unite insieme atte ad appianare il grano nelle misure:

CXXXIII.

N. PETTIO. N. F.
GAL. RVFO
II. VIR. Q. ALIMENT.
CVR. PEC. PVBLICAE
CVRATORI. FRVMENT.
CVLTORES. IOVIS
OB. MERITA. EIVS.
L. D. D. D.

Poichè

Poichè fin tanto, che ove trovansi *Cultores Jovis Hortensis*, intender vi si vogliano i Coltivatori degli orti ascritti 'n una compagnia specialmente addetta al culto di Giove Ortense, potrà lodarsi almeno come un' ingegnoso ritrovamento di bell' ingegno: ma chi vorrà mai persuadersi per questa iscrizione, che un Collegio si fosse in Avella di Rustici, che alla cultura degli orti attendessero sotto la protezione di Giove? E che ciò si provi a sufficienza con l' addotto marmo, quasichè *Cultores Jovis* altro significar non debbian, non possano, che gli Ortolani di Giove? E che quel Tribuno della X. coorte Pretoria, di cui si fa menzione in questo frammento nel II. Capo del II. libro del Rosino, e che fu spedito dall' Imperadore ad opprimere la fazion Gallicana, un' Ortolano si fosse? PRAEPOSITO. IOVI. S. TRIB. COH. X. PRAET. CVLTOR. NVMINIS. IPSIVS. PROFICISCENS. AD. OPPRIMENDAM. FACTIONEM. GALLICANAM. IVSSV. PRINCIPIS. SVI. ec. che Ortolani fossero per simil ragione della buona Dea in Venafro Coloro, de' quali si à nel Muratori alla pag. CLXXXI. questo marmo: COLLEGIVM * CVLTORVM * BONAE. DEAE. * COELESTIS. Ed Ortolane fossero in Fuligno quelle, delle quali alla pagina stessa leggiam quest' altro epitaffio. D. M. * TVTILIAE * LAVDICIAE * CVLTICES * COLLEGI * FVLGINIAE. Ma per non dipartirci da Giove, avrem' a credere, che si a cuore avesse questo Nume gli Ortolani, che niun conto facendo di tutte l' altre persone solamente si querelasse di vedersi mancar questi nel Campidoglio presso Suetonio in Augusto: *Cum dedicatam in Capitolio aedem Tonanti Jovi assidue frequentaret, somniavit queri Capitolinum Jovem sibi cultores abduci* ec. Io per me ciò null' ostante fui per l' addietro d' opinione, e 'l sono ancor di presente, che fosse in Avella un Tempio di Giove, e che questi di lui Cultori altri non sieno, che i di lui Sacerdoti, un de' quali fu certamente Egnazio Rufo nella poco innanzi recata CXXX. iscrizione. *Tempio, e Sacerdoti di Giove.*

E chi desiderasse di sapere, di qual sorta di Colonie si fosse Avella, di quelle direi, che godevano l' jus del Lazio, e Latine chiamavansi, del che ci assicura il seguente marmo, che ancor può vedersi 'n una delle scale del Convento de' PP. Minori Osservanti. Consisteva questa ragion del Lazio nella facoltà, che aveano i Cittadini di queste Colonie di dar voto, solchè il Magistrato ad essi 'l permettesse, ne' Comizj, e di poter divenire Cittadini Romani, ogni volta che avuto avessero qualche magistrato in alcuna delle Città latine: *Colonia Latina.*

CXXXIV.

MANLIVS. PA
CIVS. . . . . . VI.
VIR. COL. IVR. LAT.
FOEDERAT.

Fu per ultimo Avella anche Prefettura, benchè Festo, che tante ne nomina in questo Regno, niuna menzion di lei ne faccia, ed in essa al par, che nell' altre si mandava da Roma ogni anno un Prefetto a governarla, qual si fu tragli altri quel Marco Luccejo Anasimandro, di cui nell' Atripalda si trova il seguente marmo trascritto alla pag. LXI. dal Muratori: *Prefettura.*

LI M. LVC-

M. LVCCEIVS. M. F.
ANAXIMANDER. PRAEF.
CXXXV. ABELLAE
HERCVL. DICAVIT.

Veggiam' ora un ſolo bensì de' famoſi Avellani Guerrieri, ma che pur baſta a darne a divedere, ſin' ove ſi ſtendeſſe il valor di queſti Coloni nell'arte militare; e ſiaſi queſto Nonio Marcio della Tribù Galeria, la di cui ſontuoſa iſcrizione ſi vede ancora in un piedeſtallo di marmo, che ſerve di baſe al IV. de' mentovati pilaſtri, dall' una parte del quale è ſcolpito il Lituo augurale, e dall' altra il Simpulo per l'acqua luſtrale. Fu già veduta dal Sirmondo, e poi traſcritta dal Grutero alla pag. MXCVI. ſebben con molta diverſità da quella, che è veramente, e ſarà da noi con tutta ſedeltà ora traſcritta. Fu queſto Avellano Cittadino Queſtore, e Duunviro della ſua Repubblica, e poi ne fu dichiarato ancor Protettore. Fu Centurione della VII. Legione Gemina, e della XVIII. Firmana, e ſi portò così bravamente nella guerra de' Parti ſotto di Trajano, che n' ebbe in premio dal vittorioſo Imperadore il bel dono di una corona murale in ſegno di eſſere ſtato il primo, o certamente fra' primi ad aſcender le mura di qualche nemica Città, unitamente con gli altri pur nobiliſſimi doni di collane, di armille, e di fornimenti pel ſuo cavallo. Fu Centurion di poi della II. Legione, della XII. Gemina Marzia Vittrice, della VII. Gemina, della quale eralo ſtato anche per l'addietro, e della Adjutrice Pia, di cui ne fu poſcia anche Tribuno. Fu Prepoſto di quelle truppe, che venute dal Saro, oggi chiamato Adeno fiume dell' Aſia minore, ſtavano allora attendate nel Ponto, e fu Tribuno finalmente della III. Coorte de' Vigili: ed ecco il tutto chiaramente eſpreſſo in queſt' iſcrizione:

N. MARCIO
N. F. GAL.
PLAETORIO. CELERI
QVAEST. IIVIRO. Ɔ. LEG. VII.
GEMIN. Ɔ. LEG. XVIII. FIRM.
DONIS. DONATO. A. DIVO
TRAIAN. BELLO. PARTHIC.
CXXXVI. CORONA. MVRALI. TORQVIB.
ARMILLIS. PHALARIS. Ɔ. LEG. II.
GAN. Ɔ. LEG. XIII. GEM. MART. VICTR.
Ɔ. LEG. VII. GEM. Ɔ. LEG. ADI. P. T. M. LEG.
EIVSD. PRAEPOSIT. NVMEROR
TENDENTIVM. IN. PONTO. AB
SARO. TRIB. COH. III. VIG.
PATRONO. COLON.
D. D.

Nè

Ne ci mancan delle dedicazioni agli Dei, agli Imperadori, ed agli Uomini illustri. Una è nel terz' ordine di sopra nella muraglia su gli archi, e benchè sia moderna questa piccola lapida, in cui si legge: DIANAE. SACRVM. * ANNO. MDLXIII. vi fu posta ciò non ostante in luogo di quest' altra antica, la qual'erasi perduta, e ci è stata conservata dal Gudio alla pag. XXVI. *Dedicazioni agli Dei.*

CXXXVIII.

DIANAE. ET. APOLLINI. ET. CERERI
ET. LIBERO. PATRI. INVIC.
Q. ATERIVS. Q. L. OLIMPIONICVS
PROCVRATOR. CLIENT. AVG.
SVA. PECVN. D. D.

Eccone un'altra eretta all'Imperadore C. Giulio Germanico sopranominato Caligola nell' anno XXXIX. di nostra riparata salute, allorchè fu Console per la seconda volta; un frammento della quale fu cavato ultimamente di sotterra, e si felicissimamente supplito dal sempre con lode memorando Signor D. Marco Mondi: *A Caligola.*

CXXXVIII.

IMP. CAES. GERMANIC.
DIVI. TI. AVG. F. DIVI
AVG. N. DIVI. IVLI. PRON.
AVGVS. COS. II.

Cui si può aggiungere quest' altra brevissima, che pur si vede nel testè descritto muro consecrata a Silla: *A Silla.*

CXXXIX. SILLAE. S.

Veggiam finalmente, quai rimaste ci sono sepolcrali iscrizioni fra le innumerevoli, che si dee credere esservi state per la quantità de' sontuosi tumuli, de' quali ancor si scorgono in moltissimi luoghi le superbe vestigia, e tutto il giorno se ne scopron sotterra. Quella, che siegue fu creduta dal Capaccio essere in Nola, e da lui 'ngannato l' annovera fra le Nolane il Reinesio nel XVII. Classe al N. XCVI. e pure sta quì esposta agli occhi di tutti sopra la poco innanzi riferita CXXXVI. di Nonio Marcio scritta però molto diversamente da quella, che da' citati Autori fu data alle stampe:

CXL.

POMPEIAE. C. F. RVFAE
MATRI. TIRONIS
PROBA. ET. SANCTA
CARA. SVIS. VIXIT.

Ed oltre non poche delle già riferite, si può credere, che sepolcrali anche sieno quest' altri frammenti, un de' quali sta fisso al muro della casa di Stefano Majella, e non vi si legge più che:

CAL. RVFO
CXLI. GAL. PON
FIAE. M. F.

E queſt' altro, che ſta fabbricato nella muraglia della caſa del Canonico D. Ottavio Sorice

CXLII. C. CA|SSIO.P.F.
GAL.|RVFO.

che forſe così potrebbe ſupplirſi, perchè difficilmente ſi troverà altro nome, che adattar vi ſi poſſa, e ſappiam queſti Rufi eſſer della Tribù Galeria. Abbiam finalmente ſul primo pilaſtro queſt' altra iſcrizione:

A. FVFICIVS.
CXLIII. A. L.
AMPHIO.

Dell' Anfiteatro, e Caſtello di Avella.

C A P O XLV.

CHE ſia ſtato un' Anfiteatro in Avella, non crederei, ſi poteſſe negare, ne men da chi ſi diviſa non eſſerne ſtati, che pochiſſimi nel mondo, non ſolamente per la teſtimonianza, che ce ne rendono tutti gli altri Storici Napoletani, alcuni de' quali ne poſſono aver vedute cogli occhi proprj ancor chiariſſime le veſtigia, ma più ſicuramente ancora per quello, che or' or ne diremo. E principalmente perchè ancor ſerve di baſe al primo de' su mentovati pilaſtri 'l già riferito piedeſtallo di marmo, in un lato del quale ſcolpito ſi mira tutto intiero l' Avellano Anfiteatro di figura elittica di due ordini di altezza con archi, e colonne al di fuori all' uſo di tutti gli altri lavorato, e con due Gladiatori nel mezzo in teatrale azione, e nell' altro fianco ſcolpiti parimente vi ſi ſcorgono due Lottatori fra di loro pugnanti; e nella fronte l' iſcrizione di Lucio Egnazio Invento, che quanto prima riporteremo: ſebben' il Grutero, che la traſcriſſe alla pag. CCCCIV. la creda in Napoli preſſo la Chieſa di S. Giovanni della Rocca, dicendo: *Neapoli baſis inſerta parieti S. Joannis* della Rocca *lateri dextro inciſum eſt theatrum cum gladiatoribus*. E ſiccome per non aver veduta queſta pietra ſi 'ngannò il per altro chiariſſimo Autore in crederla in Napoli, così non avendo oſſervata queſta ſcoltura ingannoſſi 'n crederla di un tea-

teatro, quando, a chiunque à gli occhi 'n fronte, si mostra chiarissimamente essere di un perfetto Anfiteatro: seppure scusar non si volesse, e dirsi, che presso gli Scrittori si trova non di rado preso scambievolmente l'un nome per l'altro all'uso de' Greci, presso de' quali o raramente assai, o non mai eziandio si trova il nome d'Anfiteatro, ed in sua vece quel si rinviene di teatro: come necessariamente a spiegar'abbiamo nell'altra iscrizione, che quanto prima addurremo di Nonio Pletorio, il qual fece a sue spese i veli, ed altri ornamenti nel teatro di Avella: più verisimil cosa sembrando assai, che in questa Città di origine greca si prendesse il nome di teatro nella significazione di Anfiteatro; giacchè: *Amphitheatri vox quamvis Graeca, a Graecis, quod sciam, non usurpatur, qui ΘΕΑΤΡΑ dicere maluerunt*, dirò col chiarissimo, e soventemente lodato Signor Mazzocchi nella XXXVI. Nota del Capo II. del suo Campano Anfiteatro, di quel, che persuader mi saprei senz'altra pruova che questa, che un'Anfiteatro fosse in Avella, ed un Teatro: tanto più, che gli Autori tutti, i quali trattan de' veli, e tende introdotte da Quinto Catulo ne' teatri di Roma, allorchè dedicovvi 'l Campidoglio, dicon tutti essere state primieramente usate in quello di Capoa: *Nonnulli velabris velorum theatralium latent*: scrisse tra gli altri Ammiano XIV. 14. *quae campanam imitatus lasciviam Catulus in aedilitate sua suspendit omnium primus*. E pur non v'à dubbio, che nel Capoano Anfiteatro introdotti furon ia prima volta, e non già nel teatro.

Ma chi volesse anche meglio cogli occhi propri assicurarsi di questa per niun modo contrastabil verità, basterebbe, che si portasse per poco in Avella, ed uscendo fuori della presente Città verso l'oriente estivo, là dove presentemente si dice alle grotte d'Antonello, ed ivi osservasse l'antica cavea, od arena di questo Anfiteatro depressa ancora molto sensibilmente sotto del terreno, che le alzano in giro le rovine dell'antica fabbrica; la qual cavea è di perfetta ovale figura distesa nella sua lunghezza CCC. palmi 'n circa, e più di CC. nella sua larghezza maggiore, e vi considerasse tutto intorno le fondamenta dell'antiche muraglie: il che siccome ad un teatro appropriar non si puote a verun patto, così ne serve di pruova manifestissima, ch'ivi sia stato un vero, e perfetto Anfiteatro. E vi saranno state fatte l'usate caccie delle fiere, le strepitose lotte, ed i giuochi gladiatorj, non sol perchè in tutti gli Anfiteatri si facevano, e perchè gli ultimi due di questi spettacoli scolpiti gli abbiamo dall'uno, e l'altro lato del riferito marmo, ma perchè leggiamo nella di lui medesima iscrizione, che essendovi stati per alcun tempo intermessi, e probabilmente proibiti i giuochi gladiatorj venne poi conceduto dagli Imperadori Antonino, e Vero a Lucio Egnazio Invento il rifarli. Fu creduto per abbaglio da Giusto Lipsio, come accennato abbiamo nel Capo XV. esser questo marmo in Napoli, e da Aldo Manuzio alla pag. DCXC. vi fu posto appresso *juxta Neapolim*, e cagion furono, che molti altri cadessero di poi nell'errore medesimo, e che anche il dottissimo, e sommamente benemerito dello studio della più profonda Antichità Alessio-Simmaco Mazzocchi iscrizion Napoletana la riputasse, ed avvaler volendosene nella Nota LXVI. del V. Capo: *In celebri Neapolitana inscriptione*, scrivesse: *Lucio Egnatio posita ec.* Vi aggiunse il già di sopra mentovato Grutero sul fine PUTEO-

LA-

LANI. e con ciò diede occaſione al chiariſſimo Scrittore della Via Appia di dire al Capo VIII. del Libro II. „ Alla Città di Pozzuoli appartenevaſi anche quel marmo, che leggeaſi 'n Napoli a tempo del „ Capaccio, il qual lo riſerice nella ſua Storia. Queſto marmo ſerve „ di pruova convincente a favor degli Eruditi, i quali affermano eſſere ſtati li giuochi gladiatorj vietati dagli Imperadori Marco Aurelio, e Lucio Vero; dappoichè fu ſtimata una lor grazia ſingolare la permiſſione, che n' ottenne Lucio Egnazio Invento. „ E ne traſcrive la noſtra iſcrizione, benchè tutta variata nella diſtinzion delle linee, e negli accorciamenti delle parole. Siaſi dunque reſtituita nel ſuo nativo candore ad Avella, a cui ſi appartiene ſin dal ſecondo ſecolo di noſtra comune redenzione, ed ancor vi ſi conſerva:

L. EGNATIO. INVENTO
PATRI. L. EGNATI. POLLII.
RVFI. HONORATI. EQVO. P.
AB. IMPERATORIB. ANTONINO
ET. VERO. AVG.
HIC. OBLITERATO. MVNERIS. SPECTA
CXLIV. IMPETRATA. EDITIONE. AB. INDVLGENT.
MAX. PRINCIPIS. DIEM. GLADIATORVM.
ET. OMNEM. APPARATVM. PECVNIA. SVA
EDIDIT.
COLONI. ET. INCOLAE
OB. MVNIFICENTIAM. EIVS
L. D. D. D.

Per maggior comodità degli ſpettatori, e per maggior faſto di queſto Anfiteatro vi aggiunſe Nonio Pletorio Oniro varj ornamenti, ed i veli, vale a dir la tenda per riparare il freddo, e 'l ſole, la quale era già ſtata poſta in opera, com' è detto, da' Capoani nel lor famoſo Anfiteatro, ed uſata ne' teatri di Roma da Quinto Catulo; e finalmente fu fatta di tela di lino da Lentulo Spintero da porſi nel teatro in occaſion de' giuochi apollinari: *Poſtea in theatris umbram fecere vela*, ce ne aſſicura Plinio al Capo I. dal libro XIX. verſo il fine: *quae primus omnium invenit Quintus Catulus, cum Capitolium dedicaret. Carbaſſina deinde vela primus in theatrum duxiſſe traditur Lentulus Spinter apollinaribus ludis*. Degno fu perciò queſto Nonio Pletorio d'aver

Biſellio. l' onor del Biſellio in queſto noſtro Anfiteatro, ch' era una ſedia doppia dell' altre, e capace di due perſone, ed Egli avea la facoltà di ſedervi con diſtinzione da tutti gli altri negli ſpettacoli.

N. PLETORIO. ONIRO
AVGVSTALI
BISELLARIO

HO-

CXLV.

HONORATO. ORNAMENTIS
DECVRIONALIBVS
POPVLVS. ABELLANVS
AERE. CONLATO. QVOD
AVXERIT. IN. SVO. AD
ANNONARIAM. PECVNIAM
H-S. X. N. ET. VELA. IN. THEATRO
CVM. OMNI. ORNATV
SVMPTV. SVO. DEDERIT
L. D. D. D.

Fu di più queſto Cittadin di Avella uno degli Auguſtali ; e con ciò ad aſsicurar ne viene, che quà foſſe ancora un Collegio de' Sacerdoti di Auguſto , e più che veriſimilmente un di lui tempio , ſiccome provar poſsiamo eſſervi ſtati i Sacerdoti , e 'l Tempio di Giove con la di ſopra riferita CXXX. iſcrizione, in cui è memorato Egnazio Ruſo Sacerdote di Giove , e niun dubbio vi può eſſere, che in una sì celebre Colonia non ſieno ſtati varj altri templi ad altri Dii conſecrati, e ſpecialmente a Diana , ed Apollo, a Cerere , e Bacco , i quali ſi può credere aver' avuta particolar venerazione in Avella da quel, che leggiamo nella su recata CXXXVII. iſcrizione . E per ſeguitare l'incominciato diſcorſo ſopra l'iſcrizione preſente , godeva queſto Nonio Pletorio, quantunque Decurion non foſſe , l'onor degli ornamenti decurionali, il che non concedevaſi, che a perſone e molto diſtinte, e molto benemerite della Repubblica . Oſſervò queſto marmo il chiariſsimo Sirmondo, e lo traſcriſſe al Grutero , che l'inſerì tra li ſuoi alla pag. MXCIX. ove ſarà probabilmente errore di ſtampa nella VI. linea quel POPVLVS. ABELLINVS. giacchè per altro la confeſſa trovarſi 'n Avella, ove la colloca anche il Fabretti al N. DCV. del III. Capo. La correſſe in queſto , e ben' a dovere il noſtro Pratilli al Capo II. del IV. libro , ma la crede indarno di Gnejo , e non di Nonio Pletorio, quando per altro il prenome di Nonio è familiariſsimo ne' marmi Avellani; ed accorcia nella V. linea la parola DECVRIONALIBVS. ch'evvi tutta diſteſa. *Tempio di Auguſto, e di Giove.*

Nè ſervì ſolamente queſto Anfiteatro per le caccie delle fiere , e per li giuochi gladiatorj fattivi da' Sanniti, o da' Traci, da' Mirmilloni, o da' Galli, non già, che di tai nazioni, come volgarmente ſi crede, foſſero i Gladiatori , che vi operavano , ma così eran detti , perchè con l'armi ad uſo di quella o di queſta nazione combattevano fra di loro: ma ſervì parimente per la Neumacchia , faciliſsima coſa eſſendo il poterſi rappreſentare navali corſi, e combattimenti 'n queſto luogo, che è d'acqua molto abbondante. E dalla parte di occidente ancor ſi veggono cinque ſtanze a volte di varie grandezze , e che finiſcono quaſi 'n angolo, le quali ſerviron certamente per ricettacoli delle barche, le quali, data ch'era l'acqua all'arena, vi ſi gettavano per far gli uſati ſpettacoli de' combattimenti navali. Son credute queſte volgarmente le grotte, nelle quali ſi tenevan le fiere per poi laſciarle, quando *Neumacchia.*

era

era tempo, nell'Anfiteatro, ma in quest' error non caderebbe, chi sa, che 'l Catabolo, ove quelle si nutrivano, era un luogo vicino sì, ma totalmente distinto dall'Anfiteatro: E perchè dal catabolo in certi gabbioni, che *caveae* si chiamaron da' Latini, quà si portarono, ed apertisi a lor si dava la libertà nell'arena, prefer molti argumento di credere, che sotterranee grotte si fossero le *caveae* nello stesso Anfiteatro, e nel destinato tempo aprendosi n' uscisser quindi le fiere a combattere con li Gladiatori, che l' aspettavano.

Catabolo.

E se taluno oppor mi volesse, che le Neumacchie distinte fossero dagli Anfiteatri, perchè quella di Roma si faceva con sedili di legno, ogni volta, che dar si volevano al Popolo questi divertimenti, nel campo Marzio, e vi si trasmetteva l' acqua del Tevere per rapporto fra molti di Tranquillo nella vita di Augusto, ove scrisse: *Athleta extructis in campo Martio sedilibus ligneis, item navale praelium circa Tiberim cavato solo edidit*, e perchè simil rappresentazione in Verona si faceva nel lago avanti l' Anfiteatro fra li due ponti, che v'erano: io dirò, che sebben le Colonie proccuraron sempre d' imitare la magnificenza di Roma, non è da pensarsi, che l' uguagliassero: e perciò sebben' in quell' alma Città eran fra lor distinti l' Anfiteatro, e la Neumacchia, non è da credersi, che parimente in tutte le Colonie distinti si fossero i luoghi di questi fra loro diversi spettacoli: il fossero bensì, dov' eravi 'l comodo, come abbiam veduto nel lago fra li due ponti 'n Verona; ma dove tal comodo non era, e potevasi agevolmente far' entrar l' acqua nell' Anfiteatro, io non ò veruna difficoltà a darmi a credere, che ivi e gli uni spettacoli si rappresentassero, e gli altri, e che questo luogo di Avella or servisse di Neumacchia, ed ora di Anfiteatro.

Andò similmente fastosa questa nobil Città pel suo castello riputato un tempo inespugnabile, ed ancor' oggi si vede in sul vicino colle da tre ordini di muraglie circondato, e perciò creduto dall' Abbate Pacciuchelli nel suo Regno di Napoli maggiore del Castello di Sant' Ermo della Città Capitale. E *Munitissima in edito colle*, di lui scrive il Capaccio: *Arx cernitur antiquo aedificio extructa a Petro Spinello seminariae Duce restaurata*. E per sì bell' opera gli erese D. Carlo il figlio, e successore una maestosa lapida di marmo in su la porta dello stesso Castello. E poichè dopo essere stato abbandonato, e si andò poco a poco rovinando, anch' essa ad infranger si venne, prima che se ne perda la gloriosa memoria, l' assicurerem con la stampa:

PETRO. ANTONIO. SPINELLO. SEMINARIENSI. COMITI
QVI. ARCEM. HANC. TEMPORVM. INIVRIA. COLLAPSAM
IN. SPLENDIDIOREM. FORMAM
RESTITVIT. A. FVNDAMENTIS
CAROLVS. FILIVS. DVX
CVM. ABELLANVM. MVNICIPIVM. VIIS. AEDIFICIIS
AMPLE. MAGNIFICEQVE. EXORNASSET
PATRIS. OPTIME. BENEMERENTIS

ME-

MEMORIAE. CAVSA
MDLIII.

Molti, e molti ſono i frammenti di antiche iſcrizioni; che ſparſe trovanſi per tutto non ſolamente latine, ma barbare eziandio; ve ne ſon'anche dell'etruſche; ed una di queſte ben lunga, ed intiera ſcritta in lungo, e ſtretto marmo, che diceſi traſportata dal Caſtello, or ſerve di ſoglia ad un portone: ma perchè quanto lodevole, altrettanto faticoſa impreſa ſarebbe il volerne ragionare, a miglior tempo le riſerberemo, e conchiuderem con l'Autore della Giunta al Summonte „ I „ molti veſtigj de' rovinati edifizj, e ſpecialmente dell'Anfiteatro, e le „ antiche memorie ſcolpite in marmi, che ſono in Avella, moſtrano „ apertamente, ch'ella ſia ſtata un'antichiſſima, e nobil Città. „

Delle Chieſe di Avella.

C A P O XLVI.

QUALUNQUE gloria però ſiaſi acquiſtata negli antichiſſimi ſecoli fra' Gentili la Città di Avella, paragonar non ſi può di gran lunga a quella, che di poi, e ſin da' primi tempi di noſtra S. Religione ad acquiſtar ſi venne con l'egualmente pronta, che fervoroſa profeſſione della Criſtiana fede: ſicchè è fuor d'ogni dubbio per teſtimonianza ſicuriſſima del noſtro gran Veſcovo S. Paolino, che nel IV. ſecolo andava di già celebre, e faſtoſa per un molto rinnomato ſepolcro, che in se chiudeva un qualche illuſtre di lei Figlio, e prodigioſo Eroe di S. Chieſa, di cui ſebbene la voracità del tempo, ed i ſaccheggi de' Barbari ce ne anno involato il venerabil nome, non è però, che ſpenta ſiaſi, o ſia per iſpegnerſi mai più la di lui ſorta un mezzo ſecolo addietro glorioſa memoria, ed immortal renduta dal già lodato Santo nel III. degli ultimi ſuoi diſcopertiſi Natali, o ſiaſi il XIII. fra tutti; ove fra le altiſſime lodi, che ſcrive di queſta Città, le da, quaſi ſuo più ſpecial ſi foſſe, l'onorevol titolo di Devota al verſo DCLII.

Poſtulat iſte locus devotae nomen Abellae
Indere verſiculis, nam digna videtur honore
Nominis hujus ec.

Ed eſaltandola ſingolarmente per l'accennato venerevoliſsmo ſepolcro fra gli altri encomj sì di lei canta al N. XXIII. della noſtra traduzione nel ſecondo tomo:

Arſa non più ſi 'mpietrerà mia lingua;

Ma molle al fin da novel fiato al canto.
Sì! compiute oggimai le moli 'ntorno,
Che molte ſon, la noſtra cetra, e i carmi
A se qua invita la divota Avella.
Del ſommo onor di sì bel nome è degna,
Che in parte vien della gran laude anch' eſſa
Del mio Felice; e volentier s'accinge
Per ſua gloria a ſudar fra gioghi, e rupi
Anche a i più lunghi, e vivi ardor del ſole.
Picciola in giro, e pur pregevol molto
Per la gran tomba, che s'accoglie in ſeno ec.

E per non traſcriver qua, giacchè veder ſi poſſon nel II. tomo, tutte l'altre belliſsime lodi, che le da sì gran Santo per avergli non ſolamente conceduta l'acqua de' ſuoi monti da lui ſommamente deſiderata per condurla in Cimitile ad uſo, e comodo delle abitazioni, e de' fonti ivi da lui edificati; ma per avergli anche dato ſenza verun pagamento moltiſsimi de' ſuoi Lavoratori per riſar prontamente in luoghi diſaſtroſiſsimi 'l precipitato antico ben lungo acquedotto, che portar la dovea inſino al diviſato luogo: accennerem ſolamente, con quanto di fervore Egli 'mprenda a lodarla, e ringraziarnela al N. XXV.

Ma che gran merto per tal dono, Avella,
Rendrotti io mai, ſe non di verſi, e laudi
Li tuoi giungendo di Felice a i vanti,
Perchè ſuoni immortal tua fama, e nome?
Con qual, con quanto ardor moſſe lo Spirto
Del mio Nolano Eroe tue ſchiere all'opra
D'ampio ſudor nella ſtagion più ardente
A ſchiantar boſchi, a ſormontar l'eccelſe
Cime de' monti 'n riparar l'antico
Suo corſo all'acqua già tant'anni, e tanti
Fra le ruine ſeppellita, e i ſaſsi ec.

Fu dunque Avella, come abbiamo nell'antecedente Capo chiaramente dimoſtrato, ſin dall'antichiſſima ſua fondazione una delle illuſtri Città della noſtra Campagna Felice, e tal'era eziandio nel IV. ſecolo, come ce ne aſſicura in più luoghi 'l noſtro S. Paolino di queſto ſteſſo Natale, e particolarmente, ove dice:

Urbs opere haec noſtrae ſex millibus obſita Nolae.

Ed era inſin d'allora una Città molto celebre per la pietà, e divozione de' ſuoi Cittadini, e ſe così è, diciam pure col Cluerio, e con tutti gli altri Geografi, preſſo de' quali non ſi à per Città, ſe non quella, ov'è la Sede Epiſcopale, che eſſendo ſtata Avella un famoſo Municipio, e Colonia de' Romani, ed un'illuſtre Città dovette aver ſenza dubbio ſin da' primi tempi 'l Veſcovo particolare, come ſperiamo di far vedere ad evidenza nel Capo ſeguente, dopo che averemo brevemente deſcritte quelle Chieſe, che di preſente vi ſono: e comincere-

mo

mo da quella, che unica evvi di Religiosi.

Per concessione di Monsignor' Antonio Scarampi Vescovo di Nola, a cui questo luogo si apparteneva, fu cominciata nell'anno MDLXIV. la fabbrica di una Chiesa sotto l'invocazione della Madonna degli Angioli 'n rendimento di grazie alla B. Vergine per li benefizj ricevuti a comuni spese dell'Università, e di Carlo Spinelli Duca di Seminara, e Signore di Avella, quello stesso, che siccome abbiam veduto nella già nell'antecedente capo riportata iscrizione, avea nobilitata di molto sì negli edifizj, che nelle strade questa sua Città. Vi fu quindi fabbricato accanto un molto comodo Convento, nel quale chiamati furono nell'anno MDLXXXVI. i PP. Minori Osservanti di S. Francesco, e fu poscia stabilito per un de' tre Conventi della Recollezione istituita dal S. Pontefice Innocenzo XI. ove ritiravasi almen per un'anno ciascun de'loro Religiosi dopo aver fatta la professione, anzichè ad applicar si venisse agli studj, come in un secondo Noviziato, perchè in esso professavasi la più rigorosa osservanza. E' tuttora Casa di studio, e 'l suo chiostro interiore è de' più nobili, che abbiano gli Osservanti 'n queste parti per esser tutto da pitture ornato, e da colonne di marmo sostenuto. Ampia, e ben'adorna è la Chiesa, e 'n su la porta si vede l'impresa dell'Università, che è un'Orso con tre monti, ed à sotto questo distico:

Chiesa della Santissima Annunziata de' PP.MM.Osservanti.

COETVS. AVELLANVS. MERITIS. NON. IMMEMOR. ALMIS
HOC. TIBI. COENOBIVM. VIRGO. BEATA. DICAT.

E qui rattener non mi saprei di avvertire, che sebben par, che s'usi indifferentemente lo scrivere latinamente *Abella*, ed *Avella* con tutti i suoi derivati: onde anche a i V. di Agosto scrivono i Bollandisti: *Abella oppidum campaniae in Italia, & in Hirpinorum confinio Straboni, & Ptolomeo, quae & Avella urbs regni Neapolitani in Provincia Terrae laboris* ec. pur non v'à dubbio, che dee scriversi con B. perchè così appunto l'anno scritta i due citati antichissimi Geografi Strabone, e Tolomeo, come osserva il Cluerio nell'Italia Antica, voglio dire: ΑΒΕΛΛΑ. e non ΑΟΤΕΛΛΑ. perchè così l'anno scritta i migliori Autori con Virgilio nel VII. dell'Eneide in quel verso:

Et quos melliferae despectant moenia Abellae.

E finalmente perchè così la troviam sempre scritta in tutte le nostre marmoree iscrizioni. Ma ritorniamo alla nostra Chiesa, la quale à mutato il primier titolo in quello della Santissima Annunziata, ed essendo stata molto vagamente negli ultimi tempi abbellita, vi fu scritto in su l'arco maggiore:

QVOD. PRIVS. DEIPARAE. DICATVM
DEIN. PICTVRIS. AVROQVE. EXORNANDVM. TEMPLVM
DECVRIONES. ORDO. ET. POPVLVS. AVELLANORVM
CVRAVERE. ANNO. AB. ORBE. REDEMPTO. MDCCXXV.

Collegiata di S. Giovanni. Ma veniamo alla sua Collegiata Chiesa di S. Giovanni. Una è questa delle antiche, e fu per l'addietro assistita da sette Beneficiati, o siensi Rettori, i quali da per se stessi eleggevansi i Compagni 'n occasion di vacanza, che per la morte d'alcun di loro succedeva, e 'l Capo di essi ebbe mai sempre il titolo di Primicerio. Ma di ciò non contenti ricorsero sul cominciar dell' anno MDCCXXVIII. alla Santità di Benedetto XIII. riverentemente esponendogli aver la di loro Chiesa goduto ne' trasandati secoli la dignità di Collegiata forse istituitavi dal Pontefice S. Silverio lor Concittadino, ed averlo poi, o per trascuraggine, o per le pur troppo usate vicende del tempo, e delle condizioni umane perduta. Il supplicaron perciò a volersi compiacere di restituirgliela per maggior decoro di questa antica, ed illustre Chiesa, e di questa antichissima Città, e di volerne commetter la causa al zelantissimo allor vivente loro Vescovo Francesco Maria Carasa. N' ebbero a' XXXI. di Marzo dello stesso anno favorevol rescritto: e praticate che si furono in Nola le dovute diligenze, e prese le convenevoli 'nformazioni fu dal lodato Monsignor Carasa alli XV. di Gennajo del MDCCXXIX. eretta in attual Collegiata questa Chiesa in quella guisa stessa, ch' era stata in Collegiata eretta sin dall' anno MCCCCXXIV. la Chiesa di S. Maria delle Grazie in Marigliano, ordinando in essa un Primicerio, che Capo ne fosse, ed otto Canonici Pensionaj, tra' quali un' è Teologale; e lor concesse a tutti egualmente l' uso della cotta con sopra la mozzetta, e capuccio di color violetto con gli orli di pelle bianca. E vieppiù la dignità di lor Chiesa considerando ricorsero di bel nuovo nell' anno MDCCXLII. alla Santità del regnante S. Pontefice Innocenzo XIV. umilmente supplicandolo a volerla onorare di altre nuove più decorose insegne; ed a i XVI. di Luglio del MDCCXLIII. lor fu con nuova Bolla conceduta la grazia, che il lor Primicerio usi 'l rocchetto con mozzetta coperta di pelliccia bianca, e cappa magna a somiglianza de' Canonici Nolani, e che gli otto Canonici avessero anch' essi 'l rocchetto, ma con mezza cappa con picciola coda, e la mozzetta foderata di pelle cenerina a somiglianza degli Enumerarj della Cattedrale di Nola: ed a i XII. di Agosto lor ne fu dato solennemente il possesso.

Grotta dell' Arcangiolo S. Michele. Fuor della Città presente, giacchè noverar si debbono due Avelle la nuova, e la vecchia: quella a relazion del Capacci va lungi per sei mila passi da Nola, e questa meno, e di quella: *Haud a nova longius absunt murorum, turriumque reliquiis perspicua XXIV. fere stadiorum ambitu circumscripta vestigia*. Fuor, dissi, della presente Città, e fuor' anche dell' antica, ed appunto in su la via de' mulini è una Chiesa all' Arcangiolo S. Michele dedicata in ampia grotta nel tufo di un monte incavata, in guisa che al di sopra verdeggiar vi si veggono ben' alte piante. Vi son' entro tre Cappelle, ed altre minori grotte ne' fianchi, e l' altar dell' Arcangiolo è di vago stucco abbellito con pomposa statua, e molti voti all' intorno anche di argento testimonj sicurissimi delle copiose grazie, che vi dispensa. Gli stilla dal sinistro fianco a goccia, a goccia acqua perenne, e limpidissima anche nelle stagioni più asciutte, che si raccoglie con venerazione, e si distribuisce a' Devoti, che la provano efficacissima nelle infermità.

La seconda Cappella è sotto il titolo del Salvatore, e la terza è sotto quello dell' Immaculata Concezion di Maria, cui serve di mensa

una

una gran parte del marmo ſepolcrale di Comiziolo Arciprete di S. Marina Martire, il quale fu quà traſportato dalla Chieſa di S. Pietro, ove dopo aver riſeduto per trent' anni fu ſeppellito, come nel ſeguente Capo racconteremo. E' queſta Grotta aperta dalla Natura, e perciò ſenz' ordine, o diſegno, benchè in qualche parte accomodata dall' arte, dalla quale anche vi è ſtata fatta una grande apertura al di ſopra, donde riceve copioſo lume: e vantaſi, che nulla ceda alla sì celebre Grotta del Monte Gargano in Puglia allo ſteſſo gran Principe delle Milizie di Dio conſecrata, e ſia più alta, più luminoſa, più aſciutta. E perchè ovunque ſi cava per poco ſotterra, ſcopronſi 'n quantità oſſa, e teſchi de' Defunti, io m' immagino, che ſiaſi queſto l' antichiſsimo Cimiterio di Avella. Sono in ſul ſuperiore ſuo monte alcune torri, ed abituri de' Romiti, in un de' quali, ſebben' è nel luogo più alpeſtre, e preſſochè inacceſsibile pinte ſi veggono al di fuori le inſegne gentilizie delle nobiliſsime famiglie, che anno in varj tempi ſignoreggiato in queſta Città: quali ſon la di Avella, di cui quà ne giova ſoggiungere con Filiberto Campanile nelle ſue nobili Famiglie „ Queſta Terra ritroviamo anche a' tempi de' Re Svevi „ eſſere ſtata poſſeduta da un Signore Germano degli antichi Duchi „ di Auſtria, il cui nome era Arnaldo; e come ſi legge in un' antica „ cronica, n' ebbe il titolo di Conte, laonde laſciato il cognome di „ Auſtria, ſi facea chiamare all' uſo di que' tempi Arnaldo di Avella, „ come ad eſempio di lui fecer' anche tutti i ſuoi Diſcendenti. Ma „ benchè laſciaſſe Coſtui 'l cognome di Auſtria, non per queſto ne vol„ le laſciar l' inſegne, ſicchè tanto Egli, quanto I ſuoi Diſcendenti fe„ cer ſempre per arme la faſcia d' argento in campo vermiglio, come „ ſi vede in molti antichi edifizj 'n Avella, ed anche in Napoli ne' „ monumenti, che di queſta famiglia ſi conſervano nella Chieſa di „ S. Lorenzo. Dopo la morte del Re Corrado ritroviamo Riccardo di „ Avella, il quale fu Cavalier di tanta potenza, e valore, che ſecon„ do ſcrive di lui un' Autor, che viſſe a i tempi de' Re Svevi, era „ divenuto quaſi aſſoluto Signore di tutta la Terra di lavoro in ma„ niera tale, che non v' era perſona, quantunque potente in quella „ Provincia, che penſaſſe di poter reſiſtere, nonchè di far nocumento „ alcuno a sì valoroſo Cavaliero. Coſtui difendendo le parti di S. Chie„ ſa contro la caſa di Svevia ſentendo, che Manfredi veniva con po„ tente eſercito per farſi Signor del Regno, ebbe ardimento di andar„ gli 'ncontro in Averſa per reſiſtere all' entrar di quel Principe, del „ che non potè venire ad effetto; eſſendo che quella Città ſi diè toſto „ in man di Manfredi: onde Egli ritiratoſi nel Caſtello mantenne quel„ lo per qualche tempo; e finalmente vedendo di non poterlo più „ mantenere cercò di uſcirne di naſcoſto, ma nell' uſcir conoſciuto da' „ Nemici fu con grand' empito aſſalito, e morto ec. „ Oltre di queſta „ sì nobil famiglia ci ſignoreggiò quella del Balzo, e la Spinelli, e le „ Genoveſi Cataneo, e Doria, che la poſſiede ancor di preſente nella „ perſona della Principeſſa D. Tereſa Doria unica figlia del Duca di „ Turſi Camerier maggiore della Maeſtà del noſtro Re Carlo di Bor„ bone.

Arnaldo di Auſtria poi di Avella.

Nel mezzo poi di una vaſta, ed amena campagna poco fuor della Città è la celebre Chieſa di S. Elia, chiariſſima una volta per la quan-

Chieſa di S. Elia.

quantità degli ivi ſucceduti miracoli , e per eſſer molto ricca , e ben ſervita da più Cappellani . E qui molte altre Chieſe di minor conto intralaſciando è degno di particolar rimembranza il ſacro Romitorio su d'un'ameniſſimo poggio ſituato ſotto l'invocazione di S. Giaccomo Appoſtolo, che è della Religione di Malta, ed alla commenda del Caſtel di Cicciano appartienſi. E ricorderem per ultimo , che di là dal fiume è un'altra aſſai vetuſta , e magnifica Chieſa dedicata a S. Cataldo oggimai però quaſi diſtrutta, ove ancor ſi vede una ſtatuaria baſe con queſto frammento dell'iſcrizione di Aulo Mujano Edile di Avella.

A. MVIANVS. L. F. PAT. . . .
CXLVI. AED.

Siccome in altra gran lapida fabbricata nel Campanile della Collegiata ſi legge queſt'altra

CXLVII. C. POPILLIVS.

Del Veſcovato di Avella.

C A P O XLVII.

PRuova il Morino nella ſua VII. eſercitazione della III. Parte delle ſacre Ordinazioni 'n ſul fine aver dedotto S. Atanagio dal ſemplice nome di Città la neceſſità di un Veſcovo, che la governi : *Majorum traditionem in Aegipto fuiſſe, non ſecus quam in ceteris orbis christiani provinciis Epiſcopos civitatibus eſſe praeficiendos* . E poco innanzi avea detto: *Ceteri Apoſtoli , eorumque ſucceſſores cum primum numeroſi incipiebant eſſe in aliqua civitate Chriſtiani , ſtatim illis creabant Epiſcopum*. Pruova ſimilmente Monſignor Bianchini nelle Note Storiche al Pontefice S. Eucherio in Anaſtagio Bibliotecario eſſere ſtato coſtume de' primi Sommi Pontefici 'l coſtituir Veſcovi 'n tutti que' luoghi, che erano illuſtri Colonie de' Romani , o ne' quali i Romani eſerciti erano ſituati, od eranvi gli alloggiamenti de' preſidj: *Hac vero opportunitate uſos fuiſſe Petri ſucceſſores comprobari poteſt ex primis Epiſcoporum ſedibus ibi plerumque conſtitutis, ubi Coloniae civium Romanorum ſplendidae fuerant deductae* ec. Or ſe fu Avella non men' antica Città, che celebre Colonia de'Romani, chi potrà darſi a credere non aver' avuto ſin da' più lontani tempi 'l ſuo Veſcovo?

Avella ebbe il ſuo Veſcovo.

Oltre della ragion , che ne perſuade dover'eſſere ſtata Avella, ſenz' alcun dubbio una delle antiche Epiſcopali Sedi 'n queſto Regno, n' abbiamo incontraſtabil riprova nel Libro del Fiſco Pontificio, o ſiaſi della Cancellaria appoſtolica per relazion primieramente di Paolo Merula nella ſua Coſmografia, ove ſcriſſe nel Libro IV. della II. Parte, che: *In libro Fiſci Pontificii hujus urbis*, di Avella favellando: *Praeſul Avellinus dicitur, ut Abellini in Hirpinis Avellinenſis* . E poi di Avel-

Avellino ragionando ripiglia: *In libro Fisci Pontificii urbis hujus Antistes Avellinensis dicitur Episcopus, alterius in Campania Avellinus.* E quasi con le stesse parole ce lo conferma Rafaele Volaterrano. *In Codice Fisci*, dicendo della Città di Avellino, *Avellinensis, in altera vero Avellinus Praesul conscribitur.* Tra le Vescovili Città si annovera Avella nella Geografia Blaviana, e nel Provinciale di tutte le Chiese descritto dal libro della Cancellaria Appostolica in Roma nel MDVII. Ne memora l'Episcopale Sede nella sua Topografia Filippo Ferrari sotto il Pontefice Sergio V. benchè con errore verisimilmente di stampa, poichè non essendoci stato il V. Pontefice di questo nome si dee credere, che abbia scritto l'Autore sotto Sergio IV. che regnò sul principio dell'XI. secolo.

Ned essa è l'unica Città, che dopo aver goduto per più secoli l'onor della Cattedra Vescovile l'abbia di poi perduto. Moltissimi altri esempj n'abbiamo in questo nostro Regno, e non pochi nella stessa nostra Campagna in Cuma, in Miseno, in Formia, oggi Mola di Gaeta, in Minturno, oggi Scafa del Garigliano, e Sinuessa. E sebben varie poteron'essere le cagioni, che indussero i Sommi Pontefici a privare alcune Città di sì decoroso pregio, le principali furon quelle, che memora S. Gregorio M. al Vescovo Benenato nella pistola XXXI. del Libro II. „ La qualità del tempo, a lui scrivendo, e la vicinanza de'luoghi ne „ invita ad unire insieme le due Chiese Cumana, e Misitana: poichè „ son di picciol'intervallo fra di loro disgiunte, e non v'è sì gran „ moltitudine di Popolo, che d'uopo abbia di due Vescovi „ Ed avea nella XXX. scritto al Vescovo Giovanni „ Dappoichè la nemica „ empietà à desolate in sì fatta maniera le Chiese di alcune Città, „ che non evvi speranza per mancanza di Popolo, che riparar si possano: acciocchè con la morte de'loro Pastori non restino gli avvanzi di quelle greggi senz'alcun Direttore esposti all'insidie dell'astuto „ Nimico della Fede, abbiam pensato di raccomandarli a i Vescovi delle vicine Città „ L'una, e l'altra di queste può essere stata la cagione, per cui a privar si venne Avella de'particolari suoi Vescovi, o per unirla alla vicinissima Chiesa di Nola, o perchè uopo più non aveva di un Vescovo particolare il suo Popolo di molto diminuitosi: seppur dar non vogliamo credenza a quella per altro costante, e general tradizione, che riferisce essevi stato da un Sacerdote del Casal di Sperone nella Vigilia della nascita del nostro Redentore ucciso l'ultimo Vescovo sotto al Campanile della Chiesa Episcopale: e perciò in giusta pena di sì esecrando delitto essere stata renduta priva per sempre questa Città della dignità vescovile: in non dissimil guisa, che la Città de'Volsci per aver commesso un simil sacrilegio privata ne venne dal Pontefice Innocenzo X. E conferman questi Popoli la mentovata tradizione con l'osservazione, che dicon fatta da lunghissimo tempo, che niun Cittadino di Sperone possa viver da Sacerdote, e che quanti di loro si son voluti per la via ecclesiastica incamminare, o non son giunti al Sacerdozio, e giuntivi appena son morti: ond'è, che niun di loro più si arrischia a prendere gli Ordini Sacri. La confermano in secondo luogo col mostrarne, che rendono in maniera totalmente diversa al Nolano Vescovo le antiche Terre di sua Diocesi, e quelle nuove, che credonsi aver costituita la Diocesi di Avella, quali furono Bajano, Mu-

Poi ne fu privata.

E perchè.

Mugnano, Quadrelle, Sirignano, Roccarainola, Tufino, e Cicciano; poichè queste, ad esclusion dell'ultima, che è stata fatta commenda della Religione di Malta, pagano a differenza di tutte l'altre le Decime alla Vescovile Mensa di Nola.

Sua Chiesa Vescovile. L'Episcopale sua Chiesa, com'è fama costantissima, fu la presente, ma fin dagli antichissimi tempi dedicata al Principe degli Appostoli S. Pietro, è grande, maestosa, e fatta a tre navi, all'un de' suoi fianchi è un gran Campanile con fondamento di marmi, e dall'altro ancor si vede un palazzo, che del Vescovo comunemente s'appella. Fu già vagamente adorna di antiche dipinture, di colonne di marmo, e di varie iscrizioni, e fin'agli ultimi secoli vi fu veduta l'Episcopal marmorea Sede. Ma più, e più volte ristorata essendosi, è stata al fin privata all'intutto, da chi conoscer non li seppe, di quelli, ch'erano i suoi migliori pregi, e meritavan perciò d'esser più conservati. Quà fu quell'iscrizione dell'Arciprete Comiziolo, che abbiam di sopra accennato essere stata poi trasferita nella Grotta dell'Arcangiolo S. Michele: e che per avventura così potrebbe supplirsi dalla banda sinistra, ove manca per esser rotto il marmo:

IHC. REQVIESCIT. IN. PA|CE
IE|SV COMITIOLVS. ARHC|IPR.
BEATE. MARINE. MART.|QVI. TEM
PORIBVS. SVIS. OMNIA|FECIT. ET
CXLVIII. OMNIA. CONFORTABIT|IN. ECC
LESIA. AHC. BEATI. PETRI|ET. MAR
IE. POST. ANNOS. C. EDIFIC|ATA
ET. SEDIT. ANN. XXX. ET. BIXIT
ANN. XXXXXXXXX. D. EST. DIE.
. . . .

Ma non vi si può supplire quel, che sopra tutto ci 'mporterebbe, nell'ultima linea l'anno della sua deposizione, il quale se indovinar si potesse, ci darebbe per avventura qualche novel lume per viemaggiormente provare il Vescovato di Avella. Tentiam pertanto, quel che si può. Fu Comiziolo Arciprete in questa Chiesa di S. Pietro cent'anni dopo, ch'ella fu edificata, ed essendo questa riputata la prima, e più antica può credersi, che consecrata fosse sotto di Costantino nel IV. secolo, e che perciò fiorisse Comiziolo nel V. Verso la metà di questo stesso secolo fiorì 'n Nola col grado di Arciprete S. Adeodato, la di cui sepolcrale iscrizione ancor si vede nella Basilica maggiore del Cimiterio, e da noi si trascriverà nel seguente Libro, allorchè tratteremo dello stato presente del Nolano Cimiterio, e confrontandosi con questa si trova esser molto simile lo stile; onde non è improbabil cosa, che sieno ambedue presso a poco dello stesso tempo. E se così è pruova il Tommasini nel I. tomo al Capo III. del Libro II. della Disciplina ecclesiastica, che ne' primi cinque secoli della Chiesa non fu, che uno Arciprete per Diocesi con questa autorità fra l'altre di S. Girolamo: ***Singuli ecclesiarum Episcopi singuli Archipresbyteri***, come vedremo più distintamen-

tamente nel citato fecondo Libro: e perciò fe in Avella in quefti tempi fi fu il fuo particolar'Arciprete, ci farà ftato eziandio il fuo Vefcovo particolare. E vero, che fi chiama Arciprete di S. Marina, ma è vero altresì che fece la fua refidenza: IN. ECCLESIA. AHC. BEATI. PETRI. E perciò ficcome non v' à dubbio, che qua rifedeffe l'Arciprete cent' anni dopo, che fu edificata quefta antichiffima Chiefa, così non vi può effer nemeno, che qua rifedeffe il fuo Vefcovo.

Ma veggiam finalmente, fe poffiam rinvenire qualche particolar notizia de' Vefcovi di Avella nella perdita, che fi è fatta di tutte le antiche più fpeciofe memorie di quefta Città. E primieramente ricordando col poco fu memorato pontificio Fifco, col Merula, e col Volaterrano, che gli antichi Vefcovi di Avella *Avellini* fi chiamarono a diftinzion di quo'di Avellino, che furon detti *Avellinenfes*, chi sa, che nel tefferfi li Cataloghi de' Vefcovi di Avellino confufi fienfi e gli uni, e gli altri, tanto più che: *Sunt qui fcribant*, al riferir dello fteffo Ughelli trattando di Avellino, *a populis deftructae Avellae Campaniae felicis urbis antiquiffimae fuum babuiffe exardium*, *& nomen Avellini deinceps in Abellinum derivaffe*. E pur febben' egli chiama antichiffima la Città di Avella, ed immediatamente foggiunge: *Sed longè diverfa fuit Avella inter Campaniae felicis urbes connumerata ab Avellino Hirpinorum oppido*, non feppe rinvenire alcun fuo Vefcovo, anzi nemen fi diè giammai a penfare, che aveffe avuta particolar fede de' Vefcovi. Non fi arrifchiò ciò null'oftante ne Egli, ne chi gli fè la giunta di annoverar fra' Vefcovi di Avellino quel Palladio, che nella nuova Collezion de' Concilj del Baluzio memorato fi trova nel Romano del CCCCXCIX. fotto di Simmaco: *Refidente venerabili Papa Symmaco una cum* ec. e dopo alcuni Vefcovi primieramente nominati feguita; *Benigna Nolano*, *Fortunato Putealana*, *Palladio Avellenate* ec. poichè fi afsicurò non poter'effere quefto Vefcovo di Avellino, di cui era Vefcovo allora Timoteo, che vi fi trova al fin fottofcritto in quefta guifa: *Timotheus Epifcopus Abellinatis*. *Creditur*, dice il citato Autore dell'Italia facra di lui favellando nel V. luogo, *quod idem fit Abellinatis*, *ac Abellinenfis*. E nell'Indice del già lodato Baluzio fi trova primieramente in ful principio *Abellinus Timotheus*, e molto dopo *Avellanus Palladius*. E non baftava quefto Concilio a perfuadere all'Abbate delle tre Fontane, che la Chiefa di Avella foffe ftata Vefcovile? e che meritaffe il fuo luogo tra li da lui memorati Vefcovati fuppref̄si? Avellano Vefcovo fu dunque il mentovato Palladio ful fin del V. fecolo, ficcome lo fu verfo la metà dell' XI. Gottifredo, che nella raccolta del Labbè troviam fottofcritto nel romano Concilio del MLIX. fotto Niccolò II. in quefta maniera: *Gottifredus Epifcopus Avellanenfis*, ne verun' è, che nella ferie de' Vefcovi di Avellino abbia ofato di 'nferirlo. Anzi per effo, ed altri di lui Compagni, che averà faputi, il fu lodato Ferrari, fcriffe a ragion piena nella fua Topografia, che fiorì l'Epifcopale Avellana Sede fotto il Pontefice Sergio IV. Fu dunque Avella fuor dubbio Vefcovile Chiefa col fuo Vefcovo particolare, lo fu fin dagli antichi fecoli di noftra Religione, e perfeverò ad efferlo infino a i men remoti da noi; febben per mancanza di notizie determinar non poffiamo, ne in qual tempo coftituita lo foffe, ne in qual ceffaffe di efferlo: ne ci fia potuto riufcire di teffere un qualche catalogo de' fuoi Prelati, de' quali fi è perduta

Vefcovi d' Avella.

Palladio nel CCCCXCIX.

Dell' antica Patena di Avella, e di alcuni Calici, e Pissidi di varie materie nella Diocesi di Nola.

CAPO XLVIII.

Allorche' il dottissimo P. Sebastiano Paoli dell' inclita Congregazione della Madre di Dio da noi altre volte, e col dovuto onor memorato si trattenne con l'Eminentissimo Signor Cardinale Spinelli Arcivescovo di Napoli nel vicin Monastero alla Città di Nola de' Monaci di Montevergine in Casamarciano fra l'altre memorabili Antichità, che osservò in varj luoghi della nostra Diocesi, fu un Bacino di ottone nella testè descritta Chiesa di S. Pietro, di cui niun conto vi si teneva, a segno tale, che ad altr' uso non serviva, che a raccorre in man di un Cherico ne' dì festivi quelle minute limosine, che far si sogliono da Coloro, che assistono al divin sacrifizio. Lo vide, e 'l riconobbe subito per un pregevol monumento della veneranda Antichità; e per una di quelle Patene, che ministeriali chiamaronsi, estimandola degna la riputò di servire intagliata in rame di ornamento alla sua pregevolissima Opera *De Patena argentea Forocorneliensi*, che diede alle stampe nel MDCCXLV. Poichè Egli però non essendo questo il suo principale intendimento si contentò di toccarne sol transitoriamente alcune cose: *De qua*, come si protesta alla pagina XXXIII. *infra quaedam erunt disserenda*, à lasciato a noi tutto il campo di poter d' essa più diffusamente, qual si conviene, ragionare. *Paoli lodato.*

Egli è questa un ritondo Bacino similissimo a quelli, che servon per dar' acqua alle mani, ed à per diametro intiero un palmo, e mezzo. Il suo orlo superiore, o dir vogliamo il piano suo labbro è di due oncie, e mezza di larghezza, e n' à due di profondità. E' tutto intorno al piano inferiore l'ottimamente delineato Meandro nel mentovato rame del P. Paoli, benchè siasi un poco più largo per esser di un' oncia, e mezza; e l'interior tondo figurato piano di sette oncie essendo nel suo diametro è quasi della grandezza di tutto il disegnato rame. Tra questo, ed il Meandro è un cerchio ritondamente rilevato, sebben' alquanto più depresso di quello, ch' evvi 'n giro al labbro esteriore, sotto al quale è un bellissimo lavoretto a bulino, e molto incavato. Le figure, che vi si scorgono di bel rilievo formate, son per l'appunto, come si veggon nel rame, sebben' un poco più grandi a proporzione del maggior da noi descritto piano, che è veramente nell' Avellano Bacino: e son di que' due fra li XII. Esploratori ebrei, che dal deserto di Faran furono spediti da Mosè ad osservare il paese di Canaan, ed in passando nel ritorno per lo torrente, o valle dell' uva ne portarono un grappolo sopra una stanga, sotto la quale incurvan gli omeri per la di lui grossezza, e peso. *Bacino, o Patena d' Avella.*

 Al

Al disegno, al lavoro, al consumamento del ben masiccio metallo; ond'è composto, si conosce molto chiaramente esser' opera di molti, e molti secoli addietro, ed a parer del lodato chiarissimo Scrittore una fu delle antichissime Patene, che si usarono in questa Cattedrale Chiesa di Avella. A lui perciò tutta lasciando la meritata lode darem primieramente qualche general notizia delle varie sorte, ed usi diversi, che si ebber ne da noi più lontani tempi de' sacri vasi per venir poscia con maggior facilità, e chiarezza a determinare di qual genere abbiasi a credere essere stato il Bacino di Avella.

Patene sacerdotali. Celebri furon mai sempre, e sommamente venerate quelle, che usiam presentemente, picciole Patene, che Sacerdotali, o Minori chiamaronsi, ed ebber molti usi anche dipiù, che non anno oggidì. *Loro usi.* Si ricopriva con esse il Calice, ed in esse l'offerto pane consacravasi, come a' nostri giorni si costuma; *Fecit in ipso sancto Calice*, ne lo attesta Elgardo in Roberto Re di Francia: *Patenam ad conficiendum in ea corpus Redemptoris mundi*. Servirono in terzo luogo per conservarvi 'l rimasto sagramentato pane, come a noi servon le Pissidi a serbar le consecrate particole. Lo raccoglieva l' Arcidiacono, quando avveniva, che tutto consumato non si fosse, sopra di una sacramental Patena, e lo consegnava al Custode della Chiesa, perchè il conservasse nel Sacrario: *Apportante Archidiacono oblatas in Patena ab nullo immolatas*, il leggiam nell' Ordine Romano, *accipiat ex illis*, il Sacerdote, *quantum sibi sufficere videtur*, *& alias Archidiacono restituat*, *quas ille custodi ecclesiae ad observandum committit*. E perchè ne' primi tempi i Sacerdoti ne' loro Titoli non celebravano, o per lo men non consacravano, ma bensì unitamente col loro Clero, e Popolo aspettavan ne' dì festivi, finchè il Pontefice, o Vescovo mandasse loro per un' Accolito il da lui consacrato pane: egli è da credersi, che su queste picciole Patene per maggior sicurezza lor si recasse: *De fermento vero, quod die dominico per Titulos mittimus*, così scrisse il Pontefice Innocenzo a Decenzio Vescovo di Gubbio, *superfluè nos consulere voluisti: cum omnes ecclesiae nostrae intra Civitatem sint constitutae*, *quarum Presbyteri, qui die ipsa propter plebem sibi creditam nobiscum convenire non possunt*, *idcirco fermentum ab nobis confectum per Acolytos accipiunt*, *ut se ab nostra communione maximè illa die non judicent separatos*. Serviron' anche finalmente per dar' il bacio di pace al Popolo, dappoichè fu proibito quello, che gli Uomini davan nella Chiesa agli Uomini, e separatamente le Donne all' altre Donne, e lor si diede a baciare la sacra Patena. Ma di tal sorta non fu certamente l' Avellano Bacino; poichè queste eran molto picciole, e *Paeniculae* o *Patenae Calicis*, o *Patenae minores* appellavansi.

Patene Crismali. Eranvi secondariamente le Patene Crismali, una delle quali di cinque libre di peso ne fè d' argento l' Imperador Costantino per la Basilica del titolo di Equizio, come ci racconta Anastagio Bibliotecario in S. Silvestro: *Patenam argenteam auro clusam pensantem libras quinque*: ed eran quelle giusta la spiegazion dell' Altaserra nelle Note, in cui si riponeva il sacro Crisma per le ordinazioni, ed i battesimi. Era la riferita di Costantino chiusa in oro, vale a dire, entro una custodia d' oro rinchiusa, e sarà stata senza dubbio a proporzion del suo peso molto grande. Non oserei ciò null' ostante divisarmi, che di tal sorta possa essere stata la

ta la nostra di Avella; perchè m' immagino certamente, che se tal fosse, vi sarebbero state scolpite cose al sacro crisma confacenti, e non grappoli di uva: e forse che ancora nelle crismali nulla affatto almen nel fondo si scolpiva, acciocchè in que' lavori a fermar non si venisse il sacro olio da non potersi, senon con grandissima difficoltà astergere, e pulirsi. E molto meno io reputo aversi a credere essere stata una di quelle, che grandissime si facevano per ornamento dell' altare: poichè queste o d' oro facevansi, o d' argento, ed eziandio tempestate di gemme, come n' abbiam cent' esempj nella storia ecclesiastica, e distintamente nella citata vita di S. Silvestro, ove ci si fa veder Costantino donar generosamente or' alla Chiesa de' SS. Marcellino, e Pietro due Patene d' argento di XV. libre, or' alla su mentovata Basilica del titolo d' Equizio una di XX. libre, or' alla Basilica di Napoli due altre, e ciascheduna di X. libre, or' a quella di Capoa due altre di XX. libre l' una, or' alla Basilica de' SS. Appostoli Pietro, e Paolo in Ostia una di XXX. libre, or' un' altra di simil peso a quella di S. Giambattista in Albano, e finalmente un' altra di L. libre alla Basilica di S. Croce. Ci fa veder lo stesso non men pio, che magnanimo Imperadore or donare alla Basilica testè mentovata di S. Croce una Patena d' oro purissimo di X. libre, or' a quella de' SS. Marcellino, e Pietro due di XV. libre l' una, ed un' altra di XXXV. e per finirla a quella di S. Pietro: *Patenam ex auro purissimo una cum turre, & columba ornatam gemmis prasinis, & hiacynthinis, quae sunt numero cum margaritis albis CCXV. pens. libras XXX.* E perchè non servivan quest, che per semplice ornamento, io m' immagino, che preziose sempre si facessero, e in quelle Chiese, che tal possibilità non avessero, come non necessarie si 'ntralasciassero, piuttosto che d' ordinario metallo far si volessero. *Per ornamento dell' altare.*

Veniam' ora alle Patene Ministeriali, le quali grandi anch' esse dovevan' essere, ma non sì gravi, che comodamente da due Suddiaconi maneggiar non si potessero. Larghe furon certamente, perchè in esse a franger si aveva il pane, che dovea servire alla communione di tutti. Non si celebrava anticamente, che una sola messa dal Pontefice, o dal Vescovo, alla quale il Popolo interveniva, ed era scandalo il non cibarvisi del pane eucaristico; anzi giusta la primiera antica disciplina eran cacciati dalla Chiesa Coloro, che communicar non si volevano, quasichè ad altro non servissero, che a far confusione, come abbiam nel X. Canone tra quelli, che appostolici si appellano: *Cunctos Fideles, qui in sancta Dei ecclesia ingrediuntur, & sacras scripturas audiunt, non autem perseverant in oratione, & sancta communione, veluti in Ecclesiam inducentes confusionem segregari oportet.* Poneva a parer del lodato P. Paoli l' Arcidiacono tutto, quant' era, l' offerto pane da' Fedeli in più sacchi, ed allorchè il Pontefice, od il Vescovo faceva l' offertorio, da i sacchi cavandolo il disponeva in due gran Patene, che portavano i Suddiaconi al Celebrante, od a Preti, o Diaconi assistenti, perchè vel frangessero. Non serviron dunque, come altri si son dati a pensare, queste Patene a portar le oblazioni, che fatte venivan del pane, all' altare, siccome nemen servirono i sacchi, perchè in lor si frangesse il pane, come altri scrissero: ma in questi si raccoglievano i pani offerti, indi 'n quelle si trasmettevano per frangervisi con mag- *Ministeriali.*

gior

gior riverenza, e custodia delle briccioleтte fattesi nel romperlo, le quali tutte nel fondo della Patena si univano; e nelle medesime al Popolo distribuivasi 'l consecrato pane, come soggiunge il Bencini la celebre seguente costituzione del Pontefice Zefirino in Anastagio spiegando: *Fecit constitutum de ecclesia, ut patenas vitreas ante Sacerdotes in Ecclesia Ministri portarent, donec Episcopus Missam celebraret, Sacerdotibus astantibus*, e dice: I Suddiaconi per lo più si 'ntendono sotto il nome de' Ministri, e ad essi fu ordinato, che portassero Patene di vetro avanti i Sacerdoti, acciocchè compiutosi dal Sacerdote Pontefice il santo sacrifizio ricevessero i Sacerdoti su di esse il pane consecrato per distribuirlo al Popolo.

Patene di vetro.

E qua sebben' affermar non saprei, che unquemai siasi 'n esse consecrato l' offerto pane, pur dirò, che quand' era in molt' abbondanza il tratto pane da' sacchi, portato su queste Patene a' Sacerdoti, o Diaconi all' altare, il frangevan questi 'n esse in quella guisa, che poi dispensar si doveva, e 'l superfluo ne' sacchi rimettendo, disponevan l' altro sul corporale, che *Chrismale* si appellava, o se questo di tanto capace non era, su la tovaglia dell' altare, che *Antimensia* dicevasi, e nel mentre che il Sacerdote consecrava su la picciola Patena quel pane, che per la sua particolar communione serviva, consecrava unitamente quell' altro, che sul corporale, o su la tovaglia stava disteso. Quindi il ripigliavano i Sacerdoti assistenti, il riponevan su le mentovate Patene, ed al Popolo il distribuivano. E se ordina il commendato S. Pontefice, che sien queste Patene di vetro, segno è, che tali non erano almeno in tutte le Chiese, onde ne poteron' essere anche di quelle di ottone simili alla nostra di Avella. „ Prescelse, ben' a proposito quì riflette Monsignor „ Bianchini, S. Zefirino le Patene di vetro a quelle di legno, o di me- „ tallo per l' ansietà vivissima, che ebbe nel frangersi 'l consecrato pane, „ che non se ne disperdesse qualche minuzzolo: posciachè in queste per „ la trasparente loro materia era facilissimo a scernersi ogni minimo „ frammento anche fra l' oscurità de' Cimiterj, ove ne' tempi delle per- „ secuzioni si amministrava per lo più la Santissima Eucaristia, con es- „ porle al lume „ Non però fu lungamente osservato questo decreto; giacchè appena un secolo dopo abbiam veduto essere state fatte molte di queste ministeriali Patene d' oro, e d' argento dall' Imperador Costantino: seppur dir non vogliamo, che 'l memorato S. Pontefice non proibisse già le Patene d' oro, e d' argento, che furon sempre le più pregiate sugli altari: ma bensì ordinasse, che quelle, le quali di questi preziosi metalli far non si potevano, si facesser di vetro per proibir quelle, che indifferentemente giusta la povertà delle Chiese si facevano di ogni altra men convenevol materia, in quella stessa guisa che di ogni modo facevansi i Calici, le Patene sacerdotali; e poscia ancor le Pissidi.

Di legno, e metallo.

Furono anche i Calici di varj generi, e varj usi. Memora, diremo in primo luogo S. Innocenzo I. nel Pontificale i Calici per lo Battesimo *Calices Baptismi*, ne' quali a parere dell' eruditissimo Berlendi nella Dissertazione dell' Obblazioni solevasi offerir ne' primi secoli, e benedire all' altare il miele, e 'l latte, che poi si dispensava a' novelli Battezzati: *Quasi modo geniti infantes*, lor verisimilmente dicendosi con l'Appostolo S. Pietro nella pistola prima, *lac concupiscite*. Di tal costuman-

Calici per lo Battesimo.

manza ci fa menzione ancor Tertulliano, e specialmente contro a Marcione in lodando, *lactis, & mellis societatem*, *quo Deus suos infantat*. Al qual Rito ebbe mira per avventura S. Agnese, allorchè disse: *Lac, & mel ex ejus ore concupivi*. Anche un'altra mischianza facevasi 'n questi Calici, ed era di latte, e vino particolarmente in queste nostre occidentali regioni per darsi a coloro, ch' eransi allora allora battezzati ancor ne' tempi di S. Girolamo, com' Egli stesso ci racconta nel Libro contra i Luciferiani, e ne' commenti sopra Isaia dicendo: *Mos in occidentis ecclesiis hodie usque servatur, ut renatis in Christo vinum, lacque tribuatur*. E quindi trar si puote un bel lume per dilucidare un' oscurissimo passo del nostro gran Vescovo S. Paolino; posciachè io mi vo persuaso, che questa appunto siasi la consuetudine, di cui Egli ragiona nella XXIII. pistola al N. XXVII. in ispiegando quel testo della Cantica: *Bona sunt ubera ejus*, vale a dir della Chiesa, *super vinum*, ove si dichiara essere di opinione, che significar vi si voglia esser più dolce la libertà della Grazia nel latte della misericordia, che l'austerità della legge nel vino della Giustizia: e nello stesso tempo protestasi di non saper approvare la sù riferita costumanza, e dice, che nemen l'approva in Francia il suo Severo e desidera, si tolga sì là, che nell' Italia: *Sed hoc, ut tu magis intelligis, emendetur, quo prima nascentium mulctra coalescit*.

Eranvi 'n secondo luogo i Calici maggiori, o ministeriali, e perciò fragli altri doni, che fè Costantino alla Basilica de' SS. Marcellino, e Pietro leggiamo: *Calices ministeriales argenteos viginti pensantes singuli libras tres*. E perchè servivano a communicare il Popolo, anch' eran detti Communicali, come presso allo stesso Anastagio Bibliotecario nella vita di Leone III. *Fecit communicales ex argento purissimo per singulas regiones*. Si raccoglievano in questi le obblazioni fatte da' Fedeli del vino, e da questi davasi bere al Popolo il divin sangue in que' tempi, ne' quali ciascheduno sotto l'una, e l'altra specie communicavasi: e 'l vino in questi o con le sacre parole immediatamente sù di lor proferite dal Sacerdote si consecrava, o col mescolamento di porzione del vino nel Calice Sacerdotale consecrato a santificare, ed in largo senso ancora a consacrar si veniva, e poscia al Popolo distribuivasi: *Sed & Pontifex*, così nel terz' Ordine Romano, *confirmatur ab Archidiacono in Calice sancto*, ch' era il picciolo Sacerdotale, *de quo parum refundit Archidiaconus in majorem Calicem, sive scyphum, quem tenet Acolytus, ut ex eodem sacro vase confirmetur Populus*. Posciachè siccome a chi erasi battezzato, si dava in confermazione il sacro Crisma, così a chi erasi communicato, si dava, come in confermazione il sacro sangue. Per quest' uso di santificare, ed in largo modo di dire anche di consecrare il vino ne' Calici maggiori con infondervisi dall' Arcidiacono parte del vino consecrato m' immagino, che il Martire S. Lorenzo, sebben non era che nell' Ordine de' Diaconi, a' quali non fu mai conferita la podestà di consecrare, pur dicesse francamente al Pontefice S. Sisto: *Experire, utrum idoneum Ministrum elegeris, cui commisisti dominici sanguinis consecrationem*; come si legge nell' edizioni antiche dell' Opere di S. Ambrogio: sebben poi considerandosi, che quel termine di consecrazione convenir non poteva, che molto impropriamente ad un Diacono, è stato saggiamente corretto, e mutato in questo *Dispensationem*. Oltra di uno, o più

Ministeriali, o Communicali.

o più di questi, che servìron per la Communione del Popolo, erane un' altro particolare, che serviva per li Principi a rapporto di S. Gregorio Turonese nel libro III. della Storia : *Erat consuetudo , ut ad altarium venientes de alio Calice Reges communicent, & de alio Populus*.

Per ornamento delle Chiese. Eranne alcuni co' manici, e servivano a giudizio di molti per maggior comodo a portarsi, ed a parer dell' Altaferra eran sol per ornamento. E per dir vero non sarebbe sì facil cosa a credersi, che un di que' Calici, co' quali si distribuiva il divin sangue a' Fedeli, pesar potesse cinquantotto libre, come questo memorato in Leone III. dal già più volte commendato Bibliotecario: *Et Calicem majorem cum gemmis & ansis duabus pensantem libras quinquaginta octo* . E non v' à dubbio, che siccome eranvi le preziose Patene per ornamento dell' altare , così vi fosser' anche de' preziosi Calici, che o su l' altar si ponevano, come furon quelli, che donò alla Basilica di S. Pietro il Pontefice Leone IV. *Obtulit etiam B. Petro Apostolo*, lo stesso Anastagio, *Calices de argento , qui sedent super circuitu altaris* , ovvero si appendevano agli archi, e fra le colonne, come quelli, che fece Leone III. *Fecit Calices majores fundatos ex argento, qui pendent in arcu majore numero undecim, & alios, qui pendent inter columnas majores dextra, laevaque numero quadraginta*. Onde io ben volentieri mi persuado, che li Calici di straordinaria grandezza, e peso, i quali non era sì facil cosa il maneggiare, e dar con essi bere al Popolo senz' evidente pericolo di sparger del sacro vino, a creder si abbiano Calici fatti per magnifico ornamento delle Chiese, come furon certamente fra cent' altri que' tre , che donò Costantino alla Basilica de' SS. Marcellino, e Pietro: *Calices aureos tres pensantes singuli libras decem cum gemmis prasinis, & hiacynthinis*.

Calici Sacerdotali. Ma veniam finalmente a i Calici minori, o sacri, o sacerdotali, ne' quali immediatamente si celebrava, e consacravasi dal Sacerdote il vino , come nella minor Patena si consacrava il pane pel Celebrante : e perciò sì l' un , che l' altra dee supporsi , che fosser sempre della medesima materia , tanto più che li Calici di qualunque materia nominati sieno, si trovan per lo più mentovati sempre con lor Patene : *Cum Patena sua . Una cum Patena . Calicem, & Patenam de auro* , come vedremo in molti esempj , che n' addurremo : onde ben' a ragione il Cardinal Bona nel libro I. al Capo XXV. scrisse : *Ex eadem materia , qua Calices , conflatas fuisse Patenas , cum par utrobique sit ratio, credibile est*. E perciò trovata la materia de' Calici sacerdotali troviam' anche quella delle sacramentali Patene. E perchè tra' sacri vasi furon mai sempre questi due i più gelosi, e venerati, scoperta la di lor materia a scoprir veniam molto più la materia delle Patene Ministeriali, tra le quali vedremo non restarci difficoltà veruna, che annoverar si possa la nostra di Avella.

D' oro, e gemme. Eran diciamo in primo luogo, i Calici Sacerdotali formati di oro, ed alle volte anche tempestati di gemme , de' quali 'l solo Re Gildeberto di ritorno di Spagna in Francia ne donò LX. alle sue Chiese, come ci racconta nella sua Storia S. Gregorio Turonense. *Sexaginta Calices ex auro puro, ac gemmis pretiosis ornatos Basilicis dono dedit* . Altri eran di argento; poichè non tutti avean modo di farli d' oro. *Calix Domini, & Patena*, l' abbiam nel Decreto del Conc. D. I. Capo XIV. *si non ex auro, ex argento fiat* . Con tutto che però abbian sempre

D' argento.

avuto

avuto i Fedeli tutta la possibil premura di usar vasi i più decorosi per l'altare, non pertanto secondo le forze delle Chiese, e specialmente dopo i non rari saccheggi, a' quali già furon soggette, usaron que' vasi, che poterono. Ma ciò non ostante indur non mi saprei a pensare, che usati mai siensi Calici, e Patene di corno, quantunque li ritroviam proibiti dal Concilio Calcutense in Inghilterra nel Tomo VIII. de' Concilj: *Ne de cornu bovis Calix, aut Patena fieret ad sacrificandum*. Il che può essere un particolar' esempio di alcuna Chiesa di quella Provincia, e come troppo disdicevole subitamente proibito. So, che abbiamo altre memorie di questa sorta di Calici, ma so parimente esser molto pregevole opinione fragli Eruditi quella, che ovunque rinviene mentovati Calici di corno, non intende già, che foster fatti veramente di corno, ma bensì 'n qualche guisa a somiglianza del corno: ovvero poichè formati essendosi de' bovini corni i primi bichieri si nomaron poscia assolutamente corni que' vasi, che serviron per bere, come tragli altri afferma Nonno nel libro II. *Di corno.*

E bibulis bibebant cornibus loco poculorum
Nondum adparentium: unde posterius ex illo
Divinum nomen hoc commixtum fuit ec.

Ed attesta a carte CI. il già lodato P. Paoli, che: *saepissime cornu in sequioris aevi Scriptorum ecclesiasticorum monumentis pro poculo usurpatum reperitur*.

Che dovrem poi dire de' Calici di legno? Abbiam nel testamento di S. Everardo dell'anno DCCCLXVII. nello Spicilegio Dacheriano alla pag. CCCCXCIII. nel tomo XII. *Calix eburneus cum Patena auro paratus; Calix vitreus auro paratus; Calix argenteus cum Patena, Calix de nuce, & argento, & auro paratus*: e nel Canone XVIII. del Concilio Triburiense: *Vascula, quibus sacrosancta conficiuntur mysteria, Calices sunt, & Patenae, de quibus Bonifacius Martyr, & Episcopus interrogatus, si liceret in vasculis ligneis sacramenta conficere, respondit: Quondam Sacerdotes aurei ligneis Calicibus utebantur, nunc contra lignei Sacerdotes aureis utuntur Calicibus*. E che con non comportevole abuso ancor si servissero Alcuni di Calici di legno negli a noi vicini secoli, ce ne assicura il Sinodo Fiorentino del MDXVIII. sotto Giulio de' Medici, che fu poi Clemente VII. nel qual si stabilisce la dovuta pena *in Sacerdotes rurales Calicibus ruptis, rubigine notatis, sordidis, ligneisve celebrantes*. *Di legno.*

Che che non però siasi de' Calici di legno, i quali perchè imbever si possono di porzione del divin sangue, o non furon, che tollerati 'n alcuni luoghi per l'estrema povertà di qualche Chiesa, o furonvi ben tosto proibiti: più disteso assai, e più durevole fu l'uso delle sacre Pissidi fatte di legno, perchè in esse il riferito pericolo non si 'ncontrava. E tralasciando di ricordare il celebre detto di S. Girolamo in lode della povertà di S. Esuperio Vescovo di Tolosa: *Nihil illo ditior, qui corpus Christi in canistro vimineo, & sanguinem portat in vitro*: ci racconta Ruberto Abbate al Capo V. dell'incendio Tuiciense, che si conservava il Santissimo Sagramento *in Pixide lignea*. Anche nel XVI. secolo si opravano francamente le Pissidi di ebano in Lucca, ed appro- *Pissidi di legno.*

vate furon nelle Costituzioni Sinodali del Vescovo Alessandro Guidicioni nel MDLXXI. *In Pixide aurea, argentea, vel eburnea, vel altero decenti vasculo corporali candido interius ornato conservabitur*. Il che ne racconta non senza ammirazione il lodato P. Paoli a carte CXXXII. dicendo: *Quod autem & cuique fortasse admirationi erit, Ecclesia nostra Lucensis* ec. Ed io mi credo, che volgarissimo allora fosse l'uso di conservare la Santissima Eucaristia in vasi, o cassette di legno anche molto ordinario, come lo trovò certamente praticato con ogni libertà nella Nolana Diocesi Monsignor' Antonio Scarampi nella visita, che ci cominciò nel MDLXI. e non compì, che dieci anni dopo. In una cassetta di semplice legno con entro il corporale, e da un velo di seta coperta si conservava nella Parrocchia di Marigliane'a, ed in altre simili cassette nelle Parrocchie di S. Croce, e S. Michele di Somma; ed in quella di Pomigliano d' Arco entro un vaso di legno interiormente dorato: e sol perchè in alcuni luoghi vi si riponeva su la carta, fu ordinato, che questa si bruciasse, ed in sua vece vi si ponesse una parte del Corporale; il quale al par che in Lucca, fu tanto usato entro le nostre Pissidi, che anche nel MDLXXXVIII. sebben fu ordinato per la prima volta, che si sappia, nel Sinodo I. da Monsignor Gallo, che le Pissidi far si dovessero in avvenire o d'oro, o d'argento, entro vi si vuole il corporale: *Pixis extet aurea, vel argentea, quae corporale mundum pede premat: & hoc in ipso tabernaculi pavimento; alterum, ne particulae metallum attingant, fundo in interiori adservet*. Fu veduto nella Chiesa di S. Maria la Nuova entro la Città di Nola conservarsi 'n una cassetta di legno foderata di veluto chermisino ricamato d'oro: e questa fu molto lodata: *Quae capsula est optima ad effectum praedictum, & est ornata a parte inferiori veluti chermisini laborati auro*. In un vaso d' avorin si trovò riposto il Santissimo Sacramento nella Parrocchia di S. Pietro di Somma, e questo venne anche più gradito da' Visitatori, i quali 'n varj luoghi, ove opportuno lor parve, e distintamente nella Chiesa di S. Giovanni Evangelista nel Castel di Palma, ordinarono, che si facessero nuove Pissidi, e non mai le determinarono d'argento, ma bensì di avorio, o d' alabastro dappertutto imponendo a' Parochi 'l conservare la Santissima Eucaristia *in vasculo avolii, & alabastri prius induto tela corporali*.

D' avorio.

D' alabastro.

Ma per ritornare a' Calici, ve ne furon' anche di stagno; i quali meritamente proibiti vennero nel MDLXVI. dal Cardinal' Ippolito Rossi 'n Pavia nel Sinodo, che poi fu dato alle stampe nel MDCXII. comechè per altro nella Direzione de' Visitatori, e di Cnloro, che debbono essere visitati di Lucantonio Resta stampata in Roma nel MDXCIII. sembri, vi si ammettano le Pissidi di stagno. Or de' Calici di stagno, ovver di peltro quanti ancor ne trovò per le sue Chiese il poco fa lodato nostro Vescovo Scarampi? Un ne vide nella Collegiata di S. Maria di Lauro; e perchè altro ve n'era d'argento, lo ruppe, siccome fece in varie altre Chiese, e particolarmente in quella di S. Pietro della Terra stessa, ed in quella della Madonna di Muschiano, quantunque li tollerasse in altre, come nella Parrocchia di S. Bartolomeo del memorato Casale, ed in quella di Busacra, nella Chiesa dell' Ascension di Mugnano, in quella di S. Maria presso il Casale di Valle, ed in quella di Risigliano, ed altre. Ne furon' anche di rame, e lo stesso

Calici di stagno.

Di rame.

ſteſſo Monſignore Scarampi un ne trovò nella Parrocchia di Capo Muſchiano tutto di rame indorato nel piede, nella coppa, e nella patena.

Ne ſol di legno, e di metallo, ma ne furon' anche di pietra, e diſtintamente d' alabaſtro; ſebben queſti veriſimilmente furono più rari, e perciò non ſi ritrova sì facilmente, chi ne ragioni: ed un di queſti 'nteriormente indorato ne rinvenne lo ſteſſo Scarampi nella Parrocchia di Bruſciano: e non poche furon le Piſſidi, che ne trovò per la Dioceſi. Una fu nella Parrocchia di S. Giorgio di Somma *ad maximam*, come ſi nota nel libro della Viſita, *Dominorum Viſitatorum ſatisfactionem*. Un' altra nella Chieſa di S. Marina in Avella: e quel, che è maggiormente rimarchevole, nella ſteſſa Cattedrale di Nola ſi cuſtodiva entro un vaſo di alabaſtro l' Eucareſtia. *D' alabaſtro.* *Piſſidi d' alabaſtro.*

Più univerſale però fra tutti queſti ſi fu l' uſo de' Calici di vetro de' quali a parer de' migliori Liturgici tratta ſin da i primi ſecoli Tertulliano al Capo VII. del libro della pudicizia in ragionando delle pitture de' Calici, le quali ne' vetri far ſi potevano, e far ſolevanſi eziandio da' Gentili; la dove i metalli ſi 'ntagliano, ſi ſcolpiſcono, e non ſi pingono; e perciò a buon diritto il Baronio nell' anno CCLXXVI. Giovan Dalleo al Capo XXII. dell' oggetto del culto religioſo, e Pamelio nelle note al Capo VII. ſcriſſero: *Unde colligitur, tunc temporis Calices vitreos fuiſſe*. Parla oltre del già recato S. Girolamo di queſta ſorta de' Calici S. Gregorio Magno nel libro VII. de' Dialoghi, S. Gregorio Turoneſe al Capo XLVI. della gloria de' Martiri: e di quello, che ancor ſi ſerba nella Chieſa de' Monaci Baſiliani 'n Roſſano, ce ne moſtra la forma in rame il P. Paoli. Ne ſolamente ne' tempi di Tertulliano, ma in quegli eziandio degli Appoſtoli argumenta il porporato Annaliſta eſſere ſtati 'n uſo i Calici di vetro dal vedere, che Marco Ereſiarca tra li più antichi per emulare alla Cattolica Chieſa ſi ſerviva ne' ſacrifizj de' Calici di vetro, e con arte magica il pria bianco vino dipoi facendo comparir roſſo il moſtrava nel traſparente Calice come in ſangue convertito. *Calici di vetro.*

Non già però queſto ſi deve intender generalmente, e quaſichè in que' tempi, ſiccome in tutti gli altri ſuccedentI non ſieno ſempre ſtati 'n uſo e Calici d' argento, e Calici d' oro: ma bensì che nel tempo ſteſſo erano in alcune Chieſe più facoltoſe vaſi prezioſi, e nell' altre più povere eranne o di legno, o di vetro, o di ſtagno ec. E quantunque S. Leone IV. nel IX. ſecolo ordinaſſe nella ſua general Coſtituzione a tutti li Veſcovi, che *nullus in ligneo, plumbeo, aut vitreo Calice audeat miſſas agere*, abbiam veduto con cento teſtimonj, che non pertanto non ſi eſeguì giammai per tutto queſto per altro ſantiſſimo divieto: poſciacchè non conveniva, qua riflette ſaggiamente il Ciacconio, conſecrarſi 'l vino nel legno, che per la natural ſua rarezza parte del vino ſi 'mbeve, non nel piombo per lo triſto ſapore, che quindi 'l vino prende; e non nel vetro, per la di cui fragilità può correr pericolo di eſſer verſato il divin ſangue.

Difficiliſſima coſa è pertanto il voler determinare il vero tempo, nel quale cominciaſſero, o fin' aveſſero queſte sì varie ſorte de' ſacri vaſi; perchè introdotte non furon giammai per coſtituzione della Chieſa univerſale, che per tutto aveſſe effetto, ne furon mai con general de-

cretò vietate pertutto, e tolte veramente. Introdotte bensì vennero a parer' anche de' dottissimi Principi della Romana Chiesa Baronio, e Bona dalla particolar necessità delle Chiese in alcuni luoghi per le persecuzioni, che non permisero averne de' migliori, in altre per le scorrerie, e saccheggi de' Barbari, che o tolsero dalle Chiese i vasi preziosi, od obbligarono i Santi Pastori a venderli per alimentare i rimastivi bisognosi, seppellir li defunti, e riscattare gli schiavi: *Haec tria genera sunt*, l' abbiam negli Atti di S. Lorenzo in S. Ambrogio, *in quibus vasa Ecclesiae etiam initiata confringere, conflare, vendere licet*, com' io credo aver fatto tra cent' altri S. Ilario, e perciò quest' ambiguo testo di Onorato di Marsiglia, che da non poca pena a molti per ispiegarlo nella vita del S. Vescovo testè memorato: *Qui eo credidit omnia distrahenda usque quo ad Patenas, & Calices vitreos veniretur*, io m' immagino, che significar ne voglia essersi persuaso il S. Pastore di aver' a vendere per soccorrer li poveri i preziosi arredi della sua Chiesa, e gli stessi sacri vasi, ancorchè al fine a ridur si avesse a servirsi de' Calici, e Patene di vetro.

So ben, che fu di parere il Casalio al Capo II. del libro degli antichi Riti de' Cristiani, che solamente fino al VI. secolo, ed al tempo di S. Gregorio Turonese perseverassero i Calici di vetro nella Chiesa: ma so del pari, che anche ne' tempi di Carlo Magno ne rinviene il Baronio nelle note al VII. giorno di Agosto, e che il Bocquillozio alla pag. CLXXXI. della sua Liturgia ci attesta non solamente leggersi nella vita di S. Vinoco, che li Monaci di quel Monastero si servivano ancora nel X. secolo de' Calici di vetro, ma che in alcune Parrocchie della Francia anche s' usavano attualmente in questo nostro secolo. E se non abbiamo veruna certa notizia, che usati siensi tai Calici nelle Chiese della Nolana Diocesi, il possiam ciò null' ostante argumentare dal veder l' uso, che qua si è fatto delle Pissidi di vetro certamente sapendosi, che 'l nostro Vescovo Scarampi trovò nella Chiesa di Sciciano conservarsi la Santissima Eucaristia in un vaso di cristallo coperto di seta: e molto generale era l' uso di custodirsi 'n simili vasi gli Olj santi.

Perlochè dommi a pensare, che non fosse mai possibile per l' addietro il determinar' una qualche particolar materia per li Calici, Patene, e Pissidi non dirò già per tutto il Mondo cristiano, ma nemen per tutta una Provincia, anzi neppure in una sola Diocesi: giacchè nella nostra Nolana, per parlar di essa sola, eranne anche due secoli addietro d' argento, e peltro, di rame, e di alabastro i Calici, e di legno, di vetro, e di alabastro le Pissidi. Tolleraron dunque i Vescovi senza dubbio per lo passato, che ciascheduna Chiesa a misura delle sue facoltà facesse i sacri vasi di quella materia che poteva, finchè parve lor tempo di poterla determinare ad esser d' oro, o d' argento; il che non avvenne certamente in tutti i luoghi nel tempo stesso, ma in alcuni prima, in altri dopo, giusta che opportuno parve alla prudenza de' loro particolari Prelati. Fu dunque verso il terminar del XVI. secolo, che parve tempo al zelantissimo nostro Vescovo Fabbrizio Gallo di poter venire ad una tal determinazione, e perciò nella Diocesana Sinodo, che fece nel MDLXXXVIII. ordinò parlando della Sagrestia al Capo IV. che li Calici avesser per lo meno la coppa, e la patena di argen-

argento, *Calices cuppam, & patenam saltem ex argento habentes*, e che le Pissidi o d'oro fossero, o d'argento: *Pixis*, al terzo Capo del Santissimo Sagramento dell'Eucarestia, *extet aurea, vel argentea*, benchè permetta anche di stagno que' vasi, ne' quali si ripone l'Olio Santo: *Habeant Parochi*, così al Capo II. del Sacramento dell'Estrema Unzione, *vas argenteum, vel stamneum eleganti forma, in quo oleum infirmorum omni cum reverentia asservent loco decenti*.

Or se li Calici, e le Patene Sacerdotali, che sempre tenuti furono per li principali tra' vasi sacri; poichè servivano immediatamente su l'altare al sacrifizio del Celebrante, furon di legno, e di vetro, di alabastro, e di stagno, di rame, e di altri metalli, tanto più di tutte queste materie saranno state le Patene ministeriali, delle quali: *unam ego vidi*, scrive a carte XXXIII. il già tante volte commendato P. Sebastiano Paoli, *in celebri Pago olim Campaniae urbe, Abellam vocant prope Nolam*. E' dunque il nostro Avellano Bacino molto verisimilmente una delle antiche ministeriali Patene; perchè ci persuadono a credernela e la sua forma, e la sua grandezza, la sua antichità, e 'l suo lavoro: ond' ebbe tutta la ragione il nostro presente Monsignor Caracciolo del Sole di proccurar di averlo in Nola per riporlo nel Museo del suo nuovo Seminario. E per dir finalmente qualche cosa delle figure, che a colpi di martello scolpite vi si veggon di gran rilievo, ne rappresentan queste, come sul principio abbiam raccontato, i due Esploratori Ebrei, che incurvan gli omeri sotto il gran peso di un grappolo di uva della Terra promessa: *Quo ad eucharistici corporis, & sanguinis figuram*, esclama a carte CCXLI. il P. Paoli, *nil poterat aptius excogitari*, e ne chiama in testimonio Pascasio Abbate Corbejense nel libro del Corpo, e Sangue di Cristo nella Biblioteca de' Padri dell' edizion di Colonia, ove scrisse: *Christus uva dicitur, quam viri exploratores Apostolorum scilicet, & Prophetarum chorus suis ad nos humeris fortiter detulerunt; de qua denique uva, dum praelo premitur, passionis sanguis effluxit salutis*.



Di

Di S. Pietro a Cefarano.

C A P O XLIX.

Sperone. CI toccherebbe ora a far parola de' Cafali di Avella, ma direm brevemente, che uno è Sperone, feppur quefto non è piuttofto un Quartiero dell'antica Città, che non un diftinto fuo Cafale; e l'altro, Bajano. è Bajano vetufta, e popolofa Terra, in cui fi veggon' anche delle veftigia di antichi monumenti in frante colonne, tronchi bufti, e fminuzzate lapide di marmo, nelle quali apparifcono ancora pochi caratteri, e diftintamente in quella, che fta su la porta della Chiefa de' SS. Filippo, e Giaccomo, ma non meritan di effere trafcritti, perchè ritrar non fe ne può verun fenfo. Accennerem brevemente ancora, che poco Sirignano. diftante da Avella è Sirignano nobil feudo del Signor Duca D. Vincenzo Caracciolo de' Marchefi della Giojofa.

S. Pietro a Cefarano. Poco lontan da quefto è un luogo su le falde di Montevergine, che Cefarano s'appella, e fta nel tenimento di Mugnano, della qual Terra nel feguente Capo ragioneremo. Evvi antichiffima tradizion, che ne riferifce efferfi così nominato da un gran Perfonaggio, che vi formò primieramente una fua villa di delizie, o che tal foffe veramente il fuo nome, od un' egli fi foffe de' Cefariani favorito da un qualche Imperadore Romano: e poi crefcendovi abitatori divenne un popolofo Caftello. Similmente il Prefide Marciano a rapporto d'immemorabil fama fondò, com'è detto a fuo luogo, un palazzo di divertimento nel vicin colle a Nola, che Cafamarciano s'appella: credefi, che fra quello, e quefto foffe molta corrifpondenza, ed ancor' oggi fi chiama Cupa, o Via di Cefarano quella ftrada fuor delle Quadrelle, per cui quello veniva a trovar quefto, e quefto a quello fi portava. Che che non però fiafi della fua denominazione, dubitar non fi può effere quì ftato un' antichiffimo, e fuperbo edifizio, poichè fcoprenfi non di rado in cavandofi fotterra groffe muraglie, lavorate pietre, ftatue di marmo, urne, e fepolcri, teftimonj evidenti del primiero fuo fafto, e grandezza. Ma col girar del tempo rovinate affatto le fue fabbriche, e tutti difperfi i fuoi abitatori era al fin divenuto un deferto, e folitario luogo, e nulla più vi fi vedeva, che una picciola, e mal tenuta Chiefa a S. Pietro, e Paolo dedicata: finchè piacque al Signore di richiamarlo a molto maggior gloria, ed a fpecialiffima venerazione in prefceglierdolo nel MDCXLI. ad effere il pur troppo avventurofo monte, ove il fempre degno d'immortal lode P. D. Michele Trabucco a fondar veniffe l'Appoftolica fua Congregazione de' Preti Miffionai perciò detti della Solitudine di S. Pietro a Cefarano: onde oggidì 'n quefto Eremo, e nella novella vaga egualmente, che divota, e di pianta rifatta Chiefa di continuo fi vede gran concorfo di perfone, maggiore nel tempo di Quarefima, ove allor fi fanno gli efercizj fpirituali, più copiofo ancora ne'

Congregazione de' Preti Miffionai quì fondata.

ne' Venerdì del mese di Marzo, e singolarissimo nelle feste di Pentecoste, e della Nascita di Maria Vergine, nelle quali è la più divota Stazione, che far si suol da Coloro, che a numerose schiere si portano a visitare la Madonna sì celebre di Montevergine per la via di Mugnano.

E per dir più distintamente qualche cosa de' manifesti 'ndizj della speciosa antichità di questo luogo fin dall' anno MDCLVI. cavate furon di sotterra in lavorandosi per ordine del gran Servo di Dio or' or mentovato P.Trabucco non poche ben pulite tavolette di non ordinarie pietre: nel MDCXC. in faticandosi a porre in piano il giardino trovate furon tre pregevoli marmoree lapide, e con perfetta maestria lavorate, che rotte furono dalla troppo negligente trascuratezza di Coloro, che cavar le dovettero: e là stesso nel MDCXCII. fu trovato un vitello di bianco marmo, che riputato venne un' Idolo antico; e perciò dal troppo semplice zelo di Taluni fu nel luogo più immondo riseppellito. Rinvenuti vi furon parimente moltissimi canali di piombo, che venduti furono per avvalersi del lor prezzo nella fabbrica, che vi si fece. Venduti furon' anche per lo stesso fine tutte l' altre cavate cose, ne più vi si scorge, che un pezzo di bianco marmo lungo due palmi 'n circa parte di maggior marmo piano dall' una parte, ed intagliato dall' altra, ove compariscono quattro poppe, tra le quali par, che scherzino due serpi. Il che potrebbe essere non senza tutta la verisimiglianza un monumento della Dea Cerere molto venerata in tutte queste regioni, e detta *Mammosa* nel IV. libro da Lucrezio: *Antichità di questo luogo.*

At gemina, & mammosa Ceres est ipsa ab Jaccho

E' detta parimente: *Alumna, quod frugum beneficio alantur homines*: e li due Serpenti significar possono la di lei prudenza, come Legislatrice, qual vien chiamata fragli altri da Virgilio nel IV. dell' Eneide:

Legiferae Cereri ec.

E più distintamente ne racconta Calvo antico Poeta, che

Et leges sanctas docuit, & cara jugavit
Corpora conjugiis, & magnas condidit urbes.

Evvi similmente una marmorea conca ritonda, e picciola, rotta in parte, e con un buco nel mezzo, ed un' altra pur di marmo bislunga a foggia di una madia, e scolpita vagamente al di fuori, tra li di cui ornamenti si scorgono due XX. Ed in quest' anno cavato essendosi sotto al giardino, scoperte si sono le fondamenta di una gran fabbrica, che fu senza verun dubbio, l' amplo e molto magnifico Bagno di quel sontuoso palazzo, che abbiam detto essere quì stato. Eranvi spessi pilastri per sostenerne le varie volte, e vi si vedeva chiaramente la distinzione del bagno caldo dal fresco, e le vestigia della rotonda torre, che serviva di caldaja per iscaldarvi l' acqua, e li canali da condurvi l' acqua per tutto: e facilmente quegli altri molti di piombo, che com' è detto, furon trovati nell' anno MDCXCII. eran per uso di questo medesi-

questa per essere in totalmente disabitato luogo sul monte, siasi per verità, qual giustamente si chiama, la Solitudine di S. Pietro a Cesarano, evvi di più nel giardino edificata una cella all'uso in tutto di quelle de' Padri Camaldolesi, ove per qualche tempo ritirar si suole taluno a far perfettamente vita eremitica. Anvi perciò sempre fiorito de' chiarissimi Servi di Dio, i quali ci daranno a' suoi tempi ben larga materia per ornar questa Storia, e per questo lasciam'ora di farne parola.

Di Mugnano, e Roccarajnola.

CAPO L.

FU già da' Popoli gentili a parer fragli altri del chiarissimo Cesare d'Engenio Caracciolo nella Descrizione del Regno di Napoli eretto alla falde di Montevergine un sontuoso Tempio a Giove Ammone, e tal fu il concorso ad adorarvelo, che fabbricate vi furono, ed a poco a poco moltiplicate in guisa le abitazioni, che a formar vi si venne con l'andar del tempo una comoda, ed alfin' anche popolosa Terra, che da Giove Ammone prese insin d'allora la sua denominazione, ed oggi volgarmente s'appella Mugnano. Ma per gettar a terra questa favolosa opinione basterà il ricordare, che non sol questa Terra non vanta, com' Ei suppose, antichissimi i suoi Natali a' tempi eziandio de' Gentili, ma che non è più antica di sei, o sette secoli addietro. Altri perciò scrivono, e tal' è la tradizione di questi, e d'altri vicini Popoli; che non molto da questo luogo distante fu dedicato un tempio al Dio Lido creduto figlio di Ercole, all' intorno del quale per esser in luogo ameno, e di perfettissimo aere si formarono delle abitazioni con un castello, e vi si fece una picciola Terra, che prese dal Dio Lido il suo nome, e se ne veggono al presente le vestigia, ove corrottamente si dice il Litto. Fu questa poi nell' XI. o XII. secolo barbaramente infestata da' Banditi, e per questo alcuni di quei Cittadini di là fuggendo a cercar si dierono un'altro più sicuro luogo per potervi senza timore con le proprie famiglie abitare, e scelser questo, ov'è Mugnano; e molto comodo anche agli altri parendo abbandonaron tutti a poco a poco il Litto, e quì si raccolsero, ove perciò niun vestigio di antichità si rinviene. D'Engenio censurato.

Ma se non è molto antica questa Terra, è non pertanto molto gloriosa per essere stata mai sempre feconda madre d'illustri Personaggi particolarmente nel credito di non ordinaria santità: e tra questi celebri sen vanno i PP. Antonio Canonico, Gennaro Guerrero, Giambattista Bianco, ed a' nostri giorni 'l P. D. Luca di Gennaro tutti della poco innanzi mentovata Congregazione de' Preti Missionaj di S. Pietro a Cesarano, de' quali faremo a suo tempo nel III. tomo ben' onorevol

distintissima ricordanza; ed a questi aggiunger si possono il P.D.Desiderio di Franco, e 'l P. Abbate D. Marcantonio Canonico dell'Illustre Congregazione di Montevergine Uomini di sperimentata bontà, prudenza, e dottrina, e che an lasciata anche fama di purità verginale. Ne tralasciar si deve il P. D. Simone Bianco Abbate della stessa or' or mentovata Congregazione, le di cui Prediche, ed altre letterarie fatiche manuscritte si conservano in XX. tomi nella Biblioteca di quel sacro Monastero, ne il P. D. Gennaro di Gennaro, che fu un de' Prepositi Generali de' Cherici Regolari Minori ec. Non à questa Terra, che un sol Casale chiamato Quadrelle, e sta sotto la giurisdizione temporale della Casa santa della Santissima Annunziata di Napoli.

Quadrelle.

Roccarajnola.

Passiam quindi a Roccarajnola, ove ancor si scorge qualche monumento dell'età vetusta: un'è nella piazza avanti la Chiesa di S. Angelo in un marmo terminale con questa solita iscrizione, che dar potrebbe occasione di giugner qualche cosa alla non men dotta, che pregevole Via Appia

CLI. AB. T. IMP.
XXXV.

Evvene un'altro in un'urna sepolcrale nella Chiesa di S. Maria volgarmente del Pianto nominata col seguente epitaffio di Maillio Decembro, così detto per avventura per esser' egli nato nel mese di Decembre in quella guisa, che M. Valerio Marziale così ad appellar si venne per esser nato nel mese di Marzo; ond' Egli di se stesso disse:

Natales mihi Martiae Kalendae

e così mi credo essersi parimente chiamato Novembro quel Tiberio Claudio Massimo, di cui abbiam fatta menzione nella XVIII. Iscrizione al Capo V. Rubbrio dunque Sabino fece quest' urna a Maillio Decembro suo Cugnato in quel senso, che lo prendiamo noi nella nostra volgar favella, cioè consorte della di lui sorella: nel qual significato è preso similmente in un' altra iscrizione riportata dal Grutero alla pag. MLII. in cui si legge: COGNATVS. DVLCISSIMVS. SORORIO. AMANTISSIMO. or' ecco la nostra:

CLII.

MAILLIO
DECEMBRO
RVBBRIVS
SABINVS
CONGNATO

Padri Minori Conventuali.

Sono in questa Terra i Padri Minori Conventuali, che vi furon chiamati nel MDLXXIV. dal Baron D. Marcello, e dalla di lui Consorte ambedue della nobilissima Napoletana famiglia Tomacelli 'n un comodo Convento, e Chiesa da essi al di lor gran Patriarca dedicata. Due son li Casali di questa Terra: Sasso, ov' è l'antica Abbadia di S. Maria a Fellino, che fu già de' Padri di Montevergine, e poi uni-

Sasso.

unita venne ad istanza di Monsignor Lanceliotti al Vescovil Seminario dalia Santità di Innocenzo X. L'altro è Gargani, ove parimente si vede questa sepolcrale iscrizione in un marmo quadro di 'ncirca quattro braccia: *Gargani.*

CLIII. DIS. MANIBVS.

Ecco tutta l'antica Diocesi di Avella, a cui si deve aggiungere Cicciano, ch'or'è Commenda della Gerosolimitana Religione, e verisimilmente que' luoghi eziandio, o parte almen di loro, che or sono sotto la spiritual giurisdizione della grand' Abbadia di Montevergine. E forse che qui ne si apre la strada a scoprir presso a poco il tempo, nel qual fu soppresso il Vescovato di Avella. Abbiam veduto, che verso la metà dell'XI. secolo era suo Vescovo Gottifredo sottoscritto nel MLIX. al romano Concilio sotto di Niccolò II. e forse che si può dimostrare, che ancor vi fosse il suo Vescovo particolare nel MCCXV. Tostochè fu privata di questo onore la Città di Avella, fu ridotta a veder la sua Chiesa crescer lustro, e giurisdizione a quella di Nola, altra Chiesa non essendoci, che si vanti di averla avuta giammai soggetta: e perchè nel memorato anno unita ancor non era, per quel che or'ora ne diviseremo, al Vescovato Nolano, è da credersi certamente, che ancor' avesse il suo particolare Prelato. Che ancor' unita non gli fosse nel MCCXV. par, che si pruovi ad evidenza dalla Bolla del già lodato Pontefice Innocenzo III. che può vedersi al fin di questo tomo, nella quale si enumerano distintamente le Terre, ond'era allor composta la Diocesi Nolana, e dalla Capital Cittade incominciando Cicala vi si nomina, e Lauro, Palma, ed Ottajano, Somma, e Marigliano con molti eziandio de' lor Casali; e niuna menzion vi si fa ne di Avella, ne di Mugnano, ne di Roccarainola, Città, e Terre di tutta considerazione, e che perciò non doveano a verun patto intralasciarsi: e se tralasciate furono di nominarvisi, è questo un manifestissimo argomento, che non erano allora soggette al Nolano Vescovo, ma formavano ancora una particolar distintissima Diocesi, che era appunto quella di Avella. Ma non tardò quindi molto a passare sotto l'ecclesiastica giurisdizione di Nola; poichè a' nostri Vescovi ritroviam già soggettata Avella nel MCCCXVIII. sotto del Re Roberto nel Trattato delle Reali Chiese di Sicilia di Pier Vincenti al foglio CCXCII. ove della Chiesa di S. Maria di Avella ragionandosi è scritto: *Constructa est hoc in Oppido Ecclesia S. Mariae vocabulo insignita, & in ea Rex solitus est praesentare Rectores, quod ex Registris Roberti Regis, ac etiam Joannae Reginae praedicti Roberti Neptis manifestè comprobatur. Etenim Robertus ipse virtute jurispatronatus, qui regiae Curiae competebat in Ecclesia, praesentavit Nolano Episcopo in Rectorem ejusdem Ecclesiae Robertum de Cabanis per renunciationem Matthaei de Platamonae Caputaquensis Archidiaconi, ut legitur in Registr. praedicti Regis, quod inscribitur MCCCXVIII. lit. E. fol. XXXI. a tergo* ec. Dalle quali cose siccome par, si dimostri, che non prima del MCCXV. e non dopo del MCCCXVIII. siasi fatta l'unione dall' Avellana Diocesi al Vescovato di Nola, così è più che verisimil cosa, che verso il fine del XIII. secolo avvenisse,

Chiesa di Avella.

Quando unita alla Nolana.

Della Regia Città di Somma.

CAPO LI.

PER una grave, e pericolosa contesa insorta a cagion de' confini tra li Nolani, e li Napolitani fu spedito dal Romano Senato, come tra cent' altri Autori e nostrali, e forestieri ci attesta Cicerone nel Trattato degli ufficj al libro primo, e Valerio Massimo nel libro III. fu spedito, dissi, per Giudice di cotal controversia Quinto Fabio Labeone, il quale fu Console con Marco Clodio Marcello nell'anno dalla fondazione di Roma DLXX. Si avvisò questi non esservi miglior partito a togliere per sempre in avvenire fra queste due rivali Nazioni le pur troppo agevolmente succedevoli differenze, e litigi, che 'l render l'una dall'altra nella fino allor confinante giurisdizione separata, e disgiunta per mezzo di un campo, ch' Egli circoscrisse, ed appropriò al Popolo Romano. E' questo quel per l'appunto, ove fu poi edificata la Città di Somma, e di cui al Capo I. del libro X. della sua Cronica di Napoli si ne scrisse il nostro Giovan Villani „ Il quale campo lo dicto Q. „ Fabio Labeone per modo di gabbo, e per una stolta, e grande avarizia l'acquistò al Popolo di Roma, ed al dicto Popolo judicò, che fusse dato: il qual territorio sin' oggi si chiama Campo Romano, dove nasce bonissimo greco; sopra al termine del qual territorio fu edificato il nobil Castello di Somma, quasi a dire: Questa è la somma del litigio intro li Napoletani, e Nolani „

Q. Fabio Labeone spedito dal Popolo Romano.

Distingue i confini tra' Nolani e Napoletani.

Origine di Somma.

E sebben quest' Autore la chiama Castello, si vanta nulladimanco dell'onorevol titolo di Città, e n'alza la corona su l'impresa; e tal chiamata viene da pressochè tutti gli Scrittori, e distintamente dal Pacichelli nella descrizione del Regno, da Andrea Persico nella Dedicatoria alle Decisioni della Summaria, da Antonio Police delle preminenze delle regie Udienze ragionando, da Francesco Gonzaga nell'origine della Religione Serafica, e dal Magini nella corretta Geografia di Tolomeo, ove scrisse „ Senza Napoli son' anche in Campania, o Campagna „ dell'altre Città chiare, come Teano, Calvo, Aversa, Caserta, S. Agata, Nola, e Somma „ E così è nominata in infinite scritture, e reali privilegj, dispacci, e patenti.

Che à titolo di Città.

Si vanta parimente di essere stata un dilettoso soggiorno di molti Re, e Regine di Napoli; poichè è fuor di ogni dubbio avervi abitato il Re Alfonso I. di Aragona, che anche vi fece lo strumento di proccura pel matrimonio, che contrar si doveva fra Eleonora sua Cugina, e il Conte di Nola Raimondo Orsini nell'anno MCCCCXXXVI. e che soggiornato ci abbia similmente il di lui figlio Ferrante I. il quale, siccome scrive nella Storia degli Orsini 'l Sansovino, qua fece nel MCCCCLX. le capitolazioni con Roberto Sanseverino, e circondò la Città, benchè fosse al riferir dell' Abbate Pacichelli di tre miglia di giro, tutta di muraglie con torri, e quattro porte. Fece qua per testi-

Fu soggiorno di delizie d'Alfonso I.

Di Ferrante I.

ſtimonianza di Niccolò Caputo nella Famiglia Aragoneſe, del Duca della Guardia, del Bulgarelli, e degli Storici Franceſcani Gonzaga, e Vadingo nel regio palazzo, di cui ancor ſi veggon le veſtigia nel luogo chiamato la Starza reale, il Re Ferrante II. il ſuo matrimonio con la Regina Giovanna III. e vi compì i ſuoi giorni al riferir di Gaſparro Paragallo nel libro I. della Storia del Veſuvio, ove ſcrive „ Dove ſot- „ to ſilenzio aſcondo Somma chiamata dal noſtro gran Torquato di u- „ ve ſeconda, in cui ſi morì Ferdinando Re di Napoli nel più bel fio- „ re degli anni ſuoi? „ o per lo men vi fu ſorpreſo dall'ultima infermità, come ſcrivon'altri, e venne a morire in Napoli. E la rimaſta di lui vedova Regina ci ſi ritirò del tutto per darſi 'ntieramente all'opere di pietà. Ella fu, che diede all'Univerſità di Somma il privilegio, che ancor gode di eleggerſi un Maſtromercato, il quale dal Martedì dopo Paſqua di Reſurrezione, nel qual giorno comincia la pubblica fiera nel campo avanti la Chieſa di S. Maria del Pozzo, e vi dura per otto giorni, eſercita in queſto tempo piena giuriſdizione nelle cauſe sì civili, che criminali, che ſuccedono tanto in Somma, quanto ne' ſuoi Caſali, e ceſſa intutto allora l'autorità del regio Governadore.

Di Ferrante II.

Di Giovanna III.

Privilegio del Maſtromercato.

Veggonſi ancor'oggi le veſtigia dell'antico ſuo Caſtello, il quale fu ne' ſecoli traſandati un de' ben forti della noſtra Campagna, a tal ſegno che nel ritorno fatto nel MCCCL. dal Re Lodovico d'Ungheria nonmen per vendicare la morte del Re Andrea ſuo fratello, che per aſſicurarſi 'l già tentato poſſeſſo di queſto Regno preſo ch'Egli ebbe Salerno, paſsò per Ottajano, ſiccome abbiamo nella Cronica di Domenico di Gravina nel XII. tomo degli Scrittori Italiani del Muratori, ma pervenuto a Somma trovò le ſtrade da ſtrettiſſimi paſſi 'nterrotte, la Città da gran foſſe, e ſteccati difeſa, e da molti Uomini armati cuſtodita: e ſebbene a forza di uno egualmente ardito, che ſanguinoſo aſſalto riuſcì all'eſercito regio di ſuperarla, nulladimanco non potè mai prendere il ſuo Caſtello, ove li Cittadini ſi ritirarono.

Suo Caſtello.

Creſce queſta Città non picciol luſtro alla Dioceſi Nolana eziandio col numero, antichità, e chiarezza delle ſue Chieſe, e per incominciar dall'inſigne ſua Collegiata. Ricorſe ſul terminar del XVI. ſecolo il ſuo Clero, ed Univerſità al S. Pontefice Clemente VIII. con riverente ſupplica eſponendogli, come nella Città di Somma copioſa di ſeimila perſone, di molte nobili famiglie, e di più Dottori sì nell'una, che nell'altra legge non era alcuna Chieſa Collegiata, ove ſi celebraſſero ſolennemente l'ore canoniche, e gli altri divini uffizj, e perciò iſtantemente pregandolo a voler conferire queſt'onorevol titolo ad alcuna delle molte Chieſe, che v'erano. Delegò allora Sua Santità con Bolla ſpedita in Tivoli a i XX. di Settembre nel MDXCIX. che ſi conſerva nell' Archivio della preſente Collegiata, il Veſcovo di Nola Fabbrizio Gallo come Giudice, e Commiſſario Appoſtolico in queſta cauſa, ed Egli nel ſeguente anno MDC. in Roma, ove ſi trovava chiamatovi con moltiſſimi altri Veſcovi per render più ſollenne quell'anno Santo dal mentovato S. Pontefice, iſtituì con ſuo decreto fattovi a i XIX. di Settembre la Chieſa di S. Maria della Sanità, ch'era ſtata per l'addietro de' Frati riformati Eremitani di S. Agoſtino in inſigne Collegiata, e le mutò il primiero titolo in quello di S. Maria Maggiore. La decorò di tre Dignità, la prima per un Prepoſito Capo della Canonica, cui conceſſe

Collegiata.

Con tre Dignità.

l'uſo

l' uso del rocchetto, e della cappa magna: la seconda per un Cantore; e la terza pel Tesoriero. Vi costituì nove Canonici, uno de' quali giusta il decreto del Concilio Tridentino e Teologo fosse, ed obbligato a leggervi la sacra Scrittura con altrettante prebende. Essi tutti uniti con le tre riferite Dignità costituiscono il Capitolo, e vestiti vanno con pelli varie nel verno per mozzette, e con mantellette rosse nella state. Vi stabilì di più un Sagristano, che pur' à le divise di Canonico; tre Eddomadarj vestiti con pelli varie di color cenerino, e sei Chericati, come perpetui semplici beneficj, che però esiggon la personal residenza per altrettanti Cherici beneficiati.

Obbligò nello stesso tempo i PP. Predicatori della non molto distante Chiesa della Madonna dell' Arco a pagar delle raccolte numerose limosine, ed offerte per li continui miracoli, che vi operava la Vergine Santissima, cinquecento scudi d' oro l' anno da tredici carlini l'uno per viemeglio stabilire l' onorevol mantenimento di questa nuova Collegiata: poichè s' era anticipatamente obbligata l' Università di somministrarle per ciascun' anno cinquanta ducati Napoletani per dote delle due Dignità Cantorato, e Tesoreria con riserbarsi 'l padronato, e la facoltà di presentar per esse idonee persone ogni e qualunque volta ne succederà la vacanza. E per viepiù promuovere, e rendere illustre questo novel pregio della sua Patria si obbligò ad ampliare a proprie spese la decorata Chiesa, ed a costruirvi la Canonica con una comoda abitazione per lo Preposito, Canonici, e Beneficiati, ed a provvedere, e mantener sempre ben fornita la Sacrestia de' sacri paramenti, e di tutte l' altre cose necessarie, e per questo le fece un' annuo assegnamento d' altri cinquanta ducati.

IV. Parrocchie. Vi son poi quattro antichissime Parrocchie S. Michele, S. Giorgio, S. Croce, e S. Stefano, delle quali abbiam fatto più volte menzione, come quelle, che sin dall' anno MCCCLXXV. assegnate furon tra molte altre al Nolano Capitolo, come si è distintamente narrato nell' antecedente Capo XXVIII. Altre ve ne sono de' Regolari, e tra queste merita il primo luogo la molto magnifica e ben' ornata di stucchi, e marmi, dorati fregi, e sacri arredi ampia Chiesa di S. Domenico de' PP. Predicatori. E' d' antichissima fondazione, perchè si rinviene tra le riferite da S. Antonino nella sua Storia, e vantasi qual' opera del Re Carlo II. d' Angiò, da cui dicesi essere stata dedicata a S. Maria Maddalena, in onor della quale non à verun dubbio, ch' Egli edificasse S. Domenico Maggiore in Napoli, ed altre Chiese a' Padri Domenicani 'n rendimento di ben dovute grazie per essere stato col di lei potentissimo patrocinio liberato nell' anno MCCLXXXVII. dalla prigionia di Aragona; ed in ripruova di questa tradizione si mostra il real suo ritratto inginocchioni avanti l' immagine di S. Domenico in un vetustissimo quadro in tavola, che dalla Chiesa, allorchè s' ebbe a rifare, ed abbellirsi, fu nella Sacrestia trasportato: e nel registro dell' anno MCCLXXXVII. nella regia zecca si legge una concessione fatta dal medesimo Re Carlo a i Padri di questo Convento di Somma di una villa nel campo donnico, e la facoltà data ad essi, ed a' Cittadini di poterci fare una pubblica fiera.

Chiesa di S. Domenico.

Di S. Maria di Costantinopoli. Evvi parimente la Chiesa di S. Maria di Costantinopoli col Convento de' PP. dell' Ordine di S. Giovanni di Dio edificata nel MDCXXVI. da

da Giannalfonſo Signorile, e data a coteſti Religioſi, perchè ſecondo il piiſſimo loro iſtituto vi accolgan gli Infermi, quantunque già vi foſſero due Oſpedali un nella Chieſa di S. Caterina, e l'altro per li poveri Sacerdoti 'n quella di S. Maria de' Battenti. Evvi per terzo la Chieſa di S. Maria del Carmine col Convento per li Religioſi di queſt' Ordine. *Del Carmine.* E v'è finalmente anche un Monaſtero di Donne Monache Carmelitane con vaga Chieſa alla di lor gran Protettrice dedicata. *Monaſtero di Carmelitane.* Fu queſto edificato con una concluſione fatta dalla Univerſità li XIX. di Agoſto nel MDCXVIII. in luogo di un' altro Monaſtero di Regola Franceſcana, ch' eravi ſtato fondato da alcuni Cittadini particolari nel MDXCI. ed erafi ſubitamente, non ſi ſà per qual cagione, disfatto; benchè ſi creda per lo timor, che vi ſi ſparſe nel MDC. in occaſione delle peſtilenzioſe innondazioni della vicina Città di Nola.

Un mezzo miglio fuor di Somma dalla parte di Settentrione è la celebre divotiſſima Chieſa di S. Maria del Pozzo, *S. Maria del Pozzo.* la quale era ſtata negli andati ſecoli dedicata alla Vergine, e Martire S. Lucia, e ſu poſcia miſerevolmente oppreſſa da uno ſtrepitoſo torrente del Veſuvio, ſicchè rimaſavi abbandonata vi ſi portavano a giacere a lor' agio gli animali più immondi. Avvenne con iſpecial permiſſione del Signore verſo l' anno MD. che ſmoſſe alcun di queſti un marmo, ed appariron ſotto ad eſſo due camerette, in una delle quali pinta ſi vide l'immagine della gran Madre di Dio. Fu di ciò fatta avviſata la Regina Giovanna III. che, come ſi è detto, là preſſo nella reale Starza abitava, e da pietà moſſa ſi comperò ſubito dal Nolano Veſcovo Orlando Orſini quel luogo, e vi fabbricò di pianta la preſente Chieſa, in cui ancor ſi veggono le ſue reali 'mpreſe di Aragona: e da un pozzo, che di acqua ſalubre, e limpidiſſima vi ſi ſcoprì, e cui Ella fece un nobiliſsimo condotto di marmo, volle, che la Madonna del Pozzo a denominar ſi veniſſe. Vi ſormò prontamente accanto un comodiſsimo Convento, e vi introduſſe con la facoltà avutane dal Sommo Pontefice Giulio II. nel MDIII. o MDIV. i Padri Minori Oſſervanti di S. Franceſco: e tocco eſſendo poi nella diviſion, che fù fatta, a i Padri Minori Riformati è preſentemente un de' più numeroſi, ed accreditati Conventi con Profeſſorio, e Studio di queſta Provincia. Si compiacque inſin d' allora la Santiſsima Vergine, che del Preſepio ſi appella, di oprarvi ſtrepitoſi miracoli, ed à poi ſempre continuato a ſpargervi copioſe grazie, e con iſpecialità ne' ſacri giorni di Pentecoſte, ne' quali ſe ne ſolennizza la feſta principale con grandiſsimo concorſo sì de' vicini, che degli anche diſcoſti paeſi. Singolarmente però ne ſperimenta quel Popolo efficaciſsima la interceſsione, e n' ottien ſempre, quante più grazie sa deſiderare contra le ceneri, ed i torrenti del fulminante Veſuvio, che ſpeſſe volte or di bituminoſe fiamme, or di acque ſtrepitoſe verſo di queſta Chieſa furioſamente incamminati or furono arreſtati, ove meno ſperar ſi doveva, or mirabilmente altrove diretti, ed or' in due diviſi ſeguiron' oltre dall' una, e l' altra parte il lor cammino ſenza recarle verun danno, benchè ſia nel più baſſo luogo ſituata. Fu ſin dall' anno MDLXXV. ſolennemente conſacrata a i XXV. di Marzo da Aurelio Griano già Minore Oſſervante, ed allora Veſcovo di Lettere, e Gragnano, ed in queſti ultimi anni è ſtata totalmente rifatta all' uſo moderno, e molto vagamente abellita.

Non

S. Sosio. Non molto lontan da questa è la Chiesa di S. Sosio un de' Compagni nel martirio del gran Vescovo S. Gennaro già garancia del Vescovo di Nola, e poi data da Monsignor Francesco Bruni col suo territorio a Bartolomeo Camerario in enfiteusi perpetua col censo di cento ducati l'anno. Ne restò quindi erede la di lui Figlia, che fu moglie di Tiberio Brancacci, e donar volendola a i Padri della Compagnia di Gesù del Collegio di Napoli si affrancò li XXVI. di Giugno del MDLXXIX. da Monsignor Filippo Spinola con lo sborzo di duemila, e cinquecento ducati 'l riferito censo, e ne fè generoso dono a i memorati Padri, i quali ridottala in decorosa forma le an fabbricata accanto spaziosa casa per lor divertimento ne' tempi della vendemmia.

S. Lucia. Fu già sul monte, che pur di Somma si appella a distinzion dell' altro vertice, che propriamente si chiama il Vesuvio, un' antichissima cappella, di cui oggi appena se ne veggon le vestigia, edificata ad onore di S. Lucia dal Re Carlo I. d'Angiò, che assegnolle un Cappellano, come può vedersi nel registro della Zecca del MCCLXIX. e come si legge nell' Archivio della real giurisdizione del Cioccarelli al Tomo V. delle Chiese, e Benefizj, la sopralodata Regina Giovanna III. conferì a i XXVIII. di Aprile nel MDIV. a D. Felice Viola la Chiesa, o Cappella sua reale di S. Lucia del monte della Terra di Somma vacante per rinunzia fatta nelle sue mani da D. Andrea della Cavallana. Poco di qua lungi ancor si vede la pur' antica Chiesa di S. Maria

S. Maria a Castello. a Castello, così dal Castel vicino nominata: ma pur' anch' essa, benchè fosse nel MDCXXII. rinnovata dal venerabil Padre D. Carlo Carafa, che fu poi l' inclito Fondatore de' PP. Pii Operaj 'n Napoli, che la prescelse per suo eremo, ove potesse più quietamente attendere alle sue sante meditazioni, da lui lasciata che fu, restò in mano d' un' Eremita.

Santanastasia. Sebben' à la Città di Somma più Casali, quai sono Santanastasia, Trocchia, Pollena, e Massa, perchè un solo è quello, che entra presentemente nella Diocesi di Nola, terrem di questo solo un brevissimo ragionamento, il quale dalla principal sua Protettrice S. Anastasia à preso il nome. E' questa una popolosa Terra di numeroso Clero fornita, e la parrocchiale sua Chiesa sotto il titolo di S. Maria la Nuova è molto

S. Maria la Nuova. ampia, e ben' ornata. E' padronato dell' Università fondatrice, che per Breve appostolico à in essa la nomina in Parochi di quanti Sacerdoti la servono, in guisa che ve ne son quattordici di continuo, ciascun de' quali assiste per una settimana all' amministrazion de' Sagramenti, ed al parrocchial ministero. A' perciò quasi forma di Collegiata pel numero de' Sacerdoti, che ognor vi celebrano, e per l' assistenza al coro, che vi fanno, onde ottener ne potrebbero di leggieri l' onorevol titolo, e le decorose insegne, sol che si risolvessero a crescer questo lustro alla loro Patria, e loro Chiesa. Altre ve ne son di minor conto, e perciò tralasciandole direm, che verso la metà del XV. secolo vi fu il P. F. Lo-

S. Bernardo. dovico da Napoli Minor Conventuale, che con le raccolte limosine qua si diede a fabbricare una Chiesa a S. Bernardo con un picciolo Convento per li suoi Religiosi, a i quali ne confermò il possesso il Sommo Pontefice Paolo II. con sua Bolla spedita in Roma a i IV. di Febbrajo nel MCCCCLXVIII. e diretta al Nolano Vescovo Leone V. di Simeone.

Madonna dell' Arco. E poco fuor di questa Terra in su la regia strada verso Napoli è il celebre, e grandioso Convento de' PP. Predicatori Riformati di S. Severo con

ro con molto numerosa famiglia, e lo studio formale di più Provincie, con l'ampia, maestosa, divotissima Chiesa della Madonna dell' Arco, della quale avrem molto che ragionare nel terzo tomo.

Di Marigliano.

CAPO LII.

E' Questa una nobilissima Terra della Signora Duchessa D. Isabella Mastrilli, e sebben comunemente si chiama Marigliano, è senza dubbio l'antichissimo Mariano possession di Cajo Mario celebratissimo Cavalier romano, e sette volte Console un secolo innanzi alla nascita del Redentore, e Padre di quel Gnejo Mario, il dì cui ben sontuoso sepolcro di marmo fu ritrovato, come abbiam detto nel Capo VII. al N. XXXIV. in Nola con l'ivi riportata seguente iscrizione: GN. MARIVS. C. F. GA . . . HEIC. SITVS. EST. IN. FRONT. LONG. PED. XII. IN. AGR. LATVM. PED. X. Ci attesta fra non pochi altri Leandro Alberti nella Descrizione d'Italia, che anticamente fu chiamata *Marianum*, e *Marelianum*, e Paolo Merula scrive nella sua Cosmografia generale, che così sembra essere stata chiamata da Paolo Diacono nel II. libro della Storia de' Longobardi. E' tutto intorno cinta da muraglie con bastioni, e torri, e dov' è presentemente il baronal nobilissimo palazzo, era prima il castello, i di cui fossi ancor vi si veggono. Serba anch'oggi qualche segno di sua speciosa antichità in alcune molto mal conce, e rotte statue, che per le strade vi si 'ncontrano, e nelle seguenti iscrizioni, che ancor vi si scorgono. E' la prima poco distante dalla porta principale, che sta su la regia strada, sotto una delle mentovate statue, la quale si trova molto malamente trascritta alla pagina MMLXXXIII. del Muratori, ed è appunto così:

CLIV. C. STATIO. C. F.
HAEREDES. EX. TESTAMENTO

La seconda è in una gran lapida quadrata fra varj ornamenti di rilievo, ed è fabbricata all' angolo d'una casa nella medesima strada, ove per altro nulla più su scritto, che in carattere molto grande:

CLV. DIIS. MANIBUS

Ed è la terza in una pietra sciolta, e posta a caso s'un muricciuolo nella strada laterale verso la porta di mezzogiorno:

C. VENELIO. L. F. FAL.
EX. TESTAMENTO
CLVI. ARBITRATV. HEREDVM
HOC. MONIMENTVM
SIVE. SEPVLCRVM. EST. H. N. S.

Fu nel MCCCCXCIV. che Alberico Carafa Conte allor di Marigliano, Duca d'Ariano, e Consigliero del Re Alfonso II. desideroso di nobilitare con ispecioso titolo la parrocchiale Chiesa di questa sua Terra espose alla Santità d'Alessandro VI. essere la medesima in imminente pericolo di rovina, ma che se compiacer si voleva di costituirla Collegiata sotto il titolo di S. Maria della Grazia con un Primicerio, sei Canonici, ed altrettante Prebende, Ei la ristorerebbe a sue spese, e le assegnerebbe un'annua rendita di cento fiorini d'oro di camera, a condizione però, che a Lui, e suoi Successori, ed a tutti li futuri Padroni di questo feudo si riserbasse in perpetuo la ragion di nominare, e presentare al Nolano Vescovo in ogni, e qualunque vacanza idonee persone sì per la dignità di Primicerio, che per li Canonicati, e Prebende. Ordinò allora il su lodato Pontefice con sua Bolla spedita alli XXIX. di Maggio dello stesso anno a Monsignor Alessandro Carafa Arcivescovo di Napoli, che qualvolta ponesse il Conte in esecuzione tutte l'esibite cose, ergesse la mentovata rifatta Chiesa in Collegiata con sigillo, arca, e borsa a simiglianza dell'altre Collegiate insigni; e vi stabilisse i richiesti sei Canonicati con altrettante Prebende, un Tesoriero, ed un Primicerio, che sia la Dignità principale, ed abbia sempre da eleggersi fragli stessi Canonici, e da essi medesimi, e poi da confermarsi dal Vescovo. Formin questi 'l Capitolo della Chiesa, vivan tutti 'n comune in una casa, ed abbiano ad esercitare sì 'l Primicerio, che li Canonici la cura dell'anime de'lor Parrocchiani: applichino tutti li beni da assegnarsi loro dal Conte alla di loro mensa, e si riserbi al Conte Alberico, a i di lui Successori, ed a tutti li Padroni 'n avvenir di Marigliano la nomina di tutti loro. Alle quali cose tutte fu data prontissima esecuzione sì dal Conte, che ottenne dal Re Alfonso un'ampio diploma dal castel nuovo a i V. di Gennajo del MCCCCXCV. sovra tutti i beni sì feudali, che burgensatici alla Chiesa da lui assegnati, che dall'Arcivescovo Napoletano, il qual'eresse allora quest'insigne Collegiata, Capo della quale si fosse il Primicerio, che con gli altri Canonici usa il rocchetto in vece dell'antica cotta con la mozzetta di violetto colore, ed orlo di pelle bianca. E ben si merita quest'onore la mentovata Chiesa nella maniera, che è stata ridotta presentemente, se aver si voglia riguardo alla magnificenza di sua ben'ampla, e sollevata fabbrica essendo molto spaziosa, e compiuta che siasi, una anche sarà delle più ornate di questa per altro fioritissima Diocesi: ed è già in gran parte con finissimi stucchi lavorata, di varj dorati fregi pomposamente guernita, e di vaghissime dipinture già tutta nella maestosa sua volta, e sublime cuppola abbellita.

Chiesa Collegiata.

E' qua parimente un ragguardevol Monastero de' Padri Benedettini di Montevergine, che va tra le comode Abbadie di quest' illustre Congregazione edificatovi fin dal XIII. secolo, allorchè fu dismesso per l'in-

Abbadia di Montevergine.

l'incomodità del luogo, come vedrem fra non molto, quel di Cisterna: ed à sua vaga, e molto ben provveduta Chiesa con l'altar maggiore di coloriti marmi alla Madonna della Grazia dedicato. Uscendo quindi dalla poco distante principale porta si va per lungo diritto stradone dall'una, e l'altra parte di spessi, ed altissimi pioppi guarnito ad una egualmente magnifica, che ben' ornata Chiesa al martire S. Vito dedicata. Fu bell' opera anch'ella del su mentovato Conte Alberico Carafa, il quale rifatta avendola, perchè trovolla dall'antichità del tempo assai maltrattata, la donò nel MCCCCXCIX. a i PP. MM. Osservanti, i quali 'n questi ultimi tempi l'anno sontuosamente rinnovata con finissimi stucchi, e preziosi marmi. Serve d'architrave alla sua porta un gran marmo, sopra del quale son tre teste con due imprese nel mezzo, una delle quali è del Conte Fondatore, ed in esso è scolpita la seguente iscrizione eretta verisimilmente a quella stessa Fisia Rufina, di cui n' abbiam veduta un' altra nel Capo XII. al N. LXXXIII. che sta su la piazzetta della Cattedrale di Nola: or ecco quella, che qui si legge: *Chiesa di S. Vito.*

FISIAE. SEX. FIL. RVFINAE
CLVII. MODESTA. FISIA. RVFINA.

Il maggior pregio però di sì celebre Chiesa son le reliquie di S. Vito compagno nel martirio de' SS. Modesto, e Crescenza, che quà con somma venerazion si conservano, e dalle quali ottengon grazie, e salute alla giornata coloro tutti, che morsi da' rabbiosi cani di continuo, e di ogni parte ancor lontana ci concorrono. Pur benchè siasi questo un'argumento molto chiaro, e certo, che quì sieno per verità le reliquie di questo S. Protettore contro degli arrabbiati mordimenti de' cani, perchè veder non si possono, chiuse essendo sotto di un marmo, sonvi alcuni, che dubitano, s'ivi sien tutte, o pur' una qualche di loro parte; onde scrisse Monsignor Sarnelli nelle Vite di questi Santi „ Marigliano Terra della Diocesi di Nola è frequentato da' Napolitani, e Convicini per „ li continui miracoli, che il Signore Iddio vi opera intercedendo S. Vi„ to per li morsicati da' cani, e per gli offesi dal Demonio, e dicono, „ che vi sia una reliquia insigne del Santo. „

Son'altri dipoi, che si vantan di aver tutto intiero il corpo di questo S. Martire, e son per li primi i Sassoni, allo scriver di Sigeberto nell'anno DCCLV. della sua Cronica, ove francamente asserisce, che fu da Roma trasferito a Parigi, e quindi nell' DCCCXXXVI. in Sassonia. Lo stesso conferma Witichindo, Martin Polono, e 'l Surio. Pretende similmente la Terra di Polignano nella Provincia di Bari 'n questo Regno di averlo, e l'Abbate Ughelli non sol cortesemente gliel'accorda, ma si 'mpegna a tutto potere a confermarglielo. Scrive Egli pertanto nel VII. tomo correr fama, che nella mentovata Provincia fosse l'antico Mariano, e questo da Cajo Cesare in odio di Cajo Mario destruttosi aver lasciato il suo luogo alla fondazion di Polignano così detto da' Greci per significar una Città posta in alto. Altro non sarà certamente questa fama, che una qualche volgare opinione, giacchè non ne adduce verun prisco monumento, ragione, o Scrittor, che la comprovi. Quando poi viene a ragionare di quella Cattedrale Chiesa af- *Se il Corpo di S. Vito sia in Sassonia.* *Se tutto in Polignano.* *Ughelli confutato.* *Mariano, or Polignano.*

ferma, ch' ivi si conservi 'l braccio, ed il ginocchio di S. Vito: il che niun' è, che gliel contenda! per li cui meriti conseguiscon que' Popoli, dall' onnipotente Iddio la grazia della salute contra i rabbiosi mordicamenti de' cani. E poco dopo soggiunge, che un miglio fuor della Città è un' antichissima Abbadia dell' Ordine di S. Benedetto consecrata a S. Vito Martire, e suoi Compagni Modesto, e Crescenza, i di cui corpi là trasportati furono da Florenza illustrissima Donna secondo il miglior calcolo, siccome Ei pensa, nell' anno DCLXXII. a i XXVI. d' Aprile seconda festa di Pasqua di Resurrezione, nel qual giorno si celebra ogni anno la di lor solenne traslazione nella Cattedrale di Polignano: *Ubi*, il replica, *brachium, & genu Viti religiosè asservantur*.

Ne dona poscia in istampa una relazione, in cui si narra fra l'altre cose, che per rivelazione, ed ordine avutone più volte da S. Vito la Principessa di Salerno Florenza, e 'l di lei fratello Bernardo unitamente con Niccolò Arcivescovo della medesima Città, e molti Sacerdoti, e Religiosi prescr nell' anno DCCCI. di presso al fiume Sele i Corpi de' memorati Martiri, e li trasportarono in Mariano. E perchè a men non può di confessar' Egli stesso esser questa una Storia viziata da' molti errori, ne va questi enumerando I. Qua si asserisce, Egli dice, ma fuor di ragione, essere stata Florenza Principessa di Salerno; poichè Beda a XV. di Giugno non già Principessa, ma solamente illustrissima Donna la chiama, e nelle Genealogie de' Salernitani ned essa, ne 'l di lei fratello Bernardo si rinviene. Al che si deve aggiungere, ch' erra di molto l' Autore di questa relazione nel tempo del preteso trasferimento nell'DCCCI. posciachè Beda, il quale aveva scritto fin dall' anno DCCXXXV. aveva di esso favellato nel suo Martirologio: e lo conobbe lo stesso Scrittore dell' Italia Sacra, e perciò propose per lo migliore fra tutti 'l da lui fatto calcolo, che nel DCLXXII. stabilisce la traslazione di questi SS. Corpi. E con ciò senz' avvedersene cade in un' altro errore: poichè in questi tempi non erano ancora Principi 'n Salerno: giacchè per confession di lui stesso in Rodoperto Vescovo Salernitano il primo Principe fu Arechi: *Florente Arechi ex Longobardorum genere primo Salernitanorum Principe, qui obiit anno DCCLXXXVII.* anzi nemen questo lo fu secondo la Storia civil di Napoli, e 'l primo fu Sicinolfo nel DCCCXL. allorchè fu fatta la division del Principato Beneventano in quel di Benevento, e di Salerno. E finalmente non erano in quel secolo Arcivescovi 'n Salerno, i quali non cominciarono, che dopo la metà del X.

Ecco manifestamente adunque, ch' erra l' Autor di questa relazione ne' titoli, e ne' nomi delle persone, cui attribuisce l' onore di questo trasferimento, nel titolo, e nel nome del Salernitano Vescovo, che vuolvi 'ntervenuto, e nel tempo, nel quale il racconta avvenuto. Ciò vede, e 'l confessa l' Ughelli, e pur' invece di riprovarla di botto, qual si conviene, si argumenta di renderla meno inverisimile primieramente con introdurre a sua posta nella Serie de' Prelati Salernitani al N. XIX. pel mentovato anno DCCCI. un Niccolò nemen più ricordandosi del calcolo da se fatto, e pel quale Egli stesso avea detto, che non già in questo, ma bensì nel DCLXXII. la pretesa traslazione avvenisse: comechè dipoi della sua animosità ravvedutosi ordini nell' ultime sue correzioni, che di là si tolga, ove non fu ammesso, che per puro capric-

cio

cio. Vorrebbe in secondo luogo correggerne anche il tempo; onde tanto più si rende ridicola questa introduzione del Vescovo Niccolò nell' anno DCCCI. e conchiude: *Crediderim igitur Florentiam illam eo ipso anno DCLXXII. transtulisse ad Marianum Viti, Sociorumque sacra lipsana, ubi adhuc dicuntur venerari*. Ma quanto più s' affatica per renderla verisimile, tanto più ne manifesta insussistente questa favoletta: *Age ipsam*, diciam pure col Bollandista negli Atti de' Santi, ove ne fa rigoroso disaminamento: *Age ipsam ex Ughello translationis historiam, seu fabellam mavis dicere, hic describamus*, e conchiude non iscorger punto di fondamento, da cui questa favolosa mistion di tante cose abbia potuto dedursi, e che sol resta luogo a conghietturarsi essersi 'mpegnato l' Autor della relazione unicamente, e a tutto studio di mettere in possesso di questi SS. Corpi con qualunque possibil fingimento si fosse, il suo Monastero di Polignano contra li Tarentini Monaci di S. Vito, che affermano di averli nel loro, e contra i Lucani al fiume Sele, che lo stesso asseriscono: e soggiunge esser di maraviglia, che questa relazione sol per essere descritta in caratteri longobardi, in quelli, vale a dire, de' quali quasi per l' appunto ancor si serve la Corte Romana, abbia potuto ritrovar tanta credenza presso gli Imperiti, e presso ancora l' Ughelli.

Può bastar dunque a Polignano il tenersi 'n sommo pregio, e venerazione quell' insigne reliquia, che con l' autentica di tanti, e tanti miracoli à, com' è detto sicuramente nel suo Duomo, del braccio, e del ginocchio di S. Vito: e siccome ove questa si conserva, ivi si celebra, e non già nella vantata Abbadia, *ubi dicuntur* per relazione dello stesso già tante volte mentovato Autore *adhuc venerari* solennemente la festa della Traslazione, dee credersi, che vi si faccia in memoria del trasferimento non già de' pretesi corpi de' SS. MM. Vito, Modesto, e Crescenza in altra lontana Chiesa, qual' è quella dell' Abbadia, ma bensì della traslazione di quest' insigne Reliquia nella Cattedrale; ove entro una cassetta d' argento chiusa da' cristalli si conserva con quest' iscrizione:

HIC. IACET. CORPVS. D. VITI

Ma se non è in Polignano il corpo di S. Vito, sarà per avventura in Sassonia, ove da Roma trasferito cel racconta il già citato Sigeberto, come anche scrive il Baronio nelle note a XV. di Giugno: *Corpus venerandum S. Viti translatum esse Roma Parisios scribit Sigebertus. Inde vero, ut idem ait, in Saxoniam delatum est anno a Christo DCCCXXXVI. unde, inquit, Franci testati sunt, quod ab illo tempore gloria Francorum in Saxones translata est*. Pur sebbene il porporato Autore qua scrive aver detto Sigeberto essere stato trasferito in Francia, e poi 'n Sassonia il corpo di S. Vito, Egli non disse essérvi stato portato il corpo del Santo, ma bensì le reliquie: *Hoc tempore*, son le parole di Sigeberto, *Reliquias S. Viti Martyris Parisiis ad Corbejam Saxoniae transtulerunt, unde ipsi Franci* ec. Il che si può intender di qualunque insigne Reliquia egualmente, che di tutto il corpo. E se di questo intender si voglia, notan qua i già lodati Bollandisti, che questo corpo fu primieramente trasportato in Parigi, ove niun sa, niun dice, che giammai sia stato quello di S. Vito martirizzato in Lucania presso il fiume Sele; e perciò

se am-

ſe ammetter ſi vuole il trasferimento del corpo di S. Vito da Roma in Francia, e quindi 'n Saſſonia, ſarà d'uopo il crederlo di qualche altro S. Vito, che otteneſſe in Roma il martirio.

Non è dunque il corpo del noſtro Santo in Polignano, e non è in Saſſonia: veggiam dunque, s'egli ſia in Marigliano. Staſſi eſpoſta nella Sagreſtia della Chieſa, di cui trattiamo, una lettera ſcritta dal P. D.Gaſparo Piſcopo della Congregazione di Montevergine al P. Antonio da Pomigliano Minor' Oſſervante, e Guardiano di queſto Convento di Marigliano, in cui gli racconta, come traſportata foſſe nella Chieſa dell' Oſpidaletto alle ſalde di Montevergine una mola di S. Vito dal Venerabil Padre D. Simone Cozza. Nacque a i III. di Agoſto nel MDLXII. queſto gran Servo di Dio nella mentovata Terra dell'Oſpidaletto, e ſotto la direzion di ſuo zio il P. D. Giampaolo Cozza celebre Religioſo della monaſtica già lodata Congregazione, e Maeſtro Teologo del fioritiſsimo Collegio Napoletano atteſe nella ſua fanciullezza agli ſtudj, indi preſo l'abito dello ſteſſo Ordine divenne un molto accreditato Lettore di Filoſofia, e ſucceſsivamente di Teologia, indi uno zelantiſsimo Predicatore, e Confeſſor non meno efficace, che diſcreto. Accettò una volta per ubbidire a' ſuoi Superiori la carica di Priore: ma poi rinunziar ben preſto in ogni conto la volle, e ritiratoſi nel Moniſtero di Napoli ad altro più non atteſe, che a ſervir di tutto cuore al Signore con auſteriſsime penitenze, digiuni, cilizj, e continue ſanguinoſe diſcipline inſino a ſvenirvi. Giunto all'età di LXXXIX. anni, li due ultimi de' quali paſsò con incredibil pazienza inchiodato in letto tragli ſpaſimi di fieriſsimi dolori di pietra, ſpirò li XXVI. di Settembre nel MDCLI. e renduta ebbe appena l'anima al Divin ſuo Creatore, che eſpoſto in pubblico fece non poche grazie, e prodigj: e ſebben' allora ſu ripoſto nella ſepoltura comune, ſu poi dopo due anni ad iſtanza di alcune pie perſone, che gli ſi tenevano per ricevute grazie di molto obbligate, riveduto il ſuo corpo, e ritrovato intatto, e perciò fu meſſo in un' arca di piombo, ed in ſeparato luogo nell'ultima Cappella della Chieſa. Or queſt' Uomo sì dotto, e sì pio è quello, che abbiam per teſtimonio di veduta nell'accennata lettera, parte della quale è queſta, che ſiegue:

Ven. P. D. Simone Cozza.

„ Sul fatto poi del corpo di S. Vito, non v'è dubbio, che la mag-
„ gior parte di eſſo ſtia nel Convento de' Padri Minori Oſſervanti di
„ Marigliano atteſtandolo il ſuddetto Venerabile P. D. Simone Cozza,
„ il quale dice, che trovandoſi eſſo di reſidenza nel Monaſtero di Mon-
„ tevergine di Marigliano l'anno MDCXXX. pigliò ſtretta corriſpon-
„ denza con un Padre di S. Franceſco, che ſtava di ſtanza nel Con-
„ vento di S. Vito di Marigliano, a tal ſegno che ſpinto da fervore ſpi-
„ rituale di portare al ſuo paeſe una reliquia di S. Vito proccurò con
„ detto Padre averla, e con ſegretezza rotto il muro ſi pigliò la teſta
„ del Santo, ed appena poſtaſela dentro il fazzoletto gli venne un tre-
„ more sì fiero, che cadde in terra, e reſtò inabile: onde trammortito
„ il P. Franceſcano gli diſſe. P. D. Simone poſa la teſta di S. Vito, po-
„ ſa! ed appena ripoſtala nel luogo prefiſſo, ſubito il Venerabil P. D. Si-
„ mone s'alzò ſano, e ſalvo. Reſtò una mola dentro il fazzoletto vo-
„ lendo il glorioſo Santo conſolare detto D. Simone Cozza, onde la pre-
„ ſe, e portatoſi al ſuo paeſe la diede a' que' Preti, che oggi la tengo-
„ no in molta venerazione tenendone memoria di tal traslazione ec. „

S' egli

S' egli è dunque in Polignano un braccio, ed un ginocchio di S.Vito, è certamente in Marigliano il di lui Santissimo Capo, e verisimilmente ancora qualche altra parte del di lui corpo, se non evvi tutto il rimanente: ed è senza verun dubbio in quel luogo appunto di questa Chiesa, ove con incredibil divozione, e concorso spezialmente de' morficati da' rabbiosi cani, e de' travagliati dagli spiriti infernali è stato mai sempre venerato, ed ancor si venera sotto una marmorea lapida, in cui si legge:

HIC. B. VITO. MARTYRI. SEPVLTVRA. TRIBVITVR.

Vantasi dipiù questa nobil Terra di essere stata ben' avventurosa Madre di gran Servi Dio, tra' quali merita singolar ricordanza sì per la santità di sua vita, che per lo splendore de' suoi miracoli F. Matteo da Marigliano laico insigne fra' Minori Riformati, e 'l P. F. Eugenio Sacerdote Cappuccino, ed in secondo luogo ancor di più Vescovi, tra' quali un solo per ora ne sceglieremo, e sarà Monsignor Giannantonio de' Rugeri Vescovo di Ostuni, 'l quale al riferir del Colleti 'n Ughelli, e per rapporto eziandio del Tafuro a verun non fu sì nella Cesarea, che nella Pontificia legge secondo, ed inferiore: e dopo aver per più anni esercitato nella Romana Corte l' uffizio di Avvocato fu promosso agli XI. di Maggio del MDXVII. dalla Santità di Leone X. alla memorata Chiesa. E' però vero, che il sopraccitato Autore prende abbaglio nel determinarne la Patria facendolo Cittadin di Salerno; poichè di Marigliano è sua famiglia, ed ancor vi si vede su la porta di sua casa l' impresa col cappello Vescovile intagliata nell' arco di piperno, e sul gentilizio sepolcro di sua famiglia nella Collegiata Chiesa si legge quest' iscrizione, che vie più nel conferma:

F. Matteo da Marigliano. *P. Eugenio Cappuccino.* *Giannantonio de' Rugieri Vescovo d'Ostuni.*

VT. IO.[is] ANTONII. EPI. HOSTVENSIS. ET. IO
CAESARIS. DE. ROGERIIS. FRATRIS. AC. DNAE
MARINAE. SANSEVERINAE. EIVS. VXORIS
NEC. NON. NOBILISS. FAMILIAE. DE. SIVORI.
CIVIT. GENVAE. ET. DE. SEDILI. PAGANORVM
LVCERIAE. MEMORIAM. POSTERITATI
COMMENDARET. ABB. CAMILLVS. DE ROGERIIS
CONSANGVINEVS. ET. AFFINIS. PRO. SE. SVISQ.
HAERED. POSVIT. AN. DNI. MDCXXVIII.

Varj son finalmente i Casali di sì nobil Terra, e sono Sanvitagliano, Scisciano, Sammartino, Sannicola, Casafierro, Faivanello, Frascatoli, e Lausdomini.

Casali di Marigliano.

Di

Di Pomigliano d' Arco, e Mariglianella.

CAPO LIII.

PASSIAM quindi per terminar queſto lato occidentale della Nolana Dioceſi a Pomigliano d'Arco, che anticamente chiamoſſi Pompejano dal ſuo, com'è fama, già poſſeſſore Pompeo: e tra gli altri non ci laſcia luogo a dubitarne Cicerone, il quale nel XIII. libro delle ſue piſtole gli dà l'aggiunto di Nolano per diſtinguerlo dall'altro oggi deſtrutto alle falde del Veſuvio su la riva del mare, laddove ſcriſſe: *Alicui des negotium, qui quaerat Quinti Faberii fundus numquis in Pompejano Nolano venalis ſit*. Son quà più Chieſe: veggendo ciò null' oſtante queſt' Univerſità, che niuna di eſſe o picciola per la fabbrica eſſendo, o malmenata dal tempo uguagliar ſi poteva a quelle di moltiſſime altre Terre di queſta sì fiorita Dioceſi, ſi acccinſe da più anni con grandiſsima ſpeſa a farne da' fondamenti una molto magnifica per l'ampiezza, ed altrettanto pregevole per gli ornamenti di finiſsimo ſtucco da i migliori Artefici Napolitani con bel diſegno lavorato, e per gli altari di coloriti marmi, ond'è nobilmente arricchita. Son qua li Padri Carmelitani, e nella di loro Chieſa la Principeſſa di Elbuffo D. Tereſa Strambone ultima di sì nobil famiglia una delle Acquarie del Sedile di Porto, e che da gran tempo in sì nobil feudo ſignoreggia, benchè ſia morta in Napoli alli V. di Decembre nel MDCCXLIV. volle, che trasferito foſſe il ſuo corpo, e ſeppellito con pompoſa marmorea lapida, in cui ſi legge queſt' epitaffio a lei compoſto dal celebre fra' noſtri Letterati 'l Conte D. Matteo Egizio:

Chieſa de' PP. Carmelitani.

D. O. M.
THERESIA. STRAMBONE. HEIC. SITA. EST
EMANVELIS. MAVRITII. A. LOTHARING. ELBOVIAN. PRINC. CONIVGIO
IMMO. PIETATE. CONSTANTIA. PRVDENTIA. IN. PRIMIS. CLARA
QVAM. HIERONYMO. STRAMBONE. SALSAE. DVCI. VVLTVRAR. PRINCIPI
HVIVSQ. OPPIDI. DOMINO
CHRISTINA. OLIM. CARAFA. EX. CHIVSANI. PRINC. VNICAM. PEPERIT
HVIC. PATER. EHEV. INFELICISSIMVS. OCTVAGENARIO. MAJOR
EX. FAMILIA. SVA. AQVARIA. SEDILIS. PORTVS. VIX: RELIQVVS
LAPIDEM. QVEM. SIBI. A. FILIA. PONENDVM. SPERAVERAT
FILIAE. DVLCISS. PRAETER. NATVRAE. ORDINEM. IPSE. POSVIT
VTQVE. PRO. EIVS. REQVIE. PIACVLARIA. SACRA. TERCENTVM
A. FRATRIBVS. HVIVS. COENOBII. QVOTANNIS. CELEBRENTVR
PVBLICIS. EA. DE. RE. CONFECTIS. TABVLIS. CAVIT

VIXIT. ANN. LIX. OBIIT. DIE. V. DEC. AN. S. MDCCXLIV.

Reſta ora a farſi qualche parola di Mariglianella, la quale ſebben è vi-

è vicina a Marigliano, ed è in mezzo alli di lui Casali, è però una Terra totalmente da quello stato separata; e se altro pregio non avesse, basterebbe a renderla celebre per tutto il mondo cristiano l'esser nato in essa il gran Servo di Dio Venerabile P. D. Carlo Carasa, che speriam fra poco di veder'ascritto solennemente tra' Beati dalla Santa, ed Appostolica Sede. Nacque Egli in questo feudo allora di sua nobilissima casa da Fabbrizio Carasa de' Duchi d'Andria, che n'era Signore, e da Caterina di Sangro: e dopo una sofferta per più anni gravissima malatia in riconoscendo per ispecial grazia della Vergine Santissima la ricuperata salute rifece l'antichissima Chiesa del Vescovo Nolano S. Calionio, che era in su la regia Strada, ed alla sua Liberatrice dedicandola volle, che chiamata per l'avvenire si fosse la Chiesa della Madonna della Sanità. Ne fè quindi generoso dono con la contigua casa, e giardino a i PP. Predicatori, e vi chiamò per Fondatore il P. F. Antonio da Camerota un de' più rinnomati Metafisici, e Teologhi di quel secolo, e celebre per le fondazioni anche fatte de' Conventi del Santissimo Rosario, e della Sanità di Napoli, e di quello di S. Maria della Pietà di Conza. *Mariglianella.* *Chiesa di S. Calionio Vescovo di Nola.* *Data a' Padri Predicatori.*

Allorchè poi nel MDXCVIII. fu Carlo un de' primi Guerrieri, che con invitto coraggio salì su le mura, ed entrò vittorioso per assalto nella Città di Patrasso in Acaja nel festivo giorno della Nascita della B. Vergine sua singolarissima Avvocata, il quale, siccome era suo costume di fare in tutte le solennità della gran Madre di Dio, passava in rigoroso digiuno di pane, ed acqua: e nel mentre che attendevano i Vincitori Soldati a dare il sacco, e far bottino, Egli stavasi su nobil destriero passeggiando innanzi al corpo di guardia fuori del campo, ove si custodivan le bandiere l'uffizio della Madonna divotamente recitando, ed in essendovi all'improvviso da tre disperati, e furibondi Maomettani a cavallo, e con le nude scimittarre in mano assalito; Ei senza gittar l'uffizio imbracciò con la sinistra, ove il teneva, lo scudo, e con la destra la spada impugnando da superna assistenza in sì gran cimento avvalorato fè sì, che li costrinse a darsi a vergognosa fuga: in tutto al ben conosciuto favor di Maria la riportata sì bella vittoria attribuendo fè voto di visitarla, tosto che a Napoli di ritorno si fosse, in questa sua Chiesa, e di ornarne le mura di quelle nemiche spoglie, che di sua parte tocche, o donate gli fossero in quel saccheggio, com'eseguì puntualmente. Con tutto questo non ci duraron gran tempo i PP. Domenicani, e dappoichè da lor fu lasciata, è rimasta in cura d'un'Eremita.

Porrem per ultimo Cisterna picciola Terra anch'essa, in cui ciò null'ostante fin dal XII. secolo del comun nostro riscatto fu dal gran Fondatore S. Guglielmo di Vercelli fabbricata una Chiesa per li suoi Monaci di Montevergine: i quali però lungamente persistere non vi potendo; poichè fuor della Terra in su la strada abitando eran non di rado travagliati nel tempo di notte da genti facinorose della Campagna, si risolsero al fine di abbandonarla, e ritirarsi per maggior sicurezza in Marigliano, ove fabbricarono quel nobil Monastero, ed Abbadia, che ancor'evvi al presente. *Cisterna.*

Di Lauro.

CAPO LIV.

FU penſier di più Scrittori, che vantar poſſa queſta nobiliſſima Terra un'antica del pari, che immemorabile ſpecioſiſſima origine ſin da i tempi di Gedeone, che fu il IV. Giudice degli Ebrei MCCC. anni 'n circa avanti la venuta del Salvadore del Mondo: ed è ſama, che nel sì decantato paſſaggio fatto da Ercole per queſte Regioni dopo aver ſul lido del mare ſondato Erculano, oggi Torre del Greco, e Pompei or detta Torre della Nunziata, o Scafati fra terra innoltrandoſi
Fregonia. nell' avvicinarſi, che fece a Fregonia Terra or diſtrutta nel dintorno di Taurano, venir ſi vedeſſe incontro con feſtoſe acclamazioni quel Popolo a fargli ogni maggior dimoſtrazione di onore, e con trionfali rami di lauro in mano a fargli feſta, ed applauſo. Gradì Egli 'n sì fatta guiſa queſti pubblici ſegni di giubbilo, e di trionfo, che preſe una ſpecialiſſima protezione di queſta Terra, e de' ſuoi Cittadini, ed a perpetua memoria dell'onor, che gli fecero, mutar volle il primier nome
Mutata in Lauro. di Fregonia in quel di Lauro, e dielle per inſegna un' albero di alloro con due Leoni rampanti al tronco, e ſcorticati al par di quello già da lui dipellato nella ſelva Nemea, e la di cui pelle ſi portò quindi ſem-
Sua insegna. pre in ſu le ſpalle: e ciò di conſermar ſi avviſano col ſeguente diſtico cavato più ſecoli addietro in un marmo da ſotterra, che totalmente all' impreſa corriſponde:

PHOEBEA. EST. ARBOR. NVLLIS. PERFOSSA. SAGITTIS
CLVII. INCLITA. PELLITO. SVB. IOVE. LAVRVS. ERIT

Ma comunque vadaſi queſta tradizione, non può a verun patto porſi 'n dubbio, che non ſia queſta un' antica, ed illuſtre Terra, in cui ſin da' primi tempi degli Imperadori Romani furono i Sacerdoti di Auguſto, e poco quindi diſcoſto nel ſuo Caſal di Pernoſano anche il di lui ſontuoſo tempio, come abbiam dimoſtrato nel XII. Capo in iſpiegando la LXXXVII. ſeguente iſcrizione: AVGVSTO * SACRVM * RESTITVERVNT. LAVRINENSES * PECVNIA. SVA. CVLTORES * D.D. i quali parimente dovettero eſſere i Decurioni di Lauro: il che baſta per darne a divedere e l'antichità, e la chiarezza di sì nobil Terra ne' più remoti ſecoli. Nobil' era del pari nell' XI. ſecolo della noſtra comune redenzione: poichè ſi legge nella ſcrittura fattaſi nell' anno **MLXXXIX.** per l'edificazione della Collegiata Chieſa di S. Maria Madalena: *in praeſentia Domini Jacobi Scrigniarii*, famiglia, che poi godè non ſolamente nella nobil Piazza Nolana, ma in quella ancora del Sedile di Montagna in Napoli: *Domini Alexandri de Campeſtibus*, *Domini Alexandri Infantis*, *Domini Triſonis de Silvano*, *Domini Raphaelis de Sira-*

Siracbio, *Domini Caroli Sizini Militum*, & *Lauri Civium*. E poco dopo dice Ladislao figlio di Raimondo del Balzo, il qual sotto Rugiero Normando Re di Puglia era Conte di Avellino, e di Caserta, e Signor di Lauro: *Assantibus quoque nobilibus viris ejusdem Terrae civibus*, & *equitibus Domino Guglielmo Bossone*, & *Domino Petro de Sicardo*, *qui in ejusdem Capellae fundatione B. Mariae Magdalenae intendunt nobiscum portare pondus diei*, & *aestus*.

Fu dunque intrapresa per la facoltà avutane con Breve spedito à i XXX. di Agosto del MLXXXVIII. dal S. Pontefice Urbano II. l'edificazione di questa Chiesa dal Conte Ladislao unitamente co' due nobili Cittadini Guglielmo Bossone, e Pietro di Siccardo. Il Vescovo di Nola Sassone vi pose la prima pietra angolare, e l'altre tre poste vi furon successivamente dal Conte: ed a comuni spese de' tre riferiti Fondatori fu ben presto con singolar magnificenza a tre navi tutte ad archi da ben' alte colonne di marmo sostenuti maestosamente formata: e benchè abbandonata siasi da qualche secolo per essere non meno a cagione di sua antichità rovinata, che per essere in un piano a grandissime innondazioni soggetto, le an queste tutto all'intorno fin quasi 'n cima innalzato il terreno, onde non è stato più reparabile il danno: pur mostra anch'oggi, sebben diroccata in gran parte, la primiera sua grandezza, e fasto nelle maestose reliquie, che ancor vi si scorgono. E perchè, siccome leggesi nella citata Scrittura, copia autentica della quale si può vedere con ogni comodità nella general visita del Vescovo Scarampi. *Et quia de facili Sponsa sine dote respueretur*; *vana siquidem esset haec erectio*, *nisi subsequeretur fructus affluitio*, *de qua Sacerdotes ad numerum decennarium*, & *altari servientes ducere possent vitam clericalem*; perciò fu da' medesimi nel tempo stesso dotata di CCC. ducati d'oro per lo mantenimento di dieci Sacerdoti, che la servissero: un de' quali fosse degli altri 'l Capo, ed avesse la dignità di Primicerio: ond'è, che poi nominata veggiam questa Chiesa dal Conte Raimondo, e poi anche nel MCCCLXXXI. dal nostro Vescovo Scaccano Basilica, e Congregazione del Primicerio, e Confratelli Cherici, e Preti di S. Maria Maddalena di Lauro. *Collegiata di S. Maria Maddalena.*

E benchè fabbricata fosse di pianta, e generosamente dotata dal lodato Conte, e due Nobili Cittadini, non vi si riserbarono punto di ragione, o di padronato, come espressamente se ne protestano: *Declarantes insuper*, *quod nulli nostrum in eadem Ecclesia liceat sibi jus aliquod competere*, *vel reservare*: *sed sit*, & *esse debeat libera*, & *exempta ab omni servitute*, & *obligatione tam jurispatronatus*, *quam aliorum vectigalium*; *quia sic per pactum fuit juratum inter nos ad quatuor Sancta Dei Evangelia*. Restò per tanto liberamente in tutto sotto la giurisdizione del Vescovo di Nola: ed insorta poi, come direm nel III. tomo, una gran lite a cagione delle mancate rendite ordinò il su mentovato Vescovo Francesco Scaccano, che in avvenire servita fosse questa Chiesa dal Primicerio con altri sei Canonici solamente conosciuto avendo, che per li danni sofferti non era più in istato di mantenerne i dieci primieramente determinati. E finalmente per la succeduta rovina di quest' antichissima Chiesa si conserva il Santissimo Sagramento nell'altra vicina di S. Maria della Pietà molto decentemente adornata, e ben provveduta dall'Università, a cui si appartiene, e vanno in essa

Rr 2 ad

ad officiare il Primicerio, ed i sei Confratelli Sacerdoti.

Anche più antica di questa vien riputata la Parrocchia di S. Margarita, che dalla lunghezza di tanti secoli sta molto malmenata, ed è presso che abbandonata anch' essa per esser quasi destrutto il Quartiero, ove fu costituita: ma pur merita d'essérvi considerato un gran marmo incurvato nella lunghezza a guisa di una porzione d'elissi, che serve di soglia alla sua porta con quest' iscrizione:

IVLIVS. CVM. TREBIA
BENE. VIXIT. MVLTOSQ.
CLVIII. PER. ANNOS. CONIVGIO. AETERNO
HIC. QVOQVE. NVNC. REMANET
H. M. S. S. E. H. N. S.

Siccome in un' angolo del Campanile della Parrocchia, ed Abbadia di S. Barbato si vede fabbricato un marmoreo piedestallo con quest' altra certamente di un qualche Casal di Lauro, che o mutò del tutto il nome, o si è distrutto:

CLIX. PAGVS
CAPRICVLANVS

Crescon di più ben luminosa gloria a questa Terra non pochi Monasterj sì di Religiosi, che di Donne Monache, i quali con molta lode vi fioriscono. Ne tralasciar voglio di accennare in primo luogo, come fin dalla metà del XIV. secolo fondato ci fu un Collegio di Canonichesse Regolari Lateranensi di S. Agostino dalla Contessa di Nola Gorizia Sabrano moglie del Conte Niccolò Orsini, e dotato di mille annui scudi d'oro, come ci racconta nella Tripartita generale Storia de' Canonici Regolari 'l P. Gabriele Pennotto, il quale dopo aver ragionato del Collegio Nolano così soggiunge: *In Dioecesi vero Nolana in oppido Lauri est aliud Collegium Canonissarum, quod Comitissa Nolana uxor dicti Comitis paulo ante fundaverat, & mille aureorum annuorum redditibus a prima fundatione dotaverat*. Quantunque ancor ci fosse, allorch' Egli scrisse la memorata Storia, disfattosi poi, qualunque ne fosse la cagione, ve ne fu eretto un' altro sul principio del XVI. secolo con la funesta occasione di una di quelle pestifere innondazioni, che an più volte travagliato fino all' ultimo eccidio la Città di Nola. Si ritirarono allora nel baronal palazzo di Lauro gentilmente lor conceduto dal Conte di Pitigliano, e di Nola Niccolò Orsini, che era nel tempo stesso Signor di Lauro, le Monache Rocchettine del Nolano Collegio, e cessato che fu il pericolo, vollero ritornarsene alla Città. Ciò dispiacque incredibilmente a que' Cittadini, e per compensar questa perdita si risolsero di preparar prontamente un nuovo Monastero sotto il titolo di Gesù, e Maria dello stesso Ordine di Canonichesse Lateranensi, e pregarono la Signora D. Margherita Narni, ch'era una di quelle di Nola, a restarci per Abbadessa, fintanto che istrutte avesse quelle novelle Cittadine Spose di Cristo, ch'eran pronte ad entrarvi. Vi restò gentilmente, ne

Collegio antico di Canonichesse Regolari Lateranensi.

Monastero di Gesù, e Maria delle medesime.

te, ne le ammaestrò ben presto, e quindi nel suo Nolano Collegio nell'anno MDL. fè ritorno. An queste Regolari Canonichesse di Lauro la bella sorte di conservare nel proprio interior coro tutto intiero, e visibilmente ancora con la ferita sul volto il corpo di S. Desiderio Martire, che avutolo dalle Catacombe di Roma per mezzo del Cardinal Lancellotti suo Zio vel ripose per maggior custodia, e venerazione il Marchese di Lauro della stessa nobilissima Romana famiglia. E questo Santo lor Protettore fra l'altre belle grazie, che loro in tutte le occasioni benignamente intercede, suol dare o con un colpo alla parete della camera, o con un picchio alla porta l'avviso a quelle, che stan per far passaggio da questa all'altra vita. *Corpo di S. Desiderio Martire.*

Fu poscia il Primicerio D. Giambattista Vincenzio, che unitosi con altri Cittadini, ottenutane con pontificia Bolla la dovuta facoltà dal S. Pontefice Paolo V. e l'approvazione, e 'l consenso dal Nolano Vescovo Monsignor Lancellotti fondò un'altro Monastero sotto l'invocazione della Santissima Trinità con la regola di S. Benedetto. E sì l'un, che l'altro vi si mantiene con tal riputazione, e fama, che vi concorron ben volentieri d'ogni Città Fanciulle per monacarvisi. *Monastero della Santissima Trinità.*

E poco distante da questo Monastero è un Convento de' Padri Eremiti di S. Agostino sotto il titolo della Madonna della Strada, che fin dall'anno MCCCLXII. era una semplice Cappella, e fu poi donata a questi Padri nel MDXXVIII. i quali e la ridussero in comoda, e pulita Chiesa, e le fabbricarono accanto un capace convento. Qua si conserva con ispecial divozione il Capo di S. Lauro, che lor fu donato da' Marchesi Lancellotti, i quali ebber sempre una particolar protezione di questo Convento, sicchè non permisero, che fosse soppresso, allorchè soppressi ne furon molti dal S. Pontefice Innocenzo X. ed alcuni eziandio in questa nostra Diocesi. *Chiesa de' PP. Agostiniani.* *Capo di S. Lauro.*

Molto più antico però e 'l monastero de' Padri Benedittini della Congregazione di Montevergine sotto il titolo di S. Giaccomo in un basso piano suor della Terra edificato sin dall'anno MCXXXIV. o nel seguente dallo stesso di loro gran Fondator S. Guglielmo ad istanza de' Cittadini, i quali pii del pari, che generosi mostrar volendosi verso del Santo, e sua novella Religione contribuirono largamente alle necessarie spese per la fabbrica sì della Chiesa, che del Monastero in quello stesso solitario luogo, che fu dal Santo disegnato: e ben presto si vide a tal copia di facoltà, e di gloria avvanzarsi, che possessor divenne di signorie, e di vassalli, come ci si rende oltre ogni dubbio manifesto da una Bolla di Celestino II., e da un'altra di Celestino III. che si conservan nell'Archivio di quel Sacro Monte, e dal privilegio di confermazione, che gliene fece nel MCCXX. l'Imperador Federico II., e nel MCCLXIV. con nuova Bolla il S. Pontefice Urbano IV. come si legge nelle storie di lor Religione. *Monastero de' PP. di Montevergine.*

Ma celebre sovra tutti e 'l Convento di S. Giovanni del Palco de' PP. MM. Riformati. Una fu questa tra l'altre molte dell'Opere gloriose del piissimo Conte di Nola Niccolò Orsini 'ntrapresa verso l'anno MCCCLXXXIII. e compiuta nel MCCCXCVI. per donarlo a i Padri Conventuali di S. Francesco, a nome de' quali 'l nostro Monsignor Francesco Scaccano ne pose in quest'anno medesimo in possesso il P. Maestro Giaccomo da Nola uom dottissimo, e general Commissario del- *Convento di S. Giovanni del Palco de' PP. MM. Riformati.* *P. Giaccomo da Nola.*

della ſua Religione in queſto Regno : del che ſi vede nel Chioſtro di S. Franceſco di Nola queſt' autentica teſtimonianza nella ſeguente iſcrizione fatta ſotto al di lui ritratto in un quadro:

P. MR. IACOBVS. NOLANVS. VIR
VNDEQVAQVE. DOCTISSIMVS
TOTIVS. REGNI. COMMISSARIVS. GENLIS
CVI. FRANCISCVS. SCACCANI
NOLAE. ANTISTES
ECCLAM. S. IOANNIS. DE. PALCO. TERRAE. LAVRI
QVAM. MODO. PATRES
STRICTIORIS. OBSERVANTIAE. INCOLVNT
CONCESSIT. AN. MCCCXCVI.

Quando poi ſotto di Leone X. ſi diviſero i Conventuali dagli Oſſervanti, fu lor tolto per aſſegnarlo a queſti altri. E perchè ſta ſituato in ſolitario romito luogo fuor della Terra, e ſpira d' ogni parte ritiratezza, e divozione, è ſtato a gran ragion riputato non ſolamente un ben' opportuno luogo per tenervi 'l noviziato, ed è ſtato ſempre un ben' avventuroſo albergo di gran Servi di Dio, ma per queſta ragion medeſima ebbe poi la bella ſorte di eſſere ſcelto per un de' primi Conventi 'n queſto Regno, in cui aveſſe principio la novella Riforma de' Padri Franceſcani, e fu nel MDCII. ſpecialmente a i PP. MM. Riformati aſſegnato.

Oltre di moltiſſimi Religioſi di fama non ordinaria di ſantità, verſo la quale preſer le prime moſſe in queſto ſacro ritiro, e poi vi fecero maraviglioſi progreſſi : di alcuni de' quali, perchè Dioceſani furono, farem particolar menzione a' ſuoi tempi, ſi conſerva in queſta Chieſa in depoſito il corpo del P. F. Niccolò Tommacelli, il quale fu il primo, che introduſſe in queſto Regno, ed in queſto Convento la mentovata Riforma: ed eſſendoci Maeſtro de' Novizj oltre l' eſempio d' una ſantità molto ſpecioſa, che ci diede, ci operò pur' anche di portentoſiſſime coſe, tra' le quali va celebre nelle Franceſcane Storie la ſeguente : S' avvide Egli con interna illuſtrazione del divino Spirito, che un de' ſuoi Novizj nato nobilmente era molto tentato dal Demonio, e ſdegnando di eſercitarſi 'n que' più vili miniſterj della caſa, ne' quali coltivar ſi ſuole l' umiltà de' Giovani, eraſi omai riſoluto, benchè manifeſtato non l' aveſſe ad alcuno, di ſpogliarſi di quel ſacro abito di mortificazione, e ritornarſi al ſecolo. Ne lo avvertì deſtramente, e con paterna carità il zelantiſſimo Direttore più volte, e ſtudioſſi a tutto potere dargli a conoſcere eſſere queſta una tentazione dell' infernale Nemico, e dimoſtrargli evidente il riſico della ſua anima, ſe le preſtava conſentimento. Pure quantunque attonito rimaneſſe il Giovane in ſentirſi dal P. Niccolò appaleſare un ſegreto tenuto a bello ſtudio nel ſuo cuore a tutti celato, nulla ne profittava pel già fatto riſolutiſſimo proponimento di uſcir di religione l' omai troppo combattuto, e già vinto Novizzo. Alfin perciò con infiammato ſpirito di zelo divino il ſi preſe

P. Niccolò Tommacelli.

per

per la mano, e seco il condusse nella Cappella dell' Immaculata Concezione di Maria, che sta nello stesso Noviziato, e dopo una breve sì, ma ferventissima orazione fattavi 'nginocchione alzandosi gli soffiò in bocca. Cadde il Giovane allora a terra, come in un gravissimo stordimento, e quindi prestamente riavutosi con istupor sommo di se medesimo si ritrovò libero affatto per li meriti del P. Niccolò da quella sì lunga, e sì violenta tentazione, la qual non avrebbe creduto mai di poter superare.

Qua riposa similmente il venerabil corpo del B. P. F. Pietro d'Airola, il quale dopo essere stato Vicario di questa Provincia a ritirar ci si venne anch' Egli a farvi l'uffizio di Maestro de' Novizj, e di lui fra l'altre portentose opere si racconta negli Annali Francescani, che un dì mentre conduceva a Napoli un de' suoi Giovani 'nfermo, fù questo assalito per la strada da sì 'ntollerabile ardor di sete, che per quanto esortato fosse dal caritatevol suo Maestro, il quale dargli ber' acqua per timore, che a nuocer gli avesse, non voleva, ad usar tutta la religiosa tolleranza, finchè giungesse al Convento, non gli fù possibile il più sostenerla, e già manifestamente languiva. Mossone perciò a tenerissima compassione il P. Pietro si accostò per la via ad un' Oste, e gli chiese per carità un bicchier di vino per ristorar quel povero suo Compagno. Indiscretissimo Colui Padre, rispose, quello è il pozzo, e l'acqua è pronta, se dar gli volete bere. Punto non si turbò nell' animo, o nel volto a sì 'mpropria risposta l'umilissimo servo di Dio, e 'l pregò dolcemente, che almen contento fosse di 'mprestargli un secchio per tirarla. Tirolla con le sue proprie mani, e fattovi sopra l'onnipotente segno di S. Croce eccola mutata di botto in miracoloso vino, che non estingue solamente all' Infermo dell' arse fauci la sete, ma gli restituisce incontanente ancora la bramata salute; sicchè invece di proseguire l'intrapreso viaggio all' infermeria di Napoli se ne ritornò immediatamente sano, e robusto al suo Convento di Lauro con gran maraviglia di coloro tutti, che al fatto prodigioso si trovaron presenti, e con tanto stupor dell' Oste, che dell' error suo ravvedutosi fè proponimento di non negar mai più veruna cosa, che chiesta gli venisse da' Padri di S. Francesco: e non sol puntualmente l'eseguì, finchè visse, ma l'ordinò pur' anche in testamento a' suoi successori.

B. P. Pietro d'Airola.

Merita di più ben' alta lode questa Terra per essere stata sempre gloriosa Patria di gran Servi di Dio, che anno illustrate con lor pie, e sante opere molte delle più cospicue Religioni: e per accennarne alcuni, giacchè ci toccherà poscia ne' loro determinati tempi 'l tesserne le particolari compendiose Storie nel III. Tomo; an fiorito con fama di non volgar santità fra' Cappuccini un Laico F. Masseo, un Cherico F. Bernardino, ed un Sacerdote il P. F. Alessandro: tra' Minor Riformati van molto celebri, come piissimi Sacerdoti, Gregorio, Luca, e Sebastiano: Tra' Cassinensi un Laico F. Bertario; e nel nobile Nolano Monasterio di S. Spirito la già di sopra con tutta la dovuta commendazion memorata Suor Luisa Sassone. Ne vò per ultimo tralasciar di riferire, come cresce non picciola gloria a questa Terra l'aver sempre avuti nobilissimi Padroni: quali furon primieramente insin dal tempo de' Normanni i Conti di Avellino, e di Caserta, che riputati vengon della famiglia Sanseverina: dipoi i Conti d'Avellino della famiglia del Bal-

Servi di Dio di Lauro.

Tra' Cappuccini.

Tra' Riformati.

Tra' Cassinensi.

Nel Monastero di S. Spirito.

Padroni di Lauro.

Balzo, quindi i Conti Orsini di Nola, in appresso i Marchesi Pignatelli, ed infine dal MDCXXXII. in avanti i Marchesi, ora Principi Lancellotti, che la posseggono unitamente con tutti li ben culti, e popo-
Suoi Casali. lati suoi Casali, de' quali darem' ora una brevissima notizia.

E per incominciar da Taurano: è stata celebre nella nostra Cam-
Taurano. pagna l'antichissima Città di Tauramina distrutta fin dal tempo di Plinio II. com' Egli scrisse al capo V. del III. libro: *In Campano agro stabiae oppidum fuere; intercidit ibi & Tauramina*. Si divisò Giuliocesare Capaccio per rinvenirla da Plinio mentovata dopo Stabia, che stata fosse nel lato orientale del Vesuvio verso il Sarno, ov'è di presente un luogo detto Civita. Ma troppo leggiera questa conghiettura essendo pruova Cammillo Pellegrino nel II. Discorso esser molto più verisimil cosa, che stata sia nel tratto di Nola, e forse che Taurano o su costrutto in suo luogo, o per lo meno da i di lei Cittadini. Scorriam per Imma, e Busacra, Beato, e Migliano, Pignano, e Soprav-
Muschiano. via, e fermiamci un poco in Muschiano, il qual luogo su renduto celebre sovra tutt' i mentovati dalla gran Serva di Dio illustre al pari per luminosissime virtù, che per numerosi miracoli, e speciosissime grazie dal Bambino Gesù, e dalla di lui santissima Genitrice in molto spe-
Suor' Angiola della Pace. cial maniera ottenute Suor' Angiola Pacia, o della Pace del terz' Ordine di S. Domenico: il di cui deposito si conserva nella Chiesa della Madre di Dio da' Padri Carmelitani Scalzi 'n Napoli: di cui ed anno fatto ben' ampia, ed onorevol commemorazione i Padri Predicatori nel lor gran Diario, e darem' anche noi a suo tempo un distinto raguaglio.

E' su questo monte un' Eremo alla B. Vergine sotto il titolo di S. Maria Madre della Carità consecrato, a cagion che la statua della Madonna, che vi si venera, tiensi nella destra mano un pane, e con l'altra si stringe al seno il Bambino, che posa la sinistra sovra un libro, in cui si legge. CHARITAS. E' tradizion certissima in questo paese anche da qualche Scrittore autenticata, che questa Statua rinvenuta fosse portentosamente nel tempo de' Conti di Nola da una Fanciulla, che colà portavasi a pascere un' agnello, ed un giorno questo seguitando, che fuggito l'era, avuta avesse la bella ventura di scoprirla, e di udire una voce, che le impose di farne subitamente consapevole il suo Paroco. Eseguì Ella sollecita il ricevuto comando, v' accorse Quel prontamente col suo Clero, e con l'accompagnamento di tutto il Popolo alla sua Chiesa di Muschiano trasportolla. Ma che! non più vi si ritrovò nella seguente mattina e dopo varie richieste là si rinvenne di bel nuovo sul monte, ond' era stata levata: il che succeduto anche per la seconda volta essendo si venne a conoscere, che là sopra voleva essere venerata; e perciò vi fu subito eretta una Cappella, che ben presto per li molti miracoli, che si compiacque d' operarvi, con la quantità de' voti, che offerti le furono, e delle limosine, che vi si raccolsero, fu ridotta in una Chiesa ben' adorna, e che fu poi anche di molte indulgenze arricchita.

Se poi ci volgiamo a Quindici da' Latini detto *Quindecium*, poichè
Quindici. credesi aver sortito questo nome da Quinto Decio Romano, rinverremo in esso un Clero egualmente culto, che numeroso, e fra l'altre molto sontuosa la Chiesa dell' Università alla Madonna della Grazia con-

consecrata. E' questa una bella, e maestosa Statua di legno dietro all'altar maggiore nobilmente in alto collocata, e col Bambino in braccio: e per quel, che riferito ne viene, è tutta di un solo pezzo, e di un legno gravissimo, che non si sa, di quale specie si sia. E' costantissima tradizione avvalorata ancora da certe scritture antiche, le quali dall' Università si conservano, che verso l'anno mille dalla riparata nostra salute la portassero alcuni Mercadanti da Costantinopoli per venderla in Manfredonia, ove si trovarono alcuni Cittadini di Quindici, che tutti 'nsieme la si comprarono per portarla alla Patria, ove giunti che furono, insorse fra di loro contesa, perchè ciascheduno voleva alla sua casa trasportarla. Fu veduta intanto da alcuni Sacerdoti, che in ammirandone il venerabil volto, e la maestosa presenza preser partito con somma avvedutezza di acquietar tutto a un tempo l'acceso litigio, e di assicurare a sì pregevole statua maggior venerazione, e decoro, e loro persuasero non esser convenevol cosa il chiuderla in privata casa, ma doversi 'n ogni conto esporre al pubblico culto, e venerazione in qualche Chiesa. Suscitossi allor novella lite, perchè ognun di loro la voleva in quella, ch'era alla sua casa più vicina; ed al fin si venne in questa risoluzione, che por si dovesse su d'un carro da ciechi muli condotto, e si stasse a vedere, a quale questi diretti, e fermati si fossero, ed in quella si riponesse. Si eseguisce di comun consentimento il pio pensiero, si lascia in di lor balia il condurla, ed ecco si arrestano in quello luogo, ove allor non era, che una picciola Cappella, nella quale fu con universale applauso collocata: e la Regina de' Cieli della singolar divozione di questo Popolo benignamente compiacendosi cominciò a spargere a larga mano su de' Cittadini benedizioni, e grazie, a tal segno che con le raccolte limosine, e generose offerte dell' Università vi si è costrutta un'ampia, adorna, e molto ben provveduta, e servita Chiesa.

E la gran Vergine pietosa ugualmente, che liberale dispensatrice di grazie non lascia mai gire a vuoto le fervide preghiere di questo Popolo, e particolarmente gli fa conoscere il potentissimo suo patrocinio in ogni funesto avvenimento, che a minacciar gli venga qualche pubblico flagello: e ben lo provò fra l'altre infinite volte nell'anno MDCCXXXVII. allorchè infuriatosi orribilmente il Vesuvio cominciò a scaricar su di questi, e de' vicini campi una folta grandine di roventi arene, dalle quali si temeva di certo imminente la strage degli edifizj, nonchè lo scempio delle campagne. Ricorse allora sollecitamente con ogni maggior dimostrazione di penitenza, e con l'usata sua fidanza alla materna pietà di sì gran Protettrice in questa Chiesa, ne prese la miracolosa sua statua, la portò in divotissima processione, ed ecco esce appena dalla Terra, e giunge a vista della fulminante Montagna, che questa rattien le sue furie, volge altrove la sì minaccevol tempesta, e lascia Quindici prodigiosamente libera ad un tratto dall'eccidio già sovrastante con tal maraviglia, ed allegrezza di questo Popolo, che dopo averle rendute con tenerissimi affetti della più calda, e sincera divozione le maggiori grazie, che seppe in questa Chiesa, erse a perpetua memoria d'un così evidente prodigio a lor salvezza, e delle di loro case, e campagne dalla pietosissima lor gran Protettrice operato, erse, dissi, nel vegnente anno a pubbliche spese in

 quel

quel luogo stesso, ove si compiacque di farlo, un grand'arco di fabbrica di bei lavori di stucco adornato, e vi pinse la di lei santissima Immagine con quest'iscrizione:

D. O. M.
VIRGINI. MARIAE. GRATIARVM
IGNEM. SAXA. CINERES
MAGNO. CVM. GENTIVM. TERRORE
AGRORVM. DEVASTATIONE
DOMORVMQVE. RVINA
XIII. KAL. IVN. MDCCXXXVII.
ERVCTANTE. VESEVO
QVINDETIANVS. POPVLVS
CVM. POST. BIDVVM. FLAGELLI. FINEM
AB. EIVSDEM. DEIPARAE. INTERCESSIONE
HIC. PERSPECTVM. HABVIT
TVM. NE. QVID. SIMILE. EXPERIRETVR. OLIM
ANNO. A. VIRG. PARTV. MDCCXXXVIII.
KAL. SEXTILIS
PVBLICO. SVMPTV
HOC. EREXIT. MONVMENTVM.

Merita particolar rinnomanza ancora in questa Chiesa l'altar del Crocifisso, il di cui quadro aprendosi a veder si vengono quindici ben lavorate Statue tutte con grosse, e speciose reliquie in petto, che doni furono de' Marchesi Lancellotti, ed in quella di mezzo evvene specialmente un'insigne di S. Lauro. E finalmente benchè vantar si possa questa illustre Terra di più suoi chiari, e letterati Cittadini, bastar potrebbe per farla andar molto fastosa il già lodato altre volte Monsignor D. Giovanni Bertone Vescovo di Lidda, la di cui singolar'erudizione, e profonda scienza à fatto negli anni addietro ben luminosa pompa primieramente in questo Regno, e poi nella gran Corte di Roma, e 'l degnissimo di lui nipote Monsignor D. Erasmo Bertone Vescovo di Eumenia, che l'onora presentemente con la sua mitra, l'edifica con l'esempio, e ci consacrò solennemente la finor commendata Chiesa, come si vede nella seguente iscrizione

Monsignor D. Giovanni, e D. Erasmo Bertoni.

D. O. M.
TEMPLVM. HOC
DIVAE. GRATIARVM. MARIAE. DICATVM
ILLMI. AC. RMI. DNI. ANTISTITIS. NOLANI
CON-

CONCESSV
AN. A. VIRG. . PVERPERIO. MDCCXL
SEPT. KAL. OCTOBRIS
SVB. REGIMINE. MAGNIFICORVM
DOCT. CHIR. ANDREAE. DE. FLORE
ANTONII. SCIBELLO. PETRI. TORINA
ET. AMBROSII. CALIENNI
ILLMVS. AC. RMVS. DNVS
D. ERASMVS. BERTONIVS
QVINDETIANVS. EPVS. EVMENIAE
MAXIMA. CVM. RELIGIONE
CONSECRAVIT
NEC. ABS. RE. ANNVVM. EXINDE. FESTVM
DOMINICA. VLTIMA MENSIS. AVGVSTI
SOLEMNITER. CELEBRANDVM
DECREVIT.

Evvi parimente un Benefizio fotto il titolo di S. Agnello Abbate, ove ancor fi veggono le fondamenta di un'antica fabbrica, che diceti effere ftata anche nel paffato fecolo un monaftero de' Religiofi. Ma paffiamo a Cafola, ov'era poco fà la parrocchiale Chiefa di S. Gregorio *Cafola.* Magno, che moftrava un'antichità molto grande nelle pitture, vi fi fcorgevano, e nella rovinofa fua mole. Siafi però la ben meritata lode all'ultimo Paroco D. Giacomo di Taviano, il qual gelofo, qual fi conviene, del decoro della Magion di Dio, ve n'à di pianta fabbricata un'altra in più comodo ancora, ed opportuno luogo molto capace, e ben'ornata. Son due piccioli Cafali Pago, e Pernofano, e sì vicini *Pago.* fra di loro, che ferve agiatamente ad ambedue una fola Parrocchia fotto il titolo di S. Maria volgarmente de' Carpinelli appellata. Era ciò non oftante ne' tempi addietro in su la montagna di Pago un Monaftero fotto il titolo di S. Pietro da Religiofi abitato. E nella mentovata Parrocchia, che fta in Pernofano, collocate fi veggono a tre altari *Pernofano.* fei marmoree antiche colonne, ed in terra fciolte veggonfi, come nel Capo XII. abbiam di fopra accennato, ed appoggiate l'una fovra l'altra in un cantone al muro della Chiefa. molte ampie lapide di bianco marmo, e nobilmente intagliate con diverfi animali, ed alberi, e varj altri ornamenti: alcune a quefte fomiglianti ne ftanno al di fuori, ed altre ne fono ftate trasferite in Lauro nel baronale palazzo. Furon tutti quefti marmi cavati da un'altro gran tempio, che vi fta fotto, ed ove moltiffimi altri ne fono rimafti, fegni certiffimi, ch'ivi fia ftato qualche antico molto magnifico edifizio, che come abbiam detto, fupponiamo effere ftato un templo di Augufto: il quale febben vi fu rifatto una volta da i Sacerdoti Auguftali, come abbiam narrato nel citato Capo la LXXXVII. ifcrizione fpiegando, pur nella lunghezza degli anni dall'acque, che da i monti fcendono ad innondare il fuo cam-

po restò finalmente tutto sotto al sollevatole terreno intorno seppellito: ove fu discoperto pochi secoli addietro dalla Famiglia Cappellano di Lauro, che all'antica gloria à più volte aggiunta quella di esfere fondatrice di nuove Chiese, ed in volendo fabbricar la presente cavò fra le rovine di questo luogo le sei colonne, che vi si scorgono sugli altari, ed altre sei, che in estraendole si ruppero, e le memorate marmoree lapide.

Domicella. Alle radici del Monte Sarno è un'altro Casale chiamato Domicella, in cui antichissima è la Chiesa alla Madonna della Grazia dedicata, la qual sin dall'anno MXCIII. fu donata dal nostro Vescovo Sassone a i Padri Benedittini di S. Lorenzo d'Aversa, da' quali ebbe il titolo di Abbadia, ed ultimamente nell'anno MDCCXXV. è stata unita dal S. Pont. Benedetto XIII. ad istanza del nostro Vescovo Monsignor D. Francesco Maria Carafa al vescovil Seminario di Nola. Ma veniam finalmente a Visciano: Fu già Vescia una delle Città dell'antica Ausonia giusta il parer dello Stefano tra il monte Massico, e 'l fiume Liri, o come pruova nel II. discorso il Pellegrini fu Vescia appiè del Massico nel contorno di Sinuessa per alcun miglio addentro terra: e destrutta che fu, passaron molti di que' Cittadini ad abitar nella valle, che fa verso Oriente il colle, che da lor Vesciano fu detto. E ragguardevol questo Monte primieramente per una pietra di marmo mischio, che 'n lui si cava, e della quale il Cardinal' Innico Caracciolo di sempre gloriosa al pari, che santa memoria ne fè tagliare un gran masso, e trasferirlo in Aversa nella Cattedrale, che aveva con molta magnificenza rifatta, per lavorarne il fonte battesimale: ed è molto più celebre pel nobil' Eremo de' Padri Camaldolesi, di cui abbiam già data nel Capo XXXIV. piena, e distinta contezza.

Vescia Città destrutta.

Visciano. E' su questo il Casal di Visciano, ed una non men' antica, che ricca Parrocchia con l'onorevol titolo di Abbadia: ma sì dalla lunghezza de' tempi, che dall'acque giù dal monte talora in grosse piene discorrenti al suo fianco malmenata, che fin d'allorquando ne fu dichiarato Paroco, ed Abbate dal poco innanzi lodato Monsignor Carafa il Signor D. Niccolò de Angelis per quel ferventissimo zelo, che à sempre avuto dell'onor di Dio, e delle sue Chiese, si accinse subito a ripararla. Considerando poi saggiamente, che in quel sito troppo soggetto al rapido corso d'un torrente restava sempre in pericolo di nuove, e maggiori scosse, e rovine si risolse con piissima generosità d'animo a fabbricarne in più comodo, e sicuro luogo un'altra da' fondamenti; e poco, o nulla pel suo moderatissimo sostentamento volendo si diede insin d'allora con tutti li copiosi frutti della sua Chiesa a soccorrere amorevolmente i poveri di Gesucristo, ed a tirar' innanzi con somma sollecitudine l'incominciata fabbrica, che sebben' ampia di molto era non sol terminata, ma di vaghi stucchi, pitture, e marmi, e sacri arredi, e paramenti fornita nell'anno MDCCXXXIX. e perciò fu benedetta dal nostro Monsignor Caracciolo del Sole, e vi si cominciarono a celebrare i divini uffizj, e ad esercitare il Parrocchial ministero.

Considerò allora il vigilantissimo nostro Prelato, che sebben le copiose di lei rendite erano state sì santamente impiegate dal pur troppo degno

degno di tutta lode il memorato Abbate de Angelis, possibil'era, che non fossero in simigliante guisa dispensate nell'avvenire da taluno de' suoi futuri successori; e pensò un modo, col quale a decorar si venisse viepiù questa novella Chiesa, e si distribuissero i di lei beni a vantaggio di più famiglie, che ad impiegar si venissero in servigio della medesima, e con util sommo di questa Terra, ed esortò l'Abbate a costituirla Collegiata insigne. Non ci volle gran fatto a persuadernelo; giacchè maggior premura non aveva, che d'illustrar questa Chiesa, e di giovare al suo Popolo. Ne diè pertanto sul principio dell'anno MDCCXLII. umil supplica alla Santità del regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. liberamente in sue mani l'Abbadia, e la Parrocchia rassegnando, e riverentemente pregandolo ad ergerla in insigne Collegiata, donde a ricevere avesse questa Terra non picciolo splendore, ad infervorar si venisse maggiormente la divozione, ed a promuovere lo spiritual profitto di questo Clero, e Popolo.

Si compiacque benignamente d'esaudir sue preghiere il regnante Sommo Pontefice, e con sua Bolla fatta in Roma a i VII. di Luglio dello stesso anno commise al nostro Monsignor Caracciolo del Sole la facoltà di costituirnela. Ne la costituì pertanto con sua Bolla a i XVIII. di Agosto, e l'eresse in secolare insigne Collegiata con tutte quelle prerogative, preminenze, e privilegj, che conceder si sogliono a simiglianti 'nsigni Collegiate, e Parrocchiali Chiese con una Dignità, che à titolo di Abbadia per lo Capo di questo Capitolo, ch'esser deve Dottor nell'una, e l'altra legge, o Maestro di Sacra Teologia, e Paroco di questa Chiesa con l'uso del rocchetto, e la cappa magna di violetto colore con la mozzetta foderata di pelle d'armellino nel verno, e di color chermisì nella state: e fu conserita questa dignità al pur troppo benemerito Signor D. Niccolò de Angelis. Vi costituì otto Canonici con altrettante Prebende, che insieme con l'Abbate formano il Capitolo di questa Chiesa con obbligo di residenza, e di farvi tutte le consuete sacre funzioni, di servire agli Infermi, e di assistere a' moribondi. Anno li Canonici anch'essi l'uso del rocchetto con le mozzette, od armuzie di violetto colore con pelli cineri ne d'inverno, e foderate di seta dello stesso violetto colore nella state. Vi son' anche due Cherici Bollati per servizio di questa stessa Chiesa, ed un Maestro di Scuola, che insegna a i Fanciulli con le belle lettere la Dottrina Cristiana. Debbon' esser tutti questi della medesima Terra di Visciano, e per l'ottimo regolamento di questa nuova Collegiata furono con la facoltà avutane dal già lodato Sommo Pontefice stabiliti molti Capitoli dallo stesso Monsignor Caracciolo del Sole, il quale vi si portò alli XVIII. di Agosto del medesim'anno, diede di sua mano il possesso all'Abbate, e Canonici, e nel seguente giorno, perchè nulla a desiderar vi restasse, consacrò solennemente questa novella Chiesa. *Sua Collegiata.*

Di

Di Palma.

CAPO LV.

Fu già questo un nobil'antichissimo feudo della Patrizia Nolana famiglia di Palma, dal quale ella prese ne' tempi de' Re Normanni il suo cognome, e lo è presentemente del Signor Duca D. Niccolò di Bologna Patrizio Napoletano del Sedile di Nido, che vi à magnifico sontuosissimo palazzo, il quale è fama, che edificato vi fosse o dagli stessi Re di Napoli, o da' Conti di Nola, che ne furono lungo tempo Padroni, per comodo de' Regnanti, allorchè si portavano in que'luoghi alle reali caccie. E' questa Terra molto popolata, e fiorisce in culto Clero, e varie ben tenute Chiese. E' tra queste la Parrocchiale già sotto il titolo di S. Maria la Nuova, ed or sotto quello di S. Michele Arcangiolo, che regge sotto la sua pastoral giurisdizione da quattro mila Anime, e tiene a' suoi fianchi due molto ben servite Congregazioni, una sotto l'invocazione della Purità di Maria, e l'altra sotto quello dell'Immaculata Concezione. Evvi parimente la Chiesa del Santissimo Corpo di Cristo, benchè più comunemente appellata del Rosario, servita in ciascun giorno da sette Cappellani, ed un Rettore.

Chiesa di S. Michele.

Ma sopra tutte queste è degna di particolar considerazione la Chiesa di S. Maria appiè di Palma, ch'era celebre, ed avea pubblico Spedale per accoglier li Pellegrini, e curar gli Infermi fino a' tempi de' Re Svevi, ne'quali era padronato de' mentovati Signori di Palma allor Baroni di questa Terra, e li quali, posciachè possedevan nel tempo stesso anche Castiglione, or chiamati sono all'uso di que' secoli di Palma, or di Castiglione, come fuor di ogni questione si pruova da non pochi antichi strumenti, che son con tutta fedeltà citati da Carlo de Lellis nel III. tomo. Or nel MCCXXXVI. Guglielmo di Castiglione Signor di Palma donò questa Chiesa a D. Pietro Abbate del Monastero di *Mater Domini* in Nocera de' Pagani a lui cedendo, e per sempre a i di lui Successori 'l padronato, che vi aveva con tutti li poderi, e ragioni, che ad essa appartenevano, ed al suo Spedale, concedendogli eziandio la facoltà di tagliare senza veruna contradizione ne' boschi di Palma delle legna per uso necessario, e riparazione sì della Chiesa, che dello Spedale, e diè licenza ad ogni Nobile di detta Terra, ed a ciaschedun de' suoi Vassalli: *Militibus, aliisque Vassallis suis dictae Terrae Palmae*, di poterle donar liberamente fino a due moggi di territorj per ciascheduno con obbligo, che il P. Abbate del memorato Monastero vi mantenesse a servirla un Priore, un'altro Monaco Sacerdote, e due Laici, come distintamente si legge in un Diploma in carta pergamena, che si conserva in quell'insigne Archivio: e nel qual si legge di più, che ricorse alli X. di Maggio del MCCXXXVI. regnando l'Imperador Federico II. il già lodato Pietro Abbate a Marco Perono Vescovo di Nola il di lui

Di S. Maria appiè di Palma.

Marco Perono Vescovo di Nola.

di lui consentimento richiedendo per avvalorare con ogni solennità questa donazione, ed Ei gliela diede con patto, che portar dovesse nel Giovedì Santo di ciascun'anno sì a Lui, che a tutti li Vescovi Successori sei libre di cera, e pagar dovesse alla sua Cattedrale le Decime de' territorj, che possedeva nel luogo allor chiamato Beurdina.

E qua noterem brevemente trarsi ad evidenza sì dal Diploma del mentovato Guglielmo di Castiglione, che da quello del nostro Vescovo essere stata Palma insin da que' tempi una Terra molto nobile, ed esservi state delle chiare, ed illustri Famiglie: conciossiecosachè dice fra l'altre cose il Vescovo Perono: *Vir Guillelmus egregius de Castillone Dominus Castri Palmae, qui ad nostrum Episcopatum accedens associatus Domini Roberti, Domini Matthei, Domini Rogerii, Domini Rainaldi Militum dicti Castri Palmae*. Si conosce parimente essere stata questa Chiesa adornata di marmi da un'altro strumento, che nel mentovato Archivio si conserva, e col quale a i XVI. di Aprile nel MCCLXIII. Federico di Castiglione Rettor della Chiesa di S. Martino di Palma, e fratello del già più volte memorato Guglielmo, e di Matteo Arcivescovo di Otranto compra dal P. D. Paolo Prior di questa Chiesa una colonna di marmo. Dal che ritrar si puote la cognizion parimente di quest'altra antichissima Chiesa di S. Martino, che meritò di aver fin di allora per Rettori i Fratelli de' Padroni di questa Terra.

Un miglio fuor della medesima è la Chiesa al gran Protettor di questo Regno S. Gennaro dedicata con un molto capace Convento de' PP. Minor Riformati di S. Francesco. Opera fu questa di D. Scipione Pignatelli Marchese di Lauro, e di Palma, e per dote di D. Vittoria della Tolfa sua moglie Conte ancor di S. Valentino, che la vi eresse verso l'anno MDCXIV. in quel luogo stesso, ov'era un'antica Cappella al medesimo S. Vescovo, e Martire consecrata con un picciolo Romitorio. Ammaestrato già da gran tempo questo pio Cavalier Napoletano nella Congregazione di Napoli della Santissima Trinità de' Pellegrini nell'opere di pietà, morta che gli fu la Consorte, abbandonò intieramente il secolo, ed a menar si diede una vita religiosa, e fattosi Sacerdote tutto il tempo, che dall'altare gli sopravvanzava, spendeva tutto od a servire gli Infermi negli Ospedali, od a sollevar per le private case le miserie di coloro, cui la condizione del loro stato non permetteva il mendicar pubblicamente, e quando finalmente passò da questa all'altra vita, gli furon fatte solenni distintissime esequie dalla già lodata Congregazione, come si legge nella Giunta al Napoletano Arcivescovo Ottavio Acquaviva nell'Ughelli, benchè aggiunger si doveva a Decio Carafa, ove si narrano i funerali con singolar pompa fatti ad alcuni Personaggi morti con fama di non ordinaria Santità, ed in primo luogo vi si legge: *Justa peregit Scipioni Pignatello viro Clarissimo, qui renunciato Lauri Marchionatu altari se litans, altare dignam consumavit vitam*.

S. Gennaro de' PP. MM. Riform.

Scipione Pignatelli.

Sue lodi.

Verso il MDCLXXX. venne in questo Convento un de' lor Padri di nazione Corso, e di sperimentata Santità di vita, e trovata avendo per questi luoghi gran quantità di Spiritati con particolar' ajuto del Signore i liberò tutti. Sdegnati perciò gli avviliti, e discacciati dagli umani corpi Spiriti infernali, si ridussero in questa casa, e dieronsi a recar noja, e travaglio grandissimo a' Religiosi 'n guisa, che

niun'

niun' era più fra di loro, che riposar potesse la notte, tanti eran gli strepiti, e gli urli, che per tutto facevano: da' quali restarono al fin sì spaventati i Padri, che niun' eravi, che più osasse la sera di ritirarsi 'n camera, ma tutti portavansi i lor sacconi nel corritorio per dormir tutti 'nsieme. Ne ciò bastò nemeno; perchè pur seguitarono i Demonj a spaventarli con urli, strepiti, e portentose larve. Si ricordaron finalmente, che nella Chiesa era una picciola Immagine della Madonna della Grazia fatta sul principio del XVI. secolo dal celebre Pittor Mazza, di cui correva una general tradizione, che fosse stata molto miracolosa. La presero con somma fidanza, la portarono in divota processione sopra il Convento, e la posero sul muro in cima il corritojo, ove solevansi tutti ragunar nella notte, ed immediatamente cessò la noja, e lo spavento. Sen ritornaron perciò a riposare nelle primiere celle, e non ebber più ne terror, ne molestia. Per la qual cosa si 'nfervorò di bel nuovo l' antica divozione verso di questa S. Immagine, che a' di poi seguitato sempre a dispensar le sue grazie: e que' Religiosi ogni sera prima d' andar' a letto vi si congregano a cantar le littanie in perpetuo ringraziamento di averli da sì travagliosa diabolica inquietitudine liberati.

Immagine miracolosa.

Avvenne dopo qualche tempo, che a levar s' ebbe un campanello dalla Sagrestia, e 'l Guardian di quel tempo ordinò, che fosse posto accanto alla S. Immagine per dar' il segno a' Frati con esso di radunarsi alla sera a cantarvi le littanie: e ben presto si avvidero, che divenne anch' esso miracoloso; poichè quante volte è per morir qualche Frate in quel Convento, o qualche Forestiero eziandio, che vi perviene, suona da se solo, e gliene porge l' avviso al par di quello di S. Tommaso d' Aquino, che si conserva con tanta ammirazion nella Chiesa de' PP. Predicatori 'n Salerno. Sembra questo essere anche più portentoso: posciachè oltre della vicina morte, avvisa ancora l' altre sovrastanti disgrazie a quel Paese, come sono gli sbocchi più furibondi, e le cenerose infocate piogge del Vesuvio, i terremoti, ed altri simili pericolosi avvenimenti. Di più mostra talvolta anche la grazia, che la Vergine Santissima intercede a taluno: e qualor da cinque, o sei tocchi, come ordinariamente si è osservato, in tempo che niun' è infermo, o per lo meno non disperato ancora, o non si pruova attualmente verun flagello, è certo indizio o della vicina morte di qualcheduno in casa, o di qualche imminente gravissima sciagura: quando poi tutto all' opposto già qualcheduno si trova mortalmente infermato, o si soffre attualmente qualche divin castigo, e si sentono da questo Campanello uno, o due tocchi al più, allora è segno evidente, che ad intercessione della sua Madre Santissima concede la vita il Signore al Malato, o sospende il flagello. E per addurne un' esempio de' più moderni vi si 'nfermò nell' anno MDCCXLV. di maligna febbre il di lor P. Provinciale, e quando era già da tutti disperata affatto la sua salute, s' udì all' improvviso un tocco di questo prodigioso campanello, cominciò d' allora a migliorare il Padre, e si ristabilì non molto dopo perfettamente. E tanto obbligato se ne tenne a questa Sacra Immagine, che gliene diede il primo segno, che le preparò subito in quel luogo stesso una ben' ornata Cappella con l' altare di coloriti marmi vagamente lavorato, la di cui marmorea mensa fu dal nostro

E portentoso Campanello.

ſtro Monſignor Caracciolo del Sole nel ſeguente anno MDCCXLVI. ſolennemente conſecrata.

Qua ſi conſerva in depoſito il Corpo di un Cavalier Veroneſe, che fuggì dalla ſua Patria, perchè i di lui Parenti, come vedrem nel III. tomo, il volevan coſtringere a prender moglie, e ſi diede a far pellegrinaggi a i Santuarj d'Italia, e qua pervenuto morì con ſegni di pietà ſingolare; Sonò alle XXI. ore queſto Campanello, mentre niun'eraci 'nfermo, e poſe tutti i Frati 'n altiſſima coſternazione. Arrivò verſo la ſera queſto Pellegrino, e cercò alloggio in carità per quella notte: e perch'era di gentile aſpetto non ſol l'accolſero i Frati caritatevolmente, ma gli eſibirono una ſtanza di ſopra nel loro dormitojo. Eſſo però coſtantemente ricuſòlla, ed oſſervato avendo preſſo al Convento un pagliajo diſſe, che in quello volea morire: Si rallegrarono alquanto ciò ſentendo que' Frati volentier luſingandoſi, che per eſſo ſonato aveſſe il campanello. Si ritirò nel mentovato pagliajo ſaniſſimo della perſona per quel, che appariva, ed eſſendovi ſtato diligentemente oſſervato da un Religioſo, che volea veder l'eſito dell'udito prodigioſo ſuono, fu veduto porſi 'ncontanente in fiſſa, e molto profonda orazione, dalla quale alzatoſi verſo la mezza notte cercò un Confeſſore, a cui diſſe, dopo eſſerſi riconciliato, che alle XI. ore paſſerebbe all'altra vita; che non per tanto incomodar nol voleva per tutto quel tempo, ma che quando uopo ſarebbe il chiamerebbe di bel nuovo, e reſtoſſi 'n orazione continuamente con ſervoroſe giaculatorie eſercitandoſi. Chiamò dopo due ore, ed un' altra volta riconciliatoſi chieſe con ferventiſſima premura, gli foſſe recata la Santiſſima Eucariſtia, che ricevè con gli atti della più ſincera criſtiana pietà, e divozione: e replicò, che alle XI. ore ſarebbe ſpirato, benchè ajuto di Medico non ricercaſſe, e ſano ancor del tutto appariſſe. Chieſe alle nov'ore l'eſtrema unzione, pregò que' Sacerdoti, che abbandonato più non l'aveſſero, e con maraviglia di tutti rendè placidamente la bell'anima al divin ſuo Creatore, come fu pia opinion di tutti avvalorata ancora da molte grazie, che ſi compiacque diſpenſare il Signore per glorificar la ſua morte nell'ora predetta.

Pellegrino di Santa vita.

Tre ſono i Caſali di Palma: Caſtello, Carbonara, e Vico; ov'è preſentemente la Chieſa, e 'l Monaſtero di S. Croce de' Monaci Benedittini di Montevergine. Ebbe queſta illuſtre Congregazione un' antico Monaſtero nel luogo chiamato le Fontanelle erettovi dallo ſteſſo Fondator S. Guglielmo ad iſtanza de' pii Cittadini 'nſin dall' anno MCXXXV. e con sì proſpero avvenimento, che giunſe a poſſedervi ancor de' Vaſſalli; il qual privilegio conſermato gli venne nel MCCXX. dall'Imperador Federico II. e nel MCCLXIV. dal Sommo Pontefice Urbano IV. come nelle di loro Croniche ſi legge. Riuſcì nulladimanco di peſſimo, e pericoloſo ſoggiorno queſto primier Monaſtero per la nuocevol' aria di quell'umido, e paludoſo luogo: e perciò coſtretti furono dopo qualche tempo que' Religioſi ad abbandonarlo, e cercar ſito più propizio, e più ſalubre. Vi fu un pio Sacerdote, che rinunziò loro la beneficiale Chieſa di S. Margarita poco diſtante dal Caſtel di Palma, ove fu prontamente fabbricata una picciola caſa, e venervi i Monaci ad abitare. Ma qua ſimilmente ebbero a provar li diſagi di punto non favorevol fortuna; poichè in queſto allor preſſochè

Vico

S. Croce de' Monaci di Montevergine.

diſerto luogo ricevevan ben di ſovente moleſtie da' Banditi, ed altra ſimil malvagia gente di Campagna, onde obbligati furono anche a sloggiare da queſto ſecondo monaſtero, e laſciarono accomandate le già godute poſſeſſioni al Superiore del più vicin Monaſtero, ch'era quello della Città di Sarno.

Diſpiaceva però incomparabilmente all'Univerſità di Palma il vederſi priva e del luſtro, e del comodo, che goduto avea per tant'anni, per quanti ebbe nella ſua Terra queſt'illuſtre Religione, e perciò riſolutaſi nell'anno MDLXXVI. di riſabbricarle un novel Monaſtero in miglior luogo ne diede premuroſa ſupplica al Nolano Veſcovo Monſignor Filippo Spinola. N'ebbe ſavorevol reſcritto a i IV. di Luglio, ed alli XII. ſi ſtipulò lo ſtrumento tra li Sindici di Palma, e 'l P. Abbate Generale di Montevergine D. Barbato Ferrato, che vi ſi portò in perſona per conchiudere queſta nuova fondazione, e prenderne il poſſeſſo. Si diè ſubito principio alla fabbrica, che di tempo in tempo accreſciutaſi è preſentemente un molto comodo Priorato con vaga, e decoroſa Chieſa, ſpecialmente ridotta che ſia alla diſegnata perfezione: e le aggiunge molto maggior gloria il Venerabil depoſito, che vi ſi ſerba del P. D. Ceſare di Martino Sacerdote di queſt'inclita Congregazione di virtù ſingolare, di merito eccellente, e di ſantità non ordinaria. Fervido nella carità verſo il Proſſimo non ſolamente il diriggeva di continuo ne' Confeſſionali, e 'l provvedeva nelle private conferenze di ſalutari ben' opportuni conſigli, ma lo ſoccorreva eziandio con elemoſine, che a sì pietoſo effetto raccoglieva, e con quelle coſe ancora, che per uſo proprio gli concedevano i ſuoi Superiori. Era di sì profonda, e ſincera umiltà, che non proferiva a bello ſtudio parola, nè ſentimento moſtrava, che in ſuo diſprezzo non ridondaſſe. Auſteriſſimo nell'aſtinenza non ſi cibava, che ſol di quanto baſtar gli poteſſe a ſoſtentar la vita, e le forze per eſercitarſi 'n continue rigoroſiſſime penitenze: e con sì bel governo di se ſteſſo giunſe a tal perfezione, che moveva con la ſua ſola preſenza gli altri a divozione. Prevvide gran tempo prima la ſua morte, e coſtretto da precetto di ſanta ubbedienza la manifeſtò al ſuo P. Priore D. Gregorio di Blaſio; e quindi viepiù ritiratoſi menò il rimanente della ſua vita fra continue orazioni, e penitenze: e sì ben fornito di prezioſi meriti 'n univerſale concetto d'ottimo, e Santo Religioſo ſe ne paſsò a miglior vita nel già predetto giorno ſeſto di Marzo nel MDXC. Fu il ſuo cadavero dopo lunghiſſimo tempo riveduto, e ritrovato incorrotto, e moltiſſime furono, e ſon le Genti, che confeſſarono, e confeſſano d'aver ricevuto con la di lui interceſſione ancor vivente molte grazie dal Signore Iddio, e dalla Beatiſſima Vergine, di cui Egli fu ſingolarmente divoto, e di averne ricevute anche in maggior copia dopo la prezioſa ſua morte.

Di Ottajano.

C A P O LVI.

AL par che *Marianum* a parer di Ambrogio Leone, e d'altri molti *vel ut ajunt*, *Marelianum* è creduto un' antichissima villa di C. Mario, e che *Pompejanum Nolanum, quod Pomilianum bodie vocant* la vien riputata di Pompeo, così *Octavianum*, che volgarmente Ottajano s'appella, estimato viene un' antica deliziosa possessione di Ottavio Augusto, *a quo nomen id traxisse videtur* com' Egli scrive nel Capo X. Ne riesce gran fatto malagevol cosa a credersi, ch' abbia avuto de' poderi nell' antica, e sì distesa, quant' abbiam veduto, Campagna Nolana, la famiglia degli Ottavj, e lo stesso sì famoso Imperadore, il qual sembra non potersi metter' in dubbio, ch' abbia avuto in Nola il suo palazzo, come abbiamo altrove provato, in cui morì per relazione fra gli altri di Tacito nella stessa camera, ov' era morto Ottavio il Padre. Divenne al fine, qual'è di presente, una popolatissima Terra con numeroso, e ben culto Clero, e fornita di molte speciose Chiese sì di Preti secolari, che di Religiosi. Ed ancor si vede nel cortile del baronal palazzo un' antico marmo con quest' iscrizione:

CLX.

SEX. FIRMIO
XANTHO
ET. FIRMIAE
NAIADI
ET SVIS

Fu la sua Collegiata Chiesa di S. Michele Arcangiolo edificata, ov' era stata per l'avanti un' altra all'Appostolo S. Giaccomo dedicata. E' molto ampla, magnifica, e ben' ornata Parrocchia col titolo di Collegiata, benchè senz' insegne, e servita da quattro Eddomadarj, o sien Rettori, l'un de' quali, come Capo, à la dignità di Primicerio. E' distinta in tre navi con sontuosi altari, e molto ben' arricchita oltre de' sacri paramenti di 'nsigni Reliquie, che doni furono del Principe D. Bernardetto de' Medici, la di cui pietà verso le Chiese molto più fra poco ammireremo. Si discende davanti all' altar maggiore per due comode scale in altra sebben sotterranea, pur luminosa Chiesa, in cui si conserva con singolar venerazione, e decoro una gran Croce di legno alta sette palmi, e distesa quattro nelle sue braccia, nella quale inserite sono con bellissim' arte, oltre di un pezzetto nel mezzo della vera Santissima Croce del nostro Redentore moltissime particelle, o reliquie di tutti li Santuarj di Gerusalemme, ne' quali oprati furono da Gesucristo i principali misterj pel nostro riscatto. Fu di là recata alla

Collegiata di S. Michele Arcangiolo.

Sua Croce speciosa.

Patria dal P. F. Francesco della Pietra Minor' Osservante nel ritorno, ch' Egli fece nel MDCLVIII. da Terra Santa, ed è conosciuta con non men lunga, che sicura esperienza efficacissima, e portentosa nell' intercedere le sospirate piogge, o le di lor cessazioni per le campagne, e sopra tutto nell' impedire i danni degli 'ncendj, e delle infocate ceneri del sovrastante Vesuvio. Si porta processionalmente ogni anno nel terzo giorno di Maggio da questa alla Chiesa di S. Croce, e dopo esservi stata per tutto quel giorno alla divozione del Popolo con la dovuta pompa solennemente esposta si riconduce la sera con la stessa processione a questa di S. Michele; e passar deve per la piazza de' Cozzolini, come si legge in quella marmorea iscrizione, che a spese di Monsignor Carlo Cozzolino Cittadino, e grand' ornamento di questa Terra, Vescovo di Pozzuoli, Consigliero del Re Carlo II., e parente del Donator già lodato P. F. Francesco è stata posta in su la Chiesa di S. Croce.

Chiesa di S. Croce. Antichissima è questa fra tutte l' altre, delle quali s' abbia notizia, correndo fama, ch' edificata fosse fin dall' anno MIV. e ad essa donar si volle primieramente la memorata Croce, che poi per maggior custodia, e venerazione fu collocata in quella dell' Arcangiolo col riferito patto espresso in quest' epitaffio:

EXCELL. D. D. IOSEPHO. MEDICEO. EX. MAGNIS. ETRVRIAE
DVCIBVS. HISPANIAE. MAGNATIBVS. CVM. EIVS
DESCENDENTIBVS. COAEQVATO. OCTAVIANI
PRINCIPE. SARNI. DVCE.
HIEROSOLYMIS. ADDVCTAM. LIGNEAM. CRVCEM. A. D. MDLVIII. ALTITVDINE. PALMORVM. VII. LATITVD. IV. TERRAE. S. VARIIS. REFERTAM MYSTERIIS. CRVCISQ. VNDE. PRETIVM. PEPENDIT. SAECVLI. VIVIFICO FRAGMINE. LOCVPLETEM. A. F. FRANCISCO. DE. PETRA. OCTAVIANI. MIN. OBSER. ORD. S. FRANCISCI. POSCENTIBVS. PRECANTIBVS. ET. INSTANTIBVS PROPINQVIS. SVIS. AGNELLO. COZZOLINO. EIVSQVE. FILIIS. CONSTANTINO ATQVE. FELICE. HVIC. S. CRVCIS. ECCL. ANNO. POST. MILLESIMVM. IV. ERECTAE. ET. POSTMODVM. CONSECRATAE. ADDICTAM. PRO. MAIORE DECORE. VENERATIONE. ET. TVTELA. APVD. PAROCHIALEM. DIVI MICHAELIS. ARCHANGELI. ECCLESIAM. TERRAE. HVIVS. OCTAIANI SERVANDAM. CVM. ONERE. QVOTANNIS. V. NONAS. MAII. DE. MANE ANTE. SOLEMNEM. MISSAM. INDE. EAM. PROCESSIONALI. POMPA HVC. DEFERENDI. NEC. NON. EXPOSITAM. FIDELIVM. CVLTVI. AB. ORTV SOLIS. AD. OCCASVM. TENENDI. CAVTVM. EST. INSTRVMENTO. PVBLICO ROGATO. IN. ACTIS. NOTARII. MATTHEI. PARISII. CVM. AVTEM. QVOTIES ALMA. PRAEFATA. CRVX. AD. HANC. IPSAM. ECCLAM. ASPORTARI DEBVERIT. PROCESSIO. PER. COZZOLINORVM. PLATEAM. SEMPER TRANSIERIT. VT. ITIDEM. POSTHAC. ID. OMNINO. FIAT. SANCITVM EST. EPLIS. NOLANAE. CVRIAE. DECRETI. ADIECTO. ETIAM. ROBORE PROVT. EX. PVBLICO. INSTRVMENTO. NOT. PETRI. IVLIANI. MANV CONFECTO. QVATENVS. PER. INVIOLABILEM. HVIVSMODI. PRAXIM ERGA. EORVM. FAMILIAM. GRATITVDINIS. SIGNA. PERENNI. OBSERVATIONE PERSEVERENT. EX. QVIBVS. EXIMIVM. TAM. PRETIOSI. SANCTITATIS
THESAVRI. BENEFICIVM. IN. HANC. ECCLESIAM. AFFLVXIT.
AD. PERPETVAM. IGITVR. PRAEDICTORVM. MEMORIAM

IL-

ILLMI. AC. RMI. D. D. CAROLI. COZZOLINI. PVTEOLANI. EPISC. REGISQVE
CONSILIARII. SVMPTIBVS
F. IACOBVS. COZZOLINVS. AB. OCTAIANO. EIVSDEM. S. FRANCISCI. ORDINIS
EPIGRAPHEM. HANC. F. F.
ANNO. IVBILEI. MDCC.

Evvi 'n terzo luogo la Chiesa di S. Maria della Scala, per far primieramente parola delle sacre, e miracolose Immagini, che si venerano in questa Terra; la qual per altro chiamar si dovrebbe della Madonna della Pietà. E' fuori alquanto dell'abitato, ed in luogo, nel quale anticamente era una Cappella, in sul cui muro era dipinta la Vergine Addolorata appiè d'una scala appoggiata alla Croce, onde à preso il suo nome, col morto divin suo Figliuolo nel seno: e questa col tempo distruttasi eravi nato sopra, e dintorno un folto veprajo. Si diede a vedere poco dopo l'avvenuto contagio nell' anno MDCLVI. in questo luogo stesso la B. Vergine ad una divota Donna, e le impose, che dicesse al primo, che incontra le venisse, che le togliesse quelle selvagge spine dal volto, e disparve. Fu questo ben' avventurato un Calabrese uom per l'addietro facinoroso, e sanguinario, ed allora Fattor generale della Campagna del Principe d' Ottajano per nome Angelo de Angelis, il quale a grandissima fortuna questo comando recandosi corse incontanente con molti Operaj, ed in tagliandosi questa boscaglia scoprì la memorata S. Immagine. Incredibil fu la tenerezza, ed il contento di Angiolo, e perciò riesce subito la diroccata Cappella, e le assegnò la rendita per un Sacerdote, che celebrar vi dovesse ogni giorno il S. Sacrifizio. Compiacendosi 'ntanto la Vergine Santissima di operarvi de' miracoli crebbe in lui a tal segno la divozione, che intraprese poco dopo la fabbrica di una nuova Chiesa, che sì con le sue, che con le raccolte limosine dal numeroso Popolo, che vi concorreva, fu prestamente compiuta, e trasferita vi fu la destramente levata dall' antico muro santa Immagine, che si è degnata mai sempre dispensarvi pietosamente, ed in gran copia a' Divoti, che vi si portano, grazie, e favori. *S. Maria della Scala.*

Merita dopo questa, che di lei si faccia particolar menzione la Cappella di S. Maria della Ripa. Allorchè li XVI. di Decembre del MDCXXXI. versò il furibondo Vesuvio più torrenti di bituminosi fuochi a minacciar l'estrema rovina a questa Terra, e Campagne, scoprì un di loro un pezzo di muro in altri già scorsi 'ncendj atterratosi, in cui era similmente dipinta l'immagine della gran Madre di Dio: la quale per esser là rimasta, come miracolosamente appesa ad una ripa, venne poi la Madonna della Ripa nominata. E perchè niun fu, che alla grandezza del miracolo attendendo pensier si prendesse di fabbricarvi una decorosa Cappella, cominciò ivi anch' ella dopo il riferito contagio del MDCLVI. ad operar tanti, e sì strepitosi miracoli, che scosso dalla sua innavvedutezza il trascurato Popolo ve la fabbricò con altrettanta sollecitudine. E perchè in essa fu risposta similmente una statua di nostra Signora di Loreto, prese di poi da questa il titolo, che à di presente, e se ne celebra la festa a i XXVI. di Luglio, con grandissimo concorso. *S. Maria della Ripa.*

Nell'anno poscia MDCCI. in occasione di un' altro strepitoso incen-

Del Carmine. cendio di questo monte un gran torrente di fuoco diritto verso Ottajano scendendo a minacciargli irreparabile sterminio, ricorsero con viva fede i Padri Carmelitani, che vi stanno, al patrocinio dell'Immagine della Madonna del Carmine, che nella di loro Chiesa con ispecial venerazione si conserva, e la portarono in divotissima procesione incontro alle minaccevoli correnti fiamme, e poco lunge da quelle in alto la collocarono: ed ecco prodigiosamente arrestarsi tutto a un tratto il precipitevol fuoco alla vista della Reina de' cieli, acchetar le sì strepitose furie sopra di questa Terra il fulminante Vesuvio, e rimaner libero dal sovrastante eccidio, quando meno lo si sperava, il nostro Popolo, che perciò con tutti i segni della pietà più fervorosa, e cogli atti della più tenera riconoscenza ricondusse tutto unitosi la sua sì pietosa Liberatrice alla Chiesa, ove ancor la venera con particolar venerazione, e fidanza.

Del Santissimo Rosario de' PP. Predicatori. Oltre di questa, che si suppone la più antica fra le Religioni, che sono in Ottajano, evvi quella de' Padri Predicatori nella Chiesa del Santissimo Rosario ampia, di bellissima forma, e molto vagamente adornata di moderni stucchi, e speciosi marmi. E' questo un perpetuo monumento della generosa pietà del già poco sopra mentovato D. Bernardetto de' Medici fratello del S. Pontefice Leone XI. e di D. Giulia figlia del Serenissimo Alessandro de' Medici primo Duca di Toscana, e degnissima sua Consorte, Principe e Principessa di questa sì nobil Terra. Chieser' Essi alli XIV. di Settembre dell'anno MDLXXVI. al P. D. Serafino Cavalli Generale dell'insigne lodato Ordine de' PP. Predicatori per loro Confessore il P. D. Pietro Feolo d'Ottati, e promisero di fabbricargli e Chiesa, e Convento, e di dotarlo di tre mila scudi; e ben presto con alcune migliaja, che vi contribuì ancora Caterina de' Medici Regina di Francia, fu compiuta là, dov'era una già distrutta Chiesa di S. Niccolò, la nuova fabbrica sì del Convento, che della Chiesa, la quale per la prottezione, che ne an sempre avuta li Principi, si è andata poi sempre maggiormente abbellendo: ed arricchita anche fu dal Principe Fondatore di molte insigni reliquie, che venir fece da Firenze per mano de' due PP. Domenicani Serafino Ranzo, e Andrea Rosello. Ed a perpetua rimembranza della ben grata riconoscenza, che protestano a questi lor Benefattori i Padri di questo Convento su la sepolcral di loro lapida, che sta nel coro dietro all'Altar maggiore, à fatto incidere il memorato P. Feolo il seguente epitaffio.

DVM. TVBA. CANET. VRNA HAEC. COELAT. ILLM. ET. EXCLM. DNVM D. BERNARDECTVM. DE. MEDICIS. SINGVLAREM. FRATREM. FELICISSIMAE RECORDATIONIS. LEONIS. XI. PONT. MAX. QVI. QVIDEM. DICTVS BERNARDECTVS. IDIBVS. OCT. MDLXXVI. AD. AETERNAS. EVOLAVIT SEDES. OPERIT. ETIAM. AMANTISSIMAM. CONIVGEM. D. IVLIAM VNICAM. FILIAM. SERENISSIMI. D. D. ALEXANDRI. DE. MEDICIS FLORENTINORVM. ETRVSCORVMQVE. PRIMI. DVCIS. NEPOTIS SMAE. MEMORIAE. LEONIS X. ET. CLEMENTIS. VIII. MM. PP. AC FRATRIS. D. CATHARINAE. FRANCORVM. REGINAE. QVAE. QVIDEM D. IVLIA. VII. IDVS. IVNII. MDLXXXXI. EX. HAC. LVCE. MIGRAVIT NECNON. EADEM. TVMBA. CONTEGIT. EXCELLENTISSIMVM. DD. ALEXANDRVM. DE. MEDICIS. S. R. E. GENERALEM. FILIVM. DICTORVM CON-

CONIVGVM. QVI. VIII. IDVS. IVLII. MDVI. OBIIT. VERVM. TAM INTEGERRIMVS. VIR. QVAM. PVDICISSIMA. VXOR. ANTE. EORVM OBITVM. HVIC. TEMPLO. PROPRIAS. MANVS. IMPOSVERVNT F. PETRVS. PHEOLVS. OPTATENSIS. GENERALIS. CONCIONATOR. DIVI DOMINICI. OB. INNVMERABILIA. BENEFICIA. SIBI. COLLATA. ET AD. GLORIAM. DEI. O. M. HOC. FIERI. CVRAVIT. KAL. DECEMBRIS MDCVI.

Ne di ciò contenta la piissima testè lodata Principessa D. Giulia donò a i XIV. di Luglio del MDLXXVIII. alla Religione de' Servi di Maria, e per essa al P. Maestro Provinciale dello stesso Ordine D. Giambattista Mirti il Convento di S. Lorenzo con territorio all' intorno, ed annui ducati cento di rendita, perchè ci venissero ad abitare, ed a servir quella Chiesa. Ci son finalmente i Padri Minimi di S. Francesco di Paola, i quali a i V. di Maggio nel MDCIX. furono istituiti eredi dal Cherico Paolo Jovino di Ottajano con l' obbligo di fabbricar' una Chiesa sotto il titolo del loro gran Patriarca, e di mettere in su l' Altar maggiore la statua di nostra Signora di Costantinopoli, come fecero prontamente. E per ultimo dar volendo l' Università di Ottajano qualche comodo anche alle Donne, che ritirar si volessero fra' Chiostri a far vita religiosa conchiuse, nell' anno MDCXV. di fabbricare un Conservatorio per esse, e ridottosi al fin, che si bramava nel MDXXXIV. vi fu chiamata da Napoli Suor Paola Fiorentino, e da Palma Suor Eugenia Ferrari, perchè ne fossero le Fondatrici sotto la Regola di S. Francesco. E benchè nello strepitosissimo sbocco, che fece a i XXV. di Maggio nell' anno MDCCXXXVII. verso di questa parte il Vesuvio, cadessero rovinate in questa Terra censessanta case, e parte ancora di questo Conservatorio con la morte eziandio di qualche Monaca, onde l' altre costrette furono ad uscirne, è stato di poi molto ben riparato, e di bel nuovo fiorisce al par di prima.

S. Lorenzo de' Servi di Maria.

S. Francesco de' PP. Minori.

Monastero di Donne.

Considerando ciò null' ostante il piissimo Cavalier Napoletano D. Ferdinando Sanfelice, che quanto era ben provveduta di Chiese questa Terra, altrettanto n'eran mancanti le campagne, per le quali vanno sparse più di seimila persone fabbricò una sontuosa Cappella sotto l' invocazione della B. Vergine, di S. Gennaro, e del Nolano S. Felice in Pincis: ed è quella stessa, che il P. F. Girolamo di S. Anna Carmelitano Scalzo nel Capo XXI. del libro II. della Storia di S. Gennaro racconta essere stata a questo solo S. Vescovo, e Martire consecrata, e ne riporta l' iscrizione, che sta su la porta al di fuori dimezzata nella VII. linea, e confusa sul fine con l' altra, che sta al di dentro, comechè non abbia pensato a correggere anche quell' altra, ch' Egli stesso riferisce essere stata incisa in una parte della prima pietra, che vi fu buttata da Monsignor D. Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò, ma nel MDCCVII. e non già nel MDCCVIII. com' Egli scrive, e come per error si prova dall' iscrizion vi sta di fuora. Era questa adunque su la prima pietra:

D. Ferdinando Sanfelice lodato.

Sua Cappella di S. Gennaro.

D. O. M.
BEATAE. MARIAE. VIRGINI. ET. MATRI
ATQVE. IN. HONOREM

S. IA-

S. IANVARII. EPISCOPI. ET. MARTYRIS
AC. S. FELICIS. FAMILIAE. PATRONIS
D. FERDINANDVS. SANFELICIVS
PATRITIVS. NEAPOLITANVS
P. A. D. MDCCVII.

Ed avendola nell' anno MDCCXVI. intieramente compiuta con Altare di marmo, tre gran quadri, che opere son della nobil mano, e pennello del Fondatore medesimo Architetto illustre egualmente, che Pittore, e tutta per le muraglie, e la volta di ben concertati stucchi adornata vi pose sopra la porta al di fuori 'n gran marmo quest' altra iscrizione, che si può confrontare con la trascritta dal già lodato Padre di S. Anna.

D. O. M.
FERDINANDVS.SANFELICIVS.PATRITIVS.NEAPOLIT. ADPROPERATO.OPERE
NERVRIS.ACCOLAE.PER.FESTOS.DIES.SACRIS.CELEBRAN. DESTITVERENTVR
AEDEM. HANC
B. MARIAE. VIRGINI. S. IANVARIO. ET. S. FELICI. NOLANO
AD. EVERTENDOS. VESVVIANAE. CONFLAGATIONIS. TERRORES. DICATAM
IN. AVITO. PRAEDIO. AB. SE. DELINEATAM. EXTRVXIT
AC. PICTVRIS. MANV. SVA. ELABORATIS. ORNAVIT
AGATHA. RAVASCHERIA. EX. COMITIBVS. LAVANIAE. EIVS. CONIVX
VIRI. SVI. VIRTVTEM. AEMVLATA
SACRO. FESTIS. DIEBVS. FACIENDO. PERPETVAM. DOTEM. ADDIXIT
ANTONIVS. SANFELICIVS. EPISCOPVS. NERITONENSIS
VT. FRATERNAE. PIETATI. OBSECVNDARET
PRIMVM. AEDIFICII. LAPIDEM. IECIT.
ANNO. DOMINI. MDCCVII.

Le donò allora un'insigne reliquia del Vescovo, e Martire S. Gennaro il già lodato Monsignor Sanfelice, che aveva avuta con autentica dalla S. M. di Benedetto XIII. mentr' era Arcivescovo di Benevento, ed a i XXII. di Novembre dello stesso memorato anno MDCCXVI. con licenza del nostro Vescovo Monsignor Francesco Carafa solennemente la benedisse, ne consacrò l'Altare, e pose XL. giorni d' indulgenza a chiunque in tal giorno di ciascun' anno la visita, come si legge in quest' altra iscrizione, che sta su la porta al di dentro.

D. O. M.
CLEMENTE. XI. PONT. MAX. SEDENTE
AEDEM. HANC. IN. HONOREM. DEIPARAE. VIRGINIS
SANCTORVMQVE. IANVARII. ET. FELICIS
QVAM. A. FVNDAMENTIS. EREXIT
FERDINANDVS. SANFELICIVS. PATRITIVS. NEAPOLITANVS
SOLEMNI. RITV. BENEDIXIT. ARAMQ. CONSECRAVIT
FRANCISCO. MARIA. CARAFA. ANTISTITE. NOL. ANNVENTE
AN-

ANTONIVS. SANFELICIVS. EPISCOPVS. NERITONENSIS
SOLIO. PONTIFICIO. ASSISTENS
DIE. XVII. NOVEMBRIS. MDCCXVI.
EODEMQ. DIE. VISITANTIBVS
XL. DIERVM. INDVLG. QVOTANNIS. CONCESSIT.

Parimente il Sacerdote D. Francesco Montella Protonotajo Appostolico, e Sagristano Maggiore della Metropolitana Chiesa di Napoli ne fabbricò di pianta un'altra in queste sì vaste Campagne allo stesso gran Protettor del Regno di Napoli consacrata, la di cui reliquia pur vi si venera con molta divozione. Sono in questa tre Altari, ed è provveduta non sol di molte ancor preziose suppellettili, ma dotata eziandio di più perpetue Cappellanie: onde speriam di vedervi quanto prima introdotta qualche illustre Religione per maggior decoro di questa Chiesa, e vantaggio di quell'Anime là dintorno disperse. Fu compiuta anch'essa nello stesso anno MDCCXVI. come si vede dalla postavi seguente iscrizione:

D. Francesco Montella lodato.

Sua Chiesa di S. Gennaro.

AEDEM. HANC
DIVO. IANVARIO. SACRAM
D. FRANCISCVS. MONTELLA
PROTHONOTARIVS. APOSTOLICVS
ET. ECCLESIAE. CATHEDRALIS
NEAPOLITANAE. SACRISTA. MAIOR
VT. COLONORVM. PIETATI
CONSVLERET
A. FVNDAMENTIS. EREXIT
ET. PERPETVO. CENSV
SACRIS. FACIENDIS. ADDICTO
DITAVIT
ANN. DOM. MDCCXVI.

Ed avanti alla porta della Chiesa alzò dopo qualche tempo sopra una gran base di lavorato piperno maestosa intiera statua di bianco marmo del Santo suo Protettore in abiti pontificali rivolto al Vesuvio, che lo benedice.

Oltre di queste minori Chiese è parimente fuor della Terra d'Ottajano qualche miglio, comechè per altro in luogo abitato, un'altra Parrocchia sotto l'invocazione di S. Giuseppe, la quale ultimamente è stata rifatta, e molto abbellita con un sontuoso altar di marmo, che nel mese di Agosto dello scorso anno MDCCXLVI. fu solennemente da Monsignor Caracciolo del Sole consecrato;

Della Chiesa della Santissima Concezione del Terzigno d' Ottajano de' Preti Missionaj della Solitudine di S. Pietro a Cesarano.

CAPO LVII.

Conosciuto avendo il vigilantissimo Monsignor nostro Caracciolo del Sole nella Visita, che fece nell'anno MDCCXXXIX. in Ottajano, che sebben con le memorate Chiese si era provveduto in qualche maniera quel numeroso Popolo, che va disperso per le dintorno spaziose Campagne, di comodo per assistere ne' dì festivi all' eucaristico sacrifizio, rimaneva ciò null'ostante abbandonato d' ogni altro spirituale ajuto: e che non sol si viveva in pressochè total' ignoranza de' misterj di nostra S. Fede, ma si moriva bene spesso senza sacramenti, ed assistenza de' Sacerdoti, mosso vivamente nel cuore da paterna pietà di quell' Anime pensò di poter rimediare ad un sì grave, e pericoloso disordine con l'ajuto de' Preti Missionaj della Solitudine di S. Pietro a Cesarano, si risolse di mandarvene alcuni, subito che potesse, per istruirle, e determinossi di fondar poscia ad essi e casa, e Chiesa in mezzo a quelle sì vaste masserie, acciocchè perpetuamente ammaestrare, ed assistere le potessero. Andaronvi perciò di suo ordine nel Maggio del seguente anno MDCCXL. cinque di questi Padri a far la Missione nella poco innanzi mentovata parrocchiale Chiesa di S. Giuseppe, che non sol riuscì fervorosissima, ma sommamente affezionò quelle genti a' Padri Missionaj. Quando però si credeva, che per un sì felice principio agevol si dovesse sperare l'ideata novella fondazione prevedendo l' Inimico infernale il gran vantaggio, ch' era per recare a quelle tant' Anime, e la perdita, che egli a far ne verrebbe, cominciò a metter' in opera tutte le maligne sue arti per impedirla: ed ecco il Popolo d' Ottajano invidioso di sì bella sorte del Popolo di fuori, come il chiama, si protesta, che se fondar si voleva questa religiosa Casa entro la Terra, ben volentieri vi concorrerebbe, ma che nulla da lui si sperasse per farla nel disegnato luogo di fuori.

Punto non si smarrì perciò nel suo grand' animo il nostro Prelato molto ben sapendo, quante difficoltà, ed opposizioni si 'ncontrin da coloro, che intraprendon qualche bell' opera per la salvezza degli Uomini, ed a maggior gloria di Dio: e non men' in questa, che in tutte l' altre occasioni, nelle quali 'mpegnatosi 'n qualche bell' opera di pietà à sofferto contradizioni, ostacoli, ed impedimenti, si è piamente consolato con la ricordanza di quel, che avvenne al suo gran Predecessore S. Paolino, allorchè per mano di S. Delfino Vescovo di Bordeos fece edificare a sue spese una Basilica a Langers nella Siampagna, ed al par, ch' Egli rispose nella sua XX. pistola a quel S. Vescovo, che glie ne diede

diede l'avviso, così rispondeva Monsignor nostro, a chi de' contrasti, ch'eranvi 'nsorti, gli ragionava: *Quod vero indicare dignatus es aliquos de porte illius, cujus invidiâ mors introivit in orbem terrarum, dentibus suis fremere, & tabescere, non miramur; quia & in Hierusalem, cum reaedificaretur templum Dei, invidebant Assirii, & fabricam conabantur hostilibus saepe incursionibus impedire*. E perchè altra mira Ei non aveva, che l'onor di Dio, e la salvezza delle sue pecorelle da parte ogni mondano riguardo lasciando si portò in Ottajano di persona, ed ottenne per allora dall'Agente Generale del Principe, che gli concedesse per qualche tempo una sua casa di Campagna, nella quale mandò due de' memorati Padri, e destinò loro la Chiesolina di S. Francesco con cento ducati l'anno d'assegnamento: e furon questi 'l P. D. Angelo Bianco, e 'l P. D. Agnello Cirillo con un Fratel laico. Cominciaron questi alli XVI. dello stesso mese di Maggio i loro santi esercizj con tal frutto, e concorso, che capace non essendo la riferita Chiesa si pensò farvi avanti una gran capanna di legno per riparar la Gente, che v'accorreva, dall'ingiurie delle stagioni, ed appena se ne sparse la voce, che venner molti chi con travi, e chi con tavole, e chi con denari, e fu compiuta immediatamente.

Per maggior comodo ancora delle persone in estension di sì largo paese disperse si portavan tre volte la settimana i Padri or'in una Chiesa, o Cappella, ora in altra di quelle Massarie per far la Dottrina, confessare, e farvi delle Communioni generali. Venivanci alla mattina assai per tempo dopo averne fatto dar l'avviso con la campana la sera avanti, e dopo aver per due ore, confessati gli Uomini, si celebrava la santa Messa per la prima Communione, in preparamento della quale si faceva un divoto, e moventissimo sermoncino. Si seguitava poscia a confessare fin verso il mezzogiorno, si diceva l'altra Messa, e si licenziava il Popolo col canto di tenere canzonette. Ed in brieve tempo non più si udirono per que' luoghi profane canzoni, ma per tutto fin sopra gli alberi, e presso a' bovi risonavan canzoni sacre. Faticosissima però sovra tutt'altre cose riusciva a questi Padri l'assistenza agli Infermi, e Moribondi, che gli obbligava a correr notte, e giorno tre, e quattro miglia per volta or' in una parte, or' in altra; e specialmente ne' mesi di Giugno, e Luglio, che vi corsero molte punture maligne, furon sovventi volte costretti a correr per quell'infuocate arene sotto i fiammanti raggi del Sollione. Venne per questo al P. D. Agnello un fiero catarro di petto, che a guisa di spinoso cardo il trafiggeva nel tossire con ardentissima febbre, e perciò fu dal Superiore alla Solitudine di S. Pietro richiamato.

Morì intanto il Padre di un de' Sacerdoti Missionaj di questa Congregazione, e bramando il Figlio di non farlo sapere in Mugnano nol confidò, che a pochi, i quali ambiguamente parlandone dierono occasione ad una voce, che a sparger si venne della morte di un Padre di S. Pietro a Cesarano; e fu generalmente creduto, che morto fosse di stenti, e patimenti 'l P. D. Angelo, che solo era rimasto in Ottajano. Qua si portaron subito i di lui Fratelli, e quantunque vivo il ritrovassero, e sano, obbligar lo vollero e con minacce eziandio, e con l'armi alla mano a seco ritornarsene. Vi corser ciò sentendosi a truppe quelle Genti, e con pianti, e gridi lo scongiurarono a non abbando-

narle: ne di là si ritirarono, benchè avvanzata fosse la notte, finchè lor non fu detto, che si rimarrebbe: comecchè per altro alla mattina innanzi giorno, senza che alcun se n'avvedesse, fosse costretto da' Fratelli a ritornar' insiem con essi alla sua Solitudine.

Nulla di ciò sapeva Monsignore, e quando ne fu informato dal P. Rettore di S. Pietro, che venne subito a dargliene parte, non sol mostrò tutto il maggior cordoglio per quel, ch'era succeduto, ma si risentì santamente con esso, perchè non vi avea mandato prontamente qualche altro Padre a continuar quell'opera, che con tanto incomodo, e tanta spesa erasi per la salvezza di quell'Anime incominciata. Poscia vedendo, che ne men dopo un mese, poichè ne Egli, ne verun de' suoi Padri più possibil credeva questa fondazione, erasi risoluto a mandarvi alcuno, si chiamò lo stesso P. D. Angelo, e dir fece al Rettore, o che mandasse subito qualche Padre in Ottajano, o ch' Egli avrebbe preso altro partito di poco suo gusto. Fu prontamente allora colà rimandato il medesimo P. D. Angelo Bianco con un Laico, il qual vi si diede a fare otto giorni di esercizj spirituali 'n ciascheduna di quelle Chiese successivamente a guisa d'altrettante picciole Missioni: e pur finalmente veggendo, che niun parlava di concorrere alla fondazione, che si bramava, si risolse un giorno di licenziarsi pubblicamente in una predica dicendo volersene ritornare a S. Pietro a Cesarano, giacchè ivi più non aveva, che fare. Inesplicabil fu a tal proposta la compunzione, la tristezza, ed il pianto; ed un Notajo esibì allora un moggio di territorio, ed una Donna un'altro mezzo per fabbricarvi la Chiesa, e casa, e se ne stipulò con istrumento la donazione: ma tali, e tanti furon li pesi, e sì stravaganti l'annessevi condizioni, che al fine fu da tutti giudicato doversi rinunziare, come per ordine di Monsignore dopo qualche tempo si fece.

Eravi una Masseria di XII. moggia di territorio nel luogo chiamato il Terzigno d'Ottajano da più di cinquant'anni ridotta nel S. Consiglio per li molti debiti, che v'eran sopra, e benchè molti avesser tentato di comperarsela, a niun'era riuscito di conchiuderne il trattato, forse perchè l'avea destinata il Signore a molto miglior'uso, ed a maggior gloria della sua Santissima Madre. Parve questa in luogo ben'opportuno al suo disegno a Monsignor Caracciolo del Sole, ne trattò la compra, e con incredibil felicità fra pochi mesi fece accender la candela, l'ebbe prontamente, e verso il fine dell'anno MDCCXLII. ne prese il possesso, e si diè subito a far provigioni de'necessarj materiali per la fabbrica. Si portò nel Maggio del seguente anno MDCCXLIII. in una Villa ivi prossima de' Padri Carmelitani scalzi di S. Teresa, ed a i XXI. di Luglio, che fu la VII. Domenica dopo Pentecoste, gittò la prima pietra angolare per la novella casa, benedisse il luogo destinato alla nuova Chiesa, vi erse una Croce, e sopra un'altare ivi fatto pomposamente per questa funzione celebrò solennemente la Messa con l'assistenza del Decano, e dell'Arcidiacono della Cattedrale, del Maestro di Cerimonie, e de'Seminaristi di Nola, e di tutto il Clero di Ottajano, con l'intervento del P. Abbate de' Canonici Lateranensi di S. Maria a Parete, e d'innumerevole Popolo da molti luoghi concorsovi, che benediceva ad alta voce il Signore per una sì giovevole fondazione, e con lo sparo di varj fuochi artificiali.

Fece

Fece allor l'ultimo sforzo il Demonio: ed ecco venir un'imbasciata a Monsignore da Personaggio molto autorevole, che mosso dagl'invidiosi della spiritual salvezza di questo Popolo pretese di 'mpedir di botto l'edificazione di questa Chiesa, perchè de' Preti Forestieri. Nulla turbatosi con tutto ciò nel magnanimo suo spirito il zelantissimo Prelato della gloria di Dio, e della conservazione della sua greggia coraggiosamente rispose, che a lui toccava il far Chese, e case per li sacri Ministri: e che il Signore Iddio, il quale una in quel luogo ne voleva, avrebbe tolte via ben presto tutte le difficoltà, che oppor vi si potessero. Ed in fatti non andò gran tempo, che quel Personaggio medesimo, il qual'era non men pio, che saggio, non men nobile, che generoso mostrò tutto il piacere, che si proseguisse sì bell'opera. Superati adunque tanti, e sì varj ostacoli seguitò a sue spese l'incominciata fabbrica Monsignor Caracciolo del Sole, ed erasi già compiuta una parte dell'abitazione per li Padri Missionaj, ed un comodo Oratorio nel MDCCXLVI. allorchè vi fu posto su l'altare con giubbilo universale di tutte quelle circonvicine Genti a i XVI. di Giugno festevol giorno dell'ottava del Corpo del Signore il quadro dell'immaculata Concezione. E quanto a lei grata fosse questa novella Chiesa, erasi compiacciuta la stessa Regina degli Angioli darlo poco avanti manifestamente a divedere a due Donne, che da un'Uomo accompagnate là passarono una sera al tardi, mentre luceva chiarissima la Luna. Vider queste una bellissima Fanciulla co' capegli sciolti 'n su le spalle starsi 'n su la soglia della non ancor chiusa, ne compiuta porta della Cappella, le si accostarono per desiderio di scorgere, chi si fosse; ed Ella se n'entrò: v'entraron' esse ancora, e più non la videro. E quel, che è considerabile in questa visione, si è, che mentre le due Donne, le quali di buona fama sono, con maraviglia l'osservavano, e le givano ansiose appresso, nulla vedeva l'Uomo, che le accompagnava: e perciò fu da tutti creduto, che quella fosse la Beatissima Vergine, la qual volle dare sensibilmente a conoscere con questa visione il gradimento, che aveva, le fosse fatta una Chiesa in quel luogo.

Verso poi la fine di Giugno si portò di bel nuovo Monsignore alla mentovata Villa de' Padri di S. Teresa, e alli XVII. di Luglio, giorno, nel qual si celebra dalla Nolana Chiesa la festa della Dedicazione della Chiesa Cattedrale, venne Monsignore a questa Cappella accompagnato dal numeroso Clero d'Ottajano, e solennemente la benedisse tra le festive acclamazioni d'innumerevoli Genti, e lo sparo di copiosi fuochi artificiali. Vi si portò anche più volte di poi a celebrare, e predicare, e specialmente nel giorno della Nascita di Nostra Signora vi communicò di sua mano copiosissimo Popolo. V'è continuo, e molto numeroso il concorso, tanto più che vi si compiace la Beatissima Vergine di esaudirvi pietosamente le preghiere de' suoi Devoti, e di compartire anche ad essi ben di sovente speciose grazie. E Monsignor da ciò vedendo, quanto sia riuscita in grado a Maria immaculatamente concetta questa nuova fabbrica, la fa proseguir di continuo, e se que' Popoli, a pro de' quali tanto fa, tanto spende, si risolvessero a contribuirvi anch'essi qualche cosa, si vedrebbe quanto prima compita la casa, che secondo il disegno dee venir molto comoda, e magnifica, e la Chiesa, che sarà molto nobile, e maestosa.

Di

Di Scafata, e Torre della Nunziata.

CAPO LVIII.

Scrive risolutamente il Cluerio essere Scafata nel luogo stesso, ove già fu la famosa Città di Pompei, e Cammillo Pellegrino, protestasi nel primo Discorso di non prendergli a contradire: benche poi nell'Aggiunta collocar la vorrebbe più 'n là verso il Vesuvio, ov'è presentemente un luogo chiamato Civita. Fu Pompei una delle gloriose opere di Ercole, e così detta a rapporto tragli altri di Solino dalla bella pompa, con cui là portò i suoi bovi di Spagna, e la quale ne vien similmente descritta da Vellejo Paterclo, da Plinio, da Floro, e da Martin Cappella nel Libro VI. delle Nozze della Filologia al Capo XVI. in questa guisa: *Hoc loco possem etiam urbium percurrere Conditores ab Hercule Herculaneum ad radicem Vesuvii, a qua haud procul Pompejos, cum boum pompam duceret iberorum*. Fu Città maritima situata alle falde del monte Vesuvio presso al Sarno, benchè in qualunque de' riferiti luoghi ella si fosse, or sarebbe dal mar discosta o per essersi empiuto, come diremo, il marin seno, ove stava, o per essersi molto più distesò il lido di quella riviera. Era in essa il mercato, e la dugana di tutte le facende mercantili così terrestri, come di oltre mare ad uso di Nola, di Nocera, e di Acerra: *Est autem hoc*, lo abbiamo altrove già dimostrato, *commune navale Nolae, Nuceriae, & Acerrarum Sarno amne merces simul excipiente, atque emittente. Super haec loca situs est Vesuvius mons*. E ce'l conferma Strabone nel libro I. pur di Pompei ragionando, ove scrisse, che *Nolae, Nuceriae, & Acerrarum emporium est, quod ad Sarnum flumen est onera excipientem, & emittentem*, e ne la descrive, come una Città sopra mare con un promontorio, su di cui mirabilmente soffiando l'Africo rende molto salutifero il suo aere. Ce ne assicura parimente Seneca nel VI. delle Naturali Questioni dicendo: *Quam ab altera parte Surrentinum, Stabiarumque litus conveniunt, mareque ex aperto conductu amœno sinu cingit*. „ Sebben piuttosto che sul lido dell'aperto mare, ripiglia nel II. Discorso „ il Pellegrino, era Pompei sovra un picciol golfo, ovver canale, nel „ quale il fiume Sarno finiva il suo corso, che finalmente dalle spesse „ eruzioni del vicino Vesuvio essendo stato ripieno rimase lontana dal „ mare. Di ciò mi porge non leggiero indizio quel medesimo tratto, „ che è fra Scafato, e'l suo vicino lido, il quale è un'infeconda pa„ lude, dove leggermente cavandosi si scoprono arse pumici, e sorgon' acque salse „ E finalmente conchiude „ Così dunque a parer mio „ Pompei Città maritima divenne mediterranea, dopochè dall'eruzio„ ne del Vesuvio fu ripieno quel picciol golfo, o seno, che formava il „ suo porto, avendosi 'ntanto il fiume Sarno conservata l'uscita col „ corso delle sue acque al fugito mare. „

Pompei perchè così detta.

Ove fosse.

Oppor-

Opportuno farà questo luogo per far vedere, quanto vana sia quella volgar tradizione, per la quale vantar vorrebbono alcuni essere stata Nola una Città maritima per più secoli ancora dopo la nascita del nostro divin Redentore: comechè per altro bastar potrebbe a rigettar questa ridicolosa opinione ciò, che si è detto di Pompei: conciossiecosachè se Nola avesse avuto vicino il mare, non averebbe tenuto certamente il suo mercato, o dugana, ne fatto il suo porto in Città sì lontana. Ma sentiam le ragioni, su le quali fondan'essi questo lor sì capriccioso sentimento. Dicono col Canonico Tesorier Ferrari nel III. Capitolo, che nel MS. uffizio antico di S. Felice Vescovo, e Martire Nolano, di cui abbiamo altre volte ragionato, si legge: *Beatus vero Felix ad littora maris singulis diebus festinabat & eum hora nona accederet, mare turbabatur, & ad littora piscem preciosum eructabat*. Che negli Atti di S. Felice Vescovo di Tubizzaca in Africa è scritto: *Positus est in navicula, in qua diebus quatuor sub equorum ungulis inedia maceratus jacuit, veniensque jejunus Nolam a Cognitore Civitatis capite plexus est*. E che racconta S. Giegorio Turonese, che vennero al nostro Vescovo S. Paolino alcune navi cariche di frumento. Dar si vogliono perciò ad intendere, che fosse molto prossimo a Nola anche nel IV. e V. secolo di nostra riparata salute il mare, che poscia per gl' 'ncendj, e getti del Vesuvio in non dissimil guisa a quella, che abbiam detto poco innanzi essere avvenuto nel golfo di Pompei, andato siasi ritirando, e lasciato abbia libero quel tratto di terra, che si chiama il Piano di Palma, ove anch'oggidì cavandosi, rena si trova, e conchiglie, e pietre rose dal mare, evvi tuttor' una Chiesa a S. Maria del Porto dedicata, e 'l Piano, che siegue appresso, Campo marino ancor si chiama di presente.

Se Nola sia stata Città marittima.

Ferrari censurato.

Ma quanto fievoli, e mal fondate sieno queste conghietture, ce lo dimostra ad evidenza il già lodato Strabone, che non qui, ma bensì dieci, e più miglia di qua lontano ci fa vedere fin dal primo secolo di nostra comune redenzione il Porto di Nola. Ne resta luogo ne meno, a chi pur' ostinatamente procedendo immaginar si volesse, che insino al divisato luogo fosse arrivata l'onda marina, ma non in tal copia, e tant' altezza, che capace fosse di regger navi; e che perciò il Porto principale fosse in Pompei. Posciachè o giunsero insino a Nola le mentovate navi a S. Paolino, delle quali scrisse al Capo CVII. della Gloria de' Confessori 'l citato Vescovo Turonese: *Interea advenerunt quidam dicentes missos se a Dominis suis, ut illi annonae, & vini deferrent speciem, sed per hos moratos, quod orta tempestas unam eis cum tritico abstulerit* NAVEM. E quella su cui venne l'Africano Vescovo S. Felice: *Ascendit* NAVEM *cum vinculis magnis et. Et fuit in capsa* NAVIS *diebus quatuor et.* E se queste ci giunsero, perchè giunger non ci potevan quelle delle ordinarie mercatanzie de' Nolani? E perchè i Nolani non si fecero presso alla Città il loro porto, e mercato, ma senza necessità averne il costituirono in luogo sì distante? E se queste ne men ci pervennero, cade di botto a terra il principal fondamento di questa opinione, che altro miglior sostegno non à, che 'l vantato arrivo a Nola di queste navi. E perchè il falso d'ogni parte, che si riguardi, sempre falso apparisce, ne men finger si puote, che un qualche picciol tratto, o lingua di mare insin qua s'innoltrasse:

poi-

poichè se ciò stato fosse, fermate farebbonsi nel già descritto porto le navi, che non potcano a cagion del basso lido procedere più innanzi, e quindi su piccioli battelli mandate avrebbono alla Città le scaricate merci con infinitamente maggior comodo, ed agevolezza di quella, che non aveano a mandarle contr'acqua pel fiume Sarno, donde a sbarcar le aveano per più miglia dalla Città lontano. E pur'egli è certo, che non già di quel mare, ma bensì di questo fiume si avvalevano per trasportarle: *Sarno amne*, come abbiam di sopra riferito, *merces simul excipiente, atque emittente* ec. *Quod ad Sarnum flumen est onera excipientem, atque emittentem*.

Ed oh diciam di più, se fosse stato il mare sì presso alla Città, quanto costoro si divisano, anche ne'tempi di molto più addietro a quelli della nostra salutifera riparazione, come mai avrebbe detto Annibale a'suoi soldati: *Expugnate Nolam campestrem urbem non flumine, non mare septam*? „ Questo non è contra la nostra opinione, ripiglia animosamente il citato Autore del Cimiterio Nolano, e dicon quelli, „ che anch'oggi sono di tal sentimento, perchè noi concediamo, che „ Nola non era circondata da mare, come dinota quella parola *septam*, „ ma diciamo, che stava dal mare uno, o due miglia discosta: come „ ancora sebbene dice Livio *non flumine septam*, pure il fiume di Avella „ passa poco più d'un miglio lontano da quella „. Sebben non discorre il memorato fiume molto lunge da Nola, comechè per altro molto men vicino le pasi di quel, ch'Egli dice, non evvi stato alcuno giammai, che abbialo chiamato fiume di Nola, ma bensì tutti ad una voce col nostro Oppositor medesimo nominato l'anno Fiume d'Avella, ed in nulla alla nostra città appartenente l'an sempre creduto: e perciò disse ottimamente il Cartaginese, che questa era una Città senza fiume: e tanto più perchè questo, sebben ne'tempi di verno per l'acque in gran copia talor raccolte dagli alti monti, che stanle intorno, a guisa di rapido torrente ingrossa a dismisura; per lo più è molto picciolo, e nella state si riduce appena ad un rivoletto: onde ordinariamente non è valevole a recar minimo impedimento agli eserciti, e perciò fu tenuto in niun conto da quel valoroso Capitano: Ma perchè è vero, che ci fu, ed ecci questo fiume di Avella, ci son'anche cento Autori, che menzion ce ne fanno: e persuader ci vorremo, che quegli, i quali non an voluto trasandar questo fiumicello, passato avessero sotto universale silenzio il mar di Nola, se stato vi fosse?

Ma che Nola non sia stata Città maritima nel tempo di Annibale, ce ne assicura egli stesso più volte presso Livio con tal chiarezza, che non ci lascia luogo a dubitarne. Scrive il Romano Storico, che Egli dal territorio Nolano partendo *mare inferum petit oppugnaturus Neapolim, ut urbem maritimam haberet*. E quante volte si porta a far l'impresa di Napoli, sempre vi esprime questo di lui vivissimo desiderio: *Ad mare proximè Neapolim descendit cupidus maritimi oppidi potiundi, quo cursus navibus tutus ex Africa esset*: ed all'opposto quante volte a Nola ritorna, non mostra mai di volerla avere con questo intendimento; perchè Città maritima non era; e non avea mare, che *proximè Neapolim* da una parte, ed *inferum* sì da questa, che dall'altra banda di Pompei, ove fu, com'è detto, il porto di Nola chiamato fra gli altri da Dionigio Alicarnasseo nel libro I. Porto in ogni tempo sicurissi-

rissimo; finchè non venne da i Vesuviani 'ncendj, e strepitosi sbocchi 'ngombrato, e pieno. Fu rovinata primieramente la Città di Pompei da un fierissimo terremoto nell'anno di Cristo LXV. e poi distrutta intieramente nel LXXIX. da spaventevol getto di fumo, e fiamme e d'infocate pietre del sovrastante Vesuvio. Scrive Tertulliano, e Dione nel libro LXVI. *Pompejanos in scenicorum ludorum spectaculo considentes repentinus lapidum sepelivit casus*. Il che però io m'immagino, che intender si debba della prima scossa, e rovina dal terremoto cagionata, la qual potè sorprender di 'mprovviso quel Popolo, mentre senza verun timore nel teatro si divertiva, e non già dell' ultima fattane dal Vesuvio, allorchè doveva esser molto ben conosciuto anticipatamente il sovrastante pericolo, e perciò non è credibil cosa, che di sì 'orribile flagello, e tanto più spaventevole, quanto non mai più veduto avanti nulla curandosi attendesse spensieratamente agli spettacoli, e divertimenti del teatro: seppur non avvenne, come anche si divisò molto avvedutamente il Vescovo di Nardò Sanfelice nelle Note alla Campagna illustrata del P. Antonio suo zio, ch'ivi ritirato si fosse il Popolo non già per godervi de' giuochi, ma bensì, come in luogo il più forte, e sicuro al paragone di tutte l'altre fabbriche per sua maggior difesa: e che dagli accennati Autori siensi mentovati gli scenici spettacoli pel luogo, in cui far si sogliono.

E' Scafata, diciam finalmente, o suppor la vogliamo nel luogo stesso, ove già fu Pompei, o poco da questo distante, è dissi presentemente un Castello sul fiume Sarno due miglia dal mar discosto, il quale dal traghetto delle barche dette scafe, che vi si faceva, à preso il suo nome: ed in pruova di sua antichitade trovate vi si sono delle antichissime marmoree iscrizioni, una delle quali ne riporta alla pag. CDLXXIV. il Muratori, ed è la seguente: *Scafata.*

CLXI.

... CVSPIVS. T. F. LOREIVS. M. F
IIII. VIR. L. SEPTVMIVS. L. F
D. CLAVDIVS. D. F. IIII. VIR. EX
PEQVNIA. PVBLICA. D. D
S. F. CVRAVERVNT

Opportuno è questo luogo per impedire il passaggio agli eserciti, che dalla parte di Salerno venir volessero a Napoli per la rapidezza, e profondità del fiume Sarno, che fra ristrette, ed alte ripe gli corre accanto, e pel castello, che 'l guarda; e lo fu molto più ancora per l'addietro per quel, ne racconta fra cent'altri Alessandro Abbate del Monastero Telesino nelle da lui descritte operate cose da Rugiero Re di Sicilia. Ritornato essendo nell'anno MCXXXV. il mentovato Re con poderosa armata in questo Regno si diede a fare ogni sforzo per impadronirsi di Capoa, e di Napoli: e presa Palma, e Marigliano si 'mpossessò della Torre di Scafata, e ruppe il ponte, e con ciò tagliando i passi a' Nemici levò ad essi ogni speranza di potersi riunire, e li costrinse ben presto a rendersi a patti. Abbiam di poi nella Cronica di Domenico di Gravina, che si trovò gli Ungari seguendo in quella guerra, che ne descrive, che di ritorno essendo in questo Regno Lodovico

 Re

Re d' Ungaria nel MCCCL. passò da Sanseverino a Scafata: ma l' Abbate, ed i Monaci, che vi erano, ordinaron subito, che s' alzasse il Ponte per impedirgli l' entrata. Tentò di assalirgli 'l Re più volte, e sempre indarno; ed alla fine unendo a' Fanti anche i Cavalli si preparava a dar loro l' ultimo assalto: Cercarono allora di capitolare i Monaci, ed ebbero dal Re per sicurtà il Figlio del di lui Capitan Generale. Entrovvi Lodovico, e partito, che ne fu, vi fecero i di lui soldati un bottino di diecimila fiorini.

Valle di Scafata. E' presso a questa Terra una Valle, che di Scafata s' appella, e fu già un popolato Casale, ov' era l' antichissima Chiesa di S. Salvadore, la qual fu donata sin dall' anno MXCIII. dal Nolano Vescovo Sassone all' Abbate, e Monastero de' Padri Benedittini di Aversa. Eravi parimente la parrocchia poscia ridotta a semplice Benefizio, e quel, che lo gode, presenta al Vescovo di Nola nel giorno di S. Marco, allorchè vien tutta la Diocesi a prestarli pubblica ubbidienza, due bianchi piccioni tutti di vermiglj nastri adornati, nel mentre che un' altro da parte degli Economi Laici della memorata Torre di Scafata gli offre un verde ramo di appesi granchi, e di varj coloriti nastri vagamente fornito. *S. Pietro di Scafata.* Evvi similmente un' altro luogo S. Pietro di Scafata appellato, ma già da gran tempo renduto esente da' SS. Pontefici.

Torre della Nunziata. Di qua si discende immediatamente nella Torre della Nunziata, in cui divide la regia strada la spiritual giurisdizione tra l' Arcivescovo di Napoli, e 'l Vescovo di Nola, a cui spetta quel luogo, che propriamente la Torre della Nunziata s' appella col Bosco Reale da numerose genti abitato, e resta all' Arcivescovo Napoletano tutto quello, che Bosco di Napoli si chiama; benchè per essere unito alla predetta Torre volgarmente una porzione della medesima è riputato. *Chiesa della SS. Annunziata de' PP. Celestini.* È qua un Monastero de' PP. Celestini con Chiesa da' fondamenti molto magnifica, e ben' ornata di stucchi, e marmi nuovamente rifatta dal presente Priore P. Brancone degnissimo fratello del Segretario della Giurisdizione ecclesiastica della Maestà del nostro Re Carlo di Borbone il Signor Marchese D. Gaetano Brancone. E compiuta che sarà quanto prima anche la fabbrica del Monastero, di Priorato, che fu sin' ora, diverrà Abbadia. Fu questa Chiesa, che à sempre avuto il titolo della Santissima Annunziata, donata a questi Padri da Nicolò d' Alanco utile Signore di Roccarajnola, e di questa Torre a i XXIX. di Novembre del MCCCCXCVIII. con obbligo di mantenerci tragli altri un de' loro Sacerdoti, che abbia la cura parrocchiale di quest' Anime, e col peso di mandare ogni anno nel mentovato giorno di S. Marco al Vescovo di Nola un bianco Agnello con le corna dorate, del quale abbiamo diffusamente nel Capo XXVII. ragionato.

Isola di Revigliano. Dirimpetto a questa Torre è un' Isoletta chiamata Revigliano, che è quella Pietra d' Ercole mentovata da Plinio al Capo II. del libro XXXII. alle foci del Sarno nel seno di Stabia, ed è molto diversa dallo Scoglio di Orlando, con cui la confonde il Pellegrino; poichè questo è di là da Castellamare, e molto lontano dal Sarno sotto il monte Scrajo. Fu su di quest' Isola edificata nel XII. secolo dal Magno, co- *Sua Abbadia.* m' è chiamato, e divin Profeta B. Giovanni Gioachino dell' ordine Cisterciense, e Fondator del Florense una Chiesa sotto l' invocazione di Maria, benchè poi di S. Angelo siasi appellata, e cel racconta il P. Abba-

bate D. Gregorio de Laude dello stesso Ordine nell' Apologia delle di lui Opere portentose: ove pone tra li Monasterj da lui con mirabil felicità eretti quello *Sanctae Mariae de Rubiliano stabianae dioecesseos*, benchè ingannato dalla vicinanza di Castellamare abbia creduto, che a quel Vescovato si appartenesse quest' Isola, ch' è stata sempre compresa nella Diocesi Nolana, come averebbe potuto imparare questo Scrittore dalle stesse Profezie del suo B. Giovanni: giacchè di lei non fa menzione in ragionando dell' Arcivescovato di Sorrento, e di lui suffraganei, ma bensì allorchè tratta dell' Arcivescovato di Napoli, e suoi dipendenti Vescovati. Vi fu, lo so, al riferir del Capaccio lite una volta fra l' Arcivescovo Sorrentino, e 'l Vescovo di Stabia per determinare, a chi di loro spettar dovesse quest' Isola, e questo Monastero fondato, com' Egli malamente si diede a credere dal Re Carlo I. d' Angiò: *Verum omnia oscitanter nimis, & incuriosè*, gli risponde per me al Capo IV. dell' Antichità Sorrentine l' Arcivescovo di Sorrento, e Patriarca d' Antiochia Monsignor d' Anastagi: e molto più s' ingannò il citato Storico in crederla appartenente alla Diocesi Napoletana, dubitar non potendosi, che sia sempre stata sotto la giurisdizione ecclesiastica di Nola, com' esservi ancor di presente confessa il Sorrentino lodato Arcivescovo nel Capo IX. del II. libro contro del Gonzales così scrivendo: *Praetermittit Abbatiam, quae dicitur S. Angeli vulgo a Revigliano, quod olim extitisset in exigua maris insula, cui Revigliano nomen prope Pompejos, nunc Dioecesis Nolensis*. *Error del Capaccio.* *Monsignor d' Anastagi lodato.*

Fu primieramente, com' è detto, fondato questo Monastero dall' Abbate Gioachino fin dal XII. secolo sotto del Re Rugiero I. per li Monaci Cistercienfi, o Florensi sotto l' invocazion di Maria; passò dipoi a' Monaci Casinensi sotto il titolo di S. Angelo: e prima che si 'mpossessasse di questo Regno Carlo d' Angiò, ne fu trasferito il suo titolo in Sorrento, come si legge in varie scritture di quell' Arcivescovile Archivio per relazione del lodato Patriarca nel già citato Capo IV. del libro primo: onde a manifestar viepiù si viene l'error di Coloro, che attribuiscono a Carlo I. l' onor di questa fondazione. Restò d'allora abbandonato questo Monastero, ed alfin si è distrutto, nè v' è rimasta, che una semplice Cappella: ed i Monaci, che a Sorrento con le sue rendite se ne passarono, eressero un nuovo Monastero su d' una rupe, che al mar dettovi 'l grande sovrasta, e gli dierono il titolo di S. Pietro. Si mutò questo con la lunghezza degli anni in Commenda, e finalmente per opera del già tante volte lodato Arcivescovo, e Patriarca furon le di lui rendite assegnate dal Sommo Pontefice Innocenzo XII. al Seminario di Sorrento, come si legge nell' Iscrizione postavi 'n su la porta.

Di alcuni luoghi destrutti nella Diocesi di Nola, o passati sotto altra giurisdizione.

CAPO LIX.

SICCOME pur troppo avviene ad ogni, e qualunque natural corpo, per grande, e forte che sia, che non mai per molto tempo nel suo primiero stato si conserva, ma nella lunghezza degli anni è soggetto a ricever di continuo mutamenti: così accade similmente a' corpi civili, imperi siensi, o regni, nonchè minori Comunità, sì che ricevon' allo spesso mutazioni ne' lor dominj. Non reca perciò punto di ammirazione il vedere, che abbia soggiacciuto a questa fortuna, ed usata vicenda di tutte le cose or con vantaggio, ed or con danno la Diocesi di Nola or' allargandosi 'n gran tratto con la gloriosa aggiunta per una parte della Diocesi di Avella, or restringendosi dall' altre con la perdita di qualche Terra, o Casale, che apparteneale. E primieramente si à per general tradizione, che 'n su la regia strada, per la quale si viene a Napoli, s' innoltrasse per un' altro miglio la nostra Diocesi, e quattro sole miglia distante dalla Capitale terminasse nel luogo volgarmente la Taverna del Salice appellato. Dalla parte similmente di S. Anastasia è certo, che ancor di più si stendeva, poichè conteneva anche Trocchia, che era il suo ultimo confine da quella banda espressamente mentovato nella già più volte memorata Bolla del Sommo Pontefice Innocenzo III. *a cancellata in Trocclem*.

Striano. Comprendeva parimente dall' altro lato del Vesuvio la Terra di Striano, su la quale à titolo di Principe il Signor D. Stefano della nobilissima Genovese famiglia de' Marini de' Marchesi di Genzano ec., e sebben' oggi è sotto il Vescovo di Sarno, apparteneva pur' anche nel XII. secolo a quel di Nola, come si vede manifestamente nel Diploma di Guglielmo Nolano Vescovo dato in luce dall' Ughelli, in cui Egli unisce nel MCXXIII. e concede a i Monaci Benedittini de' SS. Severino, e Sosio di Napoli la Chiesa di S. Michele Arcangiolo di Striano, luogo di sua giurisdizione: *idest integra Ecclesia nostra vocabulo Sanctissimi Michaelis Archangeli, quae constructa est in loco, qui nominatur* Striano ec. con obbligo, che pagar debbano a se, e suoi Successori Nolani Vescovi ogni anno in perpetuo nella festività di S. Andrea tre tarì di oro di Amalfi. E forse che fu cambiato non molto dopo con Palma in qualche amichevole aggiustamento fattosi quindi tra' 'l Vescovo di Nola, e quel di Sarno: poichè siccome è certo, che ancor nell' anno MCXXIII. era Striano nella Diocesi di Nola, così non evvi notizia alcuna, che allora vi fosse Palma: e dopo che abbiam

Cambiato con Palma. certezza di esserci stata Palma, non n' abbiam più veruna, che vi fosse Striano. E finalmente al par, che dubitar non possiamo pel riferito Diplo-

Diploma del nostro Vescovo Guglielmo, che questo una volta sia stato sotto la spiritual giurisdizione di Nola, così sappiamo ancora, che allora quando fu nel MLXVI. con l'autorità del S. P. Alessandro II. istituito dal Salernitano Arcivescovo Alfano il Vescovato di Sarno, gli assegnò questi 'n parte della nuova Diocesi. *Palmam cum pertinentiis suis*, come si legge nella Bolla dell'istituzione data alle stampe similmente dall'Ughelli ne' Vescovi Sarnensi: dalla quale siccome anche si deduce, che Palma fosse stata per l'addietro nella Diocesi di Salerno, dalla quale fu smembrata tutta quella di Sarno, così uopo è credere senza fallo, che stato fosse mai sempre per l'innanzi Striano nella Diocesi di Nola. E poichè tutto all'opposto ritroviam poscia nel MCCXV. nella poco di sopra nominata Bolla d'Innocenzo III. che niuna menzion più facendosi fra le Terre della Nolana Diocesi di Striano si memora espressamente la Terra di Palma, evidentissima cosa è, che fra l'anno MCXXIII. e l'anno MCCXV. era succeduto tra li due già lodati confinanti Vescovi qualche particolar' accordo con la reciproca permutazion fra di loro di queste Terre. E per dir vero la prima notizia, che abbiam potuta rinvenire di Palma, come soggetta alla Vescovil Nolana giurisdizione, è la poco di sopra recata dell'anno MCCXXXVI. nel quale il nostro Vescovo Marco Perono confermò la riferita al Capo LV. donazione della Chiesa appiè di Palma fatta da Guglielmo di Castiglione al Monastero di *Mater Domini* 'n Nocera.

Ma se in perdendo la Terra di Striano ebbe un giusto compensamento con quella di Palma il Nolano Vescovo, non l'ebbe già nella perdita, che fece del Castel di Cicciano, o Tiziano, allorchè fu eretto in Commenda della Gerosolimitana Religione, ed allora quando fu sottratto dalla sua giurisdizione il Casal di Lucignano, che sta nelle vicinanze di Pomigliano d'Arco, benchè di là dalla regia strada situato: ove non sono ancora due secoli, che come in luogo di sua Diocesi vi fece la visita nella parrocchiale insin d'allor già presso che rovinata Chiesa di S. Giovanni Monsignore Scarampi nel MDLXII. e poscia Monsignor Gallo nel MDLXXXVI. E' ben vero, che in quel tempo era già ridotta a sì mal partito, che ufficiar non vi si potendo si portava il Paroco a celebrare nella Chiesa della Santissima Annunziata entro di Pomigliano, ed in questa conferiva a' suoi Figliani i sacramenti, ed esiggeva da loro l'adempimento del Precetto Pasquale. E quindi è, che quantunque sia stato di poi unito al Vescovato dell'Acerra Lucignano, continua il suo Paroco ad avere sotto la sua cura anche al presente una strada in Pomigliano, ove amministra i Santissimi Sagramenti, esercita le Parrocchiali funzioni, ed una volta l'anno vi si porta in processione; forse perchè in quella strada ad abitar vennero de' suoi Figliani di Lucignano. *Cicciano.* *Lucignano.*

Veniam' ora a quegli altri luoghi, che distrutti si sono, ma non se n'è perduta affatto la memoria; e darem tra questi 'l primo posto a Centuria ampia, e popolosa Terra una volta nel luogo, che or si chiama Centore nel Piano di Palma presso Sirico, e di cui scrisse sin dal principio del XVI. secolo Ambrogio Leone: *Quin etiam prope Syricum, ac ab occasu hyberno vestigia sunt magni Pagi jam deleti, quae Centuria appellabatur; quaeque nomen loci, ac vestigia pauca aedium reliquit*. Un' altro luogo Piedemonte chiamato era alle falde del monte *Centuria.* *Piedemonte.*

di Vi-

di Visciano, di cui similmente il citato Storico: *Sub colle vero ipso Pedemontium, quod prope deletum est*. Di varj altri or destrutti Casali abbiam notizia nella già più volte ricordata Bolla di Gregorio XI. pel Nolano Capitolo, i quali ancor fiorivano con Chiese molto facoltose

Campasanello. nel MCCCLXXVII. Uno è Campasanello, in cui eran le Chiese di S. Angelo, e S. Tecla, *S. Angeli, & S. Teclae de Casali Campasanelli*, la quale, sebben' ordinò nel MDLI. Monsignore Scarampi nella Visita, che vi fece, che fosse rifatta, si è poi destrutta intieramente con tutta la Terra. Vi si nomina in secondo luogo il Casal di Santerafino,

Santerafino. ov'era la Chiesa *Sancti Herafini de Casali Sancti Herafini*. Per terzo Ponticeto, seppur non fosse il presente Ponticchio, che or più

Ponticeto. non è Casal distinto, e qua stata fosse quella Chiesa *S. Mariae de Casali Ponticeti*, o più verisimilmente ancora non sia quel Casal di Pon-

Villanova. tice vicino Marigliano, che per rapporto del Summonte nel Libro

Cariceiano. III. fu donato fra gli altri dal Re Carlo I. d' Angiò a Guglielmo Stendardo. Vi fu per quarto quel di Villanova, ov'era quella Chiesa *S. Angeli de Casali Villanovae*. E finalmente Caezzano, o Ca-

Valle. ricciano, ove fu quella *S. Nicolai de Casali Cabezani*, che visitò, ben-

S. Pietro di Scafata. chè mal ridotta la rinvenisse, il già lodato Vescovo Scarampi. Abbiam parimente contezza di Valle Casal presso Scafata, la di cui Parrocchia è ridotta ad un semplice Benefizio per esservi distrutto il Paese, e qua dintorno è l' altro Casal di S. Pietro similmente detto di Scafato già fatto esente da ogni Vescovil Giurisdizione, e soggetto immediatamente al Sommo Pontefice, come nell' antecedente Capo abbiam riferito.



DEL-

DELLA NOLANA
ECCLESIASTICA STORIA

LIBRO II.

Del Cimiterio di Nola.

CAPO I.



SE ardua fu finora, e malagevole impresa l' andare fra le più dense profonde tenebre dell' Antichità più rimota, e nascosta o la nobilissima origine, o li più speciosi pregi sì 'n pace, che in guerra della Città di Nola inchierendo: se faticosa il fu nientemeno il gir ricercando il glorioso principio della Vescovile sua Chiesa, l' ampiezza, e le glorie delle numerose Terre, e Castella di sua non men culta, che spaziosa Diocesi: pur più difficil molto, e più di non poco intralciata ne si para innanzi ora quest' altra incominciar dovendo a trar fuori dalle già da tant' anni seppellite rovine l' origine, e la magnificenza dell' antichissimo Nolano Cimiterio, e sue Basiliche, le disperse, ed in somma confusion ravvolte memorande notizie de' valorosi Eroi, che in santità ci fiorirono, e degl' invitti Martiri, che ci sparsero a schiere tutto il sangue di lor vene. Concioffiecosachè sebben' egli sarebbe stato un degnissimo suggetto per qualunque più ragguardevole Autore, à sofferto ciò null' ostante la pur troppo lagrimevol dissavventura di non aver mai rinvenuto ne' più remoti già scorsi secoli, chi preso siasi 'l pensiero di assicurare alla ventura Posterità le ancor fresche, e sicure memorie, o di conservarne almeno i più vetusti marmorei monumenti. E seppur fuvvi alla fine negli a noi vicini tempi, chi siasi a così bell' opera accinto, sì per la succeduta perdita delle più valevoli notizie, che per la trascuratezza eziandio delle più diligenti, e doverose ricerche, si è contentato per lo più di girsene raccogliendo ciò, che ne udiva dalle popolari tradizioni riferire.

Or che farem noi, a cui per ultimo è tocco in sorte il por mano ad un' impresa, che pericolosa, e difficilissima sarebbe stata a trattarsi da molti, e molti secoli addietro, anche quando eranvi moltissime di quelle memorie in marmi, che perdute poi 'ntutto si sono? Stretti fra queste anguistie raccogliendo andremo primieramente con ogni maggior dili-

diligenza, ed attenzione, quanto ricavar se ne puote dall' Opere del nostro sì celebre Nolano Vescovo S. Paolino, che abitator ne fu per XXXVI. anni, ristorator magnifico, e Scrittor sincerissimo, e da quelle di tutti gli altri antichi Autori, che anno in qualche parte di questo nostro Cimiterio ragionato: ed in secondo luogo non tralascerem fatica alcuna per ritrar lumi, e novelle notizie da' marmi ancor più logori dal tempo, che con miserevolissimo scempio si veggon fatti 'n pezzi, e dispersi 'n grandissima quantità per que' santi luoghi: e de' quali ci è pur riuscito di leggerne non pochi di più di quelli, che letti furono per lo passato, anche quando erano molto meglio tenuti, e meno rosi, e di correggerr' altrettante delle già malamente divolgate cristiane antiche iscrizioni, che ancor vi sono. Sceglierem quindi fra le tradizioni le più immemorabili, e più verisimili molto ben sapendo, qual conto di lor far si debba, e qual n' abbiano sempre fatto gli Scrittori tutti più rinnomati, e specialmente gli Storici Ecclesiastici, e gli stessi SS. Padri, benchè sappiamo del pari, quanto puerile error siesi, e pregiudizioso alla verità il volerle tutte senza discernimento, esame, e critica abbracciare. E per dare senza più dilungarci a questo secondo Libro un convenevol cominciamento porrem qua sul principio qualche general notizia degli antichi Cimiterj.

Fu già costumanza antichissima di seppellire i Morti suor delle Città; anzi una fu delle leggi delle XII. Tavole fra' Romani: *Hominem mortuum in urbe ne sepelito, neque urito*: e sol' era permesso al riferir di Plutarco a Coloro, che aveano trionfato, il poter' avere, entro le mura onorevol tomba: ed all' esempio della Città dominante tutte l' altre eziandio, Colonie, Municipj, o Prefetture si fossero, che con le Romane leggi si governavano, seppellivano anch' esse fuor delle mura i lor Defunti: ond' è, che per la nostra Campagna, e particolarmente vicino alle strade ancor veggiamo molte vestigia di sontuosi sepolcri eretti a' Personaggi i più distinti, e troviam campi 'ntieri tutti di cadaveri seminati in quello strato, che rapillo si chiama, con gli usati vasi all' intorno, come ci riserbiamo a più opportuno tempo di raccontare con le osservazioni, che v' abbiam fatto. E per or noteremo, che sebbene io son di parer certissimo, che questa Romana legge fosse generalmente anche nell' altre Città osservata, io m' immagino ciò null'ostante, che nol fosse con tutto quel rigore, che altri si divisano: posciachè entro il picciol giro della presente Città di Nola non solamente fu discoperto, e cavato di sotterra accanto all' antichissima Chiesa di S. Anna il già memorato nel Capo VII. marmoreo sepolcro di Gnejo Mario, ma bene spesso in cavandosi de' fossi rinvengonsi de' Cadaveri nel rapillo al par che ne' campi; ed in quest' anno stesso in cavandosi un pozzo entro di una casa un se n' è trovato con alcuni vasi, benchè ordinarj. Con tutto questo, come ò detto, negar non voglio, che per lo più, e presso-chè generalmente non si riponessero i Morti 'n campagna, e che a questa pubblica legge costretti fossero ad ubbidir similmente ne' primi secoli i Cristiani, che ne' Municipj, o Colonie abitavano: sebben' avveniva non di rado, che a dispetto delle minacce, e ricerche de' Tiranni, e de' Pagani alcun de' più 'nfervorati Fedeli prendevansi animosamente i corpi de' Martiri più insigni, e nelle proprie case nascostamente ripostili i vi tenevano in altissima venerazione.

Uso

Uso fu parimente delle Gentili Nazioni l'abbruciare i Corpi de' lor Trapassati, ma nol fu mai de'Cristiani, e particolarmente trattandosi di quelli de' SS. Martiri; anzi unti che gli avevano, tutte volte che loro era permesso, con preziosi unguenti, li portavan nelle parate tombe in qualche luogo sicuro, e per lo più sotterra incavato per occultargli agli 'nsulti de' rabbiosi Nemici di nostra santa Religione: e questi luoghi, allorchè ve n'eran riposti molti, a chiamar si venivan Cimiterj, vale a dir Dormitoj, dalla sede ammaestrati essendo i Cristiani, che a risuscitare di bel nuovo avendo ivi, anzichè morti 'ntutto sieno, si riposan nel Signore. Di più sorte furono questi luoghi sepolcrali, e secondo la diversità di lor costruzione avean' anche diversi nomi. Critte si chiamavan' alcuni, ed eran certe sotterranee spelonche, o grotte incavate ne' monti, ove all' uso antico degli Ebrei si riponevano i Cadaveri: e Critte Arenarie si nominavan que' fossi, i quali erano stati fatti sotterra per cavarne l'arena, che serviva per le fabbriche, ed in essi nascondevan bene spesso i perseguitati Fedeli i corpi de' loro Santi. Anche talora Aje si appellarono tai luoghi, benchè queste presso i Gentili fossero propriamente quello spazio di terreno, dal quale veniva circoscritto all' intorno un qualche sepolcro: ond' è, che di sovente leggiamo, come notato abbiamo altrove, nelle vetuste iscrizioni determinata l'Aja del tumulo sì di fronte, che all' indentro con le note parole: IN. FRONTE. PEDES. . . . . IN. AGRO. PEDES. . . . . . .

Cimiterj.

Critte.

Arenarie.

Aje.

Quali fossero presso i Gentili.

Nelle Città più popolate, e più soggette alle persecuzioni erano anche a proporzione o più in numero, o più spaziosi li Cimiterj, in guisa che ne annovera sino a quarantatre nella sola Roma il Baronio nell' anno CCXXVI. ed ov' era il comodo di 'ncavarli entro al tufo, o simil pietra dolce di una qualche collina, vi si formavano a foggia di una Città sotterranea con piazze, e strade, e chiamavansi Città de' Morti, Concilj de' Martiri, e più comunemente Catacombe. Anche in Napoli, sebben per essere stata Città libera, non fu mai soggetta alle persecuzioni de' Romani Imperadori, pur sì perchè ne' primi tempi i novelli Cristiani esercitar non potevano pubblicamente in verun luogo i sagrosanti misterj di nostra Religione, e tener nella dovuta venerazione i Corpi de' loro Santi, e sì perchè anche tal volta perseguitati venivano da i Gentili lor medesimi Magistrati, onde non è senza Martiri ne men questa Città, a cavar si diedero anche in essa i Fedeli nel vicin colle, ov' è presentemente la Chiesa, e l'Ospizio de' Poveri sotto l'invocazione di S. Gennaro, le Catacombe, che a proporzione del numerosissimo Popolo, che abbracciata avea fin di allora la nostra S. Fede, son delle più vaste, e meglio formate, che veder mai si possano, ed alte assai più delle sì rinnomate di Roma: *Altiores habent*, ce ne fa piena testimonianza nel suo Viaggio Italico il Mabillone, *quam Romana Coemeteria, fornices ob duritiem, & firmitatem rupis, secus quam Romae, ubi arena, seu tophus tantum altitudinis non patitur*. S'entra in esse per una ben larga strada, che di sovente si dirama in altre più strette, e di quando in quando s'allarga in ampie piazze tutte mirabilmente senza fabbrica incavate in altissimo tufo, e di sacre dipinture ornate, nelle quali si congregavano i pii Napoletani a celebrare i divini uffizj, a ricevere i Santissimi Sagramenti, e ad ascol-

Catacombe.

Di S. Gennaro in Napoli.

tar da' loro Paſtori la divina parola. Si 'ncontrano allo ſpeſſo ne' lati di queſte vie aperte non poche camere a guiſa di Cappelle, in alcuna delle quali ancor ſi ſcorgono delle pitture a moſaico, e degli avvanzi di lavorati marmi, onde già furono adorne; e ſervirono o per tomba particolare di qualche Santo più glorioſo, o per comune ſepoltura di qualche illuſtre famiglia. E comechè ſiaſi queſto piano di ſterminata eſtenſione per ogni banda, ſcendeſi quindi 'n un' altro, e da queſto anche nel terzo più baſſo: e perciò anzichè di una Città par, ch' abbia ſembianza d' uno ſmoderatiſſimo edificio in tre piani un su dell' altro diſpoſto, o che ſienſi tre ordini, e non uno di Catacombe, come ſcriſſe il lodato Mabillone: *Triplex ordo Criptarum alius ſupra alium*.

E poich' eran le Catacombe principalmente i ſepolcri de' SS. Martiri, SS. Veſcovi, e Confeſſori, non ſolamente ne' tempi delle perſecuzioni vi concorrevano a ſchiere li Fedeli per ſalvarſi, e celebrarvi ſegretamente li Divini Uffizj, ma in ogni tempo vi ſi portarono anche dopo a venerarvi que' ſacri Depoſiti, come ci atteſta fra gli altri nell' XI. Inno Prudenzio:

> Mane ſalutatum concurritur: omnis adorat
> Pubes, eunt, redeunt ſolis ad uſque obitum;

E di se medeſimo ſcrive, e de' ſuoi Condiſcepoli S. Giralomo al XL. Capo in Ezzecchia di eſſervi andato ogni Domenica, allorchè in Roma ſi trattenne; e ce le deſcrive profondamente ſotterra, e piene dall' una, e l' altra parte di loro ſtrade de' Corpi Santi, e così oſcure, che gli ſembrava, Egli dice, eſſerſi compiuto quel detto del Re Profeta: *Deſcendant in infernum viventes*, o come cantò Virgilio:

> Horror ubique animos, ſimul ipſa ſilentia terrent.

Ed oh ſe Napoli Città libera da ogni timore delle generali perſecuzioni moſſe sì ſpeſſo, e sì tirannicamente dagli Imperadori Romani ebbe pur d' uopo di farſi un così ſpazioſo Cimiterio per ſalvar li venerandi Corpi de' ſuoi Santi, che averebbe dovuto far Nola Città aſſai vaſta, copioſiſſima di Popolo, Colonia de' Romani, e Sede ſoventemente de' lor più inumani Proconſoli? i quali alzando in eſſa Tribunale d' iniquità or ſolevan ne' ſuoi famoſi Anfiteatri eſporre alle beſtie più rabbioſe, e fameliche gli 'nvitti Campioni di noſtra S. Fede, or nella ſua sì celebre Fornace arder vivi i generoſi Confeſſori di Geſucriſto, or con taglienti ſpade troncar que' venerandi capi, che ceſſar non mai ſeppero dal predicare le abbominate glorie da' Gentili di Gesù Redentore.

Fu pietoſa cura de' primieri Nolani Fedeli ad onta de' più ſeveri ordini de' Tiranni, che non contenti di aver tolta la vita a i SS. Martiri 'nferocivan' anche ne' loro Corpi, e deſtinati per lo più ad eſſer ludibrio, e paſcolo o degli uccelli dell' aria, o delle fiere della terra privi i volevano in ogni conto dell' onor del ſepolcro, che anche preſſo di loro era in altiſſima eſtimazione; fu pietoſa cura de' Nolani, io diſſi, dar certa, e quieta al poſſibile, ſe non magnifica, come ragion richiedeva, la ſepoltura a' loro Martiri, e Santi per ſalvare, quanto

più

più si poteva, i venerabili di loro corpo dall'ingiurie de' più scellerati Nemici. E sebben sul principio i riposero, ove meglio poterono, o in qualche fosso, che lor si parò avanti, come vedremo aver fatto di quello del loro primo Santo Vescovo, e Martire Felice, o in qualche altro distinto, e non sospetto luogo, come fecero de' susseguenti Vescovi S. Massimo, e S. Quinto, preser di poi a seppellirli tutti 'n un certo, e determinato luogo là, dove appunto si formò il Cimiterio Nolano.

Cimiterio Nolano. Resta ora a ricercarsi di qual fra le varie sorte de' Cimiterj sia stato il nostro. Portan molti opinione, che sotto ad una delle sue Basiliche a i Nolani SS. Martiri dedicata sieno vere Catacombe, e lunghissime grotte per una tradizion, che ne corre, e ripiene d'infiniti Corpi Santi: ma per quella diligenza, che ò potuto addoperarvi, non solamente non mi è riuscito di 'ncontrarmi 'n veruna di queste decantate sotterranee grotte, ma tutto ciò, che vi ò potuto osservare, mi persuade all'opposto, che non vi sieno state giammai: poichè non v'à collina alcuna in quell'amenissima pianura, entro della quale far si potessero; ne tufo, od altra simigliante pietra si rinviene sotto al terreno, in cui fosse stata possibil cosa profondamente incavarle: tanto più che poco sotto si trova l'acqua, in mezzo alla quale ne si poteva certamente formare una praticabil grotta dagli Uomini, ne si conveniva riporre i corpi, che conservar si volevan de' Santi, ne gir vi potevano i Divoti a venerarli. Di più si scopron per tutto questo luogo moltissimi sepolcri, ciascun de' quali è capace appunto di contenere un' uman corpo tutti di mattoni assai larghi sì ne' fianchi, che nel fondo formati, e di sopra co' medesimi coperti, e son' appena sotto del pavimento. Sopra terra fu fatto il picciol marmoreo sepolcro di S. Felice in Pincis al riferir dello stesso S. Paolino, e tutti quelli degli altri SS. Vescovi Nolani, de' quali è pervenuta a noi la memoria, e le marmoree tombe, che sopra terra ancor si veggono; e qualche urna di marmo, che di sotto è stata alzata, fu poco di sotto rinvenuta: e lo stesso poco fà lodato S. Vescovo parar volendo le sepolture per li suoi Monaci, e Famigliari niuna menzion facendo di Catacombe, che vi fossero, fabbricò a bella posta ne' lati della sua nuova Basilica quattro Camere, o Cappelle, che dir vogliamo, per ivi riporli: ***Cubicula intra porticus quaterna longis Basilicae lateribus inserta***, lo scrisse Egli stesso nella **XXXII.** pistola a Severo, ***memoriis religiosorum, ac familiarium accomodatos ad pacis aeternae requiem locos praebent***.

Se Catacombe.

Od Arenario. Ma se non ci furon Catacombe, onde venne mai sì celebre, qual vedremo tra poco, il Nolano Cimiterio? La quantità de' pozzi di sangue, come chiamano, de' SS. Martiri, ch'ivi ne si mostrano, rendonmi pressochè persuaso, che in quella stessa guisa, che in Roma, allora quando incominciò la prima fierissima persecuzione dell'Imperador Nerone, presero i Fedeli a nascondere primieramente i corpi de' Principi degli Appostoli, e poi d'altri SS. Martiri 'n que' fossi sul Vaticano, ch'eranvi stati fatti per trarne arena da fabbricare; e tai fossi, arricchiti che furono di molti di questi SS. Corpi, costituirono il famosissimo Cimiterio Vaticano: così m'immagino, che li Nolani Fedeli altro miglior comodo non avendo in tutto il tempo delle persecuzioni riponessero in simiglianti fosi 'n questo campo poco distante dalla Città i Corpi de' lor SS. Martiri, ed in tal guisa a compor si venissero un de' più venerabi-

rabili Cimiterj dell'Universo, e per servirmi delle stesse parole, che abbiam nella Bolla del Pontefice Paolo V. per l'insegne del Capitolo della nostra Cattedrale divenne Nola al fine, *uno ex tribus sacris universi orbis Coemeteriis tot Sanctorum Martyrum sanguine consecrato celeberrima*.

Del Luogo del Cimiterio di Nola.

CAPO II.

SIASI pure stata, e siasi ancora general' opinione e de' Popoli, e degli Scrittori Nolani, che fuor della Città in circa un mezzo miglio, e là, dove appunto è il nostro Cimiterio, stato fosse per l'addietro un molto famoso Tempio ad Apollo consecrato, qual vi rendesse insino al IV. secolo risposte, ed oracoli al Popolo, che vi si portava specialmente, perchè gli discovrisse i furti, che succedevano. Singolarmente tra gli altri ciò prende a persuaderne il Canonico Tesorier Ferrari sul principio del suo già tante volte censurato Cimiterio Nolano, sebben con pochissima felicità, e non senza manifestissime contradizioni, come pur troppo si vede nelle due Vite, ch' Egli scrive de' nostri Santi Felice Vescovo, e Martire, e Felice Prete Romano, onde trae il principal fondamento di questa sua opinione. E chi qua sul principio bramasse vederne qualche pruova, basterebbe il ricordargli, ch' Egli afferma risolutamente in iscrivendo del primo, che fu per di lui opera verso la metà del III. secolo ingojato dall' aperta terra questo profano Tempio, e poi del secondo ragionando sul principio del IV. secolo ce lo fa veder' intatto, e con la statua di Apollo, che ci rendeva ancora i soliti oracoli. Conobbe al fin' Egli stesso un' error sì palpabile, e vieppiù l'accrebbe in volendosi disviluppar da quel nodo, che tessuto si era indissolubile, e sul terminar del IV. Capitolo ripiglia „ Si è visto „ dalle Vite dell' uno, e l'altro S. Felice, come il Tempio di Apollo „ alle loro orazioni fu destrutto: e sebbene gli Autori par, che non „ convengono tra di loro, ciò poco importa: perciocchè può essere, „ che l'uno buttò in Terra l'Idolo, e l'altro poi distrusse il Tempio „ Ne si ricordò l'accuratissimo Scrittore, che tutto all'opposto Egli stesso ci à fatto vedere esser prima avvenuto il total distruggimento del Tempio, e dopo cinquant' anni quello del simulacro del falso Nume „ Non „ ebbe ciò finito a dire, parla di S. Felice Vescovo verso la metà del „ III. secolo, ed ecco in un subito impirsi l'aere di tenebre, discorrer „ per tutto baleni, e tuoni, tremar la terra, che aprendosi 'n profondissime voragini si inghiottì il tempio, e chi orava, i Sacerdoti, e i „ sacrifizj, gl' Idoli, e gl' Idolatri colmando ogni cosa di spavento, e „ di orrore „ Or se avvenne in questo tempo sì precipitosa total rovina di questo Tempio di Apollo, e de' suoi Idoli, come ritrovò di

Ferrari Censurato.

poi

poi S. Felice Romano sul principio del IV. secolo in questo stesso luogo il Tempio intiero, ed in tutta venerazione l'Idolo di Apollo, e cagion fu con la sua predicazione, che li convertiti „ Idolatri gli buttarono una fune al collo, e lo strascinarono per tutto il pavimento „?

Anche Ambrogio Leone fu di parere, che qua fosse il Tempio di Apollo: *Non ab re igitur credere quisque potest templum hoc Apollinis fuisse, quod nunc Coemiterium vocant*. Ma s'Ei contentossi di dire, che si può credere essere stato questo il Tempio di Apollo, vuol che si creda assolutamente esserlo stato il Ferrari, e si argumenta di poterne convincere con un frammento di antica iscrizione, che ancor si vede nel pavimento della maggior Basilica, benchè altro non vi si legga, che: FLAM. AP. quasichè non vi potesse essere stato di altronde trasferito? o che a i Flamini di Apollo erger non si potessero marmoree lapide, senonse nel Tempio del loro Dio? E perchè non pretese Egli del pari, o pretender non potrebbe tal'altro, che del di lui metodo di ragionare avvaler si volesse, che questo, anzichè il Tempio di Apollo, stato siasi quello di Augusto? Tanto più, che non fonderebbe questa sua novella sentenza su d'un picciolissimo frammento, ma bensì su d'una magnifica intera lapida già da noi nel Libro I. al N. CXIII. del Capo XLIII. riportata, e che ancor si vede al di dentro del pulpito di questa stessa Basilica, e comincia: CVRIATIO. L. F. FLAMINI. DIVI. AVGVSTI. ec. Anzi Egli stesso non sol nel II. Capo ci trascrive questa, ma ci porta eziandio un frammento, in cui lesse: CVR. VESP. DI . . . . e soggiunge „ Il quale, credo, che corrisponda ad „ un'altro marmo dentro della Città, che così dice „ CVRATORI. VESPASIANI. ET. DIVI. TITI. AVGVSTALES. L. D. D. D. il qual fu da noi trascritto al N. LXXXII. nel Capo XII. Or se in questo stesso luogo si rinviene il Flamine di Augusto in un marmo specioso, e si rinvengono eziandio a suo giudizio gli Augustali, ove non è, che un picciolissimo frammento di un Flamine di Apollo, perchè vorrà presumersi essere stato piuttosto il Tempio di Apollo, che quello di Augusto? Ma per dir vero ne quel, ne questo vi fu mai, come abbiam' in parte dimostrato degli antichi Nolani Tempii nel primo Libro ragionando, e più chiaramente farem vedere in appresso.

Si deboli, e mal fondate conghietture per tanto trasandando affermiam pur francamente non esser possibil cosa a verun patto, che sia stato in questo luogo il sì decantato Tempio d'Apollo poi convertito nella Basilica di S. Felice, ne il Cimiterio de' Gentili Nolani ridotto poscia in Cimiterio de' Martiri. E dal primo punto incominciando veggiam, s'egli è possibile ciò, che scrive il Ferrari di S. Felice in Pincis, cioè che „ fu seppellito fuor della Città in quel luogo, ov' era stato il „ Tempio di Apollo „ E quando, mi dica in cortesia, eravi stato? poichè dalla sua Opera ricavar nol saprei. Scrive Egli stesso, che S. Felice Prete Romano dopo il succeduto martirio in Roma de' SS. Felice, ed Adauto a i XXX. di Agosto dell'anno CCCII. fu preso, ed esortato ad adorare gli Idoli, condannato a' flagelli, e mandato in esiglio sul monte Circeo, ove dopo essersi trattenuto, finchè Probo il Tribuno vi terminasse il suo uffizio, sen venne con esso in Nola; qua si diede a predicar la Santa Fede, e a convertir li Popoli con miracoli, ed alla fine gittar fece a terra l'Idolo mentovato. Scrive poi nel seguen-

Non fu nel Cimiterio il Tempio di Apollo.

guente Capitolo, che verso gli anni CCC. morì S. Felice in Pincis, e fu seppellito in quel luogo, ov'era stato il Tempio di Apollo. Or se verso l'anno CCC. non più v'era, ma eravi stato questo Tempio, come dopo il CCCII. e Dio sa, di quant'anni! ne fece strascinar l'Idolo ancor sommamente venerato quell'altro S. Felice? o pur s'eraci 'n questo tempo, come potè essere stato anni addietro sotterrato S. Felice in Pincis, dove non era, ma bensì era stato venerato questo Nume?

Ma se nulla vagliono sì fatte contradizioni a provare essere stato questo il luogo del Tempio di Apollo, non esserlo stato per verità ce lo farà conoscere ad evidenza il nostro S. Vescovo Paolino Autor' antico nullameno, che fedele, nonmen dotto, che santo. Ci descrive Egli minutissimamente il luogo del prodigioso sepolcro di S. Felice in Pincis, e menzion non fa mai di profano Tempio, o d'Idolo, che stato innanzi vi fosse: anzi dice espressamente essere stato costrutto in un' erboso campo, ove non era verun' edifizio nel suo IV. Natale.

Qua muris regio, & tectis longinqua vacabat,
Fusus ubi laeto ridebat cespite campus
Uberius florente loco.

Ed ivi restò solo per molto tempo, fintanto che pel concorso de' Pellegrini, e Divoti non vi si cominciò a fabbricare: perlochè si rallegra il nostro Santo poco sotto con Nola, ch'era sul fin del terzo secolo

Aucta
Civibus ecce novis, & moenibus hic etiam urbs fit,
Pauper ubi primum tumulus, ec.

Ove prima non era, che 'l semplice sacro tumulo, ed in quel luogo, ove per lungo tempo non fu, che questo solo sì venerevol Deposito

Et tanti tantum sacer angulus olim
Depositi possessor erat.

Nè il Cimiterio de' Gentili.

E se qua non fu il Tempio di Apollo, vi fu molto men certamente il Cimiterio de' Gentili Nolani ne pria, ne dopo, che vi fosse posto il Corpo di S. Felice; comechè con tutta franchezza affermi 'l nostro Ferrari nel Capo I., che „ Nola avea il suo luogo determi„ nato fuor della Città a seppellire i morti, mentre fu gentile, mentre „ non ebbe cognizione della fede. Ma dopo che fu fatta cristiana, in „ questo luogo furono seppelliti tutti coloro, che per Cristo sparsero il „ sangue „ Che li Romani, ed i Greci da lui portati per esemplari de' Nolani usi fossero di riporre i lor Defunti fuor le mura della Città, non è certamente, chi ne dubiti, ma non è ne pure tra li per poco eruditi nelle Antichità, chi dar si volesse ad intendere, che perciò avessero pubblici Cimiterj, se non se per lo Volgo: notissima cosa essendo, che chiunque poteva, ergevasi 'n qualche sua possessione il proprio sepolcral monumento, ed i più illustri Personaggi segli innalzavano lungo le strade, perchè i nomi, e le geste loro celebri si rendessero a i Passaggieri, a' quali parlan bene spesso le di loro iscrizioni,

onde

onde cantò Giovenale sul fine della prima Satira:

Experiar, quid concedatur in illos,
Quorum flaminia tegitur cinis, atque latina.

E distintissimamente ci fa sentire il P. Mabillone nel suo Viaggio d' Italia: *Verum ab ejusmodi Coemeteriis potius abhorrebant Pagani, quorum cineres aut in suis praediis, aut in patentibus ad vias tumulis, aut in separatis aediculis, cavernisque sepeliri mos erat, ut visu hodie quoque conspicitur. Pauperibus, & infimae sortis hominibus extra portam exquilinam communis sepultura tribuebatur in loco, cui teste Varone Puticuli vocabulum erat, de quo Horatius libro I. sat. VIII.* *Cimiterio pel Volgo in Roma.*

Hoc miserae plebi stabat commune sepulcrum.

Fuor della porta esquilina immediatamente era in Roma il comun Cimiterio pel volgo, e non già molto distante dalla Città: e tal' era ancora in Nola presso alle mura, e principalmente nel prossimo campo dalla parte di Settentrione, nel quale n'è stato da me cavato un gran tratto in quest' anno medesimo. Qua si vede manifestamente, che si faceva un fosso per ciascheduno Cadavere a guisa di un pozzo; onde ottimamente scrisse Varone, che tai luoghi dalla quantità di questi pozzetti *Puticuli* si nominarono. Era ciascun di questi di grandezza proporzionata a quel Corpo, che por vi si doveva, ed aperto un mezzo palmo incirca sotto al rapillo, inguisachè a collocar si veniva il Cadavero sopra la terra, che dopo il rapillo si 'ncontra, e situatigli per lo più a' fianchi alcuni de' noti sepolcrali vasi i coprivano di terreno, insinchè questo a pareggiar venisse il rimanente del campo. Altri di essi ch' eranvi, si alzavano ad essi 'ntorno per la lunghezza larghe tegole unite in angolo al di sopra, e sopra di esse si gittava nella stessa or' or descritta maniera la terra: e su de' cadaveri sotto di tali tegole riposti, che molti ne sono stati da me veduti, non ò trovato mai alcun vaso. Altri finalmente vi si racchiudevano in urne fatte di grossi tufi alle volte tutte in un pezzo incavate, ma per lo più di molti pezzi composte: ed in queste si rinvengon non di rado de' vasi di miglior condizione. Si portavano questi, che far non potevano solenni esequie, non già ne' fastosi letti, come i Nobili, e coloro tutti, a cui si facevano sontuosi funerali, ma bensì 'n umili cataletti, o feretri a *Vespis*, ovvero *Vespilonibus* così detti a parer di Sesto Pompeo, perchè li portavano a seppellire la sera al tardi. *Ed in Nola de' Gentili.* *Perchè detto Puticuli.*

Tra quelli, che ò trovati senz' urna, e senza coperchi di tegole, alcuni tenevan fra le gambe grandissime urne fittili di volgar rosigna creta vacanti al di dentro simillissime, fuorchè nella straordinaria grandezza a quelle, che servivano per riporvi le ceneri degli abbruciati cadaveri, ed Urne Pure, Vergini, e non consecrate appellavansi, 'nfino a tanto che riposte vi fossero le ceneri di taluno, onde a chiamar si venivano Cenerarie, ovvero l'ossa di tal' altro, onde Ossarie appellavansi: ed allorchè o l'ossa vi si ponevano, o le ceneri, per lo più si dipingevano, ed iscrivevansi; si dedicavano col porle in uso, e da' Pontefici si consacravano. Molte di queste piene di ceneri, ed altre piene di os- *Urne pure, Vergini, e non Consacrate.* *Cenerarie, ed Ossarie.* *Come si dedicavano, e consecravansi.*

di ossa bruciate, e di ceneri, e tutte co' lor coperchi di sopra, alcune co' manici, ed altre senza ne ò vedute qua, e là disperse fragli spessissimi nudi cadaveri, che vi sono: ma di un terzo ordine io mi diviso, che a creder s' abbiano quelle vergini, e pure, e molto grandi urne, che si rinvengon vuote o fra le gambe, od a' fianchi de' cadaveri; le quali io crederei, che ve le ponessero negli ultimi tempi, allora quando non più sì generalmente usavasi di arderli, come per un segno dell' uso non ancor del tutto intralasciato di abbruciar li Corpi de' Defunti. Molto, e molto avrem qua che dire delle statuette degli Idoli, de' frutti di creta, e delle moltissime varie sorte de' vasi, che trovati vi abbiamo, e molto anche più delle figure, che pinte v' abbiamo scorte: ma perchè troppo lunga impresa sarebbe, ne a questo luogo si conviene, ad altro più opportuno tempo cel riserberemo, e direm qui solamente esser ciò, che narrato abbiamo sufficientissimo a persuaderne, che 'l Cimiterio de' Nolani volgari Uomini fosse appunto in questo luogo sotto le mura della Città, e non già in Cimitile, che ne sta più di un mezzo miglio distante.

Ferrari Confutato.

Chi non ammira pertanto l' erudita animosità del nostro Ferrari 'n asserir sì francamente essere stato il Cimiterio degli antichi Gentili sì nobili, che popolari Nolani 'n Cimitile? e molto più nel persuadersi di poi, ciò per vero supponendo, che fra tanti pagani sepolcri, quanti uopo sarebbe, che stati fossero in cotesto comun Cimiterio, osato avessero i Cristiani d' innalzarne un marmoreo a S. Felice in que' sì pericolosi tempi di nostra S. Religione? Ma non sol questo, Egli ripiglia più coraggiosamente che mai, renduta che si fu Nola Cristiana, ciò che Egli suppone essere avvenuto sin dal tempo degli Appostoli, seppelliti furono in questo luogo tutti coloro, che sparsero il sangue per Gesucristo „ Onde accadde, son sue parole, che per riverenza del luogo, „ essendo che tanti Martiri aveano ivi collocato il lor deposito, mai più „ se non Martiri vi si seppellirono. Ne più i Gentili ripor vi si vollero, profano, ed ignominioso riputando quel luogo, ov' eran seppelliti „ cadaveri di coloro, ch' erano stati da' Tribunali al pubblico supplizio „ condannati „ S' astennero, ripiglio Io, immediatamente i Pagani, dappoichè fu posto in questo creduto lor Cimiterio S. Felice, oppur seguitarono almen per qualche altro tempo a sotterrarvi i lor Defunti? giacchè non era possibile, che loro restasse occulto un marmoreo sepolcro eretto sopra terra, ed in un luogo, ov' essi avrebber dovuto praticar ben di sovente, e che si rendè sin dal principio strepitoso per miracoli, come ci racconta nel VI. Natale S. Paolino, e particolarmente dal verso 86.

Nam tempore ab illo,
Quo primum ista dies Felicem fine beato
Condidit, & carnem terris, animam dedit astris;
Ex illo prope cuncta dies operante videtur
Confessore Dei, probat & sine corpore vivum
Christus, ut ostendat majorem in morte piorum
Virtutem, quam vim in vita superesse malorum.

Se ne saranno, Egli dice, astenuti, credibil non essendo, che soffrir volef-

voleſſero, foſſer ſeppelliti nello ſteſſo luogo Pagani, e Fedeli, Perſecutori, e Rei, Tiranni, e Condannati. Ma che di sì buon grado abbandonaſſer' eſſi l'antico lor Cimiterio per cederlo quietamente a i sì da loro odiati Criſtiani, non altri, che 'l Ferrari 'l ſi darebbe ad intendere, il quale nel X. Capitolo ſoggiunge „ Per il che accadde che non più ne' Gentili, „ ne' Criſtiani vi ſi ſeppellivano. Ne vi ſi ſotterravano i Criſtiani per la „ riverenza de' Martiri; non vi ſi ſeppellivano i Gentili ſtimando profa„ no quel luogo, ove Genti condannate dalla giuſtizia erano ſotterra„ te „ O ſeppero, io qua dimando, ſin dal principio, ch' eravi ſtato ſeppellito S. Felice, e nol ſeppero? ſe no! perchè intralaſciar' un' uſo inveterato, ed abbandonar di botto il loro comune, e pubblico Cimiterio, ſenza ſaperne la cagione? E ſe lo ſeppero? perchè non eſtrarne piuttoſto, com' era lor coſtume anche per più leggieri motivi di ſare, il Corpo di S. Felice, che proveremo eſſere ſtato il primo de' qua riposti Fedeli, ed abbatterne in mille pezzi l'abbominato marmoreo ſepolcro, come di un ribelle de' loro Imperadori, violator delle di loro leggi, e ſprezzator de' loro Numi? che contentarſi di laſciar' in profanato luogo tutti i loro Antenati, di cedere agli 'nfami da lor riputati cadaveri il campo deſtinato a i lor Defunti, e di permettere, che aveſſero sì onorevol tomba Coloro, che per lo più da lor' eran voluti con inumamana fierezza paſcolo delle fiere, e degli uccelli?

E finalmente ſe li Gentili riputaron profano, ed indegno di ricevere i loro cadaveri quel luogo, ove foſſe alcun Martire ſeppellito, vorrà diviſarſi 'l Ferrari, che degno abbiano avuto i Criſtiani quel campo, ov' eran riposti già tanti, e tanti Gentili, d' eſſer preſcelto per convenevol tomba de' loro Santi, e loro Martiri? Quando è certo per rapporto eziandio del Baronio nell' anno CCLVIII. in ragionando di Marziale, che fra gli altri delitti fu riputato ſingolarmente reo per aver ſotterrati li ſuoi Figli ne' profani ſepolcri de' Gentili: *Chriſtianos a Gentilibus ſepulcra diſcreta habere, nefaſque fuiſſe ſe illis poſt obitum commiſcere, a quibus viventes abhorruiſſent*; e poco dopo: *Nam immane ſcelus id eſſe cenſebatur*. Anzi tal fu l'orrore, ch' ebbero mai ſempre i Criſtiani a i ſepolcri de' Gentili, che permetter ne men volevano, che reſtaſſer più ne' lor poderi: e ſebben' erano de' lor Maggiori, come ci racconta lo ſteſſo or' or lodato Sacro Annaliſta nell'anno CCCLXIII. al N. XX., li diroccavano, e ne ſpezzavano le profane iſcrizioni, ivi cavavan profondamente la terra, e coltivavanla: il che ſoffrir non volendo l'Imperadore Giuliano Appoſtata diè fuora in queſt' anno una legge, con la quale proibì 'l più violarſi 'n tal guiſa i ſepolcri.



Del vero luogo del sepolcro di S. Felice Prete, e Martire sornominato in Pincis.

CAPO III.

NON fu seppellito il nostro gloriosissimo S. Felice nell'antichissimo Tempio di Apollo, ne 'l fu nel gentilesco Cimiterio de' Nolani, ne dentro la Città di Nola, ma bensì fuori 'n un vicino campo, ove, come ci à fatto veder poco innanzi S. Paolino, non era verun'albergo: e perciò leggiamo in molti de' Martirologj essere stato egli riposto: *Apud Nolam* ec. *Prope Nolam* ec. e nella sua lezione del Breviario Romano: *Sepultusque est prope Nolam in loco, quem in Pincis appellabant.* Ma se non v'à dubbio, che questo luogo si fosse fuor della Città, gravissimo è quello, che a far ne si viene, se questo luogo appellato fiesi in Pincis, com'è nominato nel riferito Breviario, e come l'antichissima tradizion Nolana lo chiama: senza che s'abbia verun riguardo al Ferrari, che scrisse nel V. Capitolo „ Qual luogo per una fornace di „ mattoni, che ivi era, fu detto Pincis, che questo significa tal pa„ rola appresso Greci „ o pur'a Giaccomo di Voraggine, che divisossi essere stato così chiamato dalle lesine, onde fosse stato tormentato il nostro Santo *in Pincis*, *idest subulis*; poichè veggon tutti, quanto ridicolose siensi cotali immaginazioni.

Se S. Felice sia detto in Pincis dal luogo del suo sepolcro in Nola.

O da Porta Pinciana in Roma.

Son però molti, e gravi, e dotti Autori d'avviso, che sia stato nominato il nostro Santo In Pincis non già dal luogo del venerevol di lui sepolcro, ma bensì da un Tempio, o Basilica erettagli fin dagli antichissimi tempi 'n Roma presso Porta Pinciana, dove S. Gregorio Magno recitò la sua XIII. Omilia nel dì lui festevol giorno, ed ove fu annoverato fra li Santi Protettori di quell'alma Città per la testimonianza, che ce ne rende nell'VIII. Natale il nostro S. Paolino, in cui lo priega a liberare quella a sè dall'Altissimo raccomandata Città dal furore de' Goti dal verso 246. incominciando:

> Posce, precor, placidum nostris accedere Christum
> Partibus, ipse tuus Deus est, quo fortis Iesus
> Stare suis jussit solem, lunamque triumphis:
> Et tibi cum Dominus Romani prospera regni
> Annuerit, famulis elementis praecipe, Felix,
> Ad nostrum servire bonum ec.

Fa principalmente menzione della Romana Basilica di S. Felice in Pincis Anastagio Bibliotecario in Adriano Papa rammemorando, come trovatala ruvinosa a rinnovar la prendesse; e nella Vita di S. Silverio fa memoria del Palazzo Pincio, ove albergò Belisario. E per trapassar sotto silenzio Cencio Camerario, che fu poscia Onorio III. nel suo Rituale, Niccolò Signorile nell'Opera delle Chiese di Roma dedicata a Mar-

Martino V. Andrea Fulvio dell'Antichità Romane a Clemente VII. ed altri, Martin Polono in favellando delle Porte di Roma asserisce chiaramente esservi la Porta Pinciaria presso la Chiesa di S. Felice in Pincis: ma niun v'à tra questi, che saper ci faccia, se sia stata la porta, e 'l luogo, che abbia dato questo soprannome a S. Felice, o stato sia S. Felice, che dato l'abbia a quella Porta, e quel luogo. Con tutto ciò varj sono fra li moderni Scrittori, che asseriscono con animosa fidanza aversi a credere, che da quel romano luogo il prendesse S. Felice, e non già da quello del suo sepolcro presso Nola.

Par loro gran cosa, che non mai S. Paolino nomini 'n Pincis il campo del venerato sepolcro di S. Felice: quasichè il nostro Santo, il quale in questo stesso luogo ragionava a Coloro, che seco vi stavano, e se 'l vedevano avanti; avesse avuto loro a descriverlo minutamente? E che neppur nomato sia in Pincis da Marcello di Nola nella Vita, che ne scrisse verso la metà del VI. secolo, e la dedicò al Nolano Vescovo Leone I. anzichè nemmeno sul principio del XVI. secolo se ne faccia parola dallo Scrittor di Nola Ambrogio Leone. Io qua non ardirei di affermare, che sin dal tempo del citato Marcello, e molto più avanti ancora chiamato si fosse S. Felice in Pincis il nostro Santo nel Calendario Nolano, com'è per verità chiamato nel più antico, che abbiamo: quantunque per altro verisimillissima cosa io reputi, che così fosse, poichè io punto non dubito, che li Calendarj delle particolari Chiese copiati sempre fossero da i più antichi senz'altra differenza, che della giunta de'nuovi Santi, e perciò ritrovando in quel, che abbiamo nel Nolano MS. Breviario in carta pergamena del principio per quel, ch'io mi diviso, del XIV. secolo, ritrovando, dissi, a i XIV. di Gennajo: *Felicis in Pincis Confessoris*, crederei non si potesse tacciar di errore, chi persuader si volesse, che anche ne' più antichi, da' quali questo fu trascritto, si leggesse lo stesso. Singolarmente almen però negar non si puote, che valevolissima pruova non sia questa contro del Leone, ne' di cui tempi già da più secoli innanzi si chiamava S. Felice in Pincis ne' pubblici Calendaj della Nolana Chiesa, e servirà pur'anche a far vedere, che una simil ragion negativa, che dimostrativamente nulla vale contra il Leone, nulla abbia di forza nemmeno contro di Marcello: oltre che questo Autore altro non à fatto, che trasportare in prosa quel, che ne aveva scritto in versi S. Paolino, e perchè questo non usa la parola in Pincis, nemmen'esso l'à usata.

Considerando però noi, che S. Gregorio à posto nel suo Antifonario il Natale di S. Felice in Pincis, che nel Martirologio attribuito a Beda si legge essere stato seppellito presso Nola in un luogo, che in Pincis si chiama, che lo stesso afferma Notchero, Adone, ed altri, e che gran parte degli antichi si 'mpressi, che MSS. Martirologj, Breviarj, e Messali dicono col Romano apertamente, che il nostro Santo abbia avuta sepoltura non lunge dalla Città di Nola in un campo, che in Pincis appellavasi: considerando in secondo luogo, che in Napoli si à notizia di un'antichissima Chiesa al nostro S. Felice in Pincis dedicata, sebben da gran tempo destrutta presso la Vicaria, di cui si fa menzione nelle più antiche visite di questa Metropoli, e di un'altra nella Sellaria, come scrive il nostro Ferrari, e la quale per rapporto del Summonte nel primo libro, perchè impediva quella piazza

verso S. Agostino fu diroccata, e trasferita in S. Giorgio Maggiore, Chiesa già parrocchiale con Collegio d' Eddomadarj, come ci racconta nel suo vetusto Calendario Napoletano il chiarissimo P. Sabbatini: che nella Diocesi di Nola, ed altrove son' antichissime Chiese a S. Felice in Pincis consacrate, riputiamo per più che verisimil cosa essersi 'n Pincis appellato il luogo della sua deposizione, e da questo averne Egli preso il contrastato soprannome, in quella guisa che S. Antonio da Padova si chiama, S. Niccolò da Bari, e cent' altri da que' luoghi, ove tenuti sono in altissima venerazione i lor Depositi: e ciò m' immagino essere avvenuto sin da i primi secoli per distinguerlo da S. Felice il primo tra' nostri Vescovi, da S. Felice il Prete Romano, e dall' altro S. Felice Martire a i XXVII. di Luglio tutti molto celebri 'n Nola.

Per la qual cosa io mi diviserei di tutto buon grado, che piuttosto dalla Chiesa eretta in Roma al nostro S. Felice in Pincis insin da i primi tempi, come ad un de' suoi Protettori, a chiamar si venisse Pincia, e Pinciana la vicina Porta in quell' alma Città, che non sia succeduto l' opposto. E per dir vero non sarà sì facil cosa a trovar' un' altro Santo, che abbia preso da qualche Romana Porta un simiglievol cognome, laddove quasi tutte le Porte di Roma sapplam di certo essersi dinominate da i Santi di qualche lor vicina Chiesa: così la Cornelia or' è detta di S. Pietro, la Capena di S. Sebastiano, la Flaminia di S. Valentino, la Salaria di S. Silvestro, la Tiburtina di S. Lorenzo, l' Assenaria di S. Giovanni, l' Ostiense di S. Paolo, e l' Aurelia di S. Pancrazio a rapporto di Willelmo Masmetburiense nel II. tomo di Anastagio Bibliotecario. Lo stesso osservar possiamo anche avvenuto in alcune di quelle di Napoli: così la Porta Donorso or si chiama di S. Maria di Costantinopoli, e la Porta reale è detta dello Spirito Santo. V' è similmente la Porta del Carmine, e quella di S. Gennaro, e già ci furon quelle di S. Sofia, e l' altra di S. Arcangiolo: e così è molto credibil cosa, che dalla vicina Chiesa del nostro Santo a nominar si venisse Pinciana la memorata Chiesa di Roma.

Sono alcuni, che per disbrigarsi più facilmente da queste difficoltà distinguono il nostro Santo da quel, che si chiama in Pincis, e dicono venerarsi 'n Roma: Ma perchè l' Autore di questa nuova opinione fu, se mal non penso, Michele Monaco nel Santuario Capoano, non veggo a parlar sinceramente con qual ragione abbia osato di scriver per lo primo dopo tanti secoli: *Felix in Pincis dicitur, non qui Nolae, sed qui Romae colitur*, nel che ben meritò di non trovar, chi 'l seguisse: poichè sebben si contrasta fra valent' Uomini, se il nostro Santo abbia preso questo soprannome dal luogo di Nola, ovver da quello di Roma, concordan non però tutti i migliori, e prima, e dopo di lui, che 'l S. Felice in Pincis siasi fuor dubbio il Nolano, e che la memorata Chiesa di quell' alma Città, in cui a i XIV. di Gennajo fece la sua XIII. Omilia il Pontefice S. Gregorio, dedicata sia al nostro Santo: *Ainsi l' Eglise de Saint Felix à Rome*, conchiude risolutamente nella IV. Nota il Tillemonte, *in Pintis, ou in Pincis, comme le P. Fronto soutient qu' il faut toûjours lire, rebâtie par Adrien I. vers l' an. DCCLXXII. étoit de celui de Nole*. Diciam pertanto, che S. Felice in Pincis non è altro, che il nostro, il qual diede, e non prese, il memorato soprannome alla Porta Pinciana, la qual niun sa certamente; che

che l'abbia avuto innanzi, che presso a lei edificata fosse la Chiesa del nostro Santo; e lo prose, come veggiamo aver fatto tanti altri Santi, dal luogo del suo sepolcro, che fu un podere vicino a Nola, verisimilissimamente della Romana famiglia Pincia, il di cui Padrone Cristiano per avventura essendo, o per lo men Cattecumeno concesse di buon grado a' Fedeli Nolani 'l riporvi 'n qualche rimoto angolo, ed in sicura marmorea tomba il venerevol Corpo di sì gran Santo. Diciam finalmente col Cardinal de Luca nel Discorso CXXXVI. de' Benefizj nel XII. tomo: *Iste est locus in Pincis prope Nolam frequenter in Actis Martyrum enunciatus*, e conchiudiam col poco su criticato Michele Monaco: *Quid prohibet aliquam villam a Pincis Romanis possessam Nolae eo loco a Pincis appellari*.

Ma s'era questo un campo senza verun' albergo, non tardaron punto ad innalzarvene alcuni i Gentili. Per la predicazione di S. Felice I. Vescovo, e Martire, e per li miracoli di questo S. Prete, e Confessore eranti a tal segno moltiplicati i Fedeli 'n Nola, che irritarono specialissimamente contro di loro tutto lo sdegno de' Romani Imperadori, e la fierezza tutta de' Proconsoli della Campagna: i quali o per la quantità degli animosi Confessori di Gesucristo, che nelle ordinarie carceri non capivano, o per distinguer questi da' lor creduti 'nsami, traditori delle patrie leggi, e ribelli de' lor Principi dagli altri Rei, presero a formar delle nuove prigioni 'n questo campo, ove poco avanti aveano per avventura fabbricata quella fornace, nella quale fu gettato ad arder vivo il già lodato primo Vescovo S. Felice, e vi alzarono all'intorno altri luoghi di orrore, e di tormento per atterrire, se possibil'era, que' santi Eroi, allorchè v'eran condotti prigione, con permission, cred'io, particolar dell'Altissimo, perchè ivi più barbaramente tormentati fossero i suoi Fedeli, ove maggior poteano avere il soccorso dal S. Martire, il quale anche vivendo ebbe speciale efficacissima energia ad animare al martirio, siccome ce ne assicura S. Paolino nel V. Natale al verso 43.

Fornace, e Carceri nel Cimiterio.

Ille gregem pavidum de tempestate recenti
Mulcebat monitis coelestibus, & duce verbo
Anxia corda regens firmabat amore fidei;
Contemnenda docens & amara, & dulcia mundi;
Nec concedendum terroribus, obviaque ipsis
Ignibus, aut gladiis promptos inferre monebat
Pectora; & ipse suis addebat pondera verbis
Confessor passus, quae perpetienda docebat;
Omnibus eloquio simul, exemploque magister.

Divenne quindi perciò questo stesso campo non men' a' Nolani, che a' circonvicini Popoli, al Proconsolato Campano soggetti 'l marziale, steccato de' lor martirj, e 'l gloriosissimo teatro de' lor trionfi. E benchè l'antichità del tempo, e la mancanza de' più sinceri monumenti ci 'nvidj la bella gloria di sapere i meriti, i nomi, e le particolari gesta di sì numerosi, e memorandi Campioni di nostra S. Fede, argumentar se ne può l'innumerevol copia dalla gran fama, che ne corse fin da que' primi secoli 'n tutte le più rimote ancor nazioni, e ne corre tut-

tutt'ora su le penne di cento Scrittori, e dal vedere in questo stesso luogo un'antichissima Basilica à questi SS. Martiri, de' quali la Nolana Chiesa à sempre fatto da immemorabil tempo un particolare, e doppio uffizio a i XXX. di Ottobre, dedicata.

Martiri del Cimiterio. Era stato verisimilmente qua dintorno il luogo della pubblica giustizia de' Malfattori, che fuor delle Città far si soleva, e sparso avean ci non molto prima per dar'ora un brieve saggio di que' pochi, de' quali ci è rimasta memoria, tutto il sangue di lor vene per la catolica fede verso il fin del primo secolo alcuni pagani Soldati, i quali veduto *Alcuni Soldati.* avendo starsi libero, e lieto in mezzo a divampanti fiamme il comendato nostro Vescovo S. Felice da interna vivissima illustrazione prevvenuti, e mossi tutto ad un tempo meritarono dopo una pronta confessione del vero Dio di essere li primi Martiri, de' quali abbiasi notizia, che cominciarono ad irrigare per amor di Gesucristo col proprio sangue questa nostra Campagna, ove poco dopo lasciò la tronca sua testa sotto la spada di un Carnefice il testè lodato primo Vescovo S. Felice con *S. Felice con XXX. Compagni.* altri XXX. suoi costantissimi Compagni, i quali furon tutti 'n quella stessa notte, che seguì il giorno del lor trionfo, nascosamente qua seppelliti, e più che verisimilmente in qualchedun di que' fosi, dunde era stata levata l'arena per le descritte fabbriche, in un di que' per avventura, ch'oggi chiamansi pozzi di sangue de' SS. Martiri, o in altro nulla a questi dissimigliante, ove anche forse erano stati poco avanti riposti i mentovati Martiri Soldati. Non si contenta di sì picciol numero il nostro Tesorier Ferrari, scrive essere stati tremila, e ducento, e *Error del Ferrari.* non trenta, ed essere stati seppelliti nel da lui 'n ogni conto qua voluto gentilesco Cimiterio, ed esclama „ Or quanti 'n questo luogo do„ vean'essere sotterrati, poichè tre mila, e duecento in un giorno solo „ seppelliti furono? „ Esclamazione, che avrebbe avuto molto più opportuno luogo qualche tempo appresso, che non ora, che siamo appena sul principio di questo sacro Cimiterio. E nel mentre fra l'ombre della notte attendevan gli altri a dar, qual potevano, sepoltura a i trenta Martiri compagni, Elpidio Sacerdote greco si prese animosamente su le spalle il corpo del Santo di loro Vescovo Felice, ed arrischiosi a portarlo entro la Città, ove similmente in un pozzo, o in non dissimil fosso a i già riferiti 'l ripose.

Abbiam sul principio del II. secolo la carcerazione, ed i tormenti, *S. Felice in Pincis.* per li quali a meritar si venne l'altro S. Felice in Pincis il glorioso titolo di Martire, col quale onorato vien cento volte da S. Paolino, e da moltissimi altri Santi, e Scrittori: e poco dopo abbiam contezza dell' *S. Calionio, ed Aureliano.* invitta costanza fra' tormenti di due Nolani Vescovi S. Calionio, e S. Aureliano, di quello insino alla morte, e di questo per lo meno fin alla gloria di un'invittissima confessione, che a meritar gli venne l'onorevol titolo di Martire, col qual decorato si rinviene in tutti i Cataloghi de' Vescovi Nolani. Molti saran quì stati coraggiosissimi Eroi nel III. secolo, e particolarmente nel tempo della Persecuzione di Decio, della quale ragionando esclama nell' anno CCLV. il Baronio: *Sed quid moror singularum provinciarum, aut Civitatum Martyres recensere; cum, ut uno verbo cuncta perstringam, nulla regio fuerit, quae romano subjecta esset imperio, cuique Christi fides affulsisset, in qua non essent Martyres, qui edictis Decii parere recusantes, ne fidem ammitterent, praesentis temporis vi-*

vitam prodigerunt libentissimè. Ed oh quanti avran fatto quì mirabil mostra di eroica fortezza appetto de' più fieri Ministri degli Imperadori Diocleziano, e Massimiano? Celebri sono tra que', che si sanno, le tre SS. Vergini Archelaa, Tecla, e Susanna, i di cui venerandi corpi quindi furono a Salerno nella Chiesa delle nobili Monache di S. Giorgio trasportati. Qua mandati furono nell'anno CCCIV. dal Magistrato di Benevento dodici Santi di quella Città ad innaffiar col proprio sangue questo terreno destinato con ispecial divino consiglio a divenir per quello di moltissimi Martiri sacro tutto, e memorabil per sempre nell' Universo: *Campanus*, il diciam' anche noi col Cardinal Baronio, *ferax ager*, *fertilissimus redditur sanguine Martyrum iisdem temporibus irrigatus*. Il che singolarmente intender si deve di questo nostro campo, ove fuor dubbio fecer lor residenza in questi tempi, come abbiamo in altro luogo provato, i Proconsoli della Campagna, ed ove, come ci si fà chiaro dalla vita di S. Gennaro, trovò il nuovo Consolar Timoteo conservarsi i processi de' suoi Predecessori: e perciò non eran qui condannati solamente al martirio i Nolani, ma quegli eziandio, che dall' altre Città mandati erano al tribunal del Proconsole.

SS. Archelaa, Tecla, e Susanna.

XII. Beneventani.

Per lo che non anderebbe forse lunge dal vero, chi ad immaginar si prendesse, che la più parte di que' Santi, che leggonsi aver sofferto il martirio nella Campagna, e non si sa in qual Città particolare avvenisse lor passione, e gloriosa morte, qua mandati fossero ad esserne coronati. Se udiam pertanto, che la Vergine Domenica nella Campagna mossa da interno divino impulso diessi animosamente a far' in pezzi gli adorati Idoli, e meritò per sì santa, ed eroica impresa di andar' esposta alle fiere, chi sa, che nol fosse in un de' nostri Anfiteatri? E se da queste libera, ed intatta fuori uscendo fu decapitata a i VI. di Luglio nell' anno CCCIII. chi sa, che nol fosse in questo luogo? E che quattro giorni innanzi acquistata ci avessero simil corona i celebri campani Martiri Aristone, e Crescenziano, Eutichiano, ed Urbano, Vitale, e Giusto, Felice, e Felicissimo, Marcia, e Sinforosa? tanto più che venendo questi distinti da quegli altri, che furon martirizzati nell' altre Città di questa nostra Provincia, qual fu S. Rufo, e S. Carnoforo in Capoa, S. Erasmo in Mola di Gaeta, S. Gennaro, e Compagni, in Pozzuoli, e li SS. Nicandro, e Marciano in Venafro, par ci resti ben' opportuno luogo a poterci non inverisimilmente divisare, che coronati fossero in Nola ne' loro Atti col nome general della Provincia additata, forse perchè allora il tribunal di tutta la Provincia vi risedeva: il che si trova altre volte usato ancora dagli Scrittori; e l' eruditissimo Capoano Autore Cammillo Pellegrino, come abbiam riferito nel I. Capo del I. Libro, in ispiegando quel passo di Strabone: *Aliquanto post obortis dissidiis Campanos quosdam in urbem civium loco receperunt*. „ In „ altro discorso, dice, dimostrerò, che questi Campani furono i Nolani „ così detti dal comune nome della Regione. „

S. Domenica Vergine, e Martire.

S. Aristone co' suoi Compagni MM.

Qua fu condotto nell' anno CCCIV. o più verisimilmente ancora nel CCCV. a ricever la palma del martirio S. Felice Vescovo di Tubizzaca, o d' altra, qual più si fosse, Città di non dissimil suono in Africa non lunge da Cartagine, e ci lasciò sotto un colpo di tagliente spada la sacra testa. In quest' anno ci fu portato similmente da Benevento il gloriosissimo S. Gennaro, e condannato ad arder vivo entro un'

S. Felice di Tubizzaca.

S. Gennaro.

un' avvampante fornace, e questa punto nociuto non avendogli a soffērirci la pena dell' eculeo, o d' altro non dissimil terribilissimo tormento, per cui a sforzar gli si vennero dolorosissimamente i nervi tutti. E qua venuti essendo a ritrovarlo due de' suoi Beneventani Cherici Desiderio Lettore, e Festo Diacono presi furono anch' essi, e seco in carcere tenuti, fintanto che condotti non furono in Pozzuoli. Abbiam' oltre di questi commemorazione nel Romano Martirologio de' SS. Nolani Martiri Felice, Giulia, e Gioconda: *Nolae in Campania SS. Martyrum Felicis, Juliae, & Jucundae*. Così Egli a i XXVII. di Luglio il porporato Autore, e nelle Note soggiunge: *Agit de iisdem hac die Beda, astipulanturque vetera MSS.* Non già Beda, gli rispondono i migliori Critici, ma bensì Plantino per Beda supposto è quello, che scrisse: *In Civitate Nolana Felicis, Juliae, & Jucundae*. Quantunque siasi perciò molto più verisimil cosa, che le due testè lodate SS. Martiri nulla a Nola appartengano, e distinguer si debbano da S. Felice, pur non v' à, chi non affermi aver questo cresciuto il numero de' Martiri Nolani, se ornaron quelle, com' è la miglior' opinione, la Città di Nicomedia, e non approvi col Bollando, ciò che scrisse nelle Note al Martirologio di S. Girolamo l' eruditissimo Cavalier Lucchese Francesco Florentinio: *In Nola Civitate Natalis S. Felicis. In Nicomedia Natalis SS. Juliae, Jucundae, Januariae.*

Desiderio, e Festo.

S. Felice, Giulia, e Gioconda.

Plantino per Beda supposto.

Della venerazione, e concorso al Cimiterio Nolano.

CAPO IV.

SI è mai sempre insin da' primi antichissimi tempi non sol dalla Città di Nola, che allo scriver di S. Paolino al v. 134. del VI. Natale:

Praescia jam tunc
Semper honorandi mundo venerante sepulcri
Gaudebat sacro benedici corpore:

ma da tutto il catolico mondo avuto un' altissimo concetto, stima, e divozione pel Cimiterio di Nola sì per li poc' anzi riferiti, che per altri innumerevoli SS. Martiri, i quali non interrotta mai tradizion riferisce avere in questo luogo resistito invitti a' Tiranni, ed a' Carnefici 'n fino alla morte. E sebbene per l' accaduta miserevol perdita di presso chè tutti i monumenti antichi ancor di marmo, com' è detto, aver non possiamo la desiderevol sorte di tessere un pieno Catalogo di questi sì memorandi Nolani Eroi di nostra santa Religione, ne scriver le Storie de' loro meriti, e virtù loro, combattimenti, e trionfi, divisar ce ne possiamo in qualche modo il gran numero dal considerare essere stata que-

questo un de' più celebri Cimiterj dell' universo, dall' osservare i copiosissimi frammenti di vetuste iscrizioni, onde selciato è tutto il pavimento della maggior Basilica, e sparsi trovansi per tutto, e per fine dal rivocarsi alla memoria la general fama di tutti li Napoletani Storici, e di cent' altri Scrittori, che ce ne fan piena fede.

Mille passuum Nola, scrive nella sua Storia di questo Regno Giulio Cesare Capaccio, *Coemeterium abest, corruptoque vocabulo Coemitinum pagum appellant, in quo profecto Martyrum thesaurus reconditur, ibi Tyramnorum Praesides incoluisse, ibi tot Christianorum sanguinem effusum memoria hominum proditum est. Supplicii locum ostendunt carceres obscuri, & tetri, locorum ambages, columnae, quibus innoxii fortasse fideles illigabantur, puteusque marmoreo lapide opertus, quem sanguine adhuc esse repletum multorum miraculorum testimonio plerique affirmant. Undique templum venerandam redolet antiquitatem, undique lapides, urnae, sepulcra in admirationem adducunt, multaque inde alio translata Sanctorum corpora fuisse facilè crederem*. Lo stesso conferma nel primo Libro il Summonte, ed altri de' nostri Autori, l' autorità de' quali 'n altri luoghi per noi recandosi uopo non è di replicare in questo, e conchiuderemo con Ambrogio Leone nel Capo XV. che basta il considerarne quelle poche reliquie, che rimaste ce ne sono per esser costretti a confessare che: *Omnia ea indicantia sunt hujus sacri, sanctique loci dignitatem*. Gli diede perciò ben' onorevol luogo il Boldetti nelle sue Osservazioni sugli antichi Cimiterj de' Cristiani di Roma „ Lunge dalla „ Città di Nola, dicendo sul fine, poco più della metà di un miglio „ in un Casale nominato Cemitino è situato il Cimiterio molto celebre „ detto in Pincis, per esser' ivi stato sepolto il sacro corpo di S. Felice Prete con altri SS. Martiri, e Confessori, e perciò sempre venerato da' Popoli anche più lontani, come si à da' Natali di S. Paolino, „ e da altri Autori ec. „

Narra l' Ughelli sul principio del VI. tomo in ragionando de' Vescovi Napoletani, che data la pace alla Chiesa, e fattasi da' Romani Pontefici la distinzione delle Diocesi conobbe ciascun Vescovo la sua determinata Chiesa, e diedesi ad istruirla nell' ecclesiastica disciplina, e confermarono i Vescovi della Campagna la già quì disseminata S. Fede, *multorum Sanctorum Martyrum sanguine purpuratam, quod vel uno Nolano Coemeterio abundè comprobatur*. E negli Atti greci di S. Gennaro scritti a parer del già più volte commendato Monsignor Falcone sin dall' anno D. dal P. Emanuele Monaco Basiliano abbiamo: *In Campania siquidem insanissimus Gnejus Dracontius Labienus tunc Consulare imperium obtinebat, qui protinus edicta haec mirum feroci suo ingenio obsecundantia magno terroris apparatu promulgat, talemque Sanctorum caedem aggreditur, ut Coemeterium, quod Nolae visitur, Martyrum ejectis corporibus, fusoque sanguine propemodum exundarit*. E 'l poco fà lodato Ughelli ne' Vescovi Nolani 'l conferma scrivendo: *Praeclara effecta est Nola tum sacrarum rerum religione, tum sanctorum Martyrum cruore, ut ferè totus ager sanguine redundet*.

Crebbero anche di più a sì pregevol Santuario fama, e venerazione molti SS. Confessori, che pur ci furono seppelliti; e tra questi i Nolani Vescovi, S. Aureliano, e S. Rufo, S. Lorenzo, e S. Patrizio, S. Paolino primo, e secondo, S. Felice II. e S. Adeodato, il *SS. Confessori nel Cimiterio.*

 Dia-

Diacono S. Reparato, e S. Faostello verisimilmente Sacerdote, de' quali ancor ci si veggono o le proprie marmoree tombe, o li sepolcrali elogj su le di loro lapide, od altre sicure memorie ne' marmi degli altari. Ci fu trasferito eziandio sin d'allor, che fu data la pace alla Chiesa, e la bramata libertade a' Cristiani, 'l corpo del nostro Vescovo S. Massimo, che con lo strepito de' suoi miracoli viepiù celebre il rese. Ma sopra tutti 'l fece obbjetto di stupore, nonchè di venerazione appresso ancor li più remoti Popoli del Cristianesimo S. Felice in Pincis: *Adeo increbuit fama virtutum ejus*, scrive di lui 'l Baronio nelle Note al Martirologio ai XIV. di Gennajo, *ut ab extremis orbis finibus ad sacrum ejus sepulcrum fideles supplices adventarent*. E S. Agostino nella pistola LXXXVIII. al Clero, e Popolo d'Ippona ci assicura, che in Africa: *Multis notissima est sanctitas loci, ubi Beati Felicis Nolensis corpus conditum est*.

Ferrari confutato.

„ Sebben fu costume, scrive con l'usata sua franchezza sul fin del primo Capitolo per mostrar la particolar venerazione avutasi mai „ sempre a questo Santuario il nostro Ferrari, di trasferir l'ossa de' „ Martiri dopo la quiete della Chiesa da' Cimiterj nella Città, acciocchè ivi stessero più decentemente, mai però dal Cimiterio Nolano si „ sa, che ne fosse trasferito alcuno: per il che sempre quel luogo è stato in grandissima venerazione, ancorchè dica S. Girolamo degli altri: „ *Cessarunt Fidelium studia a Coemiteriis adeundis, postquam ea, quae ibi* „ *posita erant corpora Sanctorum, in urbem sunt delata*. E lo replica con uguale animosità sul principio del XIV. Capitolo dopo aver enumerati tutti li Santi, e Martiri, e Confessori, che già vi furono „ Perchè non abbiamo, chi contradice, se i corpi de' Santi, che di sopra „ abbiamo narrati, siano nel Cimiterio, non mi prendo briga in pro„ varlo „ Ma che? non vedeva egli aperto, e vuoto il marmoreo sepolcro di S. Aureliano? Non sapeva, che il corpo di S. Adeodato fu sin dal IX. secolo trasportato dal Principe Sicardo in Benevento, e quinon è rimasta, che la di lui lapida sepolcrale? per non parlar di quel di S. Massimo, ch' Egli forse non seppe mai, che stato ci fosse: e pur quindi fu trasferito in Benevento, e poscia in gran parte a Montevergine: e nemen di quello di S. Paolino I. ch' Egli con più grave errore niega affatto, che giammai siaci stato seppellito. Quasichè a mancar' avesse la venerazione a questo Santuario sì dovizioso di SS. Martiri, e Confessori, qual descritto l'abbiamo, se talun di questi santi corpi levato ne fosse.

I Corpi de' SS. Eutichete, ed Acuzio non sono nel Cimiterio Nolano.

Ma non sol pretende il troppo geloso Autore della gloria di quest' insigne Cimiterio, che ci si conservin tutti li Depositi, che una volta ci sono stati, vuol, che quegli ancor ci siano, che giammai non ci furono, quali son quelli de' SS. Eutichete, ed Acuzio gloriosi Compagni nel martirio di S. Gennaro: i quali niun' è, per poco che sia nella sacra Napoletana Storia erudito, che ignori essere stati 'nsin dal tempo di lor morte preziosa con S. Procolo seppelliti presso Pozzuoli, donde poi furon nella Città trasportati, e riposti 'n quella Cattedrale, e che finalmente, allorchè fu quella Città da' Barbari destrutta nel DCCLXXIII. furono i di lor SS. Corpi dal Napoletano Vescovo Stefano II. trasferiti 'n Napoli, e collocati sotto l'altar maggiore dell'oggi Metropolitana Chiesa, ove se ne celebra la festa a i XXII. di Settembre. Confessiam noi pertanto sin-

to finceramente effere ftati levati alcuni de' moltiffimi SS. Corpi, che già vi furono nonmen da' Devoti, che da' Barbari, i quali tante, e tante volte an facchegiata la noftra Campagna, e più che verifimilmente il noftro Cimiterio in non diffimil guifa, che fecer di quelli, ch' eran fuori di Roma: del che fi duole altamente nell' anno DLXXIII. preffo il Baronio al N. V. il Pontefice Paolo nel fuo Coftituto dell'erezion della Chiefa de' SS. Stefano, e Silveftro: *Contigit poftmodum ab iniqua Longobardarum gentium impugnatione funditus effe demolita Coemeteria. Qui etiam aliquanta ipforum effodientes Martyrum fepulcra, & impiè devaftantes quorumdam Sanctorum fecum depopulata auferentes deportaverunt corpora.* *Da cui ne fono ftati levati molti.*

Un' altro fpeciofiffimo pregio, e ben ficuro argumento dell' altifsima venerazione, in cui fu mai fempre tenuto quefto noftro Cimiterio, e maggior di molto a quella, nella quale tenuti furono gli altri ancor più famofi, e facrofanti, parmi fenz' andar'o volgari tradizioni, o favolofi racconti vantando poter'io manifeftar per lo primo, e con ogni certezza. Narra efpreffamente il Baronio nell' anno CCXXVI. che in tutti gli altri Cimiterj fi feppellivano ancora degli altri Criftiani: *Sed & accidit, ut ficut majorum confuetudine, etfi non iifdem fepulcris, in iifdem tamen Coemeteriis fepeliebantur aliorum quoque corpora Chriftianorum*, e pur quefto per tutti 'nteri li primi quattro fecoli non fu mai permeffo a farfi nel noftro Nolano. Conciofsiacofachè fe tal'ufo ci foffe ftato di già introdotto, non avrebbe avuto certamente tanta difficoltà il noftro Vefcovo S. Paolino, come vedremo in appreffo, a dar licenza, che feppellito vi foffe ad iftanza di Flora la dolente Madre l'africano Giovane di lei figlio Cinegio da lui fteffo per altro riputato d' illibati coftumi, e meritevole della gloria del Paradifo, com' efpreffe chiaramente nell' ifcrizion fepolcrale, che gli fece: quando Egli per altro opportuna cofa eftimava il riporfi i Fedeli defunti vicino alle reliquie de' SS. Martiri: *Ut dum illos tartarus metuit*, come fcriffe anche S. Maffimo, *nos poena non tangat*: ed in tempo, che Egli molto ben fapeva, che già nelle pubbliche Chiefe fi feppellivano francamente preffo de' Martiri, perchè da i di loro meriti ajutati foffero a volar più prefto all' empireo; e che Egli fteffo avea fatto riporre l' unico già morto fuo Figliuolo in Alcalà preffo il fepolcro de' SS. Martiri Giufto verifimilmente, e Paftore. Evidentifsima perciò quefta è una pruova, che febben nell' altre Chiefe, e Cimiterj erafi già introdotta l' ufanza di riporvi ancora i corpi degli altri Criftiani, nella Bafilica di S. Felice, e nel Cimiterio Nolano fi manteneva ancora per maggior venerazione il rigor primiero di non riporvi, che Martiri, e Santi. Benchè avuto ch' ebbe S. Paolino in rifpofta da S. Agoftino nel libro della cura da averfi per li Defunti effer quefta una convenevolifsima cofa, ed util fommamente all' Anime de' Fedeli, fpiegaffe tutto il fuo zelo a vantaggio delle medefime, e nella fua nuova Bafilica dirimpetto a quella di S. Felice innalzata formaffe quattro camere, o cappelle per fepoltura de' fuoi Monaci, e Famigliari. *Speciofo pregio del Cimiterio Nolano.*

Or poichè fu in cotanta venerazione tenuto mai fempre quefto sì venerabil luogo, punto di meraviglia non recherà certamente il fentire efservi ftato di ogni parte, e di ogni tempo copiofo del pari, che divoto concorfo „ Fra tutti li pellegrinaggi, fcrive l' Autore del Teatro *Concorfo al Cimiterio Nolano.*

della Vita umana al tomo VI., che si fan da' Fedeli a i sepolcri de' Mar„ tiri, il più famoso fra tutti è quel senza dubbio, che da' Popoli si „ traprende al sepolcro, e Basilica di S. Felice Prete, e Martire, la di „ cui solennità si celebra dalla Chiesa a i XIV. di Gennajo „ Più chiaramente ancora il Baronio nelle Note al Martirologio in questo giorno medesimo „ E' credibil cosa appena, poichè sopravvanzano di „ gran lunga l'umana capacità, quanti sieno i miracoli, che opera „ il Signore per li meriti di S. Felice. Dilatossi perciò sì largamente „ la fama di sue virtù, e suoi portenti, che dalle più rimote parti del „ mondo vengono umili, e supplichevoli i Fedeli al suo sepolcro „ che era il più specioso ornamento del nostro Cimiterio. Meglio però di tutti, e più distintamente ci da a divedere sì numeroso concorso il nostro S. Vescovo Paolino, che ne fu per quasi trent' anni Spettatore in molti de' suoi Poemi, e primieramente nel II. Natale al N. III.

Ecco di Popol vario immense schiere
Le vie ingombrar', e di Città più molte
Farne sol' una. O memorabil Nola
Degna pel tuo gran Cittadin Felice
D'andar per fasto, e onor secondo eccelsa
Dopo l'altera ahi sì Città di Marte?
Che quanto alzò negli anni scorsi 'l capo
Su tutte l'altre per Provincie, e Regni,
Su di esse or va per l'onorande tombe
De' primi Eroi di nostra Fede, e Duci.

E più distintamente assai nel III. Natale al N. III. ci racconta, come nel festevol suo giorno

Qua da Lucania, e qua d'Abbruzzi, e Puglia
Sen volan Genti, e quelle ancor, che bagna
L'un mare, e l'altro, che sul Lazio impera:
E quai Campagna in sei Cittadi alberga:
Quai Capoa, e quai tra l'ampie mura, e prische
Chiude l'alma Sirena, o nutre il Gauro,
O 'l Massico di Bacco amabil monte;
Quelle, che spengon l'arse labbra in Sarno
O nell' Uffente; o di Tanacro i tristi
Campi anno in cura, o di Galeso i culti,
O che in Atina, o che in Aricia an sede.
E Roma stessa, che con Pier, con Paolo
Di sì onorandi monumenti abbonda,
Gode in mirar in sì bel dì più raro
Suo Popol farsi, e 'n lo guardar da porta
Capena uscir', e 'n mille schiere, e mille
L'Appia ingombrar, e batter l'ale a Nola.
Ne sol da Lei, ch'è dell' imper la Donna,
Escon turbe a calcar la via latina!
Ma quante in grembo n'à l'alma Preneste,
O Aquin ne pasce, alla gran festa invia.

Qua

Qua corron di Ardea, e da i propinqui campi
Altre ſchiere, e da Cale, e da Tiano;
E quai 'n su l' Appia, o 'n su la Puglia alpeſtre,
Od in Venafro il bel cultor d' ulivi
An tetti lor, qua volgon lieti i paſſi.
Ed i Sanniti da lor gioghi, e monti
Scendon per l' erte, e nevicoſe ſelve:
Che 'l cammin' aſpro la Pietà non cura,
E 'l tutto vince con amor la Fede;
Che in dolce torna ogni più amara impreſa,
E fa depor l' Alme ſilveſtri, e fiere
A i più ſelvaggi Abitator de' colli.
Tutti gli 'nvita un dì, tutti gli accoglie
Or Nola, egli è pur ver? che n' è sì ricca,
Che par, di molto le ſue mura eſtenda
Per dar' a tanti Foreſtier l' albergo,
E nobil s' alza al paragon di Roma ec.

Anzi comechè ampliſſima allora ſi foſſe queſta Città, capir non poteva, non dirò ſolamente tra le ſpazioſe ſue mura, ma neppur per tutte le caſe, che eranle intorno in gran copia, come abbiam veduto nel Capo II. del noſtro Libro I. che ci racconta Tito Livio eſſervi ſtate fin dal tempo della guerra Sannitica, allorchè il Dittator Romano per agevolarſi l' aſſalto alla Città, *omnia aedificia, & frequenter ibi habitabatur, circumjecta muris incendit*, capir, diſſi, non poteva la ſtraordinaria quantità de' Popoli, che vi concorrevano: onde molti eran coſtretti a cercarſi oſpizio ne' vicini Caſtelli, e ville; come tra gli altri ſappiam di certo eſſere accaduto ad alcuni Puglieſi Agricoltori, i quali ci vennero a ſoddisfare un lor voto, che ci racconta nell' anno CCCCV. al N. XII. del XII. Natale S. Paolino:

Vennero al tempio; e i ſacri voti empiuti
Si ritirar' ad un campeſtre oſtello,
Che i più vicini, ed alle Chieſe intorno
Pieni eran già da numeroſe ſchiere.
Prefer' eſſi perciò ſul tardi albergo
In una villa ec.

Ne ſolamente nel feſtivo giorno di S. Felice, ma in ogni, e qualunque altro di tutto l' anno ci concorrevano i Pellegrini divoti con tal fiducia a chieder grazie, che lor baſtava il venirle a dimandare per reſtar ſicuriſſimi di averle ottenute: in guiſa che a rapporto del noſtro S. Poeta in più luoghi, dì non correva, nel quale operar non ſi vedeſſe qualche prodigio a vantaggio, o ſalute di Coloro, che qua ſi portavano; onde tra l' altre volte così ne canta al N. VIII. del VI. Natale;

Giova ſpeſſo il mirar l' immagin molte,
Di chi qua viene, e i ſuoi deſir gli ſpiega.
Correr vedrai gli Agricoltor da i campi

Non

Non ſol recando in ſen gli egri lor pegni,
Ma per le man le pecorelle inferme
Trar ſeco all'ara, e accomandarle ad eſſo:
E certi 'n cuor, ch'abbiane a grado i voti,
Le credon ſalve, ed a' paterni oſpizj
Tornan con eſſe in pien vigor feſtoſe.

Similmente nell'anno CCCC. ci riferiſce, come par, ſi riſerbi S. Felice alcune più ſpecioſe pruove da far su Demonj, che poſſeditori ſono de' corpi umani, al feſtevol ſuo giorno, comechè per altro in tutto l'anno con incredibil poſſanza i flagelli, e coſtringa ad uſcir da Coloro, che ben di ſovente in queſto ſuo Cimiterio recati gli ſono: onde al N. III. del VII. Natale:

Pur'e' ſarà d'alto ſtupor ben degno
Il rimirar, che s'Ei pel corſo intero
Dell'aureo Sol gli orrendi Spirti affanna,
E ſpeſſo sì dall'uman chioſtro i caccia:
Laſcia alcuni però, cui l'orrid'Oſte
Dia travaglio maggior, più lunga ambaſcia:
O perchè degni E' ſon d'eſſere albergo,
Più ch'altri, a i Moſtri; o per aver più tempo
Sì malmenati da purgar lor colpe:
O perchè ſerbi 'n maggior pompa a queſto
Natal ſuo giorno i ſuoi maggior trionfi ec.

Ne già ſolo da i Popoli, e Città di Italia ſi faceva queſto concorſo al Cimiterio Nolano, ma da tutte eziandio le più lontane parti di Europa, e dell'Aſia eziandio, e dell'Africa. E per verità n'era in queſta particolarmente sì chiara, e celebre la fama, che S. Agoſtino, dopo aver detto nella citata piſtola LXXVIII. eſſere manifeſtiſſima eziandio in quella sì diſcoſta regione la ſantità di queſto luogo eſclama „ Mancan forſe nella noſtr'Africa Corpi de' Santi, de' quali ne va „ sì doviziosa? E pur qua non ſi veggono que' portenti, che ſi ammi- „ ran di continuo al ſepolcro di S. Felice di Nola. „

Giunſe finalmente incomparabil fama a queſto noſtro Cimiterio
Ara veritatis. l'Altar di S. Felice in Pincis, che ARA. VERITATIS. appelloſſi, e recò grandiſſima maraviglia al lodato gran Dottore, perchè al di lui tocco, o col giuramento, che su lui ſi faceva, ad appaleſar ſi veniva qualunque verità più naſcoſta, e ſegreta: e Coloro tutti, ch'erano iniquamente calunniati 'n guiſa, che l'appoſto loro delitto non appariva sì certo, che condannar ſi poteſſe, ne la di loro innocenza sì chiara, che meritaſſe di eſſere aſſoluta, ſol che qua ſi portaſſero, vedevan ſubito renderſi paleſe con qualche ſuperna evidente dimoſtrazione la propria integrità, ſiccome per lo contrario a pubblicar ſi veniva la malizia degli Impoſtori tutti, ſol che condotti vi foſſero, o vi giuraſſero il falſo: o per qualche miracolo, che a dimoſtrarla il Santo vi faceva; o perchè tal foſſe il terrore, che muoveva ne' loro animi S. Felice, che coſtretti erano a manifeſtar da se ſteſſi la teſſuta frode, o calunnia: per
la

la qual cosa è chiamato il nostro Santo *Ultor perjurii*, e le sue reliquie dette sono *vindices veritatis*.

Bonifacio, e Spes mandati a Nola da S. Agostino.

Sin dall'Africa perciò S. Agostino, allora quando gli fu accusato di un vituperoso enorme delitto il Sacerdote Bonifacio da un suo Cherico per nome Spes con sì ben'ordita, e sì ben sostenuta calunnia, che possibil cosa non era il provare con umano consiglio, chi 'l reo si fosse tra di loro, e chi l'innocente, ad altro miglior partito appigliar non si seppe il S. Dottore, che a quello di mandargli ambedue al nostro Cimiterio sicurissimo essendo, che quì chiaramente a discoprir si verrebbe e l'innocenza, e la frode „ per essere stato, com'Egli stesso scrive „ nella citata lettera, da Dio, il quale, sebben'è per tutto, e come „ Creator sommo di ogni cosa, non può da determinato luogo esse„ re circoscritto, pur senza che alcuno ad investigar vaglia i suoi „ divini consigli, opera in un luogo piuttosto, che in altro certi par„ ticolari miracoli, prescelto questo Santuario per teatro della sua giu„ stizia a castigare gli empj, e della sua misericordia per consolare gli „ afflitti 'ngiustamente „ E dall'altre pistole di questo S. Dottore, e particolarmente dalla LXXX. e dall'Opere del nostro S. Paolino ben chiaramente ancor si raccoglie, che niun di Africa si portava in Roma, il che accadeva non di rado, a trattar qualche causa Cherico essendo, Sacerdote, o Vescovo in quella suprema Corte, od a venerarvi 'n pellegrinaggio andando que' santi luoghi, che non venisse nel tempo stesso a visitare il Nolano Cimiterio. Così nell'anno CCCCIV. mandati essendo Legati in Italia dal Cartaginese Concilio i due Vescovi Evodio amicissimo di S. Agostino, e Teasio, i quali furon poi ambedue Confessori, a chieder leggi contra la troppo sfrenata insolenza de' Donatisti, al nostro Cimiterio sen vennero. Qua venne parimente Fortunaziano Sacerdote di Tegasta nel passaggio, che fece a Roma nell'anno CCCCV. e nel CCCCVIII. portar dovendosi all'Imperadore per una causa della sua Chiesa di Calamina l'Africano Vescovo Possidio trasandar non seppe questo nostro Cimiterio, come racconteremo distintamente nel II. tomo. Sin dal più barbaro Settentrione ci si portò per ben due volte il gran Confessor S. Niceta Vescovo nella Dacia Uom sì dotto, che recò maraviglia agli stessi Romani, e sì acceso di appostolico zelo, che convertì alla nostra S. Fede quelle selvagge, ed inumane Nazioni: e nel suo ritorno da Gerusalemme, e dalla visitazione di tutti gli altri SS. luoghi dell'Asia, e dell'Egitto qua si portò parimente Melania la vecchia Donna di chiarissima consolar famiglia, e riputata in quel tempo di santità singolare; de' quali poco appresso farem ben' onorata, e distinta menzione.

Personaggi illustri venuti al cimiterio Nolano.

Evodio, e Teasio Vescovi Africani.

Fortunaziano.

Possidio Vescovo di Calamina.

S. Niceta Vescovo in Dacia.

Melania la vecchia.

Degnissimo di particolar ricordanza è sovra tutti 'l concorso di nobilissimi Personaggi, che ne descrive lo stesso S. Paolino nel XIII. Natale esservi stato nell'anno CCCCVI. come vedrem fra non molto, e furono: Turcio dell'antichissima Romana famiglia Aproniana con la sua Santissima Consorte Avita, e loro figli Asterio, ed Eunomia: Albina della chiarissima famiglia Cejonia, ovver Siagria, e con essa la di lei figlia S. Appia Melania, e 'l di costei consorte S. Piniano; i quali tutti non eran già quì venuti di passaggio per visitar solamente questo Santo luogo, ma bensì risoluti ci vennero di farci perpetua dimora, e monastica vita gli Uomini sotto la direzion santissima di S. Paolino, e le

Turcio Aproniano, Avita sua moglie, Asterio, ed Eunomia loro figli. Albina con S. Melania la figlia. S. Piniano.

Don-

Donne fotto quella della una volta di lui Moglie , or da gran tempo in perfetta caftità di lui forella Terafia , come la ci fecero Uranio, Teridio, e cento, e cent' altri. Or quali, e quanti faranno ftati fuor di ogni dubbio , che nel lungo corfo di tanti , e tanti altri fecoli ci faran venuti, fenza che da noi faper fi poffano i per altro memorabili di loro nomi, o perchè fe ne fiano perdute all' intutto le regiftrate memorie, o perchè non vi fu, chi fi prendeffe la cura di regiftrarle, fe nel brevifsimo corfo di pochi anni, de' quali abbiam notizia nell'Opere di S. Paolino, tanti veggiamo effere ftati, e sì illuftri i Foreftieri devoti , che bene fpeffo qua fi portarono ? Per lo che non farà per avventura tanto inverifimile, quanto alcun fi penfa, la per altro general tradizione di quefti Popoli, che riferifce effere qua venuto fra gli altri Dottori di S. Chiefa il Venerabil Beda, ed alcuni Sommi Pontefici, oltre di 'nfiniti Vefcovi, e ragguardevoli Sacerdoti, divoti Pellegrini, e numerofi Santi . Ci potrebbe fervir di pruova a farci vedere , che ci fia ftato il Venerabil Beda, la particolar divozione, e ftima, che concepì pel noftro S. Felice, di cui 'n una poi sì da noi remota regione, quant'è l' Inghilterra, ne prefe a fcriver la vita. Non ci lafcian dubitare le antichifsime lezioni del noftro Vefcovo S. Maffimo nel MS. Nolano Breviario, che qua fia venuto dopo la metà del IV. fecolo S. Damafo a chiedergli grazie, e ne l' abbia ottenute. E' fermifsima opinion parimente in quefte noftre parti , che ci veniffe S. Gregorio M. e lafciaffe Indulgenza a chiunque recita il fimbolo di noftra S. Fede su la marmorea lapida del pozzo de' SS. Martiri nella Bafilica di S. Giovanni: feppure non foffe anche quefto un degli abbagli pur troppo foliti ad accadere ne' Santi di fimil nome, e ftato foffe S. Gregorio VII. il qual non v'à dubbio, che fu nel MLXXX. per la noftra Diocefi, e fcriffe in Cicciano una lettera a i Vefcovi della Campagna, di cui fà menzione in queft' anno il Baronio , e nella quale ad efsi accomanda , e alle di loro orazioni la Chiefa di Dio contra il Concilio di Brefcia: e quindi per la ftrada di Nola pafsò in Salerno, ove morì nel MLXXXV.

Venerabil Beda.

S. Gregorio M. e S. Gregorio VII.

E' vero, che fi legge della maggior parte di quefti effer qua venuti a vifitar S. Felice , e di niun' è fcritto diftintamente , che venuto ci fia per vifitar quefto Cimiterio: ma poichè quello non era da quefto diftinto, non fi venerava quello, che non fi veneraffe ancor quefto in tutte le fue Bafiliche, le quali anche molto prima del tempo di S. Paolino erano edificate, e verifimilmente ne' luoghi i più fagrofanti, che ci foffero per lo fangue fparfovi, o per li fepolcri de' SS. Martiri. E fe principalmente fi nominava la Bafilica di S. Felice, ciò fuccedeva, perch' era quefta la prima , e più antica , e quefto Santo era il principal ornamento di quefto illuftre Santuario: ed effendo il più largo difpenfatore de' celefti benefizj traeva a se in primo luogo Coloro , che ne avevano di bifogno. Che per altro celebre a tal fegno divenne pel mondo quefto Cimiterio , che nel tempo de' Longobardi arrivò a fupprimere il proprio nome alla vicina Città di Nola , che a chiamar fi venne con quello di Cimiterio, come abbiamo altre volte offervato : *Nola media aetate* , ce ne afsicura tra gli altri 'l Pellegrino : *Coemeterium nuncupata reperitur in praefcripto capitulari, & in Erchemperto.*

E febbene quel sì ftrepitofo concorfo, che allor fi faceva di continuo al noftro Cimiterio, e di cui faggiamente fcriffe anche nel Libro II.

II. della III. Differtazione su l' Antichità Sorrentine Monfignor Patriarca d' Anaftagio: *Eo tempore fama fanctimoniae , ac miraculorum , quae meritis hujusce S. Felicis Deus edebat , longè , lateque diffusa totum orbem in illius admirationem , venerationemque adeo traducebat , ut nulla locorum longinquitate , nulla itinerum difficultate , nulla viarum asperitate detinerentur , quin ex omnibus ferè terrae partibus ad ejus sepulcrum turmatim Fideles , ac venerabundi confluerent*. Or febbene , io diffi , quefto sì ftrepitofo concorfo fi è con la lunghezza de' tempi andato minorando, come fuol pur troppo avvenire , non è già però , che non fia ftato mai fempre tenuto, e tengafi ancor di prefente in altiffima venerazione quefto Santuario, e fiavi, fe non più sì continuo, almeno in certi determinati tempi numerofiffima frequenza de' Foreftieri, e Devoti. Che ci foffe ancor ful principio del XVI. fecolo a i XIV. di Gennajo ce lo attefta, come teftimonio di veduta , Ambrogio Leone: *Illuc enim*, dicendo al Capo XIII. del Libro II. *ea die multae ceremoniae aguntur accedentibus universo Nolano Populo, atque circumpositis Oppidanis*. Che ci foffe in quefto fteffo fecolo in varj altri giorni dell'anno, ce ne afficura il noftro Vefcovo Scarampo nella general fua Vifita del MDLI. in cui fi legge , che far fi foleva per immemorabil confuetudine nel giorno di S. Marco Evangelifta una proceffione dal Capitolo Nolano al Cimiterio, ove celebrava la folenne meffa il Paroco di Liveri, e gli affifteva da Diacono il Paroco di Vifciano, e da Suddiacono quel di Cicala : che nella III. fefta di Pafqua altra proceffion vi fi faceva dal medefimo Capitolo col concorfo di molta gente, e fimil' altra finalmente nella Vigilia di S. Felice in Pincis alli XIII. di Gennajo, e vi fi cantavano dal medefimo i primi vefpri folenni. Similmente il di lui fucceffore Monfignore Spinola ci afferma nella fua Vifita effer nel Cimiterio alcune Bafiliche dintorno alla Parocchiale: *In quibus habetur maxima devotio , & habetur maximus concursus personarum locorum vicinorum , qui singulis sextis feriis Martii, & diebus lunae ad dicta loca accedunt, dictasque capellas visitant*.

E per finirla : Il celebre Vefcovo Pompeo Sarnelli , ci racconta anch' Egli , come teftimonio di veduta nel fuo Specchio del Clero dell'anno MDCLXXVIII. „ Ne' noftri tempi con grandiffima divo„ zione, e frequenza è venerato ne' Venerdì di Marzo concorrendo„ vi gran moltitudine di gente dalle Città , e luoghi non folo vicini , „ ma anche lontani; ficcome io benchè indegnamente ò vifitato i det„ ti fanti luoghi „ Ed io, che più volte mi ci fono portato ne' mentovati Venerdì, vi ò fempre con ammirazion veduta la quantità de' caleffi, e cavalli , che venuti eranvi da Napoli, ed altre Città , e Terre, nonchè delle Perfone, che in grandiffima folla eranvi concorfe , e per tutte quelle piazze all' intorno ò trovato fempre moltiffimi venditori, e Mercadanti eziandio di panni, e fete, argenti, ed ori , che vi formano un picciolo mercato. E fe nominar voleffimo alcuni Eminentiffimi Perfonaggi, che fono ftati 'n quefti ultimi tempi a vifitare il noftro Cimiterio, rammemorar potremmo l'Arcivefcovo di Benevento Cardinal' Orfini , che fu poi Sommo Pontefice col nome di Benedetto XIII. il Vefcovo di Averfa di Santiffima memoria Cardinal' Innico Caracciolo, e 'l prefente Arcivefcovo Napoletano Cardinal Giufeppe Spinelli.

Bbb Di

Di S. Niceta Vescovo nella Dacia, ed Appostolo de' Bessi.

CAPO V.

Due sono fra li poco fu memorati chiarissimi Personaggi, che a visitar sen vennero ne' secoli già di gran lunga andati 'l Nolano Cimiterio, i quali sì per le non picciole difficoltà, che nelle di loro storie si 'ncontrano, e per la gran diversità de' pareri, che di lor portano Autori 'nsigni; e sì sopra tutto perchè correggere si possono molte cose, e molte altre assicurarne di quelle, ch' eran dubbie, col vivo lume, che si ritrae dall' Opere del nostro gran Vescovo S. Paolino, e finalmente perchè qua dilucidate ci renderanno più agevole, e manifesto, che ne avremo a dire nella Vita, che tesserem nel II. tomo del nostro or' or mentovato S. Vescovo, meritan, che di lor si faccia anticipatamente in questo luogo particolar distinta menzione. Son questi S. Niceta, e Melania la vecchia. Dal primo perciò incominciando tanto il Baronio nell' anno CCCLXX. N. 116. quando il Bollando nel VII. giorno di Gennajo di parer sono essere stato egli Vescovo nella Dacia di là dal Danubio, certissima cosa essendo, che furono dall' Imperador' Aureliano costituite due Dacie, una di qua, l' altra di là del mentovato fiume, come ci racconta nel suo Breviario Rufo Festo: *Per Aurelianum translatis exinde Romanis duae Daciae in regionibus Misiae, & Dardaniae factae sunt*. Una delle quali si chiamò Ripense, e l' altra Mediterranea. In questa però, che e' di qua dal Danubio, siccome pruova ad evidenza il Pagi, Egli fu Vescovo, e 'l fu, sebbene il Baronio, e 'l Bollando nol seppero rinvenire, della Città di Romaziana sua patria; poichè nel ritorno, che colà fece da Nola, gli dice il nostro Santo nel suo saffico Poema:

Errore del Baronio, e del Bollando.

Due Dacie.

S. Niceta Vescovo di Romaziana.

> Esto nobiscum, licet ad paternam
> Veneris urbem..

E chiama gli Scupi popoli alla di lui patria vicini

> Ibis, & Scupos patriae propinquos ec.

Perchè la Dardania, ov' è Metropoli la Città degli Scupi, è vicina alla Dacia Mediterranea, ov' è Romaziana. E quindi si scopre anche l' error di coloro, che 'l credevono Dardano di nazione senza por mente, che il nostro Santo lo chiama Ospite, e non Cittadino di Dardania: *Dadanus hospes*.

Lo stesso che S. Nicea.

Egli è senza dubio, diciamo in secondo luogo lo stesso, che S. Nicea, co-

come per error sicuramente de' Librai si trova scritto non rare volte: il che à dato occasione a molti di crederli due diverse persone; e perciò leggiamo ne' Martirologj S. Niceta a i VII. di Gennajo, e S. Nicea a i XXII. di Giugno, certamente perchè non sapendosi 'l giorno del passaggio al paradiso di Costui, che non fu mai distintamente dall' altro, e supponendosi, che fosse questo il sì commendato da S. Paolino, fu destinato giusta l' uso più volte da noi osservato degli Autori de' Martirologj alla di lui commemorazione il dì natalizio del nostro Santo di lui Amico, e Lodator singolare: *Eodem die*, l'abbiam nel Romano, *S. Nicaeae romatianae civitatis Episcopi doctrina, sanctisque moribus clari*. Ed a' VII. di Gennajo: *In Dacia S. Nicetae Episcopi, qui feras, & barbaras gentes evangelii praedicatione mites reddidit, ac mansuetas*. Le quali cose tutte con l'autorità di S. Paolino vedremo ad un solo convenirsi. Fu il primo a discovrir quest' errore, e vana distinzion di personaggi l'Olstennio nelle sue Note marginali al suddetto Martirologo a i XXII. di Giugno per aver letto in un' antichissimo Codice di Gennadio in questo stesso giorno Niceta, e non Nicea Vescovo di Romaziana, e ne confermò con fortissime ragioni questa punto non contrastevole opinione il Pagi, il qual nota di più nell' anno CCCXCVI. al N. VII. che il Baronio non sol distinse falsamente il nostro S. Niceta dal riferito S. Nicea, ma lo confuse anche meno avvedutamente con S. Nicea Vescovo di Aquileja, a cui scrisse nel CCCCLVIII. S. Leone M. per essersi lasciato ingannare dal Geografo Leandro, il quale per Romaziana intese Aquileja persuasosi, che questa Città Romana, e Romaziana si fosse chiamata.

Il dichiara il Bollando Appostolo de' Daci, e 'l Baronio de' Bessi, e de' Daci, de' Geti, o Goti, e degli Sciti: e perchè niun' altro Autore abbiam tragli antichi, che del di lui Appostolato ne ragioni, fuorchè S. Paolino, egli solo dev' essere quello, di cui prevaler ci dobbiamo per appurar, qual si fosse: e ben chiaramente ce lo dà a divedere nel su citato saffico Poema, che gli fece in lode nel suo ritorno da Nola a Romaziana sua Patria, e suo Vescovato.

Che novel gaudio ingombrerà que' lidi
Allor, là ve gli Albergator feroci
Già per te piegan riverenti 'l collo
Di Cristo al giogo!
E là, ve tu su quelle orrende piagge,
Ove pon ceppi a' rivi, e fiumi 'l verno,
Dal giel natio l' irrigidite membra
Sciogli, ed infiammi.
E i Bessi 'nfin' ad or più duri, ed aspri Bessi.
De' lor gran gioghi, e de' lor ghiacci alpini,
Quai pecorelle di alma pace amiche
Teco si stanno.
E la cervice, che a servaggio unquanco
Non abbassò quel Popolo guerriero:
Or soggettar di nostra fede al giogo
E brama, e gode.

Più ricco assai, che pria non fu, trionfa,
E le dovizie, che con man, con arte
Pria cercò in terra, or con miglior talento
Si merca in cielo.
Stranie vicende! Que' fier monti orrendi
Di Ladron crudi, e sanguinosi albergo,
Or questi 'n santi Monaci conversi
Chiudonsi 'n seno.
Fur già di morte, or son di vita i campi!
Mutò ad essi 'l rigor pietoso Iddio;
E 'n li mirar far violenza al regno
Degli astri or gode.
Sì! là dove annidar feroci belve,
Angioli or sono; e sì nascondon Giusti
In quegli stessi antri profondi, in cui
Ladron già furo.
Nobil preda Costor venner per voi:
E l'Omicida i già commessi danni
Piange; e dell' arme della colpa ignudo
Voi loda, e Dio.
Cadde al cader di Satanasso il fiero
Caino, e lieto risorgendo Abele
Pasce gli agnelli riscattati a prezzo
Di sparso sangue.
Ed oh gran servo del Signor, Niceta;
Chi ti diè forza a convertire in astri
Le pietre, i tempi a fabbricarne ancora
Virtù ti dona.
E mente muovi 'n gioghi, e valli i passi,
La steril selva della mente incolta
Mirabilmente coltivando in prato
Fertil la volvi.
Sciti, e Daci. Te colon tutte l'ipperboree rive,
Qual Padre, e te nell' ascoltar lo Scita
Gioisce, ed a' tuoi piè depon lo sdegno,
E 'l furor primo.
Geti, e Daci. Corrono i Geti, e l' una Dacia, e l'altra,
E chi nel mezzo à dentro terra albergo,
E i Prenci ancor dell' abbondevol piaggia
De' buoi, di armenti.
Ecco in vitelli 'ngentilirsi i lupi:
Ecco il Leon pascer col Bue la paglia:
Ecco i Fanciulli senza tema aprirsi
Gli antri de' serpi.
Poichè all' agnel più mansueto unisci
Sgombre di ogni furor natio le belve
Disasperando l'intrattabil' Alme
D' Uomini alpestri.
Per te in sì muta region del mondo
Per tutto or s' ode alto cantar di Cristo

Con

Con cuor romano, e luogo avervi, e seggio
L'Amor, la Pace ec.

Parla qua sul principio, come dottamente ci spiega il lodato Pagi, S. Paolino de' monti della Tracia chiamati Risei, perch' eran creduti parte dell'Alpi, che Monti Risei si appellarono, ed in quegli abitavano i Bessi Popoli sì barbari 'n quelle fredde incoltissime regioni, e sì inumani, che per l'uso, che aveano di andar sempre rubando, Ladroni chiamavansi: e non solo abitavano al par delle bestie entro caverne, ma sacrificavano eziandio Uomini vivi ne' lor funerali; e pur S. Niceta col vivo fervor dell'appostolico suo zelo sì li persuase, e mosse, e sì 'n picciol tempo gli 'nteneri, ed ammaestrolli, che a singolar perfezione gran parte adducendone ebbe assai presto la bella consolazione di veder professarsi da numerose schiere la vita monastica per que' monti medesimi, ove poco innanzi non eran, che ladri, ed omicidi. Nomina dopo i Bessi 'l nostro S. Poeta gli Sciti, indi i Geti, o Goti, e finalmente tanto i Ripensi, quanto li Mediterranei Daci da S. Niceta convertiti. Stavano i Goti nel Romano Imperio a mezzo giorno del Danubio, e gli Sciti nella Scizia Romana, la di cui Capitale era Tomi, e li Daci nell'una, e l'altra Dacia, com'è detto. Per la qual cosa ebbe ragion piena il Baronio a chiamar S. Niceta nell'anno CCCXCVI. al N. IV. Appostolo de' Bessi, e degli Sciti, de' Geti, e de' Daci; poichè; *Bessas, Dacos, Getas, Scythasque hoc tempore ad fidem Christi convertisse S. Paulinus tradit*. E febben' è vero, che nella Dacia, e Scizia fosser già de' Vescovati, e che però eravi già stata introdotta la Cattolica Religione, pur Ei ve la sparse sì largamente, e la coltivò con tanto profitto di que' Popoli, che a meritar si venne il glorioso titolo di loro Appostolo. *Tomi capitale della Scizia Romana.*

Or ricco di sì gran meriti, e di tal dottrina fornito, che riuscì di maraviglia agli stessi Romani, sen venne in Italia per visitarci i più famosi Santuarj; onde argumenta a buon diritto il porporato Storico, che venerasse in primo luogo que' di Roma, e poi venisse al Nolano Cimiterio. Ma non del pari si appose al vero in affermando, che si portasse in Nola nell'anno CCCXCVII. per l'error, ch' Egli prese, ed avvi compagni i celebri Padri della Compagnia di Gesù Fronton Duceo, ed Eriberto Rosweido, nello stabilire per l'anno CCCXCIII. il tempo del primo Natale di S. Paolino, che fu senza verun dubbio, come nel II. tomo dimostreremo ad evidenza, recitato nel CCCXCIV. Venne adunque in Nola, diciam noi, questo gloriosissimo Appostolo nel CCCXCVIII. come si prova evidentemente dal IX. Natale, il quale farem vedere con tutta certezza essere stato recitato nell'anno CCCCII. ed in esso a S. Niceta, che di bel nuovo era venuto a visitare quest' illustre Cimiterio, dice il nostro S. Poeta: *Errore del Baronio, Duceo, e Rosweido.* *S. Niceta in Nola la prima volta.*

Venisti tandem quarto mihi redditus anno.

E se nel CCCCII. eran passati quattr'anni, o correva il quart'anno, eraci stato certamente nell'anno CCCXCVIII. Ci fu accolto pertanto in quest'anno, e non già nel passato per la prima volta da S. Paolino con quella singolar venerazione, che si meritava un sì celebre Appostolo,

stolo, e tocco nel cuore dalla santità di questo sì venerevol luogo ci si trattenne per qualche tempo, nel quale gli fè sentir S. Paolino la Vita di S. Martino, che era stata scritta da Severo, e mandatagli nell'anno scorso; ed allor quando partir se ne volle, lo accompagnò il nostro Santo col già mentovato saffico ben lungo Poema, nel quale oltre le altissime, e ben dovute lodi gli augura un prospero viaggio nel suo ritorno per tutti i luoghi sì di mar, che di terra, per li quali passar doveva. E perchè in esso niuna menzion fa ne di Nemici, che incontrar potesse in sì lunga via, ne di guerra, ne degli 'ncomodi, e rischi, ch' ella cagionar suole a' Viandanti, è questa una certissima pruova, che sia stato fatto questo componimento in quest'anno appunto, nel qual si godeva perfetta tranquillità in Italia, e non già nella di lui seconda partenza da Nola avvenuta nell'anno CCCCII. come à creduto la maggior parte degli Scrittori: *Quare hallucinati sunt*, conchiudiam francamente col Pagi, *viri doctissimi, qui autumarunt poema illud copulandum esse cum anno CCCCI. vel CCCCII. cum in eo nullius belli mentio sit, prosperam tantum navigationem Paulinus Nicetae discedenti optet*: E pur' in questi due anni era in arme tutta l'Italia per la guerra de' Goti a tal segno, ch'ebbe timor S. Paolino, che questa gli 'mpedisse anche il poter venire per la seconda volta a ritrovarlo in questo Cimiterio, come se ne protesta sul principio dell'anno CCCCII. nel IX. Natale al verso XXXV.

Vita di S. Martino scritta da Severo.

Quam metui, ne te mediis regionibus hostis
Disclusum opposita bellorum nube teneret?
Sed desideriis superantibus obvia nobis
Vincula rupisti, nec te mare, nec labor ullus,
Nec gothici tenuere metus ec.

S. Niceta in qual'anno venisse la prima volta in Nola.

Fu pertanto nell'anno CCCXCVIII. che venne per la prima volta al Nolano Cimiterio S. Niceta, e ci si trovò per la festa di S. Felice alli XIV. di Gennajo, come argomento io per lo primo dal verso CXCVIII. e s. dello stesso Natale.

Ut quod sumere votis
Vix poteram, aut ipso saltem mihi fingere somno,
Nicetam rursus coram Felicis in ipso
Natali visu simul, amplexuque tenerem,
Atque iterum sub eo canerem mea debita, Felix,
Auditore tibi.

Ne' quali versi rende grazie S. Paolino al suo Santo Protettore per avergli di bel nuovo conceduto la sorte di vedere, e di abbracciare nell'a lui festevol giorno questo si grand'Appostolo, e di poter per la seconda volta alla di lui presenza cantar le sue lodi: evidentissima pruova, che anche l'altra volta in simil giorno al di lui cospetto cantate le aveva. E se nel V. Natale dell'anno CCCXCVIII. non fa parola di S. Niceta, sarà ciò provvenuto per esserci egli giunto all'improviso verso il tempo della festa: ed all'opposto divisar possiamo esserci anticipatamente venuto nella seconda volta per aver dato tempo al S. Poeta di

ta di comporre dopo il suo arrivo il lunghissimo IX. Natale, in cui lo colma di commendazioni, e di lodi.

Ammirò in guisa S. Niceta nella sua prima venuta al Nolano Cimiterio la santità di questo luogo, e quella di S. Paolino, che ne aveva principalmente la cura, che sebben ritornossi alla Patria, ov'era chiamato al governo della sua greggia, conservò ciò non ostante in sì rimoto paese una singolar venerazione per questo Nolano Santuario, ed un vivissimo desiderio di rivederlo. Ed in fatti non passaron quattr'anni, che riprese di nuovo un sì lungo pellegrinaggio, qua fece ritorno nel CCCCII. anzi più che verisimilmente ancora, come accennato abbiamo poco fa, ci pervenne eziandio nell'antecedente per aver dato comodo al nostro Santo di comporre un Poema di DCXLVII. versi innanzi a i XIV. di Gennajo di quest'anno, ne' quali continuamente di lui, o con lui si ragiona; e notanvi gli Autori tutti un'estro particolare, e sublimità di stile non poco superiore a quella di tutti gli altri suoi Poemi adoperatavi singolarmente da S. Paolino per averlo a recitare a i XIV. di Gennajo alla presenza d'un sì illustre, sì dotto, e sì santo Personaggio: *Ideo plus solito*, dice fra gli altri 'l Pagi, *Paulinus animatus, & incitatus in S. Felicis Presbyteri Nolani laudem natalitium carmen IX. prolixius, & sublimius, quam superioribus annis cecinit, ubi Nicetam summis laudibus exornat*. Si trovò allora S. Paolino al termine delle sontuosissime fabbriche, che stava alzando nel Cimiterio, e gliele fece ad una ad una vedere il disegno additandogli, che aveva in esse avuto, ed il santissimo fine. Gli fece udir nuovamente la Vita di S. Martino scritta da Severo, e diede a lui la cura di girla spargendo per l'Illirio: *simulque cum eo*, ce lo attesta con molti 'l P. Sacchino, *de S. Martini vita disseruit, cujus historiam a Sulpicio Severo traditam perlegit, evolvitque, quam illi procul dubio in priori itinere jam tum partim exposuerat, ejusque forte opera per totam Illiriam sanctissimi hujus viri historiam disseminavit*. *II. venuta di S. Niceta al Cimiterio Nolano.*

Fu sempre il nostro S. Paolino un de' più singolari ammiratori della virtù, e santità di quel gran Vescovo Turonese, e dappoichè ne fu scritta la Vita da Savero, ebbe tutta la premura di pubblicarla per le vicine, e le lontane nazioni: e perciò a qualunque illustre Persona, che a trovar lo veniva, sentir la faceva, com'è manifesta cosa aver' egli fatto non sol replicatamente con questo sì grand'Appostolo, ma fin dall'anno CCCXCVII. con Melania la prima. Posciachè si 'ngannò a buon partito il P. Chifflezio certamente nella II. Parte del suo Paolino illustrato al Capo II. in asserendo, che il nostro Santo fè sentir primieramente a S. Niceta, e poi a Melania la mentovata Vita; e molto più in argomentando da ciò, che Niceta sia venuto in Nola prima di Melania: conciossiecosachè S. Paolino nella sua pistola XXVIII. a Severo scritta innanzi all'autunno dell'anno CCCXCVII. ove tratta diffusamente di Melania, e di Rufino, ch'erano stati al Cimiterio, nemmen parola fa di S. Niceta; bensì poi nella XXIX. scritta nell'anno seguente, quando erano già stati 'n Nola e l'una, e l'altro dice aver loro letta la riferita Vita, e pone con ogni distinzione avanti Melania, e dopo Niceta, perchè a quella prima la fè sentire, e poscia a questo: *Non tuli Pater*, scrive a Severo di Melania, *ut te ista nesciret, ut gratiam in te plenius nosceret, tuo te illi magis, quam meo sermone patefeci*. *Error del Chifflezio.*

ci. Martinum enim nostrum illi studiosissimae talium historiarum ipse recitavi, quo genere te & venerabili Episcopo Nicetae, qui ex Dacia Romanis merito admirandus advenerat, & pluribus Dei Sanctis in veritate non magis tui praedicator, quam mei jactans praedicavi: Dalle quali parole possiam' anche dedurre un' altra certissima pruova della venerazione, e concorso al Nolano Cimiterio; se nel brieve spazio di un' anno in circa, che S. Paolino avea ricevuta la mentovata Vita di S. Martino, non solamente l'avea fatta sentire a S. Niceta, Melania, e Rufino, ma ben' anche a molti altri Santi *pluribus Dei Sanctis* ch' eran quà venuti. Ma passiamo a ragionar di Melania, la qual sebben venne in Nola prima di S. Niceta, e perciò può sembrare, che meritasse il primo luogo, il cedè convenevolmente al grand' Appostolo de' Bessi.

Di Melania la prima, e di Rufino.

CAPO VI.

Melania la vecchia Donna chiarissima.

SUl principio dell' anno CCCXCVII. arrivò dall' Asia in Nola Melania la vecchia appellata, o la prima, a distinzione dell'altra di lei Nipote, di cui farem menzione in appresso. Fu questa Donna chiarissima nonmen per la sua prosapia fra' Romani, che per la sua virtù fra' Cattolici; di consolar famiglia, parente di S. Paolino, e Nipote, come giustamente scrisse il nostro Santo nella sua pistola XXIX. del Console Marcellino *Marcellino Consule avo*, e lo pruova nobilmente il Pagi nell' anno CCCLXXII. e non già Figlia, benchè tal con Palladio la chiami S. Girolamo, onde molti dipoi dati si sono a credere, che sia stata di lui Figlia senza por mente, che il S. Dottore si serve di questo termine in largo significato, e che non rare volte chiamati sono i Nipoti anche dagli altri Autori col nome di Figli a riguardo degli Avi; ma non mai Avi detti sono i Padri rispetto de' proprj Figli; siccome sul principio della citata lettera chiama questo Console a rapporto di Melania il nostro Santo, che meglio di tutti saper lo poteva per esser di lor parente. Fu questa sul fior degli anni fatta Sposa, e riuscì una sventurata Moglie, ed una infelicissima Genitrice: poichè oltre a non pochi abborti perdè tutt' insieme il Consorte, e due Figli, e non le restò, che un Fanciullino dal Chifflezio, dal Pagi, e dagli altri successivamente chiamato Publicola, a memoria piuttosto, che non a compensagione de' suoi affetti. Ammaestrata con sì efficaci documenti a non fidarsi delle grandezze, e felicità di questo secolo, ed a riporre ogni speranza in Dio si determinò con eroica risoluzione di abbandonare il mondo all' intutto, e consumare il rimanente della sua vita in sante pellegrinazioni: *Melania nobilissima mulierum Romanarum*, scrive nella sua Cronaca S. Girolamo nell' anno di Abramo MMCCCXC. *& Marcelli quondam Consulis filia unico Praetore tunc urbano filio derelicto Hierosoly-*

Nipote non Figlia del Console Marcellino.

Sposa infelice, e vedova con un sol figlio Publicola.

ſolymam navigavit, ubi tanto virtutum, præcipuèque humilitatis fuit miraculo, ut Teclae nomen acceperit.

Fu cagion queſto paſſo, che in tutte l'edizioni così viziato ritrovaſi, traſandando anche quel Marcello ſcrittovi 'n luogo di Marcellino, fu cagion, diſsi, che il Cardinal Baronio, ed altri Scrittori dati ſienſi a credere, che laſciaſſe Melania il Figlio Pretore in Roma, allorchè ſi partì. Ma ſcrivendo troppo apertamente il noſtro Santo, ch'era queſto ancor picciolino: *unico tantum ſibi parvulo ad memoriam potius, quam ad compenſationem affectuum derelicto.* E paragonando la Madre ad Anna, di cui ſi legge nel primo de' Re al Capo III. che depoſe il ſuo Figlio picciolisſimo nel Tempio, e ſoggiungendo, ch' Ella *unicum ſuum a pectore ſuo abſcidit, & in ſinum Chriſti jactavit, ut eum ipſe Dominus enutriret*, adattar non ſi poſſon queſte coſe a verun patto ad uno, che già foſſe Pretor di Roma. Argumentò per queſto ben'avvedutamente il Pagi eſſer' incorſo nel riferito paſſo di S. Girolamo un'errore per mano de' Copiſti, e doverſi correggere in queſto modo, *unico Praetori tunc urbano filio derelicto.* E ciò non già, perchè Ella ad altro, che al Signore Iddio lo accomandaſſe, come ce ne fa certi lo ſteſſo S. Paolino la di lei viviſsima fede con queſte parole eſaltando: *Quanta autem hoc fide fecerit, hinc perſpici licet, quod in magna licet potentiſſimorum, ac clarorum propinquorum Romae copia nemini parvulum ſuum verbo, ut dici ſolet, alendum, erudiendum, tuendum mandare dignata eſt*: dal che anche ſi vede, quanto andaſſe errato Palladio, allorchè ſcriſſe: *Cum curaſſet, ut Filii ſui nominaretur Tutor, ipſa acceptis ſuis mobilibus, & in navim injectis cum aliquot famulis, & ancillis curſu navigavit Alexandriam*: ma perchè toccava al Pretore Urbano il provveder di Tutori que' Fanciulli, a i quali niun ne foſſe aſſegnato da i lor Genitori; comechè abbian creduto altrimente per lo paſſato chiariſſimi Scrittori; poichè: *Major fides, hac in re*, conchiudiam pure col lodato Critico, *Paulino habenda, cui Hieronymus ſuffragatur, cum ait Melaniam unicum filium ſuum ei, qui tunc Praeturam urbis gerebat, dereliquiſſe.*

Error del Baronio.

Error del Palladio.

Libera in sì generoſa maniera d'ogni, e qualunque mondano affetto la gran Donna ſi preſe per indiviſibil compagno de' ſuoi viaggi Rufino di Aquileja, di cui avremo più volte occaſione di ragionare. Giunſe prontamente in Aleſſandria, e viſitò per ſei meſi al riferir di Palladio tutti que'Santi, ch'eranſi nel vicin monte Nitria, e nell' altre ſolitudini di Egitto ritirati, ed allor fu, ch' ebbe in dono quella pelle peccorile, che poi diede in Nola al noſtro Santo. Scrivon per la più parte gli Autori eſſere quella deſſa, che da una Leoneſſa, cui guariti avea li ciechi figli, fu portata a S. Maccario, da lui laſciata a S. Attanaſio, e da queſto data a Melania: ma ingannati vennero coſtoro al ſaggio diviſar del P. Chifflezio nel Capo XI. della II. Parte di Paolino illuſtrato dal Paradiſo di Eraclide, o ſiaſi dal Palladio di Luigi Lippomano al Capo XX. preſſo il Roſweido nelle Vite de' Padri Orientali, ove ſi legge. *Sequenti autem die eadem beſtia ſancto, ac beatiſſimo viro Mario pellem ovis exhibuit, quam memoratus Servus Chriſti S. Athanaſio Epiſcopo dereliquit, quamque S. Melania a beatiſſimo viro Athanaſio accepiſſe ſe dixit*: conciofſiacoſachè nel greco teſto ſi trova; *Die autem ſequenti attulit hyena Sancto, & beato Marco pellem magnae*

Parte Melania da Roma con Rufino nel CCCLXXI.

Arriva in Aleſſandria.

E l'è donata una pelle di pecora.

Non da S. Attanaſio.

Ccc

gnae ovis: quam pellem ipse Christi servus reliquit sancto, ac beato Athanasio Magno. Beata autem Christi ancilla Melania dixit mihi, quoniam a Sancto, ac mirabili viro Macario ego accepi pellem illam, quae appellatur munus hyenae. Ed ecco scriversi dal lodato Autore aver' egli udito dalla propria bocca di Melania, che Ella non già da S. Attanasio ricevuta l' aveva, ma bensì da S. Maccario.

Ma da S. Maccario.

E forse che può darci grandissimo lume per uscir di tal' intrico, e spiegar Palladio l' inseparabil Compagno di sì gran Donna l' Aquilejense Rufino nel II. Libro al Capo IV. ove ci racconta con ogni distinzione questo memorabile avvenimento „ Avea S. Macario, Egli dice, la „ cella vicino alla spelonca di una Leonessa, la qual' un giorno a por„ tar gli venne i ciechi suoi figli, e glieli pose dinanzi a' piedi. S'av„ vide il Santo, che 'l supplicava a donar loro la vista, ne pregò il „ Signore, ed ottenne loro la grazia; sicchè immediatamente dietro „ la Madre veggenti se n' andarono. Torna poco dopo ella medesima co„ gli stessi suoi figli 'n bocca recando al santo Vecchio molte pelli di „ pecore come in dono per la grazia ricevuta, e lasciateglieli innan„ zi alla porta se ne partì. „ Ecco dunque essere stata una Leonessa, che portò a S. Maccario, e non a Marco primieramente i suoi ciechi Leoncini, e poscia in rendimento di grazie non una, ma più pelli di pecore; e perciò dir si deve essere stato error dello Scrittore di Palladio il porre Marco invece di Macario, ed una pelle invece di molte: e che questo Santo una ne donasse a S. Attanasio, ed un' altra a Melania; giacchè Ella stessa disse a Palladio di averla da S. Maccario ricevuta: *Quoniam a sancto, ac mirabili viro Macario ego accepi pellem illam* ec.

Va nel CCCLXXII. in Gerusalemme.

Si portò quindi sì gran Donna nella primavera del **CCCLXXII.** in Gerusalemme, e vi si trattenne insino alla morte di S. Attanasio, la qual successe alli due di Maggio del **CCCLXXIII.** Allor fu, che l' Augustal d' Egitto ad istigazion di Lucio occupator della Sede Alessandrina prese a perseguitar barbaramente i Monaci di quelle regioni, ed a relegar molti Cherici, e molti Vescovi, 'n ajuto de' quali Ella tornò prontamente in Egitto. Non vi fu, chi osasse in sul principio di recar veruna molestia, o far' ingiuria a Melania, e tutta la di lei comitiva; anzi per la gran fama della sua nobiltà riscuoteva da tutti, e in ogni luogo attenzione, ed ossequj a tal segno, che chiunque si fosse de' Perseguitati, che a lei ricorresse, veniva sotto la di lei autorevole protezione posto in sicuro dalla fierezza de' Prefetti, o Pretori, e dalla generosa di lei pietà soccorso largamente, ed alimentato. Principalmente ciò avvenne, come ci racconta nella citata pistola **XXIX.** S. Paolino, sul principio della mossa persecuzione dall' ariano Imperador Valente, nella quale Ella si fece *Princeps, & particeps cunctis pro fide instantibus*, amorevolmente quelli, che posti erano in fuga, ricevendo, ed accompagnando quelli, ch' eran condotti 'n prigione. Pur' alla fine più sofferir non volendosi quest' eroica sua pietà vien' accusata come contumace contra le pubbliche leggi, ed Ella senz' aspettar, chi venga a prenderla per condurla al tribunale *Processit impavida, cupida passionis, & injuria publicationis exultans*, avanti al Giudice, che confuso dalla venerabil di lei presenza non osò in ammirando la costanza delle seguaci della catolica fede lasciar' il freno allo sdegno dell' ariana infe-

Torna in Egitto.

Sua Pietà.

Sua Costanza.

fedeltà, e libera rimandolla. Più animosa quindi che mai alimentò con le proprie sostanze per tre giorni cinquemila Monaci fuggitivi, e nascosti: *Nec timida deprehendi interdictum secura praebebat officium, nec volens gloria operationis agnosci tamen operis magnitudine prodebatur totidem apud homines testimoniis gloriosa, quot passis Deo conscio.*

Cessò finalmente la persecuzione, e nell'anno CCCLXVII. ritornarono gli esigliati Monaci 'n Palestina, ed Ella in Gerusalemme, ove edificò per tre anni un Monastero, nel quale per XXVII. anni, allo scriver del memorato Palladio, si trattenne con cinquanta Vergini, e v'accolse, e sostentovvi tutti li pellegrini Vescovi, Monaci, e Vergini, che colà pervenivano. Ma perchè il Monastero non venne a termine, che nel CCCLXXX. ed ella si pose in viaggio di ritorno in occidente nel CCCXCVI. pruova il Pagi esser manifesto un'altro errore nell'accennato testo di Palladio, ed esservi posti, sebben replicatamente il vi sono, XXVII. anni invece di XVII. il che tanto è più vero, quanto che per testimonianza dello stesso Palladio non consumò Melania in tutta questa sua pellegrinazione in Palestina, ed in Egitto, che XXVII. anni, com' Egli scrive altrove: onde non può avere con troppo manifesta contradizione scritto similmente, che per XXVII. anni dopo tre dal suo ritorno in Gerusalemme abbia questo suo Monastero governato. Ne men però furono XXVII. gli anni, che 'n sì santi esercizj Ella passò nell'Oriente, e non furon più che cinque lustri, come ci riferisce S. Paolino: *Siquidem ille*, di Palladio intende nell'anno CCCXCVII. al N. II. il dottissimo Pagi, *viginti septem numerat annos, Paulinus vero viginti quinque, sed hujus explorátior, atque solidior fides est, nam accepit haec ipse ab eadem Melania.* Si partì Ella, com'è detto, da Roma nel verno del CCCLXXI. e ci ritornò sul principio del CCCXCVII. onde non più che XXV. anni 'nteri, e pochi mesi non curati dal nostro Santo spese in questo pellegrinaggio: ma potè Palladio que' pochi mesi del primo, ed ultim'anno contar' anche per anni, e sì compiere il numero di ventisette.

Torna in Gerusalemme nel CCCLXVII.

E vi compie un Monastero nel CCCLXXX

Torna in Italia nel CCCXCVII.

Che direm' ora del P. Le-Brun dell'Oratorio di Francia, cui per altro si deve somma lode per l'edizion, che fece in Parigi dell'Opere di S. Paolino, il qual nella Vita, che vi aggiunse, confessa bensì, che ritornasse in Italia verso il da noi determinato tempo Rufino dicendo essere stato di ritorno in Roma sotto il Pontefice Siricio, il quale a i XXVI. di Novembre del CCCXCVIII. passò all' eterna beatitudine, ma sostiene non esservi pervenuta Melania, chè nell' anno CCCCII. quando non ci lascia luogo a dubitare, che non tornassero insieme S. Paolino stesso nella citata lettera al N. V. scrivendo a Severo: *Ipsam adnotationem, quam commonitorii vice miseras, litteris meis indictam direxi ad Rufinum Presbyterum sanctae Melani in via comitem verè sanctum, & piè doctum, & ob hoc intima mibi affectione conjunctum.* E più chiaramente ancora ci fa vedere il lodato Palladio esser' egli stato indivisibil compagno di Melania nel Capo XXXIII. della sua Storia scrivendo: *Erat etiam cum ea Rufinus quidam vir nobilium, & in proposito singulari satis fortium morum* ec. *Isti autem in viginti, & septem annis omnes apud Hierosolymam sanctos, & peregrinos Episcopos, Monachos, Virginesque, hoc enim voverant Deo, susceperunt suis propriis sumptibus* ec. E di là partirono insieme *byeme decedente*, secondo l'espression di S. Paolino

P. Le-Brun confutato.

lino, o ful principio del mefe di Marzo giufta la fpiegazione del Pagi. E che di là partiffe Rufino in buona amicizia, con S. Girolamo ce ne afficurano ambedue nel congedo, che fra lor prefero, con quefte parole dal S. Dottore nella pofteriore Apologia regiftrate: *Vos nobis pacem proficifcentibus dediftis. Refpondit ipfe: Pacem dedimus, non haerefim fufcepimus: junximus dextras, abeuntes profequuti fumus, ut vos effetis catholici*. E perchè a taluno recar non poffa ammirazione, o dubbio l'aver fentito poco fopra da S. Paolino nomarfi Melanio, cui da per compagno Rufino, e divifar fi voleffe effer quefto diverfo da Melania, di cui favelliamo, gioverà ricordar folamente in quefto luogo, lo che meglio proveremo a fuo tempo, effere ftata coftumanza de' primi criftiani fecoli 'l chiamar per onore con viril nome quelle Donne, che viril coraggio moftravano, e fufficiente pruova ne farà per ora queft' ifcrizione di Aurelia chiamata Filemazio in una lapida fepolcrale in Roma alla pagina MDXXIII. nel Teforo del Muratori: AVRELIA. L. L. PHILEMATIO.

Perchè detta Melanio.

VIVA. PHILEMATIVM. SVM. AVRELIA. NOMINATA
CASTA. PVDENS. VOLGEI. NESCIA. FEIDA. VIRO. ec.

Venne dunque infiem con Rufino in Italia ancora la noftra Melania, e dopo aver vifitati i luoghi fanti della Paleftina, e dell' Egitto non ritornava contenta in Roma, fe non vifitava il Nolano Cimiterio. Sbarcò in Napoli nell' ufato fuo ruvidiffimo abito di penitenza, che era un' afpra tonaca, come fe teffuta foffe di giunchi, ed un nero viliffimo mantello: e febbene le fi fe' fubito all' incontro un nobil corteggio de' ricchiffimi fuoi Parenti, Ella però, che in difprezzo già da gran tempo avea prefo ogni fafto mondano, nulla degli efibiti onori, ed agi curandofi, e forda all' iftanze, e preghiere di tutti i fuoi Congiunti con un mirabil trionfo di fua perfetta umiltà montata ful più vil giumento, che le fi offerfe, fra lo fplendido ftuolo di Senatori romani, che con tutta la pompa di nobilmente bardati deftrieri, e maeftofi cocchi, di dorati carri, e doviziofi bagagli accompagnar la vollero, ed a gara facevano nel por fotto i di lei piedi i proprj veftimenti per feta, ed oro, ed anche più per l' artifizio preziofi, addirittura fen venne a quefto noftro Santuario, ove fi trattenne per più giorni co' fuoi parenti Paolino, e Terafia In fantiffimi efercizj, come nel II. tomo racconteremo.

Sbarca in Napoli in abito penitente.

E paffa in Nola.

Venne qua pertanto feco ancora il fuo indivifibil compagno Rufino, e perchè era celebre la fama di fue bell' opere fatte nell' Oriente, ed ignorava all' intutto S. Paolino, ch' Ei recaffe in Italia gli errori di Origene, anzi dotto veramente il riputava, e veramente fanto, l' accolfe al Cimiterio con ogni maggior dimoftrazione di ftima, e di affetto, e feco ftrinfe un' amicizia, che poi confervò per fempre. Si partì anch' Egli unitamente con Melania dopo alquanti giorni, e portaronfi in Roma, ov' Egli diè fuora, ma con tal' arte, e deftrezza gli errori di Origene, che 'l Papa Siricio, benchè con femplicità allo fcriver di S. Girolamo operando, nol riputò indegno di fue lettere communicatorie; e dopo effervifi per due anni 'ncirca trattenuto fi ritirò in Aquileja nel CCCXCIX. donde fu richiamato nel CCCCI. a dir fua ragio-

Indi a Roma con Rufino, ov' egli pubblica l' erefia d' Origene.

gione, e non essendo prontamente venuto fu dal Sommo Pontefice S. Anastagio condannato. Vi si portò dipoi, e ci assicura il nostro S. Paolino nella pistola XLIV. che ancor vi si tratteneva, seppur non eravi ritornato nel CCCCV. allorchè gliela scrisse: *Etiamnum*, dicendo, *nunc vos in aestu sollicitudinis, & incerto morarum Romam peti judicastis*. Ed avendo inteso, che era per navigar di bel nuovo in Oriente il prega nella sua XLV. dello stesso anno a ripassare per Nola: e ci fa anche sapere in questa, che Egli soggiornava *in Monasterio Pineti* fuor della Porta Angelica, ove compose il Libro, che *egregium opus* è chiamato dal Pagi, delle Benedizioni de' Patriarchi ad istanza del nostro S. Vescovo Paolino, e gliel mandò. *Ed evvi condannato.*

Nell' anno CCCCVIII. scrive l' Autor della Vita di S. Melania la giovane presso il Surio, presaga Melania la vecchia già da XL. anni per relazion del Palladio della fiera strage, che sovrastava a Roma nell' anno seguente da Alarico Re de' Goti, se ne partì con Melania sua Nipote, e 'l di lui Consorte Piniano, e con Albina sua Nuora moglie di Publicola unico, siccome più volte è detto, suo figliuolo per girsene in Gerusalemme, e passar nel viaggio per Nola, *partim quidem ut agros, qui illic erant, venderent, partim autem, ut Sanctissimum Episcopum Paulinum viserent, qui erat cis Pater secundum spiritum*. Qua però ne si para innanzi una gravissima difficoltà non ancor tocca da verun' altro, e trasandata, non saprei per qual ragione, dal Muratori ne' suoi Anecdoti, ove ancor ne la rende più ardua, ed intralciata che mai. Scrisser tutti gli altri Autori innanzi a lui, che partì da Roma sì nobil Comitiva nell' anno CCCCVIII. ed El senza nulla di ciò avvertire ce la fa vedere con l' autorità sicurissima del XIII. Natale dimorar in Nola fin dal principio del CCCCVI. con altri ugualmente illustri, che santi Personaggi, su de' quali ci fa delle eruditissime Dissertazioni. Dir si dovrà pertanto, che sen venne a Nola fin dall' anno CCCCV. per aver dato tempo a S. Paolino di comporre il suo lunghissimo citato Poema, in cui fa di tutti loro distintissima, e ben' onorevol ricordanza, piuttosto ancora, che nel CCCCVI. questa sì ragguardevol Compagnia, e più numerosa di quello, che finora è stato creduto da Coloro, che non fan parola, che di quelli, i quali di poi sen giron nell' Africa: poichè si unì con essi Turcio Aproniano con Avita sua Moglie, e li di loro figli Asterio, ed Eunomia. Non è vero perciò secondariamente, che uscisser di Roma per sottrarsi dall' imminente strage del Goto Alarico, che non avvenne, se non dopo alcuni anni, e molto meno per andar tutti 'n Gerusalemme: poichè la maggior parte di loro altro intendimento non ebbe per allora, che di venirsene a Nola, e ritirarsi 'n questo nostro Cimiterio a far vita monastica gli Uomini sotto la direzion di S. Paolino, e le Donne sotto quella di Terasia, come vedrem quanto prima distintamente, e come ce ne assicura lo stesso S. Poeta nel mentovato Natale dal verso 213. *Melania torna in Nola con molti.* *Non nell' anno CCCCVIII.* *Ma nel CCCCV.*

Hos ergo Felix in suo sinu abditos
Mandante Christo condidit tectis suis,
Mecumque sumpsit sempiternos hospites.

Furon questi, che qua sen vennero tutti 'nsieme nell' anno CCCCV.

Tur-

Turcio Aproniano, Asterio, e S. Piniano, Avita, Eunomia, Albina, e S. Melania la giovane. Venner con essi ancora Melania la vecchia, e Publicola il figlio, e l'altro Publicola il Nipote, e Rufino risoluti, come questo poco avanti aveva scritto a S. Paolino, di ritornar nell'Oriente: e perchè non eran più in Nola a i XIV. di Gennajo, allora quando recitò il nostro S. Poeta il suo XIII. Natale, uopo è credere non ci si fermassero, che per picciol tempo, e quindi passassero in Sicilia, ove per qualche sopraggiunto avvenimento a trattener si vennero insino al l'anno CCCCIX. nel qual vi morì probabilmente Rufino.

Passa in Sicilia.

Avventure di Rufino.

Ebbe questi dopo il suo ritorno già riferito da Gerusalemme delle gravissime controversie con S. Girolamo, nelle quali non prese mai parte nè S. Agostino, nè S. Paolino, che fecer sempre gran conto di Rufino. E' pur troppo vero ciò null'ostante, che per soverchio amore, ch' Egli ebbe per Origene, e li di lui Scritti, meritò le censure della S. Sede, gittò le fondamenta della Setta Pelagiana, e fu cagione di molte discordie. Con tutto questo nulla di manco pruova il Cardinal Noris nel Libro I. della Storia Pelagiana, ch' Egli non fu eretico, comechè tragli Eretici annoverato venga da S. Girolamo; poichè altrimente non sarebbe possibil cosa, che S. Paolino avesse conservata con esso una sì religiosa amicizia, nè sarebbe stato in Roma sì cortesemente accolto in sua casa da S. Cremazio, il qual gli fece premurosa istanza, che attendesse alla traduzione della Storia di Eusebio, e molto meno nel suo ritorno da Aquileja avrebbe potuto abitare nel subburbano Monastero di Pineto. Anzi egli sembra, che ritornato in Roma si purgasse presso il S. P. Innocenzo degli errori, ch' erangli stati 'mputati: *Unde errorum suspicionem*, dice il Pagi nell'anno CCCCX. al N. XXVI. *qua apud Anastasium laboravit, Roma rediens, postquam damnatus fuit, coram Innocentio Pontifice a se procul excussisse videtur*. E se fu condannato dopo la morte dal Pontefice Gelasio, soggiunge lo stesso Critico: *Illius decretum non pertinet ad personam, sed ad libros, qua ratione damnati sunt saepe nullo sanctitatis praejudicio viri moribus probatissimi*.

Melania chiama i suoi Parenti da Nola in Sicilia.

Or priva rimasta essendo del suo indivisibil Compagno ne' viaggi Melania la vecchia per la di lui succeduta morte nel CCCCIX. in Sicilia, e vieppiù vogliosa, che mai di ripigliar il suo pellegrinaggio, avrà per avventura invitati da Nola a gir seco i colà rimasti suoi Parenti: o pur questi desiderosi di uscir d'Italia per li sovrastanti pericoli dalle scorrerie de' Goti si risolsero verso di questo tempo di andarla a ritrovare in Sicilia, e gir pellegrinando con essa. Furon questi Albina sua Nuora e Melania la giovane sua nipote col di lei Consorte Piniano, i quali appena giunti 'n quell' Isola a pianger' ebbero la morte di Publicola il marito di Albina, e figlio di Melania la vecchia. Punto non arretrandosi per ciò sollecitaron maggiormente il lor viaggio, e giunsero in quest' anno stesso in Tegasta dal Vescovo S. Alipio, e quindi 'n Ippona da S. Agostino, da' quali furono accolti con incomparabile stima, ed allegrezza. E qua tutt' altre cose loro in Africa avvenute, come nulla a noi appartenenti, intralasciando soggiungerem solamente, come an creduto col Baronio gli altri Scrittori, che qua morisse il poco avanti memorato Publicola, che noi abbiam detto esse-re in Sicilia trapassato, e 'l porporato Storico taccia di più Palladio,

E le muore il figlio Publicola.

Passa in Africa.

per-

perchè lo chiama assai giovane *juniorem*, quando è certo, che Melania di lui creduta Madre era già vedova da quarant'anni. Più accuratamente di lui però osserva il Pagi, che nel testo greco è chiamato *juvenis*, o forse ancora con maggior distinzione *junior*. Osserva in secondo luogo, che Publicola morto in Africa era veramente giovane; poichè di lui scrive S. Paolino essere stato dalla morte prevvenuto nella vanità del secolo, primachè all'esempio della Madre posposta avesse la toga al sacco, e 'l Senato al Monastero, come avrebbe fatto, se più avesse vivuto. Si dee perciò distinguere Publicola il Padre di età già non di poco avvanzata, il quale, come narrato abbiamo, morì 'n Sicilia, da Publicola di lui figlio, e di Albina, che morì 'n questo tempo in Africa. E perchè dopo la morte del Padre non avea più Melania, che questo solo Nipote, il si teneva in luogo di un'unico Figlio, e perciò tal vien chiamato da S. Agostino, e da S. Paolino: il qual però molto chiaramente ci da a divedere essere stato per verità di lei Nipote, e non Figlio nella pistola XLVII. che scrisse di risposta a quel Santo Dottore a i XV. di Maggio del CCCCX. *Docuisti me in spiritu veritatis salubre moderandis in occiduis mortalibus animi temperamentum, quo & illam beatam matrem, & AVIAM flevisse carnalem obitum unici Filii taciturno quidem fletu, non tamen sicco a maternis lacrymis dolore vidisti*. Fu Melania Madre, ed Ava, o rispetto si del Figlio, che del Nipote, od a riguardo ancora del solo Nipote, ma non già del solo Figlio. Ne approvar si dee la spiegazion, che ne fa il Baronio, cioè che Madre sia detta a rapporto del Figlio in Africa defunto, ed Ava a riguardo della Nipote Melania; poichè in tutta la citata lettera non si fa mai parola di questa, che viveva, e sol si tratta di Persone già trapassate, le quali avean riscosse le materne sebben costantissime lagrime della Genitrice, ed Ava.

Ove le muore il Nipote Publicola.

Immaginati si sono i PP. Benedettini di S. Mauro nell'Ordine Cronologico, che an tessuto delle pistole di S. Agostino, che la XLVII. lettera da S. Paolino inviata a quel S. Dottore scritta fosse alli XV. di Maggio dell'anno CCCCVIII. e la risposta gli fosse fatta o sul fine dello stess'anno, o sul principio del vegnente per aver'interpretate queste di lui parole: *Proinde ad istam laetitiam, qua vobiscum est frater Possidius, cum ex eo audieritis, quam tristis eum causa compulerit, haec me verissimè dicere cognoscetis*, per la facinorosa azione fatta da' Pagani 'n Calama di Numidia uccidendovi 'n obbrobrio della promulgata legge da Onorio contra loro Numi non pochi de' Cristiani, e ponendo fuoco a i di loro edifizj, siccome narra lo stesso S. Agostino nella pistola XCI. e perciò an creduto parimente, che Melania la prima non ritornasse di Oriente nel CCCXCVII. come abbiam di sopra dimostrato, ma bensì nel CCCCII. e che Publicola morto, com'essi dicono, nel CCCCVIII. in Africa siasi 'l di lei Figlio. Le quali cose tutte rigettar si devono per false, non restando luogo a dubitarsi, che in tutto questo, ed in parte ancora dell'anno seguente si trattenne in Sicilia ancor Melania, donde non ne partì, che dopo l'eccidio di Roma fatto dal Goto Alarico, come ne si rende fuor di ogni questione, certissimo da Rufino stesso nella pistola ad Ursacio: *Sed reddendae pollicitationis non tempestivum, ut ille ait, sed tempestuosum nobis tempus, ac turbidum fuit. Quis enim ibi stylo locus est, ubi hostilia tela metuuntur?*

PP. di S. Mauro.

tur? ubi in oculis est urbium, agrorumque vastatio, ubi fugitur per marina discrimina, & ne ipsa quidem absque metu habentur exilia? In conspectu etenim, ut videbas, etiam ipse nostro Barbarus, qui Reginum oppidum miscebat intendio, angustissimo a nobis freto, ubi Italiae solum siculo dirimitur, arcebatur.

E Baronio censurati. Di più è falsa ancor la ragione, da cui si è lasciato persuadere il Baronio, e gli altri a riputar queste cose avvenute nel CCCCVIII. Dati si sono ad intendere, che 'l qui mentovato viaggio di Possidio siasi 'l primo da lui fatto in Italia per l'accennata causa contro a' Pagani, quando pruova con molta chiarezza il Pagi essere stato il secondo, allorchè ci fu rimandato verso il principio del CCCCX. con tre altri Vescovi Africani ad esporre all'Imperadore i danni, i latrocinj, e li saccheggi fatti da' Donatisti alle Chiese: sebben' an supposto i già lodati PP. Benedittini essere stata scritta nel mese di Novembre dell'anno CCCCIX. la CXI. pistola di S. Agostino a Vittoriano, che di ciò tratta, per la tristissima descrizion, che vi si legge del mondo di stragi pieno, e di morti. Pur poichè ciò scrisse il S. Dottore dopo la relazione avuta dell'entrata de' Vandali 'n Ispagna a i XXVIII. di Settembre: *Cum Victorianus Presbyter*, conchiude il lodato Critico al N. XXIII. *clades, quibus tunc mundus affligebatur, Augustino non renuntiaverit, nisi aliquanto tempore, postquam eae contigere, certum existimo eam epistolam hoc anno CCCCX. datam esse*: siccome certamente ancora scritte furono in quest'anno la XLVII. pistola di S. Paolino, e la risposta di S. Agostino.

Pervenne dunque in Africa la già più volte lodata Compagnia sul fin dell'anno CCCCIX. ed or' in Tegasta, or' in Ippona vi si trattenne per sett'anni, nel qual tempo dal vedersi Melania chiamata Donna perfetta in Cristo da S. Paolino, e sommamente commendata da S. Agostino: *Apparet*, dice il Pagi al N. XXXIV. *eam rectam fidem edoctum esse ab Alipio praesertim, & ab Augustino per illud septennium, quo cum suis Ea in Africa mansit*. Passò quindi nel CCCCXVII. in Gerusalemme con la sua Comitiva, e fra quaranta giorni al riferir di Palladio al Capo CXVIII. oltre di ottant'anni avendo *dormiit in bona senectute, & summa mansuetudine, & veneranda memoria*. Allor Melania la Nipote lasciata in Gerosolima per l'avvanzata età Albina la Madre si pose con Piniano già suo Consorte, ed ora, e già da gran tempo in perfettissima continenza suo fratello a pellegrinar nell'Egitto per visitarvi que' santi Monaci, e finalmente rivenuta in Gerusalemme si chiuse sola in una picciolissima cella presso il Monte Oliveto, e vi menò per XIV. anni un'angelica vita. Morì quindi Albina la Genitrice, e si chiuse per un'altr'anno in altra pur ristrettissima stanza: e qua perchè molte a lei ricorrevano di continuo per consiglio, e spirituale ajuto, formò un Monastero di novanta Vergini. E dopo la succeduta morte di S. Piniano dimorò per quattr'anni nel Tempio, e si diede a fabbricare un'altro Monastero per Uomini. Il terminò appena, che ricevè nel CCCCXXXVII. lettere da Volusiano suo Zio, in cui le dava parte di essere stato fatto Prefetto di Roma, ed Ambasciadore all'Imperadrice Teodosia in Costantinopoli. Qua si portò anch'Ella, ed intimò coraggiosa guerra a' Nestoriani, de' quali non pochi ne convertì alla S. Fede, ed allorchè si ammalò suo Zio, gli fè prender sollecitamente il

Melania passa a Gerusalemme, e muore.

S. Melania la giovane va in Egitto con S. Piniano.

Torna in Gerusalemme.

Morte di Albina.

S. Melania fonda un Monastero.

Morte di S. Piniano.

te il S. Battesimo, e morto che fu, se ne ritornò in Gerusalemme, ove nell'anno seguente ricevè l'Imperadrice Eudossia, da cui fu tenuta in altissima estimazione, ed onore; e finalmente nell'ultimo giorno di Decembre nel CCCCXXXIX. passò da questa all'altra vita. *E. di S. Melania.*

Della venuta di S. Paolino al Cimiterio di Nola.

CAPO VII.

FRA tutti i più memorevoli, ed illustri Personaggi, che portaronsi nel IV. secolo a visitare quest'insigne Santuario, merita il primier più distinto luogo S. Paolino, il quale era già dalla divina Provvidenza destinato a doverci fra non molto tempo ritornare per la seconda volta ad amministrar rettissima giustizia qual Proconsole della Campagna, e poi per la terza a servir primieramente da Monaco, e Sacerdote la principal Basilica del Nolano Cimiterio, e poscia a governarci da Vescovo il ben'avventuroso Popolo di Nola. E comechè di tutte queste cose ci riserbiamo a far distinta menzione nel II. tomo, pur è necessario in questo luogo farne brievi parole per maggior conoscenza di tutto quello, che alla gloria, ed agli avvanzamenti del nostro Cimiterio si appartiene. Era dunque venuto dalla Francia, ove nacque, appena in Roma sul più bel fiore de' suoi anni S. Paolino, che mosso dalla fama del gran concorso, che farsi udiva a questo santo luogo principalmente nel XIV. giorno di Gennajo, e da quella degli strepitosi continui miracoli, che ci succedevano, goder ne volle cogli occhi proprj, e portarcisi di persona. Ci venne infatti, e restò sì maravigliato pel novero, e la grandezza de' prodigj, che ci scorse, che prese a fare un grandissimo concetto del nostro Dio, ed a concepir fervido amore per Gesucristo, che a' seguaci, e servi sì portentosi, com' egli stesso ne racconta nel XIII. Natale dal v. 109. *I. venuta di S. Paolino al Cimiterio.*

Nam puer occiduis Gallorum advectus ab oris
Ut primum tetigi trepido tua limina gressu
Admiranda videns operum documenta sacrorum
Pro foribus fervere tuis, ubi corpore humato
Clauderis, & meritis latè diffunderis altis:
Toto corde fidem divini Numinis hausi,
Inque tuo gaudens adamavi lumine Christum.

E che fin d'allora concepito avesse parimente singolar divozione verso di S. Felice, e dedicato gli si fosse in qualche modo per servo, nel dimostra eziandio negli antecedenti versi dello stesso Poema in rendendogli grazie per varj, e molti a se conceduti favori dal v. 86.

Ddd Nunc

Nunc ad te venerande Parens, aeterne Patrone
Susceptor meus, & Christo carissime Felix,
Gratificas verso referam sermone loquelas,
Multa mihi variis tribuisti munera donis,
Omnia, praesentis vitae rem, spemque futurae
Quae pariunt, tibi me memini debere, cui me
Mancipium primis donavit Christus ab annis.

II. da Proconsole della Campagna.

Ci ritornò dopo qualche tempo nell' anno CCCLXXIX. allorchè compiuto avendo il suo Consolato in Roma sceglier si volle in proconsolar Provincia, come accennato abbiamo nel libro I. al Capo IX. la Campagna Felice primieramente per aver la bella sorte di rivedere, e venerar più lungamente dappresso al suo sepolcro nel nostro Cimiterio il già bramato per suo Protettor S. Felice, e di poi eziandio, perchè sì in Nola, che in Fondi possedeva copiosi beni. E che Egli con questa sì onorevol suprema carica qua venisse nella seconda volta, non vi sarà, chi dubbiezza aver ne voglia, sol che dia un' attenta occhiata a questi versi dello stesso Natale dal 326. e s.

Jam tum praemisso per honorem pignore sedis
Campanis metanda locis habitacula fixi
Te fundante tui ventura cubilia servi.

Ed a questi altri 342. e s.

Ergo ubi bis terno ditionis fasce levatus
Deposui nulla maculatam caede securim.

Fissò in Nola S. Paolino con onor la sua sede, ed usovvi e fasci, e scure: e che altro additar, voglion mai, dirò col chiarissimo Muratori, che fu il primo a discovrirne sì bella notizia, e questa non mai per l' avanti conosciuta dignità del nostro Santo, sì fatte cose, ed insegne sì speciose, a chiunque va per poco almeno nella romana Storia esercitato, se non se la suprema carica di Proconsole di questa Provincia? E l' an molto ben ravvisato tutti coloro, che in questo secolo an trattato de' Consolari della Campagna, fra' quali an dato il ben dovuto luogo al nostro Santo, come abbiam veduto nel Catalogo, che ne abbiamo nel primo Libro ordinato. E quantunque vero siasi, che la Metropoli di essa si fosse Capoa, volle Paolino per esser più dappresso al suo Felice nel nostro Cimiterio sceglier per sua residenza la Città di Nola: il che si pruova ad evidenza da i poco sopra riferiti versi, ne' quali ci manifesta aver' avuta la sua sede in quel luogo, ove il Signor gli parava il suo futuro albergo, che quì fu poscia per sempre: *Idcirco Paulinus*, dirò col lodato Modanese Autore nella X. Dissertazione, *se Campanis in locis habitacula fixisse, & singulariter Nolana in urbe consedisse significat*. Ed ancor più si conferma da questi altri due versi, ne' quali ci narra aversi tonduta per la prima volta la barba in questo nostro Cimiterio avanti al sepolcro del suo Santo.

Qua si rade la prima volta la barba.

Tunc

Tunc etiam primae . . . . libamina barbae
Ante tuum folium quasi te carpente totondi.

Nel lungo corso di quest' anno tutto il maggior comodo avendo di osservare a suo bell' agio i gran portenti, che quì operava in ciascun giorno S. Felice, si risolse di voler abbracciare la catolica Religione, ed ascrittosi fra' Cattecumeni 'n questa stessa Chiesa, ch' era la Cattedrale di Nola, in obbligo si tenne subito di por mano ad opere di pietà, e di farne una qualche memorevole, e degna della maestà consolare in onor del suo S. Protettore. Diessi pertanto immediatamente a lastricar di selci la strada, che per più di un mezzo miglio da Nola si stende al Cimiterio, e gli fu, siccome Egli stesso ne racconta, sì bell' impresa suggerita al cuor dal suo Santo, cui dice nel mentovato Natale al v. 329.

Si fa catecumeno.

Lastrica la strada al Cimiterio.

Cum tacita inspirans curam mihi mente juberes
Muniri, sternique viam ad tua tecta ferentem.

Ed erger fece similmente accanto alla di lui Basilica un casamento in lungo tratto esteso per albergo de' Poveri, e Pellegrini, come al v. 331. Egli segulta:

Adtiguumque tuis longo consurgere tractu
Culminibus tegimen, sub quo prius usus egentum
Incoluit.

Era molto solenne fra' Gentili 'l giorno, nel qual per la prima volta taluno si radeva la barba: *Caesar tum primum barbam radens*, scrive Dione al Libro XLVIII. d'Ottaviano, *& ipse diem eum planè festum habuit, & aliis publicam festivitatem indixit*. E siccome era costumanza de' Greci 'l sacrar le chiome delle Vergini, e de' Fanciulli agli Dei, così uso fu de' Romani 'l consecrare ad un qualche Nume la prima barba, che tondevansi: e Nerone allo scriver di Suetonio *Barbam primam posuit, conditamque in auream pyxidem, & pretiosis margaritis adornatam Capitolino consecravit*. E santificar volendo quest' uso il Proconsolo Paolino, il primo per avventura fra quanti di poi l'imitarono, se la fè per la prima volta nella principal Basilica di questo Cimiterio, e come si divisa molto verisimilmente il lodato Muratori, la consacrò a S. Felice: il che presero dipoi a fare principalmente li Monaci per relazione del Du-Fresne nel suo Glossario: *Barbam Deo consecrabant, qui eam ponebant Monachi effetti*.

Uso di festeggiaree il dì, che uom si fa la prima volta la barba.

E di consecrarla a qualche Dio.

Santificato da S. Paolino.

Partì quindi per Francia il nostro Santo, e fu costretto a portarsi anche in Ispagna, ove da molti affari, e calamitosi disastri fu per alcuni anni trattenuto. Pur sebben sì lunge dimorava col corpo da questo nostro Santuario, ebbe qua sempre fisso il suo animo, e mantenne ognor vivissimo il desiderio di ritornarci per la terza volta, e per non mai dipartirsene, come ci attesta Egli stesso ben di sovente, e con ispecialità nel primo Natale composto in Barcellona, dicendo a S. Felice:

Parte S. Paolino da Nola per Francia.

Jam defideriis immenfo tempore feffis
Confule: jam vel fero memor miferere tuorum,
Perque orbem, magni qui nos procul equore ponti
Difparat, obtritis, quae nos inimica retardant,
Pande vias faciles ec.

E nella prima piftola, che pur di Barcellona fcriffe a Severo; fi protefta, che là ftette fempre con la mente rivolta, e fiffa al noftro Cimiterio; e che perciò fu ftranamente forprefo, allorchè fi vide in quella sì difcofta Città coftretto a lafciarfi ordinar Sacerdote per timore, che giufta l'offervanza di que' tempi reftaffe obbligato al fervizio della Barcellonefe Chiefa, e proibito gli veniffe il poter' efeguire il fuo già fatto proponimento di venirfene a ftar per fempre in quefto Nolano Santuario: *Presbyteratu initiatus fum, fateor, invitus, non faftidio loci, fed ut aliò deftinatus, alibi, ut fis, mente compofitus, & fixus novum, infperatumque placitum divinae voluntatis expavi*.

Torna la terza volta in Nola. Ci pervenne pur' alla fine nell' anno CCCXCIV. allorchè dopo aver tanto Egli, quanto la fua egualmente fanta, che nobiliffima Conforte Terafia intieramente abbandonato il mondo, diftribuite a' poveri le copiofiffime di loro ricchezze, e profeffata una perfettiffima continenza eranfi rifoluti ambedue di quì fare per fempre feparatamente in total povertà, e penitenza monaftica vita. E giunto, che fu in quefto Cimiterio, fcrive nella di lui Vita il P. Sacchino: *In eum veluti portum, ubi Paulinus ab faeculi aeftu feffam navem invexit, dici non poteft, ut refpirarit, quibus gaudiis exundarit, ut amantiffimo Patrono fe totum dicarit, permiferitque, ac totum in omnem fanctitatis praeftantiam effuderit*. Ed egli fteffo pervenuto che ci fu, chiamar pago mai non fi feppe di renderne ben fervorofe grazie a S. Felice, come può vederfi nel II. Natale, che fu il primo da lui quì compofto dal verfo 4. incominciando;

Tempus adeft plenis grates tibi fundere votis,
O pater, o Domine indignis licet optime fervis.
Tandem exoratum eft inter tua limina nobis
Natalem celebrare tuum! ec.

Ed al verfo 20. del di lui feftivo giorno ragionando:

Nunc juvat effufas in gaudia folvere mentes,
Cara dies, tandem quoniam hic praefentibus orta eft
Semper & aeternum nobis celebrata per orbem,
Quae te facravit terris, & contulit aftris.

Aveva dunque già da gran tempo defiderato S. Paolino di ritirarfi per tutto il rimanente tempo della fua vita in quefto Cimiterio a fervire, anche ne' più abbjetti minifterj S. Felice, come gli fi protefta nel I. Natale:

Etfi Juftus iniquis
Non egeas feruis, tamen & patiere, & amabis
Qualefcumque tibi Chrifto donante dicatos

Et

Et foribus servire tuis; tua limina manè
Munditie curare fines, & nocte vicissim
Excubiis servare piis, & munere in isto
Claudere promeritam defesso corpore vitam.

E perciò qua giunto appena si vide, che tra tutte le più bell'opere di cristiana pietà, delle quali niuna fu, che con vivissimo ardore non intraprendesse, e con ammirabil santità non esercitasse di continuo, ebbe specialmente a cuore il promuoverci vieppiù la già somma per altro, qual si è veduto, divozione al suo S. Protettore, e 'l concorso a questo rinnomatissimo Cimiterio, quantunque ritrovato l'avesse frequentissimo. Eran già state edificate dalla pietà de' Nolani dintorno alla principale Basilica quattro, o cinque altre per comodo de' Forestieri, ed Egli stesso nell'antecedente sua seconda venuta fabbricato ci aveva, com'è detto, un'Ospizio per li Poveri, ed or su questo alzò prontamente un'albergo in picciole celle ad uso di un Monastero distinto per sua propria abitazione, e de' suoi Compagni, Discepoli, ed Ospiti nobili.

Del sepolcro di S. Felice in Pincis.

CAPO VIII.

VOLATO che fu su l'empireo il nostro gran Confessore, e Martire S. Felice sul principio del II. secolo di nostra comune redenzione, edificar non gli poterono i fedeli Nolani un'onorevol sepolcro, quanto dalla di loro pietà meritato si avrebbero qui 'n terra di avere le di lui preziose reliquie: ma pure gliel pararono almeno, qual permesso lor venne in que' sì pericolosi tempi di persecuzioni pieni, e di Tiranni, di minacce, e di morti, ne' quali altro delitto maggior non era di quello della cattolica Religione, ned eravi alcuno più odioso, o più malmenato, di chi la nostra fede professava, od era morto per amor di Gesucristo. Pensaron'essi pertanto a trovar' un luogo, in cui sicuro il collocassero dall'onte, ed insulti de' Pagani, ed ispirò il Santo stesso, se mal non mi appongo, un Cavalier Romano della nobilissima famiglia de' Pinci Cristiano per avvventura, o per lo men Cattecumeno, e favoreggiator certamente de' Fedeli a riceverlo in un suo podere, che poco più di un mezzo miglio avea discosto da Nola, ove trasportar lo fece segretamente, e riporre in un picciol sì, ma pur marmoreo sepolcro, come ci riferisce in più luoghi S. Paolino, e distintamente nel VI. Natale al verso 170. *Sepolcro di S. Felice in Pincis.*

Pau-

Pauper ubi primum tumulus, quem tempore saevo,
Religio quo crimen erat, minitante profano,
Struxerat angustè gladios trepida inter, & ignes
Plebs Domini ec.

Qua si diedero insin di allora i cristiani Cittadini a concorrer nascostamente ne' più fieri tempi, e minacciosi delle Persecuzioni; qui univansi a far le consuete vigilie, e li divini uffizj; e qui sul di lui Santo sepolcro si offeriva l'eucaristico sacrifizio, e communicavansi li Fedeli: giacchè niun'altro luogo, poterono avere più opportuno in quel tempo, nel qual non era possibil cosa il far queste sacre funzioni sul sepolcro del lor primo Vescovo, e Martire S. Felice, perch'era o nell'ancor da' Gentili venerato Tempio di Giove nella Città, o a lui *Miracoli.* dipresso. E perchè il gloriosoSanto insin dal principio le preghiere de' suoi Devoti benignamente ascoltando compartiva loro a man piene quelle grazie, che gli chiedevano, venner questi fra non molto in tanta fidanza, che più sofferir non potendo di mirar quelle sante reliquie entro una tomba a piogge esposta si arrischiarono a farvi sopra una picciola Cappella, o piuttosto un tetto da più colonne di legno sostenuto, che dall'ingiurie delle stagioni la riparasse. *E primiera Basilica.*

Data poi che fu la pace alla Chiesa s'accinser subito i pii Nolani a fabbricar dell'ampie Basiliche in tutti i luoghi più cospicui, e sagrosanti di sì venerevol Cimiterio, ma non osarono per un certo particolar riguardo di 'ngrandire quella, qualunque si fosse, primiera Cappella di S. Felice, e si contentarono di chiuderla con cancelli, ed arricchirla di nuovi tesori con trasportarvi i corpi de' Santi loro principali, e quello specialmente del loro secondo Vescovo S. Massimo, con cui ebbe tanta attinenza S. Felice. Ma venuto essendoci, com'è co- *Rifatta da S. Damaso.* stantissima fama, il Pontefice S. Damaso ristorar la volle, ed abbellire, e ridurre in forma di una picciola Basilica con la volta, o soffitta di legno, e da colonne pur di legno sostenuta. Pretendon molti, quantunque non sia questo il luogo per tal controversia, che a trattar ci riserbiamo nella Vita di S. Massimo; pretendon, dissi, che questo Sommo Pontefice, il quale fu in particolar maniera divoto de' Cimiterj, ne sol rifece nel Vaticano il fonte battesimale, e l'ornò de' suoi versi, ma compose ancora sepolcrali epitaffj per le tombe di molti Martiri, allorchè fu calunniato a torto dal suo Rivale scellerato Ursicino, si portasse in questo nostro celebratissimo Cimiterio a chieder pietà a S. Felice già conosciuto *Ultor veritatis*. Sostengon'altri, tra' quali molto autorevoli sono i Bollandisti con la testimonianza dell'antico MS. Breviario Nolano, che venisse a chieder tal grazia al nostro Vescovo S. Massimo, il di cui prodigioso Deposito presso a quello di S. Felice già si venerava: ma dicon tutti in questa Cappella ottenne la sospirata grazia, e per essa in grato riconoscimento la ristorò, ed ampliolla, sebben di poco; onde poscia a i VII. di Maggio fu consecrata, come ci testifica un'antichissima lapida; che anche nel secolo scorso si vedeva nella settentrionale muraglia della presente Basilica per relazion fra molt'altri di Monsignor Sarnelli nell'anno MDCLXXVIII. nel suo specchio del Clero, ove scrisse „ La lapida di S. Damaso di antichissimi caratteri gotici si leg- „ ge nel muro vicino alla porta, per la quale si va alla fornace di „ S. Gen-

„ S. Gennaro „ E questo muro essendo poi rovinosamente caduto a far si venne in pezzi questo marmo, la di cui iscrizione ci è stata da più Scrittori conservata, ed è la seguente:

✠ SEPTIMO. DIE. STANTE. MENSE. MADII ✠
CLXIII. DEDICATIO. ERIT. HVIVS. SANCTAE. EC
CLESIAE. BEATVS. DAMASVS. PP. CONSTRV
XIT. ET. AEDIFICAVIT. AD. HONOREM. DI. ET
BEATISSIMI. FELICIS. CONF.

Era in questa picciola Basilica il marmoreo sepolcro del nostro Santo, come ci narra S. Paolino nel VI. Natale al N. IV.

Ecco la tomba, che del Martir l'ossa
Tacite in sen con nobil marmo inchiude
A i nostri sguardi, che nel corpo an sede ec.

E poco dopo:

Se 'l Ciel rapì dalla Città devota
Gran Sacerdote, e per l'età gran Padre,
Certa sen va di averlo in Cielo e Donno,
E Protettore, e con sì bella speme
Il suo cordoglio, e l'amor suo consola.
Tutta perciò, con quante schiere à in seno,
Suo vivo ossequio a lui mostrar sen corre:
Ferve in ciascun mista a pietà tristezza,
E la Fè per pietà s'allegra, e duolsi:
Che sebben certa or'è, ch'Ei gode i premj
Di sue bell'opre infra i Beati, e Cristo,
Priva starsi di lui soffrir non puote.
Quale or gli resta al caldo amor conforto,
Giacch' Ei si sta nel nobil marmo occulto,
Di fiori a gara a coronar si porta
Il Popol denso il venerando avello.

E ben ragion n'aveano, se niun mal per testimonianza di S. Paolino a lui ricorreva nel suo sepolcro, che non ne ottenesse qualunque più desiderato favore, a tal segno, che non terminava mai verun giorno, che qui non si vedesse un qualche miracolo. Comechè però Medico, e Curator d'ogni male sì corporeo, che spirituale ce lo faccia veder di continuo il nostro S. Poeta, confessa ciò non ostante, che parea, godesse di far singolarmente maravigliosa mostra di possanza contro a' Demonj, che umani corpi malmenavano, nel festevol suo giorno, allorch' era più numeroso il concorso a questo Cimiterio, e più fervente la divozione al suo sepolcro. Ed or se debbo incominciare a dire il mio parere sul disegno di questo, e dell'antichissima sua primiera Basilichetta per poi distenderlo a tutte l'altre dintorno, e finalmente ancora alle maestose fabbriche, che fatte vi furono appresso, benchè perduti siensi 'n questa impresa col P. Le-Brun quanti altri l'an finora

Basilica antica. nora tentata, dirò esser'io di opinione, che la primiera Cappella eretta da' Nolani sul santo sepolcro occupasse semplicemente quel rettangolo spazio, che nella nostra Figura IV. terminato si vede alla parte sinistra dell'altare da tre colonne dalla parte anteriore, e due archi, e ne' fianchi da tre consimili archi, e quattro colonne, ed à XVI. palmi di larghezza, e XXXII. di lunghezza. Ed in non contrastabil pruova di essere stato questo il vero luogo del santo deposito si mantiene, anch'oggi tutto chiuso all'intorno da' lavorati, e grossi pezzi di marmo in vece de' cancelli, che ne' primi tempi vi si tenevano per maggior venerazione. *Da S. Damaso ingrandita.* Per maggior comodo poi de' Forestieri devoti volle il Santo già memorato Pontefice farvi un'antiporto, che ad ingrandir venisse in qualche modo questa quanto celebre, altrettanto angusta Basilica, ed a coprir' anche le genti, che a far' orazione ci venivano. Ed io m'immagino sicuramente, che sia quello, che si contiene nel terz' arco di mezzo, ed ora serve di passaggio, e divide la descritta antichissima Basilichetta, da un altro consimil luogo, che come vedremo, le fu aggiunto da S. Paolino, ed è quello ov'è presentemente l'altar di S. Felice.

Cancelli 'ntorno al sepolcro. Nel mezzo appunto della primiera or' or mentovata vetustissima Basilichetta era situato il prodigioso sepolcro del nostro Santo, che l'oriente riguardava, e per maggior sua custodia avea tutto intorno un cancello, e perciò leggiamo nel VII. Natale al N. IV. di uno spiritato, che giunto appena ad esso innalzossi per aria col corpo all'ingiù

Già fu condotto al venerando altare,
Chi avea sue membra a i fieri mostri 'n preda:
Giuse egli appena all'onorate soglie
Del gran cancello ec.

E più distintamente nel Natale XIII. al N. XX.

Egli è pur conto il sacro luogo a tutti,
E qual sul soglio dell'Eroe di Nola,
Cui cinge un forte, e bel cancello in giro ec.

E poco dopo:

Già la maestra man s'accinge all'opra;
Scioglie i cancelli, e gli 'nchiodati legni ec.

Boldetti censurato. Parla il Boldetti di quest'uso de' primi Fedeli nel Capo IX. del Libro I. delle Osservazioni su' Cimiterj di Roma di erger cancellate dette Trasenne dintorno agli altari, ch'eran sepolcri de' Martiri, e pruovar ciò potendo ad evidenza co i da noi recati versi, questi da parte lasciando si serve solamente di questo passo della pistola XXXII. a Severo: *Laetissimo vero conspectu tota simul haec Basilica in Basilicam memorati Confessoris aperitur tribus arcubus paribus perlucente trasenna*, per la quale non v'à, chi non vegga significarsi le cancellate, che serviron di porte fra le descritte colonne della Basilica su la facciata, e non già quelle particolari, che stavano intorno al sepolcro, e delle quali veramente ne' da noi riferiti versi si ragiona. Circondar si solevan dunque in sì fatta guisa di

sa di cancelli, o di ferro, o di legno per maggior sicurezza, e venerazione i più pregiati sepolcri, e così essere stato custodito quel de' Principi degli Appostoli Pietro, e Paolo ci fa sapere S. Gregorio Turonese al Capo XXXVII. della Gloria de' Confessori. *Qui orare desiderat, reseratis cancellis, quibus locus ille ambitur, accedit super sepulcrum, & sic fenestrella parvula patefacta* ec. con le quali ultime parole ci addita un' altr' uso, che pur' avevasi nel formare i sepolcri de' Martiri, volli dire, che chiuse le di loro preziose reliquie entro una cassa di legno si riponeva questa in un' altra di marmo, che nella sua superior lapida, la qual di argento per lo più, o di oro fregiavasi, aveva uno, o due fori, che fenestrelle chiamar si solevano, per le quali calavansi alcune sorte di veli, che *Pallae*, *Oraria*, o *Brandea* appellaronsi, ovvero delle carafelle di olio, e specialmente di nardo, acciocchè ricevesser dal tocco di quella sacra cassa benedizioni, e virtù principalmente per curar le malatie. D' un di questi forami ragiona il Baronio nell' anno DCCLXVI. al N. VII. e dice: *Per quod demitterent sudariolum, quod S. Gregorius appellat brandeum, quo tactu sacrarum reliquiarum gratiam curationum haurirent; ipsum vero loco reliquiarum haberi solet.* E di tal foggia appunto essere stato formato il sepolcro di S. Felice ce ne assicura lo stesso S. Paolino nel citato XIII. Natale al N. XX.

Fori, o fenestrelle sul marmo superiore.

Stassi d' argento un lungo marmo adorno,
Che à sempre al nardo due spiragli aperti,
Che scende a trar diva virtù dal sacro
Cener riposto ec.

Dell' antica Basilica di S. Felice in Pincis rifatta da S. Paolino.

CAPO IX.

RITROVÒ S. Paolino, allorchè si ritirò per sempre nella terza volta in questo nostro Cimiterio la già descritta picciolissima Basilica, fatta da' Nolani, e di non molto accresciuta da S. Damaso sul sepolcro sì celebre, e venerato del nostro Santo, e convenevol cosa non gli sembrando non men per la strettezza, che per aver la soffitta di legno, ed essere su colonne parimente di legno innalzata, il che vil di molto la rendeva, ed oscura: prese Egli subitamente ad ingrandirla, ed ornarla, e tolti via i legni tutti, che la reggevano, vi collocò in lor vece colonne di marmo, e su vi fece pomposa volta dipinta, ed arricchita di bei lavori di avorio, da' quali pendevano con catenelle di bronzo numerose lampade, e lumieri, com' Egli stesso racconta nel IX. Natale N. XVIII. a S. Niceta.

Ed ecco oh qual nel già rinato tempio
E rida, e sbalzi tremolante al tetto,
Che tutto va di opre de' Santi adorno,
Vivo ſplendor? e qual nel legno i guardi
L' avorio inganni? e quai lumier dall'alto
Pendon di bronzo a varie ſpire affiſſi?
E da più lacci all'ampio ſeno in mezzo
Quai notan faci, le cui fiamme un'aura
Lieve commove, e fa parer più belle?
Qual già ſi fu tutto su legni eretto,
Or su de' marmi ſignoreggia il tempio,
Che in bei metalli, e varie pietre, e chiare
La ſua vil traſmutò ſembianza antica ec.

Ma l'intrapreſo metodo di minutiſſimamente deſcrivere, quanto poſſibil ſia, queſti sì antichi, e memorandi ediſizj ſeguitando poniamci avanti la facciata nella IV. Figura, che volge ad oriente, e non ſolo fu, ed è la principale di queſta Baſilica, ma preſentemente ancora è la più intiera, ed illeſa fra tutt'altre, e diligentemente oſſervandola diciam pure, che li due primi archi a man ſiniſtra dell'altare, che or vi ſi vede, od a ſettentrione comprendon l'antichiſſima Cappella fatta ſin dal principio da' fedeli Nolani; che comprende il terzo quell'antiporto, le fu aggiunto, com'è detto, da S. Damaſo; e che il quarto, e quinto, ov'è l'altar di S. Felice, contiene lo ſpazio, in cui queſto ſteſſo Antiporto fu diſteſo, ed ingrandito da S. Paolino. E che tutta queſt'Opera da tre diverſi Autori in tre volte, e nella appunto da noi diviſata guiſa ſia ſtata formata, il confeſſerà certamente, chiunque ſi ponga ſerioſamente a conſiderare la diſſuguaglianza, che fra queſt'archi ſi ſcorge. E' tutta la lunghezza di queſta facciata di palmi XL. ed è diviſa da ſei colonne in cinque archi: i due primi de' quali alla parte ſiniſtra, che perfettamente ſon'uguali fra di loro, an di larghezza per ciaſcheduno ſei palmi di un'oncia avvantaggiati. E' il terzo in larghezza da tutti gli altri diverſo, di ſei palmi, e mezzo; e ſono il quarto, e quinto di ſei palmi l'uno, e due terzi: i quali tutti 'nſieme con otto palmi, che importano li ſei colonne di un palmo, e terzo l'una di diametro, compion la ſomma di XL. palmi, ne' quali ſi ſtende, com'è detto, la primiera vetuſta Baſilica di S. Felice in Pincis con l'accreſcimento fattole da S. Damaſo, e S. Paolino, e tal ſi ſtende da ſettentrione a mezzo giorno.

Era l'Antiporto fatto dal memorato Sommo Pontefice da' groſſi travi di vil legno ſoſtenuto, e sì baſſo, che ad impedir veniva non poco il lume alla Chieſa: onde fu per lo primo rifatto da S. Paolino, con proporzionata altezza, ed ingrandito al doppio con la giunta di altri due archi sì dalla parte di oriente, che di occidente, e di tre dal mezzo giorno: e queſti tutti, e gli altri ancora dell'antica Cappella formò su conſimili colonne di marmo alte tutte del pari di dodici palmi, e su vi fece una nobil volta a moſaico dipinta, com' Egli ſteſſo racconta a S. Niceta nel IX. Natale al N. XVII.

Que-

Questo, che vienti a i primi sguardi innanti
In sul posar nel primier'uscio i passi,
Portico fu d'un picciol tetto inchiuso,
Che nell'altezza crebbe poi col fasto
Di color varj, e dipinture illustri.

E sì di ogni parte l'antiporto ingrandendo a render lo venne e più magnifico, e più capace, e rendè pur'anche più luminosa l'antichissima Basilica, come ci manifestan questi versi, che sopra gli archi tutto intorno e dentro, e fuora vi scrisse a mosaico: *S. Paolino fa l'Antiporto all'antica Basilica.*

PARVVS. ERAT. LOCVS. SACRIS. ANGVSTVS. AGENDIS
SVPPLICIBVSQVE. NEGANS. PANDERE. POSSE. MANVS
NVNC. POPVLO. SPATIOSA. PIIS. ALTARIA. PRAEBET
OFFICIIS. MERITO. MARTYRIS. IN. GREMIO
CVNCTA. DEO. RENOVATA. PLACENT. NOVAT. OMNIA. SEMPER
CHRISTVS. ET. IN. CVMVLVM. LVMINIS. AMPLIFICAT
HAEC. VT. DILECTI. SOLIVM. FELICIS. HONORANS
CLXIII. ET. SPLENDORE. SIMVL. PROTVLIT. ET. SPATIO
FELICIS. PENETRAL. PRISCO. VENERABILE. CVLTV
LVX. NOVA. DIFFVSIS. NVNC. APERIT. SPATIIS
ANGVSTI. MEMORES. SOLII. GAVDETE. VIDENTES
PRAESVLIS. AD. LAVDEM. QVAM. NITET. HOC. SOLIVM.

E 'l replica molto più chiaramente nel Natale X. al v. 199.

Quae fuerant vetera, & nova nunc extare videntur;
Nam steterant vasto deformibus agmine pilis:
Nunc meliore datis eadem vice fulta columnis
Et spatii coepere, & luminis incrementum.

Rinnovata ch'ebbe S. Paolino l'antica Cappella, e compiuta la sua nuova fabbrica dell'antiporto ornò tutti sì di dentro, che di fuori i mentovati archi di pitture a mosaico rami di palme inserendovi, che da i di loro termini su'capitelli delle colonne si stendono in alto, come ancor si vede su quelli della facciata. E' nel mezzo del primo fra questi dipinta una Croce, nel mezzo del secondo il Monogramma di Costantino di palme coronato, e nel terzo una simil Croce a quella dell'arco principale: nel quarto dall'altra parte il Monogramma stesso, e nel quinto un'altra Croce. Ornò pur di mosaico la picciola volta della santa Cappella, la quale sempre restò distinta dall'altra, che le fu aggiunta, come si scorge dagli archi, che tutta intorno ancor la circondano, su de' quali era alzata, ed ornò nella stessa guisa quella eziandio del novello antiporto co' più celebri fatti del nuovo Testamento, riserbandosi a pinger que'dell'antico nell'altra nuova Basilica per la ragion, che in questi versi n'adduce nel citato Natale X. al N. VII. *E tutta la pinge a mosaico.* *De' fatti del vecchio Testamento.*

Ecco in tre luoghi l'opre illustri, e grandi,
Che i sacri fregian prischi fogli, e i nuovi:
E sì disposte, con ragion, che vuole

La nuova Legge ne i vetusti alberghi,
E ne i novelli pompeggiar l'antica:
Ch' util sovente, e di onorevol pregio
E' novità fra li più annosi obbjetti.

Error del Leone. Osservò gli avvanzi di questa pittura il nostro Ambrogio Leone, e volendo far pompa di sua erudizione ne avvisa nel XV. Capo essere stata fatta da DC. anni addietro; poichè appunto nel X. secolo si usò questo modo di pingere a pezzetti di coloriti vetri 'n figura di piccioli dadi. E perchè non vi sia, chi 'l possa convincere essere stato l'Autor di questa dipintura tanto tempo più avanti 'l nostro S. Paolino con un di lui chiarissimo passo della pistola XXXII. a Severo, Egli anticipatamente il corrompe, ed ove scrisse il Santo: *Absidem solo, & parietibus marmoratam camera musivo illusa clarificat*, Ei riporta nel Capo XII. del Libro II. *Camera musaeo infusa clarificat*, senza prendersi altra briga di spiegarne in qualche modo questa sua capricciosissima espressione, e senza punto considerare, che *musivo illudere* è lo stesso, che *pictura illudere sancta* del verso 581. nel IX. Natale, e che 'l *musivo dipingere* di altri Autori, e per l'appunto quel pingere a mosaico, che ancor si vede in questa nostra Basilica, quello di cui parla Sparziano in Pescennio Negro *Hunc in commodianis hortis in porticu curva pictum de musivo inter Commodi amicissimos videmus*: quel di cui S. Gregorio Turonese nel libro V. al Capo XLV. della sua Storia: *Ecclesiam fabricavit, quam columnis fulcivit, variavit marmore, musivo depinxit*, e quel finalmente, di cui tratta spesse volte Anastagio Bibliotecario nelle Vite de' Pontefici, e cent' altri Autori, che ci fan vedere essere stato quest' uso antichissimo.

Aveva questa Basilica tutta intiera prendendosi cogli accrescimenti di S. Damaso, e S. Paolino molte porte per comodo de' numerosi Popoli, che vi concorrevano, acciocchè da più parti entrar vi potessero, ed uscire, ed anche di fuori veder potessero, e venerare il santo Deposito, ed *Tre porte su la facciata.* assistere alle sacre funzioni. Tre ne aveva primieramente su la facciata, che l'oriente riguarda, ed immaginar mi vorrei, che state fossero ne' tre archi di mezzo, e vi restasero gli altri due chiusi da trasenne, o perforati marmi, de' quali ancora gran pezzi se ne veggono or fabbricati per le fenestre, E che tre ne fossero da questa parte, ce ne assicura lo stesso Autore al verso 455. del IX. Natale dicendo a S. Niceta:

Haec etiam mirare, domus quod Martyris alta
Lege sacramenti per limina trina patescit.

E più distintamente racconta nella pistola XXXII. a Severo aver fatte tre porte su la facciata della sua nuova Basilica, perchè corrispondessero alle tre dell' antica. Non era sopra di queste particolar' iscrizioni, ma bensì tre versi, che ancor vi si leggono dello stesso mosaico fattovi da S. Paolino, e sono il IX. il X. e l' XI. della poco su recata iscrizion generale. Due altre eran nel lato di settentrione, ed uscivano an- *Due da settentrione, ch' esno in nobil cortile.* ticamente in un luogo deserto, e salvatico, il quale fu purgato dal nostro Santo, e ridotto in nobil quadrato cortile, siccome disse al memorato S. Niceta al verso 365.

Ast

Aſt ubi conſeptum quadrato tegmine circum
Veſtibulum medio reſeratur in ethera campo,
Hortulus ante fuit, male culto ceſpite rarum
Area vilis olus nullos praebebat ad uſus ec.

E molto magnifico fu renduto con un marmoreo colonnato all'intorno, e nobiliſſime fontane pur di marmo al di dentro, acciocchè recaſſe novella gloria, e maeſtà al ſacro tempio, avanti due porte del quale era ſituato:

Venerandam ut Martyris aulam
Eminus adverſa foribus de fonte recluſis
Laetior illuſtraret honos, & aperta per arcus
Lucida frons bifores perfunderet intima largo
Lumine conſpicui ad faciem converſa ſepulcri,
Quo tegitur poſito ſopitus corpore Martyr.

E ſu queſte due porte era l'ultimo, e XII. verſo. Dalle quali coſe a render ſi viene anche più manifeſta, e certa la ragione, per la quale abbiam noi collocato l'antico ſepolcro di S. Felice in queſt' ultima ſettentrionale parte della deſcritta Baſilica, sì perchè da queſto cortil ſi godeva, e sì perchè a queſt' ultima parte corriſpondono i verſi, che indicano immediatamente il ſoglio, vale a dire per confeſſione di tutti il tumulo del noſtro Santo.

Dirimpetto a queſte due porte, che a parer mio furono nel primo, ed ultim' arco, reſtando chiuſo da' perforati marmi quel di mezzo, come abbiam detto eſſere ſtati chiuſi i due ultimi dalla parte di oriente, e per ragionevol ſimetria i due ultimi ad occidente, eran due altre porte a mezzogiorno, una con la ſeguente iſcrizione, che augura la ſanta pace a coloro, che v'entrano con placido, e puro cuore: *Due altre a mezzogiorno.*

PAX. TIBI. SIT. QVICVMQVE. DEI. PENETRALIA. CHRISTI
CLXIV. PECTORE. PACIFICO. CANDIDVS. INGREDERIS

E ſu l'altra, perch'eravi dipinta una vermiglia Croce coronata di Fiori, e con volanti colombe al di ſopra vi ſi leggeva:

CERNE. CORONATAM. DOMINI. SVPER. ATRIA. CHRISTI
CLXV. STARE. CRVCEM. DVRO. SPONDENTEM. CELSA. LABORI
PRAEMIA. TOLLE. CRVCEM. QVI. VIS. AVFERRE. CORONAM

Eran li cinque archi dalla parte di occidente tutti chiuſi da cancelli, e da queſti ſi ſaliva per due, o tre gradini, come chiaramente ancor ſi vede, al Presbiterio, che era in tutte le Chieſe alquanto più elevato del di lor pavimento, e 'n cima ad eſſo collocavaſi a viſta di tutto il Popolo la Cattedra del Veſcovo, come appunto ſituata ci veggiamo quella di S. Paolino ſopra tre gradini, perciò chiamata da Prudenzio *ſublime tribunal*, dal Nazianzeno, *ſublimis thronus*, e *ſolium*, da S. Ambrogio: e tutto intorno ad eſſa eran li ſedili, che ancor ci ſono, per li Sacerdoti, che cantar doveanvi li divini uffizj. In mezzo a queſto Presbiterio, o Santuario, Coro, o Bema, che chiamar ſi voglia *Presbiterio.* *Luogo della Cattedra Veſcovile.*

E dell'Altare. glia era l' altare alto da terra per uno, o due gradini: e perciò *Altare*, scrive S. Isidoro nel libro XV. delle Origini al Capo IV. *ab altitudine nominatur, quasi alta ara*. Non avea appoggio chiuso da veruna parte, e stava sotto una particolar copuletta da quattro colonne sostenuta, onde pendevan veli, che lo circondavano: *Ornabatur*, ce ne fa fede tragli altri nel Capo I. della sua Storia Teodoreto, *divinum altare regiis velis*. Ed a tal effetto osserveremo non di rado ne' Natali di S. Paolino, che venivano offerti all' altar di S. Felice de' bianchi veli, e de' coloriti. Era un solo altar per lo più in ciascheduna Chiesa, e fatto all' opposto de' nostri presenti, perchè il Sacerdote celebrava allora dalla parte di dietro, e con la faccia al Popolo rivolta. Era distinto il Presbiterio dal rimanente della Chiesa non sol per esser di più gradini su del di lei suolo innalzato, ma per esser chiuso da' Cancelli, entro a i quali non era permesso a verun Secolare di qualunque merito, e dignità si fosse, il trattenersi; in guisa che al riferire del sullodato Teodoreto al Capo XVIII. del Libro V. essendovisi una volta fermato dopo la consueta obblazione Teodosio Augusto in Milano, gli mandò a dir pel suo Arcidiacono S. Ambrogio: *Interiora loca, Imperator, solis Sacerdotibus patent, reliquis omnibus inaccessa sunt, & intacta. Abscede igitur, & unà cum aliis consiste: nam purpura Imperatores facit, non Sacerdotes*.

Del Battisterio. An creduto gli Autori tutti finora, che S. Paolino facesse il Battisterio nella sua nuova Basilica, di cui poco appresso ragioneremo. Io però considerando, che non dice il Santo di averlo fatto, ma bensì di averlo rinnovato, tengo a fermo, che al par della Basilica quì rifacesse, ed ornasse l' antico Nolano Battisterio nel luogo stesso, ov' era già da gran tempo stato eretto senza dubbio alcuno accanto a questa Cattedrale Chiesa. Dice Egli al verso 180. del X. Natale:

Est etiam interiore sinu majoris in aulae
Insita cella procul quasi filia culminis ejus
Stellato speciosa tholo, trinoque recessu
Dispositis situata locis medio pietatis
Fonte nitet, miréque simul novat, atque novatur.

E seguita a favellar con ogni chiarezza di questa stessa antica Basilica, e delle fattevi rinnovazioni, che la fan comparir tutta nuova al v. 197.

Ecce refectis
Cernite culminibus geminà Felicis in aulà
Quae fuerant vetera, & nova nunc extare videntur;
Nam steterant vasto deformibus agmine pilis ec.

Con quel che siegue, in cui lungamente si discorre delle rinnovazioni, che vi fece S. Paolino, e di quelle, vi fa Gesucristo. M' immagino io pertanto, che la poco fà mentovata maggior più alta camera siasi 'l testè descritto Presbiterio, e la minore, e più bassa, che può sembrarle figlia, sia quella, che oggi serve per Sagrestia. Era perciò nel mezzo di questa giusta la primiera usanza di S. Chiesa uno sfondato rotondo in terra, in cui per alcuni gradi si discendeva, come nell' acqua d' un ba-

bagno, a ricevervi 'l Santiſſimo Batteſimo, e fu ridotto da S. Paolino, come di poi a coſtumar ſi venne, in un gran vaſo di marmo, o di porfido eziandio. La dipinſe tutta nelle pareti di ſacre immagini a sì gran miſtero confacenti, e le ornò di ſtelle la volta, fra le quali dar non mi ſaprei ad intendere, che pinto non aveſſe in forma di colomba lo Spirito Santo. E forſe che l'iſcrizione, la quale Ei mandò fra l'altre di queſte ſue Baſiliche a Severo, perchè la poneſſe, ſe gli piaceva, al ſuo Battiſtero di Langers, poſta di già l'aveva a queſto ſuo di Nola:

HIC. REPARANDARVM. GENERATOR. FONS. ANIMARVM
VIVVM. DIVINO. FLVMINE. FLVMEN. AGIT
SANCTVS. IN. HVNC. COELO. DESCENDIT. SPIRITVS. AMNEN
COELESTIQVE. SACRAS. FONTE. MARITAT. AQVAS
CONCIPIT. VNDA. DEVM. SANCTAMQVE. LIQVORIBVS. ALMIS
CLXVI. EDIT. AB. AETERNO. SEMINE. PROGENIEM
MIRA. DEI. PIETAS. PECCATOR. MERGITVR. VNDIS
MOX. EADEM. EMERGIT. IVSTIFICATVS. AQVA
SIC. HOMO. ET. OCCASV. FELICI. FVNCTVS. ET. ORTV
TERRENIS. MORITVR. PERPETVIS. ORITVR
CVLPA. PERIT. SED. VITA. REDIT. VETVS. INTERIT. ADAM
ET. NOVVS. AETERNIS. NASCITVR. IMPERIIS

E del Diaconico, o Sagreſtia.

Dirimpetto a queſta ſtanza dalla parte di mezzo giorno, e là dove è preſentemente l'antiporto, che ſerve di 'ngreſſo in queſta Baſilica, era il terzo da S. Paolino mentovato receſſo, o ſiaſi 'l Diaconico, che noi chiameremo Sagreſtia, in cui ripor ſi ſoleva il teſoro de' vaſi ſacri, de' libri ſanti, degli abiti Sacerdotali, e di tutte l'altre ſuppellettili della Chieſa. Vi ſi ſerbavan parimente le obblazioni de' Fedeli, ed alle volte ancora la Santiſſima Eucareſtia. Vi ſi adunava col Clero il Veſcovo per trattare in ſegreto degli affari eccleſiaſtici, o per prepararſi al ſanto ſacrifizio: come far ſoleva per tre ore in queſto luogo S. Martino; e da ciò a chiamar ſi venne anche Segretario. E giacchè mentovate abbiamo le obblazioni, che quì ſi conſervavano, uopo è dir qualche coſa della quantità di quelle, che a queſta Baſilica ſi facevano.

Obblazioni di varie ſorte.

Si offerivan queſte nel deſcritto antiporto fatto da S. Paolino avanti la ſanta Cappella, ed eran di molte ſorte: le più uſitate, e continue eran di pane, e vino per uſo dell'incruento ſacrifizio, e dell'Eulogie, e per ſoſtentamento eziandio de' ſacri Miniſtri, delle quali abbiam ſufficientemente nel primo Libro ragionato: altre eran di cera, e di olio, onde ſi preparavano i lumi della Chieſa; e perchè in queſta ſe ne accendevan moltiſſimi, come tra poco vedremo, ben copioſe ne dovean' eſſere l'offerte: altre di ſacri vaſi, veſti, e paramenti per ſervizio degli altari, e de' Sacerdoti: ed altre eran finalmente di ogni, e qualunque coſa ſi foſſe accomodar volendoſi la pietoſa madre S. Chieſa alla pietà, ed alle forze di ciaſcheduno. Se eran queſte di animali vivi, s'offerivan' eſſi nello ſteſſo antiporto, poi ſi uccidevano, e diſtribuivanſi lor carni a' Pellegrini, e Poveri, ed ivi ancor tal volta ſi cuocevano, e poi diſpenſavanſi, come ci racconta in più luoghi de' ſuoi Natali il noſtro S. Poeta.

Di animali vivi.

Porta-

Di voti di argento. Portavan molti 'n riconoscimento delle grazie ricevute figure di argento, che appendevansi alle porte in quella guisa, che appendonsi al presente a' nostri altari quelle, che Voti da noi si appellano; e di loro scrisse il nostro Santo nel III. Natale al verso 45.

Alma dies magnis celebratur coetibus, omnes
Vota dicant sacris rata postibus.

Posciachè giusta la spiegazione del Muratori nella XVIII. Dissertazione: *Dicare vota idem est, ac suspendere vota. Vota autem vocantur rata, hoc est exaudita adinstar Ovidiani versus libro I. Fastorum*:

Efficiatque ratas utraque Diva preces.

In memoria dunque, Egli soggiunge, de' ricevuti benefizj, ed a perpetua rimembranza dell' esaudite preghiere dal Signore per l' intercessione di S. Felice, sospendevano questi voti alle porte della sua Basilica. Al che se avesse volto l' animo Erasmo, avrebbe forse posto freno alla sua maldicenza contra l' uso sempre mai dalla Chiesa Catolica approvato di offerir votive obblazioni, e tavole a i Santi. E se quest' usanza non piace a i moderni Novatori, uopo è, che muovan guerra anche agli antichissimi SS. Padri, da i quali, siccome vinti sono di tanto nella santità, così verran ben di leggieri superati nelle ragioni della pietà; e particolarmente dal nostro Santo, il quale fa lor vedere ben di sovente essere stata antichissima la costumanza di ciò fare nel nostro Cimiterio; ove sin dalla prima volta, che ci venne verso la metà del IV. secolo, ne trovò in sì gran copia in su le soglie, che lo colmaron di ammirazione, com' Egli stesso confessa nel XIII. Natale al verso 110.

Ut primum tetigi trepido tua limina gressu
Admiranda videns operum documenta factorum
Pro foribus fervere tuis ec.

De' veli bianchi, e coloriti. Altri finalmente recavan de' bianchi, o coloriti veli, i quali servivano primieramente per coprir da ogni parte l' altare a simiglianza di quello, ch' era posto avanti al *Sancta Sanctorum* nel Tempio di Salomone, ed in secondo luogo per chiuder le porte dalla parte di dentro, le quali eran fatte per lo più a foggia di cancelli: e nella nostra Basilica erano ancor, com' è detto, in vece di muraglie perforati marmi nominati trasenne, chiuse anch' esse da' veli, acciocchè al di fuori non si vedessero le più sacre funzioni vi si facevano. Tutte dunque le sì varie porte, ch' erano in questa nostra Basilica, eran da' veli chiuse per lo più tutti bianchi, e perchè i lor cancelli eran dorati, le facevano un nobilissimo ornamento, come ci fa veder lo stesso Santo nel III. Natale al verso 98.

Aurea nunc niveis ornantur limina velis.

Di Nardo, e preziosi unguenti. Sebben ve n' eran' anche degli altri con varie sagre figure, e di vaghi colori dipinti. Offerivano alcuni del Nardo, e de' preziosi unguenti, che sull' onorato sepolcro spargendosi empivan di odorosi profumi tutta la Chie-

Chiesa; come anche in più luoghi ci racconta il nostro Santo Poeta, e tutt' insieme nel VI. Natale al verso 29.

Cedo, alii pretiosa ferant donaria, meque
Officii sumptu superent, qui pulcra tegendis
Vela ferant foribus, seu puro splendida lino,
Sive coloratis textum fucata figuris.
Hi laeves titulos lento poliant argento,
Sanctaque praefixis obducant limina lamnis.
Ast alii pictis accendant lumina ceris,
Multiforesque cavis lycnos laquearibus aptent,
Ut vibrent tremulas funalia pendula flammas.
Martyris hi tumulum studeant perfundere nardo,
Et medicata pio referant unguenta sepulcro.

Della nuova Basilica fatta da S. Paolino.

CAPO X.

SEBBEN ritrovò S. Paolino la terza volta, che venne in questo nostro Cimiterio edificate già d'intorno alla sagrosanta Cappella dalla generosa pietà de' Nolani cinque altre Basiliche, in guisachè pareva una preziosa gemma in mezzo a più sontuosi edifizj, come scrisse al verso 178. del VI. Natale:

Et manet in mediis quasi gemma intersita tectis
Basilicas per quinque sacri spatiosa sepulcri
Atria diffundens ec.

veggendo, che ne men queste eran capaci a ricevere i numerosi Popoli, che ci concorrevano, si risolse nell'anno CCCC. a fabbricarne da' fondamenti un'altra dirimpetto alla principale. Eresse pertanto in primo luogo un magnifico Tricoro, o perchè aveva, come spiegan molti *Tricoro.* tre archi, o semicerchi non dissimili a quelli, sotto de' quali si costituiscono a' dì nostri moltissime Cappelle, le quali un sodo muro avendo al di dietro, an gli altri lati tutti aperti ad archi, i quali chiamansi *Absides*, o *Absidae*, e la volta da lor sostenuta *Camera* si appella: o veramente, come io più volentieri a divisar me n'andrei, perch'era una lunga volta in tre divisa, la principal delle quali era nel mezzo, ed avea sotto l'altare, e l'altre due eranle quinci, e quindi laterali. In qualunque di questi modi però si fosse il Tricoro, era, qual ne lo descrive Egli stesso nella XXXII. pistola a Severo, sì nel pavimento, che nelle pareti insino al cornicione tutto di preziosi marmi coperto, ed a-

vea la volta chiamata conca da S. Paolino nobilmente a mosaico lavorata, in cui con vaghissime figure si rappresentava il gran mistero della Santissima Trinità. Una voce da nuvola tonante espressa verisimilmente, come nella VII. Figura con queste parole: HIC. EST. FILIVS. MEVS. DILECTVS. simboleggiava l'Eterno Padre: un candido Agnello per lo divin Figliuolo eravi dipinto, e per lo Spirito Santo una bianca colomba volante per avventura, od affisa sopra la Croce, che pur'eravi, come or'or diremo: poichè tal'era l'uso della Chiesa in que' tempi, ed ancor n'abbiam degli esempj per rapporto di Giaccomo Bosio nella volta di S. Giovanni Laterano, e d'altre antichissime Basiliche.

E come dipintavi la SS. Trinità.

E perchè il Padre coronava il Figlio immaginar ci dobbiamo, che dalla stessa nuvola, onde usciva la mentovata voce, uscisse parimente una mano stringente una corona su dell'Agnello, in quella guisa, che ne veggiam non poche ne' monumenti antichi, e nelle medaglie. Bellissima immagine per dir vero della Santissima Trinità è questa giusta il primier'uso di Chiesa Santa effigiata, e propriissima per additare a' Popoli le proprietà singolari di ciascheduna delle tre divine Persone. L'osservò Gioseffo Scaligero, allorchè gli fu chiesta da Marquardo Freero la spiegazione di una monèta antica di Costantino Imperadore, e temerariamente del nostro Agnello, e Colomba abusandosi: *Haec erant* scrisse: *symbola simplicissima illorum temporum, cum formas rerum, aut animalium, non autem humanas auderent pingere. Nam anchoram, navem, piscem, columbam sculpebant, aut pingebant, hominem non item* ec. e n'adduce in testimonio S. Clemente, scioccamente però quei, ch'egli scrisse degli Idoli, de' nostri Santi 'nterpretrando: e quel, che scrive de' profani geroglifici usati da' Gentili, co' mistici segni usati da' Cristiani confondendo. Conciossiecosachè nel Libro III. del Pedagogo apertamente Egli dice, che se scolpir si voglion de' Simboli, non sien questi ne spade, ne archi ne bicchieri, ed altre profane cose, che segni sono de' gentileschi Numi, e Religioni, ma bensì quelle, che abbiano qualche mistico senso, come son le colombe, i pesci, e le navi, che ci ricordano o la colomba segno di pace nell' Arca di Noè, o quella, che scese dal Cielo nel battesimo di Gesucristo: o ci rammentan ne' pesci 'l Redentore fatto pescatore di Uomini, o ci fan veder nella nave un' immagine della Chiesa.

Scaligero censurato.

Mistici segni adunque di nostra Santa Religione furon questi dipinti da S. Paolino, e non già simboli semplicissimi di que' tempi, come osò dir lo Scaligero, che cadde in altro anche più grave errore aggiungendo, che allor non si pingevano figure umane. E non avea letto in questa stessa lettera, che Severo avea pinto dall'un fianco del suo Battisterio S. Martino, e dall' altro S. Paolino; per la qual pittura il nostro Santo gli fece la seguente iscrizione.

ADSTAT. MARTINVS. PERFECTAE. REGVLA. VITAE
CLXVII. PAVLINVS. VENIAM. QVO. MEREARE. DOCET
HVNC. PECCATORES. ILLVM. SPECTATE. BEATI
EXEMPLAR. SANCTIS. ILLE. SIT. ISTE. REIS

E veder non poteva nel X. Natale, che avea dipinte il nostro Santo nelle sue Chiese, e vicini cortili le più belle, e gloriose imprese sì del

del vecchio , che del nuovo teſtamento , come ben preſto racconteremo ? *Piget* , eſclamiam pertanto col dottiſſimo P. Roſweido , *pudetque ineptiarum Scaligeri*, *qui tamen criticorum Deus eſt* ; e ſeguitiamo la noſtra veramente ſacra , e miſtica dipintura . Eravi parimente la trionfante Croce di Geſucriſto da un luminoſo globo tutta in giro coronata, intorno al quale formavano come una ſeconda eſterior corona dodici colombe, che figuravano i dodici Appoſtoli. Son di due ſorte le coronate Croci, che abbiam celebri preſſo gli antichi , una è queſta , e tali ſon parimente quelle ne' Monogrammi, che ancor ſi veggono di moſaico ſugli archi del poco innanzi deſcritto quadrilatero colonnato, o ſiaſi dell'antichiſſima Baſilica di S. Felice , e coronate ſon tutto intorno di palme, benchè altre ve ne foſſero coronate ſemplicemente di luce , altre di fiori, e s. ſon della ſeconda ſorte poi quelle, ſopra le quali una qualche minor corona ſi riponeva : ed a queſte due aggiungerò io la terza ſpecie, e ſarà di quelle, ch' eran coronate nel piede, qual vedrem tra non molto nella I. Figura eſſere ſtata la sì ſamoſa, e ricca tutta di oro coperta, e tempeſtata di gemme , che qua fece per l'altare S. Paolino . Sgorgavan quindi da una gran pietra , ſu della quale era l' Agnello, che è la pietra maſſima della Chieſa, quattro fiumi a ſignificare i quattro Evangeliſti vivi , e perenni fiumi del Signore . Accanto a queſta ſteſſa pietra era un grand' albero di palma , che dinotava il trionfo dell' Agnello, e la Croce era di color di porpora , come altre ne vedremo di minio colorate per dinotarci l' imperio , che à l' Agnello per l' univerſo, come la ſeguente iſcrizione, che 'l noſtro S. Poeta vi poſe ben chiaramente n' appaleſa:

Croci coronate di varie ſorte.

PLENO. CORVSCAT. TRINITAS. MYSTERIO
STAT. CHRISTVS. AGNO. VOX. PATRIS. COELO. TONAT
ET. PER. COLVMBAM. SPIRITVS. SANCTVS. FLVIT
CRVCEM. CORONA. LVCIDO. CINGIT. GLOBO
CVI. CORONAE. SVNT. CORONA. APOSTOLI
QVORVM. FIGVRA. EST. IN. COLVMBARVM. CHORO
PIA. TRINITATIS. VNITAS. IN. CHRISTO. COIT
CLXVIII. HABENTE. ET. IPSA. TRINITATE. INSIGNIA
DEVM. REVELAT. VOX. PATERNA. ET. SPIRITVS
SANCTAM. FATENTVR. CRVX. ET. AGNVS. VICTIMAM
REGNVM. ET. TRIVMPHVM. PVRPVRA. ET. PALMA. INDICANT
PETRAM. SVPERSTAT. IPSA. PETRA. ECCLESIAE
DE. QVA. SONORI. QVATVOR. FONTES. MEANT
EVANGELISTAE. VIVA. CHRISTI. FLVMINA

Tra li confini di queſta dipinta volta, e delle inferiori muraglie di marmi adorne era un gran cornicione con bel lavori di ſtucco, ed in eſſo tutto intorno a ſimiglianza della già riportata iſcrizione, che ancor ſi vede a moſaico ſul quadrilatero colonnato, era ſcritta queſt' altra che indica eſſere il *Sancta Sanctorum* l'altar, che vi ſta ſotto con le reliquie del Precurſor S. Giovanni, degli Appoſtoli S. Andrea , e S. Tommaſo, dell' Evangeliſta S. Luca , e de' SS. MM. Agricola , e Procolo , Vitale , e Nazario , e della V. e M. S. Euſemia con un pezzetto della Santiſſima Croce del Redentore .

Sancta Sanctorum.

Fff 2 HIC

HIC. PIETAS. HIC. ALMA. FIDES. HIC. GLORIA. CHRISTI
HIC. EST. MARTYRIBVS. CRVX. SOCIATA. SVIS
NAM. CRVCIS. E. LIGNO. MAGNVM. BREVIS. ASTVLA. PIGNVS
TOTAQVE. IN. EXIGVO. SEGMINE. VIS. CRVCIS. EST
CLXIX. HOC. MELANI. SANCTAE. DELATVM. MVNERE. NOLAM
SVMMVM. HIEROSOLYMAE. VENIT. AB. VRBE. BONVM
SANCTA. DEO. GEMINVM. VELANT. ALTARIA. HONOREM
CVM. CRVCE. APOSTOLICOS. QVAE. SOCIANT. CINERES
QVAM. BENE. IVNGVNTVR. LIGNO. CRVCIS. OSSA. PIORVM
PRO. CRVCE. VT. OCCISIS. IN. CRVCE. SIT. REQVIES

E se qua non distingue il S. Poeta, di quali Appostoli, e Martiri fossero le ripostevi reliquie, ce le numera ad una, ad una nel Natale IX. del verso 406. incominciando:

Hic Pater Andreas, hic qui Piscator ad Argos
Missus vaniloquas docuit mutescere linguas ec.
Hic & Praecursor Domini, & Baptista Joannes
Idem evangelii sacra janua, metaque legis ec.
Hic dubius gemino Didymus cognomine Thomas
Adjacet ec.
Hic medicus Lucas prius arte, deinde loquela
Bis medicus ec.
His socii pietate, fide, virtute, corona
Martyres Agricola, & Proculo Vitalis adhaerens,
Et quae calcidicis Euphemia martyr in oris
Signat virgineo sacratum sanguine litus ec.
Hic & Nazarius Martyr, quem munere fido
Nobilis Ambrosii substrata mente recepi ec.

Un altar solo per Chiesa.

Era quest' altare, perchè ricco di sì pregiati tesori 'l *Sancta Sanctorum*, e dalla parte di oriente situato si volgeva direttamente al sepolcro di S. Felice, ed era solo in questa Basilica, perchè tal fu l'uso de' primi secoli a parer de' migliori Critici, tra' quali il dottissimo Schelestrate si maraviglia, che 'l Cardinal Bona abbia voluto porre in dubbio, che uno fosse l'altare per ciascheduna Chiesa contra l'autorità di tutti gli antichi SS. Padri a distinzion degli Eretici, i quali allo scriver di S. Girolamo nel Commentario in Amos: *Non unum altare, quod habet Ecclesia, sed altaria plurima: tot enim habent altaria, quot schismata*. E se leggiam nella Vita di S. Silvestro, che donò Costantino alla sua Basilica or detta Lateranense: *Altaria septem ex argento*, ci avverte il chiarissimo Bencini, che: *sumenda videntur pro mensis, quae circum altare sacrificii erant dispositae, non vero pro altari sacrificii, quod unicum erat in primitiva ecclesia*. E così deesi parimente spiegare ogni altro Autore, che sembri aver dato più di un'altare a qualche Chiesa: poichè oltre della mensa dell'altare eranvi all'intorno dell'altre, sopra le quali si collocava la sacra suppellettile, che all'altare, od a' ministri serviva, volli dire i Calici communicali, le Patene maggiori, e ministeriali, i Bichieri, i Colatoj, le Ampolle, le Sindoni per ricevere le obblazioni, i veli per coprirle, e s. e perch' eranvi più Mi-

ni-

niftri deputati a portarle nel tempo della meffa all'altare, così ogni Ordine de' medefimi aveva la fua menfa diftinta con le cofe al fuo miniftero appartenenti.

Era dunque l'altare fotto la volta di mezzo del Tricòro, e fotto l'altre due laterali, che per effer minori *conchulae* da S. Paolino fi appellano, eran come due minori Cappelle, che facean le veci delle prefenti Sagreftie, perchè in lor fi ferbavano i vafi facri, i libri, e gli ornamenti tutti della Chiefa, come abbiamo nell'antecedente Capo raccontato: ed in una di quefte fi preparavano al Vefcovo l'oftie di giubbilazione allo fcriver nella citata piftola dello fteffo noftro Santo: *Una earum immolanti hoftias jubilationis Antiftiti parat*. E come fpiega l'Alazio vi fi difponevano innanzi al S. Sacrifizio il Vefcovo, ed i Miniftri, e le cofe tutte alla celebrazion della meffa neceffarie, e perciò fopra vi fi leggeva: *Protefi, o Teforo.*

HIC. LOCVS. EST. VENERANDA. PENVS. QVA. CONDITVR. ET. QVA
CLXX. PROMITVR. ALMA. SACRI. POMPA. MINISTERII

E chiamavafi o Protefi, o Teforo. E nell'altra a quefta in tutto confimile Cappella, che era dall'altra parte a quefta dirimpetto, fi ritirava il Vefcovo, compiuto ch'era l'eucariftico facrifizio, ed i Sacerdoti eziandio, e Diaconi, che in quefto, od altro tempo attender volevano più quietamente a far preghiere al Signore, od a meditarvi i più profondi mifteri di noftra S. Religione: e sì l'uno, che l'altro, perciò chiamaronfi Segretarj, o Preparatoj, e dal Baronio nomati fon Paftofori, e da S. Girolamo Camere interiori, e su di quefta era il titolo feguente: *Segretarj, o Preparatoj.*

SI. QVAM. SANCTA. TENET. MEDITANDI. IN. LEGE. VOLVNTAS
CLXXI. HIC. POTERIT. RESIDENS. SACRIS. INTENDERE. LIBRIS

Stendevafi quindi maeftofamente oltre la gran nave di mezzo, ch'era larga, quanto tutta l'antica Bafilica, ed alla maggior defcritta volta corrifpondeva, in due altre laterali più picciole ale, ed alle minori fuperiori volte de' Segretarj proporzionate. Eran quefte, che S. Paolino chiama portici, tutte ad archi aperte nella nave di mezzo fopra un doppio ordine di colonne di marmo: e per quattro di quefti due dall'uno, e due dall'altra parte fi entrava in quattro camere fimiliffime alle noftre laterali minor Cappelle per comodo di coloro, che fegretamente o meditar vi voleffero, farvi ritiratamente orazione, od attendere alla lettura de' libri facri. Su le di loro porte, od archi sì dall'una banda, che dall'altre eran due verfi, i quali a noi non fon pervenuti, perchè S. Paolino non li mandò a Severo, cui fervir non potevano per la fua Chiefa, ficcome Egli fteffo dice: *Omne cubiculum binis per liminum frontes verfibus praenotatur, quos inferere his litteris nolui*. Servivan' anche quefte camere per fepoltura a i Famigliari, e Monaci, che in quefto Cimiterio col noftro Santo abitavano: *Cubicula intra porticus quaterna longis Bafilicae lateribus inferta fecretis orantium, vel in lege Domini meditantium, praeterea memoriis religioforum, & familiarium accomodatos ad pacis aeternae requiem locos praebent*. *Camere per orare.* *Per fepellirvi i defunti.*

E feb-

E ſebben' uſo fu anche dal noſtro Santo rammemorato, che volgeſſer per lo più le Baſiliche all'oriente la fronte, formar volle S. Paolino queſta ſua tutto all'oppoſto, perchè volta foſſe, e diritta al venerato ſepolcro nel primier tempio di S. Felice. E perchè oſſervato avea, che concorrer vi ſolevano a numeroſe ſchiere genti ruſticane, ed ignoranti, e che pochiſſimo ammaeſtrate eſſendo ne' miſterj di noſtra S. Religione credevanſi celebrar più ſolennemente le feſte de' Santi, qualora più in treſche, e banchetti ſi divertivano: bramoſo perciò non men di ammaeſtrare que' rozzi Popoli nelle importanti cognizioni di noſtra Fede, che di togliere da sì venerabil Santuario ogni profano abuſo con un penſiero dall' ardentiſſima ſua carità al pari, che ingegnoſa per la ſalvezza del Proſſimo ſuggeritogli ornò tutta di vaghiſſime dipinture anche queſta ſua nuova Baſilica, e come vedremo, eziandio gli altri chioſtri all' intorno; acciocchè nel mentre con piacere, e diletto attendevano a vagheggiarle, e ne apprendeſſero quelle ſacre giovevoliſſime Storie, e non penſaſſero a' vani divertimenti, e pericoloſi convinti, come Egli ſteſſo racconta nel IX. Natale al N. XXIV. a S. Niceta:

Chieſe, e Chioſtri, perchè dipinti da S. Paolino.

Che ſe penſier d' interrogar ti ſorge,
Onde ne venne il bel deſire in petto
Col raro ancor, ſebben lodevol' uſo
Di colorar d' immagin ſacre i muri:
Sì ne rendrò la cagion vera or conta.
Non v' à, cui ſiaſi 'n tetro obblio naſcoſto,
Quante mai qua ſoglian venir le ſchiere?
E' fra queſte però la maggior turba,
Che dalle ville, e colli, e monti ſcende
Di lettre ignara, e nella Fè mal culta:
E che a' profani ſacrifizj avvezza,
Ed a ſervir col ventre pieno a Dio
Men' è ritroſa a profeſſar la fede,
Qualor ſi trovi a vagheggiarſi avanti
De' ſuoi più chiari Eroi l'opre più grandi.

Ed al N. XXVI.

Di più ben parve, ed util' opra a noi
Di bei color tutte adornar le volte:
Forſe averrà, che alcun gli ſguardi 'ntenti
De' più mal culti agricoltor vi fiſſi:
E da quell' ombre di color dipinte,
Qual dalle lettre ſuol la provid' Alma
Coglier gran ſenſi, quel mirabil Vero,
Che a lui moſtrar fu mio penſier, raccolga.
Ed allorchè ſpiegando loda altrui,
Che ivi l' arte animò, memor non ſia
D' andar sì preſto a laſcivir tra' cibi,
Ma con grato digiun paſca ſuoi ſguardi.
E mentre sì la dipintura inganna
Lor fame, e nutre, entra più agiato in eſſi
Di ſtupor colmi un più lodevol' uſo.
Che nell' andar que' sì vivaci annali

Re-

Repe ne' cuor con animosi esempj
L'onestà degli Eroi ne' campi, ed armi:
Ed a lor fronte a pieni sorsi uom beve
La temperanza, e bee l'obblio del vino.
Più le figure a vagheggiar si stanno,
Men'an di tempo a trapassar fra nappi:
Che quanto più ne spendon'essi i pinti
Per queste mura in rimirar portenti,
Men lor ne resta ad ingrandir le mense.

Scelse Egli a bella posta per questa sua nuova Basilica alcuni speciosi fatti del vecchio Testamento, siccome scelti gli aveva dal nuovo per l'antica: e qua se dipingere le più memorabil'Opere del Pentateuco, di Giosuè, e di Ruth. Aveva anche questa su la facciata tre porte con archi, i quali corrispondevano a i tre già descritti nell'antica, e su di lor si leggeva: *Pitture della nuova Basilica.* *Sue Porte.*

ALMA. DOMVS. TRIPLICI. PATET. INGREDIENTIBVS. ARCV
CLXXII. TESTATVRQVE. PIAM. IANVA. TRINA. FIDEM

E perchè nel muro, che dopo queste tre porte sì dall'una, che dall'altra parte restava, eran colorite a minio due gran croci coronate di fiori, e con sopra delle volanti colombe, era scritto su l'una:

ARDVA. FLORIFERAE. CRVX. CINGITVR. ORBE. CORONAE
CLXXIII. ET. DOMINI. FVSO. TINCTA. CRVORE. RVBET
QVAEQVE. SVPER. SIGNVM. RESIDENT. COELESTE. COLVMBAE
SIMPLICIBVS. PRODVNT. REGNA. PATERE. DEI

E su l'altra:

HAC. CRVCE. NOS. MVNDO. ET. NOBIS. INTERFICE. MVNDVM
CLXXIV. INTERITV. CVLPAE. VIVIFICANS. ANIMAM

Aveva finalmente anche dall'un de' fianchi un'altra porta, per cui si usciva in un giardino: benchè finor siasi creduto, che tal porta non già alla nuova, ma bensì all'antica Basilica si appartenga. Confesso qua ben volentieri anch'io esser sì confuse, ed oscure le notizie, che ci à lasciate di queste Chiese S. Paolino, che allo spesso è malagevolissima cosa il distinguere, se dell'una favelli, ovver dell'altra. Ciò non ostante considerando io, che descritte avendoci le porte della primiera Basilica soggiunge: *Alteri autem Basilicae, qua de hortulo, vel pomario, quasi privatus aperitur ingressus, hi versiculi hanc secretiorem forem pandunt*, dico francamente, che questa porta non era dell'antica Basilica, ma di un'altra, e certamente della nuova: era picciola, e segreta, ed usciva in picciol'orto, e pur'aveva le sue iscrizioni, questa dalla parte di dentro:

QVISQVIS. AB. AEDE. DEI. PERFECTIS. ORDINE. VOTIS
CLXXV. EGREDERIS. REMEA. CORPORE. CORDE. MANE

E dal-

E dalla parte di fuora:

CLXXVI. COELESTES. INTRATE. VIAS. PER. AMENA. VIRETA
CHRISTICOLAE.ET.LAETIS.DECET.HIC.INGRESSVS.AB.HORTIS
VNDE. SACRVM. MERITIS. DATVR. EXITVS. IN. PARADISVM

E compiuta che fu in sì speciosa maniera questa Basilica, invitò S. Paolino il suo Nolano Vescovo Paolo, acciocchè nel festivo giorno di S. Felice a i XIV. di Gennajo dell'anno CCCCIII. ne facesse la solenne consecrazione.

Del Chiostro fatto da S.Paolino fra l'una, e l'altra Basilica di S. Felice in Pincis.

CAPO XI.

Due tugurj fra le Basiliche di S.Felice.

ERANO fra le descritte due Basiliche due picciole case, anzi due vilissimi tugurj di legno, che alla facciata sì dell'una, che dell'altra deformemente opponendosi non solo impedivan dall'una in gran parte la veduta nell'altra, ma di molto alla di loro maestà, e bellezza pregiudicavano. Ciò sofferir non poteva in verun conto S. Paolino, e cercò più volte di farne compera, per gittargli a terra, e rendersi libero quel campo al disegno, che aveva di farvi un nobil Chiostro, che l'una all'altra Basilica congiungesse: ma quel rozzo indiscretissimo Villan padrone talmente gli si diede a vedere amante, e geloso di queste sue cappanne, che giurò esser disposto a lasciarsi tor la vita, anzichè dipartirsene. Quel Dio però, che quanto ebbe a grado l'intenzion piissima del nostro Santo, giudicò degna altrettanto di gastigo la pertinacia di quel Rustico sì caparbo, permise una notte, che ad una di esse si attaccasse in guisa il fuoco, che parve minacciar volesse non solamente lo sterminio ad ambedue le case, ma pur' anche alle vicine Chiese, ed a tutti gli altri edifizj all'intorno. Si affaticarono lungamente i di loro Albergatori, e Padroni per ismorzarlo; ma spegner non poteano umane forze quell'incendio, che con particolar disposizione dell'Altissimo erasi acceso. Cedè finalmente a vista di un pezzetto della Santissima Croce, che le oppose S. Paolino, e tutta si ristrinse la fiamma su quella casetta, ond'ebbe incominciamento, e consumata che l'ebbe intieramente, si estinse. Ciò vide nella seguente mattina il fino allora ostinatissimo Padrone, e con tal cordoglio del suo animo, che atterrò per rabbia con le proprie mani anche l'altra, e lasciò il luogo totalmente in arbitrio del Santo.

Miracolosamente destrutti.

Or sì veggendo S. Paolino accetti a Dio i suoi disegni alzò immediatamente in questo campo un magnifico Antiporto, o Chiostro circonda-

condato da logge coperte sù marmoree colonne a due a due, e con molti archi sostenuto, che l'una all'altra Basilica congiungeva. Sugli archi, che verso l'una, e l'altra Basilica volgevano, eran varie iscrizioni, e sù quel di mezzo dall'una banda si leggeva:

VT. MEDIVM. VALLI. PAX. NOSTRA. RESOLVIT. IESVS
ET. CRVCE. DISSIDIVM. PERIMENS. DVO. FECIT. IN. VNVM
SIC. NOVA. DESTRVCTO. VETERIS. DISCRIMINE. TECTI
CVLMINA. CONSPICIMVS. PORTARVM. FOEDERE. IVNGI CLXXVII.
SANCTA. NITENS. FAMVLIS. INTERLVIT. ATRIA. LYMPHIS
CANTHARVS. INTRANTVMQVE. MANVS. LAVAT. AMNE. MINISTRO
PLEBS. GEMINA. CHRISTVM. FELICIS. ADORAT. IN. AVLA
PAVLVS. APOSTOLICO. QVAM. TEMPERAT. ORE. SACERDOS

Su l'uno de' laterali eran questi due versi:

ATTONITIS. NOVA. LVX. OCVLIS. APERITVR. ET. VNO
LIMINE. CONSISTENS. GEMINAS. SIMVL. ASPICIT. AVLAS CLXXVIII.

E sù l'altro questi due:

TERGEMINIS. GEMINAE. PATVERVNT. ARCVBVS. AVLAE
MIRANTVRQVE. SVOS. PER. MVTVA. LIMINA. CVLTVS CLXXIX.

Su l'arco poi di mezzo dall'altra parte era quest' iscrizione:

QVOS. DEVOTA. FIDES. DENSIS. CELEBRARE. BEATVM
FELICEM. POPVLIS. DIVERSO. SVADET. AB. ORE
PER. TRIPLICES. ADITVS. LAXOS. INFVNDITE. COETVS CLXXX.
ATRIA. QVAMLIBET. INNVMERIS. SPATIOSA. PATEBVNT
QVAE. SOCIATA. SIBI. PER. AMICOS. COMINVS. ARCVS
PAVLVS. IN. AETERNOS. ANTISTES. DEDICAT. VSVS

S'uno di fianco:

ANTIQVA. DIGRESSE. SACRI. FELICIS. AB. AVLA
IN. NOVA. FELICIS. CVLMINA. TRANSGREDERE CLXXXI.

E su l'altro:

VNA. FIDES. TRINO. SVB. NOMINE. QVAE. COLIT. VNVM
VNANIMES. TRINO. SVSCIPIT. INTROITV CLXXXII.

Era questo chiostro sì negli archi al di fuora, ov' eran le recate iscrizioni, che nelle sue volte al di dentro tutto di sacre dipinture adornato, e ne' suoi corritoj, ch' eran larghi XX. palmi, si trattenevan li Forestieri per ripararsi o dal sole, o dall' acqua. Stavan nel mezzo i Mendici, perchè nel chieder limosina non recasser disturbo a coloro, che oravan nel tempio: onde il Nazianzeno nell' Orazione della carità de' Poveri ci lasciò scritto: *Propterea ante Ecclesias, & Martyrum monumenta pro foribus pauperes sedent, ut nos ex hujusmodi spectaculo multum capiamus utilitatis*. In quella parte dell' antiporto, ch' era avanti la Chiesa, si stendevan coloro, che con pianti, e gridi venivano a chieder

Luogo de' Mendici.

der grazie a S. Felice: così quel Contadino, che a forza di gemiti, e di sospiri ricuperò con la di lui 'ntercessione i suoi perduti boi, ci vien descritto aver fatto nel VI. Natale al verso 248.

> Sanctaque Felicis rapido petit atria cursu,
> Ingressusque sacram magnis cum fletibus aulam
> Sternitur ante fores, & postibus oscula figit,
> Et lacrymis rigat omne solum, pro limine sancto
> Fusus humi ec.

De' pubblici Penitenti. E questo era il luogo, ove trattener si dovevano i pubblici Penitenti della prima classe, che chiamavansi *Flentes*, come abbiam nell'XI. canone a S. Gregorio di Neocesarea attribuito: *Fletus extra januam oratorii est*.

Fonte di marmo per lavare e mani, e volto. Nel centro di questo chiostro era un maestoso fonte di marmo, che serviva secondo l'usitatissima costumanza di que' tempi a somministrar acqua a' Pellegrini, che vi si portavano per lavarsi e mani, e volto prima d'entrar nella Chiesa: ed ancor'oggi negli antiporti di alcune antichissime Cattedrali si veggon di tai fonti ivi posti al riferir del Crisostomo nel XXV. Sermone, acciocchè coloro, che venivano a porgere preghiere all'Altissimo, alzassero fra loro voti le pria lavate mani sul cielo: e tanto più si conveniva di ciò fare a' Cristiani, quando i Gentili stessi estimaron doversi tal riverenza a i loro Idoli, e tenevano anch'essi gran conche, od altri simili vasi di acqua pieni avanti i di loro tempj a questo riguardo, come tragli altri ci racconta Erodoto di molti, e particolarmente del Tempio di Delfo, avanti al quale n'eran due. Fu poscia in loro vece collocato nell'ingresso delle Chiese un vaso di lustral' acqua benedetta, affinchè in quella guisa, che pulir *Acqua benedetta nelle Chiese.* sogliamo con l'acqua le mani, e 'l volto, astergessimo con la di lei benedizione la nostr' anima, anzichè offerissimo le nostre preghiere: sebben di quest' acqua benedetta per appostolica tradizione se ne avesse l'uso di già in molti luoghi, il qual fu poi stabilito con suo decreto dal Pontefice Alessandro I.

Monumento antico. Era qua parimente un'antico Monumento, che dall'una Basilica impediva la veduta nell'altra: e perchè non convenne al Santo, qualunque ne fosse la cagione, il diroccarlo, l'aprì con tre maestosi archi a quelli sì dell'antica, che della nuova Basilica corrispondenti 'n maniera, che restandovi a guisa di un arco trionfale nobilmente fregiato, e dipinto servisse di ornamento a questo Chiostro, e formasse come un secondo antiporto alla nuova Chiesa: ed anche questo aveva le sue iscrizioni, che a noi pervenute non sono.

De-

Degli errori presi da Ambrogio Leone intorno alla Basilica di S. Felice fatta da S. Paolino.

CAPO XII.

IL più ridicoloso, e men comportevole errore fra quanti mai; che molti, e molti sono, ne à presi nella sua Nolana Storia Ambrogio Leone, a parer mio si è quello, per cui ostinatamente pretende nel Capo XII. del Libro II. che la Basilica di pianta eretta da S. Paolino, com'è detto sin ora, nel Cimiterio, non quà, ma fabbricata fosse entro la Città di Nola, ed in quel luogo appunto, ov'è presentemente la Chiesa Cattedrale presso la sotterranea Cappella di S. Felice Vescovo, e Martire, delle quali così Egli scrive dopo averne recata la descrizion, che ne fa lo stesso Santo nella sua lettera XXXII. a Severo: *Quibus apertè monstrare videtur duas tum extitisse Basilicas, quarum altera erat Divi Felicis Confessoris, hoc est junioris, altera erat episcopium suum Paulini* ec. Error, che cresce a dismisura, non solamente perchè si oppone dirittamente a tutta intiera la narrazione, che nella citata pistola, ed in molti de' suoi Poemi ce ne à lasciato lo stesso da lui lodato Santo Autore, ma sopra tutto perchè toglie dalla sua Patria il più chiaro, il più celebre, il più grande, che mai si fosse tra tutti i Santi Nolani, di cui Egli, che cittadin'era, niun conto fece, quando non fu sì remota piaggia nel mondo infin da i primi secoli della Chiesa, ove rinomatissime non fossero le virtù, e miracoli di S. Felice in Pincis.

I. Errore. Che la Basilica di S. Paolino sia stata fatta in Nola.

Or lasciato questo da parte afferma imperiosamente il capriccioso Autore, che il Felice sì commendato da S. Paolino siasi quell' altro S. Felice Sacerdote Romano, come si dichiara espressamente nel Capo XIII. fratel di quell'altro S. Felice, che con Adauto sofferì 'n Roma il martirio sotto Diocleziano verso l'anno CCC. e che morì placidamente nel tempio, come vedrem la sua vita descrivendo nel III. Libro „ Morì nel tempio, Egli esclama, compiuti che v'ebbe i sagrosanti misteri, e data al Popolo la pace: ed in qual tempio, se non nel principale della Città? Se non in quello, che già era stato a i Gentili a Giove il primo fra loro Numi dedicato, e che fu poi ridotto in Cattedrale Chiesa da' Fedeli? Morì dunque in questo, e vi fu seppellito nella occidentale, e non già com' Egli scrive più volte, nell'orientale muraglia di quella sotterranea Cappella, che nel mezzo del Vescovato è anch' oggi a S. Felice consecrata. „ E' verissimo, che la mentovata Cappella è dedicata a S. Felice, non già a quello però, che Egli fra tutti gli Scrittori più antichi è stato il primo a divisarsi, ed è rimasto fra tutti i più moderni l' unico a credersi, ma bensì a quel S. Felice, che fu Vescovo, e Martire in Nola, e di cui si fa questa solenne ricordanza a i 15. di Novembre nel Romano Martirologio: *Nolae in*

II. A S. Felice Romano.

III. Sepolto nella Cattedrale presente.

in Campania S. Felicis Episcopi, & Martyris, qui a quintodecimo aetatis suae anno miraculorum gloria claruit, & sub Marciano Praeside cum aliis triginta agonem martyrii complevit : così an creduto sempre per immemorabil tradizione tutti gli altri Nolani, ed an sempre in questo dì celebrata nella anzidetta sotterranea Cappella solennissima festa del loro S. Vescovo, e Martire, ed oggi ancora ad onta di tutte le belle pruove in contrario del Leone a far la seguitan invariabilmente con grandissima divozione, concorso, e magnificenza, e tengon tutti a fermo, che Desso sia, che qua dal luogo del sofferto martirio fu da un Prete greco trasportato, e nascosto.

IV. *E sì lodato da S. Paolino.* Ma quando ancora dimostrato avesse esser questo il sepolcro del più giovane S. Felice, com'egli chiama di continuo il Sacerdote Romano morto in Nola, pur falsa sarebbe in tutto la sua conclusione: poichè non edificò S. Paolino la sua Basilica dirimpetto la tomba di questo, ma bensì a fronte di quella di S. Felice di nascita Nolano, e non Romano, come Egli stesso scrive nel Natale IV. al v. 72.

> Hac igitur genitore syro generatus in urbe
> Dilectam coluit patriae sub imagine Nolam:

e che morì a i XIV. di Gennajo, nel qual giorno se ne fece sin da i primi secoli la festa; poichè ci assicura lo stesso S. Poeta, che tra la nascita del Redentore, e la solennità del suo Felice non passan, che venti giorni, e 'l dì ventesimo ne mostra il seguente festivo: e nominato avendo il S. Natale dice nel suo III. fra' natalizj Poemi al v. 19.

> Ab hoc quae lux oritur vicesima nobis,
> Sidereum meriti signat Felicis honorem.

E di cui 'n questo giorno abbiam nel romano Martirologio: *Nolae in Campania Natalis S. Felicis Presbyteri, qui ut Paulinus Episcopus scribit* ec.

Or questo, che è per verità l'Eroe di S. Paolino, quel non è, che morì nel tempio, e quel molto meno, che sta seppellito nella occidental muraglia della mentovata sotterranea Cappella nella Cattedrale di Nola, ma bensì quel, che fu riposto fuor di Nola nel Cimiterio, come abbiam con evidenza finor dimostrato: e perciò la Basilica fatta al sepolcro di questo non potè mai esser fatta nella Città. Ma veggiamo, com'Egli si argomenti di provare questa sua sì stravagante opinione. Nella sua lettera a Severo, Ei dice, descrive S. Paolino le sue Basiliche, le quali aveva in Fondi edificate, ed in Nola: *Namque prius extitit Fundanus Episcopus, deinde Nolanus*. Bellissimo principio. Ma alla gran serie de' susseguenti errori un massimo aprir doveva la strada, qual'è il dedurre dalla sola cognizione, ch'ebbe di aver S. Paolino edificato una Chiesa in Fondi, che stato ne sia Vescovo. Ed oh se tal ragion valesse, e dall'edificar, che Un faccia in qualche Città una Basilica, conchiuder si potesse, che allor ne fosse Vescovo, costretto Ei verrebbe a doverne concedere, che lo fosse ancor di Nola nello stesso tempo, perchè nel tempo stesso Ei si stava fabbricando anche la descritta Basilica nel Cimiterio, o come Egli pretende la Cattedrale in Nola,

V. *Vescovo pria di Fondi, e poi di Nola.*

Nola, e compì anche prima questa di quella: conciossiecosachè nella citata lettera a Severo gli dà parte nell'anno CCCCIII. di essere stata già consecrata la sua Nolana Basilica, nel mentre si stava compiendo quella di Fondi, la quale Egli scrive: *Adhuc in opere est, sed propitio Deo dedicationi propinqua*. Ma la verità si è, che in questo tempo non era S. Paolino Vescovo ne di Nola, ne di Fondi. Edificò, è vero a sue spese e l'una, e l'altra Basilica, quella per dar maggior comodo, come abbiam veduto, a i numerosi Forestieri, che venivano al sepolcro di S. Felice, e questa *ad pignus quasi civicae caritatis, vel ad memoriam praeteriti patrimonii*, che aveva avuto in quella Città; e non già perchè Vescovo fosse ne di quella, ne di questa. Non era Vescovo di Fondi, perchè nol fu mai, e non era ancor Vescovo di Nola, perch'Egli stesso ci fa vedere nelle già recate iscrizioni del riferito Chiostro, che attualmente era Vescovo di Nola Paolo, e che questo consecrò la sua Basilica; onde ci reca ben giusta ammirazione il leggere nella prossimamente uscita alla luce Via Appia al Capo II. del libro II. ove si ragiona di Fondi „ E può la sua Cattedrale gloriarsi altresì di essere stata dal glorioso S. Paolino Vescovo di Nola riparata, ed ancor „ dedicata. „ *VI. Quando non era ne di Nola, ne di Fondi.*

„ Quella Basilica, Egli seguita, dice S. Paolino, che già per noi „ si ufizia consecrata a *Dominaedio*, e comun nostro Protettore nel „ nome di Cristo Signore, e Dio, aggiunta è stata all'altre quattro „ Basiliche, e non è già sol venerabile per l'onor di S. Felice, ma „ pur' anche per le ripostevi sacre reliquie degli Appostoli, e de' Martiri „ sotto all'altare, che sta nel Tricoro sotto la volta, che nel pavi„ mento, e nelle muraglie è tutto di marmi adorno, e la di cui: *ca„ mera musaeo infusa clarificat*. „ Che dedurrà Egli mai a favore della sua opinione da questa parte del X. paragrafo dell'accennata lettera? Nulla certamente! e però passa di sbalzo al paragrafo XII. E qui noi di passaggio accennerem solamente due errori, ch'Egli vi commette per avergli altrove a sufficienza censurati. Il primo si è su la parola *Dominaedium* scritta da S. Paolino per significar S. Felice signor delle sue case, e da lui ridotta in *Dominedium* per farla significare a suo capriccio l'italiana parola Domineddio: ed il secondo su le parole del Santo: *Camera musivo illusa clarificat*, e da lui voltate in *musaeo infusa*, ch'Egli stesso difficilmente dir ci saprebbe, che possano significare. Ma passiam con esso al §. XII. *VII. Non intende Dominaedium.* *VIII. Ne musivo illudere.*

„ Tutto poi l'altro spazio, che è fuora di questa gran volta, è „ con un lungo tetto pur'ad arco formato, e nobilmente sostenuto da „ due portici sì dall'una, che dall'altra parte fatti ad archi, ciascun „ de' quali è su due colonne piantato. E fra di questi ne' lungi lati „ della Basilica son quattro camere molto comode, ed opportune sì „ per coloro, che orar vogliono segretamente, o meditarvi nella leg„ ge del Signore, e sì per la requie dell'eterna loro pace alle memo„ rie de' Religiosi, e Famigliari „ Nemen qua fa veruna delle solite sue ingegnose riflessioni l'accurato Storico, poichè nulla ritrar ne saprebbe, onde provar sua sentenza: anzi sì nell'uno, che nell'altro di questi paragrafi son due cose; come più distintamente vedremo in appresso, che totalmente oppongonsi alla di lui opinione. Tal'è nel primo il riferirsi, che la Basilica di S. Paolino sia stata aggiunta ad altre

quat-

quattro, fra le quali era disposta quasi nel mezzo, come una gemma in mezzo a varj edifizj: il che gli riuscirà molto difficile a riconoscere nella di lui pretesa Basilica in Nola. E molto meno adattar vi potrebbe in secondo luogo, che scrive il Santo de' suoi portici, o lati, ne' quali anzichè le chiuse camere per far' orazione Egli vuole, che vi fossero tre archi, e porte aperte: e perciò sagacemente senza punto trattenersi al XIII. trapassa, e soggiunge:

„ La facciata di questa Basilica non già, com' è 'l più usitato „ costume dell' altre, riguarda l'oriente, ma si volge dirittamente a „ quella del mio S. Felice, e ne rimira il venerevol di lui sepolcro: e „ perchè con due altre gran volte dalla destra parte, e dalla sinistra „ fra 'l suo spazioso giro quella di mezzo si stende, una di queste ser„ ve al Vescovo, che consacra l'ostia di giubbilazione, e riceve l'al„ tra nel suo capace seno i Sacerdoti, che orano. Con una vaghissi„ ma veduta corrisponde tutta insieme questa Basilica nell' altra del „ memorato Confessore per tre archi uguali; ed una assai luminosa „ cancellata, per cui a vicenda si congiungono insieme i tetti, e gli „ spazj dell' una, e l' altra di loro: e poichè un' alzata muraglia con „ l' interposta volta di un certo monumento tenea l' una all' altra na„ scosta, ora apertasi con altrettante porte dalla banda dell' antica Ba„ silica con quante dall' ingresso di questa nuova mostra a i Riguardan„ ti sì dall' una parte, che dall' altra una facciata tutta d' ampie, e „ spalancate porte „

„ Dalle quali cose, or sì comincia finalmente le sue giudiziose ri„ flessioni, ne si dimostra apertamente essere state due Basiliche, una „ di S. Felice Confessore il più giovane, e l' altra il Vescovato di „ S. Paolino „ Non era ancor Vescovo S. Paolino, allorchè fece la sua Basilica, ma perchè lo fu dipoi, vò concedergli, che il Vescovato Nolano l' abbia chiamato Vescovato di S. Paolino, ma condonar però non gli posso due altri ben gravi errori, ch' Egli prende in queste poche parole. Suppone Egli adunque, che la novella Chiesa dal nostro Santo edificata fosse la Cattedrale: e donde mai persuader si potè, che S. Paolino, il qual tanto fece per render vie più comoda, più magnifica, ed anche più venerevol la primiera Basilica di S. Felice, ch' era stata insino all' or la Cattedrale, tor le volesse questo gran pregio per ornarne la sua? E non vedeva anche a suo tempo il Presbiterio dell' antica con la cattedra di S. Paolino nel luogo appunto, ove collocar si soleva nelle Chiese Vescovili? e non avea potuto vedere nel Natale X. ch' egli avea rinnovato bensì, ed abbellito l' antico Battisterio nel luogo stesso, dov' era, non già l' avea fatto nella sua nuova Basilica, e che Paolo il Vescovo avea fatte in quella, e non in questa le pastorali funzioni, ed amministratovi 'l sacramento della nostra rigenerazione? Erra in secondo luogo anche più grossamente in iscrivendo, che la primiera Cattedrale sia stata nella Città di Nola.

IX. Crede, che la Basilica di S. P. fosse la Cattedrale.

X. E fosse in Nola.

Visse S. Paolino, scrive dipoi, CLX. anni dopo il più giovane S. Felice; e ne racconta Egli stesso nel seguente Capo esser questo fratel dell' altro romano Martire, che con Adauto fu martirizzato verso l'anno CCC. Che fu anch' esso preso, e flagellato in Roma, indi rilegato nel monte Circeo. Che là fece varj miracoli, e poscia venne in Nola. Che qui fu condotto al tempio d' Apollo, e ne fe gettar' a terra in

pezzi

pezzi la venerata ſtatua, e dopo XII. anni ſe ne morì, e non prima certamente del CCCXIII. a i quali CLX. aggiungendone avrà vivuto a ſuo giudizio S. Paolino CXX. anni 'nſino al CCCCLXXIII. quando per altro non v'à, chi non ſappia eſſer volato all'empireo nel CCCCXXXI. eſſendo Conſoli Antioco, e Baſſo: e pur' Egli cel fa veder francamente nel Capo XIV. del lib. I. governar' anche la ſua Chieſa, allorchè fu ſaccheggiata Nola nel CCCCLXIV. *A Mauris, Vandaliſque anno poſt Auguſtum quatercenteſimo, ac quinquageſimo, quo tempore Nolae Epiſcopus Paulinus erat, urbi omnis direpta, atque vaſtata eſt.*

XI. Che S.P. viveſſe 160. anni.

XII. E nel saccheggio di Nola del CCCCLXIV.

„ Or dimoſtrato avendo, ſiegue Egli, che ſia dentro al Veſcovado, e ſotto al preſente coro la Baſilica di S. Felice, uopo è credere, che ſi ſtendeſſe inſino alla ſtrada di Portello, che è quella, che dalla Dugana tira al Collegio delle Monache, ed in queſta aveſſe le ſue tre porte; ſicchè da mezzogiorno incominciando al ſettentrion ſi ſtendeſſe: e che per l'oppoſto la Baſilica di S. Paolino prendeſſe da ſettentrione il ſuo principio, e a terminar veniſſe in ſu la ſtrada di Cortefella, che è quella tra il veſcovile palazzo, e la Chieſa di S. Paolino, ed ivi aveſſe le ſue tre porte; giacchè allo ſcriver del ſuo ſteſſo ſantiſſimo Autore non riguardava l'Oriente. „ Si fa di pianta, e totalmente a capriccio il diſegno di queſte due Baſiliche non quali furono, ma quai vuole, che ſieno ſtate, deſcrivendole. Non era volta all'Oriente la nuova Baſilica di S. Paolino, è veriſſimo! ma è falſo altrettanto, che volta foſſe a mezzo giorno; perchè è falſiſſimo, che l'antica riguardaſſe il Settentrione. Solevanſi 'n que' tempi, e lo ricorda, com' è detto, il noſtro Santo, fabbricar le Chieſe con l'aſpetto, e le porte principali volte all'oriente: e tal'era per verità formata la primiera Baſilica di S. Felice in Pincis nel Cimiterio, e tal'era la Cappella di S. Felice Veſcovo, e Martire in Nola, come anch'oggi veder ſi poſſono. Il noſtro Santo però, che volle con la ſua novella Baſilica dar maggior comodo alle numeroſe genti, che concorrevano al ſuo Santo, di poter' anche da queſta venerare il di lui prodigioſo ſepolcro, mutò queſt'ordine, e fece la ſua rivolta all'occidente, perchè diritta foſſe all'antica, e da ciaſceduna di loro l'altra goder ſi poteſſe intieramente: *Proſpectus vero Baſilicae, non ut uſitatior mos eſt, orientem ſpectat, ſed ad Domini mei Beati Felicis Baſilicam pertinet memoriam ejus aſpiciens.*

XIII. Che la Baſilica di S. Felice foſſe dall'Auſtro a Borea.

XIV. E quella di S. P. da Borea ad Auſtro.

Quanto grande ſi foſſe la nuova Baſilica di S. Paolino, io non credo poſſibil coſa a determinarſi, da chi non voglia ad imitazion del Leone formarſi a ſua poſta de' capriccioſi diſegni. Non però ſi darebbe di leggieri a credere uom, che amadore foſſe della verità, che una Chieſa, ne' di cui laterali fianchi non foſſer più, che due camere, ad uſo delle noſtre minor Cappelle per ciaſcheduno, a ſtender ſi veniſſe in lunghezza preſſo che a CCC. palmi, e per altrettanti 'n larghezza ſu la ſemplice autorità di queſto Storico Nolano, che francamente afferma: *Namque longitudo Baſilicae Paulini, quae a meridie verſus arctum porrigebatur, erat ad XXV. paſſus, tantumdemque patebat in latera.* Di conſimil grandezza avrà Egli creduto anche l'antica di S. Felice, perchè le fa unite per fianco fra le ſteſſe ſtrade compreſe, e nelle di loro porte inſiem riſpondenti: e pur S. Paolino ci racconta, che

XV. E l'una, e l'altra di ſmodata grandezza.

Par-

Parvus erat locus ante sacris angustus agendis.
Supplicibusque negans pandere posse manus.

E sebben da lui fu in qualche modo ingrandita, non oltrepassò i XL. palmi di lunghezza, e XXXII. di larghezza, come pur' anche si vede tutta intiera, e cogli stessi versi, che vi scrisse il Santo a mosaico.

„ Dal che si deduce, Egli ciò non ostante con piena animosità „ soggiunge, che tutto il piano del Titolo della presente Chiesa epi- „ scopale, e quello delle sue tre celle era contenuto nella Basilica di „ S. Paolino: ne questo solamente, ma il suolo eziandio della Chiesa „ del S. Appostolo, che è quella, che ora de' Morti è detta, e quel „ parimente delle di lei tre celle all' indietro compiva il gran pavi- „ mento di questa Chiesa, che distendevasi dal meriggio verso setten- „ trione per XXV. passi, ed era larga altrettanti, divisa in tre navi

XVI. *Unite pe' fian-chi.* „ da due ordini di colonne, in maniera che il suo sinistro occidentale „ lato a congiunger si veniva col destro orientale di quella di S. Felice: „ e perch' erano ambedue di egual quadrata grandezza a rappre- „ sentar venivan due dadi. „ E non è Egli stesso che trascritte avea poco sopra le già da noi ricordate parole: *Prospectus vero Basilicae*, parla S. Paolino della sua, *memoriam ejus aspiciens*? Era la facciata adunque della sua Chiesa, e non il fianco, che riguardava il sepolcro, e la Basilica del suo Santo; e le tre porte dell' una, che corrispondevano alle tre dell' altra, eran sopra le di loro fronti, e non già ne' lati.

XVII. *Aperti ad ar-chi.* Ed aperte non erano sopra una stessa parete, com' Egli si sogna, che servisse di comun lato ad ambedue, ma bensì sopra due distintissime muraglie, e fra di lor separate da largo campo, nel qual' erano i due poc' anzi riferiti tugurj, che alle di loro porte opponendosi, ed impedivano, che d'una nell' altra Basilica veder si potesse, e pregiudicavan di molto con la propria deformità alla magnificenza di lor facciate, come chiarissimamente si legge nel Natale X. al v. 62.

In medio campi contra venerabilis aulae
Limina de ligno duo texta tigilla manebant
Importuna situ, simul & deformia visu;
Quae decus omne perimebant improba foedo
Obiice prospectum caecantia: namque patentis
Janua Basilicae tuguri brevis interjectu
Obscurata, fores incassum clausa patebat.

E questi tolti essendo di mezzo col già riferito miracolo fu in questo campo il poco prima descritto chiostro fabbricato, di cui al v. 167.

Nunc quia dimoto patuerunt objice frontes
Eloquio simul, atque animo spatiemur in ipsis
Gaudentes spatiis, sanctasque feramur in aulas.

„ Ne recar dee meraviglia, conchiude, che sì spaziosa fosse la „ Basilica di S. Paolino, a chi ne considera la magnificenza dalle co- „ lonne, e dalle volte, da' marmi, & *ex opere musaeo*. „ Che sarà mal

XVIII. Si contradice su la pittura a moſaico.

mai queſt' opera? Crederà ciaſcheduno certamente, che ſiaſi la pittura a moſaico! Ma ſe tal' è, chi potrà ſcuſare il noſtro Autore da una graviſſima contradizione, giacchè avea detto nel Capo XV. che queſta non fu in uſo, che nel X. ſecolo? E chi rattener ſi potrà di eſclamar contro di eſſo, che perciò tal Baſilica non puote eſſere così antica, e così non è quella di S. Paolino, ſiccome Egli argumentoſſi di quella del Cimiterio? *Structura illa videtur eſſe aetatis ſexcentum annorum: ſi quando compertum eſt opera eo modo treſſellata per ea increbuiſſe tempora*. „ Le quali coſe, Ei ſoggiunge, eſiggono molte ſpeſe, „ e ſpeſe sì grandi non convengono a un Popolo, che umil ſiaſi, e „ picciolo „ Se per queſto intende quel di Cimitile, ed imperò vuole,

XIX. Diſtingue Nola dal Cimiterio.

che queſta Baſilica opera riputar ſi debba del nobil Popolo, e copioſo di Nola, anzichè del miſero di quel villaggio, cade inſelicemente in due altri errori: primieramente perchè diſtingue l' un dall' altro di queſti due Popoli in que' tempi, ne' quali non eran, che un ſolo: anzi dopo ancor molti ſecoli, quando crebbe in tal fama il Cimiterio ſotto de' Principi Longobardi, che Nola mutò nel di lui 'l proprio antico nome, anche i ſuoi Abitatori a chiamar ſi vennero Popoli del Cimiterio. Ed in ſecondo luogo ond' Ei ſi perſuaſe, che la deſcritta Baſilica da S. Paolino coſtrutta ſia ſtata dal Popolo Nolano? Se ciò vero foſſe, non l' avrebbe defraudato della meritata laude quell' umil non meno, che grato Santo, il qual rende viviſſime grazie, e colma d' immortali lodi Avella, ſol perchè fece a ſuo coſto un condotto d' acqua per comodo della medeſima? E molto meno la chiamerebbe ſua Baſilica tant' anni

XX. Attribuiſce al Popolo la Baſilica di S. P.

avanti, che ne foſſe Veſcovo, e non direbbe di averla eſſo edificata nel tempo ſteſſo, che Severo n' edificò un' altra in Primuliaco: *Sic & iſta, quae in nomine Domini eodem ſpiritu elaborata conſtruximus diverſi abjuncta regionibus, ejuſdem tamen epiſtolae ſerie ſibi tanquam contignata videntur*, come ſcrive aſſolutamente al N. X. Ei fu pertanto, e non il Popolo l' Autor generoſo, che coſtruſſe col ſuo proprio denajo ritratto dalla vendita delle ſue poſſeſſioni 'n Nola la Baſilica, di cui ragiona, con molti altri ſontuoſi edifizj all' intorno, de' quali non ebbe contezza il Leone, e che per eſſer' alzati 'n orti, e giardini, ed ov' eran cappanne di tavole, non dovean mai crederſi eſſere ſtati fatti entro la sì nobil Città di Nola.

Deduce quindi l' acutiſſimo Scrittore non eſſerci ſtata in quel tempo la Chieſa de' SS. Appoſtoli, ma eſſerſi fatta molto dopo su le rovine della memorata ampliſſima Baſilica dal già men ſacoltoſo Popolo con le reliquie, ed i frammenti dell' antica: avvanzi della quale ſon certamente a parer ſuo quelle colonne di marmo, che ancor ci ſono „ Ed „ ecco eſclama a ſufficienza provato, che la prima Cattedrale ſia ſta„ ta l' antichiſſima Baſilica di S. Felice già coſtrutta nel tempio di Gio„ ve, nel quale morì S. Felice il più giovane, e vi fu nell' oriental mu„ raglia ſeppellito: *Sepultus in latere orientali ejus templi* „ non ſolo

XXI. Si contradice nel ſepolcro di S. Felice.

con aperta falſità, ma con aperta contradizione eziandio a quello, che rettamente avea ſcritto nel Capo antecedente della ſacra manna favellando: *In occiduo vero ſacelli hujus latere ara extat, & ſupra aram menſa marmorea erecta, ac pertuſa, trajectaque canaliculo argenteo, unde liquor quidam ſtiriatim fluens decidit, quem mannam vocant, idemque Divi ſudor eſſe creditur, cujus corpus in puteo jacet*. Si vanta ſeconda-

 ria-

riamente d'aver dimostrato „ essersi quindi trasferita l'episcopale sede „ nella nuova edificata da S. Paolino, che non era da quella disgiun„ ta, che per una comune muraglia, la qual'era appunto, ove ter„ mina il titolo della presente Cattedrale, e la quale apertasi con tre „ archi dal Santo venne a far com'una sola di due Basiliche. Or su

XXII. Tronca un testo per sostener un'errore.

che mai fonderà Egli un'opinione sì nuova, sì strana, sì falsa? Su l'autorità di S. Paolino medesimo: e primieramente per provare, che la Basilica di S. Paolino anche di fianco aperta fosse con tre archi dice animosamente con le parole del Santo: *Paries* che vuol siasi il riferito lato comune: *Paries totidem januis patefactus a latere, quot a fronte ingressus sui foribus nova reserabatur*. E che in simil guisa aperta fosse e da fronte, e da' fianchi eziandio l'antica di S. Felice dallo stesso testo il deduce: *Nam ubi dixit: Paries tribus januis patefactus, quasi diatritam speciem ab utraque in utramque spectantibus praebet, docuit de tribus etiam januis Basilicae S. Felicis*. Con certe parole, che lascia ad arte ambedue le volte in questo passo del Santo lo malmena a servir di pruova a ciò, che vuole, onde basterà il restituirgliele per iscoprirne l'errore. *Nam quia novam a veteri paries apside cujusdam monumenti interposita obstructus excluderet, totidem januis patefactus a latere Confessoris, quot a fronte ingressus sui foribus nova reserabatur, quasi diatritam speciem* ec. Non era questo dunque il muro comune ad ambedue le Basiliche, com'Egli dar ci vuole ad intendere, ma bensì quello di un certo antico monumento alzato nel campo fra l'una, e l'altra, come abbiam poc'anzi raccontato, e che dal Santo fu aperta con tre archi corrispondenti alle porte di tutte, e due, perchè ad impedir non venisse la veduta dall'una nell'altra.

XXIII. Erra su la Chiesa de' SS. Appostoli.

E per non lasciar cosa intentata, ne occasione di giunger' errori ad errori afferma, che collocò S. Paolino nella superior parte della sua nuova Basilica le reliquie de' SS. Appostoli: e che perciò dopo la rovina di quel maestosissimo tempio risar' un' altro non ne potendo il non più sì ricco Popolo d'ugual magnificenza risar volle almeno quell'angolo, ch'era stato il più venerabile in forma d'una minor Chiesa, e la dedicò a' SS. Appostoli. E perchè la falsità di questo suo pensiero da per se stessa apparisce, dappoichè con tanta chiarezza si è fatto vedere, che la Basilica di S. Paolino non è questa, ma bensì quella del Cimiterio, ove pose per verità le riferite reliquie, non ci perderemo altro tempo a censurarlo: e ricorderemo, che non avendo tro-

XXIV. F su le IV. Basiliche.

vato modo con tutte le sue sì capricciose invenzioni 'l nostro Storico di rinvenire d'intorno alla gran Basilica le altre quattro, ch' Egli stesso accenna sul principio del XII. Capo in recando il testo del Santo per isfuggire la difficoltà, da cui non saprebbe disviluppparsi, non ne fa mai più parola: e quando viene a ragionar del Cimiterio, ove tutte, e quattro ad occhi veggenti son manifeste, s'appiglia al miserevol partito di dichiararle di struttura moderna: comechè a convincerlo del suo errore, ed a provare la di loro antichità bastar potesse il vederle per molti, e molti gradi sotto il presente suolo fabbricate.

XXV. Confonde due SS. Felici.

Veggiam per ultimo, benchè per brevità di passaggio, quanto grave, e quanto inescusabile sia l'error preso dal Leone, e fermato, come principal fondamento di sua sentenza in asserendo, che il sì commendato S. Felice nell'Opere di S. Paolino siasi 'l Romano seppellito in Nola,

Nola, e non il Nolano ſepolto del Cimiterio. Deſcrive la vita di quello fratel dell'altro S. Felice, che con Adauto fu martirizzato in Roma verſo l'anno CCC. come abbiamo di ſopra accennato, e dice: *Fuere duo Felices genere Romani, ambo Sacerdotes*. E S. Paolino per l'oppoſto sì del ſuo ne ragiona nel ſuo Natale IV. al v. 72.

Hac igitur Genitore ſyro generatus in urbe
Dilectam coluit patria ſub imagine Nolam
Sede beans placita, multoque relictus in auro
Dives opum viguit, quamvis non unicus haeres
Hermia cum fratre ſui cognomine Patris
Terrenas diviſit opes &c.

Non fu queſti adunque romano, ma l'origin traendo dalla Siria venne a naſcere in Nola; e non ebbe per fratello un' altro Felice, ma bensì Ermia, con cui ſolamente diviſe la paterna eredità. Ma ſeguitiamo un'altro poco dal v. 109.

Ergo pari diſpar fratrum de ſanguine ſanguis
Hermias velut aſper Edon terrena ſecutus
Squalluit in vacua captivus imagine mundi,
Duraque Idumei praelegit rura parentis
In gladio vivens proprio, vanaeque laborem
Militiae ſterilem tolerans, qui Caeſaris armis
Succubuit privatus agens ad munia Chriſti.

Or ſe il Fratel del Felice di S. Paolino fu Ermia di nome, ſecolare di ſtato, ſoldato di profeſſione, e ſotto le bandiere di Ceſare morì militando, laddove quel del Leone fu ſimilmente di nome Felice, fu Sacerdote, e morì per amor di Geſucriſto col capo tronco, com' Egli ſteſſo confeſſa: *Horum major natu a Draco Praefecto urbis Romae capite mulctatus eſt*. Non ſarà queſto baſtevoliſſimo, ſenza che punto ci dilunghiamo di più, a render paleſe, e certo, a chiunque abbia occhi 'n fronte, eſſere falſiſſima l' opinion del noſtro Storico, che su d'un fondamento sì falſo ſi appoggia? e ſol con vane rifleſsioni ſoſtienſi?



Che la Basilica di S. Felice nel Cimiterio fu per più secoli la Cattedrale di Nola.

CAPO XIII.

PER quel, che si è finora con ogni possibil chiarezza divisato, è posto fuor di ogni dubbio, che la Basilica edificata da S. Paolino non ancor Vescovo era nel Cimiterio, e non già in Nola, perchè dirimpetto all'altra più antica, ove già da più secoli si serbava il veneratissimo deposito di S. Felice In Pincis, e quindi non ci riuscirà gran fatto malagevol cosa il provare, che la prima Cattedrale Chiesa de' Vescovi Nolani si fosse la memorata antichissima, benchè picciola Basilica. E per dir vero, non v'à più certa cosa fra coloro tutti, ch'eruditi sono in qualche modo nella Storia Ecclesiastica, e nella dottrina de' sacri Canoni della strettissima obbligazione, ch'ebbero ne' primi secoli i Vescovi di risieder di continuo, non dico già nella propria Diocesi, ma nella propria Cattedral loro Chiesa. Fu stabilito nel XIV. Canone del Concilio Sardicense nell'anno CCCXLVII. che privati fossero della Communione que' Laici, i quali per tre succedenti Domeniche, vale a dire per tre settimane intervenuti non fossero a i sagrosanti divini misterj nella parrocchial loro Chiesa, e si conchiude: *Si ergo haec circa Laicos constituta sunt, multo magis Episcopum nec licet, nec decet, si nulla sit tam gravis necessitas, quae detineat, ut amplius a suprascripto tempore absens sit ab ecclesia sua*. Non fu lecito pertanto al Vescovo, così lo spiega nel tomo II. al Capo XXX. del lib. III. della Disciplina ecclesiastica il Tomasini, il trattenersi più di tre settimane in villa, in miglior casa, o co' suoi Parenti, e posporre a questi luoghi la Cattedrale sua Chiesa. Lo stesso fu determinato nel V. Canone del V. Concilio Cartaginese nel CCCCI. *Placuit, ut nemini sit facultas relicta principali cathedra ad aliquam Ecclesiam in Dioecesi constitutam se conferre*.

Obbligo de' Vescovi di risedere nella Cattedrale.

Or ciò supposto, chi potrà mai darsi a credere, che il nostro S. Paolino Vescovo sì esatto nell'ecclesiastica Disciplina, e come descritto viene da Uranio: *Sacerdotalis, ut Aron, Apostolicus, ut Petrus, cautus, ut Thomas, Doctor, ut Paulus, videns, ut Stephanus, fervens, ut Apollo* ec. od ignorato avesse essendo Vescovo questo suo sì preciso dovere, o 'l trascurasse? Ed anteponendo la particolar divozione, che aveva a S. Felice, all'obbligo contratto con la sacra sua Sposa, anzichè risedere nella sua Cattedrale, se stata fosse in quel tempo in Nola, voluto avesse continuare a trattenersi presso il si venerato sepolcro nel Cimiterio più di mezzo miglio fuor della Città? E se non v'à, chi portar voglia un sì 'ndoveroso concetto della pietà, e zelo del nostro Santo, niun'esser vi dee ne pure, che persuaso non resti essere stata la Nolana Cattedrale quella Basilica, in cui e visse, e morì un de' maggiori

Osservato da S. Paolino.

giori tra' suoi Prelati, qual'è S. Paolino, ed esser questa la Basilica di S. Felice, in cui anch'oggi si vede la Vescovile sua Cattedra nel luogo appunto, ove tener si soleva da' Vescovi, ed ancor si mostra la camera, ove risedè per XXI. anno, s'infermò alla fine, celebrò per l'ultima volta dal letto con due Vescovi l'Eucaristico sacrifizio, e con un prodigioso scuotimento della medesima, spirò la santa anima, e lasciò il suo corpo da seppellirsi 'n questa Basilica accanto al sepolcro del suo gran Protettor S. Felice, e fra quelli degli antecessori suoi Santi Vescovi. E per pruova evidentissima di quanto abbiam detto, può bastare la IX. lezione dell'antichissimo Offizio del Nolano Vescovo S. Massimo, che si legge nel nostro MS. Breviario, e nella quale espressamente abbiamo la Chiesa, ov'era il di lui Santo Corpo, essere la Cattedrale dicendovisi del Vescovo S. Paolino: *Ad beati Maximi sacratissimum Corpus, imo sui Episcopii sedem reversus* ec.

Uso fu de' primi Cristiani 'l non aver, che un Vescovo; ed una Chiesa per Diocesi, *unum altare*, scrive a Filadelfi 'l Martire S. Ignazio, *& unus Episcopus*, e nel canone XXXVII. fra quelli, che degli Appostoli portano il nome: *Si quis Presbyter contemnens Episcopum suum seorsim congregationem fecerit, & alterum altare fecerit, deponatur, quasi principatus amator existens*. E quest'unico altare, ed unica Chiesa ergevan sempre, per quanto possibil'era, i Vescovi su' tumuli di qualche Santo Martire il più glorioso di quella Città. L'avrebbero perciò eretta, io m'immagino, ben volentieri i Nolani Pastori sul sepolcro del primo Vescovo, e Martire S. Felice entro della Città, ma ciò riuscir non potendo, per esser nel tempio dell'ancor venerato Giove da' gentili Cittadini, l'eressero su quello di S. Felice in Pincis per non molto dalla Città segregato: ed essendosi renduta celebratissima oltre di cent'altri pregi questa Basilica per li miracoli sì del memorato S. Felice, che del Vescovo S. Massimo, là si tennero per Cattedrale moltissimi ancora de' Vescovi successori, come si pruova dal vedervi di alcuni di loro speciose memorie, e di altri non pochi i marmorei sepolcri. *Una sola Chiesa per Diocesi.*

Non era, che un Vescovo per Diocesi, e non era, che un'Arciprete: *Singuli ecclesiarum Episcopi*, ce ne assicura nella pistola a Rustico S. Girolamo: *Singuli Archipresbyteri*, ed avea, come dimostra nel I. tomo al Capo III. del libro II. della Disciplina ecclesiastica il già lodato Tomasini la stessa obbligazione di risedere nella Cattedrale, che il Vescovo: ed avendo noi certezza di essere stato Arciprete nella Basilica di S. Felice S. Adeodato, come vedremo la sua vita nel III. tomo descrivendo, e di avervisi fatto in vita il suo sepolcro con l'iscrizion, che comincia: ADEODATVS. INDIGNVS. ARCHIPRESVITER. dubitar vorremo essere stata dessa per verità la primiera Nolana Cattedrale? tanto più che in essa ancor si veggono i sepolcrali monumenti di tutti gli Ordini sacri, di Sacerdoti, Diaconi, e Suddiaconi? *Un' Arciprete.*

Se non era, che una sola, e Cattedrale Chiesa per Diocesi, avrà questa avuto solamente il Fonte battesimale, e quella Chiesa, che si proverà aver'avuto il fonte battesimale, sarà stata per verità la Cattedrale. *Nihil habent Canones Apostolici*, suggerisce a tempo il citato Tomasini nel Capo XXI. del libro II. nel I. tomo, *unde conjicias Parochias ullas fuisse vel in agris, vel etiam in urbibus praeter quam in Eccle-* *Un Battisterio.*

Ecclesia Cathedrali, ubi Episcopus resideret. E lo conferma nella XV. Dissertazione su l'Opere di S. Paolino l'eruditissimo Muratori: *Quin & antiquitus unum tantum in urbibus fuisse Baptisterium, qui mos in quibusdam etiamnum durat, eruditissimè docuit Joseph Vicecomes Collegii Ambrosiani quondam Doctor in libro de Baptismo capite VIII. & ego animadverti ab Episcopis tantummodo ministratum olim fuisse Baptismatis Sacramentum, ut propterea pluribus opus non esset Baptisteriis, sed unum duntaxat sufficeret*. Quello cioè a dire della Cattedrale, in cui conferiva il Vescovo il Sagramento di rigenerazione agli adulti ne' giorni di Pasqua, e di Pentecoste, o per dir' anche meglio nelle di loro vigilie, ed in alcune Chiese a rapporto di Natal d'Alessandro anche nella nascita del Redentore, e del Precursor S. Giovanni. Conferir si solevano in questi giorni agli adulti per lo più tutti 'nsieme i Sagramenti del Battesimo, della Confermazione, e dell'Eucaristia, e perchè il secondo dar non si può, che dal Vescovo, perciò tutti e tre dal medesimo a dar si venivano.

Ed ove furono, dirò con l'Eminentissimo Bona, anticamente le Chiese, nelle quali tutti questi Sacramenti si amministrassero, se non ne' Cimiterj, o Cattacombe? *Hae tunc erant Christianorum Ecclesiae, ibi divina peragebant mysteria, ibi stationes celebrabant, ibi populum instruebant, ibi baptismum, & reliqua sacramenta administrabant*. Così Egli al Capo XIX. della sua Liturgia. Ed io ripiglio. Ove fu l'antichissimo Battisterio Nolano, senon se nel nostro Cimiterio, come abbiam poc'anzi dichiarato? E vi fu sul principio del V. secolo rinnovato, ed abbellito da S. Paolino, e non già fatto di pianta, come talun si divisa: questa la ragione essendo, per cui confessa di essere stato nella di lui opera da Severo superato: posciachè quello ne avea fabbricato uno da' fondamenti, ed Ei fatto non avea, che rinnovare l'antico: *Tu vero*, nella pist. XXXII. sul principio, *etiam Baptisterium Basilicis duabus interpositum condidisti, ut nos in horum quoque operum, quae visibiliter extruuntur, aedificatione superares*. E ci dà quindi a considerare due rinnovazioni, quella, ch'Egli avea fatta materialmente a quel sacro luogo, e l'altra, che in esso a far si veniva di coloro, ch'eranvi battezzati.

Namque hodie bis eam geminata novatio comit ec.
Sic pariter templum novat hostia, gratia fontem.
Fonsque novus renovans hominem quod suscipit, & dat
Munus ec.

E poichè ci fa vedere il nostro S. Poeta conferirsi 'n quel giorno, ch'era a i XIV. di Gennajo, dal Nolano Pastore il Battesimo, a ritrar si vien quindi un'altro specialissimo pregio di questa principal Basilica del nostro Cimiterio, ed è, che sebbene, com' abbiam poco avanti accennato, eran destinati al solenne battesimo, libero essendo il conferirlo privatamente in chiaschedun giorno, che necessità lo richiedesse, i di più sacri, e festivi, quali erano generalmente quel di Pasqua, e quel di Pentecoste, ed in qualche particolare Chiesa i parimente sollennissimi giorni della nascita del Redentore, e di S. Giambattista, e finalmente dell' Epifania: uso fu di questa nostra speciosissima Basilica di aggiun-

Giorni destinati al Battesimo.

aggiungere alle follennità più celebri di Chiefa Santa quella di S. Felice, e di amminiftrare nel feftevol fuo giorno pubblicamente il fagrofanto battefimo, come ci racconta efpreffamente S. Paolino nel Natale X.

Quel di S. Felice.

Namque hodie bis eam geminata novatio comit,
Dum gemina Antiftes gerit illic munera Chrifti;
In geminos aditum venerabile dedicat ufus
Caftifico focians pia facramenta lavacro.

Refidenza de' Vefcovi Nolani nel Cimiterio.

Fu quefta pertanto la primiera Cattedrale di Nola, e facevano in effa i Vefcovi tutte le facre funzioni. Ci fa perciò S. Paolino vedere in effa Paolo il fuo Anteceffore or tutto intento a predicarvi la divina parola:

Plebs geminâ Chriftum Felicis adorat in aulâ,
Paulus apoftolico quam temperat ore Sacerdos.

ed ora folito a follennizzarvi le principali fefte, e tra l'altre avervi celebrata a i IX. di Maggio dell' anno CCCCIII. quella di S. Prifco Vefcovo di Nocera, allorchè vi fu condotto il miracolofamente trovato, e prefo facrilego rubatore della preziofiffima Croce fattavi da S. Paolino, com' Egli fteffo ci narra nel Natale XI. al v. 518.

Ecce ipfam Sancti Felicis in aulam,
Quam tunc folemni Populus ftipavit honore,
Poft facra jam folvente pios Antiftite coetus ec.

E ficcome non era ftata quefta ficuramente ne la prima, ne l'unica volta, che ci fè quefta fefta il Vefcovo Paolo, ne l'unica fefta, che ci faceva, ne giova il credere, che non men quefta, che l'altre facre funzioni faceffe Egli, come Nolano Vefcovo, in quefta fua Cattedrale, ficcome fatte ce l'avean per l'avanti i di lui Anteceffori, e come a far continuarono per molti, e molti fecoli 'n avvenire i di lui Succeffori, e fpecialmente il gloriofiffimo S. Paolino, il qual fappiam di certo, che viffe, e morì 'n quefto Cimiterio, e lo fteffo argumentar poffiamo di non pochi altri, de' quali ancor ci fono delle gloriofe memorie, com'è l'antichiffima Cappella di S. Calionio, che governò quefta Chiefa verfo la metà del II. fecolo, e 'l marmoreo fepolcro del di lui fucceffore S. Aureliano: i nomi fcolpiti ne' marmi, che fervirono d'ornamento all'altar maggiore, di tre altri fanti Paftori, che quindi vennero un dopo l'altro: la maeftofa lapida fepolcrale di Prifco, che a loro fucceffe, e parte di quella del Vefcovo Quidvultdeus, che dopo lui n'ebbe il governo. Di Paolo, che pofcia venne, abbiamo abbaftanza ragionato, e molto più di S. Paolino, per non lafciar luogo a dubitarne. Lo fteffo diciam pur' anche di S. Paolino II. e di S. Adeodato, di S. Felice II. e di Teodofio, che an qua fatta fucceffivamente lor refidenza per tutto il V. fecolo, ed ancor ci fi veggono le di lor facre tombe. Ci fon parimente gli epitaffj di Leone I. II. e III. e Lupeno, che fiorì verfo il principin IX. fecolo, ci à lafciati monumenti eterni di fua generofa pietà nell'abbellire quefta vefcovile fua Chiefa.

Ecco

fier venisse di trasferire entro la Città la sua Sede, e scegliesse per sua Cattedrale la mentovata Chiesa de' SS. Appostoli, o perchè fosse in quel tempo la migliore, o perchè aveavi la sua gentilizia Cappella della Santissima Annunziata, dove, come vedremo, Ei poscia volle essere fra suoi Maggiori seppellito: e trasportata che ve l'ebbe prontamente, Egli fosse ancora, che subito proccurasse dal S. Pontefice, che provveduto fosse di migliori rendite il suo Capitolo, e n'ottenesse la sopraccennata graziosissima Bolla, perchè col dovuto decoro comparir potesse in una Città sì nobile, e sì fastosa.

De' Ministri, solennità, ed ornamenti dell' antica Cattedrale nel Cimiterio.

CAPO XIV.

IL principal Ministro di sì chiara, e venerata Basilica era il Nolano Vescovo, che qua predicava, com' è detto, al suo Popolo, qua celebrava l'eucaristico sacrifizio, conferiva i sacramenti, e faceva tutte l'altre episcopali funzioni, e perciò sott'una delle già descritte volte minori avea formata S. Paolino com' una particolar sagrestia, ove si preparava, checchè far d'uopo gli poteva: *Una earum immolanti hostias jubilationis Antistiti patet*. Veniva dopo il Vescovo l'Arciprete, che era il di lui general Vicario, e Paroco: sedeva immediatamente dopo di lui, come il primo tra' Preti, e Capo di tutto il Clero *Presbyteralis*, perciò chiamato dal Tommasini *Collegii caput, & Princeps*. E tal fu in questa Chiesa sotto il Vescovo S. Paolino II. S. Adeodato per testimonianza certissima della sua lapida sepolcrale, che accennata abbiamo di sopra, ove à questo titolo. Eranci similmente tutti gli altri Ordini ecclesiastici, e sacri, che servir le dovevano, ed ancor si vede tra que' marmorei frammenti, che scempio dell' antichità, e ludibrio della trascuratezza sparsi vanno pel suo pavimento l'onorevol memoria di molti Sacerdoti, e specialmente di Uranio, e Florenzio, di Patrizio, di Onorato, e di Urbano, di alcuni Diaconi, e tra questi di S. Reparato, e tra Suddiaconi abbiam Felicello; come si pruova dalle di loro iscrizioni, che a lor tempo recheremo.

Il Vescovo. *L'Arciprete.* *Sacerdoti.* *Diaconi.* *Suddiaconi.*

Più Cherici servivano a questa Basilica, tra' quali bramò fin da Barcellona di essere annoverato S. Paolino: onde si cantò nel primo de' suoi Natali 'n Ispagna a S. Felice:

Cherici.

Là dolce giogo, e leggier peso, e grato
Avrem, Signor, sotto di te servaggio;
E tu, giusto poichè, di servi 'ndegni
S' uopo non ai, pur sofferisci, ed ami,

Iii Quai

Qual ti destina il tuo gran Dio, Ministri:
Nè a sdegno avrai, che qual' Uscier tue porte
Or chiuda, or' apra, ed or' accenda, or pari
Tue sacre faci ec.

Uso fu antichissimo delle Cattedrali Chiese di mantenere oltre de' Cherici tre ordini d'altre persone, le quali su lunghi sedili disposte attendevan di continuo a far' orazioni, e preghiere, ed attendevan' anche a lor' uffizj particolari. Era il primo de' Vecchi, i quali verisimilmente servivano giusta la costumanza dell'antica legge a recar l'oblazioni, era il secondo di vecchie Donne, che Diaconesse appellavansi, ed il terzo de' Poveri nella Chiesa alimentati. Ed ecco appunto tutte e tre queste sorte di persone nella Basilica del Cimiterio, e formar quelle tre distinte schiere, che riferisce S. Paolino nel Natale XII. essersi ritrovate presenti al gran miracolo, che fece S. Felice su di Colui di Avellino, che promesso avendogli 'n voto un porco non ne distribuì, che l'estremità a' poverelli, e col rimanente alla patria se ne tornava.

Vecchi. *Diaconesse.* *Poveri.*

Stupisce ahi quanto in lo mirar la turba,
Che sta distinta in tre ben lunghe sedi:
E' sono i Vegli usi ministri al tempio,
Ed i mendici, ch' an lor pasto in esso,
E l'onorate vecchie Madri ec.

Furon queste ne' primi tempi della Chiesa vedove di un sol marito, e per ordine di S. Paolo nell'età di LX. anni, e poi pel Canone XV. del Concilio Calcidonese almen di XL. *Diaconissam Mulierem non esse ordinandam ante annum quadragesimum*. E quando poi s'ebbe sicura sperienza della castità delle Vergini, furono anch'esse a quest' uffizio prescelte: e nel Libro intitolato: *Ordo romanus*, si legge una messa particolare col rito di ordinarle avanti all'altare lor ponendo anello, e collana, e stola diaconale. Ricevevan' anch'esse l'imposizion delle mani, benchè questo sacramento non fosse, ma semplice ceremonia dalla legge ecclesiastica introdotta, per cui venivan destinate al servizio particolarmente delle Chiese Cattedrali, ed alla conservazione in esse dell'onestà delle Donne. Usavan perciò un'abito dall'altre distinto, si annoveravano fra le persone a Dio consacrate, e facevan con le femmine quel, che facevano i Diaconi cogli Uomini, principalmente nel visitar quelle, che l'infermità, la miseria, o qualche altra disavventura rendeva degne della cura della Chiesa, nell'ammaestrar quelle, ch' eran Cattecumene, o piuttosto nel ripetere ad esse gli ammaestramenti avuti dal Catechista, e nel custodir la porta dalla parte destra della Chiesa, ove stavan le Donne dagli Uomini separate, ed alle quali o nobili si fossero, o plebee assegnavano il convenevol luogo nelle sacre funzioni. Le ajutavano finalmente a spogliarsi, ed a rivestirsi, allorchè secondo la costumanza de' primieri tempi ricevevan per immersione nel fonte il sagrosanto battesimo, e distendevan loro pel corpo il sacro Crisma, che era lor posto sul capo dal Vescovo, allorchè si conferiva ad esse il sagramento della Confermazione, ed assistevano al Prelato, quan-

Ordinazione delle Diaconesse. *Uffizio.*

do

do aveva a trattar con Donne. Cessàron poi verso l'anno millesimo di aver più parte negli ecclesiastici ufficj, e si abolirono insensibilmente, forse non più per ispeciale decreto di un qualche Concilio a ragion degli 'nconvenienti, che succedevano, che a cagion che terminarono i motivi, pei quali erano state dagli Appostoli principalmente istituite: che che in contrario si pretenda il Tommasini al Capo LI. del libro III. nel I. tomo, cui risponde molto bene il Giovenino nella IX. Dissertazione degli Ordini 'n ispecie la nostra opinion confermando. Conciossiecosachè da questo accennato tempo non si osservaron più gli stabiliti giorni specialmente di Pasqua, e Pentecoste al conferimento del sacro battesimo cominciato essèndosi già da più tempo a dare agli 'nfanti, e rare volte agli adulti, e non più ne a quelli, ne a questi per immersione: ne più si distinsero nelle Chiese i luoghi degli Uomini da que' delle Femmine, e perciò non fu più necessàrio il ministero delle Diaconesse, sebben ciò null'ostante proseguì a mantenersi 'n qualche maniera in taluna Chiesa particolare. Tralascio quì di raccontare, come per maggior servizio, culto, e decoro di questa Cattedrale v'istituì S. Paolino, come fra poco vedremo, al di lei fianco un monastero con molti Monaci suoi Discepoli, cura particolar de' quali si fosse il servirla di continuo. *Abolizione.*

Si facevan perciò con ogni solennità in questa principal Basilica le ordinarie feste di Chiesa Santa, e con maggior pompa ancora quelle de' SS. Vescovi Nolani, i di cui corpi qua si conservavano; e quelle de' SS. Martiri, che qui s'erano guadagnati l'immortal corona, e con magnificenza singolarissima quella di S. Felice in Pincis, particolarmente da che tutto vi si 'mpegnò a renderla più sontuosa, e magnifica S. Paolino. E per dire tutte l'altre volentieri 'ntralasciando sol qualche cosa di questa in particolare: compariva nella di lui vigilia a i XIII. di Gennajo il Nolano Cimiterio con divota, e festosa pompa in tutte le sue Basiliche nobilmente adornato, e con ispecialità grandissima nelle due principali a S. Felice dedicate. Erano ambedue provvedute in gran dovizia di lumi non sol di vagamente dipinte cere su' candelieri di argento alti a guisa di colonne, ma di lucenti cristalli su ben lavorati lampieri a più braccia, e su numerose lampade di argento: onde in occasione del sacrilego furto fatto alla preziosissima gemmata Croce dell'altare, dice S. Paolino nel Natale XI. N. XVI. *Feste di questa Basilica.* *E di S. Felice in Pincis.* *Con gran copia di lumi.*

Non eran vasi destinati all'are,
E sagrifizj? e 'n pieno onor gran doni
Per ogni lato? e candelier sublimi
Delle colonne al par, ch'ergon le cere
Pinte odorose entro bel foglio ardenti?
Pendean dal tetto più lumiere insigni,
Che d'alte piante in guisa i bracci 'ntorno
Stendon pompose; e di bei pomi 'n vece
An mille di cristal calici 'n cima:
E qual nell'alma più stagion, di fiori
Sogliònsi i verdi tronchi ornar, di lumi
Fioriscon tutte, e le più dense stelle
Par, che vonno imitar con mille faci.

 Di sì

Di sì gran quantità di lumi si fa menzione presso che in tutti i Natali, e che vi si mantenessero accesi anche per tutta la notte, si vede specialmente nel Natale VII. in cui, sebben' era nel mese di Gennajo fra le più dense tenebre notturne, sofferir non vi si poteva il gran caldo, e perciò al N. VI.

Teridio intanto a dar compenso al caldo,
Onde la Chiesa pe i gran lumi avvampa,
Era di fuor dell' antiporto uscito:
E benchè fosse la stagion dell' ombre ec.

E di vasi di argento. Eran similmente queste Basiliche in gran copia fornite di bei vasi di argento sì per nobil pompa degli altari, che per uso de' divini sacrifizj, e tutte di bianche, e di colorite tele, o superbe tapezzarie le glorie de' SS. Martiri rappresentanti, e di altri preziosi doni al Santo offerti per le muraglie, e le porte leggiadramente adornate. Afferma *E preziosi dipinti veli.* il Cardinal Baronio nell' anno CCCXXIX. al N. III. essere antichissima la pia costumanza de' Fedeli di offerir delle tele a i Santi per ornarne lor Chiese, ed in pruova n' adduce i seguenti versi del citato Natale, co' quali ci fa vedere tra le varie sorte delle obblazioni fatte a S. Felice, e bianchissimi veli, e tele con colorite figure in- *Baronio lodato.* tessute:

Cedo, alii pretiosa ferant donaria, meque
Officii sumptu superent, qui pulcra tegendis
Vela ferant foribus, seu puro splendida lino,
Sive coloratis textum fucata figuris.

Vuol provar poi nell' anno CCCXCII. al N. LVI. essere stato imputato con falsa calunnia a S. Epifanio, ch' entrando in una Chiesa di Betlemme, e vedendovi pendere alla porta un dipinto velo con l' immagine di Gesucristo, o di un qualche Santo lo stracciasse, come non dicevole, e persuadesse a i Custodi della medesima il non ricevere simili offerte, e non avvalersene a verun patto per ornamento della Chiesa: come, esclama il porporato Autore, è possibil mai, che volesse S. Epifanio proibire ciò, che sapeva essere in uso per tutto il mondo cattolico! *Accipe, quae his ipsis fermè temporibus scribebat Paulinus de Ecclesia S. Felicis, ad quam ex Asia, Africa, & Europa Fideles confluere consueverant*, e cita, oltre i già riferiti quest' altro verso del Natale III.

Aurea tunc niveis ornantur limina velis.

E per provar finalmente, che dipinte v' erano per verità immagini sacre, e non già semplici ornamenti, si serve di questi altri del Natale X. dal v. 19.

Trinaque cancellis currentibus ostia pandunt:
Martyribus mediam pictis pia nomina signant,
Quos par in vario redimivit gloria sexu.

Come-

Comechè in questo errato manifestamente vada il porporato Autore, poichè qua non parla di pinti veli 'l nostro Santo, ma bensì di tre celle, ch' eran nel fianco del colonnato di un de' cortili, che ben presto descriveremo, e nelle quali per tre cancelli entrandosi a goder si veniva in quella di mezzo delle ivi sul muro dipinte immagini de' SS. Martiri, in una delle laterali a questa le gesta parimente sul muro colorite di Giobbe, e di Tobia, e nell' altra quelle di Giuditta, e di Ester, come pur troppo chiaramente apparisce a chiunque dal verso 15. incominciando: *E censurato.*

Inter quae & modicis variatur gratia cellis:
Quos in porticibus, qua longius una coactum
Porticus in spatium tractu protenditur uno
Appositas lateri tria cominus ora recludunt.
Trinaque cancellis ec.

E qua tutti gli altri preziosi ornamenti di queste nostre Basiliche intralasciando, e la stessa preziosissima Croce d' oro adorna, e di gemme fattavi da S. Paolino, di cui ragioneremo ben presto particolarmente, veggiam' ora in qual maniera celebrasse il nostro Santo la solennità di S. Felice, che fastosissima si rendeva dal numeroso già più volte ricordato concorso de' Popoli, che d' ogni Città, e Terra di questo Regno, ed in grandissima copia da Roma, e d' altri più discosti paesi qua si portavano o a chieder grazie, o ad offerire copiosi doni per le di già ricevute; e vieppiù celebre, e strepitosa ancor diveniva per li moltissimi prodigj, che operava il Santo non solo a favor degli Uomini, e su Demonj, ma su gli stessi 'nsensati animali. Or nella vigilia di sì gran festa digiunava S. Paolino con tutti i suoi Discepoli 'nsino a sera, e passavan poi la notte dopo un brieve ristoro in vigilia, ed orazione, com' Egli stesso ci racconta nel VII. Natale al N. VI. *Festa di S. Felice quanto celebre.* *E come solennizzata da S. Paolino.*

Uso è di noi tutto passare il giorno,
Che alla gran festa ne risplende avanti,
Senza dar punto di ristoro al corpo:
E quando l' ombra su per l' etra ascende
Compiuti 'n tutto i sacrifizj al tempio
Ciascun sen torna alla sua angusta cella
Le stanche membra a riparar col cibo.

Fu costumanza dell' antica Chiesa il celebrare l' Eucaristico sacrifizio all' ora terza ne' dì festivi, all' ora nona ne' giorni di digiuno, ed alla sera in tutto il tempo di Quaresima: onde S. Paolino in iscrivendo nella pistola XV. a S. Amando di Cardamate, ch' erasi in questo tempo a lui portato nel Cimiterio, il loda per non aver ricusato di gir seco a mensa alla sera: *Nam cum in diebus quadragesimae advenisset, & eum, ut Clericum, fraterno excepissemus affectu, quotidiana jejunia non refugit, & pauperem mensulam vespertinus conviva non horruit.* Son l' ore poc' anzi mentovate quelle, che appellate son dagli Astronomi diffuguali, planetarie, e naturali, e per le quali si divide ogni giorno o breve nel verno, o lungo nella state, o mezano nella primavera, e nel- *Ore planetarie.*

e nell' autunno sempre in dodici ore, benchè ora più lunghe sieno, ora più brievi: o dir vogliamo più chiaramente, si divide il giorno in quattro parti fra loro uguali. Scorsa che è la prima di queste di qualunque lunghezza siasi, è l'ora terza, passata la seconda è l'ora sesta, dopo la sesta vien l'ora nona, e da questa insin al tramontar del Sole è l'ora vespertina. E' la cagion, per la quale si differiva la celebrazion della messa ne' dì del digiuno sin dopo nona, era perchè vietato essendo il prender cibo se non alla sera, non conveniva al rigor della penitenza, ed alla mestizia del digiuno quell'allegrezza, e giubbilo, che ritrar si suole dalla S. Communione. Solevan perciò i Fedeli, allorchè digiunavan fra l'anno, scorse ch'eran le tre parti del giorno, intervenire al Santissimo Sacrifizio dell' altare, e poi ristorarsi col cibo: onde abbiamo nell' Ordine romano in trattandosi del digiuno di Pentecoste: *Jejunium faciant IV. & VI. feria, & in Sabbato usque ad horam nonam*: ma nella Quaresima udivan la messa verso la sera, e quindi prendevano il cibo; e perciò *statio sera* si chiama da Tertulliano nel libro de' Digiuni, *quae ad vesperam jejunans pinguiorem orationem Deo immolat*, e S. Ambrogio nel Salmo CXVIII. esclama: *Non epulae paratae extorqueant, ut coelestibus sis vacuus sacramentis. Differ aliquantulum, non longè est finis diei*.

Terza. Sesta. Nona. Vespertina.

Digiuno antico.

Per la qual cosa S. Paolino, che celebrar voleva con tutta la maggior solennità, e divozione la festa del suo S. Protettore, digiunava nella vigilia insino a sera con tutti li suoi Discepoli; e dopo nona vale a dire dopo le XXII. ore la messa celebrando si communicavan tutti, e compiuta la sacra funzione si ritiravan quindi a prender cibo, e riposarsi alquanto per ritornar dipoi alla Chiesa a passarvi tutta la notte in orazione, come abbiamo poco sopra veduto, quantunque siasi questo un de' rari esempj, che si ritrovano fuori della Quaresima. E forse, ch' Egli ancora con tutti li suoi Discepoli usava questa mortificazione, anche nello stesso giorno di S. Felice, siccome è certo, che la faceva nel giorno di Pasqua di Risurrezione. Racconta nella sopraccitata lettera a S. Amando la pazienza, ch' ebbe Cardamate in non mangiar seco, che alla sera nel tempo di Quaresima; ma poi soggiunge, che venuta la Pasqua cominciò a mezzogiorno a dir mormorando „ Arsa si sta, come „ un coccio, la mia gola, ed essi la mia lingua alle fauci attaccata. „ Vien meno l' anima mia, ed il mio ventre; e per la fame, e la sete „ unite si stan l' ossa alla mia carne, e s. Desiderava a pranzo satollarsi, „ ma non eravi, chi gli porgesse ne meno un bacello, finchè giunta „ non fosse la sera, e detto allora l' usato Inno Egli quantunque afflit- „ to dalla fame della mattina si placava con noi nella refezion della „ cena. „

Soleva parimente il nostro Santo dispensare in questo giorno copiose limosine, e preparar bandita mensa a' poveri, e pellegrini: Fu già lodevol' uso quel dell' Agape nella primitiva Chiesa, col qual significavansi i pietosi pubblici conviti di Ospitalità, e di carità, che nelle Chiese dopo la santa Communione facevansi; acciocchè in essi partecipando i Mendici delle ricchezze de' facoltosi a fomentar si venisse in tal guisa l' ardor fra tutti di scambievole carità: ma per gli 'ncomodi, e disordini, che quindi nacquero, furon poscia proibite. L' uso però delle obblazioni eziandio di commestibili cose, siccome fu anch' esso antichis-

Agape.

Obblazioni.

tichiffimo, che che in contrario ofàfer di fcrivere Erafmo, e i Novatori, così perfeverò ancora per tempo più lungo; e di effe fcrive S. Agoftino nell' VIII. libro al Capo VII. della Città di Dio, ch'erano offequj de' Martiri, ed ornamenti de' lor fepolcri, non già cofe facre, o facrifizj de' Morti, come Dei: e perciò color, che vi portan lor vivande, dopo avervi orato fe le ritolgono, e di lor fi pafcono, o le diftribuifcono a' bifognofi con gran piacer del lor' animo, quafi che per li meriti de' SS. Martiri fieno ftate fantificate. Solevano, è vero, alcuni di un tal coftume abufandofi farvi ancora de' feftofi banchetti, e paffare in efsi, ed in altri divertimenti, e follazzi le notti 'ntere, come ce li fa veder S. Paolino nel Nat. IX. al N. XXIV. *Banchetti profani.*

Vedete or là da i vicin campi, e i colli
Quante giunfer qua fchiere? e come intorno
Con l'ingannate van lor menti errando?
Lafciar lor patrie, e i lor difcofti alberghi,
E per la fe', che lor ne' petti avvampa,
Animofe fprezzar le nevi, e i ghiacci;
E numerofe or qua l'intera notte
Volgono in gioja, e con letizia il fonno,
E l'ombre cogli ardor tengonfi lunge.
Pur voglia il Ciel, che co' più cafti voti
Paffin lor gaudj, e ne' tremendi templi
Non dienfi 'n preda alle bevande, e cibi!
Ma qua digiuno ogni drappel fen corra
A rimbombar con fante voci 'n falmi,
E temperante a offrir le laudi a Dio!
Pur di perdono io non eftimo indegni
Color, che mefcon lievi pafti al gaudio:
Sì prifco error lor rozze menti 'ngombra i
Che non credendo errar femplici 'l fanno.
Anzi nutron penfier, che ancor le tombe
Prendan diletto dall'odor del vino.

Non era però di tal forte il preparato convito in quefto giorno da S. Paolino; ed anzichè fervire di maggior' incentivo alla licenza, o di sfogo all' intemperanza, riufciva unicamente di follievo, e di riftoro in tempo, e luogo opportuno a' poveri, e pellegrini con tal gradimento di Dio, e di S. Felice, che lo provvedeva alle volte miracolofamente, di che imbandir quefta menfa, come tra l'altre ci racconta nel XII. Natale, e con sì efficace efempio di molti, che ben di fovente offerivano al Santo groffi animali, e pofcia a i prefenti mendici li dividevano; o qua eziandio li facevan lor cuocere, e poi in gradita menfa ad effi partivano, come fi può vedere nel IX. Natale. *Conviti facri.*

Nella mattina finalmente di sì gran fefta recitava il noftro Santo alla prefenza de' fuoi Difcepoli, e della concorfa gente un Panegirico in verfi 'n lode di S. Felice, e perch'era quefto il di lui giorno natalizio, appellar li volle Natali, e di effi così fcriffe in mandandone uno a Severo nella piftola XXVIII. N. VII. *Habes ergo libellos a me duos, unum verfibus natalitium de mea folemni ad Dominaedium meum cantilena,* *Natali di S. Paolino.*

lena, cui corpore, ac spiritu quotidie, lingua autem quotannis pensito dulcissimum voluntariae servitutis tributum in die festo consecrationis ejus immolans Christo hostiam laudis, & reddens Altissimo vota mea.

Della preziosa Croce fatta da S. Paolino nella Basilica del Cimiterio.

CAPO XV.

TRAGLI ornamenti di questa antichissima Basilica meritava il primier luogo la maestosa pregevolissima Croce, che vi fece S. Paolino, ma noi per poterne discorrere con maggior distinzione le abbiam riserbato questo intiero Capo. Era molto grande, tutta d'oro coperta, e di preziose gemme fornita; ed in essa fu dal Santo riposta una bella parte del legno della vera Santissima Croce del Redentore, ch'ebbe in dono per man della già lodata Melania la vecchia da Giovanni Vescovo di Gerusalemme, che n'era il Custode. E perchè della sua forma, e lavoro ce n' à lasciato un molto oscuro racconto nel suo XI. Natale S. Paolino medesimo, anderem proccurando, quanto sarà possibile, di ritrarne il più verisimil disegno.

Era, direm pertanto col non mai a sufficienza commendato Muratori nella sua XXI. Dissertazione, doppio l'uso di formare in que' tempi le Croci: Un'era in stesso, che quello abbiam generalmente ora noi di composta di due legni, che fra di loro intersecandosi a stender si vengono in quattro braccia, l'inferior più lungo di tutti, il superiore più breve, e pari i due laterali; e questa Croce Immessa si chiama. Era l'altra di formarla senza il descritto braccio superiore, ed in tutto alla nostra lettera T somigliante; e questa Commessa si appella. E la ragione di questa diversità fu il non essersi mai potuto determinare, di quale di queste due sorte siasi stata quella, in cui fu crocifisso Gesucristo: benchè siasi cntanto affaticato il dottissimo Lissio nel Capo X. e Getsero nel III. per provar, ch' ella fosse della prima riferita specie, e non già della seconda. Dell'una, e l' altra ci fa menzione in primo luogo il nostro Santo al N. XXII.

Croce Immessa.

E Commessa.

Pur' anzi è d' uopo il raccontar distinta,
Qual della Croce sia la vera immago,
Che in questo modo, e quel parar si suole.
Od è una verga con due braccia estese,
O sparsa va con cinque tronchi 'ntorno,
E con tre verghe. Or la sua forma addita
Non dissimil da un albero di nave,
Quand' à l' antenna, or dalla Nota a' Greci,

Per

Per lo trecento altrui mostrare, in uso,
Qualor' un legno su dell' altro è fisso,
Questo a schimbescio su di quel diritto,
Sì che questo su quel non punto avvanzi.

E poscia in descrivendo particolarmente la da se formata Croce usa tali similitudini, che sebben pare, che più adatte sieno a significar la seconda, che non la prima, pur questa ancora dimostrar ne possono francamente. Dice Egli al N. XXIV.

Di questa Croce ell'è simil l'immago
Alla stadera, ed al timon col giogo:
E la figura, che in uman sembiante
Pingon col naso in su la fronte i cigli,
Quel tronco imita, in cui 'l divin suo sangue
Sparse tremando l'universo intorno
L'innocente Signor pel Popol reo.

Di qual sorte fosse quella di S. Paolino.

Or la stadera sovra un sostentamento per mezzo eretta con le sue quindi, e quinci distese braccia, par, ne rappresenti per appunto la lettera T e perciò la Croce commessa: ma se si consideri sovra di essa quell'altro ferro, per ove si prende in mano, ed in cui si osserva ogni minima declinazione, ch'ella dall'una parte faccia, o dall'altra, simil n'apparisce alle usitate nostre Croci. Similmente se si riguardi 'l timon d'un carro unito al giogo, sembrar puote a prima vista mostrarne una Croce della prima testè mentovata specie: ma se si ponga mente, che il timone oltrepassa il giogo, nè verrà in tal guisa a dinotare una Croce dell'altra sorta. Ma se si prenda finalmente a considerar la figura, che fa sul volto umano il naso cogli occhi, ne fa veder questa senz'alcun dubbio una Croce commessa: per la qual cosa potendosi l'altre due similitudini accordare con questa in una Croce di tre sole braccia, ed accordar questa non potendosi con quelle in una di quattro dice il citato Autore: *Hic porro Crucem Nolanam Commissae consimilem elaboratam fuisse colligo*. Sebben poi confessa non potersi stabilir certamente, qual di queste per verità rappresentar n'abbia voluto ne' descritti versi S. Paolino, e saggiamente conchiude: *Sit hac de re aliorum judicium, mea nunc est sententia Nolanam Crucem Commissae consimilem fuisse efformatam, & fortassis ad Labari similitudinem.*

Io però considerando, che le due prime delle arrecate similitudini assai più alla Croce Immessa, che non alla Commessa si confanno, e che due essendo, e le prime meritano anche d'essere in maggior conto tenute, che la terza sola, ed ultima; e sopra tutto che ritrovandosi ancor di presente nel Cimiterio molte delle iscrittevi Croci a mosaico da S. Paolino niuna ve n' a fra queste della seconda specie, ma tutte son della prima, m'immagino per certo, che questa preziosissima Croce sia stata fatta in tutto simile a quelle, che per noi s'adoperano comunemente al dì d'oggi, e che il piede, o base, ov' era fermata, fosse fatto a foggia di un di que' Monogrammi di Gesucristo, che usava ne' Labari l'Imperador Costantino, e de' quali ancor se ne veggono nella memorata guisa coloriti negli archi del quadrila-

Monogramma di Cristo.

tero Colonnato dell'antichissima Basilica di S. Felice, e sì descritto ne viene al già citato N. XXII.

Or con più linee in altra guisa inteste
Di Cristo il nome in vaga mostra estolle
Col segno, onde i Latin' anno in costume
Il nover pien significar di diece,
Che per lo Chi sen va tra Greci espresso,
Cui 'n mezzo è Rho, ed evvi 'l Sigma in cima:
Che poi 'ncurvato alla sua verga andando
Vi compie l'O nel terminar del giro.
Che a noi fa dritto un' I, fa a' Greci Iota,
A cui, se stendi un'altro stile in capo;
Tau divien', e sì con sei elementi
Si pinge il Nome, ch'è maggior fra tutti.
S'unifcon tutti 'nsiem: di lor si 'ntesse,
Qual di tre verghe, una figura eccelsa
Il trino ad ispiegar gran Nome, ed uno.

Son sei le lettere, ond' è formato questo monogramma, o siasi compendioso nome di Cristo ΧΡΙΣΤΟΣ, poichè del doppio sigma se ne fa uno. E' la prima X, che per lo numero dieci si prende da' Latini, e per Chi si proferisce da' Greci: e nel mezzo di essa una P, che Rho si chiama; e si considera in essa anche la Sigma, che non solo con l'usitatissima nota Σ, ma pur' anche con quest' altra C. scrivere si soleva; onde troviamo in alcune cristiane iscrizioni XC. che significa XPICTOC. ed in quest' ultima guisa si può considerar posta a rovescio così nella P, da cui se la togliamo, resta l' I, o jota; e se questa si consideri con una trasversal lineetta al di sopra, che sensibilmente per lo più si vede dalla parte sinistra dilungata, a formar si viene la T, e se di nuovo si consideri la stessa lineetta alla destra incurvata, finchè ad unir si venga con l'asta principale si fa l'omicron O, ed ecco formato con sei elementi questo Monogramma, che non sol dinota il nome di Cristo, ma pur' anche accenna con le tre verghe primarie, due delle quali compongon la X., e la terza l'asta diritta della P, la Santissima Trinità, che anche vien significata dall' Alfa, ed Omega, che le stanno a' fianchi; poichè sì l' A, che l' Ω è da tre linee formata.

Alfa circonda il sacrosanto legno
Di quà, di là l'Omega, e l'una, e l'altra
Di queste andando di tre verghe adorna
Insiem congiunte è per mostrar ben' atta,
Qual regni 'n un pensier triplice forma.

Serviva di piede alla Croce. Serviva questo di piede, e non era già questo solo tutta la Croce, come dedur vorrebbe taluno dal vedere, che S. Paolino dopo aver fatto un minutissimo racconto di questo Monogramma conchiude al v. 659.

Hic

Hoc opere eſt perfecta modis ut conſita miris
Aeternae Crucis effigiem deſignet utramque:
Ut modo ſi libeat ſpectari cominus ipſam,
Prompta fides oculis.

poichè immediatamente la raſſomiglia alla ſtadera, al timone col giogo, alla figura, che fa il naſo cogli occhi 'n ſul volto, come abbiam di ſopra narrato, ed alla Croce, su cui ſparſe tutto il ſuo ſangue il divin Redentore.

Qua Dominus mundo trepidante pependit
Innocuum fundens pro peccatore cruorem.

Le quali coſe non v'à, chi non vegga non poterſi a verun patto al ſemplice Monogramma adattare, e perciò d'uopo è credere, che oltre di queſto eziandio vi foſſe l'uſata forma della Croce: ma in qual modo veniſſe di ambedue composto queſto ſacro prezioſiſſimo teſoro, reſta per ultimo a determinarſi. Ci atteſta l'eruditiſſimo Muratori nella Nota al verſo 660. avere ſcorſi a bella poſta tutti gli eſempj de' Monogrammi, che à potuto rinvenire nelle monete antiche, e ne' ſepolcrali monumenti, e non eſſergli riuſcito di ritrovar la Croce unita al Monogramma ſe non ſe in un marmoreo ſepolcro del Cimiterio Vaticano al Capo X. del libro II. di Roma ſotterranea dell'Aringo, in cui ſi vede una Croce in tutto ſimile alle noſtre, e su di eſſa il Monogramma da vaga corona circondato, e conchiude: *Hujus ad inſtar Paulinianam Crucem elaboratam autumo*.

Io però rifleſſion facendo, che S. Paolino deſcrive in primo luogo, e per XL. verſi 'l Monogramma, e poſcia la Croce, crederei che quello ſtato non foſſe sì picciolo, che por ſi poteſſe ſopra di queſta, e che ragion voglia, che ſi ſtabiliſca anche prima, cioè ſotto della Croce. Conſiderando in ſecondo luogo, che al fin di queſta era una corona di gemme guernita non poſſo in conto alcuno darmi a credere, che queſta sì nobil corona a poſar ſi veniſſe ſul gradin dell'altare; ma tengo a fermo, che per baſe le ſerviſſe un'ampio, e ſodo Monogramma, con un terzo piè dietro, che l'ajutava a reggerſi ſenza che compariſſe, e perciò di lui non ſi favella: ed ove con queſto ad unir ſi veniva la Croce, foſſe di gemmata corona guernita: come parmi chiaramente dedurſi dal verſo 672.

Huic autem ſolido quam pondere regula duplex
Jungit, in extrema producti calce metalli,
Parva corona ſubeſt variis circumdata gemmis.

Tanto più, che da queſto ſteſſo fin della Croce pendeva da tre catenelle una lampadetta d'oro delle tre, che 'l Santo chiama *Cantharulos* al verſo 462.

Unum de calce catenula pendens
Suſtinet in tribus.

Il che ſpiegar certamente non ſi potrebbe ſenz'aggiungere alla sì minuta deſcrizione, che ce ne à fatta S. Paolino tutto di capriccio un qualche piede, chè la ſoſtenga in alto dal piano, ov'è collocata; giacchè ſe ſtato vi foſſe; poichè dovea eſſere proporzionato alla preziosiſſima Croce, che ſopra aveva, ſarebbe ſtato anch'eſſo d'oro fornito, e di gemme; e così eſſendo, non avrebbe certamente traſcurato il noſtro Santo di farne menzione.

Crederò io pertanto, che ſerviſſe di baſe il Monogramma con le due greche lettere a' fianchi A, ed ω, e che là dove s'intrecciano a formarlo le due linee della X, ed ove era piantata l'aſta della Croce, che ſi univa per qualche tratto con quella della P, aveſſe la poco ſopra deſcritta picciola gemmata corona: e che ſi ergeſſe in su di queſto miſterioſo piede ſublime Croce in tutto ſimile alle noſtre, ed a quelle, che ancor ſi veggono a moſaico fatte dal Santo ſteſſo negli archi del Quadrilatero Colonnato, onde il Ladro, che andò per rubarla al v. 690.

Ipſe fatebatur mentis ſcelus, atque crucis vim
Conteſtans quotienſque manus armaſſet in illam
In Cruce conſertam ſocia compage coronam.

Era queſta ſpecioſiſſima Croce col ſuo piede, ed ornamenti tutta d'oro coperta, e di prezioſe gemme guernita, e perciò quel ſacrilego Ladro, di cui 'n queſto Natale ſi ragiona, per far tutt' inſieme, e con poco impaccio un gran bottino non curoſſi ne de' vaſi d'argento, ne de' candelieri alti al par delle colonne, ne delle lampadi ſimilmente d'argento, e ſcelſe per ſua ricchiſſima preda queſta ſola Croce al N. XVII.

Di tutto ciò niun conto avendo l'Empio;
Ne curando furar, qual può con meno
D'eccesſo, e più di ſicurtà, dal fianco
Del ſacro altar la lampana d'argento:
Ambizioſo, e 'nvolar ſuperbo
Stende la deſtra ſcellerata all'oro
Di perle miſto, che 'l deſir lo pinge
A far gran preda inſiem d'argento, e d'auro.

Erano su li confini d'ambedue le braccia laterali due lampadette d'oro vagamente ſituate, ed appiè della Croce ne pendeva la terza da tre catenelle d'oro parimente, attaccate, per quel ch'io mi diviſo, a qualche colomba, od altra ſimil coſa immediatamente poſta ſul Monogramma, onde il Ladro ſe n'andò:

Là, ve s'ergea la Croce in duo bei tronchi,
Un ritto, e l'altro quinci, e quindi eſteſo
Quaſi 'n petto al primier: in quel, che imita
L'alber non già, ma la diſteſa antenna,
Eran di limpid'or due lampadette;
E del ſublime appiè n'è retta un'altra
Da ben fornite di ſimil metallo
Tre catenelle; in cui ne' dì ſolenni

Splen-

Splendon tre vivi ardor, che ſpenti allora
Creſcevan ſol col bel color la pompa.

Per quanto pregevol foſſe per oro, e gemme queſta sì nobil Croce, preziofiſſima era renduta, e ſommamente venerabile da quel pezzetto della vera Santiſſima Croce del Redentore, ch'entro aveva, e ſerviva del più bell' ornamento dell' altare:

Et velamine clauſi
Altaris faciem ſigno pietatis adornat.

Che che beſtemiano in contrario gli Eretici, che oſan negare l'uſo antichiſſimo di Chieſa S. di ripor su gli altari queſt' adorato ſegno di pietà. Pur di queſto sì memorevol teſoro della Baſilica del Nolano Cimiterio non eraſi ſerbata notizia alcuna, e ſpenta ancor n' andrebbe ogni memoria, ſe rinvenuto al fin non ſi foſſe queſt' XI. Natale. E' però ferma tradizione, che ſe da qualche ſtraniero accidente, o da novella furtiva mano è ſtata ne' già ſcorſi ſecoli un'altra volta di tutto l'oro, e le gemme diſpogliata la pregevoliſſima deſcritta Croce da S. Paolino formata, ſenza che S. Felice ſiaſi preſo cura di farne reſtituire a forza di miracoli gl' 'nvolati ornamenti; il vero pezzetto della adorabil Croce di Geſucriſto, ch' eravi dentro ripoſto, ſiaſi quello ſteſſo, che poi nella Cattedral preſente in Nola traſportato ivi con maggior ſicurezza, e ſomma venerazione ſi conſerva, ed è fermiſſima univerſal' opinione, che, come leggevaſi nell' iſcrizione della Baſilica del Cimiterio, ſiaſi queſta dell' odierna Cattedrale.

Hoc Melani ſanctae delatum munere Nolam
Summum Hieroſolymae venit ab urbe bonum.

Dell' altre ſontuoſe fabbriche fatte da S. Paolino nel Cimiterio.

CAPO XVI.

RITROVATO avea S. Paolino la Baſilica di S. Felice, perchè in campagna coſtituita, tutta d'orti, e giardini circondata, e queſti anch' eran mal culti, sì che nulla dicevano alla maeſtà di sì gran Santuario. Di tre particolarmente ci fa menzione il noſtro S. Poeta; di un picciolo, che l' Orto di S. Felice appellavaſi, forſe per eſſer quello, che a pigion preſoſi coltivò negli ultimi anni della ſua vita queſto Santo, o più veriſimilmente ancora per eſſer proprio della ſua Chieſa: di un giardino più grande, e coltivato, e di un terzo finalmente più pic-

Mi 'nfondesti nel cuor la voglia allora
Di lastricar lo spazioso Calle,
Che a te conduce, e d' aggrandir di molto.
De' Pellegrin lo a te congiunto ospizio,
Sovra di cui con ordin doppio crebbe
Poi maggior tetto, che a noi porge albergo
Nell' alte celle, ed al di sotto è presto
Nell' antiporto a ricovrar gli 'nfermi.

Alfin poi di quest' edifizio, che dalla Basilica di S. Felice insino a quella di S. Giovanni dirittamente allungavasi, come di un lato servendosi il nostro Santo a formar venne il mentovato cortile, e nell' opposto lato ad occidente fabbricò tre stanze a quelle de' poveri corrispondenti, e sopra queste un doppio ordine di celle per monastero di Terasia al suo in tutto simigliante: E sì l' un, che l' altro sul lato ancor di mezzogiorno per qualche tratto stendendosi eran fra lor divisi dalla volta del Battisterio, ed in tal guisa sì l' un, che l' altro avea finestre, dalle quali veder si potevano le sacre funzioni, che nella Chiesa si facevano: e perciò disse il Santo al grand' Appostolo S. Niceta di questo cortil ragionando nel IX. Natale al N. XVII. *E di Terasia.*

Scorgi su lui con ordin doppio alzate
Le celle intorno per ospizio a i Giusti,
Che 'l vivo amor di venerar Felice,
E un santo orror del discorrevol mondo
Qua guida: ed esse al tempio unite sono,
Sì che puon tutti vagheggiar gli altari
Tombe onorate de' superni Eroi
Da que' di là superior balconi.

E sì dell' un, che dell' altro di questi monasterj scrivendo a Severo nella XXIX. pistola, in cui gli racconta la venuta in Nola di Melania dice al N. XIII. *Tugurium vero nostrum, quod a terra suspensum coenaculo, una portica cellulis hospitalibus interposita longius tenditur &c. in quo perfonis puerorum, & virginum choris vicina Dominaedii nostri Felicis culmina resultabant.*

Le tre mentovate stanze inferiori dalla parte d' oriente eran chiuse da' cancelli, ed eran tutte di sacre storie dipinte. Si vedevano in quella di mezzo varj santi Martiri sì dell' un sesso, che dell' altro, nell' una a man destra si scorgeva il piagato Giobbe, ed il cieco Tobia, e nell' altra a sinistra la trionfante Giuditta, e la bella, non men, che saggia Regina Ester, come si scorge dal N. II. del Natale X. *Tre celle dipinte.*

Son fra di questi a ravvisar tre celle
Là, ve' in gran tratto si distende il lungo
Portico assai, e vangli a un fianco affisse,
Ed in lui porgon per tre porte aperte
Pronti ad aprirsi tre cancelli 'ngresso.
Qual fra tutt' altre à la sua sede in mezzo,
Delle grand' opre colorita, e bella

Sen

Sen va de' sommi Eroi, che 'nvitti 'l sangue
Sì nel viril, che nel femmineo velo
Sparsero, e n'an serti onorati al crine.
L'altre, che stanle al lato manco, e al destro
Di sacre geste al par pompose vanno.
Ve', quanto in quella è fra le piaghe, e 'l lezzo
Tentato un Giobbe, ed un Tobia negli occhi?
Ecco nell'altra un femminil drappello
Ma pien d'alto valor. Col braccio eccelso
E' qua la casta, ed immortal Giuditta,
E stassi a lei nella beltà, nel senno
Ester l'illustre ebrea Regina al fianco.

Entro di questo chiostro era un bel prato, nel cui mezzo s'ergeva un'alta, e capace conserva d'acque a guisa di torre da un tetto di bronzo coperta, e con un cancello all'intorno dello stesso metallo, in cui si raccoglieva l'acqua dalle piogge per poi communicarla alle varie fonti di marmo, ch'eranle intorno, e negli angoli di questa Corte, con sì bell'arte lavorate, di tante ma moree colonne, statue, conche, ed altri speciosi lavori adornate, che anche ne' tempi, che non gettasser' acqua, pur' esser potevan di diletto, e maraviglia a riguardarsi, onde siegue il nostro S. Poeta:

Molti fonti.

Giubbila in mezzo a questo chiostro un prato
Lieto non men per li dintorno alberghi,
Che per più fonti al Ciel sereno esposti,
E le colonne, e gli ornamenti, e i marmi.
Ond'egli è tutto alteramente adorno.
Nel di lui centro erge elevata fronte
Gran ricettacol di vivissim'acqua,
Cui cinge i fianchi, e dall'ingiurie serba
Dall'aere ostil tetto, e cancel di bronzo.
Son qua più molti al chiaro Ciel disposti
Fonti con vario ordin gradito, e vago,
D'onde fuor'esce in dilettosi schei zi
Da plumbee canne il cristallino umore.

Tanti furono, e con sì gran numero di giuochi, e di zampilli i fonti eretti 'n questa corte, che parea impossibil cosa il potersi avere in questo luogo fuor della Città, ed in pianissima campagna tanta copia d'acqua, quanta era necessaria a provvederneli. Il conobbe assai chiaramente il S. Autore, lo confessò a S. Niceta nel Natale IX. al N. XV. ma non diffidò mai del divino favore, e per non mancar da sua parte fece molte conserve d'acqua all'intorno per raccoglierne, quando pioveva. Ma perchè vedeva, che nemen queste bastar potevano in un' intera arficcia state a tante, e sì varie fontane, le ornò in guisa, che anche senz'acqua, com'è detto, servir potessero di piacere, e divertimento a' riguardanti; e perciò nel citato luogo Egli scrive

E sc

E ſe talvolta ancor nimico il Sole
Dal Ciel n' involi i ſoſpirati umori,
Per li sì vaghi ſimulacri, e conche,
Per le sì pinte ſue fiorite mete,
Pur nobil' è co' fonti aſciutti 'l campo.

Cui Nola niega l'acqua necessaria.

Pur deſideroſo di perfezionar la bell'opera, che avea con tanta ſpeſa terminata, chieſe più volte alla Città di Nola, che gliene veneſſe, quanta baſtar poteva per le ſue fonti, e non la potè mai ottenere. Quando però men la ſperava, e perciò con evidentiſſimo miracolo, com' Egli atteſta, di S. Felice, ecco da per se i Cittadini di Avella non ſolamente offerirgliene in dono, quanta in grado gliene foſſe, ma deſtinare moltiſſimi de' lor Paeſani a rifare ſenza eſiggerne verun prezzo per aſpriſſimi luoghi, e ſotto a' più cocenti raggi della ſtate un' antico già diroccato acquedotto in piccioliſſimo tempo dal lor fiume inſino al Cimiterio, che ſe a rinnovare ſi aveſſe, eſiggerebbe più, e più anni, e ſpeſe immenſe. Onde gliene rende il Santo le meritate grazie nel XIII. Natale, come nel XLVI. Capo del lib. I. abbiam detto.

E gliela dona Avella.

Era queſto gran chioſtro, come narrato abbiamo, da i due lati di mezzogiorno, e ſettentrione tutto ad archi, e volte su marmoree colonne circondato, che formavano due comodiſsimi portici, per li quali paſſeggiar potevano con tutto lor comodo, o piovoſo foſſe il tempo, o caldiſsima la ſtagione, i Foreſtieri, e quindi godere dell' amenità delle fontane, e del vario zampillar dell' acque loro ſenza timor di bagnarſi alle colonne appoggiandoſi, od a' cancelli, ond' eran chiuſi dalla parte di dentro tutti gli archi; ſiccome Egli ſteſſo ci riferiſce nel X. Natale:

Poſſon l'accolte, e numeroſe ſchiere
Liete vagar per gli antiporti 'ntorno,
Ed appoggiar gli affaticati fianchi
Alle colonne, od a i cancelli, e quindi
Tutta mirar la diſcorrevol'acqua
Tra più bei giuochi, e con le piante aſciutte
Goder dappreſſo, ove ſi 'nfonde il ſuolo
Di quel licor, che con mirabil'arte,
E dolce ſuon' alto ſi leva, e ſcorre,
Ne ſol prepara nel piovoſo inverno
Queſt' antiporto un vantaggioſo oſpizio,
Ma tal ne giova infra gli ardor con l'ombra,
Qual ſuol piacer luogo paleſe al ſole
Tra 'l gielo, e 'l ghiaccio, o 'l più valevol tetto,
Allor che fremon più tempeſte, e nembi.

E perchè tutti queſti sì dilettevoli ornamenti, ed opportuni comodi eran fatti da S. Paolino per allettar la Gente ad entrar quindi nelle ſacre Baſiliche, tre porte avea queſto Chioſtro, onde paſſar ſi poteva in quella di S. Felice, nell'altra di S. Stefano, e nella terza di S. Giovanni; e perciò ſul principio del X. Natale Ei canta:

L l l Ecco

Ecco ampia corte al Ciel ſereno aperta,
E coronata da' ſublimi, e lunghi
Portici 'ntorno, ove all'entrar fan moſtra
Di se le ſtelle, e ſenza velo a i guardi.
Son giunti ad eſſa, e con ſue mura uniti
Per l'ampio ſen, che ſi dilarga, e ſtende
In lungo giro, e ſi rannoda al fine,
Tre venerandi, e maeſtoſi templi.

E poco al di ſotto:

Va sì bel campo a tre de' tempj unito,
E diſtinto in caſcun n'apre l'ingreſſo:
E quanti poi d'eſſi al di fuora uſciro,
Nel ſuo raccoglie dilettevol ſeno,
Che ornato, e ricco sì di marmi, e fonti
Empie di gioja a i Veditor gli ſguardi.

Chioſtro del Monaſtero di Teraſia. Ci fa veder S. Paolino queſto chioſtro or di quadrata figura, or di bislunga. Era di queſta, e molto eſteſa dall'occidente verſo l'oriente, ſe tutto intiero ſi conſidera; era di quella, ſe a conſiderar ſi prende ſolamente la primiera già deſcritta ſua parte: poſciachè veniva diviſo in due da un portico nel mezzo in parte chiuſo dalle mentovate tre celle dipinte, ed in tutto da' cancelli, su del quale era formato il Monaſtero di Teraſia; e perciò diſſe a S. Niceta nel IX. Natale al N. XXII.

Or meco volgi all'altro lato il guardo,
Qual'è, vagheggia, l'antiporto un ſolo,
E quale in mezzo alle colonne un muro
Con ampie porte in doppio campo uniſce
Le su de' tetti poi diſtinte caſe.
E' tempo ancor di volger fiſſi i lumi
A quell'albergo, che 'n diſteſo fianco
Qua ſi dilunga, e ſignoreggia indentro,
E co' raggi del Ciel ſuo grembo illuſtra;
A cui null'ombra fa l'altier ſuo tetto,
Che alzato va su gli antiporti, ei giunge
Per archi 'n guiſa, che goder per tutto
Si può con gioja il rigogliar de' fonti
Sul miglior prato, benchè quel circondi
Siepe di mura, onde a i profani ſguardi
Mirar ſi toglie i più ſagrati alberghi:
E la gran corte ancor ſicuri i rende
Viepiù con ſua chiuſa, ed ombrifer'aura.

Terzo chioſtro fra l'una, e l'altra Baſilica. Il più famoſo però di tutti queſti cortili, o chioſtri ſi fu quello, che nell'anno CCCCIII. edificò S. Paolino nel campo in mezzo fra l'una, e l'altra principal Baſilica di S. Felice, ſebben riuſcì men nobile per non avere che una ſola fontana, onde al v. 53. del Natale X. di lui è ſcritto:

Par-

Parte alia patet exterior, quae cingitur aequè
Area porticibus, cultu minor, aequore major.

Era anche questo per altro tutto all'intorno di fastosi portici su colonne di marmo eretti maestosamente circondato, su de' quali due ordini di celle per albergo del Vescovo Nolano s'innalzavano, e co' tetti a tant' altri edifizj congiungendosi a rappresentar venivan la figura di un popoloso castello a i lontani riguardanti, e quella di un gran foro a coloro, ch' entro vi passeggiavano, come abbiamo al N. II. verso il fine: *Ospizio del Vescovo.*

Esterior' un' altra corte a tutte
Queste, sebben va ragguardevol meno,
D'archi, e colonne pur fornita in giro
Apre gran campo, che di largo, e sacro
Vestibul serve a questo tempio, e quello,
Ov' ordin doppio d' innalzate celle,
I di cui tetti van con gli altri uniti,
Mostra da lunge d'un castel l' immago,
E a chi si gode in lui, d'un nobil foro.

Questo è quel campo, ove furono, come seguita a raccontarne il nostro S. Poeta, i due già descritti tugurj di legno, che tanto pregiudicavano con la propria viltà alla magnificenza della facciata sì dell' una, che dell' altra delle due principali Basiliche, un de' quali essendosi miracolosamente una notte abbruciato ridusse a tal disperazione, o ravvedimento il suo pur troppo ostinato Padrone insino allora, che atterrò nella seguente mattina con le proprie mani anche l' altro, e così lasciò libero tutto il campo ad arbitrio di S. Paolino, che vi edificò subito questo nobilissimo antiporto anch'esso tutto nelle sue volte dipinto, siccome lo erano le due Basiliche con le quali si congiungeva, e perciò canta al N. VII.

Ecco in tre luoghi l' opre illustri, e grandi,
Che i sacri fregian prischi fogli, e i nuovi,
E sì disposte con ragion, che vuole
La nuova Legge ne' vetusti alberghi,
E ne i novelli pompeggiar l' antica.

Non si compiacque il nostro Santo di narrarci distintamente, quali si fossero quelle sacre pitture, che qua fece, siccome in occasione di far vedere quelle de' primieri chiostri a S. Niceta ci fè sapere nel Natale IX. N. XXIII. essere state dipinte negli altri tutte l' azioni più speciose, che registrate son ne' primi cinque Libri della divina Scrittura, le gloriose geste di Giosuè, e quelle de' Giudici d' Israele descrittene da Ruth, così dicendo a quel S. Appostolo nel Natale XI. N. XXIII. mentre gli fa mirar le volte di quegli altri cortili:

Con ordin fido a i Veditor palesa
L' Emulatrice qua della Natura
Tutti i portenti, e le mirabil' opre,

Ch' ornan del gran Legiſlatore ebreo
Il pien volume, e tutte ancor n' eſpone
Del di lui primo Succeſſor l' impreſe.
Ecco il Giordan, che tien ſuoi flutti a freno
Nell' ampio letto al trapaſſar dell' arca:
Parte ſue onde, e le ſuperne immote
Reſtanſi, e l' altre van rapide al mare.
Più creſcon quelle, alzan faſtoſe il capo,
E minaccevol pende un monte acquoſo,
Mentre col piede polveroſo, e aſciutto
Varcan gli Ebrei ſul fermo ſuolo il fiume.
Quell' altra è Ruth, Donna, che 'n picciol libro
Preſe a cantar de' Giudicanti 'l fine,
Che diè principio alla regal poſſanza ec.

Quando poi viene a favellar di queſt' ultimo ſi contenta d' inſerir ſemplicemente nella ſua **XXXII.** piſtola a Severo le già da noi nel Capo **XI.** riportate iſcrizioni, che avea poſte ſugli archi de' ſuoi colonnati, e di farne ſentire ne' riferiti verſi del **X.** Natale, che le ſue volte eran colorite de' fatti più egregj, ed utili dell' antico Teſtamento, e che nel mezzo eravi 'l parimente già deſcritto ampio fonte, che ſerviva a' Pellegrini, e Foraſtieri per lavarſi e mani, e volto, anzich' entrar nelle Chieſe.

Già ſi preſe il penſiero l' eruditiſſimo P. Giambattiſta Le-Brun nella Vita, ch' Egli ſcriſſe di S. Paolino, di darne un diſegno di queſti edifizj da lui tratto con incredibil diligenza, e ſtudio dalle di lui piſtole, e poemi: pur per quanto di accorgimento, di attenzione, e di fatica vi uſaſſe, ſinceramente conchiude nel Capo XLIII. *Haec ferè omnia, quantum potuimus aſſequi, deſcribit Paulinus noſter de additionibus, & ornamentis ab ipſo factis in S. Felicis honorem, quem in Patronum aſſumpſerat. Non deerunt perſpicaciores oculi, qui plura penetrent*. Piaceſſe al Cielo, che foſſe a noi tocco in ſorte di aver queſt' occhi più perſpicaci, e di fare un' altro quanto diverſo, altrettanto più chiaro, e compiuto diſegno di queſte grand' opere materiali del noſtro Santo: il quale ſebbben già da gran tempo avea tutte le vanità, le grandezze, e le pompe umane per se abbondante non ſolamente, ma preſe in diſprezzo, ed abborrimento, in trattandoſi di ornare il ſepolcro, e le Baſiliche del ſuo gran Protettor S. Felice, ripigliò di bel nuovo le idee più ſublimi, più magnifiche, e più belle del roman fatto, di Senatore, e di Conſole per impiegarle tutte col copioſiſſimo ritratto danaro dalla vendita delle ſue poſſeſſioni 'n Fondi, e Nola nella grandezza, e ſpezioſità di queſte ſabbriche con numeroſe colonne, e fontane, con prezioſiſſimi ornamenti di avorio, e di bronzo, di argento, d' oro, e di perle.

Error del Leone. Oſſervò l' ultime veſtigie due ſecoli, e mezzo addietro il noſtro Storico Leone di sì ſontuoſi edifizj, e ſcriſſe nel XV. Capo, che fuor della nuova Baſilica, di quella intendendo, che dopo la rovina di tutte le mentovate grand' Opere di S. Paolino fu da' Nolani edificata accanto all' antichiſſima del ſepolcro di S. Felice, e nel luogo, ov' era ſtato il teſtè mentovato gran Chioſtro di mezzo fra l' una, e l' altra, che è quel-

è quella, che ci è di presente: dice adunque, che intorno a questa si son discoverte le reliquie, ed i marmi di sontuosi edifizj, che la grandezza, e maestà della fabbrica di quel luogo n'appalesano: e nulla sapendo di tutte queste finor descritte nobilissime edificazioni di S. Paolino, le suppone avanzi del tanto da lui qua voluto antichissimo templo d'Apollo in cristiana Chiesa dipoi convertito, e dopo aver fatta brevissima mezione dell'altre Basiliche da lui credute opere dell'età più recenti „ Indican, soggiunge queste cose tutte la dignità di quel „ santo, e sagro luogo, e dan sicurissima occasione, a chi le riguarda, „ di conghietturare esser' ivi stato un bellissimo, e ricchissimo tempio „ con un Monastero di Sacerdoti „ Ostinatissimamente però nella sua falsa opinione persiste di non voler riconoscere questo sì celebre non men' in Nola, che in qualunque altra parte del mondo S. Felice in Pincis, e ripiglia, che per la predicazione di S. Felice il Prete romano essendo stata qua gettata a terra, e fatta in pezzi la statua di Apollo fu ridotto da' Cristiani 'l di lui primiero tempio in oratorio, che fu dipoi a questo S. Felice romano dedicato, a cui vi si fa in ciascun'anno solenne festa. Nulla però qua noi trattenendoci a confutar' un' errore riprovato ad evidenza più volte, conchiuderemo con far vedere, quanto riuscissero gradite queste fabbriche non già al romano S. Felice, ma bensì al Nolano in Pincis, a cui per indubitabil testimonianza di S. Paolino furono ineffabilmente consecrate.

Lo diede ben palesemente a divedere eziandio con miracolosi avvenimenti or con improviso, e prodigioso fuoco quel tugurio abbruciando, che alle sue Chiese vilmente opponevasi, or con la copia dell'acqua, che ad esse donar fece, quando meno si sperava, da Avella, ma sopra tutto col mutar, che fece il corso ad un torrente, il qual gonfiando oltre misura alle volte scorreva impetuoso in questo villaggio, e minacciava d'innondare e li memorati edifizj, e le sacre Basiliche: ond'è, che 'l nostro S. Poeta lo prega nel Natale VIII. al N. XVIII. a divertire altronde la minacciante furia de' Goti a queste campagne in quella guisa, che costretto aveva a gir lontano da questo sacro Cimiterio il furibondo accennato torrente: *Miracoli di S. Felice per queste fabbriche.*

E la medesma alma fortezza imbraccia
A disgombrar la minaccevol guerra,
Per cui quel fiume, ch'orgoglioso, e pieno
Per improvise, e rimbombanti plove
Scendea da i monti ad innondar sovente
Il tuo non men, che i qua distesi alberghi,
Costringesti a mutar cammino, e letto,
Onde or correndo per novel sentiero
Allaga in altri a noi remoti campi.

Della

Della vita monastica, che S. Paolino fece nel Cimiterio, e di alcuni più illustri suoi Discepoli.

C A P O XVII.

S. Paolino Monaco di nome.

CHE S. Paolino ritirato siasi 'n questo nostro Cimiterio a far monastica vita presso il sepolcro di S. Felice, se pur ci fosse, chi di rivocarlo in dubbio presumesse, ed a convincerlo sufficiente non fosse il richiamargli alla memoria, come anche prima di qua portarsi, e sin da che ricevette il Santo Battesimo nell' anno CCCXCIII in Ispagna, erasi con magnanima, e santa risoluzione separato per sempre dalla consorte Terasia, e ridottosi a viver con essa in perfettissima continenza in un deserto nella campagna di Barcellona questo religioso metodo di vivere sin d' allor professando, come ne si farà con ogni chiarezza manifesto nella particolare storia, che ne tesseremo nel II. tomo, e ci attesta con tutti gli altri 'l P. Sacchino, dicendo: *Sub idem, quo renatus est, tempus, quod & Divus Augustinus fecerat, nec pauci ea tempestate factitabant, ad monasticam disciplinam festinavit*. E 'l Fleury nell' anno CCCXCIV. *Come il avoet differè son baptême jusques à son entiere conversion il embrasse aussi tôt la vie monastique, & se retira en Espagne avec son epouse qu' il ne segarda plus que comme sa seur*: bastar dovrebbe il dargli a divedere le da noi descritte fabbriche con le sopra distinte celle ad uso appunto de' Monasterj, e 'l fargli osservare, come sin dal second' anno del suo ritiro in Nola chiama la sua casa monastero invitandovi nella sua V. lettera al N. XV. Sulpizio Severo, cui scrive: *Tum ego te non in monasterio tantum vicini Martyris inquilinum, sed etiam in horto ejusdem colonum locabo*, e 'l ricordargli, che nella pistola XXIII. al N. VIII. Egli chiama i suoi Discepoli: *Fraternitatem monacham*, e che S. Girolamo nella pistola, che gli scrive sull' istituto monastico l' appella Monaco francamente or dicendo: *Quod loquor, non de Episcopis, non de Presbyteris, non de Clericis loquor, quorum aliud officium est, sed de Monacho, & Monacho quondam apud saeculum nobili* ec. ed ora: *Sin autem cupis esse, quod diceris, Monachus* ec.

Che più! Egli stesso si chiama più volte con questo nome. Parla sul principio della XXII. pistola di un certo Marracino, il quale per non esser costretto a fingersi Monaco, o pure a vedere un Monaco in Paolino, date avea in Roma a Soriano quelle lettere di Severo, che gli doveva portare in Nola, e scrive a Severo aver ciò fatto. *Ne cogeretur Monachum aut in se, ut jusseras, fingere, aut in me, ut necesse erat, cernere*. E poco dopo: *Ille jejunium meum horret, ego illius crapulam ferre non possum. Ille halitum Monachi loquentis evitat, ego flatum*

flatum Thrasonis ructantis effugio ec. Ne già solamente nel nome era Monaco S. Paolino, ma lo era e nell'abito, e nell'uso mortificatissimo del vivere. Vestiva un'abito assai ruvido a foggia di cilizio, e vestir lo faceva a' suoi Discepoli con una fune per cingolo. Portava i capelli parte insino alla pelle tonduti, e parte un poco meno in non dissimil guisa a quella, che portar li sogliono i Monaci, e Frati, ed usava una rigorosissima astinenza insino a sera, che ne men nel dì festivo di Pasqua si dispensava, e non prendeva per cibo, ch'erbe, o pulente con poco pane, e pochissimo vino.

D'abito.

E di professione.

„ Non mai bevè vino, scrive con l'usata sua franchezza nel suo
„ Cimiterio Nolano il nostro Ferrari, ma avendosi cavata una picciola
„ cisterna, aspettava, che le nubi del Cielo ce la impissero, e di
„ quella beveva „ Letto avendo per avventura nella Vita di qualche S. Monaco esser cosa contraria all'antica disciplina il beverne, senza punto riflettere, che a S. Paolino, perchè debole, ed infermo per lo più, e sempre di cagionevolissima complessione era necessario, non che lecito, il potersi avvaler ben giustamente del consiglio dall'Appostolo dato a Timoteo: *Noli adhuc aquam bibere, sed modico vino utere propter stomachum tuum, & frequentes tuas infirmitates.* E di fatto ei fa parola Egli stesso degli usati suoi picciolissimi bichieri nella XV. pistola a S. Amando, maravigliandosi, che di quelli contentato si fosse Cardamate già gran bevitor di vino, da ciò conoscendo, che anch'egli secondo l'avviso di S. Paolo erasi ridotto a somma sobrietà, ed a contentarsi di poco vino, che 'l ventre non distenda, ma bensì rallegri 'l cuore. E prega Severo nella VI. lettera N. XXII. che gli trasmetta quel vino, che si crede di aver'ancora in Narbona.

Error del Ferrari.

Ma per dar tutt'insieme una giusta idea del vero metodo di vivere, che usava in questo Cimiterio il nostro Santo, basta addur, ch'Egli scrisse in questo proposito nella XXII. pistola al N. II. nella quale dopo essersi protestato, che a se non piaceva di ricevere in questo Santo ritiro Uomini secolari, a dichiarar viene, quali volentieri vi accoglierebbe, che a se dissimiglianti non fossero, e dice „ Venganci a ve-
„ dere quelli, che al par di noi son pallidi servi del Signore, non or-
„ gogliosi per le pompose vesti, ma negli orridi cilizj umiliati, non
„ della mantelletta di Cortalino forniti, ma di semplici sarzetti co-
„ perti, ne da'pendagli succinti, ma dalle funi, non con la fastosa fron-
„ te per la chioma di non tonduti capelli, ma rasi con una santa defor-
„ mità fino alla pelle; anzi tosi disegualmente, e mezzo rasi disadorni
„ sieno, e con decoro inculti nell'ornamento più semplice di pudicizia;
„ sì che sembrino onorevolmente dispregevoli 'n non curando per mag-
„ giormente attendere all'interiore cultura la stessa natural sembianza
„ del corpo; anzi vengan'anche a bello studio a disformarsi, ed appa-
„ riscano prudentemente sfigurati nel volto, purchè onesti sieno, e puri
„ salutevolmente nell'anima. Ed in che mai schernir ne potranno co-
„ loro, a cui l'odor di nostra vita è sì grave? quando a noi vicende-
„ volmente nauseoso è sì l'odor della vita loro? Essi anno in orror li
„ li miei digiuni, ed lo sofferir non posso le di loro crapule. Sfuggon'
„ essi l'alito di un Monaco ragionante, ed io similmente il fiato di
„ un ruttante Trasone. Se lor dispiace la siccità della nostra gola, a
„ noi non è punto di minor noja la crudezza della di loro: se l'ari-
„ dezza

S. Paolino con ruvida tonaca.

Fune al fianco.

E capo raso.

In continui digiuni.

„ dezza della nostra frugalità gli offende, non siam men lesi noi dal„ l'ingordigia de' loro ventri. Vengan pertanto, ripiglio, a trovarne „ coloro, ch' ebbri non solamente non sono alla mattina, ma son pur' „ anche digiuni alla sera ec.

Viveva co' suoi Dicepoli 'n un total distaccamento da tutte le cose di questo mondo, ed in perfettissima povertà, di cui fu singolarmente amantissimo, e se ne protesta particolarmente scrivendo ad Ausonio:

O venerabil povertà di tutto,
Quant'à la terra, a me più grata, e cara.

E vi pervenne a tal grado di perfezione, che ammirabile fu creduto bensì da Severo, ma non imitabile: ed Esso medesimo a lui scrivendo nella pistola XI. N. XIV. „ Venite, dice, venite a noi, e se è pos„ sibil cosa, volate. Non abbiam' altro, egli è vero, che Cristo: ma „ ragion fate voi, se nulla abbiamo il Largitor sommo avendo di tut„ ti i beni? Abbiam lasciato Embrau, non già per un picciol' orto, „ come voi scrivete; ma bensì antep.sto abbiamo l'Orto del Paradiso „ al patrimonio, ed alla patria colà essendo la vera casa, dov' è per„ petua, ed eterna, e la vera patria, dov' è l' original terra, e l' abi„ tazion principale. Ed oh se credete in Cristo, che propizio siavi „ per sempre! e per cui, se nulla abbiamo, possediamo il tutto, in „ questa terra di spine, e di fatiche ne men' in una minima zolla di „ quest' orto siam tocchi dal suo fango ec. „

E canto de' divini uffizj. Cantava co' suoi Discepoli ogni notte il Mattutino, e ne' tempi opportuni l' altr' Ore sacre, onde nella pistola XXIX. N. XIII. ci racconta, che la numerosa Comitiva di Melania non avea recato verun disturbo a i loro uffizj notturni: *Neque e diverso habitationis ejusdem dissoni licet proposito hospites obstrepebant, sed & in illis religiosa modestia imitabatur nostrae silentium disciplinae, ut & si dissimularent concinere vigilantibus pigro ventre sopiti, tamen non auderent piis vocibus dissonare*. E sì osservante fu di quest' uso monastico, che non l' interruppe mai fino all' ultimo giorno della sua vita, benchè Vescovo fosse già da tant' anni, e nell' estremo di, quantunque stato fosse da dolori acerbissimi di fianco per tutta la notte travagliato: *Adveniente luce*, come ci attesta Uranio, *consuetudinem suam vir Sanctus agnovit, itaque, ut solebat, excitatis omnibus matutinum ex more, & ordine celebravit*. E 'n su la sera, *Lucernariae devotionis tempus agnoscens extensis manibus lenta licet voce Paravi lucernam Christo meo decantavit*.

S. Eusebio unisce il Chericato al Monachismo. Fu bel pensiero dell' ammirabile spirito, e fervorosissimo zelo di S. Eusebio gran Vescovo di Vercelli al riferir di S. Ambrogio nella pistola LXXXII. del libro X. il congiungere il Monachismo al Chericato in occidente. „ Fu Eusebio di Santa memoria, Egli dice, il primo „ che congiungesse in queste nostre occidentali parti due fra lor diver„ se cose, sicchè dentro alla Città osservar sapesse il monastico istituto, „ e con la sobrietà del digiuno reggesse la sua Chiesa „ E questi due perfettissimi generi di vita insiememente congiunti istituì quindi S. Mar-*E l' imita S. Paolino.* tino nella Francia, S. Agostino in Africa, e nel Nolano Cimiterio S. Paolino volendo primieramente, che seco i suoi Discepoli seguisser tutte le

regole

regole della monastica disciplina, e che si esercitassero nel tempo stesso in tutti i sacri misterj de' Cherici nella sua Cattedrale a S. Felice, servendo; *Il se regardoit*, ce l'attesta fra cent'altri il Fleury nell'anno CCCXCV. *comme le concierge de cette eglise* ec. e continuò lo stesso tenor di vita anche da poi, che fu promosso al Vescovato di Nola per giunger questo nuovo preglo al nostro Cimiterio, e molto ben ciò sapendo, che scritto avea S. Atanagio al Vescovo Draconzio, volli dire, chè ancor' in sì gran dignità gli sarebbe lecito il patir fame, e sete con Paolo, non bever vino con Timoteo, e digiunar bene spesso col Dottor delle Genti; e che all'esempio di questi digiunando avrebbe potuto nudrire gli altri co' suoi santi ragionamenti, e sitibondo essendo largir' agli altri salutevoli bevande co' suoi 'nsegnamenti. E ben' a ragione di lui dir si potrebbe, che già si disse di S. Fulgenzio nella sua vita presso il Surio: *Non ita factus est Episcopus Ruspensis, ut esse desineret Monachus, sed accepta Pontificis dignitate professionis praeteritae servavit integritatem: servata vero professionis integritas plus ornavit Pontificis dignitatem.*

E chi bramasse per ultimo di sapere distintamente, qual si fosse il cibo di S. Paolino, e de' suoi Monaci, gliel darebbe chiaramente a divedere il di lui carissimo amico Severo nella pistola, che gli 'nvia nell' anno CCCC. allorchè gli spedisce Vittore per cuoco: *Puerulum*, Egli dice, *tibi ex nostra misimus officina doctum satis pollentem coquere fabam, & ignobiles betas aceto, & jure condire, vilemque pultem esurientium faucibus inferre Monachorum, piperis nescium, laseris ignarum, familiarem cymini, & apprimè callidum herbis suavè redolentibus clamosum urgere mortarium* ec. E S. Paolino in rispondendogli nella sua VI. pistola al N. VI. „ Ei n'insegnò, gli scrive, ad avvalerci di un semplice cibo, „ e della farinata cotta in una goccia di olio con molt'acqua, ch' Ei „ condisce con tal sale di grazia, che non ci lascia luogo a desideral' „ altri cuochi, od altri condimenti „ E poco dopo „ E questo spiri„ tual Cuoco dottissimo nel cibar l'Uomo interiore per rintuzzar' il „ piacer della gola non ci fà di siligine perfettissimo grano la pulenta, „ ma di farina, e di miglio. E per non parere anche in ciò di trop„ po dilicatamente portarsi con noi, che dispor ci vuole al cibo mo„ nastico, mischia le fave al panico per farci deporre più facilmente „ il fastidio senatorio ec. „ Ci riferice sul fine della XV. lettera il lamento, che fè con esso il già lodato Cardamate nel giorno di Pasqua in vedersi differire il pranzo insino a sera: *Et hymno dicto*: conchiude, *quamlibet tristis de fame prandii placaretur nobis de refectione coenandi*, e ci appalesa quest' altra ancora religiosa costumanza di cantar le lodi di Dio innanzi al pranzo, a cui corrispondeva un' altro simil canto, terminato che fosse, ad imitazione di Gesucristo, e degli Appostoli, i quali dopo l'ultima cena: *Hymno dicto exierunt in montem olivarum*. Il qual' Inno secondo S. Agostino nel Salmo CXLVIII. *Cantus est cum laude Dei. Si laudas Deum, & non cantas, non dicis hymnum, si cantas, & non laudas Deum, non dicis hymnum. Si laudas aliquid, quod non pertinet ad laudem Dei, etsi cantando laudes, non dicis hymnum.*

Astinenza di S. Paolino.

Inno avanti il pranzo.

Che sia.

Or posto per indubitato, che S. Paolino facesse vita monastica in questo nostro Cimiterio, ed avesse il suo Monasterio nelle descritte

celle diviso sul lato orientale del primo quadrato Chiostro a settentrione, non sarà punto difficil cosa a persuadere a chicchessiasi, che ci avesse de' numerosi Discepoli, e che ben' a ragione abbia scritto il piissimo P. Croiset della Compagnia di Gesù ne' suoi Esercizj di pietà per tutti li giorni dell'anno a i XXII. di Giugno „ Sen venne a Nola, e si „ esercitò nella solitudine da esso tanto sospirata; e molte persone nobili convertite dal suo esempio essendo venute a mettersi sotto la „ sua direzione, ben presto vi si vide una Comunità regolare con „ esattissima disciplina. Un digiuno austerissimo vi era continuo, e gli „ esempj di S. Paolino fecero ben presto rivivere in quel nuovo deserto le virtù de' più antichi Anacoreti. Non vi si mangiava, che pane „ inferiore, erbe, e legumi, e non si beveva, che acqua. Vedevasi „ l'antico Senatore, il Consòle romano, l'Uomo sì 'nfermo, e sì dilicato coperto di un' aspro cilizio sotto vilissima veste di pel di capra, „ cinto con grossa fune essere sempre il primo in tutti gli esercizj più „ faticosi, più abbjetti ec. „

Discepoli di S. Paolino.

I primi tra' suoi Seguaci, de' quali ci è rimasta contezza, furon due Ebrei Prosoro per nome l'uno, e l'altro Restituto, che gli si dieron' insin dal principio del suo ritiro con molti altri per compagni, e discepoli: e di lor fa nell'anno CCCXCV. Il nostro Santo nella VI. lettera a Severo quest' onorata menzione „ Salutan voi Coloro tutti, che „ stan con noi nel Signore, e tra questi principalmente due di ebrea „ nazione Prosoro, e Restituto amanti di Dio, e di voi, e che grandemente desideran di vedervi, posciachè vi anno molto bene in Cri„ sto conosciuto. „ Due altri sono Romano, ed Agile, che sul cominciar dell'anno stesso CCCXCV. mandò S. Paolino con la sua lettera V. a S. Agostino: *Filii nostri*, scrivendogli, *unanimes, & carissimi nobis in Domino, quos ut nos alteros tibi commendamus*. E che per verità fosser di quelli, che facevan qua ritirata vita con esso, ce ne assicura lo stesso S. Dottore in rispondendogli nella sua XLII. dell'anno CCCXCVII. che si finisce „ Salutateci i Fratelli, e specialmente Romano, ed Agi„ le, siccome vi salutan coloro tutti, che stan con noi „ E di loro avea parimente scritto nella XXXI. *Sanctos fratres Romanum, & Agilem aliam epistolam vestram audientem voces, atque reddentem, & suavissimam partem vestrae praesentiae, sed qua vobis visendis inhiaremus avidius, cum magna in Domino jucunditate suscepimus.*

Prosoro, e Restituto.

Romano, ed Agile.

Per desiderio di conoscer S. Paolino venne d'Aquitania in Nola a portargli una lettera di Severo Teridio unitamente con Postumio, o Postumiano verisimilmente suo Concittadino, di cui abbiamo onoratissima testimonianza ne' Dialoghi del memorato Severo, e ne riportarono insieme la risposta, in cui chiamati sono Uomini santi, e religiosi, ed una lettera a Giovio nell'anno CCCXCIX. che è la XVI. a lui scrivendo S. Paolino di non averlo voluto lasciare con tal' occasione: *Per viros religionis insalutatum, tamquam a sanctis hominibus abhorrentem*. Or Teridio specialmente, che sofferti aveva e per terra, e per mare di gravissimi pericoli, ritrovati avendo in questo Cimiterio, da che ci venne la prima volta molti altri Francesi già fatti Monaci, si diede anch' egli con esso loro a far la stessa professione sotto la disciplina del nostro Santo: siccome allora quando nell' antecedente notte alla festività di S. Felice del mentovato anno CCCXCIX. essendogli

Teridio.

entra-

entrato profondamente un penzolo uncino di ferro in un' occhio con evidente pericolo di perdere e l'occhio, e la vita, se non veniva miracolosamente dal suo S. Protettore soccorso, fra lo spasimo, e le preghiere dice Egli stesso a S. Felice nel Natale VII. N. IX. dell' anno CCCC.

E che son parte, ah non ten prenda obblio!
Il son de' tuoi! Ne dall'amor fui spinto
Del patrio suol fra l'altre schiere amiche
De' Cittadini a qui venir con loro:
Ma incoraggito dal desir vivace
Di consacrarmi al tuo servigio in Nola
Men venni senza paventar perigli
Di mar, di terra, e del paterno nido
Ruppi ogni laccio de' miglior seguendo
L'orme animoso, e a te lodar con essi
Qua stommi, e servo a te con lor mi vanto.

E gliel fu sì fedele, che sebben fece qualche altro viaggio in Francia a portar lettere di S. Paolino, qua visse per tutto il rimanente corso della sua vita, e morto essendo ebbe il suo sepolcro con marmorea lapida in questo Cimiterio, che quanto prima riporteremo. E perchè troviamo suo indivisibil compagno ancor ne' seguenti viaggi Postumiano, uopo è credere, che qua lo fosse eziandio nella monastica professione. *Postumiano.* Ed in fatti se Teridio dopo essere stato sì felicemente guarito della descritta ferita nell'occhio da S. Felice nell' anno CCCXCIX. portò la XVI. lettera a Giovio in Francia, la portò insieme con Postumiano, che al par di lui è chiamato Figlio sul principio dal nostro Santo: *Filiis nostris Posthumiano, & Theridio patriam de Campania, quam nostri gratia accessere, petentibus* ec. E se ne ritornarono ben presto insieme, perchè a i XIV. di Gennajo dell'anno seguente raccontando S. Paolino il miracolo fatto da S. Felice per la guarigion di Teridio il mostra presente a' suoi Ascoltatori sul fine del canto.

Perciò maggior nel più fatal periglio
La gioja sia nel vagheggiarci avante
Splender del par con ambedue suoi lumi,
Quel, che testè d'inconsolabil duolo
Ne fu cagion con quel perduto sguardo,
Che poi gli rese in don Felice, e Cristo.

Tornarono in quest'anno CCCC. ambedue insieme in Francia da Severo, e sul principio del seguente fecero insieme ritorno in Nola, come ci attesta lo stesso S. Paolino sul cominciar della pistola XXVII. *Nam paucis diebus reditum ad nos sanctorum fratrum, & unanimorum communium Posthumiani, & Theridii adventus aliorum fratrum Virini, & Soriani consecutus est*. E questo appunto era l'uso in quel secolo de' Superiori de' Monasterj di mandar per li di loro Monaci le lettere agli altri: e senz'uscire di questa nostra Storia; vedrem nel Capo XXXVIII. del II. tomo mandar S. Eucherio Abbate nell'isola di Lero alcuni suoi

Monaci con lettere a S. Paolino in Nola, e riportarne le risposte, e S. Onorato Abbate nell'isola di Lerino mandarne tre altri.

Celebri però vanno singolarmente fra li Discepoli di S. Paolino alcuni primarj Signori romani, che nell'anno CCCCV. con lui si ritirarono, come abbiam provato nel Capo VI. ad imitar' il suo esempio, ed osservar le sue regole in questo nostro Cimiterio, de' quali Ei si cantò nel Natale XIII. al N. VIII.

Eccoci innanzi emergere
I nuovi don, che vennero
Dal lido altier del Tevere;
E a questo altar medesimo
Servi con noi s' uniscono
Il Signor sommo a colere.
Già fur pel mondo nobili,
Or son più nobil' Ospiti
Destinati all' empireo:
Poichè già ricchi feceli
L' eccelso Autor degli Uomini,
E poscia i rendè poveri
Nell' orgoglioso secolo
Per trasportargli scarichi
A i primi onor su l' etere.

Turcio. Aproniano. Un di questi fu Turcio della nobilissima consolar famiglia Aproniana, od Apronia, il qual sebben giovane aveasi già fatto tal merito, ch' era da qualche tempo Senatore in Roma, e da non molto erasi battezzato al v. 161.

Qui mixtâ veteris, & novi ortus gloriâ
Vetus est Senator curiae, Christo novus.

Sua conversione. Si deve la gloria della di lui conversione a Melania la prima, la quale ritornata essendo di Oriente nell' anno CCCXCVII. e trattenendosi 'n Roma: *Illic* allo scrivere del Vescovo d' Elenopoli nella sua Storia Lausiaca detta, perchè dedicata da Paladio Galata verso il fin del IV. secolo a Lauso Prefetto: *Illic quidem cum esset, beatissimum virum, magnaeque existimationis clarissimum Apronianum, qui erat Gentilis catechesi instituit, & Christianum effecit*, e sì di lui al N. IX.

Della Turcia progenie
Per toghe, e fasci orrevole,
E più per la più nobile
Professïon catolica
Apronian gran sobole
Ne' suoi verd' anni, e tenera,
Ma in sensi ardita, e valida
Gloria mostrando gemina
Del natal nuovo, e pristino
E' nuovo a Cristo, ed alzasi
Tra i Senator più celebri.

Ave-

Aveva in moglie Avita, e da essa una figlia per nome Eunomia, siccome scrisse al Capo XXXIX. il testè lodato Palladio: *Avitam aliquam Deo dignam cum Aproniano quodam ipsius viro, & filia eorum Eunomia vidi*. Ebbe parimente un maschio chiamato Asterio, e quindi professato avendo di pari consentimento perfettissima continenza con sua moglie eransi dati tutti all'esercizio della più commendevol pietà cristiana, e perciò qua si ritirarono per esser vie meglio diretti nella via dello spirito da S. Paolino. E l'altre per or tralasciando imitò il Padre in sì santo proponimento il figliuolo Asterio, il quale con esempio poco usato in que' secoli era stato nella sua più tenera età battezzato insieme col Genitore, e per la carriera sacerdotale si 'ncaminava; onde dopo il Padre seguita il nostro S. Poeta al N. XII. *Asterio.*

Egli è 'l primier, cui viene Asterio al fianco
Di non dissimil vaglia:
Che dedicaro i Genitor devoti
Sin dalle fasce a Cristo:
Perchè, qual Samuel, dalle prim' aure
Cresca nel tempio a Dio.
Sciolse al nome di lui la lingua, e a lui
Sacrò suoi primi accenti:
Sì da Dio nato al Ciel, qual Astro, splende
Nel suo bel nome, e 'l volto.

Siasi 'l terzo S. Valerio Piniano dell'antichissima piniana famiglia ascritta per relazione dello stesso nostro Santo alla Valeria, e perciò discendente da Valerio Publicola un de' primi Consoli di Roma. Per la qual cosa al già lodato Turcio Aproniano paragonandolo S. Paolino sì di lui canta al N. IX. *S. Valerio Piniano.*

O qual'a lui somigliasi
Nell'illibato talamo,
Nel lustro dell'origine,
E della Fè ne' titoli,
Sebben d'anni men carico,
Pinian primogenito,
E chiaro germe al Consolo
Della Città di Romolo.

E benchè sia molto malagevol cosa il ritrovare questi ultimi versi spiegando, qual fosse il di lui Padre Consolo, sarà stato verisimilmente Valerio Severo Piniano Consòle in qualcheduno degli antecedenti anni Surrogato, ed Onorario.

Il primo fu Valerio
I latin fasci ad ergere
Ed il suo nome a incidere,
In consolari tavole;
E 'l tronco fu dell'albero
Di questo Consol'ultimo
Casto, e fedel Valerio.

E po-

E poco di poi al N. X.

Egli 'l Fanciul, ch'è Consolo
In terra dell' Altissimo,
A liberar da i vincoli
I miserandi Prossimi
Sparge tesor grandissimi ec.

Ebbe in età d' anni XXIV. in moglie S. Melania la giovane, e serbato avrebbe con essa fin dalle prime nozze la continenza, se impedito non fosse stato da Publicola il Suocero, ma l'abbracciaron di comun consentimento tre anni dopo essendo Egli 'n età di XXVII. anni, ed Essa di XX. e dispensata generosamente avendo a' poveri gran parte di loro copiosissime ricchezze, nelle quali non eran, che dall' Imperador sopravvanzati, come tragli altri ci riferisce nella VI. Dissertazione il Muratori: *Vastisque renuntiantes opibus, quibus omnes praeter Imperatorem vincebant, pauperum subsidio universa dicarunt*: si ritirarono in questo Cimiterio risoluti di farci per sempre monastica vita insiem con gli altri già di sopra lodati, e con quelle illustri, e sante Matrone, e Fanciulle, delle quali terrem nel seguente Capo ragionamento, come contra l' Autor della scritta vita di Melania presso il Surio avvertì per lo primo il Muratori, e disse a buon diritto nella Prefazione al XIII. Nat. *In eo tamen decipitur Auctor iste, quod clarissimam hanc catervam ad Paulinum officii tantum gratia perexisse: illud enim iter ab eis susceptum tum ut instantes urbi Gothos declinarent, tum ut vitam ibi suam perpetuo Christi servitio manciparent*. Come pur troppo chiaramente ce l'attesta S. Paolino medesimo al v. 213. giusta quello, che già n' abbiamo riferito, ed or ne giova ripetere:

Hos ergo Felix in suo sinu abditos
Mandante Christo condidit tectis suis,
Mecumque sumpsit sempiternos hospites.

Ed al v. 423.

His etiam probat officiis audacia nostra,
Hospita quod socios in tecta recepimus, & nunc
Omnes jure pari Felicis jura tenemus,
Felicisque patris gremio conjuncta fovemur
Pignora, quae nostis, quos cernitis, & modo in ipsis
Felicis tectis mecum metata tuentes
Hospitia oblitos veterum praecelsa domorum
Culmina, & angustis vicino Martyre cellis
Tutius in parvo spreta ambitione manentes.

S. Paolino II. S. Adeodato. Uranio.

Memorabili son' anche tra li Discepoli di S. Paolino in questo Nolano Monasterio due de' suoi Successori nel Vescovato S. Paolino II. e S. Adeodato, de' quali ci riserbiamo a tesserne le storie nel III. tomo, e 'l Sacerdote, e di lui Segretario Uranio, di cui avrem molto, che ragionare in appresso.

Di

Di Terasia, e di alcune sue Discepole nel Cimiterio.

CAPO XVIII.

CHe Terasia ritirata siasi egualmente, che S. Paolino, a far vita monastica in questo Cimiterio, non vorrà certamente rivocarlo in dubbio, chiunque legga gli elogj, che di essa fanno S. Girolamo, S. Ambrogio, S. Agostino, ed altri Santi, e Scrittori, i quali commendano in essa al maggior segno la virile costanza, con cui seguitò sempre, ed imitò nelle sante operazioni 'l suo santissimo pria Consorte, e poscia Fratello sì nella perfezion della continenza, che nell' abbandonamento del secolo, e non men nel distribuire a' poveri i suoi dotali copiosissimi beni, che nell' imprender solitaria penitente vita or ne' deserti di Barcellona, or nel ritiro di Nola, ove de' frutti di un picciol' orto contenta godeva al par di S. Paolino negli ossequj della carità, e della religione: onde scrisse a ragion piena S. Ambrogio nella sua XXX. pistola a Sabino, chè 'l nostro Santo: *Elegisse secretum affirmatur Nolanae urbis, ubi tumultum fugitans aevum exigat, matrona quoque virtuti, & studio ejus proximè accedit, nec a proposito viri discrepat; denique transcriptis in aliorum jura suis praediis virum sequitur, & exiguo illic conjugis contenta cespite solatur se se religionis, & caritatis divitiis*. Lo stesso afferma S. Agostino nella pistola XXVII. al nostro Santo in Nola: *Videtur a legentibus ibi Conjux non dux ad mollitiem viro suo, sed ad fortitudinem redux in ossa viri sui; quam in tuam unitatem redactam, & redditam, & spiritualibus tibi tanto firmioribus, quanto castioribus nexis copulatam officiis vestrae sanctitati debitis, & in uno resultamus*. Chiama perciò S. Girolamo a parer del P. Le-Brun nel III. Capo *Sanctam Paulini sororem* nella XIII. pistola la nostra Terasia, perchè faceva con essolui nella solitudine santa vita, e continente, e con tutto studio i consigli di quel S. Dottore eseguendo non si vergognava di comparire con vili, e povere vesti fra le Matrone, che di pompose di seta, e gemme andavan fornite; onde meritò, che 'l suo Santissimo Consorte anche a' Vescovi scrivendo inserisse nelle sue lettere il di lei nome, ed essi 'n rispondendo la mandassero a salutare; e che scrivesse Idacio nell' anno XXX. di Onorio nella sua Cronaca: *Paulinus nobilissimus, & eloquentissimus dudum conversione ad Deum nobilior factus vir apostolicus Nola Campaniae Episcopus habetur insignis, cui Therasia de conjuge facta soror testimonio vitae beatae aequatur, & merito*.

Virtù di Terasia.

Sue lodi.

Visse qua Terasia a rapporto di questo Cronista anche nell' anno CCCCXXIV. benchè molto probabil cosa siasi, che più viva non fosse nel CCCCXXVI. ed in tutto questo tempo dall' anno CCCXCIV. incominciando, siccome S. Paolino era il Maestro di quegli Uomini, che

E monastico istituto.

qua

qua si ritirarono a far vita monastica, così fu Terasia la Maestra di quelle pie, ed onorate Donne, che mosse da simil santissimo desiderio abbracciar qua vollero vita religiosa: onde tutte quelle, che sappiamo aver nel di sopra determinato tempo con sì santo proponimento dimorato nel Nolano Cimiterio, tutte estimar si debbono essere state sue Discepole, e sue Monache; tra' quali furon le prime quelle sacre Vergini, che allora quando venne in Nola nel CCCXCVII. la già più volte lodata Melania la prima, cantavan di notte senza essere disturbate dalla quantità de' Forestieri dal loro monastero presso la Basilica di S. Felice il mattutino nel tempo stesso, che nell'altro lato il cantavano i Monaci di S. Paolino, come ce ne fa fede Egli stesso nella pistola XXIX. scrivendo a Severo: *In quo personis puerorum, ac virginum choris vicina Dominaedii nostri Felicis culmina resultabant*.

Vivevasi Ella dunque dal suo Conforte disunita in separato, benchè vicino Monasterio, che, come detto abbiamo, era composto di quelle superiori celle, che alzavansi sul lato occidentale del già descritto Chiostro a settentrione della Basilica, e molte Vergini, oltre non poche Donne, che mosse al di lei efficacissimo esempio da' lor mariti parimente si disgiunsero, attendevan qua seco ad esercitarsi 'n sacro ritiramento nell'opere più religiose, e sante in tutta la settimana nel lor privato oratorio, non essendo stato permesso in que' primi secoli alle Monache aver pubblica Chiesa, siccome pruova tra gli altri nel tomo I. al Capo XLIII. del libro III. dell'ecclesiastica Disciplina il Tommasini: e poi nelle Domeniche uscivan tutte insieme sotto la guida della lor maestra Terasia, e portavansi nella vicina Cattedrale ad intervenire a i divini uffizj, e tutte l'altre funzioni. Fioriva già largamente sin dal principio del IV. secolo nell'occidente l'istituto monastico abbracciato generosamente non solo da moltissimi Uomini, ma da molte valorose Femmine eziandio, e da non poche animose, e sante Vergini, le quali d'imitar risolutesi e lo spirito di penitenza, e l'abbandonamento del mondo, e l'austerità monacale, che già si professava da moltissime sante Donne, e sante Vergini nell'Oriente, e con ispecialità nell'Egitto, vennero a meritarsi anch'esse questo glorioso elogio di S. Giovanni Grisostomo. „ Vedrai, scriv'Egli nell'VIII. Omilia in

Lodi delle Monache antiche.

„ S. Matteo, queste si generose pruove risplender non solamente negli „ Uomini, ma pur'anche nelle Donne, le quali di non punto minor „ virtù, che gli Uomini fornite vanno: non già ch'use siano imbracciati gli scudi a montar su' cavalli, come ordinano gli onorati, e „ sapientissimi Maestri de' Gentili; ma guerra fanno ancor più faticosa, „ e più difficile. A combattere accinte si sono al par degli Uomini „ contro del Demonio, e contra la podestà di questo secolo. Ne le „ rende in verun luogo men'abili la tenerezza del loro sesso a queste „ pugne, che esercitano, anzichè con la natura del corpo, con la volontà del loro animo: e perciò non sia maraviglia, se in sì formidabile steccato combatton non di rado più valorosamente degli Uomini „ stessi, e ne riportano più segnalati trionfi. „

Divenuto Fondatore che fu, e Padre di moltissimi Monaci S. Pacomio visitato essendo una volta da sua Sorella, e'l di lei vivissimo desiderio di professare il suo monastico istituto sentendo fondò per essa un nuovo monastero, ov'Ella si ritirò con altre pie Donne a mandar

ad

ad effetto sì lodevol risoluzione. Lo stesso fè nell' Africa S. Agostino, e la Regola, che si legge nella di lui pistola CCXI. è, siccome pruova al Capo V. del secolo V, Natal d' Alessandro, fatta per quelle Monache, alle quali la di lui Sorella presedeva. Sì speciosi esempj S. Paolino imitando fece anch' Egli per Terasia già divenuta sua sorella il memorato monastero, ov' Ella con molte onorate, e sante Donne menò lunga, e santissima vita. Per lo che dopo aver narrato il P. Sacchino, quanto giovasse a i Discepoli di S. Paolino l' efficacissimo esempio di sì gran Maestro, soggiunge con tutta ragione: *Quod ipsa simul Therasiae sanctitas ad singulare foeminarum incitamentum fructuosius pariter, ac speciosius faciebat.*

Tra le più celebri sue Discepole, delle quali ci è rimasta notizia, porremo in primo luogo Avita gran Donna del sovrallodato Turcio Aproniano, e la qual da Palladio nella sua citata Storia Lausiaca al Capo CXXXIV. non sol vien detta beata, ma fra le sante Donne è solennemente annoverata: *Vidi etiam beatam Avitam*: Così Egli scrive, e 'l replica quasi con le stesse parole Eraclide nel suo Paradiso, *Deo dignam cum ejus marito Aproniano, & eorum filia Eunomia in omnibus Deo benè placentes, ut apertè facilè traducti fuerint a dissoluta, & voluptuaria vita ad honestam, & continentem vitae institutionem, in his quoque digni habiti, ut in Christo dormirent ab omni quidem peccato liberi perfectè in certamine decertantes in bona memoria vitam suam relinquentes* ec. Fra dessa sorella di Melania la vecchia, e perciò di nobilissima, e consolar famiglia, ed era stata da lei non sol ridotta a ricevere il santo battesimo, ma persuasa eziandio ad abbandonare in tutto il mondo, e professar perfettissima continenza col suo Consorte, di cui scrisse al Capo CXVIII. della memorata Cronica Palladio: *Persuasitque eumdem, ut contineret etiam cum sua uxore, ejus autem sorore Avita nomine.* E finalmente l condusse a Nola per consegnar l' uno alla direzione di S. Paolino, e l' altra a quella di Terasia.

Avita.

Convertita da Melania la Vecchia.

Celebre anche più sen va nell' ecclesiastica Storia sì per la chiarezza de' suoi Natali, che per la santità delle sue opere Albina dell' antichissima famiglia Cejonia, siccome pruova il dottissimo Cardinal Noris, e figlia di Rufio Cejonio Albino. Fu moglie di Publicola Uom de' più ricchi, e più nobili di Roma, unico figlio di Melania la prima, e fu la ben' avventurosa madre di S. Melania la giovane. Professando quindi ambedue perfetta continenza, e distribuite avendo a' poveri larghissime limosine si ritirarono di comun consentimento in questi Nolani monasterj quel sotto la disciplina di S. Paolino, e questo di Terasia con altre sante Matrone, e Vergini, e delle quali si cantò nel XIII. Natale al N. XI. il nostro S. Poeta:

Albina.

Scritti a' lor nomi 'l ciel: la prima è Albina;
Cui va Terasia al fianco:
E lor s' unisce la germana, e madre,
E di lor guida, Avita.
Tre Genitrici, e due di lor quì figlie
Sol' an, Melania, e Eunomia.

Avea sì l' una, che l' altra di queste due santissime Genitrici Albina,

ed Avita in questo tempo, nel quale niun figlio avea Terasia, una Figliuola per ciascheduna, che da fanciulle battezzate avendo ammaestravan del pari con l'esempio di lor sante operazioni, che con l'efficacia di prudentissimi consigli, ed ammonimenti: e perciò da se dipartir non le volendo condotte seco le avevano in questo sacro ritiro. Figlia di Avita era Eunomia, di cui fa sì bell' elogio al N. IV. il nostro Santo dopo aver ragionato di Melania:

Eunomia.

La siegue Eunomia, ed à in isposo Iddio,
Che a se la trasse dal materno seno
Latte succiante ancor con sacro ardore,
E coll' unguento del suo nome asperse.
Ella si 'ntinta l' onorate chiome,
E profumato alla sua mente il capo
Ne fa palese all' anima
Esser demenza il ponere
In tesori, e dovizie
Brame, speranze, e giubbili:
E la vuol seco a cernere,
Che se per retto tramite
Con piè costante innoltrisi,
Pur da temer pericoli
Tuttor le sono, e ostacoli,
Sinchè arrivata al termine
Palme, ed allor non cogliesi
Su pel giardin degli Angioli.

S. Melania.

L'altra si fu S. Melania nipote, com'è detto della prima, e moglie del poc' anzi celebrato S. Piniano, la di cui vita, e santità, opere illustri, e virtù prodigiose veder si ponno a i XXXI. di Gennajo nel Surio, e negli Atti de' Santi del Bollando, perchè troppo lunga impresa ne riuscirebbe il volerle qua registrare. Ma per darne una ristrettissima contezza, fu sì vivace in essa l'amor della continenza, che sebben non era, che in età di XVII. anni persuase insin dal primo giorno delle sue nozze il serbarla anche al suo Sposo, e posto avrebbe fin d'allora, e per sempre in esecuzione un sì lodevol pensiero, se contrastato non le fosse venuto da Publicola il Padre. Ma l' eseguì ciò null' ostante assai presto, e non già, come scrissero tutti i passati Scrittori dopo VII. anni, persuasi, che ciò facesse dopo la morte del Genitore per non aver' avuta notizia di questo suo ritiro nel Cimiterio fin dall'anno CCCCV. nel quale non eran' ancor passati tre anni dal suo sposalizio, ma in quest' anno al più tardi, nel quale dopo aver distribuito a' poveri gran parte di lor ricchezze sen vennero ambedue a far qua monastica vita. Pur sebben ci vennero risoluti di starci per tutto il rimanente corso di lor vita, o disturbati poi dalla guerra de' Goti, o invitati a gir seco dalla vecchia Melania di qua si partirono, e se n'andaron pellegrinando or nell' Africa per veder S. Agostino, or nell' Asia per visitar li santi luoghi, e fermaronsi alla fine in Gerusalemme, ove Melania tra sante Femmine a Dio consecratasi, e Piniano fra Monaci terminaron sì santamente la vita, che se ne fa solenne commemora-

zio-

zione nel romano Martirologio a i XXXI. di Decembre in questa guisa: *Eodem die S. Melaniae junioris, quae cum viro Piniano Roma abscedens, & Hierosolymam proficiscens ibi inter foeminas Deo sacras, vir inter Religiosos religiosam vitam exercuit, & ambo sancto fine quieverunt.* E distintamente di S. Melania abbiamo una gloriosa ricordanza nel Menologio de' Greci dato in luce dall' Ughelli nel X. tomo dell' Italia sacra in questo stesso giorno, ove tra l' altre sue lodi, è scritto: *Ipsa vero divisa pauperibus, quam a parentibus acceperat, innumerabili rerum copia monasticam amplexa est vitam, in quasignis, & miraculis illustrata, aedificatoque Monasterio corporis custodia liberata est.*

Suo Monastero in Gerusalemme.

Edificò dunque in Gerusalemme un Monastero a simiglianza, se mal non mi avviso, di quel di Nola, onde quel figlio di questo appellar si potrebbe, e con le stesse regole, che in questo di Terasia si professavano, le quali io m' immagino, che fosser le stesse, che riferite ci sono al Capo XXXI. de' costumi ecclesiastici da S. Agostino. Ecco la vita di quelle Donne, che castamente, e con tutta la maggior sollecitudine servono a Dio. Stansi Elleno in ospizj segregate affatto dagli uomini, co' quali s'uniscon solamente nella carità, e nell' imitazione delle virtù. Lor non è permesso ad alcun giovane l' avvicinarsi, ed a' più gravi, e provati vecchi è lecito solamente il porger loro alla porta ciò, che ad esse fa d' uopo. Esercitan' Esse il lor corpo per sostentarlo, e fan le vesti a' Monaci lor fratelli, da i quali ricevon poi, che lor fa di mestieri per alimentarsi ec.

Altre Discepole di Terasia.

Fra le discepole della nostra Terasia avrem per avventura ad annoverare eziandio quelle sacre Vergini, delle quali ancor si veggono le sepolcrali iscrizioni 'n questo nostro Cimiterio, come Giusta, Margarita, ed Apollonia sorella del Vescovo Leone I., le quali io tengo a fermo, che anche dopo la morte di sì gran Maestra continuassero con cent' altre in questo Monastero l' impreso tenor di vita sotto la di lei santissima direzione: e desse furon certamente quelle Spose di Gesucristo nel Monastero di Nola, che nell' anno DXCI. raccomanda S. Gregorio M. nella sua XXIII. pistola ad Antemio Suddiacono della Campagna, perchè le soccorra nelle necessità, ond' eran presse per lo saccheggio fattone in que' tempi da' Longobardi. Abitavan' Elleno in una casa chiamata dal S. Pontefice Aboritana, e ad esse Egli ordina, che si diano in quest' anno quaranta soldi 'n oro, ed in avvenir venti l' anno. E benchè non si sappia, che voglia significare quell' aggiunto di Aboritana dato a questa casa, non v' à, chi dubiti esser questa il Monastero di Terasia nel Cimiterio: ed essa perciò annoverata viene fra quelle delle Donne Monache Agostiniane dal P. Torelli ne' secoli di quest' antichissima Religione: poichè essendosi persuaso, che il nostro S. Paolino sia stato Monaco del suo Ordine, com' abbiam poco sopra accennato, à tenuto per certo, che dello stesso Ordine anche fosse la di lui Consorte Terasia, e sue Discepole.

Antemio Suddiacono della Campagna.

Ma per dar tutta la ben dovuta lode a sì gran Donna sentiam, che d'essa scrive nel suo Paolino illustrato al capo XXXVI. della II. parte il dottissimo P. Chifflezio „ La nobilissima Coppia de' Consorti Paolino, e Terasia unita fu primieramente col legame di un „ casto matrimonio, e poi con vincoli tanto più forti, quanto più „ santi d' un' evangelico proponimento. Fu di Paolino, e di Te-

„ rasia pria marito, e moglie, e poi fratello, e sorella un' anima, „ ed un cuore: e perciò non venera tutto Paolino, chi non venera „ Terasia, che fu parte di Paolino. Egli è vero, che della sua Apo- „ teosi nulla si trova, ne leggesi 'l di lei nome in verun Martirolo- „ gio; e pur ciò non ostante punto non conviene aver minor concetto „ de' di lei sodi meriti, e consumata santità. Nel libro della vita, in „ cui descritti sono accuratamente tutti i Beati con un certo consiglio „ della divina provvidenza uno appena si sceglie tra mille, a cui la „ suprema autorità del Vicario di Cristo in terra decreti i pubblici „ onori nella Chiesa militante: in guisa che può ciaschedun di loro „ dir del decreto della sua Apoteosi con Cristo: *Non propter me haec* „ *vox venit, sed propter vos*. O' compiuta per ogni parte la mia bea- „ titudine sul cielo: e nulla mi aggiungono i vostri 'ncensi, nulla le „ ceree vostre faci, niente i preziosi vostri reliquiarj, niente i vasi „ d' oro, e d' argento, e di gemme forniti: nulla i panni di seta, „ nulla le genuflessioni; ne punto i musicali stromenti, ed altri onori, „ ne le maestose chiese, e quant' à nel mondo di opulenza, e d'ele- „ ganza: e perciò solamente mi piace la vostra religione, perchè è „ grata a Dio, ed a voi salutevole. Nulla an men di questi sul Cie- „ lo i Santi, che non son canonizzati; ne indarno venerarsi, quantun- „ que privatamente, l'esperienza di tutte le parti del mondo, e del- „ l'età tutte chiaramente ne manifesta. Tra il numero di questi niun „ v'à, che ignori esser Terasia, quando a ponderar si mette le di lei „ pie, e sante operazioni, e gli encomj, che delle di lei 'nsigni virtù „ fan gli Uomini più celebri, e più santi „ Al che noi aggiungeremo per maggior gloria di sì memorabil Serva di Dio quel, che non riuscì, per quanto desiderato l'avesse, di rinvenire al per altro non men diligente, ch'erudito finor lodato Scrittore; e diremo, che sebben non si ritrova registrato il di lei venerevol nome ne' più celebri Martirologj, ed in tutti quelli, che da lui sono stati veduti, non è però vero assolutamente, com' Egli si diede a credere, e troppo animosamente ne scrisse, che non si vegga in veruno: posciachè in quel di Tamajo in Ispagna si leggono egualmente tra gli altri i Santi Paolino, e Terasia.



Di

Di qual monastica professione fosse S. Paolino nel Cimiterio.

CAPO XIX.

S. Paolino non fu Carmelitano.

IL vantano essere stato della Carmelitana Religione gli Scrittori del Carmelo pretendendo, che aver si debba per discepolo, e seguace de' lor Profeti Elia, ed Eliseo: e la ragion si è, che chiesto avendo il nostro Santo al gran Dottor della Chiesa S. Girolamo consiglio, ed istruzione per poter fare una perfetta vita monastica, quel gli rispose nella XIII. pistola: *Noster Princeps Elias, noster Eliseus, nostri Duces filii Prophetarum, qui habitant in agris, & solitudinibus* ec. e da ciò dedur vogliono, che preso avendosi per guide, e maestri questi sì da lor venerati Profeti, come lor Patriarchi, a riputar s' abbia un de' più gloriosi soggetti di lor Religione. Ed oh Discepolo di quanti altri 'nsigni Eremiti provar si potrebbe essere stato S. Paolino, da chi di sì fatto metodo di ragionare pago, e contento chiamar si volesse! E non gli propose similmente il S. Dottore, ed anche prima de' mentovati Profeti tutti gli Anacoreti più celebri? E non gli scrisse nella stessa lettera: *Nos autem habeamus propositi nostri Principes, Paulos, Antonios, Julianos, Hilariones, Macarios?* ed in ultimo luogo soggiunge; *Et, ut ad scripturarum auctoritatem redeam, noster Princeps Elias, noster Eliseus* ec.

Ned Agostiniano.

Il pretendon similmente, e con molto più di premura ancora per lor Religioso i Padri Agostiniani, e studiansi di ritrarne le pruove dalle pistole di reciproca corrispondenza passata fra il nostro Santo, e 'l loro gran Patriarca, ed a queste aggiungon' Essi molte altre curiose notizie, che veder si possono nel I. tomo de' secoli Agostiniani del P. Torelli. E per addurne le principali afferma in primo luogo questo Storico, che essendo stato mandato nell' anno CCCXCIII. S. Alipio da S. Agostino in oriente a S. Girolamo, nel passar, che Questi fece per Nola, diede piena contezza al nostro Santo del suo Maestro, e della da lui istituita Religione, l' esortò, e l' indusse a professar la sua Regola. Primo errore, e gravissimo in Cronologia: poichè in tutto quest' anno si trattenne ancor S. Paolino in Barcellona, come proveremo ad evidenza nel II. tomo, e non pervenne a Nola, che verso la metà del seguente. Indi alle pruove di questa supposta Agostiniana professione procedendo osserva, che S. Paolino cerca di continuo ajuto, lume, e direzione, come da suo Maestro, da quel S. Dottore, e quindi argumenta, che gli sia stato e Superiore, e Patriarca, e perciò aversi a credere un de' di lui Figli, e Religiosi.

Errori del P. Torelli.

I. S. P. non fu visitato da S. Alipio.

II. Ne professò in sua mano.

Che stato siasi S. Alipio, che abbia dato a conoscere al nostro San-

III. Ne riconosce per Patriarca S.Agostino. Santo il gran merito di S. Agostino, io per me non ne porto verun dubbio; ma che gliel'abbia data di presenza in Nola, siccome è impossibil cosa, che succedesse nell' anno CCCXCIII. quand'era ancora in Ispagna, così è falso parimente, che avvenisse nel CCCXCIV. certissima cosa essendo all'opposto, ch'Ei gli mandò in quest'anno per mano di Giuliano, che da Cartagine ritornava, cinque libri di quel S. Dottore con sua lettera, in cui della di lui virtù, e dottrina l'informava; come si rende a chichessia manifesto dalla risposta, che gli fece immediatamente S. Paolino, e gliela mandò in Africa nella sua III. lettera di sì bel dono ringraziandolo, ed ove dopo aver detto sul principio: *Accepimus enim per hominem nostrum Julianum de Carthagine revertentes litteras* ec. soggiunge al N. II. *Accepimus enim insigne praecipuum dilectionis, & sollicitudinis tuae opus sancti, & perfecti in Domino Christo viri fratris nostri Augustini libris quinque confectum*.

Ma per Fratello. Ed oh chi dar si potrebbe ad intendere, che l'umilissimo S. Paolino, se stato fosse ancor novizio nella Religione Agostiniana, dato avesse in vece di quel di Padre il titolo di Fratello al suo Superiore, al suo santissimo Patriarca? Anzi non solamente in questa lettera scritta a S. Alipio, ma parimente in quelle a lui scritte di poi dice nel titolo, finchè non fu Vescovo: *Domino Fratri unanimo*, o pure; *Domino sancto Fratri, & unanimo Augustino*. Per mezzo adunque della ricevuta pistola nel CCCXCIV. da S. Alipio, e per la lettura dell' Opere di S. Agostino venne il nostro Santo in cognizione egualmente della santità, che della dottrina di quel S. Dottore, ed invogliatosi di far seco amicizia gli scrisse per la prima volta sul finir di quest' anno stesso di altissime lodi per li veduti suoi libri colmandolo, e dichiarandosi a lui uguale, e fratello nell'uffizio di Sacerdote, e minore, e figlio nella maturezza dell'Ingegno, e de' sentimenti, ma non già nel grado di suo Religioso, e suddito: *Si officium commune consideras, frater es: si maturitatem ingenii tui, & sensuum, pater mihi es*. Ecco adunque evidentemente dimostrato, che nell' anno CCCXCIII. e nel CCCXCIV. non fu in Nola Alipio a visitar S. Paolino, e molto meno a fargli fare la pretesa agostiniana professione.

Chiede Egli, è verissimo in secondo luogo di continuo ajuto, di-

IV. Non perchè si raccomanda alle sue orazioni. riggimento, e lume da S. Agostino, come suo Medico, e Maestro, ed or protestasi al N. III. della citata I. lettera; *Sequor igitur non acquis adbuc passibus magna justorum vestigia, si possim orationibus vestris apprehendere, in quo Dei miserationibus apprehensus sum*. E che di grazia da questo? Si raccomanda all'orazioni di S. Agostino, siccome fa sovventi volte, e con somigliantissime espressioni, alle preghiere di tutti gli altri Santi, cui scriveva; ond'egualmente dedur si potrebbe, ch'Ei professasse la regola or de' Preti, or de' Monaci, or degli Eremiti, or de' Vescovi. „ Ma più specificatamente, ripiglia il nostro Storico, se ne

V. E suo diriggimento. „ protesta S. Paolino, allorchè gli dice: *Rege ergo parvulum in terra* „ *reptantem, & tuis gressibus ingredi doce*. E che intender si deve in „ quel *tuis gressibus*, fenonsè le sue Regole? Di più: *Fove igitur, &* „ *corrobora me in sacris litteris*. E nol prega in questo a farsi suo „ Precettore nello studio delle lettere, *& spiritualibus studiis*, e Mae„ stro nelle regole monastiche? „ O l'infelice S. Paolino! che stato essendo un'Orator sì famoso, ed un sì celebre Poeta in queste cose, che a lui

lui fovra tutte avrebber dovuto per altro importare, non feppe efprimerfi, fe non ofcuramente sì, che fe ftato non foffe queft' acutiffimo Storico, niun farebbe, che capito aveffe il miftero fotto quefte parole nafcofto; giacchè non l' à per verità faputo difcernere alcuno degli eruditiffimi dell' inclita Compagnia di Gesù Francefo Sacchini, Andrea Scotti, Pierfrancefco Chifflezio, Eriberto Rofweido, e Frontone Duceo, ed ultimamente il P. Giambattifta Le-Brun della Congregazione dell' Oratorio di Francia, i quali tanta pena fi fon dati per illuftrar la fua Vita, e le fue Opere, ed or non invidian punto a queft' Autore la gloria di fua sì nobile interpretazione. Paffiam' oltre „ *Tempore recentem, &* „ *ob hoc poft longa difcrimina, poft multa naufragia ufu rudem vix dum* „ *a fluctibus faeculi emergentem tu, qui iam folido littore conftitifti, tu*„ *to excipe finu, ut in portum falutis, fi dignum putas, pariter navi*„ *gemus*. Ecco nell' ultime parole, Egli conchiude, che con ogni più „ che chiara evidenza Il prega Paolino, che ricevere il voglia nel fe„ no della fua Religione. S. Paolino adunque fu Monaco per certo, e 'l „ fu dell' Ordine di S. Agoftino, benchè nel principio del fuo Monachif„ mo Egli forfe militò fott' altre infegne, oppure fu femplice Anaco„ reta „ Guardi Iddio; che uno Scrittore s' impegni a voler provare una faltità, che quafi abbacinato venga negli occhi della mente, non più difcerne il vero, non il verifimile, non il falfo, anzi non evvi error, non affurdo, non contradizione, che non ametta, non approvi, non abbracci! Ecco il noftro Storico far' ora, che è ful fine dell' anno CCCXCIV. pregar dal noftro Santo il fuo gran Patriarca a riceverlo nella fua Religione con apertiffima contradizione a quel, che aveva fcritto poco innanzi, allorchè cel fè vedere nell' anno fcorfo far la fua folenne profeffione in mano di S. Alipio. *VI. Contradizione.*

E' bella forte per certo di quefto Autore, che perdute fienfi tutte le piftole dal noftro Santo mandate a S. Girolamo, perchè in efse fi rinverrebber fenza meno, come argumentar ne giova dalle rifpofte del S. Dottore, fimilifsime efprefsioni, ond' altri, che foddisfar fi voleffe di sì fatte conghietture, e fottigliezze, potrebbe con fimigliante metodo di ragionare al pari conchiudere effere ftato S. Paolino un de' più fpeciofi Difcepoli di S. Girolamo: tanto più che a quefto, e non a S. Agoftino chiefe il noftro Santo un' iftruzione per la vita monaftica, e non quefto, ma S. Girolamo gliela mandò in una ben lunga lettera. Ma chi sì vane confiderazioni da parte lafciando altra mira non à, che quella di rintracciare il vero, ficcome dal veder S. Paolino chiedere ajuto, lume, e direzione a S. Girolamo non oferebbe a verun patto dedurne, che perciò un foffe ftato de' fuoi Monaci 'l noftro Santo, così dal fentirlo far le fteffe parti con S. Agoftino non fi arrifchierà mai a dichiararlo un de' di lui Religiofi.

E che altra pompa avrebbe fatta di quefta fua fentenza lo Storico Agoftiniano, fe nelle piftole al fuo gran Patriarca dirette trovato aveffe: *Informa nos ad regulam directionis*? Non farebbe ftata quefta la vera monaftica Regola di S. Agoftino, in cui cercava il noftro Santo d' effere iftruito? *Non bic negligentior fis circa follicitudinem inftitutionis meae*? Non farebbe ftato quefto un chiederfi apertamente da S. Paolino per Maeftro de' Novizj quel S. Dottore? *Ergo ut tuum, & tecum manentem fpiritaliter videns, ac tenens inftrue, juva, bortare, confirma*?

Altro

Altro quì, che con ogni evidenza vanterebbe dimostrata la sua opinione! E pur queste sono espressioni, ch' Egli fa non già a S. Agostino, ma bensì nella II. lettera a S. Amando, senza che alcuno siasi sognato di poter quindi dedurre essere Egli stato Monaco di quel S. Sacerdote. E qual' anche maggior trionfo non avrebbe cantato, se rinvenuto in quelle avesse ciò, che si legge nella XX. pistola diretta al Vescovo S. Delfino? *Meminerimus nos Delphini filios esse factos*, od al N. VI. *Meminerimus te non solum Patrem, & Petrum nobis esse factum, quia tu misisti hamum ad me de profundis, & amaris hujus saeculi fluctibus extrahendum*, o come al N. XVII. *Donet orationibus tuis Dominus, ut monetae tuae nummus, ut hami tui piscis, ut vitis tuae sarmentum, ut uteri castitatis tuae filius sim*. E senza più dilungarmi, si leggan pure tutte le lettere del nostro Santo a chicchessiasi 'ndirizzate, che s'incontreran bene spesso dell'espressioni simigliantissime, e più forti eziandio di quelle, onde si argumenta questo, ed altri degli Agostiniani Scrittori, poter dedurre essere stato Religioso del lor' Ordine S. Paolino.

VII. Non andò in Africa S. P.

Ne di quanto abbiam finor rapportato son contenti alcuni di loro, anzi più oltre di molto avvanzandosi riferiscono francamente, che per ordine del suo Superior S. Agostino passasse in Africa, e ciò provan con la pistola XXVII. scrittagli 'n risposta nell' anno CCCXCV. ove dice: *Fratres non solum, qui nobiscum habitant, & qui ubilibet habitantes Deo pariter serviunt, sed prope omnes, qui nos in Christo libenter noverunt, desiderant germanitatem, beatitudinem, humanitatem tuam. Non audeo petere, sed si tibi ab ecclesiasticis muneribus vacat, vides, quid mecum sitiat Africa*. Io non so, se S. Agostino così comandasse a' suoi Monaci, so bene, che l'inferior tra questi supplicar non potrebbe più riverentemente un suo Superiore. Non fu questo, come ognun vede, che un cortesissimo invito, e non già un comando, che esiggendo ubbidienza da S. Paolino ci possa far credere, che in esecuzion dello stesso abbia dovuto portarsi 'n Africa. Ed oh se considerato avessero non in una, e due, ma bensì 'n molte, e molte lettere, come S. Paolino non invita solamente Sulpicio Severo a venir' in Nola, ma da lui esigge con ogni possibil premura, che gli mantenga la già data, e più volte confermata parola di venirci, e lo minaccia eziandio dell'ira di S. Felice, e del Signore, se non gliel' attende, e lor tornato fosse a vantaggio il dire, che venuto ci fosse, con qual sicurezza affermato avrebbero, che qua portato si fosse, se dal solo desiderio, ch' ebbe S. Agostino, e gli altri Santi Africani di veder colà il nostro Santo, asseriscono con tanta franchezza, che siasi 'n Africa di fatto portato. Ma siccome dedurrebbono in tal guisa falsamente la venuta in Nola di Severo, che non fu mai: così falsamente argumentan l'andata di S. Paolino in Africa, che giammai non successe.

Per ordine di S. Agostino.

Con tutto questo nulla di manco ripiglia un di loro „ Vi andò „ di certo, poichè lo dice manifestamente Egli stesso. Leggasi la pisto- „ la CCXLIX. fra le Agostiniane, che è la XLV. fra quelle del nostro Santo nella Veronese Edizione, e fu scritta nell' anno CCCCVIII. e „ troverassi al N. IV. che chiedendo pure, come sempre soleva, S. Pao- „ lino ajuto, e consiglio a quel S. Dottore per la vita monastica, che „ professava. gli dice queste proprie parole, le quali sebben sono un

po-

„ poco lunghe, vaglion però per lo nostro punto un gran talento: „ *At ego de praesenti vitae statu & Medicum, & Magistrum meum consul*, *ut doceas me facere voluntates Dei, tuisque vestigiis ambulare post Christum*. Ed ecco qual S. Paolino chiama sempre il gran Patriar- „ ca suo Medico, e suo Maestro spirituale, e 'l priega ad insegnargli a „ camminare appresso Cristo per le sue stesse pedate, che altro infin „ non erano, che li documenti della sua Regola: *Et morte ista prius emo-* „ *ri, qua carnalem resolutionem voluntario praevenimus excessu: non obi-* „ *tu, sed sententia recedentes ab hujus saeculi vita*. E dove mai più „ chiaramente si può desiderare di riconoscere la vera profession religio- „ sa, ch'è per comun consentimento di tutti quella gran morte al se- „ colo, che previene la naturale in questa vita? *Quae tota tentationum* „ *plena, vel, ut tu aliquando ad me locutus es, tota tentatio est*. Ecco „ qui, come ben' apertamente confessa S. Paolino di essere stato in Afri- „ ca, e di avere con quel S. Dottor ragionato „ Quasichè ragionar non si possa fragli Amici egualmente con la voce, che con la penna, in presenza, che per lettere? E che di simili espressioni rinvenir non se ne possano a migliaja fra persone discostissime, e che giammai vedute non si sono, sol che fra loro sia stato un letterario commercio?

„ Fu dunque in Africa S. Paolino, conchiude, ed oltrepassa l'ac- „ curatissimo Storico, visse fragli Eremiti di S. Agostino nel suo mo- „ nastero d'Ippona, e forse si trattenne anche per qualche tempo in „ que' di Tegasta, e di Cartagine. Io dico questo, perchè nella pi- „ stola XXXV. che è fra le nostre la III. ad Alipio, mostra sul fine di „ aver molta cognizione di tutti, e tre questi monasterj, e de' Religiosi, „ che vi dimoravano, allorchè scrive; *Benedictos sanctitatis tuae comites*, „ *& aemulatores in Domino fratres, si dignantur, nostros tam in ecclesiis*, „ *quam in monasteriis Carthagine, Thegastae, Hipponae regio, & totis pa-* „ *rochiis tuis, atque omnibus cognitis tibi per Africam locis Domino catho-* „ *lice servientes multo affectu, & obsequio salutari rogamus*„ Ed oh come mai usò tanto di moderazion questa volta il nostro Storico, che contentossi di scrivere aver dimorato il nostro Santo ne' tre mentovati monasterj, quando con la stessa ragione avrebbe potuto provare, che servito avesse tutte, quante più sono le Chiese di Cartagine, di Tegasta, e d'Ippona, e le Parrocchie tutte; e che girato avesse per fine in tutti i luoghi dell'Africa, ch'eran noti al S. Vescovo. Ma di questo non curossi, perchè nulla giovar poteva al suo impegno.

Prima però di passare avanti avvertir dobbiamo, che essendo stata scritta questa lettera nell'anno CCCXCIV. si suppone, che già S. Paolino fosse stato in Africa, trattato avesse con que' santi Religiosi, e ritornato fosse in Nola, donde scrisse ad Alipio: e pur da parte lasciando Coloro, che 'l voglion Monaco Agostiniano in Africa molto tempo innanzi ancora, che battezzato si fosse, il che non successe, come vedrem manifestamente nel II. tomo, che verso il principio dell' anno CCCXCIII. sentirem poco appresso, che li sostenitori più diligenti di questa opinione in assegnando il tempo del suo passaggio in Africa dicono, che si partì di Roma nel CCCXCVIII. e che per alquanti anni si trattenne fuor di Nola per l'Africa non solo, ma per la Spagna, e per la Francia camminando. Or com'era già d'Africa ritornato nel CCCXCIV. se non v'andò, che nel CCCXCVIII.? E

com'eravi già stato sì lungamente nel CCCXCIV. quando S. Agostino, o sul finir di quest'anno, o sul principio ancora del seguente in rispondendogli si protesta, e si duole di non averlo insino allora ne men per fama conosciuto? *O bone vir, & bone frater, latebat animam meam*. E sul fine di questa sua, che è la XXVII. è, dove l'invita sì premurosamente, come abbiam veduto, a portarsi 'n Africa: evidentissima riprruova, che ancora stato non v'era. Ma se non v'era stato in questo anno, provar non possono i lodati Scrittori, che mai vi fosse; perchè altro fondamento non anno, che queste lettere dell'anno CCCXCIV. con le quali provar non si potrà certamente, che andato poi vi fosse nel CCCXCVIII. o in alcun'altro degli anni susseguenti.

„ Consolato ch'ebbe S. Paolino, sieguon'Essi ciò null'ostante, il „ venerato suo Maestro con tutti gli altri africani Santi conosciuta „ avendo molto più chiaramente il gran Patriarca l'eroica di lui san- „ tità, e l'ammirabil talento il mandò a dilatar la sua Religione per „ la Spagna, e per la Francia. Ubbidì prontamente l'umil Discepo- „ lo, e vi si portò subito, come tragli altri ci attesta Giorgio Ve- „ neto nelle Note alla pistola VI. del nostro Santo „ E chi vago fosse di saper' in qual'anno di Africa si partisse per far sì gran viaggio, gli direbbe il Valseo nel CCCLXXXII. vale a dire XI. anni innanzi, ch'Ei fosse battezzato, e cinque anni prima, che ricevesse lo stesso S. Agostino a i XXIV. di Aprile nel CCCLXXXVII. per man di S. Ambrogio in Milano il medesimo Sagramento di nostra rigenerazione. Ben si avvide di questo gravissimo abbaglio preso dal suo Compagno sì nella Religion, che nella Storia il P. Torelli, ed emendar volendolo ne' suoi secoli Agostiniani ne fa sapere, che nell'anno CCCXCVIII. dopo aver visitato, secondo il suo santissimo costume, i sepolcri de' SS. Appostoli, e Martiri 'n Roma si partì per l'Africa, e ne chiama in testimonio il porporato Scrittore degli ecclesiastici Annali, il qual sempre fatta avendo in tutti gli anni antecedenti onoratissima di lui rimembranza non ne fa più parola da quest'anno insino al CCCCII. ch'Ei perciò stabilisce per l'anno del suo ritorno in Nola, e prende da questo silenzio del Baronio argumento di conchiudere „ Dunque „ stette per questi tre anni fuori d'Italia? E dove mai? in Africa, „ In Ispagna, ed in Francia? „ Quasichè il mentovato sagro Storico ristretto si fosse a ragionar solamente dell'Italia, ed uscito che quinci fosse Paolino, più a lui non appartenesse di favellarne.

Error del Valseo.

VII. E del Torelli.

Ancorchè nulla di manco incontrastabil cosa fosse, che dopo il mese di Giugno del CCCXCVIII. favellato più non avesse il Baronio del nostro Santo, Uom che di picciolissima levatura non fosse, non ardirebbe alcerto dedurne sì francamente, che perciò a creder si avesse esser'egli stato in molto lontane parti: poichè basterebbe, o che Paolino in questi tre anni operate non avesse di speciose azioni, che meritasser luogo in una Storia generale, o che le di lui geste di questo tempo pervenute non fossero alla notizia dell'Eminentissimo Scrittore; com'è pur troppo di quelle de' moltissimi degli anni susseguenti, nella più parte de' quali più menzion di lui non si fa ne' mentovati Annali, senza che per altro vi sia, chi per questo il voglia essere stato per la più parte di questi fuor dell'Italia. Ma che direm, quando sul

ter-

terminar di quest' anno medesimo saper ci farà lo stesso Porporato al N. XII. essere stato appena sul pontificio soglio innalzato a' V. di Decembre S. Anastagio, che scrisse efficacissime lettere a i Vescovi della Campagna lor ben caldamente il nostro Santo raccomandando? E che sul fin dell' anno CCCXCIX. invitato venne dallo stesso Sommo Pontefice a portarsi a Roma a celebrarvi co' Vescovi 'l pontificio Natale, siccome Egli scrive nella sua XX. pistola dell' anno CCCC. al Vescovo S. Delfino, in cui ci fa anche sapere essersi col Pontefice scusato a cagion della sua infermità, che nel verno aggravar gli si soleva, ed essere stata benignamente accettata la sua scusa da S. Anastagio: ma non da S. Agostino direbbe il Torelli, che lo volle in Africa, e quindi lo spedì a correr tutta la Spagna, la Francia tutta, e l' Italia.

Ecco adunque manifestissimamente dimostrato, che sebbene il Baronio raccoglie tutte queste cose nell' anno CCCXCVIII. pur ragiona del nostro Santo, come dimorante in Nola anche per tutto l' anno CCCXCIX. ed ecco gittato a terra tutto il fondamento di questa seconda opinione, ed anzi provato tutto all' opposto con l' autorità del da lui citato Storico, che ne men per tutto l' anno CCCXCIX. erasi partito da Nola S. Paolino. Al che per aggiungere un' altra evidentissima ripruova basterà il vedere o nella scritta Vita dal P. Le-Brun, o nel nostro secondo tomo anche più diffusamente, che S. Paolino dall' anno CCCXCIV. insino al CCCCVI. non fu mai fuor di Nola ne' mesi di Gennajo, ne' quali con ordine non mai 'nterrotto recitò sempre in questa Basilica nel festevol giorno di S. Felice un de' suoi Natali: basterà l' osservare in questo tempo, ed insino all' anno CCCCX. le scritte sue lettere da Nola, e tutte le riferite di lui azioni, e miracoli di S. Felice in sua presenza succeduti per assicurarsi del di lui continuato soggiorno in questo Cimiterio.

Nun conto di queste per altro sì palesi, e certe ragioni fatto avendo i mentovati Storici con tutta animosità ripigliano, che pervenuto in Africa nel CCCXCVIII. S. Paolino fu mandato nell' anno seguente in Ispagna, e la girò tutta insino agli ultimi confini verso l' Oceano: ed il pruova adducendone le scritte ad esso lettere da Ausonio pretendendo, che quanti luoghi nominati sono in queste, in tutti fosse il nostro Santo, e perciò in quei, che nominati sono dal verso 87. nella prima pistola:

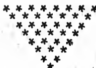
> Nunc tibi trans Alpes, & marmoream Pyrenem.
> Caesarae Augustae domus est; Tyrrenica propter.
> Tarraco, & ostrifero superaddita Barcino ponto.

Che sia stato S. Paolino in questi luoghi, io non son per negarlo. Ma che però per questo! E non sann' Essi, che fu scritta questa lettera nell' anno CCCLXXXIX. come proveremo a suo luogo, od al più tardi nel CCCXC. come divisossi 'l P. Le-Brun tre, o quattr' anni innanzi, che battezzato si fosse il nostro Santo, e quattro, o cinque prima, che venisse in Nola, e conosciuto fosse da S. Agostino? Col che far si puote anche ragione degli altri versi, che traggono dalla III. pistola dello stesso Ausonio scritta sin dall' anno CCCXCI. e principalmente dal verso 56. incominciando:

Ergo meum, patriaeque decus, columenque Senatus
Bilbilis, aut haerens scopulis Calagurris habebit?
Aut quae dejectis juga per scrupofa ruinis
Arida torrentem Sicorim despectat Ilerda ec.

per tralasciar quegli altri, ch' essi tranno dalla risposta, che a lui fece il nostro Santo nell' anno CCCXCII. dopo il quale è certo presso tutti gli Eruditi, che fu interrotto per sempre il primiero commercio di lettere fra S. Paolino, e quel gentile, o poco religioso suo Maestro: da i quali se dedur si vuole essere stato il nostro Santo in tutti i mentovati luoghi della Spagna, bisogna confessar nulladimanco esservi stato molto prima dell' anno CCCXCIV. nel quale si ritirò in Nola, e conobbe per lettere la prima volta S. Agostino; e perciò esser falso all' intutto, che vi sia stato mandato da questo invano preteso di lui Superiore, e Patriarca; ed esser falsissimo, che in questo viaggio abbia fondato un Monastero dell' Agostiniana Religione in Catalogna, un altro in Aragona, ed altri 'n Saragozza, ed in Lerida, in Cadice, e Veger, ed altre Città di que' Regni; e che in Italia ritornando altri ne fondasse per la Francia, come vantan questi Storici provarsi tra di loro con un' antichissima tradizione: sebben talun d' essi non abbia saputo tacere poterci esser equivoco di nome: tanto più che 'l Paolino fondator di que' Monasterj è in un di essi seppellito, e 'l nostro morì sicuramente in Nola, fu riposto nella sua Basilica del nostro Cimiterio, indi fu trasportato in Benevento, e finalmente in Roma.

E per terminarla omai sotto silenzio passando con tutte l' altre questa infelicissima ragione, che un di loro n' adduce „ Era pratico S. Paolino di coltivare gli orti, qual si dimostrò al suo Vandalo Padrone, „ allorchè fu fatto schiavo in Africa: e dove mai 'mparò tal' arte se „ non nell' orto di S. Agostino, ove secondo il primiero istituto si esercitarono i Monaci suoi Discepoli? „ Direm con tutta verità, che dall' anno CCCXCIV. nel qual venne per la terza volta S. Paolino in questo Cimiterio, non ne partì mai più, se non se per andare ogni anno, finchè le forze gliel permisero, e la cagionevolissima sua salute, a venerare i luoghi santi di Roma. Qua formò il già descritto suo Monastero, ove senz' abbracciar verun' altro particolare istituto in total povertà, mortificazione, penitenza, ed orazione i giorni passando prescrisse a se, e suoi Discepoli, a Terasia, ed alle di lei Monache le Regole di una perfettissima vita monastica; come fecer cent' altri degli antichi Monaci, ed Eremiti.



Del-

Delle minori antiche Basiliche del Cimiterio Nolano.

C A P O XX.

NON già minori, perchè più picciole fiensi della principal Basilica di S. Felice, si chiaman quest'altre, ma bensì perch'è quella fra tutte la prima, e la più adorna, la più venerata, e la più celebre per avere in se il preziosissimo deposito del corpo di S. Felice in Pincis, alle quali esse sono state aggiunte per maggior comodità del numeroso Popolo, che in quella capir non poteva: che per altro alcune sono di essa di molto, e molto maggiori. Sono anch'esse antichissime, e fabbricate nel IV. secolo, data che fu la pace alla Chiesa, dalla pietà generosa de' Nolani. Con tutto questo il Nolano Storico Ambrogio Leone nel XV. Capo del libro I. dopo aver ragionato della Basilica principale osò di scrivere: *Quin etiam circa eamdem Basilicam parvo interjecto spacio sacella quaedam extant novissimo aedificandi more erecta, viliaque, quamquam eorum aliqua sunt aliquantulum humi depressa, quae res antiquitatem praeseferre videtur*. Vuol'ostinatissimamente, come abbiamo anche altrove notato, che fiensi di moderna costruttura, e pur confessa, che fieno alquanto sotterra edificate, ned osa negare, che indizio ciò fiasi di loro antichità. E per dir vero basta aver occhi 'n fronte per conoscere, che antichissime fieno, comechè in alcune parti da più recente fabbrica riparate: e bastar dovrebbe ad uom di senno osservare, che tutte, e non alcune son fatte sotto il pubblico suolo al par della principale di S. Felice, per restar persuaso, che fieno presso a poco dell'età stessa. Ed in fatti sin dal secolo IV. ritrovate ci furono da S. Paolino, che ci descrive la principale, come un fonte in mezzo a più maestosi edifizj, come una gemma tra più palazzi, e posta in mezzo a cinque Basiliche, le quali con li gran portici, e cortili, che aveano, e con l'altezza de' loro tetti da lunge mirate facean sembianza di un ampia Città, come ci racconta nel VI. Natale al v. 177. *Error del Leone.*

Ut quidam fons aedibus extitit amplis
Et manet in mediis, quasi gemma intersita tectis
Basilicas per quinque sacri spatiosa sepulcri
Atria diffundens, quarum fastigia longè
Adspectata instar magnae dant visibus urbis,
Quae tamen, ampla licet, vincuntur culmina turbis.

Delle stesse ci ragiona nella pistola XXXII. a Severo al N. X. dicendo della nuova Basilica da se fatta rimpetto alla principale: *Basilica igitur illa, quae ad Dominaedium nostrum communem patronum in nomine Domini Christi Dei jam dicata celebratur, quatuor ejus Basilicis addita* ec. Di due di queste similmente, e son quelle di S. Stefano, e di S. Giovanni, ci fa menzione nel X. Natale al v. 37. in favellando del settentrionale chiostro, per cui s'entrava nella principal Basilica, e in altre due dicendo:

Ba-

Basilicis haec juncta tribus patet area cunctis.

Vili le chiama il citato nostro Storico, perchè nulla più ne seppe di quel, che ne vide cogli occhi della fronte. Ma sì disprezzate non le avrebbe al certo, se con que' della mente riguardato ne avesse l' antichità di lor costruzione, e la cura, che anno avuta i Popoli di conservarle; la non mai 'nterrotta venerazione da tempo sì lungo, ed in fine più di quei, che ora sono, quel che già furono: se considerato avesse i venerabilissimi luoghi, ove sono state edificate, e la primiera di lor magnificenza, della quale qualche vestigio ancor vi si ravvisa in alcune colonne di marmo, ed avesse saputo osservare nel testè citato Natale al v. 10. come ce le rappresenta il nostro S. Poeta maestose, e ben adorne di marmi, e colonne, di lavori di legno, e di pitture:

Illic adjunctae sociantur moenibus aulae,
Diffusoque sinu simul & coeunte patentes
Aemula consertis jungunt fastigia tignis,
Et paribus variae, & speciosae cultibus extant
Marmore, pictura, laquearibus, atque columnis.

Alzate furon queste senza verun dubbio ne' luoghi più sagrosanti del Cimiterio, o per la copia del sangue sparsovi da' SS. Martiri, o per li sepolcri de' medesimi. Singolarmente perciò io m' immagino, che degna sia fra l' altre di tutta la maggior venerazione, comechè la minor siasi nell' ampiezza, quella, che sta situata a mezzogiorno della principale sì per lo gloriosissimo titolo, che à di Basilica de' SS. Martiri, e sì per la specialissima cura, che si sono presi i Nolani Vescovi di abbellirla: ed ancor vi si vede nobil porta sebben quasi tutta sotterra cogli stipiti di ben lavorati marmi, e due colonne, ne' capitelli delle quali si legge dall' una parte

Basilica de' SS. Martiri.

LEO. TERTIVS

E dall' altra

EPISCOPVS. FECIT

Fiorì questo Nolano Pastore sul principio dell' ottavo secolo, e le fece avanti un picciolo antiporto su colonne di marmo sostenuto, dal quale per una scala di nove gradini di marmo si discende nella Basilica, tant' è presentemente sotto del pubblico suolo rimasta. E' dessa la minor delle quattro non avendo che XXXVIII. palmi di larghezza, e XVIII. di lunghezza. E' divisa quasi per mezzo con un arco, di là dal quale è l' altare dedicato a S. Giaccomo Appostolo, i di cui miracoli di antichissima dipintura effigiati si veggon nella Cuppola. Fu nel passato secolo dal sommamente benemerito di questo sacro Cimiterio, e suo Preposito D. Carlo Guadagni rifatto questo altare, e ci attesta avervi 'n tal' occasion ritrovato sotto un sepolcro di tufo con entro l' ossa di un corpo ad eccezion di quelle del capo, vestite con paramenti vescovili ancora, siccome Egli scrive, intinti di sangue; evidentissimi segni di un santo Nolano Pastore per amor di Gesucristo decollato: ma perchè non vi si ritrovò iscrizion veruna, rinchiuse furon le sue ossa, e vesti nel-

N.S. Vescovo, e Mart. Nolano.

nello stesso tumolo, e riposte sotto il medesimo altare.

Pur se si è perduta intieramente la memoria di questo Santo nostro Vescovo, e Martire ci è rimasta quinci appresso parte del marmo sepolcrale di un'altro Nolano Pastore per nome Quodvultdeus, che ancor si vede al di fuora dell'arco descritto trasportato s'un muricciolo nell'angolo destro con questo frammento d'iscrizione, che supplir si potrebbe in questa guisa per quel che diremo a suo luogo: *Quodvultdeus Vescovo Nolano.*

HIC. RE|QVIESCIT. QVODVVLTDEVS
EPI|SC. D. PRIDIE. NONAS....
CLXXXII. IN.|P. CONS. DIVO VALENTI
NIANO III. ET. EVTROPIO

Nella settentrional muraglia, che siegue, appariscon molti segni di antiche pitture dal tempo consumate, ed in terra evvi eretto in piedi un gran marmo con cinque buchi, il qual chiude, siccome è ferma costantissima tradizione, un pozzo, o sepolcro de' SS. Martiri, che volgarmente pozzo di sangue de' medesimi è chiamato, ed attestan molti di averlo sentito bollire principalmente ne' mesi di Aprile, e Maggio ne' dì creduti di lor natalizj, e ne' Venerdì di Marzo. Egli è questo di cui già scrisse nella Storia di questo Regno Giuliocesare Capaccio: *Puteus marmoreo lapide opertus, quem sanguine adhuc esse repletum multorum testimonio affirmant*. E' dall'altra parte dirimpetto alla porta innalzata alquanto s'un muricciolo da terra un altra marmorea lapida „ Sopra „ cui al riferir fra molti altri del Boldetti nelle Osservazioni sugli anti„ chi Cimiteri de' Cristiani di Roma, si scorge una macchia di sangue „ vivissimo, e v'è tradizione, che una Donna per pia curiosità calas„ se con un filo la sua corona dentro di questo pozzo, e che avendo„ la estratta tutta intrisa di sangue la posasse su quella pietra, dove re„ stò impresso il sangue in maniera, che più non si è potuto cancella„ re „. E per verità questa macchia è similissima a quelle, che veggonsi con ammirazione in un'altro marmo, su di cui credesi essere stato decollato il gran Martire, e Vescovo S. Gennaro, e con venerazion si conserva nella Chiesa de' PP. Cappuccini 'n Pozzuoli. Con egual venerazione si conserva parimente in questa Basilica la memorata pietra da una tavola coperta, e con una picciola grata di ferro su quella parte, ov'è la macchia sanguigna, e con un'altra simil grata è parimente guardato, e difeso il forato marmo, che, com'è detto, chiude la bocca del sacro pozzo. *Pozzo di sangue de' SS. Martiri.*

S'entra appiè di questa Basilica in un picciol oscurissimo luogo rotto nelle sue mura da ambe le parti: di cui giusta l'opinion, che ne corre, si scrive sul fin del XV. Capitolo il nostro Canonico Ferrari „ E „ in questo luogo medesimo è una grotta, quale dicono, che sia quella, „ ove nascondendosi S. Felice Prete fu salvato dall'aragni, che v'in„ tesseron le lor tele „ Con gran moderazione si portò questa volta il nostro Autore, il quale avvezzo per altro ad affermar con ogni franchezza per certa ogni, e qualunque più volgar tradizione par, che in dubbio questa ne lasci al Leggitore.

Di qua verso occidente andando si trova dietro la principale un'

al-

Basilica di S. Tomaso. altra Basilica all' Appostolo S. Tommaso dedicata lunga LIV. palmi, larga XXVI. e di altezza molto ben proporzionata. Vi si discende per sei gradini; ma tale scempio v'à fatto la voracità del tempo d'ogni antico suo pregio, che più non v' apparisce vestigio alcuno de' suoi vetusti ornamenti, siccome è parimente avvenuto all' altra, che si 'ncontra nella stessa linea verso settentrione procedendo, ed à il titolo di S. Stefano: vi si cala per undici gradini, ed è larga XXXII. palmi, e lunga XCVI. ed ancor vi si veggono dell' antiche marmoree colonne, ma per la più parte entro le mura fabbricate. Ciò, che merita però particolar riflessione, e ci serve di argumento della primiera sua magnificenza, si è, che sebben si scorge al presente imbiancata, tutta volta che si rompe l'ultima sottil tonaca, un'altra se ne scopre dipinta, e sì ben colorita, che à potuto resistere alla mordacissima energia della soprappostavi calcina: anzi rompendosi anche sotto della seconda la terza parimente dipinta vi si rinviene: il che sarà stato fatto per avventura, siccome è general' opinione, per salvar quelle sacre immagini dagli insulti, ed onte degli Eretici ne' tempi delle persecuzioni degli Iconoclasti; e tante volte, quante vi fu tal pericolo; benchè almen per la prima volta, terminata che fu quella minaccevol tempesta, pensassero sollecitamente i Nolani Vescovi a farla di bel nuovo dipingere per restituirla al suo lustro primiero.

Basilica di S. Stefano.

Sue pitture una sopra l'altra.

Volgiamo ora ad oriente: ed ecco la quarta Basilica lunga L. palmi, e larga XL. sotto l'Invocazione di S. Giovanni 'l Precursore, la di cui immagine si vede di antica dipintura in su la porta al di fuori, e dell' Evangelista ancora, la di cui effigie con l' aquila accanto si venera su l' altare. E' divisa quest' ampia Chiesa da un grand' arco, oltre del quale è l'altare in mezzo da grossa tavola di marmo coperto, ed è fama essérvi anche dentro riposti de' corpi santi: e nello scavare il suo pavimento si son trovate molte urne di marmo, e molti sepolcri di mattoni, de' quali però, da chi li vide, non si è tenuto verun conto. Vi son parimente sì dall' un, che dall' altro lato sotto due minori volte o cuppolette due altri più piccioli altari, i quali non già servivano alla celebrazione, che in essi far si dovesse dell' eucaristico sagrifizio, ma bensì son di quelli, che da' Greci si chiaman Protesi; in un de' quali alla destra si apparecchiavano le sacre vestimenta pel Celebrante, ed in quello alla sinistra disponevansi i sacri vasi da' veli coperti, ed il pane, e 'l vino alla consecrazione, ed alla comunion de' Fedeli destinato. Qua si mirano ancora alcuni speciosi segni di sua primiera magnificenza non solamente nelle marmoree colonne, che ancor vi sono, ma molto più nel suo spazioso presbiterio assai più largo di quelli dell' altre, e distinto con tre cupole a guisa di un nobilissimo Tricoro, una di mezzo la maggior fra tutte, sotto alla quale è l' altare, e due minori a' fianchi, ove sono i due descritti altaretti, o mense: e perchè tal distinzione usata principalmente da' Greci con la maestà di tre cupole non si trova in altra delle nostre Basiliche, ne altrove si veggono le due memorate Protesi, appar chiaramente dover' essere stata questa dall'altre contradistinta, ed io non troverei difficoltà a persuadermi, che fosse stata questa una particolare fra l' altre edificatasi dal Nolano Clero greco per farvi le sue sagre ragunanze, e funzioni; e che poi nobilitata fosse sommamente nell' anno CCCCLXXXIV. allorchè fu dichiarato

Basilica di S. Giovanni.

Vef-

Vescovo di Nola il Patriarca d'Alessandria Giovanni Talaja in quella maniera, che nel seguente XXIV. Capo racconteremo, e vi si trattenne per molti anni 'nfino alla morte. E chi sa, che fra li marmorei sepolcri, che sono stati 'n questa Chiesa trovati, quel non fosse di Talaja, e per aver' avuta l'iscrizione greca non sia stato conosciuto, ne pregiato da Coloro, che nemmen fecero verun conto di quelli, che aveano gli epitaffj latini, e gli an tutti dispersi o rotti; in guisa, che sebben' è certo per testimonianza fra gli altri del già lodato Guadagni, che quinci ne sono stati cavati molti, niun' affatto più vi si scerne.

Su ciaschedun di questi due altaretti, o mense, è posta una grossa pietra di marmo, onde si danno non pochi a credere, che sien' anche questi pozzi de' santi Martiri sì ben chiusi, e disesi senza accorgersi, che quella, che sta sul poggetto a destra, vi fu certamente ne' più moderni tempi d'altronde trasferita, ed inconsideratamente riposta, e non già fatta alla prima per esso, cui nemmen quadra giustamente nella grandezza, ed in nulla a quello dell' altro poggetto corrisponde. Opera dessa fu senza dubbio nell' VIII. secolo del Vescovo Leone III. per ornamento della Basilica di S. Felice; ed è perciò molto ben lavorata a fogliami di mezzo rilievo, ed è simillissima e nell' intaglio, e nella grandezza ad un' altro marmo, che ancor da me fu visto pochi anni sono nella presente maggior Chiesa accanto al pulpito: e vi si leggeva: HOC. QVOD. CERNITIS. DISCITE. QVOD. LEO. SOLERTIOR. TERTIVS. che è il principio dell' iscrizione, che si compie in quest' altro così:

EPISC. COMPSIT. ET. ORNABIT. AMORE. DI. ET. SCOR. FELICI. ET. PAVLINI

Al di fuori di questa Basilica è fabbricata nel muro una colonna di marmo rosa in gran parte, e strutta da' Pellegrini, che ci concorrono, i quali per divozion la radono con coltelli, e se ne portano alle patrie la polvere. Al di dentro poi alla sinistra banda nell' entrar della porta accanto alla scala, per cui al par, che in tutte l'altre vi si discende, si vede sul muro d'antica dipintura l'immagine di S. Gregorio M., che vuol la Nolana tradizione essere stato a visitare il nostro Cimiterio, ed averlo arricchito d'infinite indulgenze specialmente per coloro, che recitan con fede il Credo in questo luogo. E dir si potrebbe, che conosciuto avesse con quest' occasione la virtù, ed il zelo del nostro Vescovo Gaudenzio, che perciò scelse fra tutti nell' anno DLXXV. per Visitatore della Diocesi di Capoa, in tempo che aveva un pessimo concetto di tutti gli altri Vescovi della Campagna, contro de' quali scrisse ad Antemio suo Suddiacono la XXXIII. pistola della VI. Indizione. Sotto di quest' immagine sta sul muro eretta una marmorea lapida con due nicchi dentro alla muraglia tutti di marmo foderati, e capaci di ricevere un capo umano. Son su la pietra di sotto alcuni spiraglietti, che tiensi a fermo corrispondere ad un pozzo di sangue de' SS. Martiri, il qual vi si oda in certi tempi a guisa di un placido ruscelletto bollire. Ne fan menzione gli Autori tutti del nostro Regno, e distintamente il Summonte della crudeltà dell' Imperator Diocleziano in questa guisa ragionando „ Del che è vero testimonio il Ci„ miterio, che fino a' nostri tempi si scorge pieno d'ossa de' SS. Mar-

Colonna venerata.

Pozzo de' SS. Martiri.

„ tiri con un pozzo, ove scorse il sangue di quei, che per Cristo furono uccisi „ Ecci similmente un pozzo, scrive il Capaccio, da marmorea lapida coverto, che con la testimonianza di molti miracoli non pochi asseriscono essere ancor ripieno di sangue de' SS. Martiri „

Innumerevoli son le persone, che attestano risolutamente aver sentito bollir questo sangue: io ci sono stato più volte in compagnia di molti, che lo stesso asserirono, ma io per dirla sinceramente non vi udii giammai cosa, che prodigiosa mi sembrasse: e comechè persuasissimo sia, che altri miracoli più straordinarj eziandio di questo e soglia, e possa operar quel Dio, che è mirabile ne' suoi Santi, perchè son certo altrettanto, che non tutti quei, che si raccontano, e credonsi dalla moltitudine, son veri, anzichè prestar a questo con molti tutta la credenza, sono stato lungo tempo co' pochi di genio più ritroso, e severo d'opinione, che la maggior parte di coloro ingannar si lasciasse o da una forte preoccupazion di lor mente, che ciò teneva anticipatamente per vero, o da quei picciol fischio, che nel porsi 'l capo in quei buco s'ode farsi dall'aria, che n'esce violentemente, e stretta fra la testa, e le pareti, e finalmente ancora che molti fosser tra quelli, che affermassero di aver sentito, ciò che sentito non avevano vergognandosi di confessare di non sentir' essi quel miracolo, che i di loro Compagni dicevano d'aver sentito. Ascoltando poscia generalmente dei pari, che molto più sensibilmente bollir s'oda ne' Venerdì di Marzo, a creder mi diedi, ch' essendovi allora numerosissimo il concorso, e molto più perciò mossa, ed agitata l'aria anche maggior' impeto facesse sul timpano de' nostri orecchi con li più spessi, e più veloci ondeggiamenti, e quindi più forte, e più continuato si udisse quell' altre volte brevissimo susurro. Ne volli perciò far diligentissima pruova; vi andai l'ultimo Venerdì del mese di Marzo dell' anno MDCCXLII. e vi son tornato nel primo del MDCCXLVI. quando già era terminato in tutto il solito concorso: e sebbene in tutti gli altri tempi non avea sentito, che nel porvi 'l capo un leggerissimo fischio, che subito avea fine, ò per verità sentito ambedue queste volte ne' memorati Venerdì per tutto il tempo, che v' ò tenuta fermata la testa, un cupo mormorio, come quello d'un dolce corso d'acqua in chiuso luogo, che ingombra l'animo di maraviglia, e divozione: e perciò negar più non saprei, che anche in altri giorni dell'anno, e particolarmente in quelli, che son natalizj de' SS. Martiri, i di cui corpi 'n questo pozzo riposti furono, s'oda lo stesso mormorio, come attestan tant'altri, sebben' a me non è mai riuscito di 'ncontrarmi 'n tali giorni, che determinati non sono da alcuno, a farne la sperienza.

Oltre di queste quattro Basiliche erane certamente nell' antichissimo nostro Cimiterio anche un' altra di minor grandezza, e perciò ora annoverata fra l'altre da S. Paolino, ora intralasciata; giacchè, come abbiam veduto sul principio di questo Capo, or quattro ne nomina, ed ora cinque. Lo avvertì ben' accortamente il P. Le-Brun nel XLII. Capo, e di esse ragionando: *Inter quas*, soggiunge *fortè capellam quamdam adnumerabat, quae licet Basilica non fuerit, eo tamen nomine potuit nuncupari, quandoquidem cum de nova Basilica loquitur, quatuor antiquis hanc additam esse asserit*. Sarà stata questa, io mi diviso certamen-

tamente, la cappella, o chiesolina del nostro Vescovo S. Calionio, poichè in essa sì nel pavimento, che nelle mura chiaramente si scorgono manifesti indizj di vetustissima costruttura. E perchè molto di sotto al pubblico suolo è fabbricata nello stesso piano, che l'altre quattro Basiliche, ne porge un ben giusto argumento a credere, che sia stata eretta nel tempo stesso che l'altre: e perchè à la sua porta nel fianco, come l'à parimente quella de' SS. Martiri, che le sta vicina, perchè sì dall'una, che dall'altra andar si possa dirittamente alla principale, verso la quale tutte, quante sono, anno la porta rivolta, e perchè è lastricata anch'essa di pezzi di antichissime iscrizioni, ed è fatta sebben picciola sul disegno dell'altre; e finalmente poichè si crede, che sotto al suo altare di grossa lapida di marmo coperto sia riposto il corpo di questo S. Vescovo, e Martire, volentieri io mi penso, che in questo luogo appunto Ei sofferisse dopo la metà del II. secolo coraggiosamente il martirio, o pur che qui nascosto fosse il suo corpo, fin tanto che succeduta la pace della Chiesa poterono i pii Nolani alzargli questa piccola Chiesa, e riporvi sotto all'altare le venerate di lui reliquie. *Cappella di S. Calionio.*

Da chi sia stato governato il Nolano Cimiterio.

CAPO XXI.

VOGLIO qua primieramente scoprire un'altro singolar pregio di questo nostro insigne Santuario. Ebbero anticamente, come ognun sa, le Città più cospicue, o Municipj si fossero, o Colonie i lor Protettori, come abbiam veduto distintamente di Nola nel I. libro; ed ebbero eziandio i lor Difenditori, de' quali abbiam piena contezza nel Codice Teodosiano, e parimente ne' nostri marmi. Ebbero a lor' imitazione anche le Chiese più illustri i lor Difenditori, o Protettori, i quali, sebben talvolta furon laici, per lo più furono ecclesiastici. Di questo Ordine furono i Difenditori della Chiesa Romana determinati al numero di sette da S. Gregorio M. ed assegnati alle sette regioni di Roma, il primo de' quali avea titolo di Primicerio, com' Egli stesso ci fa sapere nelle sue lettere, e distintamente nella XVII. del libro VII. acciocchè invigilassero alla difesa, ed utilità delle Chiese, e de' poveri, e distribuissero a questi puntualmente i pii legati, come parimente ci da più volte a divedere lo stesso S. Pontefice, e specificatamente nella XXV. del libro IV. istituendo Vincomalo Difenditore, e a lui scrivendo: *Ecclesiasticae utilitatis intuitu id nostro sedit arbitrio: ut si nulli conditioni, vel corpori teneris obnoxius, nec fuisti clericus alterius Civitatis, aut in nullo tibi canonum obviant statuta, officium Ecclesiae Defensorum accipias: ut quidquid pro pauperum commodis tibi a nobis* *Difenditori delle Chiese.*

 in-

injunctum fuerit, incorruptè, & vivaciter exequaris ec. Ne solamente era ristretto il di loro ufficio alle Chiese di Roma, anzi bene spesso eran mandati da i SS. Pontefici nelle Provincie, acciocchè porgessero opportuno, e pronto soccorso a coloro, che imploravan la protezione della S. Sede, come similmente nelle citate lettere si fa palese.

Spedivan' anche i Romani Pontefici nelle Provincie de' Suddiaconi 'ncaricati di tutti gli affari ecclesiastici a' Vescovi appartenenti, ed a' Popoli, a' Monaci, ed a' Poveri, che all'appostolico trono per ajuto ricorrevano, alle Chiese, ed al patrimonio della S. Sede in non dissimil guisa a quella, che mandan' ora ne' regni i loro Nunzj appostolici. *Valde necessarium esse perspeximus*, scrive il lodato Pontefice a' Vescovi della Sicilia nella prima del libro primo, *ut sicut praedecessorum nostrorum fuit judicium, ita uni, eidemque personae omnia committamus, ut ubi nos praesentes esse non possumus, nostra per eum, cui praecipimus, repraesentetur auctoritas. Quamobrem Petro Subdiacono Sedis nostrae intra Provinciam Siciliam vices nostras Deo auxiliante commisimus* ec. Celebri sono in queste lettere i Suddiaconi della Campagna Pietro, ed Antemio; ed alle volte si questi Suddiaconi, che i Difensori prendavano anche il titolo di Protettori, come abbiam nella XXXIX. pistola della II. Indizione nel libro VII. *Gregorius Romano defensori, Fantino defensori, Sabino Subdiacono, Adriano Notario, Felici Subdiacono, Sergio defensori, Bonifacio defensori apparibus, & sex patronis*.

Similmente è certissima cosa, che non solo ad esempio della Romana, ma prima eziandio della medesima sono state solite altre Chiese più insigni ad eleggersi i lor particolari Difenditori. Sin dall'anno CCCCVII. chiesero i Padri del Concilio di Cartagine la permissione di poterseglі eleggere, e n' abbiam memoria in molti altri pur' antichi Concilj. Verso di questo tempo uopo è credere, che si elegesse il suo particolar Protettore il nostro Nolano Cimiterio; poichè dopo la metà di questo secolo stesso ritroviam seppellito in esso verisimilmente nel CCCCLXI. od al più tardi nel CCCCLXXXII. essendo stato in ambedue quest' anni Consóle in Roma Flavio Severino, il Suddiacono Vittore col titolo di Protettore in questa lapida, che ancor si vede dietro all' altar di S. Felice con la seguente iscrizione:

Protettori del Cimiterio.

DEP. VICTORIS. V. S. PATRONI. DIE
VI. ID. APRIL. CONS. FL. SEVERI. V. C

Sarà stato questo Vittore, se mal non mi appongo un de' Suddiaconi mandati da' Sommi Pontefici al governo ecclesiastico della nostra Campagna, e per la singolar fama di questo sì illustre Santuario ne averà presa particolar protezione, invitatovi 'n qualche particolar funesta occasione dal Clero, e Vescovo Nolano: e perciò a distinzion di Coloro, che avean la protezione delle Chiese d'un' intera Provincia, e *Defensores* appellavansi, a chiamar si venne *Patronus*: e perchè lungo tempo duravano i Suddiaconi 'n questo loro impiego, come veggiamo nelle pistole Gregoriane aver fatto il sullodato Antemio, venne a morte Vittore, anzi che terminarlo, e volle essere seppellito in questa stessa Chiesa, che avea protetta; e poichè morì certamente in Nola, potrem' anche credere, che a simiglianza di non pochi de' Proconsoli,

pospo-

Rettori.

posposte tutte l' altre Città, avesse scelta questa per sua residenza. Ma da sì nobili Protettori a' suoi nobilissimi Rettori passando.

I Vescovi Nolani.

Furon questi, come si è provato ad evidenza, insino al XIII. secolo i Nolani Vescovi, di cui era qua la Cattedrale, e tenner questi santi luoghi con tutta la più dicevol magnificenza, come abbiam finor raccontato; e dopo ancor S. Paolino ci son rimasti 'n marmo perpetui monumenti della pia generosità, con cui li seguitarono ad ornare i Vescovi Lupeno, e Leone III. Ma poichè sul cominciare del XIV. secolo trasferiron' essi l' Episcopale Sede entro la Città di Nola, pensaron quindi, un così illustre Santuario poco meno che in abbandono lasciando, a nobilitare il novel Duomo, ed a provedere di più convenevoli rendite il lor Capitolo nella Città. A tal fine data essendosi nel MCCCLXXIII. una supplica alla Santità di Gregorio XI. fu destinato Bernardo Arcivescovo di Napoli, acciocchè accrescesse le rendite di così illustre Canonica di D. fiorini d'oro da' ritrarsi da varie Chiese della Diocesi; e ciò ad effetto mandandosi furon tassate XVI. Chiese, e tra queste molte vennero intieramente al Capitolo incorporate, una delle quali si fu la Basilica di S. Felice con tutte l' altre, ond' è composto questo sì venerabil Cimiterio. Ne prese allora un' assoluto dominio il Nolano Capitolo, ed avvi posto per più secoli un suo Vicario; finchè nel testè passato restituito venne all' antica sua libertà con una quanto inaspettata altrettanto strana sentenza, e singolarissima: *Singularis fortè*, ce lo attesta con tutta la maggior' maraviglia nel Discorso CXXXVI. de' Benefizj 'l dottissimo Cardinal de Luca, *in hac beneficiali materia censenda videtur ista causa sine exemplo, ut contra possessorem in vim unionis antiquae, & effectuate per annos CCC. & canonizatae per rem judicatam totalem effectum pacificum sortitam per annos LXX. procederetur etiam in judicio executivo pro executione gratiae subrogati in jus, & locum defuncti ab annis LXXV. circiter, & de cujus sufficienti titulo, & possessione non constat.*

Il Capitolo di Nola.

Paroco, e Preposito del Cimiterio.

Si governan perciò queste sì celebri Basiliche indipendentemente d' allora in qua da un Paroco con titolo di Preposito del Cimiterio, ed è servita la sua principale con proprietà, e decoro per quel, che permettono le picciole sue rendite. Ed oh piacesse pure al portentissimo S. Felice, il quale ebbe sì a cuore ne' più remoti secoli la gloria di questo luogo, che renduto avendolo al par di qualunque altro, che siasi, venerevole al mondo col suo Deposito, e co' trucidati corpi, e sangue sparso di 'nfiniti Martiri ammirabile il volle agli Uomini, e terribile a' Demonj con l' immensa copia de' suoi sì strepitosi miracoli: a lui piacesse, lo dissi, d' ispirare a qualche potente, e ricco Personaggio di 'mpiegar santamente qualche generosa limosina per far sì, che o con l' istituzione d' un' insigne Collegiata si compensasse in qualche parte la perduta gloria, ch' ebbe già di Cattedrale la fra di queste maggior Basilica; o a ristorar per lo meno si venissero anche l' altre, e a provvedersi i loro altari de' necessarj paramenti, e de' Sacerdoti, che li servano: sicchè i rimastivi sin' ora speciosi monumenti di sì veneranda antichità a temer non avessero scempio maggior per l' avvenire di quello, che an sofferto per lo passato.

Delle Carceri, e Fornace del Cimiterio.

CAPO XXII.

Carceri di S. Archelaa.

CELEBRI sono presso li Napoletani Storici le carceri del Cimiterio di Nola, delle quali fragli altri scrive il Capaccio: *Supplicii locum ostendunt carceres obscuri, & tetri, locorum ambages* ec. Accanto alla presente porta della Basilica maggiore è un cancello, e dietro a questo una scala di XVII. gradini, che la Scala santa si appella per essere stata calcata almen ne' pochi ultimi suoi gradi da moltissimi SS. Martiri qua condotti prigioni, ed aspersa del di loro sangue in passandovi dopo essere stati flagellati, od in altre guise insino allo spargimento del sangue barbaramante straziati: ed è per verità anche a dì nostri in somma venerazione tenuta da' Popoli devoti, i quali di continuo vi concorrono, e specialmente ne' Venerdì del mese di Marzo. Si cala per essa in una piccola stanza fatta a volta larga sette palmi, e n' à venti 'ncirca di lunghezza. E' chiamata specialmente Grotta, e Carcere di S. Archelaa Vergine, e Martire, come si legge in quella marmorea iscrizione, ch' evvi posta in su la porta, avendosi per immemorabil tradizione, che qua fragli altri Santi Ella sia stata rinchiusa con l' altre due sue fedeli compagne e nella virginal candidezza del corpo, e nell' eroica santità dell' anima, e nella costantissima morte sofferta per amor del loro Sposo Gesùcristo, quali furon le SS. Tecla, e Susanna.

Error del Ferrari.

„ Di qua si cala, ripiglia il Ferrari sul fine del XV. Capitolo, „ in una profondissima grotta con XVII. gradini, quale chiamano di „ S. Alcalà, che fu Colei, che per sei mesi continui cibò S. Felice, „ mentre stava nascosto dentro della cisterna. „ Che la Donna la quale alimentò S. Felice nella Cisterna la stessa siasi, che quella, che stette qua carcerata, è falsissimo; poichè di quella nulla più sappiamo per relazione di S. Paolino, senonchè era una pia, e santa Donna, e non sappiamo altronde che fosse mai carcerata, e molto meno, che Martire si fosse: là dove questa, da cui fra cento altri Martiri prese il suo glorioso titolo la mentovata Carcere, fu certamente Martire, e lo fu di gran tempo posteriore a quello, nel qual fiorì S. Felice: ed in tutta la sua vita, che si legge in un' antichissimo uffizio, che si faceva in Salerno, non mai si trova, che abbia ne men conosciuto, non che servito il nostro Santo. Che poi la Donna, che lo nutrì per sei mesi nella cisterna, chiamata fosse Alcalà, e un bellissimo ritrovato, o sogno fattosi 'n tal' occasione dal nostro Autore, il quale nel V. Capitolo senza darle verun nome erasi contentato di scrivere „ Contigua a questa „ cisterna era una casa, ove abitava una povera Donna. Costei senza „ saper, che in questa cisterna fosse persona alcuna ec. „ e tutto racconta il prodigioso avvenimento, e 'l mirabil' atto di carità di questa povera Donna senza esprimerne il non espresso nome da S. Paolino nel

suo

suo Natale V. ove sebben dal verso CLVIII. incominciando ci narra distintamente sì bel fatto, non però ci dice, come una sì venturosa Donna appellavasi.

Con tutto questo il nostro Tesorier Canonico senza verun'altra considerazione afferma nel citato XV. Capitolo essersi chiamata Alcalà, ed esser la stessa, che quella, onde à presa la sua denominazion questa grotta, e della quale Ei per verità non ebbe alcuna distinta notizia, e perciò suppose poter' esser la stessa con la riferita, e non nominata pia Donna: e confuse sì quella, che questa con quell'altra Archelaa, che scrive il nostro S. Poeta sul fine di questo V. Natale essere stata molto cara a S. Felice senza riflettere, che quella fu una pia bensì, ma povera Donna, e che lunge da Nola abitava in campagna, laddove questa era nobile, e ricca, e dentro la Città soggiornava: e non già al par di quella soccorreva il Santo senz'avvedersene, ma con le sue ricchezze gli somministrava bene spesso il modo di sollevare i bisognosi.

Colonnetta venerabile.

Entrandosi 'n questa carcere si vede una colonnetta di bianco marmo d'otto oncie di diametro, ch'era un secolo addietro dell'altezza di sei palmi, ed or'è ridotta a quella di poco più d'un palmo per esserne state prese di continuo delle scheggie rotte a forza per divozione da' Forestieri divoti per portarle come reliquie a i lor paesi, certamente credendosi, che ad esse sieno stati legati sovente volte i Santi prigioni. Da questa prima carcere per esserne stato aperto ad arco il muro settentrionale or s'entra in un'altra consimil prigione, in cui si vede un poggetto da una grossa pietra di marmo coperto, che chiuder si crede un'altro pozzo de' SS. Martiri, in cui verisimilmente eran gettati quelli, che per qualche particolar riguardo eran nella stessa carcere martirizzati.

Pozzo de' SS. Martiri.

Carcere di S. Gennaro.

Dall'altra parte della Basilica principale verso il Settentrione sono altre carceri, alcune piene del tutto di cadutovi terreno, ed una solamente, che è larga XII. palmi, e lunga XXXIII. si vede tutta intiera pulita con somma attenzion conservata, ed in venerazione tenuta per esserci fermissima tradizione, che in essa carcerato fosse il gran Vescovo di Benevento S. Gennaro. Che questo gran Santo condotto fosse al Consolar della Campagna in Nola, che qua esaminato fosse, qua carcerato, qua gettato in un'accesa fornace, e qua condannato all'eculeo, od altro almen nell'effetto non dissimil tormento, ce l'attestano, quanti più ne anno scritta la Vita, e gli Autori tutti Napoletani, che di questo, che è il Massimo fra lor Protettori, fan parola, anzi quanti fin'ora an fatto di lui menzione: *In hujus locum*, di Draconzio parlando scrive nell'anno CCCV. al N. IV. il Cardinal Baronio: *Timotheus subrogatus Nolae consistens S. Januarium Episcopum Christi nominis causa vinctum audivit, quem, ut talem decebat Sacerdotem, infracto animi robore se Christianum profitentem, & cultum Demonum detestantem in ardentem fornacem Praeses majore iracundiae incendio aestuans jussit includi. Sed divina virtute illaesus permansit, & liber, hilarisque prodiens contra se Praesidem acrius incitavit, a quo nervis crudelissimè distendi jussus Puteolos postea ante rhedam perductus est*. Lo stesso appunto si legge in tutti gli Atti antichi di sì gran Martire raccolti da Monsignor Falcone Arcivescovo di S. Severina, e particolarmente in tre

ve-

vetustissimi Codici MSS. di carattere longobardo in pergamena nella libreria Vaticana, in quella di Montecassino, e nell'altra de' SS. Apostoli 'n Napoli approvati dal Baronio, dal Chioccarelli, e molt'altri: E negli antichissimi uffizj 'n carta pergamena di carattere pur longobardo della Chiesa Napoletana, e di Benevento, della Capoana, e di Salerno, contro de' quali io non veggo, che autorità possa fare il Codice novellamente dato in luce del Monastero di S. Stefano di Bologna, e perciò tutti gli altri, piuttosto, che questo solo, seguitando diciam pure, che ancor si vede in Nola ad onta della voracità del tempo, delle innondazioni, de' terremoti, e delle polverose piogge del Vesuvio non senza special grazia conservata la Carcere, e la Fornace di S. Gennaro.

Boldetti censurato. „ Verso la parte occidentale della stessa Chiesa „ Della maggior Basilica intende il Boldetti sul fine della sua bell'Opera su li Cimiterj di Roma, ancorchè avrebbe meglio detto „ Verso la parte settentrionale della stessa Chiesa a mano sinistra vedesi la fornace, in cui fra „ le fiamme fu gettato S. Gennaro Vescovo di Benevento dal Preside „ di Campagna Timoteo, donde poi con miracolo singolare uscì illeso „ il Santo. La fornace mira verso occidente; e sta posta in mezzo „ a due camerette fatte a volta, che sono le carceri, ove lo stesso „ S. Gennaro co' suoi Compagni Festo, e Desiderio, Procolo, Eutiche„ te, ed Acacio furono imprigionati. „ Che abbian santificata questa nostra Nolana carcere unitamente con S. Gennaro il suo Diacono Festo, e 'l suo Lettor Desiderio, con l'autorità di tutti i memorati Atti del martirio del nostro Santo, e con quella di cento Scrittori sostener lo può, chiunque voglia: ma che di lor compagni fossero in questa prigione Procolo, Eutichete, ed Acacio, o per dir meglio Acuzio, riuscirà certamente al Boldetti una difficilissima impresa a provarsi contra l'autorità di tutti gli altri, i quali dicono ad una voce col Romano Breviario, che solamente i tre primi stettero nella Nolana carcere, e quindi trasportati 'n Pozzuoli: *In eumdem carcerem, in quo Sosius, Misenas, & Proculus Puteolanus Diaconus, Eutiches, & Acutius laici ad bestias damnati detinebantur, simul conjiciuntur.*

Fornace di S. Gennaro. Ma se tra cent'altri Santi, che qua stettero carcerati, un fu senza dubbio S. Gennaro, egli fu parimente, che rendè celebre in singolar maniera eziandio la Nolana fornace, dappoichè Timoteo allo scriver tra molti del Baldovino nelle Croniche ecclesiastiche esercitò in Nola: *diram de Sanctis carnificinam, & inter alios eumdem Januarium in fornacem projecit*: e come più distintamente si legge negli Atti: *Haec dicens coepit Divus Januarius in medio fornacis ignis cum Sanctis Angelis deambulare, & benedicere Patrem, & Filium, & S. Spiritum*, o come dicono i Greci nel loro uffizio: *Tres adolescentes Pueros in medio flammae, o Januari, imitatus es in condescensu Angelorum circum choreas ducens, & canticis mysticis Salvatorem nostrum laudans*. S'apre di poi per ordine dello stesso Proconsole, cui tai portenti son riferiti, la divampante fornace, ed ecco uscirne fuora ardentissime fiamme, che divoran non pochi di que' Pagani, che stanle curiosi all'intorno: ed il Santo di mezzo a quel sì spaventevole incendio fuor'esce salvo, ed intatto: *Ita illaesus evasit, ut ne vestimentum, aut capillum quidem flamma violaverit*. „ Scorgesi ancora, scrive il già lodato Boldetti la

„ det-

„ detta fornace arsa, ed affumicata „ ed è appunto nel da noi descritto luogo in forma di una torre rotonda, il di cui diametro interiore è d'otto palmi di lunghezza, ed à presentemente undici palmi di altezza in quella parte, che sembra più intera; è vuota infino a terra, e scoperta al di sopra, par veramente quella stessa fornace, che, siccome abbiamo nel vetustissimo offizio del nostro primo Vescovo, e Martire S. Felice, fu fatta fabbricare dall'empio Marciano per abbruciarvi 'l memorato S. Vescovo: *Tunc jussit*, è scritto nella IV. lezione del V. giorno: *trecenta camperta septem diebus lignorum acervare, & aedificare turrim tignum non habentem*, e poi nella V. *Et ligatis manibus, & pedibus Beatum Felicem Dei Martyrem super piram imponi praecepit*. Ma sin dalla prima volta imparò il fuoco di questa fornace a rispettare i Santi più gloriosi, che posti v'erano: *Angelus autem Domini descendit de coelo in medio ignis, & praecepit igni, ut Beatum Felicem nil laederet*.

Forse la stessa, che quella di S. Felice Vescovo, e Martire.

Presentemente però non se ne vede, che la metà per un pezzo di muro, che l'è stato eretto nel mezzo a perpendicolo da terra fino alla cima largo otto palmi, e presso a poco da mezzogiorno a settentrione. E' tutta continuata la sua fabbrica fino all'altezza di cinque palmi, e quindi verso il mezzodì s'apre con una porticella tre palmi larga, ed alta, quant'è la fornace, per comodo sicuramente d'empire il vuoto suo fondo fino a quell'altezza, che si vuole, di una catasta di legna, e darle fuoco: e non già che per essa, come volgarmente si crede, a gittar si venissero tra le fiamme gl'invitti Campioni di S.Fede, il che nemmen avrebbe certamente potuto succedere, alloraquando eran più divampanti, come per altro si legge di moltissimi Santi: anzi poste che v'eran le legna, e dato il fuoco con una porta di ferro si chiudeva, e non aprivasi, che consumato l'incendio. Si parava in tal'occasione un palco di legno a misura dell'altezza di tutta la fornace, si portavan su questo i condannati Santi, e legati per lo più nelle mani, e ne' piedi si spingevan con lunghi bastoni, e si precipitavan nelle fiamme della supposta fornace.

Sua figura.

Reca per dir vero maraviglia, e cresce di molto la venerazion, che si deve a questa sì prodigiosa fornace attaccata immediatamente al muro occidentale della carcere di S. Gennaro il vedere essersi per tanti, e tanti secoli conservata, anche dopo essere stata, o da qualcheduna di quelle piene innondazioni, alle quali è stata più volte suggetta per l'addietro la Terra di Cimitile, o da qualche orrenda cenerosa pioggia del Vesuvio sepolta all'intutto sotterra, ov'è giacciuta miserevolmente nascosta per lunghissimo tratto di tempo, fin che non fu verso il principio del XVII. secolo in appianandosi questo cortile felicemente discoverta, e con incredibil sollecitudine, ed allegrezza disseppellita non men del Popolo, che nel Nolano Capitolo allor padrone di tutti questi sacri luoghi: il qual subitamente per assicurarla al possibile nell'avvenire da simile disavventura costruir vi fece sopra una volta dell'altezza di quella della vicina carcere, e su di questa alzò una picciola cappella a S. Gennaro dedicata. Sin d'allor cominciò tutto il Popolo non men della Città di Nola, che de' vicini luoghi a qua ricorrere ne' più gravi pericoli, e particolarmente ne' succeduti più strepitosi sbocchi del Vesuvio ad implorarne il potentissimo patrocinio con

Cappella di S. Gennaro.

quella steſſa premura, e fiducia, con cui ricorre la Città di Napoli nella gran cappella entro la Metropolitana, chiamata il Teſoro, ove si conſerva la ſacra teſta, e 'l sì prodigioſo ſangue di Protettor sì grande.

Vi concorſe ſpecialmente, e più fiate in divotiſſime proceſſioni 'l Popolo, e 'l Clero, le Religioni, e 'l Capitolo nel tremendo ſingolariſſimo incendio, che diede fuora con rimbombanti altiſſime fiamme, tremor di terra continui, e caliginoſe foltiſſime piogge di gravi 'nfocate ceneri nel MDCXXXI. il vicin monte Veſuvio con tal terrore di tutte le circonvicine Città, e villaggi, che ſi temevano d'ora in ora rovine, ed eccidj: onde poichè per la ſua pietoſiſſima interceſſione acquietato ſi ſù il minaccevol monte, e ceſſato d'ogni intorno lo ſpavento rimaſta eſſendo non poco danneggiata dalle peſanti ceneri queſta Cappella a riſar la preſe ſubitamente la pietà generoſa de' Nolani Canonici a loro ſpeſe, e del Veſcovo Monſignor Giambattiſta Lancellotti, ed a perpetua rimembranza v' affiſſero in marmo la ſeguente iſcrizione:

Rifatta dal Capitolo Nolano.

AEDICVLAM. VIDES. HANC. VIATOR
VENERARE
HIC. EST. ILLE. CARCER. QVEM. BEATVS
IANVARIVS. DECORAVIT
HAEC. EST. ILLA. FORNAX. QVAE
EVMDEM. CITRA. NOXAM. ACCEPIT
VEGETIOREMQVE. EMISIT
VTRVMQVE. LOCVM. ORBI. VNIVERSO
CELEBREM
INTER. PRAECIPVAS. VRBIS. NOLAE
RELIQVIAS
TEMPORIS. INIVRIA. DEFORMATVM
OB. REPRESSVM. ITERVM. HOC. ANNO
MDCXXXI. VESVVII
SAEVIENTIS. FVROREM
IOANNE. BAPTISTA. LANCELLOTTO
PONTIFICE
CAPITVLVM. NOLANVM. RESTITVIT.

E per timore, che quello non avea fatto la voracità del lunghiſſimo tempo, ne la violenza di più terremoti, ne gli ardori, ed il peſo delle bituminoſe ceneri del Veſuvio, ne la poſſanza delle più ſtrepitoſe innondazioni, a far' aveſſe la divozione, e pietà de' Fedeli, ciaſcun de' quali portar ſe ne voleva, come per reliquia qualche petruccia a caſa, è ſtata prudentemente chiuſa con un bel lavorato cancello di noce all' intorno. Patì di bel nuovo, e gravemente la ſuperior memorata cappella per l'orribil tremuoto agli VIII. di Settembre dell' anno MDCXCIV.

MDCXCIV. avvenuto, e ne meno in una ſcoſſa sì fiera ebbe alcun danno la noſtra fornace conſervata con particolar diſpoſizione della divina Provvidenza in tutti i più gravi, e pericoloſi avvenimenti. Ed in queſta occaſione ſegnalar ſi volle anche in Nola la non mai abbaſtanza contenta premura, e divozione della Città di Napoli per queſto sì prodigioſo ſuo Protettore, e non ſolamente riſtorar la fece, ma di molto abbellirla con vaghi ſtucchi, nobil quadro, e pompoſa ſoffitta, e laſciovvi 'nciſa in marmo queſt' iſcrizione: *E dalla Città di Napoli.*

FORNACEM. VIDENS. VENERARE
VIATOR
QVAE. BEATVM. IANVARIVM
E. PROXIMO. CARCERE. EDVCTVM. DIV
SERVATA
CITRA. NOXAM. ACCEPIT
SENATVS. POPVLVSQVE. NEAPOLITANVS
OB. GRATI. ANIMI. BENEMERITVM
COLLABENTEM. AEDEM. MVNIFICE
REPARAVIT
ANNO. A. VIRGINIS. PARTV. MDCC

Sta ſotto di queſt' ampia, e quadra Cappella, la qual' è per alcuni gradi dal piano del ſuo cortile ſollevata, la deſcritta Fornace, che di ſopra ſi vede per una ſpazioſa ben lavorata rotonda grata di ferro fermata nel mezzo del pavimento, e dall'un de' ſuoi angoli vicino alla porta vi ſi diſcende per una ſcaletta ivi a tal effetto fabbricata. Altra conſimil grata, benchè di molto più picciola, è parimente in terra dalla parte della piſtola dell'altare, e da queſta ſi mira al di ſotto la carcere, ove ſtette inchiuſo per più giorni S. Gennaro co' ſuoi Beneventani compagni Feſto Diacono, e Deſiderio Lettore; li quali baſtano a colmar di vera gloria queſto venerabil luogo ſenza tentar di caricarlo di falſa, come fece il noſtro Ferrari nel ſuo XV. Capitolo ſcrivendo, che qua „ S. Gennaro glorioſo con ſuoi Compagni Feſto, e „ Deſiderio, Soſio, Procolo, Eutichete, ed Acacio fu carcerato, don„ de poi fu cacciato, e menato avanti la carrozza del Preſide a Poz„ zuolo per eſſer decollato „ come vi ſi legge in un marmo poſtovi in su la porta:

HINC. EDVCTVS. ANTE. RHEDAM. PRAESIDIS
PVTEOLOS. RAPITVR
EXTINCTVRVS. VIDELICET. SANGVINE
VESVVII. GLOBOS

„ Avanti della fornace, ſeguita il teſtè lodato Teſorier Canonico, „ in un gran cortile poſto in mezzo delle ſoprammenzionate Baſiliche ſtan „ piantate due colonne di pietra ruſtica, le quali ſon dalle genti pie *Colonne venerate.*

 „ ba-

„ baciate, e toccate con le corone, poichè tengono, ch' ivi i Santi „ Martiri eran ligati, quando eran flagellati, il che anche l'afferma il „ Summonte nella sua istoria: e non è fuor di ragione, che essendo sta„ to in questo luogo sì aspramente flagellato S. Gennaro, in una di „ queste colonne fosse stato ligato „ E lo stesso afferma, perchè da lui anche in questo ingannar lasciossi 'l già più volte, e con tutta la ben dovuta lode mentovato Boldetti sotto al titolo del Cimiterio di Nola detto di S. Felice in Pincis scrivendo „ Si veggono anche le co„ lonne, ove furono flagellati questi SS. Martiri, situate avanti la det„ ta fornace in un gran cortile posto in mezzo delle sopraddette Ba„ siliche, o Chiese formate di pietra rustica „ Ed error' accrescendo all'error del Ferrari suppone, che S. Gennaro, e tutti, e sei i memorati suoi Compagni, e chiusi fossero in questa Nolana carcere, e flagellati a queste colonne; senz' avvertire, che allora quando ebbe sì spietato tormento il S. Vescovo non erano ancor venuti da Benevento a Nola Festo, e Desiderio, e che gli altri quattro Santi erano già da gran tempo carcerati a Pozzuoli, ne mai furono a Nola. Ed in secondo luogo non v' à nessuna certezza, che unque mai sia stato flagellato nemmen S. Gennaro, comechè sappia per altro, che in ispiegando l'ordine di Timoteo, per cui: *Praeses accensus ira Martyris corpus imperat usque eo distrahi, quo ad nervorum compages, artuumque solvantur*. Talun siasi divisato aversi ad intendere, che flagellato fosse insino allo spezzamento de' nervi. Ma perchè eran varie le diaboliche invenzioni de' Tiranni, e molte son più proprie assai di quella della flagellazione a sforzar dolorosissimamente i nervi dell' uman corpo, animosità sarebbe l'asserire, che sia stato flagellato S. Gennaro, e lo sia stato a queste colonne.

Ma se dar non si puote ad esse con sicurezza un sì bel vanto, non è però, che non si meritino tutta quella venerazione, in cui tenute mai sempre furono. Stanno esse nel memorato cortile avanti la porta della descritta Cappella di S. Gennaro; una accanto alla settentrional muraglia dell' antico Battisterio, o siasi della presente Sagrestia, e l'altra da questa sei palmi distante, ed ambedue sono in gran parte rose, ed in più luoghi scheggiate, poichè di continuo o rose furon co' ferri, o rotte a forza de' Pellegrini, che portar se ne vollero o la polvere, od eziandio de' pezzetti; a tal segno, che per conservarle, ed impedire, che tutte in minute schegge a stritolar per divozione non si avessero, è stato di necessità coprirle tutto intorno di fabbrica con lasciarne solamente una picciola parte, come in una fenestrina, scoverta alla pietà di coloro, che desideran vederle, e di toccar su d'esse le proprie corone, o medaglie. Son desse adunque sin dagli antichissimi tempi venerabili o perchè ad esse legati fossero i Confessori di Gesucristo, alloraquando presentar si volevano a' tribunali, ovvero allorchè portar si dovevano al supplizio, o farsi di loro qualche altro strazio: *Columnae*, scrive il Napoletano Storico Capaccio, *quibus innoxii fortasse fideles illigabantur*.

Del

Del Campanile, e Campane del Cimiterio.

C A P O XXIII.

DELLA sì celebre antichiſsima Campana di queſto noſtro Nolano Cimiterio ragionar dovendoſi gioverà non poco il proporſi 'n primo luogo, e diſciogliersſi una delle principali, ſe non la maſſima delle opposizioni, che ci ſon fatte contro la preteſa invenzion delle Campane in Nola, autor delle quali vantar ſi ſuole il noſtro gran Veſcovo S.Paolino. Oſſerva l' eruditiſſimo Cardinal Bona, che il memorato noſtro S. Paſtore nella diſtinta narrazione, che mandò a Severo nell' anno CCCCIII. con la ſua XXXII. piſtola della ſua novella Chieſa, e di tutte le fabbriche alzatevi all' intorno, delle quali ragiona anche più minutamente nel IX. e X. de' ſuoi Natali, non fà parola ne di campanil, ne di campane, e quindi dedur ſi crede con evidenza, che non ne faceſſe il noſtro Santo, poichè ſe altrimente foſſe, non avrebbe certamente traſcurato di ſarne la ben dovuta menzione. Ragion per dir vero, che à tutta la bramata efficacia, e pruova anche a mio giudizio evidentemente non aver S. Paolino fatta la decantata Campana prima dell' anno CCCCIII. nel qual fu ſcritta queſta lettera a Severo, ma con tutto il riſpetto, che ſi deve al porporato Oppoſitore, nulla ſerve a negare, che non l' abbia poi fatta in alcuno degli altri XXVIII. anni, che ſopravviſſe: e che nell' anno CCCCXX. come è fama, Ei la faceſſe, e l' alzaſſe in ſul nuovo Campanile, che a tal' effetto fabbricaſſe accanto al Sacrario, ch' era allora, ov' è preſentemente l' antiporto, per cui s' entra nella Baſilica maggiore; e dove anche al dì d' oggi ſi vede di antichiſſima ſtruttura di forma perfettamente quadra con XVIII. palmi di larghezza in ciaſcuna delle ſue parti, alta palmi C. e con tre ordini di fineſtre l' una all' altra fra di loro, ed alle IV. parti del Mondo corriſpondenti.

Non è ciò null' oſtante, ch' io preſuma con Martin del Rio, Guido Panciroli, ed altri moltiſsimi Scrittori d' ugual vaglia eſſere ſtato il noſtro Santo il primo Autor veramente delle campane: e molto meno, che io creda col Rodigino, Santorelli, Gualtieri, Ciacconio, Polidoro Virgilio, ed Onofrio Panvinio nell' Epitome de' SS. Pontefici eſſerlo ſtato il Papa Sabiniano. Non vò sì nuovo nell' antica erudizione, che a me noto non ſia eſſere ſtato antichiſſimo l' uſo de' campanelli chiamati *tintinnabula*, ed eziandio delle campane con lo ſteſſo nome appellate. *Campanelli antichiſſimi.* Serviron quelli d' ornamento alla veſte ſacerdotale d' Aronne, e ſucceſſori Ebrei Pontefici, come tra cent' altri riferiſce S. Girolamo a Fabiola: *In extrema parte ſeptuaginta duo ſunt tintinabula, & totidem mala punica ec. ut cum ingreditur Pontifex in Sancta Sanctorum totus vocalis incedat*. Uſo fu parimente di attaccarli al collo de' bovi, come ci fa ſapere lo ſteſſo S. Paolino in ragionando di que' due, che rapiti furono ad un Paſtore, e dipoi con un miracolo di S. Felice al medeſimo re-

restituiti sin dall' anno CCCXCIX. nel suo VI. Natale al v. 337.

> Ut praesepia vidit
> Nuda boum, & nullos dare tintinnabula pulsus,
> Excussa ut cervice boum crepitare solebant.

Campane. Serviron le campane in numero di XL. secondo Eusebio, e di L. giusta S. Prospero sul tetto, che adombrava il tempio di Salomone. Ma che! sin da quanti, e quanti secoli addietro ci fa veder Plinio le campane in alto su de' pubblici edifizj, la dove de' Laberinti ragionando nel libro XXXVI. Capo XIII. egli scrive: *In summo orbis aeneus, & petosus unus omnibus sit impositus, ex quo pendent excepta catenis tintinnabula, quae vento agitata longè sonitus referant, ut Dudonae olim factum*. E che d'alto luogo sospese servissero anche a dare il segno dell'ora stabilita alle pubbliche terme, non ci lascia luogo a dubitarne Marziale in quel suo distico del libro XIV.

> Redde pilam, sonat aes thermarum: ludere pergis?
> Virgine vis sola lotus adire domum.

E molto meno Giovenale nella VI. Satira contra una ciarlatrice Donna esclamando:

> Verborum tanta cadit vis
> Tot pariter pelves, & tintinnabula dicas
> Pulsari: jam nemo tubas, atque aera fatiget,
> Una laboranti poterit succurrere lunae.

Osserva il Rosino, o per dir meglio Tommaso Demstero nella Paralipomena al Capo IV. del libro II. nel III. dell' Eneida:

> Corybantiaque aera.

nel III. degli Ovidiani Fasti

> Ida sonat tinnitibus aeris acuti
> Tutus ut infanti vagiat ore puer.

E nel V.

> Tinnitus aera repulsa dabant.

Nel I. della Farsaglia di Lucano al v. 565.

> Cecinere Deos; crinemque rotantes
> Sanguineum populis cecinerunt tristia Galli
> Aera.

In Claudiano nel I. del Rapimento di Proserpina

> Non buxus, non aera sonant.

Ed in Silio Italico al libro XVII.

Cir-

Circum arguta cavis tinnitibus aera, fimulque
Certabant rauco refonantia tympana pulfu ec.

Conchiude: *Ubi aera putem non tympana tantum fignificare aerea; aut ferrea, licet fciam dactylos idaeos ferrum inveniffe, quod multi prodiderunt, fed etiam & Nolas* ec. E poco dopo: *Campanarum igitur, feu Nolarum ufus in facris Cybeles, aut Matris Deum receptus, ut ex variis Auctoribus probat Adrianus Junior*, e non molto al di fotto: *Illud quoque a doctis animadverfum eft ante triumphantis currum Nolam geri folitam*. Alle quali cofe lafciar non voglio di aggiungere effer degno di una particolar confiderazione il difegno, che fi vede alla pagina MCCLXXXIX. nel Teforo dell' ifcrizioni del Muratori di una campana, che dalla figura, e dal grand' anello, che à fopra moftra di effere ftata di non picciola grandezza, ed una di quelle, che fofpendonfi 'n alto per fonarle. Ed oh piacciuto gli foffe di additarcene le mifure, che avrem forfe in effa una delle più belle pruove, che poffiam defiderare. Si conferva dal Canonico Giannandrea Irico, ed a lui ne mandò il difegno il già Segretario dell' Imperadore Filippo Argellato, e vi fi legge a gran caratteri nella parte anteriore:

CLXXXIII.

TIN
TINNA
BVLVM

E nella pofteriore:

MAGNO
SACER
DOTI

Nella deftra è fcolpito un' afperforio con fotto un vafo d' acqua luftrale; e nella finiftra fono incrocicchiati infieme un coltello, ed il Lituo Sacerdotale a guifa di un picciolo Paftorale de' noftri Vefcovi con fopra un' ardente lucerna: onde ficcome niun dubbio vi può effere, che non fia Campana antichiffima, e fatta da' Gentili, così è verifimile, che abbia fervito a qualche di loro tempio.

Antichiffimo dunque fu fenza verun dubbio l' ufo di quelle Campane, che poi *Nolae* fi appellarono, e non fol di fervirfi delle picciole in baffi luoghi, ma d' innalzarle pur' anche in alto per convocare col di loro fuono le Genti alle terme, ed altre pubbliche funzioni, sì che Augufto al riferir di Suetonio al Capo XCI. una ne pofe ful Campidoglio: *Cum dedicatam in Capitolio aedem Tonanti Jovi affiduè frequentaret, fomniavit queri Capitolinum Jovem fibi cultores abduci, fefeque refpondiffe Tonantem pro Janitore ei appofitum; ideoque mox tintinnabulis faftigium aedis redimivit, quod ea ferè januis dependebant*. Non fe ne avvalfero nulla di manco in fimil guifa, ne avvaler fe ne poterono ne' primi tempi di noftra S. Religione i perfeguitati Criftiani, cui non era permeffo il congregarfi alle facre funzioni con verun pubblico fegno: anzi cui conceduto non effendo per lo più verun luogo ftabile, e

ma-

manifesto; era lor d'uopo allo più spesso il mutar quello delle passate adunanze, e raccogliersi 'n qualche altro più sicuro, e nascosto. Solevan perciò essere avvisati i Fedeli da taluni, che per ordine del Vescovo givano attorno, e facevan lor sapere e 'l luogo, e l'ora a i divini sagrifizj destinata: come fragli altri ci attesta il Baronio nell'anno LVIII. N. CII. benchè dagli Eruditi s'abbia con ragion per sospetta la pistola di S. Ignazio a Policarpo, a cui s'appoggia; e cel conferma tra cent'altri 'l Vossio nel suo Commento a quella di Plinio su di Cristo: *Admodum est verisimile conventus bosce indici solere per ministros, quibus id annunciaretur*.

Conceduta poi che fu la pace sul principio del IV. secolo da Costantino il Grande alla Chiesa, e permesso a' Cristiani 'l poter' ergere al di lui esempio pubblici tempj, nemmen si legge, che fossero in essi collocate così subito le campane: anzi quantunque abbiamo nell'Opera Pontificale, che a S. Damaso attribuir si suole, distintamente registrato, che facesse questo sì pio Imperadore per ben fornire alcune Chiese, e specialmente quella di Napoli di tutto ciò, che era lor d'uopo, fino a' candelieri non che d'argento, ancor di bronzo, non vi si fa parola alcuna di campane, certamente perchè ancor non si usavano in su le Chiese. Sappiamo all'opposto, che sebben'eran pubblici 'n questo tempo i segni per convocare alli divini uffici, perchè erano arbitrarj, eran diversi. Si usava da taluni la tromba, come ordinò in questo stesso secolo S. Pacomio nel III. Capo della sua Regola, e da altri certi strumenti di legno simili, dice fra molti 'l Beuvelet nella sua istruzione, a quelli, de' quali ci serviamo ne' tre ultimi giorni della Settimana Santa, e chiamansi da taluni col nome di simbolo al riferir di Leone Allazio ne' Capi XL. e XLI. del Tipico, o sia Ordine di recitare il divino uffizio di S. Saba, a cui corrisponde il Simandro usato da' Greci orientali dimoranti fra Turchi che lor non permettono le campane: benchè questo altro non sia, che un'asta percossa da due martelli.

Leggiam poscia, che 'l gran Patriarca S. Benedetto, il qual gittò le fondamenta dell'inclita sua Monastica Religione verso l'anno CCCXCV. nell'antro di Subiaco, ivi eresse una campana in alto, che subito per invidia gli fu rotta dal Demonio: onde riesce al vero del tutto simigliante l'opinione di Coloro, che con Giunio nella sua III. Animavversione, Salmuth nelle Note al Panciroli, Ospiniano dell'Origine de' tempi, Paolo Vergero dell'Acqua benedetta, il Ferrari del Rito delle sacre concioni, ed altri molti si divisano, che appunto in questo tempo di mezzo fra Costantino, e S. Benedetto fosse il nostro Vescovo S. Paolino, che un'uso profano in sacro rivolgendo prendesse per lo primo ad ingrandire la forma delle primiere gentilesche Campane, ed il primo stato siasi, che l'abbia pubblicamente esposte sud'un' alta torre accanto alla Basilica di S. Felice, e sua Cattedrale nel Cimiterio, mentre n'era già da gran tempo Vescovo, e verso l'anno CCCCXX. per dare il segno col di lor suono al suo Popolo, quando celebrar si dovevano i divini uffizj. E lo stesso Cardinal Bona nel Capo XXII. del libro I. della sua Liturgia, sebben, com' accennato abbiam sul principio, dal veder, che S. Paolino non parla nè di campanile, nè di campane, e dall'osservare, che niuno degli antichi Padri, che fecer menzione dell'Opere del nostro Santo, non fan parola di que-

sto

sto suo per altro memorabile ritrovamento: *Unde fit*, conchiude, *ut huic assertioni aegrè assensum praebeam, quae nullo legitimo teste munita est*, confessa ciò null'ostante esser questa la comune opinion de' Moderni, e che *Alii quidem adinventas ab eo tradunt, alii verò earum usum a Gentilibus acceptum ad Ecclesiam ab eodem translatum autumant: sive minora duntaxat tintinnabula, quae jam ubique in usu erant, Ecclesiae tradiderit, sive ab his desumpta forma majora confici curaverit*.

Diciam noi pertanto con Angiolo della Noce Abbate Benedettino, e poi Arcivescovo di Rossano nella sua Cronica Cassinense: *Paulinus Episcopus Nolae campaneae usum ad ecclesiasticas functiones designandas, & ad populum convocandum induxit*; e col Gavanto, Grimoaldo, e Vossio conchiudiam con le parole di Francesco Bernardin di Ferrara: *Eorum probabiliorem puta sententiam, qui B. Paulinum Nolanum Episcopum primò in Ecclesiam campanae usum induxisse probant*. O pur con quelle del celebre Francesco Sueerto nelle Note a Geronimo Magio: *Paulinus Episcopus Nolanus primus in suam Ecclesiam campanae usum invexit. Correxit vir sanctissimus abusum Gentilium sacrorum, & ad pia munia transtulit, ut nimirum ejus strepitu exciri possent semotius habitantes ad conciones, praecationesque*. E perchè nello stesso tempo altri gravissimi Autori scrivono col Panvinio: *Sabinianus Papa campanarum usum invenit, ut ad horas canonicas, & missarum sacrificia pulsarentur in Ecclesia*, diciam con non punto minor verisimiglianza in secondo luogo per conciliar' insieme l'una, e l'a[illegible] queste opinioni, che S. Paolino fu il primo ad innalzarle ad uso della particolar sua Nolana Chiesa, e Sabiniano fu il primo, che con pontificio decreto sul principio del VII. secolo ne introducesse il general' uso in tutte le Chiese. Non si contenterebbe, io so, di quanto abbiam noi divisato lo Scrittor Nolano fra molti Ambrogio Leone, ma vantar ne vorrebbe nel XII. Capo, che: *Ut fertula nuncupata est campana, quod Nola optima oritur, ita id semivivum instrumentum campana nuncupatum est, quod Nolae inventum, atque eam ob rem Nola sibi insigne solam Campanae figuram assumpsit, atque praetulit*. Lo stesso presso a poco scrive anche l'Ughelli con la testimonianza del Durando: *Sed & Nolae, quae minores campanae dicuntur, a Nola nomen accepisse innuit Durandus in Rationali: Campanae sunt vasa aenea in Nola Civitate Campaniae primò inventa: majora itaque vasa campanae a Campaniae regione, minora verò Nolae a Nola Civitate dicuntur*. E molto prima di loro, e sin dal tempo di Carlo Magno avea scritto Strabone nel V. Capo delle cose ecclesiastiche de' fusili vasi, che a colpi battuti significavano col loro suono l'ore da celebrarsi nelle Chiese i divini uffizj: *Eorum usum primò apud Italos affirmant inventum; unde & a Campania, quae est Italiae provincia, eadem vasa majora quidem campanae dicuntur; minora verò, quae a sono tintinnabula vocantur, Nolas appellant a Nola ejusdem Civitate Campaniae, ubi eadem vasa primo sunt commentata*.

Error del Leone.

E dell'Ughelli.

Ma se par non resti luogo a dubitarsi, che questi sonori strumenti prendessero il nome di campane dalla nostra Campagna, o pure dal famoso bronzo campano, onde furono primieramente formate, e quel di Nole dalla nostra Città, è verisimil cosa altrettanto, che nol

prendessero al tempo di S. Paolino, ma bensì qualche secolo dopo. *Non est improbabile*, scrive l'Eminentissimo Bona, *campanae nomen tunc tintinnabulis inditum, cum ex ipso aere campano majora fieri coeperunt, quo autem anno id contigerit, non liquet*. Ed in fatti 'n tutti gli Autori antichi ad eccezion di quelli, che riportati sono dal Surio, il quale bene spesso contra la fede de' vetusti Codici, e non senza grave dispendio della sacra, e profana erudizione muta nelle moderne le antiche formole di favellare, si rinvengon sempre insino al VII. secolo appellate *Tintinnabula*; e forse, che il primo fra tutti, che si servì del nome di campane, fu verso il principio dell' VIII. secolo il Venerabil Beda nel libro IV. della sua Storia al Capo XXIII. allorchè in descrivendo la morte dell' Abbadessa Ilda racconta essersi udito da una Monaca: *Notum campanae sonum, quo ad orationes excitari, & convocari solebant*, e quindi l'usarono generalmente gli altri Scrittori tutti. *Ex quo*, dice il lodato Cardinale, *conjicio nomen campanae grandioribus tintinnabulis impositum circa finem VII. saeculi*.

Surio censurato.

Ma pur' sebben sì tardi, furon chiamati *Nolae* questi sonori strumenti, scrive il Du-Pin nel tomo VII. della sua Biblioteca, dalla Città, ove furon poste in uso la prima volta su delle Chiese; e ci attesta l'Oldoino presso il Ciacconio nella Vita del memorato Pontefice Sabiniano l'uso delle maggiori campane, o siasi 'l rito della Nolana Chiesa, essersi trasferito alla Romana, e da questa a tutte l'altre sì d'occidente, che d'oriente; sebben' in varj diversi tempi, ed assai prima ne' nostri, che negli orientali paesi, ne' quali non avanti all' anno DCCCLXV. a rapporto del Baronio usaronsi da' Greci, allorchè Orso Partecipazio, o Patriziaco, il di cui cognome poi si mutò in quello di Badoaro, essendo Doge di Venezia ne mandò alcune in dono all' Imperadore Michele, da cui furon poste al gran tempio di S. Sofia, come ci riferisce il P. Goar Domenicano: *Campanarum receperunt usum Graeci, ex quo ab Urso Patriciaco Venetiarum Duce missas anno DCCCLXV. Michael Imperator in pretio habuerat, & in turri ad S. Sophiam extructa collocarat*. Da Nola adunque, ove furono per la prima volta alzati sul campanile questi sonori strumenti dal nostro Vescovo S. Paolino, se n'è propagato l'uso in tutte le Chiese del Cristianesimo per congregare i Popoli alle sacre funzioni, per significare, e distinguere i dì festivi, per risvegliare gli animi de' Fedeli a render le dovute grazie all' Altissimo de' beneficj ricevuti, ed implorare il divin soccorso contro l'aeree tempeste, ed in esse contra la ferocia degli spiriti dell' Inferno, per decorare gli 'ngressi solenni de' Principi, e de' Prelati, per crescere l'allegrezza, e la festività nelle pubbliche processioni, e ne' cantici di lode al Signore, e finalmente per inservorar la pietà de' Fedeli verso i Defunti: onde di lor fu, chi scrisse i gran pregi, ed uffizj in questo Distico:

Laudo Deum verum, Plebem voco, congrego clerum,
Defunctos ploro, pestem fugo, festa decoro.

Trombe degli Ebrei.

Parve, che S. Paolino, siccome nell' uso, così nella forma della sua campana imitar volesse quelle sacre trombe, di cui già si serviron gli Ebrei. Due furon queste, scrive il di loro Storico Giosesso nell' Antichi-

tichità giudaiche, e per ordine di Mosè furon d'argento formate. Con una si ragunava il Popolo al tempio, e con l'altra i Principi, qualora era d'uopo trattarsi di qualche pubblico affar necessitoso. A simiglianza in qualche maniera di queste formò il nostro Santo la sua campana più alta, e più stretta assai di quelle, ch'usansi al presente, in guisa che lunga essendo sei palmi non ne à più che dodici nella circonferenza esteriore dell'inferiore suo labbro, e poco meno si stende nell' ultimo superiore suo giro. Ciò però che di ammirazione degna la rende agli Spettatori, si è il vedere in essa certi buchi, che punto non pregiudicano all'armonia del suo suono. Un'è solamente incavato alquanto dalla parte di dentro, e due, uno de' quali è sensibilmente maggior dell'altro, passan dall'una all'altra parte: e vien sospesa da sei grossi anelli, o manici similmente di bronzo, come nella nostra II. figura.

Buchi nella Campana di Nola.

Non v'à certamente, chi avveduto non siasi essere questa descrizione di quella presente campana, che veder si può da chicchessia oggigiorno sul campanile della Cattedrale Chiesa di Nola, e che volgarmente la campana di S. Paolino si crede, e s'appella. Tant'è per l'appunto. Ma non vorrei perciò, che si divisasse alcuno, esser'io dell'opinion di coloro, che persuasi vanno esser dessa la vera antichissima campana, che fece quel gran Santo; poichè basta leggervi quell' iscrizione, ch'evvi 'n caratteri angioini, e che nel Capo XXIV. del I. Libro è stata trascritta, per assicurarsi essere stata questa presso che mill'anni dopo lavorata. Abbiam ciò fatto nulla di manco a bella posta, perchè riputiamo punto non essere inverisimile la tradizione, che ne corre, anzi aver tutte le note di quelle, che giusta il Baronio, il Bellarmino, ed i Maestri tutti della Polemica scuola per esser pie, generali, ed antiche ricever si debbono, ed approvare, la tradizione, io dissi, che ne riferisce, che allora quando s'ebbe dal Cimiterio a trasportare in Nola, ov'erasi la Vescovil Sede stabilita, la vera campana di S. Paolino, vedendola Monsignor Francesco Scaccani logora, e malmenata dalla lunghezza, e voracità di dieci secoli, e forse patito avendo anche più in questo trasporto, Ei si prese la cura di farla rifondere, e con saviissimo accorgimento, perchè nulla a perder venisse dell'acquistato credito, e singolar pregio sì per essere stata opera d'un sì gran Santo, e sì per essere stata la prima, che udita siasi risonare in su' cristiani campanili, rifar la volle con lo stesso metallo, sebben'altro giungendone, col quale fu fatta primieramente, e della stessa forma per l'appunto, e stesso peso: e così formata per verità essendo della stessa forma, peso, e metallo non sol può essere, come generalmente chiamata viene, riputata per la medesima, ma può molto sicuramente darne a divedere, qual si fosse di quell'antica, e sì celebre la vera sembianza.

Tradizioni quali rigettar non si debbano.

Scaccani rifà la Campana di S. Paolino.

Ma che direm de' buchi, che vi si mirano? e della inveteratissima opinion, che crede esservi stati fatti da S. Paolino medesimo con le proprie sue dita per moderarne il troppo armonioso, e rimbombante suono, che alle Donne gravide soleva esser di nocumento? E non sappiam per avventura, che scrisse Pietro Boerio essere stata costumanza de' Monaci, e con ispecialità de' Benedettini 'l frangere studievolmente le di loro campane, o perforarle, acciocchè o rendendo più terribil suono tenessero ricordati i Religiosi di quella tremenda voce dell'ange-

Buchi nelle Campane.

 lica

lica tromba: *Venite ad judicium*; o ſerviſſero, come di ſegno a i Diſcepoli di S. Benedetto, la di cui prima campana fu con un ſaſſo rotta dal Demonio? Poſſono eſſer pertanto ſtati fatti appoſtatamente queſti buchi, ſe pur furon nell' antica, e poſſono eſſere ancora, com' io credo, avvenuti accidentalmente nel fonderſi queſta nuova, allorchè fu rifatta nel MCCCC. da M. Angelo di Caſerta per ordine del già lodato Veſcovo Scaccani, ſenza che abbian punto pregiudicato al di lei ſuono, che con tutto queſto è riuſcito pieno, armonioſo, e grave mirabilmente. E forſe cagion' eſſi ſono, che nulla a nuocere or le venga, per quanto calda ella ſiaſi, od affaticata, il tocco di coſe di lana, o d'altre ſimiglianti, che recar ſogliono ben grave danno a tutte l'altre, che intere ſono.

Del doppio Nolano Clero Greco, e Latino.

C A P O XXIV.

PRIMACHE' a tutte quelle oſſervazioni, che ſul primiero antichiſſimo ſtato di queſto sì illuſtre Cimiterio far ſi poſſono, l'ultima mano imponiamo per quindi far paſſaggio a ragionare del ſuo ſtato preſente, giovera per non laſciar coſa indietro, che meriti ſpecial conſiderazione, andar rintracciando, ſe 'l latino Rito ſolamente ſiaſi 'n queſte Baſiliche, ove per sì lungo tratto di tempo fecero l'epiſcopal reſidenza i Nolani Veſcovi, pratticato, o pur ne' primi più remoti ſecoli ſiaci ſtato in uſo ancora il Rito Greco: e ſe un ſol Veſcovo allor ci foſſe, ovver due, un Greco, ed un Latino. E giacchè fu mai ſempre la Città di Nola, com' abbiam già tante, e tante volte oſſervato, emulatrice della Città di Napoli, ſe ci vien fatto di ſtabilire, qual ſi foſſe per verità il Rito di queſta, avrem gran lume per determinare eziandio, qual veramente ſi foſſe quello della Chieſa di Nola.

Dell'antico Rito della Chieſa Napoletana.

E' non dubitabil coſa, ſcrive con piena franchezza il Chioccarelli, che in non poche Città di queſto Regno, ed in Napoli principalmente, perchè greca d'origine, era doppio Clero latino, e greco, e che queſto anche aveva un Veſcovo particolare del ſuo rito, benchè Coadjutor ſi foſſe, ed inferiore al Latino. E lo pruova con queſto paſſo dell'anonimo Scrittore creduto Pier Diacono Caſſinenſe, il qual nella Vita del Napoletano Veſcovo S. Atanagio ſcritto avea, ſiccome Egli ſi perſuaſe: *Nam interdum binas Praeſulum geſtant ſedes ad inſtar duorum Teſtamentorum, qui eam gubernant, & reliquum, & capite reguntur artus diverſi*. Faceva queſti per ſuo avviſo reſidenza nella Chieſa di S. Giorgio Maggiore, la qual' era una delle ſei greche Chieſe edificate dall'Imperador Coſtantino; il quale al riferir di Ceſare d'Engenio, e d'altri ordinar volle la Napoletana Chieſa a ſimiglianza di quella di Coſtantinopoli, e fondovvi perciò la detta Chieſa di S. Giorgio

Chieſe greche.

per

per Cattedrale de' Greci con cinque altre da questa dipendenti, e furono S. Maria in Cosmedin, oggi S. Maria di Portanova appellata, S. Andrea a Nido, S. Maria Rotonda, S. Gennaro ad Diaconiam, ed i SS. Giovanni, e Paolo. Si esercitava in tutte queste, ch'eran per altro suffraganee della Metropolitana latina continuamente il Rito greco da' suoi particolari Sacerdoti, i quali 'n alcuni stabiliti giorni co' Latini unendosi nella maggior Chiesa lodavano co' misti Riti e latino canto, e greco il Signore.

Confondon però molto più, che non ci chiariscono, la proposta quistione cotesti Autori, e particolarmente il Chioccarelli con pretendere, che essendo stati 'n Napoli due Cleri, e due Capitoli, anche stati vi sieno due Vescovi un del Rito latino, e l'altro del greco. Ciò non sarebbe, egli è vero, senz'esempio; poichè abbiam nella Storia essere stati nella Chiesa di Cipro a tempo del Pontefice Innocenzo IV. due Arcivescovi un greco, ed un latino: anzi sin dal tempo degli Appostoli essersi ciò praticato in Antiochia, ce lo riferisce il Baronio nelle Note al primo di Febbrajo: *Duo dicuntur electi esse Antiochiae Episcopi Ignatius a Paulo, & Evodius a Petro. Neque hoc quidem adeo mirandum: nam propter exortum ibi dissidium alterum iis, qui ex Gentibus ad Christum venissent, alterum verò iis, qui ex circumcisione credidissent, Episcopum praefici oportuit.* E praticarsi ancor'oggi 'n Corfù, cel racconta il Cardinal Quirini. *Due Vescovi in una Città.*

Ma comechè una tal costumanza aver potrebbe moltissimi esempj, non vien da' migliori Critici approvata, poichè ripugna troppo manifestamente a tutte le Napoletane Storie, ed a tutti i Cataloghi, che abbiamo de' Vescovi di quella Metropoli, ne' quali non si rinvengon mai nello stesso tempo due Pastori, ne memoria alcuna di Prelato greco distinto dal Latino: anzi ci racconta Pier Diacono, che allora quando fu preso prigione il S. Vescovo Atanagio, si mosse del pari 'l Clero latino, ed il greco, ed unitamente con l'Ordine Monastico fece un tumultuoso ricorso a Sergio il sacrilego Duce, perchè liberato fosse il lor Padre, e Pastore: evidentissimo argomento, che sebben'era doppio il Clero, unico era il Pastore, che l'uno, e l'altro governava. È rifiutata generalmente poi sù quest'opinion del Chioccarelli, dacchè si scoprì essersi Egli lasciato ingannare da un viziato testo, che vide sotto il nome di Pier Diacono, che corretto si legge nel II. tomo delle Storie d'Italia del Muratori 'n questa guisa: *Binas Praesulum gestat sedes ad instar duorum Testamentorum, quamquam una sit, quae eam gubernat, & regit reliqua, ut capite reguntur artus.* È da gran pezzo avea scoperto l'errore del citato nostro Scrittore il Cardinal Baronio nell'anno DCCCLXXII. e scritto a ragion piena: *Ita enim quod duplex Populus contineretur in ea, nempe Graecus, & Latinus, qui seorsim suos quisque sub capite tamen uno peragerent sacros ritus.* Considerò l'error dal Chioccarelli per aver letto ne' citati Atti: *Nam interdum binas Praesulum gestant sedes* ec. e n'approvò la correzion fattavi dal dottissimo P. D. Antonio Caracciolo ne' sacri Monumenti della Chiesa Napoletana, che sostituisce *introrsum* nel luogo d'*interdum* l'Autor dell'Italia Sacra in ragionando del Vescovo S. Atanagio, ed esclama: *Cum legis ibi duos fuisse Praesules, cave, ne putes unius urbis fuisse duos aequales Episcopos! Unus Christus, & unus Episcopus clame-* *Ma non in Napoli.*

ve-

verunt aliquando Patres in Conciliis. E conchiude doversi correggere nel predetto testo eziandio quel, che è nel numero del più in quel del meno in questa guisa: *Qui eam gubernat, regit & reliquum, hoc est Latinus, qui civitatem gubernat, regit & reliquum, alterum scilicet graecum Episcopum, quasi Graecus Vicarius esset Latini Episcopi*. In non dissimil guisa a quella che per suo avviso: *viget hodie in Archiepiscopatu Messanensi dignitas Protopapae, qui veluti Archiepiscopi substitutus Graecis praeest*. Ma in vece di sciogliere vieppiù rafferma anch'Egli questo nodo con ammetterci 'n qualunque modo si voglia un secondo Vescovo. Perlocchè da Napoli uscendo veggiam'ora, che avvenisse alla vicinissima Nolana Chiesa.

Che Nola Città siasi greca d'origine, e poi di Greci mista, e di Romani, è stato molto chiaramente con l'autorità de' più celebri Autori, e con quella degli antichi suoi vasi, e sue medaglie di caratteri greci fornite da noi dimostrato: e similmente è stato con evidenza dato a divedere, che fu mai sempre emula di Napoli, e proccurò sempre di gareggiar con essa, d'imitarne il valore, e la gloria, non che i migliori usi, e costumanze, riti, e cerimonie. Or ciò supposto per vero non sarà più che verisimil cosa ancora, ch'emulando sin da' primi tempi la Nolana Chiesa il Rito della Napoletana abbia anch'essa avuto, siccome un Popolo di Greci misto, e di Romani, così un doppio Clero di greci, e di latini. Che Preti greci sieno stati 'n Nola insin da' primi secoli, ce l'à posto fuor d'ogni dubbio l'Autore, chiunque siasi, del vetustissimo uffizio, o dir vogliamo degli Atti di S. Felice I. nostro Vescovo, e Martire, il Venerabil Beda, e quanti altri più sono gli Scrittori de' Martirologj, i quali tutti ci riferiscono, che Elpidio Prete greco nella notte seguente il dì del succeduto martirio del suo S. Vescovo si portò coraggioso al campo, ove tronca gli era stata la sacra testa, si prese in su le spalle il sacro corpo, e lo recò nella Città per seppellirlo. E ci attesta Ambrogio Leone, che i Nolani all'uso de' Greci, e non già de' Latini chiamarono la Vescovile Chiesa *Episcopium* con accento su la penultima sillaba: *veruntamen verbum id*, Egli scrive nel Capo XI. del libro II. *diversa pronunciatione a Nolanis, quam a caeteris Latinis profertur; hi enim episcopium cum accentu in antepenultima latina facta ditione pronunciant: Nolani vero graecam, & peculiarem loco vocem servantes cum flexu in penultima proferunt*. E per verità si vede essere stata sempre general tradizione, che fossero in alcune specialmente delle Basiliche del Cimiterio, usi, ceremonie, e funzioni del Rito greco; e qualche vestigio ancora d'arte greca si riconosce nella fabbrica della Basilica di S. Giovanni.

Ma sopra tutti se ne dichiararono persuasissimi i Bollandisti nel IV. tomo di Giugno in ragionando di Giovan Talaja Patriarca Alessandrino, e poi giusta la comune opinione eletto Vescovo di Nola: *Eumdem Antistitem Confessorem*, scrive con le stesse parole del Baronio anche l'Ughelli, il Sommo Pontefice Felice. *Nolanae nobili praefecit ecclesiae anno CCCCLXXXIV. in qua plurimos resid...ns annos in pace defunctus est. Joannes Talaja*, dice il Capaccio, *Patriarcha Alexandrinus, qui ob graecas haereses Romam profectus est, a Felice Pontifice Nolanus Episcopus creatus, ubi vixit, & obiit*. Il Tommasini però nel II. tomo dell'antica, e nuova Disciplina al Capo LXII. del libro II. à per

a per più verisimil cosa, che data gli fosse in Commenda per suo convenevol sostentamento la Nolana Chiesa, *nisi Commenda potius dicenda sit, ut infra declarabitur*. E nel Capo X. del libro III. ripiglia: *Non satis liquet, an commendis accenseri debeat concessio Nolani Episcopatus, quo Felix Papa Alexandrinum Patriarcham exulantem Joannem Talaidam donavit. Erat ille semper Episcopus Alexandrinae Ecclesiae, quamquam vi persecutionis ejectus fuisset Romam. Non ergo in se recepit gubernacula Ecclesiae Nolanae, nisi ut sibi commendata, quo gregem Christi qualemcumque nobilissimus Pastor pasceret, & ipse necessario interim hinc subsidio pasceretur*. Sostiene all' opposto il dottissimo P. Papebrocchio, ch' Egli fosse veramente costituito Vescovo di Nola, ov' eran senza verun dubbio, al par che in Napoli, Chiese di Rito greco; ma che mal sofferendo i Cittadini avvezzi ad essere governati da' Pastori latini un greco Patriarca per lor Prelato ottenesser ben presto, che dato lor fosse un Vescovo latino: ed in quella guisa, che scrivon molti essere stato in Napoli oltre del primario latino Pastore un' altro di Rito greco suffraganeo, e Coadjutore del principale, così restasse il Talaja con una pensione assegnatagli, come Vescovo solamente del Clero greco, e facesse sua residenza in alcuna di quelle greche Chiese, che v' erano. *Vix dubium mihi est, quin Nolana Ecclesia aequè, ac Neapolitana aliquas tunc haberet Ritus graeci parochias tam intra, quam extra Civitatem: quapropter non cunctabor credere, quod Nolani latinis Episcopis Cathedralem sub latino ritu tenentibus assueti citò impetraverint proprium sibi Episcopum institui, sub quo Joannes assignata sibi congrua pensione ad victum Graecis deserviret, & post quamplurimos annos, de quorum numero nihil possumus definire, Nolae transactos, in eam umdem aliquo ita sit tumulatus, ut nullum monumenti indicium adhuc uspiam sit repertum*.

Sufficientissimo sarebbe, quanto si è finor divisato, per dimostrare essere stata mai sempre universale opinione sì de' nostri, che degli stranieri Scrittori, che in Nola fosse negli antichi tempi un doppio Clero Latino, e Greco: ma giacchè entrati siamo nella non ancor decisa gran controversia intorno al Nolano Vescovato del Talaja, ne giova terminarla per veder, se si possa sostenere co' Bollandisti, che 'l nostro greco Clero abbia unque mai avuto un suo particolar Vescovo distinto dal Latino; e per istabilire qual luogo dar gli si debba nel Catalogo de' nostri Vescovi. Che Egli sia stato Vescovo di Nola non può in dubbio rivocarsi per le tante autorità, che ce l' attestano sì de' moderni, che degli antichi Scrittori, ma che lo sia stato per molti anni, quanti per lo più è creduto, è falso certamente, poich' è certissimo, che 'l di lui successore Teodosio morì nel Consolato di Faosto il più giovine, come si legge nella sua lapida sepolcrale, che quanto prima riporteremo, vale a dire nel CCCCXC. onde non rimanendo che sei anni da dividersi fra questo, e 'l Talaja, come può esser vero ciò, che scrisse nel suo Breviario al Capo XVIII. e sin dal VI. secolo Liberato Diacono: e da lui fu trascritto da tutti gli altri: *Talaja habens Episcopatus dignitatem remansit Romae, cui Papa Nolanam dedit Ecclesiam, quae est in Campaniae regione, in qua plurimos residens annos in pace defunctus est*. Concepì per uscir di questa sì grave difficoltà il Papebrocchio il già riferito suo bel pensiero: ma pur trovo io tutta la pe-

na

na a persuadermi, che un Patriarca d' Alessandria dopo essere stato vero, ed unico Vescovo di Nola si contentasse di cedere ad un' altro il primier grado, e di restar sotto di quello, cui a riguardo della dignità Patriarcale era di non poco superiore, alla cura solamente delle greche Nolane Chiese. So ben per altro, che li Nolani Vescovi per l'eccellenza, e nobiltà di lor Chiesa anche ne' secoli men remoti an tenuti per lor Vicarj de' Vescovi. Un di questi si fu Flamingo Minutolo, il quale essendo stato eletto nel MCCCCII. si prese per suo general Vicario F. Manerio già dell' Ordine de' Monaci Benedettini, e da due anni Vescovo di S. Marco in Calabria, e n'abbiamo incontrastabil riprova in varj diplomi, e strumenti da lui firmati, che si conservan nell' Archivio Capitolare. Similmente Monsignor Antonio Scarampo ebbe per suo Vicario Pietro Bordono Vescovo d' Umbriatico in Calabria, e tal si vede sottoscritto nel MDLXVII. nella Visita, che si conserva nella Curia Vescovile di Nola: *Petrus Bordonus Ravennas U.J. D. Dei, & Apostolicae Sedis gratia Episcopus Umbriaticensis, & ad praesens Illustrissimi, ac Reverendissimi Domini Antonii Scarampi eadem gratia Episcopi Nolani in spiritualibus, & temporalibus generalis Vicarius* ec. E siccome abbiam certezza di questi due, così possiam credere, che molti altri ancora de' Nolani Vescovi abbian tenuti altri Vescovi per lor Vicarj: ma non perciò senza taccia di somma animosità ciò suppor si potrebbe del Vescovo Teodosio a riguardo del Patriarca Talaja:

Vescovi Vicarj di Nola.

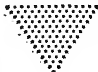
Che diremo adunque per concludere finalmente? Io son di parer certamente, che siccome in Napoli fu doppio il Rito, e doppio il Clero latino, e greco, così senza dubbio anche doppio si fosse in Nola; e siccome in Napoli ciò non ostante non fu mai, che un solo Vescovo, il quale all' uno, e l'altro presedeva, così un solo si fosse in Nola. Oltracciò del pari, che in Napoli eran due le Cattedrali fra se distinte, benchè vicine, come poco fa ne à con molto maggior chiarezza di tutti gli altri dimostrato il Signor D. Benedetto Serfale nel Discorso istorico della Cappella de' Signori Minutoli, una pel Clero greco a S. Restituta dedicata fin d' allor, che fu data la pace alla Chiesa dall' Imperador Costantino, o poco dopo, ed allo scriver di Pier Diacono nella Vita di S. Atanagio: *Quae a Constantino Imperatore condita est connectit utrosque Johannem Baptistam, atque Evangelistam*, e l'altra al Salvador consecrata, e volgarmente detta la Stefania, perchè edificata dal Vescovo Stefano I. verso il fine del V. secolo: così anche in Nola due furon le Cattedrali distinte fra loro, comechè vicine, ed ambedue antichissime: fu la prima pel Clero latino la famosissima Basilica di S. Felice in Pincis nel Cimiterio, e l'altra fu la prossima Basilica di S. Giovanni sì 'l Precursore, che l' Evangelista, come abbiamo nel XX. Capo osservato pel Clero greco: Pur quantunque in Napoli doppio fosse il Rito, doppio il Cloro, e doppia la Cattedrale, dir non si può, che due fossero i Vescovi, non avendo monumento alcuno, che cel compruovi, e molto meno ciò si deve afferire della Città di Nola, ove parimente niun' indizio n'abbiamo.

Serfale lodato.

Che resta pertanto a divisar del Talaja? Io per me inclinerei fortemente a pensare, che non mai fosse stato eletto in vero Vescovo di Nola; ma trattandosi allor solamente di assegnarli un convenevol sostentamento per insino a che si vedesse di fare, ch' Ei ritornasse al suo Patriar-

triarcato, ne fosse dichiarato o Vescovo Commendatario, siccome piacque al Tommasini, o pur Vescovo Amministratore, in quella stessa guisa, che nell'anno MCCLXXXVIII. fu destinato per Vescovo Amministratore di questa stessa nostra Chiesa Francesco Fontana attualmente Arcivescovo di Messina, il qual dopo otto anni ne cedè il governo: ed in quella eziandio, che nel MCCXCVI. ne fu dichiarato parimente Vescovo Amministratore Pietro Gerra, o Gorra attualmente Arcivescovo di Capoa, il quale anch' egli dopo due anni ne fè rinunzia, come si potrà vedere a suo luogo nel III. Tomo. Tal sarà stato dichiarato per avventura anche il Talaja, e mal gradito perchè greco dal Popolo per la maggior parte di Rito latino ne avrà non molto dopo rinunziata al nuovo Vescovo Teodosio l'amministrazione contendandosi di una pensione pel suo doveroso mantenimento. Preso ciò non ostante dalla vaghezza di sì nobil Città avrà Egli seguitato a starsi 'n Nola, come sappiamo aver fatto molte volte altri 'nsigni Personaggi, e forestieri Vescovi. Fu tra questi Giovanni Ataldo Napoletano gran Filosofo, ed Arcivescovo di Trani, il quale invaghitosi della Città di Nola qua per lo più visse, e qua morì nel MCCCCXCIII. come ci attesta nel III. libro testimonio di veduta il Leone: *Joannes Ataldus Philosophus praestantissimus quamquam Archiepiscopus Tranensis erat, maximam tamen partem aetatis suae Nolae consumpsit; hic mortuus est, hic opertus tumulo*. Quasi lo stesso dir si può d'Aurello Biennato Vescovo di Martorano: *Eadem ratione Aurelius Biennatus Poeta, atque Orator optimus, etsi Episcopus erat Martorani, Nola tamen allectus frequentissimè ad eam se conferebat*. Ed al presente ancora fa continuo soggiorno in questa nostra Diocesi Monsignor D. Erasmo Bertoni Vescovo d'Eumenia, di cui abbiam fatto più volte onoratissima ricordanza. *Vescovi abitanti 'n Nola.*

Sebben però non ebbe in Nola il greco Clero un suo Vescovo distinto dal Vescovo latino, avrà certamente avuto un Capo di se, e del suo Capitolo diverso da quello, ch'era Capo del Capitolo Latino; e verisimilmente col titolo di Protopapa, come pruova il già lodato eruditissimo P. Paoli essersi chiamato Colui, che presedeva al greco Clero nella Chiesa di Nardò, e come ci racconta Rocco Pirro nella Sicilia Sacra essersi parimente chiamato in quella di Messina: ove ancor' oggi persevera questa dignità in un Sacerdote, che usa il bacolo con due teste di Leoni: ed il Dufresne nel suo Glossario ci assicura essere stata questa la primaria dignità nelle Chiese greco-latine; e Protopapa significar lo stesso, che *primus inter Sacerdotes*, o come più comunemente si dice *Archipresbyter*. *Protopapa.* *Suo bacolo.*



Dello ſtato preſente del Nolano Cimiterio.

C A P O XXV.

S'Entra in queſto veneratiſſimo ſacro luogo, ſebben da più parti, direm noi, per un altiſſimo arco, che il maggiore s'appella, avanti al quale ſi vede un pezzo di colonna di marmo, a cui è fama comunemente approvata, che legati foſſero moltiſſimi de' SS. Confeſſori, allorchè doveano eſſere preſentati a i Miniſtri perſecutori, e perciò vien tenuta in iſtima particolare, e roſa da' Pellegrini, e Foreſtieri per ſeco recarne o ſcheggette, o polvere. Ecco una bislunga Corte, e nella ſettentrional muraglia, che la chiude ſi legge in marmo:

Colonna venerevole.

S. FELICI. IN. PINCIS. ALIAS. DE. COEMETERIO
SISTE. VIANS. AEDES. COLE. MILLE. ET. CORPORA. DIVVM
NON. EST. IN. TOTO. SANCTIOR. ORBE. LOCVS
D. IO. MASTRILLI. GALLI. MARCHIO. P

E ſotto:

VIX. CELEBRIOR. PEREGRINATIO. NOLAM. AD. SEPVLCHRVM
ET. BASILICAM. B. FELICIS. PRESBRI. IN. PINCIS

Quindi ſul principio del muro occidentale è un'ampia porta cogli ſtipiti, e ſuperiori ornamenti di marmo ben'intagliato per ordine de' Conti Orſini, di cui vi ſi veggon l'impreſe, e nell'arco di ſopra è dipinta una divotiſſima immagine di noſtra Signora del ripoſo ſeduta col Bambino in braccio, che dorme, con l'effigie del Veſcovo, e Martire S. Felice da un lato, e quella del Veſcovo S. Maſſimo dall'altra, e di S. Quinto veriſimilmente, e S. Paolino, un dietro a quello e l'altro a queſto: e nel mezzo è ſcritta in carattere angioino l'AVE. MARIS. STELLA. ond'è manifeſto doverſi tutta queſta gloria a i mentovati Conti.

Si paſſa per queſta ad un altra corte, nella quale ſcendeſi a man manca per più gradini nella già da noi deſcritta Baſilica de' SS. Martiri, ed a man deſtra in quella di S. Felice. Accanto alla porta di queſta è un cancel di legno, che ſi tien chiuſo, e ſcendeſi per una ſcala, che la Scala Santa comunemente s'appella per eſſere ſtata calcata da moltiſſimi SS. Martiri, ed aſperſa, come ſi è detto, del lor ſangue. Ed è per verità anche a' dì noſtri tenuta in ſomma venerazione da' Popoli, che vi concorrono ſpezialmente ne' Venerdì di Marzo con divozione da paragonarſi, preſſochè a quella, con cui portar ſi ſogliono in Roma alla vera Scala Santa, e termina quella nella già riferita carcere di S. Archelaa, su l'arco eſterior della quale ſi legge in marmo:

Scala Santa.

GROT-

GROTTA. E. CARCERE. DI. S. ARCHELA'. IN. CVI FV. LA. SANTA. OLTRE. MOLTISSIMI ALTRI. MARTIRI. CARCERATA. INSIEME CON. LE. SS. TECLA. E. SVSANNA. VV. E MARTIRI. TVTTE. E. TRE. NOBILI. NOLANE I. CORPI. DELLE. QVALI. RIPOSANO. ORA. NELLA CHIESA. DI. S. GIORGIO DI. SALERNO

Entriam' ora nella maggior Basilica per l'accennata porta accanto al cancello di questa grotta, che è similmente di marmoreo lavoro fattovi da' Conti Orsini, come ci appalesano le di loro Imprese, che vi si veggono: e qua fu aperta nel XIV. o XV. secolo, alloraquando erasi già di molto alzato il pubblico suolo. Si cala perciò con più gradini 'n un direm presentemente antiporto, e fu negli antichissimi tempi una di quelle minori celle mentovate da S. Paolino, e da noi più volte descritte, che già servì di sagrestia, o di preparatojo. E' coperto da una gran volta, e fu già tutto dipinto nelle sue mura da quell'arte vetustissima che pingeva a tratti, o linee, come si osserva in alcuni pezzi, che ancor ne rimangono: ed à il pavimento non retto, ma pendente verso il Presbiterio, e malamente lastricato da rotte lapide di marmi, nella maggior parte delle quali si veggono ancor de' caratteri; ma o in sì picciola quantità, o sì logori dal continuo concorso, che non è possibil cosa a ricavarne alcuna notizia. Solamente nell'ultima intiera, e maestosa, che è la sepolcrale di Leone III. fra' Vescovi Nolani si legge questo principio:

LEO. TERTIVS. EPVS. . . . . CLXXXIV.

Vi aggiunge Monsignor Bianchini Uom sì celebre nella Repubblica Letteraria principalmente per la vasta sua, e pellegrina erudizione nelle Antichità, e che venuto essendo in Napoli nell'annn MDCCII. col Cardinal Barberini Legato a latere della Santità di Clemente XI. alla Maestà del Re Filippo V. si portò con viva del pari, che saggia curiosità in questo nostro Cimiterio, e ne trascrisse con altrettanta anzietà, e diligenza alcune iscrizioni, che poi diede alle stampe in Roma nell'anno MDCCXVIII. nella Prefazione ad Anastagio Bibliotecario, ove delle sole nostre Nolane si serve per provare, che l'uso della Romana Chiesa di segnar l'Epoche de' Pontefici per Consolati, e di raccor da questi i Dittici, gli Indici, e le successioni erasi trasmesso ancora all'altre vicine Sedi Episcopali: aggiunge, dissi, al su riferito principio, come fa parimente il Muratori alla pagina MDCCCC. CREDO. RESVRGERE. Del che affatto vestigio alcun non appare, ne possibil sembra, che siasi 'n poco tempo logorato all' intutto: onde io m'immagino, che l'abbia confusa con l'altra, che vedremo in appresso; di Leone I. allorchè dopo qualche tempo le sue carte rivedendo, ne più distintamente di quel, che quì veduto aveva, ricordandosi si avvisò di poter correggere qualche commessa innavvertenza nel primiera- *Bianchini'n Nola lodato.*

Sss 2 mente

mente copiarle con credere, che quella, e questa non fosse, che una sola, e perciò di una sola ne fa parola nella maniera descritta. Evvi a man destra una gran cassa di marmo di basso rilievo ben' adorna, e credesi, che sia stata l'urna sepolcrale di Tommaso del Giudice Amalfitano, che trasportò in Nola da più, e più secoli un ramo di quell' illustre famiglia: ma se per non esservi iscrizione, non possiam' esser sicuri, ch' ella sia del memorato Tommaso, siam però certi, che sia di persona di tal casato per l'imprese, che vi sono con tre sbarre, e tre rose nella sbarra di mezzo.

Urna di Tommaso del Giudice.

Si va quindi un marmoreo grado scendendo nell' antichissimo già da noi descritto Presbiterio della primiera Basilica di S. Felice, e nel mezzo appunto del curvo occidental suo lato sta sopra tre gradini di marmo innalzata una episcopale Cattedra di legno, che tiensi a fermo esser quella, su cui sedè per XXI. anni S. Paolino, ed altri molti de' SS. Nolani Vescovi. Che le prime vescovili sedi sieno state di legno, ed in ben' onorevol memoria d' essere state il sacro trono di più santi Prelati tenute siensi mai sempre in singolar riverenza, ed esposte pubblicamente a' Popoli nelle Chiese, niun v' à, che ne dubiti, notissimo a tutti essendo, qual si conservi 'n Roma la primiera Cattedra di legno di S. Pietro, ed in moltissime altre Città quelle de' primi lor SS. Vescovi: *Majores nostros*, cel conferma nell' anno XLV. al N. XI. il Cardinal Baronio: *egregios pietatis cultores, ut qui probè scirent loco Christi, quod saepe monet Ignatius, esse habendos Episcopos, sedes illas, quibus illi in Ecclesia, cum sacras synaxes agerent, insiderent, ut divinum thronum velis egregiè ornare consuevisse, easdemque tegere velamento*. Ci racconta D. Carlo Guadagni nella sua Nola Sacra, che un secolo appena addietro era qua parimente una vescovile Cattedra di marmo, che avea servito per li meno antichi Vescovi: e benchè di marmo si fosse, or non v' è più, ne se ne sa più novella: ed all' opposto vi si tiene non solamente con tutta riserba, ma con molta venerazione ancora questa di legno: il che può servire di gran fondamento alla fermissima tradizione, ch' ebbe mai sempre questa Chiesa, che dessa sia la vera Sede di S. Paolino.

Cattedra di S. Paolino di legno.

Si deve perciò singolar lode al nobilissimo, e d'ogni più bella grazia, e virtù fornito Giovane ultimo Marchese di S. Marzano, che troppo immatura morte tolse pochi anni sono con universal dispiacimento da questo mondo, e primogenito del Principe di S. Severino, e Cimitile della già più volte memorata famiglia Albertini, il qual veggendo questa venerevol Cattedra, sebben tenuta in gran pregio, pur' esposta alla polvere, e lasciata alla discrezione dell' aria, e del tempo si prese la bella cura di coprirla con altra simil Cattedra di legno a colore azzurro dipinta con alcuni dorati 'ntagli per ornamento, e con l' immagine del S. Vescovo pinta alla spalliera: e per non toglierne affatto la veduta a color, che di sovente ci vengono o per curiosità, o per divozione ad osservarla à fatto lasciar nella bassa parte davanti una grande, e presso a poco rotonda apertura, e due altre minori a foggia di croci ne' lati, e chiuse da' cristalli, per le quali mirar si puote:

Marchese di S. Marzano lodato.

Son

Son dall' una, e l' altra parte di questa Cattedra due lunghi sedili di fabbrica, su de' quali sederono anticamente i Preti, e poscia li Canonici nell' ufficiare in Coro, e sopra di questi è per più palmi coperta tutto intorno la muraglia da gran lapide bislunghe di marmo senza verun' ordine ne' più moderni tempi malamente dispostevi, molte delle quali saranno, siccome sembrano, sepolcrali con gli epitaffj verso il muro fabbricati, siccome lo è certamente l' ultima dalla parte sinistra, ed è quella del Sacerdote Uranio Segretario di S. Paolino, e Scrittor della sua morte postavi all' impiedi per lungo, in guisa che li caratteri 'n vece di essere in linee orizzontali restano a perpendicolo un su dell' altro, come da noi si riportano: e sebbene alla pag. MDCCCCLIX. del Muratori si legge con la prima parola distesa DEPOSITIO. sta sul marmo qual per noi è trascritta. Non v' è notato l' anno della sua morte, ma bensì 'l giorno, che fu a i XXII. di Decembre.

DEP. VRANI. PRESB. XI. KAL.
IANVARIAS

CLXXXV.

Uranio.

Accanto a questa ne furon levate ne' tempi non molto addietro alcun' altre, e si trovò un' arco due palmi 'ncirca addentro la muraglia incavato, sul di cui muro era pinta un' Immagine della Beatissima Vergine, e pareva esservi stato un' altare copertosi per avventura in tal guisa nelle persecuzioni degli Iconoclasti: ve ne fu perciò subitamente eretto un' altro sotto l' invocazione della Madonna de' Martiri: e sebben' apparisce dall' altra banda al di sopra delle lapide, che ancor vi sono, un simil' arco a questo dirimpetto, niun si è preso pensiero di veder, che vi sia. E' tutto il pavimento, come già tante volte accennato abbiamo, di pezzi d' antiche lapide disordinatamente selciato, ma sì piccioli per la più parte, o sì logori, che anno stancato sin da gran tempo innanzi la più desiderosa erudizione, e più amante di simili pregevolissimi monumenti della veneranda Antichità, e distintamente quella degli Uomini chiarissimi il P. Sirmondo, e Monsignor Bianchini, i quali alcune pur ne trascrissero, e moltissime ne intralasciarono. Non contento io però della diligenza usatavi da questi, ed altri Uomini dottissimi, ne punto fidandomi a quelle iscrizioni, che date sono alle stampe per aver pur troppo conosciuto nelle già riportate finora non potersi 'n questa parte dar cieca credenza a veruno, ed esser molto poco sicure le Raccolte, ed i Tesori, che n' abbiamo, perchè pieni di quelle, che da persone per lo più poco sperimentate in questo studio mandate furono a i per altro chiarissimi Raccoglitori; in guisachè di quelle di Nola, che ò su proprj marmi confrontate, pochisime ne ò rinvenute ad essi con puntualità corrispondenti. Le ò perciò volute tutte su' loro marmi con ostinata attenzione, ed istancabil fatica rivedere, ne frammento ne ò lasciato, benchè in molti per la di lor picciolezza, e consumamento abbiavi perduto inutilmente il tempo, senz' averlo accuratamente più, e più volte osservato: onde alla fine mi è pur riuscito di correggerne molte delle già pubblicate, di compirne alcune altre, e di trarne fuor per lo primo anche non poche: benchè mirar non si possa senza compassione per non dir senza un giustissimo sdegno

gno il grave scempio, che di tante, e sì speciose memorie è stato fatto, e la intollerabil trascuratezza di coloro, che anno qua sì malamente disposti questi frammenti, che si rinvengon per lo più sempre fra lor vicini pezzi di lapide diverse, senza che ci sia stato, o siaci, chi si prenda il sommamente lodevol pensiero di sottrarre almeno dall' ultima rovina quelle, che ancor ci sono.

E da queste incominciando: accanto al Quadrilatero Colonnato, che serve di confine a questa prima parte della presente maggior Basilica, che in tre parti distingueremo, e dietro appunto all' altar di S. Felice in Pincis si vede il sepolcro del Diacono S. Reparato chiuso da un gran marmo qualche palmo sotto al pavimento, e per sua maggior sicurezza, e venerazione è cinto da uno steccato di legno all' intorno, e sopra entro un nicchietto nel muro è la sua effigie dipinta con le diaconali divise. Evvi l' epoca della sua deposizione avvenuta alli XIX. di Ottobre nell' anno DXLVII. Malamente fu letta, benchè sia delle più chiare, e meglio conservate, la sua iscrizione dal Canonico Tesorier Ferrari, e da lui fu presa senz' altro esame al suo solito, e ristampata dall' Ughelli col glorioso titolo di SANCTI. MARTYRIS. ove non è, che quello di SANCTAE. MEMORIAE. chiarissimamente espressovi 'n questa guisa:

S. Reparato Diacono.

CLXXXVI.

DEP. SANCTE. M. REPARATI
DIAC. DPS. D. XIIII. KAL. NOBEMB
XII. P. C. BASILI. V. C

E dall' altra banda dietro al muro, che chiude la settentrionale ultima parte dello stesso quadrilatero Colonnato, è sopra del suolo innalzata l' urna sepolcrale di marmo del Vescovo S. Aureliano ripostovi a i XXV. di Luglio non si sa di qual' anno vuota, ed aperta per esserne stato già da più secoli trasportato il di lui corpo: e nella superiore lapida è la seguente iscrizione con una colomba sul fine scolpitavi a rovescio co' piedi 'n alto, e con un ramo d' uliva in bocca. Punto non ebbe miglior ventura anche questa presso i testè memorati Autori, che pur v' inserirono un SANCT. MAR. e peggio ancor venne storpiata dal Capaccio, e dal Reinesio nella XX. classe al N. XXVII. e dir non saprei per qual cagione sia stata in due sole linee dal Bianchini trascritta e dal Muratori pag. MDCCCXXXVI. e perciò al suo vero stato or sì la ridurremo:

S. Aureliano Vescovo di Nola.

CLXXXVII.

✝ DPS. SANC. M. DMN
AVRELIANI. EPISC. IN. PACE
QVI. BIXIT. ANNS
PL. M. LXXX
SEDIT. ANN. XXXVIII
DP. ES. OCTABV. KAL. AVG

Colomba co' piedi 'n alto, e ramo d' uliva in bocca.

Vor-

Vorrei qua di tutto buon grado cominciare ad avvalermi delle nuove bellissime osservazioni del sempre da me con la ben dovuta lode commemorato Signor Canonico Mazzocchi, con cui aprì la strada alla scoperta di un'altissimo mistero nell'iscrizioni cristiane, ed alla distinzione degli anni, che Uom visse innanzi al battesimo, e di quelli, che sopravvisse dipoi, e spiegar nelle numerali cifre della presente, che il nostro S. Vescovo Aureliano ricevè l'acque battesimali in età d'anni cinquanta in circa, e dopo ottanta mesi se ne volò all'empireo: se con ciò non venissi a cadere nel gravissimo errore di far' il nostro Santo promosso al Vescovato di Nola trentun' anni, e quattro mesi innanzi, che battezzato si fosse. E perciò alla comune opinione anche per questa volta appigliandomi dirò che visse il nostro S. Pastore per ottant'anni 'ncirca, e governò per trentotto la nostra Chiesa. *Mazzocchi lodato.*

Fra quelle poi, che van disperse pel suolo, è dalla parte verso la Sagrestia primieramente quella di un Fanciullo per nome Noro morto in età di due anni: *Noro fanciullo.*

HIC. REQVIESCIT. IN. PACE. NORVS
INNOCENS. QVI. VIXIT. ANOS. DVOS CLXXXVIII

E quest'altra di Dulcizia depostavi nell'anno DXXXVII. alli XXVIII. di Aprile in giornata di Mercoledì; la qual distinzion di giornata, sebben non è gran fatto in uso negli antichi marmi, non è forse unica, e sola ne' nostri Nolani: *Dulcizia.*

HIC. REQVIESCIT. IN. PACE
DVLCITIA. L. F. QVE. DEPOSITA. EST CLXXXIX.
IIII. KAL. MAIAS. MER. P. C. BASILI. V. C

Siegue quella di Fausta Giannuaria, e del Suddiacono Felicello di lei fratello verisimilmente, o figlio. La trascrisse il Bianchini, e dipoi 'l Muratori, ma sì l'un che l'altro vi lascia il prenome di Fausta, che pur'evvi chiarissimo; siccome pur v'è distintamente il giorno della sua morte a i XVIII. di Gennajo avvenuta nell' anno dopo il Consolato di Belisario: *Giannuaria, e Felicello.*

✝ HIC. REQVIESCIT. IN. PACE. F. IANVARIA. ✝
Q. VIXIT. PL'. M'. ANN'. XXVIIII. C. MA
RITV. FEC'. ANN'. XV. M. XI. D'X. DEP' CXC.
D'. XV'. KAL'. FEBRVARS. P. C. BILI
SARI. VI. P. IND'. PRIMA. ✝
✝ HIC. REQVIESCIT. IN. PACE. FELICELLVS. SBD.' ✝

Poco distante da questa è la già da noi riferita nel Capo XXI. di Vittore creduto un de' Suddiaconi della Campagna, ed un de' Protettori del nostro Cimiterio ripostovi agli VIII. di Aprile, allorch' era Console Flavio Severino con Flavio Trocondo nel CCCCLXXXI. *Vittore.*

DEP.

DEP. VICTORIS. V. S. PATRONI. DIE
CXCI. VI. ID. APRIL. CONS. FL. SEVERI. V. C

Famolo. E presso ad essa è quest' altra di Famolo

HIC. REQVIESCIT. IN
· PACE. FAMVLVS
CXCII. DP. Δ. ID'. APRIL'. ITER'.
P. C. BASILI. V. C. CNS

Degna però di specialissima attenzione è questa ; che siegue di *Cinegio.* Cinegio. E' celebre questo Africano Fanciullo nell' Opera di S. Agostino della cura da aversi per li Defunti: donde ne si manifesta, che essendo Egli venuto a morte in Nola chiese Flora di lui madre in grazia a S. Paolino di poterlo seppellire in questa Basilica di S. Felice; e che dubitando il nostro Santo, se ciò permetter si dovesse in quel tempo, nel quale non eransi ancor quì riposti, che Martiri, e Santi, ne dimandò consiglio a quel S. Dottore, che gli scrisse in risposta il mentovato Libro per li Defunti. Consolò pertanto allora la vedova africana Genitrice il nostro Santo, e non solamente le concedette, che ripor cel potesse, ma gli compose Egli stesso in versi 'l seguente epitaffio, gran parte del quale fu da me discoperto nella franta sepolcrale sua lapida, che sta dietro l' altar di S. Felice. E' tronca malamente questa iscrizione per esser rotto il marmo da più canti, ma forse che in questa, od in poco diversa maniera supplir si potrebbe, da chi abbia qualche pratica delle frasi, e del verseggiar di S. Paolino:

EXEGIT. VITAM. FLORENTE. CYNEGIVS. AEVO
QVI. LAETVS. SANCTA. PLACIDAE. REQVIESCIT. IN. AVLA
PACIS. EN. HVNC. EELICIS. HABET. DOMVS. ALMA. BEATI
CXCIII. CVIVS. NVNC. OS. SVSCEPTVM. POSITVMQVE. SEPVLCRO. EST
IPSE. SVB. HOC. TACITO. LAETATVR. INOSPITA. SAXO
HIC. VBI. TVTVS. ERIT. IVVENIS. SVB. IVDICE. CHRISTO
DONEC. TERRIBILIS. SONITV. CONCVSSVS AHENO
INDE. TVBAE. EXTREMAE. RVRSVM. IN. SVA. CASTRA. VOCATVS
ET. VICTOR. NECIS. HIC. SOCIABITVR. ANTE. TRIBVNAL
HIS. QVIBVS. IN. GREMIO. ABRĂHAM. PAX. DIVA. REFVLGET

E perchè non rechi a verun maraviglia il veder prodotta nell' ultimo verso la seconda sillaba in Abraham, ne giova il ricordare ritrovarsene molti altri esempj ne' poemi del nostro Santo, e per addurne qualcheduno abbiam nel Natale IX. al verso CCXVII.

Quos pius Abrăham, sacer Isac, lenis Jacob.

Ed al v. CCXXXV. del Natale VIII.

Nam

Nam Deus Abrāham Deus eſt tuus, & Deus Iſāc;
Et Deus Iſrāel,

E finalmente nell' epitaffio di S. Chiaro nella XXXII. piſtola:

Seu Patris in gremio Abrāham, Dominive ſub ara
Conditur, aut ſacris Paradiſi paſcitur arvis.

E' poco diſtante da queſta altra gran lapida, ma sì malmenata, e logora dal tempo, che non vi ſi legge, che queſt' uſato principio HIC. REQVIESCIT. IN. PACE. Termina queſta prima parte della preſente Baſilica, che è, com' è detto, l' antico Presbiterio, e ad uſo di queſti ſollevata ſul rimanente della Chieſa con un larghetto fra due colonne, per cui ſi cala con tre gradi nel Quadrilatero Colonnato; Serve di pietra al ſecondo di queſti gradi una maeſtoſa lapida, che è la ſepolcrale di Priſco Nolano Veſcovo molto ben tenuta, e conſervata, perchè fu ſin negli ultimi tempi ſotto un' altro grado, che v' era, naſcoſta, e non diſcopertaſi, che poco tempo addietro in volendoſi render più comoda quella ſceſa con farla di tre gradi, quando non fu, che di due; ed or ſi tiene da un tavolone coperta, e difeſa. Qua fu poſto queſto noſtro S. Veſcovo a i XXV. di Febbrajo eſſendo Conſole Flavio Maſſimo nel CCCXXVII. come proveremo nel Libro ſeguente al Capo XIV. ed ecco per la prima volta data alla luce la ſua iſcrizione:

✝ HIC. REQVIESCIT. SCE. MR'. ✝
PRISCVS. EPISC'. IN. PACE CXCIV.
DPS. V. KL. MART'. FL. MAXIMO. V. C. CON



Del Quadrilatero Colonnato della Basilica di S. Felice in Pincis.

CAPO XXVI.

DALLA finor descritta superiore parte si passa a quella di mezzo, che è il già più volte mentovato Quadrilatero Colonnato, ond'era formata l'antichissima Basilica di S. Felice in tal forma ridotta da S. Paolino: ed ancor serba molto della sua primiera costruzione, come si vede nella nostra IV. Figura, sì nelle colonne, e sì ne' lavori a mosaico, de' quali anche gran parte ne resta sugli archi, sebben n'è rovinata tutta intiera l'antica volta, e 'n di lei vece è stato posto un soffitto di legno dipinto. E' la sua facciata, che guarda l'oriente, sebben non dirittamente affatto, ma per non poco obbliquamente, aperta con cinque archi da sei colonne di marmo sostenuti, e li triangolari curvi spazj 'nfra di loro infino al luogo del cornicione, sono anch'oggi tutti dipinti a mosaico, e chiaramente vi si leggono questi tre versi, che già posti vi furono cogli altri riportati al Capo IX. da S. Paolino:

FELICIS. PENETRAL. PRISCO. VENERABILE. CVLTV
LVX. NOVA. DIFFVSIS. NVNC. APERIT. SPATIIS
ANGVSTI. MEMORES. SOLII. GAVDETE. VIDENTES

E sotto vi sono le già riferite Croci, palme, e monogrammi. Dal meridionale fianco, e dal settentrionale nulla si vede al di fuora essendovi state alzate due muraglie, che impediscono il più mirarvi. Son chiusi parimente da un muro i due primi archi della facciata occidentale accanto alla presente sagrestia, che è, come fu divisato, il luogo dell'antico Battisterio: e sebben gli altri tre sono aperti, non è più in questa parte verun segno della sua primiera dipintura, che tutto intorno si vede al di dentro, benchè maltrattata, e rotta in più luoghi, e vi si leggon molti pezzi de' riferiti versi.

Son qua le colonne tutte disposte nel modo, che abbiam raccontato della Basilica antica ragionando, e come nella IV. Figura si rappresentano, benchè alcune vi sieno state dipoi, e molto malamente in luogo delle prime collocate. Due ne son tra l'altre di Niglio antico di color nero vagamente pitticchiato di bianco dietro all'altare presente, su delle quali sono stati adattati due ben lavorati capitelli d'ordine composto presi da altre colonne di minor diametro, ed à queste mal'acconci. Tra li fogliami di quello, che sta alla destra, e' intagliata la statuetta di S. Felice in Pincis, e nell'orlo è scritto: SANCTVS. FELIX. ed in quel della sinistra è una consimile sta-

ſtatuetta di S. Faoſtillo con ſimigliante iſcrizione: SANCTVS. FAVSTILLVS. Su di queſti due capitelli, e quelli d' altre due colonne di marmo bianco è ſtato traſferito il venerevol marmoreo ſepolcro di S. Felice in Pincis, e tutto nel muro, onde vien chiuſo l'arco, fabbricato, in guiſa che non compariſce, che 'l ſuo marmo di ſotto, e l'anteriore; il quale per maggior venerazione ſi tien ſempre coperto con un palliotto di ſeta. Ci riferiſce il già memorato Guadagni nella ſua Nola Sacra, che nel muro di ſopra, il quale compie l'arco ſopra l'urna, era nel ſecolo ſcorſo l'immagine di S. Felice pinta a moſaico con la ſtola ſul petto a traverſo; e che eſſendo per l'antichità del tempo cadute alcune di quelle petrucce, o coloriti vetri ſi ſcoprirono certi ferri, che ſervono per ſicurezza, e cuſtodia di queſto ſacro Depoſito. Sembrerebbe perciò, che verſo il X. ſecolo, nel qual tempo rifiorì 'n Italia l'arte di pingere a moſaico: *Si quando compertum eſt*, ce lo ricorda fragli altri 'l noſtro Leone al Capo XV. *opera eo modo treſſelata per ea increbuiſſe tempora*, foſſe ſtato colaſsù traſportato il ſacro ſepolcro dal luogo, ove fu primieramente coſtituito, ed ov' era al tempo di S. Paolino. Se n'è caduta alfin tutt' intiera quell' Immagine, e per conſervarne in qualche modo la memoria fu nel luogo di quella ſoſtituita un'altra Immagine dello ſteſſo Santo ſul muro malamente dipinta, e pur con la ſtola a traverſo. *Sepolcro di S. Felice in Pincis.* *Quando traſferito.*

Evvi poco avanti l'altare parte di antica, e parte di moderna ſtruttura. A' due menſe da potervisi celebrare dall'una, e l'altra banda: e quella, che or reſta al di dietro, moſtra grande antichità ne' tavoloni di marmo, ond'è formata, ed à ſotto due fineſtrine incavate, ove molti pongon divotamente il capo per certiſſima coſa avendoſi, ch' ivi riposte ſieno moltiſſime Reliquie. E' tutto di vaghi marmi l'altare al Popolo rivolto con ſopra la ſtatua di S. Felice in Pincis; e nel palliotto di varj marmi lavorato con la croce nel mezzo è dintorno a queſta ſcritto: ARA. VERITATIS. a perpetua ricordanza degli ſtrepitoſi miracoli, che già fece S. Felice ſu l'Ara della Verità in queſta ſteſſa Baſilica a pubblica maniſeſtazione delle verità più naſcoſte, e ſegrete a favor di coloro, ch' empiamente erano calunniati, ſol che veniſſero e gli Accuſatori, e gli Accuſati a giurare su di eſſa: *Unde colligitur*, ſcrive alli XIV. di Gennajo il chiariſſimo Bollando, *conſueviſſe iſthic falſum argui vel paratis perjurare incuſſo coelitus horrore, vel poena jam prolato pejurio irrogata*, come abbiamo a ſuo luogo più diſtintamente raccontato. *Ara Veritatis.*

Stanno al deſtro fianco di queſto altare quattr' urne marmoree al muro appoggiate, due in terra, e l'altre due ſovra di queſte riposte. Una è delle ſuperiori 'l ſepolcro del noſtro Veſcovo S. Felice II. con queſto epitaffio: *S. Felice II. Veſcovo Nolano.*

DEP. SANC. FELICIS. EPISC
V. ID. FEB. POS. CONS. FAVSTI. V. C CXCV.

L'altra pur di ſopra è del Nolano Veſcovo S. Paolino II. con queſt' iſcrizione malamente già letta da Giuliocesare Capacci, e traſcrittaſi nella ſteſſa guiſa dal Reineſio nella XX. claſſe al N. CXL. e peggio anche riletta dal Canonico Teſorier Ferrari, da cui 'ngannar laſciosſi 'l Boldetti nell' Oſſervazioni ſugli antichi Cimiterj, e finalmente anche con *S. Paolino II. Veſcovo Nolano.*

qualche diverſità copiata dal Bianchini, e da lui preſa ſchiettamente dal Muratori alla pag. CDVI. Eccola adunque tal, qual'è per verità riſerbandoci a parlar sì di quella, che di queſta più diſtintamente nel III. tomo, quando di queſti SS. Veſcovi ragioneremo:

CXCVI.

DEP. EP.
PAVLINI. IVNIORIS
D. III. ID. SEPTB.
FL. DIOSCHORO. V. C. CONS.

„ In quelle di ſotto, ſcrive il Ferrari, ſono alcuni caratteri, qua-„ li roſi dall'antichità non ſi poſſono leggere. „ In una di quelle dovea dire; poichè nell'altra veſtigio alcun di lettera non appare. Oprò nell'altra ciò non oſtante tutta la diligenza il già più volte lodato Monſignor Bianchini, e benchè giugneſſe a ricavarne alcune parole, confeſſa anch'Egli, che *detritae ſunt litterae inſcriptionis, itaut incertum ſit, an Epiſcopus ibi recundatur: ſed nomina Conſulum ſuperſunt integra, quae indicant annum CCCLIX.* E' queſta ſotto all'antecedente di S. Paolino II. e sì da lui fu data alle ſtampe nella citata Prefazione d'Anaſtaglo, e due volte ripubblicata dal Muratori, e tragli Scrittori Italiani, e nel ſuo Teſoro in queſta guiſa. *Felice.*

SEMPER. OB. MERITVM. VIVEIS. PRAECONIA. LAVDIS
ET. BONA. PROGENIES. . . . .
PEVIA. SV. . . . .
RELIQVIAE. . . . .
IA. . . . .
. . . . ELA. . . SEMPER. ERIS. . . . OMNE. DVCI
A. . . . . OR. . . . .
. . . . FELICIS. . . . .

EVSEBIO. ET. YPATIO. COSS. DEP. IN. PACE
VI. KAL. IVN.

Ma per verità ſebben roſi ſon molto i ſuoi caratteri, non ſon però confunti 'n guiſa, che ad Uom, che fermo vi ſi ponga ad oprar tutte quelle diligenze, che uſar vi ſi poſſono, non rieſca di leggerla tutta intiera, qual'appunto or quì ſi traſcrive:

SEMPER. OB. MERITVM. VINCIS. PRAECONIA. LAVDIS
ET. BONA. PROGENIES. QVAERENS. TVA. FORTIA. FACTA
RERVM. SVMMA. DEVS. MELIVS. PARCENDO. REDVCET
BELLEQVIDEM. TVA. EX. ORDINE. GAESTA. CALEMVS
IAM. ME. VINCET. AMOR. NEQVEO. TENERE. DOLOREM
CXCVII. LAETA. QVIDEM. SEMPER. FELICIS. NOMINE. DVCTA
LAETIOR. VT. ES. SIS. IACIS. IN. PACE. FIDELIS
ABIS. VT. DECVIT. FELICIS. PACE. PERENNI

EVSEBIO. ET. YPATIO. COSS. DEP. IN. PACE
VI. KAL. IVN.

E' que-

E' quello adunque di una Donna qua riposta a i XXVI. di Maggio nel CCCLIX. chiamata Felice, e di singolar merito, e virtù, come si legge nel suo epitaffio, e di santità non ordinaria, come ci manifesta il suo marmoreo tumulo sopra terra, ed unito a quello di due SS. Vescovi, e serbò per avventura la verginal pudicizia, poichè niuna menzion qua si fa del suo Marito, e quel nesso di parole TVA. significar potrebbe TVA. VIRGO, e così a compir si verrebbe quel quarto verso, cui manca un piede.

Nell'altro a questo dirittamente opposto muro dalla parte di settentrione è aperto un arco nel mezzo più basso de' sinor mentovati, e che si stende alquanto in fuora della linea di questo fianco, ma di fabbrica non antichissima, e sotto a questo è un'altare di grossi marmi composto, che si chiama il *Sancta Sanctorum*. E siccome il riferito altare di S. Felice in Pincis nella occidental parte collocato risguarda all'uso dell'antiche Chiese l'oriente, così per l'opposto quello, di cui or favelliamo, all'occidente si volge: poichè sebben'è vero non esser questo l'altare del *Sancta Sanctorum* formato da S. Paolino, come abbiam veduto, nella sua nuova Basilica, nulla di manco può credersi, che sia lo stesso quì trasferito, dacchè minacciò l'irreparabil rovina la memorata nuova Basilica, sì perchè ne conserva ancora dopo tanti, e tanti secoli 'l venerato nome, e sì perchè sta situato in quella stessa maniera, che lo fu da S. Paolino, perchè riguardasse quel di S. Felice. *Sancta Sanctorum.*

Servirà di valida pruova a questa nostra opinione non sol l'universal'opinione del Popolo Nolano, che l'à mai sempre riputato il *Sancta Sanctorum* celebre nell'Opere di S. Paolino, ma più ancora la singolar divozione, in cui è stato sempre tenuto, a tal segno che non era lecito per l'addietro l'avvicinarglisi, che in certe solennità, quali erano per li Cittadini il festevol giorno di S. Felice, un de' Venerdì del mese di Marzo, ed il secondo giorno di Pasqua di Resurrezione; ed a' Forestieri era permesso l'entrarvi similmente tre volte l'anno a lor comodo però, e piacere: benchè non vi si negasse mai l'ingresso, a chi communicar vi si voleva. Ne salvar si puote in altro modo l'altra parimente generalissima tradizione, che riferisce aver' in esso celebrato più Sommi Pontefici, e più Vescovi forastieri, tra quelli S. Gregorio M. e S. Gregorio VIII. e tra questi S. Niceta Vescovo nella Dacia, e S. Niccolò di Bari, e per più secoli solamente i Vescovi Nolani. Ed è ben verisimil cosa a credersi, che anzichè rovinata fosse intieramente l'altra quì vicina Basilica pensassero i nostri Prelati a porre in sicuro questo special tesoro della medesima, in cui avea riposte S. Paolino con l'adorato legno della Santissima Croce le reliquie di più SS. Appostoli, e SS. Martiri.



Della

Della presente novella Basilica di S. Felice in Pincis.

CAPO XXVII.

FUor del Quadrilatero Colonnato là dove già fu da S. Paolino costrutto quel maestoso antiporto, o Cortile, che abbiamo nel Capo XI. descritto, rovinata che si fu totalmente la nuova Basilica fattavi dall' altra parte dallo stesso Santo, chiusi furono da' Nolani Vescovi quegli archi fra le marmoree colonne, che v' erano, e formata una nuova Chiesa, che ad unir si venne con l' antichissima, di cui abbiam finor ragionato: in guisachè resta presentemente il Quadrilatero Colonnato quasi nel mezzo fra 'l Presbiterio ad occidente, e questa Chiesa all' oriente, ed è d' ogni parte chiuso, e custodito. Cadde rovinosamente sul terminar dello scorso secolo con le colonne, ed archi, che v' erano, la muraglia settentrionale con gran danno di tutta la Chiesa, e con lo scempio di molte iscrizioni: ma se questo risar non si potè, fu riparato quello ben presto dalla generosa pietà del Signor D. Girolamo Albertini, che con titolo di Principe signoreggiava questa sì nobil Terra di Cimitile, ed anche più di quel, che fu per l' addietro, allungandola vi costrusse con ampio coro sontuoso altar maggiore dalla parte d' oriente volto a quel di S. Felice al modo appunto, che ideato lo aveva S. Paolino, e l' ornò di ben lavorati coloriti marmi, e di stucchi, e pregevoli dipinture ornò le mura, e fece a tutta la Chiesa una nobil soffitta, benchè di legno, perchè di dorati 'ntagli, e vaghi quadri fornita.

Girolamo Albertini lodato.

Con sagacissimo avvedimento ci conservò ancora alcuni degli antichi marmi, che sovrastarono alla rovina degli altri, e quelli particolarmente, che pose dintorno all' altar vecchio, allorchè l' abbellì nell' anno DCCC. il nostro Vescovo Lupeno in onore de' SS. Nolani Vescovi Felice, e Paolino, Rufo, Lorenzo, e Patrizio, come ci attesta l' iscrizion ch' evvi 'ncisa.

Già la diede alla luce il Reinesio nella XX. Classe al N. CCCXL: ma con ordine molto diverso, e confusissimo, e perciò ne giova il correggerla tanto più che 'l Bianchini, e 'l Muratori vi muta il nome di Lupeno in quel di Luperco. E' la balaustrata del memorato nuovo altar maggiore tutta di pezzi di marmi, che già servirono all' altare antico, composta, e su di questi collocati sono due lunghi marmi, e stretti, ne' quali è scolpita quest' iscrizione, che si comincia in quel, che sta dalla parte destra insino alla portellina di mezzo:

Lupeno Vescovo Nolano.

CXCVIII. HOC. QVOD. CERNITIS. DISCITE. QVOD. LVPENVS. EPISC.
COMPSIT. ET. ORNABIT. IN. HAC. ECCLESIA

E si

E ſi ſeguita nell' altro dalla parte della Piſtola:

AMORE. DĪ. ET. SCORVM. FELICI. ET. PAVLINI
RVFI. LAVRENTI. ET. PATRICI

Ve ne ſon due altri pezzi, che a guiſa di due pilaſtretti ſervon di ſtipiti alla mentovata portellina, per cui vi s'entra, e nel primo è ſcritto:

LVPENVS. EP.

E nell' altro

FIERI. PRAECEP.

E ſe n'è perduto un'altro in cui leggevaſi, come ce ne aſſicura l'Autor della Scrittura fatta ſul principio del paſſato ſecolo per ſoſtenere che 'l corpo di S. Felice in Pincis non ſia ſtato trasferito in Piacenza, ma che quì ſi conſervi, che fra poco da noi ſi recherà, e come atteſtan varie altre ſcritture del MS. Nolano nella Biblioteca de' PP. dell' Oratorio in Napoli, in cui leggevaſi dico: ANNO. DCCC.

Nella muraglia ſettentrionale, perchè novellamente, com' è detto, rifatta non ſi ſcorge verun ſegno d'antichità, fuorchè nell'ultima parte accanto al Quadrilatero Colonnato, ov'è ſtata ſul muro fabbricata la maeſtoſa lapida ſepolcrale del Nolano Veſcovo S. Adeodato, e *S. Adeodato Veſcovo Nolano.* nella quale oltre un lavoretto di mezzo rilievo tutto intorno ſcolpita ſi vede al di ſopra una colomba volante con frutto d'uliva in bocca tutt' all'oppoſto di quella, che abbiam notata nell'urna di S. Aurellano ſcolpita al di ſotto dell'iſcrizione, ed a roveſcio co' piedi 'n alto. *Colomba, che ſignifichi.* Soliti furono gli antichi Fedeli a figurar nell' innocente colomba la carità, la ſemplicità, il gemito, la compunzione, la purità, e l'innocenza, virtù, che ſpiccaron tutte a maraviglia ne' primi Credenti, e ſpecialmente ne' SS. Martiri. Lo ſteſſo noſtro S. Paolino ci à fatto veder poc' anzi effigiate in eſſe nelle ſue Baſiliche or l'anime ſemplici, ora le amanti di pace, ed ora eziandio li SS. Appoſtoli. E perchè non poche ſon le volte, che ſi compiacque il Signore Iddio di far veder l'anime de' SS. Martiri ne' lor glorioſi trionfi volare al Cielo in ſembianza di colombe: onde tra cent' altri Prudenzio della Vergine, e Martire S. Eulalia cantò nell' Inno III.

Emicat inde columba repens
Martyris os nive candidior
Viſa relinquere, & aſtra ſequi.
Spiritus hic erat Eulaliae
Lacteolus, celer, innocuus &c.

Lo ſteſſo ſi legge anche nel Martirologio Romano accaduto alla Vergine, e Martire S. Reparata, nel Bollando a S. Potito Martire, ed altri; anzi perchè tal volta à predetto il Signore a qualche Santo per mezzo delle colombe il vicino martirio, come ſi legge avvenuto a S. Ermete „ Non è coſa inveriſimile, conchiude Marcantonio Boldetti nelle „ già di ſovente lodate Oſſervazioni su li Cimiterj di Roma, ne ma-
„ ra-

„ raviglia alcuna, che gli antichi Fedeli per esprimer la gloria col „ martirio acquistata da quei forti Campioni della nostra Fede dopo „ aver superata la barbarie del Mondo, si servissero dello stesso sim- „ bolo della colomba, e che tal volta lo avea indicato per prima, e „ che nel medesimo atto di consumarsi avea palesato il lor trionfo, „ come si può vedere trà l'altre nell'antico vetro da me trovato nel „ Cimiterio di Calisto, in cui l'immagine di S. Agnesa si scorge col- „ locata fra due colombe, da ciascheduna delle quali le viene offerta „ una corona di palme „ Non ò dubbio veruno, che una colomba, la qual presenta a qualche Santo la corona di palma siasi un' indizio di martirio tal'essendo ancora la semplice palma: ma non già riputerei, che la semplice Colomba indicar possa lo stesso: anzi dall'addotto vetro, e dal nostro sepolcro di S. Adeodato lo riputerei piuttosto doversi argumentare esser la colomba un segno per così dire indifferente, giacchè si trova del pari su le tombe de' Martiri, che su quelle de' Confessori, e delle Vergini attissimo per se stesso a dinotare tutte le già di sopra riferite virtù, qualcheduna delle quali non può esser'a meno, che non abbia in ogni, e qualunque Santo singolarmente fiorito.

M' immagino io perciò, che dov' ella si trova sola, e senza veruna distintiva indicar possa la semplicità degli animi, come ci mostra S. Paolino in quelle, ch'Ei dipinse da un lato della porta della sua maggior Basilica:

Quaeque super signum resident coeleste columbae;
Simplicibus produnt regna patere Dei.

O l'innocenza, e la purità de' cuori, come in quelle dell' altro lato ci addita lo stesso S. Poeta:

Nos quoque perficies placitas tibi Christe columbas,
Si vigeat puris pax tua pectoribus.

Quando poi rechi 'n bocca un frutto, ed un ramoscello d' uliva il bel segno di pace, come in questa nostra lapida, e nella sopra recata di S. Aureliano, io l'avrei per sicurissima ripruova del felice passaggio in pace da questa vita: e tutto all' opposto avrei per lo più non di mal grado per Martiri coloro, ne' cui sepolcri io rinvenissi colomba con rami, e corone di palma, od altri certi segni di combattimento e di vittoria. Ma trascriviam' ora fedelmente la promessa iscrizione, alla quale il Muratori lascia tutta intiera la prima linea alla sua pagina **MDCCCCLXV.** e la comincia da **DILECTVS. A. DO.** ec.

✝ ADEO-

Colomba con uliva in bocca.

✝ ADEODATVS. INDIGNVS. ARCHIPRESVITER. SCE. NOL. ECCL. REQVIESCIT. HIC
DILECTVS. A. DÕ. ET. HOMINIBVS. IN. SACERDOTIVM
ERAT. ENIM. IN. SERMONE. VERAX. IN. IVDICIO. IVSTVS. IN. COMMISSO. FIDELIS
OMNIA. IN. SE. ABVIT. QVE. XPS. AMAVIT. FIDEM. CARITATEM. ET. CETERA
DVLCIS. ET. BENE. SVADVS. INVERSIBVS. SVIS. SEMPER CXCIX.
ATDVXIT. MVNERA. QVOPIOSA. QVANDO. INGRESSVS. EST. IN. SCM. FELICEM
TEMPORE. QVO. NVLLVS. FVIT. PRETIOSIOR. ILLOS. SACERDOS
VIXIT. CVNCTIS. DIEBVS. VITE. SVE. ANTE. ORDINATIONE. ANN. XXX
SEDET. SACERDOTALI. ORDINE. ANN. L ✠
ET. DEP. EST

E' celebre quest' epitaffio in quasi tutti li Raccoglitori d' iscrizioni, benchè da ciaschedun di loro riportato si trovi con qualche varietà, e non l' abbia per intiero il Papebrocchio, il quale come anche può vedersi nelle Note del Colleti all' Ughelli, à creduto doversi della vita dello stesso Santo correggersi 'n questa guisa, e compirsi con questa giunta: ANTE. ORDINATIONEM. IN. PRESBYTERVM. XXX. XX. POST. ORDINATIONEM. IN. EPISCOPATV. XXX. A. NATIVITATE. LXXX. CONS. LEONE. AVG. Ma per verità nulla v'è di questo, ne vi fu mai non veggendosi alcun segno di cancellato carattere in questa lapida per tutto ben conservata.

L' altra meridional muraglia molto meglio all' ingiurie del tempo resistito avendo serba ancora qualche vestigio della sua antichità nelle marmoree colonne, ed archi, benchè ora sieno tutti fabbricati. Si vede in essa presso al Quadrilatero colonnato il sepolcro del Vescovo Teodosio con la seguente iscrizione, che una è di quelle, che malamente lette furono, e peggio intese dal nostro Ferrari, e da lui copiata ad occhi chiusi dall' Ughelli, e dal Boldetti. Fu riveduta dal Bianchini, e ristampata eziandio dal Muratori alla pag. CDXIV. sebben con errore de' facilissimi ad incorrersi posto avendovi VIII. invece di VII. *idus*. *Teodosio Vescovo Nolano.*

DEP. THEODOSI. EPISC. DIE
CC. VII. IDVS. DECEMBRES. FL
FAVSTO. IVNIORE. V. C. CONS

Sta sopra di questo primier' arco aperta una picciola finestra, che vien creduta essere di quella camera, ove abitò da Vescovo S. Paolino, ed ove all' ultimo fu visitato da S. Gennaro, e S. Martino; che si scosse con prodigioso tremuoto, allorch' eravi per render l' anima al suo divin Redentore, e dalla quale Ei prese il volo all' empireo. *Camera di S. Paolino.*

Oltre della porta, per cui s' entra nell' ala destra, ov' è la Cappella del Crocifisso è 'l tanto rinnomato Pulpito di Cimitile per la fama, che corre di avervi predicato oltre di S. Paolino, ed altri de' primi Nolani Vescovi alcuni Dottori di S. Chiesa, e SS. Pontefici, benchè non più sia nell' antico suo luogo, e sia stato più volte rinnovato: L' innovò primieramente verso il principio del IX. secolo il Vescovo Lupeno, allorchè per mio avviso già caduta essendo la Basilica fatta quattro secoli innanzi da S. Paolino, e ridotto a mal termine il sì sontuoso chio- *Pulpito di Cimitile.*

ftro, che era qua fra le due già più volte memorate Chiese, si prese il bel pensiero questo nostro glorioso Pastore di far dell'antichissima Basilica di S. Felice con la nuova fabbrica, che diessi a fare in questo cortile, una sola Basilica, e vi eresse quel sontuoso altar di marmi, di cui abbiamo poco su favellato; e perchè questo fece di pianta ci lasciò inciso ne' suoi marmi, che COMPSIT. ET. ORNABIT. E perchè quì trasferì, e rinnovò l'antico Pulpito ci scolpì in altro marmo, che ancor vi si vede al di dentro:

CCI. HOC. OPVS. LVPINVS. RENOVABIT

Fu poi rifatto ne' successivi tempi altre volte, ed or si vede composto di varj pezzi di marmi presi a caso, ed a capriccio situati, la maggior parte de' quali è di profane antiche iscrizioni. S'alza, benchè non molto, a paragone degli usati Pergami a' nostri tempi su di quattro colonnette di marmo di vario lavoro due per ciaschedun de' lati sì verso l'oriente, che verso l'occidente, e con l'appoggio al muro a formar vengonsi due archetti per ogni banda laterale, ed un solo nella fronte verso il settentrione, e questi formati sono da marmoree lapide per lo più, com'è detto, profane per la di loro larghezza ad arco artificiosamente incavate, e poste diritte su le memorate colonne. E' perciò il doppio incirca più lungo, che largo, e al riferir di Monsignor Sarnelli nello Specchio del Clero „ Il Pulpito è lungo, perchè dietro al Vescovo, che „ predicava, assistevano sette Diaconi, giusta il decreto di S. Evaristo „ Papa „ Era però pochi anni sono la superior sua figura non quadra, ne rettangola, ma totalmente irregolare, ed avea suoi lati tutti 'n lunghezza fra lor diversi, e disposti a guisa di quelli di un trapezio. Era il suo fianco verso l'altar maggiore disteso al doppio più di quel dinanzi, e pur' era molto più breve dell'altro a se corrispondente, che facendo con quel davanti un angolo assai maggior del retto stendevasi obbliquamente insino al muro, col qual faceva un'angolo molto acuto. Ove questo terminava, altro marmo da me su veduto molto grande, quasi quadro, e tutto ben intagliato fabbricato sul muro della Chiesa, in cui per esservi stato posto a rovescio, io lessi capovolta quest' iscrizione: la qual terminata viene in altra consimil lapida, che abbiam detto essere s'un de' poggetti accanto all'altare della Basilica di S. Giovanni, e vi si legge: EPISC. COMPSIT. ET. ORNABIT. AMORE. DI. ET. SCOR. FELICI. ET. PAVLINI.

CCII. HOC. QVOD. CERNITIS. DISCITE. QVOD. LEO. SOLERTIOR. TERTIVS

Ma dappoichè nell' anno MDCCXLI. s'ebbe ad aprire in questo luogo una porta per ordine di Monsignor nostro Caracciolo del Sole per poter entrare più comodamente nella Cappella del Santissimo Crocifisso, e tenervi più custodita la Terra Santa, di cui fra poco ragioneremo, a ridur si venne questo lunghissimo lato del pulpito all' altro somigliante, ed uniforme, e per trascuratezza del Muratore nello sfabbricarlo, cadde, e si ruppe in più pezzi questa lapida, senza che ne men vi fosse, che si prendesse la cura di raccoglierli, e conservarli. E finalmente, per tralasciar gli inutili frammenti, che raccor se ne potrebbono, ma senza frutto, d'ogni parte di questo pergamo, tra que' marmi, ond'è formato il suo suolo, e quell'amplo, è maestoso di Curiazio

zio Flamine di Augusto, la di cui iscrizione, come profana, ed a questo Libro non appartenente, abbiam riportata nel Libro I. al N. CXIII. del Capo XLIII.

Tra il Pulpito e l'altar maggiore si conserva un ben lavorato vaso di bianco, e trasparentissimo alabastro sopra di una colonnetta di marmo innalzato, che serve di fonte battesimale. Fu ritrovato in iscavandosi nel cortile vicino, ed evvi tenuto non solamente in pregio di un' vaso antico, ma generalmente è riputato una di quell' Idrie, nelle quali 'l nostro Redentor Gesucristo mutò l'acqua in vino nella nuziale cena in Cana di Galilea: ed Idria può chiamarsi, or che vi si conserva l'acqua benedetta pel Sacramento di nostra rigenerazione in quella guisa, che l'Altaserra in ispiegando nelle Note di S. Silvestro Papa alla sezione XLV. *Pelvim ex argento ad baptismum* ec. Egli dice: *Pelvis ad baptismum est hydria, qua continebatur aqua benedicta ad baptismum*. *Idria d'alabastro.*

E' quì ancora tutto di frammenti di antiche iscrizioni lastricato il pavimento, sebben per la più parte son sì piccioli, che non contengon, che poche lettere per ciascheduno con lagrimevol perdita di 'nfinite delle più gloriose memorie di questo sì celebre Santuario: ed anzichè finiscan di rompersi, o logorarsi quegli altri, che ancor ci sono in istato da potervisi leggere qualche cosa, raccoglierem qua tutte insieme le di loro iscrizioni con ogni maggior diligenza, e quelle, che già date furono alle stampe, ma molto più corrette, e quelle, che usciranno ora per la prima volta a goder la bella luce. E per cominciar dalla banda della Basilica antica si trova questa presso alla riferita lapida di S. Adeodato di un Fanciullin per nome Costanzo: *Costanzo.*

B. M.
CCIII. QVI. VIXIT
MENS. X. D. VI
CONSTANTIVS

E' quì presso oltre quella dell' Augure Ipparco da noi riportata al N. XCI. nel Capo XVI. del I. Libro la seguente del Sacerdote Florenzo, seppellitovi a I X. di Febbrajo, la quale sebben fu veduta da Monsignor Bianchini, non però fu trascritta contentato essendosi di solamente accennarla in un con altre in queste parole: *Leguntur etiam depositiones Presbyteri Patricii, Honorati Presbyteri, Presbyteri Florentii* ec. *Ipparco; Florenzo.*

CCIV. DEP. PRESB. FLORENTI
III. IDVS. FEBR.

E poco distante è quella del Nolano Vescovo Leone I. confusasi, com' è detto, dal Bianchini con quella di Leone III. *Leone I. Vescovo di Nola.*

CCV. LEO. PRIMVS. EP. CREDO. RESVRGERE

Abbiamo in un rotto marmo quì vicino l'epitaffio della Vergine Apollonia di lui sorella, che in parte si può supplire con facilità, e già lo fu dal memorato dottissimo Prelato, da cui la si copiò alla pag. MDCCCXXX. il Muratori; E forse anche meglio si può leggere *Apollonia di lui sorella.*

in questa maniera, sebben non è possibile indovinarvisi ne il giorno della sua Deposizione, ne l'anno, saper non potendosi, se vi si debba intendere il Consolato di Belisario, over di Basilio:

HIC. REQVIESCIT. | IN. PACE. APOL
LONIA. SACRA. VI | R GO
CCVI. DOM. SOROR. LEONIS. EPISC. | VIX. ANN
PL. M. LXXV. DPST. I | . . : . . :
SEXXIES. POST. CON | S. B . . . :

Leone II. Vescovo di Nola. Ecco un pezzo del creduto marmo sepolcrale del Vescovo Leone II. che pur fu dal Bianchini copiato, senza che si accingesse alla difficilissima impresa di tentar di supplirlo:

HIC. LEO. VIR. SCS. SOCIAT . . : . . . . .
ENS. PIETATE. POTENS. IC . . . .
CCVII. QVI. VITAM. EX. MONACHO . . . .
ABSTINVIT. TANTVM. TANTOQ . . . . .
VT. QVASI. IAM. ANGELIC . . . .

Gaudioso. Evvi parimente quest'altro di Gaudioso:

CCVIII. DP. GAVDIOSI. IN | PACE
NONAS. SEPTEM | BRES

Margarita, e Paolo. E' questo già stampato dal Bianchini, e poscia dal Muratori alla pagina CDIV. in cui prima che a tal segno si rompesse, ci assicura il Guadagni aver letto il nome di Margarita. Fu la sua Deposizione alli XVI. di Febbrajo nel Consolato di Ezio, ma perchè non vi si può leggere il di lui Collega, non può determinarsi, se fu nel CCCCXXXII. allorch'ebbe per compagno Flavio Valerio, o nel CCCCXXXVII. ch'ebbe Siglsvuldo, o nel CCCCLVI. quand'ebbe Aurelio Simmaco. Inclinerei io però a fissarla nell'anno CCCCLIV. allorchè fu Console per la prima volta un'altro Ezio, ed ebbe per Collega Flavio Studio, perchè questo nome più di tutti gli altri al vacante spazio del marmo corrisponde, e così la supplirei:

DP. SACR. VIRG. M | ARGARITAE
CCIX. DIE. XIIII. KAL. MART. AETIO. ET
FL. STVDIO. COSS. | ET. PAVLI. PRESB.

Di varj Sacerdoti sparsi qua si rinvengono alcuni brevi epitaffj, come accenna ottimamente Monsignor Bianchini, sebben per la più parte o tronchi, o rosi 'n gran parte. E' questo di Patrizio riposto a i XXIX. di Agosto.

Patrizio.

DEP. PRESB. PATRICI. IN. | PACE
CCX. VI. KAL. SE | PTEMBRES

Que-

Quest' altro di Urbano parimente Sacerdote seppellitovi a i XIII. di Ottobre *Urbano.*

HIC. REQVIESCIT. IN PACE
CCXI. VRBANVS. PRESB. DP.
III. ID. OCTOB.

Di Onorato è questo: *Di Onorato.*

B. M
HONORATI. PRESBYTERI
CCXII. QVI. VIXIT. ANN .....
DEP. EST. V. KAL .....

Ecco quel di Teridio di Aquitania gran Discepolo di S. Paolino, di cui abbiam più volte ragionato *Teridio.*

CCXIII. TERIDIVS. HIC. REQVIESCIT. IN. PACE

Sì questa, che la seguente iscrizione date furono alle stampe nella Nola Sacra dal Guadagni, il qual si divisa, che questo Clemente possa esser quello, che fu molto caldamente raccomandato a S. Paolino da S. Girolamo: *Clemente.*

HIC. REQVIESCIT
CCXIV. CLEMENS. IN. PACE

S'à memoria di Stefano in quest' altro picciol marmo: *Stefano.*

REQVIE | SCIT. IN. PACE
CCXV. STEFANVS. CV. ......

E di Grazioso in quest' altro, in cui manca il nome di un altro, che fu con lui sepolto alli XII. di Ottobre *Grazioso.*

HIC. REQVIESCIT.........
IN. PACE. QVI. VIXIT. ANNS..
CCXVI. ET. D. EST IIII. ID. OCTOBRIS
DEP'. GRATIOSI..........

E' questo un frammento della sepolcrale iscrizione di una Giovane Cristiana, sebben se n'è perduto il desiderevol nome, che visse quindici anni, e quindici mesi, e verisimilmente quindici giorni, e morì negli ultimi di Giugno nell'anno XV. dopo il Consolato di Basilio, ed in tal guisa per avventura potrà supplirsi 'n quel, che le manca nel fine:

HIC. REQVIESCIT. IN | PACE ......
CCXVII. QVE. VIXIT. ANNOS. QV | INDECIM. MEN
SES. QVINDECIM. DI | ES. QVINDECIM. D...
KAL. IVLIAS. XV. POS | T. CONS. BASILI. V. C

Più

Primiceri. Più curioso è il seguente, che ci dà la notizia di un Primicerio; benchè nol sia ne di questa, ne di verun' altra Basilica; il che se fosse molto più pregevole ne la renderebbe. Celebri furon nonpertanto sotto gli Imperadori nell' età piuttosto di mezzo i Primicerj, i Secondoceri, i Terzoceri, i Quartoceri, e s. ma per ragionar solamente di questo nostro *Primicerius scrinii Exceptorum* chiamato, egli è da ricordarsi, che coloro, i quali scrivevano gli Atti delle cause, le quali facevansi da Colui, che *Comes largitionum* appellavasi, eran detti *Exceptores*. E perchè conservavan questi gli Atti da loro scritti in varj scrigni, colui, ch'era il primo Scrittore, o dir vogliamo il primo Uffiziale tra di essi *Primicerius scrinii Exceptorum* si chiamava, qual si fu certamente costui, la di cui sì tronca iscrizione anche potrebbesi 'n questa guisa supplire. Fu quà seppellito a i XXI. di Aprile in giornata verisimilmente di Venerdì, siccome in giornata di Mercoledì abbiam veduto nella su recata al N. CLXXXIX. essere stata sotterrata Dulcizia; e nel tempo del Consolato di un Tiberio, che non fu certamente l' Imperadore; poichè nell' età di questo non erano ancora introdotti i Primicerj

CCXVIII.

DPS. B. M| . . . . SCRI
NII. EXCE| PTORVM. PRI
MICERI. IN| PACE. DEPOS
XI. KAL. MAI| AS. DIE. VENE
RIS. TI

Altri moltissimi frammenti vi sono, ma perchè da loro ritrar non si potrebbe veruna considerevol notizia, non ci curiam di trascriverli, e solamente per dar' un saggio de' maggiori, che vi sono, recherem questo dell' iscrizione in versi di una Donna

CCXIX.

LIET. IVSTAS. N
DVM. CASTA. TIBI
PRAETIO. MAX
TVM. XPO. HOS

E terminerem con quest' altro, in cui nella prima linea supplirei RELIQVIARVM.

CCXX.

HIC. SITVS. EST. SACRAR. . . . . . .
SANCTI. NICANTCASI. . . . .
DEP. D. VIII. N| ONAS. . . . .

Bianchini lodato. Conchiudiam' or finalmente tutti questi Capi con le stesse dottissime riflessioni, che fece il già tante volte lodato Monsignor Bianchini su le da lui osservate in questo nostro Cimiterio sepolcrali iscrizioni: Considerando, che dopo essere stata presa, e devastata Nola da' Goti: ed aggiunger vi poteva ezlandio da molte altre barbare Nazioni, ancor si trovino in una sola Chiesa: la quale io tengo a fermo, che abbia patiti uguali danni, se non maggiori nelle sue poco conosciute, e men pregiate

giate ne' secoli addietro marmoree lapide dalla trascuratezza, ed ignoranza, di chi n'ebbe il governo, che non da' Barbari stessi, e da' Nemici; considerando, dissi, l'Uom chiarissimo, che ancor ci si trovino tanti marmi del V. e VI. secolo co' nomi 'mpressi, l'età, e le deposizioni de' Nolani Vescovi per Consoli disegnate, memorarvisi le ordinazioni de' Sacerdoti, e le deposizioni de' Diaconi, de' Suddiaconi, e delle sacre Vergini pur con le note de' loro tempi a simiglianza esattissima de' Cimiterj di Roma ad argumentar si diede, che S. Paolino gran ristoratore di questa Basilica come Romano, e benchè nato in Francia avendo molto tempo vivuto in Roma, e perciò la costumanza di quella Chiesa sapendo la introducesse in questa di Nola: ed io dirò piuttosto, che viepiù la confermasse, perchè ve la trovo certamente introdotta da tempo innanzi, come si pruova ad evidenza dalla nell' antecedente Capo recata iscrizione, nella quale Egli stesso lesse i Consoli dell'anno CCCLIX. Eusebio, ed Ipazio, e dall'altra da lui non veduta, e da noi trascritta sul fin del XXV. Capo del nostro Vescovo Prisco dell'anno CCCXXVII. perchè nel Consolato di Flavio Massimo: ond'è certissimo, che la memorata costumanza della Romana Chiesa fu introdotta nella Nolana fin dagli antichissimi tempi, e poscia fu da S. Paolino viepiù distesa, e confermata.

Osservo io di più esser sì grande la quantità oltre de' riportati, d'altri minori pezzi d'antiche iscrizioni, che ne va quasi tutto lastricato il pavimento di questa Basilica, e quello dell'antichissimo Presbiterio, e non poche son'anche per le mura fabbricate, e che ci son, urne di marmo poste a guisa di casse ne' magazzeni l'una su dell'altra, e ne traggo un'evidentissimo argumento, che la maggior parte di queste sia stata quì d'altronde trasportata, e sì malamente disposta. E per verità se tutte intiere fossero, e doverosamente situate, empir potrebbero comodatamente e l'antica Basilica or totalmente distrutta di S. Paolino, e l'altre quattro all'intorno, donde io mi credo, che sieno state levate, e qua trasferite, dappoichè questo chiostro fu ridotto nella presente Chiesa.

E poichè questa Basilica fu edificata nel Chiostro, che fatto ci aveva S. Paolino, le son rimasti a' fianchi i due Portici, che dal medesimo ci furono eretti sugli archi da marmoree colonne sostenuti. Son chiusi questi al presente d'ogni parte da muraglie, e formano come due ale chiuse di questa Basilica. Quella, che sta a mezzo giorno, è piena tutta di Terra Santa, qual comunemente si appella, ed è riputata parte di quella del Campo Aceldama, che fu comprato con li trenta denaj, che prezzo furon ricevuto da Giuda per lo tradimento del Redentore, e che destinato venne per sepoltura de' Pellegrini. Si riducono in essa i cadaveri, che riposti vi sono, in un giorno ad ossa intieramente spolpate, senza che vi si senta nauseoso odore: e qualunque sua picciola quantità, che trasferita ne sia, come di sovente è avvenuto, e mescolata con quanta si voglia d'altri Cimiterj, le communica incontanente questa sì prodigiosa attività nel divorare l'umana carne. Parve pertanto alla singolar prudenza di Monsignor Caracciolo del Sole non esser dicevol cosa, che una Terra sì portentosa, qualunque ne sia la cagione, e perchè comunemente credesi aver contratta sì gran virtù dal copioso sangue de' SS. Martiri, onde fu tutta innaffiata, cal-

Terra Santa.

calpestata venisse con ogni libertà da chiunque ci perveniva, ed ordinò nella visita pastoral, che vi fece nell'anno MDCCXL. che chiudere, o coprir si dovesse: e perciò vi è stato posto un cancello di legno, che permette a' curiosi 'l riguardarla, ed impedisce loro il poterla calpestare. Divide questo quasi per metà tutta l'ala, e restando scoperta quella parte, che è chiusa verso oriente è tutta vagamente lastricata quell'altra, ch'è dall'occidente, ed in cima ad essa è un magnifico altare.

Altar del Crocefisso. E' stato questo dalla divozion de' Cittadini, e principalmente del Sacerdote D. Onofrio Tansillo con le raccolte limosine rinnovato all'intutto in questi ultimi tempi, e di vaghi coloriti marmi 'nsino alla volta nobilmente fornito. Sta su di questo in marmorea spaziosa nicchia esposta alla venerazione del Popolo, che con pietà singolarissima di continuo vi concorre, la statua di nostro Signore Crocifisso in su due legni obliquamente fra di loro pel mezzo uniti, e co' piedi distintamente e sull'uno, e sull'altro, e larghi fra loro inchiodati. E' questa senza verun dubbio di antichissimo lavorio, ed eccita compunzione, e tenerezza a riguardarsi sì per l'eccellenza dell'arte, che gli à scolpito sul volto l'affanno, e la morte, e sì perchè logoro nella superficie dall'aria, e dal tempo il legno, ond'è composto, e specialmente nelle mani, e ne' piedi à presa tutta la vera sembianza di uno scheletro umano, a cui sia rimasta indurita la pelle su l'ossa. In qualunque bisogno, che n'abbiano que' di lui divotissimi Cittadini, a lui ricorrono con fermissima fidanza, o lo portano in processione, e n'ottengon sicuramente ogni desiderato favore, e singolarmente di serenità, o di pioggia, quando loro fà d'uopo per le campagne. Evvi a man destra pur in marmorea nicchia la statua di Nostra Signora addolorata, ed a sinistra è quella di S. Giovanni. Son poi non men le muraglie, che la volta tutte di vago moderno stucco insino al cancello, e di più quadri i principali misteri della passione del Redentore rappresentanti con divota pompa abbellite: e sul finir di quella, che è a man destra dell'altare, è una porta chiusa parimente da un cancello, per la qual s'entra nella già da noi descritta Cappella del Nolano Vescovo S. Calionio.

Passiam quindi all'ala sinistra nella grandezza a questa in tutto somigliante, ed osserviamo in primo luogo il qua trasportato dalla Chiesa, ove fu cavato sul terminar del secolo scorso di sotterra il marmoreo sepolcro di Giusta Vergine riposatavi a i IX. di Novembre del CCCCLXXXI. nel Consolato di Flavio Severino; il di cui epitaffio fu dato alle stampe primieramente dal Bianchini, e poi dal Muratori alla pagina CDIX. benchè con qualche picciola differenza particolarmente nella puntatura, che vi si trova quasi ad ogni sillaba, come in questo nostro si vede:

SACRE. VIR. GI. NIS.
CCXXI. DEP. IVS. TE. IDS. NOBR.
FL. SEVERINO. V. C. CON.

E sul finir di quest'ala, che è molto mal tenuta, ed abbandonata, s'entra per una porta nella carcere di S. Gennaro, e per un'altra nel luogo, ov'è

ov' è la fornace, nella quale fu gettato primieramente, come divisati ci siamo, il nostro primo Vescovo S. Felice, ed oltre molti altri, vi fu posto dipoi per ordine del Proconsolo Timoteo il già lodato gran Protettor di questo Regno. Ma sì di queste, che dell' altre quattro Basiliche, le quali ancor ci sono, null' altro quì soggiungeremo, avendone abbastanza di sopra ragionato.

Del Sacro Deposito di S. Felice in Pincis.

CAPO XXVIII.

SEBBEN questo nostro Nolano Cimiterio va sì celebre per l'universo per la gran moltitudine di 'nvitti Campioni di Chiesa Santa, che anno col loro sangue sparso a rivi eroicamente a conferma, e dilatazione della cattolica fede innaffiato presso che tutto il suo terreno, ed empiuti de' loro santi corpi più pozzi, o profondi sepolcri: il particolarissimo suo pregio nulladimanco fu mai sempre l' essere stato da Dio prescelto per sacro Depositario del veneratissimo corpo di S. Felice in Pincis: e per questo principalmente il paragona S. Paolino a i più famosi Santuarj di Roma, e dichiara aversi Nola meritato il secondo luogo dopo quell' alma Città; la qual, se prima andò fastosa, e superiore a tutte l' altre per la quantità de' suoi Regni, e grandezza del suo imperio, pel valor de' suoi Guerrieri, e gloria de' suoi Trionfatori, or s' innalza sopra le medesime altrettanto, e più per la virtù de' suoi Santi, e per la fama de' sepolcri degli Appostoli, e de' Martiri, com' Egli cantò nel III. Natale al verso 86. alla Città di Nola:

Tu quoque post urbem titulos sortita secundos;
Nam prius imperio tantum, & victricibus armis,
Nunc & apostolicis terrarum est prima sepulcris ec.

Or forte sì bella, ed onor sì raro invidiando al nostro Cimiterio alcune Città tor gliel vorrebbon per arricchirsene. Vantasi Benevento di possedere le di lui Reliquie: e perciò nell' Uffizio riconosciuto, ed approvato dalla Sacra Congregazione de' Riti alli XII. di Febbrajo del MDXXIX. aggiunse a quelle parole del Breviario Romano: *Sepultusque est prope Nolam in loco, quem in Pincis appellabant*, quest' altre: *Cujus sacra lipsana Beneventi sub ara maxima principis templi honorificè conduntur*. Anche più s' innoltrano i Monaci Benedittini del Monastero di S. Sisto di Piacenza, e pretendono, che il corpo del nostro Santo sia stato verso il X. secolo alla di loro Chiesa trasferito; e con decreto anch' essi dalla Sacra Congregazione fatto a i XXVII. di Settembre del MDCIX. aggiunsero alle mentovate parole della lezione del *Pretende Piacenza d'avere il corpo di S. Felice in Pincis.*

Breviario: *Inde postea sacrum ejus corpus Placentiam delatum est, ubi in Ecclesia S. Sixti honorificè conservatur*. E fù l'altare, ove il vantan riposto con altri Santi nell' ampio loro, e veramente magnifico Santuario al di sotto della Chiesa anno scolpita in marmo questa iscrizione:

TIMOTHEVM. SYMPHORIANVM. FELICEM
ANTIOCHIAE. AVGVSTODVNI. NOLAE
TEMPVS. DIVERSVM. TVLIT
DIVERSA. MORS. SVSTVLIT
EADEM. FIDES. IN. COELVM. EXSTVLIT

Il P. Passaro ne scrive la traslazione in Piacenza.

Ma se si contentò l'Autor di quest'epitaffio in tempo, ch'era molto più fresca la memoria di questo trasferimento, di scrivere semplicemente esser'ivi conservato il corpo di S. Felice, che morì 'n Nola, di ciò non contentossi 'l P. D. Felice Passaro Cassinense Monaco Napoletano, cui dopo molti, e molti secoli forse il capriccio di voler determinare, qual si fosse tra li molti, che morirono in Nola, ed al più celebre appigliandosi asserisce risolutamente per lo primo, che siasi S. Felice in Pincis, ed un Libretto di pochi fogli, 'n cui tratta del mentovato Monastero, e Chiesa dato in luce nell' anno MDXCIII. si finge di pianta la Storietta della pretesa traslazione del di lui sì venerato corpo in Piacenza, e scrive, che l'Imperadrice Angilberga moglie di Lodovico II. fondò quel Monastero per Donne Monache primieramente, e poi lo donò a' Monaci Benedittini, il che è verissimo, e nel conferma, e pruova nel suo viaggio d'Italia il dottissimo P. Mabilcn: *Conditum est primò coenobium in gratiam Sanctimonialium ab Angilberga Imperatrice Ludovici II. uxore. Extat hujus rei inter alia diploma ipsius Ludovici, quo Monasterii conditionem, dotationemque confirmat III. idus Octobres Indictione VIII. anno imperii XXV. apud Olonnam Curtem imperialem*. Soggiunge il Passaro, ch'ebbe perciò in dono dall' Imperial suo Consorte, cui erano stati dal S. Pontefice conceduti per trasportargli 'n Francia, alcuni corpi de' Santi, e tra questi Egli 'nserisce a bella posta quel del nostro S. Felice in Pincis. Ma lo smentisce di falsità, quantunque siasi anch'egli Benedittino, l'accuratissimo già lodato P. Mabilon con le scritture dello stesso Monastero di S. Sisto. *Hoc satis ex archivo praedicti Monasterii, quod sub titulo Dominicae Resurrectionis, & in honore SS. Martyrum* SIXTI. FABIANI. MARCI. ET. APVLLEI. *quorum reliquias ibidem quiescere Karlomannus in suo diplomate asserit, primitus aedificatum est*. Ecco adunque i corpi de' Santi, che trasportò in quella Chiesa l'Imperadrice Angilberga, e quali v'erano al tempo di Carlomanno; ed ecco provata in un punto la falsità del principal fondamento della Storia del P. Passaro, e dalla da lui raccontata traslazione del corpo del nostro Santo in Piacenza.

P. Mabilon lodato.

Con tutto questo lusingati i Piacentini dall' invenzione, che lor piacque, fecer ricorso alla S. Congregazione de' Riti nell' anno MDCIX. per ottenere la facoltà di aggiungere a i lor Breviarj questo trasferimento nella Chiesa di S. Sisto. Era Prefetto della Congregazion de' Riti 'l Cardinal Bellarmino, il quale a i III. di Luglio ne diè parte al nostro Vescovo Fabbrizio Gallo con la seguente lettera scritta di proprio pugno;

co-

copia della quale unitamente con le scritture, che riferiremo, si conserva nel Nolano Vescovile Archivio.

Molto Illustre, e Rmo Signore come Fratello.

M'occorre di far sapere a V. S. Reverendissima; come il Vescovo di Piacenza pretende, che il corpo di S. Felice Nolano sia stato trasferito dal luogo chiamato in Pincis a Piacenza, ed ora si riposi nella Chiesa di S. Sisto: e questo à messo in certe lezioni, che à mandato, perchè gli sieno approvate dalla Congregazione de' Riti. Avrei caro sapere da lei, se sa niente di questa traslazione, o se pretende, che sia ancora quel sacro corpo nella Diocesi di Nola. Io mi ricordo, che una volta andai al luogo detto in Pincis, e feci diligenza di sapere dagli Uomini del paese, dove si riposasse quel corpo tanto celebre appresso gli Antichi, e non trovai niente nepur vestigio di questo, onde ora vo pensando, che forse dev' esser vero, che sia stato levato, e trasferito in Piacenza, ove per tale si onora. Sarà bene, che V. S. Reverendissima mi avvisi 'l suo parere, acciò per sorte non nascesse poi lite fra lei, ed il Vescovo di Piacenza intorno a queste lezioni, e bisognasse con più vergogna di una parte, o dell' altra emendar lezioni già stampate. Con questo me le offero pronto per servirla al solito

Lettera del Cardinal Bellarmino a Monsignor Gallo.

Di Roma li 3. di Luglio 1609.

Di V. S. Molto Illustre, e Reverendissimo come Fratello
Affezionatissimo il Cardinal Bellarmino.

Rispose subitamente da Nola a questa lettera Monsignor Gallo sinceramente confessando di non aver pronte sicure ragioni da provare, che quel sì venerabil corpo fosse ancora nell' antico suo sepolcro nel luogo detto in Pincis, benchè sembrava poter servire di sufficiente pruova la general tradizione, che quì ne correva, e la divozion de' Popoli, che specialmente nella sua festività vi concorrono a venerarlo, e che nulla affatto però sapeva di questa or pretesa sua traslazione in Piacenza; per lo che supplicava Sua Signoria Illustrissima ad ottenergli dal S. Pontefice la facoltà di aprire il sacro Deposito, e trovandosi 'l santo corpo di poterlo trasferire alla sua Cattedrale in Città. Ebbe in risposta per mano di Segretario, che il Signor Cardinale era rimasto soddisfatto: e per questo non si curò più il nostro Prelato di far' altra diligenza o nel Cimiterio, od in Roma per certo divisandosi, che posto si fosse silenzio alla pretensione de' Piacentini. Ma quando di ciò meno si dubitava, ecco giungere in Nola l'avviso di aver la Sacra Congregazione a i XXVII. di Settembre conceduto alla Chiesa di Piacenza di poter' aggiungere alla mentovata lezione le già riferite parole sopra il preteso trasporto in quella Città del corpo di S. Felice in Pincis.

Sua risposta.

Ottien Piacenza la grazia.

Immaginar si può ciascheduno, qual si fosse allora il rammarico, la doglianza, la pena del Vescovo, del Clero, del Popolo, e di tutta la Diocesi Nolana in • veggendo dichiarar privo di botto il suo Cimiterio di un Deposito sì ragguardevole, e prezioso, e già da tanti se-

coli 'n esso venerato, senza che ne pur qua sentite si fossero le pruove, che di questo trasferimento arrecate avessero li Piacentini, nonchè dato si fosse tempo alla Chiesa di Nola di rispondere ad esse, e produrre le sue. E tal fu la confusione, che sorprese li Nolani per questa sì impensata decisione, che disperando di essere più sentiti, nonchè di poter ricevere alcun favore si astennero di dar' altro passo insino alla morte di Monsignor Gallo, che nol volle, qualunque motivo ne avesse, giammai permettere. Trapassato però che questi fu alli VI. di Novembre nel MDCXIV. rattenner più non si seppe il Nolano Capitolo, cui erano da gran tempo aggregate le Basiliche del Cimiterio, ed unitosi col Clero, e col Popolo fece ricorso alla Sacra Congregazione con la seguente scrittura indiritta al mentovato Cardinal Bellarmino, nella quale dopo avergli esposto il gran pregiudizio, che a provar veniva dal riferito primier decreto la Nolana Chiesa, risponde brevemente alle ragioni del Passaro, e così dice:

Scrittura mandata al Cardinal Bellarmino.

Conghietturiamo, che la Chiesa Piacentina si persuada esser vera questa traslazione per quel, che scrive il P. Passaro, il quale alla pagina XXXVII. del suo Libretto in quarto del sito, lodi, e prerogative del Reverendo Monastero di S. Sisto di Piacenza riporta il sopra da noi trascritto epitaffio, da cui si mostra ivi ritrovarsi 'l corpo di S. Felice Nolano unitamente con quello di S. Timoteo d' Antiochia, e l' altro di S. Sinforiano d' Autun nella Borgogna: il che concedendosi non però si concede, che quello sia il Felice Prete Nolano detto in Pincis; poichè l' iscrizione altro non dice, che FELICEM. NOLAE., ed in Nola abbiamo e per le Storie, e per testimonianza eziandio del Martirologio Romano tre Felici l' un Vescovo, e Martire a i XV. di Novembre, l' altro Prete, e Martire detto in Pincis a i XIV. di Gennajo, ed il terzo col solo titolo di Martire a i XXVII. di Luglio. Sta seppellito il primo nel Duomo di Nola, ed è celebre per la Manna, che fa di continuo, e per essere il primo Vescovo, che si sappia di questa Città. Il secondo fu seppellito vicino a Nola in un luogo ora detto Cimitile, ed anticamente in Pincis famosissimo Santuario presso gli antichi, e presso i moderni, e del terzo non abbiam ne sepolcro, ne storia. Perchè dunque la Chiesa Piacentina à voluto usurparsi 'l secondo, del quale niun v' à, che non sappia essere stato riposto nel nostro Cimiterio, ove anch' oggi si vede il suo sepolcro ornato di mosaico con la sua effigie, e di continuo vi si onora?

I. Ragione.

Racconta il Passaro le Vite de' Santi, che in quel suo Monastero si riposano, e narrando quella di S. Felice Prete Nolano dimostra evidentemente non esser quello, che in Pincis si appella dicendo apertamente, che il suo Felice ebbe un fratello Martire pur chiamato Felice, là dove il nostro in Pincis per relazion di S. Paolino, di Beda, ed altri non ebbe, che un Fratello per nome Ermìa, che visse, e morì da soldato sotto degl' Imperadori.

II. Ragione.

Di più egli stesso il Cassinense Autore ci fa vedere nella recata iscrizione posto fra' Confessori distintamente da' Martiri 'l S. Felice, che là si riposa: ed il nostro ebbe mai sempre fin da i tempi di S. Paolino il glorioso titolo di Martire, e l' à presentemente ancora dalla Chiesa Universale, che ne fa l' uffizio de' Martiri: dunque questo è diverso da quello, che si conserva in Piacenza!

III. Ragione.

Final-

Finalmente il Passaro alla pagina VIII. raccontando la solennissima traslazione de' SS. corpi, che in quella Chiesa si venerano, fatta da Lodovico Imperadore, e da Angilberga di lui moglie circa l' anno DCCCC. del Signore, ci da tutto il motivo di credere non essere stata anche del nostro S. Felice in Pincis; perciocchè non v' è Storia, ne Martirologio, che menzion faccia di essere stato questo Santo giammai trasferito: e pur le solenni traslazioni sono solite ad essere negli Annali ecclesiastici registrate. *IV. Ragione.*

Conchiudon perciò non poter' essere a verun patto quel, che si trova in Piacenza, il corpo di S. Felice in Pincis, ma poter' esser con ogni verisimiglianza di quell' altro S. Felice di Nola, di cui si fa commemorazione dalla Chiesa a i XXVII. di Luglio, e supplicano il Capitolo, il Clero, e l' Università di Nola i Signori Cardinali della S. Congregazione ad ordinar, che si tolgano le poco innanzi permesse parole dagli Uffizj Piacentini. Rispose a questa Scrittura con la seguente lettera allora lo stesso già lodato Cardinal Bellarmino. *Risposta del Cardinal Bellarmino.*

Io non mi ricordo, se nell' anno MDCIX. quando fu conceduto alla Chiesa di Piacenza, che potesse aggiungere alle sue lezioni: *inde postea sacrum ejus corpus* ec. fosse udita la Chiesa di Nola, ma è credibile, che udita fosse, e che allegasse le ragioni, che ora allega, e che *his non obstantibus* si facesse il decreto. Ma supposta la traslazione fatta del corpo di S. Felice da Nola a Piacenza, che i Nolani non negano, nel DCCCC. al tempo di Lodovico Imperadore pare manifesto, che il corpo trasferito sia di S. Felice Prete, ch' era sepolto in Pincis per l' infrascritte ragioni. I. Perchè di tre SS. Felici, che erano in Nola, il primo, ch' era Vescovo, vi si ritrova in questo tempo: il terzo, che non si sa, se fosse Vescovo, o Prete, o Laico, ma solo Martire, non può esser quello, che fu trasferito, perchè il trasferito si asserisce, che fosse Prete, e Confessore: dunque resta, che il trasferito sia S. Felice in Pincis, il quale tutti chiamano Prete. II. La traslazione suol farsi di Santi celebri, e noti: il S. Felice Nolano celebratissimo, e notissimo è quello, ch' era in Pincis, come appare da i Natali di S. Paolino, e da S. Agostino *de cura pro mortuis*, al Capo XVI. e nella pistola CXXXVII. Quell' altro Martire, che li Nolani vorrebbero dare a i Piacentini, non è stato mai molto celebre, ne si sa, chi fosse, ne dove fosse. III. Siccome prima della traslazione di S. Felice in Pincis era tenuto quel luogo con grandissimo onore, e splendore, ed era frequentato da tutto il Mondo, come si vede ne' Natali di S. Paolino, così dopo quella è stato quasi abbandonato, che non pare, che ci sia vestigio dell' antica divozione. Io stesso l' ho ricercato con grandissima sollecitudine, e non trovava, chi me ne dasse nuova; e nella Chiesa stessa non trovai lume, ne segno alcuno di reliquia tanto insigne; il che è manifesto segno, che non ci sia più quel sacro corpo. *Sue pruove contro a' Nolani. I. Pruova. II. Pruova. III. Pruova.*

Alla prima obbjezione, che nella Chiesa di S. Felice in Pincis ci sia il di lui sepolcro con la sua immagine, si può rispondere, che non pertanto in quel sepolcro sia più il corpo di S. Felice; poichè non vi è lume, ne concorso veruno: e quel sepolcro bisogna, che sia d' altra persona, poichè li corpi de' Santi non stanno fuori degli altari: ed io quando andai cercando, dove fosse il corpo di S. Felice, vidi quel sepolcro, e non istimai, che fosse sepolcro di Santo. Alla seconda, che *Risposta del Cardinal alla I. ragione de' Nolani. Alle II.*

secon-

ſecondo la Storia di D. Felice Paſſaro S. Felice trasferito da Nola a Piacenza aveſſe un Fratello dello ſteſſo nome, il che non ſi verifica di S. Felice in Pincis: ſi può riſpondere, che il Paſſaro ſi ſia ingannato in dire, che due foſſero SS. Felici fratelli: e forſe trovò queſta ſavola per quietare i Nolani con dire, che lor reſta un'altro Felice fratel di quello, che anno i Piacentini. Alla terza, che il Paſſaro dice, che quel Felice trasferito da Nola a Piacenza fu Confeſſore, e così lo viene a diſtinguere da S. Felice Prete, e Martire, che ſi riposa in Nola, che così è chiamato da S. Paolino: ſi può riſpondere, che S. Felice Nolano, il qual fu ſepolto in Pincis, non morì Martire, ſebben patì aſſai per la fede; e perciò alcuni lo chiamano Confeſſore, come S. Agoſtino nel Libro *de cura pro mortuis*, altri lo chiamano Martire, come S. Paolino, il quale per moſtrare, che non morì per la fede dice, che fu Martire ſenza ſparger ſangue:

Alla III.

Coeleſtem nactus ſine ſanguine Martyr honorem.

come anche S. Tecla ſi chiama Martire, anzi Protomartire, ſebben non morì Martire, com'è nel Breviario Romano a i XXIII. di Settembre. All'ultima, che non ci ſia ſtoria, ne Martirologio, che faccia menzione di queſta traslazione, ſi può riſpondere non eſſere neceſſario, che di ogni traslazione ſiaci Storia, o ſia notata nel Martirologio. E pure in queſto ſcritto ſteſſo ammettono i Nolani, che un S. Felice ſia trasferito da Nola a Piacenza, ſenza che nemen di queſto ſiavi memoria alcuna della di lui traslazione ec.

Alla IV.

E qua ſebben manca il fine di queſta lettera, nulla però ci reſta a deſiderare delle ragioni addotte in contrario dal dottiſſimo Porporato, eſſendoci, come ben ſi vede anche l'ultima. Si accinſero incontanente, allora i Nolani a formar' un'altra più diſteſa ſcrittura: e ſebben queſta nulla più ſerve alla cauſa già da tanto tempo intermeſſa, ed abbandonata, pur poichè compiuta che ſia, può ſervir preſentemente a dimoſtrare, che in niun conto provaron mai li Piacentini; che 'l venerato corpo nella Chieſa di S. Siſto ſia quello di S. Felice in Pincis; e ci può liberar dall'obbligo di alcune queſtioni, che altrimente a trattar'avremmo nella Vita di queſto gran Santo, intrecceremo ad eſſa varie altre ragioni, che la renderan molto forte. Riſpoſer dunque i Nolani primieramente al Signor Cardinale ritornandogli alla memoria la da lui ſcritta lettera a i III. di Luglio nel MDCIX. a Monſignor Gallo, e quel ch'era ſucceduto innanzi alla formazion del decreto, e che noi abbiamo ſul principio di queſto Capo raccontato. Scriſſero in ſecondo luogo, che 'l Veſcovo di Piacenza, il quale dopo tanti, e tanti ſecoli dalla da lui preteſa traslazione già ſcorſi or voleva farla autenticare dalla S. Congregazione, doveva coſtituendoſi Attore provarla o con certe ſcritture, o con una continuata tradizione contro de' Nolani, i quali anno nel Cimiterio ſuor d'ogni controverſia ſicuriſſima la Depoſizion di S. Felice, ed anno ancora perpetua tradizione, e cento Autori, che con eſſoloro atteſtano, ch' Egli ſiaci ſempre ſtato; ed evvi 'n fatti ancor di preſente da i Popoli venerato, come ſi farà vedere manifeſtamente in appreſſo, e ſi è con evidenza provato nell'antecedente Capo IV. in cui della venerazione, e concorſo, che

II. Scrittura de' Nolani 'n riſpoſta.

Alla I. ragione del Bellarmino.

che anch'oggi si vede al Cimiterio di Nola, abbiam ragionato.

Ripigliarono di non aver mai conceduto, come suppone il Signor Cardinale, che sia stata fatta traslazione da Nola in Piacenza del corpo di S. Felice, anzi averne apportata la contraria conghiettura di non trovarsi della medesima nelle Storie, e ne' Martirologj menzione alcuna; ma solamente aver detto, che ancorchè verificar si potesse il preteso trasferimento da' Piacentini, non mai a creder si avrebbe esser questo di S. Felice in Pincis, di cui al par, che del Vescovo, e Martire anno i Nolani l'antico sepolcro, la continuata venerazione, e compiute Storie: ma bensì del Terzo in Nola appena conosciuto de' XXVII. di Luglio. E dove mai si trova, che 'l trasferito in Piacenza fosse Prete? dal qual punto prende tutta la sua forza il primo argumento del Signor Cardinale per distinguerlo da quest' altro, di cui nulla si sa, fuorchè fosse Martire? Ciò non è nell' epitaffio già recato dell' altare, in cui non si legge, che FELICEM. NOLAE. e ne men' in quello, che vedrem' essere posto su la facciata della Chiesa, in cui altro titolo non à, che di Confessore. MACHARII. ET. FELICIS. CONFESSORUM. E sebbene il Passaro in descrivendo la Vita del suo S. Felice il chiama Prete Nolano, si può dire, che siccome a giudizio del Signor Cardinale egli si è ingannato ad attribuirgli un Fratello dello stesso nome, e Martire, così 'ngannato siasi 'n dargli 'l titolo di Prete. E quando ancora si trovasse altra scrittura autentica, che veramente Prete il chiamasse, non però si potrebbe inferire, che non sia il Terzo, il qual non si sa, se fosse Vescovo, o Prete, o Laico da noi, che non ne abbiamo Storia, ma saper si potrebbe da qualche Chiesa, che ne producesse le accennate Scritture. Ed in tal caso si considererebbero due Felici Preti Nolani ambedue anche Martiri: ma non già si concederebbe mai alla Chiesa di S. Sisto il corpo di S. Felice in Pincis, se nell' esibita scrittura non si trovasse caratterizzato con questa sua distintiva IN. PINCIS. con la quale è stato mai sempre, e sin dagli antichissimi tempi, e dagli Autori, e da' Breviarj, e da' Martirologj, come vedrem sul fin di questo Capo, da tutti gli altri contradistinto.

Se però a me fosse toccato il rispondere a questa prima ragione del dottissimo Porporato, gli averei di tutto buon grado accordato, che 'l colà trasferito S. Felice siasi Prete, com' egli pretende, e scrive il Passaro, che siasi fratello di un' altro S. Felice Martire, e che finalmente non sia Martire, ma Confessore, che son li punti principali della Storia Passariana. Non sarebbe questi, ciò supposto il Primo de' tre nostri memorati SS. Felici, perchè fu Vescovo, e Martire; non sarebbe il Secondo, perchè non ebbe ne Fratel dello stesso nome, ne Martire. E molto meno sarebbe il Terzo, perchè fu Martire certamente, e non già sol Confessore; e niun sa, che avesse Fratello, nonchè qual si fosse il di lui nome, e qual la morte. Non sarà dunque morto in Nola quel Felice, che si venera in Piacenza con l'iscrizione su l'urna marmorea FELICEM. NOLAE. MORS. SVSTVLIT.? Il sarà ciò null' ostante! Oltre de' tre memorati abbiamo un quarto S. Felice, il qual sebben fu di nascita Romano, vien generalmente appellato Nolano per aver vivuto lungo tempo in Nola, averci per molti anni predicata la fede, ed oprati de' gran miracoli, e per averci 'n giorno di Domenica dopo celebrati i sagrosanti misterj alla presenza di nume-

Riflessioni dell' Autore.

IV. S. Felice Nolano.

rofo

roso Popolo nella Chiesa ginocchlon sul pavimento renduta l'anima placidamente al divin suo Creatore: *Nolanus vocatus est*, il poteva suggerire all'Autore della riferita Scrittura il Nolano Storico Ambrogio Leone nel XIII. Capo del Libro II. *Quia XII. annis Nolae vixit, ac Nolae obivit*. Scrive di questo le venerande geste a i XIV. di Gennajo il P. Bollando, e ne tesserem' ancor noi una breve Storia sul fin di questo tomo, ed accenneremo per ora solamente, ch' Egli fu Sacerdote per confessione di tutti, e come evidentemente apparisce dall'aver celebrati 'n Chiesa li divini misterj. Fu Confessore, perchè sotto Diocleziano condannato a' flagelli, e poi mandato in esiglio: e fu fratel di quell' altro S. Felice, che con Adauto alli XXX. di Agosto ottenne in Roma la corona del martirio, come parimente scrisse il citato Leone molto prima del Passaro: *Fuere duo Felices fratres genere Romani ambo Sacerdotes, atque citra dignitatem episcopatus iidem sub Diocletiano anno post Dominum Jesum ferè trecentesimo; horum major natu a Draco Praefecto urbis Romae capite mulctatus est; idque ad mille passus extra Romam, ac in fossam, quam fortè illic evulsa arbor fecerat, cum Adaucto socio obrutus est. Junior verò ab eodem Draco verberibus caesus est, ac missus ad Circeos, ut illic exilium agens vitam finiret* ec. Or se in questo, del di cui sepolcro non è memoria alcuna in Nola, evidentissimo segno, che ne sia stato da molti, e molti secoli trasportato altrove il suo corpo, si uniscono a maraviglia le circostanze tutte apportate dal Passaro, e non v'è Chiesa, ne Autore, che contrastare il voglia, o 'l possa a S. Sisto di Piacenza, chi sarà, che persuaso non resti esser questo per verità quel Felice di Nola Prete, Confessore, e fratel di un'altro S. Felice Martire, che si venera in quella Chiesa?

Risposta alla II. ragione. Rispondendo successivamente alla II. ragione del Signor Cardinale dicono brevemente, che non sol si fanno le traslazioni de' Santi più celebri, e noti, ma si fanno di altri ancora, de' quali non poche se ne leggono negli Annali ecclesiastici: anzi ne pur son celebri tutti quelli, che furono alla Chiesa di S. Sisto trasferiti: e trasportati sonosi bene spesso da Roma, e si trasportano tuttavia in diverse parti del mondo Santi ignoti, ed innominati eziandio, che si cavano tuttora da' Cimiterj: dal che non viene ad essere punto inverisimile, che 'l trasferito in Piacenza possa esser quello, che noi diciamo. Ma su questo punto più diffusamente ragioneremo quindi a poco, e per ora alla terza ragione del Signor Cardinale soddisfacendo dissero i Nolani.

Alla III. Non è cessata affatto, come si pretende, la divozione, e 'l concorso al sepolcro di S. Felice in Pincis nel Cimiterio; poichè oltre il giorno della sua festa in alcune altre dell'anno, e specialmente ne' Venerdì di Marzo non solamente da' vicini, ma da' lontani Popoli è frequentato; ed il secondo giorno di Pasqua vi concorre tutto il Clero, ed i Laici del Paese, ed in quello di S. Marco Evangelista, allor quando tutta la Diocesi viene a dar' ubbidienza al suo Vescovo per antica, e sempre conservata consuetudine va prima processionalmente a far riverenza a S. Felice, e poi ritorna alla Cattedrale nella Città: alla qual solennità si è trovato presente il Cardinal Gaetano. Diciam di più, che pur' ora, come negli antichissimi tempi di S. Paolino, vengono a visitare il suo Deposito da' remoti paesi nobilissimi Personaggi: e son pochi anni, che la Duchessa Dolica con numerosa compagnia venuta

da

da Polonia ad esempio di Melania la vecchia venuta di Gerusalemme, visitò divotamente il sepolcro del nostro Santo. Ben'è vero, che a'dì nostri non si vede più quella singolarissima concorrenza, che ne descrive S. Paolino: ma chi non sa, che questa con l'andar di lungo tempo va sempre scemando, e che lo stesso avvenne alli sepolcri di molti altri pur'una volta celebratissimi Santi, ed Appostoli stessi?

Ne dee recar tanta maraviglia al Signor Cardinale, che quando ci venne, non avesse trovato, chi gli dasse notizia di sì gran tesoro, perchè il luogo è per lo più da' Contadini abitato: che se da persone pressochè poco intelligenti 'nformato si fosse, crediam di certo, che sarebbe rimasto consolato. Chieder lo doveva, soggiungo io, a' testimonj maggiori d'ogni eccezione, quali erano i Padri dell' inclita sua Compagnia nel Collegio di Nola, da' quali avrebbe anche sentito, che 'l lor gran Servo di Dio P. Innocenzo Spatafora, allorchè fu destinato dal General S. Francesco Borgia per Maestro de' Novizj 'n questo Collegio, avea per costume di portar soventemente i religiosi suoi Giovani a questo Santuario: il che bastato fuor dubbio sarebbe a fargli fare molto maggior concetto, che non fece di questa Basilica di S. Felice: come accaduto al certo gli sarebbe ancora, se portato vi si fosse nel festevol giorno del Santo alli XIV. di Gennajo, od in qualcheduno de' Venerdì di Marzo, come ò fatto io appostatamente in più anni, ed avrebbevi veduto un concorso straordinariamente numeroso di genti venute da Napoli, ed altre Città, e Terre anche discoste, e con tal divozione, che vi si mandano in tai giorni molti Confessori da Nola, e da i luoghi vicini. *Riflessioni dell'Autore.*

Che se non vi trovò il Signor Cardinale il lume solito porsi avanti li sepolcri de' Santi; una gran negligenza si fu, ma tutta attribuir si deve alla trascuratezza di quei Paroco, che mancar fece in tal guisa anche il lume avanti al Santissimo Sacramento su l'altare di questa parrocchiale Basilica, dietro al quale immediatamente in alto sta il sepolcro del Santo, che viene con la stessa lampada riverito. E perciò, siccome dal non avervi trovato lume acceso, argumentar giustamente non può, che in quell'altare non si conservasse la Santissima Eucaristia molti potendo esser gli accidenti, per li quali eravi spento; così ne pure argumentar poteva, che quel sepolcro di verun Santo non fosse; quando egli è posto in alto su quattro colonne di marmo immediatamente dietro l'altar medesimo ben fabbricato nel muro per maggior sicurezza da ogni parte, fuorchè da quella davanti, e l'altra di sotto, ed in un de' capitelli, che lo sostengono, è scolpita di tutto rilievo la sua figura con l'iscrizione: SANCTVS. FELIX. contrasegni evidentissimi del sepolcro di un Santo, e distintivi di quello di S. Felice. Se dunque rinvenne si mal tenuta questa Basilica il Signor Cardinale, cagion non fu, perchè n'era stato tolto il santo Deposito, ma bensì perchè stando in mano da più tempo di semplici Vicarj con picciola provisione, niuna cosa era più facile ad avvenire, che talun di questi siasi tal volta poco curato di mantenerla con quei decoro, che si conveniva, come molto ben considerò il Cardinal de Luca, e cei lasciò chiaramente espresso nel Discorso CXXXVI. de' Beneficj del III. Tomo, ove narra, che con particolar disposizione di Dio fu lor sottratta, e contra ogni umana aspettazione: *quod cum illa Ecclesia esset decorata ma-*

gno numero reliquiarum Martyrum, a quorum Coemeterio nomen desumpsit; quoniam iste est locus in Pincis prope Nolam frequenter in actis Martyrum enunciatus, fortè in ejus cultu, ac servitio, & in illa cura animarum, ex eo quod commune negligitur incumbendo solum perceptioni emolumentorum capitulum malè se gerebat; ideoque ex occulto Dei judicio causa talem habuit exitum juxta regulas juris omnino insperatum. Passiamo ora a veder le repliche fatte dal chiarissimo Porporato alle prime obbiezzioni de' Nolani colle di loro risposte.

I. Replica del Signor Cardinale.

Risposta.

E' la prima, che 'l sepolcro con l'antica immagine di S. Felice non solamente di esso non sia, ma nemen siasi di verun' altro Santo, perchè non vi è lume, ne concorso, e perchè i corpi de' Santi non istanno fuori degli altari. E giacchè a sufficienza si è ragionato e del lume, e del concorso, direm solamente, che infiniti esempj addur si potrebbono di corpi de' Santi fuor degli altari situati, come son quelli particolarmente di S. Pietro Celestino, e di S. Bernardino da Siena nella Città dell' Aquila in questo Regno, e pressochè in ogni Città se ne rinvengono de' collocati poco dietro all' altare, come è quel di S. Felice.

Risposta alla II.

E' la seconda, che il Passaro abbia ritrovata questa favoletta de' due Fratelli per nome Felici per acquietare i Nolani con lasciarne uno ad essi, e l' altro trasportarne in Piacenza: la qual cosa quanto è malagevole a credersi, altrettanto è verisimil cosa, che il Passaro ritrovato avendo in qualche memoria del suo Monastero, che l' ivi conservato S. Felice era fratello di un Martire di simil nome, niuna contezza avendo del nostro IV. S. Felice, di cui nemmen l' ebbero allora que' Nolani, che scrissero, il quale fu per verità fratel di S. Felice Martire con Adauto in Roma, persuasosi ostinatamente, che 'l suo fosse S. Felice in Pincis, o dar ne lo volendo ad intendere, diede a questo per fratello quel Martire, che lo fu di S. Felice il quarto fra li Nolani; e di cui sempre più a provar si viene dover' esser quel corpo, che nel monastero di S. Sisto si conserva.

Risposta alla III.

Circa la risposta alla III. ragione scrissero allora i Nolani. Sappiam molto bene, che S. Felice in Pincis non morì nel martirio, ciò non ostante essere, siccome molto ben riflette il Signor Cardinale medesimo, chiamato secondo l' uso della Chiesa Martire, e Confessore. Così lo chiama indifferentemente S. Paolino; e 'l citato S. Agostino nel Libro *De cura habenda pro mortuis*, tratta in qual maniera i Martiri communichino con noi, ed apporta l' esempio di S. Felice, che apparve a' Nolani da' Barbari assaliti: onde sebben lo chiama Confessore, si vede apertamente, che lo annovera fra' Martiri. Ma la nostra ragione a forza argumentando *ad hominem*, poichè nell' iscrizione, che adduce il Passaro, e che sta su la facciata della Chiesa totalmente da i Martiri si distingue quel Felice di Nola. Vi si fa menzione in primo luogo delle reliquie, vi sono d' Uomini, e poi di quelle delle Donne: e fra quelli primieramente de' SS. Martiri, e poi con tutta distinzione de' Confessori, e finalmente delle Vergini, e Martiri: e distinguendovisi assolutamente S. Felice da i Martiri evvi riposto tra li semplici Confessori: dunque Ei non è quello, che à suo luogo nel Breviario Romano, nell' antichissimo uffizio della Chiesa di Nola, in quel di Benevento, ed in quello eziandio della Chiesa Piacentina fra' Martiri di nostra Santa Religione! Dunque non è il Nolano S. Felice in Pincis, ma bensì

sì qualche altro S. Felice, che co' Martiri accumunar non si possa: Ecco l' iscrizione:

DIVO. SIXTO. PP. II. MAR. HIC. QVIESCENTI
SACRVM. VBI. ET. SS. QVATVOR. INNOCENTIVM. CORPORA
FABIANI. PP
TIMOTHEI. SYMPHORIANI. MARCELLI. ET. APVLLEI
MARTYRVM
AC. GERMANI. EPI. MACARII. ET. FELICIS
CONFESSORVM
NEC. NON. VIRGINVM. ET. MARTYRVM
MARTINAE. ET. BARBARAE. DOMVM. HANC. ET
CIVITATEM. E. COELO. PROTEGENTIA
FELICITER. CONQVIESCVNT

Riflessioni dell' Autore.

E perchè sembra, che il Signor Cardinale per uscir da questa difficoltà annoverar voglia S. Felice in Pincis tra li Confessori, e non tra' Martiri, e n' adduce in pruova il citato luogo di S. Agostino, ed aggiunge, che S. Paolino il chiama Martire bensì, ma per mostrare, che non morì per la fede, dice, che fu Martire senza spargimento di sangue: e 'l Tillemonte nella V. Nota espressamente scrive: *Nous marquons dans le texte que S. Paulin donne ordinairement a S. Felix le titre de Confesseur, & quelquefois celui de Martyr, mais avec restriction,* farem qua vedere tutto all' opposto, che S. Paolino chiama, è vero, alcune volte Confessor S. Felice in Pincis, alcune altre Martire con restrizione, ma generalmente l' appella Martire assolutamente, come fan per lo più tutti gli altri Scrittori. Il chiama adunque Martire con restrizione nel I. Natale al verso 10.

Tillemonte confutato.

S. Paolino chiama S. Felice Martire con restrizione.

Vectus in aethereum sine sanguine Martyr honorem.

Nel Natale III. al verso 4.

Coelestem nactus sine sanguine Martyr honorem.

E nel Natale XI. al v. 287. benchè questo tralasciar da noi si potrebbe, perchè da niuno de' lodati Autori non è stato veduto, e perciò nemmen può crescere lor ragione:

Elogio Martyr, merito, officioque Sacerdos.

Ma spiegasi nulladimanco altrettante volte, che sebben morì 'n pace qual Confessore, meritò ciò null' ostante la porpora, la corona, e la palma di Martire, e perciò doversi tra' Martiri annoverare, com' Ei ve l' annovera generalmente in tutte le sue Opere: così dunque Egli scrive nel Natale VI. al v. 151.

Sed meruit pariter quasi caesi Martyris ostrum,
Qui Confessor obit.

E nel Natale XIII. al verso 98.

Et in supernas transitum fecit domus
Non defraudatus a corona Martyris,
Quia passionis mente votum gesserat;
Nam saepe agonem miles intravit potens,
Victoque semper hoste Confessor rediit:
Sed praeparata mente contentus Deus
Servavit illum non coronam Martyris
Negans, sed addens & coronam Antistitis:
Ut incruento palmam adeptus praelio
Et praeliati possideret praemium
Confessionis purpurante laurea ec.

E Martire assolutamente.

Quante volte poi 'l chiami S. Paolino Martire assolutamente non mi son dato briga di gire attentamente riscontrando, ma in una scorsa, che ò data su le copiose sue Opere, ne ò trovate tante, che posso dir con tutta verità, e con pienissima fidanza, che generalmente il chiama Martire, e sol pochissime volte con restrizione. Invita Egli nella V. pistola al N. XV. Severo a ritirarsi seco in Nola, e gli scrive: *Tum ego non in monasterio tantum vicini Martyris inquilinum, sed etiam in horto ejusdem colonum locabo*. Il prega nella XVII. a non burlar S. Felice con non attendergli la promessa, che gli à data, e dice: *Si fefelleris Martyrem veritatis* ec. Racconta nella pistola XLIX. al N. III. come or Gesucristo, or S. Felice consolava il vecchio Valgio in un gravissimo, e portentoso naufragio: *Infelix feliciter, ut pro ammissis omnibus viris, & armis suis, aut Domini Martyrem, aut Dominum Martyris obtineret. Narrat gaudio lacrimans Senex se ad ipsius pedes nunc Domini, nunc Martyris gubernantis solitum procubare*. E replica al N. XIV. *Cui nunc Martyrem suum, nunc semetipsum Christus ostendit*. Trentatre volte l'ò trovato io in questa scorsa, e ve 'l sarà molte più, nominato Martire assolutamente ne' Poemi del nostro Santo: e perchè lunga sarebbe, e ristucchevol cosa il qui riportarne tanti versi, ed al contrario è facilissima l' incontrarne in ciascun di essi ben di sovente, gli 'ntralascio, e due soli ne trascriverò di quelli da lui posti a mosaico negli archi del quadrilatero colonnato i più prossimi al sepolcro di S. Felice in Pincis.

NAM. POPVLO. SPATIOSA. SACRIS. ALTARIA. PRAEBET
OFFICIIS. MEDII. MARTYRIS. IN. GREMIO.

E che Chiesa Santa abbia mai sempre tenuto insin dal principio questo S. Felice per un de' Martiri di Gesucristo, si scorge con evidenza dal sapersi per incontrastabil relazione di S. Agostino, e più specificatamente di S. Paolino essere Egli stato solennemente venerato in que' tempi, ne' quali non si faceva veruna festa de' SS. Confessori, e veneravansi solamente i Santi Martiri. Il primo Confessore, che avesse pubbli-

blico culto, si fu S. Martino Vescovo Turonese , il quale morì giusta il computo del Baronio nell' anno CCCCII. *Temporis notam habemus*, scrive tragli altri nel XV. Capo del libro I. della sua Liturgia il Cardinal Bona, *quo festa SS. Confessorum celebrari coeperunt, nam ipsi primum hic honor delatus est* . Col titolo di Martire perciò fin dal IV. secolo onorollo S. Girolamo nel suo Martirologio, la di lui morte non già col titolo di Deposizione, ma bensì con quel di passione denominando: *Nolae Campaniae passio S. Felicis* . Similmente S. Gregorio Turonese l'annovera tra' SS. Martiri , e con questo nome di continuo l'onora ; e così lo chiamano eziandio per la più parte gli antichi Martirologj , come vedrem quanto prima. E' ver, che 'l Romano l'appella semplicemente Prete: ma siccome non perciò vi sarà certamente , chi pretender voglia, che negar gli si debba il titolo di Confessore , così ne men quel di Martire: tanto più, che o si riguardi la Romana Chiesa , di cui è questo Martirologio: ed Ella il riconosce, e ne fa l'uffizio, e la messa ne' suoi Breviarj, e Missali, come di uno de' suoi Martiri , o si riguardi l'Autor , che lo corresse , e questo in cento , e cento luoghi de' suoi ecclesiastici annali 'l chiama Martire , e per addurne alcuno scrive nell' anno CCCXCIV. al N. XCI. che S. Paolino partendo da Roma : *Quantocius potuit, in agrum nolanum se contulit , ubi in obsequio Martyris* ec. Racconta nel CCCCXII. al N. XXIX. il costume di giudicar di que' tempi, allorchè talun' accusato di qualche occulto delitto convincer non si poteva per reo, ne provar per innocente, e dice *consuevisse hujusmodi tum reum , tum actorem per juramenta purgandos ad sepulcra SS. Martyrum mitti* , e 'l primo esempio , che n' adduce , è quello di Bonifacio , e Spes mandati da S. Agostino al sepolcro di S. Felice. Ond' è per tante , e sì forti considerazioni sempre più venerevol l'uso della Romana Chiesa, che l'annovera tra' Martiri, e come di uno di questi ne fa per tutto l'uffizio: *S. Felicis Presbyteri , & Martyris*, abbiam nel suo Breviario, nel suo Missale, e nel suo Calendario dato in luce dal Pagi : ed ebbe perciò la ragion tutta il Ferrari nel Cattalogo de' Santi d' Italia ad esclamare : *Miror quosdam S. Felicem inter Confessores computare , cum illum Ecclesia universalis inter Martyres celebret. Neque refert , quod in pace , quod multis aliis Martyribus contigit , decesserit , nam a Persecutoribus fidei verbera , carcerem , & vincula passus est*.

Come adunque osò scrivere il Tillemonte : *Dans les derniers Breviaires on a cru se devoir contenter du titre de Confesseur pur suivre la regle commune , & l'usage de l'antiquité : à quoi nous avons crû devoir aussi conformer* ? Cresce anche di più la meraviglia in considerandosi, ch' Egli concede a S. Apollinare Vescovo di Ravenna quel glorioso titolo, che or niega con tanto di ardenza a S. Felice . E non è desso, che scrive nella Vita di quel S. Vescovo , che il titolo di Confessore non gli toglie punto dell' onore di Martire; poichè non è tanto la morte , che faccia il Martire , quanto la fede , e 'l desiderio del martirio? E che perciò S. Piergrisologo uno de' più illustri tra li di lui Successori nell' episcopal Sede Ravennatense non solo il chiama Martire ben di continuo, ma di più afferma, che fu l' unico, che decorò quel Vescovato con la gloria del martirio ? E che similmente S. Gregorio Magno Martir l'appella , perchè dar si soleva questo titolo a tutti co-

Tillemonte confutato.

coloro, che aveano sofferto qualche tormento per Gesucristo, quantunque in esso morti non fossero; in quella stessa guisa, Egli seguita, che è stata solita la Chiesa di onorare con questo titolo il famoso S. Felice di Nola, quantunque quello, che gli appartiene secondo l'uso della Chiesa stabilito nel III. secolo sia quello di Confessore: *L'Eglise a mesme accautomè de l'honorer sous ce titre*, cioè di Martire, scrive di S. Apollinare, *aussibien que le celebre S. Felix de Nole*. Ecco dunque *L'usage de l'antiquitè* insino al III. secolo essere stato per la stessa di lui confessione di chiamar col titolo di Martire egualmente, che S. Apollinare, e quegli altri, che avean sofferto qualche tormento per amor di Gesucristo, anche il nostro S. Felice in Pincis morto, come noi abbiam provato nel II. secolo del nostro comune riscatto. E se Egli ciò scrive, se ciò confessa, come poi conchiude: *Dans les derniers Breviaires on a cru se devoir contenter du titre de Confesseur pour suivre la regle commune, & l'usage de l'antiquitè*?

Risposta alla IV. Ragione del Bellarmino. Circa la risposta alla IV. ragione del Signor Cardinale, seguita la nolana scrittura, non pretendiamo dimostrazione, ma solamente una certa, e molto convenevole congruenza, per cui non sembra verisimil cosa, che una traslazione fatta con tanta solennità, e pompa, con quanta ne la descrive il Passaro sul principio del suo Libro, nella quale concorse la concessione del S. Pontefice, la presenza di Lodovico Imperadore, e dell'Imperadrice Angilberga, di molti Principi, e Signori, e di tutto il Popolo, e Clero, come una delle più celebri, che avvenute sieno, verisimil cosa, diciamo, non sembra, che se vera fosse, registrata non si trovasse in qualche Storia Ecclesiastica, od in alcun Martirologio, ne' quali molte se ne rinvengono senza paragon men solenni: e 'l non esservi registrata, lascia per verità tutto il luogo a dubitar ragionevolmente, se il Passaro abbia tratto ciò, che ne scrive, da sicuri, ed autentici monumenti, o vero impegnatosi a voler nobilitare al possibile quel suo monastero abbia scelto fra' Nolani Felici 'l più chiaro, e glorioso per farne un gratuito dono dopo tanti secoli alla sua Chiesa con tesserne la mentovata Storietta. Qua termina la Scrittura Nolana, alla quale resta a noi non poco, che aggiungere per dar manifestamente a divedere, che il memorato Libretto del Passaro non è di veruna autorità, e che essendo questo l'unico fondamento de' PP. Benedittini di S. Sisto, non anno essi ragion veruna di pretendere, che 'l corpo del lor S. Felice siasi quello del Nolano in Pincis.

Riflessioni dell'Autore. Non solamente non à l'opinion del P. Passaro veruna Ecclesiastica Storia a suo favore, ma va positivamente opposta alle Storie civili, su cui si fonda. Lodovico II., che da lui Autore si fa di questa sì solenne

Passaro Autore di niuna autorità. traslazione verso l'anno DCCCC. era passato all'altra vita sin dall'anno DCCCLXXV. ed Angilberga di lui Consorte erasi ritirata sin dall'anno stesso, e fattasi Monaca in un Monastero in Brescia, come ce ne assicurano in tal'anno il Baronio, il Pagi, ed altri. Le quali cose sin da ch'ebbi 'n mano la riferita Scrittura, considerando io dissi: Or chi mai si crederà tenuto a dar fede ad un' Autore, che comincia la sua Opera con un fatto, in cui ci fa comparire con tanta magnificenza, e pompa un' Imperadore già morto da XXV. anni, ed una Imperadrice già rendutasi monaca da simil tempo in Città ben lontana! Un solo ò trovato finora, che sebben espressamente non l'approva, nem-

nemmen francamente la niega, o rigetta. E' questi 'l chiarissimo Padre D. Antonio Caracciolo C. R. Teatino, il quale nel Nomenclatore de' quattro Cronologi sì ne scrisse „ Vantasi per quel, che mi fu detto, „ la Piacentina Chiesa di S. Sisto de' PP. Benedittini di avere il corpo „ di S. Felice in Pincis quel celebratissimo Martire, e sì commendato „ da S. Paolino, ed io stesso, quando fui 'n quella Città, venerai quel „ sacro sepolcro, e mi fu riferito in qual tempo, ed in qual maniera „ fosse colà trasportato quel venerando corpo per opera di Angilberga „ Augusta, che fermò in quella Città sua regia Sede „ Ma s'egli intese semplicemente da talun di que' Monaci questo racconto, senza che gliene mostrassero verun' autentico documento, ed Ei nel risà schiettamente senza addurne veruna pruova, che lo stabilisca, o confermi, nulla aggiunge di peso l'autorità di questo Uomo dottissimo alla relazione del Passaro.

Desideroso di far l'ultime pruove, tanto più che non erami ancor riuscito di veder' il Libro del P. Passaro, anzi nemmeno di aver' altra novella di questo Scrittore fuor quella, che da tai scritture ricavar si poteva, quantunque fatta avessi, e fatta far diligenza in tutte le Librerie di Napoli, e particolarmente in quelle de' PP. Benedittini non sol' in questa, ma pur' anche in varie altre Città, e dimandato ne avessi a molti Monaci Cassinensi, de' quali niun fu, che lo avesse neppur sentito nominare: ritrovandomi nel mese di Maggio nel MDCCXLII. in Milano mi portai a bella posta in Piacenza, e dirittamente alla Chiesa di S. Sisto, sotto alla quale è un ampio, e luminoso Santuario con varj altari di marmo, l'iscrizioni de' quali mostrano ivi conservarsi molti corpi de' Santi. Evvene uno tragli altri 'n un lato con sopra una bianca urna marmorea, nell'anterior parte della quale si legge il su recato epitaffio, che n' appalesa esser' in quella i venerandi corpi di S. Timoteo di Antiochia, di S. Sinforiano di Autun, e di S. Felice di Nola. E chi può mai darsi ad intendere, dissi allor ciò vedendo fra me stesso, che se alloraquando si eresse questo altare, tenuto a fermo si fosse, che 'l ripostovi S. Felice fosse il Nolano in Pincis chiarissimo in tutto l'Universo per tanti, e sì strepitosi miracoli operati 'n Nola insino all'ora, non gli avessero fatto un'altar per esso solo, o per lo meno un'urna distinta, acciocchè se compiacciuto si fosse il Signore di continuare al suo novello sepolcro in Piacenza i portenti già veduti 'n quel di Nola, alla di lui intercessione attribuir si dovessero senz' averne a partir la gloria con gli altri Santi compagni nell'urna stessa, tra' quali Egli à, per quel che mostra l'iscrizione al di suora, l'ultimo luogo! *Enigma sano.*

Dubbioso viepiù fra queste considerazioni cercai di vedere la libreria, e gentilmente favorito da quel Padre Bibliotecario a lui chiesi 'n primo luogo, che veder mi facesse la invan ricercata già per molte Città Storia di quel Monastero scritta dal P. Passaro, e senti 'n risposta con maraviglia, che non avea notizia di questo Scrittore: onde presi un nuovo, e giustissimo motivo di argumentar meco stesso, qual credito, e fede si meriti presso de' più sinceri estimatori del vero un' Autore, che fra li suoi stessi Monaci, e nella Casa medesima, la di cui particolare Storia avea tessuta, non era nemmen conosciuto, non che tenuto vi fosse in punto di stima, o riputazione: e tanto più mi con-

confermai 'n questo parere, quando fattane ricerca nell' Indice, nemmen si rinvenne. Or dalla difficoltà di ritrovarlo viepiù crescendo in me la voglia di vederlo ne feci diligenza in varie altre Città senza trovar mai, chi dar me ne sapesse notizia alcuna. In Venezia finalmente nella Libreria di S. Giorgio Maggiore de' PP. stessi Benedittini, avendone chiesto a quel P. Bibliotecario ebbi primieramente in risposta, come in tutti gli altri luoghi, che non ne aveva conoscenza, ma ricercandosi l' Indice fu trovato. L' aprii con infinita impazienza, e lessi subito quel Capitolo, ove tratta di S. Felice, e vidi, che anch' Egli fa trasportato in Piacenza il nostro IV. S. Felice fratello dell' altro S. Felice, che con Adauto in Roma fu martirizzato alli XXX. di Agosto: poichè la Vita, che minutamente ne descrive, è di questo, come può confrontarsi cogli Atti nel Bollando alli XIV. di Gennajo, e con la Vita, che ne tesserem' anche noi nel Libro seguente, sebben poi con mostruosa unione alle raccontate geste di questo aggiunge quelle di S. Felice in Pincis per conchiudere, che questo siasi: e mescendo capricciosamente insieme le Vite di due Santi totalmente fra lor diversi, ne compone una a suo talento, e l' attribuisce, a chi gli piace: e tesse questa sua novelletta senza addur pruova alcuna, o ragione, scrittura autentica, o monumento sicuro di quel Monastero, che la confermi. Ne addur ne poteva, ripiglia il Campi nella sua Storia Piacentina dell' anno MDCLI. perchè „ Di tutti questi Santi, che nella Chiesa di S. Si„ sto insin da i giorni d' Angilberga in qua si riposano, non v' à scrittu„ ra, che appartatamente ci spieghi 'l tempo, ne la persona, in cui „ venissero alla pia Imperadrice concessi, ne quando da lei trasportar „ si facessero in Piacenza. „

Scrive finalmente cotesto appuratissimo Autore, che questi corpi de' Santi donati furono dal Sommo Pontefice all' Imperador Lodovico per trasportarli 'n Francia, e da questo dati furono alla sua Consorte per riporli nella Chiesa di S. Sisto. Suppone adunque, che tutti questi Santi Corpi si ritrovassero in Roma nel IX. secolo senza ne men darsi veruna briga di gir rintracciando in qual tempo, in qual modo trasferito fosse da Nola in quell' alma Città quello di S. Felice in Pincis, del qual trasferimento alcun non fu mai ne prima, ne dopo lui, che facesse ne pur parola. Singolar pertanto, mal fondata, e vana è totalmente questa opinione del Passaro; e nulla più provar si puote con le stesse da lui recate notizie, senonchè il S. Felice venerato nella Chiesa di S. Sisto in Piacenza siasi 'l da noi già più volte memorato, e da lui stesso diligentemente descrittone S. Felice Prete, Confessore, e Fratel dell' altro S. Felice Martire in Roma alli XXX. di Agosto: del quale siccome in Nola non è memoria alcuna del suo sepolcro, così è credibilissima cosa; che Romano essendo di origine fosse fin dagli antichi tempi 'n Roma trasportato, là donato fosse dal Pontefice nel IX. secolo, se tanto conceder si voglia al Passaro, al memorato Imperadore, e da questo ad Angilberga la Moglie, che in Piacenza con altri 'l trasferisse.

Conchiudiam dunque; che di niun valore, di niuna autorità possa essere la Storia del Passaro a provar la pretesa traslazione del corpo di S. Felice in Pincis nella Chiesa di S. Sisto in Piacenza contra l' universal tradizione per tutti i secoli 'nsino al presente da tutti i Martirologi approvata, e dagli Autori tutti, i quali nulla mai di suo trasferi-

rimento ne in Roma, ne in Piacenza favellando, o suppongono, o dicono espressamente, ch' Ei si riposa nel luogo del suo primiero sepolcro detto in Pincis? E per ciò dimostrare con tutta la brevità possibile suppongo non far di mestieri 'l provare, che questo nostro S. Felice seppellito fosse nel Nolano Cimiterio, e che vel ritrovasse nel IV. secolo S. Paolino, e seguitasse a mantenervisi fra la gloria di strepitosi miracoli con ammirazione de' Santi i più celebri ancora del V. secolo dopo tutto quello, che n' abbiam finor raccontato con l' autorità principalmente dello stesso S. Paolino, e di S. Agostino. Che ci fosse ancora nello stesso credito, e venerazione nel VI. secolo, ce ne assicura Pier di Nola nella Vita, che ne scrisse per ordine del Nolano Vescovo Leone I. data in luce da' Bollandisti alli XIV. di Gennajo. Eraci similmente nell' VIII. sul principio del quale il Vescovo Leone III. vi fece molti ornamenti di marmi, come abbiam veduto nella riportata di lui iscrizione parte nell' antecedente Capo, e parte nel XX. AMORE. DEI. ET. SANCTORVM. FELICIS. ET. PAVLINI. e ce ne fa pienissima fede anche il Venerabil Beda nel suo Martirologio apertamente dicendo: *Apud Nolam Campaniae B. Felicis Presbyteri, sepultusque est juxta Urbem in loco, qui dicitur Pincis*, e 'l MS. Centulense: *Apud Nolam Campaniae S. Felicis* ec.

Che ancor vi si conservasse nel IX. ce lo attesta Rabano Vescovo Magontino nel suo Martirologio dell' anno DCCCLXXXV. *In Campania Natale S. Felicis Presbyteri, & Confessoris*, e S. Adone Vescovo di Vienna parimente nel suo: *Apud Nolam Campaniae S. Felicis Presbyteri* ec. *Sepultusque est juxta Urbem in loco, qui dicitur in Pincis, ubi claris fulget virtutibus*. Ci conferma lo stesso Floro Diacono di Lione, il quale in questi tempi a compir si diede, ed a ridurre in quella forma, che l' abbiam di presente, il Martirologio di Beda. E finalmente anche Usuardo Monaco di S. Germano nel suo, che scrisse per ordine dell' Imperador Carlo Calvo, come pruova il Du-Pin, e Natal d' Alessandro, e gliel dedicò verso l' anno DCCCLXX. comechè altri sien di parere col Baronio, e 'l Bellarmino, che dedicato lo avesse fin dall' anno DCCLXXVII. a Carlo Magno: ma nell' un tempo il componesse, o nell' altro apertamente ci fa sentire: *Apud Nolam Campaniae Natalis S. Felicis Presbyteri, & Confessoris, de quo B. Paulinus scribit Episcopus*. E sul fin di questo, o sul principio del vegnente X. secolo, alloraquando dovea essere succeduta la sì strepitosa traslazione descrittane dal Passaro, compose il suo Martirologio il Nortero; e pure non solamente non ne fa menzione alcuna, ma tutto all' opposto scrive anch' Egli: *In Campania Nola Civitate S. Felicis Presbyteri* ec. *Sepultusque est non longè ab Urbe in loco, qui dicitur Pincis*. E sarà possibil cosa a persuadersi ad Uom di senno, che un' Autor sì diligente, nel mentre rintracciando andava i più rari, ed occulti monumenti, e le più segrete, e pellegrine notizie de' Santi, ignorar potuto avesse, se vero fosse stato, un trasferimento sì solenne, e sì di fresco succeduto?

Floro compie il Martirologio di Beda.

Ma che risponderebbe l' Autor di cotesta traslazione da lui verso l' anno DCCCC. stabilita, a chi gli facesse vedere, che anche ne' tempi di Sisto II. Nolano Vescovo, che su più secoli dopo, era nel nostro Cimiterio il corpo di S. Felice in Pincis, e ci operava di gran miracoli?

 coli?

coli? Legga il MS. Nolano già più volte da noi mentovato, che sta nella famosa Biblioteca de' PP. dell' Oratorio di Napoli, legga il MS. Breviario Nolano, che si conserva dal Preposito di Cimitile, legga nel nostro III. Tomo la Vita del lodato Vescovo Sisto II. e vedrà, quanto celebre, e portentoso anche nell' XI. secolo fosse nell' antico suo Deposito del Cimiterio il corpo di sì gran Santo! Per la qual cosa a ragion piena que' dottissimi Autori, che nel XVI. secolo per ordine del S. Pontefice Pio V. e successivamente di Clemente VIII. e di Urbano parimente VIII. a riveder si diedero, ed a correggere il Breviario Romano, niun dubbio ebbero affatto, che il venerevol corpo di questo Santo non riposasse ancora nell' antichissimo suo sepolcro in Pincis, e perciò nulla mutando nella sua lezione vi lasciaron, com' eravi: *Sepultusque est prope Nolam in loco, quem in Pincis appellabant*. E 'l Baronio nel correggere, e commentare il Romano Martirologio: *Nolae in Campania*, vi conferma, *Natalis S. Felicis Presbyteri* ec. come scrisser tutti gli altri Autori di questo stesso secolo. Similmente il chiarissimo P. Sacchino della Compagnia di Gesù nella Vita di S. Paolino in sul principio del seguente XVII. secolo ci attesta: *Ameno in agro ad quingentos ab Urbe Nola passus ossa B. Felicis Martyris quiescebant, hodieque servantur*. E 'l Bollando così conchiude: *Marius Viperanus quasdam S. Felicis reliquias in Ecclesia Beneventana sub principe ara asservari testatur. Octavius Panciroli aliquas Romae S. Felicis, qui in Pincis dictus, extare reliquias tradit, & reliquum corpus Nolae esse*.

E finalmente in questo nostro stesso secolo nel Martirologio dato in luce da Monsignor d' Aste nel MDCCXVI. abbiam non una, ma tutt' insieme molte pruove di essere sempre stata universale opinione e prima, e dopo del preteso trasferimento, e prima, e dopo la Storietta del Passaro, che il corpo di S. Felice in Pincis sia sempre stato, ed ancor sia di presente nel suo sepolcro del Cimiterio: *Nola in Campania Natale S. Felicis Presbyteri, & Martyris, qui* ec. *Antuerpiense*: *Nola Civitate Campaniae S. Felicis Martyris*. *Corbejense*: *Nolae Campaniae S. Felicis Martyris*. *Hyeronimianum Lucentii*: *Nolae Campaniae Passio S. Felicis Martyris*. *Blumanii eadem*. *Menardus ex Martyrologio Bibliothecae Corbejensis MS. Apud Nolam Campaniae S. Felicis Presbyteri, & Confessoris*. *Martyr de Peregrinis*: *Apud Nolam Campaniae Natale S. Felicis in Pincis Presbyteri, & Martyris*. Ed a questi aggiunger si possono tutti quegli altri Martirologj, de' quali ci fa memoria alli XIV. di Gennajo il Bollando, e ne' quali tutti non d' altro si parla, che del suo sepolcro presso di Nola. Si legge adunque nell' antichissimo di S. Girolamo: *Nola Civitate Campaniae Passio S. Felicis* ec. In quel di Rinavu: *In Campania Nola S. Felicis Confessoris*. In quel della Chiesa di S. Gudila in Bruselle, del Florario, e d' altri: *Sepultusque est juxta Urbem in loco, qui dicitur Pincis, ubi virtutibus fulget*. E nel Germanico finalmente, e nel Coloniese: *Apud Nolam Campaniae Natale S. Felicis Presbyteri, de quo B. scribit Paulinus Episcopus*. Dalle quali cose anche due altre già da noi proposte verità vie maggiormente confermar si possono, voglio dire essere stato mai sempre il nostro S. Felice in Pincis tenuto universalmente in concetto di Martire, ed aver presa la denominazione in Pincis dal luogo del suo sepolcro nel Cimiterio.

Ma per finirla! Se fra tanti, e sì rinnomati Autori d' ogni nazione, d' ogni

d'ogni secolo niun v'à, che non attesti essersi mai sempre conservato, e conservarsi ancor di presente il veneratissimo corpo di S. Felice in Pincis nel primiero suo sepolcro del Cimiterio, Uom sarà, che giudichi aversi a dar credenza al P. Passaro unico, e solo nella sua opinione, piuttosto che a tanti, e sì pregiati Scrittori per autorità, per fama, per dottrina, ed erudizione, e che niuna passione aver poterono per Piacenza particolarmente, o per Nola, per la Chiesa di S. Sisto, o per la Basilica del nostro Cimiterio? Conchiudiam pertanto con li seguenti versi del nostro gran Poeta, e gran Vescovo S. Paolino; il quale aperto avendo con le sue mani nell'anno CCCCV. il venerato sepolcro del suo singolar Protettore, e ritrovato sicuramente in esso, e molto ben conservato il santo corpo lo richiuse di bel nuovo diligentemente, perchè si riposi 'n esso, com' Egli canta nel Natale XIII. al verso 583. insino al giorno dell' ultimo finale giudizio:

Ergo reformatò Felicis honore sepulcro
Omnia sollicitè munita relinquimus, ut jam
Usque diem Domini, quo debita Principe Christo
Excitis pariter radiabit gloria Sanctis,
Inconcussa suo requiescant ossa cubili,
Quæque animam sanctam manet in regione superna
Pax eadem in terra teneat venerabile corpus.



DELLA NOLANA

ECCLESIASTICA STORIA

LIBRO III.

Dell' ordinata Serie de' Vescovi di Nola.

CAPO I.



COMPIUTISI 'n quella miglior maniera, che fra l'ombre sì folte della più rimota, e profonda Antichità camminando n'è riuscito possibile, i due primi Libri di questo primier nostro Tomo, ed in essi riportato avendo tutto ciò, che di grandezza, e splendore, di pregio, e di lode alla Città, e Diocesi di Nola anticamente ne' tempi de' Gentili, e poscia ne' primi secoli del nostro comune riscatto s'apparteneva in generale, e spianata gran parte di quelle opposizioni, e difficoltà, che intralciar ne potevan di molto, e confonderne lo storico metodo, che or siam per intraprendere da seguitar sino al fine: darem cominciamento in questo terzo alla cronologica sua Storia da i primi tempi di nostra Santa Religione nell' ordinata Serie de' suoi Vescovi da S. Felice I. il Martire insino a Paolo antecessor del gloriosissimo, e celebre fra tutti gli altri S. Paolino I. e fin verso l'anno CCCCX. Nulla però alli finor prodotti Cattaloghi de' Vescovi Nolani fidandoci proccureremo a tutto studio di tesserne un nuovo più copioso, e più esatto, secondochè ce lo renderanno o più certo, o almen più verisimile le recentemente da noi disseppellite notizie, le più probabili immaginate conghietture, i discoperti antichissimi monumenti, e le più sincere, e critiche osservazioni. Inseriremo in esso agli opportuni loro luoghi per render l' Opera molto più fastosa, e veneranda i celebri Eroi di Chiesa Santa, i quali o con l'eroiche virtù loro, e speciosi miracoli qua vivendo, o con loro passioni, e martirj qua per amor di Gesucristo, ed in confermazion della sua fede tutto coraggiosamente il loro sangue versando onor crebbero, e lustro a questa Diocesi: ne tralascerem poscia di far' anche la ben dovuta rimembranza di moltissimi Servi di Dio, che an seguitato insino a' dì nostri a renderla vieppiù illustre, e memorabile con virtù insigni, e santità luminosa, e d'altri ecclesiastici Personaggi, i quali di novella gloria la colmarono, o con l'eccellenza di lor dottrina, o con lo splendore di loro cariche.

Cin-

Cinque sono i Cattaloghi, che ò potuto rinvenire de' nostri Vescovi Nolani: il più antico de' quali è certamente quel, che si trova sul principio del MS. Nolano dell'insigne Libreria de' PP. dell'Oratorio di Napoli per esser copiato da un'altro, che ne aveva il Capitolo di Nola: e questo da S. Felice I. incominciando enumera insino a Filippo Spinola, in cui termina XXXVI. Vescovi. Il II. è quel, che fu tessuto nella Storia del Regno di Napoli da Giulio Cesare Capaccio, e dallo stesso S. Felice principiando enumera insino a Fabbrizio Gallo XLIV. Prelati. Il III. è dell'Arcidiacono della Cattedrale di Nola sul finir del XVI. secolo Ottavio Clementelli, che si conserva MS. nella celebratissima Biblioteca di S. Angiolo a Nido in Napoli, e fu dall'Autor medesimo inserito in gran parte nell'orazion latina, che fè nell'anno MCLXXXIII. innanzi al Sinodo del testè lodato Monsignor Gallo, che fu poi data alle stampe insiem con esso nel MDXC. in Napoli, e di nuovo nel MDC. in Roma, e fra li medesimi or'or descritti termini ne conta XLIX. poichè sì da quel, che da questo ne leviamo Ettore del Giudice, e Felice Mastrilli, a' quali senza ragion veruna vi si da luogo tra li sacri Nolani Pastori. Formò il IV. dopo qualche tempo il Canonico Tesorier Ferrari nel suo Cimiterio Nolano, e compì 'n Monsignor Gallo per ridurli tutti ad un medesimo termine il numero di L. Sicchè a ciascun di loro quei sette, che successori al Gallo fin' oggi sono stati, soggiungendosi ad enumerar verrebbe il primo de' PP. dell'Oratorio col Gallo, che vi si deve aggiungere da S. Felice I. insino al presente Monsignor Caracciolo del Sole XLIV. Nolani Vescovi, il secondo del Capaccio LI. il terzo del Clementelli LVI. e 'l quarto del Ferrari LVII. Più copioso alquanto fu il quinto dato in luce dall'Ughelli, il quale con la giunta del Coleti nella seconda Edizione arriverebbe al dì di oggi al numero di LXIV. come si vede ne' lor Cattaloghi, che su la fine di questo Libro riporteremo.

Cattaloghi de' Vescovi Nolani.

MS. de' Padri dell' Oratorio.

Del Capaccio.

Del Clementelli.

Del Ferrari.

Dell' Ughelli.

Che se dopo aver considerata la varietà, che si 'ncontra in questi Cattaloghi a riguardo del numero, ad osservar ci porrem quella, ch'evvi nella disposizione, la ravviseremo altrettanta, e forse maggiore; poichè non avendo alcun di loro per lo più verun sicuro modo da poterne determinare i veri tempi li dispose a suo bell'agio su qualche leggerissima conghiettura, che n'ebbe. E con tutto questo il Capaccio, e 'l Clementelli dopo aver compiuto il loro Cattalogo ne aggiungono, come in fascio, non pochi fuor d'ordine: *Alii Episcopi*, dicendo, *dictae Ecclesiae, qui in variis scripturis nuncupantur* ec. e l'Ughelli ben di sovente con tutta sincerità confessa: *Tempus, & Patria reticetur*, ovvero *Tempus non habemus*. Or protestasi di Taluno: *Tempus tamen, quo floruit, & acta ejus ignorantur*, ed ora di un'altro: *Quo tempore vixerit, incertum*. Or noi, cui, sebben non quanto desiderato avremmo, pur'è riuscito di trarre per la prima volta a novella luce o da sicuri antichi monumenti, o dalle più approvate Storie, o da scritture autentiche i gloriosi nomi di alcuni de' nostri Vescovi, de' quali erasi perduta affatto ogni memoria, e di ricavare da' gravissimi Autori, e specialmente da' varj diplomi, e scritture negli Archivj rinvenute da non pochi di loro fatte, o firmate, incontrastabili notizie di molti di quelli, de' quali non erasi, che 'l semplice nome conservato: a niun de' riferiti Cattaloghi ne a rapporto del numero, ne a riguardo della disposizione

obbli.

obbligati tenendoci tefferemo in gran parte di nuovo quefto noftro più copiofo al certo nel numero, e più ficuro di molto eziandio nella difpofizione.

Tempo di S. Felice I. Vefcovo, e Martire.

E primieramente addietro per poco facendoci uopo è richiamarci alla memoria tutte quelle confiderazioni, che abbiam fatte principalmente nel Capo XXII. del Libro I. e con le quali dimoftrato abbiamo abbondevolmente effere un' errore, comune bensì, ma graviffimo di tutti gli antepaffati Scrittori, i quali dati fi fono a credere, che S. Felice il primo tra' facri Nolani Paftori abbia fiorito verfo la metà del III. fecolo di noftra comune redenzione, e ful principio del IV. fiafi volato all' empireo l' altro S. Felice Prete, e Martire in Pincis: poichè fi dee quefto fenza verun dubbio molto più innanzi trafportare, e fiffarfi verifimilmente su li principj del fecondo fecolo, e quell' altro ful terminare del primo. Per la qual cofa, febben tutti li poco innanzi lodati Scrittori cominciano i lor Cattaloghi dalla metà del terzo fecolo, comincerem noi 'l noftro fin dal primo: ed in tal guifa verremo a foftenere molto più felicemente di tutti l' antichiffima univerfal tradizione della Nolana Chiefa, che à mai fempre venerato pel primo tra' fuoi Vefcovi 'l Martire S. Felice, fenza effere coftretti a ricorrere a quel miferevolifsimo fcampo, a cui ricorrer deono tutti gli altri con dire, ch' Egli è il primo tra li Vefcovi conofciuti; e che prima d' effo molti altri fono ftati, de' quali fi è perduta la memoria; o con dir' anche con molto maggior difcapito della gloria di sì antica, e nobil Città, che fol verfo la metà del terzo fecolo ad aver fuoi Vefcovi la Città di Nola incominciaffe.

Venuta a Roma di S. Pietro.

Non è però con tutto quefto, che 'l noftro gloriofiffimo S. Felice ftato fiafi per verità il primier Vefcovo Nolano: ma ficcome abbiam di fopra divifato, è non inverifimil cofa, che 'l primo fi foffe un qualche Difcepolo del Principe degli Appoftoli S. Pietro, il qual nell' anno XL. dell' Era volgare andando a Roma a ftabilirvi la Pontificia Sede sbarcò in Pozzuoli, pafsò a Napoli, ed è fama, che ordinaffe varj Vefcovi per le Città della Campagna, e che altri ce ne mandaffe di poi da Roma. Ed è fuor di ogni dubbio, che alcun' altro Santo Vefcovo abbia quì preceduto S. Felice, nel tempo del quale Ei potè nel più bel fiore di fua giovinezza effere nella Cattolica Religione iftruito, nel fagrofanto lavacro rigenerato a Dio, e confacrato Sacerdote: ficchè poteffe nell' età di quindici anni efferfi già renduto chiaro, ed ammirabile a i Fedeli, ed agli fteffi Gentili, e Perfecutori con lo ftrepito, e quantità de' fuoi portenti, come ci attefta fragli altri 'l Baronio alli XV. di Novembre nel Romano Martirologio. Pofciachè però il venerevol nome del primo Vefcovo di Nola non è ftata poffibil cofa ad eftrarfi dall' ombre troppo caliginofe, e profonde di sì rimoti fecoli, feguiterem' anche noi l' opinione comune, e nel primo luogo collocheremo il noftro Martire S. Felice.

Anni di G. C. LXIV.
I Perfecuzione di Nerone.

Anzichè però diam principio alla fua Vita, e con effa all' ordinata Serie de' Vefcovi Nolani, non farà, fe non util cofa il qua rammemorar brevemente alcuni de' più fpeciofi avvenimenti, che noi fuppogniamo effere accaduti nel tempo del di lui Anteceffore, e principalmente la prima fierifsima perfecuzione, che moffe a' Fedeli nell' anno LXIV. l' Imperador Nerone, e nella quale a i XXIX. di Giugno del feguente anno

anno furon martirizzati 'n Roma i Principi degli Appoſtoli S. Pietro, e S. Paolo, e nel LXVII. S. Lino il ſecondo tra' Pontefici Romani. Fu con ben giuſto, e meritato gaſtigo di tante ſue ſcelleratezze ridotto ad ucciderſi diſperatamente di ſua mano alli IX. di Giugno nel LXVIII. il perfido Perſecutore: e per la ſua morte turbatoſi al maggior ſegno l'Imperio ne' ſuſſeguenti breviſſimi tempi di Galba, Ottone, e Vitellio reſpirò alquanto la Chieſa. La governò intanto S. Clemente, che fu ſucceſſor di S. Lino inſino all'anno LXXVII. e dopo lui fu eletto S. Cleto, che ottenne la corona del martirio nell'anno LXXXIII. e laſciò il ſoglio a S. Anacleto. Non era in queſto tempo alcuna delle celebri perſecuzioni; ma perchè non mancaron de' Martiri, è ſegno evidente, che non mancaron ne men de' Perſecutori: onde non è improbabil coſa, che verſo di queſto tempo coronato anche foſſe il noſtro primo Veſcovo; e poco dopo preſo foſſe il giovinetto S. Felice, come or' or vedrem nella ſua Vita, cui darem cominciamento con ritrarne le ſantiſſime operazioni, e i luminoſi portenti dalle lezioni del ſuo antichiſſimo Uffizio, che leggonſi nel già mentovato MS. Nolano Breviario del Prepoſito del Cimiterio: alle quali, ſebben ſi 'ncontra in eſſe qualche non lieve difficoltà, pur perchè antiche ſon veramente, ne abbiamo verun' altro miglior monumento, ned Atti più vetuſti, o più ſinceri, attener ci dovremo.

Anni di G. C.
LXV.
Martirio de' SS. Pietro, e Paolo.
E di S. Lino Pp.
LXVII.
LXVIII.
Morte di Nerone.
LXXVII.
Martirio di S. Clemente Pp.
LXXXIII.
E di S. Cleto Papa.
E del I. Veſcovo di Nola.

Non vorrei però, che anzichè diam principio alla nuova noſtra Serie, la quale dal primo ſecolo della riparata ſalute ſiam per continuare ſeguitamente inſino al preſente, ripigliar ci voleſſe taluno, quaſichè ſoverchiamente eſtender vogliamo per XLIII. anni 'l governo del noſtro primo Veſcovo; il che può ſembrare per avventura non veriſimil molto, non ſicura, non giuſta propoſizione; poichè ſe ben ſi conſidera quel, che da noi fu diviſato, non ſi rinverrà sì malagevole, qual può ſembrare a prima viſta, queſta noſtra opinione. Fiſſiamo, è vero, la fondazione della Cattedra Nolana ſin dal tempo degli Appoſtoli, diciam poter'eſſere ſtata iſtituita da S. Pietro nel primo viaggio, che fece a Roma nell'anno XL. dell'Era volgare: ma diciam' anche poter' eſſere ſtata fondata negli anni ſuſſeguenti 'nſino al LXVII. dal medeſimo Principe degli Appoſtoli per mezzo di alcuno de' ſuoi Diſcepoli, o quì laſciato in alcun'altro de' varj ſuoi viaggi, che fece da Roma in oriente, e dall' oriente in Roma, o qua da quell'alma Città ſpedito: e così potrebbe eſſere ſtato noſtro Veſcovo per XX. anni ſolamente, e pur' eſſere ſtato conſacrato dal Principe degli Appoſtoli, ed eſſer morto nel tempo da noi determinato. Che ſe pur'anche ſtabilito aveſſimo per l'anno della coſtituzione della epiſcopale Nolana Sede il XI. di Geſucriſto, e l'LXXXIII. per quello della morte del noſtro primo Paſtore, non ſarebbe nemmen queſta certamente un'opinione, che rifiutar ſi doveſſe, perchè non ſarebbe ſenza mille eſempj nonmen nell'altre, che nella noſtra Nolana Chieſa, la qual fu governata per XXXVIII. anni ſul principio del III. ſecolo da S. Aureliano, in cui e Flamingo Minutolo, e Giambattiſta Lancellotti an retta queſta greggia per più di XL. anni, e l'ultimamente defunto Monſignor Franceſco Caraſa è ſtato per molto più di XLIII. anni Veſcovo parte in S. Marco in Calabria, e parte in Nola. Ma ſenza uſcire da queſto primo ſecolo baſterà per cento il ſolo eſempio dell'Evangeliſta S. Giovanni, il quale pur ſarebbe ſtato dichiarato Appoſtolo, e con-

consecrato Vescovo XII. anni innanzi al nostro, e gli avrebbe per XVIII. sopravvivuto: onde non v'à difficoltà veruna, che oppor si possa giustamente all'Epoca da noi stabilita, e perciò diamle pure incominciamento con la promessa Vita di S. Felice.

Di S. Felice Martire, e I. Vescovo di Nola.

CAPO II.

Anni di G.C. LXXXIII.

Marciano Preside della Campagna.

Era Imperadore nella Campagna Felice, o Preside, o con qualunque altro titolo la governasse, verso l'anno di Cristo LXXXIII. Marciano: altro per Imperador nelle Provincie intender non dovendosi giusta il saggio avviso fragli altri del Tillemonte in più luoghi, che colui, che v'impera, ed amministra giustizia. Racconta specialmente negli Atti di S. Benigno, ed altri Martiri di Lione, che furono presentati all'Imperadore, *ou plutost au Gouverneur*, ed in quelli de' SS. Andochio, Tirso, e Felice tratti parimente avanti all'Imperadore, *ou juge*, e perciò darem noi per l'avvenire a questo Marciano il titolo di Preside, che crediamo il più usato in questi tempi. Or' Egli di sì vasta Provincia scelta aveasi la Città di Nola, come essersi anche da molti de' Proconsoli praticato abbiam di sopra riferito, per principal residenza, e nel vicin Villaggio, che anch' oggi Casamarciano s'appella, mostransi, come ancora è detto, le rovine d'antichissimo palagio, che è fama essere stato quello di sua abitazione, o sue delizie. Diede l'Uom perfido, ed iniquo premurosi ordini a i Principi della Repubblica Nolana, ch'erano i Duunviri, di sostenere a viva forza il decoro, e la venerazione degl'Idoli, e di procedere con rigor massimo contro de' Cristiani, che gli schernivano per tutto, ed abbattevanli. Era un de' Duunviri, come noi abbiam per molto verisimil cosa, benchè chiamato venga col nome di Governadore, Archelao, ed a questo Egli diresse principalmente l'ordine al par severo, che spietato di condannare a morte il giovinetto Felice, che singolarmente gli era stato accusato.

S. Felice celebre di XV. anni.

Era questi, quantunque non oltrepassasse i quindici anni, fra tutti i fedeli Cittadini di Nola il più venerato, e'l più celebre per luminosa santità egualmente, che per la fervorosa sua predicazione, e li molti di già operati miracoli: e di più ancora perchè non solamente sprezzava con invitto coraggio i comandi degli Inimici del suo Dio, e li terrori de' lor più crudeli Ministri, ma in non cal ponendo tutti, quant' erano, i falsi Numi comandava con sovrano imperio agli Spiriti 'nfernali, che posti eransi 'n possesso d'umani corpi, e costringevali a' suoi precetti ubbidendo a partirne incontanente: fu preso perciò di mira in primo luogo da i Principi della Città, e singolarmente da Archelao, che dovea essere o di natura più fiero, o più zelante della gentilesca sua

E terribile a' Demonj.

sua Religione . Soleva l'animoso, e santo Giovane, cui, anzichè recar terrore sì furibondi divieti, e gl' imminenti pericoli, infiammavan l'animo maggiormente a più eroiche imprese per convertire i suoi Concittadini, o per incoraggirli contro de' Persecutori, soleva, dissi, ogni mattina dopo aver predicata la divina legge verso l'ora di nona dalla Città partendo arrivare con incredibil prodigiosa celerità insino al lido del mare: il quale al di lui comparire miracolosamente turbandosi gittava per voler di Colui, che non mai vien meno, a chi nell'onnipotente sua Provvidenza ogni fidanza ripone, e tutto intento a propagar la divina gloria nulla pensa a' suoi bisogni, gli gittava, ripiglio, un grosso pesce in su l'arena. Lo si prendeva il suo Benefattor lodandone il santo Giovane, ed a casa il recava per sostentamento in quel giorno della sua povera bensì, ma pia famiglia, nella quale era sua Madre, che gemeva di continuo afflittissima la persecuzion ravvisando, che al suo Figliuol si parava. Il che può servir di sufficientissima pruova a chicchessia per conoscere, che questo S. Vescovo sia stato Cittadin Nolano, e che abbia avuta ragion pienissima il Bollando di scrivere, che Ambrogio Leone: *Fallitur in hoc, quod neminem unum ex divis Felicibus Nolae natum existimet . Natus est Felix Episcopus, & Martyr, de quo XIV. Novembris* ec. *Anni di G.C. LXXXIII.* *A dal mare un pesce a giorno.* *Fu Cittadin Nolano.* *Error del Leone.*

Avvenne in un Venerdì, che ritornando dalla consueta sua pesca il nostro Santo gli si fecero incontra due rabbiosi Cittadini Demostene l'un per nome, l'altro Alessandro sì barbaramente dal Demonio malmenati, che d'uopo era tenergli stretti con grosse funi, e chiusi 'n camera. Le ruppero con ispecial permisSion dell'AltiSsimo, che glorificar volle solennemente il suo Servo, in questo giorno, e fuori uscendo empierono con urli, e stridi di tanto spavento la Città, che 'l Popol tutto di terror pieno con alti schiamazzi, e rumorosa fuga ritirossi ne' proprj alberghi: ed Archelao per l'improviso tumultuoso strepito di qualche popolar sollevazione temenza avendo con armata gente sollecitamente accorse in quella parte, e là giunse nel tempo stesso, che S. Felice di ritorno dal mar' essendo ad incontrar si venne con que' sì furibondi, e minacciosi Spiritati. Di loro s'era appena il nostro Santo avveduto, che ergendo al Cielo divotamente gli sguardi con chiari, e sonori accenti sì proruppe in fervorose preghiere „ Signor mio Gesucristo, che tanto avete per noi sofferto, stendete l'onnipotente destra „ sopra di questo vostro meschino Servo, e peccatore: ed acciocchè „ dican le Genti non esservi altro Dio degli Dei, e veggano, che sie„ te voi 'l Signor de' Signori, fate, ch' escan da questi corpi gli Spiri„ ti iniqui „ Alcuni intanto, che li videro correr addosso al Santo gridarono „ Or' or lo divorano; ed ove sono le di lui arti magiche? „ Altri dicevano „ Se veramente è Dio con esso, il liberi dalle loro ma„ ni „ Ed Egli di fidanza pien nel suo Dio si fa presso a quegli 'nfelici, ordina con alta imperiosa voce a quegli scellerati Spiriti 'n nome di Gesucristo Figliuol di Dio vivo, che partansi 'ncontanente dall'usurpato possesso di quelle Creature del suo Signore. Ubbidiron' essi loro mal grado in quello stante, e fra' strepitosi urli di 'nferno gittando a terra, come morti, i corpi di quegli sventurati n' uscìron fuora chiedendo in grazia al Santo, che loro assegnasse una qualche Terra per abitarvi: e da lui 'n risposta udendo, che andassero in Persia, orrenda- *Demostene, ed Alessandro spiritati furiosi.* *Liberati da S. Felice.*

 men-

Anni di G.C. LXXXIII. mente gridarono, che in qualunque luogo da lui cacciati fossero, il farebbero a se venire. Dopo un brieve stordimento sul suolo in piè levaronsi Demostene, ed Alessandro liberi, e salvi, e dieron lodi al Signore, ed a S. Felice.

Fu di tutto questo attonito spettatore Archelao, e benchè suo primiero intendimento stato fosse, allorchè 'l vide, di far prendere il santo Giovane, non osò di porlo in esecuzione, dappoich' ebbe ammirato il gran prodigio avanti li suoi occhi operato; e gli diè campo di portarsi senza veruno ostacolo alla paterna casa, e recare il consueto pesce a' suoi Genitori. E qua trovata avendo la sconsolatissima sua Madre, che con donnesca, e sconsigliata tenerezza lo scongiurò a non volersi più arrischiare a simiglievol cimento meglio per loro essendo il pascersi di erbe salvatiche, che non di saporiti pesci con tanto risico d'una vita sì cara, Ei con animo eroico, e santo rimproverandola rispose, che da folle ragionava, e che temer non doveva di lasciar cimentare il suo Figlio in ciò, ch' era di servigio, e di gloria del Signore Iddio, quando l'Eterno Padre non l'avea perdonata al suo Unigenito, e lo avea lasciato perseguitare insino alla più obbrobriosa morte per la nostra redenzione, e salvezza.

In sentendolo uscito libero dalle mani de' già sovrastanti soldati a fierissimo sdegno commossi i Sacerdoti degli Dei corsero tumultuosamente ad Archelao, e l'atterrirono in guisa, che ordinò immediatamente la carcerazione del S. Giovane. Fu preso allora, e ad istigazione de' perfidi Sacerdoti fra scherni, ed onte, percosse, e ferite fu strascinato avanti al tribunal d'Archelao, che l'interrogò, s'era desso quel Mago, che con diabolici artifizj si studiava di schernire, e distruggere quel sacro culto, che a' loro Dei si doveva? Anzi, rispose, essere desso, che adorava l'unico, e vero Dio suo Signor Gesucristo: e ripigliato avendo il Giudice, che astenuto omai si fosse da nominar Gesù, e si risolvesse alla fine a sacrificare a' loro Numi: che veder gli facesse, rispose il Santo, i vantati suoi Dei, affinchè a conoscer venisse di qual possanza E' sieno per potersi meglio risolvere, a qual partito appigliar si dovesse. Lieto a tal proposta Archelao per certo divisandosi di averlo pressochè persuaso, e di essere senza più gran contrasto per ridurlo all'adorazion de' suoi Idoli, ordina, che si preparino con ogni maggior pompa i Sacerdoti, prendan le cetre in mano, ed altri musicali strumenti, e ad oprar si dispongan tutte l'arti diaboliche, e le più sfacciate ancora, e le più oscene. Sospendano al collo degl' Idoli ori, giacinti, e preziose margarite, e preparin nel tempio le più vaghe, e speciose Donzelle: e tutto ciò poichè fu compiuto, fè trar di carcere S. Felice, e condurlo al tempio.

E' preso S. Felice, e condotto ad Archelao.

Pervenuto che vi fu avanti dal Giudice accompagnato, da' soldati, e numeroso Popolo si cominciò a vista del profano tempio di tutto cuore ad orare „ Onnipotente Signor mio, cui nulla è nascosto, fate „ cader questo tempio sopra i diabolici suoi adoratori, acciocchè co„ nosca evidentemente l'Universo, che siete voi solo il Signor de' Si„ gnori. Rendete manifesta a quest' Infedeli la vostra possanza, per„ chè a voi si convertano in mirar precipitarsi all' Inferno con un vo„ stro cenno questo tempio,, Ed ecco tuonar orribilmente, e con baleni, e fulmini rendersi tempestoso il Cielo, tremar la Terra, aprirsi, e sommer-

Indi al Tempio.

Che fa cadere.

merger di botto in nuova profonda voragine il tempio, e gl'Idoli, i Sacerdoti, e le ben' ornate Donzelle, e coloro, che vi si trovarono, ed empirsi la Città tutta di stupore, e di spavento. Da ciò pretende, come abbiamo sul principio dell'antecedente Libro raccontato, il nostro Canonico Tesorier Ferrari nel Capo III. del Cimiterio Nolano poter dedurre, che questo Tempio fosse fuor della Città, e nel luogo appunto, ov' è di presente in Cimitile la Basilica di S. Felice in Pincis; e pur qua non è nemeno una parola, che indicare gliel possa: anzi leggesi apertamente nella IV. Lezione del III. giorno, che in cadendo il tempio ad atterrir si venne la Città, dal che piuttosto argumentar si deve, che dentro vi fosse, e non per più d'un mezzo miglio distante. E per dir vero mancavan forse tempj 'n Nola, che per condurre ad un di loro S. Felice avesse ad uscirne Archelao, e trasportarlo sì lunge!

Anni di G.C. LXXXIII.

Error del Ferrari.

Afferma in secondo luogo con ugual sicuranza essere stato questo il tempio di Apollo: e gliel' averà per avventura questo profeta Nume degli Antichi rivelato: poichè in tutto questo sì lungo uffizio non si legge mai a qual Nume particolare dedicato si fosse, ned altro vi si trova, che 'l solo nome di Tempio, e d'Idoli 'n generale: *Beatum Felicem ad templum venire praecepit* ec. *Et cum accessisset ad januam templi* ec. *Demergatur templum hoc* ec. *Et mersit templum hoc usque ad inferos* ec. E nella III. Lezione del III. giorno più distintamente ancora: *Tunc Archelaus praecepit Sacerdotibus suis lyras, & musicas, & artes diabolicas, & luxurias, & aurum, & hyacinthum, & margaritas pretiosas ad colla Idolorum suspendi, & cum talia parentur virgines speciosas in templum jussit praeparare*. Dalle quali cose ogni altro argumentato avrebbe piuttosto, che questo il tempio si fosse o di Venere, o di Flora, ch'eran nella Città, che non il da lui finto Tempio di Apollo in mezzo al Cimiterio. Nè di ciò ne men si contenta il nostro accuratissimo Scrittore, ma dar ci vorrebbe ad intendere nel IV. Capitolo, che quantunque sia stato nella descritta guisa dalla terra ingojato per opera di questo S. Felice il da lui vantato tempio di Apollo, ciò null'ostante intera vi si mantenesse la di lui statua, e vi rendesse ancora oràcoli sul principio del IV. secolo, come abbiamo distintamente narrato nel II. Capo del Libro antecedente. Qualunque però si fosse questo tempio, alla sua miracolosa caduta pieno di maraviglia, e di temenza il presente Archelao gittatosi appiè del fino allor perseguitato Campione di Gesucristo da interna efficacissima ispirazione mosso a confessar per vero quel Dio, che adorava Felice, a lui chiese perdono, il pregò a dargli 'l santo battesimo, e di sua man lo ricevè con gran parte della ad un tratto seco convertita Città.

II. Errore.

III. Errore.

Conversione di Archelao.

Col favor del ravveduto Archelao, e forse anche più per la succeduta partenza dell'empio, e crudelissimo Marciano, compiuto ch'ebbe l'anno del suo governo, si diè nel seguente LXXXIV. con molto maggior franchezza, e libertà il nostro Santo a predicar la fede del Redentore, e la sua predicazione con frequenti, e strepitosi miracoli avvalorando, e con l'esempio di sua santissima vita godeva ahi quanto nel suo cuore in veder di continuo da numerose schiere abbracciarsi la nostra Santa Religione, allorchè da queste tutte unite fu acclamato per loro Vescovo. Trascorsi, ch'ebbe in questo appostolico ministero

LXXXIV.

S. Felice è fatto Vescovo di Nola.

Anni di G.C. LXXXIV. otto anni, entrò l'immondo Spirito nel corpo al Figliuolo di Alech Re nella Persia, e dir soleva a que' Sacerdoti ciò permettendo Iddio
XCII. per servirsi di questo sì prodigioso mezzo a far entrare in quella parte il bel lume della fede, o a dilatarvi maggiormente quello, ch' eravi stato sparso per poco tempo avanti dall' Appostolo S. Giuda, che non uscirebbe da quel Fanciullo, se non gli si fosse dato a vedere Felice Vescovo di Nola. Non tralasciò diligenza per venire in cognizione di sì grand' Uomo, e sì temuto ancor da' Demonj l' appassionato Genitore,
XCIII. ed avuta che n' ebbe notizia gli scrisse verisimilmente nell' anno XCIII. premurosissima lettera invitandolo qual vero Servo di Dio a portarsi 'n Persia a liberare il Figliuolo da quel maligno Nemico, ed il Padre da sì grave cordoglio, ed angoscia, promettendogli, che riceverebbe per le sue mani il santo battesimo. Accettò il zelantissimo nostro
Va in Persia. Vescovo della conversione de' Popoli di tutto grado l' invito, e miracolosamente in tre giorni pervenne in Persia. Il vide colà appena il Demonio, che d' ira per la bocca del Fanciullo spumante gridò: Se'
E libera dal Demonio il Figlio del Re. tu quel Felice, che tanto mi ai perseguitato nella Città di Nola! e libero quel real Fanciullo lasciando si pose in fuga. Ciò con istupore non meno, che con incredibile allegrezza veggendo il Re Padre, ragunò sollecitamente quasi tutta la Provincia, e con essa, e la real sua
Torna in Nola. casa ricever volle dalle mani di S. Felice il sagrosanto Battesimo. Dopo un sì bel trionfo della nostra S. Fede su la mezza notte di Persia uscendo se ne ritornò ben presto alla sua Nolana greggia il fervoroso Pastore per assisterla nei gravissimo bisogno, che n' aveva per la seconda
II. Persecuzione di Domiziano. XCV. general Persecuzione, che mosse in quest' anno a' Fedeli l' Imperatore Domiziano, e che poi si 'nferoci spietatissimamente nell' anno XCV. in occasione delle feste quindecennali, nelle quali negar non sapevano gl' Imperadori al Popolo, che che si chiedesse; e questa è la cagione, per la quale molti anche de' più illustri Scrittori sono stati di parere, che in quest' anno avesse incominciamento. La suscitò per altro fin da due anni innanzi, com' è detto, ad imitazion di Nerone, di cui si vantava allo scriver di Eusebio nel Libro III. della sua Storia successore nell' empietà, nel bellicoso genio, e nell' odio contro di Dio. Durò men che la prima, ma fu più violenta. E pareggiar volendo, e superar' anche nella crudeltà questo sì inumano esemplare il barbaro Domiziano è verisimil cosa, che pensasse ad avvalersi di que' Ministri, che aveano con più spietata ferocia serviti contro de' Cristiani i suoi Antecessori. Scelse perciò fragli altri, e rimandò con tal' intendimen-
Marziano torna Preside in Nola. to al governo della nostra Campagna il già memorato crudelissimo Marciano: così disponendo l' eterna Provvidenza, perchè Colui, la di cui spietata fierezza era stata la prima ad incamminar sul sentier del martirio il nostro Eroe, la stessa ancor fosse, che vel conducesse alla fine a conquistarsi l' immortal corona della già da gran tempo sospirata Vittoria.

Tornò dunque Preside in Nola l' empio Esecutore de' premurosi ordini dell' iniquissimo Domiziano, ed informato si fu appena, di quanto avea di portentoso, e di grande contra gli Dei, e lor seguaci, ed a gloria di Gesucristo, e vantaggio della cattolica Religione operato nel tempo della sua assenza l' invitto al par, che fervoroso Santissimo Pastore, che d' infernale rabbia infiammato ordina subitamente, che sia fatto pri-

to prigione. E' preso perciò, e legato il Santo Vescovo, e fra mille onte, e percosse condotto avanti a Marciano, il qual risolutosi di far pruova con essolui de' più tremendi, ed atroci tormenti: giacchè molto ben sapeva per la già fattane sperienza, che nulla vaglion con esso minacce, e terrori, ordina, che sia chiuso in profondo oscurissimo carcere per darlo in pascolo alle fiere, che per divertimento del Popolo si conservavan per gli spettacoli dell' Anfiteatro. Ecco in mezzo dell' orrendo steccato l' animoso Campion di Gesucristo, e lasciarsi contro di lui più leoni. Ma che! non osan questi di avvicinarglisi, nonchè di assalirlo, o di offenderlo con maraviglia, e piacer de' Cristiani, e con istupor' altrettanto, e dileggiamento dell' inumano Preside, e de' Gentili circostanti. *Anni di G.C. XCV.* *E preso S. Felice.* *Esposto a' Leoni.*

Punto non mossosi, e molto men ravvedutosi con tutto ciò, anzi vieppiù inserocito Marciano, il quale per aver trovati 'n questa seconda volta i Primarj della Città per la più parte dal Santo convertiti, non ebbe fra loro, come già nella prima gli avvenne, di chi avvaler si potesse per suo fedele Ministro, e gli toccò ad esser solo il fierissimo esecutore della sua pertinacia, e crudeltà, ad arte magica giusta l'uso di que' Barbari 'l veduto portento attribuendo comanda, che sia senza pietà flagellato: pur quantunque un' ordine sì feroce fosse con ogni immanitade eseguito, staccaronsi prima i furibondi Carnefici, che 'l pazientissimo Martire, il quale con animo placido, e costante benediceva sotto alla tempesta di tante percosse, e ringraziava il suo Signore. Più sdegnoso perciò che mai 'l barbaro Persecutore andò nella seguente notte seco stesso pensando a' quai più tormentosi strazj espor lo potesse, ed alla mattina ordina, che sia fabbricata una Torre senza tetto, com' è per l' appunto l' ancor presente Fornace del Cimiterio, che di S. Gennaro comunemente si appella: e perchè negli Atti di quest' altro gran Vescovo di Benevento non si legge, che fosse fatta di nuovo la Fornace, come abbiamo in questi, ma solamente, che fu gettato nella Fornace, che v' era, vie maggiormente a confermar mi vengo nell' opinione su da me proposta nel Capo XXII. del passato Libro, che sin da questo tempo fabbricata fosse la Fornace del Cimiterio. Ordina lo spietato Preside, compiuta che sia, che si faccia ardere per sette giorni, dopo i quali gittar vi fece nelle mani avvinto, e ne' piedi 'l nostro Santo Pastore da' suoi soldati. Ed oh che larga subblime fiamma s' innalza, la quale d' ogni 'ntorno anche stendendosi obbliga co' suoi ardori i soldati, che sostener non li possono, a ritirarsi? Nello stesso tempo però, che vi fu spinto il Santo, scesevi dal Cielo un' Angelo, qual già venne in ajuto de' tre Fanciulli Ebrei nella fornace di Babilonia, a scior le sue catene, ed ordinare alle fiamme, che arrecar non gli dovessero nocumento alcuno. Eccol pertanto libero, e da fresco piacevol vento prodigiosamente ristorato starsi tutto fisso in mezzo a quello innocente incendio a dar lodi, e render grazie al suo divin Liberatore, vivamente però supplicandolo a permettere a Marciano di tormentarlo insino alla morte, e diceva: *ut torqueat me usque ad horam, qua me praecipias ad dexteram tuam collocari*. *Flagellato.* *E gettato in una fornace.*

Ciò disse appena, ed ecco mugir l' aria di orrendi tuoni, ed uscir' un freddo gagliardissimo vento, che spense il fuoco intieramente. Si avvisò allora il Preside, che incenerito fusse S. Felice, e spedì alcuni solda-

Anni di G.C. XCV. soldati, perchè gli riportassero la tanto sospirata notizia della morte del Santo. Arrivan questi alla fornace, e trovando estinto il fuoco odon Felice libero, ed illeso cantar' inni di gloria, e pregar' il suo Dio ad assisterlo infino alla morte. Atterriti a tal suono tornansi 'ndietro a darne contezza a Marciano, che sempre più incredulo, ed ostinato ogni di lui portento ad arte magica riferendo si pensa, che di magia sieno quelle voci, che colà risuonano, e non già di Felice dar non si potendo ad intendere, che ceduto non avesse alla violenza di tanto fuoco, e morto non vi fosse. Ne manda perciò degli altri: e questi 'n veggendo dalla di lui bocca uscire un portentoso splendore mossi 'nternamente da quel divino Spirito, che infonde la grazia, a chi vuole, e spira efficacemente, ovunque a grado gli viene, il pregarono istantemente a dar loro il battesimo: e consolati avendogli 'ncontanente con *Nomeo Soldato.* l'acqua, che Nomeo un di loro medesimi prestamente recò, profetizzando loro disse. O voi felici! cui sarà dato, prima che a me, di volar beati al Paradiso. V'accorre d'ira fremendo allora Marciano con nuovi soldati per farli prender tutti prigioni, e 'n ravvisandoli divenuti cristiani star dintorno a S. Felice, che gli istruisce, ed anima a patir *Con altri è decollato.* per la fede, ordina, sien tutti in quel luogo decollati. Ed oh perduta non si fosse tra 'l bujo della più caliginosa Antichità la notizia de' nomi di questi Protomartiri per quel, che si sa, di Nola, e molto men quella d'altri innumerevoli, che ci meritarono in appresso simil gloriosissima corona, che troppo avremmo, di che render nobile, e pomposa questa nostra ecclesiastica Storia!

Or' altre nuove invenzioni cercando Marciano di viepiù straziare S. Felice fa, gli si affiggano in un fianco più uncini di ferro, e con *S. Felice è sospeso in aria con uncini di ferro.* essi resti sospeso in aria per tre giorni, finchè spietatamente vi muoja. Ma che posson l'umane industrie! e che le diaboliche, nonchè le tiranniche invenzioni, e sforzi contra la volontà, e l'onnipotenza del vero Dio! sicurissimo nel terzo giorno di trovarlo estinto vi si portò come in trionfo sul cocchio il Preside, e giunto al luogo del supplizio il vide sano, e robusto, ed ascoltollo dar gloria al Signore, che lo avea sì *Battuto a colpi di bastoni.* mirabilmente difeso. Fuor di se per lo stupore uscito ordina, che sia deposto, e battuto a' colpi di nodosi bastoni. Tutto sanguinoso, e pesto dopo una sì orribile carnificina s'alza il Santo Vescovo con orror massimo de' Riguardanti lieto, e coraggioso, e nel nome del Padre, del Figliuolo, e dello Spirito Santo si pone appena sul dorso la mano, che svanisce ogni ferita, ogni piaga, e non riman nemen cicatrice, nemen segno delle tempestose battiture senza numero, e senza pietà sostenute. Stordito sì, ma non già ravveduto il tuttor più furibondo, e pertinace Marciano prende partito di esortarlo un' altra volta a sacrificare agli Idoli per aver da loro pace, e salute. Ed Ei con l'usata sua eroica intrepidezza gli risponde altro non essere i da loro venerati Numi, che li Demonj, i quali più volte fuggiti si sono dal suo cospetto, e giti a rinchiudersi nell' inferno; e perciò come mai poteva da essoloro sperar salute? Sì gran costanza veggendo ordina il Preside, che tutto sia scar- *Scarnificato con unghie di ferro.* nificato con unghie di ferro: ed Ei con sempre ugualmente forte, ed animoso spirito ripiglia, che faccia pure a sua voglia scempio del suo corpo, e volga tutte contro di se le più terribili pene, e le intenzioni più crude, che 'l troverà sempre prontissimo a sofferirle a gloria di

quel

quel Dio, che vive eternamente fùl Cielo : e col favor del medefimo non reftò nemen'oppreffò da sì mortale tormento. *Anni di G.C. XCV.*

Comanda allora l'iniquo Prefide, che fi cavi un'alta foffà, e vi fi piantin nel fondo diritti acuti pali, fu de' quali a piombo cader fi faccia precipitofamente sbalzatovi 'l Santo Martire, acciocchè da quelle punte largamente trafitto verfi col fàngue per tante, e così ampie ferite anche l'anima odiata. Ne punto miglior'effètto di tutti gli altri fortito avendo quefto novel fuo sì ftrano penfàmento; poichè vide il gittato S. Felice libero, e falvo entro la foffa, come fe vi foffe a fuo bell'agio difcefo, fuor di fperanza ufcito di più trovar modo di render paga la fua omai ftanca, febben non fàzia fierezza il lafcia alla difcrezion de' foldati oro ad effi promettendo, ed argento purchè col ferro gli tronchin la vita. Non fu mai più d'allegrezza pieno, e di contento il gran cuor del noftro Santo, e ne rendè viviffime grazie al fuo Signore, fu condotto al deftinato luogo fuor della Città, e molto verifimilmente, per quel che fi è detto, nel campo, che poi divenne il noftro sì celebre Cimiterio; e porto avendo animofàmente il collo ad un di que' foldati gli fu con un colpo di tagliente fpada fvelto dal bufto il venerabil capo alli XV. di Novembre dell'anno XCV. come divifàti ci fiamo, dell' Era volgare nella II. Perfecuzion generale fotto Domiziano nell' anno fteffo, nel quale fi acquiftò in Roma la corona del Martirio il Pontefice S. Anacleto, ch'ebbe in fucceffore S. Evarifto. Incredibil fu il pianto, ed il cordoglio de' fedeli Nolani 'n veggendofi reftar privi del loro Santo Paftore in tempo sì pericolofo, e celar non lo fapendo, e 'l venerevol di lui corpo al luogo, ove per ordine del Tiranno portavafi ad effer gittato alle fiere, volendo con lagrime, e fofpiri dolorofamente accompagnare infiammarono a tal fegno la già divampante indomabil'ira del Tiranno, che ordinò, fofferò in quello fteffo luogo trucidati. *Et occifi funt cum eo*, fi legge nella penultima lezione del memorato antico fuo uffizio, *tria millia, & ducenti Chriftiani*, i quali però da tutti i più appurati Scrittori ridotti fono al numero di trenta, ficcome anche leggefi nel romano Martirologio: *Nolae in Campania B. Felicis Epifcopi, & Martyris, qui a quintodecimo aetatis fuae anno miraculorum gloria claruit, & fub Marciano Praefide cum aliis triginta agonem martyrii complevit.*

Gittato in un foffa fu pali acuti.

E decollato.

Martirio di S. Anacleto Pp.

E de' Compagni di S. Felice.

Allegro febben nel cuor fuo per lo fucceduto ftrazio di tanti Nemici de' fuoi Numi, ed odiati Campioni di Gefucrifto, non però contento ancora, ne cheto appieno nel perfido agitatiffimo fuo animo l'iniquo Prefide ordina, che fia diligentemente cuftodito l'abbominato corpo del Santo Martire, acciocchè i di lui Seguaci fra l'ombre della notte non fe l'involino. Fremendo però fùl Cielo nella notte feguente contra le poftevi guardie improvifa formidabil tempefta con tuoni, lampi, e fulmini le obbligò a porfi 'n fuga, e lafciar libero il campo ad Elpidio Prete Greco, che divotamente accorfovi, e prefofi quel venerevol tefòro il trafportò fegretamente fra le tenebre nella Città: e quì incontra non gli fi facendo altro luogo più pronto per afficurare dall'ingiurie, e ftrazj degli Infedeli quel fanto Depofito per ifpecial difpofizione di quell'eterna Provvidenza, che 'l tutto regge, e governa, e volle, che il principal tempio di Nola, il qual'era ftato infino all'ora profanato dal facrilego culto del primario tra' falfi Numi, a fantificar fi ve-

Elpidio Prete Greco prende il corpo di S. Felice.

fi veniffe con la perpetua prefenza del miracolofo corpo del primiero *Anni di G.C. XCV.* tra li SS. Protettori di sì nobil Città, e Diocefi, e ne diveniffe anche un giorno la Chiefa Cattedrale, qua giunto Elpidio o trattenuto da *E lo feppelliffe in Città.* qualche nuovo improvvifo timore, o moffo da qualche interna ifpirazione ripofe nafcoftamente il fanto corpo in un foffo, che ritrovò preffo al tempio di Giove, fu del quale ottenutafi da S. Chiefa la pace fotto di Coftantino, e caduto, o gettato a terra da' Fedeli l'antico profano Tempio fu eretta la prefente fotterranea Cappella, e pofcia la Cattedrale, come abbiam diffufamente nel primo Libro raccontato.

E comechè refti nella profondità del mentovato foffo chiufo tutto da marmi anch'oggi celato il venerevol fuo corpo agli occhi de' fuoi Divoti, fi rende lor non pertanto molto manifefto col bel dono della preziofa, e facra Manna, che dalle fue offa anche dopo XVII. fecoli pro- *Sua Manna.* digiofamente fcatturifce in varj tempi, e fpecialmente nel fuo giorno natalizio alli XV. di Novembre, e per tutta la fua feftiva Ottava, ed alli XXVII. dello fteffo mefe, quando fi folennizza la commemorazione dalla Nolana Chiefa de' SS. Martiri fuoi Compagni, ed in altri ancora dell'anno, e fingolarmente allorchè vuol fare il Santo particolar favore a qualche illuftre Perfonaggio, che 'l viene con viva fede, e fincera divozione a venerare. A sì gran dono aggiunge anche quello ben di fovente di fpeciofe grazie, ch'Egli comparte generofamente, a chi ne' fuoi bifogni a lui ricorre in quefta fua Cappella, o prende qualche goccia della facra fua manna. Ben' a ragione perciò fu eletto in principal Padrone della Città, e Diocefi di Nola, e fi celebra la fua fefta con l'ottava nella fuperior Cattedrale con gran pompa, e magnificenza, e con folenne proceffione ne' primi Vefpri, alla quale per coftituzion finodale fono obbligati ad intervenire tutti i Sacerdoti, e tutte le Religioni.

Ne folamente in quefta noftra Chiefa fu mai fempre sì celebre il nome, ed il culto di quefto sì illuftre Nolano Paftore, ma fin dagli *Cattedrale di Sorrento dedicata a S. Felice.* antichiffimi tempi gli fu dedicata la Cattedrale Chiefa di Sorrento. Ce ne afficura il Ferrari nel Cattalogo de' Santi d'Italia alli XXIX. di Gennajo in ragionando di S. Bacolo Vefcovo Sorrentino: *Cujus corpus ad moenia civitatis, ut adverfus hoftes duplex haberetur praefidium, fepelitur, donec in medium urbis in templum idolis purgatum, & D. Felici Epifcopo, & Martyri dicatum illatum eft*. E negli Atti di S. Bacolo fteffo, che MSS. fi confervano in quell'Arcivefcovile Archivio chiarifsimamente fi legge effere ftato ripofto: *ipfo templo in honorem S. Felicis Nolanae urbis Epifcopi confecrato*. E più diftintamente ancora nella III. Lezione dell'uffizio, che fe ne fa nella Sorrentina Diocefi: *Ejus cadaver, ut tutiffimum fortaffe contra hoftes propugnaculum fibi pararent, primò in fuae urbis moenibus Surrentini condiderunt, deinde in templum ab Idolis purgatum, & jam antea S. Felicis Nolani Epifcopi nomine infignitum potioris venerationis ergo tranftulerunt*. Similmente il Romeo nella Vita dello fteffo S. Bacolo: *Ex profana facram aedem factam*, fcrive dell'antichifsimo tempio degli Idoli, che per effere ftato eretto in mezzo alla Città vien creduto alzato a Giove, come argumenta Ambrogio Leone anche di quello, che fu nel luogo, ov'è la prefente Nolana Cattedrale, e da Monfignor Filippo Anaftafio Patriarca di Antiochia, ed Arcivefcovo di Sorrento nel Capo IV. della III.

la III. Differtazione del Libro IV. dell' Antichità Sorrentine è creduto essere stato a Giove Ultore dedicato, e poi: *Divo Felici Nolano Episcopo dedicaverunt , cujus dies festus , atque solemnis celebratur Nolae quotannis XVII. Kal. Decembres* . Il Capaccio parimente ragionando di un certo Sergio verso l'anno MCXX. *Qui post Idolorum templum Surrenti eversum , & Divo Felici Episcopo Nolano dicatum* ec. e replica : *Sancti Felicis templum , in quo praeter Baculi aliorum Sanctorum corpora esse dicuntur* .

Ed ingegnoso, quanto nuovo, fu 'l dubbio, che qua muove per lo primo il su lodato Patriarca , per cui sotto il nome di S. Felice Vescovo intender vorrebbe S. Felice in Pincis , come più celebre di quello per l' Universo : poichè , sebben' è vero , che la fama di questo era molto più chiara pel mondo tutto, che non la fama di quello, poteva essere ciò null' ostante la fama di S. Felice Vescovo anche chiarissima in una Città sì vicina a Nola , qual' è quella di Sorrento : e non an luogo le congnietture, ove tante sono , e sì chiare , e tutte conformi l' autorità in contrario, e con lor si unisce anche la Tradizione . E se non v'à dubbio, che questo antichissimo Tempio dedicato fosse al nostro Vescovo, e Martire S. Felice, molto meno esser vi può, che questo veramente fosse l' antica Cattedral Sorrentina : *Id vero templum*, ce lo attesta egli stesso il mentovato Arcivescovo nella III. Differtazione del Libro II. al Capo IV. *prorsus ab omni sorde detersum in Cathedralem , sive principem , & episcopalem ecclesiam surrentinam , postquam divina ope , & consilio pax ecclesiae reddita est, versum traditur* . Ed afferma , che le di lor Tradizioni : *Innuunt Ecclesiam S. Felicis nomine insignitam ferè primam fuisse , quae in ipsa civitate excitata sit , & ex ipsa sua dedicatione pro Cathedrali ecclesia habitam* . E poco dopo : *Unde sub Constantini Magni tempora , vel paulò post conclamata omnino superstitione urbem integram christianam fidem jam amplexam , & Duce ipsius annuente execrandum illud Idolorum templum vero Numini devotum fuisse S. Felicis Nolani nomine insignitum , & in Episcopium versum putandum est* .

Fu dunque questo profano , e gentilesco tempio fin dal primo secolo della data pace alla Chiesa la prima Cattedral di Sorrento, e fin d' allor fu dedicata al nostro Vescovo, e Martire S. Felice : onde può ciascheduno argomentarsi 'n quanta venerazione fosse infin da quel tempo nella Diocesi Sorrentina . E dappoichè vi fu trasferito il corpo del Vescovo di Sorrento S. Bacolo , a chiamar si venne anche restando il nostro Santo in primo luogo de' SS. Felice, e Bacolo : *Caeterum templum hoc*, e lo stesso Arcivescovo, che ce lo attesta, *sub nomine SS. Felicis, & Baculi ecclesia cathedralis semper extitit usque ad annum ferè MCCCCL.* nel quale fu fatta la nuova dall' Arcivescovo Falangola . E nell' anno MDCLI. fu dall' Arcivescovo Antonio del Pezzo data alla Confraternita dell' Anime del Purgatorio , dalla quale : *Ipsa Sanctorum Felicis, & Baculi Ecclesia refecta fuit, & non vulgari venustate perpolita* .

Fu parimente in non ordinario pregio , e venerazione nella Città di Capoa , nel di cui MS. Calendario da quel Capitolo conservato , e dato alle stampe nel V. luogo da Michele Monaco nel Santuario Capoano abbiamo a i XV. di Novembre *Felicis Episcopi, & Martyris*, e e vi soggiunge il lodato Autore : *De hoc Episcopo Nolano Martyrologium*

gium Romanum. Ebbe special culto in Benevento; e di lui si legge nel MS. Martirologio della Beneventana Chiesa di S. Pietro per relazione di Monsignor d'Aste nel citato giorno: *Nolae in Campania Felicis Episcopi, & Martyris cum aliis triginta, cujus corpus Elpidius Presbyter in Nolensi Ecclesia sepellivit*.

E similmente io mi vado divisando, che si proverebbe aver' avuto lo stesso culto in tutte le circonvicine Città della Campagna, se potessimo aver di esse gli antichi Calendarj, o Martirologj. Anzi non solamente in queste, ma nelle più remote eziandio Provincie, e Regni ebbe Egli fin dagli antichissimi tempi particolar culto, e venerazione specialmente nella Neustria, o Normandia nella Francia, ed in Messina in Sicilia fin dall' XI. secolo: poichè fin d'allor quando si 'mpossessar di quest' Isola i Normanni, vi pubblicarono solennemente la divozione, che ne aveano, e la festa, ch' eran soliti a farne ne' primieri lor paesi, e nel Calendario, che promulgarono In Messina dato ultimamente alla luce da Giovan di Giovanni nel suo eruditissimo Trattato de' Divini Uffizj de' Siciliani, tolsero a i XV. di Novembre tutti i Santi, ch' eran ne' Calendaj sì di Messina, che di Palermo, e posero in lor vece: *S. Felicis Episcopi, & Martyris*. E nel Calendario, che da tutti i rinvenuti 'n quell' Isola ne forma compiuto il dotto Autore, nel mentovato giorno si legge: *Omnia Kalendaria Messinensis Ecclesiae venerantur S. Macbutum Episcopum, Panormitanum addit ulterius S. Patrnium Abbatem, sed Gallo-Siculum his omnibus ommissis commemorat S. Felicem Episcopum, & Martyrem*. Ed a maggior confermazione di quel, che è detto, ci fa saper Monsignor d'Aste, che nel MS. Martirologio di Dijon nella Borgogna si legge in questo stesso giorno: *Felicis Episcopi, qui miraculorum gloria insignis fuit*. E finalmente ne' Martirologj di Usuardo, e di Adone, e nel Romano ancora si trova con simil' elogio commemorata nel dì medesimo la sua festa. Ed ecco essere stato il nostro S. Vescovo molto più noto, celebre, e venerato di quel, che talun si crede, ed essere per verità il secondo Vescovo, il secondo Appostolo di Nola, e 'l Protomartire, che si sappia tra li Pastori Nolani, ed essere dagli altri SS. Nolani Felici totalmente distinto, e diverso.

Di Giovanni lodato.



Delle

Delle Opposizioni fatte dal Tillemonte a S. Felice Martire, e I. Vescovo di Nola.

CAPO III.

Con tutto questo il per altro eruditissimo Tillemonte lasciatosi follemente ingannare dalla Storia confusissima, principalmente ove si tratta de' Santi Nolani, d'Ambrogio Leone a dubitar si diede, s'unque mai sie stato in Nola questo Vescovo S. Felice, ed alla Vita, che fa di S. Felice in Pincis aggiunge una Nota distinta, che è la VI. con questo titolo: ***S' il y a eu a Nole un S. Felix Eveque, & Martyr.*** Confessa primieramente con citar' in margine il Martirologio Romano, che Usuardo, Adone, ed altri 'l pongono alli XV. di Novembre illustre per miracoli fin dall'età di XV. anni qual Vescovo di Nola, e Martire con XXXIX. Compagni, seppur non fu errore di stampa, ed Egli scrisse XXX. Soggiunge, che l'Ughelli 'l costituisce primo Vescovo di Nola, e gli fa convertire quasi tutta la Città con un miracolo, che à poco del verisimile: che a' gridi del Popolo fu eletto Vescovo nel CCLIV. che essendo in età di XXIII. anni fu martirizzato nel CCLIX. sotto Valeriano, e da un Prete Greco per nome Elpidio fu nascosto in un pozzo, su del quale fu da principio eretta una Cappella, e di poi la Chiesa Cattedrale, e conchiude: ***Ainsi ce será de ce S. Felix, que l'on garde aujourd' hui le corps dans cette eglise.***

Leone censurato.

I. Opposizione.

Spaccia Egli dunque in primo luogo per poco credibile il miracolo, con cui si riferisce aver convertito gran parte della Città; e pur'un'è di quelli, de' quali trovar si potrebbero non pochi esempj negli Atti de' Santi di que' tempi: ***Ductus***, scrive il da lui citato Ughelli, ***ad Apollinis templum, ut Idolis sacrificaret, solo crucis signo templum cum Idolis dejecit, evolvitque in terrae voraginem.*** Varie son per verità le difficoltà gravissime, che si 'ncontran nel mentovato racconto dell'Italia Sacra, ma quelle, che vere sono, non furon conosciute dal Critico Franzese, come lo sono state da noi, e giustamente perciò a' loro opportuni luoghi censurate, ed a capriccio se ne va fingendo delle nuove. Con maggior' arte termina ancora questo paragrafo asserendo aversi a credere essere il corpo, che fu portato nella sotterranea Cappella della Nolana Cattedrale, di quel S. Felice, che ancor vi si venera: il che è verissimo, se di quello di S. Felice Vescovo, e Martire, che vi fu trasportato da Elpidio, e sempre con somma venerazione insino a' dì nostri conservato, si 'ntenda: ma falso altrettanto, secondo ch' Ei lo si divisa. Non sa negar, che 'l corpo di S. Felice in Pincis sia stato primieramente seppellito fuor della Città: ***Il fut inhumé dans un champ ou il n y avoit ni maison, ni muraille. C'etoit assez loin de la ville environ a cinque-cens ou mille pas.*** Ma poi con una sua totalmente

II. Opposizione.

nuova invenzione si finge, che di là trasportato fosse nella Cattedrale, e scrive sul fin della Vita di S. Felice in Pincis: *On croit que le corps de S. Felix est aujourd'hui dans la chapelle basse de l'eglise Cattedrale de Nole*. Ma chi son Color, che ciò credono? Niun certamente de' due da lui citati Autori! perchè l'Ughelli scrive giustamente, che in questa sotterranea Cappella è il corpo del Vescovo, e Martire S. Felice, ed Ambrogio Leone, sebben mille errori commette in ragionando di questa Cappella, e riconoscer non vuole l'ivi riposto corpo per quello del nostro Vescovo, non però si sognò mai di spacciarlo per quello di S. Felice in Pincis, ma di stabilirlo si argomenta con un'altra stravagantissima opinione, come si è per noi diffusamente dimostrato, per quello del Romano Prete S. Felice.

Error del Leone.

Con quella stessa franchezza, con cui scrisse il Tillemonte credersi, che quel prodigioso corpo, che si conserva con tanto decoro, e divozione nella sotterranea memorata Cappella del Vescovato, sia di S. Felice in Pincis, attesta di poi esservi alcuni, che ne dubitano. *Quelques-uns doutent, si c'est le S. Felix de S. Paulin, mais on ne sauroit montrer, qu'il y en ait jamais eu d'autre a Nole*. Chi son di grazia Coloro ad eccezion di questo Francese Autore, che anno avuto mai questo dubbio? Abbiam noi recato nell'ultimo Capo del Libro antecedente cento Autori, e Martirologj, che parlano di S. Felice in Pincis tanto celebrato da S. Paolino, i quali da i primi fino a questo nostro secolo tutti 'l dicono deposto presso a Nola nel luogo chiamato in Pincis: un ve n'à, che fu il P. Passaro Benedettino, il quale scrisse essere stato di là trasferito in Piacenza, ma niun vi fu tra tanti, che abbia mai preteso, che sia stato trasportato in Nola, e niun, che dubiti, che il sacro deposito, che sta nella Cappella sotterranea del Vescovato, di lui siasi: ma tutti ad esclusion del Leone, che, com'è detto, il suppone sollemente del Romano Prete fratello dell'altro S. Felice martirizzato in Roma con Adauto, tutti 'l dicono l'antichissimo sepolcro del primo Vescovo, e Martire S. Felice.

Io confesso, ripiglia di poi, anche un'altra volta la grandissima difficoltà, che ò di potermi persuadere, che se fossero stati 'n Nola due Felici celebri sul fin del IV. secolo, nulla di loro notato ne avesse S. Paolino, e singolarmente se il men celebre fosse stato Martire, e primier Vescovo di quell'illustre Città; e son sicuro, che S. Agostino niuna contezza di questo ebbe in Cartagine; poichè il Calendario di quella Chiesa per distinguere quel de' XIV. di Gennajo dagli altri Santi di simil nome il chiama S. Felice di Nola. Che fosse, e non fosse conosciuto in Africa da quel S. Dottore il nostro Vescovo S. Felice, io non saprei determinarlo: ragion però molto fievole, e ridicola si è quella, dalla quale si argumenta di ciò dedurre il Tillemonte. Ed a chi mai darà ad intendere, che un'Uom sì dotto, qual fu S. Agostino, e che avea girate tante Città, tante Chiese, non avesse cognizion di altri Santi, che di quelli, i quali eran notati nel Calendario di Cartagine? quando da questo altro dedur non si può, non si deve, senonchè in quel tempo non si faceva di lui commemorazion, ne festa in quella Chiesa, siccome non vi si faceva certamente ne meno d'altri 'nfiniti. Animosità dunque troppo grande egli è il voler negare tutti que' Santi, che non erano allora in quella Città venerati; e lo è punto non minore il negare

III. Opposizione.

gare dal vedere essere stato colà memorato un Felice con l'aggiunto di Nola, che in Nola possa essere stato altro Felice: posciachè se quest' altro si fosse dovuto porre nello stesso Cartaginese Calendario molto bene da quello si sarebbe distinto co' suoi proprj titoli di Vescovo, e di Martire: come in fatti pratticato veggiamo in molti altri Calendarj, e Martirologj. Di più chi va sì poco nell'ecclesiastica Storia erudito, che non sappia essere stati 'n que' primi secoli particolari i Dittici de' Vescovi di ciascheduna Chiesa, e che non sì facilmente li Vescovi di una passavan ne' Calendarj di un' altra, con la quale niuna attinenza avessero? Se pur non erano in particolar' altissima venerazione in quella Città, o Provincia. *Dittici de' Vescovi.*

Che poi S. Paolino tanto ragioni di S. Felice in Pincis, e niuna parola faccia del S. Vescovo, non recherà certamente a verun' altro quella maraviglia, che par, ne pruovi 'l Tillemonte, sol che ei consideri, ch' Egli nella Basilica di quello si tratteneva, e non di questo, che n' è per un mezzo miglio, e più distante: che quello, e non questo aveasi preso in Protettore, e gli avea promesso l' annuo tributo di un suo poema natalizio. Ne immaginar mi posso, che verun' Uomo di senno, nonchè il dottissimo nostro Critico, vorrà pretendere, che qualora talun prende a scrivere la Vita di un qualche S. Sacerdote, sia in obbligo di frammischiarvi le glorie degli antepassati celebri Vescovi di quella Città: o che tessendo il panegirico di un Santo Protettore mescer vi debba le lodi di altri Santi di simil nome, quando ad esso in nulla appartengono! Cessi adunque lo stupor del Tillemonte, se ciò non pretende, in veder, che S. Paolino tesse la Storia, e più panegirici a S. Felice in Pincis senza far ricordanza veruna del Vescovo, e Martire, che non era con quel vivuto, non era con quello nella stessa Basilica deposto, e perciò affatto in nulla a quello atteneva. Ed oh se tal maniera di argumentare approvar si dovesse, a dir' avremmo, che in Nola non sieno stati innanzi a S. Paolino altri Vescovi Santi, che Massimo, e Quinto, perchè di questi due soli fa menzione il S. Poeta! Chiarissima però n' è la ragione! perchè ambedue furon Vescovi di S. Felice in Pincis, ambedue attesero con esso all' istruzione, e spiritual governo del Popolo Nolano, di un di loro fu Sacerdote, e Vicario, e dell' altro Arciprete S. Felice, come presto racconteremo; e perciò alla di lui Storia andavan di necessità congiunti, con la quale all' opposto nulla, che far' aveva il Vescovo S. Felice, ch' era stato prima d' esso, e nulla gli altri SS. Nolani Pastori, che furon dopo di lui; e perciò di alcun di loro non fa parola S. Paolino.

E' stato dato, seguita il vieppiù ostinato Autore in questa sua falsissima opinione, a S. Felice in Pincis il titolo di Martire, ed eziandio la qualità di Vescovo, al che è stato ben' agevol cosa alla popolar tradizione l' aggiungere il rimanente. Il titolo di Martire gli fu dato giustamente secondo l' uso de' primi secoli da S. Chiesa, e gli fu dato cento volte assolutamente, come abbiam veduto sul fine dell' antecedente Libro, e non già, com' Egli scrive nella V. Nota: *Quelquefois, mais avec restriction*; ma quel di Vescovo non gliel' anno attribuito, che Coloro, i quali al par di lui anno confuso insieme e l' uno, e l' altro. Il tempo, Ei ripiglia, nel qual pongono il Vescovo, è lo stesso, o poco diverso da quello del Prete. Morì 'l Vescovo, siccome Egli *IV. Opposizione.*

stesso

ſteſſo à detto poco di ſopra nell'anno CCLIX. e ſecondo il da lui citato Ughelli morì 'l Prete verſo l'anno CCCXX. E non baſtavan XL. anni di mezzo per diſtinguer l'un dall'altro? Egli però ſi ſchermirà facilmente da queſto colpo con dire eſſere più veriſimil coſa, che ſia morto il Secondo nel CCLVI. o CCLXVI. Scriver dunque doveva, ch'Ei penſa, ch'abbian fiorito nello ſteſſo tempo, e non già, che così ſcrivano gli altri: giacch'egli è ſolo, che ridur vuole al tempo ſteſſo la morte di S. Felice Veſcovo, e quella di S. Felice in Pincis, perchè chiara coſa eſſendo, che nel tempo di queſto ſecondo furon Veſcovi Nolani S. Maſſimo, e S. Quinto s'apre in tal guiſa la ſtrada a poter dire, che S. Felice, il qual fiorì 'n queſto tempo altro non ſiaſi, che 'l Prete malamente da taluni chiamato Veſcovo, ed a rigettar totalmente dal Cattalogo de' noſtri Veſcovi, e dalla Città di Nola il primo tra' ſuoi Paſtori, il Martire S. Felice. Ma ſiccome falſi ſono del tutto i da lui determinati tempi, cade di botto tutto il di lui argumento, che su di quelli è ſondato; e ſol che ſi diſtinguano, com'è ſtato fatto da tutti gli altri Scrittori ad eſcluſion di lui ſolo, e tolta ſubito di mezzo la gran difficoltà, ch'Egli vi ſcerne, o pur ſi finge.

V. Oppoſizione. Il XV. giorno di Novembre, ſoggiunge, puot'eſſer quello, nel quale gli ſarà ſtata dedicata qualcheduna delle ſue Chioſe, o quel, nel quale ſarà ſtato traſferito il di lui corpo per li ſaccheggiamenti de' Longobardi nella Chieſa Cattedrale; perchè l'Ughelli, che tratta molto dell'antica Chieſa di S. Felice, e nota i corpi di molti Santi, che vi ſono, non dice, che vi ſi onori quel dello ſteſſo S. Felice Prete, onde ſi dee credere, che ſia ſtato nella Cattedral traſportato. E che! Se nel tempo de' Longobardi la Cattedrale Chieſa di Nola era la ſteſſa, che la Baſilica di S. Felice in Pincis, com'è ſtato poſto ſuor di ogni controverſia ne' paſſati Libri, come potè il corpo di queſto Santo eſſere dalla ſua Baſilica nella Cattedral traſferito? Che poi l'Ughelli non annoveri tra li corpi de' Santi, che ſtan nella Baſilica del Cimiterio quel di S. Felice in Pincis, anzichè prenderlo per pruova di queſta nuova opinione, io l'attribuirei non punto di mal grado a traſcuratezza, o dimenticanza, di cui ben di ſovente accagionar ſi deve; o pur anche direi 'n ſua ſcuſa, che non abbia ſtimato neceſſario il nominarvelo diſtintamente cogli altri, dopo aver raccontato eſſervi ſtato ripoſto fin dal tempo della ſua morte, e poi tenuto in grandiſſima venerazione, ſenza mentovar mai, che ne ſia ſtato levato; e che ſupponendovelo per ciò, che n'à detto, faccia di poi ſolamente particolar menzione di quegli altri corpi de' Santi, i quali s'immagina, che ancor vi ſiano. E ſeppure laſciato aveſſe per verità e di annoverarlo, e di ſupporlo, non però ſarebbe, che non vi ſia, ſiccome non ſa certamente, che vi ſieno, ancorchè ve gli annoveri, i corpi de' SS. Eutichete, ed Acuzio Martiri compagni di S. Gennaro, i quali ne vi ſono, ne furonvi giammai. E molto meno porgerebbe motivo ad altri di perſuaderſi eſſere ſtato quindi traſportato nella ſotterranea Cappella della Cattedrale preſente; poichè con ogni chiarezza, e ſicuranza ci fa ſentire, che anzi 'l corpo, che vi ſi venera, è quello di S. Felice Veſcovo, e Martire de' XV. di Novembre, e quello, che: *Elpidius Presbyter natione graecus in profundo puteo abſcondit, ſupra quo poſt redditam pacem Eccleſiae Nolani aediculam exaedificarunt, quam de-*

inde

inde cum in Cathedralem excitassent, sub crypta ejusdem in loco, quo nunc summa veneratione colitur, recondiderunt. E poco innanzi aveva parimente affermato esser'ivi riposto il corpo di S. Felice secondo Appostolo de' Nolani, invitto Martire, e S. Vescovo: *Cujus Sancti corpus in crypta Cathedralis honorifice conditum jacet tanquam Patroni, Divique tutelaris*.

Può parlar più chiaramente l'Ughelli del nostro Vescovo, e Martire S. Felice? O'l poteva più manifestamente distinguere da S. Felice Prete in Pincis, cui non mai diede il titolo di Vescovo, e scrive apertamente, che fu seppellito nel Cimiterio: e pure egli è un di quegli Scrittori, con l'autorità de' quali presume il Critico lodato di torre affatto da Nola il principal suo Protettore, il primiero suo Vescovo, e Martire: sebben non è solo; poichè dopo aver fatta una brieve commemorazione d'altri SS. Felici, che a suo parer diconsi martirizzati 'n Nola, soggiugne il Tillemonte asserir'Ambrogio Leone, che S. Felice Prete, e Confessore à fatto talmente onorare 'n Nola gli altri Santi dello stesso nome, che sembra omai, sien tutti Nolani i Felici, e conchiude. *Ainsi il semble que cet Auteur n'ait reconnu a Nole, qu un seul Saint Felix; & persone ne seroit plus croyable en celà que lui*. Quanto sia degno di credenza il nostro Leone nella sua Nolana Storia, e particolarmente ove si tratta di Chiese, e di Santi, l'abbiam di già dimostrato, e lo vedremo ancora in appresso; e perciò ora questo punto intralasciando direm solamente recar tutta la maraviglia, che 'l lodato dottissimo Critico fondi tutte queste sue riflessioni su i racconti dell'Ughelli, e del Leone, e dichiari questo meritevol di fè sopra tutti, e poi sì dall'un, che dall' altro totalmente allontanandosi tragga fuor per lo primo senz' aver altre notizie, che quelle da costor gli vengono somministrate, una del tutto nuova, e stranissima opinione, e si 'mpegni a sostenere ad ogni costo, che 'l venerato corpo nella sotterranea Cappella del Duomo di Nola sia quello di S. Felice in Pincis, quando l'Ughelli con tanta chiarezza, e ragion piena scrive esser quello il corpo di S. Felice I. Vescovo, e Martire; e quando il Leone, benchè con un' altro del par falso ritrovato, si affatica lungamente di provare essere quello il sacro deposito di S. Felice Prete Romano: e sì l'un, che l'altro distingue totalmente S. Felice in Pincis da S. Felice Vescovo, e Martire, e da quello, che sta sepolto nella nostra Cattedrale: ne l'un, ne l'altro di loro à pensato, che 'l corpo di quello sia stato unquemai dal Cimiterio in Nola trasportato.

Con pace adunque di sì erudito Scrittore conchiudiam pure esser celebre, e con tutta ragione in Nola il primo suo Vescovo, e Martire S. Felice, di cui si è sempre fatta particolar solennissima festa alli XV. di Novembre nella Cattedrale Chiesa, ed in tutta la Diocesi come del suo principal Protettore: e di cui si faceva negli antichi tempi l'uffizio non sol diverso, come si fa di presente, da quel di S. Felice, ma si faceva tutto particolare con antifone, responsorj, ed inni proprj, e con nove lezioni contenenti gli Atti di sua passione in ciascheduno degli otto giorni non impedito. Conchiudiamo in secondo luogo essere questo il vero natalizio suo giorno, nel quale tronco essendogli stato il capo sen volò l'anima beata con la corona del martirio al Paradiso; e non già quello, nel qual gli sia stata dedicata qualche Chiesa, come so-

gnos-

gnosſi per lo primo il nostro Critico, e quel molto meno del ſuo trasferimento in Città, che non fu mai. Egli è quel dunque, che per testimonianza di cento Autori, e Martirologj, e ſpecialmente del Romano è un Santo distintiſſimo da S. Felice in Pincis, *lungè hic alius ab illo*, come abbiam nelle Note del Baronio, *quem S. Paulinus tot natalibus celebravit*, di cui ſi fa la feſta alli XIV. di Gennajo: tutto all' oppoſto di quello, che dar ci vorrebbe ad intendere il Tillemonte.

E per reſtar perſuaſo appieno di verità sì certa, e sì manifeſta baſta entrar nella ſotterranea memorata Cappella del Duomo Nolano, ed oſſervarvi di antica dipintura fra li dorati ſtucchi della pompoſa volta effigiata la vita, ed i miracoli, la paſſione, e 'l decapitamento del noſtro S. Veſcovo con mitra in capo, ed epiſcopali diviſe per aſsicurarſi, che l'ivi mai ſempre venerato corpo d'altri non è, che del Veſcovo, e Martire S. Felice. Baſta il riguardarvi la prezioſa manna, che ne ſcaturiſce, per uſcir d'ogni dubbio, che poſſa eſſer queſto il depoſito di S. Felice in Pincis, a cui un sì portentoſo pregio ne da S. Paolino, ne da verun' altro Scrittore fu giammai attribuito. Ed ecco ad evidenza provato eſſere ſtata mai ſempre univerſale opinione, che S. Felice in Pincis ſia diſtintiſsimo da S. Felice Veſcovo, e Martire, e che il prodigioſo corpo, che tienſi 'n altiſsima venerazione nella ſotterranea Cappella della Veſcovil Nolana Chieſa non ſia quello di S. Felice Romano Prete, come ſcriſſe il Leone, e non ſia quello di S. Felice in Pincis, come diviſoſsi 'l Tillemonte, ma bensì quello del primo tra' conoſciuti Veſcovi di Nola, del ſecondo Appoſtolo de' Nolani, del Martire S. Felice.



Di

Di S. Maſſimo II. Veſcovo di Nola.

CAPO IV.

A S. Felice I. comechè per lo più ſia dato per ſucceſſore S. Calio- *Anni di G.C. XCV.*
nio, o Calione, diam noi ben volentieri col citato Cattalogo MS.
Nolano de' PP. dell' Oratorio S. Maſſimo, perchè, come abbiamo ſuffi-
cientemente dimoſtrato nel Libro I. al Capo XXII. ſi deve a i più an-
tichi tempi traſportare. Diciam pertanto, che nello ſteſſo anno del marti-
rio di S. Felice, che fu per quel, che diviſato n' abbiamo, il XCV. della
riparata ſalute, fu eletto in ſuo luogo S. Maſſimo, o Maſſimiano, come
da molti è chiamato, e particolarmente eziandio nell' uffizio, che ſe ne
fa in Benevento. Ma perchè da S. Paolino è ſempre detto Maſſimo,
e così 'l trovo ſempre nominato ancora nel noſtro antico MS. nolano
Uffizio, non ò ragion veruna da potermi appartare dall' autorità del
noſtro Santo, che è il più antico, e ſicuro Autor, che ne favelli, per
chiamarlo Maſſimiano. Governò dunque S. Maſſimo con ſante leggi non
men di dolcezza piene, che di pietà dopo l' avvenuta morte a i XVIII. *XCVI.*
di Settembre nell' anno XCVI. del Perſecutor Domiziano, i cui decre- *Morte di Do-*
ti furon ſubito annullati da Nerva il di lui ſucceſſore, e dal Romano *miziano.*
Senato, in tranquilla pace per qualche anno la noſtra Nolana Chieſa, e
per ſua incomparabil ventura ſi crebbe il giovinetto allora, e poi glo-
rioſiſſimo Campion di Criſto S. Felice in Pincis. Ne conobbe ſin dalla
ſua fanciullezza l' eccellenza del talento, la ſantità de' coſtumi, e l' ar-
dor della fede, e perciò qual figlio careggiandolo il tenne preſſo di se,
e promoſſo avendolo per tutti gli Ordini ſacri al Sacerdozio il ſi preſe, *Ordinazione di*
quaſi non diſſi, per compagno nella gran cura del ſuo gregge: e ben- *S. Felice.*
chè ſeco pure aveſſe per Arciprete della ſua Chieſa S. Quinto, ch' Egli *S. Quinto Arci-*
ſteſſo ordinato aveva una ſettimana prima di S. Felice, ravviſando lo *prete di Nola.*
ſpirito di queſto molto più fervoroſo, e zelante, dell' opera, e del con-
ſiglio di queſto non ſolamente ſi avvalſe in tutto il corſo della ſua vi-
ta nel reggimento del ſuo Popolo, ma lo deſtinò per ſuo ſucceſſore nel
Veſcovato di Nola.

Eccitato dall' amore, e zelo, ch' ebbe ardentiſſimo per la gentil *XCIX.*
ſua Religione il per altro glorioſiſſimo Imperadore Trajano moſſe nell'
anno XCIX. la terza perſecuzione a' Fedeli, che n' erano dichiarati ne- *III. Perſecuzio-*
mici, e deſtruttori: e ſi aprì 'n eſſa maggior campo al noſtro S. Paſto- *ne di Trajano.*
re di eſercitare l' appoſtolico ſuo fervore nel confortare i pronti, e nell'
incoraggire i timoroſi a prepararſi a ſoſtenere ad ogni coſto ancor del
proprio ſangue, e della vita la fe' di Geſucriſto, che profeſſavano. Si
inferocì di molto l' incominciata tempeſta nell' anno CVII. in occaſione *CVII.*
delle feſte decennali: ed imperversò a tal ſegno, che Euſebio nella ſua
Cronaca fu di parere, che appunto in queſt' anno aveſſe principio: e
fu nel ſeguente, che con la corona del martirio volò all' empireo il Pon- *CVIII.*
Cccc te-

Anni di G.C. CVIII. *Morte del Pontefice S. Evaristo.*

tefice S. Evaristo, e fu sostituito in suo luogo S. Alessandro. Si avvanzò molto più questa ben lunga persecuzione nell' anno CXII. allorchè si celebraron le feste Quindecennali: ed avvenne nel CXVI. il glorioso martirio del memorato S. Alessandro, e l'elezione in nuovo Pontefice di S. Sisto.

CXII. CXVI. *Morte di Alessandro Papa.*

Permise però il Signore, che servisse bensì questa sì minaccevol procella lungamente per un giovevolissimo esercizio alla pietà de' nostri italiani Fedeli, ma che nulladimanco per la quasi continua assenza dell' Imperadore dall' Italia qua molto men crudel si fosse di quel, che provossi nell' Asia, ov' Egli per lo più facea dimora, insino a tanto, che sul principio dell' anno CXVII. essendo venuto al governo di questa nostra Campagna un qualche barbaro Preside, e zelante al par di Trajano dell' onor de' suoi Dei per secondar molto più di quel, che non eransi curati di fare i suoi Antecessori, le voglie del Principe suscitò in questa Provincia una minacciosa tempesta, benchè piuttosto per atterrire, che non per trucidar li Fedeli; e la diresse principalmente contro alle persone più ragguardevoli, o per la dignità di lor cariche ecclesiastiche, o per la santità di lor vita lusingato dal Demonio, che se riduceva queste all' adorazion de' suoi Idoli, avrebbe facilmente imitato il di loro esempio tutto il Popolo: *versutus enim Diabolus*, lo avvertì sin da' primi secoli S. Giangrisostomo, *& ad struendas aptus insidias existimabat, si Pastores sustulisset, ovilia se facile direpturum.*

CXVII.

Celebre era singolarmente in Nola il vecchio Pastore S. Massimo, e sparsa che si fu la fama della feroce intenzion del nuovo Preside, Egli conobbe molto bene, a qual grave, e pericoloso combattimento veniva ad essere esposta la sua già troppo avvanzata, ed affievolita età di molto: e perciò nella di lei infermezza, benchè pronto fosse lo spirito, poco fidandosi pensò di ritirarsi 'n qualche sicura parte dall' insidie, e strazj de' Persecutori pel tempo, che a durar' avesse la sì minaccevol procella: tanto più che aveva tra' Sacerdoti suoi Ministri 'l gloriosissimo S. Felice poi detto in Pincis, a cui poteva commetter la cura della sua greggia, e viver sicuro, che al par di se, e meglio ancora per le robuste giovanili sue forze governata l' avrebbe, e difesa.

S. Massimo accomanda la Chiesa a S. Felice.

E per lasciare al suo Popolo, ed al Mondo tutto un' evidente incontrastabil ripruova, ch' Ei non fuggiva per timor della morte, che avverebbe mille volte ben volentieri sofferta per amor del suo Signore, ne si nascondeva per conservar la sua vita, che di tutto grado sacrificherebbe per l' onor della cattolica Religione, e per la salvezza delle sue pecorelle: ma che solamente erasi a questo consiglio del Redentore appigliato per assicurar la sua fede tra la fievolezza degli anni suoi, non se n'andò, come molto facilmente avrebbe potuto fare, in qualche altra Città ad abitarvi sconosciuto, e sicuro, ned occultossi 'n Nola stessa, ma sì ritirò, sebben' era il rigor massimo del verno, in un deserto delle vicine più desolate montagne, che alcuni credono essere state quelle di Montevergine, senza sperarvi nudrimento, o conforto, che dal solo suo Dio, alla di cui provvidenza del tutto rimettendosi erasi prefisso nel suo cuore, o di perirvi di fame, e freddo alla di lui presenza, o di ricevere da lui solo, quando così piacciuto gli fosse, il necessario sovvenimento, siccome attestò Egli medesimo al suo liberator S. Felice, e ce ne fa piena fede S. Paolino nel IV. Natale al N. XIII.

E si ritira in un deserto.

Non

Anni di G.C. CXVII.

Non fuggj per timor! ne mai di Cristo
Per miglior' ebbi od il mio velo, o l' Alma!
Ne per amor di più goder la luce,
Ma paventando il fral del corpo infermo.
E non è ver, che nel mio patrio albergo
Vivuto avrei fuor di periglio in Nola,
Se a vil la fè mi fosse, e a cuor la vita?
Monti ignoti cercai, nudi deserti,
E a Dio riposi ogni mia speme in grembo:
Perchè o mancassi agli occhi suoi davanti,
O avessi sol da lui conforto, e cibo.

Ne restò già deluso nella vivezza della sua fede: poichè approvando il Signore la da lui presa risoluzione gli promise, che mandato gli avrebbe, chi gli recasse opportuno soccorrimento. Pure, acciocchè col merito di sua costanza nella fede, sin' ove nulla più appariva, che sperar si potesse, e di sua rassegnazione, e sofferenza insino alla morte a render si venisse degno del promesso favore, trattenne per più, e più giorni 'l Signore Iddio il destinato soccorso. Il cercarono intanto per la Città i Ministri del fiero Preside, e rinvenir non lo potendo arsero di rabbia contro di S. Felice, ch' eravi rimasto per suo Vicario. Il prendono, e chiusolo in tetro carcere lo stringono fra dolorosi ceppi, e pesanti catene. In questo stesso tempo il santo Prelato in sul descritto monte d' ogni umano sollievo, ed ajuto sprovvisto soffre un martirio nulla men tormentoso di quello del suo Ministro per l' inquietitudine, e travaglio, che gli reca il pensier vivissimo del bersagliato suo gregge, per l' angoscia, che gli cagiona l'orror del freddo, e della fame, e la necessità di giacere fra bronchi, e spine sì per l'asprezza del selvaggio luogo, che per l' abbandonamento delle forze da sì lungo digiuno stracche, affievolite, e vinte in guisa, che a ragion meritossi per ciò da S. Paolino il glorioso titolo di Confessore di Cristo; benchè confessato per verità non l'abbia al cospetto de' Tiranni, ne fra carceri, e tormenti da essoloro ordinati.

Avea già durato in sì mortal travaglio, ed angustia per più giorni 'l nostro S. Vescovo non mai 'nterrompendo con memorabil trionfo dell' eroica sua costanza, e vivissima fede ne dì, ne notte sue fervorose preghiere principalmente per la difesa, e custodia della Nolana sua greggia all' Altissimo: al fin però resistere più non potendo a tanti, e sì fieri Nemici al par dell' anima, che del corpo era già men venuto in terra per cedere il Santo Pastore alla di loro importabil fierezza, e morirsi, quando mossosi a compassione del sì tormentato suo Servo il clementissimo Iddio spedì un' Angelo fra le più dense tenebre della notte nella carcere a S. Felice ad ordinargli, che portato si fosse incontanente a recar soccorso al moribondo suo Pastore: e spezzati di botto i ferri, ed apertesi miracolosamente le porte della prigione corre sollecito, e dall' Angiolo guidato il caritatevol prontissimo Ministro su la montagna, ove già senza parola il ritrova, senza cognizione, e senza sentimenti. Che doloroso spettacolo fu mai questo, per S. Felice! Pur comechè sorpreso, e trafitto nel più vivo del suo cuore da gravissimo cordoglio non si smarrisce nell' animo, e fa, quanto può per lo riscal-

Sviene per affanno.

E soccorso da S. Felice.

Anni di G.C. CXVII.

riscaldare, e ravvivarlo. Posciachè però si avvede di spendere ogni opra invano in lui già pallido, e smunto, e 'ntirizzito tutta in Dio sua fiducia infervorando alla di lui onnipotente grazia si rivolge, e 'l prega ardentemente a conservar la vita ad un Pastor sì meritevole, e sì santo, ed ecco vedesi nato avanti prodigiosamente su di un cespuglio un grappolo d'uva. Conosce il bel dono del Cielo, anzioso il coglie, ed aperti al Santo Vescovo a viva forza gli 'ntormentiti denti gli stilla in bocca quel vital succhio di Paradiso, che gli restituisce la conoscenza, e la parola.

Ravvivato con uva miracolosa

Ristorato in sì portentosa maniera il Santo Prelato apre i languidi sguardi, e veggendosi al fianco il suo Felice, cui conosce dover sua salvezza, e sua vita, pien di paterna amorevolissima tenerezza l'abbraccia, e seco dolcemente querelasi, che tardato abbia fin'allora a recargli quel sovvenimento, ed ajuto, che da più giorni gli avea promesso il Signore: ed in ascoltando essergli stato impedito il venir prima da i Nemici di nostra santa Religione, che preso l'aveano, e tenuto in ben custodita carcere, star più non volle in verun conto lontano dalla combattuta sua greggia, e per la mortal sua fievolezza reggersi 'n piè non potendo prega Felice a riportarlo alla Città. Il prende Egli animosamente in braccio, il conduce con un'altro evidentissimo prodigio in un subito a Nola, ed alla di lui casa pervenuto ad una vecchia Donna, ch'era tutta la famiglia del S. Vescovo, consegnò allo scriver di S. Paolino questa preziosa gemma di Gesucristo. E S. Massimo per ricompensarlo non men di questo, che di tanti altri da lui ricevuti servizj, gli stese allora sul capo la sacra destra dal Cielo augurandogli tutta la maggior pienezza de' superni doni. Ed in tal credito di speciosa santità era Egli presso di S. Paolino, che attribuisce risolutamente a questa di lui benedizione tutti li sì strepitosi innumerevoli miracoli, che à fatti Iddio per onorar S. Felice, e sì ne canta sul fine del citato IV. Natale:

E portato a Nola.

Ripiglia allora
Massimo al suo Campion: Tu ancor t'arresta,
E parte prendi 'n minister sì pio.
Sul di lui capo la sua destra estende
E gli augura dal Ciel favori, e doni.
Del venerabil veglio Padre in guisa,
Che benedisse il gran Giaccob suo figlio
Con la rugiada della terra opima,
E del propizio Ciel: tal con paterno
Affetto, e santo il gran Pastor di un serto
Di non caduchi onor cinse le tempia
Al Custode, all'Eroe della sua greggia;
E l'arricchì di que' gran pregi eterni,
Onde sì chiaro il Ciel l'onora, e 'l mondo.

Morte di Trajano.

Avvenuta, che fu sul principio di Agosto la morte del Persecutore Trajano, ritornò la pace alla sì travagliata Chiesa di Dio, comechè non durasse, che per brieve tempo, essendo stata di bel nuovo turbata dalla violentissima persecuzione, che le mosse l'Imperadore Adriano per pochi mesi, dopo li quali fu novellamente restituita a' Cristiani

la so-

la sospirata tranquillità. Or mentre si godeva placida quieta calma la non più combattuta navicella di S. Pietro, e per avventura verso l'anno CXX. sen volò di anni carico, e più di meriti all'empireo il nostro gran Vescovo S. Massimo alli VII. di Febbrajo, nel qual giorno ne fa solenne festiva ricordanza, come di uno de' suoi Santi Protettori la Chiesa di Nola, benchè il Romano Martirologio ne faccia commemorazione alli XV. di Gennajo con queste parole: *Nolae in Campania S. Maximi Episcopi*, e 'l Galesino per la sopra addotta ragione vi aggiunge: *Et Confessoris*, e se ne faccia la festa alli XV. di Febbrajo nella Chiesa Beneventana: il che può credersi avvenuto, o per esservi 'mpedito il VII. giorno dello stesso mese dall'uffizio doppio del Martire S. Ermolao, o perchè sieno state in quella Città trasportate da Nola in tal giorno nell' DCCCXXXII. dal Principe Sicone, e decorosamente sotto l'altar maggiore di quella Metropolitana Chiesa collocate le di lui sante reliquie, come si legge sul fine della V. lezione dell'uffizio, ch' ivi se ne fa: *Cujus lipsana sub ara maxima metropolici templi sita veneramur, atque Archiepiscopi Cardinalis Ursini auctoritate ejus memoria quotannis celebratur*. In Montevergine però se ne fa con uffizio doppio solenne festa alli VII. di Febbrajo nello stesso giorno, che in Nola, e ci riferisce con tutti gli altri suoi Storici il P. Abbate Mastrullo nel suo Montevergine Sacro, che là da Benevento fu trasportato dal Re Guglielmo I. il corpo del nostro Santo, e vi si conserva in quel famoso reliquiario entro un simulacro d'argento, in cui si legge CORPVS. S. MAXIMI. EPISCOPI. ET. CONFESSORIS. E può credersi, che qua ne sia la maggior parte, e rimaste sieno in Benevento alcune delle sue reliquie, che pur vi meritino tal' onore. Anche nella nostra Cattedrale si conservano entro una statua delle sue reliquie, e già se ne faceva l'uffizio in tutto particolare co' capitoli, ed inni, antifone, e responsorj proprj, e con le nove lezioni, nelle quali si leggeva la sua vita, e miracoli, come ancor si vede nel Nolano MS. Breviario, con l'autorità del quale anche si pruova essere egli stato un grande operator de' prodigj, spezialmente dappoichè il di lui santo corpo fu da quel luogo, qualunque si fosse, in cui era stato primieramente riposto, trasferito nella sacra Basilica di S. Felice, e per arrecarne una pruova.

Anni di G.C. CXVII.

CXX.

E di S. Massimo

Sue reliquie in Benevento.

Suo corpo in Montevergine.

Suo uffizio particolare.

E miracoli.

Speciosa, e molto ben degna sovra tutte di esser qua riferita si è la bella grazia, che sebben comunemente si afferma aver ricevuta il Pontefice S. Damaso da S. Felice in Pincis, pur' attestano con tutta franchezza i Bollandisti su la testimonianza del mentovato Breviario, e su l'autorità di Pier di Nola Scrittor' antichissimo della Vita del lodato S. Felice averla ricevuta da S. Massimo. E per dir vero al considerare, che S. Paolino sì diligente raccoglitore de' miracoli di S. Felice non fa parola alcuna di questo strepitoso al par di molti altri, e memorevole sovra tutti per la maestà del suggetto, a favor del quale era stato operato, io mi persuado ben volentieri co' memorati Critici dottissimi, che a S. Massimo attribuir si debba, anzichè a S. Felice, e dirò, come leggiam nel citato Breviario, che sparsosi quasi pel mondo tutto l'ammirabil' odore de' gran miracoli da S. Massimo operati, e luogo non essendo, o Provincia, che non godesse del suo patrocinio, ed ajuto, niun' afflitto in qualche grave pericolo, niun travagliato da qualunque siasi

fiasi 'nfermità, che non provasse i benefizj di sua non men valevole, che pietosa intercessione, ne pervenne la fama all'orecchie dell'amador delle divine leggi, e Sommo Pontefice dell'universal Romana Chiesa S. Damaso, allorchè era da una grave infermità del suo corpo tormentato, e carico malamente d'infamia da' suoi Emuli: *Cum penè per universum mundum mirificus odor sanctorum miraculorum Sancti Maximi suavissimè flagraret, nec esset locus, aut provincia, quae de illius subsidio non gauderet, & nemo esset afflictus periculo, nemo aegritudine quassatur, qui ejus beneficii medelam non inveniret* ec. E lo stesso, e con quel, che siegue, si rinviene ancora in un' antico Breviario della mensa Arcivescovil di Sorrento: onde vieppiù a confermar si viene questa nostra opinione.

Dopo la morte del S. Pontefice Liberio avvenuta nel CCCLXIX. restò vacante per qualche tempo la S. Sede, finchè dopo gravissime contese fu eletto in di lui successore dalla maggior parte del Clero, e del Popolo S. Damaso, e fu da più Vescovi ordinato: e nello stesso tempo Ursicino, ch'era stato la principal cagione de' succeduti contrasti, ordinar si fece da certi altri Vescovi. Si suscitò pertanto una gran discordia, e divisione in Roma, ed alla fine anche un tumulto, in cui venuti all'arme i due contrarj partiti succedè molta strage ancor ne' tempj. Protestato perciò Governadore della Città per acquietar la sollevazione mandò con ordine dell'Imperadore Ursicino in esiglio: ma li di lui seguaci ostinatissimi si ritirarno con tutto questo nelle Chiese, al di cui possesso si ritrovarono, e ricusaron sempre di communicare con Damaso. E quando poi comandò l'Imperadore, che anche da queste cacciati fossero, si uniron fuor della Città solamente fra di lor trattando, onde fu d'uopo cacciarli del tutto. Si tenne poscia in Roma nell'anno CCCLXXII. un Concilio, in cui furon tutti condannati, e con imperiale editto rilegati. Anzichè però ravvedersi vieppiù pertinaci quegli empj fecero accusare di adulterio il Santo Pontefice da un' Ebreo per nome Isacco: ed essendone stata esaminata la causa in un' altro Concilio pur tenutosi 'n Roma nel CCCLXXVIII. fu dichiarato impostore l'Ebreo; ed allo scriver d'Anastagio Bibliotecario anche li due Diaconi Concordio, e Calisto promotori di quest' accusa cacciati furon dalla Chiesa, e fu riconosciuto per Innocente il Pontefice, siccome scrisse lo stesso Concilio all'Imperadore Graziano caldamente pregandolo a volersi 'mpegnare a trovar modo sicuro di restituire la pace alla Chiesa: e n'ebbe in risposta, che Ursicino era in Cologna ritenuto, e che rilegar sarebbe in un canton della Spagna l'Ebreo Isacco, e cacciar dalle Chiese i Vescovi ostinati.

Elezion di S. Damaso, e di Ursicino Antip.

Tumulto in Roma.

S. Damaso accusato d'adulterio.

Ed assoluto.

Ritornò ciò non ostante in Italia nel CCCLXXXI. Ursicino, e ci risvegliò di nuove turbolenze: ma gli Italiani Vescovi unitisi 'n Concilio in Aquileja gli scrissero con tal forza, che lo costrinsero a lasciar per sempre in pacifico possesso dell'appostolica Romana Sede il vero Pontefice S. Damaso. In mezzo a queste sì gravi tribulazioni vedendo il Sommo Pontefice, che le umane forze, e diligenze non eran bastanti a porre in calma l'agitatissima anima sua, ed a sedar sì gran tempesta nella Chiesa di Dio, sen venne a Napoli, come scrive tragli altri Pier di Voragine nella di lui Vita, e quindi 'n Nola al sepolcro di S. Massimo nella picciola allor Cappella di S. Felice in Pincis, ov'era stato il corpo del nostro S. Vescovo trasferito: *Nolam ad Beatissimum Maxi-*

Viene in Nola.

Maximum Confessorem suppliciter properare curavit, e prostrato innanzi alla sua tomba così disse per quel, che si legge nelle mentovate lezioni „ Gesùcristo Signore, e Dio, che degnato vi siete di redimere „ l'uman Genere col vostro prezioso sangue, e mirabilmente liberare „ da una falsa calunnia l'innocente Susanna, ajutate, ed abbiate com„ passione di me, e per li meriti del vostro gran Servo S. Massimo di„ struggete l'insidie della morte, e rompete i lacci de' miei Avversarj, „ che tentan d'infamare la santissima Cattedra del vostro diletto Ap„ postolo S. Pietro. Siete pur voi 'l Facitor non meno, che lo Scopri„ tore delle arcane cose, e l'Osservatore delle reni, e de' cuori: solleva„ te voi coloro, che cadono, ed ergete quelli, che percossi sono: voi „ comandate il combattere, voi fate vincere; e dopo il travaglio, ed „ il pianto spargete piogge d'ajuti, e principalmente per li meriti del „ vostro gran Confessore S. Massimo. „

Chiede grazie a S. Massimo.

Concepì allora il Sommo Pontefice una vivissima speranza di ottenere ben presto la tanto sospirata liberazione da' suoi travagli, ed in rendimento di grazie ordinò, che ingrandita ne fosse l'antichissima Chiesa, ov'era il suo corpo, con quel primo già da noi descritto antiporto, allorchè dell'antica Basilica di S. Felice in Pincis abbiam nell'antecedente Libro ragionato. Se ne ritornò consolatissimo in Roma, ove fra poco cessar vide intieramente la si lunga, e sì minaccevol tempesta. Compose in ringraziamento allora questo epigramma, e lo mandò ad iscrivere a mosaico nella già per suo ordine ampliata Basilica Nolana: *Haec autem, ne cuilibet impossibilia videantur*, il leggiam chiaramente sul fine delle citate lezioni, *testantur versiculi ab eodem Papa digesti, qui in Basilica, & Ecclesia S. Felicis opere mosaico descripti sunt, quos ipse pro salute infirmitatis, & purgatione falsi criminis parare, vel percantare curavit*. Nel primo de' quali versi non è da tacersi essere stato mutato nelle stampe il nome di MAGNE, che era in questa Chiesa, in quel di FELIX. da taluno, che poca cognizione avendo di S. Massimo, e suoi miracoli, e molta di S. Felice in Pincis, ed innumerevoli di lui portenti in sentendo esser venuto il Santo Pontefice in Nola a chieder grazie nella Basilica di questo si è persuaso, che da S. Felice ottenute l'avesse. Sen va tra questi anche il Tillemonte; ma che vagliono le sottigliezze, e speculazioni contro del fatto! E che le di costui riflessioni contra le sì certe, ed antiche testimonianze, che n'abbiam' in contrario di Coloro, che già da tanti, e tanti secoli addietro dal luogo stesso, ov'erano scritti a mosaico, li copiarono, e gli 'nserirono nelle riferite lezioni, le quali è certo, che sono state fatte prima dell'anno DCCCXXXII. e Dio sa di quanto! come abbiam provato nel Libro I. al Capo XXII.

E le ottiene.

Suo epigramma a S. Massimo, e non a S. Felice.

CORPORE. MENTE. ANIMO. PARITER. QVOQVE. NOMINE. MAGNE
SANCTORVM. NVMERO. CHRISTI. SOCIATE. TRIVMPHIS
QVI. AD. TE. SOLLICITE. VENIENTIBVS. OMNIA. PRAESTAS
NEC. QVEMQVAM. PATERIS. TRISTEM. REPEDARE. VIANTEM CCXXI.
TE. DVCE. SERVATVS. MORTIS. QVOD. VINCVLA. RVPI
HOSTIBVS. EXTINCTIS. FVERANT. QVI. FALSA. LOQVTI
VERSIBVS. HIS. DAMASVS. SVPPLEX. TIBI. VOTA. REPENDO

E che

E che per verità sovventi, e strepitosi fossero i da lui operati miracoli, non ci lascian luogo a dubitarne i Responsorj delle sue mentovate lezioni. Che propizio si fosse principalmente a Coloro, che correvan rischiò di naufragarsi, ce ne assicura il terzo: *Qui sustinet naufragia, sentivit beneficia Pontificis Beati. Huic testes sunt Amalphia cum Parthenope* ec. ed in altri è chiamato *Portus naufragantium*, e *Navigantium subsidium*. Che mirabil fosse nel placar le discordie, e nel cacciare dagli umani corpi i Demonj, ce lo attesta il terzo stesso Responsorio, in cui parimente si legge, ch' Egli era *non ficta pax discordium*, e che venivan per esso *Demones fugati*. Che sanasse i ciechi nonmen del corpo, che della mente, l'abbiam nel quarto: *lumen orbatis praebuit tam mente, quam corpore*. E finalmente per provar la moltitudine, e la grandezza de' suoi miracoli basta il ricordare il principio dell' orazione di questo suo primiero antichissimo uffizio: *Tuere quaesumus omnipotens Deus Populum tuum votivam B. Maximi Confessoris tui, atque Pontificis festivitatem celebrantem, cujus miraculis ecclesia tua dignoscitur decorari* ec. Ed ecco più che verisimil cosa a credersi, che a lui ricorresse S. Damaso, ed ottenuta n' abbia la riferita grazia; e che di lui con ragion piena scrivesse, che compartiva larghi favori a chiunque gli si accomandava, ne permetteva, che alcun da lui tornasse tristo, e sconsolato.

Di S. Quinto III. Vescovo di Nola.

CAPO V.

Anni di G.C. CXX.

DOpo il glorioso passaggio fattosi verso l'anno CXX. dalla Nolana Chiesa al Paradiso dal gran Confessore, e Vescovo S. Massimo richiedeva tutto il Popolo, ed il Clero per di lui successore S. Felice in Pincis, sì perchè tal sapeva essere stata l'intenzione del Predecessor defunto, e sì perche il titolo di Confessore, e la sperimentata santità, zelo, e dottrina il faceano comparire meritevolmente fra tutti 'l più degno. Egli però, cui era più gradita assai l'umiltà del suo privato uffizio, che non l'onore di qualunque dignità si fosse, non sol ricusò costantemente l'onorevol carica offertagli, ma si adoperò a tutta possa, perchè conferita fosse a S. Quinto Sacerdote d'illibati costumi, ch' Egli predicava di se più degno della Nolana Cattedra, specialmente per essere di se più antico nel sacro Ordine Sacerdotale, essendo stato sette giorni innanzi a lui dal medesimo finor lodato S. Massimo ordinato. Era questi perciò, siccome pruova nell' ecclesiastica Disciplina il Tommasini, Arciprete della Nolana Cattedrale, vale a dire il primo tra' Sacerdoti di Nola, il Capo di tutto il Clero, il General Vicario del Vescovo, e 'l Paroco dell' Episcopale sua Chiesa; e perciò fu riputato degnis-

S. Quinto Arciprete della Cattedrale di Nola. Eletto Vescovo.

degnissimo d' esser da tutti per loro Pastore dopo S. Felice acclamato. *Anni di G. C. CXX.*

E quì sebben l'antichità di sì lungo tempo non à lasciato a noi pervenire veruna certa, e distinta notizia delle gloriose geste da lui operate in tempo del suo Predecessore, e particolarmente nelle passate persecuzioni, con le quali a maritar si venne la maggior dignità della Nolana Chiesa, bastar può nulla di manco a renderne fuor d'ogni quistion persuasi aver' Egli posseduto in grado eroico la fede, e la carità in que' sì pericolosi tempi necessarie al maggior segno negli ecclesiastici Prelati, e l'altre virtù tutte più cospicue, ed utili, che pur troppo si ricercavan ne' Vescovi 'n quel secolo, nel quale, siccome scrisse S. Giangrisostomo in favellando del Martire S. Ignazio, per ogni dove si volgesser gli sguardi, precipizj, e baratri si 'ncontravano, da per tutto guerre, e pericoli, Imperadori, e Re persecutori, Popoli, e Magistrati, Dimestici, e Forestieri impegnati tutti con insidie, e minacce, tormenti, e morti ad atterrare il coraggio de' Fedeli, e distrugger la nostra santa Religione: basta, dissi, il considerare l'essere Egli stato non solamente approvato, ma proposto eziandio per degnissimo succcessore del gran Confessore S. Massimo al Nolano Popolo dallo stesso gran Confessor S. Felice, e per Vescovo di sì nobile, e popolosa Città, e Diocesi in sì torbidi, e fieri tempi.

Di ben lunga durata si fu senza dubbio il Vescovil suo governo: poichè in tutto il corso dell' ammirabil vita di S. Felice in Pincis, non si fa menzion veruna del suo passaggio al paradiso, ne dell' elezion del nuovo Nolano Vescovo: ne sarebbe credibil cosa, che se nel tempo, ch' Egli ancor viveva, trapassato fosse S. Quinto, non l'avesse il Popolo, ed il Clero obbligato ad accettar la vacante Sede, che tanti anni avanti col solo pretesto di esser Sacerdote minor di lui di sette giorni avea con eroica fortezza rinunziata. E' certissima cosa poi, ch'ebbe S. Felice in Pincis lunghissima vita, onde or lo chiama S. Paolino nel VI. Natale al verso 3. per l'età Padre di Nola. *Suo governo molto lungo.*

> Namque Sacerdotem sacris, annisque parentem
> Perdiderat.

Ed or cel fa vedere sul fine del quinto volar' all' empireo pieno non men di meriti, che di anni:

> Hac vivens pietate Deo maturus; & aevi,
> Et meriti plenis clausit sua secla diebus.

E finalmente nel Natal XIII. al verso 93. del di lui giorno natalizio ragionando scrive:

> Quo clausit olim corporis vitam senex.

E perciò S. Quinto, che oltrepassò la di lui vita, avrà lungamente governata la nostra Nolana Chiesa, ne verisimilmente, che verso l'anno CL. avrà compiuto il mortale suo corso!

Ne sol per lungo tempo, ma santamente ancora resse la Nolana greggia questo nostro Santissimo Pastore: e per rendercene più che *E santo.*

Dddd per-

Anni di G.C. CXX. persuasi valevol pruova sarà il considerare, ch' ebbe in questo appostolico ministero per luminosa guida, per consultor sagacissimo, e per istancabil fervorosissimo Ministro, e secondo la proposta regola dal Tomasini per suo Arciprete, General Vicario, e Paroco il gran Confessor di Gesucristo S. Felice in Pincis: il quale, sebben per trionfare dell' umana ambizione al riferir dello stesso S. Paolino rifiutò eroicamente l' onor del Vescovato, non ne ricusò il peso, e le fatiche, ed attese con tutta la più diligente, e fervida assistenza alla cura del Popolo Nolano, come abbiam nel V. Natale al N. XIII.

Ei non però per riportar la palma
Dell' esibito a se sovrano onore
Nell' umil petto i suoi gran merti asconde;
E qual men degno E' sie del grado offerto,
Si scosta, e 'l grida più dovuto a Quinto,
Perchè di lui più nell' età maturo
Anche primiero al Sacerdozio ascese,
Benchè non gir, che sette Soli, in mezzo
Dal dì dell' un sacerdotale all' altro.
Sì visse ancor qual suo Ministro, e Prete
Con lui poi sempre, e più fiori nel merto,
Quanto men sorvanzar nel trono il volle.
E Quinto, come minor fosse, in tutto
Da i suoi consigli dipendea, da i cenni:
E quel più, ch' esso ancor, reggea sua greggia.

CXXVI. Morte di S. Sisto Papa. E per ricordar brevemente tutti 'nsieme i SS. Pontefici, che resser nel tempo del sì lungo suo governo la Romana Chiesa, passò da questa all' altra vita nell' anno CXXVI. S. Sisto, e fu sostituito in suo luogo S. Telesforo: e questo morto essendo nell' anno CXXXVII. fu eletto in di lui successor S. Igino. E terminato avendo anche questo il suo regno nel CXLI. fu sollevato su l' appostolico soglio S. Pio. E finalmente volò a godere il premio di sue sì lungamente durate pastorali fatiche in estrema vecchiaja su l' empireo il nostro Vescovo S. Quinto verso l' anno CL. siccome verisimilmente divisati ci siamo. E se di lui non si fa a tempi nostri veruna particolar solennità nella Nolana Chiesa, non è, che le di lui Reliquie in dorata statua riposte non abbianvi anch' oggi la ben dovuta venerazione: Furon queste ritrovate nel MDLXXXIX. nell' altar della Chiesa di S. Donato nel Casal di Sciciano entro un vaso di vetro ben chiuso con sigillo di cera rossa, e con l' impronta de' due SS. Vescovi di Nola Felice, e Paolino da Monsignor Fabbrizio Gallo, e da lui riposte entro la memorata statua, che si portò pubblicamente in processione, allorchè portar vi si solevano per la Città tutte le statue de' Santi, che son nel Duomo, ed oggidì con le medesime si espone nella Cattedrale, e vi si legge in carta pergamena: HAEC. SVNT. RELIQVIAE. S. QVINTI. EPISCOPI. NOLANI. E la sua immagine al par di quelle degli altri SS. Vescovi Nolani Massimo, e Patrizio è dipinta in un degli angoli dell' arco avanti l' altar maggiore della Vescovile Chiesa con quest' iscrizione: S. QVINTVS. EPISCOPVS. NOLANVS.

CXXXVII. S. Telesforo Pp.

CXLI. E S. Igino Pp.

CL. E di S. Quinto.

Sue reliquie.

Per

Per testimonianza ancora di Giuliocesare Capaccio, e di tutti gli Scrittori della celebratissima Chiesa di Montevergine, e specialmente del P. Masellis nella Cronologia della medesima fra le reliquie, che servirono nella di lei solenne consacrazione per opera del B. Giovanni, che n'era Abbate, fatta agli XI. di Novembre nel MCLXXXII. da due Arcivescovi, e quindici Vescovi, furon quelle del nostro S. Quinto poste sotto all'altare alla gloria di tutti li Santi dedicato. Di Lui si fece mai sempre la ben dovuta commemorazione nelle particolari antichissime littanie della Nolana Chiesa, innanzichè proibite fossero tutte quelle, che non erano state dalla Santa Sede approvate col decreto del S. Uffizio degli VIII. di Settembre nel MDCI. per ordine del Sommo Pontefice Clemente VIII. Vien parimente tra li SS. Nolani Vescovi annoverato in varie Bolle Pontificie, e distintamente in quella di Paolo V. de' XXIV. di Gennajo del MDCVII. che sarà trascritta sul fine di questo tomo. Ecco adunque esser certissima cosa, che abbia avuto, ed abbia questo nostro antichissimo Vescovo vero culto di Santo in più luoghi, benchè in Nola non se ne faccia al presente solenne festa: e non già parer solamente, che ce l'abbia avuto, come scrive nelle Note a S. Felice in Pincis il Tillemonte: *Il paroît qu on l'a honoré comme un Saint après sa mort, & néanmois on ne dint point*, Egli 'ntende dell' Ughelli, *que l'Eglise de Nole en fasse aujourd' hui aucune memoire*.

Ma tempo or'è di tesser la sua particolare Storia al già mille, e mille volte rammemorato S. Felice in Pincis, giacchè se nel tempo di S. Massimo fece spiccar sì generosa la sua costanza ne' tormenti, e la sua fede nell' operazione di tanti, e sì strepitosi miracoli a terrore, ed onta degli 'nfedeli Persecutori, e ad ammaestramento, e pro de' Cristiani: se nel tempo di S. Quinto resse lungamente insiem con esso la Nolana Chiesa, volò probabilissimamente sotto di questo, come provato abbiamo, al Paradiso.



Di S. Felice in Pincis Prete, e Martire.

CAPO VI.

FRA tutti li Santi, che Dio Signore con l'impenetrabil condotta di sua ammirabilissima Provvidenza à voluti render celebri, e singolari nella sua Chiesa per istraordinarj luminosissimi prodigj nommeno in vita, che dopo morte operati, pochi ve n'anno fuor d'ogni dubbio, che paragonar si possano col gran Confessore, e Martire di Nola S. Felice Prete soprannemato in Pincis: a tal segno che se i di lui riferiti miracoli appoggiati non fossero alla salda incontrastabil testimonianza di S. Paolino appena credibili sembrar ne potrebbero. Ma sebbene i portenti, che più maravigliosi sono, soglion'esser tanto più sospetti, quanto più son rari, se non an seco, che una qualche debole autorità, debbonsi all'opposto ricevere con sommo rispetto, e venerazione, come speciose pruove della divina onnipotenza, alloraquando portan seco quelle condizioni, che degni i rendono di nostra credenza. Sono adunque grandissimi quei, ch'egli fece il nostro Santo dopo esser volato al Paradiso, e maggiori anche son quelli, ch' Egli fece vivendo su questa terra: e pur sì gli uni, che gli altri accettar si debbon per veri riferiti essendone da uno Scrittor sì antico, sì dotto, e sì santo, qual' è S. Paolino.

E poich' ebbe il nostro S. Felice la bella incomparabil gloria di avere per iscrittor di sue più memorande geste un de' più chiari Oratori, e più eccellenti Poeti, ed un de' più famosi, e Santi Vescovi del IV. e V. secolo, riputerei esser non comportevole ardimento lo scostarsi punto nel tesserne la veneranda Storia da un'Autor sì grave, ed approvato, e sopra ogni altro Storico sincero, ed ingenuo. Traeva, diciam pertanto, S. Felice la sua nobile origine dall' Oriente, come leggiam nel IV. Natale al v. 51.

Origine di S. Felice.

Cui nobile ductum
Ex oriente genus.

Che fù l'avventurosa Patria de' Patriarchi, e de' Profeti, degli Appostoli, e di gran Santi. Fu suo Padre Ermia nobil Soldato della Siria al servizio dell' Imperadore, ch' essendo venuto in Italia scelse quella allor molto celebre Città per istabilirvi sua dimora, e quì gli nacque il gloriosissimo S. Felice, come espressamente ne si racconta nello stesso Natale al N. III.

E Nascita.

Ei non ancora
Sorto all'aura vital nel Padre venne
D' Italia a i lidi 'n quest' orrevol piaggia
Per gli occhi aprir gran Cittadin di Nola.

E pur

E pur chi 'l crederebbe! par, che 'nvidj sì bella gloria alla sua Patria Ambrogio Leone, il quale dir non saprei, se con più di temerità, o di sciocchezza osò di scrivere non esser nato in Nola verun S. Felice; e ben' a ragione ripreso ne venne dal Bollando alli XIV. di Gennajo, come abbiam' anche di S. Felice Vescovo ragionando osservato: *Verum & in hoc fallitur Leo, quod existimet neminem unum ex DD. Felicibus Nolae natum. Natus est Felix Episcopus Martyr, de quo XV. Novembris, natus Felix Presbyter Ermiae Syri filius* ec. Nacque senz' alcun dubbio in Nola questo S. Felice, e non ebbe, che un sol Fratello per nome Ermìa, come il Padre, checchè in contrario scrivan' altri, i quali vantar lo vorrebbono fratello di quell' altro S. Felice, che con Adauto fu martirizzato in Roma sotto gli Imperadori Massimiano, e Diocleziano; poichè troppo chiaramente ci attesta S. Paolino nel citato Natale non aver' avuto ch' Ermìa, e non aver, che con questo divisa l'eredità paterna ad esso le copiose terrene ricchezze in gran parte lasciando, e riserbando per se le celesti. Seguitò quello ad esempio del suo Genitore la milizia sotto gli Imperadori, e vi morì assai presto. Diessi tutto all' opposto Felice fin dalla fanciullezza battezzatosi al servizio di Dio, ed alla vita ecclesiastica, e fu dal suo Vescovo S. Massimo ordinato primieramente Lettore, e poscia Esorcista, indi per gli altri minori, e maggior gradi fu promosso al Sacerdozio: poichè sebben non fa menzion, che di questo S. Paolino, si 'ntendeva in que' primi tempi sotto il nome di questo, come pruova il Tommasini, anche il Diaconato. Son' alcuni, che credono essere Egli stato ordinato Sacerdote a i XXVII. di Luglio, nel qual giorno si fa dalla Nolana Chiesa la festa di S. Felice Martire unitamente con le SS. Giulia, e Gioconda, e persuader si vorrebbero, che questa si facesse in memoria della ordinazione in tal dì succeduta di S. Felice in Pincis: posciachè, sebben sarebbe un raro esempio il veder, che si celebri l'ordinazione di un semplice Sacerdote, pur S. Felice a parer anche del Tillemonte nella VI. Nota si meritò dalla sua Chiesa ogni maggior distinzione, ed ogni più speciale onore: *Etan en effet fort rare qu on celebre l'ordination d'un Pretre. Mais l'Eglise de Nole avoit sujet de rendre a S. Felix des honneurs tout particuliers.*

Error del Leone.

S. Felice ebbe un Fratello Ermia.

Sua ordinazione.

Or S. Massimo, che in età avvanzata governava la Nolana greggia conosciuto avendo per esperienza il valor, la prudenza, lo zelo, e la santità singolare di S. Felice, comechè avesse S. Quinto per suo Arciprete, e general Vicario, volle in avvenire di lui servirsi, come del principal suo Ministro: e 'l primo onor della sua Chiesa giustamente riputandolo l'andava nel suo cuor destinando per suo successore. Quand' ecco per dar' una solenne occasione di far comparire al mondo l'eccellenza della già eroica sua virtù permise il Signore, che inferocisse a dismisura nell' anno CXVII. per li motivi, che abbiam nella Vita di S. Massimo riferiti, nella nostra Felice Campagna la persecuzione di Trajano, e che a prender si venisse di mira principalmente le Persone, ch' erano per pietà, e cariche ecclesiastiche le più famose, ed accreditate. Fu cerco incontanente il testè memorato S. Vescovo, e non trovatosi per essersi a tempo sul descritto orrido monte ritirato, e dalla furia di que' minacciosi Persecutori 'nvolato, rivolser questi tutta la di lor fierezza contra Felice il più celebre, il più santo di tutto il Clero non sol per esser-

Persecuzione di Trajano.

gli

gli stata confidata dal ritiratosi santo vecchio Pastore la total cura del Nolano gregge, ma più ancora pel fervore incomparabile della sua fede, e la chiarezza de' suoi portenti. Il ritrovaron ben presto; poichè Egli non solamente non si curò di celarsi, o di fuggire, ma prontissimo a spargere tutto il sangue di sue vene per la custodia, e salvezza del suo Popolo accorreva francamente per tutto, ove mestier facesse, ed incontratosi 'n coloro che lo cercavano si lasciò prendere con incredibile allegrezza, nonchè con invitta costanza del suo animo, e suo volto; anzi come ce lo descrive lo stesso S. Paolino nel citato Natale al N. VIII.

E' preso S. Felice.

Stassi qual rocca agli 'nimici assalti,
E rifiorisce al nuovo ardor di fede
Ne' suoi più fervid' anni, e all' etra affisò
Dio sol si reca in sen, di Dio sol pieno
Nulla più pensa a se, sol pensa a Dio:
Ne più cape in se stesso, e maggior sembra.
Splende negli occhi al par de' lucid' astri,
E di celeste onor fiammeggia in volto ec.

E' condotto dirittamente al cospetto del Preside, il quale risoluto di nuocere alla sua bell' anima più di molto, che non al corpo differisce a bella posta il condannarlo alla morte per tentare con la crudeltà, e terror de' supplizj la costanza della sua fede, e trionfarne. Ed immobil trovandola a tutte le minacce ordina, che sia flagellato, come parmi di poter provare io per lo primo dal verso 296. e s. dell' ottavo Natale, sebben l' accenna con altri semplicemente il Ferrari nel Cattalogo de' Santi d' Italia:

E flagellato.

Nec Daniel eadem pro nomine passus herili est
Verbera, vincla, metus, & noctem carceris atri,
Quae Felix horrenda tulit ec.

E dal 214. del Natale XI. ove S. Paolino il chiama potente per le ferite in di lui nome ricevute: poichè sì le sferzate, che le ferite a null' altro de' suoi tormenti, che ad una flagellazione adattar si potrebbono:

Et meriti virtute potentior altis
Vulneribus ec.

E posto in carcere incatenato.

Il fa poi chiudere in tetra oscurissima carcere con catene di ferro alle mani, ed al collo al muro attaccate, e cn' piedi fra due legni strettamente inserrati, il che da Prudenzio descrivesi per un tormento insopportabile, ed attissimo a tor prontamente la vita a i SS. Confessori: e per accrescergli maggiormente il martirio, ed impedirgli, che riposar mai potesse, se' tutto sparger di cocci 'l pavimento.

Durò per più giorni fermo, e costante il generoso Campion di Cristo all' orror della prigione, ed agli spasimi di sì fieri tormenti, dopo i quali a divider gli si diede all' improviso per ordine di quel pietosissim Redentore, che non fu mai dimentico nelle più gravi tribulazioni de' più fedeli, e diletti suoi Servi, un' Angelo tutto luminoso fra le più

nere

nere tenebre della notte; e fu da lui solo veduto, che ne restò sì sorpreso alla prima, ed abbagliato, che sì chiara, e non isperata comparsa distinguer non seppe da una di quelle vane apparenze, che ci si fanno tra' sogni non di rado vedere. Gli ordina l'Angiolo, che si alzi, e porti soccorso al suo Prelato S. Massimo, che, come abbiam poco innanzi nel IV. Capo raccontato, in braccio a morte di fame, e freddo si languiva. Più attonito, che mai si scusa umilmente S. Felice per le catene, onde è stretto, per la carcere, ov'è chiuso, e per le guardie, che 'l circondano. Il sollecita l'Angiolo ad eseguire il comando del suo Signore: ed ecco dalle mani cadergli, e dal collo le catene, aprirsi i legni, tra' quali erano inceppati i piedi, e spalancarsi le porte, benchè intatte vi restin le serrature. Esce libero animosamente il Santo, e col favore, e lume di sua celeste Guida, al par di S. Pietro, allorchè in non dissimil maniera uscì fuor della carcere di Gerosolima, e dalle mani di Erode, passa di mezzo a' Soldati, ed in traccia del suo S. Vescovo si 'ncammina s'un' alto scosceso, e nevoso monte, ove il ritrova senza parola, senza conoscenza, e presso che senza vita. Lo si stringe amorevolmente al seno, e bacia in fronte, e perchè già tutto raffieddato il sente, opra ogni 'ndustria e col dimenarlo, e con alitargli sopra il diacciato volto per riscaldarlo, e farlo rinvenire, ma tutto indarno. Il chiama ad alta voce, e vieppiù lo scuote; e s'avvede, che à stretta, ed arsa per sì lungo digiuno la bocca, ed in tormenti i denti; non più scerne in lui di vita altro segno, che un lieve moto d'arterie, e non avendo con che ne ripararlo dal freddo, ne ristorarlo dalla fame si volge pien di fede al suo Signore, a lui raccomanda la vita di un Pastor sì santo, e da lui chiede in necessità così estrema l'ajuto suo onnipotente. Ed ecco mirasi avanti un miracoloso grappolo d'uva bionda, e fresca nata allora allora su d'un silvestre cespuglio. Rende grazie all'Altissimo, di cui riconosce il bel dono, sollecito il coglie, e dopo avergli a gran forza aperti i rinserrati denti gliene stilla il celeste succhio fra le intirizzite labbra, e con ispecial favore di Dio il ristora ad un tratto sì, che ricupera prodigiosamente la conoscenza, e la favella.

E liberato da un' Angelo.

Trova S. Massimo mezzo morto.

E lo ristora con una miracolosa.

L'abbraccia allora il rinvenuto S. Vescovo con incredibil paterna tenerezza, e dopo essersi con lui dolcemente lagnato, che sì tardi recato gli avesse quel soccorso, che già da più giorni 'l Signore Iddio gli aveva promesso, in ascoltando la fiera cagione di sua tardanza il prega, giacch' Ei non può quasi reggersi per la sua debolezza, a riportarlo alla Città, e sì combattuto suo gregge, dal quale star più non voleva in necessità sì grave lontano. Il prende su degli omeri suoi coraggiosamente allor S. Felice, ed esso portato miracolosamente dagli Angioli, anzichè apparisse il nuovo giorno, il porta alla di lui casa, e 'l consegna, come una preziosa gemma di Gesucristo, ad una vecchia Donna, in cui consisteva tutta la famiglia del santo Prelato. E quindi partir volendosi 'l ferma il santo Vescovo, e per ricompensarlo di favor sì grande gli pone le sacre mani sul capo, lo benedice, e gli priega dal Cielo grazie singolari, e copiosi doni. Egli non pertanto, salvata ch' ebbe in sì portentosa maniera la vita a S. Massimo vedendo, che seguitava viepiù feroce, che mai la persecuzione; stimò bene di tenersi nascosto in sua casa, e di pregar' il Signore, che compiacer si volesse di restituire la desiderata pace alla sua Chiesa: e parvero essere esaudite le sue preghie-

E'l riporta a Nola.

Morte di Trajano. ghiere nella succeduta morte sul principio d'Agosto dello stesso anno del Persecutore Trajano. Comparve allor di bel nuovo il santo Sacerdote al suo Popolo, e seguitò ad istruirlo non men con l'esempio, di quanto aveva patito, che co' suoi ferventissimi ragionamenti, esortazioni, e prediche, e ad incoraggirlo contro dell' altre consimili tempeste agevolissime in quei tempi ad avvenire. E non andò molto, che si riaccese sotto del novello Imperadore Adriano un' altra fierissima persecuzione, nella quale più sofferir non potendo gli ostinati, e già delusi Pagani la franchezza, e la costanza nel predicare la cattolica fede, che mostrava sovra di tutti S. Felice il destinarono per a prima vittima della di loro omai troppo irritata fierezza. Concorsero perciò furibondi 'n di lui traccia alla sua casa, e là ritrovato non avendolo in ascoltando, ch' era su la piazza all' usato suo appostolico ministero d'istruire, e di animare il Popolo, colà si portarono con le spade sguainate alla mano. Ma il portentoso Iddio o loro abbagliasse gli sguardi, od apparir facesse qualche mutamento nel volto del Santo, il trovarono, il videro, ma nol seppero riconoscere, ed a lui stesso dimandarono, ov' era Felice. Ed Ei molto ben' avvedendosi del miracolo, che il Signore a sua salvezza operava, sorridendo rispose, che non conosceva quel Felice, ch' essi givan cercando: niun' essendo, come qua riflette Il Venerabil Beda, che il suo proprio viso riconosca: ovvero perchè cercando essi una persona da lui diversa, non era quest' altra da lui conosciuta; oppure come scrive nel V. Natale al N. IV. S. Paolino:

Persecuzione di Adriano.

E' cerco S. Felice.

A lui chiegon di lui stesso.

Ed Ei, che dove è visto,
E non è visto insiem', è desso in vero,
E non è desso, e sebben presso, è lunge:
Ignoto a quegli, e a i Cittadin palese
Lo stesso egli è, ma non appar suo volto,
Fuorchè a' Fedeli nella propria immagn,
Ed a' rei sguardi comparisce un' altro.

Passan' oltre perciò, e più solleciti, che mai cercan di lui per ogni parte. Vi fu, chi lor disse, ch' era quello stesso, a cui di Felice avean dimandato su la piazza, ed ecco tornansi addietro di vergogna al par, che d' ira accesi, e con ugual furia, che strepito. Avvertito il Santo del lor sì minaccevol ritorno dal tumulto dello spaventato suo Popolo, e luogo non avendo, ove nascondersi, lanciasi con improvvisa celestiale ispirazione in mezzo ad un' aperta muraglia, la di cui fenditura fece Iddio nello stante medesimo ricoprir tutta miracolosamente da tele di ragni. La videro gli 'nferociti Gentili, ed aver non seppero alcun sospetto, ch' entrato vi fosse; e sebben non mancò, chi lor dicesse, che veramente di là era fuggito, non fu, chi prestar credenza gli avesse: e dieronsi piuttosto a pensare, che a bello studio ciò loro riferissero per ivi trattenerli, e dar tempo intanto, nel mentre che vi facesser l' inutil ricerca, di ritirarsi in più sicura parte a S. Felice: ne persuader si potevano, ch' entrato fosse in quel luogo senza rompervi quelle sottilissime tele, o che si presto potessero esservi state delle nuove tessute. Partonsi irati per altrove cercarlo: e sopraggiunta che fu la notte, prese partito il nostro Santo giusta il consiglio evangelico, e ad esempio del

E' salvato da una tela di ragno.

del suo Maestro, e Vescovo S. Massimo di ritirarsi 'n rimoto sicuro luogo: e dal suo Signore condotto perviene ad un'antica mal tenuta cisterna quasi asciutta per non essere omai più atta a tener'acqua. L'osserva, la considera, e ben la riguarda insino al fondo, e per un' ottimo nascondimento riputandola al suo Dio, che internamente un sì eroico desiderio, e coraggiosa risoluzione in sen gli sveglia, la sua vita accomandando vi scende animoso, e 'n lei trattiensi per sei mesi, senza che Uom sia nel mondo, che abbia di lui notizia alcuna. Nol lascia però colaggiuso in abbandono quell'onnipotente pietosissima Provvidenza, che tutte le umane bisogne dall'alto Ciel ravvisando, e generosamente soccorrendo prender poi suole specialissima cura di que' suoi veri Servi, che tutti 'ntenti alla maggior gloria di Dio pongon valorosamente da parte il pensiero di proccurarsi ancora il necessario sostentamento; ma sè, che nodrito vi fosse con non più udito, e per sì lungo tempo continuato miracolo da una pia Donna, che nella vicina casa albergava, senza che nemeno di sì bell'opera di carità, ch' ella faceva ciascun giorno, avveduta si fosse giammai. Quantunque volte preparato aveva alle dimestiche costumanze attendendo o pane, o vivande per la sua famiglia, una porzion ne partiva, e sollecita la recava immediatamente, e lasciavala in su l'orlo della prossima cisterna, senza pensar mai, nonchè sapere, che in essa Uom fosse, il quale di tali cose abbisognasse: e benchè memor fosse di portarla puntualmente ogni mattina, non si ricordò giammai di averla portata: ma nel suo pensier si credeva o di averla co' suoi consumata, o di averla in casa stessa riposta a conservarsi.

S'asconde entro una cisterna.

Ov'è nudrito miracolosamente.

Se però ivi stette il nostro Santo per sì lungo tempo privo affatto dell'umano commerzio, gode' sovrabbondante pienezza di celesti favori, e specialissime dolcezze di paradiso: poichè non solamente scendevano spesse volte gli Angioli a consolarlo, ma Gesucristo medesimo si degnò non di rado di visitarlo, e porgergli anche talora con le sue santissime mani mirabil cibo: ed allorquando a mancar gli venne una picciola vena d'acqua, con la quale aveasi per qualche tempo spenta la sete, gli 'nviò una nuvola a ristorarlo con licor celeste. Fu violentissima questa persecuzion d'Adriano, ma breve altrettanto, e terminata che fu, ne diede il Signore l'avviso a S. Felice, che dalla cisterna uscendo a riveder si diede al suo Popolo, che per averlo già tenuto, e pianto per morto lo accolse con incredibil maraviglia, ed allegrezza. Successe quindi a qualche anno, e verisimilmente, com'è detto, verso il CXX. il glorioso passaggio all'eterna beatitudine del Vescovo S. Massimo, e chiese tutto il Popolo in di lui Successore S. Felice: poichè l'onorevol titolo di Confessore, l'angelica di lui vita, la sperimentata dottrina, e zelo l'avean fatto abbastanza conoscere per lo più fervoroso, il più meritevole, il più santo. Esso però bramoso assai più di crescer nel merito, che non in dignità ricusò eroicamente sì nobil carica, e adoperossi con tutta l'efficacia, perchè eletto fosse S. Quinto, come di lui più antico Sacerdote per essere stato sette giorni prima di lui ordinato.

E consolato dagli Angioli, e Gesucristo.

Cessa la Persecuzione, e torna a Nola.

Ov'è chiesto per Vescovo.

Ma cede a S. Quinto.

Ne minori furon per verità le pruove di virtù luminosissima, che diè S. Felice nel tempo di pace di quelle, che avea date nel furor più minaccioso delle persecuzioni: ne li conquistati gran meriti gli fecer

prender punto di confidenza; anzi divenne anche più vigilante, ed accorto per timor di non perdere quel, che aveasi con tanta industria, ed a prezzo sì caro comperato. Trionfato avea generosamente delle pene, e de' martirj, superata avea l'ambizione di cariche, e d'onori, o vincer volle parimente, non dirò già ogni minim' ombra di avarizia, ma quella giustissima propensione eziandio, che à ciascheduno per li paterni suoi beni. Possedute aveva per eredità di suo Padre molte case, e poderi, ed erane stato spogliato per l'ordinaria pena, a cui soggiacevano in primo luogo i presi Cristiani 'n tempo di persecuzione, e le avrebbe dipoi potute ben di leggieri, sol che chieste le avesse, ricuperare, allorchè Iddio ebbe restituita la pace alla sua Chiesa: pur quantunque Archelaa, od Archelaide donna nonmen ricca, che nobile fra le Nolane, ed illustre molto per la sua fede, e santità ne lo sollecitasse fervorosamente a ripeterle, ricordandogli, quante limosine ne potrebbe con esse a' poveri dispensare, Ei non però fermo si mantenne, e costante nel suo primiero eroico stabilimento per giusto timor santo, che nel ricuperare le già a Dio consecrate sostanze a rischio non si ponesse di perdere la ricompensa eterna da Dio promessa a Coloro, che di tutto buon grado per amor suo l'abbandonano.

Ricusa di ricuperar li suoi beni.

Anche ad istanza di Archelaa.

E ricusato avendo con par magnanima risolutezza, quanto Archelaa de' suoi proprj beni gli offeriva riserbandosi solamente a riceverne picciola porzion per volta da distribuirsi a' poverelli 'ncontanente, si prese a fitto un moggio, e mezzo incirca di territorio, dal quale con le proprie mani coltivandolo ne ricavava, di che parcamente nodrirsi, e di che sollevare ancora i bisognosi, co' quali partiva sempre quel poco, che ne ritraeva, come ci attesta al N. XV. del mentovato V. Natale S. Paolino:

Sua Povertà.

Fissosi 'n tal pensier d'un picciol campo
A pigion preso agricoltor divenne,
Che senza il braccio d'alcun Servo Ei solo
Di propria mano a coltivar si diede.
Che che d'esso raccoglie, Ei parte insieme
Con più Mendici alla sua parca mensa,
Che pur tal volta quant' egli à, disperde.

Ed ecco s'ebbe tutta la ragione il Bollando di quì esclamare: *Fallitur ergo Ribadeneira, ejusque interpres Rosweidus, & Casinius, qui opera quoque in eo horto colendo alterius usum scribunt*. Viveva in una perfettissima povertà, ed in istato sì miserevole pur' avea sempre sommamente a cuore il soccorrer li poverelli di Gesucristo: Non soleva aver più di una veste, e se due tal volta a trovar se ne veniva, di una, e la miglior, che si fosse, ne facea subito dono a qualche mendico: e se una sola avendone in povero si 'ncontrava, che di lui peggior' abito avesse, cambiava co' di lui stracci 'l proprio vestimento, onde seguita S. Paolino:

E carità.

Sola una veste, e spesso era una appena,
Onde si ammanta: e se talor due n'ebbe,
L'una servì per trar d'obbrobrio un Nudo.

Spesso

Spesso del manto suo fè dono ad altri;
Ed Ei co' cenci da lui presi 'n cambio
Vil comparsa rendè d'alte virtuti
Ornando il cuor nel mal' ornato corpo.

Rendeva grazie anticamente Chiesa santa all'Altissimo nella Prefazione della sua messa, la quale non era particolare, senon per li Santi i più celebri, e venerati, perchè ne l'eretica empietà, ne le lusinghe del secolo lo avean fatto traviare dalla rettitudine, e santità, ma che fra questi due precipizj seguita avea sicuramente, e difesa con salda inviolabil fede, e generosa costanza la verità della Cattolica Religione: *Verè dignum, & justum est*, ancor si legge nel Sacramentario di S. Gregorio, *aequum, & salutare nos tibi semper, & ubique gratias agere, Domine sancte, Pater omnipotens, aeterne Deus, & confessionem S. Felicis memorabilem non tacere, qui nec haereticis pravitatibus, nec saeculi blandimentis a sui status rectitudine potuit immutari, sed inter utroque discrimina veritatis assertor firmitatem tuae fidei non reliquit*. E' vero, che S. Paolino non ci racconta, che S. Felice abbia combattuto contra gli Eretici, e perciò molti si affàticano a dare dell'ingegnose spiegazioni all'arrecata Prefazion della sua messa: è però da considerarsi, che siccome in dubbio rivocar non si può veruna di quelle cose, che descritte ne sono da sì gran Vescovo, e sì gran Santo, così all'opposto negar non si possono tutte quelle, che celebrate non troviam dal medesimo ne' suoi Natali. Erasi risoluto il S. Poeta di scriver le geste più gloriose del suo gran Protettore in molti Poemetti, un de' quali ne recitava ciascun'anno, come panegirico, nel di lui giorno festivo: e chi sa, che li di lui combattimenti cogli Eretici, se veri sono, non se li fosse riserbati a cantare negli ultimi, che alla nostra notizia pervenuti non sono? E chi sa secondariamente, che al vero più di tutti non si apponga il P. Benedittino Ugone Menardo, il qual nelle Note a S. Gregorio si divisa essere stato posto nel Sacramentario *Haereticis* impropriamente invece di *Ethnicis*, contro de' quali è manifesto a tutti, quanto generosa, e forte si fosse la sua costanza, il suo coraggio, e la sua fede? *Prefazione della sua messa.*

Colmo finalmente non men d'anni, che di meriti se ne volò al Paradiso alli XIV. di Gennajo verso la metà del secondo secolo, nel qual giorno se n'è fatta maisempre la solenne sua festa fin dagli antichissimi tempi, come abbiamo non solamente in tutti li Martirologj, ma pur' anche nel Natale III. di S. Paolino: *Sua morte.*

Quam nonam, & decimam constat februi ante Kalendas
Esse diem, Felix Sacer, & Confessor honorat.

E comechè si riposasse alla fine in pace, pur sì spietati furono i da lui sofferti martirj, e sì generosa la sua costanza nel sopportarli per amor di Gesucristo, che non solamente nella Nolana Chiesa fu mai sempre venerato quel Martire, come abbiam nel nostro MS. Breviario, le di cui lezioni, anche in altre Chiese si recitavano per relazione del Cardinal Baronio nelle Note al suo Martirologio, ove scrisse: *Habemus eas in veteri MS. quae in quibusdam Ecclesiis legi consueverunt*, ma

 su

fu per Martire onorato anche per tutta la Chiesa universale, come veggiam nel Breviario Romano, ed abbiam diffusamente provato nel Capo XXVIII. del Libro antecedente, onde qua non ricorderemo, senonchè col già lodato Baronio nelle Note alli due dì Gennajo essere stato primier costume de' Padri, e della Chiesa chiamar Confessori Coloro, che al cospetto de' Tiranni confessata avessero la verità di nostra Cattolica fede, e Martiri quelli, che a soffrir venivan per essa qualche tormento, benchè non ci morissero: e che questi anche si nominavan Confessori, perchè non avevan consumato il martirio: *Si vero aliquod genus tormentorum esset expertus, nec tamen martyrio occubuisset, tunc & Martyr vocatus, idemque aliquando etiam dictus reperitur Confessor, quod scilicet nondum martyrium consumasset*.

E sepolcro miracoloso. Empiè d' inconsolabil tristezza la sua perdita il cuor di tutti li Cristiani di Nola, da' quali poi fu nella miglior maniera, che permesso lor venne in que' sì pericolosi tempi, seppellito in un campo un mezzo miglio in circa distante da Nola chiamato in Pincis, come abbiam distintamente raccontato. Ma se nobil, quanto si conveniva, e quanto desiderato avrebbe, non potè alzargli 'l tumulo tra 'l ferro, e 'l fuoco de' Persecutori la pietà de' Nolani, si compiacque il Signore di renderlo ben presto illustre, e famosissimo per li continui, e strepitosi miracoli, che per la di lui 'ntercession v' operava, in guisachè, come al sepolcro de' Principi degli Appostoli 'n Roma, così di ogni parte a questo di S. Felice concorrevano i Pellegrini devoti: ond' ebbe a dire, come riferito abbiamo, il porporato Padre degli Annali ecclesiastici nelle Note alli XIV. di Gennajo del suo Martirologio, che posson credersi appena, dì tanto superano l' umano intendimento, quali, e quanti sieno i prodigj da Dio operati per li meriti di sì gran Santo: e che erasi 'n guisa divolgata la fama di sue virtù sì portentose, che fin dagli ultimi confini del mondo venivano al sacro di lui Deposito supplichevoli a schiere i Fedeli, in modo che ne stupì fin dall' Africa S. Agostino; e Roma stessa, che doviziosa era sì de' venerati tumuli de' primi Eroi di nostra santa Religione, non sol si spopolava, come ne racconta più volte S. Paolino, per venirlo a venerare nel suo sepolcro, ma lo volle fra 'l numero de' suoi Protettori, come ci attesta il lodato S. Poeta nell' VIII. Natale al N. XI. dove il prega a liberare dall' invasione de' Goti quell' alma Città, che gli era stata dall' Altissimo raccomandata:

Sì! Tu, cui diede del Romano impero
Cura l' alto Signor, le fauste imprese
Fa gli elementi secondar per tutto:
Tua mercè volga per le ferme stelle
Più lungo il giorno, e con la Suora Apollo
Agli astri 'n aria il celer corso arresti,
Sinchè sue palme il Roman campo accolga.

E gli edificò una sontuosa Basilica nel luogo, che da lui poi fu detto in Pincis, e presso la porta, che ancor' oggi si chiama Pinciana. Fa menzione principalmente di questa Basilica Anastagio Bibliotecario in Adriano Papa rammemorando, come trovata avendola molto patita a rinno-

rinnovar la prendeſſe: onde ſi manifeſta, quanto antica ne foſſe ſtata la ſua fondazione; ed è quella, nella quale S. Gregorio Magno recitò nel feſtevol di lui giorno un'Omilia.

Tempo ora ſarebbe di far'un diſtinto raccontamento de' gran miracoli operati dal noſtro Santo in queſto ſuo sì glorioſo ſepolcro: ma perchè veder ſi poſſono nel noſtro II. tomo a noi deſcritti dalla non men dotta, che ſincera penna di S. Paolino, inutil'opra ſarebbe, e tedioſa il quì replicarli; ſiccome lo ſarebbe il voler quì far vedere, qual diſteſa andaſſe ſin da' primi ſecoli per tutte, quante erano le parti del cattolico mondo, la fama di ſue virtù, e ſuoi miracoli, e qual per tutto ſi aveſſe per lui culto, e venerazione; giacchè ſe ne poſſono vedere mille, e mille pruove nel Libro antecedente. E ſoggiungeremo, che probabilmente verſo lo ſteſſo tempo, nel qual fiorì sì glorioſo S. Felice In Pincis, viſſe pur' anche con fama di ſingolar ſantità S. Faoſtillo, ſe tanto argumentar ne lece dalla ſua effigie in abito ſimiliſſimo a quello del già lodato gran Santo, che ſi vede nel Cimiterio tra li fogliami di un capitello di marmo uguale sì nella grandezza, che nel lavoro ad un'altro a lui vicino, in cui ſi trova una ſimigliante ſtatuetta di S. Felice: e ſiccome ſotto a queſta ſi legge SANCTVS. FELIX. ſotto a quella è ſcritto: SANCTVS. FAVSTILLVS. *S. Faoſtillo.*

E benchè io punto non dubiti, che queſti due capitelli ſieno ſtati di altronde traſportati nel luogo, ove ſon di preſente, vale a dire su l'eſteriori colonne, che ſoſtengono l'urna marmorea, e ſepolcrale di S. Felice; pur ne men dubito, che non ſieno ambedue antichiſſimi, e fatti dal medeſimo Artefice, e nel tempo medeſimo, e per ordine del medeſimo Nolano Veſcovo, o S. Paolino ſiaſi ſtato, od altro, il quale nelle di loro ſimiliſſime figure ne abbia voluto rappreſentare due antichiſſimi Eroi della Nolana Chieſa, e nel di loro abito ſimiliſſimo il di loro ſimil grado, e carattere: onde forſe non inveriſimilmente argumentar ſi potrebbe eſſere ſtato S. Faoſtillo al par di S. Felice anch'egli Sacerdote, e per avventura Confeſſore; tanto più che la tradizione cel rammemora qual Martire. Preteſe di autenticar queſta fama il noſtro Canonico Teſorier Ferrari nel Capo X. del ſuo Cimiterio, ed aggiunge di poſta alla su recata iſcrizione MARTYR. e perciò l'enumera l'Ughelli tra' SS. Martiri, che in queſta Baſilica ſi ripoſano: *In eadem Baſilica*, ſcrivendo, *requieſcunt corpora Sanctorum Martyrum Reparati Diaconi, & Fauſtilli*. Ma perchè nell'iſcrizione ſotto alla di lui riferita ſtatuetta, che è l'unico ſicuro, e vetuſto monumento, che ce n'è rimaſto, queſto titolo non ſi rinviene, e vel finſe a capriccio il citato Storico Nolano, ci contenterem noi di chiamarlo Santo, laſciando in arbitrio ad altri, ſe ſtimar lo vogliono Confeſſore, o Martire, per aver probalbilmente fiorito in que' tempi, ne' quali conto non ſi faceva, che de' Martiri, e Confeſſori, e per vederlo quaſi 'n tutto a S. Felice in Pincis paragonato. *Error del Ferrari.*

Di

Di S. Calionio Martire, e IV. Veſcovo di Nola.

CAPO VII.

Anni di G.C. CL. BENCHE' la più profonda, e tenebroſa antichità, e la mancanza di
qualunque deſiderevol ſicuro monumento naſcoſta ci tenga ogni
illuſtre memoria di queſto S. Veſcovo, e Martire, ſiccome egli è pur
troppo miſerevolmente avvenuto di quelle della più parte de' primieri
SS. Paſtori non men della noſtra, che di quaſi tutte l'altre Chieſe: non
però l'eccellenza del ſuo gran merito, e la perfezion non meno della
ſua vita, che dell'appoſtolico ſuo miniſtero lungamente per avventura
eſercitato a cuſtodia, e difeſa del berſagliato, e combattuto ſuo greg-
ge ne' sì torbidi, e minaccioſi tempi di tutta la non men lunga, che
ſanguinoſa perſecuzione di Marcaurelio, dedur ſi può dalla glorioſa co-
rona, che in premio di ſue belle, e ſantiſſime operazioni ottenne dal
ſupremo rimuneratore Geſucriſto. Or ſe Egli fu eletto, come ſuppor ſi
potrebbe, verſo l'anno CL. gli ſarà tocco di vedere ben preſto nel-
CLI. Morte di S. Pio Papa. l'anno ſeguente il paſſaggio, che fece dall'appoſtolico ſoglio al Para-
diſo il Pontefice S. Pio, e la creazione di S. Aniceto. E per comprendere,
che largo campo aveſſe il noſtro S. Calionio, o Calione, come è ſcritto
da taluni, di far' inclite pruove di ſua virtù, baſterà il rivocarci alla
memoria, che nel CLXI. moſſe l'Imperador Marcaurelio la IV. Per-
CLXI. IV. Perſecuzione di Marcaurelio. ſecuzione a i Criſtiani a ſuggeſtione principalmente de' ſuoi tanto pre-
giati Filoſofi per l'odio, che concepiron queſti contro de' Fedeli 'n
eſſendoſi veduti convinti da S. Giuſtino: ed una delle prime vittime,
Morte di S. Aniceto Papa. e più illuſtri al loro furor ſacrificate in queſt' anno ſteſſo ſi fu S. Ani-
ceto, a cui ſucceſſe S. Sotero. Divenne poi queſta tempeſta molto più
CLXIII. violenta, e feroce nell'anno CLXIII. in occaſion de' voti quinquennali,
CLXVII. ed ancor di più ſi 'nferoci nel CLXVII. allorchè ſi celebraron di nuovo
gli ſteſſi giuochi. Fu coronato del martirio nell'anno CLXX. il Ponte-
CLXX. Morte di S. Sotero Papa. fice S. Sotero, ed eletto in ſuo luogo S. Eleutero. Si mitigò pur' alquan-
to per la ſpecioſa vittoria dall'Imperador' ottenuta alle preghiere de'
Cattolici ſoldati della Legion fulminatrice nel CLXXIV. con la caduta
CLXXIV. della ben nota miracoloſa pioggia contro de' Nemici: ma si rincrudelì
più ſpietata che mai nel CLXXVII. e perſeverò fieriſſima inſino alla
CLXXVII. morte del ſempre più oſtinato perſecutor Marcaurelio per altri tre
anni.

Ed ecco il tempo, nel qual ſi può credere, che ſiaſi acquiſtata l'immortal corona del martirio il glorioſo noſtro Paſtore S. Calionio, di cui niun v'à, chi dubiti aver' egli per la noſtra ſanta religione, e per cuſtodia, ed eſempio del ſuo gregge ſparſo generoſamente tutto il ſangue: giacchè ſi trova mai ſempre con l'onorevol titolo di Martire decorato. Manifeſta ſicuriſſima ripruova non men di ſua molto ſpecioſa ſan-

ſantità, che dell'antichiſſimo culto da lui avuto nella noſtra Dioceſi ſi è l'antichiſſima Cappella, che alle ſue glorie dedicata ſi vede anch'oggi nel noſtro Cimiterio, e che, come abbiam provato nel Capo XX. dell'antecedente Libro, ritrovata vi fù fin dal IV. ſecolo da S. Paolino, ed è ferma tradizione, che ſotto all'altare, ch'evvi da groſſa lapida di marmo coperto, ancor ſia ripoſto il ſuo corpo. Un'altra parimente molto antica Chieſa al di lui culto dedicata era nella Terra di Mariglianella, la quale fin dall'anno MDLXII. fù ritrovata rifatta per li patiti danni dalla lunghezza del tempo dal Barone allora di quel feudo D. Fabbrizio Carafa dal noſtro Monſignor Antonio Scarampi nella Viſita, che fece in eſſa Chieſa: *ſub invocatione S. Calionii.* E benchè dopo eſſere ſtata dal Venerabil Servo di Dio P. D. Carlo Carafa, come abbiam nel primo Libro riferito, donata a i Padri Predicatori, ſiaſi volgarmente chiamata la Chieſa di S. Maria della Sanità, ſeguitò ciò null'oſtante a chiamarſi da' noſtri Veſcovi di S. Calionio: *Deinde acceſſit,* Monſignor Gallo facendovi la viſita nell'anno MDLXXXVI. *ad Capellam S. Calionii, & ibidem comparuerunt Fratres S. Dominici Reformati* ec. Si fa di lui finalmente diſtinta ricordanza nella già mentovata Bolla di Paolo V. che può vederſi al fin di queſto Tomo, ed in quaſi tutti li Cattaloghi de' Veſcovi Nolani col glorioſo titolo di Martire. *Anni di G.C. CLXXVII.*

Di N. Martire, e V. Veſcovo di Nola.

CAPO VIII.

IN queſti tempi di perſecuzioni sì pieni, quanto per noi mal conoſciuti, ed oſcuri, e ne'quali abbiam varj altri Martiri fra' Veſcovi della noſtra Nolana Chieſa, darem per avventura più opportuno luogo, che in qualunque altro ſecolo a queſto, il di lui corpo ſi conſerva ſotto all'altare della Baſilica de' SS. Martiri nel noſtro gran Cimiterio, come di queſta ragionando abbiam detto nel XX. Capo dello ſcorſo ſecondo Libro; e ne gioverà quì ripeter brevemente, come il già più volte commendato Prepoſito di quell'inſigne Santuario D. Carlo Guadagni, che con fervoroſiſſimo zelo, fatica, e ſpeſa tutto impiegoſſi a reſtituire al primiero decoro quelle per l'antichità del tempo omai troppo decadute Baſiliche in rifacendo il mentovato altare trovò ſotto di eſſo un lungo ſepolcro di tufo, ed apertolo vi ſcorſe lo ſcheletro di un corpo umano ſenza la teſta co' paramenti Veſcovili, e ſiccome Egli ci atteſta nella ſua Nola Sacra, ancor tinti di ſangue: ma perchè non eravi iſcrizione, onde trar ſi poteſſe qualche notizia di queſto illuſtre Paſtore della noſtra Chieſa, di bel nuovo il chiuſe, e rifece l'altare. Ma ſe non è ſtato poſſibil coſa ſcoprirſi 'l venerevol nome di queſto Eroe di S. Fede, non reſta però luogo a dubitarſi, che non ſia un de' noſtri

Pre-

Anni di G.C. CLXXVII. Prelati essendovi stato riveduto con le pontificie divise, e riposto essendo, ove tutti gli altri antichi nostri Vescovi riposti sono: che non sia Santo essendo immediatamente sotto all'altar seppellito; e che non sia Martire troppo manifestamente veggendosi essergli stato tronco il Capo, perchè senza di questo ivi sepolto si trova, e con le macchie di sangue ancor su le sacre sue vesti.

Considerando finalmente, ch'egli sia stato sotterrato in urna di tufo, senza epitaffio, quando tutti gli altri Nolani Vescovi vedrem da quì innanzi essere stati decorosamente riposti 'n urne di marmo con le dovute loro iscrizioni, parmi aver sufficiente ragion di credere esser desso un de' primieri antichissimi Vescovi martirizzato in qualche grave, e pericolosissima persecuzione: e vedendolo sotto un'altare in quella stessa guisa, che abbiam detto poc'anzi essere stato in questo secondo secolo il Vescovo, e Martire S. Calionio seppellito, sembrami, che creder si possa non aver da lui molto lunge fiorito; e perciò gliel darem per Successore, e diremo, che dopo il di lui gloriosissimo passaggio all'eterno riposo, fu eletto quest'altro verso l'anno CLXXVII. e governò santamente la Nolana Chiesa fra li pericoli, e gli spaventi
CLXXX. *Morte di Marcaurelio Imp.* della Persecuzione di Marcaurelio fin all'anno CLXXX. nel qual successe la morte dello stesso Persecutore, e quindi per lungo tempo in tranquilla calma, e dopo aver veduta la morte del Pontefice S. Eleu-
CLXXXV. *Di S. Eleutero Papa.* tero nel CLXXXV. avvenuta, e l'elezion di S. Vittore pianse anche la perdita di questo Papa nel CXCVII. e godè nella creazione di
CXCVII. *Di S. Vittore Papa.* S. Zeffirino. Ma che! per l'incredibil moltitudine delle Genti, che 'n sì quieto, e prosperevol tempo abbracciavan per tutto la nostra santa Religione, si mossero a tal gelosia, invidia, e rabbia i Pagani, che dichiarato avendo Nimici pubblici i Fedeli, perchè ricusavan di rendere gli usati loro sacrileghi onori agli Imperadori suscitaron contro di
CCI. *V. Persecuzione di Severo.* CCII. loro nell'anno CCI. o qualche tempo innanzi ancora la V. assai spietata persecuzione, che poi crebbe oltra misura nell'anno seguente per pubblico decreto dell'Imperadore Severo: onde in quest'anno divisar ci possiamo essere stato alla di loro rabbia sacrificato anche questo nostro Santo Vescovo, e Martire.



Di

Di S. Aureliano Martire, e VI. Vescovo di Nola.

CAPO IX.

Benchè in tutti li già stampati Cattaloghi de' Vescovi Nolani fosse posto in terzo luogo S. Aureliano, l'avvedutissimo Monsignor Bianchini fu il primo, che discovrì questo comune errore, e scrisse nella Prefazione ad Anastagio Bibliotecario esser' il quinto, e non il terzo Vescovo di Nola; poichè della di lui sepolcrale iscrizione ragionando esser dice, *ejus, qui Nolanorum Praesulum habetur quintus*. Ma perchè a noi parve bene di dar' il quinto luogo al testè lodato, e da niun'altro finor riconosciuto S. Martire, collocheremo questo nel sesto, e diremo essere stato anch'egli un Pastore di singolar virtude, e bontà, qual lo richiedevano que' sì minacciosi tempi della persecuzion di Severo, ne' quali dopo essere stata tronca la testa al di lui Antecessore fu destinato dalla divina Provvidenza alla guardia, ed alla cura della Diocesi Nolana. S'aggiunse a tanti pericoli, e spaventi per ultimo terrore della nostra Campagna nell'anno seguente quel funestissimo incendio del Vesuvio, che descritto ne viene da Dione, e dal Medico Galieno: ed allorchè nell'anno CCVII. si celebraron le feste quindecennali, crebbe all'ultimo eccesso la ferocia de' Persecutori, e perseverò ostinatamente non solo insino alla morte di questo barbaro Imperadore avvenuta alli IV. di Febbrajo nel CCXI. ma continuò tuttavia per qualche altro tempo sotto di Caracalla, e Geta; e sotto di questi ottenne la corona del martirio alli X. di Luglio il Pontefice S. Zeffirino nel CCXVII. ed a i XVIII. dello stesso mese fu creato S. Calisto. Regnò questi 'nsino a i XXVIII. di Settembre del CCXXII. ed ebbe in successore nel seguente Ottobre S. Urbano; ed allorchè questo se ne volò su l'empireo a i XXIV. di Maggio dell'anno CCXXX. fu sostituito in suo luogo S. Ponziano.

Anni di G.C. CCII.

CCIII. Incendio del Vesuvio.

CCVII.

CCXI. Morte di Severo.

CCXVII. Morte di S. Zeffirino Papa.

CCXXII. Di S. Calisto Sommo Pont.

CCXXX. Di S. Urbano Papa.

Aveva intanto goduto S. Chiesa qualche tregua, quando Giulio Massimino creduto Autore della data morte nel mese di Marzo dell'anno CCXXXV. al di lui Antecessor nell'impero Alessandro volse tutta la sua fierezza contra li Ministri, ed Amici del defunto Imperadore: e perchè tra questi eran molti Cristiani, mosse allor contra i Fedeli la VI. general Persecuzione. Un fu de' primi, che a provar ne venisse il rigore il Pontefice S. Ponziano, e vi sparse tutto il suo sangue a i XXVIII. di Settembre. Eletto venne alli XXI. di Novembre S. Antero, e non tardò molto anch'egli a sperimentar la ferocia de' barbari Persecutori, ed a i III. di Gennajo nel CCXXXVI. volò con la palma del martirio al Paradiso, e lasciò l'appostolico trono a S. Fabiano, che vi fu agli XI. dello stesso mese innalzato. E perchè inferocì principalmente questa Persecuzione contro degli Ecclesiastici, averà avuta ben' opportuna occasione il nostro Santo Pastore di esercitare il fervor

CCXXXV. D'Alessandro Imperadore.

VI. Persecuzione di Massimino.

Morte di S. Ponziano Pp.

CCXXXVI. E di S. Antero Papa.

Anni di G.C. *CCXXXVI.* della sua fede, la costanza di sua pietà, e l'ardor del suo zelo: e sarà stato verisimilmente in questo tempo, nel quale irritò anche di più l'ira de' Pagani un Soldato, che in pubblica solennità por non si volle, come tutti gli altri 'n capo una corona d'alloro, in difesa del quale scrisse Tertulliano il Libro della Corona, e l'infiammò all'ultimo più terribil segno l'invidia degli stessi Gentili, i quali giusta lor costume attribuivano a' Cristiani i terremoti, e tutte l'altre sciagure, che accadevano: sarà stato, dissi, verisimilmente in questo tempo preso il nostro S. Vescovo Aureliano, e presentato al cospetto de' Tiranni, ove confessò con eroica fortezza la verità di nostra santa fede, e dato in

S. Aureliano giustamente detto Martire. man de' Carnefici, da' quali a sofrir' ebbe onte, minacce, e tormenti; sicchè, sebben non lasciò tra il di loro strazj la vita, a meritar si venne ben giustamente l'onorevol titolo di Martire. Terminò finalmente

CCXXXVIII. *Morte di Massimino Imp.* su li primi mesi dell' anno CCXXXVIII. con la morte dell'Imperador Massimino la sì spietata, e lunga Persecuzione, e dopo due altri anni si riposò in pace nel Signore dopo aver per XXXVIII. governata la no-

CCXL. *Di S. Aureliano.* stra Diocesi, nell' anno CCXL. il nostro S. Vescovo Aureliano: sebben' il Muratori nell' Iscrizion, che ne porta alla pagina MDCCCXXXVI. in due sole righe pone con error manifesto XXXVI.

Suo Sepolcro. Fu riposto il venerevol suo corpo nel nostro Cimiterio in un sepolcro di marmo, che ora si vede presso alla porta della sagrestia, e con l'Iscrizione, che molto malamente fu copiata dal Capaccio, e da lui trascrittasi dal Reinesio, come abbiam notato nel Capo XXV. del già compiuto secondo libro, ed in questa guisa fu stampata dal nostro

Error del Ferrari. Tesorier Ferrari.

✝ DPS. SANCT. MAR.
DMI. AVRELIANI. EPISC.
IN. PACE. P✝M. LXXX.
SEDIT. ANN. XXXVIII.

E comechè anche a prima vista comparisca scorretta, e mancante, e lo stesso Ferrari confessi esservi dell' altre lettere, ma per l'antichità

E dell'Ughelli. in maniera cancellate, che legger non si possono; pur l'accuratissimo Ughelli tal, qual' è, se la copia, e francamente ne deduce, che S. Aureliano, *eximiae sanctitatis Antistes pro Christo martyrio coronatur post suae praefecturae annos XXXVIII. ut in vetusto lapide coemiterii legebatur*. E' questo marmoreo tumulo sovra terra alzato, ed aperto dalla parte davanti fin da che ne fu trasportato il suo corpo, e sul marmo superiore è l'Iscrizione tal, quale per l'appunto è stata da noi trascritta nel secondo Libro al citato Capo XXV. ed al N. CLXXXVII. Ella è di caratteri bastevolmente ben conservati, sicchè chiarissimamente furon letti da Monsignor Bianchini, e da noi, e terminata viene da una colomba scolpitavi a rovescio co' piedi 'n alto, e con un ramo di uliva in bocca. E perchè nelle parole della prima linea, che queste sono DPS. SANC. M. chiunque à qualche pratica degli antichi epitaffj legge DEPOSITIO. SANCTAE. MEMORIAE. e non già SANCTI. MARTYRIS. come mai si può salvar l'Ughelli, e gli altri, che ne an voluto dedurre esser morto coronato del martirio? Tanto più che apertamente vi si trova essere avvenuta la sua Deposizione in pace; ed an-

ed anzichè vedervisi 'ncisa sul marmo qualche ampolla di sangue, strumento di morte, o segno alcun di martirio, vi si scorgono all'opposto colombe, ed ulive, contrasegni di pace? E sebben non ignoro col Mabillone non esser di tanta considerazione queste formole: QVIESCIT, vel DORMIT. IN. PACE. che indur ci debbano a credere non esser Martir Colui, nel di cui epitaffio si trovano, quando vi siano altri certi 'ndizj di martirio; pure tra il riposare in pace in un sepolcro, e l'esservi deposto in pace io porrei tutta la differenza: Convien quello a tutti li trapassati, in qualunque maniera morti sieno, ed a tutti perciò si può adattare, e non convien questo, se non a chi è defunto, e seppellito in pace: e tanto più allorquando in vece di essere accompagnato da qualche certo indizio di martirio, porta seco il maggior distintivo della pace, qual'è l'uliva. *Anni di G. C. CCXL.*

Ma perchè tor non si deve al nostro S. Aureliano la bella gloria, ch'egli à goduta da tanti secoli tra' Martiri della Nolana Chiesa a ragion solo, che non si trova espressa nella sua lapida sepolcrale: e certa cosa essendo, che l'error del Ferrari non fu cagione di fargli acquistar questo titolo; anzi che l'averlo egli avuto per sempre indusse il Canonico Tesoriero a persuadersi, che lo significassero le censurate parole della riferita iscrizione, miglior partito estimo il riputare essere stato un prode Confessore nella passata Persecuzione di Severo, ovver' anche di Massimino, ed aversi perciò con l'invitto coraggio del suo animo, e co' sanguinosi scempj del suo corpo giustamente meritato l'onorevol titolo di Martire, col quale è stato sempre dalla Nolana Chiesa venerato in non dissimil maniera, che 'l gran Confessor S. Felice in Pincis è da tutta la Chiesa Cattolica tenuto per Martire, quantunque indubitabil cosa sia, che terminò in tranquilla pace i suoi giorni: e perciò non solo in tutti li Cattaloghi de' nostri Vescovi, e nell'antiche già mentovate Littanie, ma nella più volte citata Bolla di Paolo V. è tra' SS. Vescovi, e Martiri della Chiesa di Nola meritamente annoverato, e se ne veneran sue reliquie specialmente nella Chiesa di S. Francesco in Avellino.

Tratta nella II. Nota sopra S. Felice in Pincis di questo nostro S. Vescovo il Tillemonte, e riferisce, che l'Ughelli 'l chiama Martire, ed il Reinesio ancora, che ne trascrive l'iscrizione sepolcrale, nella quale, perch' Ei non ravvisa alcuna pruova di martirio, accordar questa gloria non gli vuole. Confessa, che la Nolana Chiesa l'annovera tra' suoi Martiri, ma soggiunge, che non trovasi mentovato fra' Santi nel Martirologio Romano, nè dal Ferrari: ragion per vero dire, che troppo eccessivamente provando a tor verrebbe infiniti Santi, che nelle particolari Chiese con immemorevol culto son venerati, e che ne gli addita lo stesso or' or citato Martirologio con l'usata sua clausola in ciascun giorno: *Et alibi aliorum plurimorum SS. Martyrum, & Confessorum, atque SS. Virginum*. E conchiude, che nemmen ci narra l'Ughelli, che se ne faccia festa in alcun giorno. Siasi pur vero, che ne la Romana, ne la Nolana Chiesa faccia di lui solenne commemorazione, quella perchè di altri innumerevoli Santi nemmen la fa, com'è detto, e questa perchè essendo da moltissimi secoli priva del suo corpo, e sue reliquie non ne à fatto più festa al par, che non la fa per la medesima ragione di molti altri de' suoi SS. Vescovi, e di altri suoi Santi particolari, quantunque *Tillemonte censurato.*

Bona nel XVI. Capo della divina Salmodia doveva essere sul fin del terzo secolo in uso fra' Cristiani; e non da poco tempo, perchè dar si potesse ad un Vescovo del primo secolo in questi due versi, onde si compie la recata iscrizione: *Anni di G.C. CCXL.*

PETRI. HOSPES. SANCTEQVE. ANATHALON. DOMNE. PROBATE
ATQVE. IDEM. SOCIVS. BARNABAE. APOSTOLICI. ec.

Conchiude dopo queste sue sì belle riflessioni 'l lodato Critico, che questo Aureliano possa esser per avventura l'altro Nolano Vescovo per nome Aurelio, il qual si sottoscrisse al Concilio Romano tenuto dal S. Pontefice Agatone nel DCLXXIX. Ma sebben' il possibile è sì disteso, che va quasi all'immenso, e perciò quando un' Autore a questo si riduce, par, che si metta al sicuro: pure al nostro proposito tali, e sì contrarie son le circostanze, che nemmen basta questo sì general rifugio per difenderlo in verun modo. Vanta la Nolana Chiesa con non memorevol fama, e tradizione S. Aureliano per uno degli antichissimi suoi Pastori, il quale se non morì per man di Carnefice in attual persecuzion de' Fedeli, visse però, e governò la nostra Diocesi per molto tempo sotto de' Persecutori, e de' Tiranni, e sofferì molto per la difesa della Cattolica Religione, e del numeroso suo gregge, in guisa che a meritar si venne il bel titolo di Martire, ed all'opposto ognun sa di certo, che visse Aurelio nell' VIII. secolo in pace, e tranquillità massima per li Cristiani; e non sol non vi fu mai, chi 'l riputasse un Martire, ma nemmen chi l'avesse in riputazione di un Santo. Si chiamò questo Aurelio, come sottoscritto si vede nell' Azion IV. del VI. Concilio Ecumenico, e III. Costantinopolitano celebrato nell'anno DCCLXXX. *Aurelius humilis Episcopus Sanctae Nolanae Ecclesiae Provinciae Campaniae*: e si chiama quello Aureliano, come nella sua sepolcrale iscrizione ancor si legge, e non già si leggeva solamente per l'addietro, come scrive l'Ughelli, che averà supposto essersi perduto questo marmo: *Ut in vetusto lapide Nolani Coemeterii legebatur*. Ed oh qual maggior' evidenza si può desiderare per distinguere l'uno dall'altro, e provar, che S. Aureliano non può essere a verun patto il Vescovo Aurelio, da cui va sì diverso nel nome, nel tempo, e nella santità! Diciam pertanto, che confermar si deve S. Aureliano nel suo già da tanti secoli goduto luogo tra li primieri Vescovi Nolani, e tra li SS. Confessori, e Martiri della Chiesa di Nola.



Di

Di S. Rufo VII. Vescovo di Nola.

C A P O X.

Anni di G.C. CCXL. DI questo nostro S. Vescovo, di cui si fa particolar menzione tragli altri SS. Pastori Nolani nella sovente volte citata Bolla del S. Pontefice Paolo V. e si faceva pubblica commemorazione dalla Nolana Chiesa nelle sue particolari littanie, non ci è rimasta veruna special notizia, per cui determinar si possa il vero tempo della sua santissima vita, e dell'episcopal suo governo; e perciò è stato in piena libertà di ciascheduno il collocarlo in quel luogo ne' suoi Cattaloghi, che più a grado gli è venuto. Il costituisce pertanto il Ferrari, e l'Ughelli, che da lui quasi 'n tutto dipende, per successor di Giovanni Talaja su la fine del V. secolo, sebben confessa il primo non aversi di lui altra contezza fuor quella, che ce ne porgon due marmi del Vescovo Lupeno, che ancor si veggon nella Basilica di S. Felice; e l'altro francamente attesta: *Tempus tamen, quo floruit, & acta ejus ignorantur*. Lo stabiliscon nello stesso secolo, sebben molto tempo prima il Capacci, e 'l Clementelli, e 'l credono eletto nel CCCCXXXI. dopo S. Paolino I. ma con manifestissimo errore, siccome proveremo sul principio del III. Tomo, ove farem vedere ben chiaramente, che a S. Paolino I. successe immediatamente S. Paolino II. siccome dimostrerem' ivi parimente, che il Successor del Talaja fu senza dubbio Teodosio. Per lo che in sì gran bujo di tenebrosissima antichità pur chiaramente veggendosi non aver luogo questo nostro S. Vescovo nel V. secolo, nel quale è stato malamente finor collocato, viepiù al vero certamente si apporrà, chi reputa, che questo, e gli altri due SS. Vescovi con esso nominati ne' riferiti marmi di Lupeno, e de' quali al par che di lui non ci è rimasta altra memoria, perchè tutti santi sono, sieno anche stati più antichi di molto: onde noi, cui quanto riesce malagevol cosa il trovar loro opportuno luogo ne' secoli avvenire, altrettanto è facile il disporgli 'n questo, li situeremo qua tutti e tre successivamente.

Ferrari, ed Ughelli.

Capacci, e Clementelli censurati.

Incontrastabil gloriosissimo monumento della santità non sol di S. Rufo, ma degli altri due accennati di lui successori S. Lorenzo, e S. Patrizio, si scorge nella balaustrata di marmo dell'altar maggiore della principal Basilica del Nolano Cimiterio nell'iscrizion, che vi fece il nostro Vescovo Lupeno già da noi fedelmente trascritta nel Capo XXVII. dell'antecedente Libro, e non già da Luperco, come si legge in questa malamente trascritta dal Bianchini, e da lui copiatasi dal Muratori alla pagina MCMV. il qual nulladimanco vi confessa, che: *Quo tempore floruerit Lupercus iste Nolanus Episcopus, vereor, ut quisquam ostendere nunc possit.*

HOC

HOC. QUOD. CERNITIS. DISCITE. QUOD. LVPERCVS. EPISCOPVS. COMPSIT *Anni di G.C.*
ET. ORNAVIT. IN. HAC. ECCLESIA *CCXL.*
LVPERCVS. EP. FIERI. PRECEP.
AMORE. DI. ET. SCORVM. FELIC. ET. PAVLINI. RVFI. ET. LAVRENTII. ET. PATRICII.

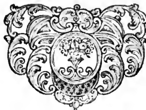
Sappiamo inoltre essere stata dedicata in Napoli, e non saprei aver dubbio, che non lo fosse da' Nolani stessi! a questo S. Ruso una Chiesa, nella quale, e tutte le pertinenze sue aveano i Nolani Vescovi assoluta pastoral giurisdizione, come evidentemente abbiam provato nel Capo XLII. del primo Libro con la Bolla del Pontefice Innocenzo III. diretta nell'anno MCCXV. al nostro Vescovo Pietro II. nella quale annoverandosi i confini, ed i luoghi principali della nolana Diocesi: *Ad haec*, si legge tra questi, *Ecclesiam S. Rufi in Civitate Neapolitana constitutam cum universis pertinentiis suis*.

Ma se in questo tempo di pace fu eletto il nostro S. Vescovo al governo della Nolana Chiesa, avrà dovuto ciò null'ostante provar non molto dopo le minacce, ed i terrori d'una fierissima persecuzione; posciachè impossessato che si fu Decio con la rotta data in Verona all'Imperador Filippo della Monarchia romana spinto dall'odio, che contro di lui conservava, e per veder' in gran parte neglette le gentilesche superstizioni a cagion de' progressi, che facevano in ogni luogo i Cristiani, mosse l'anno CCXLIX. contro di questi con pubblico *VII. Persecuzione di Decio.*
editto dichiarati nemici de' suoi Dei la VII. Persecuzione sì violenta,
e spaventosa, che molti più Fedeli, che in qualunque altra, abjuraron
la nostra santa Religione: ed ugualmente pria cadendo, che poscia ravvedendosi riusciron gravemente perniciosi a S. Chiesa: poichè molti di
loro cercando di rientrare nella cattolica unione, dierono funestissima
occasione a due scisme opposte l'una di Felicissimo in Cartagine, che
volea, fosser tutti con indiscreta facilità ricevuti, e l'altra de' Novaziani 'n Roma, che loro toglieva ogni speranza di potersi riconciliare. *Scisma di Felicissimo, e de' Novaziani.*
Non durò nulla di manco, che un'anno in circa nella primiera fierezza, nel qual vi meritò alli XX. di Gennajo del CCL. la corona del *CCL.*
martirio il Pontefice S. Fabiano, e non ebbe perciò successore, che alli *Morte di S. Fabiano Pp.*
IV. di Giugno del seguente anno CCLI. nel qual giorno fu acclamato *CCLI.*
S. Cornelio. Morì verso il principio di Decembre il barbaro Imperadore, e terminò con esso anche la Persecuzione. Ma fu ben presto risvegliato da Gallo, e Volusiano, onde alli XIV. di Settembre del CCLII. *Morte di Decio Imp.* *CCLII.*
fu martirizzato il Pontefice S. Cornelio, ed eletto S. Lucio, il qual pervenuto non essendo, che alli IV. di Marzo del CCLIII. lasciò vacante *Di S. Cornelio Pp.* *CLIII.*
il trono a S. Stefano, che vi fu alli XIII. di Maggio sollevato. *Di S. Lucio Pp.*

Ma poichè fu persuaso da Macrino il nuovo Imperador Valeriano essere il miglior mezzo per aver felice l'imperio l'applicarsi totalmente alla magia, per la quale era d'uopo svenar fanciulli, ed aprir viscere appena nate, si risolse a muovere una particolar persecuzione
a i Cristiani sul fin dell'anno CCLVI. e la rendè poscia universale nel *CCLVI.*
seguente, ond'è, che alcuni 'n questo CCLVII. la scrivono incominciata contro de' Fedeli, come nemici implacabili di quell'arte tanto da *Persecuzione di Valeriano.* *CCLVII.*
lui pregiata, e favorita. Un fu de' primi Martiri 'n questa alli due di
Agosto il Pontefice S. Stefano, ch'ebbe per successore alli IV. dello stesso mese S. Sisto, e questo pur vi fu coronato nell'anno seguente alli *Morte di S. Stefano Pp. E S. Sisto Pp.*
VI. di

Anni di G. C. *CCLVIII.* VI. di Agosto; e per la fierezza di sì minacciosi tempi a vacar ebbe la S. Sede quasi per un anno. Mandò lettera il barbaro Persecutore al Senato di Roma in questo tempo, con la qual'ordinava, che li Vescovi, Preti, e Diaconi fossero immediatamente a morte condannati: che li Senatori cristiani, le Persone di stima, ed i Cavalieri fosser privati de' lor beni, e dignità, e nella religion cristiana ciò null'ostante persistendo fossero dicapitati: che le Donne di tutte le facoltà spogliate si mandassero in esiglio, e finalmente che li Cesariani, eran questi i Dimestici dell' Imperadore, i Liberti, e Servidori, privati anch' eglino di ogni cosa si mandassero in catene per le Terre dell' Imperio ad esservi trattati da' schiavi. Perseverò questa persecuzione molto ostinatamente finchè non fu preso nell' anno CCLIX. e tenuto in severissima schiavitù lo stesso Imperador Valeriano da Sapore il vincitore Persiano: poichè allora Galieno il di lui figlio, e successor nel soglio atterrito, e fatto accorto del paterno castigo pubblicò subito suoi editti, co' quali permetteva agli ecclesiastici Prelati 'l far liberamente lor sacre funzioni, loro fece restituire per tutti i luoghi le già possedute Chiese: e fu alli XXII. di Luglio di quest' anno finalmente eletto S. Dionigio. Or da tutto ciò, che raccontato abbiamo di questi si pericolosi, e tremendi tempi, sebben ci mancan tutte le particolari notizie, argumentar possiamo nulla di manco senza timor di gire errati con qual fervor del suo zelo, con quali effetti d'eroica intrepidezza, e con quali opere della virtù più luminosa, ed illustre abbia retta, animata, e difesa da' Tiranni, e da' Carnefici la perseguitata sua numerosa greggia il Pastor Nolano S. Rufo; e quanto giustamente a meritar si venisse il glorioso titolo di Santo, col quale fin dagli antichi secoli fu dalla nostra Chiesa venerato. E perchè non abbiam veruno indizio, ch' Egli tragli scempj delle descritte persecuzioni spargesse il suo sangue, o sacrificasse fra tormenti la vita in onor di quella fede, che professava, crederem noi, che sen volasse all'empireo, dopo che fu da Galieno restituita la pace alla Chiesa, e per avventura verso l'anno CCLX.

Cesariani chi sono. *CCLIX.* *Schiavitù di Valeriano.* *Elezione di S. Dionigio Pp.* *CCLX.* *Morte di Rufo.*



Di

Di S. Lorenzo VIII. Vescovo di Nola.

CAPO XI.

Nè punto miglior fortuna anno avuto le bell' Opere di quest' altro S. Nolano Vescovo, delle quali niuna particolar sicura memoria ci è riuscito di rinvenire: benchè basti per autorevolissima ripruova di sua speciosissima santità l' essere stato fin dall' anno DCCC. di nostra universal redenzione rammemorato fra' SS. Vescovi Nolani, cui dedicò il Vescovo Lupeno l' altar maggiore della principal Basilica del Cimiterio, l' essere stato pubblicamente invocato nelle sue particolari littanie della Chiesa Nolana, e 'l vedersi tra' nostri SS. Pastori annoverato nella citata Bolla del Pontefice Paolo V. non che in tutti li Cattaloghi de' Vescovi di Nola. Or se egli morì santo, avrà per certo governata anche santamente questa sua greggia! Ma in qual tempo ne fosse destinato alla cura, è difficil cosa il potersi determinare. Il colloca pertanto a sua voglia il Canonico Ferrari nel XII. luogo sul principio del VI. secolo, quantunque confessi non aversi, che la pura ricordanza del glorioso di lui nome ne' mentovati marmi di Lupeno, e nello stesso luogo il costituì similmente l' Ughelli, comechè soggiunga: *Quo tempore vixerit, incertum*. Ma perchè si l' un, che l' altro il fa succedere a Sireno, a cui vedrem nel III. tomo doversi dar per Successore S. Paolino III. e non già S. Lorenzo, approvar non possiamo a verun patto la di costoro punto non sicura opinione. E considerando, che l' unico vetustissimo monumento, che abbiam de' tre SS. Vescovi Ruso, Lorenzo, e Patrizio, è la marmorea riferita iscrizione fatta omai da dieci secoli addietro nella Basilica di S. Felice, crediam saggiamente operando non doversi appartare dall' ordine, col quale ivi son registrati; ed avendo per tutti e tre in questo secolo quel largo campo, che altrove ci manca, stimiam giovevol cosa il quì situarli: e perciò daremo in successore a S. Ruso il presente S. Lorenzo, e per successore a questo S. Patrizio, come accortamente più di tutti à fatto nel suo Cattalogo il già tante volte commendato Giulio Cesare Capaccio, e ci diviseremo, che avendo Lupeno dati i primi luoghi alli due più famosi SS. Vescovi Felice, e Paolino abbia poscia distribuiti giusta l' ordine di lor successione questi altri tre, per li quali aveva senza dubbio particolar divozione, giacchè gli scelse fra tanti altri; ed uniti avendogli a i due principali, e massimi, rendè loro specialissimo onore con risar più maestoso a loro gloria, e di ben' intagliati marmi fornito l' altar, che voleva ad essolor dedicato. *Anni di G. C. CCLX.*

Diciam pertanto, che a S. Ruso successe S. Lorenzo verisimilmente verso l' anno CCLX. nel pontificato di S. Dionigio, allorchè godeva tranquilla calma S. Chiesa: che governò molti anni 'n pace la nostra Diocesi, e vide nell' anno CCLXIX. volar su l' empireo il memorato S. Pon- *CCLXIX. Morte di S. Dionigio Pp.*

 tesi-

Anni di G.C. CCLX. tefice, ed eleggersi 'n suo luogo S. Felice. Non corse quindi però gran tempo, che gli toccò di provare i furori della nona persecuzione. Erasi risoluto di muoverla nell'anno CCLXXII. Aurellano Principe violento, e fiero; ma spaventato per allor con un fulmine dal Signore se ne astenne. Cessato poi che fu quel concepito terrore, la promulgò con ordini assai feroci, onde arse con incredibile immanità, e fierezza, e vi ottenne fra primi la palma del martirio a i XXII. di Decembre nel CCLXXIV. il poco innanzi lodato Papa S. Felice, a cui successe nell'anno seguente a i V. di Gennajo S. Eutichiano: e verso li XX. di Marzo ebbe fine e l'empia vita di Aureliano, e la di lui persecuzione. Ritornò allora il nostro Vescovo S. Lorenzo a governare pacificamente la sua Chiesa, e seguitò a meritarsi maggiormente quella corona di gloria, che verisimilmente verso l'anno CCLXXX. ottenne su l'empireo, allorchè fu riposto il venerevol suo corpo nella Cattedrale sua Chiesa, e principal Basilica del Cimiterio.

IX. Persecuzione di Aureliano.
CCLXXIV. *Morte di S. Felice Pp.*
CCLXXV. *Morte di Aureliano Imperadore.*
CCLXXX. *E di S. Rufo.*

Di S. Patrizio IX. Vescovo di Nola.

C A P O XII.

Anni di G.C. CCLXXX.

DI quest' altro Santo Pastor Nolano non solamente abbiam chiara, ed onorata ricordanza al par de' due Antecessori ne' mentovati marmi di Lupeno, nella Bolla di Paolo V. e nell'antiche littanie, nelle quali con l'ordine appunto da noi proposto si 'nvocano l'un dopo l'altro: *S. Rufi*, *S. Laurenti*, *S. Patrici*, ma ne veggiam la di lui effigie in un de' triangoli curvilinei, che stanno a' fianchi dell' arco maggiore nella Cattedrale di Nola con quest' iscrizione: S. PATRITIVS. EPISCOPVS. NOLANVS. e con simil' iscrizione si vede la sua statuetta insiem con quelle d'altri Santi nostri Vescovi negli ornamenti dorati, che stan dintorno al quadro dell' altar maggiore nella Chiesa del Gesù in Nola. Ad onor di Dio, e sua Santissima Madre, e de' Nolani beatissimi Vescovi Felice, e Paolino, Massimo, e Patrizio fu fatta nell' anno MDXXXIII. da Monsignor Francesco Bruno la terza Campana della vescovil nostra Chiesa: DEO. MAXIMO. ET. MATRI. come ancor vi si legge nell' iscrizione, che tutta intiera abbiam trascritta nel Capo XXIV. HONOR. ET. GLORIA. AC. BEATISS. FELICI. ET. PAVLINO. MAXIMO. ET. PATRICIO. E finalmente per relazion tragli altri di Giuliocesare Capacci le di lui preziose Reliquie unitamente con quelle di S. Quinto il terzo de' nostri Prelati servirono alla consacrazione dell' insigne Chiesa di Montevergine.

„ Fa di lui solenne festa la Chiesa di Nola, scrive l'Ughelli alli „ XVII. di Giugno, nello stesso giorno, che la fa di S. Patrizio Ve„ scovo d'Ibernia la Chiesa Universale „. Avrà voluto dire a i XVII. di

di Marzo; e non di Giugno, poſciachè in queſto meſe ne l'una Chie- *Anni di G.C. CCLXXX.*
ſa, ne l'altra fa veruna commemorazione di queſti Santi „ Di queſto
„ noſtro S. Patrizio, ſcrive il Ferrari nel XII. Capitolo del ſuo Cimi- *Errori del Ferrari.*
„ terio, la Nolana Chieſa conformandoſi con la Romana fa feſta con
„ offizio doppio nel dì dicieſette di Marzo per antica, ed immemora-
„ bile conſuetudine. Ma quì è da avvertire, che a i XVII. di Mar-
„ zo ſi celebra la feſtività di S. Patrizio Veſcovo della Scozia, e non
„ di Nola; onde ſono ſtato lungo tempo dubitando, per qual ragione i
„ Nolani abbian preſo per lor Veſcovo quel della Scozia „ E perſua-
ſo, che queſto lo ſteſſo ſia, che 'l Nolano, ſi argumenta con una quanto lunga altrettanto vana diceria di provarne, che lo ſteſſo pria foſſe Veſcovo di Nola, ed Anteceſſor di S. Paolino, e poi veniſſe in Iſcozia traſferito. Conſidera il noſtro Teſorier Canonico, che 'l Veſcovo Cabiloneſe nella ſua Topografia aſſeriſce, che S. Patrizio Veſcovo di Scozia, come il chiama di continuo, era nipote di S. Martino figlio di una di lui Sorella „ E queſto, eſclama, è quello, che fa per noi! „ E con quanto maggior franchezza eſclamerebbe a' tempi noſtri, ſe vedeſſe approvata in parte la ſua falſiſſima opinione dal per altro dottiſſimo Monſignor Bianchini, il quale da lui laſciatoſi per poca avvertenza ingannare, in riportando la cento volte già riferita iſcrizione di Lupeno: *S. Patritius*, dice, *Nepos divi Martini Turonenſis Epiſcopi Auditor fuit S. Paulini maximi Epiſcopi Nolani*. Ma ſenza tal' autorità dall'amicizia, che paſſava fra quel S. Veſcovo Turoneſe, e 'l noſtro S. Paolino, e dal ſapere, che quello propor ſoleva queſto per eſemplare della perfezion criſtiana a' ſuoi Diſcepoli, ſi diviſa, ed afferma riſolutamente, che inviò S. Martino il ſuo nipote Patrizio in Nola a far ſotto la direzione di sì gran Maeſtro di ſpirito perfetta vita monaſtica, e ad inſinuazione di queſto umiliſſimo Santo, il quale abbandonate sì generoſamente avendo le più coſpicue, e ſublimi dignità del ſecolo, ricuſava con altrettanta magnanimità l'eccleſiaſtiche, eletto foſſe dopo S. Quinto Veſcovo di Nola, a cui dipoi S. Paolino ſuccedeſſe.

Ed oh com' Egli, che pur l'erudito fa ſpeſſe volte nell'Opere di queſto noſtro S. Veſcovo, potè cader mai 'n sì grave errore ſenz' avvertir primieramente, s'era poſſibil coſa, che S. Paolino, il qual fa sì di ſovente, e con tutta la maggior venerazione ricordanza di S. Martino nelle ſue lettere, non aveſſe fatta giammai parola di S. Patrizio sì glorioſo, com'ei lo crede, di lui nipote, o nel tempo, che ſotto la ſua diſciplina faceva ſantiſſima vita; quand' Ei fa bene ſpeſſo commemorazione d'altri ſuoi Diſcepoli molto men ragguardevoli: od allorchè governava da ſuo Veſcovo la Nolana Chieſa? ſenz' apprendere in ſecondo luogo dalla XXXII. piſtola a Severo, che l'Anteceſſor di S. Paolino non fu già Patrizio, ma Paolo, come con l'autorità della medeſima proverem noi ad evidenza ſul fin di queſto Tomo? E ſe non fu l'Anteceſſor di S. Paolino, fu molto meno il Succeſſor di S. Quinto, con tutto che il noſtro Canonico animoſamente ſcriva dopo il lodato S. Veſcovo „ Siegue appreſſo S. Patrizio, il quale in queſto luogo, cioè nel
„ VI. fra' Veſcovi Nolani, ſi à da porre, non nel XII. dopo S. Loren-
„ zo, dove con errore il pone nella ſua orazione ſinodale Ottavio Cle-
„ mentelli „ Poſciachè ſcrivendo Egli ſteſſo, che S. Quinto viſſe verſo gli anni del Signore CCCXX. e che S. Paolino fu eletto Veſcovo verſo

Anni di G. C. *CCLXXX.* gli anni CCCC. ed avrebbe meglio anche detto nel CCCCX. uopo sarebbe, che S. Patrizio avesse governata la nostra Chiesa per LXXX. o XC. anni secondo il di lui stesso calcolo prima di andar Vescovo in Iscozia.

„ Aggiungesi, seguita con la stessa animosità l'Autore del Cimi- „ terio Nolano, che nella Vita di S. Patrizio si legge, che non fu fat- „ to Vescovo della Scozia, ma che quando fu mandato dal S. Pontefi- „ ce a predicare a que' Popoli, era già Vescovo. Or di qual Città era „ Vescovo? certamente di Nola! tanto più, che avendo tenuta la di- „ gnità Vescovale per lo spazio di anni LXXX. alcuni anni fu Vesco- „ vo Nolano, ed altri della Scozia. Sicchè con ragione i Nolani ce- „ lebran la festa di S. Patrizio a i XVII. di Marzo, e il tengono per „ Vescovo loro „ Che bel metodo di ragionar, di dedurre, e di conchiudere ch'egli è questo! A cui per rispondere uopo non fia nemeno rammemorare il general silenzio di Coloro tutti, che an fatta di sì gran Santo la Storia ben luminosa senza sognarsi mai, nonchè afferma- re, che possa essere stato Vescovo di Nola: sufficientissima cosa essen- do a manifestar l'errore del Tesorier Canonico il ricordare col Pagi, che S. Patrizio Vescovo d' Ibernia fu consacrato verso l'anno CCCCXXXI. *S. Patrizio d'Ibernia, quando fu consecrato Vescovo.* che fu quel della morte del nostro S. Paolino, onde non potè essere stato il di lui Anteceßore; e dopo LX. anni, e non LXXX. del suo apostolico ministero sen volò glorioso al Paradiso nel CCCCXCI. o col Fleury ancor più distintamente, che Intesasi 'n Roma dal Pontefice S. Celestino la morte di Palladio, il qual poco innanzi Diacono essendo della Romana Chiesa era stato da lui stesso ordinato Vescovo della Scozia, e mandatovi a predicar la santa Fede; scelse in di lui luogo S. Patrizio, sì perchè essendo stato fatto prigioniero nell'età di sei anni dagli Irlandesi possedeva a perfezion quella lingua, e ne conosceva i costumi, e sì perchè era di nazione Scozzese, il dichiarò Vescovo d' Ibernia, e vel mandò a coltivare, ed accrescere quella fede, ch' eravi stata da Palladio sparsa, e disseminata. E li più eruditi Critici non sol non vogliono, che fosse stato anticipatamente, come dar ne vorrebbe ad intendere il Ferrari, Vescovo di Nola, anzi non voglion nemmeno, che fosse consacrato in Roma, ma bensì pel viaggio, che avea di già verso quell' Isola intrapreso, dal Vescovo Amatore Antisiodorense, come piacque al Baronio al primo di Maggio nel suo Martirologio, ovvero *E da qual Vescovo.* Augustodunense nella Borgogna, come sembra più verisimile al Pagi: Di qualunque Chiesa egli però stato siasi, ci assicura Probo Scrittor della vita di esso S. Patrizio, che *Patricius, & qui cum eo erant, declinaverunt iter ad quemdam mirae sanctitatis hominem, summumque Episcopum Amatorem nomine in propinquo loco habitantem, ibique S. Patricius episcopali gradu ab eodem Archipraesule sublimatus est.*

Or se Egli fu ordinato Vescovo nel tempo di S. Celestino dopo la succeduta morte di Palladio, e perciò non prima della fine dell'anno CCCCXXXI. come potè essere il Succeßor di S. Quinto, che a parer dello stesso Ferrari fiorì verso l'anno CCCXX. E come potè essere l'Anteceßor di S. Paolino, se morì questo, com' è certissimo, alli XXII. di Giugno molti mesi prima, ch' Egli fosse consecrato? Errò dunque il Ferrari scioccamente assai 'n iscrivendo, che S. Patrizio d' Ibernia lo stesso sia, che 'l Vescovo di Nola, e siasi stato il succeßor di S. Quin-

S. Quinto, molto più, che non il Clementelli 'ngiustamente da lui criticato, che 'l dà per successore a S. Lorenzo. Ed oh quanto miglior partito sarebbe stato per esso, siccome lo è certamente per noi, il confessar sinceramente essere anche S. Patrizio un di que' SS. Nolani Pastori, le di cui glorie ne à invidiato l'età vetusta; che non per volerlo render più illustre al Mondo andar tessendo senza punto di verisimiglianza con gli altrui pregi la sua Storia. E con sì falsa, e ridicolosa idea, anzichè a crescer lode al nostro Santo, egli è venuto piuttosto a screditarlo, e dar motivo ad altri di dubitar anche, se giammai sia stato Vescovo di Nola alcun Patrizio. Lo stesso Ughelli uso per altro nella più parte degli errori del Ferrari a sottoscriversi ciecamente si vergognò di farlo questa volta, e confessò, che: *Longè diversus est Patritius Nolanus ab hyberno apud Ferrarium*. Ma confuso dalle riferite cose dal Canonico Tesoriero si appiglia ad un' altro del par vano, che falso partito, e pone in dubbio, se stato sia per verità fra li Nolani Vescovi unquemai S. Patrizio, ed a sospettar si fa piuttosto, che siasi ne' lor Cattaloghi per errore inserito, e confusosi con quel d' Ibernia, che si venera in Nola con singolar divozione: *Nisi fortè gratis appositus sit Patritius inter Nolanos Antistites in Dipthycis, & confusus cum hyberno praecipua devotione in ea Urbe celebrato*: Quantunque bastar debba a persuadere ogni Uom di senno a doversi ammettere questo santo Nolano Pastore l' autorità del Vescovo Lupeno, che ce ne lasciò in marmo da dieci secoli innanzi un' incontrastabile testimonianza. *Anni di G.C. CCLXXX.* *Error dell'Ughelli.*

Tanto più che 'l veder farsi la di lui festiva commemorazione dalla Chiesa di Nola nel giorno stesso, che si fa dalla Romana del S. Vescovo di Ibernia, non è pruova di verun momento per doverlo riputare esser lo stesso; giacchè chiunque va per poco dell' ordine de' Martirologj, e Calendaj 'nformato, sa molto bene, che tutte volte, che non è nota la vera giornata della morte di un qualche Santo, collocar si suole per lo più in quella di un' altro Santo di simil nome, od in quella pur' anche di un qualche altro Santo, con cui abbia avuta qualche speciosa attinenza. Così la Napoletana Chiesa per non allontanarsi gran fatto da Nola celebra la festività del suo Vescovo S. Eustasio alli XIX. di Marzo, nel qual giorno dalla Chiesa universale si fa quella di S. Eustasio Abbate, ed a S. Candida la prima unita si vede nel Martirologio a i quattro di Settembre l' altra Candida più moderna. Così a S. Prisco Vescovo di Capoa fu congiunto al primo di Settembre un' altro Prisco, ed a S. Rufo il Vescovo un' altro Rufo Martire della stessa Città alli XXVII. di Agosto: e cent' altri esempj, che addur se ne potrebbono, tralasciando diremo in secondo luogo, che S. Giovanni Vescovo Napoletano soprannominato Acquerolo non per altro fu posto alli XXII. di Giugno festevol giorno del nostro S. Paolino I. se non perchè questo gli comparve, innanzi che rendesse lo spirito al suo divino Redentore ad invitarlo seco al Paradiso: e nello stesso giorno è posto ancora S. Niceta, benchè ivi detto Nicea per l' error da noi notato nel Capo V. del II. Libro, perchè ebbe per amico, e lodator singolare S. Paolino. Ed ecco l' unica verissima ragione, per la quale il Nolano Vescovo S. Patrizio si celebra in Nola nel giorno stesso, che S. Patrizio Vescovo di Ibernia dalla Chiesa universale, quantunque siasi da lui totalmente diverso, volli dire, perchè non essendo certamente no-

Anni di G.C. *CCLXXX.* noto il vero giorno della sua morte, fu stabilita la sua festa in quello di un' altro Santo di simil nome.

Ne rechi finalmente a verun maraviglia l'ascoltare, che celebri la Nolana Chiesa solennemente, e con uffizio doppio da immemorabil tempo a i XVII. di Marzo la festa del suo Vescovo S. Patrizio, quando ella recita per le seconde lezioni quelle di S. Patrizio Vescovo di Ibernia; poichè di simili esempj ne troverebbe non pochi negli uffizj antichi. Non vò già ricordare l'uso ancor presente non men della Romana, che della Nolana Chiesa di recitar certe lezioni comuni nelle festività di molti Santi, de' quali non si sanno le particolari virtù, meriti, e miracoli, ciò pur troppo essendo a tutti noto, e manifesto, ricorderò bensì, che per più secoli lo stesso S. Gregorio Magno, che più di qualunque altro aver le poteva, non ebbe sue particolari lezioni, ma si leggevano nella vigilia della sua festa le lezioni del nostro S. Paolino, e più che verisimilmente la pistola di Uranio scritta su la di lui morte: il che recò per altro maraviglia a Giovan Diacono, che si ne scrisse nella Prefazione della di lui vita al Pontefice Giovanni VIII. *Nuper ad vigilias B. Gregorii Romani Pontificis Anglorum Gentis Apostoli lectione de Paulino Civitatis Nolae Praesule personante visus es a venerabilibus Episcopis divino quodam instintu commotus requirere, cur tantus Pontifex, qui multorum Sanctorum vitas texuerat, gestis propriis in propria Ecclesia caruisset.* Ed or siccome dal leggersi nella Romana Chiesa agli XI. di Marzo gli Atti di S. Paolino Vescovo di Nola, argumentar non si poteva, che nel di seguente si celebrasse la festa di questo nostro gran Vescovo, certissima cosa essendo, che si faceva con tutto ciò la festività di S. Gregorio Magno, così dal leggersi alli XVII. dello stesso mese di Marzo nella Nolana Chiesa da immemorabil tempo le lezioni di S. Patrizio Vescovo d' Ibernia argumentar non si può, che qua si faccia la festa in tal giorno di quel grand' Appostolo: e perciò non restando ragion veruna, che persuader ne possa farsi 'n tal giorno in Nola la festività di S. Patrizio Vescovo d' Ibernia, ed all' opposto essendoci una generale egualmente, che immemorabile tradizione, che la festa, che vi si è sempre fatta, e vi si fa, siasi di S. Patrizio il nostro nono Vescovo: che sia di questo, e non d' altri, dobbiam credere fermamente.

Lezioni di S. Paolino lette nella festa di S.Gregorio Magno.

Or s' Egli prese, come può supporsi 'l governo della Nolana Chiesa verso l' anno del Signore CCLXXX. dopo la morte di S. Lorenzo,
CCLXXXIII. avrà veduto alli VII. di Decembre del CCLXXXIII. coronarsi del
Morte di S.Eutichiano Papa. martirio S. Eutichiano Papa, ed eleggersi 'n suo luogo alli XV. dello stesso mese S. Cajo. Avrà veduto nell' anno CCLXXXV. riaccendersi
CCLXXXV. di bel nuovo in Roma la già da dieci anni quasi sopita Persecuzione, sebben con brevissima durata da Carino; ed eletto che fu Massimiano
CCXCII. Galerio nel CCXCII. incominciarsi la X. Persecuzione, che riuscì di
X Persecuzione di Massimiano, e Diocleziano. tutte l' altre la più lunga, e più sanguinosa, ed a i XXI. di Aprile vi restò sacrificato nel CCXCVI. il Pontefice S. Cajo, a cui fu dato
CCXCVI. in successore a i XXX. di Giugno S. Marcellino. Non fu questa però
Morte di S.Cajo Papa. per qualche tempo generale, perchè non vi aderì sul principio, benchè istigato di continuo ne fosse, l' Imperadore Diocleziano; e perciò si farà riposato in pace, prima che ad inferocir si venisse, e verso l' anno
CCC. CCC. il nostro S. Patrizio, che onorevolmente fu nella sua Cattedral

Basilica del Cimiterio seppellito. Fan di lui la ben dovuta commemorazione fragli altri David Romeo tra' Santi, Monsignor Paolo Regio, e 'l Ferrari, ch' espressamente avverte nel suo Cattalogo, che: *Hic diversus est a Patritio Episcopo Hyberniae, qui multis in locis hac die veneratur; Hanc enim Ecclesia Nolana suum Episcopum agnoscit.* *Anni di G.C. CCC. Morte di S.Patrizio Vescovo.*

Di S. Prisco X. Vescovo di Nola.

CAPO XIII.

IN un de' gradini, per li quali dall' antico già descritto Presbiterio si discende nel quadrilatero Colonnato, o siasi nell' antichissima Basilica di S. Felice, si vede la maestosa sepolcral lapida del Nolano Vescovo S. Prisco, della quale abbiam fatta menzione sul fine del XXV. Capo del Libro antecedente. E sebben' in quello abbiam trascritto il suo epitaffio, uopo è quì riportarlo:

✝ HIC. REQVIESCIT. SCE. MR'. ✝
PRISCVS. EPISC'. IN. PACE
DPS. V. KAL. MART'. FL. MAXIMO. V. C. CON.

E sotto di questo marmo sta senza verun dubbio ancora il suo sepolcro, e con ogni verisimiglianza ancora il venerevol suo corpo; poichè non solamente non vi apparisce indizio alcuno, che possa essere stato aperto, anzi vi sta piantata sopra dalla parte destra, e certamente insin dagli antichi secoli, una di quelle preziose colonne, su le quali fu collocato sin di allor, che nel presente luogo fu trasferito, il sepolcro di S. Felice in Pincis: ed è stato sin negli ultimi tempi assicurato dalle rapaci mani, benchè divote di coloro, che anno spogliati di loro preziose reliquie, e sacri tesori gran parte degli altri nostri marmorei sepolcri, per essere stato sotto al pavimento coperto: onde a scoprir non si venne, che pochi anni addietro, alloraquando per maggior comodità del Popolo di due gradini, che erano in questo luogo, tre far se ne vollero. Ecci l' epoca della Deposizione del nostro Santo Vescovo nel Consolato di Flavio Massimo: ma perchè non evvi 'l di lui Collega, e son più Massimi tra' Consoli, uopo è rintracciar diligentemente fra questi, qual siasi quello, nel di cui tempo avvenne il passaggio all' altra vita di questo nostro S. Pastore. L' ultimo fra' Consoli di questo nome, che si ritrova nel Cattalogo del Pagi, è Flavio Anicio Massimo nel DXXIII. Ma in quest' anno non potè succeder la morte di S. Prisco; poichè, siccome proveremo co' Bollandisti nel III. tomo, era allora, e già da qualche tempo al governo della nostra Chiesa S. Paolino

III.

Anni di G.C. CCC. III. Fu nel CCCCXLIII. Flavio Anicio Petronio Massimo per la seconda volta Console con Paterio, ma nemmen questo possiam credere essere il memorato nel nostro marmo, sì perchè in questo non è la nota del secondo Consolato, e sì perchè in tal tempo era nostro Vescovo S. Adeodato, siccome lo era S. Paolino II. allorchè fu Console per la prima volta questo stesso Massimo nel CCCCXXXIII. Abbiam finalmente un'altro Massimo Console con Flavio Valerio Costantino nel CCCXXVIII. ed in quest'anno non è veruna difficoltà, che ci 'mpedisca a fissar la morte del nostro Vescovo S. Prisco.

Direm per tanto essere stato eletto Pastor della Nolana Chiesa sul principio del IV. secolo, mentre governava S. Marcellino la Romana, ch'era già da più anni, come è detto combattuta da Massimiano Galerio Cesare. Era questi un Principe molto superstizioso, e figliuol di *Persecuzione di Massimiano, e Diocleziano.* una Donna anche più di lui alle superstizioni 'nclinata, e di uman sangue sitibonda: che sacrificar voleva quasi ogni giorno per aver'occasione di far delle feste continuamente: e perchè a queste, quanto volentier concorrevano i Gentili, ricusavano altrettanto di comparirvi i Cristiani, li prese in odio acerbissimo, e li pose in abborrimento anche al Figlio. Cominciò questi da' suoi Dimestici, e poi da' Soldati, che erano fedeli, a sfogar contro di loro lo sdegno conceputo; sin
CCCII. tanto che essendo stato riferito nell'anno CCCII. a Diocleziano, che un'Oracolo di Apollo con lugubre, e spaventevol voce protestato si era, che li Giusti, i quali erano su la Terra, gli 'mpedivano il dir la verità, ed ascoltando da un Sacerdote degli Idoli, che per Giusti si 'ntendevan li Cristiani, acconsentì finalmente alle premurosissime continue istanze, che già da gran tempo gli faceva Massimiano, e li XXIII.
CCCIII. di Febbrajo nel seguente anno CCCIII. dichiarò general Persecuzione a' Fedeli, e la pubblicò nel dì vegnente, o come scrivon' altri alli V. o VI. di Marzo in Nicomedia con editto, in cui senza minacciar la morte ad alcuno ordinava di abbattersi le Chiese, e bruciarsi per tutto i Libri sacri: che privati fossero i Cattolici di ogni onore, e dignità, ne fossero ricevuti i lor ricorsi da verun tribunale: e che più non avessero ne libertà, ne voce, e fosse loro interdetto il ragunarsi 'n alcun luogo agli esercizj di lor Religione. Con tutto questo però l'empietà di Galerio non la perdonava al sangue, ed alla vita; e perciò
CCCIV. li XXIV. di Ottobre dell'anno CCCIV. martirizzato avendo S. Mar- *Morte di Marcellino Papa.* cellino Papa, vacò per più anni la S. Sede: e toccò intanto al nostro Nolano Pastore la bella sorte fra tanti terrori, e scempj di veder render la sua Chiesa più chiara, e memorabile all'Universo da' varj de' più sublimi Eroi, e gloriosi Martiri di nostra S. Religione. E per quel, che avvenne principalmente in questo sì fiero, e turbolento tempo, scrisse fra l'altre volte il nostro Capaccio: *Historiarum monumentis celeberrima Urbs Nolana, sacrarum rerum Religione, Sanctarum Martyrum carnificina, ut ferè totus ager sanguine redundet.* E più distintamente il Summonte „ Fu sì crudele Diocleziano col suo Compagno „ contra i Cristiani, che in un mese solo in diverse parti ne ferono „ morire diecesette mila, come il Platina nella Vita di Papa Marcel„ lo I. senza i Rilegati nell'isole, e condannati 'n tutta lor vita a ca„ var metalli, e tagliar pietre, che fu numero infinito: del che è vero „ testimonio il Cimiterio, che fino a' nostri tempi si scorge pieno d'os-

sa-

„ sa di Martiri con un pozzo, ove scorse il sangue di quei, che per Cristo furono uccisi appresso la Città di Nola, ove il luogo è chiamato Cimitino. „ *Anni di G. C. CCCIV.*

E sebben fra le tenebre di antichità sì lunga smarrita si è la pregevol memoria della maggior parte di Coloro; che con lo sparso sangue santificaron questi campi, e viepiù confermaron la fede, che S. Prisco vi predicava, e sosteneva, son sì chiari, e gloriosi que' pochi, de' quali ci è pervenuta la notizia, che basterebbero da se soli ad illustrar qualunque gran Chiesa. Fu spettatore, diremo in primo luogo sol brevemente accennando quel, che quanto prima distintamente racconteremo; fu spettatore il nostro S. Prisco sin dall'anno CCCIII. essendo Proconsolo della Campagna Leonzio dell'invitta costanza nella fede, ne' tormenti, e nella morte delle nostre SS. Vergini, e Martiri Archelaa, Tecla, e Susanna. Condur vide in Nola per ordine del Proconsolo Gnejo Draconzio nel CCCIV. dodici valorosi Campioni Beneventani, e qua per amor di Gesucristo lasciar sotto alle spade de' Carnefici le sacre teste, e li di lor corpi nel Cimiterio: e condur ci vide parimente nel CCCV. insin dall'Africa Felice gran Vescovo di Tubizzaca, o di altra Città di non dissimil denominazione a versarci coraggiosamente col capo tronco tutto il sangue in difesa de' sacri volumi; e poco dopo a mirar ebbe il cuor, la santità, l'intrepidezza ne' tribunali, nell'eculeo, e nelle più divampanti fiamme della sì celebre Nolana fornace del gloriosissimo S. Vescovo di Benevento Martire, e Protettor primario del Napoletano Regno S. Gennaro: e finalmente ebbe l'avventurosa sorte di veder ritirarsi 'n Nola il già Confessore in Roma S. Felice Prete fratello di quell'altro S. Felice, che alli XXX. di Agosto fu decollato in quell'alma Città con Adauto, e che quì col fervore della sua predicazione, con lo strepito de' suoi miracoli, e con la santità de' suoi costumi gli giovò sommamente nella cura, e custodia del sì combattuto suo gregge.

S. Archelaa, Tecla, e Susanna. XII. Beneventani Martiri 'n Nola. S. Felice Vescovo di Tubizzaca. S. Gennaro Vescovo di Benevento. S. Felice Prete Romano.

Di queste, e d'innumerevoli altre stragi nemmen contento Galerio fe' por fuoco all'imperiale palagio, e dopo XV. giorni suscitar un' altro incendio, e sì dell'un, che dell'altro accagionarne i Cristiani: per la qual cosa acceso di 'ncredibil furia l'Imperadore ordinò primieramente l'eccidio di quelli, ch'erano tra suoi Dimestici, e poi degli altri Fedeli generalmente, ond'ebbe a vacar la S. Sede dopo la già mentovata morte di S. Marcellino per tre anni, e mezzo sin' a tanto che fu eletto alli XXVII. di Giugno del CCCVIII. S. Marcello, il qual ne provò ben presto la fierezza, che 'l coronò d'illustre martirio a i XVI. di Gennajo nel CCCX. Gli fu dato in successore alli V. di Febbrajo S. Eusebio, il quale alli XXI. di Giugno al Ciel volando lasciò libera la romana Cattedra a S. Melchiade, il qual vi fu collocato a i due di Luglio. Ma per la sopravvenuta fin dal mese di Febbrajo di quest'anno stesso, dopo lo spavento provato per l'infame funestissima morte di Massimiano gravissima malatia a Galerio, che 'l travagliò acerbamente per più di un'anno, ed udito avendo da un medico cristiano, che sperava indarno dagli Uomini rimedio a quel male, ond'era da Dio punito per la mossa persecuzione, e lo scempio fatto de' suoi Servi, depose alquanto e l'orgoglio, e la fierezza, e pubblicò solenne editto, pel quale permetteva a' Cristiani 'l ripigliar l'esercizio di lor Religione, e riedi-

CCCVIII. Elezione di S. Marcello Pp. CCCX. Suo Martirio. E di S. Eusebio Papa.

Anni di G.C. dificar loro Chiese, purchè pregato avessero Iddio per esso, e per l'Im-
CCCX. perio. Ciò mal volentieri però sofferendo Massimino nemico irreconci-
liabile de' Fedeli, morto che fu Galerio, e riportata ch'ebbe la vitto-
ria di Licinio fingendo di voler secondare l'istanze de' Popoli dopo sei
CCCXI. mesi di pace rinnovò più crudelmente che mai nel CCCXI. la non mai
per altro totalmente estinta persecuzione, che perciò insino alla fine la
persecuzione degl' Imperadori Diocleziano, e Massimiano comunemen-
te viene appellata.

CCCXII. Ma poichè successe nel CCCXII. la famosa vision della Croce al
Pace data alla grand' Imperador Costantino, e riportò pel valor di questa alli XX.
Chiesa dall' di Ottobre la promessagli vittoria su di Masenzio rendutosi 'n tal gui-
Imperador Co- sa Signor dell' Imperio d' occidente, fece verisimilmente nel mese di
stantino. Novembre insiem col suo Collega Licinio un' editto molto favorevole a
i Cristiani, e lo mandò a Massimino, che suo malgrado fu costretto
ad eseguirlo: comechè per altro, quando segretamente riuscir gli pote-
va, non trascurasse di farne gittare anche molti 'n mare: onde suol
noverarsi tutto quest' anno per lo decimo di sì lunga, e sanguinosa per-
secuzione. Ma più oltre stender non si potè pel novello decreto, che
CCCXIII. nell' anno seguente CCCXIII. fece in favor de' Fedeli Costantino, e
Licinio in Milano. Conciossiecosachè sebben mosse Massimino allor di
nuovo guerra a Licinio, e promise perciò a' suoi Idoli 'l totale stermi-
nio de' Cattolici, non ebbe tempo di mettere in esecuzione il suo sì
perfido proponimento per essere stato vinto in battaglia alli XXX. di
Aprile, e costretto a fuggirsi 'n Nicomedia, e quindi 'n Cappadocia,
dove sfogò l' oltre misura acceso suo furore contra la maggior parte
de' Sacerdoti, e Profeti Idolatri, incolpandoli d' essere stati la cagione
di tutte le sue disavventure per averlo indotto a perseguitare i Cri-
stiani, a favor de' quali pubblicò allora anch' egli un decreto; e dopo
una grave, ed assai tormentosa infermità morissi 'n Tarso di Cilicia.
E perciò sebben' ebbe molto che sofferir per la sua Chiesa sul princi-
pio il Pontefice S. Melchiade, si riposò alla fine in pace alli X. di
CCCXIV. Gennajo nell' anno CCCXIV. e nell' ultimo giorno dello stesso mese fu
Morte di S. eletto S. Silvestro. Si parimente il Nolano nostro Pastor S. Prisco supe-
Melchiade Pp. rate avendo le sì pericolose tempeste di quasi tutta questa sì crudel
persecuzione seguitò quindi a governar pacificamente la sua Chiesa, e
dopo aver veduti tanti, e tanti volar sul Cielo con la corona del mar-
E di S. Felice tirio, poggiar vi scorse con la palma di Confessore S. Felice Prete Ro-
Prete Romano. mano, che erasi da più di dodici anni ritirato in Nola, e finalmente
sen volò anch' egli a godere il premio dell' appostoliche sue fatiche a i
CCCXXVII. XXV. di Febbrajo nell' anno CCCXXVII. essendo Consoli Flavio Va-
Morte di S. Pri- lerio Costantino, e Massimo.
sco Vescovo. Passiam' ora a far la ben dovuta distinta rimembranza di que' glo-
riosi Eroi, che come accennato poco innanzi abbiamo, ne' primi ferocis-
simi tempi del governo di questo nostro santissimo Pastore fecero in No-
la mirabil pompa di fede, e di costanza, e prendiamo dalle tre San-
te Vergini, e Martiri Archelaa, Tecla, e Susanna incominciamento
per esser queste le prime, tra li da noi conosciuti SS. Martiri, che ab-
bian qua dato sotto la spada de' Carnefici per amor di Gesucristo il san-
gue, e la vita in questa persecuzione.

Del-

Delle SS. Archelaa, Tecla, e Susanna Vergini, e Martiri 'n Nola.

CAPO XIV.

SPARSOSI un'ordine fiero altrettanto, che rigoroso per tutte le Provincie dintorno a Roma nella persecuzione degl'Imperadori Diocleziano, e Massimiano, che tronca fosse irremisibilmente la testa a chiunque ricusato avesse di adorare gl' Idoli de' Gentili: siccome leggiamo in un'antichissimo Breviario delle Donne Monache Benedittine del nobil Monastero di S. Giorgio di Salerno di stile semplice, e barbaro, e perciò poco, o nulla sospetto, del quale avvaluti anche si sono ne' loro grand' Atti de' Santi i Bollandisti, ed in cui 'n dodici lezioni, delle quali con uso particolare servon quattro per ciaschedun Notturno, descritte si veggon le virtù, i miracoli, ed il martirio di queste tre Sante nella stessa guisa, che per noi si descriveranno: Sparsosi, dissi, quest'ordine la Vergine Archelaa, che già da gran tempo col sacro velo a Dio consecratasi menava religiosa santissima vita in Roma, si risolse di là fuggirsi, e con altre due piissime Vergini sue Compagne Tecla, e Susanna si ritirò nella Città di Nola. Qua pervenute che furono tutte insieme, Ella, che principal' era, benchè inferma fosse della persona, non desisteva mai nè la notte, nè il giorno dal far'orazione al Signore, e dall'ammaestrare i Popoli ne' misterj di nostra S. Religione, e sovra tutto mirabil' era nel guarir prodigiosamente con una sacra unzione Uomini, e Donne inferme, che a lei 'n gran numero concorrendo con quella dell'anima ottenevan' anche la sanità del corpo, che bramavano. E perchè umil'era altrettanto, quanto desiderosa di giovar' al suo Prossimo, poichè sanati gli aveva, i pregava per la carità di Gesùcristo, che nulla di lei dicessero, nè manifestassero quell'unzione, che Iddio conceduto le aveva per loro salvezza, e loro imponeva, che a Dio solo qual'unico, e sommo donator d'ogni bene e ne rendessero le dovute grazie, e ne attribuisser la gloria: perchè Egli era, che pietosamente esaudiva le preghiere della sua Serva, che a lui viveva consacrata in quell' abito di penitenza con Tecla, e Susanna.

Breviario antico di Salerno.

IV. lezioni per Notturno.

S. Archelaa con Tecla, e Susanna si ritira da Roma in Nola.

Sua virtù 'nel sanare Infermi.

Abitava cento passi 'ncirca fuor della Città verso oriente verisimilmente sul colle di Cicala, e là dove fu poi innalzata una Chiesa sotto il titolo di S. Archelaa, come di questo Castel ragionando abbiam detto nel Libro I. al Capo XLIV. e là pregava il Signore, che degnar si volesse d'illuminare i Gentili, e ridurli tutti alla Santa Fede. Era di volto assai giulivo, e modesto, e 'l suo vestito, e quello dell'altre due Vergini sue Compagne era simile assai più a quel degli Uomini, che non all'usato dalle Femmine una lunga tonaca essendo d'aspro, e

Suo abito.

grosso panno insino a' piè distesa con sopra un mantello: tondute avean le chiome, e macerato il viso da' digiuni, e penitenze; onde avean tutta l' esterior sembianza di veri Eremiti, ed Uomini erano generalmente riputate. Tal se n' andò spargendo all' intorno la fama della santità di Archelaa, e della sua mirabil virtù nel risanar gl' Infermi, che più non potè restar nascosta a' pagani Persecutori, ed all' iniquissimo Leonzio allor Proconsolo della Campagna, e di suo ordine furon prese tutte e tre, ed a lui presentate.

E presentata a Leonzio Proconsolo.

Quando avanti gli furono, Ei maravigliosa franchezza, e maestà nel volto specialmente di Archelaa ravvisando cominciò dolcemente ad interrogarla, per qual cagione favorisse del pari, e tutti 'nvitasse a se gli Uomini sì buoni, che malvagi, e loro persuadesse l' adorar Gesù Nazareno, il quale, siccome non potè salvar se stesso, così molto men gli altri salvar poteva. L' interrogò secondariamente, perchè osato avesse di ungere con sue malie gli Ammalati per acquistarsi fama di Santa, e trarre tutti 'n precipizio. ed in errore? Ed intrepida ravvisando a tai dimande la sua costanza „ Falsa Donna, gridò, perchè ten „ vai sotto queste mentite spoglie? Se non ti togliamo dal mondo, tut„ ti dalle tue frodi 'ngannati crederanno in Gesù! „ Ed Ella senza punto sgommentarsi rispose, che in virtù di Gesucristo facea fuggir tutte l' opere diaboliche, ed inique; e che quelle, che per lei si facevano, eran' opere di quel Cristo, che era il vero Autor del Cielo, della Terra, del Mare, e di tutto ciò, che in esso lor si comprende. Ripigliò allor furibondo, il Proconsolo „ Muoja chiunque agli ordini de' „ nostri Principi ardisce di contravvenire!

E risposto avendogli Archelaa essere in sua difesa quel Signor Gesucristo, che compone le cose tutte, e fa delle maraviglie, e de' portenti, il Ciel contiene, e la Terra, e coloro tutti, che anno in essa albergo, esclamò pien di rabbia il Tiranno, che li suoi Dii eran veramente i padroni di tutte le cose, e che perciò avevan' anche molti nomi: Saturno, Trimegistro, Venere, Mercurio, Giove, Giunone, e Minerva. Ciechi son questi, Ella rispose, e ciechi son coloro, che credono in essi! E ripigliato avendo il Proconsolo, che 'l di lei Dio, perch' era solo, non ebbe, chi lo soccorresse, e perciò fu costretto a lasciarsi abbeverar con la spongia, ferir con la lancia, coronar con le spine, trapassar con chiodi, e sofferir' anche per ultimo obbrobriosa morte su d' un patibolo: Ella con incredibil coraggio, ed ardor di viva fede rispose, che tanto avendo Gesucristo per noi patito, chiunque crederà in esso, non perirà, ma goderassi l' eterna vita: là dove gli Dei de' Gentili nulla veggono, e muti sono, e sordi, ed ajutar non possono ne se stessi, ne gli altri.

Più rattener non seppe la già divampante sua furia il Tiranno, ed ordinò, ch' esposta fosse in un degli Anfiteatri Nolani a' Leoni tenuti digiuni per sette giorni. Furon quelli dal vicino Catabolo condotti nel di prescritto nello steccato, e lasciati, e spinti da' Littori contro alla Santa. Ma che! in vece di offenderla, e di sbranarla, come tutti credevansi, si gittan placidi, e riverenti a suoi piedi, glieli vezzeggiano, e lambiscono: ond' Ella sì 'l suo Signor ne loda, e ringrazia „ Sei tu „ Signor mio Padre, Figliuolo, e Spirito Santo, che ai sì ben custo„ dito il mio corpo da tutte le carnali iniquità, e m' ai data sì bella

„ vit-

„ vittoria su degli 'nferociti Leoni, e su quel Figliuolo del Demonio, „ che volle vincermi con vil timore, ed atterrir l'anima mia. Se' tu „ l'unico mio difenditore, e nelle tue mani 'l mio spirito raccomando. Percosse d'ira fremendo il Preside presente, o percuoter fece da' suoi Littori gli umiliati Leoni, ed ucciderli, e diede ordine alli soldati di riportar nella Carcere la Santa, e di tenerlavi fintanto, che preparati avesse altri nuovi tormenti, alla ferocia de' quali resister non potesse; giacchè con la sua arte magica incantati aveva i Leoni, e fatto in guisa, che quelle per altro sì inumane fiere dar non le sapessero veruna noja. Ed ancor' è presso la maggior Basilica del Cimiterio Nolano la già da noi nell'antecedente Libro al Capo XXV. descritta Grotta in somma venerazion tenutavi per la certissima tradizion, che corre d'esservi stata fra cent'altri SS. Confessori tenuta prigione con le sue Compagne S. Archelaa. E qua, mentre chiuse si stavano, ecco scender luminoso dal Cielo un' Angelo, che dolcemente consolandola dice „ Archelaa Serva di Dio non ismarrirti, che su l'empireo già ti sta preparata la corona, e le tue orazioni stan sempre avanti 'l cospetto dell'Altissimo „ Restaron sorpresi da terror massimo ciò vedendo, ed ascoltando i Custodi, e dissero fra se stessi: E' un Dio per verità, ed è quel, che predica Archelaa.

Carcere di S. Archelaa.

Ov' è consolata da un' Angelo.

Se la fè riportare di bel nuovo innanzi nel dì seguente il Proconsolo, e rimproverolla di avergli fatta una gravissima ingiuria col tentar di ridurre a nulla i suoi Dei, ed argumentossi di persuaderle, che lasciasse omai i suoi usati 'ncantamenti, e le sue bestemmie contro di lui, e de' suoi Numi. Tutta di celeste fuoco avvampante „ Ascoltami, „ Ella rispose, io ne a te faccio ingiuria, ne opero con malie. Le tue „ operazioni, o Tiranno, son quelle, che ti caricano di obbrobrio, e „ son per te bestemmie, e fuoco eterno, che l'anima ti uccidono, ed „ il corpo. Ma deh ascoltami una volta per tua salute! Credi 'n Dio „ Padre Onnipotente, ed in Gesucristo unico di lui Figliuolo, che ti „ creò, illuminò li nascondigli delle tenebre, e manifestossi all' universo „ Attonito, e pur di pertinacissimo sdegno infiammato il Proconsolo allor sì le disse „ Se ti risolvi a venerare i miei Dei, io ti farò „ onore sovra tutte le più nobili Matrone; ma se a ciò prontamente „ non ti determini, ti caricherò d'ignominie, e trar farò a vergognose cose il tuo corpo „ Ed Ella senza punto turbarsi nel volto nonchè smarrirsi nel suo cuore ripigliò, che aveva per difensor Gesucristo, il quale molto ben guardava il suo onore da qualunque di lui 'nsidia, o tentamento, e la faceva con le sue SS. Vergini riposare.

Più soffrir non la sapendo l' irritato Giudice ordina, si ponga al fuoco una caldaja d'olio piena, e di pece, e mentre stassi a bollire, fa, le sieno con pettini di ferro lacerate crudelmente le virginali sue carni, e poi sopra le sanguinose ferite sia sparso l'olio ardente, e la pece. Nemen' in questo sì doloroso, ed atroce supplizio si perdè d'animo la gran Serva di Gesucristo, ma stese le mani al Cielo „ Guarda, „ diceva, dal tuo trono, o Signore, ed abbi pietà di me. Spegni questo „ fuoco, e ristora il mio corpo da sì orribil tormento „ Terminò appena sì breve orazione, che scese di bel nuovo fra celesti splendori l' Angiolo di Dio, e si fece udire all'intorno in queste voci „ Non temere, o „ Martire, e Serva gradita al tuo Signore! Eccoti già preparata un' im-

E' straziata da pettini di ferro, e sparsa d'olio, e pece bollente.

„ mor-

„ mortal corona ſul Paradiſo: Non temer le pene del Tiranno, che io „ ſon teco, ed a recar ti vengo conforto, ed ajuto „ Poichè nemeno un così orrendo ſtrazio valevol fu pel sì pronto divino ſoccorſo a ſciogliere quella bell' Anima dall' invano sì malmenato ſuo Corpo, comandò il Proconſolo, che preſo foſſe un ſaſſo di ſmiſurata grandezza, e

Preſſa da gran ſaſſo, che dall' Angiolo è ſcagliato contro a' Soldati.

poſtoleſi ſul Capo, perchè a romper le ſi veniſſero tutte l' oſſa, e ſchiacciata ne rimaneſſe. Ma nel mentre che ciò eſeguivano li ſoldati, tornò l' Angiolo dal Cielo, e ſcagliò con inviſibil mano quel gran ſaſſo contro di que' medeſimi, che portato l' avevano, e tutti gli ucciſe. Libera da sì grave già ſopraſtante pericolo, e con sì ſtrepitoſo miracolo rimaſta la S. Vergine Archelaa sì ne rendè grazie al ſuo divino Liberatore „ Sii pur benedetto, o Signore Iddio de' noſtri Padri, e „ pietoſo Salvadore di Coloro tutti, che in te confidano „ E li Circoſtanti da incredibil maraviglia ſorpreſi ad alta voce eſclamarono: E vero, ed unico il Dio, che predica Archelaa!

Più non sa l' empio oſtinatiſſimo Giudice a qual partito appigliarſi, e perciò rivoltoſi a' Soldati loro chiede, che ſi può di più fare contra una Maga, che tutti ſprezza i ſuoi tormenti? e lor comanda, che la conducano un miglio fuor della Città, ed ivi unitamente con l' altre due del par coſtanti ſue Compagne a colpi di ſpade le uccidano. Son legate incontanente tutte e tre nelle mani, e condotte al deſtinato luogo, che creder potremmo non inveriſimilmente, per quel che detto abbiamo, eſſere ſtato nel Cimiterio, o là dintorno. Pervenute che vi furono, fece S. Archelaa una breve orazione, e poi ſollecitò i Carnefici ad eſeguire l' or-

Son tutte tre decapitate.

dinata ſentenza: e timoroſi ſcorgendoli per eſſer quelli, che veduto aveano l' Angiolo di Dio in ſua difeſa, tutte tre inſieme gli animarono in guiſa, che sfoderate le ſpade ſacrificarono con tre colpi al Signore tre Sante, ed immaculate vittime Archelaa, Tecla, e Suſanna.

Finiſcono qua le XII. lezioni del loro uffizio, che tutto particolar ſi faceva anticamente con inni, antifone, e reſponſorj proprj alli XVIII. di Gennajo, nel qual giorno volarono sì glorioſe all' empireo: e perciò nel dì ſteſſo fan di loro la ben dovuta onoratiſsima rimembranza il Ferrari nel Cattalogo de' Santi d' Italia, Monſignor Paolo Regio nella prima Parte delle ſue Opere Spirituali, il Bollando negli Atti de'

E ſeppellite nel Cimiterio.

Santi, ed altri. Alli IV. poi di Maggio ſi fa la feſta della traslazione de' loro Corpi dal noſtro Cimiterio, ove furon certamente dopo il martirio ſeppellite, al nobil Monaſtero di S. Giorgio in Salerno: ed allor vi ſi aggiungeva la XIII. lezione, nella quale il prodigioſo lor trasferimento è nella ſeguente guiſa raccontato.

Lor traslazione in Salerno.

Apparve S. Archelaa con le Compagne in ſonno ad Agneta gran ſerva di Dio nel Collegio delle Monache di S. Giorgio in Salerno, e le ordinò, che portata ſi foſſe vicino alla Città di Nola, e preſo aveſſe il ſuo corpo con quelli ancora delle Sante Tecla, e Suſanna, e condotti gli aveſſe alla ſua Patria, cui ſarebbero in eterno di grandiſſimi benefizj. E perchè ella forſe più per un vano ſogno, che per una ſuperna viſione ciò riputando non eſeguì ſollecitamente, quanto l' era ſtato impoſto, le ſi fè vedere di bel nuovo in più notti, ed alla fin con molto ſtrepito: il che ſentitoſi non ſenza ſpavento dall' altre ſue Compagne, a queſte, che deſioſe n' erano, e timoroſe ne ſtavano, Ella fece paleſe la replicatamente avuta viſione, e la manifeſtò parimente al

di lo-

di loro Prepofito, o fiafi al Sacerdote prepofto al di loro fpirituale governo. Ne diè quefti parte a Giovanni 'l Vefcovo di Salerno, il quale fubitamente con Agneta, e numerofo Clero fen venne a Nola, ed un miglio incirca fuor della Città ritrovò, come abbiam detto, nel noftro Cimiterio il facro Depofito, fi prefe li tre Santi Corpi, e con fomma venerazione, e pompa li trafportò in Salerno con iftupor per la ftrada ammirando li continui prodigj, che operava per li di loro meriti 'l Signore, e li collocò nella Chiefa del Martire S. Giorgio.

Ne quì vò tralafciar di foggiugnere effere fermiffima tradizione in quel già da gran tempo nobiliffimo Monaftero, che portar volendoli 'l Vefcovo Giovanni per la diritta via alla fua Cattedrale, allorchè giunfe il carro, su cui erano collocati, in una piazza, ove profeguir fi poteva dirittamente all'epifcopale Chiefa, e volger dovevafi per gire al memorato Collegio, fi arreftarono i bovi, che 'l tiravano in guifa, che non fu poffibil cofa il farli procedere avanti: ma volti furono appena dall'altra parte, corfero felicemente infino al Collegio, d'onde ufcirono tutte l'altre facre Vergini con incredibil contento a riceverli, e li fi tennero mai fempre con ugual gelofia, che venerazione. E' fimilmente antica del par, che coftante tradizione, che ritrovati foffero una mattina su l'altar di quefte Sante tre vafi di creta, e che foffer quelli, ne' quali portar folevan'effe la sì prodigiofa raccontata unzione, con cui fanavan tutte le infermità: ed infatti memorabil'è la coftumanza di quefto sì illuftre Monaftero di difpenfar poca polvere de' medefimi agl'Infermi, che la provaron mai fempre efficaciffima contro di ogni malore.

Fu quefto un'antichiffimo Collegio di facre Vergini ivi ritiratefi a fervire il Signore, e governato ne' primi tempi da un Sacerdote col titolo di Prepofito. Era ful colle fuor della Città, e poi dentro alla medefima ridottofi a formar fe ne venne un nobil Monaftero, in cui fi profeffa la Regola di S. Benedetto. Evvi maeftofa, e ben'ornata Chiefa con molti altari di marmo, e fopra un di quefti ftan nobilmente collocati i tre Santi Corpi dirimpetto alla grata, per ove fi fanno le monacazioni, e donde da quelle Signore a venerar fi vengono con ogni maggior divozione, e su della quale è fcritto:

D. O. M.
ARCHELAIJS. THECLA. ET. SVSANNA. DVM. E. MORTIS. MANIBVS. EVADERE. PVTANT
ROMAM. DESERVNT. INTER. VNGVES. LEONTII. VRBIS. PRAEFECTI. PROPE. NOLAM
EI. OCCVRRVNT. VBI. POST. SOEVISSIMA. QVAMPLVRIMA. TORMENTA
AVREIS. REDIMITAE. SERTIS. AC. THYRSIS. PRAECINTAE. PALMATIS. TOGIS
SVIS. TAMEN. DECOLORATIS. CRVORIBVS
IN. PARADISI. CAPITOLIVM. CHRISTI. MARTYRES. TRIVMPHARVNT
SALERNVM. TANDEM. MIRIFICE. SACRAE. PERGVNT. CINERES
VT. VBI. MEDICINAE. FONS. ERAT
ARCHELAIJS. TVTELA. QVAE. SALVS. INTERPRETATVR. SALVTEM. OMNES
INVENIRENT
ET. HIC. IN CONCLVSO. BENEDICTI. HORTO. TVMVLATAE. NE. CANDIDIS. VIRGINITATIS
LILIIS. AC. PALLIDIS. POENITENTIAE. VIOLIS. TAM. SVAVITER. REDOLENTIBVS
PVRPVREAE. DEFICERENT
MARTYRII. ROSAE

Reftanci finalmente a confiderare alcune difficoltà, che s'incontran ne' riportati Atti di quefte Sante, e diremo, che terminandoli Monfignor Paolo Regio fenz'addurne veruna pruova, o monumento con quefte

ſte parole: *Ita laudatiſſimam vitam glorioſo martyrio concluſerunt ſub annum CCXCIII.* ſi è perciò generalmente creduto eſſer queſto il vero anno di lor paſſione. Ma per dir vero non ſeppi io ſin dal principio, che i leſſi, reſtarne perſuaſo; poichè ſebben' è certo, che ſin dall' anno CCXCII. cominciò Maſſimiano Galerio a perſeguitar li Criſtiani, non cominciò allora ciò null' oſtante la sì ſpietata, e general perſecuzione, che deſcritta ne viene dall' Autor di queſti Atti: giacchè Diocleziano in niun modo acconſentir vi volle infino all' anno CCCII. nel quale perciò ſi pone dalla più parte degli Scrittori 'l cominciamento di queſta X. perſecuzione: e perciò non prima di queſt' anno certamente, e con maggior veriſimiglianza ancora ſul principio del ſeguente CCCIII. mi darei ben volentieri a credere, che ſucceduto foſſe il sì ſpietato martirio di queſte noſtre Sante, tanto più che ſembra non eſſerſi prima di queſto tempo acceſa la mentovata perſecuzione nella noſtra felice Campagna, nella quale ſappiamo dopo queſt' anno eſſere ſtata ferociſſima. E finalmente in queſta opinione del tutto a confermar mi venni, allorchè avendo veduto il di loro antico ufficio in Salerno non vi trovai 'l recato fine dal Bollando, ma vidi, che termina nella XII. lezione col racconto della di loro morte ſenza far parola alcuna del tempo, nel quale ſia ſucceduta: *Milites vero talia audientes eximunt gladium, & percuſſerunt ſanctas virgines, & ſunt in pace.*

Anno del lor martirio.

Secondariamente ſebben trattandoſi dipoi nella XIII. lezione del trasferimento de' ſanti di loro corpi 'n Salerno ſi legge. *Poſtea vero anno venit in ſomno* ec. onde ſembra, che ſucceduto ſia nell' anno a quel del di loro martirio ſeguente, io tengo a fermo, che molto, e molto tempo dopo avveniſſe. E chi vorrebbe darſi ad intendere, che in mezzo ad una sì tremenda, e ſanguinoſa perſecuzione fioriſſe in Salerno un Collegio di Vergini a Dio conſecrate con lor Chieſa particolare? E chi non sa, che nemmeno ne' tempi di pace per molti eziandio de' ſucceſſivi ſecoli non furon permeſſe dall' eccleſiaſtica Diſciplina alle Monache lor Chieſe particolari? Ma ſopra tutto a chi mai ſi vorrà perſuadere, che 'n sì fieri, e tempeſtoſi tempi uſcir poteſſe da quella Città il Veſcovo Giovanni *cum magno exercitu* di Chierici, e di Fedeli, e venire ſin preſſo a Nola, in cui allor riſedevano ferociſſimi Proconſoli, e ſi faceva ſpietatiſſima carnificina de' Criſtiani a ricercar que' ſanti corpi; e ritrovati che gli ebbe, e diſſeppelliti, riportar ſe li poteſſe *cum gloria, & honore* ſin' alla Salernitana Chieſa di S. Giorgio?

Dirò io pertanto, e ſenza timore di 'ncorrere nella taccia di animoſità, che dopo il glorioſo lor martirio riposti furono i venerandi lor corpi nel noſtro Nolano Cimiterio con tanti, e tanti altri SS. Martiri, e vi riposàron per ſecoli 'nſino a tanto che il Veſcovo Giovanni verſo la metà del VII. ſecolo, prima del qual tempo altro Veſcovo non v'à di tal nome, a cui sì bell' azione adattare ſi poſſa, avutone prodigioſamente il già riferito avviſo ne traſportò nella deſcritta maniera i di loro ſanti corpi in Salerno.

Di

Di S. Felice Vescovo di Tubizzaca nell' Africa, e Martire in Nola.

CAPO XV.

DOro le riferite tre Sante Vergini, e Martiri daremo il secondo luogo a S. Felice Vescovo di Tubizzaca nell' Africa, o come scrivon' altri per essersi perduta ogni memoria di questa Città, Tubizzuca, Tubizza, o simil' altra molto vicina a Cartagine, e ricorderem primieramente, come veggendo gl' Inimici della cristiana Religione, quanto giovasse a confermar nella fede, e nella perseveranza anche tra le più barbare carnificine, ed i più spietati scempj i Seguaci dell' Evangelio la lezione della Sacra Scrittura ordinò con pubblico, e rigoroso editto il perfido Diocleziano alli XXIV. di Febbrajo dell' anno CCCIII. che abbattute fossero le Chiese, ed abbruciati tutti i sacri volumi. Giunse quest' ordine in Africa, e fu affisso alli cinque di Gennajo del seguente anno CCCIV. alla mentovata Città di Tubizzaca. Poichè sebben dintorno al tempo, nel qual fu là pubblicato quest' editto, ed intorno all' anno, nel qual morì S. Felice, e finalmente anche intorno alla Città, nella quale fu martirizzato, sieno gravissime controversie fra gli Autori, a noi sembra esser molto ben fondata l'opinione del chiarissimo P. Manzi della Congregazione della Madre di Dio nelle Note al Pagi, che fa nella nuova Edizion del Baronio in Luca, il quale con altri gravissimi Scrittori, e più chiaramente di tutti gli altri scrive nell' anno CCCII. *S. Felix Episcopus Tubizacensis in africa martyrium Nolae consumavit non quidem anno CCCIV. sed CCCV. quod sic probo: Anno CCCIII. die XXIV. Februarii persecutio coepit, ut ex L. Coelio. Anno CCCIV. Nonis Januarii aedictum proclamatum fuit in Civitate Tubyzacensi, & captus S. Felix, qui post varios casus primo Carthaginem deductus, dein translatus Romam, ac tandem transvectus Nolam ibi martyrium consumavit die XV. Kal. Februarii alterius anni: neque enim tantum itineris confecisset paucis adeo diebus, qui a die Nonarum Januarii ad XV. Kal. Februarii ejusdem anni CCCIV. numerantur.*

Editto contra i Libri sacri.

Manzi lodato.

Ma per seguitare l'incominciata narrazion de' suoi Atti i più sinceri, quali appunto si leggon dati alla luce dal P. Ruinart: Sparso che si fu l' ordine riferito, furon subito chiamati al Tribunale i primarj Ecclesiastici di Tubizzaca, quali eran' Apro Sacerdote, Giro, o Ciro, e Vitale Lettore, e richiesti dal Governador Magniliano, se avean libri Deifici, o sieno Sacri, che glieli portassero, perchè abbruciar li voleva, Apro rispose, che si tenevan molto ben custoditi dal loro Vescovo: e perciò non esibendoli furon tutti e tre posti prigione. Trovossi allor' in Cartagine il loro Prelato S. Felice celebre singolarmente per la virginale illibatezza del suo corpo, e per un' ardore incomparabile nel predicare a' Popoli la verità, e la fede, e per altrettanta diligenza,

Libri Deifici.

Virtù di S. Felice.

Risedeva non di rado in questa Città, come abbiam nel primo Libro dimostrato, il Proconsolo della Campagna, e sarà stato verisimilmente in quest' anno, come parimente nel IX. Capo del citato Libro divisati ci siamo, Aulo Timoteo Severiano, ed a lui fu diretto dall' Imperadore medesimo, verisimil cosa altrimenti non essendo, che un' Uomo mandato dal Proconsolo di Cartagine a Massimiano fosse condannato a morte da un' altro Proconsolo. Ordinò allora Timoteo, che tratte gli fossero le catene, e sciolto venisse al suo cospetto. Giunto che gli fu avanti, il rimproverò per non aver voluto consegnare le da lui per ordine dell' Imperadore richieste scritture, e 'l dimandò, se forse non le aveva? Che si, francamente rispose, e molto ben conservate le si teneva, ne le presenterebbe giammai. Ammirò sì gran fermezza di animo il Proconsolo, ma troppo ad onta riputandola de' non rispettati, ne temuti suoi Principi d'ira acceso, e di furore ordina, che tronca subito gli sia l' intrepida testa. Con incredibil giubbilo del suo cuore Ei ne rende ciò sentendo grazie all' Altissimo, e giunto che fu al destinato luogo, mutar si vide con istupor di tutti la Luna il proprio in un colore vermiglio, ed Egli alzati gli occhi al Cielo con chiara voce disse „ Vi rendo grazie, o Signore, ò cinquantasei anni 'n questo secolo, ò custodita mai sempre la verginità, conservati gli evangelj, „ e predicata la verità, e la fede. Signor' Iddio del Cielo, e della terra Gesucristo abbasso in sagrifizio la testa a voi, che perseverate in eterno, ed a cui, e chiarezza, e magnificenza ne' secoli de' secoli „ E piegando ciò detto il capo ricevè con un colpo di tagliente spada sul collo l' immortal corona del martirio nell' anno CCCV. alli XV. di Gennajo, siccome lesse il Pagi in quegli Atti, ch' Ei suppone i più corretti: *Decollatus est die octavo decimo Kalendas Februarii*, benchè il di lui lodato Critico voglia essere avvenuta la sua morte tre giorni dopo, e li poco su memorati Ughelli, ed Anastagio la costituiscano alli XVI. dello stesso mese di Gennajo.

Al Proconsolo della Campagna.

Molto più presto di quel, che detto abbiamo, credono essere succeduto il martirio di questo S. Vescovo Beda, Surio, e Ruinart, cioè sin dagli XXX. di Agosto dell' anno antecedente; e non in Nola, ma bensì 'n Venosa, perchè in questa Città di Puglia furono allor decollati i di lui mentovati Discepoli, che vogliono essere stati anche suoi Compagni nella passion, nella morte. E pur basta il leggere i suoi Atti, qualunque si vogliono, per certificarsi, che sin d'allor, che fu mandato al Proconsolo di Cartagine, non ebbe mai più seco in tanti viaggi, che fece, alcun de' suoi Ecclesiastici; ma solo fu mandato al Prefetto del Pretorio in Roma, solo fu quindi imbarcato, solo condotto a Nola, e qua solo decapitato. E perciò dal sentirsi, che li di lui Sacerdoti, e Cherici martirizzati furono a i XXX. di Agosto in Venosa argumentar si deve tutto all' opposto, che ne in tal giorno, ne in tal Città decollato fosse il lor Vescovo S. Felice, il quale già da gran tempo andava da lor separato, e conchiuder con Pier de' Natali, e cent' altri „ Che „ Egli fu posto nel fondo di una nave, nella quale dopo aver giacciuto „ per quattro giorni presso che sotto l' unghie de' cavalli macerato dal„ la fame pervenne digiuno in Nola, dove dal Conoscitore di quella „ Provincia fu condannato alla morte, e dopo essergli stato tagliato il „ Capo quindici giorni innanzi alle Calende di Febbrajo fu nel medesi„ mo luogo seppellito. „ Iiii 2 Fu

Fu Egli 'n Nola, non vi può esser verun dubbio, e giusta la costumanza di que' tempi non lontan dal luogo del supplizio sotterrato, e come noi per quel, che detto abbiamo sul principio del secondo libro, a divisar ci facciamo non sol di questo, ma di tutti eziandio gli altri Martiri di Nola, fu riposto nel nostro Cimiterio: *ibique in Nola*, scrive il Pagi, *corpus ejus positum est*. Cel conferma il già lodato Ferrari: *Cujus corpus ibidem a Christianis conditum est*. E sol di poi alcune delle sue reliquie furono trasferite in Cartagine, ove operarono di gran portenti: *Completa hac oratione*, dice il Colbertino già citato Codice, *ductus a militibus ibidem, idest in Nola, decollatus est, die octavo decimo Kal. Februarii, ibique in Nola corpus ejus positum est, & reliquiae ejus ad almam Carthaginem per religiosos Dei Servos, & matris Ecclesiae filios perlatae sunt, & positae in via, quae dicitur scillitanorum*. Il che diede per avventura occasione, come riflette il Pagi, a quella di lui festività, che si rammemora negli antichi Martirologi a i XXIV. di Ottobre: *quod ut conjicere licet, eo die aliqua ejus reliquiarum translatio facta fuerit*.

Di S. Gennaro Vescovo, e Martire.

CAPO XVI.

Avendo felicemente soggiogati molti Popoli, e riportate segnalatissime vittorie su de' Persiani l'Imperador Diocleziano il più crudele, e superstitioso idolatra fra tutti li già passati Tiranni desideroso col suo Collega Massimiano di renderne grazie a' lor falsi Numi, mosse, com'è detto, la più barbara, e sanguinosa persecuzione, che abbia provata la Chiesa di Dio sì per la lunghezza del tempo di sua durata, che per la ferocità de' suoi Esecutori, e pel novero de' suoi Martiri riferendosi, che ne fossero in un sol mese condotti a morte diecisette mila. Durò presso che dieci anni; poichè sebbene li memorati Imperadori rinunziarono nell'anno CCCIV. l'imperio, la seguitarono ostinatamente, e con uguale fierezza i di lor successori Costanzo, e Galerio, e continuossi a chiamar generalmente col nome di quelli, che le dierono incominciamento. Fu destinato nell'anno CCCIV. da' Principi sì fieri Proconsolo della Campagna quel Gnejo Draconzio Labieno, che già due anni avanti aveva condannato a morte in Roma S. Felice, ed Adauto, e mandato in esiglio sul monte Circeo il di lui fratel S. Felice Prete, di cui faremo nel seguente Capo distinta rimembranza. Eseguì Costui con incredibil barbarie gli ordini ricevuti, ed udito avendo, che Sosio gran Diacono di Miseno istruiva, e confortava con mirabile efficacia, e felicissimo riuscimento in quella Città i Fedeli, e convertiva i Gentili, ordinò, che fosse fatto incontanente pri-

[Dr]aconzio Proconsolo della Campagna.

S. Sosio.

prigione; e feco per lo fteffo merito incarcerati foffero Procolo Diacono di Pozzuoli, e due fervorofi Secolari Eutichete, ed Acuzio, altrimente anche detto Acacio, e foffer tutti barbaramente ftraziati. In quefto mentre il Magiftrato di Benevento crudeliffimo Perfecutore de' Criftiani compiuti avendo gli Atti di dodici fuoi Cittadini, cinque de' quali eran Cherici, e Laici gli altri, li trafmife co' lor proceffi al Confolare in Nola. Di effi fuor di modo follecito S. Gennaro lor Vefcovo, tenne lor dietro con alcuni Ecclefiaftici per arrecar loro in uopo sì grande ogni poffibil foccorfo. Gli affiftè, fino allor quando ottenner tutti fotto alle fpade di più Carnefici la fofpirata corona del martirio, e co' fuoi Cherici diede ad effi nella fopravvegnente notte la fepoltura nel noftro Cimiterio.

E Procolo, Eutichete, ed Acuzio carcerati in Pozzuoli.

XII. Martiri Beneventani in Nola.

Fu fucceffor di Draconzio nel proconfolar governo della noftra Campagna nell'anno CCCV. Aulo Timoteo Severiano peggior di molto, e più crudele eziandio del fuo ferociffimo Anteceffore. E per dare dopo alcuni mefi un formidabil'efempio a'Popoli fcorrer volle da' Soldati, e da tutti gli altri fuoi Miniftri accompagnato per l'ampia fua Provincia rigorofiffimi divieti per tutto contro de' Criftiani lafciando: e ritornato alla fua refidenza in Nola, cominciò le fue barbare rifoluzioni dal gran Vefcovo di Benevento S. Gennaro. Era quefti, ficcome è la più approvata, e comune opinione, di patria Napoletano, e fu fin da' primi anni con ifpecial grazia affiftito da quel Signore, che deftinato lo aveva ad effere un de' Santi più portentofi, e de' maggiori Martiri della fua Chiefa. Fu perciò di bel talento, di fingolar dottrina, e fantità ben luminofa fornito, onde poteffe compiere a maraviglia quell'appoftolico miniftero, a cui 'n sì pericolofi tempi era ftato prefcelto: e perciò a lui fi legge adattato in un'antichiffimo MS. Codice di carattere longobardo quel bell'elogio, che fu dato dal Vefcovo S. Maffimo al Martire S. Cipriano: *Beatum Januarium fanctitas Sacerdotem, peritia doctorem, fides Martyrem confecit avit*. Sparfafi perciò la fama di fue virtù sì belle fu di comun confentimento eletto Vefcovo di Benevento. Quali fi foffero le commendevoliffime azioni da lui 'n quefto sì venerando uffizio operate, febben nafcofte vanno tra 'l bujo di sì rimota antichità, raccor fi poffono in qualche parte da quel, che ne differo in tempo di fua paffione in Nola i due fuoi Cherici S. Fefto, e S. Defiderio, allorchè givan per la Città predicando l'opere di fua ferventiffima carità contro del Perfecutore Timoteo, e dal faperfi, che fi eftefe oltre eziandio li confini di fua vafta Diocefi 'l fervor del fuo zelo, effendofi più volte in altri luoghi portato a confolare, ed incoraggir li Fedeli, che eranvi tenuti 'n carcere da' Pagani, e diftintamente più fiate fen corfe in Mifeno, ove prediffe anticipatamente a S. Sofio il martirio, ed in Nola, ove affiftè alla morte de' dodici poco innanzi riferiti Martiri Beneventani.

Timoteo Proconfolo della Campagna.

S. Gennaro.

Or fermata ch'ebbe in Nola fua dimora il Proconfolo Timoteo, chiamò a se li Miniftri della fua corte, e loro chiefe i proceffi già fatti contro de' Criftiani da' fuoi Anteceffori; e fra quefti quel di Sofio afcoltando, e quel di Procolo, di Eutichete, e di Acuzio dimandò, che ftato foffe di loro. Era Sofio, per dar di quefti sì gloriofi Eroi di noftra fede una qualche breviffima notizia Diacono della Chiefa di Mifeno, e fin da i XXX. di Aprile dell' anno CCCIII. in tem-

S. Sofio.

po

po, che cantava il Vangelo nella solenne messa della terza Domenica dopo Pasqua, veduto gli fu da S. Gennaro sorgere a foggia di una piramide vaga fiamma sul capo: per la qual cosa compiutosi l'eucaristico sacrifizio se lo abbracciò il Santo Vescovo teneramente, e lo assicurò alla presenza di molti, che preparata gli stava la corona del martirio. Nello stesso mese di Aprile del seguente anno CCCIV. essendo arrivata la fama di sua virtù all'orechie del barbaro già mentovato Proconsolo Draconzio, mentr'era in Pozzuoli, ordinò, che preso fosse, ed al suo tribunal presentato; e dopo varie minacciose dimande, ed altrettanto generose risposte montato in furia il Proconsolo, che ne ubbidir, ne temer si vedeva, comandò, che spietatamente flagellato fosse, e poi rinchiuso in orrenda prigione, ove poscia partendo lasciollo.

SS. Procolo, Eutichete, ed Acuzio.

Tra li molti, che nello stesso tempo fiorivano in santità nella Chiesa di Pozzuoli, eranvi segnalatamente il Diacono Procolo, e li due memorati Laici Eutichete, ed Acuzio. Sentiron'essi appena, quanto patito avesse, ed ove era chiuso S. Sosio, che andar'il vollero nel dì seguente a visitare, ed in portandovisi non cessaron mai di rimproverare a' Pagani l'ingiustizia loro, e la fierezza. Fu di tutto questo fatto subitamente consapevole Draconzio, ed ordinò, che fossero anch'essi arrestati, e insiem con Sosio a lui condotti. E presentati che gli furono, soffrir non ne potendo l'invincibil, nonchè generosa costanza ordina, che fin presso alla morte battuti sieno, e poi nello stesso carcere riposti. Chiede or dunque il nuovo Consolar Timoteo, in sentendo la di loro carcerazione, ch'era poi di lor succeduto, e risposto essendogli, che dal mese di Aprile dell'anno scorso stavansi prigioni 'n Pozzuoli, e sempre più si mantenevan nel lor'inganno ostinati per le frequenti visite, ed efficacissime esortazioni, che lor faceva Gennaro Vescovo di Benevento Uomo di gran nobiltà, e potenza, il qual di sovente colà portavasi a vieppiù confermarli nel mispprezzo degli Dei, e degli ordini imperiali: e comechè più, e più volte tentato si fosse di sorprenderlo, esser sì grande la forza delle sue magie, che non era mai potuto riuscire: Egli perciò non men di rabbia, che di superbia divampante ordina, che ad ogni costo preso, e condotto innanzi gli sia: e perch'era questo il tempo dall'eterna Provvidenza determinato al suo trionfo, fu fatto subitamente prigione, e portato a Nola.

E' preso S. Gennaro.

E' presentato a Timoteo in Nola.

Ed allorchè fu presentato a Timoteo „ Ben nota essendomi, o Gennaro, Ei gli disse, come abbiam negli Atti della sua confessione in tre vetustissimi MSS. Codici di carattere longobardo in pergamena nella Libreria Vaticana, in quella di Montecassino, e nell'altra de' SS. Appostoli 'n Napoli, i quali non solamente riputati vengono i più sicuri, ed i migliori, ma creduti son quegli stessi, che scritti furono allora da i Diaconi di Nola, e di Pozzuoli. „ Ben nota essendomi, o Gen„ naro, gli disse adunque Timoteo, la nobiltà di tua famiglia ad esor„ tar ti vengo, che giusta li decreti degli 'nvittissimi nostri Principi „ sacrifichi a' nostri Dei: che se ricusi di ciò fare, ti strazierò con tor„ menti sì orribili, che lo stesso Dio, che tu veneri, in veggendoli „ ne rimarrà sbigottito, ed attonito „ Taci, rispose allora il S. Ve„ scovo, taci 'nfelice, e non ardisci 'n mia presenza di proferir tali 'n„ giurie contra il Sovrano Creatore di tutte le cose, acciocchè giustamen-

„ mente sdegnandosi 'l Signore Iddio per tai bestemmie morir non ti „ faccia in un colpo, o restar qual sordo, e muto, che non favella, „ e non ode, o come il cieco, che non vede „ E' forse in tua podestà, ripiglia il Tiranno, che con quali vorrai malie, a me prevagli „ o tu, o 'l tuo Dio? „ Nulla è in me, soggiunge il Santo, ne di valor, ne di possanza; ma sul cielo è Dio, che può restitere a te, ed „ a tutti quelli, che ubbidienti a te sono, e di consenso agli 'ngiustissimi tuoi comandamenti. „ Irato, e furibondo per sì animose, e risolute risposte ordina il Proconsolo, che sia condotto prigione, e che per tre giorni si accenda la celebre Nolana fornace, di cui abbiam nell'antecedente Libro al Capo XXII. distintamente ragionato, ed al fin vi si getti.

Ecco portato nel terzo giorno a vista dell'altissimo rimbombante fuoco il santo, e coraggioso Martire, che col potentissimo segno di S. Croce fortificatosi alto guarda sul Cielo, e stendendo le mani entra nella fornace del fuoco ardente il comun nostro Redentore con queste voci lodando „ Signor mio Gesucristo per gloria del vostro santo nome „ abbraccio ben volentieri sì spaventevol tormento, e le vostre promesse attendo, che fatte avete, a chi vi ama, e vi serve. Deh „ esaudite me, ven priego, e liberatemi da queste fiamme, o Signo„ re, che salvaste i tre Fanciulli Anania, Azzaria, e Misaele nella „ fornace babilonese; assistete ora, ve ne supplico, anche a me in que„ sto martirio, e liberatemi dalle mani di questo nostro Nimico „ Ed eccolo nel medesimo stante lieto, ed illeso passeggiar cogli Angioli santi 'n mezzo all'ardente fornace il Padre, il Figliuolo, e lo Spirito Santo benedicendo. In ascoltandolo i Soldati, ch'eran dintorno, lodar sì francamente tra quelle fiamme il suo Dio da gravissimo spavento sorpresi con velocissimo passo ne recan l'avviso al Proconsolo, e gli dicono „ Vi pre„ ghiamo, o Signore, a non incollerirvi contro di noi, se udito avendo „ la voce di Gennaro invocar liberamente in mezzo a tanto incendio „ il suo Dio sbigottiti qua ne veniamo da voi „ Comandò allor Timoteo, che si alzasse la porta di ferro, e si aprisse la fornace, ed in aprendosi n'uscì furibonda fiamma, che divorò parte degl' increduli Pagani, ch'eranle presso, ed apparve tra quel fuoco il S. Martire, che glorificava Gesucristo, per la di cui opera nulla punto nuoceva nemmeno alle sue vestimenta, e suoi capelli.

E' gittato in ardente fornace.

Ond'esce illeso.

Volle quindi l'ostinatissimo Proconsolo, che riportato fosse al suo cospetto, e sì gli disse „ Che è questo, o Gennaro, che an sì preva„ luto le tue magie? Con più crudeli, e più efficaci tormenti, se non „ ti risolvi omai a dare il dovuto religioso culto a' nostri Dei, io ti „ farò morire „ Non avverrà mai, ripigliò il Santo, o crudele Tiranno, „ che dalla verità di Cristo si allontani 'l suo Servo, e che faccia per „ timor quel, che gli 'mponi! Io spererò nel Signore, e non temerò „ di nulla, che l'Uom possa farmi! „ Fu rimesso in carcere, ed eretto nel dì seguente sul foro della Città di Nola il pubblico Tribunale fu di bel nuovo presentato a Timoteo, che sì gli disse „ Insino a quando ri„ cuserai, o mal consigliato che sei, di sacrificare agli 'nvittissimi, ed „ immortali nostri Numi? Vieni alfine, ed offerisci loro gli ordinati 'n„ censi, e sacrifizj, che se di ciò far' anche ricusi, ordinerò, ti sia tol„ ta la vita col ferro, e se può il tuo Dio, ti liberi dalle mie ma„ ni!

„ ni! „ Non sai tu, risposte il S. Vescovo, quanto immensa sia la potenza del mio Dio! Deh piacesse a lui, che ti riducessi a penitenza, sì che a meritar da lui venissi 'l perdono, ed allor conosceresti, s' Egli sia men potente a sottrarmi dalle tue mani! ma in sì fatte bestemmie prorumpendo ad accrescer ti vieni 'l di lui giustissimo sdegno da vendicarsi fuor d' ogni dubbio nel giorno dell' universale giudizio. „

Soffre intrepido l' eculeo. Più non seppe sì eroica generosità sopportare l' iniquo Proconsole, e comandò, che fosse il di lui corpo sì stranamente disteso, e sforzato per ogni parte in guisa, che le giunture tutte de' suoi nervi si disciogliessero, ed ad ispezzar si venissero i nodi tutti delle sue membra. E' posto il Santo in sì tormentoso supplizio, o dell' eculeo si fosse; o di qualunque altro de' non molto dissimili usati modi di barbaramente straziare il corpo a' SS. Confessori con tanto spasimo, che per lo più vi lasciavan la vita: ma con l' ajuto della divina grazia, che specialissimamente lo assisteva, lieto, e coraggioso così al suo divin Liberatore s' accomandava „ Signor mio Gesucristo, che dall' utero di mia „ Madre non mi avete abbandonato, esaudite ora parimente le mie „ preghiere, ed ordinate, che io parta da questo secolo, ed a goder „ men venga della vostra misericordia „ Comanda, sofferto ch' egli ebbe intrepidamente un sì spietato martirio, che sia rimesso in prigione, il viepiù fiero, ed ostinato Giudice il nostro Santo, e va seco stesso volgendo, qual' altro modo possa scegliere, che valevol siasi a sciogliergli dal corpo l' altrettanto più odiato, quanto più fermo, e generoso suo spirito. Or mentre ch' era tenuto in istrettissima carcere, e ben custoditovi nel vicin nostro Cimiterio da più soldati, pervenne la fama de' suoi strazj 'n Benevento all' orecchio spezialmente di due del suo Clero Festo Diacono, e Desiderio Lettore. Infiammati questi dallo Spirito Santo sen vengon prontamente a Nola, e qua piangendo sen van per le strade, ed esclamando „ Perchè mai un sì grand' Uomo è te- „ nuto fra' ceppi! E qual delitto à commesso egli mai! Dov' Ei non „ soccorre, a chi si trova in qualche pericolo! E qual' infermo non „ ricupera la salute, solchè da lui sia visitato! Chi tristo ad esso ven- „ ne, che non se ne tornasse consolato! „

SS. Festo, e Desiderio.

Carcerati 'n Nola. Furon tosto riferite al pertinace Proconsolo le di loro sì giuste, e compassionevoli querele, ed udite che l' ebbe, ordina, che presi sieno, ed a se con Gennaro condotti: quando gli furono avanti, chiese Egli al S. Vescovo, chi si fossero: ed Ei rispose un' esser suo Diacono, e l' altro suo Lettore. Chiesegli dipoi, se erano anch' essi Cristiani, ed Egli disse, che sì, e se interrogati ne gli avesse, sperar senza dubbio nel suo Dio, che intrepidamente l' affermerebbero: Ed Essi siamo, esclamarono Cristiani, e siam pronti a sofferir mille morti per amor del vero Dio. Pien di sdegnatissima ferocia ordina allora Timoteo, che Gennaro Vescovo insiem con Festo Diacono, e Desiderio Lettore di ferro avvinti dinanzi al suo cocchio strascinati sieno in Pozzuoli, e là pervenuti chiuder li fece in quella stessa prigione, ov' eran già da gran tempo i SS. Confessori Sosio, e Procolo, Eutichete, ed Acuzio, e poco dopo i condannò tutt' insieme ad esser dalle fiere divorati. Su l' apparir della novella aurora allo strepito di roche trombe escon dalla carcere i sette valorosi Campioni, e son condotti 'n quel famoso anfiteatro,

E strascinati con S. Gennaro in Pozzuoli.

tro; ove fra numerosissimo Popolo era presente ancora l'inumano Proconsolo, ed al di lui cenno lasciati sono contro di loro più fieri orsi famelici. Ma giungon questi accanto a i SS. Martiri, e deposta la natural fierezza a giacer si pongono riverenti appiè di S. Gennaro, dolcemente il careggiano, e gli applaudono con incredibil doglia, e vergogna del perfido, e già tante volte vinto Consolare, e con tanta ammirazione, e stupor sì grande degli Spettatori, che a mormorar si dierono della di lui sì pertinace fierezza. Se ne avvede Timoteo, e trar li fa dall'anfiteatro: ma nulla punto perciò ravvedutosi, ed ogni lor' opera portentosa, giusta l'usato costume de' ciechi Gentili a superstiziose magie attribuendo si risolve per ultimo di condannarli a capitale sentenza: e salito sul tribunale nella pubblica piazza ordina, che decollati sieno Gennaro Vescovo, Sosio, Procolo, e Festo Diaconi, Desiderio Lettore, Eutichete, ed Acuzio Laici, i quali con molti tormenti non eransi potuti dalla cristiana fede ritrarre, e ridurre a vivere ubbidienti alle leggi, ed alle cerimonie degl' Imperadori.

Ed esposti agli Orsi.

Con incredibil letizia udì questa sentenza S. Gennaro, e viepiù di fervorosissimo zelo infiammato alza gli occhi al Cielo, e così dice „ Amabilissimo Redentor mio, che per la salvezza dell' uman genere „ degnato vi siete di calar dal Paradiso su questa terra, umilmente vi „ priego a prender giusta vendetta di questo crudelissimo Tiranno: to- „ glietegli dagli occhi la luce, e fate, che cieco divenga. Tal restò incontanente, e sopraggiuntigli acerbissimi dolori fè ritornar indietro S. Gennaro, che già cogli altri generosi suoi Compagni erasi al destinato luogo del supplizio incamminato, e giunto, che gli fu davanti, il pregò ad intercedergli dal suo Dio la deliberazione sì dalla cecità, che dallo spasimo. Pregò Egli di carità tutt' acceso il pietoso suo Signore, e tornò nel tempo stesso sano, e veggente Timoteo con tanto stupor del ragunato Popolo spettatore, che fin presso al numero di cinquemila persone altamente per vero confessando il Dio di Gennaro si convertirono alla fede. Ciò sentendo l'iniquo Proconsolo per timor principalmente d' incorrere nello sdegno degl' Imperadori, ordinò, che tutti fosser subito decapitati: Son' allor ricondotti, e per la strada si presenta al S. Vescovo un povero Vecchio, e gli chiede per sollievo di sue miserie qualche porzione delle di lui vestimenta; e gli promette il Santo, che gli darebbe dopo sua morte quel velo, col quale bendati gli fosser gli occhi, allorchè recisa gli verrebbe la testa.

Timoteo diviene cieco.

Ed è risanato da S. Gennaro.

Arrivati, che furono tutti 'nsieme nel foro di Vulcano, che oggi la Solfataja si appella, postosi 'nginocchione il S. Vescovo come Capo di tutti gli altri, e premunitosi con l'onnipotente segno della S. Croce piegò il collo, fu di cui scagliò sì violento colpo di spada il Carnefice, che unitamente col capo gli recise anche parte del dito di una mano, e successivamente con altrettanti colpi tronche furono agli altri sei di lui Compagni l'invitte teste alli XIX. di Settembre del mentovato anno CCCV. Compiuto che fu sì barbaro spettacolo, apparve S. Gennaro al suddetto povero Vecchio, e gli diede il già promesso velo: il qual poi riconosciuto con le tinture dell' ancor fresco sangue dal Carnefice, ed altri i colmò d' incredibile maraviglia. Or tragli altri, che si trovaron presenti al martirio di S. Gennaro, vi fu una Donna, che con religiosa pietà raccolse parte dello sparso sangue in due picciole ampol-

Martirio di S. Gennaro, e Compagni.

Suo sangue prodigioso.

line in una il più puro, e nell'altra il rimanente con alcune fila di paglia, e d'erbe mescolato: ed è quello, che si conserva nella celebre Cappella detta il Tesoro nel Duomo di Napoli, e si liquefà in varie prodigiose guise ogni e qualunque volta a por si viene al cospetto della sacra testa. Apparve similmente nella vegnente notte ad un di que' divoti Napoletani, che stavan l'ora opportuna aspettando a prender si il di lui santo corpo per dargli sepoltura, e gli disse „ Avverti, o Fra„ tello, quando prenderai 'l mio corpo, a far diligenza di trovare un „ mio dito, che insiem col capo mi fu troncato „. Fu perciò ricerco, e preso, ed unitamente col corpo in un territorio chiamato Marciano seppellito. E contenti i Napoletani del prezioso corpo del lor Concittadino S. Gennaro, lasciarono, che Eusemio Vescovo di Miseno si prendesse quello di S. Sosio suo Diacono, i Beneventani que' de' SS. Festo, e Desiderio, e Massimo Vescovo di Pozzuoli que' de' SS. Procolo, Eutichete, ed Acuzio: e così come abbiam nel Breviario romano: *Horum corpora finitimae urbes pro suo quaeque studio certum sibi patronum ex iis apud Deum adoptandi sepelienda curarunt.*

E suo dito.

Non è qui mio pensiero di riportar le tante, e sì celebri questioni, che far si soglion delle patrie di questi sette gloriosissimi Martiri; ma tralasciar però non debbo di avvertire, come Pier de' Natali asserisce essere stati gli ultimi due SS. Eutichete, ed Acuzio Cittadini, e Patrizj Nolani, e non sol ne corre questa voce per la nostra Diocesi, ma la conferma nel suo Cimiterio Nolano il Ferrari, e nell'Italia Sacra l'Ughelli. Contro de' quali Giovan Villani, il Summonte, il P.D. Antonio Caracciolo C.R. Teatino affermano essere stati Cavalieri, o per lo meno Cittadini Napoletani. Ma più che verisimilmente si 'ngannano del pari essi tutti, e furon questi Santi Cittadini di Pozzuoli, come ce ne assicura Giovan Diacono Scrittor' antichissimo, e cui perciò si deve sovra tutti questi altri di sì gran lunga posteriori credenza, e fede, negli Atti della Traslazion di S. Sosio: *Proculus Diaconus, & Eutichetes, atque Acutius illustrissimi tives Puteolani*. Il che confermato ne viene da molti altri Autori, e più valevolmente eziandio da i vetustissimi ufizj sì di Napoli, che di Benevento, e dal vedere, che li di lor Santi corpi 'nsiem con quel di S. Procolo Diacono fuor di ogni dubbio di Pozzuoli furon raccolti con tanta premura da i Pozzolani, che dieder loro onorevol tomba, per quanto lor fu possibile in que' sì barbari tempi, nel Pretorio di Falcidio, ove poi fu edificato il Monasterio, che di Falcidio chiamossi, e di cui fa menzione S. Gregorio Magno nella pistola XXXIX. del Libro VIII. e di là, subito che lor fu permesso, entro la Città se li trasferirono: e solamente allorchè questa fu quasi destrutta da' Barbari verso l'anno DCCLXXIII. trasportati vennero in Napoli dal Vescovo Stefano II. ove ancor'oggi si veneran collocati sotto l'altàr maggiore della Metropolitana Chiesa, e vi si celebra la di loro festa a i XXII. di Settembre: benchè ne sia stata levata la testa di S. Eutichete, e donata alli PP. della Compagnia del Gesù, che la conservan nella Chiesa della Casa professa.

Patria de' SS. Eutichete, ed Acuzio.

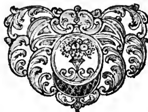
Con tutto ciò non pertanto scrive con la solita sua animosità il poco fa mentovato Canonico Tesorier Ferrari sul fine dell' XI. Capitolo „ Abbiamo nel nostro Cimiterio ancora S. Riparato Diacono, e Mar„ tire, S. Faustello Martire, e SS. Eutichete, ed Acaccio, quali pati-

Error del Ferrari.

ro-

„ rono il martirio insieme con S. Gennaro, e furono decollati 'n Pozzuoli. Costoro furono nobili Cittadini Nolani. Così li dice Alfonso de Villega nel suo *Flos Sanctorum*. Così lo testifica Pietro de' Natali con queste parole: *Eutichetem, & Acatium nobiles Cives Nolanae Urbis laicos Christianos in carcerem clausit*. Costoro ancora furono seppelliti nel Cimiterio, perchè, dopo che diedero la testa sotto la spada del Carnefice, i Napoletani si presero S. Gennaro, i Pozzolani S. Procolo, quei di Miseno S. Sosio, ed i Nolani i loro Cittadini Eutichete, ed Acaccio; la qual cosa, oltre che molti l'affermano, par, che l'affermi ancora il Breviario Romano nella festa di detto S. Gennaro: *Horum corpora finitimae urbes pro suo quaeque studio* ec. „ Sebben dice esser molti gli Autori, che favoriscono questa sua opinione, niun ce ne nomina, perchè niun certamente ne seppe rinvenire. Ma se non ebbe, chi gli precedesse in quest' errore, trovò prontamente, chi 'l seguitasse. Fu questi l'Abbate Ughelli, il quale, sebbene nel IV. tomo della Metropolitana Chiesa di Napoli ragionando aveva con tutta verità raccontato, che in esso an riposo undici 'nteri corpi de' Santi: *Januarii scilicet, Agrippini, Acutii, Eutichetis* ec. e ne avea poco dopo nel favellar del Vescovo Stefano II. trascritta dal Caracciolo poco innanzi lodato tutta intiera la ben lunga narrazione, che egli fa del solenne trasferimento de' loro corpi da Pozzuoli 'n Napoli: pur quando viene a ragionare, dopo non molti fogli della nostra principal Basilica di S. Felice, nulla più, di quanto avea scritto, ricordandosi 'ngannar si lascia dal Ferrari, e con ugual risolutezza attesta: *In eadem Basilica requiescunt Sanctorum Episcoporum corpora Felicis, & Paulini juniorum, & Aureliani, Sanctorumque Martyrum Reparati Diaconi, & Faustilli, Eutichii, & Acatii civium Nolanorum, qui cum Januario Puteolis pro Christo sanguinem fuderunt*. E dell' Ughelli.

Comechè non pertanto ne creder si vogliano questi due Santi Martiri essere stati Cittadini di Nola, ne che unque mai sieno stati riposti i loro corpi nel nostro Cimiterio, si è sempre avuta per essoloro una venerazion particolare in questa nostra Diocesi, e di lor si celebra distintamente la festa nella Nolana Diocesi alli IV. di Ottobre, ed alli sette si fa quella di S. Festo Diacono di Benevento, che, com' è detto, qua venne a visitar S. Gennaro, qua fu preso, e qua condotto al tribunal di Timoteo confessò animosamente la verità della fede, che professava, e di qua fu strascinato avanti 'l cocchio del Tiranno ad esser martirizzato in Pozzuoli.



Di S. Felice Prete Romano, e Confessore.

CAPO XVII.

Dottrina di Ambrogio Leone.

ECcellente al pari nella Medicina, che nella Peripatetica Filosofia, e nelle Mattematiche scienze, nella cognizione delle forestiere lingue, nella perfezion delle umane più belle lettere, e nell'arte della musica fiorì mirabilmente verso il principio del XVI. secolo Ambrogio Leone chiarissimo Cittadin Nolano per la sè, che ce ne fanno molti Scrittori, che di lui an fatta ben'onorata menzione, e sopra, tutto le copiose Opere da lui date alla luce ne' varj generi di queste arti, e scienze. Compose più trattati qual Medico, che gli an meritato l'approvazione, e la lode de' Professori, e da tutti 'l titolo di *Insignis Medicus*. Diè qual Filosofo una grand' Opera alle stampe divisa in XLVI. Libri contro di Averroe, e la dedicò a i XXV. di Settembre del MDXVII. come vi si legge sul fine, e non già nel MDXXIV. come scrive il Toppi nella sua Biblioteca, al S. Pontefice Leone X. e chiamata viene dal Gesnero: *Magnus, ac totius Philosophiae thesaurus*. E tutte l'altre per ora intralasciando chi bramoso fosse di saper tutto ad un tratto la grandezza della sua erudizione, e dottrina, gliela darebbe chiaramente a divedere Erasmo Roterdamo nella spiegazion che fa del greco proverbio al numero LXIII. *Bis per omnia*, ove riferisce tutto intiero un dottissimo ragionamento, che su vi fece seco il Leone in Venezia: *Etenim cum haec meis illinirem commentariis*, così soggiunge dopo aver'esposto, qual'era il suo sentimento, *fortè fortuna supervenit Ambrosius Leo Nolanus Philosophus hujus tempestatis eximius, & in pervestigandis disciplinarum mysteriis incredibili quadam diligentia, solertiaque praeditus: neque vero mediocriter exercitatus evolvendis, & excutiendis utriusque linguae scriptoribus. Quare tu problematum auctor, & musices non modo scientissimus, verum etiam peritissimus*. Egli disse ad Ambrogio, *hoc mihi paucis, nisi molestum est, expedias velim*. E dopo averne tutto raccontato il di lui discorso: *Haec cum mihi*, conchiude, *tum arguté, tum admodum probabiliter ab Ambrosio meo dicta viderentur, nec ea quidem admodum aliena a proverbii ratione, libuit, his meis lucubrationibus adjungere*.

Quanto pregiato da Erasmo.

Scrisse il Leone ad Erasmo alli XVIII. di Luglio nell'anno MDXVIII. da Venezia una pistola, che si legge fra quelle di questo quanto empio, altrettanto erudito Autore al numero CCCXXIV. Ed Ei da Lovanio rispondendogli alli XV. di Ottobre gli da primieramente nel titolo la bella lode d'insigne Medico: *Ambrosio insigni Medico*, e poi lo chiama, or' *Ambrosi doctissime*, or' *optime Leo*, or' *Amicorum omnium suavissimus*. Or protestasi: *Agnosco lepidissimos tuos mores in epistola tua, quae tota jocis, & salibus scatet*. Or mostra vivissimo desiderio di aver le sue Opere: *Expectamus avidissimè foetus tuos non solum Leone dignos,*

ut tu

ut tu vocas, verum etiam Ambrosio dignos, ut non minus habeant jucunditatis, quam roboris. Anzi tal'era il concetto della di lui dottrina, che aveva quel perfido, sebben dotto Autore, che ferventemente bramò di essere nelle di lui Opere mentovato per assicurar' in esse l'immortalità del proprio nome: e per ciò meritarsi fu egli 'l primo, che fece sì bella, ed onorevol ricordanza del Leone nelle sue: *Tuum nomen*, gli scrisse, *semper extabit in meis proverbiis, si tamen his ipsis continget extare, neque vicissim in tuis lucubrationibus gravaberis Erasmi meminisse*. Le quali lodi, che grandissime sono, e per essergli date da un' Autor sì letterato, e dotto, ne dan molto sicuramente a divedere, qual fosse per verità la di lui erudizione, e dottrina, molto più pregevoli sarebbero di assai, se date gli fossero da un'Uomo men' empio; e se li segni troppo manifesti di una strettissima amicizia fra di loro, che mischiati vi si rinvengono, a confermar non venissero in qualche parte l'opinion di taluno, che prende quindi argumento di non più maravigliarsi 'n osservando, ch' Egli confonda nella sua Storia in sì strana guisa le sacre, e le divine cose, e specialmente i Santi Nolani, che sembra aver'egli faticato per oscurarne a bella posta le glorie, per invilupparne l'eroiche geste, e per toglierne ancora, se possibil fosse, la memoria de' più chiari, e venerati Santi di Nola, quai sono singolarmente S. Felice Vescovo, e Martire, e S. Felice in Pincis.

E' fama di più, che nella sua dottrina oltre il dover presumendo in pretension venisse di voler' essere con la sua famiglia tra' Nobili Nolani annoverato: e sebben vantava, come scrisse al Capo III. del III. Libro di aver per zio un' uomo eccellente nell'armi, ed ottimo Senatore; anzi per quel, che scritto ne aveva al Capo XI. del Libro antecedente, un' Uomo egregio in pace, ed in guerra, e sì amante della sua patria, che spessissime volte per aver cura de' pubblici affari trascurati aveva i privati suoi particolari; e sì fornito di modestia, e di giustizia, che uffizio non fu nella Città, ch' Ei non avesse con lode esercitato: uom grato al Popolo, e gratissimo a' suoi Nolani Conti: uom che destramente si disimpegnava da' Cattivi, coltivava, seguiva, e dilettavasi de' Buoni, e de' Dotti ec. benchè vantasse per Padre Marino uom prudente, ed illustre nella mercatura, Masello suo fratello celebre nell'armi, e Cammillo suo figlio nella letteratura, non potè giungere al bramato fine di veder la sua famiglia tra le Nobili annoverata. Sdegnoso perciò lasciò una volta per sempre la Patria, e si ritirò in Venezia; ove dopo molti anni gli scrisse Erasmo: *Oh te Felicem, cui contigerit in pulcherrimis studiis, & in urbe facilè omnium magnificentissima inter patritios, & eruditos viros consenescere*. Là sì per l'eccellenza del suo talento, che per la sua dottrina fece strettissima amicizia col mentovato Erasmo, che vi soggiornava: ond' è, che questo in rispondendogli nel MDXIX. sì gli scrisse: *Quo minus expectatae venerunt tuae litterae, Ambrosi doctissime, plus voluptatis attulerunt. Sic enim totam illam nostrae consuetudinis memoriam renovarunt, ut eas legens apud Venetias mihi viderer agere, veteres amicos meos tueri coram, & amplecti*.

Sdegnato co' Nobili Nolani.

Si ritira in Venezia.

Or fermata ch' ebbe, qualunque fosse o la riferita, od altra la cagione, in Venezia la sua casa, benchè lasciar mai non sapesse di gloriarsi di esser nato in Nola, e di 'ntitolarsi 'n tutte le sue Opere *Ambrosius Leo Nolanus* a tal segno che ridicoloso sembra al par, che strano l'er-

l'error di Paolo Merula, che di Avella ragionando scrisse: *Patria haec Ambrosii Leonis*, più per genio di vendicarsi della Nobiltà Nolana, come si à per tradizione, che non per desiderio di illustrar la sua Patria si accinse a raccontare in tre Libri, che là diede alle stampe alli IV. di Decembre nel MDXIV. l'origine, la grandezza, i varj stati, e le avventure di Nola. Tratta nel primo della Nolana Campagna, e della situazione, forma, e potenza di sì antica Città. Ne la descrive nel secondo, qual'era a suo tempo, e quai muraglie aveva, e quai Chiese, e ragiona nel terzo de' suoi Cittadini, Magistrati, e costumi. Va molto celebre quest' Opera, perchè egli è l'unico, e solo, che di sì vetusta Città abbiasi preso a tesserne particolare storia: e per esser solo, esserne Cittadino, ed aver fama di molto erudito è stato fin' ora da tutti gli altri Scrittori citato, e creduto, e per questo a stender venne con più che meritata felicità per tutto la gloria del suo nome. E pur fin dacchè forse alla luce questa sua Opera, mostrò di farne pochissimo conto il sagacissimo estimatore di simiglianti cose Erasmo, giacchè tutte l'altre letterarie di lui fatiche con grandissimi encomj, esaltando di questa fu contento di scrivere semplicemente; *Piè tu quidem, quod Nolam patriam tuam illustras, cui quondam Maro noster invidebat*.

Sua Storia di Nola sospetta.

Ma se a far vedere, quanto siasi di sè sospetta questa di lui storia, e quanto poco sicura non basta il sentire, che fu dettata da un' animo livido, e maligno, più che valevoli saran certamente gli innumerevoli errori, che abbiam di continuo in essa nel corso di questo tomo discoperti: alla considerazion de' quali ne' loro opportuni luoghi 'l leggitor rimettendo ricorderem qua solamente alcuni de' più gravi, ch' egli à commessi nel confonder sì fattamente i SS. Felici Nolani, che par, non voglia riconoscere in Nola, e non faccia conto, che del solo S. Felice Prete Romano, di cui ora ne tocca a raccontar la vita, ed a lui solo voglia appropriare l'opere, e le glorie di tutti gli altri: *Ob hoc unum*, scrive al Capo XIII. del Libro II. *tum ei, tum pluribus cognominibus Divis ceremoniae, ac sacella Nolae increvere, adeo ut solorum Nolanorum videantur, credanturque esse Divi Felices*. Dal che prese argumento il Tillemonte di persuadersi, che in Nola, ove tanti SS. Felici fiorirono, come abbiam veduto, e vedremo, altro non ne sia stato, che un solo; e perciò scrisse nella VI. Nota alla vita di S. Felice in Pincis: *Ambroise Leon, qui dans l'histoire de la ville de Nole sa patrie dit que le seul S. Felix Prêtre, & Confesseur a fait tellement honorer à Nole les autres Saintes de même nom qu'on croit, qu'ils en sont tous. Ainsi il semble, que cet auteur n'ait reconnu à Nole qu'un seul Saint Felix: &c. personne ne feroit plus croyable an celà, che lui*. E quel, che è peggio, sceglie il Leone quel S. Felice, di cui minor conto si è sempre fatto nella Nolana Chiesa, perchè forse suo Cittadin non fu, ma bensì Romano, per tor di botto alla sua patria la bella gloria di essere stata madre di verun S. Felice, ed aprirsi la strada a poter conchiudere: *Illud quoque ex praedictis claret: neminem eorum Divorum Nolanum genere fuisse*: E pur' abbiam noi dimostrato esser nato, e morto in Nola S. Felice Vescovo, e Martire, e con l'autorità evidentissima di S. Paolino esservi nato, e morto ancora S. Felice in Pincis, che sono i due massimi tra li SS. Felici de' quali tanto si gloria

Suoi errori.

ria la Chiesa Nolana. E per maggiormente render' illustre quest' unico suo Eroe con la total depressione degli altri si finge contra la manifestissima autorità di S. Paolino, che là da lui eretta Basilica al sepolcro di S. Felice in Pincis non sia quella di Cimitile, ma bensì parte dell' odierna Cattedrale in Nola, e non fosse da lui fabbricata ad onor di quello, ma bensì 'n onore del suo Felice Romano, come abbiamo con la dovuta critica in più luoghi riferito. Fingesi secondariamente contra l' universale opinione di tutti Coloro, che scrissero innanzi a lui, e che poi lo seguirono, che il sì venerato Corpo nella sotterranea Cappella del Duomo di Nola non già sia, come ognun' altro tiensi a fermo, e fu da noi chiarissimamente dimostrato, di S. Felice Vescovo, e Martire, ma bensì del suo Sacerdote Romano; e che il Corpo di questo, e non di quello sia, che largisce al suo divoto Popolo la sì desiderata Manna miracolosa. Le quali vane al pari, che temerarie invenzioni essendo state da noi a sufficienza ne' loro opportuni luoghi convinte, e riprovate basterà qui l' averle accennate per poter quindi con la scorta dell' eruditissimo Bollando, e sul fondamento degli Atti antichi da lui riportati scriver con verità la vita, le proprie geste, e proprie glorie di S. Felice Prete Romano.

S. Felice Prete Romano.

Fu questi fratello di quell' altro celebratissimo S. Felice; che nella persecuzione degl' Imperadori Diocleziano, e Massimiano alli XXX. di Agosto verisimilmente dell' anno CCCII. meritò in Roma con Adauto la bella palma del martirio; e dopo la di costui morte fu egli condotto al tribunal di Draco, o Draconzio Prefetto della Città, da cui con torvi cigli, e gravi orgogliose minacce ordinato gli fu, che si risolvesse ad ubbidire al volere degl' Imperadori ed a sacrificare a loro Dei. Pien di eroico celeste ardore, che gli sfavillava sul volto, a lui rispose Felice, che Egli mostrava di essere il maggior nemico, che avessero i da lui venerati Numi 'n ciò comandandogli; perchè se condur lo faceva ne' di loro tempi, succederebbe incontanente ad essi quel, ch' era non molto innanzi avvenuto a Serapide, a Mercurio, ed a Diana, ne i di cui tempi rincresceva ancor tanto a' Romani di aver portato suo Fratello, al di cui cospetto cadder tutti, e fracassaronsi: e che se far volevan novella pruova della virtù di Gesucristo, il conducessero al Campidoglio, che in pezzi farsi a terra piombandovi scorgerebbero il loro Giove, il qual' altro non era, che 'l Principe de' Demonj. Turossi per rabbia ciò sentendo il Prefetto l' orecchie, e 'l condannò ad essere flagellato, e poi mandato in esiglio sul monte circeo a consumarvi sua faticosa vita nel tagliar le pietre quadre. Fu eseguita subitamente la sentenza dell' ordinate battiture, ch' Ei sofferì con animo intrepido, e lieto, indi fu condotto al destinato monte di Circe presso Gaeta.

Presentato a Draconzio.

Flagellato, e mandato in esiglio.

Qua per manifestare Iddio sul bel principio la virtù, ed il merito del suo Confessore, gli fe' ritrovar la Figlia di Probo Cittadin Nolano un de' Tribuni, che vi presedevano, gravemente dal Demonio travagliata; ed Ei nell' onnipotente nome di Gesucristo a quell' empio Spirito imperiosamente comandando di uscir da quel corpo, liberolla ad un tratto. Ciò il di lei Genitore veggendo si gittà appiè di Felice pien di stupore esclamando, ch' egli era veramente un' Uomo Santo di Dio, e non permise più nell' avvenire, che data gli fosse molestia alcuna,

Probo Tribuno in Gaeta cui libera S. Felice la Figlia dal Demonio.

tuna. Era questi non sol nel nome, ma probo ancor ne' costumi, ed essendogli 'n questo tempo venuta notizia da Nola, che la diletta sua Consorte era fuor di speranza di più vivere per essere idropica totalmente divenuta, fu subitamente consolato in questa sua gravissima afflizione dal nostro Santo, il qual lo assicurò, che sol che credesse essere Gesucristo il vero Dio, ne otterrebbe la desiderata guarigion di sua Moglie. Credè Probo, e benedetto avendo Felice un poco d'olio le si mandò a Nola, e di questo untasi appena restò libera, e sana intieramente.

E la Moglie dall'Idropisia.

Osservando perciò il predicar francamente, ch' egli faceva, della fede del Redentore, e le conversioni, che ne traeva, e quella di Probo singolarmente il di lui ostinato Compagno l'altro Tribuno l'accusò come Cristiano pertinace nella disubbidienza alli decreti degl' Imperadori al Consolar della Campagna, da cui furon subito spediti soldati a farlo prigione. Giungon questi, e sorpresi da' fierissimi dolor nelle mani son costretti a mettere altissime grida. Gli esorta allor S. Felice a confessare, che Cristo è il vero Dio, se vogllon' esser liberati. Il confessano, e restan sani. Credon tutti, son battezzati, e pieni di maraviglia se ne ritornano. Compiè intanto Probo il suo tribunato, e conducendo seco Felice si ritirò in Nola, ov' era un gran Pontefice degl' Idoli, che indovinava alcune cose a' Pagani. Vide questo avvicinarsi 'l Santo, e gittatoglisi appiedi esclamò „ Signor, venir vi scorse „ il mio Dio, e fuggissi! ed avendolo io della cagione interrogato mi „ rispose di non poter reggere alla virtù di quel Felice, che sen ve„ niva con Probo: Ed oh se tanto vi teme il mio Dio, divisate pur „ voi, quanto più io e temere, e venerare vi debbo. Io sono un Ser„ vo di Gesucristo, rispose Felice, Lui temi, Lui venera, ed adora, „ e non già me „ E furon di tanta efficacia queste parole, che per disposizione di quell'eterna Provvidenza., che in ogni luogo preparava al suo primo arrivo al nostro Santo qualche opportuna occasione di segnalar sua virtù, subito si convertì 'l Pontefice, ed ebbe dalle sue mani 'l sagrosanto battesimo.

Vengon soldati a prenderlo.

E son convertiti.

Viene in Nola con Probo.

E converte un Pontefice.

Or mentre in Nola si tratteneva, ed oltre alla continua predicazione del Vangelo, e la faticosa cura, che aveva di guadagnar' anime a Dio, ed istruirle ne' misterj di nostra S. Fede coltivava un picciol' orto, si portarono alcuni 'n questo una notte per rubargli degli erbaggi, che v' erano. Giunti che vi furono, ritrovatevi l' usate vanghe le presero in mano, ed invece di attendere al concertato furto si dieron senza avvedersene a lavorar la terra al chiaro lume della luna, benchè in lor mente si avvisassero di prender l' erbe, che bramarono. I vi trovò S. Felice all' apparir dell' aurora, e nulla più loro disse, se non che, Dio vi ajuti, o Figliuoli: ed essi carichi di confusione gittatisi a terra gli si prostarono avanti, gli confessarono, qual si fosse stato il di loro intendimento, e che di loro avea disposto il Signore. Si portò quindi un giorno nel tempio di Apollo, ed entrar veggendovi 'n gran folla il Popolo esclamò: Se veramente egli è, qual voi 'l vantate, Indovino, e Profeta il vostro Apollo, or mi dica, che tengo in questo pugno! ove chiuso si aveva un picciolo Evangelio, in cui era scritta l'orazion del Signore: e ciò divinar niun sapendo di que' Sacerdoti, ed Auguri del falso Nume gridò Felice, ch' eran folli, e miseramente ingannati que'

Vengono alcuni per rubar nel suo orto, e gliel coltivano.

Popo-

Popoli; che vi concorrevano: e che lor giovava il venerare un simulacro, che diveniva muto sì facilmente. Rispoſer' eſſi, che pur loro diſcopriva tal volta de' furti, e per lo più riſpondeva aſſai bene alle di loro richieſte. Ripigliò il Santo, che tutto ciò potevan molto meglio ſperare, e più ſicuramente da Geſucriſto, e che perciò rattriſtati non ſi foſſero nell'avvilimento, ch'Ei ſarebbe di quel Nume bugiardo, a cui ordinò allora, che non ardiſſe mai più di render riſpoſte, o dar' oracoli. Il che veggendo puntualmente da lui eſeguito i Gentili, e molto più ancora in ammirando di continuo gli ſtrepitoſi miracoli, che operava S. Felice nel reſtituire la viſta a' Ciechi, e la ſalute agli Infermi, nel richiamare a più lunga vita i Moribondi, e ſingolarmente nel porre in fuga i Demonj, ſi convertirono in gran numero al vero Dio, e portatiſi con ſantamenre infiammato zelo al templo gittarono a terra il già muto ſimulacro, ed alzarono in quel luogo una Chieſa al Signore.

Rende muta la ſtatua d'Apollo.

Sopravviſſe per altri dodici anni ſempre più fervoroſo, ed aſſiduo nel propagare la criſtiana Religione ſenza temer punto le minacce, ed il furore de' preſenti Proconſoli, e la barbarie de' più ſpietati Perſecutori: poſciachè quante volte oſarono i Gentili di aſſalirlo per ſarlo prigione, tante reſtaron ſubito ſorpreſi da quello ſteſſo Demonio, a cui ſervivano: e ſe riſolvevanſi alle ammonizioni di S. Felice a credere in Geſucriſto, ed a ricever da lui 'l ſagroſanto batteſimo, liberi ſe ne tornavano, e criſtiani, quand' eran venuti perfidi, e gentili. Finalmente un giorno di Domenica dopo avere alla preſenza di numeroſo Popolo celebrati i divini miſterj, e pregata a tutti la pace con quelle uſate parole: *Pax vobis*, alla quale eſſi riſpondevano, *Et cum ſpiritu tuo*, poſtoſi 'nginocchione ſul pavimento, cominciò fervoroſa orazione, e rendè in eſſa placidamente al Signore pieno di altiſſimi meriti 'l ſuo ſpirito.

Non può eſſer fatto prigione.

Sua morte.

Terminan quì gli Atti di queſto Santo, a i quali 'l Leone à voluto aggiungere, che nello ſteſſo tempio, in cui morì, fu ſeppellito: *Atque in eo templo tumulatus eſt*. Per aprirſi 'l campo a poter' ordire la bella ſavoletta, con la quale perſuader ci vorrebbe, ch' Ei moriſſe nel tempio di Giove, e ripoſto vi foſſe nell' orientale muraglia della preſentemente ſotterranea Cappella nella Cattedrale Chieſa di Nola: *Templum Jovis, in quo mortuus eſt Felix junior*, com' Egli ſcrive al Capo XII. del II. Libro: *Sepultus vero in latere orientali ejus templi* ec. Ed ecco un' altro error di fatto, il qual, ſebben potrebbeſi condonnare ad uno, che ſcriſſe in Venezia, non è condonnabil però in un Cittadino Nolano. Quel corpo, ch' Ei pretende eſſer di queſto noſtro S. Felice, che a riguardo degli altri, i quali di lui più antichi ſono, Egli chiama il più giovane, ſta ſepolto non già nell' oriental muro della memorata Cappella, ma bensì nell' occidentale: ed è, come tutti gli altri ad eſcluſion di lui ſolo an ſempre creduto, e credono fermamente, di S. Felice Veſcovo, e Martire, di cui vi ſi fa ſolenniſſima feſta alli XV. di Novembre, come altrove è ſtato appieno dimoſtrato.

Errori del Leone su la ſepoltura di S. Felice.

In qualunque tempio adunque egli ſpiraſſe il romano Prete S. Felice, non ſolamente non può dirſi, che ſeppellito foſſe, e molto meno, che ancor lo ſia nella ſotterranea Cappella della veſcovil noſtra Chieſa, ma tutto all' oppoſto non evvi notizia alcuna del luogo, in cui foſſe allor ſotterrato, nè certezza, che di lui ſiaſi fatta nella Nolana Chieſa feſti-

festiva, e solenne commemorazione: forse perchè fin dagli antichissimi tempi ne fu trasportato il di lui corpo, come di un Sacerdote romano, in quell'alma Città, donde sarà poi stato trasferito in Placenza nella Chiesa di S. Sisto de' Monaci Benedittini, come abbiamo nel Capo XXVIII. dell'antecedente Libro raccontato. Con tutto questo io non ò punto per inverisimil cosa il divisarmi, che anche la Nolana Chiesa abbia fatta anticamente qualche di lui commemorazione alli XIV. di Gennajo, nel qual giorno celebrava la gran solennità di S. Felice in Pincis, alla quale è certo, che univa anche quella dell'altro S. Felice, che con Adauto in Roma fu martirizzato; poichè nello stesso giorno abbiam di questo una lezione nell'antico nostro MS. Breviario. Ed a ciò credere mi 'nduce la costumanza della vicina Chiesa di Capoa, nel di cui quinto Calendario dato in luce da Michele Monaco si celebran nel mentovato giorno tre SS. Felici, *Felicis*, & *Felicis*, & *Felicis Nolani Episcopi*. E' quest'ultimo senz'alcun dubbio, ed a parer di tutti 'l nostro S. Felice in Pincis, cui fu per errore, e verisimilmente dal copista, aggiunta la parola *Episcopi*, giacchè di questo in tutt' i Martirologi si fa menzione in questo stesso giorno, e del Vescovo Nolano in questo medesimo Calendario si fa alli XV. di Novembre, come appunto nel Romano Martirologio, e in molti altri. E' il secondo, dice lo stesso Monaco, quel Prete Romano fratel dell'altro Felice, che morì 'n Roma con Adauto, ed El ritiratosi 'n Nola qua dopo XII. anni morì 'n pace: ed il primo è il Martire Romano: *Testatur Michael Monachus*, ce lo approva ancora il Bollando *in Breviario Capuano tres recitari lectiones de romano Martyre primam, alteram de Frate Confessore, tertiam de Nolano*. E che in questo giorno si faccia la festa di questo S. Felice Prete Romano ce lo attestan' anche molti Martirologj, e specialmente quel di Rabano, e 'l MS. di S. Massimino di Treviri: *Eodem die Natalis S. Felicis, quem Dracus Urbis Praefectus idolis immolari coegit, & fustibus caecidit, atque in exilium deportari jussit, ubi, & quadratos lapides caederet, sed per virtutem Dei plures ibi convertit ad fidem*. Sin qua S. Massimino, a cui per maggior chiarezza aggiunge il Rabano: *hoc est Probum Tribunum, & eos qui secum erant. Deinde Idolum Apollinis destruxit, in quo loco Fideles postea templum Deo construxerunt. Post duodecim vero annos ipsa die Dominica confectis mysteriis perrexit ad Dominum Jesum Christum*.



De'

De' SS. Martiri Felice, Giulia, e Gioconda.

CAPO XVIII.

SI legge per tutta la Nolana Dioceſi alli XXVI. di Luglio in primo luogo nel romano Martirologio: *Nolae in Campania SS. Martyrum Felicis, Juliae, & Jucundae*, e nel ſeguente giorno ſe ne fa uſfizio doppio per immemorabil conſuetudine del comune de' Martiri; benchè non ſi abbia notizia alcuna ne della virtù, ne del tempo, in cui poſſano aver fiorito queſti glorioſi Campioni di S. Fede, ned altra più antica pruova, che ſieno ſtati 'n Nola martirizzati, che quel, ſe ne legge nel Martirologio di Beda ſupplito dal Plantino, come notato anche abbiamo al Capo III. del II. Libro: *In Civitate Nolana Felicis, Juliae, & Jucundae*, e perciò an preſo quindi occaſione alcuni Scrittori di farvi ſopra quelle rifleſſioni, che han voluto. Ma prima di paſſar'oltre eſtimo util coſa, e molto opportuna avvertir qua ſul principio eſſer' io di opinione, che diſtinguer ſi debba S. Felice dall'altre due Sante, le quali io tengo a fermo, che ſien quelle, che ottenner la gloria del Martirio in Nicomedia, e non in Nola: *In Nola Civitate S. Felicis*, l'abbiam con ogni chiarezza nel Martirologio a S. Girolamo attribuito: *In Nicomedia Natalis SS. Juliae, Jucundae, Januariae*. Lo ſteſſo leggiam ſimilmente nel codice Epternacenſe, benchè non ſiavi determinato il luogo del martirio di queſte Sante: *Nola Natalis Felicis, alibi Juſtae, & Jucundae*. Onde afferma il dottiſſimo P. Solerio fra' Bollandiſti: *Solum S. Felicem Nolae adſcribi certiſſimum eſt, an alium a Sanctiſſimo Presbytero, de quo operosè actum eſt XIV. Januarii, an item ab Epiſcopo, qui XV. Novembris refertur, non ſatis enunciant Codices noſtri Hieronyminiani*. E finalmente conchiude: *Caeterum Codices omnes etiam Epternacenſis, Lucenſis, & contracti prope omnes S. Felicem a duabus feminis diſtinguunt, ut Nolae ipſum conſtanter tribuant, iſtas autem ſive conjunctas, ſive ſeparatas Nicomediae, aut ſaltem alibi adſcribant*.

S. Felice ſi dee diſtinguere dall'altre Sante.

Sebben dunque i migliori Critici portan tutti opinione, che le riferite SS. Martiri non appartengano a Nola, non v'è, chi ponga in dubbio, che Nolano ſiaſi, o per lo meno a Nola ſi debba il quì lodato S. Felice; ma niun v'à parimente, ch'abbia finor ſaputo determinare, a qual de' varj noſtri SS. Felici attribuir ſi debba queſta feſta: e ſebben la fama più comune vuoi, che ſia queſto un Santo particolare, e totalmente da i ſinor da noi commendati diſtinto, molti vi ſon de' chiariſſimi Autori, che anno queſta per una ſeconda ſolennità iſtituita fin dagli antichiſſimi tempi dalla Nolana Chieſa in onore di alcun de' ſuoi più celebri Santi di queſto nome. Oſſervò il chiariſſimo Florentinio, che ſcriſſe in queſto giorno nel ſuo Martirologio il Notchero: *In Civitate Nola S. Felicis de ordinatione Epiſcopatus, ubi multa mirabilia fiunt*. E perchè lo ſteſſo rinvenne nei MS. della Regina di Svezia, ad ecce-

Se anch'egli ſia un Santo diſtinto.

zion solamente, che in questo è scritto in vece di *de ordinatione*, *die ordinationis*, correggere così verrebbe anche il Notchero. Osservò parimente nel MS. Corbejense, *IV. Kal. Augusti in Nola Civitate Natalis S. Felicis de ordinatione Episcopatus*, e venne in pensiero, che questa fosse l'anniversaria commemorazione della consecrazione di S. Felice in Pincis, il quale da molti è creduto, ed intitolato Vescovo, e conchiude: *Natalem ex plurimorum Codicum fide accipio pro celebritate ordinationis*. Che Natali siensi chiamati i giorni delle consecrazioni de' Pontefici, e de' Vescovi, non vi sarà per poco, che informato vada nell' antica Storia ecclesiastica, chi portar dubbio ne voglia, e da noi è stato anche più volte accennato, e lo sarà di nuovo nel seguente Capo XXI. ma che la festa, che si fa a Nola alli XXVII. di Luglio, e si commemora ne' riferiti Martirologj, sia dell'ordinazione in Vescovo di S. Felice in Pincis, è tanto falso, quanto è certo, che non fu mai Vescovo questo Santo, poichè la Nolana Chiesa non avrebbe mai fatta questa solennità per l'ordinazione in Vescovo di un suo Santo, ch'ella à sempre tenuto, e venerato per un semplice Sacerdote.

Non è questa la festa di S. Felice in Pincis.

Pensò di correggere quest' errore nella VI. Nota a S. Felice in Pincis il Tillemonte, e saggiamente conoscendo, che far non si poteva festiva commemorazione di una cosa, che non fu mai, e solamente con manifesto errore è stata scritta da taluno, a creder diessi, che intender questa si debba della di lui ordinazione in Sacerdote; poichè, sebben sarebbe quello un raro esempio, pur S. Felice si meritò dalla sua Chiesa ogni maggior distinzione, ed ogni onor più speciale: *Etant en effet fort rare qu' on celebre l' ordination d' un Prêtre. Mais l' Eglise de Nole avoit sujet de rendre a S. Felix des honneurs tout particuliers.* Ma quando sì chiaramente troviam' espresso ne' citati Martirologj, *de ordinatione Episcopatus*, *die ordinationis Episcopatus*, come si può senza taccia di animosità volervisi 'ntendere l'ordinazione di un semplice Sacerdote! Tanto più che si può uscire molto facilmente di questa, e di ogni altra difficoltà per altra strada, che or' io per lo primo aprirò, e per la quale a sostener mi faccio con tutta la maggior verisimiglianza, che sia questa la festa di un S. Felice Nolano, di un S. Martire in Nola, e della di lui episcopale ordinazione, che son li tre punti, i quali a considerar ne si propongono da tutti i sì diversi Autori 'n questo giorno: e dirò esser questa una seconda solennità fatta dalla nostra Chiesa in onor del suo primo Vescovo, e Martire S. Felice, di cui fa la solenne commemorazione alli XV. di Novembre, nel qual giorno Ei volò con la bella corona del martirio al Paradiso, e rinnova alli XXVII. di Luglio l'anniversaria commemorazione del giorno, nel quale Egli fu in Vescovo di Nola consacrato.

Ma di S. Felice I. Vescovo, e Martire.

Si fa questa festa, com'è detto, nella Nolana Diocesi alli XXVII. di Luglio, che dee credersi 'l vero giorno della sua Vescovile ordinazione, perchè in questo dì notata anche si vede nel Martirologio Romano, in quel del Notchero, ed altri molti: Notata poi si trova alli XXIX. dello stesso mese nel MS. Corbejense: *IV. Kal. Augusti in Nola Civitate S. Felicis de ordinatione Episcopatus*, che non si può metter in dubbio che sia la stessa, che la segnata dal Notchero alli XXVII. *In Civitate Nola S. Felicis de ordinatione Episcopatus* ec. E perciò chi sa, che la notata alli XX. dello stesso mese di Luglio nell' ultimamente di-

te discopertosi marmoreo Calendario Napoletano, e sì celebre renduto al mondo da i dottissimi Commentarj fattivi sopra dal Canonico Mazzocchi, e P. Sabbatini d'Ansora non sia anch'essa in festiva commemorazione della Vescovil consecrazione di questo nostro S. Pastore, e siccome nel Corbejense va notata due giorni dopo, così nel Napoletano la sia stata sette giorni innanzi, verisimilmente perchè in quei luoghi, ove furon fatti questi diversi Calendaj, far non vi si potesse per alcuna di quelle moltissime cagioni, che impedir la potrebbero, nel suo vero anniversario giorno de' XXVII. E per verità non mi saprei ridurre a credere, che notato essendo in questo Calendario Napoletano alli XIV. di Gennajo il dì della morte di S. Felice in Pincis con queste parole: NATALIS. SANCTI. FELICIS. NOLANI. a notar vi si venisse alli XX. di Luglio con le medesime parole un'altra totalmente diversa solennità del medesimo S. Felice in Pincis, e perciò più di buon grado assai a persuader mi verrei, che essendovi nel mese di Gennajo notato il giorno natalizio di S. Felice in Pincis, segnato sia nel mese di Luglio il giorno della consecrazione in Vescovo del nostro S. Felice I. come lo è in tanti altri Calendarj, e Martirologj.

Di S. Gorgonio XI. Vescovo di Nola.

CAPO XIX.

NEL già più volte mentovato MS. Nolano, che si conserva nella celebre Biblioteca de' PP. dell'Oratorio in Napoli, è sul principio quel Catalogo de' Vescovi Nolani, che sul fine cogli altri riporteremo, copiato, come ivi si attesta, da un'antico, che allor si teneva nella Cattedrale, ed in questo fragli altri nostri antichissimi Prelati si legge S. Gorgonio con la seguente chiarissima pruova „ Il cui sepolcro è a S. Giovanni fora il Cimiterio „ E' vero che al presente non si à più notizia di questo sepolcro, è verissimo ancora, che in niuno de' più moderni Cataloghi si fa menzione di questo S. Vescovo; ma prevaler deve a tutti questi 'l più antico, tanto più che l'Autor di esso ci addita il dì lui sepolcro, che anche a' suoi tempi nella mentovata Chiesa si vedeva: e perciò nel nostro Catalogo rimettendolo in questo, che ne sembra il più opportuno luogo, diremo, che al defunto S. Prisco nell'anno CCCXXVII. successe il testè lodato S. Gorgonio, mentre godeva placida calma S. Chiesa sotto l'Imperador Costantino, e 'l Pontefice S. Silvestro: e poichè questo alli XXXI. di Decembre dell'anno CCCXXXV. volò alla gloria del Paradiso, e fu eletto in suo luogo alli XVIII. di Gennajo del seguente anno CCCXXXVI. S. Marco; e dopo ancora che compì questo il mortale suo corso alli sette di Ottobre dell'anno stesso, e fu sostituito alli sei di Febbrajo del vegnente anno

Anni di G. C. CCCXXVII.

CCCXXXV. Morte di S. Silvestro Papa. CCCXXXVI. Di S. Marco Papa.

Anni di G.C. CCCXXXVII. CCCLII. Di S.Giulio Pp. anno CCCXXXVII. Giulio I. E finalmente anche dopo il di costui passaggio all'altra vita a i XXII. di Aprile del CCCLII. avvenuto, e la succeduta alli XXI. di Giugno promozione di S. Liberio seguitò Egli per alcuni altri anni a governar santamente la nostra Nolana Chiesa.

Fu perciò, se insino all'anno CCCLX. prolungar vorremo la sua Sede, verso l'ultim'anno del suo governo, che trapassò da questo all'altro secolo in Nola una illustre, e gloriosa Donna per nome Felice, e fu *Sepolcro di Felice morta nel CCCLIX.* riposta entro un nobil marmoreo sepolcro, che or si vede sotto a quello di S. Paolino II. nel muro meridionale del Quadrilatero Colonnato a destra dell'altare di S. Felice in Pincis nel Nolano Cimiterio con quella maestosa iscrizione in otto versi, che da noi è stata tutta intiera trascritta al Capo XXVI. del Libro antecedente. Morì costei alli XXVII. di Maggio dell'anno CCCLIX. essendo Consoli Eusebio, ed Ipazio, e perchè il di lei tumulo di marmo è sopra terra, accanto al sì celebre altar di S. Felice in Pincis, e sotto a quelli di S. Paolino II. e S. Felice II. ne giova il credere, che fiorisse questa Donna con fama *CCCLX. Morte del Vescovo S. Gorgonio.* di santità non volgare, e che nell'anno seguente volasse per avventura all'eternità su l'empireo il nostro Vescovo S. Gorgonio.

Di Quodvultdeus XII. Vescovo di Nola.

CAPO XX.

Anni di G.C. CCCLX. Abbiam, com'è detto nel XX. Capo del Libro antecedente, nella Basilica de' Martiri questo frammento di una lapida sepolcrale:

.... . QVIESCIT. QVODVVLTDEVS.
.... . SC. D. PRIDIE. NONAS ..
... P. CONS. DIVO .....
NIANO ....

E' questo, non v'à dubbio alcuno, l'epitaffio di un Vescovo, il qual per essere stato seppellito in questa, od in altra delle vicine Basiliche, se creder si voglia colà di altronde trasportato per essere un pezzo di marmo sciolto, ed or riposto a capriccio su di un muricciolo, per esser, dissi, stato seppellito in questo nostro Cimiterio, ov'era la Sede de' Vescovi Nolani, e per non aver' alcun segno distintivo d'altra Chiesa, cui possa aver preseduto, ci porge un sicurissimo argumento a doverlo credere un de'nostri Pastori, e giustamente perciò richiede, gli si dia ben'onorevol luogo nel nostro Catalogo, ed appunto in questi tempi per esser di poi trapassato sotto di Valentiniano.

Afri-

Africano fu certamente di nazione, come argumentar ne giova dal suo nome, che è senza fallo di que' Popoli, tra' quali si rinvengono di sovente Ecclesiastici così nominati, laddove difficilmente rincontrar se ne potrebbe alcuno in altri paesi. Celebre fu nell'Africa, per additarne alcuni un Quodvultdeus Vescovo Centuriense, la di cui causa si agitò nel Milevitano Concilio del CCCCII. un'altro Diacono, a cui scrisse S. Agostino intorno alle sue Ritrattazioni nel CCCXXXVI. e quell'altro, che essendo Vescovo di Cartagine ne fu cacciato dal barbaro Genserico nell'anno CCCCXXXIX. e venne a ricoverarsi 'n Napoli per tacer di molti altri, che chiarissimi vanno nella Storia Ecclesiastica. Di là partissi adunque anche il nostro o discacciatone in qualche Persecuzione, come il sopra riferito Vescovo Cartaginese, che in Napoli a rifuggiar si venne con molti Compagni: *Quos Dominus*, allo scriver di Vittore nel primo Libro della Persecuzione Vandalica, *miseratione bonitatis suae prospera navigatione Neapolim perducere dignatus est Civitatem*. O pur sen venne in Nola per sua particolar divozione a visitare il sì celebre, e portentoso sepolcro di S. Felice in Pincis, come abbiam veduto essere stati soliti di fare i Sacerdoti di Africa, ed i Vescovi. E quindi senza timor di errare, ci possiam divisare essere egli stato un' Ecclesiastico di valor sommo, e di altissima fama per essersi meritato, quantunque forestiero si fosse, di esser prescelto dal Nolano Popolo, e Clero per lor Vescovo dopo la morte di S. Gorgonio. *Anni di C.C. CCCLX.*

Avrà Egli pertanto governata la nostra Chiesa nel tempo, che avvenne a i XXIII. di Settembre nel CCCLXVI. la morte di S. Liberio Papa, ed al primo di Ottobre l'elezion di S. Damaso. Avrà avuta la bella sorte di veder questo S. Pontefice tra le più gravi angustie, dalle quali fu per lungo tempo malmenato, venirsene alla sua Cattedrale Chiesa, e sì famosa Basilica di S. Felice in Pincis; ove allor si riposava anche il corpo di S. Massimo, raccomandarsi divotamente a questo S. Nolano Vescovo, come abbiam nel Capo IV. di quest' ultimo Libro raccontato, ed ottener la sospirata liberazione da i travagli del corpo, dall'angoscie dell'animo, e dalle calunnie de' suoi Emuli: ed in ben dovuto rendimento di grazie ampliare, ed abbellir la Vescovile sua Chiesa. E dopo la succeduta morte di questo Pontefice alli X. di Decembre nel CCCLXXXIV. e l'acclamazione alli XXII. dello stesso mese fattasi di S. Siricio avrà seduto per pochi altri anni su la Cattedra Nolana: e perchè dedur possiam certamente essere avvenuta la di lui deposizione essendo Console Valentiniano la stabiliremo sicuramente in questi tempi, e per avventura nel CCCLXXXVII. nel quale il fu per la terza volta con Eutropio. *CCCLXVI. Morte di S. Liberio Papa.* *S. Damaso chiede grazie a S. Massimo, e l'ottiene.* *CCCLXXXIV. Sua morte.* *CCCLXXXVII. E di Quodvultdeus.*

Del

Del tempo; nel quale S. Paolino I. fu eletto Vescovo di Nola.

CAPO XXI.

Prima di 'mprendere a ragionare del Vescovo Paolo, che succedendo a Quodvultdeus resse la Nolana Chiesa immediatamente avanti a S. Paolino I. qua ne giova di sciogliere alcune difficoltà, che intralcian non poco la storia per determinar' il vero tempo del Vescovato di S. Paolino, e conseguentemente di Paolo, che fu il di lui antecessore, ed il quale non ebbe solamente la malventurosa sorte di non essere conosciuto da verun di quegli Autori, che an preso a tesser li Cataloghi de' nostri Prelati, ma l'ebbe ancora di essere malamente collocato, da chi fu il primo a riconoscerlo per vero Nolano Vescovo. E quì non vò lasciar di riflettere, che dal dimostrar, che quì faremo ad evidenza, che questo Paolo veramente sia stato un de' Nolani Prelati, benchè non si rinvenga in verun de' mentovati Cataloghi, cessar deve ogni maraviglia in vedere, che ve n'abbiamo inseriti per le su recate ragioni alcuni altri parimente non ancor da veruno riconosciuti. Or' il primo, che abbia provato doversi ascrivere tra' nostri Vescovi questo Paolo, è stato il già più volte, e con la ben dovuta lode memorato P. Pierfrancesco Chifflezio dell' inclita Compagnia di Gesù Autore di singolare ecclesiastica erudizione, e di ben purgato giudizio nella critica, a cui professiamo obbligazione grandissima per le ingegnose fatiche, che à fatto su la Vita, e l'Opere di S. Paolino, come vedremo nel seguente secondo Tomo. Ma lodar noi possiamo ciò null' ostante in quelle sue dotte, quanto più sieno, ed acute riflessioni, ch' Egli à fatte ne' Capi XII. XIII. e XIV. della II. Parte del suo Paolino illustrato per dimostrare essere stato questo Santo eletto Vescovo di Nola XIII. o XIV. anni innanzi, che 'l fosse per verità.

Chifflezio lodato.

Erra nel tempo del Vescovato di S. Paolino I.

Pretende Egli, che sia stato o sul fin dell' anno CCCXCVI. o sul cominciar del seguente, ed osservando va primieramente, che scrive S. Paolino sul principio della pistola XIII. a Pammachio, siccome leggesi 'n tutte le volgate primiere Edizioni: *Scriptis enim S. Viri fratris nostri Episcopi Olimpii* ec. E su queste parole altamente fondatosi esclama non esser possibil cosa a credersi, che un Uom sì santo, qual era Paolino, e sì onesto, e sì umile, se stato non fosse, che Sacerdote, chiamato non avesse Olimpio, ch' era Vescovo, col più onorevol nome di Padre, che non con quel più confidente di Fratello da uguale a se trattandolo, quando gli sarebbe stato di molto superiore. Ma perchè punto non è sicura cosa, che nell' anno CCCXCVII. allorchè S. Paolino scrisse questa lettera, cotesto Olimpio si fosse già Vescovo; anzi poichè confessa lo stesso P. Chifflezio, che questo episcopale titolo a lui

I. Ragione.

dato

dato non si rinviene nel regio MS. Codice, che già fu de' Puteani Fratelli, è stata ben' a ragione nelle susseguenti Edizioni 'ntralasciata la parola *Episcopi* riconosciuta da' Critici o per error molto facile ad avvenire de' Copisti, o per aggiunto di un qualche Saccentino agevolissimo a succedere, se Colui, che non era in questo tempo, che un semplice Sacerdote, fosse dipoi stato eletto Vescovo: e perciò nelle brevissime Note, che son foglio per foglio nell' ultime ristampe, in quella ad Olimpio senza il titolo di Vescovo si legge: *Ita MS. regius. Alii Codices addunt Episcopi, sed frustra*. Ed il P. Le-Brun nelle Vita del nostro Santo: *Ex quo colligit Chiffletius*, dice, *jam factum Nolae Episcopum Paulinum, ipse tamen in quodam MS. Codice regio, scilicet, qui olim fuit Puteanorum Fratrum, Episcopi vocem deesse fatetur; quae tamen si foret addenda, facilius fuerit credere Paulinum scribentem potenti Domino, cum ipse talis esset, & Sacerdos Episcopum vocasse fratrem extra consuetum ordinem, quam ipsum Paulinum jam hoc tempore creatum Episcopum: inde enim oriuntur difficultates, ex quibus Chiffletius expedire se non valeret*.

Or chi vorrà mai su di un fondamento sì falso, e per lo meno sì dubbio la nuova opinione di questo Autore appoggiare, e sostenervela? Tanto più che se dello stesso metodo di argumentar del Chifflezio vorrem contro di lui avvalerci, non da una sola pistola, in cui puote essere incorso molto facilmente un' errore, ma da molte di quelle, che scritte furono insino all' anno CCCCIX. riportar potremo evidentissime ripruove per dimostrar tutto all' opposto, che insino a tal' anno non era Vescovo S. Paolino. Consideriam pertanto i titoli di quelle, che mandate furono in questi anni a Giovio, a Santo, ed Amando, ad Apro, a Desiderio, ed a Severo, e finalmente ad Amando, ed Alezio innanzichè fossero eletti Vescovi, ond' eran tutti o secolari, o Monaci, o Preti: e ritrovando, ch' Ei li tratta tutti col titolo di Fratelli, conchiudiam francamente contra il lodato Autore, che non essendo Vescovo alcun di loro, non l' era nemmen S. Paolino. E similmente osservando, ch' Ei riverisce nel tempo stesso col titolo di Padre S. Vittricio Vescovo di Roano, S. Delfino di Bordeos, S. Florenzo di Cahors, e S. Agostino d' Ippona conchiudiam del pari, che S. Paolino per tutto l' anno CCCCIX. non fu promosso, se pur nol fosse stato negli ultimi mesi, al Vescovato di Nola.

Di più se concedessimo pur' anche al Chifflezio, che S. Paolino abbia scritto col titolo di Fratello ad Olimpio Vescovo, sarebbe forse questa una pruova sì evidente, e sicura, che stabilir potesse la di lui sì nuova opinione? Non poteva forse il nostro Santo nomar talora fratello un Vescovo al par, che un Vescovo nomar poteva fratello un semplice Sacerdote? Era costume, egli è vero, de' Sacerdoti 'l chiamare col venerevol nome di Padri i Prelati di S. Chiesa, siccome eralo de' Vescovi 'l dar quel di Figli a tutte l' altre persone; e lo stesso nostro Santo scrisse anch' egli essendo Vescovo nella sua LI. pistola: *Sanctis, & merito praedicandis, atque venerandis, & dilectissimis filiis Eucherio, & Gallae Paulinus Episcopus*. E pur' era Vescovo senz' alcun dubbio nel CCCXCVI. S. Agostino, allorchè scrisse col titolo di Fratello la sua XXXI. pistola al nostro S. Paolino, e non eralo certamente S. Paolino, giacchè a lui non da titolo di Vescovo il S. Dottore, come gliel da, allorchè l' era nella CXLIX. che gli manda nel CCCCXIV.

Beatissimo, & venerabiliter desiderabili, & desiderabiliter venerabili, sancto, sanctèque carissimo Fratri, & Coepiscopo Paolino Augustinus in Domino salutem. E che nel citato anno CCCXCVI. non fosse ancor Vescovo S. Paolino ce lo dà a divedere con ogni maggior certezza lo stesso S. Dottore, giacchè dandogli parte di essere stato costituito Vescovo Coadjutore di Valerio, si scusa perciò di non poter venire a Noia a ritrovarlo assister dovendo in Ipponia alla cura del suo novel ministero, e prega lui nel tempo stesso istantissimamente, come libero da simil cura, a portarsi con Terasia nell' Africa; *Quos audio*, dicendo, *curis ejusmodi expeditiores, liberioresque vivere*. E pur sebben non era Vescovo Paolino, e molto meno Terasia dà loro il titolo di Fratelli: *Dominis dilectissimis, & sincerissimis, vere beatissimis, atque abundantissima Dei gratia praestantissimis Fratribus Paulino, & Therasiae Augustinus in Domino salutem*. E che direm poi, se vedremo S. Paolino scrivere allo stesso S. Dottore nella sua XLV. pistola dell' anno CCCCVIII. col titolo ugualmente di Fratel, che di Padre? *Sancto Domino beatissimo, ac unicè nobis unanimo, ac venerabili Patri, Fratri, Magistro Augustino Episcopo*. Vorremo forse perciò col chiffleziano metodo arguire dal titolo di Fratello, che ambedue fosser Vescovi, e da quel di Padre, che l'un' in quel tempo Vescovo si fosse, e l'altro Sacerdote? Diciam dunque piuttosto, e direm vero, non esser queste punto sicure pruove, su le quali fondar si possan novelle opinioni; non esser sì veneranda la stabilita legge dal P. Chifflezio, che senza taccia violar non si potesse; ned essere sì gran delitto, qual da lui vien riputato, che un Sacerdote abbia dato il titolo di Fratello ad un Vescovo, se vero fosse, che dato lo avesse Paolino Sacerdote ad Olimpio, mentr' era Vescovo.

Prende un' altra ragione lo stesso Autor chiarissimo da questi primi versi del IV. Natale recitato alli XIV. di Gennajo dell' anno CCCXCVII. dal medesimo nostro S. Paolino,

> Annua vota mihi remeant, simul annua linguae
> Debita, Natalis tuus, o clarissime Christo
> Felix, Natali proprio mihi carior! in quo
> Quamlibet innumeris sint gaudia publica turbis,
> Est aliquid speciale tuis ec.

Se Alcun, dice Egli, interpretar volesse queste cose esser dette del giorno veramente natalizio di Paolino Uom Consolare, sicchè riuscito fosse di singolar godimento a molti, sarebbe certamente non lieve ingiuria alla sua monastica professione, e sua modestia, quasichè rammemorar volesse il dì della sua nascita, e come celebrar solevasi tra Signori, e Principi Romani con profano fasto, e sontuosi conviti, ed eziandio con pubblici giuochi: la memoria delle quali cose doveva essere abborrita da un Monaco sì povero, sì ritirato, sì santo. Il vi confesso anch' io per verità, se a prender si avessero in questo senso! Ma chi 'ntendesse i sopraddetti versi, come fuor di ogni dubbio significar si veggono, in guisa che abbiavi espresso il nostro S. Poeta, che più del suo proprio primier giorno, in cui Egli venne a spirar la luce di questo mondo, eragli caro, e gradito quello, nel qual' era volato a viver glorioso per sempre sul Paradiso il suo gran Protettor S. Felice: il qual gior-

giorno; comechè fosse di pubblica solenne allegrezza a' numerosi Popoli, che concorrevano alla sua festa, eralo di molto più particolar contento a se, ed a' suoi Compagni, ch' erangli stati da Dio destinati a servirlo più da vicino, e di continuo: non sarebbe certamente ingiuria veruna alla ritiratezza, alla modestia, alla santità di Paolino? Se questi detto avesse essergli quel dì più festevole, più glorioso, e più lieto del suo proprio natalizio, ragion forse avrebbe il Chifflezio di quindi dedurre, che memorar volesse il fasto, la gloria, e l'allegrezza del proprio, ma scritto avendo essergli più caro, se con ciò a significar ne viene essergli caro il dì della sua nascita, e molto più di questo ancora essergli grato il festevol giorno di S. Felice, chi per ciò rimproverar ne l'oserebbe? *Quod enim dicit Paulinus*, già ne prevenne il dottissimo P. Le-Brun nella sua vita, *S. Felicis natalem sibi natali proprio esse cariorem, non video, quid inde difficultatis oriatur, si illud de die nativitatis ejus interpretemur, & si pariter hanc solemnitatem, quam commemorat, intelligamus S. Felicis festum diem non Paulini: quod imprudenter credidit, & admisit Chiffletius*. E per dir vero, quant'è più di simiglianza per farsi un giusto paragone tra 'l giorno natalizio sul Cielo di S. Felice, e 'l natalizio qua in terra di S. Paolino, altrettanto meno rinvenir se ne saprebbe col giorno della di lui ordinazione in Vescovo di Nola, comechè Natale anche questo si chiamasse: onde non resta verun luogo alle più acute, che vere chiffleziane riflessioni, e molto manco eziandio a quella sua sì risoluta conclusione: *Superest igitur, ut de Paulini in episcopatum ordinatione intelligatur*.

E che non già di questa, ma bensì della vera, e corporale sua nascita favelli 'l nostro Santo, osserva il Pagi rendernesi molto ben manifesto dalli versi immediatamente seguenti, ne' quali a dichiarar si viene non essere stato fatto in essa, senon carico di peccati, e di umani affetti, di ricchezze, di titoli, e di onori, ma tutti vani.

Ut malè dites
Criminibus versa in melius vice divitiarum
Pro cunctis opibus, cunctisque affectibus, & pro
Nobilibus titulis, & honoribus omnia vanis
Felicem caperemus, opes, patriamque, domumque.
Tu Pater, & patria, & domus, & substantia nobis,
In gremium translata tuum cunabula nostra,
Et tuus est nobis nido sinus ec.

E che direbbe alfine il Chifflezio, se io per lo primo gli facessi vedere, come si dichiara S. Paolino stesso, e molto ben' espressamente di paragonare col natal glorioso sul Cielo di S. Felice il suo nascimento qua in terra? Legga, chi di assicurarsene con ogni evidenza, e certezza desidera, il XIII. Natale dal verso 122.

Ego semper istum sic honoravi diem;
Magis hunc putarem ut esse natalem mihi;
Quam quo fuissem natus incassum die:
Lugendus etenim est ille dignus mihi,

Dies in iſtum, quo creatus ſeculum
Peccator ex utero peccatricis excidi ec.

Nella ſua XII. piſtola a Severo, che fra le noſtre ſarà la XXXII.
III. Ragione. così ſeguita l' ingegnoſo Scrittore, inviatagli nell' anno CCCCII. benchè meglio avrebbe detto nel CCCCIII. inſeriſce S. Paolino alcuni Epigrammi della nuova da se fabbricata Baſilica di S. Felice, e due tragli altri, che riporteremo nel Capo ſeguente, ne' quali ci fa vedere Paolo Veſcovo Nolano or predicare al ſuo Popolo in Nola, or dedicar quella ſteſſa novella Chieſa „ Ed ecco, ſoggiunge Egli ſteſſo, che o Paolino „ non era Veſcovo in queſt' anno, o l' era inſiem con Paolo? „ Fortiſſimo dilemma, e che ſcior non ſi puote, ſenon con affermare, che ancor non era Veſcovo nel CCCCIII. il noſtro Santo. Egli però, che ad ogni coſto il vuole già Veſcovo, con l' uſate ſue ſottigliezze ſi argumenta poterſi disbrigare da un nodo sì ſtretto „ Non negherei, Egli „ ſcrive perciò nel XIII. Capo, che in tempo di Paolo poſſa eſſere ſta„ to ordinato Paolino principalmente col freſco eſempio di Agoſtino, „ che fu dato per Coadjutore a Valerio in Ippona: comechè per altro „ appena a crederlo indur mi poſſa. Concioſſiacoſachè nell' ordinazio„ ne di Agoſtino diſpensò alle regole de' Canoni il Primate in Carta„ gine addotta avendogliene per giuſtiſſima cagione Valerio la cagione„ volezza del ſuo corpo, e la gravezza dell' età ſua: il che addur non „ ſi poteva dal Nolano Paolo nel CCCXCVI. ſe ancor nel CCCCII. „ era in iſtato di predicare al Popolo, e conſecrar le Baſiliche „ Al che io ſoggiungo, chi dovea dar queſta diſpenſa al noſtro Santo, ſe non ſe il ſommo Pontefice? E cui non è noto, che il Pontefice allor regnante era Siricio, quello ſteſſo, che due anni avanti nel paſſaggio, che fece per Roma Paolino, accoglier nol volle, perchè contro a' ſuoi decreti eraſi laſciato ſenza gli ſtabiliti 'ntervalli di tempo ordinar di botto in tutti gli Ordini ſacri 'nſino al Sacerdozio, e dar non gli volle nemmen luogo tra' ſuoi Sacerdoti? onde per queſto ſollecitata avendo il Santo la ſua partenza da quell' alma Città, giunto che fu in Nola, ne diè così l' avviſo nella ſua V. piſtola a Severo al N. XIV. *Sed plenius indicare poterunt conſervi noſtri pueri tui, quantum nobis gratiae Dominicae detrimentum faciat Urbiti Papae ſuperba diſcretio* ec. E chi vorrà mai perſuaderſi, che queſto Pontefice sì rigoroſo oſſervatore delle eccleſiaſtiche leggi, e sì ſdegnato contro di lui per eſſerſi, è vero, contra i di lui divieti, ma per forza di una tumultuante moltitudine di Popolo, e perciò ſenza veruna ſua colpa, laſciato ordinar Sacerdote; due anni appena dopo voleſſe diſpenſar sì francamente a' ſacri Canoni per farlo conſecrar Veſcovo Coadjutore di Paolo ſenz' alcuna neceſſità, mentre queſto era ancor valido, e ſano, ed attiſſimo a fare l' epiſcopali funzioni?

Parve pur queſta al ſuo medeſimo Inventore un' opinione più arguta, che ſoda; e perciò da parte laſciatala riſolutamente afferma,
IV. Ragione. ch' era già da gran tempo defunto il Veſcovo Paolo, cui volle negli accennati verſi far' onore in nominandovelo il noſtro Santo „ M' immagino adunque piuttoſto, Egli ſeguita, che fra l' altre pitture, con „ le quali aveva ornata la ſua Chieſa, dipinto aveſſe il ſuo Predeceſſo„ re qua in atto d' iſtruir le ſue Genti, e là di conſecrar le Baſiliche „

Or

Or se Paolo era morto, e non era qua che dipinto, qual fu quel Vescovo, che consacrò veramente questa nuova, ed or compiuta Chiesa alli XIV. di Gennajo nell'anno CCCCIII.? Chi vi amministrò per la prima volta nel rinnovato battisterio il Sagramento di nostra rigenerazione unitamente con quello della Santissima Eucaristia, e della Confermazione, che tutti 'nsieme dar si solevano in que' tempi? Le quali cose non può mettersi 'n dubbio, che allor succedessero, assicurandocene più volte S. Paolino, con tutta chiarezza, e distintamente al verso 185. del X. Natale:

Namque hodie bis eam geminata novatio comit,
Dum gemina Antistes gerit illic munera Christi,
In geminos aditum venerabile dedicat usus
Castifico socians pia sacramenta lavacro.

Chi fu quel Vescovo, che in quest'anno stesso vi celebrò la festa di S. Prisco Vescovo di Nocera, come abbiam nell'XI. Natale del seguente anno CCCCIV. al verso 515.?

Fortè sacrata dies inluxerat illa beati
Natalem Prisci referens, quam Nola celebrat,
Quamvis ille alia Nucerinus Episcopus urbe
Sederit: ecce ipsam Sancti Felicis in aulam,
Quam tunc solemni populus stipavit honore,
Post sacra jam solvente pios Antistite coetus ec.

Non sarà stato Paolo, perchè già da molti anni defunto non era là che dipinto? Ma nemmen sarà Paolino, perchè Ei racconta tai cose come fatte da una Persona totalmente da se distinta, e fa vedere a' suoi Uditori 'l Vescovo che allora allora avea consacrata la Chiesa, *hodie dedicat*, come essi stessi aveano veduto, e che avea loro amministrati i riferiti Sacramenti. Ed ecco a che il conducono le sue sottigliezze, e 'l preso ostinato impegno di adombrare la verità con una sì capricciosa invenzione. Mi dica finalmente in grazia, chi mai si fu quel Vescovo, che nell'anno CCCCV. mandò i suoi Sacerdoti ad assister S. Paolino, allorchè gli convenne di aprire il sepolcro di S. Felice, com' Ei ci racconta nel XIII. Natale al verso 565.

Ergo die placita multis opus utile rebus
Arripitur. Cunctos transmittit Episcopus ad nos
Presbyteros ec.

Ah se non vuol dire, che glieli mandasse un Vescovo già morto da molti anni, ed ivi dipinto, o che Paolino i mandasse a Paolino, conosca una volta, che non sol nell'anno CCCCII. ma bensì ancora nel CCCCV. era Vescovo di Nola il memorato Paolo!

Confessa di poi nel XIV. Capo esser anche di più intricato il nodo, che si ritrova nella XX. lettera del nostro Santo, che noi abbiam posta al N. XXII. e va diretta a S. Delfino in Bordeos, là dove gli fa sapere nell'anno CCCC. che il Pontefice S. Anastagio invitato lo ave- *V. Ragione.*

aveva nell' anno antecedente a portarsi 'n Roma per solenneggiarvi 'l di lui Natale, che solamente co' suoi Consacerdoti era solito di celebrare. I Consacerdoti del Sommo Pontefice, dice Egli stesso, sono i Vescovi: dunque Paolino, che dal numero di questi si separa, non era Vescovo nemmen nell' anno CCCXCIX. Ciò null' ostante non si smarrisce di animo il troppo ingegnoso Autore, e del suo error ravvedutosi 'l confessa, e corregge „ Solevan, ripiglia, invitarsi alla celebrazion „ del Natale del Sommo Pontefice que' Vescovi solamente, ch' erano „ ad esso suffraganei, come Metropolita, ed i quali chiamati sono da „ Sisto V. *Fraternitas*, e dal Pontefice Ilario *Fratres* nell' invitarsi appunto a festeggiare i pontificj Natali, ed eran quelli, che aveano „ ordinaria facoltà di convenire, e dir lor parere ne' sinodi Papali. Or' „ ad Anastagio, come Romano Metropolita soggetto non essendo Paolino, ch' era suffraganeo di quel di Capoa, non era perciò di que' Vescovi, che doveano essere in simili occasioni invitati: ed ecco la ragione, onde fu questo per esso un' invito particolare, una grazia distinta, un' onore straordinario. „ E per fissare in qualche maniera questa sua, quanto nuova, altrettanto ricercata, e vana esplicazione, si studia, benchè indarno vi spenda ogni fatica, con alcune riflessioni di abbattere la generalmente approvata opinione del P. Carlo da S. Paolo, il quale afferma nella sua Geografia Sacra, che per li primi sei secoli della Chiesa, tutte le Provincie insino al Foro di Sicilia furon sotto la Patriarcal disposizione del Romano Pontefice; e l' altra ancora di Leone Ostiense, il qual riferisce essere stata fatta Capoa Metropoli nell' anno CMLXVIII. dal Pontefice Giovanni XIII. e conchiude, che seppur questo vero fosse, ad intender si avrebbe essere stata in quest' anno restituita Capoa a sì sublime grado, e non già in esso per la prima volta costituita; a creder' avendosi 'n ogni conto a di lui giudizio, che 'l fosse insin da' primi secoli.

Ma tutta l' arte, e l' industria, che à usata per fermar questa sua nuova opinione, ed abbatter le altrui non è stata valevole a persuader veruno, di modo tale che tutti quelli, che anno di tai cose trattato dopo di lui, an da parte la sua lasciata, ed appigliati si sono all' altra. Pruova tragli altri 'l Tomasini nel Libro I. al Capo VII. della prima Parte dell' antica, e nuova Disciplina molto diffusamente essere stata ne' primi secoli di nostra santa Religione distinta da tutte l'altre anche patriarcali Chiese la Romana, l'Alessandrina, e l'Antiochena, quasichè loro conferita avesse S. Pietro o tutta la pienezza della sua autorità, come alla prima, o grandissima participazion della medesima, come all' altre, nell' istituir, che fece queste Chiese, e risedervi; e perciò non essere stata assegnata a cadauna di queste una sola Provincia, come all' altre, ma bensì molte. Conferma dipoi col citato Ostiense, che: *Capuani Principis precibus donavit Joannes Papa Capuae urbis promotionem in Metropoliticum honorem*. Lo stesso riferisce fra cento altri 'l Pagi nell' anno CMLXV. al N. III. e IV. dicendo, che 'l mentovato Pontefice ritornò in Roma sul finir dell' anno CMLXVI. *Tuncque Capua ab eo metropolitica dignitate exornata*. E scioglie il nodo, che si ritrova nella pistola di S. Atanagio a' Solitarj 'n queste parole: *Vincentium quidem a Capua; illa vero est Metropolis*. Civile, vale a dire, non già ecclesiastica; *Fuit enim Campania jure civili diversa a Romana Provincia*,

cia, *sed non more Ecclesiastico*; *cum utraque diversis magistratibus*, *sed uni Metropolitae Romano paruerit*.

Veggiam' ora, se nella pistola citata dal Chifflezio sien pruove chiarissime contro di lui: *Sciat veneratio tua*, scrive il nostro Santo al Vescovo S. Delfino, *Sanctum fratrem tuum Papam urbis Anastasium amantissimum esse humilitatis nostrae*. Ed oh perchè non disse: *Fratrem nostrum?* Perchè S. Delfino era Vescovo, e perciò Fratello del Pontefice S. Anastagio; e Paolino ancor non l'era, e perciò chiamar non si volle fratello del Papa. Soggiunge, che succeduta la di lui consecrazione in Roma scritte aveva questo Pontefice affettuose efficacissime lettere a suo favore, *ad Episcopos Campaniae*, e perchè non *ad Coepiscopos*, se anch' egli era un de' Vescovi della Campagna? Segno evidente, ch' egli non era, che un semplice Monaco, e Sacerdote, e perciò fu con grazia speciale invitato dal Papa a celebrar tra' Vescovi 'n Roma il Natal Pontificio, e perciò fu con tanta caldezza raccomandato alli Vescovi della Campagna.

Conobbe l'error del Chifflezio il dottissimo P. Pagi, ma non fu sì felice in correggerlo nell' anno CCCCIII. al N. X. come nel censurario per essersi dato a credere, ch' abbia preso il governo della Nolana Chiesa S. Paolino o nell' anno CCCCIII. od al più tardi nel CCCCIV. e con le seguenti sue riflessioni persuader ne vorrebbe. Scrive, Egli dice, in questo ultimo anno sua lettera a S. Vittricio Vescovo di Roano con questo titolo: *Victricia unanimi fratri Paulinus*. Ma già si è veduto, quanto poco vaglia questa ragione, quando è sola, e n' à contra delle più chiare, e più forti, e perciò basta l'averla accennata. Si argumenta in secondo luogo di vieppiù confermare questa sua opinione con una lettera di Pelagio, scritta nell' anno CCCCXVII. al Pontefice Innocenzo, in cui gli dice: *legant illam epistolam*, *quam ad sanctum virum Paulinum Episcopum ante duodecim ferè annos scripsimus*, vale a dire nell' anno CCCCV. quasichè non bastasse a Pelagio, che fosse Vescovo il nostro Santo nel CCCCXVII. allorchè scrisse questa pistola, per dargli un tal titolo, sebben parlava di una littera ad esso scritta XII. anni innanzi, quando non era per verità, che Sacerdote. Vane adunque pur troppo essendo, e le addotte riflessioni del Chifflezio per provar, che S. Paolino fu Vescovo sin dall' anno CCCXCVI. e le nulla più sicure ragioni del Pagi per costituirlo Vescovo nell' anno CCCCIV. sì perchè nulla an di forza in se medesime, e sì perchè si oppongono dirittamente all' autorità del medesimo Santo, il quale anche nell' anno CCCCV. ci fa vedere in Nola un' altro Vescovo, come abbiam poco su raccontato, che mandò ad esso i suoi Sacerdoti per assisterlo nell' aprimento, che far doveva del miracoloso sepolcro di S. Felice in Pincis, *Canctos*, Egli stesso ce lo attesta, *transmittit Episcopus ad nos Presbyteros*, da parte queste falsissime opinioni lasciando, a quella, che è la più verisimile, come chiaramente proveremo nel secondo Tomo, ci appiglieremo, e direm, che S. Paolino non fu fatto Vescovo di Nola, che verso il principio dell' anno CCCCX. e che insino a quel tempo governò questa nostra Chiesa il già tante volte memorato Vescovo Paolo, di cui or ci resta a ragionare per dare a questo Tomo il suo destinato compimento.

Error del Pagi

Di

Di Paolo XIII. Vescovo di Nola.

CAPO XXII.

Anni di G. C. CCCLXXXVII.

SICURISSIMA cosa è dunque, che mentre il gloriosissimo S. Paolino primo faceva in Nola, e più distintamente nel Cimiterio accanto al sepolcro di S. Felice in Pincis monastica vita, governava con esemplar dottrina, ed appostolico zelo il Vescovo Paolo la Nolana Chiesa; e perciò sarà Egli stato il Successore di Quodvultdeus, siccome l'Antecessor fu certamente di S. Paolino: comechè di lui niuna menzion si faccia in verun Catalogo de' Nolani Vescovi a riserba di quel dell'Ughelli presentemente, a cui è stato aggiunto dal Coleti al N. VII. in questa guisa: *Paulus Nolanam S. Felicis Ecclesiam consecravit anno CCCCII.* dovea dire CCCCIII. *de quo Paulinus in epigrammate primo adnexo epistolae XII. ad Severum* ec. E per dir vero non può a meno di non recar ammirazione il vederlo sì negligentemente trasandato dai Tessitori de' mentovati Cataloghi, quando se ne aveva una sì chiara testimonianza nella citata pistola a tutti ben nota di S. Paolino; particolarmente dappoichè lo à sì ben distinto per di lui Predecessore il P. Rosweido, il P. Chifflezio, il P. Le-Brun nella sua Vita, ed ultimamente il Muratori nella XII. Dissertazione nel primo tomo de' suoi Anecdoti, ove assolutamente scrisse: *Anno ergo CCCCII. Paulus Nolae sedebat Episcopus, non vero Paulinus.*

CCCXCIV. *Viene in Nola Paolino, e Terasia.*

Sarà Egli stato pertanto, che ebbe l'incomparabil ventura di accogliere nella sua Chiesa S. Paolino, e Terasia nell'anno CCCXCIV. allorchè con istupore del Mondo rinunziato avendo a tutte le umane grandezze, e dignità, e distribuite a' Poveri di Gesùcristo le copiosissime ricchezze loro là si ritirarono a fare in perfetta continenza povera monastica penitente vita: che godè singolarmente in ammirare non meno l'eroiche virtù di sì nobil copia, che quelle de' numerosi Discepoli, ed illustri Serve di Dio, che di ogni paese, e condizione senatoria eziandio, e consolare ne' separati lor, benchè vicini, e tutti di nuovo fabbricati Monasterj si diedero sotto guide sì luminose, e sante al servizio del Signore, e di S. Felice: la di cui festa vide farsi con suo special contento nell'avvenire entro la sua Cattedrale con molto maggior magnificenza, e con panegirico in versi, che vi recitava ogni anno lo stesso Paolino.

CCCXCV. *S. Paolino infermo è visitato da tutti i Vescovi della Campagna.*

Qual dolor, qual'angoscia provò dipoi nel seguente anno nella gravissima infermità, che patì 'l Santo per timor di restar privo sì presto di un Ministro di tanto valor, di tanto merito? benchè venisse in gran parte compensata dal mirar cogli occhi proprj, che tutti i Vescovi della Campagna, nonchè li Preti, e Monaci per la stima, che di lui già tutti facevano, e per l'ansietà, che avean di sua salute, venner subito a visitarlo: e che S. Agostino istesso con altri Vescovi dell'Africa mandò sin di là Messaggieri a far con esso le di lor parti di uffizio, e di affetto.

E dell'Africa per Messi.

Vide nell'anno CCCXCVII. portarsi 'n ruvido abito di penitenza, ben-

benchè col ſeguito di pompoſi Cavalieri, e Senatori alla ſua Cattedrale Chieſa la celebre Melania prima di ritorno da' SS. luoghi di Geroſolima, e di Egitto; e venirci nel ſeguente anno il gran Veſcovo di Romaziana, ed Appoſtolo de' Daci S. Niceta. Muore alli XXVI. di Novembre il Pontefice S. Siricio, ed appena fu creato alli V. di Decembre S. Anaſtagio, che ſcriſſe premuroſe lettere a tutti li Veſcovi della Campagna, e diſtintamente al noſtro Paolo loro caldamente S. Paolino raccomandando. Speciosiſſimo fu il miracolo, che nella notte de' XIII. di Gennajo del ſeguente anno CCCXCIX. ſucceſſe nella ſua Cattedrale a Teridio un de' Diſcepoli del Santo, a cui entrò in un' occhio un' uncino di ferro, e mentr' era per morir di ſpaſimo con l' interceſſione di S. Paolino, e S. Felice reſtò ad un tratto libero, e ſano perfettamente. Ma poichè sì queſto, che gli altri miracoli, de' quali fu ſpettatore il noſtro Paolo negli anni avvenire, dovran da noi deſcriverſi indiſpenſabilmente nel II. tomo, non farem qua, che accennarli negli anni, che ſono ſucceduti.

Anni di G. C. CCCXCV. Viene in Nola Melania la prima. CCCXCVIII. E S. Niceta. Morte di S. Siricio Pp. S. Anaſtagio Pp. raccomanda Paolino a' Veſcovi della Campagna. CCCXCIX. Teridio ſanato da S. Felice.

Si poſe tutta in timor grandiſſimo nell' anno CD. l' Italia per l' entrata, che fecero in eſſa i Goti, ma nulla ne patì la Città di Nola, che S. Paolino raccomandò ſpecialmente a S. Felice, cui 'n queſto tempo cominciò ad ingrandir l' antica Baſilica, e ad alzar tutte quell' altre sì ſontuoſe fabbriche, le quali ſono ſtate nell' antecedente Libro deſcritte. Tre gran miracoli ſingolarmente in queſt' anno vide operarſi nella ſua Chieſa da S. Felice il noſtro Prelato, e negli alberghi dintorno: il primo fu di uno con sì rabbioſa fame tormentato dal Demonio poſſeſſor del ſuo corpo, che di niun cibo faziar potendoſi mangiava I polli con tutte le penne, e rodeva co' cani l' oſſa gittate per le ſtrade; e condotto, che fu al prodigioſo ſepolcro, libero tornò a caſa e dal nemico ſpirito, e da ogni altra moleſtia: il ſecondo fu di un' incendio, che minacciava rovina alla Chieſa, ed a' vicini oſpizj sì del Veſcovo, che di Paolino: ma comparſo viſibilmente S. Felice su della ſua Baſilica lo ſpenſe: il terzo fu di un torrente, che avrebbe potuto allagar tutto quel Santuario, e fu dal Santo coſtretto a mutar corſo in altra parte.

CD. Goti 'n Italia. Tre miracoli di S. Felice.

Terminò ben preſto il ſuo regno alli XIV. di Decembre dell' anno CDI. il S. Pontefice Anaſtagio, e fu su l' appoſtolico ſoglio innalzato alli XXI. dello ſteſſo meſe Innocenzo I. e ſul fin di queſto anno pervenne la ſeconda volta in Nola il già lodato S. Niceta. Mentre che intanto ſtavanſi compiendo ſollecitamente da S. Paolino nel ſeguente anno CDII. le ſue gran fabbriche reſtavano ancora in mezzo all' una, e l' altra Baſilica due vili tugurj di legno, che il Villan padrone non avea mai voluto a verun prezzo vendere al Santo per levar queſt' obbrobrio dinanzi a quelle Chieſe: quand' ecco in una notte ſi attacca ad un di eſſi 'l fuoco con tal furia, che parve minacciaſſe di 'ncendiare e le Chieſe, e le vicine caſe. Corre S. Paolino, e gli oppone un pezzetto del legno della S. Croce; ed allor ſi riſtringe tutto l' incendio ſul primamente acceſo tugurio, l' inceneriſce tutto, e null' altro offende, null' altro tocca: ma quel, che non fece l' incendio, compiſce il ravveduto Padrone; getta a terra l' altro tugurio, e laſcia libero il campo ad ambedue le Baſiliche. Compiute che queſte furono, cominciò ſubito il fervoroſo Veſcovo Paolo a predicarvi, ed iſtruirvi 'l numeroſo Po-

CDI. Morte d' Anaſtagio Pp. Ritorno di S. Niceta. Incendio prodigioſo.

Anni di G.C. *CDII.* polo, che vi concorreva, come cel fa vedere lo stesso S. Paolino nella sua XXXII. pistola in quel sì di sovente mentovato Epigramma sotto la di lui immagine iscritto:

PLEBS. GEMINA. CHRISTVM. FELICIS. ADORAT. IN. AVLA
PAVLVS. APOSTOLICO. QVAM. TEMPERAT. ORE. SACERDOS

Quem ut hic Sacerdotem, ripiglia il P. Rosweido nelle Note de' Varj all'Opere del nostro Santo al N. 170. *mox vocat Antistitem*, *quod aetate Paulini idem erat*. E facendosi alli XIV. di Gennajo del vegnente *CDIII.* anno CDIII. la festa di S. Felice Egli stesso consacrò ambedue le Basi- *Paolo consacra le Basiliche.* liche, come abbiam da quest' altra iscrizione, che pur vi si leggeva:

ATRIA. QVAMLIBET. INNVMERIS. SPATIOSA. PATEBVNT
QVAE. SOCIATA. SIBI. PER. AMICOS. COMINVS. ARCVS
PAVLVS. IN. AETERNOS. ANTISTES. DEDICAT. VSVS

Ed oltre a ciò vi conferì nel rinnovato Battisterio il Sacramento di nostra rigenerazione, e full'altare quel della Santissima Eucarestia, e quel della Confermazione. Ed allorchè fu spogliata di tutto l'oro, e le gemme la Nolana già da noi descritta preziosa Croce, e ritrovatosi per miracolo di S. Felice il sacrilego Involatore fu portato nella sua Basilica, Egli allora terminava di solenneggiarvi la festa di S. Prisco Vescovo, e Martire di Nocera, ed in veggendo quello sventurato in *Salva un Reo dalla furia del Popolo.* pericolo di esser fatto in pezzi dall'irritato Popolo tutto di carità paterna infiammato la sua autorità vi 'nterpose, la voce, e la mano per salvar quell'infelice, che sebben perfidissimo reo, pur' era una delle creature del suo Dio, e forse anche una delle pecorelle del suo gregge.

CDIV. Fu nell'anno CDIV. che vide il nostro Vescovo venir fin dall'A- *Bonifacio, e Spes mandati a Nola da S. Agostino.* frica alla sua Chiesa il Sacerdote Bonifacio, e 'l Cherico Spes mandati da S. Agostino a giurar su l'altar di S. Felice, perchè a scoprir si venisse, chi di loro il reo si fosse, chi l'innocente. E sul fin di quest' anno stesso vide venir' alla sua Chiesa un Cittadin di Avellino, e portar' in voto un porco a S. Felice. L'offerisce questi, e l'uccide, ne distribuisce a' bisognosi l'estremità, e l'interiora, e se ne riporta il rimanente. Ma cade miracolosamente da cavallo per la strada, resta in terra come inceppato, e con sì acuti dolor ne' piedi, che spasima. E' ricondotto alla Basilica, conosce l'errore per avarizia commesso, lo piange, distribuisce a' poveri ogni cosa, e ricupera in quello stante medesimo la sa- *CDV.* lute. Avvenne poi nel seguente anno, che essendosi portati alcuni Devoti a venerar S. Felice nella prodigiosa sua tomba, e giusta l'antica costumanza per uno de' due fori, che erano sul marmo superiore, calato avendovi un vasetto di nardo in sollevandolo videro con istupore uscir con esso un picciol nembo di polvere. Rimaser tutti attoniti gli spettatori, e principalmente S. Paolino ebbe timore, che quella parte si fosse dal sacro cenere ivi conservato del suo gran Protettore, ne diè parte al suo Vescovo Paolo, il quale destinò lo stesso S. Paolino a riconoscere aprendolo quel sacro Deposito, e gli mandò tutt' i suoi Sacerdoti

doti

doti nel determinato giorno ad assisterlo, com' Egli stesso ci racconta nel XIII. Natale al N. XX. *S. Paolino apre il sepolcro di S. Felice in Pincis.*

Alfin rifulse il sì bramato Sole;
Ed il Pastor della nolana greggia
Tutti 'nviò suoi Sacerdoti a noi.

Sul terminar finalmente dell' anno CDIX. od al più tardi sul principio del CDX. passò da questa all' altra vita il nostro finor lodato Vescovo Paolo, e con sagacissimo avvedimento fu dal Popolo, e dal Clero Nolano esaltato su l' episcopale di lui trono S. Paolino I. alle di cui glorie tutto consacreremo il nostro secondo Tomo. *Morte del Vescovo Paolo.*

FINE DEL PRIMO TOMO.

BOLLA L.

DEL S. PONTEFICE

CLEMENTE III.

DIRETTA

Nel MCXC. al Rettore, e Confratelli della Chiesa de' SS. Appostoli 'n Nola in confermazion de' lor beni.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei dilectis filiis, bono Rectori Ecclesiae Sanctorum Apostolorum Nolanae Civitatis, ejusque Fratribus tam praesentibus, quam futuris canonicè substituendis.



Bernardo Vescovo di Nola.

FFECTUM justa postulantibus indulgere & vigor aequitatis, & ordo exigit rationis, praesertim quando petentium supplicationes & pietas adjuvat, & veritas non relinquit. Ea propter dilecti in Domino filii precibus Venerabilis Fratris nostri Bernardi Episcopi Nolani justis postulationibus clementer annuimus, & praefatam Ecclesiam Sanctorum Apostolorum Nolanae Civitatis, in qua divino estis obsequio mancipati, quam praefatus Episcopus sumptibus propriis reaedificavit sub Beati Petri, & nostra protectione suscipimus, & praesentis scripti privilegio communimus, statuentes, ut quascumque possessiones, quaecunque bona eadem Ecclesia in praesentiarum justè, & canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum largitione Regum, vel Principum oblatione fidelium, seu aliis justis modis praestante Domino poterit adipisci, firma vobis, vestrisque Successoribus, & illibata permaneant. In quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis. Decimam episcopalis Areae, quam supradictus Nolanus Episcopus de assensu Capituli ejus Ecclesiae vestrae in perpetuum habendam concessit. Quidquid Comes Wlls de Caserta in Lauro, & in Strigano vobis concessit. Quidquid Robertus de Molino ad paludem vobis dedit. Terram ad Fillinum, quam dedit vobis Wlls filius Joannis de Teano. Terram ad campum marinum, quam dederunt Jacobus Joannes de Elena, & Joannes Constantinus. Terram ad campum de Cento, quam dedit Nicolaus de Patricio. Terram ad Sanctum Maximum, quam dedit Wlls de Patricio. Terram ad Campum Caballum, quam dedit Majorana de Vinnola. Terram, quam vendidit vobis Maria Scallosa cum consensu filii Rogii. Terram, quam Razulina Antiocha, Robertus de Sergio, Joannes

Rufus

Rufus cum uxore sua Clara, & Filius suus vobis dederunt. Terram, quam Rogerius Canonicus cum Fratribus suis vobis donavit. Terram ad Campum Marinum, quam Johannes Rusella vobis dedit. Decimam de oleo Tancredi, & Riccardi de Palma. Haec omnia vobis duximus confirmanda, salvo quod Clerici Nolani Episcopii in anniversario consecrationis Ecclesiae vestrae medietatem oblationum primi, & ultimi diei percipere debent, & censu unius librae cerae, quem annis singulis Episcopio eidem debetis persolvere. Obeunte vero quolibet Clericorum Ecclesiae vestrae nullus ibi qualibet subreptionis astutia, seu violentia praeponatur, nisi quem Fratres superstites secundum Deum idoneum duxerint eligendum, & Nolano Episcopo, qui pro tempore fuerit, praesentandum, & confirmandum. Libertates quoque, ac immunitates a praedicto Episcopo tam super decimis, & oblationibus, quam super Fratrum electione, seu aliis rebus rationabiliter vobis indultas, & scripto proprio vobis confirmatas ratas habemus, & presentis scripti pagina confirmamus. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat praefatam Ecclesiam temerè perturbare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed omnia integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, aut substentatione concessa sunt, usibus omnimodis profutura. Salva Sedis Apostolicae auctoritate, & Nolani Episcopi canonica justitia. Si qua igitur in futuris ecclesiastica, secularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra temerè venire tentaverit, secundo, tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reamque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore, ac sanguine Dei, & Domini nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine divinae ultioni subjaceat. Cunctis autem eidem loco sua jura servantibus sit pax Domini nostri Jesu Christi quatenus & hic fructum bonae actionis percipiant, & apud districtum Judicem praemia aeternae pacis inveniant. Amen, Amen.

Ego Clemens Catholicae Ecclesiae Episcopus.

✝ Ego Johannes tt. Sancti Marci Presbyter Cardinalis.
✝ Ego Pandulphus Presbyter Cardinalis Basilicae XII. Apostolorum.
✝ Ego Petrus Presbyter Cardinalis tt. Sancti Laurentii in Damaso.
✝ Ego Petrus Presbyter Cardinalis Sancti Petri ad Vincula tt. Eudoxiae.
✝ Ego Jordanus Presbyter Cardinalis Sanctae Pudentianae tt. Pastoris.
✝ Ego Johannes tt. Sancti Clementis Cardinalis Tusculanus Episcopus.
✝ Ego Johannes Felix Presbyter Cardinalis tt. Sanctae Susannae.
✝ Ego Jacobus Diac. Cardinalis Sanctae Mariae in Cosmedin.
✝ Ego Gratianus Sanctorum Cosmae, & Damiani Diac. Cardinalis.
✝ Ego Goffridus Sanctae Mariae in via lata Diac. Cardinalis.
✝ Ego Gregorius Sanctae Mariae In Porticu Diac. Cardinalis.
✝ Ego Johannes Sancti Teodori Diac. Cardinalis
✝ Ego Gregorius Sanctae Mariae in Aquiro Diac. Cardinalis.
✝ Ego Albinus Albanensis Episcopus.
✝ Ego Octavianus Hostiensis, & Velletrensis Episcopus.

Datum Lateran. per manum Moysi Sanctae Romanae Ecclesiae subdiaconi Vicemagentis Cancellarii VII. Idus Junii Indictione VIII. Incarnationi Dominicae MCXC. Pontificatus vero Domini Clementis PP. III. anno III.

BOL-

B O L L A II.

DEL S. PONTEFICE

INNOCENZO III.

D I R E T T A

Nel MCCXV. al Vescovo di Nola sopra i confini della sua Diocesi.

Innocentius Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Petro Ecclesiae Nolanae Episcopo, ejusque Successoribus canonicè substituendis in perpetuum.



IN eminenti apostolicae Sedis specula disponente Domino constituti fratres nostros Episcopos tam vicinos, quam longè positos fraterna debemus charitate diligere, & eorum quieti, ac tranquillitati salubriter auxiliante Domino providere. Ea propter Venerabilis in Christo Frater Episcope tuis justis postulationibus clementer annuimus, & praefatam Ecclesiam, cui Deo auctore praeesse dignosceris, ad exemplar fel. record. Alexandri, & Coelestini praedecessorum nostrorum Romanorum Pontificum sub B. Petri, & nostra protectione suscipimus, & praesentis scripti privilegio communimus statuentes, ut universi Parochiae fines sicut antiquis temporibus determinati sunt, ita omnino integri tam tibi, quam tuis Successoribus in perpetuum conserventur, videlicet a cancellata in

Confini della Diocesi di Nola. Trocclem, & circa montem Vesevum usque in insulam Rubelianam, & a Rubeliana per flumen Dragoncellum, & per Tercisam, & per Tecletam usque ad pratum, & forum de fine, & inde revolvendo per cilium Montis Virginis usque ad Cancellos. Quidquid igitur intra hos fines a Regibus, Principibus, sive Comitibus eidem Sanctae Nolanae Ecclesiae in proprietarium possessum concessum est, nos largiente Domino ratum, & integrum permanere censemus. Praeterea quascumque possessiones, & quaecumque bona in praesenti justè, & canonicè possidet, aut in futurum concessione Pontificum, largitione Regum, vel Principum oblatione fidelium, seu aliis justis modis praestante Domino poterit adipisci, firma tibi, tuisque Successoribus, & illibata permaneant, in quibus haec propriis duximus exprimenda vocabulis Ecclesia S. Angeli de Lauro cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam S. Salvatoris de Valle cum omnibus pertinentiis suis, Ecclesiam S. Mariae de Domicella cum omnibus pertinentiis suis, jus parochiale Nolanae Civitatis, jus parochiale Cecalae, jus parochiale Lauri, jus parochiale Palmae, jus parochiale regionis plagae, jus parochiale Octaviani, jus parochiale Summae, & S.

& S. Viti, jus parochiale Villae de Mareliano, & jus parochiale omnium Casalium praedictorum Castellorum. Ad haec Ecclesiam S. Rufi in Civitate Neapolitana constitutam cum universis pertinentiis suis, & omnes Ecclesias, & monasteria, quae infra supradictos fines consistunt ad Nolanam Ecclesiam pertinentia cum omnibus servientibus, & commendatis, quemadmodum Praedecessores tui habuisse noscuntur, tibi, & Successoribus tuis auctoritate apostolica confirmamus. Adjicimus etiam, ut omnium Nolanae Ecclesiae Parochianorum Decimae secundum antiquam ejusdem Ecclesiae consuetudinem in tua, tuorumque Successorum potestate conserventur Ecclesiae usibus profuturae; nec eas Episcopus aliquis, vel Sacerdos, seu quaelibet alia de Clero, populareve persona sibi vindicare, aut Nolanae Ecclesiae auferre praesumat. Illam quoque Terram, quam ab antiquis temporibus in Territorio Stabiensi Nolana possedit Ecclesia nos eidem Ecclesiae in perpetuum possidendam decreti praesentis auctoritate firmamus. Praeterea secundum canonicas sanctiones Episcopatus tui Clericos, Ecclesias, sive Monasteria, vel in regione plagae, sive in aliis Parochiae tuae partibus a potestate Laicorum eximimus, & sub tuo in perpetuum episcopali jure permanere statuimus. Decernimus ergo, ut nulli omnino hominum liceat praefatam Ecclesiam temerè pertentare, aut ejus possessiones auferre, vel ablatas retinere, minuere, seu quibuslibet vexationibus fatigare, sed illibata omnia, & integra conserventur eorum, pro quorum gubernatione, & substentatione concessa sunt, usibus omnibus profutura salva Sedis Apostolicae auctoritate, & Neapolitani Archiepiscopi debita justitia. Si qua igitur in futurum ecclesiastica, saecularisve persona hanc nostrae constitutionis paginam sciens contra eam temerè venire tentaverit, secundo, tertiove commonita, nisi reatum suum congrua satisfactione correxerit, potestatis, honorisque sui dignitate careat, reumque se divino judicio existere de perpetrata iniquitate cognoscat, & a sacratissimo corpore, & sanguine Dei, & Domini Redemptoris nostri Jesu Christi aliena fiat, atque in extremo examine districtae ultioni subjaceat, cunctis autem eodem loco sua jura servantibus sit pax Domini nnstri Jesu Christi, quatenus & hic fructum bonae actionis percipiant, & apud districtum Judicem praemia aeternae pacis inveniat. Amen, Amen.

Chiesa di Nola in Napoli.

Ego Innocentius Catholicae Ecclesiae Episcopus.

E dopo la sottoscrizione di mnlti Cardinali

Datum Lateran. per manum Thomae S. Mariae in Via lata Domini Cardinalis XV. Kal. Aprilis indictionis IV. Incarnationis Dominicae anno MCCXV. Pontificatus vero Domini Innocentii Pp. Anno XIX.

BOL-

BOLLA III.

DEL S. PONTEFICE

GREGORIO XI.

IN FAVOR

Del Capitolo Nolano dell'anno MCCCLXXIII.

Gregorius Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri Archiepiscopo Neapolitano salutem, & apostolicam benedictionem.



Is, quae pro Ecclesiarum praesertim Cathedralium honore, ac utilitate, ac divini cultus augmento utiliter postulantur a nobis, libenter annuimus, & favorem apostolicum impertimur. Sanè petitio pro parte dilectorum Filiorum Capituli Ecclesiae Nolanae, & universorum Clericorum perpetuorum beneficiatorum in eadem Ecclesia nobis nuper exhibita continebat, quod fructus, redditus, & proventus canonicatuum, & praebendarum, ac aliorum beneficiorum suorum ecclesiasticorum, quae in dicta Ecclesia obtinent, sunt adeo tenues, & exiles, quod ipsi ex eis nequeant comodè substentari; quodque in Dioecesi Nolana sint quamplures Ecclesiae cum cura, & sine cura ad collationem Venerabilis Fratris nostri Episcopi Nolani pertinentes, in quarum aliquibus tam propter tenuitatem fructuum ipsarum Ecclesiarum, quam etiam propter absentiam illorum, qui Ecclesias ipsas obtinent, in divinis officiis modicum, in aliis vero nullatenus deservitur. Quare pro parte ipsorum Capituli, & Beneficiatorum nobis fuit humiliter supplicatum, ut de subscriptis Ecclesiis usque ad valorem quingentorum florenorum annuatim secundum communem existimationem videlicet S. Felicis de Cimiterio, S. Mariae de Casali Fellini, S. Salvatoris de Casali Centorae, S. Pauli de Casali Sancti Pauli, S. Faustini de Cimiterio, S. Angeli de Casali Campasanelli, S. Herasini de Casali Sancti Herasini, S. Gavini de Casali Campasani, S. Renati de Casali Risiliani, S. Joannis de Casali Sirici, S. Mariae de Casali Viniolae, S. Petri ad Caules, S. Nicolai de Casali Cahezani, S. Stephani de Summa, S. Vitaliani de Casali Sancti Vitaliani, S. Mariae de Brussano, S. Marcellini de Casali Laudomii, S. Nicolai de Casali Cisternae, S. Nicolai de Casali Trecentae, S. Mariae de Casali Ponteceti, S. Crucis de Casali Pumiliani, S. Martinae de Palma, S. Trifonis de Marzano, S. Angeli de Casali Villaenovae, S. Mariae Arconi, S. Anastasiae de Casali S. Anastasiae, S. Rufini de Cimiterio, S. Georgii de Casa-

Chiese da unirsi al Capitolo.

fali Liberi, S. Teclae de Cafali Campafanelli, S. Mariae, S. Dorberti, S. Archelaudis de Cicala, S. Viti de Marfliano, S. Johannis de Caldis, S. Paulini de Cafali Pumigliani, S. Angeli de Traverfo Ecclefias dictae Diaecefis ad collationem dicti Epifcopi pertinentes cum omnibus juribus, & pertinentiis ipfarum menfae Capituli, & Beneficiatorum praedictorum, & fructus, redditus, & proventus eorum pro gratuitis diftributionibus in dicta Nolana Ecclefia Praebendis, & Canonicis, & Beneficiatis in eadem Ecclefia Nolana intereffentibus unire, & incorporare de benignitate apoftolica dignaremur. Nos itaque de praemiffis certam notitiam non habentes, ac ferentes de tuae circumfpectionis induftria fiduciam in Domino fpecialem Fraternitati tuae per apoftolica fcripta committimus, & mandamus, quatenus de valore praebendarum, & beneficiorum praedictorum, ac de ftatu, & valore praefatarum Ecclefiarum diligenter per te informatione praehabita praefatas Ecclefias, vel illas ex eis, de quibus tibi videbitur, ufque ad dictam fummam quingentorum florenorum cum omnibus juribus, & pertinentiis earumdem auctoritate noftra praedictae menfae pro quotidianis diftributionibus in dicta Ecclefia, ut praemittitur, faciendis unire, & annectere, & incorporare procures. Ita quod cedentibus, vel decedentibus Rectoribus ipfarum Ecclefiarum, vel Ecclefias ipfas alias quomodolibet dimittentibus liceat eifdem Capitulo, & perpetuis Beneficiatis poffeffiones ipfarum Ecclefiarum liberè apprehendere Diaecefani loci, vel cujufcumque alterius licentia minimè quaefita, refervatis tamen congruis portionibus ex fructibus, redditibus, & proventibus illarum ex dictis Ecclefiis, quae Parochiales extiterint, pro perpetuis Vicariis per dictum Epifcopum, vel fucceffores fuos Epifcopos Nolanos, qui erunt pro tempore, in iifdem Parochialibus Ecclefiis inftituendis, ex quibus iidem Vicarii poffint comodè fubftentari, epifcopalia jura folvere, & alia incumbentia eis onera fupportare non obftantibus fel. record. Urbani PP. V. praedecefforis noftri, & aliis Apoftolicis conftitutionibus contrariis quibufcumque. Seu fi aliqui fuper provifionibus fibi faciendis de hujufmodi Ecclefiis, aut aliis beneficiis ecclefiafticis in illis partibus fpeciales, vel generales Apoftolicae Sedis, vel Legatorum ejus literas impetrarunt, etiamfi per eas ad inibitionem, refervationem, & decretum, vel alias quomodolibet fit proceffum, quas literas & proceffus habitos per eofdem ad praefatas Ecclefias volumus non extendi, fed nullum per hoc eis quo ad executionem Ecclefiarum, aut Beneficiorum aliorum praejudicium generari ex quibufcumque privilegiis, indulgentiis, & literis apoftolicis generalibus, vel fpecialibus quorumcumque tenorum exiftant, per quae praefentibus non expreffa, vel totaliter non inferta effectus earum impediri valeat quomodolibet, vel differri, & de quibus quorumcumque totis tenoribus habenda fit noftris literis mentio fpecialis. Nos n. ex nunc irritum decernimus, & inane, fi fecus fuper iis quibufcumque quavis auctoritate fcienter, vel ignoranter contigerit attemptari. Datum Avenionis IIII. Kal. Aprilis Pontificatus anno fecundo.

B O L L A IV.

DEL S. PONTEFICE

P A O L O V.

Del MDCVII. nella quale concede tutte le più decorose insegne al Capitolo Nolano.

Paulus Episcopus Servus Servorum Dei ad perpetuam rei memoriam.



AD exequendum pastoralis officii debitum nobis superna dispositione commissum solicitis studiis incumbentes curam ad quarumlibet Ecclesiarum, praesertim Cathedralium statum salubriter dirigendum, & ornandum nostrae considerationis intuitum libenter extendimus, & iis, quae ad illarum ornamentum, & decorem profutura cognoscimus, opem, & operam impendimus efficaces, ut per nostrae operationis ministerium eidem Ecclesiae praestitum gratulentur cuncti, & feliciter in spiritualibus, & temporalibus suscipiant incrementa. Sanè pro parte Venerabilis Fratris nostri Fabritii Episcopi Nolani, & Filiorum dilectorum modernorum Dignitates Ecclesiae Nolanae obtinentium, illiusque Canonicorum, & Numerariorum nuncupatorum Canonicorum, & caeterorum in ea Beneficiatorum nobis nuper exhibita petitio continebat, quod dicta Ecclesia inter alias totius Regni Neapolitani Ecclesias tum illius, ac Civitatis Nolanae antiquitate, ac Sanctorum, qui apud dictam Ecclesiam sunt, & pro tempore fuerunt, veneratione, & nomine Sancti ejus Felicis, qui de anno Domini ducentesimo quinquagesimo nono Episcopus Nolanus, ac ibidem postmodum cum aliis triginta Martyribus affectus fuit, corpus, de quo saepe Manna divinitus scaturire solet, in ea summa cum religione asservatur, ipsique Ecclesiae quamplurimi alii Antistites Cathalogo Sanctorum ad praesens adscripti, & signanter Calionius, & Aurelianus Martyres, ac Paulinus ille insignis, cujus pallium in eadem Ecclesia piè custoditur, & Maximus, Quintus, Paulinus alter, Rufus, Laurentius, Patritius, Felix junior, & alii quamplurimi, quorum non ita recens extat memoria, praefuerunt, tum etiam nova ipsius Ecclesiae, quam dictus Fabritius Episcopus, & dilecti Filii Communitas, & homines civitatis praedictae recentiori forma fabricari curarunt, structura, & magnificentia, ac Ministrorum illi in divinis deservientium numero, demumque uno ex tribus sacris universi orbis Coemeteriis tot Sanctorum Martyrum sanguine consecrato celeberrima sit, ac Dioecesi Nola-

Fabbrizio Gallo Vescovo di Nola.

Antichità della Chiesa Nolana.

Suoi Santi.

S. Felice Vescovo con altri 30. Martiri.

Sua Manna.

Santi VV.MM. Calionio. Aureliano.

S. Paolino I.

S. Massimo, e S. Quinto.

S. Paolino II.

Rufo, Lorenzo, Patrizio, Felice II. ed altri.

Suo insigne Cimiterio.

Nolana admodum ampla, & in ea Insignia Collegiatae Ecclesiae, chorusque valde copiosus existat: dignitates tamen in ea obtinentes, ejusque Canonici, & alii Ministri nullum peculiarem habitum, quo a Canonicis Collegiatarum Ecclesiarum ejusmodi secernantur, huc usque gestare consueverint: imo dilecti Filii Canonici Ecclesiae S. Mariae Majoris nuncupatae Terrae Summae dictae Ecclesiae nobiliori habitu, ac dignioribus insignibus, quam, illi cappisve, & rocchettis ad instar dilectorum Filiorum Canonicorum Basilicae Principis Apostolorum de urbe ex indulto apostolico utantur, ipsius autem Ecclesiae Nolanae ornamento, ac decori consentaneum sit, ut ipsius Ministri speciali aliarum habitu, & peculiarium insignium privilegio gaudeant. Pro parte Fabritii Episcopi, ac dignitates obtinentium, & Canonicorum, & nuncupatorum Numerariorum, & Beneficiatorum praedictorum nobis fuit humiliter supplicatum, quatenus dignitates obtinentibus, & Canonicis, & nuncupatis Numerariis, & Beneficiatis praefatis licentiam, & facultatem utendi rocchettis, & cappis hujusmodi concedere, aliisque in praemissis opportunè providere de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur, qui Ecclesiarum Cathedralium, ac illarum personarum decorem, & ornamentum sinceris desideramus affectibus Fabritium Episcopum, ac dignitates obtinentes, nec non Canonicos, & nuncupatos Numerarios, & Beneficiatos praedictos, eorumque singulos ex quibusvis excomunicationis, & suspensionis, & interdicti, aliisque Ecclesiasticis sententiis, censuris, & poenis a jure, vel ab homine quavis occasione, vel causa latis, si quibus quomodolibet annodati existant, ad affectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, vel absolutos fore censentes dignitates obtinentibus, ac Canonicis, & nuncupatis Numerariis, nec non Beneficiatis in eadem Ecclesia Nolana, quod de cetero perpetuis futuris temporibus ipsi, & pro parte dignitates ipsius Ecclesiae Nolanae obtinentes, illiusque Canonici, & nuncupati Numerarii, ac caeteri Beneficiati in eadem Ecclesia Nolana, & illius choro, & Capitulo, nec non in quibusvis congregationibus capitularibus, synodis, processionibus, ac aliis actibus publicis, & privatis rocchettum, & cappam, caeteraque omnia, & singula insignia, & ornamenta, quae Basilicae Apostolorum, & Neapolitanae, ac Salernitanae Ecclesiarum dignitates obtinentes, & Canonici, & Beneficiati, & alii illarum Ministri deferunt, & gestant, & deferre, & gestare possint, ibidem deferre, & gestare valeant cum omnibus, & quibuscumque nominibus, titulis, praerogativis, antelationibus, & praeminentiis, quibus Canonici, Beneficiati, & Ministri Basilicae SS. Apostolorum ac Neapolitanae, & Salernitanae Ecclesiarum praedictarum de jure, usu, privilegio, consuetudine, aut alias utuntur, fruuntur, potiuntur, & gaudent, ac uti, frui, potiri, & gaudere possunt, & poterunt quomodolibet in futurum similiter, & pariformiter absque ulla prorsus differentia uti, frui, potiri, & gaudere liberè, & licitè valeant apostolica auctoritate tenore praesentium perpetuo concedimus, & indulgemus decernentes illos desuper a quoque quovis praetextu, causa, vel occasione molestari, perturbari, inquietari, vel impediri nullatenus unquam posse, sicque per quoscumque Judices, & Commissarios quavis auctoritate fungentes judicari, ac definiri debere, nec non irritum, & inane, si secus super his a quocumque quavis auctoritate fulgente scienter, vel ignoranter contigerit actentari non obstantibus apostolicis, ac in provincialibus, & synoda-

nodalibus, ac univerſalibus conciliis editis, & edendis ſpecialibus, vel generalibus conſtitutionibus, ordinationibus, nec non dictae Eccleſiae Nolanae juramento confirmatione apoſtolica, vel quavis firmitate alia roboratis, ſtatutis, ac conſuetudinibus, privilegiis quoque, indultis, & literis apoſtolicis in contrarium conceſſis, quibus illis alias in ſuo robore permanſuris hac vice dumtaxat ſpecialiter, & expreſsè harum Serie derogamus caeteriſque contrariis quibuſcumque. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtrae abſolutionis, conceſſionis, indulti, decreti, & derogationis infringere, vel ei auſu temerario contravenire. Si quis autem hoc attemptare praeſumpſerit, indignationem omnipotentis Dei, & Beatorum Petri, & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum. Datum Romae apud S. Petrum anno Incarnationis Domini milleſimo ſexcenteſimo ſeptimo IX. Kal. Februarii Pontificatus noſtri anno tertio.



INDI-

INDICE DE' CAPI

DEL LIBRO I.

I. DELL' origine, e primiera grandezza della Città di Nola. pag. 1
II. Dell' antica Città di Nola, Valore, e Fedeltà de' suoi Cittadini. 8
III. Di Nola Municipio de' Romani. 16
IV. Di Nola Colonia Felice, ed Augusta de' Romani. 24
V. Degli Ordini, e Magistrati antichi di Nola. 28
VI. Delle Dedicazioni, e Tavole de' Magistrati 'n Nola. 39
VII. De' Nobili Romani, e de' Proconsoli, che fecero soggiorno in Nola. 44
VIII. De' Correttori, Prefetti, e Presidi, Consolari, e Proconsoli della Campagna. 49
IX. Catalogo de' supremi Giudici della Campagna. 59
X. Del Tempio di Giove, e Giuoco della Porchetta. 77
XI. Del Tempio di Cerere in Nola. 80
XII. Del Tempio di Augusto, e suoi Sacerdoti. 85
XIII. De' Templi di Cibele, di Venere, e di Flora. 92
XIV. De' Templi di Mercurio, e di Apollo, della Vittoria, e di Adriano Augusto. 95
XV. Degli Anfiteatri di Nola. 102
XVI. De' Sepolcri de' Gentili Nolani. 106
XVII. Delle antiche greche Monete di Nola. 113
XVIII. Della Campagna Nolana. 116
XIX. Del Fiume Dragone, o Sarno. 125
XX. Del Monte Vesuvio. 130
XXI. Della Conversione, e primitiva Chiesa di Nola. 137
XXII. In qual tempo S. Felice I. fosse Vescovo di Nola. 143
XXIII. Del Vescovato di Nola, e suoi Metropolitani. 153
XXIV. Della Cattedrale Chiesa in Nola. 161
XXV. Della sotterranea Cappella, e preziosa Manna di S. Felice Vescovo, e Martire. 170
XXVI. Della Cappella della Santissima Concezione. 177
XXVII. Di alcune particolari funzioni use farsi nella Cattedrale di Nola. 180
XXVIII. Dell' insigne Capitolo della Cattedrale Chiesa di Nola. 186
XXIX. Del Seminario Vescovile di Nola. 191
XXX. Dell' antica, e moderna Chiesa de' SS. Appostoli oggi detta de' Morti. 197
XXXI. Della Chiesa del Precursor S. Giovanni de' PP. C. R. Ministri degl' Infermi. 203
XXXII. Della Chiesa, e Convento di S. Francesco de' PP. Minor Conventuali. 205
XXXIII. Del Collegio de' PP. della Compagnia di Gesù. 209
XXXIV. Di alcune altre Chiese, e Conventi, che son nella Città di Nola. 212
XXXV. Del Monastero di S. Chiara di Donne Monache Francescane. 218
XXXVI. Del Collegio della Santissima Annunziata di Canonichesse Regolari Lateranensi. 220
XXXVII. Del Monastero di S. Spirito di Donne Monache del terzo Ordine di S. Francesco. 230

XXXVIII. Del Monastero di S. Maria la Nuova di Donne Monache Francescane. 235
XXXIX. De' Conservatorj per Donne nella Città di Nola. 237
XL. Degli Ospedali, e Monte della Pietà di Nola. 238
XLI. Della nobil Piazza di Nola. 242
XLII. Della Diocesi di Nola. 245
XLIII. De' Casali della Città di Nola. 247
XLIV. Di Castelcicala. 257
XLV. Della Città di Avella Municipio, Colonia, e Prefettura de' Romani, e suo Anfiteatro. 259
XLVI. Delle Chiese di Avella. 273
XLVII. Del Vescovato di Avella. 278
XLVIII. Dell' antica Patena di Avella, e di alcuni Calici, e Pissidi di varie materie nella Diocesi di Nola. 283
XLIX. Di S. Pietro a Cesarano. 294
L. Di Mugnano, e Roccarainola. 297
LI. Della Regia Città di Somma. 300
LII. Di Marigliano. 305
LIII. Di Pomigliano d'Arco, e Marigliandla. 312
LIV. Di Lauro. 314
LV. Di Palma. 326
LVI. Di Ottajano. 331
LVII. Della Chiesa della SS. Concezione del Terzigno d'Ottajano de' Preti Missionaj della Solitudine di S. Pietro a Cesarano. 338
LVIII. Di Scafata, e Torre della Nunziata. 342
LIX. Di alcuni luoghi destrutti nella Diocesi di Nola, o passati sotto altra giurisdizione. 348

INDICE DE' CAPI DEL LIBRO II.

I. DEl Cimiterio di Nola. 351
II. Del luogo del Cimiterio di Nola. 356
III. Del vero luogo del sepolcro di S. Felice Prete, e Martire sornominato in Pincis. 362
IV. Della venerazione, e concorso al Cimiterio Nolano. 368
V. Di S. Niceta Vescovo nella Dacia, ed Appostolo de' Bessi. 378
VI. Di Melania la prima, e di Rufino. 384
VII. Della venuta di S. Paolino al Cimiterio di Nola. 393
VIII. Del sepolcro di S. Felice in Pincis. 397
IX. Dell'antica Basilica di S. Felice in Pincis rifatta da S. Paolino. 401
X. Della nuova Basilica fatta da S. Paolino. 409
XI. Del Chiostro fatto da S. Paolino fra l'una, e l'altra Basilica di S. Felice in Pincis. 416
XII. Degli errori presi da Ambrogio Leone intorno alla Basilica di S. Felice fatta da S. Paolino. 419
XIII. Che la Basilica di S. Felice nel Cimiterio fu per più secoli la Cattedrale di Nola. 428
XIV. De' Ministri solennità, ed ornamenti dell' antica Cattedrale nel Cimiterio. 433
XV. Della preziosa Croce fatta da S. Paolino nella Basilica del Cimit. 440

XVI. Dell'altre sontuose fabbriche fatte da S.Paolino nel Cimiterio. 445
XVII. Della vita Monastica, che S. Paolino fece nel Cimiterio, e di alcuni più illustri suoi Discepoli. 451
XVIII. Di Terasia, e di alcune sue Discepole nel Cimiterio. 463
XIX. Di qual monastica Professione fosse S. Paolino nel Cimiterio. 469
XX. Delle minori antiche Basiliche del Cimiterio. 477
XXI. Da chi sia stato governato il Nolano Cimiterio. 483
XXII. Delle Carceri, e Fornace del Cimiterio. 486
XXIII. Del Campanile, e Campane del Cimiterio. 493
XXIV. Del doppio Nolano Clero Greco, e Latino. 500
XXV. Dello stato presente del Nolano Cimiterio. 506
XXVI. Del Quadrilatero Colonnato della Basilica di S.Felice in Pincis. 514
XXVII. Della presente novella Basilica di S. Felice in Pincis. 518
XXVIII. Del Sacro Deposito di S. Felice in Pincis. 529

INDICE DE' CAPI DEL LIBRO III.

I. Dell' ordinata Serie de' Vescovi di Nola. 548
II. Di S. Felice Martire, e primo Vescovo di Nola. 552
III. Delle Opposizioni fatte dal Tillemonte a S. Felice Martire, e I. Vescovo di Nola. 563
IV. Di S. Massimo II. Vescovo di Nola. 569
V. Di S. Quinto III. Vescovo di Nola. 576
VI. Di S. Felice in Pincis Prete, e Martire. 580
VII. Di S. Calionio Martire, e IV. Vescovo di Nola. 590
VIII. Di N. Martire, e V. Vescovo di Nola. 591
IX. Di S. Aureliano Martire, e VI. Vescovo di Nola. 593
X. Di S. Rufo VII. Vescovo di Nola. 598
XI. Di S. Lorenzo VIII. Vescovo di Nola. 601
XII. Di S. Patrizio IX. Vescovo di Nola. 602
XIII. Di S. Prisco X. Vescovo di Nola. 607
XIV. Delle SS. Archelaa, Tecla, e Susanna Vergini, e Martiri in Nola. 611
XV. Di S. Felice Vescovo di Tubizzaca nell' Africa, e Martire in Nola. 617
XVI. Di S. Gennaro Vescovo, e Martire. 620
XVII. Di S. Felice Prete Romano, e Confessore. 628
XVIII. De' SS. Martiri Felice, Giulia, e Gioconda. 635
XIX. Di S. Gorgonio XI. Vescovo di Nola. 637
XX. Di Quodvultdeus XII. Vescovo di Nola. 638
XXI. Del tempo, nel quale S. Paolino I. fu eletto Vescovo di Nola. 640
XXII. Di Paolo XIII. Vescovo di Nola. 648

Veniamo ora alli promessi cinque Cataloghi de' Nolani Vescovi nel I. Capo di questo ultimo Libro, a cui aggiungeremo anche il sesto, che pur si trova nel MS. Nolano a carte LVIII. e che non merita di essere trasandato per maggiormente far vedere la diversità de' medesimi.

CATA-

CATALOGHI

	Del MS. Nolano I.	Del MS. Nolano II.	Del Capaccio.
I.	S. Felice Nolano V.e M.	S. Massimo di Amalfi.	S. Felix.
II.	S. Massimo di Amalfi Vescovo, e Confessore.	S. Quinto.	S. Calionius.
III.	S. Quinto.	S.Felice Vescovo,e Mart.	S. Aurelianus Martyr.
IV.	S Paolino di Bordeos.	S. Calionio.	S. Maximus.
V.	S. Paolino Giuniore.	S. Aureliano.	S.Quintus.
VI.	S. Calionio Vesc.e Mart.	S. Paolino.	S. Paulinus.
VII.	S. Aureliano Vesc. e M.	S. Lorenzo.	S. Rufus.
VIII.	S. Gorgonio : il cui sepolcro è nella Cappella di S. Giovanni fora il Cimiterio.	S. Rufo.	S. Laurentius.
IX.	S.Lorenzo.	S. Patrizio.	S. Patricius.
X.	S. Rufo.	S. Felice Giuniore.	S. Felix Junior.
XI.	S. Patrizio.	S. Leone I.	Leo I.
XII.	S. Felice Giuniore.	S. Teodosio.	Lupenus.
XIII.	S. Leone I.	S. Leone II.	Basilius.
XIV.	S. Teodosio.	S. Basilio.	Leo II.
XV.	Leone II.	S. Deodato.	Theodosius,
XVI.	S. Basilio.	Lupeno nell'anno DCCC.	Damasus.
XVII.	Leone III.	Leone III.	Leo III.
XVIII.	Lupeno nell'anno DCCC.		Bernardus.
	Sisto,alla messa del quale apparve S. Felice in Pincis, come si legge nella IX.lezio-	Damaso.	Petrus.
XIX.	ne del suo ufficio.	Bernardo.	
XX.	Damaso.	Pietro.	Joannes.
XXI.	Bernardo.	Francesco.	Landonus.
XXII.	Pietro.	Landono.	Jacobus.
XXIII.	Francesco.	Giaccomo.	F. Petrus.
XXIV.	Landino.	Fra Pietro.	Nicolaus.
XXV.	Giaccomo.	Niccolò.	Eligius.
XXVI.	Pietro.	Eligio.	Franciscus Ruffulus.
XXVII.	Niccolò.	Francesco Rufolo.	N. Carafa.
XXVIII.	Eligio.	Francesco Scazzano.	Franciscus Scaffanus.
XXIX.	Francesco Rufulo.	Flamingo Minutolo.	Flaminius Minutulus.
XXX.	Francesco Scazzano.	Leone IV. de Simeone.	Leo de Simeone.
XXXI.	Flaminio Minutolo.	Gio:Antonio Boccarello	Jo:Anton. Buccarellus.
XXXII.	Leone IV.	Orlando Orsini.	Orlandus U.sinus.
XXXIII.	Gio:Antonio Boccarello	Gianfrancesco Bruno.	Jo: Antonius Brunus.
XXXIV.	Gianfrancesco Bruno.	Filippo Spinola.	Antonius Scarampus,
XXXV.	Antonio Scarampo.	Fabbrizio Gallo.	Philippus Spinula.
XXXVI.	Fabbrizio Spinola.		Fabritius Gallus.
XXXVII.	E fuor d' ordine Orlando Orsini.		Hos praeterea ex tene-

DE' VESCOVI NOLANI.

Del Clementelli.	Del Ferrari.	Dell' Ughelli.
S. Felix Martyr.	S. Felice.	S. Felix senior.
S. Calionius M.	S. Calionio.	S. Calionius.
S. Aurelianus M.	S. Aureliano.	S. Aurelianus.
S. Maximus.	S. Massimo.	S. Maximus.
S. Quintus.	S. Quinto.	S. Quintus.
S. Paulinus.	S. Patrizio.	S. Patritius.
S. Rufus.	S. Paolino.	* Paulus.
S. Deodatus.	S. Adeodato.	S. Paulinus.
S. Laurentius.	Giovan Talaja.	* Paulinus II.
S. Patritius.	S. Rufo.	S. Deodatus.
S. Felix Junior.	Sireno.	Joannes Talaja.
S. Paulinus Junior.	S. Lorenzo.	S. Rufus.
Leo I.	S. Felice II.	Theodosius.
Lupenus.	S. Paolino II.	Sirenus.
Basilius.	Leone I.	S. Laurentius.
Leo II.	Lupeno.	S. Felix junior.
Theodosius.	Basilio.	S. Paulinus junior.
Damasus.	Leone II.	Leo I.
Leo III.	Teodosio.	Lupenus.
Bernardus.	Damaso.	Basilius.
Petrus.	Aurelio.	Leo II.
Gaudentius.	Leone III.	Gaudentius.
Joannes.	Bernardo.	Damasus.
Landonus.	Pietro.	Aurelius.
Jacobus.	Giovanni.	Leo III.
F. Petrus.	Landone.	Bernardus.
Nicolaus.	Giaccomo.	Petrus.
Eligius.	Guglielmo.	Joannes.
Franciscus Fontana.	Bernardo II.	Lando.
N. Ruffulus.	Rufino.	Jacobus.
Antonius Carafa.	F. Pietro.	Saxo.
Franciscus Scaffanus.	Eligio.	Guillelmus.
Flaminius Minutulus.	Francesco Fontana.	Bartholomaeus.
Leo de Simeone.	Pietro Gorra.	Bernardus.
Jo:Anton. Buccarellus.	Antonio Carafa.	Rufinus.
Orlandus Ursinus.	Giovanni.	Fr. Petrus.
Jo: Franciscus Brunus.	Luca.	Marcus Perronus.

	Del MS. Nolano I.	Del MS. Nolano II.	Del Capacci.

XXXVIII.
XXXIX.
XL.
XLI.
XLII.
XLIII.
XLIV.
XLV.
XLVI.
XLVII.
XLVIII.
XLIX.
L.
LI.
LII.
LIII.
LIV.
LV.
LVI.
LVII.
LVIII.
LIX.
LX.
LXI.
LXII.
LXIII.

Del Capacci.

bris eruit Episcopos idem Chioccarellus, cui acceptos refero.

Joannes Talaja.

Serenus, qui Concilio II. Romano a Symmacho celebrato an. 499. interfuit.

Sixtus, cujus in Felicis miraculis extat memoria.

Aurelius in Romano Agathonis Concilio anno 681.

Anonimus anno 1093. qui S.Laurentii monasterii Abbati Aversanae Civitatis S. Mariae Domicellae ec. concedit.

Gulielmus anno 1105. Ecclesiam S. Paulinae Monasterio S. Severini, & Sosii Neapoli concessit.

Franciscus Fontana Parmensis Nolanae Ecclesiae administrator electus Mediol. Archiep. anno 1295. creatus est.

Petrum Gerram administratorem Nolanae Ecclesiae an. 1296. apostolica sedes effecit.

Hector de Judice Amalphitanus anno 1413.

Ulamingus, vel Flaminius in Concilio Constantiae an. 1415.

Felix Mastrillus Jo: Thomae filius.

Del

Del Clementelli.
Antonius Scarampus.
Philippus Spinula.
Fabricius Gallus.
Alii Episcopi dictæ Ecclesiae, qui invariis scripturis nuncupantur.
Jo: Talaya Patriarcha Alexandrinus, qui ob graecas haereses Romam profectus est a Felice Pont. Nolanus Episcopus creatus, ubi vixit, & obiit.
Serenus, qui Concilio II. Romano a Symmaco celebrato ann. 499. interfuit.
Sixtus, cujus in S. Felicis miraculis extat memoria.
Aurelius in Romano Agathonis Concilio 681.
Anonimus an. 1093. qui S. Laurentii monasterii Abbati Ecclesias ec.
Gulielmus Ep. Nol. Ecclesiam S. Paulini Monasterio S. Severini, & Sosii Neapolis concessit anno 1105.
Franciscus Fontana Archiep. Messanensis ob calamitates illius temporis e Sicilia Eccl. Nol. administrator anno 1290. 1295. ec.
Petrus Cerra dum Montis regalis Archiepiscopatum exerceret ob bellorum tempora administrator Ecclesiae Nol. creatur.
Hector de Judice Amalphitanus anno 1413.
Ulamingus, seu Flaminius in Concilio Constantiae ann. 1415.
Felix Mastrillus Jo: Thomae filius.

Del Ferrari.
Niccolò.
Francesco Ruffolo.
Flamingo Minutolo.
Francesco Scaccano.
Giannantonio Tarrantino.
Leone Simeone.
Giannantonio Boccarello.
Antonio N.
Orlando Orsini.
Gianfrancesco Bruno.
Antonio Scarampo.
Filippo Spinola.
Fabbrizio Gallo.
Giambattista Lancellotti.

Dell' Ughelli.
Eligius.
Joannes.
Franciscus Fontana.
Petrus Gerra.
Lando.
Jacobus.
Petrus.
Nicolaus.
Ligo.
Nicolaus de Oseriò.
Franciscus Rufulo.
Franciscus Scaccanus.
Flamingus Minutulus.
Leo de Simeone.
Jo: Anton. Buccarellus.
Orlandus Ursinus.
Jo: Franciscus Brunus.
Antonius Scarampus.
Philippus Spinula.
Fabritius Gallus.
Jo: Bapt. Lancellottus.
Franciscus Gonzaga.
Philippus Caesarinus.
Franciscus Moles.
F. Daniel Scoppa.
Franciscus Maria Carafa.

In questo Catalogo i notati con questo segno * son gli aggiunti dal Coleti.

INDICE

DELLE COSE PIÙ NOTABILI.

A

Abbadia di S. Maria a Felino unita da Monsignor Lancellotti al Seminario di Nola 192.
Abbadia di S. Maria in Domicella unita da Monsignor Carafa allo stesso 193. 324.
S. Acacio con S. Eutichete andando a visitar S. Sosio nella carcere è preso, e flagellato 622. *esposto agli orsi, e decollato* 625.
Acqua benedetta all' ingresso delle Chiese, suo uso antichissimo stabilito poi da Papa Alessandro I. 418.
Acqua, che donar si poteva dalla Repubblica Nolana 33. *suo Castello, e Castellano* 33. *abbondante anticamente in Nola* 117. *se Nola l' abbia negata a Virgilio* 116. *e s. come la negò a S. Paolino* 118.
Acquiminio 22.
S. Adeodato Vescovo Nolano fu seppellito nel Cimiterio; e poi trasferito il suo corpo in Benevento 370. *sua lapida sepolcrale* 521.
S. Adone Vescovo di Vienna suo Martirologio 545.
Adriano, suo tempio in Nola 97. *infelcia la strada da Napoli a Nola* 97. 99. *Muove una brieve, e violentissima persecuzione* 572.
Adulazione de' Gentili verso Massenzio 42.
Agape loro uso, e proibizione 438.
Agile Discepolo di S. Paolino 458.
Agnello bianco con le corna dorate offerto al Vescovo di Nola nel giorno di S. Marco 180. 183. 185. 346.
S. Agostino scrive il Libro della cura per li Defunti in risposta a S. Paolino 371. 512. *manda due suoi Ecclesiastici a giurar su l' altare di S. Felice* 375. 650. *unisce nella sua Chiesa il Chericato al Monachismo* 456. 650. *quando fu battezzato* 474.
Agostino Cevagrimaldi Benefattore della Chiesa, e Monte de' Morti 201. *e s.*
Agostiniani in Nola quando avessero la Chiesa di S. Paolino 215. *quando quella di S. Maria della Strada in Lauro* 317.
Aje de' sepolcri antichi 106. 353. *talvolta prese per gli stessi sepolcri* 353.
Alanco Niccolò dona a' PP. Celestini la Chiesa della Torre della Nunziata 346.
Alberico Carafa fondator della Collegiata di Marigliano 306. *Rifà la Chiesa di S. Vito* 307.
Albertini, lor sontuosa Cappella in S. Francesco di Nola 207. 208. *Vedi Ubertino, Antonio, Girolamo, e Marchese di S. Marzano.*
Albina con S. Appia Melania sua figlia, e 'l Genero S. Piniano si ritira nel Cimiterio di Nola 375. *Passa in Sicilia, ove le muore il consorte Publicola. Va in Africa* 390. *e muore in Gerusalemme* 392.

Ales-

Alessandro I. Papa 570. *ordina, si tenga l' acqua benedetta alle porte delle Chiese* 418. *muore* 570.

Altare, perchè così detto, e come fosse anticamente, ed un solo per Chiesa 406. 412. *Quando più d' uno è mentovato nella stessa Chiesa come intender si debba* 412.

Altar di S. Felice antico detto Ara veritatis, *e perchè* 375. 515. *così detto anche il presente, e come formato* 515.

Amicizia sempre costante de' Nolani co' Sanniti, e poi co' Romani 5. 11.

Amula scolpita ne' piedestalli antichi 22. 110.

D. Anastazi Filippo Arcivescovo di Sorrento pruova, che S. Pietro vi predicasse la S. Fede 141. *che S. Felice in Pincis sia stato nel II. secolo* 152. *che l' isola di Riviglìano sia della Diocesi di Nola* 347. *e ne unisce l' Abbadia al Seminario Sorrentino* 347. *e che S. Felice di Tubizaca fosse martirizzato in Nola* 618.

S. Anastasio eletto Papa 649. *scrive subito lettere efficacissime a' Vescovi della Campagna a favor di S. Paolino* 475. 649. *e lo invita a Roma a celebrare il suo Natale* 475. *sua morte* 649.

S. Anacleto Papa, sua elezione 551. *e morte* 559.

Anello di bronzo con la testa di un Cherubino trovato entro un sasso 215. *si conserva in petto alla statua di S. Michele nella Chiesa di S. Angelo* 216.

Anfiteatri e dentro, e fuori delle Città si facevano 9.

Anfiteatro anche detto teatro 268.

Anfiteatro di Avella 268. *e s.*

Anfiteatro di mattoni 'n Nola, ove fu esposto verisimilmente a' leoni S. Felice il primo Vescovo 102. *e s. sua grandezza* 104. *altro di marmo* 103. 104.

Suor' Angiola Pacia di Moschiano gran Serva di Dio chiara per virtù, e miracoli, il cui Deposito sta nella Chiesa di S. Teresa in Napoli 320.

D. Angelis Niccolò pria Abbate, e Paroco di Visciano vi fa di pianta la Chiesa parochiale 324. *e proccura sia eletta in Collegiata insigne* 321.

D. Angelo Bianco Prete Missionajo di S. Pietro a Cesarano, quanto abbia operato per la fondazione della nuova casa fatta da Monsignor Caracciolo del Sole nelle Campagne d' Ottajano 339. *e s.*

Angilberga Imperadrice fonda in Piacenza il Monastero di S. Sisto per Monache, e l' arricchisce di varj corpi santi 530.

S. Aniceto Papa, sua elezione, e morte 590.

Anime del Purgatorio, lor divozione in Nola come cominciasse, e quanto siasi avvanzata 201.

Anna Maria di Mendozza Contessa di S. Angelo contribuisce alla fondazione di un Collegio della Compagnia nella Cirignola, e vi edifica a sue spese la Chiesa 211. *dona diecimila scudi al Collegio di Napoli, fonda, e dota la nuova Casa del Noviziato* 212.

Annibale assedia Nola, e n' è cacciato 6. *battuto, e vinto più volte* 7. 8. *Torna all' assedio con Annone, e sei elefanti* 10. *perde ogni speranza di averla per forza, o per tradimento* 15. *e s.*

Annibale Loffredo fonda una casa in Cimitile per li PP. Minimi di S. Francesco di Paola 249.

Anno

Anno della morte del Redentore 138. *e* s.
Annone viene con Annibale, e sei elefanti all' assedio di Nola 10. *chiama a parlamento due famosi Guerrieri Nolani, e li trova fedeli alla patria, ed a' Romani* 11.
Antemio Suddiacono della Campagna, cui raccomanda S. Gregorio Magno le Monache di Nola 467.
S. Antero Papa, sua elezione, e morte 593.
Antonio Albertini dona il suolo per far la Chiesa, e 'l Convento a' PP. Cappuccini 216.
Antonio Sanfelice Vescovo di Nardò pone la prima pietra alla Cappella di sua casa fuori Ottajano 335. *le dona una reliquia di S. Gennaro, la benedice, e ne consacra l' altare* 336.
Apollonia Vergine, sua lapida sepolcrale 250.
Apollo, suo tempio, Sacerdoti, e Flamine 96. *sua statua, che rende oracoli* 96. *e* 1. 336. 555. *gittata in terra, e fatta in pezzi* 97. 357. 422. *Il suo tempio non fu in Cimitile* 97. 356. *e* s.
Ara veritatis, *perchè detto l' altar di S. Felice in Pincis* 375. 515.
Arenarie, che sieno 353.
D' Arcello Suor Giovanna Serva di Dio nel Monastero di S. Spirito 235.
S. Archelaa con Tecla, e Susanna Vergini a Dio consacrate fugge da Roma nella X. persecuzione, e si ritira in Nola. Sua mirabil virtù nel sanar gli 'nfermi, ed umiltà 611. *ove abitasse* 258. 611. *suo abito* 611. *E' presa con le Compagne per ordine del Proconsolo Leonzio* 47. 367. 610. *ed esposta a' leoni* 612. *Posta in carcere è consolata da un' Angelo* 613. *E' lacerata con pettini di ferro, e sparsa d' olio bollente* 613. *Pressa da un gran sasso, che dall' Angelo è scagliato contro de' soldati, che opprimer la volevano; ed è con le Compagne decollata* 47. 614. *Loro antico uffizio tutto particolare in Salerno* 611. 614. *Furon tutte tre seppellite nel Cimiterio, indi trasportate in Salerno* 614. *ove si conservan nel nobil Monastero di S. Giorgio* 615. *In qual tempo morissero, ed in quale fossero trasferite in Salerno* 616.
S. Archelaa non è quella, che nutrì S. Felice in Pincis nella cisterna 486. *nè quella nobil Donna Nolana, che ajutò lo stesso Santo a far limosine* 586.
Archelao Governadore, o Duumviro in Nola 552. *vuol carcerar S. Felice I. ma sorpreso da un miracolo, che vede, il lascia libero* 554. *costretto da' Sacerdoti 'l carcera* 554.
Archivio del Capitolo Nolano non poco pregevole 190.
Archivio vescovile di Nola più volte saccheggiato 190. *e* 1.
Arcigalli Sacerdoti di Cibele 92.
Arciprete anticamente un solo per Diocesi 429. *sua obbligazione di risieder sempre nella Cattedrale* 429. *suo ufizio* 433. 576.
S. Aristone, e Compagni forse Martiri 'n Nola 367.
Armille per li soldati che fossero 18. 266.
Artefici degli eserciti 37.
Asta pura che sia 19.
D' Aste Monsignore, suo Martirologio 546.
Asterio figlio di Turcio Aproniano si ritira col padre nel Monastero di S. Paolino in Nola 375. 461.

Atal-

Ataldo Giovanni Arcivescovo di Trani visse per lo più in Nola, e vi morì 505.
Avella nuova, e vecchia 276. 449. dona l'acqua a S. Paolino per le sue fontane 118. e s. 274. ebbe suoi Vescovi particolari 245. 274. 278. e s. Fu Città antichissima 259. 274. soccorse Turno contro di Enea 259. ed i Romani contro di Annibale 259. sue lodi 260. Fu Municipio, e Colonia 260. 262. Colonia latina, e Prefettura 265. Ebbe il sepolcro di un gran Santo, ed è chiamata Divota da S. Paolino 273. e sommamente lodata 274. sua Chiesa 275. e s. ed impresa 275. sua Diocesi 279. e Vescovi 281. quando questi finissero 299. suo fiume 344. e Patena antica 288. 293.
Di Avella famiglia, che à preso il nome da Avella 277.
Auguri 'n Nola 101.
Augusto ottien la vittoria ad Azio 25. sua nascita, e morte 45. 85. 139. Suo tempio in Nola 85. fattovi da' Nolani, e dedicato da Tiberio Imperadore 85. altro in Pozzuoli, ed in Pernosano 90. I marmi di quel di Nola non sono stati trasportati 'n Napoli 95. Sacerdoti di Augusto 85. Vedi Augustali. Suo trasporto in Roma 85. sua statua 87. venerato ancor vivente come Dio 87. suo Flamine 87.
Augustali 18. 86. 87. 89. 271. lor Collegio 87. e s.
Avita viene in Nola col Consorte Turcio Apronniano, e i figli Asterio, ed Eunomia 375. 461. 465. Fu Sorella di Melania la vecchia, e da lei convertita 465.
S. Aureliano Vescovo, e Martire Nolano 366. quando fiorisse 593. come si meritasse il titolo di Martire, e sua morte 584. suo sepolcro or vuoto nel Cimiterio 375. ed iscrizione 510. 594.
Ausonio, ultime sue lettere scritte a S. Paolino 476.

B

BAJANO 294.
Bacco Eurico creduto l'Autore della Descrizione del Regno di Napoli 159.
Bacino antico di Avella descritto 283. è una delle antiche Patene ministeriali 293. si conserva nel Museo del Seminario 293.
Bacio di pace solita darsi da' Fedeli nelle Chiese 284.
Banchetti profani usi farsi anticamente nelle feste de' Santi 439.
Banchetti sacri fatti a' Poveri da S. Paolino nella festa di S. Felice 439.
L. Bandio valorosissimo Nolano nella guerra Cartaginese, e perciò tenuto anche in gran pregio da Annibale 6.
Barbario Pompejano Proconsolo della Campagna in Nola inselcia per lo primo le sue strade 48. 100. sua iscrizione 248.
S. Barnaba Appostolo non fu in Roma prima di S. Pietro 140.
Baroni nobili Nolani, lor Cappella nella Cattedrale di Nola 177. e s.
Bartolomeo Vescovo di Nola conferma la donazione fatta dal Vescovo Sessone alla Trinità della Cava 126.
Basilica antichissima fatta da' Nolani sul sepolcro di S. Felice in Pincis qual sia 398. 406. 402. ingrandita, ed ornata da S. Damaso Papa 398. 400. 402. 575. e molto più da S. Paolino 401. e s. 514. sue porte, ed iscrizioni 404. e s. Fu la prima Cattedrale di Nola 154. 428.

Basi-

e le dona la decima della sua mensa 200. 652.
Bertone Monsignor D. Giovanni Vescovo di Lidda fu Lettore nel Seminario di Nola 193. *sue Opere, e cariche in Roma* 194. 322.
Bertone Monsignor D. Erasmo Vescovo di Eumenia consecrato in Nola da Monsignor Carafa 195. *consacra la Chiesa dell' Università di Quindici* 322.
Bessi popoli della Tracia chiamati Ladroni, e che sacrificavano uomini vivi ne' lor funerali 381.
Bianchini Monsignor Francesco lodato 138. 139. 286. 507. 516. 526. *viene in Nola, e si copia alcune iscrizioni cristiane* 507. *confonde però quella di Leone III. con l'altra di Leone I.* 507. *e dee correggersi nella CLXXXVII.* 510. *nella CXC.* 511. *nella CXCVII.* 516. *nella CXCVIII.* 518.
Bisellio nel teatro che sia 270.
Boldetti lodato 492. 520. *erra nello scrivere, che nella carcere del Cimiterio Nolano posti fossero i SS. Procolo, Eutichete, ed Acuzio* 488. 392. *e che S. Gennaro, e Compagni vi fossero a certe colonne flagellati* 492.
Bolla di Clemente III. per la Chiesa de' SS. Appostoli di Nola 652.
Bolla d' Innocenzo III. su li confini della Diocesi Nolana 126. 654.
Bolla di Gregorio XI. a favor del Capitolo Nolano 656.
Bolla di Paolo V. con cui si concedono le insegne al Capitolo Nolano 658.
Bonifacio, e Spes mandati da S. Agostino a giurar su l' altare di S. Felice in Pincis 375. 650.
Borelli Alfonso lodato per la spiegazione fatta de' torrenti di fuoco dell' Etna 135.
Borgia Girolamo Poeta, e lodatore di Nola 8.
Brancone Monaco Celestino lodato per aver rifatta la Chiesa della Torre della Nunziata 346.
Breviario MS. Nolano 57. *si conserva dal Preposito del Cimiterio* 144. *sua antichità, ed autorità* 145.
Bruno Francesco Vescovo Nolano proibisce il giuoco della Porchetta 84. *fa la terza, e quarta Campana nel Duomo* 169. *ottiene da Clemente VII. privilegio al suo Capitolo di goder la metà de' frutti de' benefizj vacanti* 187.
Scopre l' immagine di S. Maria a Parete 252.
Buonfratelli lor Chiesa in Nola 213. *in Somma* 302.
Busacra Casal di Lauro 320.

C

S. *Cajo Papa sua elezione, e morte* 606.
A *Calcide Colonia degli Ateniesi* 2. 114.
Calendario de' Gentili 36.
Calende, perchè dette tristi 36.
Calice particolare per la communione de' Principi 288.
Calici per lo battesimo 286. e s.
Calici maggiori ministeriali, o comunicali, e loro usi 287.
Calici per ornamento delle Chiese 288.
Calici sacerdotali, minori, e sacri 288.

Calici della stessa materia, che le patene 288.
Calici, se mai fosser di corno, e perchè così possan' esser detti 289.
Calici di legno 289. 291. *d' alabastro* 291. *di stagno, o peltro* 290. 291. *di rame* 290. *di vetro antichissimi* 291. *e fino a quando durassero* 292.
Calici almen colla coppa di argento, quando ordinati fossero nella Diocesi Nolana 293.
S. Calionio Vescovo, e Martire Nolano 367. 590. *suo culto* 591. *sua Chiesa antichissima nel Cimiterio* 591. *ed in Mariglianella* 312. *ove possa aver sofferto il martirio, ed esser il suo corpo* 483. 591.
S. Calisto Papa, sua creazione, e morte 593.
Camaldolesi, lor' eremo in Nola quando, e da chi formato 217.
Camera di S. Paolino nel Cimiterio 429. 521.
Camere per orar nelle Chiese, e seppellirvi i Defunti 413. 421.
S. Cammillo de Lellis manda alcuni suoi Religiosi ad assistere agli Appestati 'n Nola, e poi ci vien' Egli stesso 203.
Cammillo Pellegrino lodato 1. 2. 104. 116. 121. 130. 171. *confonde lo scoglio di Orlando con l' Isola di Rivigliano* 346.
Cammillo de Notariis Poeta 122.
Campagna felice, e suoi confini 1. 49. *e* 1. *sue lodi* 116.
Campagna Nolana, e suoi confini 1. 13. 122. *sue lodi* 116.
Campana detta di S. Paolino nella Cattedrale di Nola 169. 499. *suoi buchi* 499.
Campana trovata insiem con l' immagine di S. Maria a Parete prodigiosa contra le tempeste 252.
Campana fatta da S. Benedetto, e rottagli dal Demonio 496.
Campane solite a rompersi, e perchè 499.
Campanello portentoso nella Chiesa di S. Gennaro di Palma al par di quello di S. Tommaso d' Aquino in Salerno suona da se stesso, quando alcuno è per morirvi, e dà un segno diverso, quando a taluno infermo la Madonna intercede la salute 328.
Campanile del Duomo Nolano fino all' altezza di 80. *palmi è tutto di grossi marmi, e di alcuni scolpiti formato* 104. *Perchè fosse fatto, e di quai marmi* 168. *sue campane* 169.
Campani detti semplicemente i Nolani 4. 367.
Campasano Casale di Nola 355.
Campasanello luogo distrutto 350.
Campo marino presso Nola 343.
Cancelli 'ntorno al sepolcro di S. Felice in Pincis 400. *e dorati nella sua Basilica* 408.
Canonici Regolari Lateranensi, quando ebbero la Chiesa di S. Maria a Parete 252.
Capacci Giuliocesare censurato 41. 115. 154. 347. *ec. suo Catalogo de' Vescovi Nolani, mancante, e confuso* 549.
Capitolo Nolano, sue Dignità 186. *Chiese ad esso unite, e Privilegio de' mezzi frutti* 187. *esenzion dalle Decime, e dal Coro per settimana, e sue insegne* 188. *e* 1. *Suo Archivio* 190. *si concorda con la Camera Appostolica per tutti gli spogli della Diocesi* 188.
Capoa Capital della Campagna 47. *quando fosse fatta Arcivescovato, e prima Metropolitana in questo Regno* 156.
Cappella sotterranea di S. Felice Vescovo, e Martire nella Cattedrale No-

Nolana ornata di marmi, e pitture dal Conte Gentile Orsini 570. *in cui chiunque celebra per l'Anime purganti, acquista per esse tutte l'indulgenze, che si acquistan nella Chiesa di S. Gregorio in Roma* 176.
Cappella di S. Gennaro fatta da D. Ferdinando Sanfelice fuor d'Ottajano, a chi sia dedicata, e quando, e chi vi gittasse la prima pietra 335.
Cappella rifatta dal Capitolo Nolano su la carcere, e fornace di S. Gennaro nel Cimiterio 490. *e poi dalla Città di Napoli* 491.
Cappella di Sergianni Caracciolo in S. Giovanni a Carbonara in Napoli 177.
Cappella de' Baroni nella Cattedrale di Nola 177. *e* 1.
Cappella degli Albertini in S. Francesco 207. *e* 1.
Cappuccini, lor Chiesa, e Convento in Nola, da chi fondato 216.
Caracciolo, vedi Carlo, Innico, Isabella, Sergianni, Trojano.
Carafa, v. Alberico, Carlo, Francesco.
Caratteri longobardi simili a quelli, de' quali si serve la Corte Romana 309.
Carbonara Casal di Palma 329.
Carcere di S. Archelaa, v. Grotta.
Carcere di S. Gennaro 487. 528. 624.
Carceri nel Cimiterio, quando fabbricate 365. *come celebri* 486.
Carilao, e Ninfio Principi di Napoli rendono la Città a' Romani 4.
Carlo I. d'Angiò edifica un' Abbadia a S. Maria della Vittoria nel luogo, ove sconfisse Manfredi 1. 2.
Carlo II. fondator di S. Domenico in Napoli 219. 302.
Carlo Spinelli nobilita le strade, e gli edifizj di Avella 272. *concorre alla fabbrica della Chiesa della SS. Annunziata* 275.
Ven. P. D. Carlo Carafa nacque in Marigliancila, vi rifece la Chiesa di S. Calionio, e la donò a' PP. Domenicani 313. *scelse per suo eremo la Chiesa di S. Maria a Castello sul monte di Somma* 309. *Fu un de' primi Guerrieri, che entrò per assalto in Pacrasso; ed essendogli stata prodigiosamente salvata la vita dalla B. Vergine, venne subito a visitarla nella sua Chiesa di Marigliancila, e vi appese alle mura le nemiche spoglie, che gli toccarono* 313.
Carmelitani lor Chiesa in Nola 214. *in Somma* 303. *in Pomigliano di Arco* 312. *in Ottajano* 334. *scrivono, che S. Paolino sia stato di lor religione* 469.
Casaferro Casal di Marigliano 311.
Casamarciano luogo di delizie del Preside Marciano 47. 254. 552. *ov' è una celebre Abbadia di Montevergine* 254.
Casola Casal di Lauro 327.
Castelcicala già Colonia de' Nolani con castello 257. *sue Chiese* 258. *Quivi si ritirarono verisimilmente le SS. Archelaa, Tecla, e Susanna* 258.
Castello Casal di Palma 329.
Catabolo delle fiere per gli anfiteatri ove fosse 272.
Catacombe di Napoli quanto spaziose 253.
Catalogbi de' Vescovi Nolani cinque, tutti mancanti, e confusi 549. *ed il sesto non è punto migliore.*
Cataneo Ottavio lodato per aver raccolte, e salvate molte iscrizioni 'n Avella 261.

Caterina de' Medici Regina di Francia concorre alla fondazione della Chiesa del Rosario in Ottajano 334.
Cattedra de' Vescovi come chiamata 406. *era di legno anticamente* 508.
Cattedra di S. Paolino 405. 428. 508. *come or si conservi* 508.
Cattedrale prima di Nola fu la Basilica di S. Felice in Pincis nel Cimiterio 154. 428. *quando poi fosse trasportata in Nola* 161. 200. 432. 485.
Cattedrale seconda fu la Chiesa de' SS. Appostoli 'n Nola, e quando 200. 432. 485.
Cattedrale presente in Nola non è l'antica, e prima 154. 161. *Non fu cominciata dal Conte Raimondo Orsini, nè terminata dal Conte Orso, ma bensì dal Conte Niccolò* 162. 200. *e dal Vescovo Scaccano, e Tarentino* 162. 200. *sua descrizione* 162. *e* 1. 164. *e* 1. *caduta* 163. 201.
Cattedrali due in Napoli, e forse anche in Nola 504.
Cavalleria Nolana 124.
Celestini nella Torre della Nunziata 346.
Cenere del Vesuvio fin' ove alle volte trasportata vada da' venti 134. *come sia pinta in aria* 135. *e come atta a fecondar li campi* 136.
Centuria Terra ora distrutta 349.
Centoviri quali 20.
Centovirali giudizj 20.
Cereali giuochi, e sacrifizj 'n Nola, ed in Napoli 81.
Cerere, suo tempio in Nola 80. *perchè le si sacrificassero le porche* 79. 81. *e* 1. *e gravide* 82. *Perchè chiamata Augusta* 81. *suoi sacrifizj* 81. *suo monumento in S. Pietro a Cesarano* 295. *perchè detta Mammosa, e Legislatrice* 295.
Cesarano luogo, perchè così detto 294. *fu già popoloso Castello con nobil palagio* 294. *sue antichità* 295. *v. S. Pietro a Cesarano.*
Cesariani, chi sieno 600.
Chericato unito al Monachismo 456.
Chiesa di Nola. Sue lodi 188. *e* 1.
Chiesa anticamente una sola per Diocesi 429.
Chiesa di S. Rufo in Napoli sotto la giurisdizione de' Vescovi Nolani 246. 599. 655.
Chiesa de' SS. Appostoli 'n Nola, e quando in essa fosse trasferita la Sede episcopale 161. 199. 200. 432. 485. *Non fu fatta da S. Paolino* 198. *e pur' è molto antica* 199. *fu rifatta dal Vescovo Bernardo* 199. *Fu aggregata al Capitolo, e consecrata* 200. *Torna ad esser Cattedrale, e vi si fa un Sinodo* 201. *come fosse rifatta sotto Monsignor Lancellotti, e sua grandezza* 202. *come finalmente rinnovata, ed abbellita, e quanti sacrifizj or vi si celebrano* 202.
Chiese greche in Napoli 500. *ed in Nola* 480. *e* 1. 503.
Chiese pubbliche anticamente non permesse alle Monache 164. 616.
Chiese unite al Capitolo Nolano 187.
Chiese, e Chiostri, perchè dipinte da S. Paolino 414.
Chiffiezio P. Pierfrancesco lodato 640. *si 'ngannò nello scrivere, che prima venisse in Nola S. Niceta, e poi Melania* 383. *che S. Paolino fosse eletto Vescovo di Nola nel* 396. *e con vane ragioni 'l pruova* 640. *e* 1. *e che Capoa sia stata Metropoli ecclesiastica fin da' primi secoli* 646.

Chiostri, e Chiese, perchè dipinti da S. Paolino 414.
Chiostro a settentrione della Basilica di S. Felice 446. *con fonti di marmo* 448.
Chiostro fra l' una, e l' altra Basilica 416. *e s.* 450. *sue iscrizioni* 417. *con bel fonte di marmo in mezzo* 418. *come poi ridotto nella presente Basilica* 518. 522.
Chiostro del Monasterio di Terasia 450.
Cibele, suo tempio, e Sacerdoti 'n Nola 92. *in Montevergine* 94.
Ciciano, o Tiziano Commenda di Malta 349.
Cimiterj de' Gentili comuni solamente pel volgo 358. *perchè detti* Puticuli 359. *quel de' Nolani ove fosse* 359.
Cimiterj sacri come a formar si venissero 353. *e quanto venerati fossero* 354. *furono conceduti solamente alle Cattedrali* 154. *saccheggiati da' Barbari* 371.
Cimiterio fu chiamata la Città di Nola 154. 247. 375. 425.
Cimiterio, or Cimitino, quanto sia celebre 247. *fu la prima residenza de' Vescovi Nolani* 154.
Cimiterio de' Gentili non fu ridotto in quel de' Martiri 457. *e s.*
Cimiterio di Nola di qual sorta si fosse 355. *fu verisimilmente un' Arenaria* 355. *Fu un de' tre celebri dell' Universo* 356. 369. *non fu fatto nel tempio di Apollo* 357. *E dove* 362. 365. *suoi speciosi pregi* 371. 483. *e concorso* 371. *e s.* 536.
Cimitile, v. Cimiterio. Sue profane iscrizioni 247. *e s.*
Cinegio Africano seppellito nel Cimiterio 371. *con iscrizione fattagli da S. Paolino* 512.
Città confederata col Popolo Romano fu Nola 5.
Clanio fiume 122. *sua origine* 246.
S. Clemente I. Papa 551.
Clemente Prete sua sepolcrale iscrizione 525.
Clementelli Ottavio, suo Catalogo de' Vescovi Nolani; mancante, e confuso 549.
Clero Greco in Napoli, se avesse Vescovo particolare 500. *In Nola, sua Basilica* 481. 502. *e s.* 504. *Greco, e Latino in Nola* 502. *e s.* 504.
S. Cleto Papa 551.
Collane d' oro donate a' soldati 18. 266.
Collegj di arti 37.
Collegiata insigne di Marigliano 245. *quando, e da chi fondata* 306.
Di Somma 245. *istituita da Monsignor Gallo* 301.
Di Avella 245. *istituita da Monsignor Carafa, e viepiù nobilitata dal regnante S. Pontefice Benedetto XIV.* 276.
Di Visciano istituita da Monsignor Caracciolo del Sole 325.
Di Lauro 245. *quando, e da chi fondata* 315.
Di Ottajano 245.
Collegio degli Augustali 87. 88. *detto anche Ordine* 248.
De' Mercuriali 37.
De' Rigattieri 248.
Collegio: il primo che abbiano avuto i PP. Gesuiti 'n questo Regno, è quel di Nola 170. 209. *fu il palazzo de' Conti* 209. *Fu Seminario per Giovani nobili* 210. *e 'l primo Noviziato della Compagnia in Regno* 211. *e fino a quando* 212.

Col-

Collegio istituito primieramente per Conservatorio di Donzelle in Nola dal Conte Niccolò Orsini 220. *e poi ridotto in perfetto Monastero* 221. *sue Regole antiche , e Fondatrice* 221. 225. *Confessore , ed abito primiero* 222. *uffizio divino* 223. *e voti solamente di castità , ubbidienza , e clausura* 224. *e quando fosse aggiunto il quarto di povertà* 224. *solenne professione* 224. 225. *Portavan l' anello , ed uscivan tutte nella Chiesa , quando taluna faceva professione , e talvolta andaron tutte a far questa funzione nella Cattedrale* 225. *Donazioni ad esso fatte dal Conte Niccolò , da Bonifacio IX. e dal Re Ladislao* 225. *confermata questa dal Re Ferdinando primo* 226. *Dal Vescovo Tarentino* 226. *dal Conte Raimondo , e confermata dal Conte Orso* 227. *Dal Conte Niccolò , confermata dal Vescovo Orlando Orsini* 227. *Loro abito presente , e Confessore* 228. *e s. ed uffizio divino* 228. *Di qua uscì la Fondatrice del Monastero di Regina Cœli 'n Napoli* 227. *e di Gesù , e Maria in Lauro* 230.

Colombajo ne' sepolcri antichi 107.

Colombe ne' sepolcri , e nelle pitture antiche 519. *e s.*

Colonne venerabili nel Cimiterio Nolano 481. 487. 491. 492. 506.

Comes P. Francesco fu il secondo Rettore del Collegio Nolano , il primo Maestro de' Novizzj , e 'l Direttore del Seminario Vescovile 191. *fabbrica la Chiesa del Gesù* 210.

Communione anticamente sotto l' una , e l' altra specie 287.

Confessori , quando abbian cominciato ad aver pubblico culto nella Chiesa 540.

Congregazione de' Preti Missionaj di S. Pietro a Cesarano dove , e da chi fondata 294.

Consecrazione de' templi antichi 85. *diversa dalla dedicazione* 39. 40.

Conservatorj 'n Nola 238.

Conservatorio in Ottajano 335.

Consolari , v. Proconsoli .

Contagi particolari 'n Nola 218.

Conti degl' Imperadori 34. 88.

Conti Elena , sua lapida sepolcrale 206.

Conventuali PP. di S. Francesco , lor Chiesa , e Convento fondato dal Conte Niccolò Orsini 'n Nola 405. *in Roccarainola da D. Marcello Tomacelli* 298. *in Santanastasia dal P. F. Lodovico da Napoli* 304. *in Lauro dal Conte Niccolò Orsini* 317.

Coorti , che sieno , e da chi istituite 18.

S. Cornelio Papa elezione , e morte 599.

Cornetto de' Sicinisti 112.

Corni detti assolutamente i bicchieri 289.

Cornicularj 18.

Corniculi 18.

Corona d' oro premio de' vincitori soldati 19.

Corona murale 266.

Corone su de' sepolcri 107.

Corpo di arti 37.

Corpo di un S. Vescovo , e Martire Nolano , sotto l' altare della Basilica de' SS. Martiri 478. 591.

Corporale entro le Pissidi , e perchè 290.

Corret-

Correttori della Campagna 52. *e s.*
Costantino M. col favor della veduta Croce, vince Massenzio, e dà la pace alla Chiesa 510. *ordina la Chiesa Napoletana a simiglianza di quella di Costantinopoli, e vi costituisce sei Chiese greche* 500. *e s.*
Costanzo fanciullo, sua sepolcrale iscrizione 523.
Cozza Venerabil P. D. Simone trasporta da Marigliano nella Chiesa dell' Ospidaletto una mola di S. Vito. Sue lodi, e virtù, prende la testa del Santo, ed è sorpreso da tremor sì fiero, che sviene, e cadde in terra: lasciala, e sana 310.
Crismale è detto il Corporale 236.
Cristiani spesso confusi da' Gentili cogli Ebrei 151.
De Cristoforo D. Scipione lodato, pruova più chiaramente di tutti la venuta di S. Pietro in Napoli 141.
Critte sepolcrali 353.
S. Croce Chiesa antica, e ricchissima in Nola. Altra ora de' PP. Cappuccini 216.
Croce preziosa per oro, e gemme fatta da S. Paolino 411. 440. *e s. con entro un pezzetto della vera Santissima Croce* 440. *sua descrizione* 443. *e s.*
Croce veduta da Costantino Imperadore 610.
Croce speciosa in Ottajano 331. *da chi portatavi da Gerusalemme* 332.
Croci di due sorte: Immessa, e Commessa 440.
Crocifissione del Signore in qual' anno avvenuta 138.
Crocifisso sua Cappella nella Cattedrale di Nola, e statua miracolosa 164. *altra antichissima, e portentosa nel Cimiterio* 528.
Cronologia degli Arcivescovi Salernitani confusa dall' Ughelli, come in parte si può corregere 155. 157.
Cultori di Giove, chi sieno 91. 264. 265.
Cumignano, o Somiziano 255.
Curatori del Calendario 36. *Delle leggi* 32. *De' Municipj* 16. *Dell' Opere pubbliche* 37. *Della Repubblica Nolana* 19. *e s. Del pubblico denajo* 20. 264. *e del pubblico frumento* 264.
Cutignano, o Coziniano 255.

D

S. *Damaso è creato Papa* 574. 639. *con l' Antipapa Ursicino; e perciò succede un tumulto in Roma con molta strage: è accusato il Santo di adulterio, ed assoluto in un Concilio* 574. *Fra queste angustie viene al Cimiterio a chieder grazie a S. Massimo, e l' ottiene* 376. 398. 574. 639. *Ingrandisce, ed orna la picciola Cappella di S. Felice in Pincis* 398. 400. 575. *sua morte* 639.
F. *Daniele Scoppa Vescovo Nolano interviene al Sinodo del Cardinal Cantelmi 'n Napoli* 160. *consacra la sua Cattedrale* 166.
Decembro Maillio, forse così detto per esser nato nel mese di Decembre 298.
Decenviri a giudicar le liti 20. *Erano i Capi de' Centoviri* 21.
Decio muove la VII. persecuzione alla Chiesa 146. 599.
Decurioni ne' Municipj, e Colonie lo stesso, che li Senatori 'n Roma 26. *come eleggevansi* 28.

De-

Dedicazione 39. *come diversa dalla consacrazione* 40.
Defunti, dove anticamente si seppellissero 352. *uso di bruciarne i corpi non mai approvato da' Cristiani* 353.
S. *Desiderio Martire, il di cui corpo si conserva intera nel Monastero di Gesù, e Maria in Lauro* 317. *e con un colpo alla parete, a con un picchio alla porta suol dar l' avviso a quelle Monache, che stan per trapassare* 317.
S. *Desiderio Lettore Beneventano viene in Nola a visitar' in carcere S. Gennaro è preso da Timoteo* 368. 624. *strascinato in Pozzuoli* 624. *esposto agli orsi, e decollato* 625.
Destra parte della Chiesa qual prima fosse, ed ora sia 143.
Diaconesse loro ordinazione, ed uffizio 434. *quando, e come finissero* 436.
Diaconi non ebber mai la facoltà di consacrare 287.
Diaconico, o Sagrestia dell' antichissima Basilica di S. *Felice, ove fosse* 407.
Difensori della Campagna 263.
Difensori delle Chiese determinati 'n Roma da S. *Gregorio M. e loro uffizio* 483. *Anche l' altre Chiese se gli eleggevano, e distintamente la Basilica di* S. *Felice* 484.
Differenza tra Municipj, e Colonie 25. 32.
Digiuno anticamente come si facesse 438.
Diluvj, che soglion succedere dopo la caduta delle piogge del Vesuvio, e perchè 136.
Diocesi XI. nelle quali fu divisa da Cesare l' Italia 49. *XVII. nelle quali fu partita da Adriano* 49. *otto delle quali erano Consolari* 49.
Diocesi di Nola, sua situazione, grandezza, e confine con XII. Mitre 245. *sua Chiesa in Napoli* 246. 599. 655. *suoi confini antichi, e presenti* 246.
Diocesi di Avella, qual fosse 279. 299.
Diocleziano, e Massimiano muovon la X. persecuzione 606. 608. 620. *ordinan, sieno bruciati i libri sacri* 617. 620.
S. *Dionigio eletto Papa* 600. *muore* 601.
Discepole di Terasia 464. *e s.* 467.
Discepoli di S. *Paolino* 458. *e s.*
Dittici de' Vescovi 565.
S. *Domenica esposta alle fiere, e poi decapitata* 367.
Domicella Casal di Lauro 324.
Dominaedius, *presso* S. *Paolino, che significa* 421.
Dominicani, lor sontuosa Chiesa in Somma 302. *e presso* S. *Anastasia sotto il titolo della Madonna dell' Arco* 304. *In Ottajano* 334. *Ebbero anche quella di* S. *Calionia in Marigliunella* 313.
Dominus, *titolo antico de' Vescovi* 596.
Domiziano muove la II. *persecuzione* 546. *e muore* 569.
Donne chiamate con viril nome 388.
Dormit, *e* quiescit in pace, *si legge anche ne' sepolcri de' Martiri* 595.
Gn. Draconzio condanna in Roma a morte S. *Felice, ed Adauto* 620. *e* S. *Felice Prete a' flagelli* 357. 422. 631. *ed all' esiglio* 357. 422. 631. *fatto Proconsolo della Campagna condannò in Nola a morte XII. Santi Beneventani* 47. 64. 620. *e s. fa carcerar* S. *Sosio di Miseno* 620. *Eutichete, ed Acuzio* 621.

Dra-

Dulcizia, e Felicello, loro lapida sepolcrale 511.
Duunviri Capi della Repubblica Colonica 26. 29. 30. 32. 43. *loro elezione* 29. 31. *e* 1. *Potevan' essere anche forestieri* 29. *Disegnati* 35. *Edili* 33. 34. 43. Juridicundo 32. Libripendes 34. *Quinquennali* 19. 29. 33. *Quinquennali per la seconda volta* 29.
Duunviri di Avella 262. Juridicundo 264.
Duunviri de' sacrifizj, da chi ridotti a Quindiceviri 20.

E

EBIONE *su le monete Nolane* 113.
Eclano, od Eculano, quando fosse destrutta 3.
Edili Cereali 34. *Curuli* 33. 34. *Plebei* 34. *Per la seconda volta* 32.
Egizio Matteo lodato 20. *sua iscrizione sepolcrale per la Principessa d' Elebuf* 312.
Elefanti sei condotti all' assedio di Nola 10. *quattro de' quali vi restan morti, e due presi da' Nolani* 11.
D' Elia Suor Cristina gran Serva di Dio nel Monastero di S. Spirito 233.
Elpidio Sacerdote greco, seppellisce il corpo di S. Felice I. Vescovo, e Martire entro la Città di Nola 366. 502. 559. 566.
S. Eleutero Papa, sua creazione 590. *e morte* 592.
Enrico Orsini per avviso mandatogli dalla Madonna, truova l' Immagine di S. Maria a Parete in Liveri, le fa una Cappella, e casa, e le dona a' Canonici Lateranensi 252.
Epigramma del Sannazzaro contro a' Nolani 120. *e risposta* 121.
Erario è de' Popoli, e Fisco de' Principi 17. *In Roma era nel tempio di Saturno* 20.
Erculano, quando fosse distrutto 134.
Erennio Basso coraggioso Nolano nella guerra contro Annibale 5. *fedele alla Patria, ed a Roma* 11.
Erio Petrio famoso Guerrier Nolano 11.
Ermia nobil soldato della Siria viene in Nola, e gli nasce S. Felice in Pincis 580.
Escorrettori, quelli, che erano stati Correttori di qualche Provincia 53.
S. Evaristo eletto Papa 559. *è martirizzato* 570.
Eunomia figlia di Turcio Aproniano, e di Avita si ritira con la Madre nel Monastero di Terasia in Nola 375. 461. 466.
Evocati Augustorum, *quali sieno* 18.
Evodio, e Teasio Vescovi, e Confessori Africani vengono al Cimiterio 375.
S. Eusebio Papa, sua elezione, e morte 609.
S. Eusebio da Vercelli, unisce il Chericato al Monachismo 456.
S. Eutichete, ed Acuzio andando a visitar nelle carceri S. Sosio son presi, e flagellati 622. *esposti agli orsi, e decollati* 625. *seppelliti presso Pozzuoli, dipoi trasferiti nella Città, quindi nell' Arcivescovato di Napoli, e non mai 'n Nola* 370. 626.
S. Eutichiano eletto Papa 602. *muore* 606.

F

S. Fabiano creato Papa 593. sua morte 599.
S. Fabiano Proconsolo della Campagna in Nola 47.
Fabiano, or Faivano Casale, così chiamato da' Romani Fabj 46. 94. 255.
Q. Fabio Labeone spedito dal Senato Romano a decider la lite de' confini tra li Nolani, e li Napoletani 13. 123. 300.
Fabbri degli eserciti 37.
Faivanello Casale 311.
Faivano, v. Fabiano.
Falcone Niccolò Carminio lodato 56. 369.
Famiglie Romane venute in Nola 45. e s.
Fumolo, sua lapida sepolcrale 512.
Fanciulli poveri alimentati dal Pubblico 35.
S. Faostillo, sua statuetta di marmo antica, ed iscrizione 515. 589.
Feciali 4.
Fedeltà de' Nolani co' Romani, e Sanniti 5. 11. 13. quanto lodata da Carlo V. 14.
S. Felice I. Papa, sua creazione, e morte 602.
S. Felice I. Vescovo, e Martire in Nola, fu Cittadino Nolano 553. celebre fin dall'età di XV. anni per operati miracoli 550. 552. va ogni mattina al lido del mare, ed anne un pesce 343. 353. S' incontra in due furiosi spiritati, e gli libera 553. E' carcerato per ordine del Preside Marciano 47. 59. 554. è condotto ad un tempio, che fa precipitare 356. 554. Ma non è quello di Apollo 357. 555. E' fatto Vescovo di Nola 555. va in Persia, e libera il figlio del Re dal Demonio 556. E' carcerato di nuovo 47. 557. condannato a' spietatissimi tormenti 47. 59. esposto a' Leoni, e flagellato 557. gittato in ardente fornace 365. 489. 557. sospeso con uncini di ferro per aria. Bottuto con nodosi bastoni, e scarnificato con unghie di ferro 558. e gittato in un fosso su pali acuti 559. ed alla fin decopitato 47. 59. 151. e s. 366. 559. con trenta Compagni 59. 366. 559.
Fu sempre creduto il primo Vescovo di Nola 143. 550. ed il secondo Appostolo de' Nolani 143. In qual tempo fiorisse 143. 152. 550. Non sotto Valeriano 145. ma verso il fine del primo secolo 151. e s. sua Cappella, e sepolcro 170. Sua manna miracolosa 170. e s. 560. E' seppellito il suo corpo entro di Nola 367. 502. 559. e s. ad esso fu dedicata l' antichissima Cattedral di Sorreato 560. Festa della sua consecrazione 636. e s.
S. Felice in Pincis nacque in Nola di nobil famiglia dello Siria 580. Non ebbe, che un Fratello per nome Ermia, come il Padre 581. In qual tempo fiorisse 146. e s. 152. è promosso da S. Massimo agli Ordini Sacri 151. 569. 581. che lo destina suo Successore 569. 581. e gli raccomanda la sua Chiesa, allorchè si ritira d' un deserto monte nella persecuzione di Trajano 582. E' perciò preso 151. 153. 571. 582. e flagellato 582. è chiuso in carcere con catene alle mani, ed al collo, e li piè fra due legni 'nserrati 582. E' liberato da un' Angelo, perchè vada a soccorrer S. Massimo, che truova sul monte già quasi spirante 571. 583. lo ravviva con uva miracolosa, e lo porta a Nola 572. 583. E' chiesto di nuovo nella Persecuzion di Adriano, veduto, e non conosciuto e sal-

e salvato da una tela di ragno 584. *Si asconde in una cisterna* 152. *e* s. 585. *ov' è nudrito miracolosamente da una Donna per sei mesi, e consolato dagli Angioli, e da Gesucristo, e cessata la persecuzione torna a Nola* 585. *E' chiesto dal Popolo per Vescovo, e ne ricusa l' onore, e promuove S. Quinto* 576. 585. *Sua povertà, e carità verso i poveri* 586. *e* s. *E' da tutti venerato qual Martire* 366. 540. 587. *e* s. *Sua morte* 587. *E suo sepolcro in Pincis* 397. 588. *Quanto portentoso* 588. *Se sia detto in Pincis da questo luogo del suo sepolcro, ovvero da una sua Basilica in Roma* 362. *ove fu preso per Protettore* 362. 588. *Perchè detto* Ultor perjurii, *e le sue reliquie* Vindices veritatis 375. *e 'l suo Altare* Ara veritatis. *Quando gradisse le fabbriche fatte intorno al suo sepolcro da S. Paolino* 453. *sua statuetta di marmo antica* 514. 589. *Il suo sepolcro quando, ed ove sia stato trasportato* 515. *se il suo corpo sia stato trasferito in Piacenza* 530. *e* s. *o in Nola* 564. *e* s. *sue reliquie in Benevento* 529. *Prefazione particolare della sua messa* 587.

S. Felice Prete Romano dopo il martirio di suo Fratello S. Felice con Adauto fu condannato in Roma a' flagelli, e mandato in esiglio sul monte Circeo 357. 422. 631. *ove libera la figlia di Probo Tribuno dal Demonio* 631. *e la di lui moglie dall' idropisia* 632. *vengon soldati a prenderlo, e da lui son convertiti* 632. *Sen viene con Probo a Nola* 357. 422. 609. *e converte un Pontefice degli Idoli* 632. *ed altri molti co' suoi miracoli* 357. 422. 633. *vanno alcuni per rubar nel suo orto, e senza avvedersene gliel coltivano* 632. *Rende muta la statua di Apollo* 633. *e la fa gittar a terra in pezzi* 357. 422. 633. *Quanti vengon per farlo prigione restan sorpresi dal Demonio* 633. *Il suo corpo trasportato in Roma, e poscia in Piacenza* 535. 633. *sua festa* 634.

S. Felice Vescovo di Tubizzaca in Africa martirizzato in Nola 47. 343. 367. 609. 517. 619. *chiamato dal Governador Magniliano ricusa di portargli i libri sacri, ed è mandato al Proconsolo di Cartagine, ed al Prefetto del Pretorio; da questo a Massimiano in Sicilia, e finalmente in Nola* 618. *ov' è decollato* 619. *in qual' anno* 617. 619. *Fu seppellito in Nola* 619. *e* s. *e poi le sue reliquie trasportate in Cartaggine* 620.

SS. Felice, Giulia, e Gioconda creduti Martiri 'n Nola 368. *si dee distinguere S. Felice dall' altre Sante* 635. *se questo sia un Santo distinto dagli altri Felici Nolani* 635. *E se sia questa la festa dell' ordinazione di S. Felice in Pincis, o del Vescovo S. Felice* 636.

Felice Donna, o Vergine di non ordinaria Santità: suo sepolcro, ed inscrizione 516. *e* s. 638.

Felice Maria Mastrilli lodato, e suo Museo 15. *Rinnova, ed orna la Chiesa de' SS. Appostoli, or de' Morti* 202.

Felicissimo, suo scisma 599.

Ferdinando I. Re di Napoli conferma al Collegio delle Monache Rocchettine in Nola la donazione fatta dal Re Ladislao 226.

Ferdinando Sanfelice fabbrica fuor di Ottajano una Cappella di S. Gennaro 335. *e vi fa di sua mano tre quadri* 336.

Ferrari F. Domenico di Avella Vescovo di Barcellona lodato 282.

Ferrari Canonico Tesorier di Nola erra nel suo Cimiterio Nolano in dire, che li marmi dell' anfiteatro di Nola sieno stati trasferiti 'n Napoli 96.

li 96. e nello stabilire il tempo di S. Felice Vescovo, e Martire, e quello di S. Felice in Pincis 147. nello scrivere, che la manna di S. Felice stilla in maggior copia ne' tempi più freddi 132. e che nella Chiesa di S. Paolino in Nola fosse seppellito il primo S. Paolino 212. in affermare, che Nola sia stata Città maritima 343. che il tempio di Apollo fosse nel luogo del Cimiterio, e che dopo essere stato ingojato dalla terra, vi persistesse la di lui statua a render oracoli 356. 555. che il Cimiterio Nolano sia nel luogo del Tempio di Apollo 357. ed in quello dell' antico Cimiterio de' Gentili 358. Che S. Felice I. avesse 3200. Compagni nel martirio 366. che non fu levato verun corpo santo dal Cimiterio 370. Che li Corpi de' SS. Euticbete, ed Acuzio sien nel Cimiterio 370. 626. che questi fossero Cittadini Nolani 627. che S. Paolino si astenne dal vino 455. Che S. Archelaa, Vergine, e Martire nutrisse S. Felice nella Cisterna 486. e sia quella, che co' suoi beni lo ajutava a soccorrer li poveri 487. che i SS. Procolo, Euticbete, ed Acuzio sieno stati con S. Gennaro nella carcere di Nola 491. e nell' aggiungere il titolo di Martire all' iscrizione di S. Faostillo 589. Suo Catalogo de' Vescovi Nolani è mancante, e confuso 549. Scrive falsamente che S. Patrizio Vescovo d' Ibernia fu Discepolo di S. Paolino Vescovo di Nola, antecessor del medesimo, e successor di S. Quinto 603. 604. Malamente lesse, e peggio intese l' iscrizioni del Cimiterio 510. 515. 521. 592. e s.

Festa di S. Marco in Nola, come si facesse anticamente 180. e come al presente 185.

S. Festo Diacono Beneventano venendo a visitar S. Gennaro carcerato in Nola, è preso da Timoteo 368. 624. strascinato con S. Gennaro in Pozzuoli 624. esposto agli orsi, e decollato 625.

Festo antichissimo Guerrier Nolano 12.

Figliuolo unico di S. Paolino seppellito in Alcalà presso il sepolcro de' SS. Martiri Giusto, e Pastore 371.

Filecchia Pompeo fondator dell' eremo de' Camaldoli 217. e del Tempio di Nola 237.

Filosofia antica s' impara principalmente da' Poeti.

Fiori, lor uso nelle feste più solenni 181. Quanti 'ntrodotti 'n quella di S. Marco in Nola, e che possan significare nella processione di S. Paolino 182.

Fisco è de' Principi, Erario è de' Popoli 17. Il Fisco alimentava poveri fanciulli, e fanciulle, faceva spettacoli, e splendidi doni, dispensava frumento, ec. 17.

Fiume di Avella 344.

Flamingo Minutolo Vescovo di Nola fa la seconda Campana della Cattedrale 169. assegna al Capitolo la Chiesa di S. Maria di Muschiano 187. truova miracolosamente entro un macigno una statuetta di bronzo di S. Michele Arcangelo 214. dona la Chiesa di S. Felice in piazza ad una Confraternita 239.

Flamine di Augusto 87. 88. di Apollo 96. Era per municipal porpora reverendo 88.

Flaminica chi sia 88.

Fleury, sua opinione intorno al tempo di S. Felice in Pincis non approvata 147.

Flo-

Flora Dea de' Nolani, e sua statua nel tempio di Cibele in Montevergine 94. *non è la finta moglie del Zefiro, ma Donna nata in Nola* 94. *Dà il nome in Roma a Campo di fiore, ed istituisce erede il Popolo Romano, che perciò l' annovera fra le Dee, e le destina i giuochi florali* 94.
Florenzo Sacerdote suo epitaffio 523.
Floro compie il Martirologio di Beda 545.
Fontana Arcivescovo di Messina, e Vescovo Amministratore di Nola 505.
Fonte per lavarsi e mani, e volto innanzi alla Chiesa 418. 452.
Fornace del Cimiterio fatta per arder vivo S. Felice I. Vescovo di Nola 365. 489. 557. *è la stessa verisimilmente or detta di S. Gennaro* 488. 529. 609. 623. *sua descrizione* 489 *quando fu discoperta, e come assicurata dal Capitolo Nolano* 489. *e s.*
Fortuna Reduce, o di Augusto 86.
Francesca Ganbacorta Monaca professa nel Collegio di Nola, e Fondatrice del Monastero di Regina Cœli 'n Napoli, sua morte, e virtù 229.
S. Francesco Borgia ordina, che s' apra in Nola il primo Noviziato della Compagnia in questo Regno 211.
Francesco Scaccano comincia la fabbrica della presente Cattedrale 162. 200. *Rifà l' antichissima Campana di S. Paolino* 169. 499. *suo sepolcro nella Chiesa de' SS. Appostoli trasportato nella presente Cattedrale* 200. *Dà la permissione al Conte Niccolò Orsini di ridurre in perfetto Monastero il Collegio da lui fondato* 221. *Riduce a sei i dieci Sacerdoti della Collegiata di Lauro* 315. *Pone in possesso i PP. Conventuali di S. Giovanni del Palco in Lauro* 317. *Trasporta da Cimitile la sua Sede in Nola* 432.
Francesco Carafa Vescovo di Nola fa di marmi 'l Presbiterio, e l' altar maggiore nella Cattedrale 165. *ed orna di stucchi tutta la Chiesa* 167. *Quando fosse dal Vescovato di S. Marco trasferito a quel di Nola, ove riforma il Seminario* 192. *e s. e gli unisce l' Abbadia di S. Maria in Domicella* 193. 324. *Consacra il Vescovo di Ermnia Monsignor Bertone* 195. *e fra l' altre la Chiesa di S. Pietro a Cesarano* 295.
Frascatoli Casal di Marigliano 311.

G

GALLIENO *proibisce la persecuzione ordinata da Valeriano suo Padre* 145. 600.
Gallo Fabbrizio chiarissimo Vescovo di Nola rifà di pianta la Cattedrale presente 163. *unisce sei Benefizj al Seminario, e fa dell' ottime leggi per lo medesimo* 192. *Fa un Sinodo nella Chiesa de' SS. Appostoli* 201. 192. *come si mostrasse grato a S. Cammillo de Lellis* 203. *e s. Fa l' eremo de' PP. Comaldolesi* 207. *e le Regole pel Tempio di Nola* 237. *Dona una Camera all' Università di Nola* 240. *Promuove i vantaggi del Monte della Pietà* 241. *ordina, che li Calici abbiano almeno la coppa, e la patena di argento, e che le Pissidi sieno di oro, o di argento* 293. *Ritrova le reliquie di S. Quinto* 578. *Avvisato dal Cardinal Bellarmino della pretensione della Chiesa di Piacenza di avere il corpo di S. Felice in Pincis, risponde, sebben non s' impegna a difender la sua Chiesa* 533. *e s.*

Gal-

Gallo Casol di Nola 255.
Gargoni Casal di Roccarainola 299.
Gaudenzio Vescovo Nolano destinato Visitatore della Chiesa di Capoa 246. 481.
Gaudioso, sua sepolcrale iscrizione 524.
Genii Dei, come effigiati 27.
S. Gennaro assiste in Nola al martirio di XII. Beneventani 621. *predice a S. Sosio il martirio, e lo visita in carcere* 622. *E' preso, e condotto in Nola a Timoteo* 64. 367. 487. 609. 622. *gittato in accesa fornace* 64. 367. 487. 623. *messo all'eculeo* 64. 367. 487. 624. *strascinato a Pozzuoli* 64. 624. *ed esposlovi agli orsi* 625. *Fa divenir cieco Timoteo, e lo risana* 625. *Promette ad un povero la benda de' suoi occhi, ed è decapitato* 64. 625. *Suo sangue prodigioso* 625. *e dito tagliategli 'nsiem col capo* 625.
Gentile Orsini Conte di Nola orna di marmi, e pitture la sotterranea Cappella di S. Felice Vescovo, e Martire 170.
Gerra Pietro Arcivescovo di Capoa, e Vescovo Amministratore di Nola 505.
Gerusalemme, e sua destruzione 138.
Gesuiti quando vennero in Napoli 96. *il lor Collegio è cominciato co' marmi del tempio di Mercurio in Nola* 96. *quando vennero in Nola* 209. *e con qual solennità* 209. *loro primo Collegio* 210. *e primo Noviziato* 211.
S. Giambatista, sua Chiesa donata da Monsignor Caracciolo del Sole ai Padri Crociferi 203.
Giambatista Mastrilli promuove la divozione dell' Anime del Purgatorio, e le fa sue eredi 201.
Giannontonio Grifo fondator del Convento, e Chiesa de' PP. Buonfratelli 213.
Ginnasio che sia 31.
Gioachino B. Giovanni fonda un Monastero su l' Isola di Rivigliano 346.
Giorgi Domenico lodato 56.
Giorno della morte del Redentore 139.
Giovan di Nola insigne Scultore, e sue bell' opere in Nola 165. *ed in Napoli* 166.
Giovan di Giovanni lodato 56.
Giovanna III. Regina di Napoli dà a Somma il privilegio del Mastromercato 301.
Giove suo tempio in Nola 77. *ed in Avella* 265.
Giove Profuglo, a cui crede il Leone essere stato dedicata il tempio in Nola 181.
Giove Servatore, suo tempio in Nola 80.
Girolamo Albertini risà, ed orna la presente Basilica di S. Felice in Cimitile 518.
Girolamo Mastrilli riceve nel suo palazzo in Nola i Padri Gesuiti 209.
Giulia de' Medici Principessa di Ottajano fonda col Principe sua marito la Chiesa del Rosario 334. *Dona la Chiesa di S. Lorenzo a i PP. Servi di Maria* 335.
Giulio I. eletto Papa, e muore 638.

Giu-

Giulio II. costituisce le Monache del Collegio di Nola sotto i Frati di S. Angelo 228.
Giunone Dea tutelar delle Donne 27.
Giuochi gladiatorj, or proibiti, or permessi dagl' Imperadori 269.
Cereali, v. Cereali. Equirj 82. *Eleusini fatti a Cerere in Nola, e Napoli* 84.
Giuoco della Porchetta in Nola 78. *a parer del Leone* 79. *del P. Paoli* 81.
Giusta Vergine, suo sepolcro, ed iscrizione 528.
Gladiatorj, perchè detti Sanniti, o Traci, Mirmilloni, o Galli ec. 271.
Gladiatorj giuochi, v. Giuochi.
Goffredo Vescovo di Sessa Rettore della Chiesa della Trinità di Castelcicala 258.
S. Gorgonio Vescovo di Nola 637.
Gori Anton Francesco lodato 15.
Goti entrano in Italia, e non fan danno a Nola; e perchè 649.
Grazioso, sua lapida sepolcrale 525.
S. Gregorio M. recita la XIII. omilia nella Basilica di S. Felice in Pincis in Roma 362. 364. *Raccomanda le Monache di Nola ad Antemio Suddiacono della Campagna* 467.
S. Gregorio VII. scrisse in Ciciano lettere a' Vescovi della Campagna, e passò per Nola, e morì 'n Salerno 376.
Gregorio XI. unisce al Capitolo Nolano molte Chiese 186. *e s.*
Gregorio XIII. concede per sempre al Capitolo Nolano il privilegio de' mezzi frutti 187. *e l' esenzione dal Coro a vicenda per settimana* 188.
Grotta dell' Arcangiolo S. Michele in Avella 276.
Grotta, o carcere di S. Archelaa 486. 506. 613.
Grutero, si posson correggere alcune sue iscrizioni con le nostre VII. 22. *VIII.* 23. *LXXXVIII.* 96. *CXLIV.* 270.
Guadagni D. Carlo nella sua Nola Sacra, niega falsamente, che la Chiesa de' SS. Appostoli, sia stata Cattedrale in Nola 200. *Risà l' altare della Basilica de' SS. Martiri nel Cimiterio, e vi truova un corpo senza capo con vescovili paramenti intinti di sangue* 478. 591.
Guglielma Palo Priora del Monastero di S. Guglielmo in Napoli, e Fondatrice del Collegio delle Rocchettine in Nola 221. 225.
S. Guglielmo da Vercelli, fonda un Monastero in Casamarciano 254. *un' altro in Cisterna* 313. *altro in Lauro* 317. *ed in Palma* 329.
Guglielmo Vescovo di Nola, dona a' PP. Benedettini la Chiesa di S. Paolino in Nola 213. *e di S. Michele Arcangelo in Striano* 348.

I

JAPPELLI P. *Maestro F. Pompeo de' MM. Conventuali, risà, ed abbellisce la sua Chiesa, e Convento in Nola* 206.
Idria, o vaso di alabastro, che serve di fonte battesimale nel Cimiterio 523.
S. Igino Papa, sua creazione, e morte 579.
Imma Casal di Lauro 320.
Immagine prodigiosa della Madonna nella Chiesa del Gesù 210. *in quella di*

la di S. Gennaro di Palma 327. *e s. Di S. Maria della Scala , e S. Maria della Ripa in Ottajano* 333. *nella Chiesa dell' Arco* 304. *in S. Maria a Parete* 252.

Imperador nelle Provincie , chi sia 552.

Incendio primo del Vesuvio , quando avvenisse 133. *e s. altro* 593. *altro* 490.

Innico Cardinal Caracciolo solito venire al Monastero di Casamarciano 175. 254. *ed a visitar S. Felice Vescovo , e Martire* 175. *ricupera per mezzo della sua manna la disperata salute* 176.

Inno , che sia 457.

Innocenzo I. eletto Papa 649.

Innocenzo X. unisce l' Abbadia di S. Maria a Fellino al Seminario di Nola 192.

Insegne del Capitolo Napoletano , e del Nolano 189. *e s.*

Isabella Caracciolo sorella del Gransiniscalco , e moglie del Conte Raimondo Orsini 206.

Iscrizioni , or per la prima volta poste alla luce : Di Adriano 40. 97. *Di Giuliano Augusto* 42. *Di Agrippa* 42. *Di T. Flaminio Longino* 46. *Di Marco Novio Balbi* 59. *Di Petronio Probiano* 67. *Degli Augustali* 89. *D' Ipparco Augure* 101. *Di an Pontefice* 101. *Di Sestulio Fafusio Azieno* 110. *Di Sabidia Leda* 112. *Di Giulia Faburia Artemisia* 112. *Di Pisurio Giannuario* 112. *Di Curiazio* 248. *Di Fiso Sereno* 248. *Di Barbario Pompejano* 248. *Di Vittorino* 250. *Di una Vergine , e di S. Felice* 250. *Di N. e di Famolo* 251. *Di Onoviao Modesto* 250. *Di Bruzio Vario* 251. *Di Calvidio Clemente* 253. *Di Sabidio Prisco* 256. *Di Lasciva Liberta* 256. *Di Sesto Pompeo* 262. *Di Tullia Macro* 262. *Di Eliana* 263. *Di Manlio Pacio* 265. *Di Caligola* 267. *Frammento* 268. *Di C. Cassio Rufo* 268. *Di Aulo Tuficio Anfione* 268. *Di Aulo Mujano* 278. *Di C. Popillio* 278. *Di Comiziolo* 280. *Di L. Sitrio Modesto* 282. *Lapide terminale* 298. *Di Maillio Decembro* 298. *Degli Dei Mani* 299. 305. *Di C. Venelio* 306. *Di Fisia Rufina* 307. *Di Giulia , e Trebia* 316. *Del Casal Capriculano* 316. *Di Sesto Firmio* 331. *Di Niro Fanciullo* 511. *Di Dulcizia* 511. *Di Vittore* 512. *Di Famolo* 512. *Di Cinegio* 512. *Di S. Prisco Vescovo Nolano* 513. *Di Felice Donna* 516. *Di Lupeno Vescovo Nolano* 522. *Di Leone III. Vescovo Nolano* 522. *Di Costanzo Fanciullo* 523. *Di Florenzo Sacerdote* 523. *Di Leone I. Vescovo Nolano* 523. *Di Gaudioso* 524. *Di Patrizio Prete* 524. *Di Urbano Prete* 525. *Di Onorato Prete* 525. *Di Stefano* 525. *Di Grazioso* 525.

Iscrizioni su lor marmi corrette : Di M. Cl. Marcello 14. *Di Pollio Giulio Clemenziano* 22. 23. *Di Publio Sestilio Rufo* 32. *Di Masenzio* 41. *Di C. Celio Censorino* 65. *Di Augusto* 91. *Di L. Satcio Filerote* 96. *Di Elia Festa* 109. *Di F. Faburio* 109. *Di Clodio Erculaneo* 109. *Di Cornelio Ottato* 111. *Di Licino Olcano* 111. *Di Q. Fulvia Liberto* 112. *Di Memmio Cilone* 261. *Di Tarquinio Vitale* 263. *Di T. Ancistio* 264. *Di N. Marcio Pletorio* 266. *Di Pompea Rufa* 267. *Di L. Egnazio Invento* 270. *Di N. Pletorio* 270. *Di Prenestina* 282. *Di C. Stazio* 305. *Degli Dei Mani* 305. *Di S. Reparato* 510. *Di S. Aureliano Vescovo Nolano* 510. *Di Gianuaria , e Felicello* 511. *Di S. Paolino II. Vescovo Nolano* 516. *Di Lupeno Vescovo Nolano* 518. *Di S. Adeodato Vesco-*

Vescovo Nolano 521. *Di Teodosio Vescovo Nolano* 521.
Iscrizioni supplite, alcune delle quali anche son del tutto nuove: Di Fiso Sereno 148. *Di una Vergine, e di Felice* 250. *Di N. e di Famolo* 251. *Di Bruzio Vario Proto* 251. *Frammento anche supplito* 256. *Di Memmio Cilone* 261. *Di Tullio Macra* 262. *Di Eliona* 263. *Di C. Cassio Rufo* 268. *Di Comiziale* 280. *Di Apollonia Vergine* 524. *Di Margarita Vergine* 524. *Di una Donna* 525. *Di un Primicerio* 526.
Iscrizione di Caligola supplita dal Signor D. Marco Mondi 267.
Italia suoi confini. Divisa da Cesare in XI. Diocesi, e da Adriano in XVII. 49.

L

LADISLAO *Re di Napoli dona al Collegio delle Monache Rocchettine di Nola le Rettorie di alcune Chiese* 225. *e s.*
Ladislao del Balzo Signor di Lauro vi fonda la Collegiata senza riserbarvisi alcuna ragione 315.
Lancellotti Giambatista Vescovo di Nola, orna la sua Cattedrale di marmi, pitture, ed intagli dorati, e vi fa il sì rinomato Pulpito 164. *Determina, che si paghi al Capitolo Nolano il tre per cento per gli spogli* 188. *Costituisce un Maestro di canto pel Seminario, e gli unisce la pingue Abbadia di Felino* 192. 298. *Dona alla Città la Chiesa de' SS. Appostoli* 200. *con patto, che la rifaccia; e poi la benedice, conferma a' suoi Governadori la donazione anche fatta di un luogo per la sagrestia* 202. *Riceve per sempre sotto il governo de' Vescovi Nolani le Monache di S. Spirito, e pone loro per la prima volta il velo nero sul capo* 230. *e dà la permissione, che si formi 'l Monostero della Santissima Trinità in Lauro* 317.
Larario 90. 248.
Lari Dii Domestici, come pingevansi 27. *Lari di Augusto, e loro Ministri* 89. 248.
Latte, e miele solito darsi a i novelli battezzati 286. *a' quali anche davasi latte, e vino* 287.
Lave di fuoco del Vesuvio, come si formino 134. *e s.*
Lauro terra antichissima, e nobile 314. *sua Collegiata quando, e da chi fondata* 315. *suoi Monasterj, e Conventi* 316. *e s. Servi di Dio suoi Cittadini* 319. *e suoi Padroni* 319. *e s.*
S. Lauro, il di cui capo si conserva da' PP. Agostiniani 'n Lauro 317. *ed un' insigne reliquia in Quindici* 322.
Lausdomini *Casale di Marigliano* 311.
Lausiaca Storia così detta, perchè dedicata da Palladio Galata a Lausa Prefetto 460.
Le-Brun P. Giambatista lodato per l' edizion fatta in Parigi dell' Opere di S. Paolino, ma non per aver detto, che Melania tornò in Italia nell' anno 402. 387.
Legge, che proibiva il seppellire i morti entro le Città non fu osservata rigorosamente nelle Colonie: anche ne' primi tempi fu osservata da' Cristiani 352.
Legione, che sia 18. *la XLVII. fu introdotta da Silla in Nola* 27.
Leone I. Vescovo Nolano, a cui Pier di Nola sornominato Marcello, de-

 dica

la vita di S. Felice in Pincis 363. *sua sepolcrale iscrizione* 523.
Leone II. Vescovo Nolano, e suo epitaffio sepolcrale 524.
Leone III. Vescovo Nolano, orna di marmi la Basilica de' SS. Martiri nel Cimiterio 478. *e la maggior di S. Felice* 481. *sua lapida sepolcrale* 507.
Leone V. di Simeone Vescovo Nolano, orna di marmi la porta destra della Cattedrale di Nola 168.
Leonzio Proconsole della Campagna in Nola, fa prender le SS. Vergini Archelaa, Tecla, e Susanna 47. 367. *in qual tempo* 60. *le condanna a spietati tormenti* 47. 613. *e s. ed alla morte* 47. 614.
Lettera di Gregorio VI. attribuita a S. Gregorio M. 155.
Lezioni quattro per notturno in alcuni uffizj antichi 611.
Lezioni di S. Paolino si leggevano anticamente nella festa di S. Gregorio M. 606.
S. Liberio eletto Papa 638. *muore* 639.
Libri Deifici, quali sieno 517.
S. Lino Papa, quando fosse martirizzato 551.
Litto luogo distrutto, e sì detto dal Dio Lido 297.
Livardi, o Bardi 251.
Liveri 251. *sua Chiesa di S. Maria a Parete* 252.
Longobardi caratteri simili a quelli, de' quali or si serve la Corte Romana 309.
S. Lorenzo in qual tempo fosse Vescovo di Nola 601. *e s.*
Losito P. Gennaro Crocifero, fonda in Nola una Casa per la sua Religione 203. *e s.*
Lucignano già nella Diocesi di Nola: il suo Paroco, che soglia fare in Pomigliano d'Arco 349.
S. Lucio Papa, sua creazione, e morte 599.
Luoghi distrutti nella Diocesi Nolana 349. *e s.*
Lupeno Vescovo Nolano, orna di marmi l'altar della Basilica del Cimiterio 518. *e rinnova il Pulpito* 521.

M

MADONNA *dell' Arco, sua maestosa Chiesa; ed ampio Convento* 304.
Maestro Augustale, e Mercuriale 95. 96.
Magniliano Governador di Tubizzaca, fa prender il Vescovo S. Felice, e lo manda al Proconsolo di Cartagine 618.
Mamillo Console, spende più per Flora in Africa, che non per la guerra Cartaginese 94.
Manna di S. Felice Vescovo, e Martire Nolano, donde, e come si raccolga 170. 172. 426. *Dalla sua abbondanza, e scarsezza argomentansi prosperi, e malavventurosi avvenimenti* 170. 560. *Donde stillasse per l'addietro* 171. *E' manna certamente miracolosa* 172. *e s.* 175.
MS. Breviario Nolano 57. *di qual tempo* 363.
MS. Nolano de' PP. dell' Oratorio 57.
Manzi della Congregazione della Madre di Dio lodato 517.
Marcaurelio muove la IV. persecuzione 590. 592.
S. Marcellino eletto Papa 606. *e martirizzato* 608.

S. Mar-

S. Marcello Papa, sua elezione e morte 609.
Marcello, o Pier di Nola Scrittor della vita di S. Felice in Pincis 363. 545. *traduce in prosa la scritta in versi da S. Paolino* 363.
M. Marcello Pretor Romano, soccorre Nola, e ne caccia Annibale 6. *si rende omico L. Bandio famoso Guerrier Nolano, e sconfigge Annibale* 7. *Presceglie Nola per sua fortissima residenza contro degl' Irpini, e de' Sanniti* 10. *Assale di nuovo Annibale, ne riporta gran vittoria, ed offre in socrifizio a Vulcano la nemiche spoglie* 11. *sue iscrizioni* 14.
Marchese di S. Morzano, caopre con una pinta, e dorata Cattedra di legno lo Cattedra di S. Paolino 508.
Marciano Preside della Campagna in Nola, fa carcerar S. Felice Vescovo, e Martire 47. 59. 254. 294. 552. *Preside in Nola, e 'l carcera di nuovo* 47. 59. 556. *lo condanna a spietati tormenti* 47. 59. 551. 557. *ed alla morte con trenta Compagni* 559. *Suo luogo di delizia in Casamarciano* 47.
S. Marco Papa, sua creazione, e morte 637.
S. Marco di Atina, in qual. tempo fosse martirizzato 58. 61.
Margarita Narni Monaca professa del Collegio di Nola, istruisce il nuovo Monostero di Gesù, e Maria in Lauro, e torna al suo Collegio 230.
Maria Sanseverino Contessa di Nola ci 'nvita i PP. della Compagnia di Gesù 209. *e dona loro il palagio baronale* 210. *e vuol, che il suo corpo sia da Napoli 'n quella Chiesa trasportato* 210.
Marigliano, o Mariano creduto possession di Gn. Mario 46. 305. *Sua Collegiata, e Chiese* 306. *e s.*
Marigliancella, ove nacque il Venerabil P. D. Carlo Carafa 313.
Gn. Mario morto, e seppellito in Nola 46. 305. 352.
S. Mortino unisce nella sua Chiesa il Chericato al Monachismo 456. *fu il primo Confessore venerato da S. Chiesa* 540. *e s. sua morte* 541.
Di Martino P. D. Cesare di Montevergine in deposito in Palma: sua virtù, e santità 330.
Mortiri del Cimiterio, lor festa, e Basilica 366.
Marzio Mastrilli, dona alcune cose per costituirvisi 'l Monte della Pietà 241.
Massimiano con Diocleziano muove la X. Persecuzione 606. *sua perfidia* 608. 620.
Massimino muove la VI. persecuzione 593. *sua morte* 594.
S. Massimo eletto Vescovo di Nola 151. *e s.* 569. *ordina S. Felice, e S. Quinto* 569. *accommanda la Chiesa in tempo di persecuzione a S. Felice, e si nasconde su di un monte* 151. 153. 570. *sviene, ed è prodigiosamente soccorso da S. Felice* 571. *ravvivato con uva miracolosa, e portato a Nola, ove lo benedice* 572. *E' detto anche Massimiano* 569. *e chiamoto Confessore da S. Paolino* 571. *e quanto da lui fosse pregiato* 273. *Sua morte, ed uffizio antico in tutto particolare* 573. *Il suo corpo fu trasportato fin dagli antichissimi tempi nella Basilica di S. Felice, ove fè gran miracoli* 370. 398. 573. 576. *tra quali è celebre il fatto di S. Damaso* 573. *e s. indi 'n Benevento* 145. 370. 573. *e poscia in Montevergine* 573.
Mastrilli, v. Felice, Giambatista, Girolamo, e Marzio.
Mazzari D. Tommaso Arcidiacono, e Rettore del Vescovil Seminario,

porta un' ampollina della manna di S. Felice al Cardinal Innico Caracciolo, mentre sta morendo in Aversa, per la qual ricupera la salute 176. quanto a lui debba il Seminario di Nola 193. 531.

Mazzocchi Alessio-Simmaco lodato 24. 39. 51. 74. 104. 249. 269. 637.

Melania la prima, di Consolar famiglia, e parente di S. Paolino, sventurata moglie, ed infelicissima genitrice rimasta vedova, accommanda a Dio l' unico suo figliuolo Publicola 384. Parte con Rufino da Roma, giunge in Alessandria, visita tutt' i Santi per quelle solitudini, e l' è donata una pelle di pecora, che poi porta a S. Paolino; non già da S. Atanasio 385. Ma da S. Macario. Va in Gerusalemme, e poi 'n Egitto, ove mostra generosa pietà co' perseguitati dagli Ariani, e viril costanza ne' tribunali 386. Alimenta per tre giorni 5000. Monaci fuggitivi, torna in Gerusalemme, e fonda un Monastero. Torna in Italia 387. Perchè sia detta Melania 388. Sbarca in Napoli, e viene in Nola 99. 375. 384. 388. 649. indi a Roma 388. Converte Turcio Aproniano 460. ed Avita sua sorella 465. Torna con molti altri 'n Nola 389. Passa in Sicilia, ove chiama da Nola i suoi Parenti, e le muore il figlio Publicola. Passa in Africa 390. in Tegosta, ed Ippona 390. ove le muore Publicola il Nipote 391. va in Gerusalemme, e muore 392.

S. Melania la giovane col suo consorte S. Piniano, e colla madre Albina viene al Cimiterio di Nola 375. 462. 466. sua continenza 462. 466. Passa in Sicilia, indi 'n Africa 390. lascia la madre in Gerusalemme, e va in pellegrinaggio col Consorte in Egitto, e tornata in Gerusalemme, fonda un Monastero per Donne, ed un' altro per Uomini sotto di S. Piniano. Converte molti Nestoriani 392. e muore 393. Sue lodi 466. e s.

De' Medici, v. Bernardetto, Caterina, Giulia.

S. Melchiade eletto Papa 609. muore 610.

Melitoto che sia, e quanto pregevole 123. suoi usi 124.

Mendozza, v. Anna Maria.

Mense dintorno all' altare, a che servissero 412.

Messa, non se ne celebrava, che una sola, o dal Pontefice, o dal Vescovo ne' primi tempi 285. ed in qual' ora 437.

Mercuriali, e lor Collegio 37. 96.

Mercurio, suo tempio in Nola ove fosse 95. suoi marmi trasportati 'n Napoli 95.

Mezzi frutti de' Benefizj vacanti conceduti per 29. anni al Capitolo Nolano da Clemente VII. confermati per altrettanti da Giulio III. e per sempre da Gregorio XIII. 187.

S. Michele Arcangiolo, sua Chiesa in Nola quando, e da chi edificata 214. e s. sua statuetta di bronzo trovata entro un macigno 214. e sua miracolosa Immagine 215. altra Chiesa in Ottajano 331.

Miele, e latte solito darsi a' novellamente battezzati 286. e s.

Migliano Casal di Lauro 320.

Minerva sulle monete Nolane 113. Dea molto venerata in Nola 114.

Minimi PP. di S. Francesco di Paola in Cimitile 249. ed Ottajano 335.

Ministri de' Collegj dell' arti 37.

Ministri de' Lari di Augusto 89.

Mini-

Miniſtri nelle Chieſe, ſon per lo più i Suddiaconi 286.
Minotauro, od Ebione ſulle monete Nolane 113. *e s.*
Minutolo, v. Flamingo.
Mirabella, ſua fondazione 3.
Miſſionaj Preti di S. Pietro a Ceſarano quando, ed ove iſtituiti 294. *Son deſtinati da Monſignor Caracciolo del Sole a fondar' una caſa nelle Campagne di Ottajano* 338. *e s.*
Monache antiche, loro lodi 464. *e coſtumi* 467. *non era lor permeſſo aver Chieſa pubblica* 464.
Monachiſmo unito al Chericato, ove ſiaſi profeſſato 456.
Monaco Michele, ſua opinione ſul tempo della morte di S. Felice in Pincis finor tenuta per la migliore, rigettata 147. *e s.*
Monaſtero di S. Paolino 446. *e di Teraſia* 447.
Monaſtero di S. Chiara di Napoli quando, e da chi fondato 218.
Di S. Chiara di Nola 218. *e s.*
Si S. Spirito; fu pria ſotto il governo de' PP. Franceſcani, e poſcia de' Veſcovi Nolani 230. *Serve di Dio, che in eſſo anno fiorite* 231. *e s.*
Monaſtero di S. Maria la Nuova, quando, e da chi iſtituito 235. *e s.*
Di Rocchettine antico in Lauro 316. *e moderno di Gesù, e Maria* 230. 316. *ove ſi conſerva il corpo di S. Deſiderio Martire* 317.
Della Santiſſima Trinità, parimente in Lauro 317.
Di Carmelitane in Somma 303.
Monaſtero di Regina Cœli 'n Napoli, ſua origine, e Fondatrice 229.
Mondi D. Marco lodato 55. 249. 261. 267.
Monete greche Nolane 113.
Monogramma di Geſucriſto 441. *ſua formazione* 442. *ſervì di piede alla prezioſa Croce di S. Paolino* 442. *e s.*
Montella D. Franceſco, fa una Chieſa a S. Gennaro, e vi pone avanti la ſtatua di marmo del Santo 337.
Monte nuovo tra Pozzuoli, e Baja, come, e quando formato 130.
Monte vecchione nel Monaſtero di S. Spirito in Nola 234.
Monte della Pietà, quando introdotto in Nola, e quando rinovato 241.
Montevergine, v. Benedittini.
Mugnano, non è così detto da Giove Amone. Come, e quando a formar ſi veniſſe, e come abbondaſſe ſempre di Servi di Dio, e di Uomini illuſtri 297. *e s.*
Municipio, perchè così detto; che ſia, e di quante ſorte 16. *Sua differenza dalla Colonia* 25. 32.
Municipio del terz' ordine 25.
Muratori lodato 57. 138. 148. 149. 150. 152. *ec. Si dee però correggere nelle ſeguenti noſtre iſcrizioni LXXXVII.* 91. *LXXXVIII.* 96. *XCVIII.* 109. *CLIV.* 305. *CLXXXV.* 509. *CLXXXVII.* 510. *CXC.* 511. *CXCVII.* 516. *CXCVIII.* 518. *CXCIX.* 521. 598.
Muſchiano Patria della gran Serva di Dio Suor Angiola Pacia 320. *Statua di S. Maria Madre della Carità ivi portentoſamente rinvenuta* 320.
Muſeo del Seminario di Nola, che ſi ſta facendo da Monſignor Caracciolo del Sole 15. *ſue ſtatuette* 92. *e vaſi* 113. 197.
Muſeo di D. Felice Maria Maſtrilli lodato 15.

Na-

N

NAPOLI, e Palepoli si uniscono in una sola Città per poter resistere a quella di Nola 3. dalla quale fu soccorsa contro a' Romani 4. Non era Metropoli a' tempi di S. Gregorio M. 155. Fu trattata con titolo onorario di Arcivescovile non già Metropolitana la sua Chiesa nell'VIII. secolo da' Patriarchi di Costantinopoli: e quando poi fosse a quest' onore promossa 156. e s.

Nardo Poeta, sua nobil sepolcrale iscrizione 255.

Natali de' Vescovi che sieno, e con quanta solennità anticamente si celebrassero 182. 636. Quel di S. Paolino III. perchè celebrato con molto maggior festa 182.

Natali di S. Paolino sono panegirici 'n verso fatti 'n lode di S. Felice in Pincis 439.

Nemeo con altri Soldati Martire in Nola 558.

Nerazio Scopio Proconsolo della Campagna in Nola 48.

Nerone muove la I. persecuzione 550. sua morte 551.

Naumachia in Avella 271. e s.

SS. Nicandro, e Marciano in qual tempo martirizzati fossero 58. 61.

S. Niceta Vescovo nella Dacia, sue lodi, viene in Nola 375. 381. 649. e quando 385. e s. Fu Cittadino, e Vescovo di Romaziana 378. è lo stesso, che Nicea 378. e s. Perchè si faccia la sua festa alli 22. di Giugno 379. 605. Quanto lodato da S. Paolino 379. e s. Fu Appostolo de' Bessi 379. Sciti, Daci, e Goti 380. Torna in Nola 649.

Niccolò Conte Orsini, comincia la fabbrica della presente Cattedrale di Nola 162. 200. Fonda la Chiesa, ed il Convento de' PP. Conventuali 205. Ingrandisce il Monastero di S. Chiara 219. Fonda un Collegio di Donzelle, e poi lo riduce in Monastero 220. e s. Ne chiede solennemente il consenso nella Cattedrale dal Vescovo Scaccano 221. e vi costituisce XVIII. prebende 225. Alza il pubblico sedile in Nola 244. e fonda il Convento di S. Giovanni del Palto in Lauro 317.

Niccolò Orsini Conte di Nola, e di Pitigliano, dona a D. Brigida Orsini Abbadessa del Collegio, la nomina del Rettore di S. Andrea di Quindici 227. essendo Capitan Generale della Repubblica di Venezia, ottiene alle Monache del Collegio un Confessor Francescano: sua morte 228.

Ninfio, e Carilao Capi della Città di Napoli tradiscono i Sanniti, e' Nolani, e rendon la Città a' Romani 4.

Nola Città celebre, ed antichissima nel Regno: se fra quelle de' Picentini, de' Sanniti, o pur della Campagna felice 1. sua fondazione 2. sua potenza quanto temuta da' Napoletani 3. Accoglie, e difende molto tempo gli sconfitti, e perseguitati Sanniti da' Romani 5. 8. per cagion de' quali è lungamente assediata, battuta, e vinta finalmente da' Romani, co' quali diviene una Città confederata 5. assediata da Annibale coll' ajuto di Marcello, il caccia 6. ed è la prima, che lo sconfigga 7.

Sua fortezza insuperabile da Annibale 8. 10. Sua primiera forma, e e grandezza, giusta il disegno del Leone 8. 5. E' prescelta da Marcello per sua fortissima residenza contro degl' Irpini, e Sanniti 10. 16. E' di nuovo assediata da Annibale 10. e ne riporta total vitto-

ria 11. *Sua ricchezza* 12. *Sua Campagna* 13. *fu Città libera dopo la guerra Cartaginese* 16. *Cade in man de' Sanniti* 13. 16. *Poscia di Silla, e divien Colonia, e Municipio* 16. *E' divisa in VI. regioni* 22.

Fu costituita da Silla Colonia, e perciò detta Felice 24. *e forse Colonia militare* 25. *Di poi da Augusto, e perciò detta Augusta* 24. 40. *Non Latina, ma Romana* 24. *e s. Fu verisimilmente Municipio del terzo ordine* 25. *Fu Città prima di greci Abitatori, e poi di Greci mista, e di Romani* 44. 501. *Fu non di rado residenza de' Proconsoli della Campagna* 47. 367. *Sue strade, rami dell' Appia* 98. *suoi Anfiteatri* 102. *e s. Se abbia negata l' acqua a Virgilio, che avea da Avella, e da Lauro* 117. *e s. come la negò a S. Paolino* 118. 449.

Conversione della Città di Nola, e sua costanza nella fede 137. 153 *Sue lodi* 153. *Già fu chiamata Cimiterio* 154. 247. 375. 425. *Non fu cara a verun Letterato, e pur fu Madre di molti* 151. *Fu sempre Città nobile* 243. *e non mai Città marittima* 343. *e s. Chiamata da S. Paolino seconda dopo Roma* 137. 529. *e difesa da' Goti per le preghiere di S. Paolino, e l' intercessione di S. Felice* 649.

Nolani lungamente confederati co' Sanniti riportano una vittoria su de' Romani 2. *Formidabili a' Napoletani, e Palepolitani i riducono ad unirsi 'n una sola Città per poter loro resistere* 3. *e con tutto questo i costringono a riceverli fra lor Cittadini* 4. *alle volte son detti assolutamente Campani, e soccorrono i Napoletani con terror de' Romani* 4. *a i quali quando si rende con tradimento Nopoli, essi liberi se ne tornano a Nola* 5. *Cacciano con l' ajuto di M. Marcello Annibale* 6. 12. *Dipoi lo sconfiggono, e riaccendon la speranza nell' atterrita Repubblica Romana* 7. 16. *Vincon di nuovo Annibale, ed offeriscono tra le fiamme a Volcano le riportate spoglie da' Nemici* 11. *Valor de' Nolani nella guerra* 12. *Alzano il Tempio ad Augusto* 85. *e ad Adriano* 98. *Inselciano per due miglia la strada a guisa dell' Appia*. 98. *e s. Furon nimici delle dissensioni, ed odj civili* 105. *Quanto pregiassero il Pontano, e perchè malveduti dal Sannazzaro* 120. *Fanno un sepolcro di marmo a S. Felice in Pincis* 397. *e poi sopra una Cappella, e più Basiliche intorno* 398.

Nola Sacra, *v. Guadagni*.

Noro Fanciullo, sua lapida sepolcrale 511.

De Notariis, *v. Cammillo*.

Notchero, quando scrivesse il suo Martirologio 545.

Novaziano, suo Scisma 599.

O

OBBEDIENZE *pubbliche del Clero a' Vescovi* 181. 183.

Oblazioni 'n qual luogo si facevano, e di quante sorte 407. *e s.* 438.

Onorato Prete, e sua sepolcrale iscrizione 125.

Optio, *che significhi* 17.

Ordine de' Decurioni, o Senato 29.

Ordine Equestre, o Plebeo 29.

Ore

Ore Planetarie 437.
Ore anticamente stabilite per dir la messa 437.
Orlando Orsini Vescovo Nolano orna di marmi la porta grande della sua Cattedrale 168. *fa trasferire in più decoroso luogo il corpo del B. Reginaldo di Ursania Laico Osservante* 216. *Conferma al Collegio delle Monache la donazione loro fatta dal Conte Niccolò* 227. *vende alla Regina Giovanna III. il luogo di S. Maria del Pazzo* 303.
Ornamenti Decurionali conceduti, a chi Decurione non era 29. 271.
Orologio a Sole astronomica, quando introdotto in Roma 31. *antichissima fu in Nola all'uso Italiano* 31.
Orsini, v. Enrico, Gentile, Niccolò, Orlando, Orsa, Piero.
Orsa Orsini 'ngrandisce la piazza avanti la porta della Cattedrale di Nola, e l'orna di statue antiche 87. 162. *Fa il baronal palazzo co' marmi dell'anfiteatro* 103. 209. *conferma al Collegio delle Monache la donazione del Conte Raimondo* 227.
Ortensio Proconsolo in Nola dedica una statua equestre all' Imperador Costantino 48.
Ospedale di S. Giambatista 203. 239. 240. *Di S. Giovanni di Dio* 213. 240. *Di S. Paolino* 213. 239. *Di S. Felice in Piazza quando, e come formato* 239. *e da chi 'n varj tempi governato* 240.
Ospizio antico de' Vescovi Nolani 451.
Osservanti PP. MM. loro Chiesa in Avella 275. *e di S. Vito in Marigliano* 307. *Ebber già quel di S. Angela in Nola, quello della Madonna del Pozzo in Somma* 303. *e quello di S. Giovanni del Palco in Laura* 317.
Ottaviano, v. Augusto.
Ottaviano, or' Ottajana già possession de' Romani Ottavj 45. 331.
Ottavio Padre di Augusto muore in Nola 45. 85.

P

PAGO *Casal di Lauro* 323.
Palepoli, e Napoli si unistono in una sola Città per resistere a quella di Nola 3.
Pallazzuola P. Antonio Cappuccino ingrandisce il Convento di Nola, e vi fa una bella Libreria 217.
Palliola P. Francesco alunno del Seminario Vescovile di Nola, e poi Padre della Compagnia di Gesù martirizzato nell' Isola di Mindanai 196.
Palma nobile, e popolosa Terra 326. *primieramente nella Diocesi di Sarno, poi cambiata con quella di Striano* 349.
Di Palma nobil famiglia Nolana detta anticamente di Palma, e di Castiglione 326. *e s.*
Palo, v. Guglielmo.
Paoli Sebastiano lodato 15. 81. 283. 284. 285. 293.
S. Paolino I. Vescovo Nolano, chiede cert' acqua a Nola, da cui gli vien negata 118. 449. *e l'ottiene da Avella* 118. 274. 449. *Sua opinione su l' anno della morte del Redentore* 138. *e s. Dispensa a' Poveri innumerabili ricchezze* 154. 396. 454. *Viene la prima volta al Cimiterio Nolano* 393. *Ci ritorna Proconsolo della Campagna* 48. 394. *e fa la sua*

sua residenza in Nola 394. Si rade la prima volta la barba avanti l'altar di S. Felice in Pincis 494. e santifica l'uso de' Gentili di festeggiarne il primo giorno, e consecrarla a qualche Nume 395. Si fa Catecumeno 395. lastrica la strada da Nola al Cimiterio 48. 395. 447. e fa un'albergo per li poveri 395. 446. Torna in Francia 395. ed evvi battezzato 454. Va in Ispagna 395. ed è costretto lasciarsi ordinar Sacerdote in Barcellona. Abbandona intieramente il Mondo, e professa con la sua Consorte Terasia perfettissima continenza 396. 454. Viene la terza volta in Nola per non partirne mai più 496. ingrandisce, ed orna la prima Basilica di S. Felice 401. e s. 514. e rinnuova l'antico Battisterio 406. Fa di pianta un'altra Basilica 409. e s. 419. e perchè la dipinga 414. Spegne con un pezzetto della S. Croce un grand' incendio, e si libera il campo per fare un bel Chiostro fra l'una, e l'altra Basilica 416. e s. 649.

Fa vita monastica in Ispagna, e poscia in Nola 396. 454. Suo Monastero 446. ed abito 455. sebben non si astenne totalmente dal vino 455. suo metodo monastico di vivere 455. e s. continuato anche nel Vescovato, e sua povertà tenuta per ammirabile, non già per imitabile 456. Unisce il Chericato al Monachismo, ma non fu Monaco Carmelitano, e nemmeno Agostiniano 469. Fa amicizia per mezzo di S. Alipio con S. Agostino 470. ma non fu in Africa 472. e s. in Ispagna, e Francia a propagarvi la Religione Agostiniana 474. e s. ne imparò a coltivar la terra nell'orto di S. Agostino 456.

Apre il sepolcro di S. Felice in Pincis 148. 547. 650. e s. E' dipinto da Severo Sulpizio dall'una parte del suo Battisterio, e dall'altra S. Martino 410. Non fu mai Vescovo di Fondi 420. benchè vi edificasse la Cattedrale 421. Come solenneggiasse la festa di S. Felice 437. e s. Digiunava anche nel giorno di Pasqua 438. 455. Sua preziosa Croce 440. e s. e maestose fabbriche fatte nel Cimiterio 445. e s. 452. Suo passo oscurissimo lucidato 287.

Quanto fosse pregiato dal Pontefice S. Anastagio, e come da lui 'nvitato in Roma a celebrarvi 'l suo Natale 475. Quando finisse il suo commercio di lettere con Ausonio 476. Fa una Campana maggior delle usate, e l'alza sul Campanile della sua Cattedrale 496. e s. Permette a Flora Africana il seppellir Cinegio suo figlio nella Basilica di S. Felice, e gli fa l'epitaffio in versi 512. Riceve da S. Agostino in risposta il Libro della cura da aversi per li defunti 371. 512. Non fu eletto Vescovo nell'anno 396. come vuole il Chifflezio 640. e non nel 404. come scrive il Pagi 647. ma bensì verso l'anno 410. 647. Le sue lezioni anticamente leggevansi nella festa di S. Gregorio M. 606.

S. Paolino Chiesa antica in Nola 212. pria donata a' PP. Benedittini ridotta quindi in albergo de' Pellegrini, e poi donata a' PP. Agostiniani 213.

S. Paolino fondatore di alcuni Conventi Agostiniani 'n Francia, e Spagna chi fosse 476.

S. Paolo perviene in Pozzuoli 140. e muore in Roma 551.

Paolo III. concede a' Canoni Nolani le più decorose insegne 189.

Paolo Vescovo Nolano trascurato in tutti li Catalogbi 640. 648. consacra la Basilica di S. Felice 416. 645. 650. Accoglie in Nola S. Paolino, e

Terasia 648. *Salva un ladro dalla furia del Popolo* 650. *Destina S. Paolino ad aprire il sepolcro di S. Felice* 650. *sua morte* 651.
Papebrocchio P. Daniele della Compagnia di Gesù lodato per avere sciolte le maggiori difficoltà, che si 'ncontran nella vita di S. Paolino, e spiegato, che possa significare il bianco agnello, che si offerisce al Vescovo Nolano nel giorno di S. Marco 182. *e s.*
Passaro P. D. Felice Benedittino scrive, che Angelberga Imperadrice trasferì al Monastero di S. Sisto in Piacenza il corpo di S. Felice in Pincis 530. *Sue ragioni, e risposte de' Nolani* 532. *e s. Suoi errori contra la Storia* 542.
Passo, o misura usata dal Leone è di otto piedi 9.
Passo oscuro di S. Paolino lucidato 287. *Altro negli Atti di S. Lorenzo spiegato* 287. *Altro di S. Onorato di Marsiglia* 292. *altro equivoco di Tertulliano, e Dione* 345. *altro di S. Girolamo corretto* 385.
Patena ancica di Avella, v. Bacino.
Patene Sacerdotali, e loro usi antichi 284. *Crismali* 284. *altre per ornamento degli altari eran molto grandi, e d'oro, e di argento, e tempestate di gemme* 285. *Ministeriali, e loro usi* 285. *Patene di vetro, e di legno* 286. *Patene erano della stessa materia, che i loro calici* 288.
Paterclo, v. Vellejo.
S. Patrizio d'Ibernia non fu mai Vescovo di Nola 603. *quando, e da chi fosse consacrato Vescovo* 604.
S. Patrizio Vescovo di Nola, sue memorie 602. *sua festa* 603. *perchè si faccia nello stesso giorno, che quella del Vescovo d'Ibernia* 605. *quantunque da lui sia totalmente distinto* 603. *e s.*
Patrizio Sacerdote sepolto nel Cimiterio Nolano; sua iscrizione 525.
Pelle di pecora donata da S. Macario a Melania, e da questa a S. Paolino 385. *e s.*
Pellegrino, che muore santamente nella Chiesa di S. Gennaro di Palma, ed evvi tenuto in deposito 329.
Pellegrino, v. Cammillo.
Pennotto Gabriele erra sul tempo della fondazione delle Monache Rocchettine in Nola 221.
Pentecoste detta Festum messis.
Pernosano Casal di Lauro, ove fu verisimilmente un tempio di Augusto 90. *e s.* 323.
Perono Marco Vescovo di Nola conferma la donazione fatta in Palma all'Abbate di Mater Domini *da Guglielmo di Castiglione* 327. 349.
I. Persecuzione di Nerone 550. *II. di Domiziano* 556. *III. di Trajano* 151. 569. *IV. di Marcaurelio* 590. *V. di Severo* 592. *VI. di Massimino* 593. *VII. di Decio* 145. 367. 599. *VIII. di Valeriano* 145. 599. *IX. di Aureliano* 146. 602. *X. di Massimiano, e Diocleziano* 606. 620.
Persecuzione di Adriano breve, ma fierissima 152. *e di Gallo* 146.
Phalerae *donate a' Soldati che fieno* 18.
Piacenza pretende di avere il corpo di S. Felice in Pincis 529. *e s.*
Piazza nobile Nolana 242. *sua impresa* 243.
Pictura illudere *che significhi* 404.
Piedemonte luogo destrutto ove fosse 349.

Piero, o Pirro Orfini fuccede all' Avo Niccolò 162. *ed è fpogliato di tutto lo ftato dal Re Ladislao* 162.
S. Pietro, fua prima venuta in Roma 139. 550. *da chi negata* 139. *feconda, terza ec.* 140. *sbarca in Pozzuoli, e vi coftituifce Vefcovo S. Patroba* 140. *viene in Napoli, e ci fa Vefcovo S. Afpreno* 140. *e s. Paffa per Capoa, e vi lafcia S. Prifco* 141. *Se predicaffe ancora in Sorrento* 141. *ed in Nola* 137. 142. 151. *o pur ci fpedifce da Roma qualche fuo Difcepolo* 142. 151. 551. *fua morte* 551.
B. P. F. Pietro di Airola fue virtù, e prodigj 319. *fuo corpo in S. Giovanni del Palco in Lauro* 319.
F. Pietro Vefcovo Nolano dona alcuni Territorj al Capitolo di Nola 186. *fu Configlier, Cancelliero, e Confeffore della Regina Sancia, e verifimilmente il Fondatore del Monaftero di S. Chiara in Nola* 218.
S. Pietro di Scafata luogo efente dalla giurifdizione Nolana 346. 350.
S. Pietro a Cefarano Chiefa molto antica, ove il P. Trabucco fondò la Congregazione de' Preti Miffionaj detti di S. Pietro a Cefarano 296.
Pignano Cafal di Lauro 320.
Pignatelli, v. Scipione.
Pincj Romani dierono il nome al luogo del Cimiterio Nolano 46. 365. 397.
In Pincis fopranome dato a S. Felice fe dal luogo del fuo fepolcro, o dalla fua Bafilica in Roma 362. *e s.* 365.
S. Piniano con fua moglie S. Appia Melania profeffa perfetta continenza 462. *viene al Cimiterio di Nola* 375. 461.
Piniano il di lui Padre in qual tempo foffe Confole 461.
S. Pio I. eletto Pontefice 579. *muore* 590.
Pio IV. rende efente il Capitolo Nolano dal pagamento delle Decime 188.
Pifcina in Avella 261.
Piffidi di legno 289. *e s. di avorio, e di alabaftro* 290. *e s. D'oro, e di argento quando determinate nella Dioceſi di Nola* 293.
Podeftà tribunicia 38.
Pomigliano d' Arco, v. Pompejano.
Pompei: fuoi Duumviri Quinquennali 32. *quando deftrutto* 134. 345. *fu l'antico Porto, e mercato de' Nolani* 32. 342. 344. *fondaco da Ercole* 314. *Perchè detto Pompei* 342. *dove foffe* 342. *fuo golfo come chiufofi* 342.
Pompejano, v. Barbario.
Pompejano, or Pomigliano d' Arco 46. 312.
Pontefici Gentili 'n Nola 101. 632.
Ponticeto Cafale, qual poffa effere 350.
Pontificale attribuito a S. Damafo 496.
S. Ponziano Papa, fua elezione, e morte 593.
Porche facrificate a Cerere nella Primavera 79. 84.
Porchetta, fuo giuoco in Nola 78. 84. *da chi proibito* 84. *ed in Napoli* 78. 84.
Porte di Roma, e lor nomi antichi, e moderni 364.
Porto di Nola, ove foffe 32. 342. 343. *e quanto ficuro* 344.
Poffidio Vefcovo di Calamina in Africa viene in Nola 375.
Povertà di S. Paolino creduta ammirabile, ma non imitabile 456.

Pozzi di sangue de' SS. Martiri nel Cimiterio Nolano 355. 366. 529. 609. *nella Basilica de' SS. Martiri approvato con miracoli* 479. *in quella di S. Giovanni, nel qual si ode bollire il sangue* 481. *e s. e nella Grotta di S. Archelaa* 487.
Pozzuoli, ove sbarcò S. Pietro, e vi lasciò Vescovo S. Patroba 140. *Vi perviene S. Paolo* 140. *Il suo Vescovo à sempre ceduto a quel di Nola* 159. *e s. sue lodi* 160.
Pranzi soliti pararsi agli Dei da i Settenviri degli Epuloni 18.
Pranzi, v. Banchetti.
Prefetti della Campagna Felice 51.
Prefetto dell' ale degli eserciti 34. 88.
Prefetto degli alloggiamenti 88.
Prefetto dell' Erario in Roma 20.
Prefetto de' Fabbri 37.
Premj dati a' soldati 18. *v. Armille, collane d' oro*, Phalerae 18. *Asta pura, corona d' oro* 19.
Preparatoj, o Segretarj nelle Chiese 413.
Presbiterio della Basilica di S. Felice 405. 508. *chiuso da' cancelli, entro de' quali niun Laico poteva trattenersi* 406.
Presidi della Campagna 54.
Prete de' Martiri chi sia 596.
Preti coronati di fiori celebravan le feste più solenni 181.
Preti 'nghirlandati 'n Napoli 181.
Preti Missionaj, v. Missionaj.
Primicerio il Capo delli Difensori delle Chiese 483.
Primicerius Scrinii Exceptorum *chi sia in una sepolcrale iscrizione* 526.
Primipilus *detto il Capo della prima Coorte* 88.
S. Prisco Vescovo Nolano, e suo epitaffio 513. 607. *in qual tempo governasse la nostra Chiesa* 607. *e s. in qual morisse* 610.
Processione di S. Paolino con fiori, e perchè 182.
S. Procolo visitando S. Sosio in carcere è preso, e flagellato 622. *esposto ad orsi, e decollato* 625.
Proconsoli avean sei fasci, ed autorità suprema 49. *sin da qual tempo fieno stati* 50.
Proconsoli della Campagna in quanto pregio 51. 54. *non eran costretti a far sempre residenza in Capoa* 47. *ma risederon molte volte in Nola* 46. 552.
Procopio difeso contro il Cluerio sul fiume Dragone 125.
Proforo Discepolo di S. Paolino 458.
Propretori della Campagna 55.
Protettori della Colonia Nolana 26. *e del Municipio Nolano* 19. 21. *quali fossero, e loro uffizio sommamente nobile, e modo di eleggerli* 17.
Protettori de' Collegj dell' arti 37. *e de' Quartieri della Città di Nola* 22.
Protesi, che fosse nelle Chiese 413. *ed in quelle de' Greci* 480.
Protopapa Capo del Clero Greco in varie Chiese 505.
Provincie Consolari 'n Italia, Correttorali, e Presidiali 49. *Il nome di Provincia non è sì moderno, come alcuni si pensano* 66.
Publicola marito di Albina muore in Sicilia 390. *fu figlio di Melania la vecchia, e ricchissimo* 465.

Publicola Nipote di Melania maore in Ippona 391.
Publicola, v. *Valerio*.
Pulpito celebre in Nola 164. *altro in Cimitile* 521. *sua descrizione*, *e perchè sia più lungo*, *che largo* 522.

Q

QUADRELLE 298.
Quadrilatero Colonnato, v. *Basilica antica di S. Felice*.
Quadrunviri, *o Quatuorviri* 30.
Quadrunviro Quinquennale 29.
Questori nelle Colonie 35.
Questori della pecunia alimentaria 35. 264.
Quiescit, e dormit in pace *si legge anche su' tumuli de' Martiri* 595.
Quindiceviri de' sacrifizj 20.
Quindici, *o Quindecio così detto da Quinto Decio* 46. 320.
S. Quinto ordinato da S. Massimo 569. *Fu Arciprete del medesimo* 569. 576. *eletto Vescovo di Nola* 576. *suo governo molto lungo* 577. *sua morte*, *reliquie*, *e culto* 578. 579.

R

RABANO *Vescovo di Magonza*, *e suo Martirologio quando fosse scritto* 545.
Raimondo Conte Orsini; *cui fu restituito per mezzo del Gransiniscalco Sergianni Caracciolo lo stato*, *orna la Chiesa*, *e 'l Convento de' PP. MM. Conventuali* 206. *Fu sua prima moglie Isabella Caracciolo sorella del detto Gransiniscalco*, *e seconda Moglie Eleonora di Aragona Cugina del Re Alfonso* I. 206. 215. *Quando passasse alle seconde nozze* 206. *suo marmoreo sepolcro in S. Francesco*, *ed altro in terra avanti la porta di S. Angelo* 207. *Fabbrica la Chiesa di S. Angelo* 215. *Pone due sue Figlie nel Collegio delle Monache Rocchettine* 226. *e lor dona la casa della dogana* 227.
B. Reginaldo di Urfania Laico Osservante celebre per miracoli nella Chiesa di S. Angelo 216.
Regioni della Città di Nola, *Romana*. *Giovia ec.* 22. *e s.* 105.
Regole antiche del Collegio di Donne Monache Rocchettine in Nola 221.
Reinesio sua spiegazione su le XC. regole di acqua in una Nolana iscrizione non approvata 33. *e corretto nelle seguenti nostre iscrizioni*: *XXIV.* 40. *XXV.* 41. *XXVIII.* 41. *LXXXVIII.* 96. *XCIII.* 108. *XCIV.* 108. *XCVI.* 109. *XCIX.* 109. *CIII.* 3. *CV.* 3. *CXLIX.* 282. *CLXXXVII.* 510. *CXCV.* 515. *CXCVIII.* 518.
S. Reparato Diacono, *suo sepolcro*, *ed iscrizione* 510.
Restituto Discepolo di S. Paolino 458.
Riformati PP. MM. lor Chiesa di S. Angelo in Nola, *quando*, *e da chi edificata* 214. *e s. Di S. Maria del Pozzo in Somma* 303. *di S. Giovanni del Palco in Lauro* 317. *e s. di S. Gennaro in Palma* 327.
Risigliano, *o Resiniano Casale di Nola* 255.
Rivigliano isoletta della Diocesi di Nola 246. 346. 347. *già detta Pietra*

di Ercole 346. sua antica Abbadia fondata dal B. Gioachino 346. or' unita al Seminario di Sorrento 347.
Roberto Orsini Conte di Nola, e fondatore di S. Chiara 218. e s.
Robigali sacrifizj 82.
Robigo Dea, o Dio, cui facevansi i sacrifizj robigali 82.
Roccarainola 298.
Rogazioni perchè introdotte 83.
Roma divisa in XXXV. tribù 20. ed in XIV. regioni 22.
Romani fecer la guerra Sannitica contro a' Sanniti, e Nolani 2. e s. amicissimi dipoi de' Nolani 5. 11. lor prudenza nel regger Popoli 28.
Romano Discepolo di S. Paolino 458.
Rosella Orsini figlia del Conte Raimondo entra nel Collegio delle Rocchettine in Nola, e ci fa professione nella Cattedrale 226. e s.
Rufino indivisibil Compagno di Melania parte con essa da Roma 385. e visita i SS. luoghi di oriente 386. torna con essa in Italia 387. ed in Nola, ove fa strettissima amicizia con S. Paolino; va in Roma, e vi pubblica l'eresia di Origene 388. ed evvi condannato 389. com' è difeso dal Noris, e dal Pagi. Passa in Sicilia, e muore 390.
De' Ruggieri Giannantonio Vescovo di Ostuni fu di Marigliano, e non di Salerno 311.
Ruggine delle piante, che sia 82.
Ruinarc sua opinione intorno al tempo di S. Felice Prete non approvata 146.

S

SABATTINI P. D. Ludovico lodato 364. 637.
Sabiniano, or Saviano già possessione de' Romani Sabini 46. 254.
Sabiniano Papa conferma generalmente per tutte le Chiese l'uso introdotto da S. Paolino in Nola delle Campane su le Chiese 497.
Sabrano Gorizia fondatrice di un' antico Monastero di Rocchettine in Lauro 316.
Sacerdoti di Cibele, detti Arcigalli 92.
Sacerdoti di Giove in Avella 265.
Sacerdoti ne' primi secoli della Chiesa non celebravano ne' loro titoli, o per lo men non consacravano, ma bensì aspettavano, che 'l Pontefice, od il Vescovo mandasse loro per un' Accolito il da lui consecrato pane 284.
Sacrifizj, v. Cereali, Robigali ec.
Salerno, quando fosse fatto Arcivescovato, e Metropolitano di Nola 155. 157.
Salmasio giustamente censurato dal Sirmondo su le Regioni di Nola 22.
Salmerone conduce i PP. Gesuiti 'n Nola 209.
Sammartino Casale di Marigliano 311.
Sampaolo Casal di Nola, sue antiche iscrizioni 250.
Sancta Sanctorum altare nella Basilica di S. Felice in Pincis 411. Di quante reliquie fosse arricchito 412. 517. Il presente può esser lo stesso in questo luogo trasportato 517.
Sanfelice, v. Antonio, e Ferdinando.
Sannazzaro sdegnato contro de' Nolani, e perchè? suo epigramma contro de' medesimi 120. e s.

Sannicola Casal di Marigliano 311.
Sanniti o fecero in Nola la principal loro residenza, o non ebber Città di essa migliore 1. *Furon lungo tempo confederati co' Nolani* 2. *cacciati vergognosamente da Napoli, e sconfitti da' Romani si salvano per un' anno in Nola* 5. 8. *Nimici furono lungamente de' Capoani* 117.
Sanseverino, v. *Maria*.
Santanastasia sua parrocchiale Chiesa, come ben servita 304.
Santermo Casal di Nola 253. *suo Monastero antichissimo* 254.
Sanvitagliano Casal di Marigliano 311.
Sarno fiume lo stesso, che 'l Dragone 125. *e s. Per esso si trasportavan dal mare a Nola le merci* 344.
Saro fiume dell' Asia minore 266.
Sasso Casal di Roccarainola 298.
Sassone Vescovo Nolano dona alcune Chiese al Monastero della Trinità della Cava 126. 251. *a S. Lorenzo di Aversa* 258. 324. *Pone la prima pietra alla Collegiata di Lauro* 315.
Sassone Suor Luisa gran Serva di Dio nel Monastero di S. Spirito 231.
Scafata ove fosse, e perchè così detta 345.
Scala Santa nel Cimiterio 506.
Scala Antilia è avvisata due volte dalla Madonna, ove sta sepolta l' immagine di S. Maria a Parete 252. *e s.*
Scaligero malamente interpreta un passo di S. Clemente; dichiara semplici segni i mistici usati dalla Chiesa, e niega, che anticamente si pingessero figure umane 410.
Scarampo Antonio Vescovo Nolano ordina sconsigliatamente che sia destrutta la Chiesa di S. Pietro a Porta 142. *assegna a' Signori Baroni la Cappella della Concezione nella Cattedrale* 179. *Fonda il Seminario di Nola* 191. *Riceve in Nola i PP. Gesuiti* 209. *Favorisce le Monache Rocchettine* 226. *concede ad Avella il luogo per edificarvi la Chiesa della Santissima Annunziata* 275.
Scipione Pignatelli fa la Chiesa, e Convento di S. Gennaro in Palma, ed altre opere di pietà 327.
Scistiano Casal di Marigliano 311.
Scola, che sia 31. *De' Gladiatori* 105.
Scoppa, v. *Daniele*.
Scoto Giovan Duns con la corona de' raggi, e 'l titolo di Beato 251.
Segretarj, o Preparatoj nelle Chiese 413.
Sejano sua potenza, e morte 44.
Sella curule 34.
Seminario Vescovile di Nola fondato dal Vescovo Scarampi 191. *altro, che si sta facendo di pianta da Monsignor Caracciolo del Sole* 15.
Senato Nolano sempre amico del Romano 5. 11. 243. *composto da' Decurioni* 28.
Sepolcri antichi de' Nolani 106. *e s. de' Gentili presso le strade* 358.
Sepolcro di marmo fatto da' Nolani a S. Felice in Pincis 397. *con sopra una Cappella, e più Basiliche intorno* 398. *ove fosse* 399. 400. 405. *quanto miracoloso* 499. *chiuso da' cancelli* 400. *e con la superior lapida fregiata d' oro, e di argento con due bachi, e perchè* 401. *Eran le sacre ceneri chiuse in una cassa di legno, e questa risposta entro l' urna di marmo* 401.

Serao D. Francesco lodato 132.
Sergianni Caracciolo Gransiniscalco del Regno dà per moglie Isabella sua sorella a Raimondo Orsini Conte di Nola, e gli fa restituire tutto lo stato 206. 215.
Serfale D. Benedetto lodato 504.
Sertola Campana, v. *Melitoto*.
Servi di Maria in Ottajano 335.
Settenviri degli Epuloni 18.
Severo Imperadore muove la V. Persecuzione 592. *e muore* 593.
Severo Sulpicio scrive la vita di S. Martino, e la manda a S. Paolino 382. *Dipinge dall' una parte del suo Battisterio S. Martino, dall' altra S. Paolino ancor vivente* 410.
Seviri Augustali, chi sieno 77. 88. *Seviri 'n Avella* 262. *e* 1.
Sicinio Valente Protettore del Municipio di Nola 17. 19. *suo Cittadino, e valoroso soldato nobilmente premiato dagl' Imperadori Trajano, ed Adriano* 18. 19.
Sicinisti lor cornetto per l' esequie 112.
Siligine grano perfettissimo nella Campagna Nolana 80. 124.
Silla prende Nola, e la fa Colonia de' Romani 16. 27. 44. *accresce il numero de' Duunviri de' sacrifizj* 20.
S. Silverio Papa, e Martire Cittadino di Avella 282.
S. Silvestro eletto Papa 610. *sua morte* 637.
Simandro usato da' Greci fra Turchi 'nvece delle Campane 496.
Sinagoga di Ebrei antichissima in Napoli 140.
Singularis Praefectorum Praetorio *chi sia* 17.
Sinistra parte nella Chiesa, qual prima fosse, ed ora sia 143.
Sinodo di Monsignor Gallo, quanto celebre 192.
Sinodo de' Metropolitani una volta l' anno, che fosse 159.
S. Siricio eletto Papa 639. *sua morte* 649.
Sirico, ov' era un reale palazzo 254.
Sirignano 294.
Sirmondo raccoglie in Nola molte iscrizioni 22. *lodato contra il Salmasio* 22. 40.
S. Sisto I. eletto Papa 570. *muore* 578.
S. Sisto II. Papa, sua creazione, e morte 599. *e* 1.
Soldati Martiri 'n Nola 366. 558.
Somma Città 245. 300. *ove, e da chi fondata* 13. 123. 300. *fu soggiorno di delizie de' Re di Napoli* 300. *circondata da muraglie dal Re Ferrante I.* 300. *suo castello, e Collegiata insigne* 301.
Somma Monte, quale sia 132. 304.
Sopravvia Casal di Lauro 320.
S. Sosio Diacono di Miseno 620. *e* 1. *cui predisse S. Gennaro il martirio è preso* 622. *esposto agli orsi 'n Pozzuoli, e decollato* 625.
Spartaco Condottiero de' Gladiatori, scende per entro al Vesuvio ad assaltare il campo Romano 133.
Spatafora P. Innocenzo primo Maestro de' Novizj nel Collegio del Gesù in Nola, e sua virtù 211.
Sperone presso Avella 294.
Spinelli, v. *Carlo*.
Spinola Filippo Vescovo Nolano, e Cardinale sostien doversi la precedenza alla

alla sua Chiesa fra tutte l'altre Suffraganee di Napoli 159. *e s. Fa un bel pulpito di marmo nella Cattedrale* 163. *ottien per sempre al Capitolo Nolano il privilegio de' mezzi frutti* 187. *cui perciò dal Capitolo vien ceduto* 188. *Qual Commissario Appostolico riduce l'assistenza al Coro de' suoi Canonici alternativamente per settimana* 188. *Provvede di sante leggi, e pingui rendite il Seminario, ne ingrandisce la fabbrica, e vi pone in educazione il suo Nipote Venerabil P. Carlo Spinola* 192. *Riporta la sede episcopale nella Chiesa de' Morti* 201. *Aggiunge il voto della povertà alle Monache Rocchettine del Collegio* 224. *e concede licenza all'Università di Palma di fabbricare un Monastero per li PP. di Montevergine* 330.

Spinola Venerabil Padre Carlo della Compagnia di Gesù educato nel Vescovil Seminario di Nola 192. 195. *muore arso vivo per la fede nel Giappone* 195.

Stabia destrutta da Silla, ove fosse 183.

Statua della Madonna di Quindici come avutasi, e quanto miracolosa 322. *e s. Altra di S. Maria Madre della Carità sul monte di Muschiano* 320.

Statua di Apollo che rendeva oracoli 'n Nola gittata in terra, e fatta in pezzi dal Popolo 96. 97.

Statua di bronzo eretta da' Nolani a L. Ranio Aconzio Console Romano, e Curatore della Repubblica di Nola 21.

Statue di marmo erette a Pollio Giulio Clemenziano 22. *e s.*

Statuetta di bronzo di S. Michele Arcangiolo trovata entro un macigno 214.

Statuetta di un mezzo maschio, e mezzo femmina 92.

Statuette antiche di creta, che son nel Museo del Vescovile Seminario di Nola 92.

Stefania Chiesa in Napoli quale sia, e perchè così detta 504.

S. Stefano I. Papa sua elezione, e morte 599.

Stefano Vescovo di Napoli trasporta da Pozzuoli nella sua Cattedrale i corpi de' SS. Eutichete, ed Acuzio 371.

Strada da Napoli a Nola inselciata a guisa della Via Appia 98.

Strade di Nola anticamente inselciate, e da chi 100. *e fuori per due miglia da T. Claudio Bitinico* 33. 98.

Strambone D. Teresa Principessa d'Elbuffo, il di cui corpo è stato trasferito in Pomigliano d'Arco, e ripostovi con sontuosa iscrizione 312.

Striano già terra della Diocesi Nolana cambiata con Palma 348.

Studj de' Nolani antichi 30.

Suddiaconi mandati per le Provincie da' Pontefici, loro autorità, ed ufizio 484.

Suddiaconi per lo più si 'ntendono sotto il nome de' Ministri nelle Chiese 286.

Suffraganei anticamente non eran fissi a' lor Metropolitani, ma si assegnavano a questi da i Pontefici, che li confermavano, e senza restrizion nemmeno di Provincia; e dipoi si determinarono 158.

Surio muta spesso le antiche formole in moderne 498.

Susanna, v. Archelaa.

Suffulana Francesca fondatrice del Monastero di S. Maria la Nuova 235.

T

TALAJA *Giovanni Vescovo Nolano* 481. 502. *se fosse vero Vescovo, o Commendatario, e governasse insiem col Vescovo Teodosio* 503. 505.
Tarentino Giannantonio Vescovo Nolano compie la fabbrica della Cattedrale 162. 200. *dona al Collegio delle Monache Roccbettine il beneficio di S. Adoeno* 226. 258.
Tansillo Luigi celebre Poeta 122.
Tavola marmorea de' Magistrati Nolani 30. 33. 34. 42. *e s. quanto celebre, e pregevole* 42.
Tauramina Città antichissima ove fosse 320.
Taurano Casal di Lauro forse costrutto il luogo di Tauramina 320.
Teatro significa ancora Anfiteatro 269. *Quel di Pompei quando, e come distrutto* 345.
S. Tecla. v. S. Archelaa.
Tegola d' acqua, che significhi 33. 117.
S. Telesforo Papa, sua elezione, e morte 578.
Tempio in Nola Conservatorio per Donzelle da chi, e con quai leggi fondato 237.
Teodosio Vescovo Nolano, sua iscrizion sepolcrale 521.
Teosio, ed Evodio Vescovi, e Confessori Africani vengono in Nola 375.
Terasia Moglie di S. Paolino professa con esso perfetta continenza, e vita monastica prima in Ispagna, e poscia in Nola 396. 454. 463. *quanto lodata da' SS. Padri: sua morte* 463. *suo Monastero nel Cimiterio* 447. 464. *e suoi meriti* 467. 468.
Teridio Discepolo di S. Paolino 458. *cui entra nell' occhio un uncino di ferro, e gli è fatto uscir da S. Felice* 459. 649. *sua iscrizion sepolcrale* 525.
Terra santa portentosa nel divorar l' umane carni chiusa per ordine di Monsignor Caracciolo del Sole nel Cimiterio 527.
Tessera hospitalis *che fosse* 17.
Tesserae nummariae, frumentariae *ec. che sieno* 17.
Tesserarius Optio Fisci *che sia* 17.
Tiberio riconosciuto in Nola per Imperadore 85. 139. *dedicò non eresse il tempio di Augusto in Nola* 85.
Tillemonte sua opinione intorno al tempo di S. Felice Prete non approvata 146. *e molto meno pel titolo di Martire, che tor vorrebbe al medesimo* 541. *e per le vane opposizioni, che fa a S. Felice I. Vescovo* 563. *e s. ed al Vescovo S. Aureliano* 595. *e s. e perchè non vuol riconoscere in Nola, che un solo S. Felice* 630. *e perchè si divisa, che la festa de' 27. Luglio sia dell' ordinazione di S. Felice in Pincis* 636.
Timoteo Proconsolo della Campagna in Nola 47. 621. *carcera S. Gennaro* 64. 622. *il fa gittare in ardente fornace* 64. 623. *mettere all' eculeo, e strascinatolo in Pozzuoli* 64. 624. *il vi fa decapitare* 64. 625. *e verisimilmente anche fece decapitare in Nola S. Felice Vescovo di Tubizzaca* 619.
Toga pretesta de' Decurioni 28. 32.
Tommacelli D. Tommaso chiama in Roccarainola i PP. Conventuali 298. *P. Niccolò fu il primo, che introducesse in Regno, e nel Convento di*

Lau-

Lauro la Riforma de' Francescani: sua virtù, ed opere prodigiose 318. *e* s. *e 'l suo corpo ivi 'n deposito* 318.

Torre della Nunziata se sia nel luogo dell' antica Stabia 184. *qual ne sia sotto la giurisdizione Nolana* 346.

Torrelli Storico Agostiniano erra sul tempo, nel qual vennero i suoi Religiosi in Nola 213. *nell' annoverare il Monastero di Terasia fra que' di sua Religione* 467. *nello scrivere, che S. Paolino fu visitato da S. Alipio, e che professò in sua mano la Regola di S. Agostino* 469. *si contradice* 471. *E' falso, che S. Paolino andasse in Africa chiamatovi dal memorato Patriarca, e suo superiore* 472. *che da lui fosse mandato in Ispagna, e Francia a propagarvi la sua nuova Religione* 474. *e* s. *che 'l Baronio non parli di S. Paolino dall' anno* 398. *fino all' anno* 402. 474. *e molto più che in questo tempo andasse Egli fondando Monasteri in Ispagna, e Francia* 476.

Torrente in Cimitile, a cui S. Felice fa mutare il corso 453. 649.

Trabucco P. D. Michele Fondatore de' Preti Missionai di S. Pietro a Cesarano 394.

Tradizioni de' Popoli non son tutte da rigettarsi 142. 352. 499. *Per lo più non sono ne in tutto vere, ne in tutto false* 142.

Trajano suscita la III. persecuzione 151. 569. *sua morte* 151. 572. 585.

Tribù falerina quando costituita 27. *e mandata in Nola da Augusto* 28.

Tribuni del Popolo, o della Plebe 34. 38. *celebravano i giuochi augustali* 38.

Tribuno il Capitano di una coorte 18. *Tribuno de' soldati come un de' nostri Mareschalli* 34.

Tricoro che sia 409.

Santissima Trinità come dipinta da S. Paolino 410.

Triunviri a divider li campi a' vincitori soldati 20.

Trojano Caracciolo del Sole presente Vescovo di Nola sta facendo di pianta un nuovo Seminario con libreria, e museo 15. 92. 113. 197. *quanto abbia fatto per rimetter l' antico* 193. *metodo degli studj introdottovi* 193. *e* s. *chiama in Nola i PP. Crociferi, e lor dona la Chiesa, e casa di S. Giambatista* 204. *Fonda un Conservatorio per le Pentite* 238. *Apre una speziaria sotto al palazzo, che somministri graziosamente a' poveri ogni medicamento* 241. *Benedice la nuova Chiesa di Visciano* 324. *la costituisce insigne Collegiata, e la consacra* 325. *Consacra l' altar di S. Michele nel chiostro di S. Angelo* 216. *un' altro di un' immagine miracolosa della Madonna nel Convento di S. Gennaro di Palma* 329. *l' altar maggiore della Chiesa di S. Giuseppe fuor di Ottajano* 337. *ed altri*.

Fabbrica di pianta una Cappella, e casa per li Preti Missionai di S. Pietro a Cesarano nelle Campagne di Ottajano, e perchè 338. *e loro fa l' assegnamento di cento ducati l' anno* 339. *Quante opposizioni vi abbia incontrate* 338. *e* s. *che soglia dire in simili occasioni* 338. 341. *compra dodici moggia di territorio* 340. *vi destina il luogo per la nuova fabbrica, e lo benedice, vi getta la prima pietra angolare, e vi celebra solennemente la messa* 340. *compiuta, che fu la Cappella alla Concezion di Maria dedicata la benedisse, e celebrovvi, e predicò più volte* 341. *La Vergine stessa à mostrato in varie maniere, quanto gradita le sia questa nuova Chiesa, e particolarmen-*

mente con le copiose grazie, che vi comparte 341.
Trombe degli Ebrei, e loro usi 498. *e s.*
Trottola F. Giovanni di Avella celebre Mattematico 282.
Tufino Casal di Nola 255.
Tugurj di legno fra l' una, e l' altra Basilica di S. Felice miracolosamente destrutti 416. 451. 453. 649.
Turcio Aproniano viene in Nola con sua moglie Avita, e figlj Asterio, ed Eunomio 375. 460. *sua conversione, nobiltà, e ritiro a far vita monastica in Nola* 460. *e s.*

V

VADINGO *Storico Francescano censurato su l' anno della fondazion del Convento di S. Francesco di Nola* 205. *e molto più su li molti, e gravissimi abbagli, che prende in ragionando del Collegio delle Monache Roccebettine di Nola* 222. *e s.*
Valeriano sua ottava persecuzione quando cominciasse 145. 599. *e fatto prigioniero in Persia, e finisce la persecuzione* 145. 600.
Valerio Publicola quando possa essere stato Consolar della Campagna 73.
Valle di Scafata 346. 350.
Vasi sacri per quali cagioni possan vendersi 292.
Vasi sepolcrali trovati 'ntorno a' Cadaveri gentili, ma non a quelli, che stan coperti di tegole 359.
Ubertino Albertini spogliato de' suoi feudi 'n Lombardia siegue Carlo di Angiò all' impresa di Napoli, e n' è rimunerato 208. *sua iscrizion sepolcrale* 208.
Veli, o tende ne' teatri 269. *e s.*
Veli dintorno agli altari 406. *bianchi, e coloriti offerti a' Santi* 406. 408. 436.
Vellejo Paterclo in qual tempo fiorisse 2.
Venere suo tempio in Nola; e perchè dettavi Augusta 93.
Vescia Città destrutta, e dove 324.
Vesciano Monte celebre per marmi mischi, e per l' eremo de' Camaldoli 324.
Vesciano, o Visciano Casal di Lauro sua Abbadia, e Collegiata Chiesa 324. *e s.*
Vescovato di Nola istituito al tempo degli Appostoli fu già ricchissimo 154.
Vescovi suffraganei liberati dal Concilio di Trento dalla suggezione del Sinodo verso i loro Metropoliti 159.
Vescovi loro antichissimo obbligo di risedere nella propria Cattedrale 428.
Vescovi, ed Arcivescovi due un Greco, ed un Latino nella stessa Città, ma non in Napoli, e molto meno in Nola 502. *e s.*
Vescovi di Pozzuoli an sempre ceduto a quel di Nola 159. *e s.*
Vescovi Vicarj Generali de' Vescovi Nolani 504.
Vescovi di Avella 281.
Vescovo di Nola immediatamente sotto il Romano Pontefice 154. *poi suffraganeo or di Salerno* 155. *or di Napoli* 158. *Fu sempre il primo tra li suffraganei di Napoli* 159. *e s. Ebbe in Napoli la Chiesa di S. Rufo* 246. 599.

Ve-

Vetro come si formi 135.
Vesuvio come possa essersi formato 130. *sua descrizione, e voragine* 131. *e mutazioni nella sua forma* 132. *Non versa acqua* 136. *Disecca l'aere vicino* 184. *suoi incendj* 133. 490. 593.
Uffizio antico di S. Felice Vescovo, e Martire Nolano 144. *di S. Massimo Vescovo Nolano* 573. *di S. Archelaa, Tecla, e Susanna* 611.
Ughelli censurato sul da lui stabilito tempo di S. Felice in Pincis 147. *fa la Cattedrale di Nola da lui creduta fin dal principio in Città* 154. 161. *fa la cronologia degli Arcivescovi di Salerno* 155. *e s. suoi Anocronismi da emendarsi* 149. *Confonde insieme due Arcivescovi Amati Salernitani* 157. *Divide in due la Chiesa de' SS. Giorgio, e Leonzio* 251. *Erra ne' titoli, e ne' nomi di Coloro, che scrive aver trasferito il corpo di S. Vito in Polignano, nel titolo, e nel nome del Vescovo, e nel tempo* 308. *si confonde, e contradice a tal segno in questa sua narrazione* 308. *che la fa credere una novelletta* 309. *Scrive falsamente, che le campane dette* Nolae *sieno state inventate in Nola* 497. *fa un Catalogo de' Vescovi Nolani mancante, e confuso* 549. *Pone in dubbio, se S. Patrizio sia stato Vescovo di Nola* 605. *scrive, che li corpi de' SS. Eutichete, ed Acuzio sien nello stesso tempo in Napoli, ed in Nola, e che sieno Cittadini Nolani* 627. *Malamente riporta l'iscrizione di S. Adeodato* 521. 594. *di S. Reparato, e di S. Aureliano* 510. *del Vescovo Teodosio* 521.
Vico Casal di Palma 329.
Vigili chi sieno, e da chi istituiti 18. 266.
Vignola Casale 255.
Vino, e latte solito darsi a' novelli Battezzati 287.
Vin consecrato nel Calice, e vino santificato 287.
Virgilio se abbia chiesta cert' acqua a' Nolani, e sdegnato siasi contro di essi, perchè gliel' abbian negata 116. *e s. e perciò abbia tolto il nome di Nola dal suo Poema* 119.
Virzio antichissimo Guerrier Nolano 12.
Visiri Castello, e non fiume 129.
Vitaccio Suor Laura gran Serva di Dio nel Monastero di S. Spirito 231. *e s.*
S. Vito sua Chiesa presso Marigliano. Se il suo corpo sia stato trasferito in Sassonia, o sia in Polignano 307. *nella di cui Cattedrale è il di lui braccio, e 'l ginocchio* 309. *Il corpo de' Sassoni è di un' altro S. Vito* 309. *Sua mola quando, e da chi trasportata nella Chiesa dell'Ospidaletto, e la sua testa è rimasta in Marigliano* 310. *e s.*
S. Vittore Papa, sua creazione, e morte 592.
Vittore Suddiacono, e Protettore della Basilica di S. Felice nel Cimiterio 484. *sua lapida sepolcrale* 512.
Vittoria riportata da' Nolani, e Sanniti su de' Romani 2. 97. *e su di Annibale* 6. *e s.*
Vittoria Dea venerata da' Greci, e da' Latini, cui i Nolani alzarono un tempio 2. 97.
Vittoria di Augusto 86. *sua iscrizione* 87.
Voti anticamente appesi alle porte delle Chiese 408.
Uranio Sacerdote, e Segretario di S. Paolino sua lapida sepolcrale 509.
Urbano I. Papa sua creazione, e morte 593.

Ur-

Urbano Prete, e sua sepolcrale iscrizione 525.
Urne sepolcrali pure, vergini, e non consacrate. Cenerarie, ed Ossarie, come si consacravano, e dedicavansi 359.
Ursicino Antipapa è cagion di un tumulto in Roma, e n'è mandato in esiglio 574.
Uso della Romana Chiesa di segnar l'epoche per Consolati trasmesso all'altre 507.
Uso di alzar le campane su le Chiese introdotto in Nola da S. Paolino propogato a tutte l'altre Città 498.
Usuardo Monaco di S.Germano quando scrivesse il Martirologio 545.
Vulcano, cui offeriscon tra fiamme i Nolani le riportate spoglie da' Cartaginesi 11.

Z

S. *Zeffirino Papa; sua creazione 592. e morte 593.*

Fine dell' Indice.

Errori	da correggersi
Fol. 56. lin.ult. Italia quattro	Italia in quattro
Fol. 64. lin.38. eretta	e retta
Fol.128. lin.38. 1530.	1630.
Fol.140. lin.27. S. Celso	S. Patroba
Fol.163. lin. 5. V. Capo	II. Capo
Fol.185. lin. 2. cadea	cadean
Fol.186. lin.19. MCCLIII.	MCCLXXIII.
Fol.252. lin.20. e 583.43. Divider	Diveder
Fol.282. lin.20. ala	alla
Fol.315. lin.32. Decurioni di Lauro	di Nola
Fol.332. lin.25. MDL.	
Fol.372. lin.13. trent' anni	trentasett' anni
Fol.380. lin.29. mente	mentre
Fol.405. lin.10. QVAM.	QVEM.
Fol.450. lin.34. ei	e i
Fol.497. lin.11. *Campaneae*	*Campanae*
Fol.530. lin.17. ed un	ed in un
Fol.584. lin.41. gli avesse	veduto gli avesse
Fol.607. lin. 7. CCCXXXVI.	CCCCXXVI.

EMI-

EMINENTISSIMO SIGNORE.

SIGNORE.

GIovanni di Simone pubblico Stampatore in questa Città supplicando espone a Vostra Eminenza, qualmente desidera dare alle stampe un libro intitolato: *La Nolana Ecclesiastica Storia del P. D. Gianstefano Remondini della Congregazione di Somasca*; per tanto ricorre a Vostra Eminenza supplicandola, volerne commettere la revisione, a chi meglio le parerà, e l'averà a grazia, ut Deus.

Dominus D. Scipio de Christophoro U.J. D. revideat, & referat. Datum Neapoli hac die 5. mensis Januarii 1747.

C. EPISCOPUS CAJACENSIS V. G.

Julius Nicolaus Episcopus Arcadiopolit. Can. Dep.

PEr ubbidire, come devo, agli ordini veneratissimi di V. E. ho letto il primo tomo *della Storia della Chiesa di Nola scritta dal P. D. Gianstefano Remondini della Congregazione di Somasca*, ed in esso non solo non ho ritrovato cosa contraria alla Religione, ed al buon costume; ma all'opposito vi ho scorto una somma erudizione, ed una lodevole critica, e quella appunto, che conduce senza maledicenza, e disprezzo al rischiaramento delle Antichità. Il dotto Autore sebbene si fusse fatto conoscere nella Repubblica letteraria per Poeta, ed Oratore eccellente, e per un'Uomo versato appieno nelle più riposte, e sublimi scienze, ha voluto dimostrare ancora coll'Opera presente, quanto vaglia nelle antichità sacre, nommeno che profane. Il perchè dovendo certamente la suddetta Storia incontrare tutto il piacere, e gradimento degli Eruditi, e delli Scienziati per la varietà, e moltiplicità delle scelte, e galanti notizie, che contiene, Io giudico non solo, che possa pubblicarsi per le stampe, ma che debba esser sollecitamente divulgata per comun benefizio di Coloro, i quali di tai cose prendon diletto. Ed intanto rassegnando il mio giudizio a quello dell'E. V. resto divotamente baciandole il lembo della sacra porpora, ed umiliandole i più rispettosi ossequj.

Di V. E.

Umilissimo, divotissimo, ed obbligatissimo Servidore
Scipione di Cristofaro.

Attenta relatione Domini Revisoris imprimatur. Datum Neapoli hac die 15. Decembris 1747.

C. EPISCOPUS CAJACENSIS V. G.

Julius Nicolaus Episcopus Arcadiopolit. Can. Dep.

S.R.M.

SACRA REAL MAESTA.

SIGNORE.

Giovanni di Simone pubblico Stampatore in questa Città, supplicando espone alla Maestà Sua, qualmente desidera dare alle stampe un libro intitolato: *la Nolana Ecclesiastica Storia del P. D. Gianstefano Remondini della Congregazione di Somasca*; per tanto ricorre a' piedi della Maestà Sua supplicandola volerne commettere la revisione, a chi meglio le parerà, e l'averà a grazia, ut Deus.

U. J. D. D. Franciscus Rapolla in hac Regia Studiorum Universitate Professor in Cathedra Juris Criminalis revideat, & in scriptis referat. Neapoli die 9. mensis Januarii 1747.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESSAL. CAPELL. MAJOR.

Avendo, secondo gli ordini di V. S. Illustrissima, letto, ed esaminato il primo tomo dell' Opera intitolata: *la Nolana Ecclesiastica Storia del P. D. Gianstefano Remondini della Congregazione di Somasca*; non mi sono incontrato in cosa da offendere i supremi diritti del Principe, o i privilegj, e prerogative del Regno. Oltreacciò con ammirazione ho notata la non volgare erudizione, e candidezza di stile dell'Autore. Quindi stimo potersegli dare il permesso di stamparla, se così sembrerà ad V. S. Illustrissima, a cui bacio ossequiosamente la mano. Napoli 30. Novembre 1747.

Di V. S. Illustrissima, e Reverendissima.

Divotissimo, ed ossequiosissimo Servo
Francesco Rapolla.

Die 5. mensis Decembris 1747. Neapoli.

Viso rescripto S. R. M. sub hac die, ac approbatione facta per magnificum U. J. D. D. Franciscum Rapolla de commissione Reverendi Regii Capellani Majoris ordine præfatæ Majestatis Suæ.

Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat, quod imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, & approbationis dicti Revisoris, & in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.

CASTAGNOLA. FRAGGIANNI.

Illustris Marchio de Ipolito Præses S. R. C. tempore subscriptionis impeditus.

Cæteri Aularum Præfecti S. R. C. non interfuerunt.

Mastellonus.

Registr. in Archiv. Reg. Jurisd. fol. 19. t.
Larocca.

